ICONOLOGIA
DEL
CAVALIER RIPA
VLTIMA IMPRESSIONE.

60 · 10

ICONOLOGIA

DI

CESARE RIPA PERVGINO

CAVALIER DI SS. MAVRITIO ET LAZARO.

DIVISA IN TRE LIBRI

Ne i quali si esprimono varie Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie d'Italia, Fiumi, & altre materie infinite vtili ad ogni stato di Persone.

AMPLIATA

DAL SIG. CAV. GIO. ZARATINO CASTELLINI ROMANO in questa vltima editione di Imagini, & Discorsi, con Indici copiosi, & ricorretta.

CONSACRATA

All'Illustriss.mo Signor Sig.r mio, e Patron Colendiss.mo

IL SIGNOR GIROLAMO CONTARINI

Fù dell'Eccellentissimo Signor BERTVCCI.

IN VENETIA, Presso Cristoforo Tomasini. M DC XLV.

ILLVSTRISSIMO PADRONE.

Er publicar'al Mondo con l'eternità delle Stampe l'infinito delle mie obligationi, e de' miei debiti, consacro al glorioso nome di V.S.Illustrissima l'Iconologia del Signor Caualier Cesare Ripa. Questo è vn Libro de' più famosi del secolo, che rappresenta non solo le virtù, e i vitij de gl'huomini, ma anche tutte l'imagini, e tutte l'idee, che possono cadere sotto alla speculatione d'vn'intelletto. Quiui l'inuentioni sono ammirabili, le materie politiche ben discorse, l'eruditioni copiose, l'historie senza numero, e le sentenze, i sali, e l'argutie disposte con tanto artificio, che à giuditio de' più sensati si ritroua in quest'autore quell'vtile, e quel dolce alquale aspirano tutti gli altri. Io non dico però questo per renderle tanto più grato il mio dono, ne per meritare con la gentilezza di V.S.Illustrissima, che aggradisce tutto, e dà merito con la sua benignità anche alle cose picciole; ma per guadagnarmi qualche lode appresso il mondo nell'hauer saputo raccomandare vn dotto libro ad vn litterato Caualiere com'è V.S.Illustrissima. Ad vn Caualiere, che accoppiando le glorie della nascita co' fauori della fortuna, e co' beni dell'animo s'è reso riguardeuole al maggior segno non solo

a 3 tra'

tra' primi della sua Patria, ma anche tra quegli esteri, che l'hanno solamente conosciuta nelle voci, e negli applausi della fama. Io quì douerei lasciar correre la penna nelle lodi di V.S. Illustrissima celebrandola come degno rampollo d'vn Senatore, che viuerà glorioso nella continuatione di tutti i secoli. Douerei encomiare le cariche essercitate da lei con tanto splendore, che hanno superata l'inuidia. Douerei inalzare la sua prudenza con la quale s'è resa arbitra di tutti i cuori. Douerei estollere la sua giustitia, che è stata sempre senz'occhi, e senza mani. Ma queste lodi se bene douute al suo gran merito sono però ricusate dalla sua modestia, e poco conuengono alla mia debolezza, & alla mia professione. Compatisca V.S. Illustrissima vn'eccesso d'ossequio, che m'hà trasportato tant'oltre. Aggradisca solamente questa mia diuotissima espressione, mentre sono, e sarò sempre

Di V.S. Illustrissima

Venetia li 29. Marzo 1645.

Diuotiss. & obligatiss. Seruidor vero

Cristoforo Tomasini.

LO STAMPATORE
A LETTORI
Dell'Origine, & progreſſo dell'Iconologia.

'Origine del nome Iconologia deriua da due parole Greche, Icon, che ſignifica imagine, logia parlamento: ſiche altro non vuol dire Iconologia, che ragionamento d'Imagini, perche in quella ſi deſcriuono infinite figure eſplicate con ſaggi, & dotti diſcorſi, da' quali ſi rappreſentano le bellezze delle Virtù, & le bruttezze de' vitij, affine che queſti ſi fuggino, e quelle s'abbraccino.

L'origine dell'Opera ſcatorì dal nobile penſiero del Caualier Ripa, che ſi miſe con ſommo ſtudio à raccogliere figure d'Egittij, Greci, e Latini, & à concepirne altre di propria inuentione, inuitando amici ſuoi Letterati à porgere inſieme noue forme d'Imagini veſtite di miſtici ſimboli.

Opera pertinente à rappreſentare Poemi Drammatici Comici, e Tragici: & diuiſare qualſiuoglia apparato Nuttiale, Funerale, Trionfale, e Spirituale.

Nel ſolenne Teatro eretto dalla zelante Natione di Spagna per la Canonizatione di Santo Iſidoro di Madrid fatta nella Sacroſanta Baſilica di San Pietro di Roma in Vaticano del 1622. vi furono poſte molte ſtatue conforme alle Figure qui dentro eſpreſſe, ſpetialmente le virtù ſegnalate del Santo, l'Oratione, l'Aſtinenza, la Contritione, la Manſuetudine, la Caſtità, fatica, patienza, fermezza, Purità, Diſcretione, Obedienza, lealtà, humiltà, & altre fino al numero di trentanoue. Nella facciata di fuora del Teatro vi erano otto termini, che raſſembrauano otto vitij conculcati dal Santo, Odio, Gola, Furore, Superbia, Inganno, Otio, Inuidia, & Auaritia. Così anco ſi vide nel medemo Apoſtolico Luogo vn'altro Teatro ornato di varie Virtù per la Canonizatione di Santa Eliſabetta Regina di Portogallo l'anno Santo del 1625.

Ad imitatione dell'Iconologia così al Mondo grata, & adoperata furono prodotti li Geroglifici morali del Padre Vincenzo Ricci, ſtampati in Napoli 1626. Opere veramente ambedue degne d'eſſere tenute in qualſiuoglia Libraria publica, & priuata.

DELLA NOVISSIMA

ICONOLOGIA

DEL CAVALIER CESARE RIPA PERVGINO.

PROEMIO.

Nel quale si discorre genericamente di varie forme d'Imagini con le loro regole.

E Imagini fatte per significare vna diuersa cosa da quella, che si vede con l'occhio, non hanno altra più corta, nè più vniuersale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trouano ne' Libri, nelle Medaglie, e ne' Marmi intagliate per industria de' Latini, & de' Greci, ò di quei più antichi, che furono inuentori di questo artificio. Però communemente pare, che chi s'affatica fuori di questa imitatione, erri, ò per ignoranza, ò per troppo presumere, le quali due macchie sono molto abborrite da quelli, che attendono con le proprie fatiche all'acquisto di qualche lode. Per fuggire adunque il sospetto di questa colpa, hò giudicato buona cosa, (hauendo io voluto di tutte queste Imagini fare vn fascio maggiore di quello, che si poteua raccorre dall'osseruationi delle cose più antiche, & però bisognando fingerne molte, & molte prenderne dalle moderne, e dichiarando verisimilmente ciascuna) trattare alcune cose intorno al modo di formare, e dichiarare i concetti simbolici, nel principio di quest'opera, la quale forse con troppa diligenza di molti amici si sollecita, e si aspetta, li quali sono io in principale obligo di contentare. Lasciando dunque da parte quell'Imagine, della quale si serue l'Oratore, & della quale tratta Aristotele nel terzo libro della sua Rettorica, dirò solo di quella, che appartiene a' Dipintori, ouero à quelli, che per mezo di colori, ò d'altra cosa visibile possono rappresentare qualche cosa differente da essa, & hà conformità con l'altra; perche, si come questa persuade molte volte per mezzo dell'occhio, così quella per mezzo delle parole muoue la volontà; & perche anco questa guarda le metafore delle cose, che stanno fuori dell'huomo, & quelle, che con esso sono congiunte, & che si dicono essentiali. Nel primo modo furono trattate da molti antichi, fingendo l'Imagini delle Deità, le quali non sono altro, che veli, ò vestimenti da tenere ricoperta quella parte di Filosofia, che riguarda la generatione, & la corruttione delle cose naturali, ò la dispositione de' Cieli, ò l'influenze delle Stelle, ò la fermezza della Terra, ò altre simili cose, lequali con vn lungo studio ritrouarono per auanzare in questa cognitione la plebe, & accioche non egualmente i dotti, & l'ignoranti potessero intendere, & penetrare le cagioni delle cose, se le andauano copertamente communicando fra loro, & coperte ancora per mezzo di queste Imagini, le lasciauano a' posteri, che doueuano à gli altri essere superiori di dignità, & di sapienza. Di qui è nata la moltitudine delle Fauole de gli

antichi

antichi Scrittori, le quali hanno l'vtile della scienza per li dotti, & il dolce delle curiose narrationi per gl'ignoranti. Però molti ancora de gli huomini di gran conto hanno stimato loro degna fatica lo spiegare quelle cose, che trouauano in queste Fauole occultate, lasciandoci scritto, che per l'Imagine di Saturno intendeuano il Tempo, il quale à gli anni, a' mesi, ed a' giorni dà, & toglie l'essere, come esso diuoraua quei medesimi fanciulli, che erano suoi figliuoli. Et per quella di Gioue fulminante, la parte del Cielo più pura, donde vengono quasi tutti gli effetti Meteorologici. Per l'Imagine ancora di Venere d'estrema bellezza, l'appetito della materia prima, come dicono i Filosofi, alla forma, che li dà il compimento. E che quelli, che credeuano il Mondo essere corpo mobile, ed ogni cosa succedere per lo predominio delle Stelle (secondo, che racconta nel Pimandro Mercurio Trismegisto) finsero Argo Pastorale, che con molti occhi da tutte le bande riguardasse. Questo istesso mostrarono in Giunone, sospesa in aria dalla mano di Gioue, come disse Homero, ed infinite altre Imagini, le quali hanno già ripieni molti volumi, & stancati molti Scrittori, ma con profitto di dottrina, & di sapienza. Il secondo modo delle Imagini abbraccia quelle cose, che sono nell'huomo medesimo, ò che hanno gran vicinanza con esso, come i concetti, & gli habiti, che da' concetti ne nascono, con la frequenza di molte attioni particolari; & concetti dimandiamo senza più sottile inuestigatione, tutto quello, che può esser significato con le parole, il qual tutto vien commodamente in due parti diuiso.

L'vna parte è; che afferma, ò nega qualche cosa d'alcuno; l'altra, che nò. Con quella formano l'artificio loro o quelli, che propongono l'Imprese, nelle quali con pochi corpi, & poche parole vn sol concetto s'accenna, & quelli ancora, che fanno gli Emblemi, oue maggior concetto con più quantità di parole, & di corpi si manifesta. Con questa poi si forma l'arte dell'altre Imagini, le quali appartengono al nostro discorso, per la conformità, che hanno con le definitioni, le quali solo abbracciano le virtù, ed i vitij, ò tutte quelle cose, che hanno conuenienza con questi, ò con quelle, senza affermare, ò negare alcuna cosa, e per essere ò sole priuationi, ò habiti puri, si esprimono con la figura humana conuenientemente. Perciòche, si come l'huomo tutto è particolare, quasi come la definitione è misura del definito, così medesimamente la forma accidentale, che apparisce esteriormente d'esso, può esser misura accidentale delle qualità definibili, qualunque si siano, ò dell'anima nostra sola, ò di tutto il composto. Adunque vediamo, che Imagine non si può dimandare in proposito nostro quella, che non hà la forma dell'huomo, & che è Imagine malamente distinta, quando il corpo principale non fà in qualche modo l'officio, che fà nella definitione il suo genere.

Nel numero dell'altre cose da auuertire sono tutte le parti essentiali della cosa istessa; e di queste sarà necessario guardar minutamente le dispositioni, e le qualità.

Dispositione nella testa sarà la positura alta, ò bassa, allegra, ò malinconica, & diuerse altre passioni, che si scuoprono, come in Teatro, nell'apparenza della faccia dell'huomo. Douerà ancora nelle braccia, nelle gambe ne' piedi, nelle treccie, ne' vestiti, ed in ogn'altra cosa notarsi la dispositione, ouero positione distinta, e regolata, la quale ciascuno la potrà da se medesimo facilmente conoscere, senza che ne parliamo altrimenti, pigliandone essempio da' Romani antichi, che osseruano tali dispositioni, particolarmente nelle medaglie di Adriano Imperadore, l'Allegrezza del Popolo sotto nome d'Hilarità publica, stà figurata con le mani poste all'orecchie, il Voto publico con ambe le mani alzate al Cielo in atto di supplicare; veggonsi altre figure pur in medaglie con la mano alla bocca, altre sedono col capo appoggiato alla destra; altre stanno inginocchiate; altre in

piedi;

piedi; altre disposte à caminare; altre con vn piede alzato, e con altre varie dispositioni descritte da Adolfo Occone.

Le qualità poi saranno, l'essere bianca, ò nera; proportionata, ò sproportionata, grossa, ò magra, giouane, ò vecchia, ò simili cose, che non facilmente si possono separare dalla cosa, nella quale sono fondate, auuertendo, che tutte queste parti facciano insieme vn'armonia talmente concorde, che nel dichiararla renda sodisfattione il conoscere le conformità delle cose, ed il buon giuditio di colui, che l'hà sapute ordinare insieme in modo, che ne risulti vna cosa sola, ma perfetta, & dilletteuole.

Tali sono quasi vniuersalmente tutte quelle de gli Antichi, & quelle ancora de' Moderni, che non si gouernano à caso. E perche la Fisonomia, ed i colori sono considerati da gli Antichi, si potrà ciascuno guidare in ciò conforme all'auttorità di Aristotele, il quale si deue credere, secondo l'opinione de' Dotti, che supplisca solo in ciò, come nel resto à quel, che molti ne dicono: e spesso lasciaremo di dichiararle, bastando dire vna, ò due volte frà tante cose poste insieme quello, che se fossero distinte, bisognarebbe manifestare in ciascuna, massimamente che possono gli studiosi ricorrere ad Alessandro d'Alessandro nel lib. 2. à cap. 19. oue in dotto compendio egli manifesta molti simboli con sue dichiarationi attinenti à tutte le membra, e loro colori.

La definitione scritta, benche si faccia di poche parole, e di poche parole par, che debbia esser questa in pittura ad imitatione di quella; non è però male l'osseruatione di molte cose proposte, accioche dalle molte si possano eleggere le poche, che fanno più à proposito, ò tutte insieme facciano vna compositione, che sia più simile alla descrittione, che adoperano gli Oratori, ed i Poeti, che alla propria definitione de' Dialettici. Ilche forse tanto più conueniente vien fatto, quanto nel resto per se stessa la Pittura più si confa con queste arti più facili, & diletteuoli, che con questa più occulta, & più difficile. Chiara cosa è, che delle antiche se ne vedono, e dell'vna, e dell'altra maniera molto belle, e molto giuditiosamente composte.

Hora vedendosi, che questa sorte d'Imagini si riduce facilmente alla similitudine della definitione, diremo, che sì di queste, come di quelle quattro sono i capi, ò le cagioni principali, dalle quali si può pigliare l'ordine di formarle, & si dimandano con nomi vsitati nelle Scuole, di Materia, Efficiente, Forma, Fine, dalla diuersità de' quali capi nasce la diuersità, che tengono gli Auttori molte volte in definire vna medesima cosa, e la diuersità medesimamente di molte Imagini fatte per significare vna cosa sola. Ilche ciascuno per se stesso potrà notare in queste istesse, che noi habbiamo da diuersi Antichi principalmente raccolte, e tutte quattro adoperate insieme per mostrare vna sola cosa, se bene si trouano in alcuni luoghi, con tutto ciò, douendosi hauer riguardo principalmente ad insegnare cosa occulta con modo non ordinario, per dilettare con l'ingegnosa inuentione, è lodeuole farle con vna sola, per non generare oscurità, e fastidio in ordinare, spiegare, & mandare à memoria le molte.

Nelle cose adunque, nelle quali si possa dimostrare l'vltima differenza, se alcuna se ne troua, questa sola basta per fare l'imagine lodeuole, & di somma perfettione,) in mancanza della quale, (ch'è vnita sempre con la cosa medesima, nè si discerne, si adoperano le generali, come sono queste, che poste insieme mostrano quello istesso, che conterebbe essa sola.

Dapoi, quando sappiamo per questa strada distintamente le qualità, le cagioni, le proprietà, & gli accidenti d'vna cosa definibile, accioche se ne faccia l'imagine, bisogna cercare la similitudine, come habbiamo detto nelle cose materiali, la quale terrà in luogo

delle

delle parole dell'Imagine, ò definitione de Rettori, di quelle, che consistono nell'egual proportione, che hanno due cose distinte fra se stesse ad vna sola diuersa da ambedue, prendendosi quella, che è meno; come, se, per similitudine di fortezza si dipinge la Colonna, perche ne gl'edificij sostiene tutti i sassi, e tutto l'edificio, che le stà sopra, senza mouersi, ò vacillare, dicendo che tale è la fortezza nell'huomo, per sostenere la grauezza di tutti i fastidij, & di tutte le difficoltà, che gli vengono addosso, & per similitudine della Rettorica la Spada, e lo Scudo; perche, come con questi instrumenti il Soldato difende la vita propria, & offende l'altrui, cosi il Rettore, e l'Oratore, co' suoi argomenti, ouero entimemi mantiene le cose fauoreuoli, & ribatte indietro le contrarie.

Serue ancora, oltre à questa, vn'altra sorte di similitudine, che è quando due cose distinte conuengono in vna sola differente da esse; come se, per notare la magnanimità, prendessimo il Leone, nel quale essa in gran parte si scuopre; il qual modo è meno lodeuole, ma più vsato per la maggior facilità della inuentione, & della dichiaratione; & sono queste due sorti di similitudine il neruo, & la forza dell'Imagine ben formata, senza le quali, come essa non hà molta difficoltà, cosi rimane insipida, & sciocca.

Ciò non è auuertito molto da alcuni moderni, i quali rappresentano gli effetti contingenti, per mostrare l'essentiali qualità: come fanno, dipingendo per la Disperatione vno, che s'appica per la gola, per l'Amicitia due persone, che si abbracciano: ò simili cose di poco ingegno, & di poca lode. E' ben vero, come hò detto, che quelli accidenti, che seguitano necessariamente la cosa significata nell'Imagine, sarà lode, porli in alcuni luoghi distinti, & nudi, come in particolare quelli, che appartengono alla fisonomia, ed all'habitudine del corpo, che danno inditio del predominio, che hanno le prime qualità nella compositione dell'huomo, le quali dispongono gli accidenti esteriori d'esso, & lo inclinano alle dette passioni, ò à quelle, che hanno con esse conformità. Come, se douendo dipingere la Malinconia, il Pensiero, la Penitenza, ed' altre simili, sarà ben fatto il viso asciutto, macilento, le chiome rabbuffate, la barba incolta, & le carni non molto giouenili; ma bella, lasciua, fresca, rubiconda, & ridente, si douerà fare, il Piacere, il Diletto, l'Allegrezza, ed ogn'altra cosa simile à queste, & se bene tal cognitione non hà molto luogo nella numeratione de' simili, nondimeno è vsata assai, & questa regola de gli accidenti, & de gli effetti già detti, non sempre seguitarà; come nel dipingere la Bellezza, la quale è vna cosa fuori della compreensione de' predicabili, & se bene nell'huomo è vna proportione di linee, & di colori, non è per questo ben espressa l'Imagine, che sia souerchiamente bella, & proportionata: perche sarebbe vn dichiarare idem per idem, ouero più tosto vna cosa incognita con vn'altra meno conosciuta, & quasi vn volere con vna candela far vedere distintamente il Sole, & non hauerebbe la similitudine, che è l'anima, ne potrebbe dilettare, per non hauere varietà in proposito di tanto momento: il che principalmente si guarda.

Però noi l'habbiamo dipinta à suo luogo col capo fra le nuuole, & con altre conuenienti particolarità. Per hauer poi le similitudini, atte, & conueneuoli in ogni proposito, è bene d'auuertire quel, che auuertiscono i Rettori, cioè, che per le cose conoscibili, si cercano cose alte, per le lodabili, splendide; per le vituperabili, vili, per le commendabili, magnifiche. Delle quali cose sentirà ciascuno germogliare tanta quantità di concetti nell'ingegno suo, se non è più che sterile; che per se stesso con vna cosa, che si proponga, sarà bastante à dare gusto, & sodisfattione all'appetito di molti, & diuersi ingegni, dipingendone l'Imagine in diuerse maniere, & sempre bene.

Nè io oltre à questi auuertimenti, li quali si potrebbono veramente spiegare con assai maggior

maggior diligenza, sò vederne quasi alcuno altro degno di scriuersi, per cognitione di queste Imagini, lequali sono in vero ammaestramento nato prima dall'abbondanza della dottrina Egittiaca, come fà testimonio Cornelio Tacito, poi ribellito, ed acconcio col tempo, come racconta Giouanni Gorocopio ne' suoi Geroglifichi: talmente, che potremo questa cognitione assimigliarla ad vna persona sapiente, ma versata nelle solitudini, & nuda per molti anni, laquale per andare doue è la conuersione si riueste, acciochè gl'altri allettati dalla vaghezza esteriore del corpo, che è l'Imagine, desiderino d'intendere minutamente quelle qualità, che danno splendidezza all'anima, che è la cosa significata, & solo era mentre staua nelle solitudini accarezzato da pochi stranieri. E solo si legge, che Pittagora, per vero desiderio di sapienza penetrasse in Egitto con grandissima fatica, oue apprese i secreti delle cose, che occultauano in questi Enigmi, e però tornato à casa carico d'anni, e di sapienza, meritò che dopò morte della sua casa si facesse vn Tempio, consecrato al merito del suo sapere.

Trouasi ancora, che Platone gran parte della sua Dottrina cauò fuori dalle sue secretezze, nelle quali ancora i Santi Profeti l'ascosero. E Christo, che fù l'adempimento delle Profetie, occultò gran parte de' secreti diuini sotto l'oscurità delle sue parabole.

Fù adunque la sapienza de gli Egittij, come huomo horrido, e mal vestito adornato dal tempo per conseglio dell'esperienza, che mostraua esser mal celar gl'indicij de' luoghi, ne' quali sono i Tesori, acciochè tutti affatticandosi arriuino per questo mezzo à qualche grado di felicità. Questo vestire fù il comporre i corpi dell'Imagini distinte di colori alle proportioni di molte varietà con belle attitudini, & con esquisita delicatura, e dall'altre, & delle cose istesse, dalle quali non è alcuno, che alla prima vista non si senta muouere vn certo desiderio d'inuestigare à che fine sieno con tale dispositione, ed ordini rappresentate. Questa curiosità viene ancora accresciuta dal vedere i nomi delle cose sottoscritte all'istesse Imagini. E mi par cosa da osseruarsi il sottoscriuer i nomi, eccetto quando deuono essere in forma d'Enigma; perche senza la cognitione del nome non si può penetrare alla cognitione della cosa significata, se non sono Imagini triuiali, che per l'vso alla prima vista da tutti ordinariamente si riconoscono; s'appoggia il mio parere al costume de gli Antichi, i quali nelle medaglie loro imprimeuano anco i nomi delle Imagini rappresentate, onde leggiamo in esse, Abundantia, Concordia, Fortitudo, Felicitas, Pax, Prouidentia, Pietas, Salus, Securitas, Victoria, Virtus, e mille altri nomi intorno alle loro figure.

E questo è quanto mi è paruto conueneuole scriuere per sodisfattione de benigni Lettori. Nel che come in tutto il resto dell'opera, se l'ignoranza si tira adosso qualche biasimo hauerò caro, che venga sgrauato dalla diligenza loro. Restando solo che si come io hò ciò scritto per gloria di Dio, & vtilità vostra, così ve ne vagliate per il medesimo fine, essendo che ingrato, e vitioso animo sarebbe quello che non refferisca à Dio tutto ciò che per mezzo di seconda causa l'istesso gli propone.

TA-

TAVOLA DELL'IMAGINI

Principali contenute nell'Opera.

Carro

D

Im-

L

M

S

T

Tem-

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE
PIV NOTABILI.

A

Supe-

B

Con-

Cane

D

Esem-

H

I

L

S

Simo-

Theo-

V

Z

F I N I S.

TAVOLA DE' GESTI, MOTI
E POSITVRE DEL CORPO HVMANO.

Atto

B

C

Ca-

D

E

F

IL FINE.

Teste, due 626

Cestella

D

E

F

G

Pelle

Maschera 627

Q

R

Scet-

Scala 211, 623

Velo.

Z

IL FINE.

TAVOLA DELLE PIANTE.

Oliue.

I L F I N E.

Rose 70.232.414.530,540.

TAVOLA DE' PESCI.

IL FINE.

TAVOLA DE' COLORI.

IL FINE.

Colori diuersi 104,243,

TAVOLA DE GL'ANIMALI.

Ibis

I L F I N E.

INSCRITTIONI ANTICHE CITATE NELL'OPERA.

INSCRITTIONI MODERNE.

INDICE DELLE MEDAGLIE ANTICHE CITATE NELL'OPERA.

Hà-

Medaglie moderne.

IL FINE.

ICONOLOGIA
DI CESARE RIPA PERVGINO,
Caualierre di SS. Mauritio, e Lazzaro.
LIBRO PRIMO.
ABONDANZA.

DONNA gratiosa, che hauendo d'vna bella ghirlãda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, con la destra mano tenga il corno della douitia pieno di molti & diuersi frutti, vue, oliue, & altri; & con sinistro braccio stringa vn fascio di spighe di grano, di miglio, panico, legumi, & somiglianti, dal quale si vederanno molte di dette spighe vscite cadere, & sparse anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abondanza, si come cosa buona, & desiderata da ciascheduno, quanto brutta, & abomineuole è riputata la carestia, che di quella è contraria.

Ha la ghirlanda de' fiori, percioche sono i fiori de' frutti che fanno l'Abondanza messagieri, & autori; possono anco significare l'allegrezza, & le delitie di quella vere compagne.

Il color verde, & i fregi dall'oro del suo vestimento, sono colori proprij essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile produttione; & l'ingiallire, la maturatione delle biade, & de i frutti, che fanno l'Abondanza.

Il corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel lib. della Frigia si come riferisce Natale Conte nel 7. libro delle sue Meteologie al cap. 2. di Acheloo, & per quello che Ouidio scriue del detto Acheloo sotto figura di Toro, nel lib. 9. delle Transformationi, e manifesto segno dell'Abondanza, dicendo così.

Naiade; hoc pomis, & floris odore repletum
Sacrarunt, diuesq; meo bona copia cornu est.

Et perche l'Abondanza si dice Copia, per mostrarla, così la rappresentiamo, che il braccio sinistro habbia, come il destro la sua carica, & d'auantaggio, essendo che parte di quelle spighe si spargano per terra.

In præscriptam Abundantiæ figuram,
Dominicus Ancaianus.

Aspice terrarum flauentes vndique campos
Multiplici complet messe benigna Ceres.
Pomorum vario curuantur pondere rami.
Et bromio vitis plena liquore rubet.
Cerne boum pecudũq; greges hinc lacteus humor:
Hinc pingui sudant vimina vincta lacu.

Sylua fera nutrit, perducunt æquora pisces,
Aerijs campis læta vagatur auis.
Quid iam depositas proprio mortalis in vsus
Nec cælum quicquam nec tibi terra negat.

Abondanza.

DOnna in piedi, vestita d'oro, cō le braccia aperte; tenendo l'vna, e l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano, i quali stiano dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: ANNONA AVG. COS. IIII. & S. C.

Abondanza Maritima.

CErere si rappresenta con le spighe nella destra mano, stesa sopra la prora d'vna naue, & à piedi vi sarà vna misura di grano con le spighe dentro, come l'altra di sopra.

Abondanza Maritima.

DOnna che con la destra mano tiene vn timone, con la sinistra le spighe.

Abondanza.

DOnna con la ghirlanda di spighe di grano, nella destra mano vn mazzo di canape, con le foglie, & con la sinistra il corno della douitia, & vn ramo di ginestra, sopra del quale saranno molte boccette di seta.

ACADEMIA.

ACADEMIA.
Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

DOnna vestita di cangiante, d'aspetto, & di età virile, coronata d'oro, nella man destra terrà vna lima, intorno al cui manico vi sia scritto DETRAHIT ATQVE POLIT, nella man sinistra hauerà vna ghirlanda tessuta d'Alloro, Hedra, Mirto, dalla medesima mano, pendino vn paio di pomi granati, sederà in vna sedia fregiata di fogliami, e frutti di Cedro, Cipresso, e Quercia, com' anco rami d'Oliua, in quella parte oue si appoggia il gombito, luogo più prossimo alla figura. Starà in mezzo d'vn cortile ombroso, luogo boscareccio di villa: con Platani intorno alli piedi, hauerà buona quantità di libri, tra quali risieda vn Cinocefalo, ouero Babuino.

Sarà vestita di cangiante di varij colori, per le varie scientie, che in vna dotta Academia si trattano.

Si dipinge d'età virile per la perfetta, e matura cognitione delle cose, che si posseggono, e discorrono in quella età, che non è sottoposta alle leggierezze giouanili, ne à delitamenti senili, ma è dotata di salda mente, e di sano giuditio.

Si corona d'oro volendo significare, che quando l'ingegno dell'Academico hà da mādar fuori gli suoi pensieri, che in capo consistono oue è la parte intellettiua dell'animo nostro (secondo Platone nel Timeo) bisogna ch'egli l'affini, come l'oro, accioche possino stare ad ogni proua, e paragone. Da man destra tiene vna lima, col motto intorno *(Detrahit, atque polit)* perche si come con la lima, instrumento fabrile, limandosi il ferro, o altro si polisce, e leuandosi la ruggine diuiene lucido, e risplendente, così nell'Academia leuandosi le cose superflue, & emendandosi li componimenti, si poliscono, & illustrano l'opere, però è necessario porerle sotto la lima di seueri giuditij de gl'Academici,

mici, e fare come dice Ouidio, nel lib. pr. de Ponto. acciò si emendino, e poliſchino.

Scilicet incipiam lima mordacius vti,
Vt ſub iudicium ſingula verba vocem.

Onde Quintiliano lib. x. cap. iij. *opus poliat lima*, & non ſenza ragione ſi ſdegna Horatio nella Poetica de i latini, che non poneuano al par de' Greci cura, e fatica, in limare, e polire l'opere loro.

Nec virtute foret clariſque potentius armis,
Quam lingua latium ſi non offenderet vnum
Quenque poetarum limæ labor, & mora vos,
Popilius ſanguis carmen reprehendite, quod nõ
Multa dies, & multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non caſtigauit ad vnguem.

Et il Petrarca Sonetto 18.

Ma trouo peſo non de le mie braccie,
Ne opra di polir con la mia lima.

Quindi è, che molto accortamente diceſi, che ad vn'opera gli manca l'vltima lima, quã-do non è à baſtanza terſa, e pulita, veggaſi ne gli Adagij. *Limam addere:* Da quali hab-biamo cauato il motto, oue leggeſi, circa l'e-mendatione de l'opere. *Lima detrahitur; atq; expolitur, quod redundat, quodque incultum eſt, & limata dicuntur expolita.* La ghirlanda ſi teſſe d'Alloro, Hedra, e Mirto, perche ſono tutte tre piante poetiche, per le varie ſpetie di poeſia, che ne l'Academie fioriſcono, imper-cioche il Mirto è pertinente al Poeta melico amoroſo, che con ſuauità, e piacere canta gli ſuoi amori, perche il Mirto, ſecondo Pierio Valeriano, è ſimbolo del piacere, & Venere madre de gli amori, anzi riferiſce Nicandro, che Venere fù preſente al giuditio di Paride incoronata di Mirto, tanto gli era grato, e pe-rò Virgilio in Melibeo.

Populus Alcidæ gratiſſima vitis, Iaccho,
Formoſæ myrtus Veneri ſua laurea Phœbo.

Et Ouidio nel principio del 4. lib. de Faſti, volendo cantar delle feſte d'Aprile, meſe di Venere, inuoca Venere, la quale dice, che gli toccò le tempie con il Mirto, acciò meglio poteſſe cantare coſe attenenti à lei.

Venimus ad quartum quo in celeberrima menſẽ,
Et vatem, & menſem ſcis Venus eſſe tuos,
Mota Cytherea eſt, leuiter mea tempora Myrto
Contigit, & captum perficere dixit opus.

D'Hedra, & Alloro ſi coronauano indif-ferentemente tutti li Poeti. Horatio Poeta Lirico, ſi gloriaua dell'hedera.

Me doctarum hedera præmia frontium
Dij; miſcent ſuperis,

E l'iſteſſo vuole il Lauro nell'vltima ode del 3. lib. di verſi.

Quæſitam meritis, & mihi delphica
Lauro cinge volens Melpomene comam.

E lo giudica atto, che ne fuſſe coronato Pindaro pur Lirico nel 4. lib. Ode 2.

Pindarus ore.
Laurea donandus Apollinari.

Nondimeno l'hedera particularmente era di Poeti Elegi allegri ſi come nota il Merola nell'elegia 6. de Triſtibus, oue dice Ouidio.

Si quis habes noſtris ſimiles in imagine vultus,
Deme meis hederas Bacchica ſerta comis
Iſta decent lætos fælicia ſigna poetas:
Temporibus non eſt apta corona meis.

E Propertio Poeta Eligiaco.

Enius hirſuta cingat ſua dicta corona
Mi folia ex hedera porrige Bacche tua.

E con la medeſima Ouidio auuertiſce Ca-tullo, che vadi incontro à Tibullo Eligiaco.

Obuius huic venies hedera iuuenilia cinctus,
Tempora cum Caluo docte Catulle tuo.

Conuienſi anco a' Poeti Dithirambici, eſ-ſendo li Dithirambi, verſi, che ſi cantauano in honore di Bacco à cui era conſacrata l'he-dera. Ouid. 3. Faſt.

Hedera gratiſſima Baccho.
Hoc quoque cur ita ſit dicere nulla mora eſt.
Nyſiades Nymphas puerum quærente nouerca
Hanc frondem cunis appoſuiſſe ferunt.

E nel 6. de Faſti.

Bacche racemiferos hedera redimite capillos.

Il Lauro poi è più conueniente à gli Epici, che cantauano i fatti d'Imperadori, e de gli Heroi, li quali vincitori, d'Alloro ſono ſtati incoronati, e però Apollo nel primo delle Metamorfoſi lo delibra per corona à glorioſi, e vittorioſi Duci, e lo conſacra à ſe ſteſso pa-dre de Poeti, come pianta, che ſi deue al più alto ſtile grato, e ſonoro, e per finire di ragio-nare circa di queſte tre piante poetiche, ba-ſti à dire, che il Petrarca fù coronato in Ro-ma di tre corone, di Lauro, d'Hedera, e di Mirto, si come riferiſce d'hauer viſto Senuc-cio Fiorentino, coetaneo, & amico del Pe-trarca.

Li pomi granati, ſono figura dell'vnione de gli Academici, pigliandoſi tali pomi da Pie-rio lib. 54. per ſimbolo d'vn popolo, collegio, e d'vna compagnia di molte genti congrega-te in vn luogo, per la cui vnione ſi conſerua-

tio, e però erano dedicati à Giunone, la quale hebbe epiteto di conseruatrice, si come si vede nella medaglia di Mammea, con tale parole IVNO CONSERVATRIX. E per questo anco Giunone era riputata presidente delli Regni, e pingeuasi con vn melo granato in vna mano, come conseruatrice dell'vnione de popoli. Sederà l'Academia perche gli esserciti de gli Academici si fanno in ordinanza tra di loro, vi sarà intagliato il Cedro nella sedia, per essere il Cedro simbolo dell'eternità. *Ante alias enim arbores cedrus aeternitatis hieroglyphicum est*. Dice Pierio poi, che non si putrefà ne meno si tarla, alla qual eternità deuono hauere la mira gli Academici, procurando di mandar fuora l'opere loro limate, e tersе, acciò sieno degne di Cedro, atteso che Plinio lib. 16. cap. 39. dice, che vna materia bagnata di succo, ò vero vnta di oglio cedrino, non si rosica dalle tignuole, si come nel capitolo, e libro 13. afferma de i libri di Numa Pompilio ritrouati dopò 535. anni nel colle Gianicolo, da Gneo Terentio Scriba, mentre riuangaua, & affossaua il suo campo. onde, *cedro digna locutus*, dicesi d'vno, che habbia parlato, e composto cosa degna di memoria, detto vsato da Persio nella prima Satira, veggasi Teofrasto lib. 3. e Discoride lib. 1. cap. 89. e l'Adagio. *Digna cedro*, per il che Horatio nella Poetica disse.

—— *speramus carmina fingi*
Posse linenda cedro, & leui seruanda cupresso.

E però vi si intaglierà anco il Cipresso essendo incorruttibile, come il Cedro, e pigliasi da Pierio per la perpetuità, la Quercia parimente simbolo della diuturnità, appresso l'istesso Pierio, e de la virtù, sì che anch'essa vi si conuerrà, tanto più che ne gli Agonali capitolini instituiti da Domitiano Imperadore li virtuosi, che vinceuano in detti giuochi, si coronauano di Quercia, come gli Histrioni, i Cithatedi, e li poeti. Giouenale.

An capitolinam speraret, Pollio quercum,

E Martiale.

O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Di che più diffusamente Scaligero nel primo lib. cap. 10. sopra Ausonio Poeta. L'Oliua per essere sempre verdeggiante ponesi pure per l'eternità. della quale Plutarco nella 2. quest. del 3. Simposio cosi ne ragiona *Oleam, Laurum, ac Cupressum semper virentem, conseruat pinguedo, & calor sicut, & ederam:* Ponesi poi nel più prossimo luogo al corpo dell'Academia, come pianta dedicata da poeti à Pallade, Minerua nata dal capo di Gioue, che per ciò è figurata della naturalità, & viuacità dell'ingegno della sapienza, e sciẽza senza le quali necessarie doti non si può essere Academico, perche chi n'è priuo dicesi di lui, tratta, e parla *Crassa Minerua*, cioè grossolanamente, da ignorante senza scienza: onde tra latini deriuosi, quel detto *inuita Minerua*, più volte vsato da M. Tullio, e da Horatio in quel verso della poetica.

Tu nihil inuita dices faciesque Minerua.

Tu non dirai, ne farai niente in quello che ripugna la natura del tuo ingegno, e'l fauor del Cielo, si come fanno certi belli humori che vogliono fare dell'Academico, e del poeta con quattro versi buscati di quà, e di là senza naturale inclinatione, e scienza, ne s'accorgono, che quanto più parlano, più palesano l'ignoranza loro. bisogna dunque à chi desidera immortal nome di saggio Academico pascersi del frutto dell'Oliua, cioè acquistarsi per l'acquisto della scienza, e sapienza con li notturni studij, & vigilie, de quali è simbolo l'Oliua, onde tra studiosi se ne forma quel detto. *Plus olei quam vini*, cioè più industria, e fatica di mente, che spassi, crapule, e delitie, ci vuole per ottenere le scienze, e quell'altro detto *Oleum, & operam perdere*, quelli, che perdono la fatica, e'l tempo in cosa, che non ne ponno riuscire con vtile, e honore, e però S. Girolamo disse à Pammacchio. *Oleum perdit, & impensas, qui bouem mittit ad Ceroma*. Cioè perde l'olio, e la spesa, il tempo, & l'opera, chi manda il boue alla Ceroma vnguento composto d'olio, e di certa sorte di terra, il che si dice di quelli, che vogliono ammaestrare persone di grosso ingegno incapaci d'ogni scienza, la quale si apprende con industria, e fatica, significata in questo luogo per il ramo d'oliua, la cui fronde è aspra, & amara, com'anco il frutto prima che sia colto, & maturato, che se diuenta dolce, e soaue, se ne caua soauissimo liquore, Geroglifico della fatica, & anco dell'eternità, come quello che conserua i corpi dalla corruttione, e putrefattione: cosi la scienza è aspra, & amara per la fatica, & industria, che si ci mette per cõseguirla: colta, e ma-

e maturata che s'è, cioè conseguita la scienza, se ne sente frutto, e contento grandissimo con eternità del proprio nome, laquale posta in mente d'vno studioso gli allegerisce la fatica, si come anco il frutto, e'l contento, che spera raccogliere dalle scienze.

Sederà in mezo d'vn cortile ombroso, ouero luogo boscateccio di villa con platani intorno conforme alla descrittione di Plinio li. 12. cap. 1. per memoria della prima Academia, che fu principiata in villa da vn nobil personaggio chiamato Academo, nella cui amena villa, nō lunghi d'Atene si radunauano i Platonici, con il lor diuin Platone, à discorrere de studij diletteuoli Platonici, si come narra Diogene Laertio. nella vita di Platone, onde Horatio lib. 2. cap. 2.

Atq; inter syluas Academi quærere verum.

E Carlo Stefano Historico dice, che tal villa ò selua fosse lōtana d'Atene mille passi, sì che la prima Academia hebbe origine nella villa, e prese il nome da Academo nome proprio perche è da sapersi, che le sette, & adunanze di virtuosi, presso gli antichi sono state denominate in tre modi, da costumi, da luoghi, & da nomi proprij di persone; da costumi ignominiosi furno detti li seguaci d'Antistene Cinici, ouero perche haueuano per costume di lacerare l'opera, e la vita altrui con dente canino, e mordace, ouero perche à guisa de cani non si vergognassero di vsar palesemente, come i cani l'atto venereo, si come di Crate, & Hipatchia filosofessa sorella di Metrocle cinico, narra Laertio. *Elegit continuo puella, sumptoque illius habitu vna cum viro circuibat, & congrediebantur in aperto, atque ad cœnas proficiscebatur.* Da costume honesto furno chiamati seguaci di Aristotile Peripatetici, (ἀπὸ τοῦ περιπατεῖν.) *Quod est deambulare* perche hebbero per costume disputare caminando; da luoghi publici presero il nome quelli, che furno nominati dalle Città. *Vt Elienses, Megarēses, & Cirenaici*, e da luogo priuato gli Stoici, li quali prima si chiamauano Zenonij, da Zenone lor Principe. Ma da che detto Zenone per render sicuro da misfatti quel portico d'Atene, doue furno vccisi 1430. cittadini cominciò iui à discorrere & adunare la sua setta, furno chiamati Stoici, perche (*Stoa*) significa il portico, onde Stoici furno quelli, che frequentauano detto portico, che fù poi ornato di bellissime figure, da Polignoto, famoso pittore; da persone sono stati nomati i Socratici, gli Epicurei, & altri da li loro maestri, e come detto habbiamo, questo istesso nome d'Academia si deriua dal nome proprio di quello Heroe Platonico, detto Academo, nella cui villa si radunauano i Platonici, la quale adunanza fù la prima, che si chiamasse Academia, indi poi tutte le adunāze de virtuosi, sono state chiamate Academie, per fino a' tempi nostri, ne quali s'vsa vn quarto modo, di nominare per lo più l'Academie, dalla elettione di qualche nome superbo, & ambitioso, da graue, e modesto, da faceto, capricioso, & ironico, e questo vltimo è assai frequentato da' moderni: e per seguitare l'espositione della nostra figura diciamo, che la quātità de libri, che gli sono alli piedi, si ricercono in buon numero, essendo il principal intēto de gli Academici di volgere diuerse sorti di libri per acquisto di varie scienze. Il Cinocefalo, ouero Babuino lo facciamo assistēte dell'Academia, per essere egli stato tenuto da gli Egittij Gieroglifico delle lettere, & però lo cōsacrauano à Mercurio riputato inuentore, & autore di tutte le lettere si come riferisce Pierio Valeriano lib. 6. e ponesi tra libri, perche vno che vuole far professione d'Academico letterato, deue stare assiduo ne gli studij, quali vengono molto accresciuti dalla frequenza delle Academie.

Il Cinocefalo à sedere di cui n'habbiamo veduti in Roma simolacri antichi di marmo egittiano, significaua appresso gli Egittij l'vno, & l'altro equinottio, & di più poneuano l'effigie sua ne gli Oriuoli che stillauano acqua, in vece di poluere, per distintione delle hore, perche il Cinocefalo nella stagione de gli Equinottij. xij. volte il giorno, & xij. la notte, vna volta l'hora manda fuori acuto tuono di voce: così l'Academico deue misurare, & contare l'hore del giorno, & della notte, e spenderne buona parte in honorati studij, acciò possa dare alla giornata sonoro tuono di voce nell'Academia: potrà di più seruire quì per tipo dell'imitatione: poiche questo animale imita molto bene li gesti, & le attioni dell'huomo per fine con la pēna in mano in figurar lettere, di che Eliano lib. primo d'Animali cap. 10. si come ne faceuano esperienza gli Egitij mettendogli auanti carta, penna, & inchiostro: & l'huomo fin da putto per instinto di natura è dedito ad imitare. Aristotele nella poetica. *Insitū est à natura hominibus à pueris imitari.*

Dalla quale naturale imitatione pare che habbia hauuto origine la Poetica, ambrosia, e manna soaue delle Academie, tutte intente ad imitare, e rappresentare i costumi, le attioni, e gli affetti con figurata eloquenza acquistata insieme con le prime discipline mediante l'imitatione, requisita da ogni Accademia.

Accidia.

Donna vecchia, brutta, che stia a sedere, con la destra mano tenghi vna corda, e con la sinistra vna lumaca, ouero vna tartaruca.

La corda denota, che l'Accidia lega, & vince gl'huomini, e li rende inhabili ad operare.

Et la lumaca, ò tartaruca, dimostra la proprietà de gli accidiosi, che sono otiosi, e pigri.

Accidia.

Donna che stia à giacere per terra, & à canto starà vn asino similmente à giacere, il qual animale si soleua adoperar da gl'Egittij per mostrare la lontananza del pensiero dalle cose sacre, e religiose, con occupatione continua nelle vili, & in pensieri biasimeuoli, come racconta Pierio Valeriano.

ACCIDIA.

Donna vecchia, brutta, mal vestita, che stia à sedere, e che tenghi la guancia appoggiata sopra alla sinistra mano, dalla quale penda vna cartella con vn motto, che dichi. TORPET INERS, & il gomito di detta mano sia posato sopra il ginocchio, tenendo il capo chino, e che sia cinto con vn panno di color nero, e nella destra mano vn pesce detto Torpedine.

Accidia, secondo S. Giouanni Damasceno lib. 2. è vna tristitia, che aggraua la mente, che non permette, che si facci opera buona.

Vecchia si dipinge, perche ne gl'anni senili cessano le forze &, manca la virtù d'operare, come dimostra Dauid nel Salmo 70. doue dice, *Ne proijcias me in tempore senectutis cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.*

Mal vestita si rappresenta, perche l'Accidia non operando cosa veruna, induce pouertà, e miseria, come narra Salom. ne i Prouerbi, al 28. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus, qui autem sectatur otium replebitur egestate.* E Seneca nel lib. de benef. *Pigritia est nutrix egestatis.*

Il stare à sedere nella guisa, che dicemmo significa, che l'Accidia rende l'huomo otioso, e pigro, come bene lo dimostra il motto sopradetto, e S. Bernardo nell'Epistole riprendendo gl'accidiosi così dice: *O homo imprudens millia millium ministrant ei, & decies centena millia assistunt ei, & tu sedere præsumis?*

La testa circondata col panno nero, dimostra la méte dell'accidioso occupata, dal torpore, e che rende l'huomo stupido, & insensato, come narra Isidoro ne' soliloquij lib. 2. *Per torporem vires & ingenium defluunt.*

Il pesce, che tiene nella destra mano significa Accidia, percioche si come questo pesce (come dicono molti Scrittori, e particolarmente Plinio lib. 32. c. 1. Atheneo lib. 7. e Plutarco *de solertia Animalium*) per la natura, e proprietà sua, chi lo tocca con le proprie mani, ò verò cô qual si voglia instrumento, cor-

da, rete, ò altro, lo rende talmēte stupido, che non può operar cosa nissuna; così l'Accidia hauendo ella l'istesse male qualità, prende, supera, & vince, di maniera quelli che à questo vitio si danno, che li rende inhabili, insensati, e lontani da opera lodeuole, & virtuosa.

ACQVISTO CATTIVO.

HVomo vestito del color delle foglie del l'albero quando stanno per cascare; starà detta figura in atto di camminare, & vn lembo della veste stia attaccato ad vn spino, tirādo vn grande squarcio, à che riuolta mostri il dispiacere che ne sente, e nella destra mano terrà vn nibbio che rece.

Vestesi del detto colore, perche si come facilmente cascano le foglie dell'albero, così anco cascano, & vanno à male le cose non bene acquistate; il medesimo dimostra lo spino, percioche quando l'huomo men pensa alle cose di mal'acquisto, all'hora ne riceue danno, e vergogna.

Tiene con la destra mano il nibbio, per dimostrare quello che à questo proposito disse l'Alciato, tradotto in nostra lingua.

L'eddace Nibbio mentre
Rece souerchio cibo, che rapio,
Con la Madre si duol del fatto rio:
Dicendo. Ahi che del ventre
M'escon l'interiora, e in gran periglio
Mi sento, & ella à lui,
Non ti doler ò figlio
Che'l tuo non perdi nò; mà quel d'altrui.

ACVTEZZA DE L'INGEGNO

LA Sfinge (come narra Pierio Valeriano nel lib. vj. sotto la punta della zagaglia di Pallade, si come si vedeua in quella statua di Minerua, che Plinio dice esser anticamēte stata drizzata in Atene) ci può significare l'Acutezza dell'ingegno, percioche non è al mondo cosa sì coperta, e tāto nascosta, che l'Acutezza dell'humano ingegno scoprire, e diuulgare nō possa, si come detto habbiamo in altro luogo ella figura de l'ingegno, però si potrà dipingere per tal dimostratione Minerua in quella guisa, che si suole rapresentare, ma che però sotto à la zagaglia vi sia vna Sfinge, come habbiamo detto.

ADOLESCENZA.

VN giouinetto vestito pomposamente, cō la destra mano si appoggerà ad vn'arpa da sonare, e con la sinistra terrà vno specchio, in capo vna ghirlanda di fiori, poserà vn piede sopra d'vn'orologio da poluere, che mostri che sia calata alquanto più poluere di quella della puertia, & da l'altra parte vi sia vn pauone.

Adolescenza.

VErginella di bello aspetto, coronata di fiori, mostri riso, & allegrezza, con la veste di varij colori.

Adolescenza è quella età dell'huomo, che tiene dal decimo fino al vētesimo anno, nella quale l'huomo comincia col mezzo de sēsi ad intendere, & imparare, ma non operare se nō confusamente: comincia bene ad acquistare vigore ne sēsi per cui desta la ragione ad eleggere, & volere, e questo si chiama augumēto.

La veste di varij colori è antica inuentione perche gli Egittij, quando voleuano mostrare nelle lor pitture l'Adolescenza (secondo che racconta Pierio) faceuano vna veste di varij colori, significando la volubilità de la natura giouenile e la varietà de' desiderij, che sogliono venire à giouani, mentre sono nella più fresca età e ne gli anni più teneri: però dicesi che la via dell'aquila in Cielo del Serpe in terra, della Naue in acqua, e dell'huomo nell'adolescenza sono difficili da conoscere, e ciò si troua nelli prouerbi al 3.

La corona de' fiori, e la dimostratione del riso, significano allegrezza, il che suole regnare assai in questa età, che perciò si rappresenta allegra, e di bello aspetto, dicendosi ne i prouerbi al xv. Che l'animo allegro rēde l'età florida.

ADOTTIONE.

Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

MAtrona ch'habbia nella sinistra vna Folica, ouero Ossifraga, & la destra al collo d'vn Giouane.

L'Adottione secōdo alcuni è vn'atto legale per consolatione di coloro che nō hanno figliuoli, che quasi imita la natura: ma perche si fà l'Adottione anco da quelli, che hanno figliuoli, semplicemēte così potrassi definire. L'Adottione è vn legitimo atto per il quale vno si fa figliuolo, che non è, & quasi imita la natura.

Marco Emilio Lepido padre di Lepido Trionuiro. viuente il figlio addotò Emilio Paolo, che dopò l'adottione Paolo Emilio Lepido si nominò. Claudio Imperatore lassò Britānico

suo figliuolo legitimo naturale in età florida dice Dione, & vigoroso, se ben patiua di mal caduco per quãto scriue Suetonio al quale per ragion naturale toccaua l'Imperio,& lasſò vn figlio adottiuo, che fù Nerone il qual per ragion ciuile concorreua à parte dell'Imperio, ma egli per imperar sicuramente solo,fece con vn boccone preparato da Locusta donna venefica venire d'improuiso à Britannico il mal caduco della morte.

All'Adottione tribuirono i Romani maggior forza che nõ hà come che l'adottato lasſasse la naturale sua consanguinità, & che gli adottati haueſſero consanguinità con i figli di quello che adottaua.Claudio Imperadore nel giorno che si fece figlio adottiuo Nerone,se lo fece anco genero,come narra Dione,ma fece prima adottare Claudia sua figliuola in vn'altra famiglia della Gente Ottauia,per non parere che desse per moglie al fratello la sorella. Cornelio Spinthere Console Romano desideraua che Cornelio Spinthere suo figliuolo fusse messo nel Collegio de Pontefici loro gẽtili, ma perche in detto Collegio vi era Fausto figliuolo di Silla, ch'era della medesima Gente Cornelia.& la legge prohibiua che nõ potesſero essere dui d'vna stesſa casata in detto Collegio,fece adottare il suo figliuolo nella Gẽte di Manlio Torquato, & in quel modo osseruate le parole della legge,fù in effetto disſoluta.

Matrona è l'Adottione, perche douendo imitar la natura non può vn minore adottare vno che sia maggior deità.

Euripide in Menalippe tiene per pazzo vno che non hà figliuoli à riceuere in casa sua estera prole, egli pare che douerebbe sopportare con patienza, se Dio non gli hà conceduto figliuoli proprij, senza andare à pigliar figli d'altri. *Hic se stultum fateatur, qui cum liberis antea careret, externam prolem ædibus suis, accersiuit, nam cum liberos procreare Dij, non concesſerunt, id pati debet,non incusare numen.* Democrito per lo cõtrario è di parere, che vn huomo douitioso si douerebbe adottare vn figliuolo di qualche amico,perche lo può hauere tale,quale lo desidera. Vno che hà generato figliuoli bisogna che se li tẽghi nella maniera che nati gli sono, ancorche cattiui,e scelerati, mà vno che adotta,da più buoni si può capar per figlio, il miglior di costumi,& virtù. Onde il Petrarca nelli suoi dialoghi disſe. *Adoptio pedisſaqua est naturæ, illa nobilior, hæc cautior, illa sine consilio gignentis casu quodam, hæc adoptantis certo iudicio operatur.* Seuero Imperadore si vantaua di lasſare dui figliuoli Antonini, Basſiano, e Geta generati da lui,& che in questo era di miglior conditione di Antonino Pio, che lasſò dui figliuoli adottiui Vero, & Marco Antonini. Ma l'amor paterno lo acceçaua,& la sperãza lo gabbò, poiche morto lui Basſiano detto Caracalla,fù crudelisſimo spargitor di sangue,ammazzò Geta suo fratello cõ molti Senatori, & volse far vccidere Giulia madre di Geta, perche piangeua la morte di suo figliuolo, vinto poi dalla di lei bellezza, la prese per moglie ancorche madregna gli fusſe senza rispetto della memoria paterna.Geta anco nel tempo che visſe fù d'aspri costumi, libidinoso,goloso,& emulo delli vitij del fratello, come in Dione si vede, lib.76. *Filij Seueri Antoninus,& Geta Plautiano tanquam pedagogo liberati, cœpere omnia pro libidine agere, mulieres dedecore afficere, pueros violare, iniquè colligere pecuniam, gladiatores, atque aurigas, sibi societate deuincire seque & inuicem æmulari.* Quindi è che Spartiano si mosſe à dire che quasi nesſun grand'huomo hà lasſato dopò se ottimi, & vtili figli simili à se, & che sarebbe stato meglio che alcuni fusſero morti senza figliuoli:ne ciò solo dice per li padri di natura, ma anco di Adottione come Augusto che lasſò Tiberio, e Traiano che lasſò Adriano: meglio hauerebbe detto dopò Tiberio di Claudio che adottò Nerone dui pesſimi iniqui Imperadori fatti per Adottione, rispetto à' quali Adriano fù Ottimo, e generoso Guerriero, che molte vittorie riportò. L'Adottione che face Augusto di Tiberio,fù sforzata,si per morte de suoi,si per importunità di Liuia sua moglie madre di Tiberio,i cui mali costumi ben conobbe Augusto prima che lo riceuesſe in Adottione. I fieri costumi di Nerone vogliono alcuni,che nel principio conosciuti non fusſero; diede nell'indole sua buon saggio di se, & fece gran profitto nelle arti liberali, si mostrò misericordioso, & clemente quando si sottoscrisse alla condannatione d'vno sospirando, e dicendo, *vtinam nescirem litteras,* & quanto ciò dicesſe di core lo testifica Seneca suo Maestro nel trattato de clemẽtia; se ben prouò nella propria vita, che riuscì inclemente dopò 5. anni del suo Imperio, de quali cinque anni disse Traiano lodatisſimo Imperadore che niuno meglio di lui gouernò l'Imperio, stãte ciò sareb-

sarebbe rimasto ciascuno aggabato, & ogn'-vno l'hauerebbe più che volentieri adottato, ma Claudio non hebbe cura di rimaner aggabbato perche l'adottò ad'instāza d'Agrippina da lui amata: Se ben bisogna mangiare molti moggi di sale prima che si conosca vno, essendo difficile il conoscere altri. tanto quāto il conoscer se stesso, nulladimeno si è veduto, che per l'ordinario gl'Imperadori nelle adottioni hanno fatto buona elettione:buona fù l'elettione di Cesare,che adottò Augusto, buona fù quella di Nerua, che adottò Traiano,buona fu quella di Traiano, (se ben non piace à Spartiano) che adottò Traiano, buona fù quella di Adriano, che adottò Lucio Ceionio Commodo Vero,che fù di bello aspetto, regia presenza, ornato di buone lettere, & d'alta eloquenza, imperfettione d'animo non hebbe,ma debile complessione di corpo notissima ad Adriano, che di lui disse.

Ostendent terris hunc tantū fata,neque vltra Esse sinent. Et quando morì si dolse dicēdo,ci siamo appoggiati ad vn muro caduco,& habbiamo perduto quattro milla sestertij dati al Popolo,& à Soldati nell'allegrezza dell'Adottione; tre altre Adottioni che seguitano fatte dall'istesso Adriano,& d'ordine suo,furono parimēti buone.M.Antonino Pio,& M.Aurelio Imperatori dignissimi,& Vero figlio del sudetto Ceionio,che triōfò nel medemo carro con M.Aurelio suo fratello adottiuo.Altre adottioni successe dopò, di felice elettione, che recar potriamo,ma perche niuna auāza l'Adottione fatta in persona d'Antonino Pio, & di M.Aurelio nō passaremo più oltre, & verremo ad'esplicare il sentimento, che resta nella figura.

La Folica alcuni dicono sia di color fosco di fuligine,altri che biancheggi, altri sia l'istessa che l'Erodio,& à questo contribuiscono cose naturali di quella;ma se la Folica hà vn ciuffo ricciuto in testa come vuole Plinio lib.11.c.37.& se l'Erodio è quello che dal vulgo si chiama Falcone,come dice Bartolomeo Anglico; nō possono essere i medesimi Augelli,perche il Falcone non hà ciuffo ricciuto in testa,e tāto manco se la Folica è aquatica,è stà intorno al mare,e stagni amplissimi come ad Aristotele,& ad altri piace, la confusione procede da varie cause,vna è che molti augelli di rapina vāno sotto nome generico d'Aquile,Falconi, Sparauieri,Astorri, Auoltori, maggiori, e minori, ma in ispetie sono diuersi; veggasi Aristotele,Plinio,Alberto Magno, & Olao Magno,& perche più augelli cadono sotto vno stesso genere, auuiene che gli Auttori equiuochino alle volte, e scriuino vn nome per vn'altro,la seconda è che i Traduttori da greco in latino spesse volte nō traducono il proprio e significante nome,come auuertisce Adrian Turnebo apunto sopra la Folica lib.25. cap.13.oue dice. *Exodius à Cicerone Fulica,à Marone Mergus vertitur.* & nel lib.19.c.22. quello che da Arato chiamasi Erodio,da Virgilio si traduce Mergo, & da Cicerone Folica: ne è merauiglia perche la Folica secondo Alberto Magno è del genere de Merghi, ò Smerghi, che dir vogliamo, & Aristotele la nomina in compagnia del Mergo lib.8.ca.3. *Gauia alba & Fulica: Mergus & Rupex victitant apud mare*,la terza è perche alcuni di questi augelli, che si cōprendono sotto vn genere medemo,hanno tal volta qualche medema natura, & qualche simiglianza di colore, ò fattezza tra loro, laonde occorre che gli Auttori pigliano vno per vn'altro,& ciò nella Folica si manifesta,la quale per auttorità d'Alberto Magno è negra, & aquatile, si rallegra della tempesta,& allhora scherza,e nuota nel mare, non si parte da luoghi doue nasce, nel suo nido tiene continuamente gran prouisione d'alimenti, & è tanto liberale che ne fà parte ad estranei augelli. Quella ch'hoggidì chiamasi in Roma Folica augello aquatile e di colore negro, che tira vn poco al bigio, hà il becco negro, & parimenti li piedi, come l'anatrella, con quelle pellette tra vn dito, e l'altro,& hà la testa negra senza ciuffo,& senza cresta ricciuta.

L'Ossifraga spetie d'Aquila è ancor essa bigia di color cineritio, figurata dal Mattiolo sopra Dioscoride. Aristotele lib.8.cap.3. dice che è di color di cenere,che biancheggia beretin chiaro,& che è più grande dell'Aquila, ma non però della Gnesia aquila della sesta sorte,la quale secondo Arist. li.9.c.32.è maggior d'ogni altra Aquila,& della Ossifraga,la quale da alcuni Auttori Greci,& dal Mattiolo chiamasi in greco φήνη.parola che nell'Odissea terza d'Homero nō lūgi dal fine Aquila si traduce, volēdo lui significare la prestezza, cō laquale si partì Minerua parlato ch'hebbe. *Sic certè locuta abijt cæsijs oculis Minerua φήνη Aquilæ similis.*

Gli osseruatori di lingua greca espongono,

no, che si chiami anco la Folica, & l'Offifraga con questa voce φήνη.

Il Cardinale S. Pietro Damiano, che quì in Faenza riposa, vuole ancor esso nel lib.2. epist.18.che la Folica da Greci sia detta φήνη. & le attribuisce la medema natura che da Plinio lib.10.cap.3.& da Aristotele lib.9.ca.34. & li.6.c.6. vien data all'Offifraga, & è che riceue con benignità il pollo scacciato dall'Aquila come suo figlio adottiuo, & come suo naturale clementemẽte nutrisce tra suoi proprij parti. *Et hoc modo quem Aquila crudeliter paternæ fecit hæreditatis exortem ita sibi quasi maternæ pietatis intuitu suis adoptauit filijs cohæredem.* Per tal pietosa natura la Folica,ouero Offifraga è attissimo simbolo dell'Adottione, la quale appresso gli Antichi Romani era molto in vso, si come anco l'alimentare figli d'altri, che ne meno erano in tutela, ne in Adottione, ma erano tenuti come figli proprij, e dauano à quelli il medesimo nome gentilitio della casata loro, come si vede nelle inscrittioni stampate da Smetio, tra quali vi è questa notabile ad Aurelia Ruffina.

AVR. RVFINÆ
ALVMNÆ. PIENTISS.
ET. INCOMPARABILI
QVÆ VIXIT ANN. XXVII.
M. X. D. II.
FIDE COGNITA
MEMOR. OBSEQVII. EIVS
AVRELIA. SOTERIA
PIETATIS. PLENA. P.

Questa pietà non s'vsa hoggidì per le case, appena s'alimentano i figli proprij: mà in quelli tempi si stendeua tant'oltre che lasfauano heredi i loro Alunni, si come apparisce in vn'altra inscrittione trouata già nella Pieue della Brusada Villa di Faenza.

MARIAI. POL
MARIVS PRIM
MARIA. MA
XIMINA. AL
VMNI. ET. HER. P.

I figli Adottiui con molto più ragione de gli Alunni pigliauano il nome gentilitio della casata di coloro,che li adottauano,da quali in essa erano riceuuti: però la figura dell'Adottione tiene la destra al collo del giouane adottato, essendo l'abbracciamento segno d'accoglienza,& riceuimento. Dione lib.46. ci auuertisce, che chi era adottato pigliaua noua nominatione da chi adottaua,ma riseruaua qualch'vno de nomi, che prima portaua,formato alquanto in altra maniera; come Caio Ottauio, che fù Augusto adottato da Caio Giulio Cesare, si chiamò Caio Giulio Ottauiano,e Tiberio Claudio Nerone,adottato da Ottauiano si chiamò Tiberio Giulio Claudiano, il quale fù anco per testamento lasciato figlio adottiuo & herede da Marco Gallio Senatore, ma per quanto racconta Suetonio, s'astenne di pigliare il suo nome perche Gallio fù della parte contraria d'Augusto; altrimenti si sarebbe nominato Tiberio Giulio Gallio Claudiano. Altri figli adottiui non solo pigliauano il nome gentilitio di chi li adottaua,ma anco il prenome & cognome. I due figliuoli maggiori di Paolo Emilio vno adottato da Fabio Massimo,& l'altro da Scipione Africano buttorno il nome gentilitio,& cognome paterno,Il primo si chiamò Fabio Massimo.Il secondo Cornelio Scipione:Marco Bruto adottato da Quinto Cepione si chiamò Quinto Cepione,& Publio Scipione adottato da Q.Mettello, si chiamò Q. Mettello Scipione.Mà infiniti pigliauano solo il nome gentilitio di quelli che li adottauano,& riteneuano il loro naturale anteponendo à quello l'adottiuo. Albia Terentia madre d'Othone Imperatore della quale Suetonio c. primo,era figlia di Terentio adottata da Albio: nelle inscrittioni dello Smetio trouasi.*Caius Iulius Pomponius, Pudens Seuerianus*,era di casa Pomponia paterna,adottato da vno di Casa Giulia,fù Prefetto di Roma. Vn'altro Prefetto di Roma Marco Cassio Hortensio Paulino nato di casa Hortensia, adottato da vno di Casa Cassia. Così Quinto Cassio Domitio Palombo nelli tempi di Adriano Imperadore nato di casa Domitia adottato da vno di casa Cassia, & Caio Ceionio Rufio Volusiano Console l'anno del Signore 314.fù di casa Rufia adottato da vno di casa Ceionia.Altri metteuano il cognome del padre adottiuo innanzi al suo cognome lasciando i nomi gentilitij. Marco Vlpio Traiano adottato da Marco Cocceio Nerua si chiamò Nerua Traiano.Publio Elio Adriano adottato da M.Vlpio Traiano si chiamò Traiano Adriano. Altri lasciando il nome gentilitio paterno preponeuano il gentilitio adottiuo al proprio cognome: Il sudetto Lucio Ceionio Commodo Vero adottato da Adriano Im-

Imperatore ch'era della gente Elia, si chiamò Lucio Elio vero, se ben nella memoria sua cõseruata nella mole Adriana vi manca il cognome Vero, fù egli il primo Cesare ad esser sepolto in detta mole Adriana ne gli Orti di Domitia sopra il Teuere, ch'hoggidì Castello di S. Angelo s'appella. Pigliauano ancora quãti nomi haueuano quelli che li adottauano, tanto nomi paterni quanto adottiui. Marco Aurelio Imperadore Filosofo era di casa Annia sua paterna, & si chiamò dalla natiuità Marco Annio Vero, adottato dal Bisauo materno si nominò Lucio Catilio Annio Seuero; adotato poi da M. Antonino Pio, ch'era della gẽte Aurelia da canto paterno, & della gente Elia per Adottione fatta da Adriano Imperatore, Marc. Elio Aurelio Antonino s'appellò. Ond'è che Vero Imperadore figlio del sudetto Ceionio adottato da Antonino Pio, per ordine d'Adriano, si troua nominato con varij nomi ch'hebbe M. Antonino suo Padre adottiuo, & con altri che hebbe M. Aurelio Filosofo suo fratello adotiuo: ciò si raccoglie da Giulio Capitolino che lo chiama Elio Vero, perche suo padre naturale essendo Cesare si chiamò Elio, & Elio si chiamò Antonino Pio suo padre adottiuo: soggiunge poi, che M. Aurelio Filosofo Imperadore, quasi padre desse à Vero nome di Vero Imperatore, & d'Antonino De nomi che da Spartiano al Padre d'Elio Cesare, à Vero Imperadore solamente si deuono i dui vltimi, non ad Elio Cesare, nè à suo Padre. Le parole di Spartiano sono queste ragionando d'Elio Cesare *Huic pater Ceionius Cõmodus fuit quem alij Verum, alij Lucium Aurelium, multi Annium prodiderunt.* Lucio Ceionio Commodo Vero si chiamò l'Auo, & il Padre di Vero Imperadore, & Vero istesso dalla natiuità, mà niuno de suoi maggiori fù chiamato Aurelio, ne Annio, quali due nomi conuengono à lui solo. Aurelio perche fù adottato da Marco Antonino Pio di casa Aurelia. Annio perche M. Aurelio Filosofo Imperadore di casa Annia tenne Vero Imperadore come figlio addottiuo. Spartiano poi stesso lo chiama Lucio Ceionio Commodo Vero figlio di Antonino, perche Antonino Imperadore lo fece suo figlio adottiuo.

ADOTTIONE DA MEDAGLIE
Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

DVe figure togate che si congiungano le mani destre, per la concordia di due famiglie diuerse congiunte in vna, passando, il figlio adottiuo nella famiglia di chi adotta. è medaglia d'argento d'Adriano Imperatore, adottato da Traiano con tale inscrittione. IMP. CÆS. TRAIAN. HADRIAN. OPT. P. F. AVG. GERM. DAC. PART. HIC. DIVI. TRAIAN. AVG. P. M. TR. P. COS. P. P. ADOPTIO.

La medema inscrittione vedesi in altra medaglia con vna figura in piedi cõ le mani alzate, & con la parola. PIETAS. perche il fare vn figliuolo adottiuo è atto di Pietà, riconosce dunque in questa medaglia Adriano Imperadore il beneficio della sua Adottione dalla Pietà di Traiano che lo adottò. Le sudette mani congiunte sono simbolo della concordia, & la concordia, si come anco la Pietà è simbolo dell'Adottione, ciò si scorge nella medaglia di Paolo Emilio Lepido adottato dal Padre di Marco Lepido Triunuiro, nel cui riuerso vi è vna testa della concordia velata così esposta da Fuluio Orsini. *Pro Adoptionis symbolo concordiam, & Pietatem in antiquis denarijs positas esse sæpe animaduertimus Paullus autem Lepidus adoptatus à Patre M. Lepidi Triunuiri fuit, & ex Aemilio Paullo, Paullus Aemilius Lepidus dictus est.*

ADVLATIONE.

DOnna allegra con fronte raccolta, sarà vestita di cangiante, con la destra mano terrà vn mantice d'accendere il fuoco, e con la sinistra vna corda, & alli piedi vi sarà vn Camaleonte.

Adulatione secondo Cicerone nel 2. lib. delle questioni Tusculane, è vn peccato fatto da vn ragionamento d'vna lode data ad alcuno con animo, & intentione di compiacere, ouero è falsa persuasione, e bugiardo consentimento, che vsa il finto amico nella conuersatione d'alcuno, per farlo credere di se stesso, e delle cose proprie quello che non è, e fassi per piacere, ò per auaritia.

Vestesi di cangiante, perche l'adulatore è facilissimo ad ogni occasione à cangiar volto, e parole, & dire si, è nò, secondo il gusto di ciascuna persona, come dimostra Terentio nell'Eunuco.

Quicquid dicant laudum id rursum si negant laudo
Id quoque negat quis, nego: ait, aio.

Il Camaleonte si pone per lo troppo secondare gl'appetiti, e l'opinione altrui: perciòche questo

questo animale, secondo che dice Aristotile, si trasmuta secondo le mutationi de tempi, come l'adulatore si stima perfetto nella sua professione, quando meglio conforma se stesso ad applauder per suo interesse à gli altrui costumi, ancorche biasimeuoli. Dicesi ancora, che per essere il Camaleonte timidissimo, hauẽdo in se stesso pochissimo sãgue, e quello intorno al cuore, ad ogni debole incõtro teme, e si trasmuta, donde si può vedere, che l'adulatione è inditio di poco spirito, e d'animo basso in chi l'essercita, & in chi volontieri l'ascolta, dicẽdo Aristotele nel 4. dell'Ethica, che, *Omnes adulatores sunt seruiles, & abiecti homines*.

Il mantice, che è attissimo instrumento ad accendere il fuoco, & ad ammorzare i lumi accesi, solo col vento, ci fà conoscere, che gl'adulatori col vento delle parole vane, ouero accendono il fuoco delle passioni, in chi volontieri gl'ascolta, ouero ammorzano il lume della verità, che altrui manteneua per la cognitione di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano, dimostra, come testifica S. Agostino, sopra il Salmo 9. che l'Adulatione lega gl'huomini ne i peccati, dicendo: *Adulantium lingua ligant homines in peccatis: delectat enim ea facere in quibus non solum non metuitur reprehensor, sed etiam laudatur operator*. E nell'istesso Salmo si legge: *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum*.

L'hauere la fronte raccolta secondo Aristotile de Fisonomia cap. 9. significa Adulatione.

ADVLATIONE.

VNa donna vestita d'habito artificioso, & vago, che soni la tibia, ouero il flauto, con vn Ceruo, che li stia dormendo vicino à piedi: così la depinge Oro Apolline, e Pierio Valeriano nel 7. lib. de suoi Gieroglifici, e scriuono alcuni, che il ceruo di sua natura allettato dal suono del flauto, quasi si dimentica di se stesso, e si lascia pigliare. In conformatione di ciò è la presente immagine, nella quale si dichiara la dolcezza delle parole con la melodia del suono, e la natura di chi volentieri si sente adulare con l'infelice naturale instinto del Ceruo il quale mostra ancora, che è timido, e d'animo debole, chi volontieri porge gli orecchi à gl'adulatori.

Adulatione.

DOnna con due faccie l'vna di giouane bella, e l'altra di vecchia macilente: dalle mani gl'escono molte Api, che volino in diuerse parti, & à canto vi sia vn cane.

La faccia bella è inditio della prima apparenza delle parole adulatrici; & l'altra faccia bruttta mostra i difetti dissimulati e mandati dietro alle spalle.

L'Api secondo Eucherio, sono proprie simulacro dell'adulatore, perche nella bocca portano il mele, è nell'occulto tengono il pungente aculeo, co' qual feriscono molte volte l'huomo che non se ne auuede.

Il cane con lusinghe accarezza chi gli dà il pane, senza alcuna distintione di merito, & alcune volte ancora morde chi non lo merita, e quello stesso che li daua il pane, s'auuiene, che

trala-

tralasci: però si assimiglia assai all'adulatore, & à questo proposito lo pigliò Marc'Antonio Cataldi Romano in quel Sonetto.

Nemico al vero, e delle cose humane,
Corruttor, cecità dell'intelletto,
Venenosa beuanda, e cibo infetto
Di guai, e d'alme sobrie, e menti sane.
Di lode, di lusinghe, e glorie vane.
Vasto albergho, alto nido, ampio ricetto
D'opre di fintion', di vario aspetto,
Sfinge, Camaleonte, e Circe immane.
Can che lusinga, e morde, acuto strale,
Che non piaga, e che induce à strane morti
Lingua, che dolce appar mentre è più fella.
In somma è piacer rio, gioia mortale,
Dolce tosco, aspro mal, morbo di corti,
Quel che Adular l'errante volgo appella.

ADVLTERIO.

VN Giouane pōposamente vestito, che stia à sedere, e sia grasso, con la destra mano tenghi vna Murena, & vn Serpe riuolti ambidui in bei giri in atto di essersi congiunti insieme, e con la sinistra vn'anello, ò fede d'oro che dir vogliamo. qual si suol dare alle spose, e che sia visibile, mà che sia rotta, & aperta da quella parte, oue si cōgiungono ambe le mani, Cicerone nel 1. delli offitij dice, che nel principio di ciascun ragionamento di qual si voglia cosa, deue incominciarsi dalla difinitione di essa, acciò si sappia di quello, che si tratta. L'Adulterio è adunque vno illecito concubito d'vn marito, ouero d'vna maritata, S.Tomaso, *Secunda, secundæ quæst.* 154. *art.* 8. probibito già nel Leuitico al cap.20. aggiuntoui pena di morte, come ancora nel Deuteronomio al cap.22. & è egualmente biasimeuole, e punito, se dal marito vien commesso, quanto dalla moglie, ancor che gl'huomini si attribuiscono ingiustamente maggior licēza delle femine, e Santo Ambrogio registrato al cap. *Nemo sibi* 32.q.4. *Nec viro licet, quod mulieri non licet.* Onde auuertisce Aristotele lib. dell'Economia, che il marito non faccia torto alla moglie, acciò essa non habbia à ricompensarlo d'altrettanta ingiuria. Giouane, e pomposamente si dipinge essendo che il giouane si dimostra vago nell'apparenza, e disposto più d'ogn'altra età all'atto venereo, & à commettere adulterij.

Si rappresenta, che stia à sedere, percioche la causa donde nasce questo eccesso, il più delle volte è l'otio produttore di pensieri illeciti, quindi Tobia al cap.2. giacendo nel letto, che denota l'otiosità, dal caldo sterco delle Rondini fù acciecato, cioè dalli caldi affetti de' pensieri illeciti, e Dauid per l'intemperanza incorse nell'adulterio 2. Reg. cap.2.

Grasso lo figuriamo, essendo che l'otio hà per sorella la gola, la quale anch'ella concorre à far il medesimo effetto dell'otio onde Ezec. à 16. *Sorores gula, & ociositas quasi duo ligna incendunt ignem luxuriæ.* La qual sententia comprende l'adulterio come compreso sotto il genere della lussuria, & il Petrarca nel Triōfo della Castità sopra di ciò così dice.

La gola, il sono, e l'otiose piume,
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.

Di maniera, che volendo noi fuggir questo errore cosi grande, conuiene di stare con ogni prontezza occupato nell'attioni nobili, & virtuose, e scacciar con ogni diligenza i pēsieri, che ci vengono auanti, i quali sono molto dannosi, non solo al corpo, ma quel che più importa all'anima, e però si deue seguitar il bellissimo documento di Sant'Agostino lib. de Verb.Dom. Sermone 22. che dice, Ne oltra il tuo bisogno satiar il ventre, perche il sopr abondante, è causa materiale di questo vitio, e sà ogn'vno, che senza la materia non si produce cosa nissuna.

Tiene con la destra mano la Murena congiunta con il serpe, perche da questo congiōgimento pare, che Basilio ne interpreti l'Adulterio, essendo che auuertisce gl'adulteri, che guardino à qual fiera si rendono simili, posciache gli pare che questo congiongimento della Vipera, e della Murena sia vn certo Adulterio della natura, e questo è quello che gli Egitij per questo simulacro ci vogliono dare ad intendere. La fede d'oro, rotta, & aperta, come dicemmo, altro non significa, che rompere, & violare le Sante Leggi, il Matrimonio & in somma la fedeltà, che deue essere frà marito, e moglie, e perciò è biasimeuole questo mancamento, perche è contro alla fede maritale, che si dinota per l'anello, che per questo si pone in quel dito, che hà vna vena, che arriua insino al cuore. Lap. allegatione 57.num.4. doue allega il c.femin. 30. q. 5. dimostrandoci dalla più cara parte del corpo, che è il cuore, s'impegna per l'osseruanza della fede promessa, però tutti gl'-

altri errori si possono ricorreggere, mà questo non mai, come afferma Q. Curcio nobilissimo scrittore, nel lib. 6. *de gestis Alexandri Magni, sed nullis meritis perfidia mitigari potest*.

AFFANNO.

HVomo vestito di berettino, vicino al negro, co'l capo chino, & volto mesto, & in ambe le mani tenga dell'assentio.

Il capo chino, e l'aspetto di mala voglia, ci dimostra, che l'Affanno è vna spetie di malinconia, e dispiacere, che chiude la via al cuore, per ogni sorte di consolatione, e di dolcezza, è per dare ad intendere, che l'Affanno è vn spiacere più intenso de gl'altri; vi si dipinge l'assentio per segno d'amaritudine del dolore, che per significare quest'istesso disse il Petrarca.

Lagrimar sempre è il mio sommo desiro
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.

AFFANNO.

HVomo mesto, malincomoso, e tutto rabbuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore circondato da diuersi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro. Il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'vltima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpi cinto, dinotano i fastidij, e trauagli mondani, che sempre mordendo il cuore infondono in noi stessi veleno di rabbia, e di rancore.

AFFABILITA'
Piaceuolezza, Amabilità.

GIouane vestita d'vn velo biãco, e sottile, e con faccia allegra, nella destra mano vna rosa, & in capo vna ghirlanda di fiori.

Affabilità è habito fatto nella discrettione del conuersar dolcemente, con desiderio di giouare, e dilettare ogn'vno secondo il grado.

Giouane si dipinge percioche essendo la giouentù ancor nuoua ne i diletti, e piaceri mondani, grata, e piaceuole ogn'hor si dimostra. Il velo, che la ricuopre, significa che gl'huomini affabili sono poco meno che nudi nelle parole, e nell'opere loro, e perciò amabili, e piaceuoli si dimandano quelli, che à luogo, e tempo secondo la propria conditione, e l'altrui, quanto, e quando si conuiene, sanno gratiosamente ragiouare senza offendere alcuno, gentilmente, e con garbo scoprendo se stessi. Si dimostra ancora, che l'animo si deue sol tanto ricoprire, quanto non ne resti palese la vergogna, & che di grandissimo aiuto alla piaceuolezza è l'essere d'animo libero e sincero.

La rosa dinota quella gratia, per la quale ogn'vno volentieri si appressa all'huomo piaceuole, e della sua conuersatione riceue gusto, fuggendo la piaceuolezza di costumi, che è congiunta con la seuerità, alla quale significatione si riferisce ancora la ghirlanda di fiori.

AFFET-

AFFETTIONE.
Vedi Beneuolenza.

AGILITA'.
Del Reuerendissimo P. Fr. Ignatio Danti.

DOnna che voli con le braccia stese, in modo di nuotare per l'aria.

Agilità.

GIouane ignuda, e snella, cō due ali sopra gl'homeri, non molto grandi, in modo che mostrino più tosto d'aiutare l'Agilità che'l volo: deue stare in piedi, in cima d'vna rupe sostenēdosi appena con la punta del piè manco, e col piè dritto soleuato in atto di voler leggiadramente saltar da quella in vn'altra rupe, e però si dipingeranno l'ali tese.

E ignuda per non hauer cosa, che l'impedisca.

In piedi per mostrare dispositione al moto.

In luogo difficile, e pericoloso, perche in quello più l'agilità si manifesta.

Col piede appenna tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'Agilità humana, che questa intendiamo, si solleua col vigor de gli spiriti significati per l'ali, & allegerisce in gran parte in noi, il peso della somma terrena.

STVDIO DELL'AGRICOLTVRA, nella Medaglia di Gordiano.

VNa donna in piedi, che stà con le braccia aperte, & mostra due animali che le stanno à piedi, cioè vn toro da vna banda, e dall'altra vn Leone.

Il Leone significa la terra, percioche finsero gl'antichi, che il carro della Dea Cibele fusse tirato da due Leoni, e per quelli intendeuano l'Agricoltura.

Il toro ci mostra lo studio dell'arare la terra, e ci dichiara li commodi delle biade con studio raccolte.

AGRICOLTVRA.

DOnna vestita di verde con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella sinistra mano tenga il circolo de i dodeci segni celesti, abbracciando con la destra vn'arbuscello, che fiorisca, mirandolo, fisso, à piedi vi sarà vn'aratro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale non sarebbe, chi si desse giamai alla fatica, del lauorare, e coltiuar la terra.

La corona di spighe si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di far moltiplicar le biade, che son necessarie à mantener la vita dell'huomo.

L'abbracciar l'arbuscello fiorito, & il riguardarlo fisso, significa l'amore dell'agricoltore verso le piante, che sono quasi sue figlie attendendone il desiato frutto, che nel fiorire gli promettono.

I dodici segni sono i varij tempi dell'anno, & le stagioni, che da essa Agricoltura si considerano.

L'aratro si dipinge come instrumēto principalissimo per quest'arte.

Agricoltura.

DOnna con vestimento contesto di varie piante, con vna bella ghirlanda di spighe di grano, & altre biade, e di pampani con l'vue; porterà in spalla con bella gratia vna zappa, e cō l'altra mano vn rōchetto, e per terra vi sarà vn aratro.

Agricoltura è arte di lauorare la terra, seminare, piantare, & insegnare ogni sorte d'herbe, & arbori, con conseruatione di tempo, di luogho, e di cose.

Si dipinge di veste contesta di varie piante, e con la corona in testa tessuta di spighe di grano, & altre biade, per essere tutte queste cose, ricchezze dell'Agricoltura, si come riferisce Propertio lib. 3. dicendo.

Felix agrestum quondam parata iuuentus,
Diuitiæ quorum messis, & arbor erant.

Gli si da la zappa in spalla, il roncio dall'altra mano, & l'aratro da banda per esser questi stromenti necessarij all'Agricoltura.

Agricoltura.

Donna vestita di giallo, con vna ghirlanda in capo di spighe di grano, nella destra mano terrà vna falce, e nell'altra vn cornucopia pieno di diuersi frutti, fiori, e frondi.

Il color giallo del vestimento si pone per similitudine del color delle biade, quando hanno biogn o che l'agricoltore le raccolga in premio delle sue fatiche, che però g ialla si dimanda Cerere da gl'antichi Poeti.

A I V T O.

Hvomo d'età virile, vestito di color bianco, & sopra di detto vestimento hauerà vn manto di porpora, & dal Cielo si veda vn chiarissimo raggio che illumini detta figura, sarà coronata d'vna ghirlanda d'Oliua, hauerà al collo vna Catena d'oro & per pendente vn core, starà con il braccio destro steso, & cō la mano aperta, & cō la sinistra tenghi vn palo fitto in terra circondato da vna verdeggiante, & fruttifera vite, & dalla parte destra vi sarà vna Cicogna.

Si rappresenta d'età virile percioche il giouane può operare secōdo la virtù, mà per la nouità, & caldezza del sangue, tutto intento all'attioni sensibili, & il vecchio (secondo Arist. nel 2. della Rettorica) all'auaritia, essendo che l'esperiēza l'hà insegnato quanto sia difficile cosa l'acquistare la robba, & quanto sia facile à perderla, & perciò và molto ritenuto in dare aiuto altrui, hauendo sempre come Cani à fianchi, l'vno la cupidità dell'hauere, & l'altro la paura del perderla: mà è ben vero che il vecchio può dar consiglio per l'esperienza delle cose del tempo passato.

Si veste di color bianco percioche quest'attione deue essere pura, & sincera, & lontana d'ogni interesse, il quale riuolto all'vtil proprio, lassa di far opera nobile, & virtuosa.

Il Manto di Porpora, s'intende per segno di carità, la quale hà sempre per oggetto d'aiutare, & souuenire alle miserie altrui, essendo in essa vn diuoto affetto puro, & ardente nell'animo verso Dio, & verso le creature.

Adiuuare imbecillem charitatis est,
dice San Greg. ne' Morali

Il chiarissimo raggio, che discende dal Cielo, & illumina detta figura, ne denota l'Aiuto diuino, il quale è supremo di gran lunga à tutti gl'altri aiuti, onde sopra di ciò Homero nell'Odiss. 7. così dice.

Mortalis diuum auxilium desiderat omnis,
& ne i Sacri Vfficij habbiamo
Deus in adiutorium meum intende.
Domine ad adiuuandum me festina,
& in altro luogho,
Auxilium meum a Domino. & più

Adiu-

Adiutor, & susceptor meus es tu
Et in verbum tuum super speraui.

L'Oliua per Corona del capo in più luoghi delle diuine lettere per l'Oliuo s'intẽde l'huomo da bene, il quale sia particolarmente copioso de i frutti della misericordia, la quale muoue à pietà à soccorrere, & dare aiuto alli poueri bisognosi, Dauid nel Salmo 51.

Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei
Speraui in misericordia Dei in æternum,

Porta la Collana, & per pendente il core acciò s'intenda, che non solo si deue con l'opere della misericordia porgere Aiuto alle miserie altrui, mà anco con l'aiuto del Consiglio (del quale n'è simbolo il core) ridurre altrui nella via della salute.

Dare stulto consilium charitatis est,
Dare sapienti ostentationis, Dare viro tempore peruersitatis sapientiæ, dice S.Greg. ne' Mora.

Si rappresenta con il braccio destro steso, & con la mano aperta, per significare l'Aiuto humano, essendo che l'Aiuto, in lingua Hebrea si dice Zeroha, che vuole dire che la potenza, & fortezza dell'Aiuto attuale consiste nel braccio, & appresso gl'Antichi il porgere la mano era segno d'Aiuto ogn'hor che noi aggiungiamo l'opera nostra adiutrice à qualche negotio, & per quanto narra Pierio Valeriano nel lib.35. de i suoi Gieroglifici, vna simile imagine è osseruata nel simulacro della dea Ope in alquante Medaglie, quasi ch'ella prometta à tutti voler porgere Aiuto, come quella che con l'Aiuto diuino sostenta, & dà il vito vniuersale à tutte le Creature, com'anco le riceue nel suo grembo.

Il palo fitto in terra il quale sostenta la verdeggiante, & fruttifera vite significa l'Aiuto coniugale, essendo che la donna senza l'Aiuto del marito, e come la vite senza l'Aiuto del palo, onde l'Ariosto nel canto 10. nella nona ottaua dice.

Sareste come inculta vite in horto,
Che non hà palo, oue s'appoggi, ò piante.

Gli si dipinge à canto la Cicogna, per essere il vero significato della pietà, & dell'Aiuto, essendo che l'vno, senza l'altro mal possono stare separati, Quindi è che con grandi ornamenti in diuerse Medaglie de Principi Romani si ritroua impressa questa nobilissima attione cõ la natura di questo animale, il quale denota l'huomo verso i parenti pietoso, & amoroso per gli offitij di porgere Aiuto, essendo che hà gran cura de i suoi genitori quando son venuti nella vecchiezza, ne mai per qual si voglia tempo gli abbandona, & non solamente mentre che son venuti vecchi gli porge Aiuto, ma ogni volta che sia lor bisogno, son gouernati dall'industria de' proprij figliuoli. Onde l'Alciato ne' suoi Emblemi. Così dice.

Aerio insignis pietate Ciconia nido
In vestes pullos pignora grata fouet
Taliaque expectat sibi munera mutua reddi
Auxilio hoc quoties mater egebit onus:
Nec pia spem soboles fallit sed fessa parentum
Corpora fert humeris, præstat & ore cibos.

ALLEGREZZA.

GIOVANETTA con fronte carnosa, liscia, e grande, sarà vestita di bianco, e detto vestimento dipinto di verdi frõdi, e fiori rossi, e gialli, con vna ghirlanda in capo di varij fiori, nella mano destra tenga vn vaso di cristallo pieno di vino rubicondo, e nella sinistra vna gran tazza d'oro, stia d'aspetto gratioso, e bello, e prontamente mostri di ballare in vn prato pieno di fiori.

Allegrezza è passione d'animo volto al piacere di cosa che intrinsecamente contẽpli sopranaturalmẽte, ò che gli siano portate estrinsecamẽte dal senso per natura, ò per accidẽte.

Hauerà la fronte carnosa, grãde, & liscia per lo detto d'Aristotele nella Fisonomia al 6.cap.

I fiori significano per se stessi Allegrezza, e si suol dire, che i prati ridono, quando sono coperti di fiori; però Virgilio gli dimandò piaceuoli nella 4. Egloga dicendo.

Ipsaq; tibi blandos fundent cunabula flores.

Il vaso di christallo pieno di vino vermiglio con la tazza d'oro, dimostra che l'Allegrezza per lo più non si cela, & volontieri si communica come testifica San Gregorio nel lib.28. de Morali, così dicendo: *Solet lætitia arcana mentis apperire.* Et il Profeta dice, il vino rallegra il cuore dell'huomo, e l'oro parimente hà virtù di confortare li spiriti, e questo conforto è cagione dell'Allegrezza. La dispositione del corpo, è la dimostratione del ballo è manifesto inditio dell'Allegrezza.

Allegrezza.

GIouanetta con ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano terrà vn Tirso coronato tutto con molti giri di frondi, e ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra hauerà il corno di douitia, e si potrà vestire di verde.

ALLEGREZZA.

Allegrezza d'amore.

GIouane vestita cô diuersità di colori piaceuoli, con vna pianta di fiori di boraggine sopra i capelli, in mano porterà saette d'oro, e di piombo. ouero sonerà l'Arpa.

Allegrezza, Letitia, e Giubilo.

VNa giouane appoggiata ad Vn Olmo ben fornito di viti, & calchi leggiermête vn cauolo sodo, allarghi le mani, come se volesse donar presenti, e nel petto hauerà vn libro di Musica aperto.

L'Olmo circondato di viti, significa Allegrezza del cuore, cagionata in gran parte dal vino, come disse Dauid: e l'vnione di se stesso, e delle proprie forme, e passioni, accênate col cauolo: e la melodia di cose grate à gli orecchi, come la Musica, ch'è cagione della Letitia, la quale fa parte delle sue facoltà à chi n'è bisognoso, per arriuare à più perfetto grado di contentezza.

Allegrezza.

VNa giouanetta con ghirlanda di fiori in capo, perche li fanciulli stanno sempre allegri: e perche nelle feste publiche antiche tutti si coronauano, e loro, e le porte delle loro case, e tempij, & animali, come fà mentione Tertul. nel lib. *de corona Militis*, e con la destra mano tiene vn ramo di palma, & di Oliua, per memoria della Domenica delle Palme, e l'Allegrezza con che fù riceuuto Christo Nostro Signore con molti rami di Palme, e d'Oliue.

Allegrezza.

NElla Medaglia di Faustina è vna figura, laquale con la destra tiene vn Cornucopia pieno di vari fiori, frondi, e frutti, e con la sinistra vn'hasta ornata da terra sino alla cima di frondi, e di ghirlande, onde fù presa l'occasione dalla inscritione, che così dice, HYLARITAS.

Allegrezza.

VNa bellissima giouanetta vestita di verde porti in capo vna bella, & vagha ghirlanda di rose, & altri fiori, con la destra mano tenghi vn ramo di Mirto in atto gratioso, e bello, mostrâdo di porgerlo altrui.

Bella giouanetta, & vestita di verde si dipinge, essendo che l'Allegrezza conserua gl'huomini giouani, & vigorosi.

Si corona con la ghirlanda di rose, & altri fiori, perche anticamête era inditio di festa e di allegrezza, percioche gl'Antichi celebrando i conuiti costumorono adornarsi di corone di rose, & altri fiori, de' quali corone vegga si copiosamente in Atheneo lib. 15.

Tiene cô la destra mano il ramo di Mirto essêdo che appresso gl'Antichi era segno di Allegrezza, & era costume ne i conuiti che quel ramo portato intorno, ciascuno de gli sedenti à tauola inuitasse l'altro à cantare, perilche vna volta per vno preso il ramo cantaua la sua volta, del qual costume Plutarco ne i suoi Symposiaci, cioè conuiti largamente n'hà disputato nella prima questione in tal maniera. *Deinde vnusquisque propriam cantilenam accepta myrto, quam ex eo Asaron appellabatur, quod cantaret is cui tradita*

...et esset, & Horatio dice che venendo la Primauera nel qual tempo da ogni parte si fà Allegrezza, Venere mentre che mena le sue danze, di verde Mirto circõda il capo douunque ella celebra l'Allegrezza.

Allegrezza dalle Medaglie.

DOnna in piedi, nella destra mano tiene due spighe. ouero vna picciola corona, nella sinistra vn timone con parola LÆTITIA.

E' Medaglia di Giulia Augusta moglie di Seuero descritta da Occone; se bene così anco è descritta la Tranquillità nella Medaglia di Antonino Pio, nè sia merauiglia, perche la tranquilità de popoli, è la vera Allegrezza delle genti: dopò questa mette Occone. *Ab vrbe condita 903.*

Vn'altra Medaglia nella quale si esprime l'Allegrezza con due figure togate, vna tiene due spighe con la destra, l'altra vn globo.

In vn'altra Medaglia pur della medesima Giulia consorte di Seuero con la parola HYLARITAS vien figurata per l'Allegrezza vna donna che porta nella man destra vn ramo nella sinistra vn cornucopia, alla quale assistono due fanciulli.

In vna Medaglia di Adriano. Vna Donna che nella destra tiene vna Palma, nella sinistra pure vn cornucopia, alli piedi vn putto d'ogni banda con queste maiuscole HYLARITAS. P. R. COS. III. S. C. che fù battuta l'anno del Signore 120.

In vn'altra Medaglia di Adriano. ab vrbe condita 874. con le parole HYLARITAS *populi Romani.* Figurasi vna donna in piedi con ambe le mani poste all'orecchie.

ALTEREZZA IN PERSONA NATA POVERA CIVILE.

DOnna giouane, cieca, con il viso altiero, sarà vestita d'vna ricca, & pomposa clamidetta di color rosso, tutta contesta di diuerse gioie di gran valore, & sotto à detta clamidetta haurà vna veste di vilissimo pregio tutta squarciata di colore della terra, ouero della cenere, terrà sotto il braccio destro vn Pauone, & il sinistro alto, con la mano aperta, starà con vn piede sopra d'vna gran palla, & l'altro in atto di precipitare da detta palla.

L'altezza hà origine dalla Superbia, & non degenera troppo dalla sua natura, la quale non nasce da altro, che da vna falsa opinione d'essere maggiore de gl'altri, Onde S. Agost. lib. 14. *De ciu. Dei* dice, che la Superbia nõ è altro che vn'apetito di peruersa alterezza, & il simile conferma Hugone, & Isidoro lib. Ethim. com'anco S. Th. 2. 2. volendo difinire la Superbia già stabilita dice. *Est inordinatus appetitus excellentiæ cui debetur honor, & reuerentia.*

Giouane si dipinge perche dice il Filosofo nel 2. lib. della Rettorica al capo 12. che è proprio de giouani essere ambitiosi, altieri, & superbi.

Cieca si rappresenta, percioche l'Alterezza ci accieca in guisa tale, che per noi più desiderasi quello nel che stà riposto il nostro male, & procuriamo sempre di ponerci oue stà maggior pericolo, essendo priui della luce del Signore, onde quel Santo Padre *Homelia de diuersis* dice assomigliando il superbo ad vn cieco. *Sicut oculis captus ab omnibus offendi potest facile, ita & superbus quoque Dominum nesciens (principium enim superbiæ est nesci-*

ſcire Dominum) etiam ab hominibus facile capi poteſt, vtpotè lumine ſummo orbatus.

Dipingeſi con il viſo, & ſembiante altiero per rappreſentare quello che dice Dante nel 12. del Purgatorio.

Hor ſuperbite, & via col viſo altiero
Figliuoli d'Eua, & non chinate il volto
Si che veggiate il voſtro mal ſentiero,

Et vn'elegante Poeta latino in vna ſua lunga deſcrittione della Superbia dice.

Contemptrix inopum vultus elata ſeueros
Inflatoque rotans turgentis gutture verba
Ferrẽ nequit iuga, maiorẽ indignata parenq;

La ricca, e pomposa clamidetta di color roſſo tutta conteſta di diuerſe gioie di grã ſtima, ne dimoſtra che l'altiero hauendo per la giouentù gran copia di ſangue, quale è materia del calor naturale (come vuol Galeno lib. *de vtile reſpirationis* cap. 12. dicendo che da eſſo calore, & moltitudine di ſangue trouandoſi gagliardo, & diſpoſto nelle ſue attioni per la ſottigliezza, & eleuatione de ſpiriti, ſi ſtima, & tiene di eſſere di gran lunga ſuperiore à gli altri di forza, & di ricchezza.

La brutta veſte di viliſſimo prezzo tutta ſtracciata di colore della terra, ò della cenere, denota che l'altiero, & il ſuperbo, è di niun valore, anzi infimo, & baſſo ſimile alla terra & alla cenere per il che dice l'Eccleſiaſtico al 10. *Quid ſuperbis terra & cinis?* Però nel pouero particolarmente, è di eſtrema bruttezza l'eſſere altiero, & ſuperbo, come dice Sant'Agoſtino in queſti, *Superbia magis in paupere, quam in diuite damnatur.*

Tiene cõ il braccio deſtro il Pauone per ſegno, che ſi come queſto animale cõpiacẽdoſi della ſua piuma eſteriore non degna la compagnia de gl'altri vccelli, così l'altiero & ſuperbo ſprezza, & tiene à vile qual ſi voglia perſona, *Superbia odit conſortium*, dice Sãt'Agoſtino in epiſt. 120. & Plutarco in Dione *Arrogantia ſolitudinis, odit ſocietatem.*

Il braccio ſiniſtro alto con la mano aperta ci ſignifica che l'altiero con l'oſtinatione di ſe ſteſſo; moſtra di ſopportare altrui in qual ſi voglia attione.

Lo ſtare con vn piede ſopra la gran palla, dimoſtra il pericolo del ſuperbo, eſſendo detta palla figura mobiliſſima la quale come dice il Filoſofo *tangit in puncto*, & però non hà ſtabilità, nè fermezza alcuna, & per l'iſteſſa cauſa ſi dipinge con l'altro piede in atto di precipitare da eſſa palla, eſſendo l'Alterezza inſtabile, & ſenza fondamento alcuno, che facilmente caſca nel precipitio delle miſerie, & però ben diſſe Dante 29. del Paradiſo,

Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui che tu vedeſti
Da tutti i peſi del mondo coſtretto.

Il ſimile dice Euripide Poeta Greco parlando delli altieri.

Quum videris in ſublime quempiam elatum,
Splendidis gloriantem opibus, ac genere,
Superciliоque ſupra ſortem ſuam faſtuoſum
Illius celerẽ diuinitus expecta breui vindictã.

Et Feliſtone parlando de Superbi dice

Superbus tolitur altiſſimè, vt maiori caſu ruat.

Et il Folengo nel Salmo 74.

Superbus ſe extollit, & euehit, in medio
Tamen curſu precipitatur, & quaſi
In nihilum reſoluitur.

ALTIMETRIA.

DOnna giouane, che con bella diſpoſitione, tenghi con ambe le mani il quadrato geometrico in atto di pigliare l'altezza d'vn'alta Torre.

Altimetria, e quella che miſura l'altezza come d'vna torre, la ſomità d'vn monte, d'vna piramide, & di qual ſi voglia luogo, ò edificio per altro che ſia.

Si fà giouane per eſſere l'altimetria figliuola della Geometria, che non degenerãdo punto dalla qualità della ſua genetrice oſſerua con diligentia tutte le miſure da lei inſegnate. Tiene come hò detto il quadrato Geometrico, eſſendo che detto inſtromento opera per le diuiſioni in ſe circonſcritte mediante la mobilità del traguardo che ſi pone alla drittura delle ſpecie, & à i termini che ſono in eſſe altezze, & perche ſopra di ciò ſi potrebbono dire molte circoſtãze, nondimeno per eſſere l'Altimetria membro della Geometria, come hò detto non mi eſtenderò con giro di molte parole, rimettendomi à quanto hò detto nella figura della Geometria, parendomi à baſtãza eſſendo queſta quella parte che hò detto miſura lineale & però volendola metter in pittura inſieme con la figura della Planimetria, & Sterometria ſi potrà oſſeruare quanto hò breuemente detto.

AMARITVDINE.

PEr l'Amaritudine ſi dipinge da alcuni vna donna veſtita di nero, che tenga con ambe le mani vn fauo di mele, dal quale ſi veda germogliare vna piãta d'Aſſẽtio, forſe perche

A L T I M E T R I A.

che quando siamo in maggior felicità della vita all'hora ci trouiamo in maggior pericolo de disastri della Fortuna; ouero perche conoscendosi tutte le qualità dalla cognitione del cõtrario, all'hora si può hauere perfetta scienza della dolcezza quando si è gustata vn'esterna Amaritudine, però disse l'Ariosto.

Non conosce la pace, e non la stima
Chi prouato non ha la guerra prima.

E perche quella medesima Amaritudine, che è nell'Assentio, si dice ancora per metafora essere ne gl'huomini appassionati.

AMBITIONE.

VNA donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera, in atto di salire vn'asprissima rupe, laquale in cima habbia alcuni scettri, e corone di più sorti, & in sua compagnia vi sia vn Leone con la testa alta.

L'Ambitione, come la descriue Alessandro Afrodiseo, è vn'appetito di signoria, ouero come dice S. Tomaso, è vn'appetito inordinato d'honore; la onde si rappresenta per vna donna vestita di verde, perche il cuore dell'huomo ambitioso non si pasce mai d'altro, che di speranza di grado d'honore, e però si dipinge che saglia la rupe.

I fregi dell'hellera ci fanno conoscere, che come questa pianta sempre và salendo in alto, e rompe spesso le mura, che la sostentano; così l'ambitioso non perdona alla patria, nè à i parenti, nè alla religione, nè à chi li porge aiuto, ò consiglio, che non venga continuamente tormentando con l'ingordo desiderio d'esser reputato sempre maggior degl'altri.

Il Leone con la testa alta dimostra, che l'Ambitione non è mai senza superbia. Da Christoforo Landino è posto il Leone per l'Ambitione, percioche non fà empito contro chi non gli resiste, così l'ambitioso cerca d'esser superiore, & accetta, chi cede, onde Plauto disse. *Superbus minores despicit, maioribus inuidet*, & Boetio: *Ita intemperantis fremit. vt Leonis animum gestare credant*. Et à questo proposito, poiche l'hò alle mani, aggiungerò per sodisfattione de i Lettori vn Sonetto di Marco Antonio Cataldi, che dice così.

O Di discordie, e risse altrice vera,
Rapine di virtù, ladra d'honori,
Che di fasti, di pompe, e di splendori
Soura'l corso mortal ti pregi altera:
Tu sei di glorie altrui nemica fiera
Madre d'hippocrisia fonte d'errori,
Tu gl'animi auueleni, e infetti i cuori
Via più di Tisifon, più di Megera,
Tu festi vn nuouo Dio stimarsi Annone,
D'Etna Empedocle esporsi al foco eterno,
O di morte ministra Ambitione.
Tu dunque à l'onde Stigie, al lago Auerno
Torna, che senza te langue Plutone,
L'alme non senton duol, nulla è l'Inferno.

AMBITIONE.

DOnna giouane, vestita di verde; con habito succinto, e con li piedi nudi; hauerà à gl'homeri l'ali, & cō ambe le mani mostri di mettersi confusamente in capo più sorte di Corone, & hauerà gl'occhi bendati.

Ambitione secondo S. Tomaso 2.2. q. 131. art. 2. è vn appetito disordinato di farsi grande, e di peruenire à Gradi, Stati, Signorie, Magistrati, & officij, per qual si voglia giusta, ò ingiusta occasione, virtuoso, ò vitioso mezo onde auuiene, che quello si dica essere ambitioso, come dice Aristotele nel quarto dell'Ethica, ilquale più che non faccia mestiere, & oue non bisogni, cerchi honori.

Si dipinge giouane vestita di verde, percioche i giouani son quelli, che molto si presumono, e molto sperano essendo lor proprio vitio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l'impeto dell'animo, che perciò se gli fanno l'ali à gl'homeri, dimostrando anco, che appetiscono & arditamente desiderano quelle cose, che non conuengono loro, cioè volare sopra gl'altri, & essere superiore à tutti.

L'habito succinto, & i piedi nudi significano le fatiche, i disagi, i danni, e le vergogne, che l'ambitioso sostiene, per conseguir quelli honori che fieramente ama, poiche per essi ogni cosa ardisce di fare, & soffrire con patienza, come ben dimostra Claudian. *lib. 2. in Stilicon. laudem.*

Trudis auaritiam, cuius fœdissima nutrix.
Ambitio, quæ vestibulis, foribusque potentum,
Excubat, & pretijs commercia poscit honorum Pulsa simul.

Si rappresenta, ch'ella medesima si ponghi le sopradette cose in capo per dimostrare, che l'ambitioso opera temerariamēte, essendo scritto in S. Paolo ad Hebr. c. 5. *Nemo sibi sumat honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron,* Non sapendo se egli ne sia degno.

Si dipinge con gl'occhi bendati, perche ella hà questo vitio, che nō sà discernere, come dice Senec. nell'Epist. 105. *Tantus est ambitionis furor vt nemo tibi post te videatur, si aliquis ante te fuerit.*

Le qualità delle corone dimostrano, che l'Ambitione è vn disordinato appetito, secondo il detto di Seneca nel 2. *de ira.*

Non est contenta honoribus annuis, si fieri potest vno nomine vult factos occupare, & per omnem Orbem titulos disponere.

Et à questo proposito non voglio lasciare di scriuere vn'Anagramma fatto sopra la presente figura da Tadeo Donnola, che cosi dice.

Ambitio. Amo tibi.
Grammaticā falsam quid rides? desine; namq;
Ex vitio vitium nil nisi colligitur.
Tu laude hinc homines, quos ambitiosa cupidos,
Cæcos, dementes, ridiculosque facit.

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

SI dipinge per tale effetto la figura d'Alessandro Magno con vn folgore in mano, e con la corona in capo.

Gl'antichi Egitij intēdeuano per il folgore l'Ampiezza della gloria, e la fama per tutto il mondo distesa, essendo che niun'altra cosa

rende maggior suono, che i tuoni dell'aere, de quali esce il folgore, onde per tal cagione scriuono gl'Historici ch'Appelle Pittore eccellentissimo, volendo dipingere l'effigie del Magno Alessandro gli pose in mano il folgore, accioche per quello significasse la chiarezza del suo nome, dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dicesi anco, che ad Olimpia madre d'Alessandro, apparue in sogno vn folgore, il quale gli daua inditio dell'Ampiezza, e fama futura nel figliuolo.

AMICITIA.

DOnna vestita di bianco, mà rozzamente, mostri quasi la sinistra spalla, & il petto ignudo, con la destra mano mostri il cuore nel quale vi sarà vn motto in lettere d'oro così, *Longe, & prope*: & nell'estremo della veste vi sarà scritto, *Mors, & vita*, sarà scapigliata, & in capo terrà vna ghirlanda di mortella, & di fiori di pomi granati intrecciati insieme, nella fronte vi sarà scritto. *Hyems, & Aestas*.

Sarà scalza, & con il braccio sinistro terrà vn'Olmo secco, il quale sarà circondato da vna Vite verde.

Amicitia secōdo Aristotele è vna scambieuole, espressa, e reciproca beneuolēza guidata per virtù, e per ragione trà gli huomini, che hanno conformità di influssi, e di cōplessioni.

Il vestimento bianco, e rozzo, è la semplice candidezza dell'animo, onde il vero amore si scorge lontano da ogni sorte di fintioni, & di lisci artificiosi.

Mostra la spalla sinistra, & il petto ignudo, additando il cuore col motto, *Longe & prope*, perche il vero amico, ò presente, ò lontano, che sia dalla persona amata, col cuore non si separa giamai; & benche i tempi, & la fortuna si mutino, egli è sempre il medesimo preparato à viuere, e morire per l'interesse dell'Amicitia, e questo significa il motto, che hà nel lembo della veste, & quello della fronte: mà se è finta, ad vn minimo volgimento di fortuna, vedesi subitamente, quasi sottilissima nebbia al Sole dileguare.

L'esser scapigliata, & l'hauere la ghirlanda di mirto con i fiori di pomi granati mostra, che il frutto dell'amor concorde, & dell'vnione interna sparge fuori l'odor soaue de gl'esempij, & dell'honoreuoli attioni, & ciò senza vanità di pomposa apparenza, sotto la quale si nasconde bene spesso l'Adulatione nemica di questa virtù, di ciò si può vedere Democrito, come referisce Pietro Valeriano lib. 55.

Dipingesi parimente scalza, per dimostrare sollecitudine, ouero prestezza, & che per lo seruigio dell'amico non si deuono prezzare gli scommodi: come dimostra Ouidio *de Arte amandi*.

Si rota defuerit, tu pede carpe viam.

Abbraccia finalmente vn Olmo secco circondato da vna Vite verde, accioche si conosca, che l'Amicitia fatta nelle prosperità, deue durar sempre, & ne i maggiori bisogni deue esser più che mai Amicitia, ricordandosi, che non è mai amico tanto inutile, che non sappia trouar strada in qualche modo di pagare gl'oblighi dell'Amicitia.

Amicitia.

DOnna vestita di bianco, per la medesima ragione detta di sopra, hauerà i capelli sparsi, sotto il braccio sinistro terrà vn cagnolino bianco abbracciato, & stretto, nella destra mano vn mazzo di fiori, & sotto al piede destro vna testa di morto.

I capelli sparsi sono per le ragioni già dette.

Il cagnolino bianco mostra, che si deue conseruare netta d'ogni macchia all'amico la pura fideltà.

Per i fiori s'intende l'odore del buon'ordine, che cagiona l'Amicitia nel consortio, & nella commune vsanza de gl'huomini.

Sotto al piè destro si dipinge la testa di morto calpestata, perche la vera Amicitia genera spesse volte per seruigio dell'amico il dispreggio della morte. Però disse Ouidio, lodando due cari amici nel 3. lib. *de Ponto.*

Ire iubet Pylades, earum periturus Orestem
Hic negat; inque vicem pugnat vterque mori.

Amicitia.

LE tre gratie ignude, ad vna delle quali si vedrà le spalle, & all'altre due il viso côgiungendosi con le braccia insieme, vna d'esse hauerà in mano vna rosa, l'altra vn dado, e la terza vn mazzo di mirto, dalle imagini di queste tre gratie, senza dubbio si regola la buona, & perfetta Amicitia, secondo che gl'antichi pensauano, imperoche l'Amicitia non hà altro per suo fine, che il giouare, & far beneficio altrui, & non lasciarsi superare in beneuolenza; & come tre sono le gratie de gl'antichi, così tre gradi i benefitij tengono nell'Amicitia.

Il primo è dar le cose. Il secondo di riceuer l'altrui. Il terzo di render il contracambio.

Et delle tre gratie vna stringe la mano, ouero il braccio dell'altra, perche l'ordine di far benefitio altrui è, che debbia passare di mano in mano, & ritornare in vtile di chi lo fece prima, & in questa maniera il nodo dell'Amicitia tiene strettamente gl'huomini vniti frà di loro.

Si rappresentano queste tre gratie ignude, perche gl'huomini insieme l'vn l'altro debbano esser d'animo libero, & sciolto da ogni inganno.

Vna volge le spalle, & due volgono il viso, per mostrare, che sempre duplicato si deue rendere il benefitio all'amico.

Si rappresentano allegre nell'aspetto, perche tale si deue dimostrare chi fà benefitio altrui, & tali ancora coloro, che lo riceuono.

Hanno l'apparenza virginale, perche l'Amicitia non vuol esser contaminata dalla viltà d'alcuno interesse particolare.

La Rosa significa la piaceuolezza, quale sempre deue essere tra gl'amici, essendo frà di loro continua vnione di volontà.

Il dado significa l'andare, & ritornare alternamente de i benefitij, come fanno i dadi, quando si giuoca con essi.

Il Mirto, che è sempre verde, è segno, che l'Amicitia deue l'istessa conseruarsi, ne mai per alcuno accidente farsi minore.

Amicitia.

VN cieco, che porti sopra le spalle vno, che non possa stare in piedi, come i seguenti versi dell'Alciato dichiarano.

Porta il cieco il ritrato in sù le spalle,
Et per voce di lui ritroua il calle,
Così l'intiero di due mezzi fassi,
L'vn prestando la vista, e l'altro i passi.

Amicitia, senza giouamento.

DOnna rozzamente vestita, che tenga con la mano vn nido, con alcuni rondini dentro, & d'intorno detto nido volino due, ò tre rondini.

Quest'vccello è all'huomo domestico, & famigliare, & più de gl'altri prêde sicurtà delle case di ciascheduno, mà senza vtile non si domesticando giamai, & auuicinandosi il tempo di Primauera, entra in casa per proprio interesse, come i finti amici, che solo nella Primauera delle prosperità s'auuicinano, & sopraueendo l'Inuerno de'fastidij abbandonano gl'amici, fuggendo in parte di quiete, con tal similitudine volendo Pitagora mostrare, che si haueisero à tener lontani gl'amici finti, & ingrati, fece leuare da i tetti della casa tutti i nidi delle rondini.

AMMAE-

AMMAESTRAMENTO.

HVomo d'aspetto magnifico,& venerabile,con habito lungo, & ripieno di magnanima grauità,con vn specchio in mano,intorno al quale sarà vna cartella con queste parole. INSPICE, CAVTVS ERIS.

L'ammaestramento è l'essercitio, che si fa per l'acquisto d'habiti virtuosi, e di qualità lodeuoli, per mezzo, ò di voce, ò di scrittura, & si fa d'aspetto magnifico; perche gl'animi nobili soli facilmente s'impiegano à i fastidij, che vanno auanti alla virtù.

Il vestimento lungo,& continuato,mostra, che al buon habito si ricerca continuato essercitio.

Lo specchio ci dà ad intendere, che ogni nostra attione deue esser calcolata, compassata con l'attione de gl'altri, che in quella stessa cosa siano vniuersalmente lodati come dichiara il motto medesimo.

Amor di Virtù.

VN fanciullo ignudo,alato, in capo tiene vna ghirlanda d'aloro,& tre altre nelle mani perche trà tutti gl'altri amori,quali varia mente da i Poeti si dipingono,quello delle virtù tutti gli altri supera di nobiltà, come la virtù istessa è più nobile di ogn'altra cosa.

Si dipinge con la ghirlanda d'alloro, per segno dell'honore che si deue ad essa virtù, & per mostrare che l'amor d'essa non è corruttibile,anzi come l'alloro sempre verdeggia,& come corona, ò ghirlanda ch'è di figura sferica non hà giamai alcun termine.

Si può ancor dire,che la ghirlanda della testa significhi la Prudenza, & l'altre virtù Morali ò Cardinali che sono Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, & per mostrare doppiamente la virtù con la figura circolare, & con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

Amore verso Iddio.

HVomo che stia riuerente con la faccia riuolta verso il Cielo, quale additi con la finistra mano, e con la destra mostri il petto aperto.

Amor del prossimo.

HVomo vestito nobilmente,che gli stia à canto vn Pelicano con li suoi figliuolini,li quali stiano in atto di pigliare con il becco il sangue ch'esce d'vna piaga che detto Pelicano si fa con il proprio becco in mezo il petto,& con vna mano mostri di solleuar da terra vn pouero, & con l'altra gli porga denari, secondo il detto di Christo nostro Signore nell'Euangelio.

Amor di se stesso.

SI dipingerà secondo l'antico vso, Narciso, che si specchia in vn fonte,perche amar se stesso non è altro, che vagheggiarsi tutto nell'opere proprie con sodisfattione,& con applauso. Et ciò è cosa infelice, e degna di riso, quanto infelice, & ridicolosa fù da' Poeti antichi finta la fauola di Narciso, però disse l'Alciato.

AMOR DI VIRTV',

co consiglio di tutta Grecia, fatto intagliare sopra la porta del Tempio Delfico questo ricordo, ΓΝΩΘΙ. ΣΕΑΥΤΟΝ. *Nosce te ipsum*, voce da Socrate attribuita all'istesso Apollo. Questa difficoltà di conoscersi è cagionata dal l'Amor di se stesso, il quale accieca ogn'vno. *Cæcus amor sui*, disse Horatio, essendo cieco fa che noi stessi non ci conosciamo, & che ciascuno si reputi essere garbato, elegante, & sapiente. Varrone nella Menippea. *Omnes videmur nobis esse belluli, & festiui, & sapere*. Socrate diceua che se in vn Theatro, si comandasse che si leuasero in piedi li sartori, ò altri d'altra professione, che solo i sartori si leuerebbero, ma se si comãdasse che si alzassero i sapiẽti, tutti salterebbono in piedi, perche ciascuno presume sapere. Aristotele nel primo del la Rethorica tiene che ciascuno (per essere amante di se stesso) necessariamente tutte le cose sue gl' siano gioconde, e detti, e fatti; di qui è quel prouerbio. *Suum cuique pulchrum*, à tutti piacciono le cose sue, i figli, la Patria, i costumi, i libri, l'arte, l'opinione, l'inuentione, & le compositioni loro: Però Cicerone ad Attico dice, che mai niun Poeta, ne Oratore, è stato, che riputasse migliore altro che se, de Poeti, lo conferma Catullo, come difetto commune, ancorche di Suffeno parli.

Neque idem vnquam
Aeque est beatus ac poema cum scribit.
Tam gaudet in se, tamque se ipse miratur,
Nimirum id omnes fallimur.

Aristotele nell'Ethica lib. 9. cap. 8. mette due sorti d'Amanti di se stessi, vna sorte vitiosa vituperabile, secondo il senso & l'appetito, l'altra lodabile secondo la ragione: Gli amanti di se stessi secondo la ragione cercano d'auanzare gli altri nella virtù, nell'honestà, & nelli beni interni dell'animo. Tutto questo stà bene: il procurare d'auanzare gli altri nelle virtù senza dubio ch'è lodabilissimo: mà ci è vna sorte de virtuosi, e sapienti non troppo commendabili, i quali accecati

Si come rimirando il bel Narciso
Nelle chiar'onde il vago suo sembiante
Lodando hor i begli occhi, hora il bel viso,
Fù di se stesso micidiale amante;
Così souente auuien che sia deriso
L'huom, che disprezzãdo altrui si ponga inãte
Con lodi amor souerchio di se stesso,
E vanitade e danno, e biasmo espresso.

Amor di se stesso.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna incoronata di Vesicaria, porti addosso vna saccoccia grossa & ripiena, stretta dinanzi dalla mano sinistra, con laquale anco tenga sopra vna verga, vna cartella con questa parola greca φιλαυτία nella mano dritta habbia il fior Narciso, alli piedi vn Pauone.

Niuna cosa è più difficile, che se stesso conoscere. L'Oracolo Delfico, essendo addimandato da vno, che via tener doueua, per arriuare alla felicità gli rispose, se conoscerai te stesso. Come difficil cosa fù, per ordine del publi-

AMORE VERSO IDDIO.

come ogni altro può essere caduto, nondimeno torto espresso hà Giusto Lipsio di riprendere genericamente lo stile suo,& d'altri del secondo tempo di Leone X. i quali sono stati tãto in prosa, quanto in poesia tersi,puri,culti, & eleganti affatto nella Romana eloquenza, egli reputa il loro Attico stile conosciuto,& confessato da lui Ciceroniano, languido,puerile, & affettato,quasi ch'egli più graue toglia il vanto all'Oratore, accecato senza dubbio dall'Amor di se stesso, come quello, che è stile diuerso da quelli che sono di stile Attico, de quali dice egli, che le loro compositioni sono affettate,& formate ad vso antico,& non si accorge, che il suo stile vano, turgido, o per dir meglio torbido,è quello che si chiama antiquario,affettato,mẽdicato dalle oscure tenebre de Comici, & Autori, più antichi tessuto con periodi, tronchi, intercisi, ne quali bisogna intender e molto più

ti dall'Amor proprio arrogantemente, si presumono sapere più de gli altri, innalzano le cose proprie, ammirano lo stile,la sciẽza, & le opere loro disprezzano, & opprimono cõ parole indegne quelle de gli altri,& quanto ad altri fuor di ragione togliono di lode, fuor di merito à se attribuiscono: perciò Thalete il primo sauio della Grecia disse,che niuna cosa è più difficile che conoscere se stesso,& niuna più facile,che riprendere altri:il che fanno gli affettionati di se stessi, perche quello che riprende,& altri biasima, da segno d'essere innamorato di se stesso,& d'essere auaro di lode, si come accena Plutarco nel trattato dell'adulatore,e dell'amico dicendo: *Reprenbensio & amorem sui, & animi illiberalitatem aliquam arguit*. Auato di lode,& innamorato di se stesso in più luoghi si scuopre Giusto Lipsio, liberale de biasimi,il quale non per dire il parer suo, mà per disprezzo delle altrui opere à bella posta morde grauissimi Autori, spetialmente il Bembo nella seconda Centuria Epi. 61. nella quale auuilisce lo stile del Bembo, che se bene in qualche particolare passo, si

di quello,che dice,& cõposta cõ parole astruse,recondite,rancie,& non intese;stile odiato da Augusto Imperadore si come attesta Suet. c.86.il quale amaua l'eleganza,il cãdore,& la chiarezza del dire Attico,qual'è in quelli,che biasima Giusto Lipsio,& odiaua l'Asiatico stile, la vanità delle sentenze, l'apparato superbo delle parole oscure, inaudite, & fetide, quali sono in Giusto Lipsio: *genus eloquendi secutus est, Augustus, elegans, & temperatum, vitatis sententiarum ineptijs, atque inconcinnitate, & reconditorum verborum fetoribus,* dice Suetonio, & più abbasso *Cacozelos, & antiquarios, vt diuerso genere vitiosos pari fastidio spreuit*. se niuno, per dir cosi, è Cacozelo & antiquario certo che è Giusto Lipsio imitatore di elocutione gonfia, antica, dismessa, che cerca più tosto d'essere tenuto in ammiratione, per il suo inusitato, & oscuro stile, che inteso con chiarezza,& purità Attica, massimamente nelle sue Centurie, le quali come Epistole chiarissime, e pure affatto doueriano essere, nel che à ragione si può riprendere, si come era M. Antonio ripreso da Augusto.

Max-

Marcum quidem Antonium, vt insanum increpat, quasi ea scribentem, quæ mirentur potius homines, quam intelligant. Vaglia à dire il vero, ingiusto è colui che reputa solo ben fatto quello che piace à se, e strani sono coloro, che vorrebbero tutti scriuessero, & parlassero come scriuono, & parlano essi, & che solo il loro stile fosse seguitato, abborrendo ogni altro ancor che con giuditio, con buona, & regolata scelta di parole composto sia: sì che falla, & erra chi stima, & ama l'opere, & le virtù sue, si come raccogliesi dalli sudetti versi di Catullo, & da quelli che più à basso porremo. Mà sappino pure quelli Satrapi, e sapienti, che solo le loro opere apprezzano, & le altre disprezzano, che chi loda se stesso è biasimato da altri, chi amira se stesso è schernito da altri, chi ama troppo se stesso è molto da altri odiato.

Nemo erit amicus, ipse si te ames nimis.

Perche l'arroganza concita odio: la Modestia amore, gratia, & beneuolenza. Dissero le Ninfe à Narciso (per quãto narra Suida) mentre contemplaua le sue bellezze nella fonte. τολλοίσε μισοῦσιν ἰ ἀν σαυτὸν φιλῆς *Multi te oderint si te ipsum amaris*. Nell'Amor di se stesso restano gl'huomini gabbati nella maniera che si gabbano gli animali irrationali, posciache à ciascuno animale diletta più la forma sua, che quella de gli altri di spetie diuersa: circa di che Platone asserisce, che le Galline à se stesse piacciono, & che par loro d'esser nate con belle fattezze, il Cane pare bellissimo al cane, il Boue al Boue, l'Asino all'Asino, & al Porco pare, che il Porco auanzi di bellezza. Marco Tullio in ogni cosa Platonico nel primo lib. *de natura Deorum*, allude all'istesso. *An putas illam esse terra marique belluam, quæ non sui generis bellua maximè delectetur?* Soggiunge appresso. *Est enim vis tanta naturæ, vt homo nemo velit nisi homini similis esse, & quidem formica formica*. Mà l'Amor di se stesso hà nell'huomo questo di più, che egli si reputa più galante di ciascuno della sua spetie, sì che non vorrebbe esser altr'huomo, che se stesso, ancorche desideri la fortuna d'altri più potenti, & felici.

L'Amor di se stesso lo rappresentiamo sotto figura feminile, perche è più radicato nelle Donne, atteso che ciascuna quasi per brutta, e sciocca che sia, bella, & facente si reputa: oltra ciò appresso Greci passa sotto nome di femina posto nella cattella, che anco da latini dicesse Philautia.

L'incoroniamo con la Vesicaria nella quale Plinio lib. 2. cap. 31. in altro modo chiamasi Trichno, Strichno, Perisso, Thriono, & Haliacabo, era in Egitto adoperata da quelli che faceuano le corone inuitati dalla similitudine del fiore d'hedera, hà gli acini che porporeggiano, la radice candida, lunga vn cubito, e'l fusto quadro, come descriue Ruellio lib. 3. c. 110. la poniamo per simbolo dell'Amor di se stesso, perche i Greci, spetialmente Teofrasto lib. 9. cap. 22. vogliono ch'vna dramma di radica di questa pianta data à beuere, fa che vno s'abbagli credendosi d'essere bellissimo, *Dabitur eius radicis, drachmæ pondus, vt sibi quis alludat, placeatque, seque pulcherrimum putet*. Dirassi per ischerzo di quelli che sono inuaghiti di se stessi, ch'habbino beuuto la radice della Vesicaria, & che si abbaglino, & burlino se stessi.

La cagione che porti nella destra il Narciso, è in pronto. Nota è la metamorfosi di quello che inuaghitosi dell'imagine sua in fiore di Narciso, si cõuerse, il qual fiore genera stupore, e gli amanti di se stessi marauigliansi con stupore di loro medesimi, & non ci mancano di quelli, che trasportati dall'Amor proprio si pensano di essere tãti Narcisi compiti, & perfetti in ogni cosa.

Mà questi tali non veggono il grosso sacco pieno d'imperfettioni che adosso portano come Suffeno, il quale si tenea per bello, gratioso, faceto, & elegante Poeta, e non s'accorgeua, ch'era disgratiato, insipido, e sgarbato, per lo che conclude Catullo che ciascuno essendo inuaghito di se stesso, in qualche parte s'assimiglia à Suffeno, & che ogn'vno hà qualche difetto, mà che non conosciamo la mantice, cioè il sacco de vitij che dietro le spalle habbiamo.

Neque est quisque
Quem non in aliqua re videre Suffenum
Possis, suus cuique attributus est error,
Sed non videmus manticæ quid in tergo est.

Ciò auuiene dall'Amor proprio che il senno offusca, talche innamorati di noi medesimi scorgiamo si bene i mancamenti de gli altri per leggieri, che sieno, mà non conosciamo li nostri, ancorche graui, ilche ci dimostrò Esope, quando figurò ogni huomo con due sacchi, vno auanti il petto, l'altro di dietro, in

quello

quello dauanti poniamo i mancamenti d'altri, in quello di dietro i nostri, perche dall'Amor di noi medesimi non li vediamo, si come vediamo quelli de gl'altri.

Il Pauone figura l'Amor di se stesso, perche è Augello, che si compiace della sua colorita, & occhiuta coda, la quale in giro spiega, & rotando intorno la rimira: ond'è quello Adagio, *tanquam Pauo circumspectans se*, che si suol dire d'vno innamorato di se stesso, che si pauoneggia intorno, che si diletta, e gusta della sua persona, & che d'ogni sua cosa, & attione si compiace.

Amore scritto da Seneca nella Tragedia d'Ottauia, e trasportato in lingua nostra così.

L'Error de ciechi, e miseri mortali
Per coprire il suo stolto, e van desio,
Finge che amor sia Dio;
Si par che del suo inganno si diletti,
In vista assai piaceuole, mà rio
Tanto, che gode sol de gl'altrui mali
C'habbia à gl'homeri l'ali
Le mani armate d'arco, e di saette,
E in breue face astrette
Porti le fiamme, che per l'vniuerso
Và poi spargendo sì, che del suo ardore
Resta acceso ogni core.
E che dell'vso human poco diuerso
Di Volcan'è di Venere sia nato
E del Ciel tenga il più sublime stato.
Amor è vitio della mente insana;
Quando si muoue dal suo proprio loco.
L'animo scalda, e nasce ne' verd'anni
All'età, che assai può, ma vede poco
L'otio il nodrisce, e la lasciuia humana,
Mentre, che và lontana
La ria fortuna con suoi graui danni,
Spiegando i tristi vanni,
E la buona, e felice stà presente
Porgendo ciò che tien nel ricco seno.
Ma se questo vien meno
Onde il cieco desio al mal consente
Il fuoco, che arde pria tutto s'ammorza
E tosto perde amor ogni sua forza.

AMOR DOMATO.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

CVPIDO à sedere tenga sotto li piedi l'arco, e la faretra, con la face spenta, nella mano dritta habbia vno horologio da poluere, nella sinistra vn'augelletto magro, & macilente nominato Cinclo.

Tiene sotto li piedi l'arco, & la faretra con la face spenta per segno d'essere domato, essendo che l'abbassare, & deporre le armi sue, significa soggettione, & sommessione. Non ci è cosa che domi più l'Amore, e spenga l'amorosa face, che il tempo, & la pouertà.

L'horologio che porta in mano è simbolo del tempo, il quale è moderatore d'ogni humano affetto & d'ogni perturbatione d'animo, specialmente d'Amore, il cui fine essendo posto in desiderio di fruir l'amata bellezza caduca, e frale è forza, che cangiata dal tempo la bellezza, si cangi anco l'Amore in altri pensieri. *Illam amabam olim, nunc iam alia cura impendet pectori*. Disse Plauto nell'Epidico, & l'istesso nella Mustellaria.

Stulta

Stulta es plane, Quę illum tibi æternum putas fore amicum, & beneuolentem, Moneo ego te, deseret: ille ætate, & satietate. Et più à basso mostra che cessata la cagione, cessi anco l'amoroso effetto, mutato dal tempo il bello giouenil colore. *Vbi ætate hoc caput colorem commutauit, reliquit deseruitque me: tibi idem futurum.* Credo fosse detto di Demostene che l'amoroso fuoco dentro del petto acceso, non si può spegnere con la diligenza: mà nella negligenza istessa per mezzo del tempo s'estingue, & si risolue. Ringratia il Coppetta, il tempo, che l'abbia sciolto da gli amorosi lacci in questo Sonetto.

Perche sacrar non posso Altari, e Tempi,
Alato voglio, à l'opre tue sì grandi,
Tù già le forze in quel bel viso spandi,
Che fè di noi sì dolorosi scempi.
Tù de la mia vendetta i voti adempi.
L'alterezza, e l'orgoglio a terra mandi,
Tù solo sforzi Amore, e gli comandi,
Che disciogli a i miei lacci indegni, & empi.
Tù quello hor puoi, che la ragion non valse.
Non amico ricordo, arte, ò consiglio,
Non giusto sdegno d'infinite offese.
Tù l alma acquisti, che tanto arse, & alse.
La qual hor tolta da mortal periglio,
Teco alza il volo a più leggiadre imprese.

Il tempo dunque è domatore d'Amore, che si conuerte al fine in pentimento del perduto tempo nelle vanità d'Amore.

L'augelletto nomato Cinclo magro, & macilente, significa che l'amante lograto che hà le sue sostãze ne gli amori suoi asciutto, & nudo rimane domato dalla pouertà, dalla fame, & dal misero stato in che si ritroua. Della pouertà n'è simbolo il detto Cinclo, del quale dice Suida. *Cinclus auicula tenuis, & macilenta, Prouerbium pauperior leberide, & Cinclo.* E' questo augello marino così fiacco, che non può farsi il nido, però coua nel nido d'altri, onde Cinclo ne gli Adagij chiamasi vn'huomo pouero, & mendico, se bene da Suida, questo marino augello è chiamato (Κιγκλος. *Ex quo Cinclus pro paupere dicitur.* Crate Tebano Filosofo disse, che tre cose domano l'Amore, la fame, il tempo, & il laccio, cioè la disperatione. *Amorem sedat fames, sin minus tempus eis vero si vti non vales, laqueus.* Et per tal conto si potrebbe aggiungere vn laccio al collo di Cupido, essendo costume de gli amãti per disperatione desiderar la morte, che in effetto alcuni data si sono; Fedra nell'Hippolito di Euripide non potendo sopportare il fiero impeto d'Amore, pensa darsi la morte.

Ex quo me amor vulnerauit, considerabã, vt
Commodissime ferrem eum, incœpi itaque
Exinde reticere hunc, & occultare morbum
Linguæ enim nulla fides, quæ extrema quidẽ
Consilia hominum corrigere nouit,
A se ipsa vero plurima possidet mala
Secundo amentiam bene ferre,
Ipsa modestia, vincere statui.
Tertio cum his effici non posset.
Venerem vincere mori visum est mihi
Optimum. Nemo contradicat meo decreto.

Mà noi habbiamo rappresentato Amore domato solamente dal tempo, & dalla pouertà, come cose più ordinarie, & habbiamo da parte lasciata la disperatione, occorrendo rare volte à gli Amanti darsi morte: poiche ciascuno ama la vita propria, & se bene tutti gli Amanti ricorrono col pensiero alla morte non per questo se la danno, e però il Caualier Guarini introduce Mirtillo che dica nell'eccessiuo Amor suo.

Non hà remedio alcun se non la morte
à cui risponde Amarilli.
La morte? hor tu m'ascolta, e fa che legge
Ti sian queste parole, ancor ch'io sappia
Che'l morir de gli amanti è più tosto
D'innamorata lingua, che desio
D'animo in ciò deliberato, & fermo.

E Torquato Tasso prima di lui nella sua elegante Pastorale d'Aminta disse.

è vso, & arte
Di ciascun ch'ama minacciarsi morte,
Ma rade volte poi segue l'effetto.

Basti dunque à noi hauer mostrato, come Amore resti principalmente domato dall'infelice pouertà, & dal tempo.

Amor di fama.

VN fanciullo nudo coronato di Lauro con i suoi rami, & bacche, hauerà nella destra mano in atto di porgere la corona Ciuica, & nella sinistra la corona Obsidionale, & sopra vn piedestallo vicino à detta figura, vi saranno distintamente quelle corone, che vsauano i Romani in segno di valore, cioè la Murale, la Castrense, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfa-

le d'oro, la quale si daua in honore del trionfo al Capitano, ò all'Imperadore fù anticamente di Lauro, & la obsidionale di Gramigna, & si daua à quelli, che solamente in qualche estremo pericolo hauessero saluato tutto l'essercito, ò s'hauessero leuato l'essercito d'attorno. La corona Ciuica era di quercia, & gl'Antichi coronauano di quercia quasi tutte le statue di Gioue quasi che questa fusse segno di vita, & i Romani soleuano dare la ghirlanda di quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo dare l'insegna della vita à chi era altrui cagione di viuere. Soleuano ancora fare questa ghirlanda di Leccio per la similitudine di detti arbori. La corona Murale era quella, che si daua al Capitano, ouero al Soldato, che era stato il primo à montare su le mura del nemico. La corona Castrense si daua à chi fusse prima d'ogni altro montato dentro i bastioni, & alloggiamenti de' nemici. La Nauale si daua à colui che era il primo à montare su l'armata nemica, & queste tre si faceuano d'Oro, & la Murale era con certi Merli fatti à simiglianza delle mura, oue era asceso. La Castrense era fatta nella cima à guisa d'vn bastione. La Nauale haueua per ornamenti i segni di rostri delle naui, e questo è quanto bisognaua scriuere in tal proposito per commodità de' Pittori.

AMOR DELLA PATRIA,

Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

GIOVANE vigoroso posto trà vna essalatione di fumo, & vna gran fiamma di fuoco, mà che egli guardi con lieto ciglio verso il fumo; porti nella mano destra vna corona di Gramigna, nella sinistra vn'altra di Quercia, alli piedi da vn cãto vi sia vn profondo precipitio, dall'altro canto intrepidamente conculchi scimitarre, armi in haste, e mannare: & perche corrisponda à simili circostanze, & per la cagione che diremo, si vestirà d'habito militare antico.

E' giouane vigoroso, perche l'Amore della Patria più che s'inuecchia più è vigoroso, non si debilita, ne mai perde le forze: tutti gli amori cessano. Vn Caualliere dopò, che hauerà seruito in amore vn tempo ad vna Dama, spento l'amoroso fuoco dal freddo tempo, & dall'età men fresca, ch'altri pensieri apporta, à poco à poco se ne scorda, mà della Patria non mai. Vn Mercante allettato dall'amore della robba, & del guadagno non istimerà pericolo alcuno per nauigationi difficilissime, e tempestose, all'vltimo si ritira al porto della paterna riua. Vn Cortigiano adescato dall'ambitione viue baldanzoso nella superba Corte, nutrito dalle fallaci speranze, nondimeno souente pensa al suo natiuo nido. Vn Capitano dopò, che hauerà molti anni guereggiato per acquistar fama, e gloria, al fine se ne torna alla patria à riposarsi; Essempio ne sia il saggio Vlisse, che hauendo praticato come Capitano glorioso nelle più nobili parti della Grecia, grato, anzi gratissimo alla splendida Corte Imperiale, desideraua tuttauia far ritorno in Ithaca sua patria oscura, brutta, & sassosa:

ſoſa: Queſto Amore della Patria è perpetuo per l'eterno obligo, & honore, che à quella di natura ciaſcun le deue, come il figliuolo al Padre, eſſendo noi in quella generati, & hauendo in eſſa riceuuto lo ſpirito, & l'aura vitale: anzi per quanto aſſeriſce Platone in Critone, & Hierocle, è maggior l'obligo, & l'honore che ſi deue alla Patria, che alla Madre, & al Padre, dal quale prende il nome la Patria. *Qui nomen patriæ impoſuit* (Dice Hierocle) *à re ipſa non temere Patriam nominauit, vocabulo quidem à Patre deducto, pronuntiato tamen fæminina terminatione, vt ex vtroque parente mixtum eſſet. Atque hæc ratio inſinuat patriam vnam ex æquo duobus parentibus colendam eſſe. Præferenda igitur omnino eſt Patria vtriuis parentum ſeorſim: & ne ſimul quidem parentes ambos maioris fieri, ſed æquali honore dignari: eſt autem, & alia ratio, quæ non tantum æquali, ſed maiori, etiam quam ſimul ambos parentes honore patriam afficere monet, neque ſolum ipſis eam præfert, ſed etiam vxori & liberis, & amicis, & abſoluto ſermone rebus alijs omnibus poſt Deos.* Dello ſteſſo parere è Plutarco nelli Morali. *At enim Patria, & vt Cretenſium more loquar. Patria plus in te, quam parentes tui ius habet.* Da tale obligo, & affetto naturale naſce che ciaſcuno ama la Patria ſua, ancorche minima; nè fa eccettione da loco à loco per humile, ò ſublime che ſia. *Vlyſſes ad Ithacæ ſuæ ſaxa ſic properat, quemadmodum Agamennon ad Mycenarum nobiles muros. Nemo enim Patriã quia magna eſt amat, ſed quia ſua.* Dice Seneca Filoſofo, che Viiſſe s'affretta andare trà i ſaſſi d'Itaca ſua Patria, con quel medeſimo amore, & deſiderio, che Agamennone Imperadore trà le nobili mura di Micena: percioche niuno ama la Patria, perche ſia grande, mà perche è ſua, amandoſi naturalmente per ſua; creſce tanto oltre l'Amor della Patria nel cuor de ſuoi Cittadini, che accecati da quello, non ſcorgono lo ſplendore dell'altrui Patrie, & più à tal'vno dilettera la ſua Valle, Montagna, & bicocca, la ſua deſerta, & barbara terra, che la nobil Roma: Volgato è quel Prouerbio. *Patriæ fumus igne alieno luculentior.* Il fumo della Patria è più rilucente, che il fuoco de gli altri paeſi, e però l'habbiamo figurato verſo il fumo voltando le ſpalle al fuoco. Hà queſto motto origine da Homero nel principio della prima Odiſſea.

Cæterum Vlyſſes
Cupiens vel fumum exeuntem videre
Patriæ ſuę, mori deſiderat

L'iſteſſo replica Ouidio nel primo *de Ponto*, con altri verſi, che molto bene eſprimono il dolce Amore della Patria.

Non dubia eſt Ithaci prudentia, ſed tamẽ optat
Fumum de Patrijs poſſe videre focis
Neſcio quod natale ſolum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non ſinit eſſe ſui:
Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex illa Barbarus Vrbe fugit?

Luciano ancora nello Encomio della Patria inferiſce il medeſimo detto. *Patriæ fumus lucul ẽtior homini videtur, quam ignis albi.* All'huomo pare più lucente, il fumo della Patria, che il fuoco d'altroue, dal che non ſia marauiglia, che quaſi tutti li foraſtieri biaſmino Roma, chi in vna coſa, chi in vn'altra lodando ciaſcuno più la Patria ſua, perche l'Amor della Patria, che il lor vedere appana, impediſce che non poſſono diſcernere la grandezza ſua, & però non hanno riguardo di tenerla fraudata delle ſue meritate lodi, nel che moſtrano di poco ſapere, ancorche Euripide dica, che non hà retto ſapere colui, che loda più la Patria de gl'altri, che la ſua.

Meo quidem iudicio non rectè ſapit
Qui ſpretis patriæ terræ finibus
Alienam laudat, & moribus gaudet alienis.

Anzi à mio giuditio molto più moſtra ſapere colui, che conoſce la qualità de' coſtumi, & la differenza, che ci è da vn luogo all'altro. Onde chi ſi leuerà il velo della Patria affettione dauanti gl'occhi, che bendati tiene, & chi vorrà dire il vero ſenza paſſione, confermerà il parere d'Atheneo, il quale ancorche Greco, & Gentile Autore nel primo libro chiama Roma Patria celeſte, Compendio di tutto il Mondo; Celeſte in vero non tanto per la bellezza, & amenità del ſito, & la ſoauità del Cielo, quanto perche in quella hà voluto fondare la ſua Santa Chieſa il Creator del Cielo, & eſſa è reſidenza del ſuo Vicario, che tiene le chiaue del Cielo, & vi diſpenſa li teſori celeſti. Compendio è poi del Mondo, poiche in quella non ſolamente concorrono moltitudine di genti da Francia, e Spagna, mà ancora vi ſi veggono Greci, Armeni, Germani, Ingleſi, Olandeſi, Heluetij, Moſcouiti, Maroniti, Perſiani, Africani, Traci, Mori, Giapo-

neſi,

nesi, Indiani, Transiluani, Vngari, & Sciti, appunto come dice il sudetto Atheneo. *Quādoquidem in ea Vrbe gentes etiam totæ habitant, vt Capadoces, Scythe, Ponti nationes, & aliæ cōplures, quarum concursus habitabilis totius terræ populus est*. In questa guisa tutte le parti della terra vengono ad essere volontariamente tributarie del suo sangue, de suoi figli, & cittadini à Roma, come capo del Mondo, per lo che con molta ragione tuttauia chiamar si può Asilo, Teatro, Tempio, & Compendio dell'Vniuerso, & potiamo confermare, quello che afferma il Petrarca con tali parole. *Hoc affirmo, quod totius humanæ magnificentiæ supremum domicilium Roma est, nec est vllus tam remotus terrarum angulus, qui hoc neget.* Et se il medesimo Petrarca in alcuni Sonetti ne dice male, emenda anco tale errore con soprabondante lodi nelle sue opere latine, in quella copiosa inuettiua, che fa *contra Gallum,* nella quale è da lui celebrata cō sì nobile encomio. *Roma Mundi caput, Vrbium Regina, Sedes Imperij, Arx fidei Catholicæ, fons omnium memorabilium exemplorum*. Et se l'hauesse veduta nello amplissimo stato in che hora si troua accresciuta, & oltra modo abbellita, non haurebbe meno detto. *Muri quidem, & Palatia ceciderunt, gloria nominis immortalis est*; Mà più tosto detto haurebbe alla gloria dell'immortal nome corrisponde l'eterna, & eccelsa Maestà della Città, poiche in essa risplende lo splendore de gli edificij moderni, emuli, dell'antica magnificenza, le cui vestigie danno marauiglia, & norma all'architettura, in essa si gode la ampiezza delle strade, in essa vedesi l'altezza de' superbi palazzi, obelischi, colonne, archi, e trofei, in essa conseruansi statue fatte d'antichissimi scultori nominati da Plinio, la Niobe con i figli, il Laocoonte, Dirce legata al torro, & altre molte, alle quali s'aggiungono opere moderne di Scoltura, e Pittura, che hoggidì alla fama de gli antichi non cede, oltre il corso consueto del Tebro Rè de' Fiumi, vi abondano copiosi aquidotti, e scorrono diuersi capi d'acque, & fioriscono delitiosi giardini per li superbi, e spatiosi colli, & quello che importa più stāno in piedi infiniti Monasterij, lochi pij, Collegij, e Tempij veramente Diuini, e Sacrosanti. In quanto alla Corte di Roma assimigliar si può alla Hierarchia celeste, si come Pio Secondo pratico nelle corti Regali, & Imperiali l'assomiglia nella Apologia, che scriue à Martino. *Instar Cælestis Hierarchiæ diceres Romanam curiam, intuere, & circue Mundum, & perlustra Principum atria, & Regum aulas introspicite & si qua est curia similis Apostolicæ refer nobis*. In quanto à nobilissimi ingegni, che continouamente vi fioriscono è superfluo il ragionarne; poiche in essa, & nascono felicissimi, & venuti di fuori si affinano; come l'oro nella fucina: quindi è che molti giungono in Roma gonfij, & pieni di superbia, & presontione di sopra sapere, che poi si partono humiliati pieni di stupore, ne mette lor conto il dimorarui, perche vi perdono il nome, come li fiumi, che entrano nel mare: Concetto di Pio Secondo nel libro XI. delli suoi Commentarij. *Quemadmodum terrę flumina quantumuis ampla, & profunda nomen amittunt ingressa mare, ita & doctores domi clari, & inter suos illustres Romanā adeuntes curiā inter maiora lumina, nomen, & lucem amittunt.* Taccia Giusto Lipsio, che nella prima Centuria, Epistola vigesimaterza, reputa Roma Città cōfusa, e torbulenta, e tutta Italia inculta di fama, & di scritti, quasi che il suo sapere non sia fondato sopra scrittori antichi Romani, appreso, & imparato anco da moderni Italiani. Dalli Beroaldi, da M. Antonio Sabellico, da Lorenzo Valla, da Guarrini, da Marsi, da Rafaello Volaterrano, dal Bembo, dall'Alciato, da Costanzo Fanese, dal Merula, dal Calderino, da Gio: Battista Pio, & da altri commentatori, ed'Oratori, Poeti, & Historici Romani; dal Biondo, da Pomponio Leto, da Angelo Politiano, Marsilio Ficino, da Gio. Battista Egnatio, dal Merliano, da Andrea Fuluio da Celio Rhodigino, da Pollidoro Virgilio, da Pietro Crinito, da Lilio Giraldi, dal Panuino, dal Sigonio, da Pietro Vittorio, dalli Manucci, da Fuluio Orsini Romano, & da altri Italiani osseruatori della Romana antichità, spetialmēte da Alessandro ab Alessandro. Mà come può chiamare Italia inculta di scritti, se tutte le altre regioni doppiamente di scritti supera, poiche è abondante, & culta nō solo nell'antica sua lingua latina, ma anco nella materna volgare, ricca di varij cōponimenti, & di poesie terse, culte, & diletteuoli al pari d'Antichi Greci, & Latini, & per non andar vagādo per lo tempo passato; hoggidì in Roma sola nel Sacrosanto Romano Senato di Cardinali, vi sono Historici, Oratori, Iurisconsolti, Filosofi, e Teologi tanto culti, & copiosi di scritti, che

tutte l'altre nationi di scritti possono confondere, Bellarmino nella Filosofia, e Teologia, Mantica, e Tosco singolarissimi nella legge, Ascanio Colonna nell'oratoria facultà di natiua fecondia Romana, & il Baronio nell'Historia, di cui si può dire, quello che dal Romano Varrone disse S. Agostino lib. 6. cap. 2. della Città di Dio. *Tam multa legit, vt aliquid ei scribere vacasse miremur, tam multa scripsit, quam multa vix quemquam legere potuisse credamus.* Se si volesse poi numerare altri Autori Italiani, & Romani, che al presẽte per Roma stanno nelle Religioni, nelli Collegij, nelle Corti, & case priuate, senza dubbio andaressimo in infinito, & tãto più se volessimo vscir di Roma, & dilatarci per tutta Italia, la quale per ogni tempo è stata ripiena d'huomini litterati, e valorosi, si come in spetie Roma. Onde con molta ragione il Petrarca si tiene buono d'essere Italiano, & si gloria d'essere Cittadino Romano, nella sudetta inuettiua. *Sum verò Italus Natione, & Romanus Ciuis esse glorior; de quo non modo Principes; Mundique Domini gloriati sunt. sed Paulus Apostolus, is qui dixit non habemus hic manentem Ciuitatem, Vrbem Romam patriam suam facit.* Mà torniamo alla figura, & se l'Amor della Romana Patria lacerata da certi inuidiosi Autori oltramontani poco à lei diuoti, m'hà trasportato alle sue difese, & lodi, non deue à niuno rincrescere; per essere alla Patria commune.

La corona di Gramigna è simbolo dell'Amor della Patria, la quale dar si soleua à quel Cittadino, che hauesse liberata la Patria dallo assedio de nemici, & faceuasi di Gramigna, perche fù osseruato, che era nata nel luogo doue si trouauano rinchiusi gli assediati: fù dal Senato Romano data à Fabio Massimo, che nella seconda guerra Cartaginese liberò Roma dallo assedio: & era il più nobile, & honorato premio, che dar si potesse ad vn guerriero conforme all'opera, che maggiore non si può fare perche chi gioua à tutto il corpo della Patria, gioua à ciascun Cittadino mẽbro della Patria. Dirò più, che chi da salute ad'vn membro, da salute à tutto il corpo, e però chi gioua ad'vn Cittadino, gioua anco alla Patria perche vtil cosa è alla Città, & espediẽte la salute d'vn'ottimo, & gioueuole Cittadino, per tal cagione; dauasi ancora vn'altra Corona à chi hauesse saluata la vita in battaglia ad vn Cittadino, & faceuasi di Quercia perche da quella i più antichi il cibo prẽdeuano, & in vita si manteneuano, come piace ad Aulo Gellio, con tutto che nelle questioni Romane altre ragioni Plutarco arrechi; Si che l'Amor della Patria deue primieramẽte in genere abbracciare tutta la Patria, & secondariamente in spetie ogni Cittadino per maggior vtile consolatione, & quiete della Città.

Il precipitio vicino alli piedi, con quali cõculca intrepidamente le armi, significa, che non si prezza niun pericolo di vita per Amor della Patria, come Anchuro figlio di Mida Rè di Frigia, & Marco Curtio Romano, che spontaneamente per dar salute alla Patria loro si tolsero di vita percipitandosi nella pestifera apertura della terra, & mill'altri che in generose imprese hanno sparso il sangue per la Patria. Nestore famoso Capitano nella 15. Iliade d'Homero volendo dar animo à Troiani per combattere contra Greci, propone, che il morire per la Patria è cosa bella.

Pugnate contra naues frequentes, qui autem vestrum
Vulneratus vel percussus mortem, & fatum secutus fuerit.
Moriatur, non enim indecorum pugnanti pro Patria Mori.

Onde Horatio nella 2. Ode del 3. lib. disse.
Dulce, & decorum est pro Patria mori.

Et Luciano nell'Encomio della Patria scrisse, che nelle essortationi militari vale assai, se si dice che la guerra si piglia per la Patria, niuno sarà che vdita questa voce sia per hauer terrore di morte, & di pericolo alcuno; imperciòche hà efficacia il nome, & la commemoratione della Patria di far diuentare vn'animo timido: forte, & valoroso, per l'obligo che si deue, & per l'amor, che se le porta incitato anco dallo stimolo della gloria, che si acquista al proprio nome, alla sua stirpe in vita, & dopò morte, si come con dolce canto copiosamente esprime Pindaro nelli Isthmij Ode 7. sopra la vittoria di Strepsiade Tebano, il cui Zio materno combattendo morì per la Patria.

Auunculo cognomini dedit communne decus, cui mortem Mars æreo clypeo insignis attulit: sed honor præclaris eius factis ex aduerso respondet, sciat enim certo, quicunque in hac nube grandinem sanguinis à cara Patria propul-

sat

sat exitium a ciuibus depellere per contrarium exercitum stirpi se maximam gloriam accumulare, & dum videt, & cum obierit. Mà per mio auuiso poco accrescimento di gloria potè arrecare Sterpsiade, alla memoria,& nome di suo Zio, perche senza comparatione alcuna, molto maggior gloria è morir per Amor della Patria, che viuere nelli festeuoli combattimenti Isthmij, Nemei, Pithij, & Olimpici cantati da Pindaro. Per qual cagione pensiamo noi che Licurgo legislatore, & Rè de' Lacedemoniesi ordinasse,che non si scolpisse nome di morto niuno in sepolcri, se non di quelli corraggiosi huomini, & donne, che fussero honoratamente in battaglia morti per la Patria? Saluo perche riputaua essere solamente degni di memoria quelli che fussero gloriosamente morti per la Patria. Turbossi alquanto Senofonte Filosofo Atheniese, mentre faceua Sacrificio, quando gli fù dato nuoua, che Grillo suo figliuolo era morto, & però leuossi la corona di testa, hauendo poi dimandato in che modo era morto, essendogli risposto, che era morto animosamente in battaglia, inteso ciò di nuouo si pose la corona in capo, & mostrò di sentire più allegrezza per la gloria, & valore del figliuolo, che dolore per la morte, e perdita di esso, quando rispose à chi gli diè la funesta nuoua. *DEOS precatus sum, vt mihi filius non immortalis: ac longæuus esset, cum incertum sit an hoc expediat sed vt probus esset ac Patriæ amator*. Testo di Plutarco ad Appollonio.

Da questi particolari si può giudicare, che l'habito militare molto ben conuenga all'Amor della Patria, stando sempre ogni buon Cittadino alle occorrenze pronto, & apparecchiato di morire con l'arme in mano per la sua Patria, opponendosi à qual si voglia suo publico nemico: & in vero si come l'amico si conosce alli bisogni; così l'amor della Pàtria non si scorge meglio, che ne gli vrgenti bisogni di guerra, oue chi l'ama antepone la salute della Patria, alla propria vita, & salute.

Antico dissi, perche gli Antichi hanno dato singolare essempio in amar la Patria, e mostrato segni euidenti d'Amore, come li Horatij, li Decij, & li trecento, & sei Fabij seguitati da mille clienti, che tutti generosamente con fama, e gloria loro messero la vita per lo suiscerato Amore, che portorno à Roma Patria loro.

ANNO.

HVomo di mezza età con l'ali à gl'homeri, col capo, il collo, la barba, & i capelli pieni di neue, e ghiaccio, il petto, & i fianchi rossi, & adorni di varie spighe di grano, le braccia verdi, & piene di più sorti di fiori, le coscie, & le gambe con gratia coperte di grappi, & frondi d'vue, in vna mano terrà vn serpe riuolto in giro, che si tenga la coda in bocca, & nell'altra hauerà vn chiodo.

Si dipinge alato con l'auttorità del Petrarca nel trionfo del Tempo, oue dice.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

L'Anno secondo l'vso commune comincia di Gennaio, quando il ghiacco, & le neui sono grandissime, & perciò gli si pone la neue in capo, & perche la Primauera è adorna d'ogni sorte di fiori, e d'herbe, & le cose in quel tempo fatte cominciano in vn certo modo à suegliarsi, & tutti fanno più viuacemente le loro operationi; & però se gli adornano le braccia nel modo sopradetto.

L'Estate per esser caldi grandissimi, & le biade tutte mature, si rappresenta col petto, & i fianchi rossi, & con le spighe.

L'vue nelle gambe, mostrano l'Autunno, che è l'vltima parte dell'Anno.

Il serpe posto in circolo, che morde la coda è antichissima figura dell'Anno, percioche l'Anno si riuolge in se stesso, & il principio di vn'Anno cõsuma il fine dell'altro, si come pur quel serpe ridotto in forma di circolo si rode la coda; onde Vir. nel 2. della Georg. così disse.

Fronde nemus, cedit agricolis labor actus in orbem,
Atq; in se sua per vestigia voluitur annus.

Scriue Sesto Pompeo, che gl'antichi Romani ficcauano ogn'Anno nelle mura de' Tempij vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi numerauano gl'anni; & però segno dell'Anno si potrà dire, che siano i chiodi.

Anno.

HVomo, maturo, alato, per la ragione detta, sederà, sopra vn carro con quattro caualli bianchi, guidato dalle quattro stagioni, che sono parti dell'Anno, le quali si dipingeranno cariche di frutti, secondo la diuersità de' tempi.

ANIMA RAGIONEVOLE, E BEATA.

DONZELLA gratiosissima, hauerà il volto coperto con vn finissimo, e trasparente velo, haurà il vestimento chiaro, & lucente; à gl'homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna stella.

Benche l'anima, come si dice da Teologi, sia sostanza incorporea, & immortale, si rappresenta nondimeno in quel miglior modo che l'huomo legato à quei sensi corporei con l'imaginatione la può comprendere, & non altrimenti, che si sogli rappresentare Iddio, & gl'Angeli, ancor che siano pure sostanze incorporee.

Si dipinge donzella gratiosissima, per esser fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfettione, à sua similitudine.

Se gli fà velato il viso per dinotare, che ella è, come dice S. Agostino nel lib. *de definit. anim.* sostanza inuisibile à gl'occhi humani, e forma sostantiale del corpo, nel quale ella nō è euidente, saluo che per certe attioni esteriori si comprende.

Il vestimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfettione della sua essenza.

Se le pone la stella sopra il capo, essendo che gl'Egittij significarono con la stella l'immortalità dell'Anima, come riferisce Pierio Valeriano nel lib.44. de suoi Geroglifici.

L'ali à gl'homeri denotano cosi l'agilità, e spiritualità sua, come anco le due potenze intelletto, e volontà.

ANIMA DANNATA.

OCcorrendo spesse volte nelle tragedie, & rappresentationi di casi seguiti, & finti, sì spirituali, come profani, introdurre nel palco l'anima di alcuna persona, fà di mestieri hauer luce, come ella si debbe visibilmente introdurre. Per tanto si douerà rappresentare in forma, & figura humana, ritenendo l'effigie del suo corpo; sarà nuda, & da sottilissimo, & trasparente velo coperta, come anco scapigliata, & il colore della carnaggione di lionato scuro, & il velo di color negro.

L'Anima dal corpo separata, essēdo spirituale, & incorporea, non hà dubbio, che non gli conuiene per se stessa figura, formatione, & altre qualità, che alla materia solamente stanno attaccate, tuttauia douendo questa rappresentatione farsi obietto de sensi corporali, siamo astretti di proporcela auanti sotto forma medesimamente corporea, & accomodare ancora cosa intesa al nostro concetto.

Dunque se gli dà la figura humana con quella licenza con la quale ordinariamente si dipingono ancora gl'Angioli, & perche l'anima dà forma al corpo, non si può imaginare, che sia d'altra figura: se bene sappiamo ella, come si è detto di sopra, non essere da questi termini materiali circonscritta. Riterrà dunque l'effigie nel suo corpo per essere riconosciuta, & per accostarsi à quello, che scriuono diuersi Poeti, tra gl'altri Virgilio nel 6. Quādo fà ch'Enea vadi nell'Inferno, e riconosca molti di quelli, c'hauea cognitione in questa vita, & Dante nel cap.3. dell'Inferno.

Poscia, ch'io vi hebbi alcun riconosciuto.

Dicesi anco meglio conoscerla, se gli habbia

à dare

à dare altri segnali della sua condittione, perche tal volta occorrerà rappresentarla con diuersi accidenti, come per essempio, ferita, ò in gloria, ò tormentata, &c. Et in tal caso si qualificherà in quella maniera, che si conuiene allo stato, & conditione sua.

Dipingesi ignuda per essere essa per sua natura sciolta da ogni impedimento corporeo, onde il Petrarca nella Canzone *Italia mia*, così disse.

Che l'alma ignuda è sola.

Et in altra Canzone il principio della quale,

Quando il soaue mio fido conforto:

Seguita, e dice.

Spirto ignudo, &c.

Et nel trionfo della morte cap. I.

Ch'ogni nudo spirto, &c.

Li capelli sparsi giù per gl'homeri non solo dimostrano l'infelicità, & miseria dell'anime dannate, mà la perdita del ben della ragione, & dello intelletto, onde Dante nel cap. 3. dell'Inferno, così dice.

Noi sem venuti al luogo, ou'io t'ho detto,
Che vederai le genti dolorose.
Ch'han perduto il ben dell'intelletto.

Il colore della carnagione, & del velo che circonda, significa la priuatione della luce, & gratia diuina. Però disse Dante nel cap. 3. parlando della forma, & sito dell'Inferno, che alla porta di quello vi sia scritto.

Lassate ogni speranza, è voi ch'entrate

ANIMO PIACEVOLE, TRATTABILE, & Amoreuole.

VN Delfino che porti a cauallo vn fanciullo. Se bene Pierio Valeriano per autorità di Pausania attribuisce al Delfino il simbolo d'animo grato perche in Proselene Città della Ionia, essendo chiamato vn Delfino per nome Simone da vn fanciullo, soleua accostarsi al lito verso quello, & accomodarsegli sotto per portarlo a suo piacere, perche fù da quel fanciullo tolto dalle mani de Pescatori, & medicato d'vna ferita che gli fecero, nondimeno noi l'attribuiremo ad Animo piaceuole, & trattabile, perche il Delfino è piaceuole verso l'huomo non per interesse alcuno de beneficij riceuuti, ò da riceuersi, mà di sua propria natura, si come l'istesso Valeriano con sue proprie parole conferma citando Plutarco in cotal guisa *Admiratur Plutarcus tantam animalis istius humanitatem, siquidem non educatione, veluti canes, & equi, non vna alia necessitate, veluti elephanti pantera que & Leones ab hominibus liberati sed genuino quodam affectu sponte sunt humani generis amatores.* Dunque se spontaneamente di naturale affetto sono amatori del genere humano, non sono per gratitudine de beneficij riceuuti, & che sia il vero, leggesi presso altri Autori, che li Delfini hanno fatto l'istesso, che narra Pausania con altri, da quali non hanno mai riceuuto benefitio alcuno; nè benefitio chiamerò il buttargli delle miche di pane, che per scherzo si buttano, e

non per alimento, perche il Delfino non hà bisogno di questo sapendosi procacciare nell'ampio Mare il vitto da se stesso, e se hà portato persone, non l'hà portate per gratitudine. mà per piaceuole domestichezza; il Delfino hà portato varie persone indifferentemente, solo perche è di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole verso l'huomo. Per il che si riferisce da Solino cap. 17. ouero 22. che nel lito Africano appresso Hippone Diarrhito, vn Delfino si lasciaua toccare con le mani, e spesse volte portaua sopra della schena tutti coloro, che ci voleuano caualcare, tra gli altri Flauiano Proconsole dell'Africa egli proprio lo toccò, e l'vnse d'vnguēti odoriferi, ma dalla nouità degli odori si stordì, e stette sopra acqua, come mezo morto, & per molti mesi s'astenne dalla solita conuersatione dal che si comprende, che non per interesse di cibarsi, mà solo per piaceuole conuersatione gli gustaua trattare con gli Hipponesi. Di più riferisce Solino, & Plinio insieme nel lib. 9. cap. 8. che nel tempo di Augusto Imperadore vn fanciullo nel Regno di Campania adescò vn Delfino con pezzi di pane, e tanto con quello si domesticò, che sicuramente nelle mani gli pasceua, pigliando da questa sicurtà ardire il fanciullo, il Delfino lo portò dentro del Laco Lucrino, & non solamente fece questo, mà lo cōdusse à cauallo da Baia per fino à Pozzuolo, & ciò perseuerò per tanti anni, che n'era giudicato miracolo, mà morendo il fanciullo, il Delfino per troppo desiderio innanzi à gl'occhi di ciascuno morì di dolore, & questo si cōferma per lettere di Mecenate, & Fabiano. Egesiderio poi scriue, che vn'altro fanciullo chiamato Hernia portato medesimamente à cauallo per alto mare da vn Delfino, fù da vna repentina tempesta sommerso, & così morto, il Delfino lo riportò à terra conoscendo essere stato egli cagione di quella morte, non volse più ritornare in mare, ma per punitione volse anch'egli morire spirando al secco, poiche li Delfini subito che toccano la terra muoiono; Segno in vero di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole.

APPETITO.

Evridice, che caminando, vn serpe gli morsichi vn piede, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 59.) l'humano Appetito, il quale gl'affetti dell'animo feriscono & impiagano, imperoche i piedi, & massime il calcagno sono Geroglifico delle nostre terrene cupidità, & però il nostro Saluatore volse lauare i piedi de suoi discepoli, acciò che da gli affetti terreni li mondasse, & purificasse, & à Pietro che non voleua che lo lauasse, disse, se io non ti lauarò non haurai parte meco, & nella Sacra Genesi si legge che Dio disse al serpente tu tenderai insidie al suo calcagno. Li Greci ancora quando finsero, che Achille da fanciullo attuffato nell'acque della palude Stigia, non poteua in parte alcuna essere ferito, fuor che ne i piedi, i quali non erano stati lauati, lo finsero per manifestare che egli sarebbe stato perfettamente forte, & valoroso. se da proprij affetti non fusse superato, & vinto, nè da questo sentimento è lontano quello che dicono di Giasone, che mentre andaua à torre il velo d'oro perdè vna calza in vn fiume, il quale solo tra tutti i fiumi del mondo da niuno vento è offeso, che vuol dire, mentre che seguitaua la virtù, & l'immortalità fù di qualche parte de suoi affetti priuo, & Virg. scriue, che Didone quando era per morire, si scalzò d'vna calza, con queste parole.

Ipsa mola, manibusque pijs altaria iuxta
Vnum exuta pedem vinclis, in veste recincta
Testatur moritura deos, & conscia fati,
Sidera........

E questo significa, che ella era spogliata, e libera del timore della morte, che è vn affetto significato per il piede scalzo.

APPRENSIVA.

Donna giouane, di mediocre statura, con chioma tirante al biondo, vestita d'habito bianco, in punta di piede, viuace, e pronta, in attitudine di stare ascoltando altri che parli; che con la sinistra mano tenghi vn Camaleonte, & con l'altra vn lucidissimo specchio.

E' l'Apprensiua vna ragioneuole, & naturale parte dell'animo, mediante la quale le cose, che ci sono rappresentate facilmente l'apprendiamo, & intendiamo.

E' parte ragioneuole, e naturale, perche è proprio della natura ragioneuole, essendo solamente l'huomo atto all'apprendere, & all'intendere ogni, e qualunque cosa apprensibile, & intelligibile, che però disse Iuuenale de gli huomini parlando.

Vene-

APPRENSIVA.

Venerabile soli
Sortite ingenium, diuinorumque capaces,
Atque exercendis, capiendisque artibus apti.

Il che lo dimostrò Aristotele mentre figurò essere l'huomo della natura dotato come d'vna tauola rasa, nella quale niẽte è dipinto, e tutte le cose dipingerui si possono. Imitato poi dal Lirico Poeta nella sua Poetica dicẽdo.
Format enim natura prius nos intus ad omnes,
Fortunarum habitus.

Et appresso Homero viene ancora espresso l'istesso, mentre introduce quel Phemio musico segnalatissimo à dire. *Mea sponte didici, Deus enim varias artes animo meo inseruit.*

E' parte dell'animo perche mediante questo sappiamo, mediante questo intendiamo, & apprendiamo.

Si figura giouane, perche come dice Arist. nel 2. della Rettorica nella giouentù hanno gran forza gl'affetti, & i sensi sono più viuaci, & attissimi all'apprendere, & all'operationi delle cose intelligibili per il feruore delli spiriti.

Si rappresenta di mediocre statura, sì perche come disse Platone, le mediocrità è ottima in tutte le cose, sì ancora perche la moderata statura delle membra arguisce moderato temperamento de gli humori, come riferisce il Porta nel suo bellissimo trattato della Fisonomia al lib.2. cap.1. e per conseguenza buona attitudine all'operationi dell'intelletto, essendo verissimo quello che communemente attestano li Filosofi, che *mores sequuntur temperaturam corporis.*

Hà la chioma tirante al biondo perche così fatta chioma dà molitie della buona dispositione, e capacità, onde il precitato Porta nell'allegato trattato lib.4.cap.11. dice, *Capilli placide subflauescentes in disciplinis capiendis promptitudinem, egregiam animorum subtilitatem, & artificium tradunt.*

Hà l'habito bianco perche sì come nell'arte della Pittura il bianco è la base, e fondamento di tutti i colori; così questa è la base, è fondamento di tutti li discorsi, e ragionamenti.

Si figura in punta di piedi, viuace, e pronta in attitudine di stare ascoltando, per significare la dispositione, e prontezza con la quale stà sempre per apprendere, & intendere.

Tiene con la sinistra mano il Camaleonte, perche in quella guisa che il Camaleonte si cangia in tutti i colori alli quali s'auuicina (secondo che si legge appresso Aristotele nel libro della natura de gl'animali) così questa si trasforma in quei ragionamenti, e discorsi che li vengono proposti.

Tiene nella destra lo specchio, perche à guisa dello specchio ella impronta in se stessa & in se stessa appropria le cose tutte, le quali ella ascolta, intende & apprende.

ARCHITETTVRA MILITARE.

DOnna d'età virile, vestita nobilmente di varij colori, porterà al collo vna catena d'oro cō vn bellissimo Diamante per gioiello, terrà con la destra mano la bussula da pigliare la positione del sito, & con la sinistra vna tauola, che vi sia descritto vna figura d'vna fortezza esagona la qual forma è la più perfetta frà tutte le fortezze regolari, sopra la quale sia vna rondine, & in terra vna zappa, & vn badile.

Il fortificare non è stato trouato per altro se nō che i pochi si possono difendere da molti, com'anco per raffrenare i popoli & tenere il nemico lontano, & per questo la Fortificatione è stata tenuta non solo arte; mà scienza, perche è quella che inuestiga tanto nelle diffese, quanto nell'offese assicurando il stat del Prencipe, & i popoli insieme.

Si rappresenta d'età virile, perche in essa è la vera perfettione del sapere, oue consiste la difesa, & vtile vniuersale.

L'habito nobile di varij colori denota l'intelligenza delle varie inuentioni che consistono nella fabrica militare.

Gli si dà la collana d'oro con il Diamante percioche si come l'oro frà i metalli è il più nobile, così l'Architettura militare frà le fabriche è di maggior stima, & valore, com'anco il Diamante, il quale frà le gioie è la più dura, & forte, così parimente la fortezza, è la più nobil gioia del Prencipe, come quella che l'assicura da i colpi del nemico.

Tiene con la destra mano la bussula la quale è diuisa in 360. gradi con la sua calamità, per esser quella che opera tanto secondo i venti, quanto secondo la positione che si conuiene di formare la fortezza, & è anco quella che prende le piante di essa fortificatione.

La tauola con la figura sopradetta sopra la quale è la rondine, significa che volendosi fabricare la fortezza, si deue esaminare bene il sito, & torre la pianta, & sopra di quella formare il dissegno secondo il bisogno di quanto s'aspetta all'opera di tanta importanza, & imitare la rondine percioche come narra Pierio Valeriano nel 22. libro de i suoi Geroglifici per essa vuole che significhi vn'huomo che sia studioso, & dato all'edificare, & che habbia fabricati grandi edificij, come anco Castelli, Città, & altre fabriche d'arte, & d'ingegno.

Gli si mette à canto la zappa & il badile, percioche sono li dui primi strumenti per fortificare, come quelli che principiano i fossi, & li fondamenti, com'anco per espugnationi conducono sotto alle fortezze i nemici delle trinciere.

AFFETTIONE,

Vedi Beneuolentia.

ARCHITETTVRA.

DOnna di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color cangiante, tenga in vna mano l'archipendolo, & il compasso con vno squadro, nell'altra tenga vna carta, doue sia disegnata la pianta d'vn palazzo con alcuni numeri attorno.

Dice Vitruuio nel principio dell'opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cogni-

tione di varie cognitioni ornata, per mezzo della quale tutte l'opere delle altre arti si perfettionano. Et Platone diceua, che gli Architetti sono soprastanti à quelli, che esercitano negl'artificij, tal che è suo proprio offitio frà l'arti d'insegnare, dimostrare, distinguere, descriuere, limitare, giudicare, & apprendere l'altre il modo da essa. Però è sola partecipe di documenti d'Aritmetica, e Geometria, dalle quali, come ancor disse Daniel ne suoi commentarij, ogn'artifitio prende la sua nobiltà. Per questa cagione tiene la squadra, & il compasso, istromenti della Geometria, & i numeri, che appartengono all'Aritmetica, si fanno intorno alla pianta d'Architettura, che essa tiene nell'altra mano.

L'Archipendolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architetto deue hauer sempre l'occhio alla consideratione del centro, dal quale si regola la positione durabile di tutte le cose, che hanno grauità, come si vede chiaro in tal professione per il bello ingegno del Signor Caualiere Domenico Fontana, e di Carlo Maderno, huomini di gran giuditio, & di valore, lasciando da parte molti altri, che son degni di maggior lode della mia. Et si dipinge d'età matura, per mostrare l'esperienza della virilità con l'altezza dell'opere difficili, & la veste di cangiante è la concorde varietà delle cose, che diletta in quest'arte all'occhio, come all'orecchio dilettano le voci sonore nell'arte musicale.

Le braccia ignude mostrano l'attione, che fa all'Architettura ritenere il nome d'arte, ò d'artifitio.

ARDIRE MAGNANIMO, ET GENEROSO.

VN Giouane di statura robusta, e fiera in viso, hauerà il destro braccio armato colquale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran Leone, che gli stia sotto le ginocchia; il restante del corpo sarà disarmato, & in molte parti ignudo, il che allude al generoso ardire di Lisimaco figliuolo d'Agatocle nobile di Macedonia, & vn de successori d'Alessādro Magno, che per hauer dato il veleno al suo Maestro Callistene Filosofo, dimandatoli da lui per leuarsi dalla miseria della prigionia, in cui l'haueua cōfinato Alessādro; fù dato à diuorare ad vn Leone; ma cō l'ingegno superò la fiera, & cōfidatosi nella sua forza, il destro braccio, che egli segretamente s'era armato, cacciò in bocca al Leone, & dalla gola li trasse per forza la lingua, restandone la fiera subitamente morta, per lo quale fatto fù da indi in poi nel numero de più cari del Re Alessandro, & ciò gli fù scala per salire al gouerno de gli stati, & all'eternità della gloria. Volendo rappresentare questa figura à cauallo in qualche mascherata, ò in altro, se gli farà la lingua in mano, & il Leone morto sopra il cimiero.

Ardire vltimo, & necessario.

HVomo armato di tutte le armi, ò sia à cauallo, ò à piedi con la spada nella destra mano, intorno allaquale vi sarà questo motto.

Per Tela per Hostes.

Nella sinistra mano vno scudo, oue stia scolpito,

pito, ò depinto vn caualliero, che corra à tutta briglia contro l'arme lanciate da i nemici con animo, ò di scampare combattendo, ò di restar morto valorosamente frà i nemici.

Et intorno all'orlo di detto scudo vi sarà scritto quel verso di Virgilio:

Vna salus victis, nullam sperare salutem.

Questo, che noi diciamo vltimo, & necessario Ardire, è vna certa spetie di fortezza impropria così detta da Aristotele, perche può essere, & suol essere posto in opera ordinariaméte ò per acquisto d'honore, ò per timore di male auuenire, ò per opera dell'ira, ò della speranza, ò per la poca consideratione dell'imminente pericolo, non per amor di quel vero, & bello, che è fine della virtù.

L'armatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza è necessarijssima in ogni pericolo.

Et lo scudo col caualliero, che corre contra i nemici, mostra quello, che habbiamo detto cioè, che la disperatione è molte volte cagione di salute, mà non di vera, & perfetta fortezza, come si è detto.

ARITMETICA.

Si rappresenta di bellissimo aspetto essendo che la bellezza, & perfettione de i numeri alcuni Filosofi credeuano che da essi tutte le cose si componessero, tra quali Pitagora Filosofo disse che la natura de i numeri trascorse per tutte le cose, & che la cognitione di essi è quella vera sapienza quale versa intorno alle bellezze prime, diuine, incorrotte, sempre essistenti, della cui participatione sono fatte belle tutte le cose; & Dio dal quale non procede cosa, che non sia giusta, il tutto fece in numero, in peso, & misura.

Si fa d'età virile, percioche si come in quest'età è la vera perfettione, così nell'Aritmetica è perfetta nella qualità sua.

La diuersità de' colori dimostra che quest'arte dà principio à le discipline Matematiche per esser quella che apre la strada alla Musica, alla Geometria, & à tutte l'altre simili.

Gli si dà per ricamo del vestimento le sopradette note musicali, perciòche da tutte le consonanze musicali le proportioni Aritmetiche nascono.

Donna di singolar bellezza, d'età virile vestita di diuersi, & vaghissimi colori, & sopra detto vestimento vi sieno come per ricamo la varietà de le note di musica, & nell'estremo di detta veste vi sarà scritto PAR, & IMPAR, & che con la sinistra mano tenga con bella gratia vna tauola piena de numeri, & con l'indice della destra mostri detti numeri.

Aritmetica, è voce Greca perche il numero nel qual consiste quest'arte, è da loro chiamato Arithmos.

Il moto ch'è nell'estremità delle veste PAR, & IMPAR, dichiara che cosa sia quella che da tutta la diuersità de gli accidenti à quest'arte, & tutte le dimostrationi.

Tiene con la sinistra mano la tauola sopradetta, & con l'indice della destra mostra i numeri sodetti, per notificare la forza loro, Onde Proclo sopra il Timeo di Platone narrà à questo proposito che i Pitagorici assegnarono quattro ragioni de numeri, la prima Vocale, la quale si troua nella musica, è ne' versi de Poeti,

ti. La seconda Naturale che si troua nella compositione delle cose, La terza Rationale, che si troua nell'anima, & nelle sue parti, La quarta Diuina che si troua in Dio, e ne gli Angioli, & questo basti intorno à questa materia per non essere tedioso nel dire.

ARITOCRATIA.

Donna d'età virile d'ambi, & honorati habiti vestita; starà à sedere con gran maestà in vn sontuoso, & ricchissimo seggio, & in capo hauerà vna Corona d'oro, che con la destra mano tenghi vn mazzo di verghe vnite insieme, & vna ghirlanda d'alloro, & con la sinistra vn morione; che dalla parte destra vi sia vn bacile, & vn sacchetto pieno di monete d'oro, gioie, collane, & altre richezze, & dalla sinistra vna scure. Aritocratia è il gouerno d'huomini nobili guidato da loro con ordine vguale di legge di viuere, & di vestire, distribuendo à ciascuno con pari bilancia le fatiche & gl'honori, le spese, & gl'vtili con l'occhio sempre al comun beneficio, alla perpetua vnione, & augumento dello stato loro.

Si fa d'età virile essendo che in essa è vera perfettione, auuengache con giuditio si mette in esecutione quanto s'aspetta al gouerno della Republica.

Il sudetto vestimento & lo stare à sedere in vn ricchо seggio con gran maestà è rappresentare il suggetto della nobiltà di persone di gran conditione, che per segno di ciò porta in capo la Corona d'oro.

Gli si dà il mazzo delle verghe ligate insieme, per significare, che la Republica deue essere vnita per mantenimento, & beneficio publico, onde Euripide dice, *Intestinum oboriri bellum solet hominibus inter ciues si ciuitas dissenserit.*

Et Sallustio *In bello iugurtino*, anch'egli così dice

Concordia paruæ res crescunt discordia maxima dilabuntur.

& Cicerone nell'Epist. ad Attico.

Nihil viro bono, & quieto, & bono ciui magis conuenit, quam abesse à ciuilibus controuersijs.

Tiene la ghirlanda di Lauro, per dimostrare il premio che soleuano dare à quelli ch'haueuano oprato in beneficio della Republica virtuosamente si come per il contrario il castigo; il che si dimostra con la scure che gli stà à canto. Onde Solone sopra di ciò. *Rempublicam duabus rebus contineri dicebat, præmio, & pæna*, & Cicerone 3. *de natura Deorum.*

Nec domus nec Respublica stare potest, si in ea nec rectè factis præmia essent vlla, nec supplicia peccatis, & Solone soleua dire.

Illam ciuitatem optimè habitari, in qua viros bonos honoribus affici; contra autem improbos pænis mos fuerit.

Il morione, che tiene con la sinistra; il bacile & sacco pieni di monete d'oro, con l'altre ricchezze denotano, che senza le lor armi, & danari, malamente si conseruano le Republiche, e mostra di profondere anco li danari, perche per conseruare la libertà non si deue risparmiare la robba, poiche come dice Horatio,

Non bene pro toto libertas venditur auro.

ARMONIA.

Come dipinta in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

Plate in ed. of 1625, Padova.

VNa vaga, & bella donna, con vna Lira doppia di quindici corde in mano, in capo hauerà vna Corona con ſette gioie tutte vguali, il veſtimento è di ſette colori, guarnito d'oro, & di diuerſe gioie.

Plate also in ed. of 1618, & 1603.

ARME.

Come dipinte in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

HVomo armato, d'aſpetto tremendo, con l'elmo in capo, con la deſtra mano tiene vn tronco di lancia poſato alla coſcia, & con la ſiniſtra vn ſcudo in mezo del quale vi è dipinta vna teſta di lupo.

Eſſẽdo queſta figura ſimile à quella di Marte ſi potrà intẽdere p eſſa l'arme, come Dio d'eſſe.

ARROGANZA.

DOnna veſtita di color di verderame, hauerà l'orecchie d'aſino, terrà ſotto il braccio ſiniſtro vn pauone, & con la deſtra mano alta moſtrerà il dito indice.

L'arroganza è vitio, di coloro, che ſe bene ſi conoſcono di poco valore, nondimeno per parere aſſai preſſo à gl'altri, pigliano li carichi d'impreſe difficili, & d'importanza, & ciò dice S.Tomaſo 2.2.q.122.art.1. *Arrogans eſt, qui ſibi attribuit, quod non habet*. Però con ragione ſi dipinge con l'orecchie dell'aſino, naſcendo queſto vitio dall'ignoranza, & dalla ſtolidezza, che non laſcia prendere il ſucceſſo dell'impreſe, che ſi prendono in poco giuditio.

Il Pauone ſignifica l'Arroganza eſſere vna ſpetie di ſuperbia, & il dito alto l'oſtinatione di mantenere la propria opinione quantunque falſa, & dal comun parer lontana, ſtimandoſi molto, & ſprezzando altrui. Et così ancora dipingeuano gl'Antichi la Pertinacia, che è quaſi vna coſa medeſima con l'Ignoranza.

ARTE.

DOnna di età conſiſtente, ſuccintamente veſtita di color verde. Nella mano ſiniſtra tenghi vn palo fitto in terra al quale vi ſia legata vna pianta ancor nouella, e tenera, & nella mano dritta vn penello, & vn ſcarpello.

L'arte è vn habito dell'intelletto, che hà origine dall'vſo da precetti, ò da ragioni, che generalmente ſi eſſercita circa le coſe neceſſarie all'vſo humano, Queſta diffinitione è cauata da Diomede, da Ariſt. nel 6. dell'Ethica, & da S.Tomaſo 1.2.q.57. mà per eſplicarla à parte, diremo che queſto nome Arte può ſignificare tre coſe, Prima il Concetto, ò ſimilitudine, cioè la imaginata, & conceputa forma delle coſe nella mente, & in queſto primo modo diciamo che è habito dell'intelletto; Seconda, il magiſterio, o artificio con quei modi nell'opera eſpreſſo, cõ li quali era nell'intelletto l'Arte come habito, Terza l'Opera, ò l'Effetto con l'Artifitio formato; Si che diremo l'Arte eſſere nella Mente, il Magiſterio nella Viſta, & l'Opera nell'Effetto.

L'habito poi dell'intelletto, è di due ſorti; l'habito ſpeculatiuo, che è la contemplatione,

il cui

A R T E.

cessario lo dice Arist. lib. 1. Metaph. cap. 1. *Verum vsu atque exercitatione hominibus ars, & Scientia comparatur*, il che anco conferma Vegetio libro secondo *de re militari, Omnes, artes omniaque opera quotidiano vsu, & iugi exercitatione proficiunt*.

Che l'Arte poi habbi bisogno de precetti, & ragioni, non è da dubitare, & però diremo, che li precetti delle Arti sono cauati dalla lunga esperienza il che accade in tutte le Arti Mecaniche dalla natura loro come accade nella Pittura; & dalla ragione come accade in certe Arti che nō si dicono Arti, se non impropriamente participando esse più tosto di scienza che di Arte; Come la Medicina, che frà tutte le altre conosce *res per suas causas*, non essendo altro il sapere che conoscere le cose per le sue cause come dice il Filosofo, Anzi non si troua Arte alcuna che non habbia le sue regole, & osseruationi, & per

il cui fine è la Scientia, del quale per hora nō parliamo; L'altro è l'habito dell'intelletto pratico; il quale hà due strade per conseguire il suo fine che è l'Opera; La prima è l'Essercitio continuo nelle cose fattibili, dal quale nasce l'habito facendo l'intelletto habile, & pronto nell'operationi; L'altra parte è la Prudenza, la quale ordina la verità dell'opera, & fa che l'Artefice sia regolato nelle sue attioni. Habbiamo detto, che hà origine dall'vso, precetto, ò ragione doue è d'auuertire che questa parola vso può significare due cose, Prima l'esperienza, Seconda l'essercitatione dell'artefice: Che l'esperienza sia necessaria, lo dice il Filosofo lib. 2. *demonstrationum ex ipsa experientur omnis artis, & scientiæ principia*, & Manilio Poeta.

Per varios vsus artem experientia fecit
Exemplo monstrante viam

Et il Cardano nel 1. lib. delle contradittioni cosi dice. *Ab experimento prodit ars, cum anima fuerit confirmatum*, Che l'vso significhi anco l'Essercitio, & che sia nell'Arte ne-

questo dice, Diomede che si dice, *Ars quia arctis præceptis, & regulis cuncta concludat*.

Che si trouino Arti che si seruino delle ragioni lo dice anco l'istesso Arist. con l'essempio della Poesia lib. 1. Poet. *Ars Poetica est ars rationalis*, & veramente, se ben pare che tutte le Arti habbino per fondamento l'esperienza come sopra habbiamo detto, bisogna anco che siano accompagnate dalla ragione senza della quale niuno artefice potrà bene operare. Onde Triuerio nel Apophtegma 12. dice.

Quanto fortior dextera manu sinistra,
Tanto potior est ratio ipsa experientia.

Di questa ragione hanno bisogno le Arti liberali, & più nobili, le quali si ponno chiamare scientie pratiche, ciò è confermato da Aristotele 6. Ethic. *Ars est habitus quidam faciendi cum vera ratione*, & al 1. della Metaph. *Ars est operis ratio*, il simile pare che dica S. Tomaso 1. 2. q. 37. art. 3.

Ars est recta ratio factibilium.

Habbiamo detto che generalmēte si essercita, per intendere l'habito dell'intelletto in poten-

potenza ad operare, & non l'atto cioè opera dell'arte, da quella più tosto si può chiamare esperimento dell'Arte essendo vna cosa particolare,& per questo disse il Filosofo al loco citato. *Ars est vniuersalium experientia autem particularium.* finalmente diciamo che si esser cita circa le cose necessarie al viuere humano; & perche le cose necessarie al viuer humano sono molte,& varie, quindi è che le arti sono anco varie, Arist. le distinse in tre sorti mentre disse: *Ars vtens vt nauigandi, peritia, operans, vtque secat ligna, & imperans, vt Architettura*, Platone le distinse in due cioè, *quæ faciunt opera, & quæ operibus vtuntur*.

Mà per hora non voglio pigliamo altra distintione se nó quella che si piglia dalla causa finale; Dicemmo nella figura della Natura che il fine della natura era il bene, & perche l'Arte è imitatrice della Natura non sarà merauiglia se anco il fine dell'Arte sarà il bene.

Il bene secondo il Filosofo lib.7.Ethic.cap. 12. è di due sorti, *alterum, quod absolutè, & per se bonum sit, alterum quod alicui bonum sit & vtile*. Il primo sarà il bene che si chiama honesto; il secondo che è per seruitio dell'huomo sarà l'vtile, & il delettabile, & così diremo, che tutte le Arti, ò si esercitano in cose vtili, ò necessarie al viuer humano, ouero in cose delettabili.

Hora per esplicare la figura, diciamo che l'Arte si dipinge di età virile, prima perche vn artefice giouane non può hauere esperiẽza di molte cose, per non hauere essercitato molto tẽpo; il vecchio poi per la debolezza delle forze nó può mettere in essecutione quello che con la sua lunga fatica hà imparato, il che accade particolarmente nelle Arti Mecaniche, & come dice Xenofonte in occonomo (parlando delle Arti Mecaniche) *Eneruatis labore membris necesse est animos debilitari, & quodammodo laborare*.

Si veste di color verde per molte ragioni, Prima perche per mezzo delle Arti tutte le cose necessarie al viuer humano vẽgono à rifarsi di nuouo, quando per l'ingiuria del tempo vengono cõsumate à guisa che la Natura ogni anno riueste la terra di nuoue herbette, & li alberi di nuoue frondi, Seconda perche l'artefice deue sempre stare con speranza di venire à maggior perfettione delle sue opere,& in ciò mettere ogni studio, & diligenza, se non vogliamo anco dire, che significhi la speranza del honore, vtile, & guadagno, che l'artefice tiene di riportare delle sue fatiche, Terza per significare la freschezza dell'inuentioni, la viuacità dell'ingegno, & le giouanili fatiche, che in vn buono artefice si ricercano, oltre che anco può significare vna patienza, ò vogliamo dir pertinacia, che semp. e sia fresca, e verde nell'operare, & à questo significato piglia questo nome verde, il Petrarca,

Per far sempre mai verde i miei desiri,

Si veste di habito succinto come habito più comodo alle fatiche manuali.

Il palo con la pianta tenera, & nouella significa l'Agricoltura, Arte della quale ne vien all'huomo tutto l'vtile quale dicemmo di sopra essere vna spetie del bene, che è fine, e meta dell'Arti, Quest'Arte da Xenofonte fù chiamata tra tutte le altre preclarissima, dalla quale viene somministrato all'huomo quel che per il vitto li è necessario, sentiamo Cicerone 1. de officij. *Omnium rerum ex quibus aliquid exquiritur nihil est Agricoltura melius nihil dulcius, nihil vberius nihil homine libero dignius*.

Mà per non mi estendere più oltre in narrar la vtilità, & necessità di detta Arte bastarami addurre le parole di Vitruuio al 1. libro d'Architettura.

Etenim natus infans sine nutricis lacte non potest ali, neque ad vitæ crescentis gradus perduci ciuitas sine agris, & eorum fructibus non potest crescere, nec sine abundantia ciui frequentiam habere populumque sine copia tueri.

L'altra spetie del bene, era il delettabile come habbiamo detto; Mà che cosa sia al mondo più vaga, & delettabil della Pittura, & Scoltura? queste vogliamo significare per il Pennello, & scarpello, che la presente figura tiene in mano, Arti in vero nobilissime,& mai à pieno lodate, Onde la nobil schola di Athene nel primo grado delle Arti liberali la collocò delettabile è dico la Pittura per essere immitatrice della nostra commune maestra non solo nelle cose tangibili, mà in tutte le visibili ancora, rappresentando con la varietà de colori tutti li oggetti sensibili, *Pictura est omnium quæ viuentur imitatio* disse Xenofonte, & Platone lib. *de pulcro, Pictura opera tanquam viuentia extant*.

La Scoltura poi tutte le membra intiere formando, non altrimenti di quello che la Natura palpabile fa, non solo l'occhio, mà il

tatto

tatto ancora pienamente satisfa, Onde queste due nobilissime Arti si ponno sorelle chiamare come nate da vno istesso padre che è il Dissegno, & hanno vn istesso fine cioè vn artificiosa immitation della Natura.

Arte.

MAtrona con vna manouella, & vna lieua nella mano destra, & nella sinistra con vna fiamma di fuoco.

Tutte l'arti che vsano instrumenti, & machine (che sono molte) riducono la forza delle loro proue alla dimostratione del circolo, e da esso riceuono le loro ragioni, & il loro stabilimento, & però si dipinge l'Arte con la manouella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & questa l'hà dal circolo, come scriue Arist. nel libro delle Mecaniche.

La fiamma del fuoco si pone, come istrumento principale delle cose artificiose: perche consolidando, ò mollificando le materie, le fa habili ad essere adoperate dall'huomo in molti essercitij industriosi.

ARTIFICIO.

HVomo con habito ricamato, & con molto Artificio fatto, terrà la destra mano posata sopra vn'Argano, & con il dito indice della sinistra mano mostri vn copello, che gli stia à canto pieno d'Api, de quali se ne vedià sopra detta fabrica, & molte volare per aria.

Si veste d'habito nobile, & artificioso perche l'Arte, è per sè nobile, che seconda Natura si può chiamare.

Si dipinge che tenghi posata la destra mano sopra l'Argano, essendo quello per il quale dimostriamo l'artificio con humana industria ritrouato il quale vince di gran lunga la Natura, & le facende difficilissime con poco sforzo mandare à fine dell'Argano, & altre machine; Antifone Poeta in quel verso il qual cita Aristotele nelle Mecaniche c'insegna, che noi per via dell'Arte superiamo quelle cose alle quali pare che repugni la stessa Natura della cosa, imperoche mouiamo dal suo luogo edificij grandissimi adoperando l'Argano.

Mostrando il copello dell'Api come dicemmo, essendo, che questi animali sono il geroglifico dell'Artificio, & della diligenza, e però ben disse Salomone.

Vade ad apem, & disce ab ea quam laboriosa sit operatrix. E Virgilio anch'egli elegantemente descriue l'Artificio, & industria dell'Api, nel primo dell'Eneide, & più copiosamente nel 4. della Georgica cominciando dal principio à cui rimetto al Lettore, per che andarei troppo à lungo, basti dire, che volendo cantare dell'Artificio, & industria naturale dell'Api Virgilio inuita Mecenate ad vdire cantare di tal materia, come di cosa grāde, & mirabile.

Hanc etiam Mæcenas aspice partem
Admiranda tibi leuium spectacula rerum
Magnanimosq; duces totiusq; ordine gentis
Mores, & studia, & populos, & Prælia dicā.

ASTINENZA.

DOnna, che con la destra mano si serri la bocca, & con l'altra mostri alcune viuande delicate con vn motto, che dica.

Non vtor ne abutar.

Per mostrare, che il mangiar cose delicate fà spesso & facilmente precipitare in qualche

errore,

errore, come l'astenersene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però dicesi esser l'Astinēza vna regolata moderatione de' cibi, quāto s'appartiene alla sanità, necessità, qualità delle persone, che porta all'animo, eleuatione di mente, viuacità d'intelletto, & fermezze di memoria, & al corpo sanità, come bene mostra Horatio nella Sat.2. lib.2. così dicendo.

Accipe nunc victus tenuis, quæ quātaq; secum
Afferat in primis, valeas bene, nam variæ res
Vt noceant homini credas memor illius escæ.
Quæ simplex olim tibi sederit, ac simul assis
Miscueris elixa simul conchylia turdis:
Dulcia se in bilem vertent stomacoq; tumultū
Lenta feret pituita, vides, vt pallidus omnis
Cœna desurgat dubia? quin corpus onustum
Hesternis vitijs animū quoq; prægrauat vna
Atq; affigit humo diuinæ particulam auræ
Alter vbi dicto citius curata sopori
Membra dedit: vegetus præscripta ad munia surgit.

ASSIDVITA'.

Come depinta nella Sala de Sguizzeri nel Palazzo di nostro Signore.

VNa Vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d'horologio, & à canto vi è vno scoglio circondato da vn ramo d'hellera.

ASTROLOGIA.

DOnna vestita di color celeste con vna corona di stelle in capo, porterà alle spalle l'ali, nella destra mano terrà vn scettro, nella sinistra vna sfera, & à canto vn'aquila.

Astrologia che è parola venuta dal Greco, suona nella nostra lingua ragionamento di stelle, le quali si considerano in quest'arte, come cagioni de gl'effetti cōtingenti dell'huomo, ò della Natura.

Et dipingesi di color celeste, perche nel Cielo stanno fisse le stelle, & di la sù essercitano la forza loro, & per mostrare difficultà dell'apprensioni per la tanta lontananza le si fanno l'ali le quali ancora souente non bastano, & per questo medesimo vi si fà l'Aquila.

Lo Scettro dimostra, che le stelle in vn certo modo hanno specie di dominio sopra li corpi sublunari, & con questo rispetto sono considerate dall'Astrologo.

Astrologia.

DOnna vestita di color ceruleo, con l'Astro labio, & con vn libro pieno di stelle, & figure Astronomiche, & vn quadrante, & altri stromenti appartenenti all'Astrologia, à gl'homeri haurà l'ali, per dimostrare, che ella stà sempre con il pensiero elleuato in alto per sapere, & intender le cose celesti.

Astrologia.

DOnna vestita di color ceruleo, haurà l'ali à gl'homeri, nella destra mano terrà vn cōpasso, & nella sinistra vn globo celeste.

Vestesi di color ceruleo, per dimostrare, che questa scienza è posta nella contemplatione de' corpi celesti.

Se le dipinge in mano il globo celeste, con il compasso, per esser proprio il suo misurare i Cieli, & considerare le misure de' loro mouimenti, & le ali à gl'homeri si pongono per la ragione già detta.

ASTRONOMIA.

DOnna vestita di Color pauonazzo tutto stellato, con il viso riuolto al Cielo, che con la destra mano tenga vn'Astrolabio, & con la sinistra vna tauola oue siano diuerse figure astronomiche.

Astronomia è regola, che considera la grãdezza, & i moti de i corpi superiori cioè i Cieli, & tutte le stelle.

Il vestimento di colore pauonazzo tutto stellato ne dinota la notte, nella quale si veggono più facilmente le stelle, non essendo elle riflesse da i raggi del Sole, & perciò si viene alla dimostratione più chiara del leuare, del tramontare, e del modo di esse stelle. Tiene il viso riuolto al Cielo essendo che il suggetto di questa figura, stà sempre con il pensiero elleuato in alto per sapere, & intendere le cose celesti.

Gli si dà l'Astrolabio percioche con esso si viene essatamente in cognitione delle misure & distanze di tutte le figure de i Cieli.

Tiene cõ la sinistra mano la tauola segnata con diuerse figure astronomiche, essendo che l'Astronomia (secondo il parere d'Isidoro, & d'alcun'altri) è molto differente da l'Astrologia, percioche quasi come Theorica tratta del Mondo in vniuersale, delle Sfere, & de gli Orbi in particolare, del Sito, del Moto, e del Corso di quelli, delle Stelle fisse, & de gli aspetti loro, della Theorica, de i Pianeti, dell'Ecclissi, dell'Asse, de' Poli, de' Cardini celesti, de i Climi, ò pioggie de gli Hemispeti, de' Circuli diuersi, degli Eccentrici, de' Concentrici, degli Epicicli, de' retrogradationi, d'Accessi, di Recessi, de Rapti, & d'altri moti & cerchi de moti, con mill'altre cose, pertinenti à i Cieli, & alle Stelle.

ASTVTIA INGANNEVOLE.

DOnna vestita di pelle di volpe, e sarà di carnagione molto rossa, tenendo vna simia sotto il braccio.

L'Astutia come dice S. Tomaso 2. 2. q. 55. art. 3. è vn vitio di coloro, che per conseguire quel che desiderano, si vagliono de' mezzi non conueneuoli, però si dipingerà vestita di pelle di volpe, essendo quest'animale astutissimo, & per tale ancora è conosciuto da Esopo nelle sue fauole, adoprato in questo proposito molte volte.

Della Simia scriue Aristotele nell'historia de gl'animali, che è astutissima.

La carnagione rossa per detto del medesimo Aristot. lib. 4. de Fisonomia cap. 10. significa Astutia, perche il bollimento di sangue sempre genera nuoui mostri nell'anima, facendo nell'huomo il sangue quello, che fa il fuoco nel mondo, il quale sempre stando in moto consuma tutte le cose combustibili, auuicinandosi ad esso.

ATTIONE VIRTVOSA.

HVomo d'età virile; di bellissimo aspetto, e che le parti tutte del corpo siano corrispondenti ad vna proportionata bellezza, Hauerà circõdato il capo da chiari, & risplendenti raggi simili à quelli d'Apollo, com'anco da vna ghirlanda d'Amaranto, sarà armato, & sopra all'armatura porterà il mãto detto palu-

ATTIONE VIRTVOSA.

Exteriora indicant interiora: onde necessariamente ne segue, che anco l'attioni sieno belle, & virtuose. I chiari e risplendenti raggi, che li circondano il capo, ne denotano, che si come il Sole risplende in tutte le parti, oue egli gira, così l'Attion virtuosa fa che l'huomo sia chiaro & risplendente, oue la fama sua vola con la sonora tromba, *sed famam extendere factis, hoc virtutis opus*. dice Virgilio nel decimo dell'Eneide.

Si li cinge il capo con la ghirlanda d'Amaranto perciòche questo fiore non perde mai il suo viuido, & natiuo colore, & colto si conserua, & non infracidisce mai, anzi quantunque seco bagnato con acqua riuiene nel suo primiero stato, & se ne fa ghirlāde nell'inuerno, Plinio lib. 21. cap. 8. simile è la natura dell'huomo virtuoso perciòche non solo degenera dalle bellissime qualità sue, mà separata l'anima dal corpo, le sue chiarissime attioni, restano, & si conseruano à perpetua memoria con quella suprema bellezza, & glorioso nome che sia possibile maggiore.

Si rappresenta armato, & che con la destra mano tenghi l'asta rotta, nella guisa, che habbiamo detto per dinotare, che il virtuoso con l'attioni sue è sempre contrario, & combatte continuamente con il vitio suo perpetuo nimico, che per tal segno dimostriamo lo spauenteuole serpente morto, & passato dall'hasta; & però con tal dimostratione facciamo chiaro, che non basta alla perfettione della virtù il volere se non si mette in essecutione onde Cicerone 1. de off. *Hominis virtus in actione consistit. & Seneca de Ben. Virtus non recipit sordidum amatorem*.

Il manto detto paludamento d'oro significa, che l'Attione virtuosa è difficile da operarsi per chi viue ad vso d'Artefice, & à persone mecaniche.

Tiene con la finistra mano con bellissima gratia il libro essēdo che l'essercitio sì delle lettere, come dell'armi per essere, & l'vno, & l'altro principal di tutti fa l'huomo illustre, & famoso.

damento, che sia d'oro, con la destra mano terrà vn hasta rotta, & il rimanente di essa dalla parte del ferro, si vedrà nella testa d'vn bruttissimo, & spauēteuole serpente che sia in terra morto, & con la sinistra con bellissima gratia vn libro, & sotto à vn de' piedi, al quale parerà all'accorto Pittore terrà vna testa di morto, Molte sono l'attioni humane, mà io intendo di rappresentare la virtuosa, & particolarmēte quella delle lettere, & dell'arme le quali, & l'vna & l'altra fa l'huomo famoso & immortale.

Si rappresenta d'età virile, perciòche tra l'altre età essendo questa in somma perfettione (come narra Arist. lib. 2. Rettor.) facilmente con essa si viene alla vera cognitione, & operatione della virtù.

Il bellissimo aspetto corrispondente à tutte le parti del corpo con proportionata bellezza ne dimostra che la giocōdità che appare nell'aspetto dell'huomo bello sia inditio della beltà simile à quello che si vede di fuori; *Gratior est pulcro veniens in corpore virtus*, dice Virgilio nel 5. delle Eneide, & Arist. nel 1. dell'Ettica.

mosо. Onde il Petrarca nel Sonetto 84.

......Il nostro stadio è quello
Che fà per gl'huomini immortali

Et nel Capitolo terzo della fama.

Che s'acquista ben pregio altro che d'arme.

Tiene sotto il piede la testa di morto per dimostrare, che l'Attion virtuosa sempre viue, & mentre dureranno i secoli,& le scritture viurà eternamente: onde Plauto *Sola virtus. Expers, Sepulchri.*

A V A R I T I A.

DOnna pallida,& brutta con capelli negri, sarà macilente,& in habito di serua, & le si legga in fronte la parola πλȣ̃τος cioè Pluto, il quale fù creduto Dio delle ricchezze. Sarà cinta d'vna catena d'oro, trahendosene dietro per terra gran parte. Mostrerà le mammelle ignude piene di latte,& hauerà vn fanciullo quasi di dietro, magro,& di stracci non à bastanza vestito, che con la destra mostri di scacciarlo,per non dargli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man sinistra in atto di tenerle strette.

Pallida si dipinge, perche l'impallidisce il continuo pensiero di accumular tesoro con appetito insatiabile di fare suo tutto quello, che è d'altri, senza hauer riguardo,ò à forza di leggi,ò à conuenienza di sorte alcuna.

E' ancora la pallidezza effetto di timore, il quale stà sempre abondantissimo nelle viscere dell'huomo auaro,non si fidando d'alcuno, & molte volte à pena di se medesimo per la gelosia, che hà di non perdere vna minima particella di quello, che possiede.

L'habito seruile,& sozzo,& la catena d'oro acconcia nella maniera, che dicemmo, e segno manifesto dell'ignobile,& vil seruitù dell'auaro.

La scritta della fronte,ci dichiara,che l'huomo auaro in tutte le sue attioni si scuopre per quello, che è, ne si sà celare in alcuna cosa. Et per osseruarsi questo costume ne gli schiaui, si mostra la conditione de gl'auari,medesimamente schiaui della ricchezza.

La catena dell'oro, che si tira dietro, ci mostra che i tesori, & le gran facoltà, à chi ben considera, sono peso fatigosissimo, & impaccio molto noioso & il fanciullo scacciato mostra, che non è alcuno veramente auaro, che non sia insieme crudele. Et essendo la Maestà di Dio solita d'arrichire più l'vno, che l'altro, acciò non manchi l'occasione d'operare virtuosamente in tutti gli stati, secondo la vocatione di ciascuno, l'auaro peruertẽdo quest'ordine, più tosto lascia marcire con ingordi disegni quello, che hà che adoperarlo, à souuenimento de' bisognosi.

A V A R I T I A.

DOnna vecchia pallida,& magra,che nell'aspetto mostri affanno,& malinconia, à canto hauià vn lupo magrissimo, & à guisa d'hipocrito hauerà il corpo molto grande, & sopra vi terrà vna mano, per segno di dolore, & con l'altra tenga vna borsa legata,& stretta, nella quale miri con grandissima attentione.

Il lupo, come racconta Christoforo Landino,è animale auido,e vorace,il quale non solamente fa preda aperta dell'altrui, mà ancora con aguati, & insidie furtiuamente, & se non è scoperto da pastori,ò da cani non cessa fino à tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando sempre di non hauere preda à bastanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però può accumular tanto, che la voglia sia satia.

Dipingesi à guisa dell'hidropico; perche, si come questo non ammorza mai la sete per lo bere, mà l'accresce; cosi l'auaritia tanto cresce nell'huomo,quanto crescono i tesori,però disse Horatio nell'Ode 2.lib.2.

Crescit indulgens sibi dirus hydrops
Nec sitim pellit, nisi causa morbi
Fugerit venis, & aquosus albo
Corpore languor.

Et San Gregorio nelli Morali 14.così dice anch'egli sopra di ciò: *Omnis auarus ex potu sitim multiplicat qui cum ea, quæ appetit adeptus fuerit, ad obtinenda alia amplius anhelat.* Et Seneca ancora: *Auaro deest, tam quod habet, quàm quod non habet.*

La magrezza nel lupo denota l'insatiabile appetito dell'auaro,& l'inconueniente tenacità della robba,che possiede. Onde Dante nel primo capitolo parlãdo dell'Inferno cosi dice:

Et hà natura si maluagia, e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia
Et dopò pasto hà più fame che pria.

Si fa con la borsa serrata, godendo più nel guardar i danari, come cosa dipinta per diletto, che in adoperarli come vtile per necessità, & molto à proposito mi pare in questa occasione l'Epigramma di Mõsignor Barberino Chierico di Camera,& hora meritissimo Cardinale

A V A R I T I A.

di nobiltà, valore, specchio, & ornamento al secol nostro. Creato Pontefice con nome di Vrbano VIII. mentre si ristampaua questa opera alli 6. d'Agosto 1623.

Vt parcas opibus tibi, quid non parcis an vnquam
Augendi censut terminus vnus erit?
Desine diuitias fuluo cumulare metallo.
Tam tibi deest, quod habes, quam quod habere nequis.
Quid tamen obduras toties, quid Pontice iactas?
Non nisi qui frugi est, possidet vllus opes,
Tu mihi diues eris, qui nequo tempore partis
Diuitijs egeas, Pontice semper eges?

Auaritia.

DOnna mal vestita, scapigliata, & scalza nella destra mano terrà vn rospo, & cō la sinistra vna borsa serrata.

L'Auaritia è vno sfrenato appetito d'hauere, come dice S. Agost. lib. 3 *del libero Arbitrio*, che non cessa mai di coprire con grosso velo il viso alla ragione, & con disusata forza spezza il freno della temperanza, & non hauendo riguardo à virtù alcuna transmuta i cuori pietosi in crudeli, & si fà vniuersal guastatrice delle virtù.

Consiste l'Auaritia principalmente in tre cose, prima in desiderare più del conueneuole la robba d'altri, perche la propria stia intiera, & però le si dipinge il rospo, nella destra mano, il quale tutto, che habbia grandissima copia della terra, della quale si pasce, nondimeno sempre teme, & si astiene da quella desiderandone sempre più.

Consiste secondariamente in acquistare, per vie indirette più di quello che li conuiene, non hauēdo riguardo non solo à disagi, & incommodi (ancor che grandissimi sieno) mà alla propria vita, che però si rappresenta mal vestita, scapigliata, & scalza, onde il Petrarca nel Sonetto 158. così disse:

Come l'auaro, che'n cercar tesoro.
Con diletto l'affanno disacerba.

Vltimamente consiste in ritenere tenacemente le cose sue, & perciò si rappresenta nella borsa serrata.

Auaritia.

SI dipinge da gli Antichi Tantalo in vn fiume coperto dall'acqua fino alla gola, al qual sopra la testa pende vn'albero carico di frutti, in modo, ch'egli non possa arriuare con le mani à i frutti per satiar la fame, ne al fiume per smorzarsi la sete, secōdo il detto d'Horatio *Tantalus à labris sitiens fugientia captat, Fulmina;* con quel che segue, & similmente Petrono, Poeta, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 35. nella parola *pedes* così dice

Nec bibit inter aquas, nec poma patentia carpit.
Tantalus infelix quem sua vota premunt
Diuitis hac magni facies erit omnia latè.
Qui tenet & sicco concoquit ore famem.

Auaritia.

DOnna vecchia vestita d'habito rotto, & stracciato in più luoghi, sarà magra, & di color pallido, terrà con la man destra vna tanaglia & all'vna delle gambe hauerà vn ferro

ro ſimile à quello de gli ſchiaui, con la catena in modo, che lo ſtraſcini per terra, & con la ſiniſtra mano s'appoggia ad vna Arpia, la quale ſtia in atto di lanciarſi.

Auaritia è immoderata cupidigia, & ſete di hauere, la quale genera nell'auaro, crudeltà, inganno, diſcordia, ingratitudine, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giuſtitia, Carità, Fede, Pietà; & da ogn'altra virtù morale, & Chriſtiana.

Vecchia ſi dipinge, perche non ſolo regna più l'Auaritia ne i vecchi; mà ſi chiama madre di tutte le ſceleratezze, e Claudiano nel libro ſecondo *Stiliconis*, di lei così dice.

At primum ſcelerum matrem, &c.

Il veſtimento rotto, & ſtracciato ne dimoſtra, che tanto ne gli animi auari poſſa queſta diabolica peſte, che quello che l'Auaritia ruba à gli altri, lo toglie anco à ſe ſteſſa, onde nel l'iſteſſa abbondanza l'Auaro rimane più pouero d'ogni mendico, perciò Horatio nel primo libro dell'Epiſtole dice.

Semper auarus eget.

L'eſser magra, & pallida altro non dinota che la continua, & inſatiabil fame, per laquale gl'infelici inclinati all'Auaritia continuamente ſono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la deſtra mano moſtra, che ſi come detto iſtromento ſtringe, e tira ſempre à sè, coſi è la peruerſa natura del l'empio auaro, ilquale non laſcia mai occaſione, che non facci il medeſimo effetto nõ guardando nè ſtato, nè conditione di qual ſi voglia perſona.

Gli ſi dipinge à canto l'Arpia, eſsendo il vero ſimbolo dell'Auaritia, perciòche Arpia in greco volgarmente ſuona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella guiſa, che habbiam detto, denota l'Auaritia eſser ſchiaua non ſolo della robba, ma ancora de' demonij, come teſtifica S. Paolo ad Epheſ. cap. 5. & ad Coloſ. cap. 3. dicendo: *Auaritia eſt idolorum ſeruitus.*

AVDACIA.

DOnna veſtita di roſso, & verde, haurà la fronte torbida, ſtando in atto di gettare à terra vna gran colonna di marmo, ſopra alla quale ſi poſi vn'edificio.

L'Audacia è contraria alla timidità, & è vitio di coloro, che poco cõſiderano la difficultà d'alcune grãdi attioni, & troppo delle loro forze preſumendoſi, s'auuiſano di recarle ageuolmente à fine. Però è figurata per vna giouane, che tenti con le ſue forze di mandare à terra vna ben fondata colonna.

Il veſtimento roſſo, & verde, ſignifica Audacia, come anco la fronte torbida, coſi dice Ariſtotele de Fiſonomia al nono Capitolo.

AVGVRIO BVONO.

Secondo l'opinione de' Gentili.

VN Giouanetto, c'habbia vna ſtella in cima del capo, in braccio tenga vn Cigno, & ſia veſtito di verde colore, che ſignifica Augurio, percioche l'herbe, quando verdeggiano, promettono buona copia de' frutti.

Pierio Valeriano nel 44. lib. dice, che quelli, che anticamẽte operauano gl'Augurij confermauano, che la ſtella è ſempre ſegno di proſperità, & di felice ſucceſſo.

Del Cigno diſſe Virgilio nel primo dell'Eneide.

Ni fruſtra Augurium vani docuere parentes
Aſpice bis ſenes lætantes agmine Cygnos.

Però à noi Chriſtiani non è lecito credere alle vanità de gl'Augurij.

AVGVRIO CATTIVO.

Secondo la medeſima opinione.

HVomo vecchio, veſtito del color, che hanno le foglie, quando l'albero dà ſegno di ſeccarſi, in mano terrà vna muſtela, & per l'aria dalla ſiniſtra banda vi ſarà vna Cornacchia.

Il color del veſtito dimoſtra, che il cattiuo Augurio ſi ſtima, che venga per la vicinanza di qualche ſopraſtante, come le foglie de gli alberi, che perdon'il colore, quando il tronco perde le virtù.

Della muſtela diſſe l'Alciato.

Quicquid agis muſtela tibi, ſi occurrat omitte:
Signa mala hæc fortis beſtia praua gerit.

Il medeſimo ſignifica la Cornacchia, però diſſe Virgilio nella Bucolica.

Sæpe ſiniſtra caua prædixit ab ilice cornix.

Si potria ancora porre in luogo di queſta il Barbagianne, quale ſecondo Ouidio è vccello apportatore in ogni luogo di triſtiſſimo Augurio.

AVGVRIO BVONO.

Secondo l'opinione de Gentili.

AVGVRIO.

Nella Medaglia d'Adriano, secondo i Gentili.

HVomo in piedi, che riguardi vn'vccello che vola per aria, & con vna mano tiene il lituo auguriale il quale era vna verga incuruata della quale, così dice Gellio al c. 8. del lib. 5. *Lituus est virga breuis, in parte, qua robustior est incuruus, qua Augures vtuntur.*

Et con esso gli Auguri sedenti designauano i tempij à gl'vccelli di cui Cicerone fa mentione nel lib. 1. *de Diuinatione: Quid lituus iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est traditus, nempe eò Romulus religiones direxit, tum cum Vrbem condidit, &c.*

L'vccello, che vola per aria di notte, come gl'Auguri, & l'offitio dell'augurato appresso i Romani riceuerno i nomi da i gesti de gl'vccelli conciosia cosa, che dal canto, & gesti nel volar loro osseruati hora in questa, & hora in quell'altra parte da coloro, che erano deputati à cotal sacerdotio, erano soliti d'indouinare, cioè quelli, che si preparauano ad alcuna cosa publica, ò di partire fuora della Città, ouero, che volessero essercitare bene, & drittaméte alcun magistrato, al quale essi erano deputati.

AVRORA.

VNa fanciulla alata di color incarnato con vn mãto giallo indosso, haurà in mano vna lucerna fatta all'antica accesa, starà à sedere sopra il Pegaseo cauallo alato, perche da Homero in più luoghi ella è chiamata (κροκόπεπλος) che vuol dire velata di giallo, si come nota Eustatio Comentatore d'Homero nel 2. lib. dell'Odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens liquit.

Et Ouidio nel 3. lib. *de arte amandi* nota il colore incarnato dicẽdo.

Nec Cephalus rosea preda pudenda Dea.

Et il medesimo Eustatio nel luogo sopradetto dice, che ella và in sul cauallo Pegaseo per la velocità, & perche l'Aurora è molto amica de' Poeti, & desta gli spiriti à capricij ingegnosi, & piaceuoli.

Aurora.

GIouanetta alata per la velocità del suo moto, che tosto spatisce, di color incarnato con manto giallo, nel braccio sinistro vn cestello pieno di varij fiori, & nella stessa mano tiene vna fiaccoletta accesa, & con la destra sparge fiori.

AVTTORITA', O POTESTA'.

VNa Matrona, che sedendo, sopra vna nobil sedia, sia vestita d'habito ricco, & sontuoso fregiato tutto di varie gioie di grande stima, con la destra mano alzata tenghi due chiaui eleuate, con la sinistra vn scettro, & da vna banda vi sieno libri, & dall'altra diuerse armi.

Si rappresenta Matrona, perche l'età matura hà in se propriaméte Auttorità; Onde Cicerone nel libro *de Senectute* dice: *Apex autem Senectutis est auctoritas*, & poco dopò soggiun-

AVTTORITA', O POTESTA'.

honore in chi le porta.

Le chiaui denotano l'Auttorità, e Potestà spirituale, come benissimo dimostra Christo Nostro Signore, & Redentore, quando per mezzo d'esse diede quella suprema Auttorità à San Pietro dicendo: *Et tibi dabo Claues Regni Cælorum, & quodcumque ligaueris super terram erit ligatum, & in Cœlis & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cælis. Matth. cap.* 16.

Tiene dette chiaui nella destra, perche la potestà spirituale è la principale, e più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non sia suddito a quella del Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, il quale: *Dicitur habere plenitudinem potestatis*, Secondo il Canone al cap. *qui se scit* 2.q.6.

Tiene alzata la destra cō le chiaui eleuate al Cielo, per dimostrare, che: *Omnis potestas à Deo est*: Se-

giunge; *Habet senectus honorata præsertim tantam auctoritatem, vt ea pluris sit, quam omnes voluptates*, & ciò principalmente per la prudenza, & molto sapere, che in essa si ritroua, dicendo la Sacra Scrittura in Giob, al cap. 12. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, onde auuiene che: *ad parendum iuuenes, ad imperandum senes sunt accomodati*, come dice Plut. in Pol.

Si dipinge sedendo, perche il sedere è proprio de' Principi, e Magistrati, per il qual atto si mostra Auttorità, & insieme quiete, e tranquillità d'animo, perciòche le cose che ricercano grauità, non si deuono trattare, se non con matura sessione, così auuiene ne' Giudici, i quali hauendo Potestà & Autorità di decidere, assoluere, e condennare, ciò non possono legitimamente esseguire per sentenze, se non siedono come dice la legge 2. §. *in bonorum. ff. quis ordo in bon. poss. seru.*

Si veste d'habito pomposo, e risplendente, perche tale è chi hà Potestà sopra gl'altri nel conspetto de gl'huomini, oltre che le vesti, e pietre pretiose per se dimostrano Auttorità, &

condo l'Apostolo S. Paolo à Romani cap. 13. Però gl'ammonisce, che: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*.

Lo Scettro nella sinistra mostra l'Auttorità, e Potestà temporale; come per se stessa è cosa nota à tutti, & i libri, & l'arme, che gli sono dalle parti (per far quest'imagine più vniuersale) l'vn significato dimostra l'Auttorità delle scritture, e di Dottori, e l'altro dell'armi, le quali si pongono alla sinistra per il detto di Cicerone: *Cedant arma togæ*.

BEATITVDINI. insegnatici da Christo S. N.

Prima Beatitudine. E' la Pouertà di Spirito.

Beati pauperes spiritu. San Matt. al 5.

SI farà vna fanciulla d'habito corto, stracciato cō la faccia alquanto curua, & che riguarda il Cielo cō questo motto, *Regnū Cœlorū paupertate venale*: parole di S. Agostino.

Si fa fanciulla come di sesso più dedito alla

religione,& più alieno dall'alterezza dell'animo, che non è quello de gl'huomini, & anco più inclinato à dar fede alla dottrina della virtù insegnataci da N.S. & poco creduta da quelli, che fidandosi nella sapienza mondana non vogliono ammettere per virtù quelle,che non deriuano in qualche modo,almeno dalle quattro morali (intese, & conosciute ancora da' Filosofi) è proprietà feminile piegarsi ancora alle cose, che vengono dette da altri,& che portano seco l'humiltà, & compassione senza molto apparato di sillogismi.

Si fa in habito corto, per mostrare la poca pretensione nelle cose del mondo; perche la veste lunga, sempre hà mostrato dignità,& supreminenza à gl'altri,& perciò i Romani non voleuano, che i loro Cittadini vestissero di lungo finche quest'habito per l'età non potesse far testimonio della virilità dell'animo, & de pensieri atti à reggere la Republica. Et però con l'habito corto si viene à mostrare, che i poueri di spirito tengono poco conto de gl'honori, & delle grandezze mondane, le quali bene spesso attrauersandosi al pensiero, come le vesti lunghe sogliono intricarsi frà le gambe, sono cagione che difficilmente si può caminare dietro à Christo, essendoci necessario essere speditissimi dalle cose del mondo,per seguire la via del Cielo. Si dice, anco volgarmente, che *sunt honores onera*. non altro che peso si sente dalle vesti, che arriuano fino à terra à chi le porta.

Il vestimento stracciato, & la faccia curuata, mostrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouertà di spirito, & è grado più basso di quello, che dimandano humanità, & cortesia i Morali.

Rimira il Cielo,per mostrare,che il premio di questa virtù non si aspetta frà gl'huomini, ma solo da Dio Creator Nostro,che hà le vie sue (come dice il Profeta) differenti dalle vie de gl'huomini, & il gesto co'l motto sottoscritto di Sant'Agostino significa questo stesso.

Beatitudine Seconda.

E' la Mansuetudine.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.

Importa d'essere mansueto, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honesti seruitij consentire.

FAnciulla, che tenga frà le braccia in atto di accarezzare vn picciolo, & mansueto Agnello,co'l motto cauato dal Salmo: *Mansueti hæreditabunt terram*.

Per la medesima ragione detta di sopra, questa figura si farà fanciulla ancor'ella.

L'Agnello significa purità, semplicità, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie: mà ancora nelle sacre della Religione Christiana, & gl'Auguri gentili adoperauano l'Agnello ne' loro sacrificij, solo per piaceuolezza del suo puro,& mansueto animo. Ancora S.Giouan Battista,singolar testimonio de' secreti Celesti, per manifestare sotto semplice velame la mansuetudine di Christo Signor Nostro, disse lui esser vn'Agnello,che placò à noi; con il proprio sangue sacrificato,l'ira di Dio.

Et il motto dichiara,che il premio di questa virtù sarà d'hereditare la terra,non questa,che viuendo habbiamo con trauagli, & fastidij, mà quella di promissione, doue sarà perpetua quiete.

Beatitudine Terza.

E il pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Importa piangere i peccati proprij, & quelli del prossimo, con le nostre, & loro miserie.

FAnciulla inginocchioni,con le mani giunte,& che largamente pianga,il motto di ce così: *Præsens luctus, lætitiam generat sempiternam*, & è tolto da S.Agostino.

Il pianto,come quì si piglia,è il dispiacere, che per la carità si può pigliar da ciascuno sì delle sue,come de l'altrui colpe, & danni ancora. Et essendo lo stato d'vna fanciulla,quasi meno colpeuole, che possa essere,non è dubbio;che facilmente sarà conosciuto per segno di quel che sarebbe necessario à dire à chi con parole volesse esprimere il concetto di questa Beatitudine, nella quale co'l motto si manifesta, che il premio di questa sorte di pianto, sarà vna perpetua allegrezza nell'altra vita.

Lo ſtare inginocchioni,& con le mani giunte,moſtra,che queſto pianto,& queſto dolore vuol eſſer moſſo da cagione pia,e religioſa,accioche ſi poſſa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Heraclito,il quale nacque dal l'ambitione,& dal deſiderio di parer il più ſapiente, & il più meriteuole di tutti gl'altri.

Beatitudine Quarta.

E la fame,& la ſete della Giuſtitia.

Beati qui eſuriunt, & ſitiunt Iuſtitiam.

Cioè, che ſono molto deſideroſi del viuere virtuoſo, & del ben oprare, di miniſtrare Giuſtitia à ciaſcuno, facendo opera,che gli empij ſiano puniti,& eſſaltati i buoni.

SI farà donzella,che tenga vn paio di bilancie,& vgualmente peſando, vi ſia vn diauolo in atto di volerle prendere, & eſſa con vna ſpada,che tiene nell'altra mano lo ſcacci,il motto ſarà: *Eſurientes impleuit bonis*, parole di Maria Vergine nella ſua Canzone.

La Giuſtitia è vna coſtante, e perpetua volontà di rendere à ciaſcuno quello, che gli ſi deue. Però appartiene à queſta Beatitudine tanto la ſete della Giuſtitia legale, che è bene euidentiſſimo: & che abbraccia tutti gl'altri beni: quanto il deſiderio di vedere eſſequito quello, che s'aſpetta da legitimi Tribunali, & coſi l'inſegna Noſtro Signore, per virtù degna della beatitudine eterna.

Le bilancie notano per ſe ſteſſe metaforicamente la Giuſtitia,perche,come eſſe aggiuſtano le coſe graui,& materiali, coſi eſſa che è virtù, aggiuſta i beni dell'animo, & pone regola all'attioni dell'huomo.

Nella donzella ſi notano le qualità di quella Giuſtitia,della quale ſi deue hauer fame, & ſete.

Et ſi fà giouane,per moſtrare,che non ſi deue molto tardare, mà metterla in eſſecutione, oue, & come biſogna.

Il diauolo ſi figura per il vitio che ci ſtimola continuamente per farci torcere dalla via della giuſtitia, ma facilmente ſi ſcaccia con la tagliente ſpada del Zelo di Dio, & il premio di queſti, ſecondo che ci eſprime il motto, è l'eſſere ſatiati di cibi che ſono molto migliori delle viuande di queſta vita.

B E A T I T V D I N E.

Beatitudine Quinta.

E' la mondezza di cuore,cioè hauere il cuore libero dalle paſſioni,e dalle diſordinate affettioni.

Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt.

VNa Donna, che ſparga lagrime di pianto, ſopra vn cuore, che tiene in mano.

La mondezza del cuore fù preſa da Chriſto N.S. per l'innocenza,la quale è mondezza dell'anima, & ſi dice eſſer nel cuore, quando eſſo non è occupato da mali penſieri, ouero da affetti contrarij alla virtù; & ſi moſtra, che non poſſa intendere della mondezza eſteriore con le lagrime, le quali ſono la vera medicina dell'vlcere dell'anima, come ſi hà per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezza del cuore ſarà vedere Dio inuiſibile à gli occhi corporali, li quali quando ſono ben purgati vedono

dono solo gl'accidenti sensibili, oue quelli della mente s'abbassano, come nel motto s'accenna.

Beatitudine Sesta.

E' la Misericordia.

Beati Misericordes.

Cioè quelli, che hanno compassione alle miserie de' prossimi, & potendo le solleuano.

DOnna che spezzando vn pane, ne porge vna parte per vno à due, ò tre puttini, che gli stanno d'intorno, con il motto di San Girolamo. *Impossibile est hominem misericordem iram non placare diuinam.*

La Misericordia è virtù, per la quale sentiamo dolore delle miserie altrui, & souueniamo secondo il possibile alle loro necessità.

Si dice misericordioso Iddio perche dissimula i peccati de gl'huomini per la penitenza. Si dice misericordioso l'huomo, che facilméte si piega à dolersi delle miserie altrui, & è quasi la medesima cosa con la pietà. Non si essercita, se nō verso persone bisognose afflitte, & disperate per qualche gran disgratia, ò per gl'errori commessi per propria colpa, delli quali si senta dolore, & pentimento. Tale fù Nostro Signore co'l ladrone, che era infedele, & li diede il Cielo; con la donna Samaritana, che era immersa nelle lasciuie, & la fece casta; cō quella che era adultera, & gli rese l'honore, cō Maddalena, che era peccatrice, & la fece Santa; cō S. Pietro, alquale rimesse il peccato d'hauerlo negato, & ancora gli diede le chiaui del Cielo giustificãdolo, Oltre à molt'altri essempij, che si leggono nell'historia del S. Euangelo, oue nō par che si dipinga N. S. se nō per vero fonte di misericordia, ad imitatione delquale dobbiamo noi compatire a' mali altrui, & sopportare volentieri le proprie tribulationi, quando végono, ò per colpa propria, ò per suo volere.

Sono quatordici l'opere, & effetti di questa virtù assegnate distintamente da i Teologi, delle quali la principale è di souuenire alla vita altrui col mangiare, & col bere, & però si fa la donna, che tiene in mano il pane, & ne fa parte à i fanciulli per se stessi impotenti à procurarselo per altra via, & secondo che dice il motto con questo mezzo facilissimamente si placa l'ira di Dio.

Beatitudine Settima.

E' l'esser pacifico.

Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

DOnna, che sotto à i piedi tenga alcune spade, elmi, scudi, & altre arme rotte, con vna mano tiene vn ramo d'Oliuo col motto.

Confregit arcum scutum, gladium & bellum.

Grado di Beatitudine assai grande è di coloro, che non pure si dilettano di viuere nella pace, & nella quiete (il che pare appetito vniuersale di tutti gli huomini, & fin onde viene commendata la guerra per se stessa biasimeuole) mà per mezzo delle tribolationi sanno ristorarla, quando sia persa, & per se, & per gl'altri, non solo nel corpo con gl'inimici esteriori: mà nell'anima, che maggiormente importa; con le potenze dell'inferno.

Et si fà la pace con l'armi sotto à i piedi, per mostrare, che deue esser acquistata, & mantenuta per virtù propria, per essere tãto più meriteuole, & commendabile.

L'Oliua si dà in segno di pace, per vnita testimonianza de gl'antichi, e moderni, così leggiamo ch'Enea essendo per smontare nelle terre di Euandro in Italia, per assicurare il figliuolo del Rè, che sospettoso gli veniua incontro, si fece fuora con vn ramo d'Oliuo in mano, & il giouane subito si quietò, oltra ad infinitissimi altri essempij, per li quali tutti basti questo. Il premio di costoro è l'essere del numero de' figliuoli di Dio, eletti all'eterna Beatitudine.

Beatitudine Ottaua.

Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.

VNa donna, che guardi il crudo stratio di tre figliuolini, che le stanno innanzi à i piedi in vario modo crudelmente ammazzati col motto preso dall'Apostolo. *Sicut socij passionum estis, sic eritis, & consolationis.* Et in vna mano tenga vna Croce, per esser'Iddio nobilissimo sopra tutte le cose: però più nobil spetie di giustitia, frà l'altre sarà quella, che s'occupa in rendere à lui i douuti honori di lodi, & di sacrificij, quando bene fusse con pericole manifesto, & con certa ruina di se st

so, & della propria vita, & ciò si mostra per la donna che tien la Croce in mano, con laquale si notano le persecutioni per zelo della Religione, che è la più nobil parte della giustitia, come si è detto.

Si dipingono l'vna donna, & gl'altri fanciulli, come più alieni da i pensieri dannosi, per li quali possa apparire il merito per proprio errore de gli stratij sopportati.

Beatitudine à guisa d'Emblema.

Del Reu. P. F. Valerio Diodati d'Abruzzo Minore Osseruante.

QVantunque vna sia la Beatitudine, & la felicità per oggetto, per essere vno lo stato perfetto con l'aggregatione d'ogni bene secondo Boetio nel terzo delle consolationi, prouerbio terzo, & vno l'oggetto essentialmente diuino nel quale tutti gl'intelletti capaci, & ragioneuoli si beatificano, & appagano, come tengono communemente i Sacri Theologi, nondimeno il Signor nostro Giesù Christo nel quinto di S. Matteo disse, le Beatitudini essere otto, cioè Pouertà di spirito, Mansuetudine, Mestitia, fame, & sete di Giustitia, Mondezza di cuore, Misericordia, Pace, e Persecutione, lequali propriamente non sono Beatitudini per oggetto, mà più tosto modi, e mezzi per peruenirui, imperoche il Signore iui parla per figura di metafora, ponendo vna cosa per vn'altra, cioè il mezzo per il termine vltimo attingibile, & per venire à formar detta figura la faremo.

Donna giouane vestita di vestimento corto, con la faccia curua verso il Cielo, con vn'agnellino à canto trafitto, & trapassato da banda, à banda da vna acuta spada, con gli occhi lagrimeuoli, & piangenti, col volto estenuato, e macilente, terrà con vna mano vn ramo di Oliuo, & vn cuore humano, che gitti fuoco, e fiamme, con ilquale raccogli le dette lagrime, vi saranno due fanciullini a' piedi, a' quali mostri con l'altra mano di porgere ad'ambidue vn pane partito in due parti, acciò si veda, che ciascuno habbia hauere la parte sua, vi saranno anco molti altri fanciullini auanti gettati in terra, offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, & per vltimo sopra il capo vi saranno due Palme intrecciate, vna di Lauro, & l'altra di Oliuo annodate insieme, & vnite in Croce da vna tessuta di tre varie cose, come Gigli, Mirti, e Rose, con tre motti di questa sorte, alla Palma di Lauro. *Sola perseuerantia coronatur*. A quella d'Oliuo. *Cum Palma ad regna peruenerunt sancti*. Alla Corona. *Non coronabitur nisi qui certauerit*. Ouero altrimête secondo gl'antichi à quella di Lauro *Aeternitas*, à quella di Oliuo, *Impassibilitas*, Alla Corona, *Seueritas*.

Si dipinge donna per rappresentare sesso deuoto, & pietoso, come approua Sant'Ambrosio nel Responsorio del picciolo offitio della Vergine, con quelle parole. *Orate pro deuoto femineo sexu*. Per darci ad intendere, che chi vuole ad essa Beatitudine disponersi, & prepararsi, li fà bisogno essere diuoto verso le Sacrosante, e spirituali cose, il che è segno manifesto di vera religione, e fede.

Si dipinge giouane per denotare, che dalla tenerezza de nostri anni, douemo dar opera all'acquisto di detta Beatitudine, perche si come li primi fiori sono quelli, che nella Primauera odorano, dilettano, e piacciono à gl'huomini, così le prime nostre vie sono quelle che più dilettano à Dio. il motiuo si prende da Gio. Battista, che di tre anni, e mezzo, nel deserto si diede alle diuine cose, come accenna Ambrosio nel suo Hinno sotto quelle parole. *Antra deserti teneris sub annis, &c.*

Si dipinge donzella per la purità interiore, & esteriore, cioè di mente & di corpo, non essendo corrotta, e macchiata, nè da opre, nè da cogitationi per significarci che chi vuol entrare alla beata vita li fà bisogno politezza, & limpidezza dà ogni mortal diffetto, come vuol Gio. c. 21. dell'Apocal. secondo quelle parole. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*, il che anco conferma Esaia à 36. con quell'altro detto. *Non transibit per eam pollutus*.

Si rappresenta con il vestimento corto, vile, e lacerato per dimostrare la pouertà di spirito, poiche così si dice *Beati pauperes spiritu*. Et ciò per dinotare che chi vole conseguir la Beatitudine gli fà bisogno spogliarsi di tutti i superflui commodi terreni, & lasciarsi volontariamente lacerare da ogni parte da bisogni ne' proprij beni di fortuna, & dice notabilmête pouero di spirito, e non solo di cose; per dimostrarci, & darci speranza, che anco i ricchi à quali pare che venga dal Signor difficultato tale acquisto, possono, se vogliono conseguirla essendo in se regolati, e parchi, e ne' poueri magna-

magnanimi, e liberali facendo poco conto delle sue cose, & per li poueri ancora, che senza spargimento di ricchezze in altri bisognosi possono acquistarlo con la potenza della buona volontà, de ricchi diceua Maria. *Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.*

Si dipinge con la faccia curua per denotarci l'humiltà, laquale se bene, s'inchina verso la terra s'erge, & esalta verso il Cielo, ciò significa, che chi vuole beatificarsi, debbe sopportarsi in terra à proprij Superiori, & in Cielo referire l'obedienza à Dio, & alla sua Santa legge che così si adempie quello di Pietro nella Canonica 1. al 5. *Humiliamini sub potenti manu Dei, vt exaltet vos in tempore visitationis.*

Si dipinge con l'Agnellino trafitto dalla spada per denotarci l'innocente, & patiente mansuetudine, che però si dice *Beati mites.* essendo che chi vuole essere beato, deue far poco conto de danni riceuuti ne i beni di fortuna, honore, e fama del mondo, che questo accennaua Dauid nel Salmo 36. *Beati mites quoniam ipsi hæreditabunt terram.*

Si rappresenta con gl'occhi lagrimanti, & piangenti per dinotare la tristezza e mestitia, spirituale, perche si dice nel Vangelo. *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur.* per dirci, che quelli si beatificheranno, che piangendo il tēpo male speso, li doni di Dio naturali, e gratuiti, li frutti delle virtù morali lassati, la mal passata vita, e peccati cōmessi, mediante però il perfetto dolore detto cōtritiuo, parte necessaria di penitēza, secondo vuole la commune catholica Scuola. *Pænitentia est præterita mala plangere, & plangenda iterum non commutare.*

Si dipinge ancora con gl'occhi lagrimanti, e piangenti perche ciò debba farsi per compassione di Christo Nostro patiente compatendo al dolore, passione, & atroce morte di lui, che così ci insegna Hieremia al 6. parlando dell'vnigenito di Dio con tali parole. *Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum.* Si rappresenta con il volto estenuato e macilente per denotare il bisogno, e necessità spirituale negataci tal volta da peruersi huomini, onde però si dice. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.* Per darci ad intendere, che chi vuol essere beato, deue sempre cercare quello che è vtile, e necessario alla salute, & anco hauer sete, cioè animo pronto di rendere à ciascuno quello che è tenuto.

Si rappresenta co'l cuore humano che getta fuoco, e fiamma, e che raccoglie le proprie lagrime per denotarci il cuor mōdo, che però *Beati mundo corde.* Per dirci che chi vuole in Cielo beatificato vedere Iddio, deue hauere il cuore mondo, e lōtano da ogni maligna passione, e peruerso affetto mōdano, che di questo disse il Profeta *Lauamini, & mundi estote.*

Getta fuoco, e fiamma, perche si come il fuoco purga, e monda l'oro, così la diuina gratia il contrito cuore, e come l'acqua pulisce il vaso, così le lagrime l'anima dalle colpe mortali, onde il Salmo dice *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem, &c.* Et con l'antecedente. *Cor mundum crea in me Deus.*

Vi si rappresentano i due fanciullini à piedi a' quali vien diuiso vn pane, per denotare la misericordia, perche *Beati misericordes, &c.* Essendo che quello sarà beato, che con pietà souuenirà alle necessità di persone miserabili con le sue sostanze, come insegna Esaia al 18. *Frange esurienti panem tuum.*

Si dipinge con i rami dell'Oliuo per significare la pace, tranquillità, & serenità del cuore, onde però dice. *Beati pacifici, &c.* Per dirci che per essere beato si deuono hauere le tre paci, e tranquillità spirituali, cioè superna con Dio, interna con la conscienza, & esterna cō il prossimo, che questo secondo nel lib. 3. della sapiēza ci viene insegnato *Pax & electis Dei.*

Si dipinge con molti fanciullini, offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, per denotare le persecutioni ingiuste de' tiranni, e peruersi nostri inimici, & però si dice *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, &c.* Ciò nè significa, che chi vuole essere beato debba rendersi per atto di patienza impotente, e debole, alla vendetta ancorche vendicar si potesse, pronto al rimettere ogni lesione, & offesa, pensando che la persecutione serue à buoni per essecutione di virtù, che però disse il Sig. Iddio in quella contentione frà i suoi Apostoli. *Nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum.*

Le due Palme incrociate giunte, & annodate da vna corona tessuta di Gigli, Mirti, e Rose, sopra il capo per impresa, significano le tre virtù Teologiche, come Fede, Speranza, & Carità, la Fede per il Giglio, la Speranza per il Mirto, & la Rosa per la Carità, senza lequali virtù nissuno potrà giamai beatificarsi, & questo basti per hora intorno à tal materia.

BEL-

BELLEZZA.

DOnna che habbia ascosa la testa frà le nuuole, & il resto sia poco visibile, per lo splendore, che la circonda, porga vna mano fuor dello splendore, con la quale terrà vn giglio, sporgendo con l'altra mano vna palla & vn compasso.

Si dipinge la Bellezza con la testa ascosa frà le nuuole, perche non è cosa, della quale più difficilmente si possa parlare con mortal lingua, & che meno si possa conoscere con l'intelletto humano, quanto la Bellezza, la quale, nelle cose create, non è altro, (metaforicamente parlando) che vn splendore, che deriua dalla luce, della faccia di Dio, come diffiniscono i Platonici, essendo la prima Bellezza vna cosa con esso, la quale poi communicandosi in qualche modo l'Idea per benignità di lui alle sue creature, è cagione, che esse intendano in qualche parte la Bellezza: mà come quelli che guardano se stessi nello specchio, subito si scordano, come disse S. Giacomo nell'Epistola Canonica, così noi guardando la Bellezza nelle cose mortali, non molto potiamo alzarsi à vedere quella pura, e semplice chiarezza, dalla quale tutte le chiarezze hanno origine, come disse Dante nel 13. del Paradiso.

Ciò che non muore, & ciò che può morire
Non è senon splendor di quella idea,
Che partorisce amando il nostro Sire.

Si dipingerà dunque nella sudetta maniera, significandosi per la mano, che si stende col Giglio la Bellezza de lineamenti, & de' colori del corpo feminile, nella quale pare, che sia riposta grã parte di quella picciola misura di Bellezza che è participata & goduta in terra, come habbiamo già detto di sopra.

Nell'altra mano terrà la palla col compasso, per dimostrare che ogni Bellezza consiste in misure & proportioni, le quali s'aggiustano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la Bellezza nella dispositione delle Prouincie, delle Città, de Tempij, delle Piazze, dell'Huomo, e di tutte le cose soggette all'occhio, come colori ben distinti, & con proportionata quantità, & misura, & con altre cose simili, col tempo si determinano l'armonie, i suoni, le voci, l'orationi, gli abbattimenti, & altre cose, le quali con misura aggiustandosi, dilettano, & sono meritamente chiamate belle.

Et come il Giglio per l'acutezza dell'odore muoue il senso, & desta gli spiriti, così medesimamente la Bellezza muoue, & desta gl'animi ad amare, & desiderare di godere, (per dar perfettione à se stesso) la cosa, che si conosce per la molta Bellezza degna di consideratione, & di prezzo; sopra di che vn nobile, e gentilissimo spirito fece il presente Sonetto.

E luce la beltà, che dal primiero
Splendor nascendo in mille rai si parte,
E sede fù mentre gli vibra, e parte
Di quel che in Cielo splende eterno vero.
Varia color souente, hor bianco, hor nero
E luce in vna men, che in altra parte
Ne dotta mano di ritrarla in carte
Speri, si vince ogni opra, ogni pensiero.

Quegli

Quegli che'l nostro, e l'altro Polferesse
Quasi tempij à lui sacri, oue il profondo
Saper s'adopri, e la potenza, e il Zelo
Vna scintilla sol mostronne al mondo
E di ciò, ch'egli imaginando espresse
Note furon le stelle, e carta il Cielo.

Et Ouidio *de arte amandi.*

Forma bonum fragile est, quantumq; accedit ad annos
Fit minor, & spatio carpitur illa suo.
Nec semper viola, nec semper lilia florent,
Et riget, amissa spina, relicta Rosa.

BELLEZZA FEMINILE.

DOnna ignuda, con vna ghirlanda di Gigli, & Ligustri in testa, in vna mano terrà vn dardo, nell'altra vn specchio, porgendolo in fuori senza specchiarsi dentro, sederà sopra vn drago molto feroce.

I Gigli sono l'antico geroglifico della Bellezza, come racconta Pierio Valeriano forse perche il Giglio tra gl'altri fiori, hà quelle tre nobili qualità, che riconobbe vna gentil donna fiorentina negl'a statua fatta da scultore poco pratico, perche essendo ella dimandata quel che giudicasse di tal statua, ella con grandissima accortezza disse scoprendo le Bellezze d'vna donna compita, & la goffezza tacitamente di quell'opera, che era bianca, morbida, & soda, per esser queste qualità del marmo stesso necessarissime in vna donna bella, come racconta Giorgio Vasari, & queste tre qualità hà particolarmente trà gl'altri fiori il Giglio.

Il Dardo facendo la piaga nel principio è quasi insensibile, laquale poi cresce à poco à poco, & penetrando molto dentro, è difficile à potersi cauare, & ci dimostra, che cominciando alcuno ad amare la Bellezza delle dõne, non subito proua la ferita mortale, mà à poco à poco crescendo la piaga, sente alla fine, che per allentar d'arco non sana.

Lo specchio dimostra essere la Bellezza feminile medesimamẽte vno specchio, nel quale vedendo ciascuno se stesso in miglior perfettione per l'amor della specie s'incita ad amarsi in quella cosa, oue si è veduto più perfetto, & poi à desiderarsi, & fruirsi.

Il Drago mostra che non è da fidarsi, oue è Bellezza, perche vi è veleno di passione, & di gelosia.

E ignuda perche non vuol esser coperta di liscio, come anco si può dir che sia frale, & caduca, & perciò vi si pongono i ligustri nella ghirlanda, conforme al detto di Virgilio nell'Egloga seconda.

O formose puer nimium ne crede colori,
Alba ligustra cadunt, vacinia nigra leguntur,

BENEVOLENZA, O AFFETTIONE.

DOnna d'età virile, sarà alata, & vestita di colore verde, Terrà con ambe le mani con bella gratia vna Gallinaccia, & alli piedi per terra vi sarà vn Ramarro, o Ragano, che dir vogliamo, che nell'vno, & nell'altro nome si dice, con la testa alta, & che stia in atto di salire per vna delle gambe di detta figura.

La Beneuolenza, o Affettione, è simile assai all'amicitia, mà però non è amicitia, percioche la Beneuolenza per certa inclinatione che si genera in noi quasi in vn momento fà che si affettionamo in vn tratto più à vn'huomo, ch'altro di due, quali vediamo combattere in vn steccato, ouero vedergli giocare senza hauergli prima conosciuti, Il che non auuiene nell'amicitia, la quale non può, nè deue essere ascosa.

Si rappresenta d'età virile percioche la Beneuolenza non deue essere come quella delli giouani, mà con stabilità, & costanza.

De Beneuolentia autem, quam quisque habeat erga nos, primum illud est in officio, vt plurimum tribuamus, à quo plurimum diligimur, sed beneuolentiam non adolescentulorum more, ardore quodam amoris, sed stabilitate potius, & constantia iudicemus. Cicerone primo d'officij.

Si fà alata, essendoche la Beneuolenza in vn'istante, & senza altra consuetudine nasce, & hà il suo principio in noi.

Si veste di color verde percioche la Beneuolenza per sua natura dà segno d'allegrezza, & perciò si dimostra con viso allegro, & ridente, tutto all'oppolito dell'odio, & dell'inuidia ambi suoi contrarij. Tiene con ambe le mani, con bella gratia la Gallinaccia, & per terra il Ragano nella guisa ch'habbiamo detto, per essere l'vno, & l'altro animale, simbolo della Beneuolenza per loro occulto instinto dalla Natura, Della Gallinaccia, ne fà fede Pierio Valer. nel lib. 24. de geroglifici, dicendo che per la Gallinaccia s'intende vn'huomo beneuole, & amoreuole, perciò si è trouato, che

niun

BENEVOLENZA, O AFFETTIONE.

niun altro vccello hà verso l'huomo maggior Beneuolenza & in questo à lui ci rimettiamo come huomo di molta intelligenza.

Il Ragano si sà per publica voce, & fama che questo animale è beneuole all'huomo,& è manifesto che lo difende dall'insidie de serpi, s'auuiene che dorma alla campagna.

La dimostratione di ascendere per la gamba per salire, & approssimarsi alla più nobil parte della figura, e per mostrare quello che dice il Filosofo nel 6. dell'Etica che la Beneuolenza di lungo tra due, diuiene finalmente vna vera, & perfetta amicitia.

BENEVOLENZA. ET VNIONE MATRIMONIALE.

Del Sign. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna che tenga in testa vna corona di vite intrecciata, con vn ramo d'oliuo in mano,verso il seno vn'Alcione augello maritimo.Ogn'vno sà quanto la vite ami l'olmo, & l'olmo la vite, Ouidio.

Vlmus amat vites, vitis non deserit vlmos.

Per tale amorosa Beneuolenza, & vnione l'Olmo si chiama marito della vite, & vedoua si chiama la vite quando, è appoggiata à l'Olmo Catullo ne gli essametri imperiali.

Vt vidua in nudo vitis quæ nascitur aruo.

Numquam se extollit.

più à basso poi dice.

At si forte eadem esto vlmo coniuncta marito.

Et Martiale nel 4. libro nelle nozze di Pudentio,& Claudia, volendo mostrare l'Vnione,& la Beneuolenza di questi sposi disse.

Nec melius teneris iunguntur vitibus vlmis.

a sì fatti pensieri pensò il Tasso quando disse.

Amano ancora
Gli arbori, veder puoi con quanto affetto,
Et con quanti iterati abbracciamenti,
La vite s'auuiticchia al suo marito.

Cioè à l'Olmo, se bene si potrebbe anco intendere, al pioppo, ò al frassino arbori tutti amici alla vite come dice Columella lib. XVI.

Vitem maxime populus alit, deinde vlmus, deinde fraxinus,

Et di questi arbori volse intendere Horatio nel 4. lib. Ode 5. chiamati vedoui senza la vite.

Et vitem viduas ducit ad arbores,

Et nelle lodi della vita rustica con essa li marita.

Adulta vitium Propagine,
Altas maritat Populos.

Da questi Poeti latini leggiadramente prese il Bembo il suo concetto massimamente da Catullo per essortare le dame ad amare.

Ciascuna Vite.
Essa giace, e'l giardin non se n'adorna
Nel frutto suo, nell'ombre son gradite. (gia;
Mà quando à l'Olmo, ò al Pioppo alta s'appog-
Cresce feconda per Sole, e per pioggia.

Oue alcuni Testi più moderni leggono.

Ma quando à l'Olmo amico alta s'appoggia.

Et di quest'Olmo ci siamo voluti seruire noi lassando gl'altri per essere più frequente in bocca.

BENEVOLENZA, ET VNIONE MATRIMONIALE.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

bocca de Poeti, & per non confondere con più diuersi rami la corona, che più gentile cōparirà semplicemente la vite auuiticchiata con l'Olmo suo marito, per simbolo della Beneuolenza, & Vnione Matrimoniale.

L'Alcione che tiene in mano è vn'augello poco più grande d'vn passero, quasi tutto di color ceruleo, se non che hà masticate alcune penne porporine, e bianche, hà il collo sottile, & lungo, và suolazzando, & stridendo intorno al lito del mare, con voce lamenteuole, oue anco fa il suo nido, & vi coua sette giorni, i quali per essere felici, chiamansi *Alcyonij dies*, perche in tal tempo il mare stà tutto trāquillo, come dice Plinio lib. 10. cap. 32. & Isidoro lib. 12. & il Sannazaro così cantò nell'Egloga quinta.

Contere, & Halcyonis nidum mihi pellere ventos
Dicitur, & sauas pelagi mulcere, procellas
Forsitan hic nostros sedabit pectoris astus.

A questo hebbe mira l'Vngaro nella prima Scena del quarto atto d'Alceo, superflua in vero, ma grattiosa, simile alla decima Egloga del Rota.

Turbato e'l mar d'amor mà forsi vn giorno
Per me faranno l'Acione il nido.

cioè spero vn giorno d'hauere in amore tranquillo stato, & Bernardin Rota più chiaramente.

Soaue vdir gli augei, che per la riua
Cantar piangendo (e si son anco amici)
Lor fidi amori, & mentre al tempo rio
Prendon sul nido, in flebil voce, & viua
Acquetan l'onde, e fanno i liti aprici.

Chiamasi anco Alcione la moglie di Ceice Rè di Tracia, la quale amò cordialissimamente il suo marito, onde l'Vngaro volendo mostrare in Alceo vna Beneuolenza, & vnione grāde con Eurilla, fà che gli dica.

e fù tra noi
Mentre fummo fanciulli
Sì suiscerato affetto
Che tra figli di Leda, hor chiare stelle
E tra Ceice, & la fida Alcione,
Non sò se fosse tale
Sempre ella staua meco, & io con lei,
Si che rado, o non mai ci vide il Sole
L'vn da l'altro disgiunto.

Amò tanto questa Alcione il suo marito, che hauendo in sogno veduto ch'egli in vn turbulento naufragio era morto, si come auuenne, buttossi dal dolore in mare, onde i Poeti fingono, che fusse trasformata in tale Augello del suo nome & che se ne volasse sopra il morto cadauero del marito, che era portato da l'onde marine, & però fanno che questo Augello si vada tutta via lamentando nel lito del mare, come tra gli altri Bernardino Rota nell'Egloga XIII.

Deh perche non son io, come colei
Che vide in sonno, & poi trouò lo sposo
Sommerso in mare, & per fauor de' Dei
Hor piange augello il suo stato doglioso.

E nell'ottaua seguente.

Quanto t'innidia ò ben coppia felice
A cui sposi, & augelli vn letto, vn nido
Comun fù sempre, à cui cantando lice
L'onda quetar, quando più batte il lido.

Et il Petrarca anch'egli cantò della Beneuolenza, & Vnione di questi felici consorti nel secondo Trionfo d'Amore.

Quei due che fece Amor compagni eterni
Far i lor nidi à più soaui verni

Alcione, & Ceice, in riua al mare.

Con molto giuditio Ouidio nel lib. decimo delle Metamorfosi hà trasformato detta moglie amante del suo marito in Alcione, perche veramente questo augello di sua natura porta al suo marito tāta Beneuolenza, che non per ispatio di tēpo, mà sempre cerca di stare vnita col marito, nō per lasciuia, mà per amica Beneuolēza, che tener deue la moglie verso il marito, nè mai altri riceue, anzi se per vecchiezza, egli diuēta fiacco, e tardo à seguitarla nel volare, ella lo piglia sopra di se, lo nutrisce, mai lo abādona, mai lo lassa solo, ma postoselo su gl'homeri, lo porta, lo gouerna, & stà seco vnita per fino alla morte, si come riferisce Plutarco, *De solertia Animalium*. In cotal guisa parlando dell'Alcione, *Vbi autem senectus marem imbecillum & ad sectandum tardum reddidit, ipsa eum suscipiens gestat, atque nutrit, numquam destituens, numquam solum relinquens, sed in humeros sublatum vsque quaque portat, atque fouet, eique ad mortem vsque adest.*

Pongasi ad imitare li consorti l'amabile natura dell'Alcione, & stieno tra di loro vniti cō amore, & Beneuolenza, tenghino in due corpi vn'animo, & vn volere, l'vno si trasformi nell'altro, gioisca, & resti lieto, & contento della compagnia datagli da Dio: tale effetto, & vnione, s'esprime in quel nostro Sonetto acrostico fatto nelle nozze del Sig. Gio. Battista Garzoni, & della sua nobilissima Sposa, il cui pregiato nome nel capo de versi per ordine si pone.

In qual parte del Cielo, in qual idea
Scolpì Natura sì leggiadra forma,
Anima di virtute essempio e norma
Beata al par d'ogni suprema Dea.
Ella co'l suo splendor rallegra, & bea
Lo sposo suo diletto, e in se'l trasforma
L'astringe à seguir sol la sua bell'orma,
Amando lei noua celeste Astrea.
GARZON inuitto è saggio à lei simile
Le fù prescritto dall'empireo Coro;
Onde ben lieta và co'l cor giocondo.
Roma per voi già gode eterno Aprile,
Indi verrà per voi l'età de l'Oro,
E RARA prole ad abbellire il mondo.

Et certo, che niuna maggior felicità può essere tra dui consorti che l'Vnione, & Beneuolenza: degno d'essere impresso nella mente d'ogni persona legata in nodo Matrimoniale, il precetto di Focilide Poeta Greco.

Ama tuam coniugem, quid enim suauius, & praestantius.
Quam cum Maritum diligit Vxor vsque ad senectam
Et Maritus suam Vxorem, neque inter eos incidit contentio?

Cioè ama la tua moglie, che cosa può essere più soaue & più conueneuole, che quando la moglie ama il marito per fino alla vecchiezza, & il marito la sua moglie, nè tra loro c'interuiene rissa, & contesa alcuna. Quindi è che li Romani antichi hanno lassato molte memorie di quelli che sono vissi in Matrimonio vnitamente con Beneuolenza senza contrasto, de quali noi ne poneremo per essempio quattro Stampate dallo Smetio due verso il marito, e due altre verso la moglie.

D. M.
D. Iunio primigenio
Qui vix. ann. xxxv.
Iunia. Pallas. fecit
Coniugi Karissimo
Et pientissimo.
De se benemerenti
Cum quo vixit annis
xv. Mens. vi.
Dulciter. sine Querella.

T. Flauio. Aug. lib. Chrysogono
Lesbiano. Auditor Tabularior
Ration. Hereditat.
Caes. N. coniux.
Flauia. Nice. coniux. cum quo
Vixit. ann. xlv. sine vlla offensa

DIS. MANIBVS.
Lusia Glaphyra
Vixit Annis. xxxiix.
Ti. Claudius. faustus
Coniugi. optimae & bene
De se meritae. cum qua
Vixit Ann. xiix. mense I.
Diebus xxiij. sine vlla
Querella fecit; & sibi.

DIS MAN. S.
CALPVRNIAE
C. L. HOMEAE
M. CALPVRNIVS
M. L. PARIS
CON. SVAE SANCTISS.
CVM. QVA. V. A. XXV.
SINE OFFEN. F. ET SIBI.

Simile modo di dire vsa Plinio secondo nel lib. 8. scriuendo à Geminio. *Graue vulnus*

Macrinus noster accepit, amisit vxorem, singularis exempli, etiamsi olim fuisset. Vixit cum hac triginta nouem annis sine iurgio, sine offensa. Et nella inscrittione di Lucio Siluio Paterno si legge. *Sine vlla animi læsura.* Et in quella di Giulio Marciano. *Sine vlla animi læsione.* Auanza tutti Caio Billieno marito di Geminia Cauma. *Qui vixerunt vna annis continuis. LII. sine lite molesta.* Vn'altra inscrittione ponere vogliamo trouata poco tempo fà nella prima vigna fuor di porta latina à man dritta, nella quale dice al Lettore, che sà d'essere inuidiato, per tre cagioni, vna perche mentre visse stette sempre sano; la seconda perche hebbe commodaméte da viuere, la terza perche hebbe vna moglie à lui amoreuolissima.

Q. LOLLIO. Q. I.
CONDITO
SCIO TE INVIDERE. QVI LEGIS:
TITVLVM MEVM DVM VIXI
VALVI. ET HABVI BENE QVET
VIVEREM. ET CONIVGEM
HABVI. MIHI. AMANTISSIMA.

Hora se da gentili è stato fatto conto di viuere senza querela, senza offesa, & lesione alcuna tra Moglie, & Marito, ma con reciproco, & scambieuole amore, tanto più da Christiani si deue procurare di viuere nel Sacro Matrimonio in Santa Pace con vnione, & ne Beuolenza, acciò meritino poi d'essere vniti nell'altra vita in sempiterna gloria.

B E N E F I C I O.

VN giouane di singolar bellezza, có viso allegro, & ridente, Sarà nudo, mà però ad arma collo habbia vn drappo di color turchino tutto stellato, ilquale cuopri le parti più segrete, si vedrà dal Cielo vn raggio ilquale farà risplédere detta figura, Terrà il braccio destro alto, e có la palma della mano le tre gratie nella guisa, che si sogliono rappresentare, Cioè vna stà con le spalle verso noi, e due ci guardano, tenendo le mani intrecciate in guisa di chi balla, Starà con il braccio sinistro in atto di abbracciare altrui, & che nella giontura del braccio, & della mano vi siano vn par d'ale, tenendo con detta mano vna Catena d'oro con dimostratione di farne dono, Et per terra dalla parte destra vi sarà vn'Aquila, laquale hauendo fatto preda d'vna lepre qual tenghi sotto gl'artigli, lassi cibare varij vccelli di rapina differenti dalla sua specie.

Giouane si dipinge, perche non dee inuecchiarsi mai la memoria de i beneficij riceuuti, che cosi dice Seneca libro primo de' beneficij.

Si rappresenta di singolar bellezza, essendo che il Beneficio più d'ogn'altra cosa infinitamente piace, & diletta ad ogn'vno.

Si dimostra con viso allegro, & ridente, percioche tale si hà da mostrare chi fà Beneficio altrui, onde sopra di ciò Agostino de Diffinitione cosi dice, *Beneficium est beneuola actio, tribuens, captansque gaudium tribuendo, id quo agit*, Com'anco potiamo dire che simile dimostratione deue fare chi riceue detto Beneficio, E' ben vero, che il Beneficio non è, nè può essere Beneficio quando si benefica gente turpe, & infame, & sopra di ciò potressimo dire assai, ma tacere-

remo

remo per non fare arrossire chiunque fà beneficio à quelli, i quali sono indegni di viuere al mondo, ci reportamo à quello che dice Focilide Poeta Greco, che in nostra lingua così risuona,

Noli in malum virum benefitium
Conferre, est ac si in mari semines,

Fassi ignudo percioche il Beneficio hà da esser nõ solo libero, e sciolto da ogni inganno, ma lontano da quelli, che sotto fintione d'esser liberali, & di far beneficij altrui, mostrano, più segno di vanagloria & interesse che d'animo puro, & sincero, *Videre etia liceat plerosque non tam natura liberales, quam quadam gloria inductos vt benefici videantur facere multa, quæ videntur magis proficisci ab ostentatione, quam à voluntate*, dice Cicerone primo de officij.

Potiamo anco dire, che chi riceue il beneficio non lo deue nascondere, mà farlo vedere ad ogn'vno, percioche questo è segno di gratitudine essendo, che quando non si può ricambiare con l'opere il riceuuto Beneficio confessando almeno con parole, è fare che à tutti sia palese la liberalità del benefattore.

Il drappo turchino tutto stellato, ci significa il Cielo dal quale si riceue tutti i Beneficij, & tutte le gratie, che perciò si rappresenta il raggio, che fa risplendere sì nobil soggetto, scriue San Giacomo Apostolo al cap. 1. *Omne donum desursum est descendens à Patre luminum*. Persio nella prima Satira mostra questo colore essere d'huomini che à cose di grand'importanza aspirano; Colui dunque che contempla le cose celesti, & aspira à cose grandi, meritamente di tal colore deue esser vestito, & il Petrarca nel Sonetto 83. dice.

Volo con l'ali de pensieri al Cielo.

Tiene il braccio destro alto, & con la palma della mano le tre gratie, acciò s'intenda le tre maniere de i beneficij, Cioè di quelli, che gli danno, & di quelli che gli rendono, & quelli, che gli danno, e rèndono insieme.

Si dimostra che vna stia con le spalle verso noi, & dua ci guardino, percioche si cõsidera, che nel ricãbiare il bene fattoci, habbiamo da essere più liberali assai, che quando siamo noi i primi à far beneficio altrui, *Si ea, quæ vtenda accipimus maiori mensura reddimus, quid beneficio prouocati facere debemus? an non imitari agros fertiles, qui multo plus adferunt, quam acceperunt*, dice Cicerone 1. de off.

Stanno con le braccia intrecciate à guisa di chi balla per dimostrare che l'ordine de i Beneficij il quale passa d'vna mano in vn'altra ritorna vltimamente ad vtile di colui che lo fece prima.

Il stare con il braccio sinistro in atto di abbracciare altrui, ne dinota la prontezza & la buona dispositione chi hà per oggetto di essercitare sì nobil virtù de beneficiare altrui.

L'ali che sono nella giuntura del braccio, & della mano, dimostrano che chi fà il Beneficio con ogni prontezza deue esser veloce, & presto all'operationi, acciò che sia molto più grata la gratia à chi riceue il Beneficio. *Celeres gratiæ dulciores, si autem tardauerit, Omnis gratia vana, neque dicetur gratia*, dice Luciano, & Publio Mimo. *Bis dat qui cito dat.*

Porge la Catena d'oro con dimostratione di farne dono, per significare che il beneficio lega, & incatena a tutti quelli i quali sono lui beneficiati.

Benefitium dignis vbi das.
Omnes Obligas. dice Publio Mimo.

L'aquila nella guisa ch'habbiamo detto di questo geroglifico ci riportiamo à quello, che narra Pierio Valeriano, libro 19. il quale dice che volendo gl'Egittij significare vn'huomo benigno, benefico, & liberale, dipingeuano vn'Aquila la quale da ogn'altro vccello lascia pigliare il cibo della propria preda.

BENIGNITA'.

DOnna vestita d'azzurro stellato d'oro con ambedue le mani si prema le mammelle dalle quali n'esca copia di latte che diuersi animali lo beuino, alla sinistra banda vi sarà vn'Altare col fuoco acceso.

La Benignità non è molto differẽte dall'affabilità, clemenza, & humanità, & principalmente si essercita verso i sudditi, & è compassione hauuta con ragione, interpretando la legge senza rigore, & è quasi quella che i Greci dimandano, (ἐπιείκεια) cioè piaceuole interpretatione della legge.

Si veste d'azurro stellato à similitudine del Cielo; il quale quanto più è di stelle illustrato, & abbellito, tanto più si dice esser benigno verso di noi, cosi benigno si dice anco l'huomo, che con sereno volto cortesemente fa gratie altrui senza interesse, ò riconoscimento mondano, & che essequisce pietosa giustitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale viuono molti animali, perche è effetto di Benignità,

BENIGNITA'.

L'IMAGINE DELLA BENIGNITA'.

Figurata dal Signor Caualier Ripa nella persona dell'Illustrissima, & Eccellentissima Sig.

MARCHESANA SALVIATI.

DOnna giouane bella, & ridente, con vaga acconciatura di biondi capegli, coronata di corona d'oro, con il Sole in capo, vestita di habito leggiadro in color d'oro, cō Clamide freggiata di color purpureo, oue si veda tre Lune d'argento, le quali sieno crescenti, & riuolte à man destra, stia alquanto china, cō le braccia aperte, & con la destra mano tenga vn ramo di pino, mostrandosi d'esser leuata sù d'vna ricca seggia, & à canto vi sia vn'Elefante.

La Benignità non è altro per quanto si può raccorre dalla dottrina d'Aristot. lib.4. Etica, che vn'affetto di persona naturale magnanima in mostrare segni di stimare gl'honori dati dalle persone inferiori, talche è virtù propria delle persone grandi in quanto sono magnanime, & magnanimo non vuol dir altro che huomo di splendore, & ornamento di perfetta virtù, tal che quanto è difficile d'essere magnanimo per hauer bisogno di tutti gl'habiti buoni, tāto è nobile essere benigno. Quattro sono gli affetti del magnanimo (che affetti si deuono chiamare quelle cose, che non hanno Elettione, Beneficenza, Magnificenza, Clemenza, & Benignità;) à i quali si riducono tutti gl'altri, percioche il magnanimo non stima, ne disprezza, come quello che non teme, ne spera: in quanto non disprezza è Benefico, in quanto non stima, Magnifico, in quanto non teme, Clemente, in quanto non spera, Benigno; & perche la Benignità hà per oggetto immediatamente l'honore, & l'honorare, però si può dire, che la Benignità sia il più degno affetto, che possi nascere in principe generoso, il che è conforme alla dot-

gnità, & di carità insieme spargere amoreuolmente quello che s'ha dalla natura alludēdosi al detto di S.Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna est*. Si mostra però ancora quest'atto, che essercitandosi la Benignità verso i sudditi, come si è detto, ella deue essere anteposta al rigore della giustitia, secondo Papiniano Iure Consulto, essendo la Benignità cōpagna d'essa giustitia, come ben dice Cicerone *De finibus*. Che però da tutte due deue esser lodata, & abbracciata, affermando Plut..... vtil. c.26. che: *Qui non laudat benignitatem, is profectò cor habet adamantinum, aut ferre excussum*.

L'altare co'l fuoco, denota, che la Benignità si deue vsare, ò per cagione di religione, la quale principalmente, s'essercita con li sacrificij, ò almeno nō senza essa, talmente che venga in pericolo d'essere ritardata, ò impedita la giustitia per imitare Dio stesso, ilquale è vgualmente giusto, & benigno.

Not in
1603.

BENIGNITA'.

gnità, percioche, come il lume della Luna non è altro che l'istesso lume del Sole, così la Benignità non hà altra luce che quella dell'istessa magnanimità, Sole delle virtù, come habbiamo mostrato, & però la forma del Sole si scuopre in testa della figura, cioè in luoco più superiore, & più nobile sede dell'intelletto, onde si cauano le virtù intellettiue, & gl'organi sensitiui, ne' quali si fondano le morali.

Il numero ternario delle Lune, significa la perfettione di questa eminẽte virtù, perche il ternario sempre significa perfettione, come insegna Arist. nel primo del Cielo cap. 1. & è primo numero impare, & principio d'imparità della quale diceuano i Gentili sodisfarsi Dio, come di cosa perfetta, onde Virgilio nell'Egloga 8. dice. *Numero Deus impare gaudet.*

Et i Pitagorici dissero il 3. triplicato nel quale si conuiene il dua, essere di potenza infinita, con quali concorda anco Plat. che dice nel Timeo, da questo numero triplicato hauere origine la perfettione dell'anima, & l'istessa Luna si dimãda da i poeti Triforme, come si vede in Ausonio nel libretto intitolato Grifo, nel quale dell'istesso numero ternario discorre, ne deuo lasciare di dire, che dette Lune sono riuolte à man destra, cioè verso l'Oriente, ilche è segno, che la Luna stà in suo crescimento, seguitando il Sole, & così l'Illustris. Casa Strozzi seguitando gli splendori della magnanimità, si và continuamẽte auanzãdo nella gloria, & ne gli splendori della fama con l'istessa Benignità, & è la Luna detta Lucina, per essere ella tenuta da gli Antichi apportatrice della Luce à i nascẽti fanciulli, perche porge loro aiuto ad vscire del ventre della madre, & per essere ella benigna; & pianeta humido affretta tall'hora cõ il suo influsso il parto soccorrẽdo le dõne ne' lor dolori, rẽdendole più facile al partorire, come disse Horatio lib. 3. Oda 22.

Montium custos nemorumq; virgo,
Quæ laborantes vtero puellas
Ter vocata audis ademisq; letho
Diua triformis.

dottrina dell'istesso Arist. nel 2. della Rettorica al capo 20. dicendo, che la grandezza nell'huomo non è altro, che vna certa piaceuole, & nobile grauità. La onde scoprendosi questa virtù singolarmente nella Illustrissima Signora Maddalena Strozzi Maritata nell'Eccellentiss. Illustrissimo Sig. Marchese Saluiati, mi è parso che si veda questa figura con particolar mentione di questa Signora, nella quale oltre à gl'altri splendori, che le danno la Patria felice, la Casa Illustrissima, i Genitori di somma virtù, risplende tanto l'istessa Benignità mentre accetta gl'honori delle persone inferiori con lieto volto, & con la Benignità sua, che opera meglio che gl'altri con l'altezza, & ben si può dire di lei quel che scriue Claudiano in Consulatu Manilij.

Peragit tranquilla potestas.
Quod violenta nequit: mandataque fortius vrget
Imperiosa quies.

Le tre Lune, che sono intorno al fregio della Clamide, rappresentano l'insegna della Illustrissima Casa Strozzi, nella quale si contiene con molta ragione il simbolo della Beni-

Et benigna si può dire la Luna, perche risplendendo nell'oscurità della notte, assicura, & inanimisce col suo lume i poueri viandanti, & i pastori alla guardia delle loro mandre, & perciò è stata chiamata da gli Antichi scorta, & duce, & gli Egitij con il geroglifico del Sole, & della Luna s'immaginauano che questi due pianeti fossero Elementi delle cose, come quelli che con la virtù propria generassero, & conseruassero, & perpetuassero, tutte le cose inferiori, oltre à questo la vita nostra essere retta dal gouerno loro per essere sostétata dall'humor dell'vno, & dal calor dell'altro.

Si fà detta figura di faccia, lieta, & gioconda, ridente, di aspetto giouiale, leggiadro, & modesto, perche non è cosa più grata, & amata della Benignità, onde disse Terentio ne gli Adelfi.

Re ipsa reperi.
Facilitate nihil esse homini melius neque clementia.

Et per significare lo stato signorile che è necessario all'vso di essa Benignità, si fa vestita, & coronata d'oro.

Il drizzarsi in piedi, chinarsi, & aprir le braccia, sono segni proprij ne i Prencipi della lor Benignità, lontani dall'alterezza dell'animo, & dal rigore.

Tiene con la destra mano il ramo di Pino, essendo detto arbore simbolo della Benignità, perche il Pino ancorche sia alto, & faccia ombra grandissima, non nuoce à niuna pianta che vi sia sotto, mà ciascuna vi germoglia lietamente, perche ella è benigna à tutte, come riferisce Theofrasto Filosofo lib. 3. cap. 15. *de Plantis*.

Pinus quoque benigna omnibus propterea esse putatur quod radice simplici, altaque sit: Seritur enim sub eam & Myrtus, & Laurus, & alia pleraque nec quicquam prohibet radix, quo minus hæc libere augescere valeant: & quo intelligi potest, radicem plus infestare quam vmbram: quippe cum Pinus vmbram amplissimam reddat, & reliquas quoq; paucis altisq; nitentia radicibus ad portionem societatemque non negat.

Oue è da notare, che il Pino arbore nobilissimo di radice alta, & semplice raccoglie benignamente sotto la sua ombra le minori piāte, si come fanno altri arbori di alta radice, che non negano riceuere in compagnia loro altre piante, il che ci serue per figura, che vna persona nobile d'alta radice, cioè di stirpe, & origine sublime riceue sotto l'ombra della sua protettione con ogni benignità altri di minor conditione, & con portione li amette nell'amicitia, & compagnia sua, il che non fanno gl'animi nati vilmente, ancorche per fortuna sublimati sieno, che per l'ordinario restono rozzi, & come doppij, e non semplici vsano verso altri più tosto malignità, che Benignità.

L'Elefante animale nobile, & più d'ogn'altro grande, lo ponemo in questo luogo per simbolo della Benignità de' Principi, & Signori grandi, della sua benigna natura ne viene à far testimonianza Arist. lib. 9. cap. 46. nell'historia de gli animali. *Elephas omnium ferarum mitissimus, & placidissimus*. Et Bartolomeo Anglico della proprietà delle cose lib. 18. cap. 42. dice che gli Elefanti sono di natura benigni perche non hanno fele. *Sunt autem Elephantes naturaliter, benigni quod careant felle.* Ma noi diremo ch'egli sia benigno non solo, perche sia priuo di fele (atteso che il Camello ancora è priuo di fele, & nondimeno non arriua à quella gentile Benignità, che hà l'Elefante) mà perche la natura lo hà dotato d'vn certo lume d'intelletto prudente è sentimento quasi che humano. Plinio lib. 8. cap. 1. *Animalium maximum Elephas, proximumq; humanis sensibus, &c.* Questo Animale se mai nelli deserti incontra qualche persona ch'habbia smarrita la strada per nō spauētarla col suo aspetto, si ritira in bel modo alquanto lontano da quella, & per darli animo se le mostra tutto cortese, & mansueto, & le precede auanti nel camino, tanto, che à poco à poco lo rimette per la strada. *Si elephantes hominum errantem sibi obuium viderint in solitudine, primo, ne impetu terreant, aliquantulum de via se subtrahunt, & tunc gradum figunt, & paulatim ipsum præcedentis viam ei ostendunt,* dice il medesimo Bartolomeo Anglico nel luogo citato, & Plinio nel sudetto lib. cap. 4. *Elephas homine obuio forte solitudine, & simpliciter oberrāte clemens, placidusq; etiā demonstrare viā traditur.* Atto veramente benigno, mirabile, in vno Animale, ch'habbia forza di nuocere, & non voglia, ma più tosto di giouare: Della nobile, e benigna condittione di questo Animale si possono riputar partecipi quelli Signori, i quali mossi dalla loro innata benigna natura rimettono i sudditi, ò seruitori nella via del felice contento, soccorendoli ne i loro estremi bisogni. *Hunc sibi finem proponit honestus Princeps, vt subditos felices efficiat.* Il fine dell'ho-

nesto

nesto Principe è di far felici i sudditi disse Antipatro: di più gli honesti,& benigni Principi, & Signori, accorgendosi di essere maggiori tenuti, & riueriti, porgono animo à minori di parlare,& chiedere vdienza,& soccorso, si come hanno fatto gli ottimi Principi, & Imperadori, che hanno lasciato buon nome di se. Alessandro Seuero di nome, & benigno di natura à chi nō s'arrischiaua di chiedere niēte, lo chiamaua, dicendo perche non chiedi niente? Voi forse ch'io ti resti debitore? chiedi, acciò non ti lamenti di me: Conosceua Alessandro che il Principe è obligato dar benigna vdienza,& soccorso à persone minori, & priuate,& perciò s'offeriua benignamente à loro, dimandando i bisogni per non rimanere à loro debitore,& pure era gentile Imperadore, confondansi quelli Signori aspri di natura, che negano l'vdienza, e se pur la danno alle prime parole infastiditi discacciano da se con ingiuria le persone,& le spauentano con la loro seuera,& brusca ciera; prendino essempio da Tito figlio di Vespasiano Imperadore, che sempre benigno si mostrò al popolo, onde per tal Benignità fù chiamato Amore, & delitie del genere humano, mai licentiò alcuno da se senza dargli buona speranza, anzi aui sato da' famigliari, come ch'egli promettesse più di quello che potesse mantenere, soleua dire che bisognaua auertire che niuno si partisse mesto, & disgustato dal parlare del Principe. *Non oportere, ait, quemquam a sermone Principis tristem discedere:* Soggiunge Suetonio che trattò il popolo in ogni occasione con tanta piaceuolezza,& Benignità, che solea far preparare le feste publiche de Gladiatori non à gusto suo, mà ad'arbitrio de gli spettatori,& mai negò niente à niuno che gli dimandasse, anzi l'essortaua dimandare di più: *Nam neque negauit quicquam petentibus: & vt quæ vellent peterent, vltro adhortatus est:* Stando vna sera à cena, gli venne in mente, che in quel giorno non haueua vsata la solita Benignità con niuno, di che pentēdosi, mandò fuori quella memorabil voce *Amici diem perdidimus,* Amici habbiamo perduta la giornata, riputò come Principe essere debito suo essercitare ogni giorno l'officio della Benignità. Non fù men benigno quel buono Imperadore, dico Marco Aurelio di cui Herodiano scriue, che a qual si vogli che vi andaua auanti porgeua benignamente la mano, è non comportaua, che dalla sua guardia fusse impedito l'ingresso à niuno. Questi sono Principi amati in vita, & dopò morte bramati, che si fanno schiaue le genti con la benignità, & certo per quattro giorni, che in questa vita vno signoreggia, deue procurar di lassar memoria benigna di se, perche la sua Signoria tosto si perde, & la sua Benignità, come virtù eternamente dura; Detto degno di generoso Principe fù quello di Filippo Re di Macedonia Padre del grande Alessandro. *Malo diu benignus quam breui tempore Dominus appellari.*

Voglio più tosto essere chiamato lungo tempo benigno, che breue tempo Signore, onde io considerando il cortese animo di questi inuitti, & benigni Principi, & la nobil natura dell'Elefante animal maggiore d'ogn'altro congiunta con tanta Benignità, si concluderà, che quāto più vna persona è nobile,& grāde, tāto più deue esser cortese, & benigna, mà quello, che più importa si conforma con la benigna natura di Dio, di cui è proprio l'esser benigno, essendo, che non ci è chi più di lui esserciti la Benignità per il bene, che ogni giorno fa à tutte le sue creature, si che vn Signore,& vn Principe per quanto comporta la mortal conditione in cosa niuna può più accostarsi alla natura diuina, che con la Benignità. & senza dubbio, che Iddio ama più vn Signor benigno, che superbo,& altero, anzi l'odia, si come il moral Filosofo Plutarco chiaramente dimostra nel discorso, che fà al Prencipe ignorante, dicendo, che si come; Iddio hà collocato nel Cielo il Sole, & la Luna, segni del suo splendore, così è l'imagine, & il lume del Principe nella Republica, che porta la mente, & la ragione giusta, & retta, è non il fulmine, e'l tridente, come soglion farsi dipingere alcuni per parere tremendi, & sublimi più che non sono: dispiacciono à Dio questi, che fanno emulatione con li tuoni fulmini,& raggi,& si compiace di quelli, che imitano la sua virtù, si rendono simili à lui nell'honestà, humanità, & Benignità, & questi più inalza facendoli partecipi della sua Equità, Giustitia, Verità, Mansuetudine,& Benignità, mediante le quali virtù risplendono, come il Sole, & la Luna non tanto appresso gl'huomini, quanto appresso Iddio padre di ogni Benignità.

BIASIMO VITIOSO.

VEcchio magro, pallido, con bocca aperta,& chinato verso la terra, la quale ei

và percotendo con vn bastone, che hà in mano, così fingeuano gl'Antichi Momo Dio della riprensione, e del biasimo, il vestimento sarà pieno di lingue, d'orecchie, & d'occhi.

Si dipinge vecchio, perche è proprietà de' vecchi di biasimare sempre le cose d'altri, ò perche si conosca la loro prudenza imparata con l'esperienza di molti anni, ò per lodar l'età passata, ò per porre freno alla licenza giouenile.

Si fà ancora vecchio, essendo la vecchiezza simile al verno, che spoglia i tempi d'ogni occasione di piacere, & di gusto.

E secco, & pallido, perche tal diuiene spesso, chi biasima per l'inuidia, che quasi sempre muoue il biasimo.

Stà con la bocca aperta, & si veste, come habbiamo detto con le lingue, orecchi, & occhi perche il Biasimo è sempre pronto d'vdire, & vedere per scemar la lode di qual si voglia persona.

Mira la terra, perche il fine di chi biasima non può esser se non vile, appoggiandosi massime all'arido legno della maledicenza.

B O N T A'.

DOnna bella vestita d'oro, con ghirlanda di ruta in capo, e starà con gli occhi riuolti verso il Cielo, in braccio tenga vn pellicano con li figliuolini & à canto vi sia vn verde arboscello alla riua di vn fiume.

Bontà nell'huomo è compositione di parti buone, come fedele, verace, integro, giusto, & patiente.

Bella si dipinge, percioche la Bontà si conosce dalla bellezza, essendo che la mente acquista cognitione de' sensi.

Il vestito dell'oro significa Bontà, per esser l'oro supremamente buono frà tutti i metalli. Horatio dimanda aurea la mediocrità, dalla quale deriua la Bontà istessa in tutte le cose.

L'Albero alla riua del fiume è conforme alle parole di Dauid nel suo 1. Salmo, che dice: l'huomo che segue la legge di Dio esser simile ad vn'albero piantato alla riua d'vn ruscello chiaro, bello, & corrente, e per non esser altro la Bontà, della quale parliamo, che il conformarsi con la volontà di Dio, però si dipinge in tal modo, & il Pellicano medesimamente, il quale è vccello, che, secondo che raccontano molti autori, per souenire i proprij figliuoli posti in necessità, suena se stesso col rostro, e del proprio sangue li nodrisce, come dice diffusamente Pierio Valeriano al suo luogo, & de più moderni nella nostra lingua.

Il Ruscelli nell'impresa del Cardinal d'Augusta non mostra altro, che l'istessa Bontà.

Stà con gl'occhi riuolti al Cielo, per esser intenta alla contemplatione diuina, & per scacciar i pensieri cattiui, che di continuo fanno guerra. Per questo ancora si pone la ghirlanda di ruta, hauendo dett'herba proprietà di esser fuggita da i spiriti maligni, & ne habbiamo autentichi testimonij. Hà ancora proprietà di sminuir l'amor venereo, il che ci manifesta, che la vera Bontà lascia da banda tutti gli interessi, & l'amor proprio, il quale solo sconcerta, & guasta tutta l'armonia di quest'organo, che suona con l'armonia di tutte le virtù.

BVGIA.

Donna giouane brutta; ma artificiosamente vestita di color cangiante; dipinto tutto di maschare di più sorti, & di molte lingue, sarà zoppa, cioè con vna gamba di legno, tenendo nella sinistra mano vn fascetto di paglia accesa. Sant'Agostino descriue la Bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che con mala intentione negano, ouero affermano vna cosa falsa.

Et però si rappresenta in vna donna giouine, mà brutta, essendo vitio seruile, & fuggito sommamente nelle conuersationi de' nobili, in modo che è venuto in vso hoggidì, che attestandosi la sua nobiltà, come per giuramento nel parlare si stima per cosa certa, che il ragionamento sia vero.

Vestesi artificiosamente, perche con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie sorti di mascare, & di lingue dimostra l'inconstanza del bugiardo, il quale diuulgandosi dal vero nel fauellare, da diuersa apparenza di essere à tutte le cose, & di quì è nato il prouerbio che dice:

Mendacem oportet esse memorem.

Il fascetto della paglia acceso altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccia, & presto s'ammorza, così la bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa dà notitia di quel che si dice triuialmente: che la Bugia hà le gambe corte.

Donna inuolta, & ricoperta nell'habito suo quanto sia possibile, il vestimento da vna parte sarà bianco, & dall'altra nero, terrà in capo vna Gaza, & in mano vna Seppia pesce.

La parte del vestimento del color bianco mostra, che gl'huomini bugiardi primieramente dicono, qualche verità per nasconderui sotto la bugia, imitando il Diauolo, ilquale, come dice San Giouanni Grisostomo super Matth. *Concessum est interdum vera dicere, vt mendacium suum rara veritate commendent.*

L'altra parte di dietro del vestimento nero, si fà in quella sentenza di Trifone Grãmatico Greco, la quale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima ragione à quest'imagine si pone in capo la Gaza, che è di color vario, e la Seppia, laquale secõdo, che racconta Pierio Valeriano nel li. 28. quando si sente presa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero, nelquale si nasconde, stimando con tale inganno fuggire dal pescatore. Così il bugiardo oscura se stesso cõ la fintione delle bugie, & nõ viene mai à luce di buona fama.

BVIO.

Giouanetto moro, vestito d'azurro stellato d'oro, & sopra il capo hauerà vn Guffo, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vn scudo di color d'oro, in mezzo del quale vi sia dipinta vna targa con motto che dice. *Audendum.*

CALAMITA.

Donna mesta, vestita di nero, & mal'in arnese, mostrandosi debole si regga sopra vna canna, tenendo in mano vn mazzo di spighe di grano rotte, è fracassate come quelle, che vengono abbattute dalla tempesta.

Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagna perpetua della Calamità.

S'appoggia alla canna, perche non si troua maggior Calamità, che quella di colui, che stà in pericolo di rouinare, il quale, si códuce molte volte à desiderare la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente si spezza al sopraueniménto del peso, come facilmente mancano le speranze di questo mondo, perche ogni sorte di vento ancorche debole è bastante à mandare in ruina, & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze, & per questo si domanda Calamità da i calami delle canne.

Il mazzo del grano acconcio, come detto habbiamo, significa la perditione, & ruina delle biade, che è il principio della nostra Calamità.

CALAMITA', O' MISERIA.

DOnna asciutta tutta piena di lepra con pochissimi panni, che le cuoprono le parti vergognose, & con alcuni cagnuoli che li stiano lambendo le piaghe delle gambe terrà le mani in atto di dimandare elemosina.

Calamità, & Miseria.

DOnna mesta ignuda, à sedere sopra vn fascio di canne rotte, e spezzate in molti pezzi in mezzo à vn caneto.

Si dipinge mesta, percioche la miseria rende l'huomo mesto, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeno non si rallegra mai, come dimostra Seneca in Thyeste.

Proprium hoc miseros sequitur vitium
Rideat felix Fortuna licet
Numquam rebus credere lætis
Tamen afflictos gaudere piget.

Si fa à sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate a terra, & ella insieme con esse, perche dice S'Agostino nel lib. de fin. la miseria è abondanza di tribulatione.

Le canne fracassate furono sempre poste anticamente per significare la Calamità, da chi i Romani pigliarono poi il nome di Calamità, dimandando calami, le canne.

CALVNNIA.

DOnna, che mostri essere sdegnata, nella sinistra mano tenga vn torcio acceso, & con la destra prendia per i capegli vn giouanetto nudo, & lo stringa, il quale alzi le mani gionte al Cielo, & da vna parte vi sarà vn Basilisco.

Dipingesi con vn viso iracondo, perche è cagionata dall'iracondia, & dallo sdegno.

Il torcio acceso dimostra, che la Calunnia, è instrumento attissimo ad accendere il fuoco delle discordie, & delle rouine di tutti i Regni.

Il tirarsi dietro il giouine, che hà le mani giunte, ci fa conoscere, che il calunniare non è altro, che lacerar la fama de gl'innocenti.

Gli si dipinge à canto il Basilisco, percioche come narra Pietro Valeriano nel lib. 14. I Sacerdoti Egittij poneuano questo animale per la Calunnia, perche si come il Basilisco senza mordere da lótano è pernitioso all'huomo col sguardo, così il calunniatore parlando di nascosto all'orecchie de' Précipi, & altri, induce fraudolentemẽte l'accusato, che riceua danni disagi, tormenti, e ben spesso la morte senz'on de potersi aiutare, non sapédo il torto, perche gli vien fatto in absenza come si vede auuenire in molte corti, & Herodoto sopra la Calunnia nel lib. 7. così dice: *Calumniator iniuriam facit accusato, non præsentem accusans.*

CAPRICCIO.

GIouanetto vestito di varij colori, in capo porterà vn cappelletto simile al vestimento, sopra il quale vi saranno penne diuerse, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capricciosi si dimandano quelli, che con Idee dall'ordinarie de gl'altri huomini diuerse fanno prendere le proprie attioni, mà con la mobiltà dall'vna all'altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analogia si dicono capricci le idee, che in pittura, ò in musica, ò in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'inconstanza si dimostra nell'età fanciullesca, la varietà nella diuersità de i colori.

Il cappello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersità d'attioni non ordinarie.

Lo sperone, & il mantice mostrano il capriccioso pronto all'adulare l'altrui virtù, ò al pungere i vitij.

CAPRICCIO.

CARRO DELLA LVNA.

Come è descritto dal Boccaccio nel lib. 4. della Geneologia de gli Dei.

VNa donna di verginale aspetto sopra d'vn carro di due ruote tirata da due caualli, vn bianco, & l'altro nero per mosttare, che la Luna fa i suoi corsi di giorno, e di notte, è anco tirato il suo carro, come dice il sopradetto Boccaccio nel 5. libro, da' cerui, essendo che il camino, che fa la Luna vien fornito più velocemente di tutti gl'altri pianeti, come quella, che hà l'orbe minore, & Claudiano, & Festo Pompeo dicono, che è guidato da muli, per esser la Luna sterile, & fredda di sua natura, come parimente è il mulo, & Ausonio Gallo fa guidare il detto carro da giouenchi, credesi che fossero dati quest'animali alla Luna per la simiglianza, che è frà di loro delle corna, che perciò si mettono due piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per esser quest'animali sacrificati à questa Dea.

Prudentio veste la Luna d'vn bianco, & sottil velo dicendo.

Di bel lucido velo à noi vestita
Quando succinta spiega le quadrella
E la Vergine figlia di Latona.

Si potrà anco vestire con la veste bianca, rossa, & fosca dalla cinta in sù, & il restante del vestimento sarà negro, mostrando, che la Luna non hà lume da sè, ma da altri lo riceue, & è d'auuertire, che per bellezza di questa figura sieno essi colori posti con gratia, i quali mostrano, che la Luna, spesso si muta di colore, & da essa molti indouinano le mutationi de tempi, Onde Apuleio racconta, che la rossezza nella Luna significa venti, il color fosco pioggia, & il lucido, e chiaro aere sereno, & Plinio nel libro 18. cap. 31. dice il medesimo.

Fù da gl'Antichi dipinta, che portasse à gl'homeri vna faretra piena di strali, & con la destra mano vna facella accesa, & con la sinistra vn' arco.

Mostra la facella ardente, come apportatrice della luce alli nascenti fanciulli, percioche porge loro aiuto ad vscire dal ventre della madre.

Mostra ancor il lume, che fa alli pastori, i quali amano assai la Luna, percioche da lei riceuono commodità grande, essendo che la notte guardano i suoi armenti dall'insidie delle fiere.

Oltre ciò s'intende ancor per il lume l'humidità sua, che presta fauore alle piante, che germinano sopra la terra, & alle radici di sotto dona aiuto.

La dipinsero gli Antichi, come habbiamo detto, con l'arco, & con la faretra, perche intendeuano la Luna essere arciera de' suoi raggi, li quali sono alle volte nociui à i mortali, & per dimostrare ancora le punture, che sentono le donne nel partorire, essendo questa Dea sopra il parto delle donne.

CARRO DI MERCVRIO.

VN giouine ignudo con vn sol panno ad armacollo, hauerà i capegli d'oro, & frà essi vi saranno penne parimēte d'oro congiunte insieme, ouero vn cappelletto con due alette,

alette, cioè vna per banda, in mano porterà il Caduceo, & alli piedi i Talari, che così si truoua dipinto da i pittori, & descritto in molti libri da' Poeti, & in particolare nelle trasformationi d'Apuleio.

Sarà detta Imagine sopra d'vn carro, & vi saranno molti sassi, per accennare il costume de gli Antichi che quando passauano vicino alle statue di Mercurio, ciascun li gittaua vn sasso, à i piedi di Mercurio erano molti monti di sassi, e ciò riferisce Fornuto nel libro della natura de gli Dei.

Sarà questo carro tirato da due Cicogne vcelli consecrati à Mercurio, perche quello vcello, ch'è chiamato Ibide, è vna spetie di Cicogna, laquale nasce in Egitto, come scriue Aristotele nel libro della natura de gl'animali, doue che Mercurio (secondo che narrano gl'Historici) regnò, dando à quei popoli le leggi, & insegnò loro le lettere, come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura de gli Dei, & volse, che la prima lettera dell'Alfabeto fosse l'Ibi, si come dice Plutarco nel libro de Iside, & Osiride, & Ouid. nel secondo libro delle trasformationi scriue, che Mercurio fuggendo insieme con gli altri Dei l'impeto di Tifeo gigante si conuerse in vna Cicogna.

Potrebbesi in luogo ancora delle Cicogne dipingere due galli, per la conuenienza, che hà Mercurio Dio della fecondia, & del parlare, con la vigilanza, la quale si dinota con il gallo.

Con il Caduceo si dice che Mercurio, (secondo i Gentili) suscitasse i morti, come l'eloquenza suscita le memorie de gl'huomini.

I Talari, e le pēne, mostrano la velocità delle parole, le quali in vn tratto spariscono, però Hom. chiama quasi le parole, veloci, alate, & c'han le penne, e chi vuol vedere più diffusamente queste, e simili altre ragioni delle penne di Mercurio, & degl'altri suoi portenti, potrà leggere (oltre che molti ne scriuono nella lingua Latina) il Boccacio, che nella nostra non manca con diligenza.

CARRO DI VENERE.

Venere si dipinge giouane, ignuda, & bella, con vna ghirlanda di rose, & di mortella, & in vna mano tiene vna conca marina.

Fù Venere rappresentata nuda per l'appetito de gli lasciui abbbracciamenti, ouero, perche chi và dietro sempre alli lasciui piaceri rimane spesso spogliato, & priuo d'ogni bene, percioche le ricchezze sono dalle lasciue donne diuorate, & si debilita il corpo, & macchia l'anima di tal bruttura, che niente resta più di bello.

Il mirto, & le rose sono consecrate à questa Dea, per la conformità, che hanno gl'odori con Venere, & per l'incitamento, & vigore, che porge il mirto alla lussuria, che però Futurio Poeta Comico mentre finge Digone meretrice, così dice.

A me porti del mirto acciò ch'io possa
Con più vigor, di Venere oprar l'armi.

La conca marina, che tiene in mano, mostra, che Venere sia nata dal mare, come diffusamente si racconta da molti.

Il suo carro secondo Apuleo è tirato dalle colombe, lequali (come si scriue) sono oltre modo lasciue, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non stieno insieme ne i lor gusti amorosi.

Et Horatio, Ouidio, & Statio, dicono, che Venere è tirata da i cigni, per dimostrare, che i gusti de gl'amanti sono simili al canto del cigno, il quale è tanto più dolce, quanto quello animale è più vicino al morire, e così tanto più gode l'innamorato quanto più pena in amore.

Per fare alquanto differente questa figura il Giraldi scriue che Venere si rappresenta, come hò detto, sopra d'vn carro tirato da due cigni, e due colombe, nuda, col capo cinto di mortella, & con vna fiamma al petto, nella destra mano tiene vna palla, ouero vn globo, in forma del mondo, & con la sinistra tre pomi d'oro, & dietro gli sono le tre gratie, con le braccia auuiticchiate.

Il globo mostra esser Venere dominatrice, e conseruatrice dell'vniuerso.

Li tre pomi sono in memoria del giuditio di Paride à lode della sua singolar bellezza.

Le gratie sono le damigelle di Venere, che allettano & corrompono facilmente gl'animi non bene stabiliti nella virtù.

CARRO DEL SOLE.

IL Sole si douerà rappresentare con figura di giouanetto ardito, ignudo, ornato con chioma dorata, sparsa da i raggi, con il braccio destro disteso, & con la mano aperta terrà tre figurine, che rappresentano le tre gratie, nella

nella sinistra mano hauerà l'arco, & le saette, & sotto li piedi vn serpente vcciso con li strali.

Si fà giouane con l'auttorità de i Poeti frà i quali Tibullo così dice.

Che Bacco solo, e Febo eternamente
Giouani sono, &c.

Et per la giouinezza volsero significare la virtù del Sole produttore sempre, in vigore del suo calore, di cose nuoue, & belle.

Sostiene con la sinistra mano le tre gratie per dimostrare, che ciò che di bello, e di buono è in questo Mondo, tutto apparisce per la sua luce, e da quello in gran parte è prodotto.

Con il serpe morto, & con le frezze si dipinge per accennare la fauola di Pitone vcciso da Apollo finto solo per dimostrare i gioueuoli effetti, che nella terra opera la forza del Sole asciugando le superfluità de gl'humori, & risoluendo le corruttioni.

Starà detta figura con bella dispositione, sopra d'vn Carro, il quale da Ouidio nel secondo libro delle Metamorfosi così si dipinge.

Di ricche gemme è quel bel Carro adorno
Et hà d'oro il timone, & l'asse d'oro.
Le curuature delle rote intorno
Da salda fascia d'or cerchiate foro.
I raggi son che fan più chiaro il giorno
D'argento, e gemme in vn sottil lauoro
E tutto insieme sì gran lume porge
Ch'in Ciel da terra il Carro non si scorge.

Questo Carro, come racconta il Boccaccio nel 4. libro della Geneologia de gli Dei, hà quattro ruote, perche nel suo corso d'vn anno cagiona quattro mutationi de' tempi, & è tirato da quattro Caualli, delli quali il primo da gli Poeti, è chiamato Piroo; il secondo Eoo; il terzo Ethone, & il quarto Flegone, & con questi hanno mostrato la qualità, & il camino del giorno, percioche Piroo, che è il primo si dipinge rosso, essendo che nel principio della mattina, ostando i vapori che si leuano dalla terra, il Sole nel leuarsi è rosso; Eoo, che è il secondo, si dimostra bianco, perche essendosi sparso il Sole, & hauendo cacciati i vapori, è splendente, & chiaro, il terzo è Ethone, & si rappresenta rosso infiammato, tirando al giallo, perche il Sole (fermato nel terzo del Cielo) mostra più risplendente se stesso; L'vltimo è Flegone, & si figura di color giallo, ma che porga nero, per dimostrare la declinatione d'esso verso la terra, al tempo, che tramontando fà oscurare essa terra.

CARRO DI MARTE.

FV' rappresentato Marte dall'antichità, per huomo feroce, & terribile nell'aspetto, & Statio nel 7. libro della Thebaide, l'arma di corrazza tutta piena di spauēteuoli mostri, con l'elmo in testa, & con l'vccello Pico per cimiero, con la destra mano porta vn'hasta, & con il braccio sinistro tiene con ardita attitudine vno scudo di splendore sanguigno, & con la spada al fianco, sopra d'vn Carro tirato da due Lupi rapaci.

Si mostra terribile, & spauenteuole nell'aspetto per dar terrore, & spauentar i nimici.

I mostri, che sono nell'armatura, mostrano essere appresso di Marte il furore, l'impietà, & altri simili passioni.

Gli si pone il Pico per cimiero per essere vccello dedicato à Marte per l'acutezza del rostro, nel qual solo confida contro gl'altri animali.

L'hasta significa Imperio, perche tutti quelli, che attendono all'armi, vogliono esser superiori, & dominare altrui.

Lo scudo denota la pugna, & la spada la crudeltà.

Si fa che stia sopra il carro, perche anticamente i combattenti vsauano le carrete, e di ciò fa mentione il Boccaccio lib. 9. della Geneologia de gli Dei.

Gli si danno i lupi, per esser questi animali dedicati à Marte, & per mostrare l'insatiabile ingordigia di quelli, che seguono gl'esserciti, che mai non sono satij, simili à i lupi. Et Homero fa tirare il carro di Marte da due caualli, come animali atti per combattere, & à sua imitatione Virgilio disse.

Bello armantur equi bellum hæc armenta minantur.

CARRO DI GIOVE.

SI dipinge Gioue allegro, e benigno d'età di quarant'anni, e nelle Medaglie antiche d'Antonio Pio, e di Gordiano si fà nudo, mà per darli alquanto più gratia, & per coprire le parti virili li metteremo ad armacollo vn panno azzurro contesto di varij fiori.

Nella destra mano tiene vn'hasta, & nella sinistra vn fulmine, stando in piedi sopra vn carro tirato da due Aquile.

Nudo si dipinge, peroche, come racconta Alessandro Afrodiseo, anticamente l'imagini de gli Dei, & de gli Re, furono fatte nude, per

mostra

mostrare che la possanza loro ad ogn'vno era manifesta.

I varij fiori, sopra il panno significano l'allegrezza, & benignità di questo Pianeta, & d'essi fiori Virg. nell'Egloga 4. così dice.

Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores.

Gli Antichi soleuano dare l'hasta per segno di maggioranza; & perciò nell'imagine di Gioue significa quest'istesso.

Il folgore nota castigo, mà per esser questo Pianeta benigno lo tien con la sinistra mano, per non esser rigoroso, il che si mostrerebbe, quando lo tenesse con la destra mano in atto di lanciarlo.

Il carro è tirato da due Aquile, non solo per mostrare, come sono dedicate à Gioue; mà anco per dinotare gl'alti, & nobili suoi pensieri, & la liberalità, & finalmente essere gioueuole altrui, & perciò dal giouare dicesi che ei fù chiamato Gioue.

Gli si danno anco l'Aquile, per il buono augurio, che hebbe mentre andaua à far guerra contra Saturno suo Padre, della quale rimase vittorioso. Come anco, perche interpretandosi Gioue per l'aria più pura d'onde nascono i fulmini solo si dimostra con l'Aquila, che tra tutti gl'vccelli sola s'inalza à grande altezza lontana da terra.

CARRO DI SATVRNO.

Come si dipinge dal Boccaccio.

VEcchio, brutto, sporco, & lento, con il capo inuolto in vn panno parimente brutto, & nel sembiante vedrassi mesto, & di malinconica cõplessione, & con habito stracciato, nella destra mano tiene vna falce, & con la sinistra vn picciol fanciullo, quale mostri cõ bocca aperta voler diuorare.

Starà questa figura in piedi sopra d'vn carro tirato da due boui negri, ouero da due gran serpenti, & sopra del carro vi sia vn Tritone, con la Buccina alla bocca, mostrando di sonarla, ma che si veda, che le code d'esso Tritone siano sepolte nel piano del carro, come se fossero fitte in terra.

Dipingesi, secondo la mentione, che ne fa il Boccaccio li. 8. della Geneologia de gli Dei, mesto per mostrar la malinconica cõplessione di questo Pianeta, & perche Saturno appresso gli Antichi significaua il tẽpo, lo faceuano vecchio, alla quale età cõuiene la malinconia.

Il capo inuolto, & l'aspetto tardo, dimostrano il sinistro aspetto della stella di Saturno, & la sua tardanza.

Sporco si dipinge, perche è proprio di Saturno il concedere i costumi dishonesti.

Si rappresenta con la falce in mano, perche il tempo miete, e taglia tutte le cose, come anco potremo dire, che per la Falce s'intenda la coltiuatione de' campi; ch'egli insegnò à gl'Italiani, che prima era incognita.

Il fanciullo, che esso diuora, dimostra, che il tempo distrugge quei medesimi giorni de i quali è Padre, e genitore.

Si danno i neri boui al suo carro, perche tali à lui si sacrificauano, come racconta Festo Pompeo.

Si può anco dire, che hauẽdo esso insegnato l'agricoltura per arare, & coltiuare i campi, non si potesse, se non cõ scommodità far senza questi animali, e però i boui si pongono, come inditio d'agricoltura.

Il Tritone sopra il carro con le cose sepolte significa, che l'historia cominciò ne i tempi di Saturno, & che da lui indietro tutte le cose erano incerte, & oscure, il che significano le code di Tritone fitte, & nascoste in terra, perche innanzi al tempo non v'era materia d'historia.

CARRO DI MINERVA.

DA Pausania è descritta Minerua nell'Attica sopra vn carro in forma di triangolo da tutti tre i lati vguali, tirato da due ciuette, e armata all'antica, con vna veste sotto l'armatura longa fino à i piedi, nel petto hà scolpita la testa di Medusa, in capo porta vna celata, che per cimiero hà vna sfinge, & da ciascun de' lati vn griffo, in mano tiene vn'hasta, che nell'vltima parte vi è auuolto vn drago, & à i piedi di detta figura è vno scudo di cristallo sopra del quale hà appoggiata la sinistra mano.

Il carro in forma triangolare significa (secondo gl'antichi) che à Minerua s'attribuisce l'innentione dell'armi, dell'arte di tessere, ricamare, & l'Architettura.

Dipingesi armata, perche l'animo del sapiente stà ben preparato contro i colpi di fortuna.

La lancia significa l'acutezza dell'ingegno.

Lo scudo il mondo, ilquale con la sapienza si regge.

Il

Il drago auuolto alla lancia, denota la vigilanza, che nelle discipline adoprar bisogna, ò pure che le vergini si deuono ben guardare, come riferisce sopra di ciò l'Alciato ne i suoi Emblemi.

La Gorgona dipinta nella corazza, dimostra lo spauento, che l'huomo sapiente rende à i maluagi.

I griffi, & la sfinge sopra l'elmo dinotano, che la sapienza ogni ambiguità risolue.

Le ciuette, che tirano il carro, non solo vi si mettono come vccelli consecrati à Minerua, mà perche gl'occhi di questa Dea sono d'vn medesimo colore di quelli della ciuetta, la quale vede benissimo la notte, intendendosi che l'huomo saggio vede, & conosce le cose, quãtunque sieno difficili, & occulte.

CARRO DI PLVTONE.

HVomo ignudo spauentoso in vista, con vna ghirlanda di cipresso in capo, tiene in mano vn picciolo scettro, & vna chiaue, stando sopra vn carro da tre ruote, & è tirato da tre ferocissimi caualli, de i quali (secondo, che dice il Boccaccio lib. 8. della Geneologia delli Dei) vno si chiama Amatheo, il secondo Alastro, & il terzo Nouio, & per far meglio, che sia conosciuta questa figura di Plutone, li mettere mo alli piedi Cerbero, nel modo, che si suole dipingere.

Dipingesi nudo, per dimostrare, che l'anime de' morti, che vanno nel Regno di Plutone, cioè nell'Inferno, sono priue di ogni bene, & di ogni commodo, onde il Petrarca in vna sua Canzone, così dice à questo proposito.

Che l'alma ignuda, e sola
Conuien che arriui à quel dubbioso calle.

Spauentoso si dipinge; perciòche così conuiene essere à quelli, che hanno da castigare li scelerati secondo, che meritano gl'errori commessi.

Gli si dà la ghirlanda di cipresso, per essere quest'arbore consecrato à Plutone, come dice Plinio nel lib. 16. dell'historia naturale, & gli Antichi, di detto arbore gli fecero ghirlande, per esser pianta trista, & mesta, essendo che, come vna volta è tagliata, più non germoglia.

Il picciolo scettro, che tiene in mano dimostra, ch'egli è Re dell'vltima, e più bassa parte dell'Vniuerso.

La chiaue è insegna di Plutone, perciòche il regno suo è di maniera serrato, che nessuno può ritorna di là: onde Virgilio nel 6. dell'Eneide così dice.

Sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est: pauci, quos equus amauit
Iuppiter, &c.

La carretta dimostra i giri di quei, che desiderano d'arricchire, per esser Plutone da gl'Antichi tenuto per Dio delle ricchezze.

E guidata da tre ruote, per dinotare la fatica, & il pericolo di chi vi và d'intorno, & l'incertezza delle cose future.

De i tre caualli, come habbiamo detto, il primo si chiama Amatheo, viene (come dice il Boccaccio nel luogo citato) interpretato oscuro, affinche si comprendi la pazza deliberatione d'acquistare quel che poco fà mestiero con la quale è guidato ouero cacciato l'ingordo. Il secõdo è detto Alastro, che suona l'istesso, che fà nero, accioche si conosca il merore di quello, che discorre, & la tristezza, & la paura circa i pericoli, che quasi sempre vi stanno intorno. Il terzo vien detto Nouio, il quale vogliano che significhi tepido, acciòche per lui consideriamo, che per lo temere de' pericoli alle volte il feruentissimo ardore di acquistare s'intepidisce.

Gli si mette à canto il Can Cerbero con tre fauci, per essere guardiano dell'inferno, essendo d'incredibil fierezza, & diuoratore del tutto di cui Seneca Tragico nella comedia d'Hercole furioso così dice.

Oltre di questo appare
Del reo Dite la casa
Doue il gran Stigio cane
Con crudeltà smarrisce l'ombre, e l'alme
Stà questi dibattendo
Tre smisurati capi
Con spauenteuol suono
La porta defendendo col gran Regno
Vi giran serpi al collo
Horridi da vedere
E con la lunga coda
Vi giace sibilando vn fiero drago.

Carri de i quattro Elementi.

VVlcano da gli Antichi era posto per il fuoco, & si costumaua dipingerlo nudo, brutto, affumicato, zoppo, con vn cappello di color celeste, & con vna mano tenesse vn martello, & con la sinistra vna tanaglia.

Starà

Starà quest'imagine sopra di vn'Isola,'à piè della quale vi sia vna gran fiamma di fuoco,& in mezo di essa varie sorte d'armi, e dett'isola sia posta con bella gratia sopra d'vn carro tirato da due cani.

Il Boccaccio nel libro della Geneologia de gli Dei, dice,che il fuoco è di due sorti,il primo è l'elemento del fuoco, che non vedemo, & questo molte volte i Poeti chiamano Gioue, & l'altro è il fuoco elementare del quale noi ci seruiamo in terra, & per questo s'intende la figura di Volcano. Il primo s'accende nell'aere, per il velocissimo circolar motto delle nubi, & genera tuoni: per il secondo è il fuoco che noi accendiamo di legne, & altre cose, che si abbrucciano.

Brutto si dipinge, percioche cosi nacque,& dal Padre, il quale dicesi esser Gioue,& la madre Giunone, fù da loro precipitato dal Cielo, si che andò à cadere nell'Isola di Lenno nel mare Egeo, che però si dipinge à canto la sopradetta Isola, dalla qual cascata restò zoppo, & sciancato. Ond'egli viene beffeggiato da gli Dei; nel Conuiuio, che finge Homero nel fine della prima Iliade, oue dice in vno idioma.

Immensus autem ortus est risus beatis Dijs.
Vt viderunt Vulcanum per domum ministrantem.

Non per altro, se non perche zoppicaua, imperfettione ridicolosa in vna persona quãdo si muoue,e fa qualche attione di essercitio, con tutto ciò, da questa istessa imperfettione, prese vaga materia di lode Giouan Zaratino Castellini, mio amico,veramente gentil'huomo d'ingegno, & di belle lettere, in questo suo epigramma.

Ad Venerem de Dindymo Pastore Claudo.
Iras non tuus est natus Cytheraa Cupido
Stulta tibi matri, nilque patri est similis,
Is nempe est cacus, nitido tu lumine fulget:
Volcanusque pater claudicat, ille volat.
Dindymus est oculis similis tibi totus, & ore,
Vtque tuus coniux claudicat ipse pede:
Natus hic esto tuus, cacum iam desere natum
Est claudus caco pulchrior iste tuo.

Questo Epigramma, che vscì la prima volta stãpato nell'Iconologia di Roma del 1603. fù dopò molti anni tradotto in Madrigale dall'Academico Auuitticchiato, mà la transformatione di Zoppo in Zoppa, nó ritiene quella naturale viuezza, & gratia, che in Roma nella prima forma di Zoppo al paragone di Cupido cieco figliolo di Venere, & di Volcano Zoppo.

La quale imperfettione appresso Volcano significa,che la fiamma del fuoco tende all'in sù inegualmẽte,ouero per dir come dice Plutarco. Volcano fù cognominato zoppo perche il fuoco senza legne non camina più di quello che faccia vn zoppo senza bastone le parole dell'autore nel discorso della faccia della Luna sono queste. *Mulciberum Volcanum dicunt claudum ideo cognominatum fuisse, quod ignis sine ligno non magis progreditur, quam claudus sine scipione.*

Nudo,e con il cappello turchino si dipinge, per dimostrare,che il fuoco è puro,& sincero; più distintamente espone Eusebio nella preparatione Euangelica libro terzo cap.3. la figura di Volcano coperto col turbante azurro per simbolo della celeste reuolutione, doue il fuoco si ritroua integro; però che quello che dal Cielo in terra discende, valendo poco, & hauẽdo bisogno di materia si dipinge zoppo.

Il martello,& la tanaglia, che tiene cõ ambe le mani significa il ferro fatto con il fuoco.

Gli si danno i cani,percioche credeuasi anticamente, che i cani, guardassero il tempio di Volcano, che era in Mongibello, & abbaiassero solamente à gl'empi, & cattiui, & gli mordessero, & facessero festa à quelli,che andauano deuotamente à visitarlo.

Gli si mette à canto la gran fiamma di fuoco & l'armi diuerse, che vi sono dentro, per segno della vittoria di quelli, che anticamente restauano vincitori di qualche guerra, i quali soleuano raccorre l'arme de gl'inimici, & di quelle farne vn monte,& abbruciandole farne sacrificio à Volcano.

CARRO DELL'ARIA.

FV dipinta da Martiano Cappella,Giunone per l'aria, per vna matrona à sedere sopra di vna sedia nobilmente ornata,con vn velo bianco, che gli cuopre il capo, ilquale è circondato da vna fascia à vso di corona antica, reale, piena di gioie verde, rosse, & azzurre il color della faccia risplendente.

La veste del color del vetro, & sopra à questa vn'altra di velo oscuro, hà intorno alle ginocchia vna fascia di diuersi colori.

Nella destra mano tiene vn fulmine,& nella sinistra ci hauerà vn tamburino.

Il carro è tirato da due bellissimi Pauoni, vccel-

vccelli consecrati à questa Dea, & Ouidio nel primo *de arte amandi* cosi dice.

Laudatas ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes, illa recondet opes.

I varij colori, & l'altre cose sopradette significano le mutationi dell'aria, per gl'accidenti ch'appaiono in essa, come pioggia, serenità, impeto de' venti, nebbia, tempesta, neue, rugiada, folgori, tuoni, & questo significa il tamburino, che tiene in mano, oltre ciò comete, iride, vapori infiammati, baleni, & nuuoli.

CARRO DELL'ACQVA.

E Da Fornuto nel primo libro della natura de gli Dei dipinto Nettuno per l'Acqua.

Vn vecchio con la barba, & i capelli del colore dell'acqua marina, & vn panno indosso del medemo colore, nella destra mano tiene vn Tridente, & stà detta figura sopra d'vna conca marina con le rote tirata da doi balene, ouero da due caualli marini in mezzo il mare, oue si vedano diuersi pesci.

Fù Nettuno vno de i tre fratelli, alquale toccò per sorte l'Acqua, & perciò fù detto Dio del mare, & gl'Antichi lo soleuano dipingere hora tranquillo, & quieto, & hora turbato.

Il color della barba, delli capelli, come anco quello del panno, che porta indosso, significa (come riferisce il sodetto Fornuto) il colore del mare.

Il Tridente dimostra le tre nature dell'acqua, perche quella de i fonti, & fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, e quelle de' laghi non sono amare, ne anco grate al gusto.

Gl'è attribuito il carro, per dimostrare il suo mouimento nella superficie, ilquale si fa con vna riuolutione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'vn carro.

E tirato detto carro da ferocissimi Caualli, per dimostrare, che Nettuno è stato il ritrouatore d'essi, come dicono i Poeti, percotendo la terra con il Tridente, ne fece vscire vn cauallo, & come racconta Diodoro, fù il primo, che li domasse.

CARRO DELLA TERRA.

N El terzo libro della Geneologia de gli Dei, il Boccaccio descriue la Terra vna Matrona, con vna acconciatura in capo d'vna corona di Torre, che perciò da Poeti si dice Turrita, come da Virgilio nel sesto libro dell'Eneide vien detto.

Felix prole virum, qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

E vestita d'vna veste ricamata di varie foglie d'arbori, & di verdi herbe & fiori, con la destra mano tiene vn scettro, & con la sinistra vna chiaue.

Stà à sedere sopra d'vn carro quadrato da quattro ruote, & sopra del medesimo carro vi sono parecchie sedie vote, & è tirato da due Leoni.

La corona in forma di torre, dimostra douer esser intesa per la terra, essendo il circuito della terra à guisa di Diadema ornato di Città, Torri, Castelli, & Ville.

La veste con i ricami, l'herbe, & i fiori, dinotano le selue, & infinite spetie delle cose, delle quali la supetficie della terra è coperta.

Lo Scetro, che tiene con la destra mano, significa i Reami, le ricchezze, & la potenza de' Signori della terra.

Le chiaui secondo, che racconta Isidoro, sono per mostrare, che la terra al tempo dell'Inuerno si serra, e si nasconde il seme sopra lei sparso, quale germogliando vien fuora poi al tempo della Primauera, & all'hora si dice aprirsi la terra.

I Leoni, che guidano il carro dimostrano l'vsanza della agricoltura nel seminar la terra, perche i Leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il lor viaggio per la poluere, con la coda guastano le vestigie de i suoi piedi, acciò che i cacciatori da quell'orme non possino hauere inditio del suo camino.

Il che fanno anco gl'agricoltori del terreno, i quali gettato che hanno in terra i semi, subito cuoprono i solchi, affinche gl'vccelli non mangino le semente.

Le sedie, come dicemmo, altro non vogliono inferire, che dimostrarci non solamente le case, mà anco le Città, che sono stāze de gl'habitatori, quali rimangono molte volte vacue per guerra, ò per peste, ouero che nella superficie della terra molte sedie siano vote, molti luoghi dishabitati, ò che essa terra sēpre tēga molte sedie vote per quelli, che hanno à nascere.

CARRO DELLA NOTTE.

Come dipinto da diuersi Poeti, & in particolare dal Boccaccio, nel primo libro della Geneologia de gli Dei.

V NA donna, come matrona sopra d'vn carro di quattro ruote, per mostrare le

quattro vigilie della notte. Tibullo gli dà due caualli negri, significando con essi l'oscurità della notte, & alcuni altri fanno tirare da due Guffi, come vccelli notturni. Virgilio dà due grand'ali nere distese in guisa, che paia, che voli, & che mostri con esse ingombrar la terra, & Ouidio gli cinge il capo con vna ghirlanda di papauero significante il sonno.

CARRO DI BACCO.

VN giouane allegro, nudo, ma che ad armacollo porti vna pelle di lupo ceruiero, sarà coronato d'hellera, tenendo con la destra mano vn Tirso parimēte circondato dalla medesima pianta: starà detta Imagine sopra d'vn carro adorno di ogni intorno di viti con vue bianche, & negre, & sarà tirato detto Carro da Pantere, & Tigri. I Poeti dicono che Bacco fosse il ritrouatore del vino, & esser Dio di quello.

Giouane si dipinge, & rappresenta con la ghirlanda d'hellera, perilche l'hellera è dedicata à lui, & è sempre verde, per laquale si viene, à denotare il vigor del vino posto per Bacco, ilquale mai s'inuecchia, anzi quanto è di più tempo, tant'hà maggior possanza.

Allegro si dipinge, perche il vino rallegra il cuore de gl'huomini, & anco beuendolo moderatamente dà vigore, & cresce le forze.

Dipingesi nudo, perche quelli, che beuono fuor di misura diuengono ebrij, & manifestano il tutto, ouero perche il bere fuor de i termini, conduce molto in pouertà, & restano ignudi, ò perche il bere fuor de i termini genera calidezza.

Il Tirso circondato dall'hellera, dinota che questa pianta, si come lega tutto quello, al che s'appiglia, così il vino lega l'humane genti.

Il carro significa la volubilità de gli ebrij, percioche il troppo vino fà spesso aggirare il ceruello à gl'huomini, come s'aggirano le ruote de' carri.

La pelle del lupo ceruiero, che porta ad'armacollo, dimostra che quest'animale è attribuito à Bacco, come anco per dare ad intendere, che il vino pigliato moderatamente cresce l'ardire, & la vista, dicendosi, che il lupo ceruiero hà la vista acutissima.

Le tigri che tirano il carro, dimostrano la crudeltà de gl'ebrij, perche il carico del vino non perdona ad alcuno.

CARRO DELL'AVRORA.

VNA Fanciulla di quella bellezza, che i Poeti s'ingegnano d'esprimere con parole, componendola di rose, d'oro, di porpora, di rugiada, & simili vaghezze & questo sarà quanto à i colori, & carnagione.

Quanto all'habito, s'hà da considerare, che ella, come hà tre stati, & hà tre colori distinti, così hà tre nomi, Alba, Vermiglia, & Rancia si che per questo gli farei vna veste fino alla cintura, candida, sottile; e come trasparente dalla cintura fino alle ginocchia vna sopraueста di scarlato, con certi trinci, & gruppi, che imitassero quei reuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia, dalle ginocchia fino à i piedi di color d'oro, per rappresentarla, quando è rancia, auertendo, che questa veste deue essere fessa, cominciando dalle coscie per fargli mostrare le gambe ignude, & così la veste, come la sopraueste sieno mosse dal vento, & faccino pieghi, & suolazzi.

Le braccia vogliono essere nude ancor esse, di carnagione di rose, & spargerà con l'vna delle mani diuersi fiori, perche al suo apparire s'approno tutti, che per la notte erano serrati.

Hauerà à gl'homeri l'ali di varij colori, dimostrando con esse la velocità del suo moto, percioche spinta da i raggi solari tosto sparisce.

In capo porterà vna ghirlanda di rose, & con la sinistra mano vna facella accesa, laquale significa quello splendore matutino, per lo quale veggiamo auanti, che si leui il Sole, il Cielo biancheggiare; ouero gli si manda auanti vn'Amore, che porti vna face, & vn'altro dopò, che con vn'altra suegli Titone.

Sia posta à sedere con vna sedia indorata, sopra d'vn carro tirato dal cauallo Pegaseo, per esser l'Aurora amica de i Poeti, & di tutti gli studiosi ouero da due caualli, l'vno de quali sarà di color splendente in bianco, & l'altro splendente in rosso, il bianco (secondo che racconta il Boccaccio lib.4. della Geneologia de gli Dei) denota che nascendo l'Aurora dal Sole procede quella chiarezza del Cielo, che si chiama Aurora, & il cauallo rosso il principio della mattina, che ostando i vapori, che si leuano dalla terra, mediante la venuta del Sole, & la partenza dell'Aurora il Ciel rosseggia.

CAR-

CARRO DEL GIORNO NATVRALE.

Del Reuerendissimo Danti Perugino Vescouo d'Alatri.

HVomo in vn circolo sopra d'vn Carro con la face accesa in mano, tirato da quattro caualli, significanti le quattro suoi parti dell'Otto, & dell'Occaso, & li dui crepusculi, ouero il mezzo giorno, & mezza notte, che anco essa corre auanti il Sole.

CARRO DEL GIORNO ARTICIFIALE.

Del sopradetto Autore.

HVomo sopra vn carro tirato da quattro caualli, per la ragione detta di sopra, con la face in mano, per il lume, che apporta, & è guidato dall'Aurora.

CARRO DELL'ANNO.

Dell'istesso Vescouo.

HVomo sopra vn carro con quattro caualli bianchi guidati dalle quattro stagioni.

CARRO DI CERERE.

DAL Boccaccio nella Geneologia de gli Dei li.8. è fatta la descrittione di Cerere per vna Donna sopra d'vn carro tirato da due ferocissimi draghi, in capo tiene vna ghirlāda di spighe di grano, come dice Ouidio ne' Fasti.

Imposuitq; sua spicea coma

Et in vn'altro luogo 3. *Elegiarum*.

Flaua Ceres tenue spicis redimita capillos.

Tiene con la destra mano vn mazzetto di papauero, & con la sinistra vna facella accesa.

Le si danno li sopradetti animali, per dimostrare li torti solchi che fanno i buoi, mentre arano la terra, che per tale s'intende Cerere, ouero per dinotare il scacciato serpe da Eurilico dell'Isola Salamina, il quale saluatosi nel tempio di Cerere, iui se ne stette sempre, come suo ministro, & seruente.

La ghirlanda delle spighe del grano significa, che Cerere sia la terra piena, & larga produttrice di grano, & per il papauero la fertilità d'essa.

Per l'ardente facella, credo, che si debba intendere il tempo dell'Estate, quando più ardono i raggi del Sole, i quali fanno maturare le biade, & anco quando s'abbrucciano gli sterpi, & stoppie de' campi, onde i contrarij humori che sono d'intorno alla superficie della terra esalano, & ella per tale effetto diuiene grassa, & rende abbondanza grandissima.

CARRO DELL'OCEANO.

VN Vecchio ignudo di venerando aspetto, & del colore dell'acqua marina, cō la barba, & capelli lunghi pieni d'alega, & chiocciolette, & altre cose simiglianti à quelle, che nascono in mare, starà sopra d'vn carro fatto à guisa d'vno scoglio pieno di tutte quelle cose, che nascono in sù gli scogli, & come narra il Boccaccio lib.7. della Geneologia de gli Dei, è tirato da due grandissime balene, nelle mani hauerà vn vecchio marino.

Vecchio, & di venerando aspetto si dipinge, percioche (secondo che dice il Boccaccio nel sopradetto lib.) l'Oceano è Padre de gli Dei, & di tutte le cose, & Homero nell'Iliade, doue induce Giunone, dice, che l'Oceano è la natione di tutti gli Dei.

Il carro dimostra, che l'Oceano và intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote del carro, & lo tirano le balene, perche queste cose scorrono tutto il mare, come l'acqua del mare circonda tutta la terra.

Tiene il vecchio marino, per dimostrare ch'essendo l'Oceano condotto dalle balene per il gran mare, fosse ricco di molti boui mariti, & di molte schiere di Ninfe, che l'vno, & l'altro dimostrano le molte proprietà dell'acque, & i diuersi accidenti, che spesso si veggono di quelle.

CARRO D'AMORE.

Come dipinto dal Petrarca.

QVattro destrier vie più che neue bianchi
Sopra vn Carro di fuoco vn garZon crudo
Con arco in mano, e con saette à i fianchi
Contro del qual non val elmo, nè scudo
Sopra gl'homeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

CARRO DELLA CASTITA'.

Come dipinto dal Petrarca.

VNa bella donna, vestita di bianco, sopra d'vn carro tirato da due Leoncorni, cō la destra mano tiene vn ramo di Palma, & cō la sinistra vn scudo di christallo, in mezzo del quale vi è vna colonna di diaspro, & alli piedi vn Cupido legato con le man dietro, & con

arco;e strali rotti. Ancorche sopra questa materia si potrebbbe dire molte cose,nondimeno per esser opra d'vn huomo tanto famoso senz'altra nostra dichiaratione hauerà luogo.

CARRO DELLA MORTE.

Del Petrarca.

VNa morte con vna falce fienara in mano,stà sopra vn carro tirato da due boui neri, sotto del quale sono diuerse persone morte,come Papi,Imperadori,Rè,Cardinali, & altri Principi,e Signori,Horatio conforme à ciò,così dice.

Pallida mors æquo pulsat pede, pauperum tabernas,
Regumque Turres.

Et Statio in Thebaide.

Mille modis læthi miseros, mors vna fatigat
Ferro, peste, fame, vinclis, ardore, calore,
Mille modis miseros mors capit vna homines.

CARRO DELLA FAMA.

Del Petrarca.

LA Fama nella guisa,che l'abbiamo dipinta al suo luogo: ma che stia sopra d'vn carro tirato da due Elefanti,hauendola dichiarata altroue,quì non mi stenderò à dirne altro.

CARRO DEL TEMPO.

Come dipinto dal Petrarca.

VN Vecchio cõ due grand'ali,alle spalle, appoggiato à due crocciole,& tiene in cima del capo vn'horologio da poluere, e starà sopra vn carro tirato da due velocissimi cerui.

CARRO DELLA DIVINITA'.

Del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & sopra d'essi lo spirito Santo in vn carro tirato da i quattro Euangelisti.

CARESTIA.

DOnna macilente, & mal vestita, nella destra mano tenga vn ramo di salice, nella sinistra vna pietra pumice, & à canto hauerà vna vacca magra.

Dipingesi la carestia magra, per dimostrare l'effetto del mancamento delle cose alla vita humana necessarie, perche il danaro solito à spenderfi largamente in più felici tempi, nelle sterili stagioni, poco meno,che tutto si trasferisce nel dominio di pochi,di modo che facilmente i poueri rimangono macilenti, & mal vestiti per carestia di pane,& di danari.

La pietra pumice,& il salice pianta sono sterili, & la sterilità è principal cagione della carestia, mà nasce alcune volte ancora per insatiabile cupidigia d'alcuni Mercanti, li quali sogliono (fraudando la natura) affligere la pouera gente con i loro inganni.

Dipingesi appresso la vacca magra, per segno di carestia, & questo significato lo mostrò Gioseffo nelle sacre lettere, quando dichiarò il sogno di Faraone.

CARITA'.

DOnna vestita di rosso, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardẽte,terrà nel braccio sinistro vn fanciullo,alqua le dia il latte,& due altri gli staranno scherzando

do

CARITA'.

nel Sonetto fatto da lui in questo proposito, ad imitatione delle parole di San Paolo, e dice così.

O più d'ogn'altro raro, e pretioso
Dono, che in noi vien da celeste mano,
Così haues s'io lo stile alto, e sourano,
Come son di lodarti desioso.
Tù in cor superbo mai, nè ambitioso
Non hai tuo albergo, ma il benigno, e humano
Tu patiente sei non opri in vano
Ne del ben far sei tumido, ò fastoso.
Ogni cosa soffrisci, e tardi, e speri,
Non pensi al mal, di verità sei pieno
In ricchezze in honor non poni affetto.
O dolce Carità, che mai vien meno
Deh col tuo fuoco i bassi miei pensieri
Scaccia, e di te sol mi riscalda il petto.

CARITA'.

DOnna vestita d'habito rosso, che nella destra mano tenga vn core ardente, & con la sinistra abbracci vn fanciullo.

La Carità è habito della volontà infuso da Dio, che ci inclina ad amar lui, come nostro vltimo fine, & il prossimo come noi stessi, così la descriuono i Sacri Theologi.

Et si dipinge co'l cuore ardente in mano, & col fanciullo in braccio per notare, che la Carità è vno affetto, puro, & ardente nell'animo verso Dio, & verso le creature. Il cuore si dice ardere quando ama perche mouendosi gli spiriti di qualche oggetto degno, fanno restringere il sangue al cuore, il quale per la calidità d'esso alterandosi, si dice che arde per similitudine. Però i due Discepoli di Christo Signor Nostro diceuano, che ardeua loro il cuore, mentre egli parlaua, & si è poi communemente vsurpata questa translatione da i Poeti nell'amor lasciuo.

Il fanciullo si dipinge à conformità del detto di Christo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Il vestimento rosso, per la simiglianza che hà co'l colore del sangue, mostra che fino all'effusione d'esso si stende la vera carità, secondo il testimonio di S. Paolo.

do à piedi, vno d'essi terrà alla detta figura abbracciata la destra mano.

Senza Carità vn seguace di Christo, è come vn'armonia dissonante d'vn Cimbalo discorde, & vna sproportione, (come dice S. Paolo) però la Carità si dice esser cara vnità, perche con Dio, & con gl'huomini ci vnisce in amore, & in affettione, che accrescendo poi i meriti, col tempo ci fa degni del Paradiso.

La veste rossa significa Carità, per la ragione toccata di sopra: però la Sposa nella Cantica amaua questo colore nel suo diletto.

La fiamma di fuoco per la viuacità sua c'insegna, che la Carità non mai rimane d'operare, secondo il solito suo amando, ancora per la Carità volle, che s'interpretasse il fuoco Christo Nostro Signore in quelle parole: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat?*

I tre fanciulli, dimostrano che se bene la Carità è vna sola virtù, hà nondimeno triplicata potenza, essendo senz'essa, & la fede, & la speranza di nessun momento. Il che molto bene espresse il Signor Giouan Buondelmonte

Carità.

VNA Carità viddi al Sig. Isidoro Ruberti Auditor del Cardinal Saluiati gētil'huomo di molta bontà, & di varia eruditione ornato, & però assai caro al suo Signore.

Era questa Carità rappresentata da vn'arbore d'Oliua, alquale cominciaua à seccar alcuni rami, è dal tronco d'essa vsciua vn liquore, che daua nodrimento ad alcune herbe, & alboretti parte de quali vsciuano dalle radici dell'arbor grande, e parte d'essi più di lontano. Credo vogli significare, che la Carità, & colui, che la vuol vsare deue toglier del suo nodrimento à se per compatirlo ad altri, è prima à più prossimi, e poi à più lontani.

Quell'herbette credo significhino alcuni aiuti, che dà à maritar Citelle, secondo intēdo, & gl'alboretti certo sono alcuni Giouani, che à sue spese tiene quì in Roma à studio, tra quali sono Lodouico, & Marc'Antonio Ruberti, vno Nipote del Sig. Gio. Matteo Ruberti, che fù secretario di Paolo IV. e poi di Pio V. l'altro Nipote del Sig. Francesco Ruberti, che fù secretario di Sisto V. mētre erano Cardinali, i quali restati poco commodi sono dal detto Sig. Isidoro, in tutto nodriti. Et perche sopra l'arbore vi è vn moto, che dice *Moriens reuiuiscit*, par che anco voglia dire, che mentre egli inuecchia, & và alla fine nodrendo quelli giouani in essi rinasca.

CAREZZE AMATORIE.

VNA bella, e gratiosa giouanetta, vestita d'habito di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, coronata d'vna ghirlanda d'hellera, & che con ambi le mani tenghi con bellissima gratia due colombi vn maschio, & l'altra femina, che con lasciuia mostrino di basciarsi.

Essendo le carezze amatorie figliuole della giouentù, & della bellezza, perciò giouane, & bella rappresentiamo il suggetto di questa figura.

Il vestimento di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, significa gli scherzi, i varij, & diuersi incitamenti da i quali ne gli amanti nasce il desiderio della congiuntione amorosa.

La ghirlanda d'hellera è vero significato amoroso, percioche detta Pianta, come dicono diuersi Poeti, abbraccia & stringe ouunque ella si accosta, onde sopra di ciò con i seguenti versi così dice Catullo:

Mentem amore reuinciens, vt tenax
Hellera hac, & illac arborem implicat errans

Tiene con ambe le mani due colombi come di sopra habbiamo detto, percioche gli Egitij per la figura di questi animali significauano le Carezze amatorie, essendo che elle non vengono alla copula venerea trà di loro, prima, che insieme non sieno bacciate, & perche le colombe trà loro vsano allettamenti de i baci molti, li Autori Greci hanno affermato essere à Venere dedicate, essendo, che spontaneamente si eccitano frà di loro all'atto venereo. Molto più sopra di ciò si potrebbe dire, mà per essere sì delle colombe, com'anco dell'hellera appresso tanti Autori di consideratione, & altri di bello ingegno, cosa nota, e manifesta, l'vno per i baci, & l'altro per gli abbracciamenti, (il che tutto conuiene alle Carezze amatorie) non solo mi estenderò più oltre per auttorità, nè per dichiaratione, che conuenghi à detta figura, mà anco per non trattenere l'animo del lettore in cose lasciue, & pericolose.

CASTITA'.

DOnna bella, d'honesta faccia, nella destra mano terrà vna sferza alzata in atto di batterfi, & vn Cupido con gli occhi bendati gli stia sotto à i piedi, sarà vestita di lungo, come vna Vergine Vestale, & cinta nel mezzo d'vna fascia come hoggi in Roma vsano le vedoue, sopra la quale vi sia scritto il detto di San Paolo: *Castigo corpus meum*.

Castità.

DOnna vestita di bianco s'appoggi ad vna colonna, sopra la quale vi sarà vn criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene vn ramo di cinnamomo, nell'altra vn vaso pieno di anella, sotto alli piedi vn serpente morto, & per terra vi saranno danari, e gioie.

Vestesi questa donna di bianco per rappresentare la purità dell'animo, che mantiene questa virtù, & s'appoggia alla colonna, perche non è finto, & apparente, mà durabile, & vero.

Il criuello sopra detta colonna per lo gran caso, che successe alla Vergine Vestale è inditio, ò simbolo di Castità.

Il cinnamomo odorifero, e pretioso dimostra, che non è cosa della Castità più pretiosa, & soaue, & nascēdo quest'alboro nelle rupi, & nelle

C A S T I T A'.

nelle spine, mostra, che frà le spine della mortificatione di noi stessi nasce la Castità, & particolarmente la verginale.

L'anella sono inditio della Castità Matrimoniale.

Il serpente è la concupiscenza, che continuamente ci stimola per mezo d'amore.

Le monete, che si tiene sotto a' piedi danno segno, che il fuggir l'auaritia è conueniente mezo per conseruar la Castità.

Castità Matrimoniale.

VNA Donna vestita di bianco, in capo hauerà vna ghirlanda di ruta, nella destra mano tenga vn ramo d'alloro, & nella sinistra vna Tortora.

La ruta hà proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del suo odore, il quale essendo composto di parti sottili per la sua calidità risolue la ventosità, e spegne le fiamme di Venere, come dice il Mattiolo nel 3. lib. de' Commenti sopra Dioscoride.

Tiene il ramo d'Alloro, perche quest'albero hà grandissima simiglianza, con la Castità, douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del Lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resistono le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. delle Metamorfosi finge, che Dafne donna casta, si trasformasse in Lauro.

La Tortora c'insegna col proprio essempio à non contaminare giamai l'honore, & la fede del Matrimonio. conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elesse per compagna.

Si può ancora dipingere l'Armellino per la gran cura, che hà di non imbrattare la sua bianchezza, simile à quella d'vna persona casta.

Castità.

DOnna, che habbia velato il viso, vestita di bianco, stia in atto di caminare, con la destra mano tenga vno scetro, & con la sinistra due Tortore.

La Castità, come afferma S. Tomaso in 2. 2. quest. 151. artic. 1. è nome di virtù, detta dalla castigatione della carne, ò concupiscenza che rende l'huomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fà il viso velato per esser proprio del casto raffrenar gli occhi percioche, come narra S. Gregorio ne i Morali si deuono reprimere gli occhi come rattori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la Castità deue esser pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epist. 1.

Casta placent superis, pura cum veste, venite
Et manibus puris sumite fontis aquam.

Lo stare in atto di caminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouid. *de remedio amoris.*

Otia si tollas, periere cupidinis arcus.

Le tortori sono come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 22. de gli suoi Geroglifichi, il simbolo della Castità, percioche la Tortora perduto che hà la compagnia, non si congiũge mai più.

Lo scettro significa il dominio, che hà sopra di se il casto, percioche se bene la carne è prin-

cipalmente nemica dello spirito, nondimeno quando egli vuole non può esser mai abbattuto, ne vinto da quella, & se bene è scritto. *Continua pugna, rara victoria*, nondimeno è detto di sopra, quando l'huomo hà saldo proponimento, in contrario non può esser superato in alcun modo, & prima si deue mettere in essecutione quel verso d'Ouidio nel terzo libro delle Metamorfosi, quando dice.

Ante, ait, moriar, quam sit tibi copia nostri.

Che miseramente traboccare nel vitio delle carnali concupiscenze.

CASTIGO.

DIpingeremo per il Castigo vn'huomo in atto feroce, & seuero, che tenghi con la destra mano vna scure, ò accetta che dir vogliamo, in maniera che mostri di voler con essa seuerissimamente dare vn sol colpo, & à canto vi sia vn Leone in atto di sbranare vn'orsa.

Non solamente appresso de Romani, mà ancora appresso alcuni popoli della Grecia, la scure fù geroglifico di seuerissimo castigo, si come si può vedere nelle medaglie del popolo di Tenedo, del qual tratta Polluce, perche il Rè di Tenedo haueua fatta quella legge, che chi fusse stato trouato in adulterio, cosi maschio, come femina, fusse decapitato con la scure, & nõ hauendo egli perdonato al proprio figliuolo, volse ancor che ne fusse fatta memoria come si vede nelle Medaglie di Tenedo, che da vna banda vi è la scure, & dall'altra due teste.

Che il Leone nella guisa sopradetta significhi il Castigo, ne seruiremo di quello, che cita Eliano, scritto da Eudomio, cioè, che vn Leone, vn'Orsa, & vn Cane nutriti, & alleuati da vn certo maestro ad vna medesima vita, vissero lungo tempo insieme pacificamente, senza offendersi punto l'vn l'altro, come fussero stati domestici, & animali d'vna stessa specie, mà l'Orsa mossa da vn certo impeto, sbranato il cane, col quale haueua comune la stãza, & il vitto; il Leone comosso per la scelleratezza d'hauer rotte le leggi del viuere sotto ad vn medesimo tetto, corse addosso all'Orsa, & sbranatola parimente le fece per lo Cane pagare la meritata pena.

CECITA' DELLA MENTE.

DOnna vestita di verde, stia in vn prato pieno di varij fiori, col capo chino, & con vna Talpa appresso.

Cecità si dice la priuatione della luce de gl'occhi, & per similitudine, ouero per analogia, si domanda ancora l'offuscatione della mente, però l'vna si dimostra cõ la talpa per antico costume de gl'Egitij, come racconta Oro Apolline: l'altra con la testa china verso li caduchi fiori della terra, che sono le delitie mondane, che allettano l'anima, e la tengono occupata senza profitto, perche quanto di bene il mondo lusinghiero ci promette, tutto è vn poco di terra nõ pur sotto falsa speranza da breue piacere ricoperta, ma cõ grandissimi pericoli di tutta la nostra vita, come ben dice Lucretio lib. 2. *de natura rerum.*

O miseras hominum mentes, & pectora caeca
Qualibus in tenebris vitae quantisq; periclis,
Degitur hoc aui quodcunque est.

Et Ouidio nel lib. 6. delle Metamorfosi.

Proh superi quantum mortalia pectora caecae
Noctis habent.

CELE-

CECITA' DELLA MENTE.

DOnna che nella destra mano tiene vn folgore, come narra Pierio Valeriano nel li.43. de suoi Geroglifichi, à canto hauerà vn Delfino, e per l'aria vn Sparuiero ancor'egli posto dal sopradetto Pierio nel lib.22. per la Celerità, ciascuno di questi è velocissimo nel suo motto dalla cognitione del quale in essa si sà facilmente, che cosa sia Celerità.

Celerità

CHIAREZZA.

VNa giouane ignuda, circondata di molto splendore da tutte le bande, & che tenga in mano il Sole.

Chiaro si dice quello, che si può ben vedere per mezo della luce, che l'illumina, & fa la Chiarezza, la quale dimandaremo quella fama, che l'huomo, ò con la nobiltà, ò con la virtù s'acquista, come dimostra Pierio Valeriano nel lib.44. & S.Ambrogio chiama charissimi quelli, i quali son stati al mondo illustrati di santità & di dottrina, si dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo, & in ciascuno di questi significati.

Si dipinge giouane, perche nel fiorire de' suoi meriti ciascuno, si dice essere chiaro per la similitudine del Sole, che fa visibile il tutto.

CIELO.

VN Giouane d'aspetto nobilissimo vestito d'habito Imperiale di color turchino tutto stellato col manto detto paludamento, & con lo scettro nella destra mano, & nella sinistra tenga vn vaso nel quale sia vna fiamma di fuoco, & in mezo di essa vn cuore, che nõ si cõsumi, sù la poppa dritta vi sia figurato il Sole, sù la sinistra la Luna, sia cinto cõ la Zona del Zodiaco, nella quale si scorgano li suoi dodici segni, porti in capo vna ricca corona piena di varie gemme, & nelli piedi li coturni d'oro.

Il Cielo da Bartolomeo Anglico lib.8.cap.2. è distinto in sette parti, Aereo, Etereo, Olimpo, Igneo, Firmamento, Aqueo, & Empireo, mà à noi non accade ripetere ciò che egli hà detto, di che rimetto al Lettore, & parimente circa il numero de Cieli, à Plutarco al Pererio nella Genesi, al Clauio sopra la sfera del Sacro bosco alla Sintassi dell'arte mirabile, alla Margarita Filosofica, & ad altri autori: à noi basti dire, che il Cielo è tutto l'ambito, & circuito ch'è dalla terra, per fino al Cielo Empireo oue risiedono l'anime beate. Herodio Poeta Greco nella sua Theogonia lo fa figliuolo della terra in questo modo.

Tellus vero primum siquidem genuit partem sibi
Cælum Stellis ornatum, vt ipsam totam obtegat,
Vtq; esset beatis diys sedis tuta semper. cioè.
Primieramente ingenerò la Terra
Il Ciel di Stelle ornato
Acciò la copra tutta,
Et perche sia delle beati menti
Sempre sicura fede.

Et per tal cagione gli habbiamo fatto il manto stellato turchino per esser color ceruleo così detto dal Cielo, e quando volemo dire vn Ciel chiaro e sereno, diciamo vn Ciel turchino. Regale poi, & cõ lo Scettro in mano, per dinotare

CELERITA'.

CIELO.

re il dominio, che hà nelle cose inferiori, si come vuol Arist. nel 1. lib. delle Meteore testo 2. anzi Apollodoro sà che il primo che habbia ottenuto il dominio di tutto il mondo, sia stato Vrano da noi chiamato Cielo. Ο῎υρανος πρῶτος τοῦ παντος ἐδυναστευσε κόσμυ. *idest Cælus primus Orbis vniuersi imperio præfuit.*

Si dipinge giouane per mostrare che se bene hà hauuto principio, nell'istesso termine si ritroua, & per lunghezza di tempo non haurà fine per essere incorruttibile, come dice Arist. lib. 1. *Cœli* testo 20. onde è che gli Egittij per dinotare la perpetuità del Cielo, che mai s'inuecchia dipingeuano vn core in mezo le fiamme, si come habbiamo da Plutarco in Iside, & Oriside con tali parole. *Cælum, quia ob perpetuitatem nunquam senescat, corde picto significant, cui focus ardens subiectus sit.* Et però gli habbiamo posto nella sinistra mano il sodetto vaso con il core in mezo della fiamma. & perche in tutto il corpo celeste non vedemo lumi più belli che il Sole, & la Luna, ponemo nella più nobil parte del suo petto sopra la poppa dritta il Sole, come principe de pianeti, dal quale riceue il suo splendore la Luna posta sopra la poppa sinistra, tanto più che queste due imagini del Sole, & della Luna gl'Egitij significauano il Cielo; lo cingemo con la Zona del Zodiaco per essere principale cingolo celeste. Gli si pone vna ricca corona in testa di varie gemme per mostrare, che da lui si producono quà giù in varij modi molti, & diuersi pretiosi doni di natura.

Si rappresenta, che porti li coturni d'oro, mettallo sopra di tutti incorrutibile per confermatione dell'incorrubilità sua.

CLEMENZA.

DOnna sedendo sopra vn Leone, nella sinistra mano tiene vn'hasta, e nella destra vna saetta, laquale mostri di non lanciarla: mà di gittarla via, così è scolpita in vna Medaglia di Seuero Imperadore con queste lettere. *Indulgẽtia aug. in chartag.*

Il Leone è simbolo della clemenza, perche come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta a terra vn'huomo, se non sia ferito da lui non lo lacera ne l'offende se non con leggerissima scossa.

La saetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operandosi in pregiuditio di quelli che sono degni di castigo; onde sopra di ciò Seneca nel libro de Clementia così dice. *Clementia est leuitas superioris aduersus inferiorem in constituendis pœnis.*

Clemenza.

DOnna che calchi vn monte d'armi, & con la destra mano porga vn ramo d'Oliuo, appoggiandosi con il braccio sinistro ad vn tronco del medesimo albero, dal quale pendano i fasci consolari.

La Clemenza non è altro che vn'astinenza da correggere i rei col debito castigo, & essendo vn temperamento della seuerità, viene à comporre vna perfetta maniera di giustitia, & à quelli che gouernano, è molto necessaria.

Appog-

CHIAREZZA.

vna penna, & sotto à i piedi vi saranno alcuni libri.

Clemenza, e Moderatione nella Medaglia di Vitellio.

DOnna à sedere, con vn ramo di Lauro in mano, & con l'altra tiene vn bastone vn poco lõtano.

La Clemenza, è virtù, d'animo, che muoue l'huomo à compassione, & lo fa facile à perdonare, & pronto à souenire.

Si dipinge che sieda per significare mansuetudine, e quiete.

Il Bastone mostra, che può, & non vuole vsare il rigore, però ben si può dire alludendosi al presente Pontificato.

Cedan mille Seueri ad vn Clemente.

Et potrebbesi anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3. de Ponto.

Principe nec nostro Deus est moderatior vllus.
Iustitiæ vires temperat ille suas.

Il ramo del Lauro mostra, che con esso si purificauano quelli c'haueuano offesi gli Dij.

Appoggiarsi al tronco dell'Oliuo, per mostrare, che non è altro la Clemenza, che inclinatione dell'animo alla misericordia.

Porge il ramo della medesima pianta per dar segno di pace, e l'armi gittate per terra co' fasci consolari sospesi, nota il non volere contra i colpeuoli essercitar la forza secondo che si potrebbe, per rigor di giustitia, però si dice, che propriamente è Clemenza l'Indulgenza di Dio a nostri peccati, però il Vida Poeta religioso in cambio di Mercurio, finge che Gioue della Clemenza si serua nell'ambasciaria, nel lib. 5. della Christiade. E Seneca in Ottauia ben'esprime quanto s'è detto di sopra della Clemenza, così dicendo.

Pulchrum est eminere inter illustres viros:
Consulere patriæ, parcere afflictis, fera
Cæde abstinere, tempus atq; iræ dare
Orbi quietem, Sæculo pacem suo.
Hæc summa virtus; petitur hac Cœlum via;
Sic ille Patriæ primus Augustus parens
Complexus astra est: colitur et templis Deus.

Clemenza.

DOnna che con la sinistra mano tenga vn processo, & con la destra lo cassi con

COGNITIONE.

DOnna che stando à sedere tenghi vna torcia accesa, & appresso haurà vn libro aperto, che con il dito indice della destra mano l'accenni.

La torcia accesa, significa, che come à i nostri occhi corporali, fa bisogno della luce per vedere, così all'occhio nostro interno, che è l'intelletto per riceuere la cognitione delle spetie intelligibili, fa mestiero nell'istrumento estrinseco de' sensi, & particolarmente di quello del vedere, che dimostrarsi col lume della torcia, percioche come dice Arist. *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu*, ciò mostrando ancora il libro aperto, perche, ò per vederlo, ò per vdirlo leggere si fà in noi la Cognitione delle cose.

Cognitione delle cose.

DOnna, che nella destra mano tiene vna verga, ouero vn scettro, & nella sinistra vn libro, da che si cõprende, che la cognitione delle cose s'acquista per mezo dell'attẽta lettione de libri, il che è vn dominio dell'anima.

CIELO.

COMBATTIMENTO.
Della Ragione con l'Appetito.

LA statua, ò figura d'Hercole, che vccide Anteo, si vede in molte medaglie antiche l'esplicatione del quale dicesi, che Hercole è vna similitudine, & vn ritratto dell'anima di ragione partecipe, & dello spirito humano, & Anteo del corpo, il petto d'Hercole è la sede della sapienza, & della prudenza, lequali hanno vna perpetua guerra con l'appetito & con la volontà, imperò che l'appetito sempre contradice, e repugna alla ragione, ne può la ragione essere superiore, & vincitrice, se non leua il corpo così in alto, & lontano dallo sguardo delle cose terrene, che i piedi, cioè gli affetti non prendano più dalla terra fomento alcuno, anzi tutte le cupidità, & gli affetti che della terra son figliuoli, al tutto vccida.

COMEDIA.

DOnna in habito di Cingara: mà il suo vestimento sarà di varij colori, nella destra mano terrà vn cornetto da sonar di musica, nella sinistra vna maschera, & ne' piedi i socchi.

La diuersità de' colori, nota le varie, & diuerse attioni, che s'esprimono in questa sorte di poesia, la quale diletta all'occhio dell'intelletto, non meno che la varietà de' colori diletti all'occhio corporeo, per esprimere gl'accidenti dell'humana Vita. virtù, vitij, & conditioni mondane, in ogni stato, & qualità di genti, fuor che nel stato reale: Et questo si mostra con li socchi, i quali furono da gli Antichi adoperati in recitar Comedie, per mostrare la mediocrità dello stile, & delle persone, che s'introducono à negotiare.

La Comedia hà propositioni facili, & attioni difficili, & però si dipinge in habito di cingara, per esser questa sorte di gente larghissima in promettere altrui beni di fortuna, li quali difficilmente, per la pouertà propria possano communicare.

Il cornetto, & la maschera s'adoprauano nelle Commedie de gl'Antichi, & notano l'vno l'armonia, & l'altro l'imitatione.

I socchi sono calciamenti comici, come habbiamo detto.

Comedia.

DOnna d'età matura, d'aspetto nobile, in mano terrà la Tibia, in piedi i socchi, nell'acconciatura della testa vi saranno molti trauolgimenti, & con grande intrigo di nodi, con questo motto: *Describo mores hominum.*

COMMERTIO DELLA VITA HVMANA.

HVomo che con il dito indice della destra mano accenni ad vna macine doppia, che gli stà à canto; con la sinistra mano tenghi vna Cicogna, & alli piedi vn Ceruo.

Si dipinge in questa guisa, perche la macina hà simbolo delle attioni, & Commertij della Humana Vita, posciache le macine sono sempre due, & vna hà bisogno dell'altra, & sole mai non possono fare l'opera di macinare, così anco vn'huomo per se stesso nó può ogni cosa, e però le amicitie nostre si chiamano necessitudini.

COGNITIONE.

Vn'huomo conserua l'altro,& vna Città l'altra Città,& questo si fa nõ con altro mezo, che col commertio,& però Arist. trà le cinque cose per le quali si fa consiglio, mette nel quarto luogo *De ijs quæ importantur,& exportantur*,cioè di quelle cose, che si portano dentro, & fuora della Città nelle quali due attioni consiste il Commertio,perche faremo, portare dentro la nostra Città di quelle cose che noi ne siamo priui,& che n'habbiamo bisogno: fuora, poi faremo portare cose delle quali n'abbondiamo in Città, che n'hà bisogno: perche il Gran Maestro di questo mondo molto saggiamente hà fatto, che non hà dato ogni cosa ad vn luogo imperò che hà voluto che tutta questa vniuersità si corrisponda cõ proportione, che habbia bisogno dell'opra dell'altro, & per tal bisogno vna natione habbia occasione di trattare, & accompagnarsi con l'altra, onde n'è deriuata la permutatione del vendere, & del comprare,& s'è fatto trà tutti il Commertio della Vita Humana.

tudini, perche ad ogn'vno è necessario hauere qualche amico con ilquale possa conferire i suoi dissegni,& con scambieuoli beneficij l'vn l'altro solleuarsi,& aiutarsi,come fanno le Cicogne, lequali perche sono di collo alto à longo andare si straccano nel volare,nè possono sostenere la testa, si che vna appoggia il collo dietro l'altra, e la guida quando è stracca passa dietro l'vltima à cui essa s'appoggia, cosi dice Plinio lib.10.c.22.& Isidoro riferisce vn simile costume de Ceruì, liquali per il peso delle corna in breue tempo si straccano, nè possono reggere la testa quando nuotano per mare, ò per qualche gran fiume,& però vno appoggia il capo sopra la groppa dell'altro, & il primo quando è stracco passa à dietro, sì che in tal maniera questi animali si danno l'vn l'altro aiuto. Cosi anco gli huomini sono astretti trà loro à valersi dell'opra, & aiuto vicendeuole, perilche molto rettamente è stato detto quel Prouerbio tolto da Greci, vna mano laua l'altra, *Manus manum lauat, & digitus digitum, Homo hominem seruat, ciuitas ciuitatem*.

COMEDIA VECCHIA.

Donna ridente, vecchia, mà con volto grinzo, & spiaceuole, hauerà il capo canuto, e scarmigliato, le vesti stracciate, & rappezzate,& di più colori variate,cõ la man destra terrà alcune saette, ouero vna sferza, auanti à lei vi sarà vna simia, che li porge vna cestella coperta,laquale scoprendo da vn cãto la detta donna, con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti, & venenosi animali, cioè, vipere, aspidi, rospi, & simili.

Si dice,della Comedia vecchia à distintione della nuoua,laquale successe à lei in assai cose differẽte,percioche li Poeti nelle scuole della Vecchia Comedia dilettauano il popolo(appresso delquale all'hora era la sõma del gouerno)col dire,e raccontare cose facete,ridicolose,acute,mordaci,in biasmo,& irrisione dell'ingiustitia de i Giudici dell'auaritia, e corruttela de' Pretori,de cattiui costumi,e disgratie de' Cittadini, e simili altre cose, laqual licẽza

poi

COMMERCIO DELLA VITA HVMANA.

Per li varij colori del suo vestimento si dimostra la diuersità, & incostanza di più cose, che poneua insieme in vna compositione, & anco il vario stile, meschiando insieme diuersi generi di cose.

La Scimia che li porge lacestella, mostra la sozza imitatione per mezzo della quale faceua palesi li vitij, & le brutezze altrui, che si dimostrano, per li sozzi, & venenosi animali, che ella con riso, & sciocchezza scuopre al popolo, di che vn essempio si può vedere nel Gurguglione di Plauto.

Tum isti Graci palliati, capite operto qui ambulant,
Qui incedunt suffarcinati, cum libris, cum sportulis
Constant, conferunt, sermones inter se se drapeta
Obstant, obsistant, incedunt cum suis sententijs,
Quos semper bibentes videas esse in Thermopolio
Vbi quid surripuere, operto capitulo, calidum bibant
Tristes, atq; ebrioli incedunt.

poi riformando, & le sciocchezze del riso, & buffonerie, a fatto togliẽdo la Comedia nuoua (richiedendo cosi altra fortuna di stato, e di gouerno, & altra ingegnosa, & sauia inuentione de gl'huomini) s'astrinse à certe leggi, & honestà più ciuili, per le quali il suggetto, la locutione, & ancora la dispositione di essa è fatta molto diuersa da quello che soleua essere della sopradetta Comedia vecchia, come può il Lettore vedere à pieno le differenze, trà l'vna, e l'altra nella Poetica dello Scaligero, nel primo libro detto l'Historia al cap. 7.

L'officio dunque della vecchia Comedia, essendo di tirare li vitij, & attioni de gl'huomini in riso, & sciocchezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che si andrà di mano in mano dichiarando.

Le vesti stracciate, & rappezzate, cosi per il soggetto che haueua alle mani, come per le persone che faceuano cosi fatta rappresentatione, non v'interuenendo, come nella Tragedia persone Regali, nè come nella Comedia togata, ò pretestata de Romani Cittadini di conto.

Le saette nella destra significano gl'acuti detti, & l'aspre maledicenze, con le quali licentiosamente feriua, & vccideua la fama & riputatione de particolari huomini; onde Horatio nella Poetica parlando della spetie di poesia viene à dire della Comedia vecchia in tal modo.

Successit vetus hic comadia, non sine multa
Laude sed in vitium libertas excidit, & vim
Dignam lege regi, lex est accepta. chorusque
Turpiter obticuit sublato iure nocendi.

Et il detto Horatio ancora nel lib. 1. de' sermoni, nella Satira quarta, cosi parlò delli Scrittori della Comedia.

Eupolis, atque Cratinus. Aristophanesque Poeta
Atque alij, quorum Comadia prisca virorum est
Si quis erat dignus describi. quod malus, aut fur
Quod machus foret, aut sicarius aut alioquin
Famosus multa cum libertate notabant.

COMPASSIONE.

DOnna che con la sinistra mano tenghi vn nido dentro del quale vi sia vn Auoltore, che pizzicandosi le coscie stia in atto di dare à suggere il proprio sãgue à i suoi figliuolini,

COMPASSIONE.

lini, quali saranno anch'essi nel nido in atto di prendere il sangue, & con la destra mano stessa porga in atto di compassione qualche cosa per souuenimento à gl'altrui bisogni.

Si dipinge con l'Auoltore nella guisa, che habbiamo detto, percioche gli Egittij per lo Auoltore, quãdo col becco si rompe le coscie, rappresentauano la cõpassione, perche egli in quei cento e venti giorni, che dimora nell'alleuare i figliuoli, non mai troppo lontano vola alla preda attento à quel solo pensiero di nõ lasciare i figliuoli, & solamente piglia quelle cose che da presso gli si mostrano, & se nulla altro gli occorre, ò souuiene d'apparecchiare in cibo à i figliuoli, egli col becco pizzicandosi le coscie caua il sangue, & quello dà à suggere alli figliuolini, tanto è l'amore col quale hà cura, che per mancamento di cibo non gli manchino.

Il porgere con la destra mano in atto pietoso qualche dono, dimostra con tale affetto il vero segno dell'huomo compassioneuole, il quale per carità soccorre con prontezza i poueri bisognosi con la propria facoltà.

COMPVNTIONE.

DOnna vestita di cilicio, addolorata, con la bocca aperta in atto di parlare, con gl'occhi riuolti al Cielo, che versino copiose lagrime, con vna corona di pungenti spine in capo tenendo con la sinistra mano vn cuore parimente ornato di spine, terrà la destra mano alta, & il dito indice verso il Cielo.

Si fà vestita di cilicio, & lagrimeuole, perche dice S. Gio. Crisostomo, nel suo libro *de compunct. cord. Sola compunctio facit horrere purpuram, desiderare cilicium: amare lachrimas, fugere risum, est enim mater fletus.*

Se li fanno due corone di spine, perche per la spina nel Salmo 31. in quel versetto, che dice: *Dum configitur spina*, vien denotata la colpa contratta dal peccato laquale del cõtinuo morde, & punge la conscienza significata per la corona, che tiene in capo, & non bastando questa compuntione, come infruttuosa, nascendo per l'ordinario dal timore della pena, & conoscimento del male.

Però se gli aggiunge la corona delle spine al cuore, denotando per quest'altra la vera compuntione del cuore, che nasce da quello immenso dolore, & conoscimento d'hauer offeso Iddio sommo bene, & persa la gratia sua, & perche la perfetta compuntione deue hauere quattro conditioni, cioè che habbia quel sommo dolore già detto, però si fa addolorata, e lagrimeuole.

Secondo, che habbia fermo proposito di non commettrere più peccato, che si dimostra per l'indice alzato della mano destra.

Terzo, che similmente habbia saldo proponimento di confessarsene, il che vien significato per la bocca aperta.

Vltimo, c'habbia à sodisfare, come parimente si promette per la destra alta, e pronta in operare bene conforme alla sua buona, e santa resolutione.

COMPVNTIONE.

& nel 1. de gli Afforismi nel Commento 2.

Si dipinge con fiero sguardo essendo ciò suo proprio, come ben dimostra Ouidio nel lib. 3. *de arte amandi*.

Ora tument ira, nigrescunt sanguigne vena
Lumina Gorgoneo sauius angue micant

Et Persio nella 3. Satira.

Nunc face supposita feruescit sanguis, & ira
Scintillant oculi, &c.

La spada nuda, e la prontezza di voler combattere, denota non solo il collerico esser pronto alla rissa: mà anco presto a tutte l'altre operationi, come ancora significa la sopradetta fiamma di fuoco, essendo suo proprio di risoluere.

Si dipinge giouane, quasi nudo, & con lo scudo per terra; percioche guidato dall'impetuosa passione dell'animo non si prouede di riparo: mà senza giuditio, & consiglio s'espone ad ogni pericolo, secondo il detto di Seneca in Troade, *Iuuenile vitium est regere non posse impetum*. Et però ben disse Auicenna nel 2. del 1. della dittione 3. al cap. 3. che quando l'opere son fatte con maturità danno segno di vn temperamento perfetto: mà quando si fanno con impeto, & con poco consiglio danno segno di molto calore.

COMPLESSIONI, COLLERICO PER IL FOCO.

VN giouane magro di color gialliccio, & con sguardo fiero, che essendo quasi nudo tenghi con la destra mano vna spada nuda, stando con prontezza di voler combattere.

Da vn lato (cioè per terra) sarà vno scudo in mezzo del quale sia dipinta vna gran fiãma di fuoco, & dall'altro lato vn feroce Leone.

Dipingesi magro, perche (come dice Galeno nel 4. de gli Afforismi nel Commento 6.) in esso predomina molto il calore, ilqual essendo cagione della siccità si rappresenta con la fiamma nello scudo.

Il color gialliccio, significa, che il predominio dell'humore del corpo spesso si viene à manifestare nel color della pelle; d'onde nasce, che per il color bianco si dimostra la flemma, per il pallido, ouero flauo la collera, per il rubicondo misto con bianco la complessione sanguigna, & per il fosco la malinconia, secõdo Galeno nel 4. *de sanitate tuenda* al cap. 7.

Gli si dipinge il Leone à canto per dimostrare la fierezza, & animosità dell'animo nascente dalla già detta cagione. Oltre di ciò metteuisi questo animale per essere il Collerico simile all'iracondo Leone, del quale così scrisse l'Alciato ne i suoi Emblemi.

Alcaam veteres caudam dixere Leonis
Qua stimulante iras concipit, ille graues,
Lutea cum surgit bilis crudescit, & atro
Felle dolor furias excitat indomitas.

Denota anco il Leone esser il collerico di natura magnanima, e liberale, anzi che passando li termini, diuiene prodigo, come gl'infrascritti versi della Scuola Salernitana, non solo di questa: mà di tutte l'altre qualità sopradette dicono.

COMPLESSIONI.

Collerico per il fuoco.

Giouane, allegro, con la ghirlanda di fiori, & ridente, si dipinge il sanguigno, perche (secondo Hippocrate) in quelli, che abbondano di sangue temperato, & perfetto, si generano spiriti vitali puri, & sottili, da quali nasce il il riso, & l'allegrezza, onde questi sono piaceuoli, & faceti, & amano i suoni, & i canti.

L'esser di corpo carnoso, secondo Galeno nel 2. lib. del temperamento al cap. 9. & Auicenna nel lib. 1. significa, che dalla virtù assimulatiua che ne i sanguigni è molto potente, nasce l'habito del corpo carnoso.

Dipingesi rubicondo misto con bianco, perche (secondo Auicenna nel 2. del 1.) questo colore denota abbondanza di sangue, e però dice Galeno nel 2. de gli afforismi nel commento 2. che l'humore, che nel corpo predomina dà il colore alla carne.

Il Montone con il grappo d'vua, significa il sanguigno esser dedito à Venere, & à Bacco; per Venere s'intende la natura del Montone, essendo questo animale assai inclinato alla lussuria, come narra Pierio Valeriano lib. 10. & per Bacco il grappo d'vua; onde Aristotele nel Problema 31. dice, che ciò auuiene nel sanguigno, perche in esso abbonda molto seme, il quale è cagione de gli appetiti venerei, come anco si può vedere per descrittione della Scuola Salernitana.

Natura pingues isti sunt, atque iocantes,
Rumoresque nouos cupiunt audire frequenter,
Hos Venus, & Bacchus delectat fercula risus
Et facit hos hilares, & dulcia verba loquentes.
Omnibus hi studiis habiles sunt, & magis apti
Qualibet ex causa non hos facile excitat ira
Largus, amans, hilaris, ridens, rubeique coloris.
Cautus, carnosus, satis audax, atque benignus.

Est humor cholera, qui competit impetuosis
Hoc genus est hominum cupiens praecellere cunctos:
Hi leuiter discunt, multum comedunt, cito crescunt.
Inde, & magnanimi sunt, largi summa petentes.
Hirsutus fallax, irascens prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceique coloris.

SANGVIGNO PER L'ARIA.

VN giouane allegro, ridente, con vna ghirlanda di varij fiori in capo di corpo carnoso, & oltre i capelli biondi hauerà il color della faccia rubicondo misto con bianco, & che sonando vn liuto dia segno con riuolgere gl'occhi al Cielo, che gli piaccia il fuoco, & il canto, da vna parte d'essa figura vi sarà vn montone, tenendo in bocca vn grappo d'vua, & dall'altra banda vi sarà vn libro di musica aperto.

SANGVIGNO PER L'ARIA.

FLEMMATICO PER L'ACQVA.

HVomo di corpo grasso, & di color bianco che stando à sedere sia vestito di pelle di Tasso, tenendo ambe le mani in seno, & la testa china, la quale sia cinta d'vn panno negro, che gli cuopra quasi gl'occhi, & à canto vi sia vna tartaruca.

Dipingesi grasso, perche si come la siccità del corpo procede da calidità, così la grassezza deriua da frigidità, & humidità, come dice Galeno nel secondo del temperamento al c.6.

Si veste di pelle di Tasso, perche sì come questo animale è sonnacchioso e pigro, così è il flemmatico per hauer egli pochi spiriti, e quelli oppressi da molta frigidità, che in esso predomina, onde auuiene ch'è anco poco atto à gli studij hauendo l'ingegno ottuso, & addormentato, & non habile à meditare quello che sarebbe cagione di solleuarlo dalle cose vili, & basse, che però li si cinge il capo di panno negro.

Si rappresenta con il capo chino, perche egli è pigro, negligente tardo sì nell'operationi dell'intelletto, come in tutte l'altre del corpo simile alla tartaruga, che si gli fà à lato, il che tutto vien ottimamente espresso dalla Scuola Salernitana nei versi che seguono.

Pleghma dabit vires modicas, latosque breuesque.
Phlegma facit pingues, sanguis reddit mediocres,
Otia non studio tradunt, sed corpora somno,
Sensus habet, tardos, motus pigritia somnus:
Hic somnolentus, piger in sputamine plenus:
Est huic sensus, habet pinguis facie color albus.

MALENCONICO PER LA TERRA.

HVomo di color fosco, che posandosi con il piede destro sopra di vna figura quadtata, ò cuba, tenghi con la sinistra mano vn libro aperto, mostrando di studiare.

Hauerà cinta la bocca da vna benda, e con la man destra terrà vna borsa legata, & in capo vn Passero vccello solitario.

La benda che gli cuopre la bocca, significa silentio, che nel malinconico suol regnare, essendo egli di natura fredda, e secca, & si come la calidità fa loquace, così per lo contrario la frigidità è cagione del silentio.

Il libro aperto, & l'attentione del studiare, dimostra il malinconico esser dedito alli studij, & in essi far progresso, fuggendo l'altrui cõuersatione: onde Horatio nell'vltima epistola del 2. lib. dice.

Scriptorum chorus omnis amat nemus,
Et fugit Vrbes.

Che però gli si dipinge il Passero solitario sopra il capo, essẽdo vccello che habita in luochi solitarij, e non conuersa con gli altri vccelli.

La borsa serrata significa l'auara natura, che suole per lo più regnare ne i malinconici, come dicono i seguenti versi della Scuola Salernitana.

Restat adhuc tristis cholera substantia nigra
Quæ reddit prauos, per tristes pauca loquentes

FLEMMATICO PER L'ACQVA.

Hi vigilant studijs: nec mens est dedita somno,
Seruant propositum sibi nil reputãt fore tutum.
Inuidus, & tristis cupidus dextræque tenacis
Non expers fraudis, timidus, luteique coloris.

CONCORDIA MARITALE.

Di Pier Leone Castella.

VN'huomo à man dritta di vna donna, ambi vestiti di porpora, & che vna sola catena d'oro incateni il collo ad ambidue, & che la detta catena habbia per pendente vn cuore, il quale venghi sostentato da vna mano per vno di detti huomo, e donna.

La collana nella guisa che dicemo dimostra, che il Matrimonio è composto di amore, d'amicitia, & beneuolenza tra l'huomo, & la donna, ordinato dalla natura, & dalle diuine leggi, le quali vogliono, che il marito, & la moglie siano due in vna carne, che non possino essere diuisi se non per morte.

CONCORDIA.

DOnna bella, che mostri grauità, nella destra mano tenghi vna tazza nella quale vi sarà vn pomo granato, nella sinistra vno scettro, che in cima habbia fiori, & frutti di varie sorti, in capo ancora hauerà vna ghirlanda di mele granate, con le foglie, & con i frutti, insieme con la ghirlanda, per acconciatura vi sarà vna mulacchia, & così nelle Medaglie Antiche si vede scolpita.

Concordia.

DOnna, che nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn mazzo di mortella.

Si fabrica in tal maniera, secondo il detto di Pierio Valeriano, con l'auttorità di Democrito, dicendo, che la mortella, & i pomi granati s'amano tanto, che se bene le radici di dette piante sono poste alquanto lontane l'vna dall'altra, si auuicinano nondimeno, & s'intrecciano insieme.

CONCORDIA.

VNa donna in piedi, che tiene due spighe di grano in vna mano, & con l'altra vna tazza piena d'vccelletti viui, ouero de cuori.

La tazza piena d'vccelletti, ouero de cuori significa conformità di più persone per le quali ne segue l'abbondanza, significata per le spighe di grano.

CONCORDIA.

DOnna, che tiene in mano vn fascio di verghe strettamente legato.

La Concordia è vna vnione di volere, & non volere di molti, che viuono, & conuersano insieme.

Però si rappresenta con vn fascio di verghe delle quali ciascuna per se stessa è debile, mà tutte insieme sono forti, & dure, onde disse Salamone. *Funiculus triplex, difficile rumpitur*. Et mediante l'vnione si stabilisce maggior forza nell'operationi de gli huomini, come dimostra Salustio in bello Iugurtino, *Concordia paruæ rei crescunt, discordia maxima dilabuntur*.

MALENCONICO PER LA TERRA.

tenga vn Cornucopia.

Si corona d'Oliuo, per segno di pace effetto della Concordia.

Il fascio di frezze legato al modo detto, significa la moltitudine de gl'animi vniti insieme col vincolo della Carità, & della sincerità, che difficilmente si possano spezzare somministrandosi frà se stesse il vigore, & la gagliardezza, onde poi è la concordia produttrice di frutti piaceuoli, come dall'altra banda la discordia non sà se non produrre spine, & triboli di maledicenza, & liti, che sturbano la compagnia, & l'amoreuole consortio de gl'huomini nel viuere politico, & ragioneuole.

Concordia nella Medaglia di Pupieno.

DOnna sedente, che nella destra hà vna Patena, & nella sinistra due corni di douitia con lettere. CONCORDIA AVGG. & S. C. Vedine Sebastiano Erizzo.

La Patena significa esser cosa Santa la Concordia, allaquale si debbe rendere, honore, e sacrifitio.

Li due corni di douitia, mostrano; mediante la concordia duplicata abondanza.

Alla quale sentenza riferisce Seneca Filosofo nell'epistola 94. che M. Agrippa confessaua d'essere molto obligato, e che per lei s'era fatto ottimo fratello, & amico, di che veggasi più diffusamente Francesco Petrarca nell'opere Latine lib. 3. tract. 2. Cap. 12.

CONCORDIA MILITARE.

Nella Medaglia di Nerua.

DOnna che tenghi con la destra mano vn rostro di naue, sopra del quale vi è vn'insegna militare, & in mezzo d'essa, cioè in mezzo all'hasta vi sono due mani giunte, come quando si dà la fede, con lettere, che dicono. CONCORDIA EXERCITVM.

Le due mani nella guisa, che dicemmo dimostrano la Concordia, l'insegna, & il rostro gli Esserciti.

Concordia.

DOnna coronata d'Oliuo, che tenga con la man destra vn fascio di frezze, legato, con vna benda bianca, da vn capo d'essa, & con vna rossa dall'altra; nella mano sinistra

Concordia Militare.

DOnna armata, con le mani tenga vn gran viluppo di serpi; perche è preparata per difendere se stessa con l'armi, & per nuocere altrui col veleno, che somministra l'ira.

Concordia di pace.

DOnna, che tiene due corna d'abbondanza ritorte insieme, che sono l'vnione de' pensieri, e delle volontà di diuerse persone, & con l'altra mano vn vaso di fuoco, perche, la Concordia nasce dall'amore scambieuole, il quale s'assomiglia al fuoco materiale, per esser effetto di calore interiore dell'anima.

Concordia degl'Antichi.

DOnna, che nella destra mano tiene alcuni pomi granati, & nella sinistra vn cornucopia, con vna cornacchia, laquale si vede in

CONCORDIA MARITALE DI PIER LEONE CASELLA.

fratelli, così concordi, che erano giudicati vn solo.

CONFERMATIONE.

Come dipinta nel Palazzo di N. S. à Monte cauallo.

DOnna con due chiaui nella destra mano, & tien con la sinistra vna piramide, nella quale è scritto: *Super hanc petram.*

CONFERMATIONE DELL'AMICITIA.

VNa giouane, che sia coronata d'vna ghirlanda di varij fiori, sarà vestita d'habito vago, & di color verde, terrà con la destra mano vna Tazza di cristallo piena di rubicondo vino, la quale porgerà con sembiante allegro, & in atto gratioso, & bello.

Si dipinge giouane, con la ghirlanda di fiori, & con l'habito di color verde per segno di allegrezza, che così conuiene che sieno, & mostrino quelli, i quali si vniscono, & confermano nell'amicitia.

Si rappresenta, che porghi la Tazza piena di vino percioche le Tazze, ò calici, che scambieuolmente si porgono ne i conuiti, & in quelli inuiti che si fanno al bere, è costume de nostri tempi, com'anco è vsanza antica, nel qual atto si vengono ad vnire gli spiriti de gli amici, & à confermarsi le amicitie, & per segno di ciò Achile nella nona Iliade d'Homero ordina à Patroclo intimo suo amico, che pigli il più gran bicchiere, che habbia, & che dia bere ad Vlisse, & ad altri Greci, del vino più gagliardo non per altro, se non per dar ad intendere, che esso li teneua per carissimi amici.

Vlterius duxit Nobilis Achilles
Sedereque fecit in sedilibus, tapetibusque purpureis.
Statim autem Patroclum, allocutus est prope existentem
Maiorem iam cratorem Menœtij fili statuito
Meraciusq; fundito; poculum autem para vnicuique
Hi enim carissimi viri mea sunt in domo

Più a basso poi Aiace accenna ad Vlisse, che

molte Medaglie di Faustina Augusta scolpita co'l motto: *Concordia*, per l'eterna fedeltà, ch'vsa questo animale con la sua compagnia, però disse l'Alciato.

Cornicum mira inter se concordia vitæ,
Mutua statq; illis intemerata fides.

I pomi granati presso à gl'Antichi significauano Concordia, perche tali deuono essere gl'animi concordi, & in tal vnione tra se stessi, come sono le granella di questi pomi, dalla quale vnione, nasce poi l'abbondanza, che è il neruo di viuere politico, & Cócorde.

Concordia insuperabile.

PEr la Concordia insuperabile si rappresenta Gerione huomo armato, con tre visi, col capo cinto d'vna corona d'oro, sei braccia, & altrettante gambe, che téga in vna mano destra vna lancia, con l'altra vna spada nuda, & nella terza vno scettro. Et l'altre tre mani della parte finistra, si posano sopra d'vno scudo.

Dicesi, che Gerione fù Rè di Spagna, il quale perche haueua tre Regni fù detto tricorpore, cioè, che haueua tre corpi; fù ammazzato da Hercole, altri dicano essere stati tre

CONCORDIA.

vi ſia vna Colomba bianca, & per terra da vna parte vi ſia vn Cane, & dall'altra vn'agnello.

San Tomaſo nel 4. delle ſent. diſt. 17. q. 3. art. 4. mette 16. conditioni, che deue hauere la buona, & perfetta Confeſſione le quali ſi contengono quì ſottoſcritte.

Sit ſimplex, humilis Confeſſio, pura fidelis.
Atque frequens, nuda, diſcreta, libens verecunda.
Integra, ſecreta, lacrymabilis, accelerata,
Fortis, & accuſans, & ſit parere parata.

Onde per dichiaratione di dette parti, dico che ſi dipinge nuda percioche la Confeſſione hà da eſſere nuda, & non veſtita di colori, ne di quello che cuoprono, & oſcurano la grauezza de i peccati. & perciò deue eſſere chiara, & manifeſta, & che il penitente in tal modo dica tutti i ſuoi peccati, & ch'egli creda, che il Sacerdote l'intenda con le circonſtanze neceſſarie del luogo, del tempo, delle qualità, delle perſone, & ſimili.

CONFERMATIONE DELL'AMICITIA.

faccia vn brindiſi ad Achille, & Vliſſe gli lo fà in tal modo.

Innuit Aiax Phœnici: intellexit autem nobilis Vliſſes
Implensq; vino poculum, propinauit Achilli, Salue Achilles.

& quello, che ſeguita de quali brindiſi, n'è pieno Homero, à paſſo, à paſſo, ſegno d'vnione, & Confermatione d'amicitia.

CONFESSIONE SACRAMENTALE.

DOnna nuda; mà che con bella gratia ſia circondata da vn candido, & ſottiliſſimo velo, il quale con bei giri copri le parti ſecrete; Hauerà à gli homeri l'ali, Terrà la bocca aperta moſtrando di manifeſtare i ſuoi peccati. Starà inginocchione ſopra d'vna baſe d'vna colõna, in luogo remoto, & ſegreto, col capo ſcoperto da qual ſi voglia ornamento, Hauerà cinta la fronte da vna benda di color roſſo, che verſi da gl'occhi copia di lagrime, & che con il pugno della deſtra mano ſi percuota il petto & il braccio ſiniſtro ſteſſo, & ſopra detta baſe

L'eſſere circondata con bella gratia dal candido, & ſottiliſſimo velo, denota che queſt'atto di penitenza hà da eſſere puro, & ſincero, & con retta intentione di riconciliarſi con il Signor Dio per riceuere la gratia & la remiſſione de i peccati, sì di colpa, come di pena.

Si fa alata per ſignificare che non ſolo la Confeſſione hà da eſsere accellerata, mà anco denota che ella ſolleua altrui alla gloria eterna.

Tiene la bocca aperta con dimoſtratione di manifeſtare gl'errori commeſſi, eſsendo che il peccatore confeſsandoſi, conuiene che ſia integro, cioè che dica tutti i ſuoi peccati à vno iſteſſo Confeſsore, & per non eſsere tenuto cattiuo non ne dica vna parte ad'vno, & l'altra, à l'altro.

Si dipinge che ſtia ſopra d'vna baſe, per ſegno di coſtanza, & di fortezza, ch'è il vincer ſe ſteſso, & rendere i proprij appetiti vbedienti alla ragione, la quale fa che il peccatore dica quello, che il diauolo vorrebbe che egli per vergogna laſciaſse di dirle.

For-

CONFERMATIONE DELL'AMICITIA.

CONFESSIONE SACRAMENTALE.

Fortitudo est firmitas animi in sustinendis, & repellendis his, in quibus maxime est difficile firmitatem habere propter bonum virtutis, dice S. Tomaso 2.2. q.23. art.2.

Si rappresenta in luogo remoto, & secreto per mostrare che la confessione s'hà da fare, con dire i suoi peccati secretamente, & non in publico, & che il Confessore non riueli ad altrui quello che sà per via di Confessione, mà tenghi tutto secreto.

L'hauere cinta la fronte dalla benda rossa, significa che il peccatore si conosce colpeuole & che la conscienza lo rimorde, & però si arrossisce & vergogna d'hauere comessi molti peccati.

Pudor est timor iustæ vituperationis, qui affectus est honestissimus, dice Arist.

Il versare da gl'occhi copia di lagrime denota, che la Confessione hà da essere lagrimosa con dolore, & dispiacer grande d'hauer offeso Iddio che perciò mostra di percuotersi il petto con la destra mano, & rendersi in colpa de i peccati comessi.

Lacrymæ, pœnitentiæ sunt indices, dice Quinto Curtio lib.3. & Cassia, super Psal.

Fletus cibus est animarum. Corroboratio sensum,
Absolutio peccatorum, & Lucrum culparũ.

Lo stare inginocchioni, & il tenere il sinistro braccio steso, è per dinotare l'atto volontario, & d'esser pronto à far volontieri la penitenza di quanto si aspetta à l'obligo che deue.

La colomba bianca denota la sua semplicità essendo che la Sacra Scrittura dice, *Estote simplices sicut columbæ* & particolarmente nell'atto della Cõfessione, nel quale conuiene d'esser simplice, & non mescolare altri ragionamenti impertinenti à questo Santissimo Sacramento.

Simplicitas est munditia cordisq; rectitudo sine fictione.

Per terra da vna parte vi si mette il Cane per segno di fedeltà (del quale ne è simbolo questo animale come habbiamo detto in altri luoghi) perciò che chi si confessa Sacramentalmente conuiene essere fedele in narrare tutti i suoi peccati con le lor circonstanze, non tacendo quello che hà fatto, & non dicendo quello che non hà fatto.

Dall'altra parte vi si dipinge l'Agnello per essere questo animale il significato dell'humiltà, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie; mà ancora nelle Sacre della Religione Christiana, Anco gl'Auguri gentili adoperauano l'Agnello ne i loro sacrificij solo per la piaceuolezza del puro, humile, & mansueto animo, del che deue essere il penitente.

Inginocchioni con la testa nuda da qual si voglia ornamento, auanti al Sacerdote per segno d'humiltà, riuerenza, & sommissione.

Vera humilitas est, quæ se ad culpæ emendationem offert dice S. Ber. in 1.Reg.

CONFESSIONE SAGRAMENTALE.

CONFIDENZA.

Donna con i capelli sparsi, con ambedue le mani sostenti vna naue.

La Confidenza porta seco la cognitione dell'emminente pericolo, & la salda credenza di douerne scampare libero, & senza queste due qualità variarebbe nome, & cangiarebbe l'essere suo.

Però si dipinge con la naue, che è segno di Confidenza, con la naue i nauiganti ardiscono di pratticare l'onde del mare, le quali solo con la felicità del perpetuo moto, par che minaccino rouina, morte, & esterminio all'huomo, che quando passa la terra, esce fuora de suoi confini, à questo proposito disse Horatio nella 3. Ode del primo libro.

Illi robur, & as triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem,
Primus & poi.
Quem mortis timuit gradum?

Con quel, che segue.

CONFVSIONE.

Donna giouane confusamente vestita di diuersi colori, che hauendo i capelli mal composti, posi la destra mano sopra quattro elementi confusamente vniti, & la sinistra sopra la Torre di Babel co'l motto che dica. *Babilonia Vndique.*

Giouane si dipinge, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza laquale non può terminare, essendo trasportata da diuersi appetiti, quali nell'opere rendono Confusione.

Li capelli lunghi, & corti, e mal composti denotano i molti & varij pensieri che confondono l'intelletto.

Li diuersi colori del vestimento significano le vane, & disordinate attioni confusamente operate: *Et vbi multitudo, ibi confusio.*

La Torre di Babel è posta, come cosa molto conosciuta per segno di Confusione: poiche nel fabricare d'essa, Iddio, si come confuse il linguaggio de i fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diuersamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra rimanesse imperfetta per castigo di quelle superbe, & empie genti, che prouorono di fare quell'impresa contro la sua Onnipotenza, & per maggior chiarezza per rappresentare la Confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfosi, oue dice.

Vnus erat toto natura vultus in orbe
Quem dixero Chaos, rudis indigestaque moles.

Et l'Anguillara nella traduttione.

Pria che'l Ciel fusse, il mar, la terra, e'l fuoco
Era il fuoco, la terra, il Ciel, e'l mare:
Mà il mar rendeua il Ciel, la terra, e'l fuoco
Deforme il fuoco il Ciel, la terra, e'l mare
Che vi era, e terra, e Cielo, e mare, e fuoco
Doue era e Cielo, e terra, e fuoco e mare,
La terra, e'l fuoco, e'l mare eran nel Cielo
Nel mar, nel fuoco, e nella terra il Cielo.

CONFIDENZA.

CONGIVNTIONE DELLE COSE Humane,& Ciuili.

SI dipingerà vn'huomo inginocchioni con gl'occhi riuolti al Cielo,e che humilmente tenghi con ambe le mani vna catena d'oro pendente dal Cielo & da vna Stella.

Non è alcun dubbio,che con il testimonio di Macrobio,& di Luciano,che la sopradetta catena non significhi vn cõgiungimento delle cose Humane cõ le Diuine,& vn certo vincolo comune con il quale Iddio quando gli piace ci tira à se, & leua le menti nostre al Cielo,doue noi con le proprie forze, & tutto il poter nostro non potemo salire; di modo colui, che vuole significare,che la mente sua si gouerna co'l voler diuino, attamente costui potrà dipingere detta catena pendente dal Cielo, & da vna Stella, imperciòche questa è quella forza d'vna Diuina inspiratione,& di quel fuoco del quale Platone hà voluto ch'ogni huomo sia partecipe à fin che drizzi la mente al Creatore,& erga al Cielo,però conuiene che ci conformiamo con la volontà del Signor Dio in tutte le cose,e pregare sua Diuina Maestà, che ne faccia degni della sua santissima gratia.

CONSERVATIONE.
Di Pier Leone Casella.

DOnna vestita d'oro, con vna ghirlanda d'Oliuo in capo nella mano destra terrà vn fascio di miglio, & nella sinistra vn cerchio d'oro.

L'oro,& l'oliuo significano Conseruatione, questo, perche conserua li corpi dalla corrutione,& quello, perche difficilmente si corrompe.

Il miglio parimente conserua le Città.

Il cerchio, come quello, che nelle figure non hà principio, ne fine, può significare la duratione delle cose, che per mezzo d'vna circolare trasmutatione si conseruano.

CONSIDERATIONE.

DOnna che nella sinistra mano tiene vn regolo, nella destra vn compasso, & hà à canto vna grue volante con vn sasso in vn piede.

Tiene il regolo in mano, & il compasso per dimostrare, che si come sono questi instromenti mezani per conseguire con l'opera quella drittura, che l'intelletto dell'artefice si forma, così li buoni essempij, & i sauij ammaestramenti guidano altrui per dritta via al vero fine, al quale generalmente tutti aspirano,& pochi arriuano, perche molti per torte vie quasi ciechi, si lasciano dal cieco senso alla loro mala venuta trasportare.

La grue si può adoperare in questo proposito lecitamente, & per non portare altre autorità, che possino infastidire, basti quella dell'Alciato, che dice in lingua nostra così,

Pitagora insegnò che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opera, ch'egli fatta il giorno hauesse
S'ella eccedeua il dritto, e la misura,
E quella che da far pretermetesse.
Ciò fà la grue che'l volo suo misura
Onde ne piedi suol portare vn sasso
Per non cessar ò gir troppo alto, ò basso.

CON-

CONGIVNTIONE DELLE COSE HVMANE CON LE DIVINE.

CONSIGLIO.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

HVomo vecchio vestito d'habito lungo di color rosso, haurà vna collana d'oro alla quale sia per pendente vn cuore, nella destra mano tenga vn libro chiuso con vna ciuetta sopra; nella sinistra mano tre teste attaccate ad vn collo, vna testa sarà di cane, che guarderà verso la parte diritta, verso la parte sinistra vna testa di lupo, in mezzo vna testa di Lione: sotto il piede destro tenga vna testa d'orso, & vn Delfino.

Il buon Consiglio pare sia quella rettitudine, che secondo l'vtilità risguada ad vn certo fine, del quale la prudenza n'è vera esistimatrice secondo Aristotele nell'Ethica. lib. 6. c. 9. *Bona consultatio rectitudo ea esse videtur, quæ secundum vtilitatem ad quendam finem spectat, cuius prudentia vera existimatrix est.* Il Consiglio per quanto il medesimo Filosofo asserisce non è scienza, perche non si cerca quello che si sà, non è congiettura, perche la congiettura si fà con prestezza e senza discorso, mà il Consiglio si fà con lunghezza di tempo maturato dalla ragione. Nó è opinione perche quello che si hà per opinione si hà per determinato senza Consiglio, vediamo dunque più distintamente che cosa sia.

Il Consiglio è vn discorso, & deliberatione, che si fà intorno alle cose incerte, & dubbiose, che sono da farsi, il quale con ragione, elegge, & risolue ciò che si reputa più espediente, & che sia per partorire il più virtuoso, il più vtile, & il migliore effetto. In quãto al publico, circa cinque cose specialmente si fà Consiglio delli datij, & entrate publiche, della guerra, & de la pace, della guardia della prouincia, & della grascia, & vettouaglia che si hà da portar dentro, & mandar fuori, delle leggi, & statuti, & ciò secondo l'instruttione d'Aristotele nel primo della Retorica. *Sunt autem quinque fere numero maxima, ac præcipua eorum, quæ in consilijs agitari solent, Agitur enim de vectigalibus, & reddituus publicis: De bello, & pace, De custodia regionis, De ijs quæ importantur, & exportantur, & de legum constitutione.*

Lo figuriamo vecchio perche l'huomo vecchio dimostra Cõsiglio come dice S. Ambrosio in Hexameron. *Senectus est in consilijs vtilior,* perche l'età matura è quella che partorisce la perfettione del sapere, & dell'intendere per l'esperienza delle cose che hà vedute, & praticate non potendo per la giouentù essere per lo poco tempo maturità di giuditio, & però i giouani si deuono rimettere al Consiglio de vecchi. Il Consigliero di Agamennone Imperadore de' Greci viene da Homero in persona di Nestore figurato vecchio di tre età nella 1. Iliade, oue lo stesso Nestore essorta i Greci giouani specialmente Agamennone & Achille tra loro adirati, ad obbedire al suo consiglio, come vecchio.

Sed audite me ambo autem iuniores estis me,
Iam enim aliquando, & cum fortioribus quam vos
Viris consuetudinem habui, & nunquam me ipsi
parui penderunt.
Neque tales vidi viros, nec videbo

Più à basso.

Et

CONSERVATIONE.

CONSIGLIO.

Et tamen mea consilia audiebant, obediebantque verbo.
Quare obedite, & vos: quia obedire melius,

Et nella quarta Iliade si offerisce di giouare a i Caualieri Greci col Consiglio non potendo con le forze, essendo le proprie forze de Giouani, sopra le quali essi molto si confidano.

Atride valde quidem ego vellem, & ipse
Sic esse, vt quando diuum Creuthalionem interfeci,
Sed non simul omnia Dij dederunt hominibus.
Si tunc iuuenis fui, nunc rursus me senectus; premit:
Veruntamen sic etiam equitibus interero, & hortabor,
CONSILIO, & verbis, hoc enim munus est SENVM
Hastas autem tractabunt iuuenes, qui me
Minores nati sunt, confiduntque viribus.

Quindi è che Plutarco afferma, che quella Città è sicuramente salua che tiene il Consiglio de vecchi, & l'arme de giouani; percioche l'età giouenile è proportionata ad obbedire, & l'età senile al comandare, lodasi oltra modo quello di Homero nella 2. Iliade nella quale Agamennone Imperadore fa radunare vn Consiglio della Naue di Nestore d'huomini primieramente vecchi.

His vero praeconibus clamosis iussit
Conuocare ad Concilium comantes Achiuos:
Hi quidem conuocarunt, illi frequentes affuerunt celeriter,
Concilium autem primum valde potentium constituit senum
Nestoreum apud nauem Pylij Regis
Quos hic cum coegisset prudentem struebat consultationem.

Gli Spartani dauano à i loro Rè vn magistrato de vecchi nobili, i quali sono stati chiamati da Licurgo Gerontes; cioè vecchi venerandi, & il Senato de Romani fù detto Senato per li vecchi, che vi cósigliauano. Ouidio nel 5. de Fast.

A senibus nomen mitte senatus habet

Con molta prudenza Agamennone Imperadore appresso Homero nell'Iliade 2. fà grande stima del Consiglio di Nestore, & desidera hauer dieci Consiglieri pari suoi, & lo chiama vecchio, che di Consigli supera tutti gli altri Greci.

Hunc vicissim allocutus est Agamennon
Certe iterum consilio superas omnes filios Achiuorum.
Vtinam enim Iupiterque Pater, & Minerua, & Apollo;
Tales decem mihi consultores essent Achiuorum.

L'habito lungo conuiensi al Consiglio, poiche tanto ne gli Antichi tépi, quanto ne' moderni ogni Senato per maggior grauità s'è adornato con la toga, & veste lunga. Gli si dà il color rosso, sì perche la porpora è degna de Senatori, & i Senatori son degni di porpora, sì perche questo colore, significa carità per la quale si deue muouere có ardente zelo il saggio à consigliare i dubbiosi, il che è vna delle sette opera della Misericordia Spirituali.

Gli si mette al collo il cuore, percioche come narra Pierio nel lib. 34. de i suoi Geroglifici, gli Egitij metteuano per simbolo del Consiglio il cuore, essendo che il vero e perfetto Consi-

CONSIGLIO.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Consiglio viene dal cuore, che puro e sincero esser deue in dare buon Consiglio, come cosa Sacra Ἱέρον ἡ συμβουλή dice Suida nella sua Historia, cioè *Res Sacra consiliũ*, deriuasi da greco questo versetto. *Res est profecto sacra consultatio.* Cosa anco sacra è stato detto il Consultore, che religiosamente consiglia, lo riferisce Zenodoto da Epicharmo, & Platone per autorità di Demodoce chiamò il Consultore cosa sacra; A similitudine de gli Egittij; vsarono i Romani far portare à putti nobili vna bolla d'oro al collo pendente sopra il petto in forma di core. *Pueris attributum, vt cordis figuram in bullæ ante pectus annecterent*. dice Macrobio nel primo de Saturnali cap. vj. non tanto perche pensassero d'essere huomini, se haueuano core, come vuole detto Autore, quanto per significare che quella età era da reggersi col Consiglio altrui, come piace à Sesto Pompeo, perche la Bolla è detta dalla voce Greca. Βυλὴ che appresso noi Consiglio significa, ouero perche la Bolla tocca quella parte del corpo, cioè il petto nel quale stà il natural consiglio. *Vel quia partẽ corporis bulla cõtingat, id est pectus, in quo naturale manet consilium*. dice Sesto Pompeo: non sia merauiglia se Horatio riputasse Tibullo corpo con petto. *Non tu corpus eras sine pectore*, cioè ch'egli era huomo di sapienza e Consiglio, che nel petto risiede: soleuasi di più detta bolla d'oro conceduta à putti nobili, esser portata auanti il petto da Trionfanti nelli Trionfi, come afferisce Macrobio, senza dubio per dimostrare ch'essi trionfauano mediante la sua virtù, sapienza, prudenza, e Consiglio.

Il libro nella man destra significa, che il Cõsiglio nasce dallo studio di sapienza, & per più efficace simbolo della sapienza vi si aggiunge sopra la Ciuetta augello dedicato à Minerua tenuta da Gentili Dea della Sapienza, & del Consiglio. Questo animale è notturno, và in volta la notte à procacciarsi il cibo, & vede di notte, come scriuono i naturali, spetialmẽte Bartolomeo Anglico lib. 10. cap. 27. *Dicitur noctua quasi de nocte acute tuens, de nocte autem videt*, la cui figura ci rappresenta lo studio, & pensiero notturno della mente douendo vn Consigliero, & vn Principe, che hà da Consigliare, & prouedere i popoli, pensare, & trauagliare con la mente, meditando la notte, quello che hà da risoluer il giorno, essendo l'imaginatiua dell'animo più perspicace, & in maggior vigore nel silentio dell'oscurità della notte; di che nè è Geroglifico la Ciuetta, che discerne meglio la notte, che il giorno. Onde Homero nella seconda Iliade disse.

Non oportet per totam noctem dormire Consiliarium
Virum, cui Populi sunt commissi, & tot cura sunt.

Non bisogna ad vn Consigliero, ò Prencipe che hà popoli sotto la sua custodia, e negotij da pensarci sopra, dormir tutta la notte, perche chi consiglia deue vedere lume quando anco à gli altri è oscuro, giudicare, e discernere il bene del male, & il bianco dal nero senza passione, & affetto, atteso che per lo Cõsiglio

libero

libero d'ogni affetto si vedano ancora le cose quantunque difficili, & occulte, e leuato dall'animo il tenebroso velo delle menzogne, si penetra con la vista dell'intelletto la verità. Con l'Impronto d'vna Ciuetta battuto ad honore di Domitiano Imperadore, volse il Senato Romano significare, che il detto Imperadore fusse Prencipe di ottimo Consiglio, e sapienza, che tale si mostrò nel principio del suo Imperio, se bene degenerò poi da sì bel principio, & dalla mente del suo buon genitore, & fratello suoi antecessori nell'Imperio.

In oltre la Ciuetta che vede, & và inuestigando cose à se necessarie nel tempo della scura notte posta sopra il libro chiuso, può anco denotare, che il Consiglio inuestigato con studio notturno deuerassi tenere occulto, & che non si deuano palesar i secreti, che consultano, & registrano nelli consigli; & però li Romani antichi verso il Circo massime alle radici del colle Palatino dedicorno à Conso Dio del Consiglio vn tempio sotterraneo, per significare, come dice Seruio nell'ottauo dell'Eneide sopra quel verso.

Consessu caue magnis Circensibus actis,

che il Consiglio deue essere coperto, & secreto, di che veggasi più à lungo Lilio Giraldi Syntaginate quinto.

Le tre teste che nella sinistra mano tiene di Cane, di Leone, & di Lupo nella guisa detta di sopra, sono figura de tre principali tempi del passato, del presente, & del futuro, come espone Macrobio nelli Saturnali lib. 1. cap. 20. perche la testa di Lione posta in mezzo, dimostra il tempo presente, essendo la natura, & conditione sua gagliarda nell'atto presente, che è posto trà il passato, & l'auuenire, il capo di Lupo denota il tempo passato, come animale di pochissima memoria, laquale si riferisce alle cose passate. La testa di Cane significa il tempo auuenire, che ci fa carezze, & festa per la speranza di riceuere qualche vtile da noi, la qual speranza riguarda sempre le cose auuenire. Ponemo queste tre teste figura delli tre tempi in mano al Consiglio perche il Consiglio è di tre parti, altro Consiglio pigliasi dal tempo passato, altro dal futuro, & altro dal presente; auuertimento di Platone che in Diogene Laertio così dice. *Consilium tripartitum est, aliud quippe à praeterito, aliud à futuro, aliud à praesenti tempore sumitur*. Il tempo passato ci somministra gli essempi, mentre si attende con la mente ciò che habbia patito qual si voglia natione, & persona, & per qual cagione: acciòche ce ne guardiamo, imperciòche dalli casi altrui s'impara quello che si hà da fuggire, & dagli accidenti passati si caua norma, & regola di consultare bene le cose prima che si essequiscano, ponédo mente à quanto altri hanno operato con prudenza, accioche il seguitiamo, & imitiamo. Il presente ci ricerca à considerare quello che per le mani habbiamo, risoluendo di pigliare non quel che piace, & diletta al senso, ma quello che secondo la ragione giudichiamo ne possa cagionare col tempo bene, & non male. *Non tantum videndum quid in praesentia blandiatur, quam quid deinceps sit è re futurum*. Disse Demosthene, onde il futuro ci persuade di antiuedere, che non si cómetta cosa con temerità, ma con maturo discorso, acciò non perdiamo poi la buona fama, & opinione di noi, & la gloria del nostro nome. Quindi è, che le tre teste di Cane, Leone, & Lupo piglinsi da Pierio per simbolo della Prudenza, laquale risguarda alli tre detti tempi, come si raccoglie da Seneca Filosofo morale nel trattato di quattro virtù, oue dice. *Si prudens est animus tuus tribus temporibus dispensetur, praesentia ordina futura, prouide, praeterita recordare, nam qui nihil de praeteritis cogitat vitam perdit, qui nihil de futuro praemeditatur in omnia incautus incidit*. Ilche tutto si comprende dalle tre teste figura delli tre tempi, & simbolo della prudenza senza la quale non si può far buon Consiglio. *Consilia perfecta non sunt absque prudentia*, Disse San Bernardo nelle Epistole, & Aristotele nel 1. della Rettorica diffinisce, che la prudenza è virtù della mente laquale fa che si possi consigliare & deliberare bene delle cose buone, & delle male, che appartengono alla beata & felice vita, si che al Consiglio oltre la sapienza figurata con la ciuetta sopra il libro, è necessaria la prudenza figurata con le tre teste sopradette.

La testa d'Orso, & il Delfino che tiene sotto il piede denota che nelli Consigli deuesi porre da parte l'ira & la velocità atteso che pessima cosa è correre in furia, & in collera, à deliberare, & consultare vn partito: mà deuesi il Consiglio fare senz'ira, & senza fretta, & velocità, l'Orso è simbolo dell'ira, & della rabbia, come animale iracondo, onde il Cardinale Egidio nelle sue stanze disse.

Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli
Fanno battaglie, dispietate, & d'ire.

Et

Et il Petrarca.

L'Orsa rabbiosa per gli Orsacchi suoi.

Ma di questo simbolo se ne dirà al suo luogo nella figura dell'Ira. Il Delfino, come pesce al nuoto velocissimo è figura della frettolosa velocità, defetti che nelli Consigli tanto publici, quanto priuati schifar si deuono. *Duo maxime contraria sunt Consilio, ira scilicet & festinatio* disse Biante sauio della Grecia, & S. Gregorio nella epistola 5. disse, che il Consiglio in cose difficili non deue esser precipitoso. *Consilium in rebus arduis non debet esse praeceps*. La ragione è in pronto, perche le sceleratezze, con l'impeto, & con la furia acquistano vigore, ma li buoni consigli con la matura tardanza secondo il parere di Tacito, nel primo lib. delle Historie. *Scelera impetu, bona consilia mora valescere*. Si deue bene con celerità, & prestezza, come disse Arist. esseguire il consiglio, mà con tardanza s'hà da risoluere, acciò si possa prima sciegliere con più sano giuditio il miglior partito, bellissimo è quel detto. *Deliberandum est, diu, quod faciendum est semel*. Lungo tempo consultar si deue, quello che vna volta si hà da fare. Patroclo Capitano essendogli detto da Demetrio suo Re, che cosa badaua, & à che s'indugiaua tanto ad attaccare la zuffa, & far impeto contro l'essercito di Tolomeo suo nimico, che era all'hora inferiore di forze, rispose. *In quibus poenitentia non habet locum, magno pondere attentandum est*. Nelle cose, nelle quali non hà luogo il pentimento andar si deue con il piè di piombo perche dopò il fatto il pentirsi nulla gioua, voce veramẽte d'accorto Capitano non men saggio Agesilao Capitano de Licaoni il quale sollecitato da gli Ambasciatori Thebani à rispondere presto ad vna Ambasciata espostagli, rispose loro. *An nescitis, quod ad vtilia deliberandum mora est tutissima?* Quasi che dicesse, non sapete voi ò Thebani, che ne gli ardui negotij per discernere, & deliberare quello che è più vtile, & espediente, non ci è cosa più sicura della tardanza? onde si può considerare quanto ch'errino coloro, che commendano il parere dell'Ariosto in quella ottaua nella quale loda il Consiglio delle donne fatto in vn subito: antico vanto dato per adulatione alle donne da Heliodoro Greco Autore nel quarto dell'Historia Ethiopica, rinouato poi dal sudetto Poeta in rima.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improuiso, che à pensarui vsciti,
Che questo è spetiale, e proprio dono,
Frà tanti, e tanti, lor dal ciel largiti
Mà può mal quel degl'huomin'esser buono
Che maturo discorso non aiti;
Oue non s'habbia ruminarui sopra
Speso alcun tempo, e molto studio & opra.

Et errano doppiamente, prima perche lodano il Consiglio fatto in fretta secondariamente, perche innalzano il Consiglio delle donne, poi che in vna donna non vi è consiglio di vigore, & polso, mà debile, & fiacco, secondo il parere d'Arist. che sprezza il Consiglio delle donne al paro delli putti, dicendo nel primo lib. della Politica *Consilium mulieris est inualidum, pueri verò est imperfectum*. Ond'è quello di Terentio in Hecyra. *Mulieres sunt ferme vt pueri, leui sententia*. Il Senato Romano prohibì per legge, che niuna donna per qualunque negotio nō douesse entrare in Cōsiglio, fù tenuta per cosa inconueniente, che Heliogabalo Imperadore vi facesse entrare sua madre à dare il voto, come riferisce Lampridio, & malamente si comportò, che Nerone vi introducesse Agrippina sua madre, e però il Senato volse che stesse dietro separata con vn velo coperta, poiche pareua loro indecenza, che vna donna fosse veduta frà tanti padri con scritti à consultare.

CONSVETVDINE.

HVomo vecchio, in atto di andare, con barba canuta, & appoggiato ad vn bastone con vna mano, nella quale terrà ancora vna carta con vn motto, che dica: *Vires acquirit eundo*. Porterà in ispalla vn fascio d'istrumenti, co' quali s'essercitano l'arti, & vicino haurà vna ruota d'arrotare coltelli.

L'vso imprime nella mente nostra gl'habiti di tutte le cose, li conserua a' posteri, li fa decenti, & à sua voglia si fabrica molte leggi nel viuere, & nella conuersatione.

Et si dipinge vecchio, perche nella lunga esperienza consiste la sua auttorità, & quanto più è vecchio, tanto meglio stà in piedi, il che s'accenna col motto che tiene in mano, ilquale è cōueniente ancora alla ruota, perche se essa non si muoue in giro, non hà forza di consumare il ferro, nè di arrotarlo, come non mouēdosi l'vso con essercitio del consenso commune non acquista auttorità, ma volgendosi in giro

vnisce

CONSVETVDINE.

vnisce talmente la volontà in vn volere, che sen za saper assegnare i termini di ragione tiene gl' animi vniti in vna medesima occupatione, & constantemente se gli cõserua. Però si dice, che le leggi della consuetudine sono valide, come quelle dell'Imperadore istesso, & in tutte l'arti, & in tutte le professioni, per prouar vna cosa dubbia, si pone in consideratione l'vso nato dal consenso vniuersale, quasi che sia impossibile esser le cose diuerse da quello, che esso approua. Però disse Horatio, che le buone parole del Poeta si deuono prendere dall'vso, & in somma si nota, & si osserua in tutte le cose, acciòche non venga violato il decoro tanto necessario nel corso della ciuile conuersatione.

E però porterà in spalla vn fascio d'instromenti artificiali, secondo il capriccio del Pittore, non ci curando noi dargli in questo altra legge.

CONTAGIONE.

DOnna giouane, estenuata, & pallida, & vestita di vestimenti vili & stracciati, & siano di color mesto. Con la man destra terrà vn ramo di noce, la sinistra terrà sopra vn basilisco, che vi sarà à canto in atto fiero, & sguardo attroce. Dall'altra banda vi sarà vn giouane, che mostri essere languido, & infermo giacendo per terra mezzo morto.

Contagione da Latini si dice *Contagium*, & viene à *Contactu* essendo che in essa facci vn passaggio d'vn affetto da vn Corpo in vn altro.

Il Contaggio secondo Auerroe nel quinto della Fisica nel Commento del testo 30. è di due sorti, Mattematico, & Fisico, il primo non si fa sempre tra due corpi, mà circa le grandezze de corpi, non considerando altro il Mattematico, che le superficie, ò altre misure, il secondo si fa sempre tra due corpi che siano in loco determinato altrimenti non si dicono trouarsi naturalmente.

Ma volendo difinire il Contagio, diremo, che è vna qualità morbosa, e cattiua, la quale, ò dall'aria, ò da vn corpo in vn altro si trasferisce & questa definitione la pone il Mercuriale nel lib. de *febribus*, cap. 17. mà Gio. Battista Montano nel Commento della seconda Fen, di Auicenna nella lettione 33. ne dà vn'altra più perfetta contenendo in se la causa materiale, formale, & efficiente, dicendo che il Contagio è vn'affetto che trapassa da vn corpo in vn'altro per vn contatto mediato, o immediato per la conuenienza della materia, & disconuenienza dalla parte della forma mediante l'alteratione del calore, che indebitamente concoce l'humido soggetto.

Hora per esplicarla dico che essendo vn affetto, che trapassa da vn corpo in vn'altro, bisogna che si facci per mezzo di qualche moto, & se ci è il moto bisogna che sia vn de i

quatro

CONTAGIONE.

nell'altro, perche prima patisce l'aria, la quale poi communica la passione, ad altro corpo più sodo; A questa verità aspirando il sopradetto Mercuriale nel loco citato dice, che le infermità che si fanno per contatto, ò si fanno per contatto spiritale, ò humorale, imperoche le parti solide, è impossibile che per il contatto possino contaminarsi, & questa è la cagione che la contagione amorosa è la più facile à contraherſi, diuentando poi vna grandissima peste come dice Ficino nel argumento del conuiuio di Platone; Ma come sia possibile, che vn sottil raggio, vn leggierissimo spirito, vna picciola particella di sangue della persona amata, così presto, con tanta velocità, & gagliardia, così perniciosamente affligga l'auido amante? La causa non è altro che quel spirital vapore, quel sangue florido, quale hà quattro conditioni, Chiaro, Sottile, Caldo, & Dolce, perche è chiaro corrisponde à gli occhi dell'amante, l'accarezza, & alletta di modo che da quelli è auidamente tirato, perche è Sottile, prestissimo se ne vola nelle viscere, & per le vene, & arterie si diffonde per tutto il corpo, con la Calidità opra gagliardamente, & moue efficacemente l'amante, fin che nella sua natura lo conuerte, il che benissimo tocca Lucretio.

Hinc in te primum Veneris dulcedinis in cor
Stillauit gutta, & successit frigida cura.

Essendo che con la dolcezza pasce, & dà gusto alle viscere, da questo nasce, che chi di tal passione è oppresso sente insieme dolore, & piacere, questo per la chiarezza, & dolcezza di quel vapore di quel sangue florido dell'amata, quello per la sua calidità, & sottigliezza, bisogna dunque fare quel che dice Lucretio,

Sed fugitare decet simulacra, & pabula amoris.
Absterrere sibi, atque alio conuertere mentem.

Mà tornando al Mercuriale dice che gli humori

quattro assegnati da Aristotele nel quinto della Fisica, cioè di corruttione, di augmentatione, di alteratione, & locale; non ci è moto locale, perche non si vede alcuna cosa che si muoua di loco, non ci è augmentatione perche niente si accresce, resta dunque che ci sia alteratione, o corruttione, essendo che l'alteratione precede tutte le corruttioni.

Si è detto da vn corpo in vn altro perche bisogna che ci sia l'agente, & il patiente, cioè quel che tocca, & quel che è toccato, l'agente è quello dal quale scaturisce il Contaggio, & il patiente quello che lo riceue, & bisogna che nel patiente si introduca vn affetto, simile à quello dell'agente.

Il contatto immediato è quello, che si fa tra due corpi, di modo che non vi sia niente di mezzo, come interuiene nella Lue Venerea: Il contatto mediato è quello, che si fà tra due corpi tramezzandosi qualche altro corpo, come per mezzo dell'aria due corpi si toccano, di modo, che vno trasmetta l'affetto

mori

mori (acciò possino transferire qualità cattiua, & morbosa) bisogna che habbino due qualità, cioè che sieno nella superficie del corpo, & che siano viscosi, & tenaci secondo Arist. & Alessandro al Problema 42. del secondo libro, & per questa cagione la rogna, o scabia per hauer tutte due queste conditioni si trasmette facilmente da vn corpo in vn'altro.

Mà in che modo dunque le infermità interne sono Contagiose, come il tisico, la febre maligna, & altre per mezzo di quei vapori, & dell'aria inspirata, & respirata, qual riceuendo nelle parti interne de Polmoni l'infettione facilmente poi la communica, al corpo vicino. Nó sarà però da dire che la peste, & la Contagione sia tutt'vna cosa, essendo la peste vn mal commune, onde si deue auuertire che alcuni mali si chiamano Sporadici, cioè dispersi, altri Communi, li Sporadici sono quando varij mali occupano varie nationi, & varij huomini. Li Communi sono di due sorti; Li primi si chiamano Endimij dalli Greci, & da Latini Inquilini, & sono Communi, mà familiari ad'vna sorte di gente, & più ad vna natione che vn altra, Li secondi si chiamano Epidemij, & sono cómuni à tutti, & di questa sorte è la peste, al tépo della quale per vn occulta forza infetta i mortali, che mai apparisce se non quando

.... Tabida membris
Corrupto Cæli tractu, miserandaque venit
Arboribusq; satisq; lues, & letifer annus.

Come dice il R. Padre Alessandro *de Angelis* nella sua Apologia in *Astrologos Coniectores*.

Mà tornando alla difinitione ci è necessaria la similitudine della materia, & dissimilitudine della forma, perche, essendo che l'attione si facci per mezzo della contrarietà, & dissimilitudine, & il contrario non riceua il suo contrario, è necessario che ci sia qualche suggetto che riceua questa contrarietà, & questo è la materia cómune à vno, & à l'altro corpo. Dal che ne caua il principio attiuo di questa corruttione, & di questo moto che è la contraria forma putredinale del corpo infetto, & dimádáte la Cótagione, & il principio passiuo, che è la materia del corpo putriscibile, & atto à riceuere la cótraria forma. Ma vediamo l'alteratione come sia necessaria nel Cótagio. E cosa chiara tra Filosofi che l'alteratione precede à tutte le corruttioni, o putredini, & alterationi, si fà nelle qualità, sarà dúque *ex calefattione*, la quale si fà mediáte il suo instruméto, qual è il calore, & facendo forza nell'humido, & nel secco, che sono qualità passiue, nó le perfettiona affatto, ne debitamente le concoce, & per questo si dice che quádo le qualità passiue vincono l'attiue all'hora si fa la putredine, perche essendo qualche volta il calor debole di modo che non possa superare l'humido, anzi che l'humido soprabondi, all'hora si fa vna coinquinatione che così la chiama Aristotele nel quarto della Metteore, alla quale coinquinatione ne segue la putredine; Et questo puol occorrere in tutte due le sorte de cottioni, nell'elissatione, & nell'assatione. Onde vediamo che le cose che háno calore intéso non si putrefano, ma si esiccano, e n'habbiamo l'esépio di quel che si dice, che nel terzo Clima, cioè nell'Arabia vi è certi luoghi vicino al mare, pieni di arene, per li quali passando li Mercanti per andare in Oriente per la calidità sì della rena, come anco per il feruor del Sole morendo in detto loco si seccano dall'istessi raggi solari, di modo che si perde tutto l'humido, & di quelli si fa la mumia, che mai si putrefà, qual si porta poi nelle nostre parti, Anzi per il gran freddo le cose tal volta non si putrefanno; onde vediamo che quelli che morono nelli monti di S. Bernardo nella Francia stáno molti anni séza putrefarsi. Hora hauédo esplicato che cosa sia Contagione, & come si facci, resta esplicare la figura.

Si dipinge dunque giouane, essendo che la giouentù per l'abondanza, & feruore del sangue habbia anco in se più calore, il quale hà virtù di attenuare, rarefare & attrahere, & conseguentemété puol aiutare la causa materiale, & efficiente della Cótagione esendo anco i giouani più facili à prendere la Contagione per i loro disordini, & poca cura della vita loro.

Si fa pallida, & estenuata per denotar le molte malatie Contagiose che consumano à poco, à poco, tra quali sono la Lue Venerea, il Tisico, la lepra, & molt'altri.

La veste stracciata significa molti incómodi che per tali cause ne seguono, quali vltimamente riducano l'huomo in pouertà, com'anco il suo color mesto dinota che in tal caso nó ci può esere allegrezza alcuna, & molte volte ne segue anco la morte.

Tiene il ramo di noce esendo detto albero contagioso có la sua ombra, come dice Plinio nel lib. 17. cap. 12. alla similitudine del Taso in Narbona, che secódo Dioscoride è tanto cattiuo, che se vno vi dorme sotto, ò che vi si as-

fetti alla sua ombra, è offeso grauemente come racconta il Fernelio lib. 2. *de abditis rerum causis* cap. 14. doue afferma l'istesso della Noce, & Ouidio ancor lui dice

Me, lata ne leda, quoniam sata ledere dicor
Imus in extremo margine frondus habet.

hauendo tanta possanza che offende anco le piante vicine, & per questo li agricoltori la piantano nelle fratte, onde Ouidio,

Mox ego iuncta via cum sim sine crimine vitæ
A populo saxis prætereunte petor,

Il Basilisco è vna spetie de serpenti de' quali non solo il fiato, mà il guardo, & il fischio sono contagiosi, & li animali che sono morti per la lor Contagione non sogliono essere tocchi da altri animali ancor che voracissimi, & se sforzati dalla fame li tocca, subito muoiono ancor loro, onde da tutti li altri animali ancor che venenosi è suggito superandoli tutti, come narra Aetio Antiocheno, sermone 13. cap. 33. & Plinio lib. 8. cap. 21.

Il Giouane pallido, languido, & mezzo morto vi si pone per tutte le ragioni sopradette rassembrando anco il corpo patiente che riceue la Contagione dall'agente cioè da quel che lo trasmette.

C O N T E N T O.

VN giouane pomposamente vestito, con spada à lato, haurà gioie, & penne per ornamento della testa, & nella destra mano vno specchio, & con la sinistra vn bacile d'argento appoggiato alla coscia, il quale sarà pieno di monete, & gioie.

Il Contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmēte dalla cognitione del bene posseduto, perche chi nō conosce il proprio bene (ancor che sia grandissimo) non ne può sentire contento, & così restano li suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'imagine del Contento, che guarda se medesima nello specchio, & così si contempla, & si gode ricca, bella, e pomposa di corpo, & d'anima, il che dimostrano le monete, & i vestimenti.

Contento.

GIouane in habito bianco, & giallo, mostri le braccia, e gambe ignude, & i piedi alati, tenendo vn pomo d'oro nella mano destra, & nella sinistra vn mazzo di fiori, sia coronato d'oliuo, e gli risplenda in mezzo al petto vn rubino.

Contento Amoroso.

GIouanetto di bello aspetto con faccia ridente, con la veste dipinta di fiori, in capo terrà vna ghirlanda di mirto, & di fiori insieme intessuti, nella sinistra mano vn vaso pieno di rose, con vn cuore, che si veda tra esse. Stia con l'altra mano in atto di leuarsi i fiori di capo per fiorire il detto cuore, essendo proprietà de gl'amanti cercar sempre di far partecipe altrui della propria allegrezza.

C O N T I N E N Z A.

DOnna d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'habito semplice, come ancor cinta da vna zona, ò cintola, terrà con l'vna delle mani con bella gratia vn candido armellino.

Continenza è vn'affetto dell'animo, che si muoue con la ragione, à cōtrastare con il senso, & superare l'appetito de i diletti corporei, & per-

& perciò si dipinge in piedi,& d'età virile,come quella più perfetta dell'altre etadi,operandosi con il giuditio, come anco con le forze al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenta.

L'habito semplice,& la zona significano il ristringimento de gli sfrenati appetiti.

Il candido armelino dimostra essere il vero simbolo della continenza, percioche non solo mangia vna volta al giorno, mà ancora per nõ imbrattarsi, più tosto cõsente d'esser preso da' cacciatori, li quali per pigliare questo animaletto, gli circõdano la sua tana cõ il fango.

CONTINENZA MILITARE.

Come fu rappresentata nella Pompa funerale del Duca di Parma Alessandro Farnese, in Roma.

DOnna con vna celata in capo, & con la destra mano tiene vna spada con la pũta in giù nel fodro, & il braccio sinistro steso, con la mano aperta, voltando però la palma di essa mano in sù.

CONTRARIETA'.

DOnna brutta scapigliata,& che detti capegli sieno disordinatamente sparsi giù per gl'homeri,sarà vestita dalla parte destra da alto,& à basso di color bianco,& dalla sinistra di nero,mà che però detto vestimento sia mal composto, & discinto; e mostri, che discordi in tutte le parti del corpo. Terrà con la destra mano vn vaso pieno d'acqua, alquanto pendente acciò versi di detta acqua,& con la sinistra vn vaso di fuoco acceso,& per terra da vna parte di detta figura vi saranno due ruote vna contraposta all'altra, & che toccandosi faccino contrarij giri.

Si dipinge brutta, percioche bruttissima cosa è d'essere continuamente contrario alle vere, & buone opinioni, & chiare dimostrationi altrui.

Li capegli nellà guisa, che habbiamo detto dimostrano i disuniti,& rei pensieri,che aprono la strada all'intelletto,alla memoria,& alla volontà,acciò concorrino alla contradittione.

Il vestimento bianco, e nero, mal composto,& discinto, dinota la contrarietà,che è tra la luce, e le tenebre, assomigliando coloro i quali fuggano la conuersatione altrui per non vnirsi alle ragioni probabili, & naturali.

Tiene con la destra mano il vaso dell'acqua, & con la sinistra il fuoco, percioche questi due elementi hanno le differenze cõtrarie, caldo,e freddo,& perciò quello,che opera l'vno,non può oprar l'altro,& stanno per questo in continua contrarietà, discordia, & guerra.

Vi si dipinge à canto le due ruote nella guisa,che habbiamo detto, percioche narra Pierio Valeriano nel lib. trigesimo primo,che cõsiderata la natura de moti,che sono ne' circoli,fù cagione,che i matemateci volendo significare geroglificamente la contrarietà,descriuessero due circoli,che si toccassero,come vediamo fare in certe machine, che per il girar dell'vno,l'altro si volge cõ vn moto contrario, onde per tal dimostratione possiamo dire,che si possi benissimo rappresentare la Cõtrarietà.

CONTRASTO.

GIouane armato, con vna trauersina rossa sotto il corsaletto, tenga vna spada ignuda in atto di volerla spingere contro alcun nemico,con vna gatta à piedi da vna parte, e dall'altra vn cane in atto di combattere.

Il contrasto,è vna forza di contrarij,de' quali vno cerca preualere all'altro,e però si dipinge armato,& presto à difendersi,& offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'alterezza dell'animo, & il dominio delle passioni,che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fà in mezzo d'vn cane, & d'vna gatta, perche da dissimili,e contrarie nature prende esso l'origine.

Contrasto.

GIouanetto,che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso,nella destra mano tenga vn pugnale ignudo con fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella sinistra, tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

CONTRITIONE.

DOnna d'aspetto gratioso, & bello,stia in piedi co'l pugno della mano dritta serrato in atto di percuotersi il petto nudo, dalla sinistra banda, co'l braccio sinistro steso alquanto in giù,& la mano aperta,gl'occhi pieni di lagrime, riuolti verso il Cielo, con sembiante mesto,& dolente.

La Contritione,è il dolore grandissimo,che hà vn peccatore d'hauer offeso la diuina Maestà: onde sopra di ciò l'Auttore de i seguenti versi disse.

CONTRASTO.

Dolce dolor, che da radice amara
Nasci, e de' falli all'hor, c'hai maggior dolo
Più gioui all'alma, che conforto hà solo
Quanto dolersi, e lagrimar impara.
Doglia felice auuenturosa, e rara,
Che non opprimi il cuor: mà l'alzi à volo.
Nel tuo dolce languir io mi consolo
Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.
Sembri aspra altrui, pur meco è tuo soggiorno
Soaue, è per te fuor d'abisso oscuro
Erto camin poggiando al Ciel ritorno.
Così doppo calle spinoso, è duro
Prato si scorge di bei fiori adorno,
Che rende stanco più lieto, e sicuro.

Et il Petrarca nel Sonetto 86. dice.
I'vò piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

Donna bella in piedi, con capelli sparsi, vestita di bianco, con il petto scoperto, mostrando di percuoterlo con il pugno dritto, & con la sinistra mano si spogli della sua veste, la quale sarà stracciata, & di colore berettino, in atto diuoto, & supplicheuole, calchi con i piedi vna maschera.

Dipingesi la Contritione di faccia bella, per dimostrare, che il cuore contrito, & humiliato nó è sprezzato da Dio, anzi è mezano à placarlo nell'ira come dice Dauid nel Salmo 50. & è questa vna dispositione contraria al peccato, ouero, come diffiniscono i Teologi, vn dolore preso de proprij peccati, con intétione di confessarli, & di sodisfare: il nome istesso non significa altro, come dice San Tomaso nell'additione della terza parte della sua somma al primo articolo: che vna constrattione, & sminuzzamento d'ogni pretensione, che ci potesse dare la superbia, per qualche bene in noi conosciuto.

La maschera sotto à i piedi significa il dispreggio delle cose mondane, le quali sono beni apparenti solo, che lusingano, ingannano, ritardano la vera cognitione in noi stessi.

Stà in atto di spogliarsi de vestimenti stracciati, perche è la Contritione vna parte della penitenza, per mezzo della quale ci spogliamo de vestimenti dell'huomo vecchio, riuestendoci di Christo istesso, & della sua gratia, che adorna, & assicura l'anima nostra da ogni cattiuo incontro.

CONVERSATIONE.

Hvomo, ma giouane, allegro, & ridente, vestito di pomposa apparéza, il cui vestimento sarà di color verde, haurà cinto il capo d'vna ghirlanda d'alloro, terrà con la sinistra mano vn caduceo, mà in cambio della serpe vi saranno cô bellissimi riuolgimenti vn ramo di mirto, & vn di pomo granato ambidue fioriti, & per l'alette in cima, vi sarà vna lingua humana, terrà la persona alquanto china, & vna gâba tirata in dietro in dimostratione di voler far riuerenza, & il braccio destro stesso, aperto in atto di voler abbracciare, & riceuere altrui, & con la mano terrà vna Cartella, nella quale vi sia vn motto che dichi *Veh Soli.*

Conuersatione, è vso domestico tra gl'amici, & persone che si conoscono, & amano per cagioni honeste, & diletteuoli, & però dicesi che non è cosa più grata, & soaue alla vita, che

CONVERSATIONE.

sieno della medesima natura.

Si dimostra allegro, & ridente, vestito di color verde, perciòche si come nell'herbe, ne gl'arbori, ne prati, nelle montagne, non si può vedere cosa più lieta, ne più grata alla vista di questo colore, il quale per la vaghezza, & giocondità sua muoue fino gl'vccelletti per allegrezza à cantare più soauemente: Così la Conuersatione con ogni affetto maggiore muoue gl'animi altrui all'allegrezze, & conuengono all'vso honesto, & virtuoso, che per tal significato habbiamo data la ghirlanda d'alloro à questa figura, essendo che noi intendiamo di rappresentare la Conuersatione virtuosa, & lasciare in disparte la vitiosa, come quella che si debbe con ogni industria odiare, & fuggire essendo ella abomineuole, & pernitiosa, & perciò Aristotele in Economia. *Non debet homo sanæ mentis vbicumque conuersari*, & Seneca epist. 7. *Cum illis conuersari debet, qui es meliorem facturi sint*.

Il ramo della mortella, & del pomo granato ambidue fioriti con bei riuolgimenti intrecciati insieme, significano che nella Conuersatione conuiene, che vi sia vnione, & vera amicitia, & che ambe le parti tendano di se scambieuolmente buonissimo odore & pigliare insieme dalle dette piante, essendo (che come racconta Pierio Valeriano nel libro cinquantacinquesimo) tra di loro si amano tanto, che quantunque posti lontanetti l'vna dall'altra radice, si vanno a trouare, & si auuiticchiano insieme à confusione di chi fugge la Conuersatione, i quali si può dire che freno della perfida natura di Timone Filosofo, il quale fù molto celebre per l'odio che à tutti gl'huomini portaua, era suo amico Apemanto della medesima natura, stando vna volta insieme à tauola, & dicendo Apemanto che quello era vn bel conuito, poiche era tra lor dua, rispose Timone che sarebbe stato assai più bello, quando esso non vi fosse stato presente.

La lingua posta sopra alle dette piante, significa che la natura hà dato la fauella all'huomo, non già perche seco medesimo parli, mà perche

vna dolce Conuersatione, & però dice vn Sauio. *Conuersatio est hominum societas, & grata confabulatio quæ mediante inuicem animi recreantur*.

Si dipinge in persona d'huomo, & non di Donna percioche non solo conuiensi più all'huomo la Conuersatione che alla donna, ma anco perche particolarmente all'ethimologia della voce huomo nella lingua Greca che dice homu, secondo il parere di alcuni Dotti scrittori significa insieme, & però non si può essere vero huomo senza Conuersatione, essendo che chi non conuersa non hà sperienza, ne giuditio, & quasi si può dire senza intelletto, & però dice Arist. nel 1. della Politica, l'huomo che viue solo ò glie più d'huomo, ò glie bestia. *Qui in communi societate viuere nequit, aut Deus est, aut bestia*.

Si rappresenta giouane essendo che Arist. nel 2. della Rettorica dice che i giouani sono più amatori de gl'amici, & de compagni che alcuno di nissuna altra età, e perche si dilettano di viuere insieme, essendo che non giudicano cosa alcuna secondo l'vtile, & pensano, che i loro amici

se ne serui con altri in isprimere l'affetto del l'animo nostro, con qual mezzo vengono gl'huomini ad amarsi, & congiungersi frà di loro.

Il tenere la persona alquanto china, & vna delle gambe in guisa di far riuerenza, & il braccio destro steso, aperto, & in atto di voler abbracciare, & riceuere altrui, è per dimostrare ch'alla Conuersatione conuiene qualità di creanze, & buoni costumi, & con benignità, & cortesia con ogni riuerenza abbracciare, & riceuere chi è degno della vera, & virtuosa Conuersatione.

Il motto che tiene con la destra mano, che dice VEH SOLI. è detto di Salomone ne i Prouerbij la dichiaratione del quale è che guai à quello che è solo, & però dobbiamo con molta consideratione cercare d'vnirsi dicendo il Salmo 133. *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare, fratres in vnum.*

CONVERSIONE.

VNa bellissima Donna di età virile, sarà ignuda, ma da vn candido, & sottilissimo velo ricoperta, terrà ad arma collo vna cinta di color verde, nella quale vi sia scritto.

IN TE DOMINE SPERAVI.

& non solo per terra saranno vesti di grandissimo pregio, & stima, Collane d'oro, perle, & altre ricchezze, ma anco i biondi, & intrecciati capelli, che dal capo si è tagliati, sì che mostri d'essere senza le treccie.

Starà con il capo alto, & con li occhi riuolti al Cielo, nel quale vi si veda vn chiaro, e risplédéte raggio, & versando copiosissime lagrime: tenghi le mani incrocciate: l'vna nell'altra, mostando segno di grandissimo dolore, & sotto li piedi vi sarà vn'Hidra con fieri riuolgimenti, & in atto di metterer per tera questa figura.

Bella si dipinge perche, si come è brutto, & abomineuole chi stà in peccato mortale, così all'incontro è di suprema bellezza, chi è lontano da quello, & si conuerte à Dio.

Si rappresenta d'età virile, percioche raccôta Arist. nel 2. lib. della Rett. che questa età hà tutti quei beni, che nella giouinezza, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi, & di tutti i defetti; che si ritrouano nell'altre età, in questa di loro ci si troua il mezzo, & conueneuole, si che per questa causa potiamo dire, che in quest'età v'è la vera cognitione di fuggire il male, & seguitare il bene, & à questo proposito si potrebbe applicare quel detto, che *in medio consistit virtus.*

Si dipinge, che sia nuda, ma però ricoperta dal candido, & sottilissimo velo per dimostrare, che la Conuersione hà da essere candida, pura, & spogliata da tutti li affetti, & passioni mondane. Il motto, che è la cinta, che dice *In te Domine speraui:* significano queste parole, che chi ueramente si conuerte à Dio fà fermo proponimento di non si partire mai più da lui per lo peccato, & perciò spera in lui nascendo tal speranza dal credere d'essere in gratia di Sua D.M., sì che crescendo nell'anima questa credenza, cresce insieme la sperãza mediante il desiderio di goder Dio.

I sontuosissimi vestimenti, le collane, & la diuersità delle ricchissime gioie che sono per terra ne fanno fede, che chi si conuerte à Dio sprez-

ſprezza le pompe, le ricchezze, & la vanità di queſto mondo, Onde S. Bernardo ſopra la Cantica. Sermone 26. *Ornatum corporis ſancti contemnunt ſolum animæ decore in quærentes.*

I Biondi & intrecciati capelli tagliati & gittati per terra, per la dichiaratione di eſsi ce ne ſeruiremo di quello perche dice Pierio Valeriano lib. 32. nel quale narra i Capelli ſignifica i penſieri, ſi che chi ſi conuerte, conuiene, che ſcacci, & rimoua i penſieri cattiui, i quali ſe non ſi toſano, ò ſuellino accecano la mente, ò qualche altro graue impedimento apportano alla buona intentione di conuertirſi, & ſopra di ciò Caſſiod. ſup. Pſal. così dice. *Quocunque tempore non cogitaueris Deum, puta, te illud tempus perdidiſſe.*

Tiene il capo alto, & rimira il Cielo, perciò che conuien prima à noi di volgerſi al Signor Dio con fede, per riceuere da ſua Diuina Maeſtà la gratia, ſe bene l'vna, e l'altra egli dà per ſua miſericordia, & non per li meriti noſtri. *Fides eſt donum Dei,* dice S. Paolo; *Gratiam & gloriam dabit Dominus* dice il Salmo, il qual ſignificato lo rappreſentamo con il chiaro, & riſplendente raggio, come habbiamo detto di ſopra.

Le copioſiſſime lagrime che verſa da gl'occhi ſignificano penitenza, & contritione come narra Curtio lib. 3. *lachrymæ pœnitentiæ ſunt indices.* Et le mani incrocciate l'vna, nell'altra con la dimoſtratione del dolore, denotano il dolore interno che ſente l'huomo conuertito à Dio d'hauer offeſo ſua Diuina Maeſtà l'Hidra che tiene ſotto li piedi nella guiſa che dicemmo, ne dimoſtra che conuiene ſprezzare, & conculcare il peccato; il quale con grandiſſima difficultà ſi vince, & mette à terra perciòche fa grandiſſima reſiſtenza à quelli, i quali conuertiti caminano per la via della ſalute, che perciò rappreſentamo l'Hidra con fieri riuolgimenti; & in atto di metter per terra detta figura.

Diuitiæ atalicæ iaceant, aurúmque comeque
Et lenis hac tantum faſcia membra tegas
Et modo iam menti ſedeat ſententia noſtra,
Quæ vela exornet pectoris alba mei.
Hydra vel hæc pedibus iaceat ſuppoſita diris
Ne illius pereant pectora noſtra dolis.
Cuncta tenendæ modo ſunt hæc de ſede ſuprema
Luminibus pateant lumina clara meis.

CONVITO.

GIOVANE ridente, & bello di prima lanugine, ſtando dritto in piedi, con vna vaga ghirlanda di fiori in capo, nella deſtra mano vna facella acceſa, & nella ſiniſtra vn'haſta, & ſarà veſtito di verde così la dipinſe Filoſtrato.

Et ſi fa giouane, per eſſere tale età più dedita alle feſte, & a' ſolazzi, che l'altre non ſono.

I conuiti ſi fanno à fine di commune allegrezza trà gl'amici, però ſi dipinge bello, & ridente con vna ghirlanda di fiori, che moſtra relaſſationi d'animo in delicature, per cagione di conuerſare, & accreſcere l'amicitie, che ſuole il conuito generare.

La face acceſa ſi dipingeua da gl'Antichi in mano d'Himeneo Dio delle nozze, perche tiene gl'animi, & gl'ingegni ſuegliati, & allegri il Conuito, & ci rende ſplendidi, & magnanimi in ſapere egualmente fare, & riceuere con gl'amici officij di gratitudine.

CORDOGLIO.

HVOMO meſto, malinconioſo, & tutto rabuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e ſi mira il cuore, circondato da diuerſi ſerpenti.

Sarà veſtito di berettino vicino al nero, il detto veſtimento ſarà ſtracciato, ſolo per dimoſtrare il diſpreggio di ſe ſteſſo, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo, & il color negro ſignifica l'vltima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalla ſerpe cinto, dinotano i faſtidij, & i trauagli mondani, che ſempre mordendo il core infondano in noi ſteſſi veleno di rabbia, & di rancore.

CORRETTIONE.

DONNA vecchia grinza, che ſedendo nella ſiniſtra mano tenga vna ferula, ouero vno ſtaffile, & nell'altra con la penna emẽdi vna ſcrittura, aggiungendo, & togliendo varie parole.

Si dipinge vecchia & grinza, perche come è effetto di prudenza la Correttione in chi la fa, così è cagione di rammarico in quello, che da occaſione di farla, perche non ſuole molto piacere altrui ſentir correggere, & emendare l'opere ſue: & perche la Correttione s'eſſercita nel mancamento che facciamo nella via ò dell'attioni, ò delle contemplationi.

Si dipinge con lo ſtaffile, & con la penna, che corregge le ſcritture, prouedendo l'vna co'l diſpiacere del corpo alla Conuerſatione Politica,

CORRETTIONE.

la sinistra mano vn compasso, con la riga con vn termine dalla medesima parte in terra.

Corografia è detta da Coros, che in Greco significa luogo, è Grapho denota scrivo, onde Corografia tanto vale, quanto descrittione d'vn luogo, cioè d'vna Città, ò terra particolare, ouero paese, mà non però troppo grande, essendo questo nome l'istesso presso Tolomeo col nome di Topografia, la quale propriamente parlando, disegna vn luogo particolare.

Si dipinge giouane, perche la Corografia nel pigliare i luoghi terminati, de Principi, & altre persone, muta gli stati in maggiore, & minor forma rinouando i dominij di ciascuno.

Si veste di colore cangiante percioche essa piglia diuersamente i siti. Et essendo detto vestimento semplice, & curto, è per dimostrare, che pigliando le piante & misure di detti dominij, più facilmente, & con più breuità di tempo, si piglia le parti minori che le maggiori.

l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filosofica.

CORRETTIONE.

DOnna d'età matura, che nella mano destra tenga vn lituo con vn fascetto di scritture, & la sinistra in atto di ammonire.

Quì per la Correttione intendiamo l'atto del drizzare la torta attione humana, & che si dilunga dalla via della ragione. Il che deue farsi da persone, che habbino auttorità, e dominio sopra coloro, che deuono esser corretti, & però si fà co'l lituo in mano vsato, segno di Signoria presso gli Antichi Re Latini, & Imperadori Romani.

Il fascetto di scritture significa le querele, quasi materia di Correttione.

COROGRAFIA.

DOnna giouane vestita di colore cangiante, & che detto habito sia semplice, & curto. Che con la man destra tenghi il Monicometro, & per terra dal medesimo lato vi sia vn globo con vna picciola parte designata, & con

Tiene con la man destra il Monicometro essendo che con esso essattamente si piglia tutti i limiti, & confini di ciascun dominio, come anco lunghezze, & larghezze terminate.

Il tenere con la sinistra la riga, & il compasso dinota che con detti strumenti delineando quanto hà preso con l'operatione di detto Monicometro, pone il termine, il quale è vsanza di piantare i confini per conoscere, & distinguere di ciascuno il suo.

CORPO HVMANO.

OCcorrendo spesse volte di rappresentare in atto sù le scene il corpo humano, e l'Anima, ciascuno da se, habbiamo formate le presenti figure dell'vna, e dell'altra, come si potrà vedere al suo luoco, mà è d'auuertire prima, che per il Corpo humano noi non intendiamo il corpo realmente separato dall'anima, percioche così si descriuerebbe vn cadauero, mà si bene il corpo all'anima collegato, che ambedue fanno il composito dell'huomo tutto, che per certa significatione Poetica & astrattione mentale si presupponghino, come se ciascu-

na

COROGRAFIA.

na di queste parti stesse per se sola: lo rappresentaremo dunque huomo coronato di fiori ligustri vestito pomposamente, terrà in mano vna lanterna di tela, di quella, che s'alza, & abbassa senza lume con questo motto, A LVMINE VITA.

Si corona di ligustri, per esser da grauissimi huomini assimigliata la vita dell'huomo, rispetto alla fragilità, & caducità di questo nostro corpo alli fiori, de' quali non sò, che altra cosa sia più fugace, onde il Salmista cantò nel Salmo 102.

Recordatus est, quoniam puluis sumus: homo sicut fœnum, dies eius tamquam flos agri sic efflorebit.

Et nel Salmo 89.

Manè sicut herba transeat, manè floreat, & transeat vespere accidat, induret, & arescat.

Et similmente il patientissimo Iob.

Quasi flos egreditur, & conteritur.

Il vestimento delitioso dimostra quello, che è proprio del corpo, cioè l'amare, & abbracciare i piaceri, & delettattioni sensuali, si come per lo contrario abottire li disagi, asprezze, & le molestie.

La lanterna, nella guisa che dicemmo, dimostra, che il corpo non hà operationi sènza l'anima, si come la lanterna senza il lume non fà l'offitio suo, come il motto molto bene dichiara.

CORRVTTELLA NE' GIVDICI.

DONNA, che stia à sedere per trauerso in Tribunale, con vn memoriale, & vna catena d'oro nella mano dritta, con vna volpe à piedi, & sarà vestita di verde.

Dipingesi à sedere in Tribunale nella guisa che dicemmo, perche la Corrutela cade in coloro, che sententiano in giuditio, essendo essa vno storzimento della volontà del giudice à giudicare ingiustamente per forza de doni.

Il memoriale in mano, & la collana sono inditio, che ò con parole, ò con danari la giustitia si corrompe.

La volpe per lo più si pone per l'astutia, & perciò è conueniente à questo vitio, essendo che s'essercita con astutia per impadronirsi de denari, & delle volontà de gli altri huomini.

Vestesi di verde per li fondamenti della speranza, che stanno nell'bauere, come detto habbiamo di sopra.

CORTE.

DONNA giouane, con bella acconciatura di testa, vestita di verde, & cangiante, con ambi le mani, s'alzi il lembo della veste dinanzi, in modo che scuopra le ginocchia, portando nella veste alzata molte ghirlande di varie sorte di fiori, & con vna di dette mani terrà anco de gli hami legati in filo di seta verde, hauerà à piedi vna statuetta di Mercurio, alla quale s'appoggierà alquanto, & dall'altra banda vn paro di ceppi di oro, ouero i ferri, che si sogliono mettere ad ambi li piedi, & che vi sieno con essi le catene parimente d'oro: sarà la terra, oue si posa sassosa, ma sparsa di molti fiori, che dalla veste le cadano; ne' piedi hauerà le scarpe di piombo.

La Corte è vna vnione di huomini di qualità à la seruitù di persona segnalata, & principale,

pale,& se bene io d'essa posso parlare con qualche fondamento, per lo tempo, che vi hò consumato dal principio della mia fanciulezza sino à quest'hora, nondimeno racconterò solo l'Encomio d'alcuni, che dicono, la Corte esser gran maestro del viuere humano, sostegno dalla politezza; scala dell'eloquenza, theatro de gl'honori, scala delle grandezze, & campo aperto delle conuersationi, & dell'amicitie: che impara d'obbedire,& di commandare, d'esser libero, & seruo, di parlare,& di tacere, di secondar le voglie altrui, di dissimular le proprie, di occultar gli odij, che non nuocano, d'ascondere l'ire, che non offendono, che insegna esser graue,& affabile, liberale, & parco seuero,& faceto, delicato,& patiente, che ogni cosa sà, & ogni cosa intende de' secreti de Principi, delle forze de Regni, de' prouedimenti della Città, dell'elettioni de partiti, della Conuersatione delle fortune, & per dirla in vna parola sola, di tutte le cose più honorate, & degne in tutta la fabrica del mondo, nel quale si fonda, & afferma ogni nostro operare, & intendere.

Però si dipinge con varie sorti di ghirlande nella veste alzata, le quali significano quest'odorifere qualità, che essa partorisce, se bene veramente molte volte à molti con interesse delle proprie facoltà, & quasi con certo pericolo dell'honore, per lo sospetto continuo della perdita della gratia, & del tempo passato, il che si mostra nelle ginocchia ignude,& vicine à mostrare le vergogne, & ne' ceppi, che lo raffrenano, l'impediscono, onde l'Alciato nelli suoi Emblemi così dice.

Vana palatinos quos educat aula clientes,
Dicitur auratis nectere compedibus.

I fiori sparsi per terra in luogo sterile,& sassoso, mostrano l'apparenza nobile del cortigiano, la quale è più artifitiosa per cōpiacere il suo Signore, che naturale per appagare se medesimo.

L'accorciatura della testa maestreuolmente fatta, è segno di delicatura, & dimostratione d'alti, & nobili pensieri.

La veste di cangiante, mostra che tale è la Corte, dando è togliendo à suo piacere in poco tempo la beneuolenza de' Principi, e con essa gl'honori, è facultà.

Tien con vna mano gl'hami legati con filo di color verde, per dimostrare, che la Corte prēde gl'huomini, con la speranza com'hamo il pesce.

Le scarpe di piombo mostrano, che nel seruigio si dee esser graue, e non facilmēte muouersi à i venti delle parole, ouero delle vnioni altrui, per concepirne odio, sdegno, rancore, & inuidia, con appetito d'altra persona.

Se gli pone appresso la statua di Mercurio, la quale da gli Antichi fu posta per l'eloquenza, che si vede esser perpetua compagna del cortigiano.

E stata da molte persone in diuersi modi dipinta, secondo la varietà della Fortuna, che da lei riconoscono; frà gl'altri il Sig. Cesare Caporale Perugino, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore la dipinse, come si può vedere ne i seguenti suoi versi, che così dice.

La Corte si dipinge vna matrona
Con viso asciutto, e chioma profumata
Dura di schiena, e molle di persona.
La qual se'n và d'vn drappo verde ornata
Benche à trauerso à guisa d'Hercol tiene
Vna gran pelle d'asino ammantata.
Le pendon poi dal collo aspre catene
Per poca dapocaggine fatale,
Che scior se le potrebbe, e vscir di pene.
Ha di specchi, e scopette vna reale
Corona; tien sedendo su la paglia
Vn piè in bordello, e l'altro à l'hospedale.
Sostien con la man destra vna medaglia
Oue sculta nel mezo è la speranza,
Che fà stentar la misera canaglia.
Seco il tempo perduto alberga, e stanza,
Che vede incanutir la promissione
Di farli vn dì del ben se gli n'auanza.
Poi nel rouerscio v'è l'adulatione,
Che fa col vento delle sberrettate
Gl'ambitiosi gonfiar come vn pallone.
Vi son anco le Muse affaticate,
Per sollenar la misera, e mendica
Virtute oppressa da la pouertate.
Mà si gittano al vento ogni fatica,
Ch'hà su'l corpo vna macina da guato,
E Fortuna ad ogn'hor troppo nimica.
Tien poi nell'altra man l'ham'indorato,
Con esca pretiosa cruda, e cotta.
Che per lo più diuenta pan muffato.

Ne lascierò di scriuere il Sonetto del Signor Marc'Antonio Cataldi, il quale dice à quest'istesso proposito.

Vn vario stato, vna volubil sorte.
Vn guadagno dubbioso, vn danno aperto.
Vn sperar non sicuro, vn penar certo,
Vn con la vita amministrar la morte.
Vna prigion di sensi, vn laccio forte.
Vn vender libertade, à prezzo incerto,

Va aspettar mercè contraria al merto.
E questo, che il vil volgo appella Corte.
Quiui han gl'adulatori albergo fido.
Tenebre il ben oprar, la fraude lume:
Sode l'ambition, l'inuidia nido.
L'ordire insidie, il farsi idolo, e nume
Vn huom mortal, l'esser di fede infide,
Appar qui gloria; ahi secolo? ahi costume?

CORTESIA.

DOnna vestita d'oro, coronata à guisa di Regina, e che sparge collane danari, & gioie.

La Cortesia è virtù, che serra spesso gli occhi ne demeriti altrui, per non serrar il passo alla propria benignità.

COSMOGRAFIA.

DOnna vecchia, vestita d'vna Clamidetta di colore ceruleo tutta stellata, & sotto di essa vna veste di color terrestre, che stia in mezzo di due globi, dalla parte destra sia il Celeste, & dalla sinistra il Terrestre, che con la destra mano tenghi l'Astrolabio di Tolomeo, & con la sinistra il Radio Latino.

Cosmografia è arte che cõsidera le parti della terra rispetto al Cielo, & accorda i siti dell'vno all'altro, si che per questo nome Cosmografia, s'intende il Mõdo, essendo da i Greci, detto Cosmos, del quale se ne fà Cosmografia cioè descrittione, non solamente per questo particolare terrestre, ma ancora per tutto il globo del Cielo che fa il composto di tutto il Mondo.

Si dipinge vecchia percioche il suo principio hebbe origine dalla creatione del Mondo.

Si veste di colore ceruleo tutto stellato, e del colore terrestre come habbiamo detto, essendo che questa figura partecipa si delle parti del Cielo, com'anco della terra perciò la rappresentiamo che stia in mezzo dell'vno, & l'altro globo, dimostrando l'operatione sua con l'Astrolabio che tiene con la destra mano con il quale si piglia la distanza, e l'interuallo, & la grandezza frà vna stella, & l'altra, & con il Radio, che tiene con la sinistra l'operationi, che si fanno in terra.

COSCIENZA.

DOnna con vn cuore in mano dinanzi à gl'occhi con questo scritto in lettere d'oro ΟΙΚΕΙΑ ΣΥΝΕΣΙΣ, cioè la propia Coscienza stando in piedi in mezzo vn prato di fiori, & un campo di spine.

La Coscienza è la cognitione, che hà ciascuno dell'opere, & pensieri nascosti, e celati à gl'altri huomini.

Però si dipinge in atto di riguardare il proprio cuore, nel quale ciascuno tiene occultate le sue secretezze, le quali solo à lui medesimo sono à viua forza palesi.

Stà con piedi ignudi nel luogo sopradetto, per dimostrare la buona, e cattiua via, per le quali ciascuno caminando, ò con le virtù, ò co' vitij, è atto à sentire l'aspre punture del peccato, come il soaue odore della virtù.

Coscienza.

DOnna di sembiante bellissimo, vestita di bianco con la sopraueste nera, nella destra mano terrà una lima di ferro, hauerà scoperto il petto dalla parte del cuore donde la morderà un serpe, ouero un uerme, che sempre

stimola

COSCIENZA.

stimola, & rode l'anima del peccatore, però bene disse Lucano nel settimo libro.

Heu quātum miseris, pœnā mens conscia donat.

La base quadrata significa fermezza, perche da qual si voglia banda si posi stà salda, & contrapesata egualmente dalle sue parti, ilche non hanno in tanta perfettione i corpi d'altra figura.

L'hasta parimente è conforme al detto volgare, che dice. Chi ben si appoggia cade di rado.

Et esser costante non è altro, che stare appoggiato, & saldo nelle raggioni, che muouono l'intelletto à qualche cosa.

COSTANZA.

VNa Donna, che con il destro braccio tenghi abbracciata vna colonna, & con la sinistra mano vna spada ignuda sopra d'vn gran vaso di fuoco acceso, & mostri volontariamente di volersi abbrucciare la mano, & il braccio.

Costanza.

DOnna, che tiene la destra mano alta, & con la sinistra vn'hasta, & si posa co' piedi sopra vna base quadra.

Costanza è vna dispositione ferma di non cedere à dolori corporali, nè lasciarsi vincere à tristezza, ò fatica, nè à trauaglio alcuno per la via della virtù, in tutte l'attioni.

La mano alta è inditio di Costanza ne fatti proponimenti.

Costanza, & intrepidità.

GIouane vigoroso, vestito di bianco, & rosso, che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, ò sostenere l'impeto di vn toro.

Intrepidità è l'eccesso della fortezza, opposto alla viltà, & codardia, & all'hora si dice vn'huomo intrepido, quando non teme, etiamdio quel che l'huomo costante è solito temere.

Sono le braccie ignude, per mostrare confidenza del proprio valore nel combatter col toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno, per resistere solo delle proue d'vna disperata fortezza.

CRAPVLA.

DOnna grassa, brutta nell'aspetto, & mal vestita, con tutto lo stomaco ignudo, hauerà il capo fasciato fino à gl'occhi, nelle mani terrà vna testa di Leone, che stia con bocca aperta, & per terra vi saranno de gl'vccelli morti, & de' pasticci, ò simili cose.

Si fà donna brutta, perche la Crapula non lascia molto alzare l'huomo da' pensieri feminili, & dall'opere di cucina.

Si veste poueramente, per mostrare, che li crapuloni, ò per lo più sono huomini sprezzatori della politezza, e solo attendono ad ingrassare, & empire il ventre, & perche sono poueri di virtù, & non si stendono con il pensier loro fuor di questi confini.

Lo

COSTANZA.

Lo ſtomaco ſcoperto moſtra che la Crapula hà biſogno di buona cōpleſſione, per ſmaltire la varietà de' cibi, & però ſi fà con la teſta faſciata, doue i fumi aſcendono, & l'offendono. La graſſezza è effetto prodotto dalla Crapula, che non laſcia penſare à coſe faſtidioſe, che fanno la faccia macilente.

La teſta del Leone è antico ſimbolo della Crapula, perche queſto animale s'empie tanto ſouerchio, che facilmente poi ſopporta per due, ò tre giorni il digiuno, & per indigeſtione il fiato continuamente li puza, come dice Pierio Valeriano al ſuo luogo.

Gl'vccelli morti, & i paſticci, ſi pōgono come coſe, intorno alle quali s'eſſercita la Crapula.

Crapula.

DOnna mal veſtita, e di color verde, ſarà graſſa di carnagione roſſa, ſi appoggierà con la man deſtra ſopra vno ſcudo, dentro del quale vi ſarà dipinta vna tauola apparecchiata con diuerſe viuande con vn motto nella touaglia, che dica: *Vera felicitas*, l'altra mano la terrà ſopra vn porco.

La Crapula è vn'effetto di gola, e conſiſte nella qualità, e quantità de' cibi, e ſuole communemente regnare in perſone ignoranti, & di groſſa paſta, che non ſanno penſar coſe, che non tocchino il ſenſo.

Veſteſi la Crapula di Verde, percioche del continuo hà ſperanza di mutar varij cibi, & paſſar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo ſcudo nel ſopradetto modo è per dimoſtrare il fine di quei, che attendono alla Crapula, cioè il guſto, il quale credono, che porti ſeco la felicità di queſto mondo, come voleua Epicuro.

Il porco da molti ſcrittori, è poſto per la Crapula, percioche ad altro non attende, ch'à mangiare, e mentre diuora le ſporcitie nel fango non alza la teſta, ne mai ſi volge indietro, ma del continuo ſeguita auanti per trouar miglior cibo.

CREPVSCVLO DELLA MATTINA.

FAnciullo nudo; di carnagione bruna, ch'habbia l'ali à gli homeri del medeſimo colore, ſtando in atto di volare in alto, hauerà in cima del capo vna grande, & rilucente ſtella, & che con la ſiniſtra mano tenghi vn'vrna riuolta all'ingiù verſando con eſſa minutiſſime gocciole d'acqua, & con la deſtra vna facella acceſa, riuolta dalla parte di dietro, e per l'aria vna rondinella.

Crepuſculo (per quello che riferiſce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia de gli Dei) viene detto da crepero, che ſignifica dubbio, concioſiache parte ſi dubiti, ſe quello ſpatio di tempo ſia da cōceder alla notte paſſata, ò al giorno venente, eſſendo nelli confini trà l'vno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingeremo il Crepuſculo di color bruno.

Fanciullo alato lo rappreſentiamo, come parte del tempo, e per ſignificare la velocità di queſto interuallo che preſto paſſa.

Il volare all'insù dimoſtra, che il crepuſculo della mattina s'alza ſpinto dall'alba, che appare in Oriente.

La grande, & rilucēte ſtella, che hà ſopra il capo, ſi chiama Lucifer, cioè apportatore della luce,

CREPVSCVLO DELLA MATTINA.

auanti giorno nel Crepuſculo, come dimoſtra Dante nel cap. 23. del Paradiſo coſi dicendo.

Nell'hora, che comincia i triſti lai
La Rondinella preſſo alla mattina
Forſe à memoria de ſuoi triſti guai.

Et Anacreonte Poeta Greco, in quel ſuo litico, coſi diſſe in ſua ſentenza.

Ad Hirundinem.
Quibus loquax, quibuſnam
Te plectam hirundo pœnis?
Tibi, quod ille Tereus
Feciſſe fertur olim?
Vtrum ne vis volucrès
Alas tibi recidam?
Imam ſecemus linguam?
Nam tu quid ante lucem
Meas ſtrepens ad aures
E ſomnijs beatis
Mihi rapis Bathyllum.

Il che fù imitato dal Signor Filippo Alberti in quelli ſuoi quadernali.

Perche io pianga al tuo pianto
Rondinella importuna inanzi al die
Da le dolcezze mie
Tu pur cantando mi richiami al pianto.

A' queſti ſi confanno quegli altri verſi di Natta Pinario, citati da Seneca nell'Epiſtola 122.

Incipit ardentes Phebus producere flammas.
Spargere ſed rubicunda dies, tam triſtis hirundo.
Argutis reditura cibos immittere nidis,
Incipit, & molli partitos ore miniſtrat.

ce, & per eſſa gli Egittij, come riferiſce Pierio Valeriano nel lib. 46. de ſuoi Geroglifici ſignificauano il Crepuſculo della mattina, & il Petrarca nel trionfo della Fama, volendo moſtrare, che queſta ſtella appare nel tempo del Crepuſculo coſi dice.

Qual in ſul giorno l'amoroſa ſtella
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole.

Lo ſpargere con l'vrna le minutiſſime gocciole d'acqua, dimoſtra, che nel tempo d'Eſtate cade la ruggiada, & l'Inuerno per il gelo la brina, onde l'Arioſto ſopra di ciò così diſſe.

Rimaſe dietro il lito, e la meſchina
Olimpia che dormia ſenza deſtarſe
Finche l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra ſparſe.

E Giulio Camillo in vn ſuo ſonetto.

Rugiadoſe dolcezze in matutini
Celeſti humor: che i boſchi inargentate
Hor tra gl'oſcuri, e lucidi confini
Della notte. & del dì, &c.

La facella arde riuolta nella guiſa, che dicemmo, ne dimoſtra, che il Crepuſculo della mattina è meſſaggiero del Cielo.

La rondinella ſuol cominciare à cantare

CREPVSCVLO. DELLA SERA.

Fanciullo ancor'egli, è parimente alato, & di carnagione bruna, ſtarà in atto di volare all'ingiù verſo l'Occidente in capo hauerà vna grande, & rilucente ſtella, con la deſtra mano terrà vna frezza in atto di lanciarla, & ſi veda per l'aria, che n'habbia gettate dell'altre, & che caſchino all'ingiù, & con la ſiniſtra mano tenghi vna nottola con l'ali aperte.

Il volare all'ingiù verſo l'Occidente, dimoſtra per tale effetto eſſere il Crepuſculo della ſera.

La ſtella che hà in cima del capo ſi chiama Heſpero, la quale appariſce nel tramontar del Sole, & appreſſo gl'Egitij, come dice Pierio

Va-

CREPVSCVLO DELLA SERA.

Valeriano nel luogo citato di ſopra, ſignificaua il Crepuſculo della ſera.

Le frezze, nella guiſa, che dicemmo, ſignifica i vapori della terra tirati in alto dalla potenza del Sole, il quale allontanandoſi da noi, e non hauendo detti vapori, chi li ſostenghi, vengono à cadere, & per eſſere humori groſſi, nuocono più, ò meno, ſecondo il tempo, e luoghi humidi, più freddi, ò più caldi, più alti, ò più baſſi.

Tiene la Nottola con l'ali aperte, come animale proprio, & ſi vede volare in queſto tẽpo.

CREDITO.

HVomo di età virile, veſtito nobilmente d'habito lungo, con vna collana d'oro al collo, ſieda, con vn libro in vna mano da mercanti detto il maggiore, nella cui coperta, ò dietro ſcriuaſi queſto motto *ſolutus omni fœnore*, & à piedi vi ſia vn Griſone ſopra d'vn monticello.

Perche più à baſſo figuretemo il Debito, è ragioneuole, che prima rappreſentiamo il Credito.

L'habbiamo figurato di età virile, perche nella virilità s'acquiſta il Credito, l'habito lungo arreca credito, & però li Romani Senatori andauano togati: tal habito portò Craſso, & Locullo Senatori di gran Credito, i quali più d'ogn'altro poſſedeuano facultà, & ricchezze.

Porta vna collana d'oro, la ragione è in pronto, perche l'apparenza ſola dell'oro dà Credito, ſopra del quale è fondato.

Siede perche colui, che hà Credito ſtà in ripoſo con la mente trãquilla.

Il libro maggiore intendiamo, che ſia ſolo dell'hauere, il che s'eſprime con quel verſetto d'Horatio. *ſolutus omni fœnore*. cioè libero d'ogni debito, tal che nel libro non ſi comprenda partita alcuna del dare, mà ſolamente l'hauere, poiche quello è il vero creditore, che non hà da dare, mà ſolo hà da hauere, nè conſiſte il credito in trafficare, & farſi nominare con il danaro d'altri, come fanno li mercanti per non dir tutti, che perciò facilmente falliſcono, mà conſiſte in poſſedere totalmente del ſuo proprio ſenza hauere da dare niente ad alcuno.

Il Griſone fù in gran credito preſſo gl'antichi, & però ſe nè ſeruiuano per ſimbolo di cuſtode, & che ſia vero vedaſi poſto à tutte le coſe ſacre, & profane de gl'Antichi, all'Arte; Alli ſepolcri, all'vrne, à i Tempij publici, & priuati edifitij, come corpo compoſto d'animali vigilanti, & generoſi, quali ſono l'aquila, & il Leone, ſi che il Griſone ſopra quel monticello ſignifica la cuſtodia, che deue hauere vno del cumulo delle ſue facultà ſe ſi vuole mantenere in Credito, & deue fare à punto, come li Griſoni i quali particolarmente cuſtodiſcono certi monti Scithi, & Hiperborei, oue ſono pietre pretioſe, & vene d'oro & perciò non permettono, che niuno vi ſi accoſti, ſi come riferiſce Solino onde Bartolomeo Anglico. *De proprietatibus rerũ lib.* 18. *Cap.* 24. dice *Cuſtodiunt Gryphes montes in quibus ſunt gemmæ precioſæ vt ſmaragdi, & Iaſpes, nec permittunt eas auferre.* L'iſteſſo conferma Plinio lib. 7. cap. 2. ragionando de Scithi. *Quibus aſſidue bellum eſſe circa me-*

C R E D I T O.

metalla cum Griphis ferarum volucri genere, quale vulgo traditur, eruente ex cuniculis aurum mira cupiditate, & feris custodientibus & Arimaspis rapientibus. Il medesimo nome hanno i Grifoni nell'India, come afferisce Filostrato lib.7.cap.1. *Indorum autem Griphes, & Aethiopum formicæ quamquam sint forma dissimiles, Eadem tamen agere student, Nã aurum vtrobique custodire prohibentur, & terram auriferacem adamare*. Così quelli, che hanno Credito nõ deuono lasciare accostare al mõte della douitia loro persone, che sieno per distruggerlo, come ruffiani, buffoni, adulatori, che l'agrauano col tempo in qualche sicurtà, ouero in vna prestanza, che mai più si rende, ne parassiti, che li fanno sprecare la robba in conuiti, nè Giocatori, Meretrici, & altre genti infami, che darebbono fondo à qual si voglia monte d'oro, si che fuggendo questi tali staranno in perpetuo Credito, & viueranno con riputatione loro, altrimenti se non scaccieranno simili trascurate & vitiose persone, perderanno la robba, e'l Credito, & anderanno raminghi con iscorno, & ignominia loro.

CRVDELTA'.

Donna di color rosso, nel viso, e nel vestimento, di spauentosa guardatura, in cima del capo habbia vn rosignuolo, e con ambe le mani affoghi vn fanciullo nelle fasce, perche grandissimo effetto di Crudeltà è l'vccidere, chi nõ nuoce altrui; mà è innocente in ogni minima sorte di delitto, però si dice, che la crudeltà è insatiabil appetito di male nel punir gl'innocenti, rapir i beni d'altri, offendere, e non diffendere i buoni, e la giustitia.

Il vestimento rosso dimostra, che i suoi pensieri sono tutti sanguigni.

Per lo rosignuolo si viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero inditio di Crudeltà onde disse l'Alciato.

Equid Colchi pudet vel te Progne improba? mortem
Cum volucris propria prolis amore subit.

Crudeltà.

Donna ridente vestita di ferrugine, cõ vn grosso diamante in mezzo al petto, che stia ridendo in piedi, con le mani appogiate à fianchi, e miri vn'incendio di case, e occasion di fanciulli inuolti nel proprio sangue.

La Crudeltà è vna durezza d'animo, che fa gioire delle calamità de gl'altri, & però le si fa il diamante, che è pietra durissima, e per la sua durezza è molto celebrata da Poeti in proposito della Crudeltà delle donne.

L'incendio, e l'occasione rimirante col viso allegro, sono i maggior segni di crudeltà, di qual si voglia, altro, & pur di questa sorte d'huomini hà voluto poter gloriarsi il mondo a' tẽpi passati nella persona di più di vn Nerone, & di molti Herodi, accioche nõ sia sorte alcuna di sceleraggine, che non si conserui à perpetua memoria nelle cose publiche, che son l'historie fabricate per essempio di posteri.

CVPIDITA'.

Donna ignuda, c'habbia bendati gl'occhi con l'ali alle spalle.

La

La Cupidità è vn'appetito fuor della debita misura, ch'insegna la ragione, però gl'occhi bendati sono segno, che non si serue del lume dello intelletto. Lucretio lib.4. *de natura rerum*.

Nam faciunt homines plerumq; cupidine caeci,
Et tribuunt ea, quae non sunt tibi cōmoda verè.

L'ali mostrano velocità, con le quali essa segue, ciò che sotto spetie di buono, & di piaceuole le si rappresenta.

Si fa ignuda perche con grandissima facilità scopre l'esser suo.

CVRIOSITA'.

DOnna con vestimento rosso, & azurro, sopra il quale vi siano sparse molt'orecchie, & rane, hauerà i capelli dritti, con le mani alte, col capo che sporga in fuora, & sarà alata.

La Curiosità è desiderio sfrenato di coloro, che cercano sapere più di quello, che deuono.

Gl'orecchi mostrano, che il curioso hà solo il desiderio d'intendere, & di sapere cose riferite da altri. Et S.Bernardo *de gradib. superb.* volendo dimostrare vn Monaco curioso, lo descriue con questi segni così dicendo. *Si videris Monacum euagari, caput erectum, aures portare suspensas. curiosum cognoscas.*

Le rane per hauer gl'occhi grandi son inditio di Curiosità, e per tal significato son prese da gl'Antichi, percioche gl'Egitij, quando voleuano significare vn'huomo curioso rappresētauano vna rana, e Pierio Valer. dice, che gl'occhi di rana, legati in pelle di ceruo insieme con carne di rosignuolo fanno l'huomo desto, & suegliato dal che nasce l'esser curioso.

Tiene alte le mani, con la testa in fuora perche il curioso sempre stà desto & viuace per sapere, & intendere da tutte le bande le nouità. Il che dimostrano ancora l'ali, & i capelli dritti, che sono i pensieri viuaci, & i colori del vestimento significando desiderio di sapere.

CVSTODIA.

DOnna armata, che nella destra mano tenga vna spada ignuda, & à canto haurà vn drago.

Per la buona Custodia due cose necessarijssime si ricercano, vna è il preuedere i pericoli, e lo star desto, che non vēghino all'improuiso, l'altra è la potenza di resistere alle forze esteriori, quādo per la vicinanza non si può col Cōsiglio, e co' discorsi fuggire; però si dipinge semplicemente col drago, come bene dimostra l'Alciato nelli suoi Emblemi dicēdo.

Vera haec effigies innuptae est Palladis, eius
Hic draco, qui dominae constitit ante pedes,
Cur diuae comes hoc animal; Custodia rerum
Huic data sic lucos sacraque templa colit,
Innuptas opus est cura asseruare puellas
Peruigili. laqueos vndiq; tendit amor.

Et con l'armature, che difendano, e dano ardire ne' vicini pericoli.

DANNO.

HVomo brutto il suo vestimento sarà del colore della ruggine, che tenghi con le mani delli Topi, ò Sorci, che dir vogliamo, che sieno visibili, per quāto si aspetta alla grādezza loro, per terra vi sia vn'oca in atto di pascere, & che dal Cielo pioua gran quātità di grādine la quale fracassi, & sminuzzi vna verdeggiante, & fecōdissima vite, & delle spighe

del grano che sieno in vn bel campo à canto à detta figura.

Si veste del color della ruggine per essere continuamente dannosa, come habbiamo detto in altri luoghi.

Tiene i Topi, come dicemmo per dimostrare che tali animali sieno il vero Geroglifico del Danno, & della rouina, & trouasi appresso Cicerone (come riferisce Pierio Valeriano libro tredicesimo,) che i Sorci giorno, e notte sempre rodano, & talmente imbrattano le cose da loro rose, che non seruono più à cosa alcuna.

Gli si dipinge à canto l'oca essendo detto animale dannosissimo, imperoche in qualunque luogo sparge i suoi escrementi, suole abbrucciare in ogni cosa, ne cosa alcuna più nuoce alli prati, ò alli seminati, che quando in quelli vanno l'oche à pascere, anzi più che se il lor sterco sarà liquefatto con la salamoia, & poi si spargerà sopra gl'herbaggi tutti si guasteranno, & si corromperanno.

Il cadere dal Cielo gran copia di grandine, è tanto manifesto, il nocumento che si riceue da quella sì nel grano, come nel vino, & altri frutti che ben lo sà quanto sia grande il Danno chi lo proua, & in particolare la pouertà.

DAPOCAGGINE.

Donna con capelli sparsi, vestita di berrettino, che tiri più al bianco, che al nero, la qual veste sarà stracciata, stia à sedere con le mani sopra le ginocchia, col capo basso, & à canto vi sia vna pecora.

Dipingesi la Dapocaggine con capelli sparsi, per mostrare la tardità e pigritia nell'operare, che è difetto caggionato da essa medesima, essendo l'huomo da poco, lento, e pigro nelle sue attioni, però come inetto à tutti gli essercitij d'industria, stà con le mani posate sopra le ginocchia.

La veste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio sopraueniente à coloro, che per Dapocaggine non si sanno gouernare.

Stassi à sedere col capo chino, perche l'huomo da poco nõ ardisce di alzare la testa, à paragone de gl'altri huomini, e di caminare per la via della lode, la quale consiste nell'operatione delle cose difficili.

La pecora è molto stolida, ne sà pigliare partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno.

Huomini siate, e non pecore matte.

DATIO OVERO GABELLA.

Del Sig. Gio: Zaratino castellini.

Vn giouane robusto, come si dipinge Hercole, cõ muscoli, & nerui eminẽti, sarà incoronato di quercia, nella man destra hauerà vna tanaglia, ò forbice da lanaiuolo, al piede vna pecora, da man sinistra terrà spiche di grano, rami d'Oliuo, e pampani d'vua, che pendino, sarà sbracciato, e scalzo, con braccia, & gambe nude, & pulite per fino alla pianta del piede parimente musculose, & nerbute. Il Datio fù in Egitto primieramente imposto da Sesostre Rè d'Egitto sopra terreni, à guisa di taglione continuo per quanto si raccoglie da Herodoto lib. 2. Nel primo lib. de gli Auersarij di Turnebo cap. 5. habbiamo che anche li Romani riscossero Datio, & decima de formenti de i campi. Caligola poi fù inuentore de Datij sordidi, inauditi, & noui: impose Gabelle sopra qual si voglia cosa da mangiare che si portaua in Roma; Dalle liti, & giudicij voleua la quarantesima parte; Da facchini l'ottaua parte del guadagno, che faceuano ogni giorno così anco dalle Meretrici la paga d'vna volta, di che Suetonio nella vita di detto Imperatore cap. 40.

Si hà da figurare robusto, perche la rendita del Datio dà gran polso al Principe, & alle cõmunità, onde Marco Tullio pro Põpeo disse.

Vectigalia neruos esse Reip. semper duximus.

Si esprime maggiormẽte questa robustezza con la corona di Rouere, poiche l'etimologia della robustezza si deriua dalla voce latina *Robur*, che significa la Rouere, e Quercia; come arbore durissimo, gagliardo, forte, e durabile. cõuiensi di più tal corona al Datio, come che sia corona Ciuica, così chiamata da Aulo Gellio, che dar si soleua à chi saluato hauesse qualche Cittadino, essendo che l'effetto del Datio è di conseruare, e mantenere tutti li Cittadini, & si come la Quercia era consecrata à Gioue, perche nella sua tutela teneuano i Gentili fussero le Città, così deuasi dare al Datio, come quello che accresce forza alli Principi in tutela de quali stanno le Città.

La tanaglia da tosar la lana alle pecore allude à quello che disse Tiberio Imperadore, che nel principio del suo Imperio dissimulò l'ambitione, & l'auaritia, nella quale si mostrò poi essere totalmente sommerso, volendo egli dunque dar buono saggio di sè, rispose à certi presi-

DATIO OVERO GABELLA.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

cessario à poueri e ricchi si pose in Roma l'anno 1606.insieme con la Gabella della carta,& cō la Gabella del tutto nuoua, sopra la neue, la quale non aggraua se non quelli che vogliono le pene de monti vogliere in delitie di gola, per vsar le parole di Plinio lib.19. cap. 4. al cui tempo non si spendeua tanto in neue, quant'hora si spende: poiche dal suo parlare, nel luogo citato, & nel lib.31.cap.3. non se ne seruiuano, se non per rinfrescare l'acqua & alcuni la coceuano prima secondo l'inuentione di Nerone per pigliare sicuramente il diletto del fresco senza li difetti della neue: Hora se ne seruono non solo per rifrescar l'acqua, mà il vino, l'insalata, gli frutti, & altre cose d'Estate, & d'Inuerno; & quelli, che sono assuefatti à tal frescura rinfrescano, quando si purgano, i siroppi, & le medicine; tanto che se ne caua, sei mila scudi l'anno di Datio in Roma.

Le braccia, e gambe nude, e pulite, poiche queste membra sono in virtù delle mani,& de' piedi ministre delle operationi, & andamenti humani, & essecutrici delli nostri pensieri, significano, che il Datio deue essere imposto dal Prencipe con animo sincero, e puro astretto dal bisogno, che il tempo & l'occasione arrecca, con andamento, e disegno schietto, e leale, di giouare non tanto à sè quanto al publico, & alli popoli suoi, & non per mera auaritia, & pensiero di proprio interesse: ne deuono comportare, che gli suoi vffitiali vadino inuentando, come volgarmente si dice nuoui arcigogoli, & angherie di Gabelle sopra cose vili, sozze,& poco honeste come fece Vespasiano Imperatore, il quale auido del dannaio impose gabelle per fino all'orina, di che ne fù ripreso da Tito suo primigenito figliuolo; & ancorche il padre gli rispondesse, che li danari riscossi di cotal Datio non puzzauano d'orina non resta però che l'animo suo nō rendesse cattiuo odore di viltà, & sordidezza contraria all'animo d'vn Principe, che deue essere generoso, e Magnanimo. Mà l'interesse l'acciecò,& gli fece vscir di mente gli ricordi che gli diede Apollo trà quali

presidenti, che lo persuadeuano ad imponere noui aggraui alle prouincie. *Boni pastoris esse tondere pecus; non deglubere.* Cioè che il buon Pastore deue tosar le Pecore, mà non scorticarle: ilche si confà col detto d'Alcamene figliuolo di Telecro, il quale dimandato in che modo vn potesse conseruare bene il Regno, rispose; se non farà troppo conto del guadagno. Apoftemma Laconico di Plutarco.

Nell'altra mano, gli si mettono le spiche di grano, rami d'Oliue,& pampani d'vua, perche sopra questi tre frutti della terra, di grano, farina, olio, & vino s'impongono principalmēte le Gabelle, principalmente dico, essendo certo che sopra molte altre cose Datio s'impone; trà gl'altri Vopisco scriue che Aureliano Imperadore cōstituì la Gabella del vetro, della carta, del lino, & della stoppa, sapendo anco per relatione del Botero, che il Rè della China caua all'anno cēto ottanta mila scudi per Datio del sale dalla Città di Cantone,& cento altri mila scudi per là decima del riso da vna terra della medesima Città. Gabella parimēte di sale ne-

li era che non istimasse le ricchezze de tributi raccolti dalli sospiri del populo, si come Filostrato lasciò scritto nel lib.5.c.13. *Atrum enim sordidumque putandum est aurum quod ex lachrymis oritur*. Onde fù parimente biasimato Domitiano Imperadore, secondogenito di detto Vespesiano, che impose tributo insopportabile a' Giudei, con ordine che chi dissimulaua di non essere Giudeo per non pagare il tributo fusse astretto à mostrare le secrete, e vergognose parti per chiarirsi s'erano circoncisi, ò nò, tributo, & ordine indegno, referito da Suetonio in Domitiano al cap.12. *Interfuisse me adolescentulum memini, cum a Procuratore frequentissimoque consilio inspiceretur nonagenarius senex an circumspectus esset.* Sopra di che scherza Martiale cōtra Chreso nel 7.li.

Sed quæ de Solymis venit perustis
Damnatam modo mentulam tributis.

Il qual tributo quanto sia meriteuole di biasimo, e vergogna chiaramente si cōprende, poiche ogni galant'huomo ad arbitrio del procuratore fiscale poteua essere accusato, & incolpato di setta giudaica, & astretto à mostrare il preputio, quando senza replica non hauesse voluto pagare il Dario, e però dall'altro canto lodato viene il suo successore Nerua Cocceio Imperadore, che leuò si vituperoso tributo, perilche fù battuta ad honor suo, per decreto del Senato Romano vna Medaglia d'argento, con il suo ritratto, e nome da vn cāto, & dall'altro per riuescio l'arbore della palma in mezzo à queste due lettere S.C.& d'ogni intorno *Fisci Iudaici Calumnia sublata,* Circa delle quali calūnie, accuse, & ingiusti Datij leuati, & vietati da Nerua Imperadore: leggasi Dione nella sua vita ad esēpio di questo ottimo Imperadore, deuono li Principi sgrauare i popoli d'ogni indebita impositione, nō che aggrauarli cō nuoue, & aspre Gabelle.

DEBITO DEL SIG. GIO. ZARATINO CASTELLINI.

Giouane pēsoso, & mesto, d'habito stracciato, porterà la beretta verde in testa, in ambidue li piedi, & nel collo vn legame di ferro in forma d'vn cerchio rotondo grosso, terrà vn' paniere in bocca, & in mano vna frusta, che in cima delle corde habbia palle di piombo, & vna lepre alli piedi.

Questa figura parte è rappresentata da cose naturali, parte da costumi presenti, & parte da varie pene antiche, & ignominie, con le quali si puniuano i debitori.

Si dipinge giouane, perche li giouani per lo più sono trascurati, & non hanno amore alla robba, & se niuno è pensoso, e mesto, certo colui è che ha da pagare i debiti.

E' stracciato, perche sprecato che hà la sua robba, non trouando più credito, và come vn pezzente.

Porta la beretta verde in testa per lo costume, che s'vsa hoggidì in molti paesi, ne quali à perpetua infamia i debitori, che non hanno il modo di liberarsi dal debito, son forzati à portarla, & però dicesi d'vn fallito, il tale è ridotto al verde.

Si rappresēta incatenato per li piedi, & per il collo, perche anticamēte erano cosi astretti dalle leggi Romane, le cui parole sono queste riferite da Aulo Gellio li.20.c.1.

Aeris confessi, rebusq́ iure indicatis triginta dies iusti sunto. Post deinde manus iniectio esto, in

ius

[illegible] ducito, ni iudicatum facit, aut qui pseudo eo in iure, vim dicit si cum ducito vincito, aut neruo, aut compedibus quindecim pondo, ne minore aut si volet maiore vincito. Si volet suo viuito. Ni suo viuit, qui eum vinctum habebit libram fratris in dies dato. Si volet plus, dato.

Oue sono d'auuertire per la nostra figura quelle parole. *Vincito, aut neruo, aut compedibus.* Cioè leghisi il debitore con il neruo, ò con li ceppi, circa di che è da sapere che cosa sia Neruo, così dichiarato da Festo.

Neruum appellamus etiam ferreum vinculum, quo pedes, vel etiam ceruices impediuntur.

Cioè chiamasi anco neruo vn legame di ferro, col quale si tengono impediti li piedi, & anco il collo, ilqual neruo di ferro (secondo il testo sopracitato) non poteua essere minore di quindeci libre, mà si bene maggiore per li debitori, i quali ancora tal volta si puniuano capitalmente, ouero si vendeuano fuor di Trasteuere, come dice nel medesimo luogo Aulo Gelio. *Tertiis autem nundinis capite pœnas dabant, aut Transtyberim peregre vinum ibant.* Et se li creditori erano più, ad arbitrio loro si tagliaua à pezzi il debitore. *Nam si plures forent quibus reus esset indicatus, secare si vellent atque partiri corpus addicti sibi hominis permiserunt; verba ipsa legis hæc sunt. Tertiis nundinis partes secanto, si plus, minusve secuerunt sine fraude est.*

Il che però essendo troppo attrocità, & inhumanità, non si essegui mai simil pena, anzi dice l'istesso Gellio antico autore, che non hà mai ne letto, ne vdito d'alcuno debitore, che sia stato diuiso in più parti. Trouasi bene in Tito Liuio Decade prima lib. primo, che li debitori si dauano in seruitio alli creditori, & che erano da loro legati, & flagellati, si come si legge di Lucio Papirio, che tenne legato Publio giouanetto, e lo frustò essendogli debitore, non hauendo egli voluto compiacere à gli appetiti illeciti di Papirio, per quanto narra il Testore. *L. Papirius inquit Publium adolescentem in vinculis tenuisse, plagisque & contumeliis affecisse dicitur, quod stuprum pati noluisset, cum Publius eidem eius et debitor.* La medesima pena afferma Dionisio Halicarnasseo lib. 6. & aggiunge di più che non solo i debitori, ma anco i loro figliuoli si dauano in seruitio alli creditori; & ciò s'è detto per studio de curiosi. Terrà in bocca vn paniere, vna corba, vn canestro, ò cesto, che dir vogliamo, perche trouasi nelli Geniali d'Alessandro lib. 6. c. 10. che, appresso li Boetij ne' confini della Grecia, non vi era la maggior infamia di quella del debitore, che era sforzato sedere in piazza, & in presenza della plebe pigliare in bocca vn paniere voto, come quello che haueua deuorato tutto il suo, & votata la Gorba d'ogni facoltà, e sostanza.

Haurà in mano la frusta di piombo perche li debitori in Roma furono battuti con palle di piombo, fin al tempo di Costantino ilquale come Pio, & Christiano Imperadore fù il primo che liberò i debitori da così empia pena, cosa annotata dal Cardinal Baronio nel volume de gli Annali, nell'anno del Signore 33. c. 24. se ben molti anni doppo l'Imperio di Constantino, commandò Theodosio, Valentiniano, & Arcadio Imperadori, che se alcun Decurione, falliua col denaro del publico fusse fatto frustare con palle di piombo secondo la consuetudine antica, il qual decreto più amplamente si stende nel Codice di Giustiniano lib. 10. Titolo 31. legge 40.

Ponesi à i piedi il lepre per timidità, si come il lepre pauenta d'ogni strepito, e teme d'esser giunto da cani, così il debitore hà paura del fracasso delle citationi, intimationi, & mandati, & ogni giorno teme d'esser preso da sbirri, & però, se è pratico, à guisa di lepre si mette in fuga.

DECORO.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Giouane di bello, & honesto aspetto, porti adosso vna pelle di Leone nella palma della man dritta tenga vn quadrato, nel cui mezzo sia piantata la figura del Mercurio, da man sinistra tenga vn ramo d'Amaranto volgarmẽte detto fior di velluto con questo motto intorno. *Sic Floret Decoro Decus.* del medesimo si potria anco incoronare, & fregiare l'habito, che sarà vn saio longo sino al ginocchio, nel piede dritto tenga vn cothurno, nel sinistro vn socco.

E giouane bello perche il Decoro, è ornamento della vita humana.

E honesto, perche il Decoro stà sempre vnito con l'honesto: imperciòche il Decoro si come dottamente discorre Marco Tullio nel primo de gli offitij generalmẽte si piglia per quello, che in ogni honestà consiste: & è di due sorti, perche à questo Decoro generico ve n'è soggetto vn'altro, che appartiene à ciascuna parte dell'honestà. Il primo così diffinir si suole. Il

DECORO.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Decoro, è quello, che è conueniente all'eccellenza dell'huomo, in quello, che la natura sua da gli altri animali differisce. L'altra parte, che è soggetta al genere, così la difiniscono. Il Decoro è quello, il quale è così conueniente alla natura, che in esso apparisca la moderatione, e temperanza, cō vna certa maniera nobile, ciuile, e libera. Si che il Decoro diffusamente si dilata in ogni cosa, che appartiene all'honesto generalmēte, e particolarmēte in ogni sorte di virtù; imperciochè si come la bellezza del corpo cō proportionata compositione de membri, alletta, e muoue gli occhi; e per questo stesso diletta, perche frà se tutte le parti cō vna certa gratia conuengono, e corrispondono, così il Decoro, che nella vita riluce muoue l'approbatione di coloro co' quali si viue con ordine, costanza, e moderatione d'ogni detto, e fatto: dal che si raccoglie, che il Decoro si osserua nel parlare, & operare honestamente, e considerare ciò che si conuenga seguire, & sfuggire, seguensi le cose giuste, & honeste, come buone, e conuenienti, sfuggonsi le ingiuste, e dishoneste, come cattiue, & inconuenienti, contrarie al Decoro, & all'honesto, ilqual nasce, da vna di queste parti; ò dal risguardo, e diligente osseruanza del vero, ò dal mantenere la Conuersatione humana, & il cōmertio dando il suo à ciascuno, secondo la data fede, nelle cose contrarie, ò dalla grandezza, & fortezza d'animo eccelso, & inuitto in ogni cosa, che si fa, & si dice con ordine, & modo, nel quale vi è la modestia, la temperanza, & ogni mitigatione di perturbatione di animo, nelle quali cose si contiene il Decoro, la cui forza, è che non si possi separare dall'honesto, perche quello, che è conueniente è honesto, & quello, che è honesto è conueniente. Onde Marco Tullio disse. *Hoc loco continetur id quod dici latine Decorū potest græcè enim (πρέπον) dicitur: huius vis est, vt ab honesto non queat separari; nam et quod decet, honestum est, & quod honestum est, decet.* Più à basso soggiunge. *Et iusta omnia decora sunt iniusta contra, vt turpia sic indecora. Similis est ratio fortitudinis, quod enim viriliter animoque magno fit, id dignum viro, & decorum videtur: quod contra id vt turpe, sic indecorum.*

Per dimostrare questa grandezza, fortezza, & eccelsa virtù d'animo, che il Decoro richiede, l'habbiamo figurato con la pelle di Leone adosso, atteso che gli antichi presero la pelle di Leone per simbolo del valore della virtù, e fortezza d'animo, la quale assegnar soleano à quelli, che hauessero osseruato il debito Decoro, e si fossero mostrati generosi, forti, e magnanimi, percioche tutto quello che si fà virilmente, e con animo grande, quello pare degno d'huomo che osserui il Decoro, per il cōtrario priuo di Decoro è colui che viue effeminatamente, senza costanza, e grandezza d'animo. Bacco tenuto da Orfeo per simbolo del diuino intelletto, in Aristofane porta adosso la pelle del Leone, Hercole il più virile, & virtuoso de gli Argonautici và sempre inuolto nella pelle del Leone Aiace primo Capitan de Greci, dopò Achille, prese anch'egli per suo Decoro la pelle del Leone, & dicono,

che

che in quella parte ch'era coperto di detta pelle non poteua esser ferito, doue era scoperto poteua esser ferito, al che si può dare questo bellissimo significato, che l'huomo in quelle attioni nelle quali si porta con Decoro, non può esser tocco da punture di biasimo, & ignominia, mà nelle attioni nelle quali senza Decoro si porta, patisce punture di biasimo, & ignominia, che per fino al cuore gli penetrano, come ad Aiace, il quale fin che si portò virilmente con Decoro, nelle sue imprese, non venne mai à sentire biasmo alcuno, mà a riportar lode grande, biasmo grandissimo gli fù dato, quando buttò giù la pelle del Leone, cioè la fortezza dell'animo dandosi in preda alla disperatione senza Decoro. Oltre di ciò habbiamo inuolto il Decoro nella pelle di Leone, perche si come questo animale in quanto al corpo è il più ben composto, & perfetto de gli altri, così in quanto all'animo, non ci è chi osserui più il Decoro di lui, perche è liberale, magnanimo, amator di vittoria, mansueto, giusto, & amante di quelli con quali conuersa, si come dice Aristotele nella fisognomica cap. 8. & nel lib. 9. cap. 44. de gl'animali, dice che non è sospettoso, ma piaceuole, festeuole, & amoreuole con suoi compagni, & famigliari. Non s'adira mai con l'huomo se nó è offeso. è ragioneuole nel punire, se piglia vno che gli habbia dato noia leggiera, non lo lacera con l'vnghie, lo scossa solamente, & come gli ha messo paura lo lassa andare. Ma cerca sì bene punire grauemente, chi lo ha percosso, & ferito con dardi, ò spiedi. Da Eliano per autorità di Endomo si comprende, che gli dispiaceno gli oltraggi, e parimente li punisce, poiche narrano Eliano, che furono da vno alleuati insieme vn Leone, vn Orsa, & vn Cane, iquali vissero lungo tempo senza alcun contrasto domesticamente: Ma l'Orsa vn giorno adiratasi lacerò il Cane: Il Leone veduta l'ingiuria fatta alla compagnia, non puotè patire simile oltraggio, onde egli fece impeto contra l'Orsa, la lacerò, & come giusto Rè à morte la punì. Plinio riferisce, che è animale grato, & ricordeuole de' beneficij, che è clemente, & perdona à chi gli si humilia, mostra sempre nobiltà, & generosità d'animo, & se mai è costretto da moltitudine de cani, & cacciatori à cedere, non si mette subito auanti gli occhi loro in fuga, parendoli di rimetterci di reputatione, come cosa fuor d'ogni Decoro inconueniéte ad vn generoso Rè par suo, mà in bel modo à passo à passo si ritira, e di quádo in quando per mátenere il Decoro siede in mezzo del campo s'arma contro loro, & mostra disprezzarli fin tanto, che trouando qualche macchia non veduto da niuno con veloce fuga s'asconde, & s'imbosca altre volte, come discreto s'occulta non perche tema, mà per non mettere timore, e terrore ad altri, & in somma osserua il Decoro da Principe, & Rè in ogni parte; Et questo sia detto circa il Decoro dell'operare; veniamo hora al Decoro del parlare.

Il quadrato col segno di Mercurio significa la grauità, stabilità, & costáza del parlare conforme al Decoro, & per tal conto Mercurio fù da Greci cognominato Tetragonos, cioè quadrato solo, stabile, prudéte, perche non si deue essere imprudente, vario, e mutabile, nel parlar fuor de termini del Decoro, ne si deue con leggierezza correre à mordere, e biasimare col parlare le persone, & disprezzare ciò che essi sentono essendo cosa da arrogáte, & dissoluto, mà si deue portare vna certa riuerenza a ciascuno, come n'ammonisce M. Tullio parlando del Decoro circa la moderatione de fatti, & detti. *Adhibenda est igitur quædam reuerentia aduersus homines, & optimi cuiusque reliquorum. Nam negligere, quid de se quisque sentiat non solum arrogantis est, sed etiam omnino dissoluti.* Di modo che deuesi essere considerato nel ragionare parlando honoratamente d'altri: perche chi parla bene, & honoratamente d'altri è segno, che è persona benigna, & honorata, chi parla male è segno, che è persona cattiua, maligna, inuidiosa, & poco honorata, quale è appresso Homero Thersite di lingua serpentina, volubile, & pronta al chiachiarare pessimaméte, & dir mal del suo Rè per il contrario Vlisse, e taciturno, & pensoso prima che parli, nel parlar poi è quadrato, eloquente, e prudente, conoscendo egli, come saggio, & accorto, che per osseruare il Decoro d'vn huomo sauio, la lingua non deue essere più veloce della mente, douédosi pensare molto bene, come si habbia à ragionare. *Linguam præire animo non permittendam*, Disse Chilone Lacedemoniese, & molto ben pensare ci si deue perch'il parlare è inditio dell'animo di ciascuno, secondo, come parla có Decoro, & però da Greci fu chiamato il parlare Ανδρὸς χαρακτήρ *Hominis character*. Merco dell'huomo, come riferisce Pietro Vittorio nelle varie lettioni lib. 9. c. 6. perche si come le bestie si conoscono dal mer-

Amaranto

co di qual razza siano, così le persone dal parlare si conoscono di qual natura, & conditione siano. Epitetto filosofo morale, come Greco disse nell'Enchiridio. *Prefige tibi certum modum, & characterem quem obserues, tum solus secum, cum alijs conuersans, operam dat ne in colloquia plebeia descendas, sed, siquidem fieri potest, orationem transfer ad aliquid decorum, sin minus, silentium age*. Cioè formati vn certo modo, ò carattere da osseruarlo teco stesso priuatamente & in palese côuersando con gli altri, procura di non incorrere, in discorsi plebei, mà per quanto si può transferisci il parlare in qualche cosa ch'habbia del Decoro, altrimenti stà più tosto cheto. Osserueras si dunque il Decoro nel parlare col ragionare discretamente d'altri, col non vituperare alcuno, mà più tosto lodare, & col non tassare l'opere altrui massimamente in cose, che non sono della sua professione, atteso che molti fanno de gl'vniuersali, & in ciascuna cosa vogliono interponere il giuditio loro, i quali poi nel parlare si danno à conoscere per ignoranti con poco lor Decoro, come il Prencipe Megabizo, che volse tassare alcune figure in casa di Zeuxide, & discorrere cô gli scolari suoi, dell'arte del dipingere, à cui Zeuxide disse questi giouani mentre taceui ti ammirauano come Principe ornato di porpora, hora si ridono di te, che vuoi ragionare d'vna professione, che non sai: di più osserueras si principalmente il Decoro nel parlare se dando bando à parole brutte, & dishoneste, si ragionerà di cose honeste, & honorate, il che si conuiene massimamente a' giouani di bello aspetto, perche alla bellezza loro del corpo deue corrispondere la bellezza dell'animo, che si manifesta da vn parlare di cose honeste; Vedendo Diogene Filosofo vn giouane bello, che parlaua senza Decoro, dissegli non ti vergogni tu di cauar da vna bella guaina d'auorio, vn coltello di piombo? pigliãdo la guaina d'auorio, per la bellezza del corpo, & il coltello di piombo, per lo parlare di cosa brutta, vile, & infima, come il piombo, trà metalli, veggasi Laertio nella vita di Diogene, oue dice. *Videns decorum adolescentem indecore loquentem, non erubescis ait, ex eburnea vagina plumbeum educens gladium?*

L'Amaranto, che nella sinistra mano porta, è fiore che d'ogni tempo fiorisce, mantiene il suo Decoro della bellezza, con questo i Greci in Tessaglia incoronauano il sepolcro d'Achille vnico lor Decoro, per dimostrare, che si come quel fiore mai perisce, così la sua fama saria per sempre durare, si come dice Antonio Thilesio, nel suo trattato delle corone. *Thessali Achilis sui monumentum Amarantho coronabant, vt ostenderent quemadmodum flos ille nunquam interit, sic eius famam perpetuo duraturam*. E' detto Amaranto perche mai marcisce, & se ne i tempi aspri del turbolento inuerno alquanto viene mancando, rinfrescato con l'acqua baldanzoso torna nel primiero stato, & vigore tanto, che di lui se ne può far corona ancor d'inuerno, si come dice Plinio libro 20. cap. 8. così l'huomo se da gli aspri, e turbolenti casi di questo instabil Mondo offeso viene à mancar d'animo, rinfrescatosi con l'acqua del Decoro, cioè riducendosi nella mente quello, che si conuiene fare in tali accidenti risorge nel fiorito stato d'animo di prima, & fa corone di lode, & di honori nè torbidi tempi à se stesso, mediante il Decoro, però và incoronato, & ricamato d'Amaranto, & tiene il motto intorno al fiore, che dice, *Sic floret Decoro decus*. Cioè che l'honore per il Decoro fiorisce d'ogni tempo, come l'Amaranto: perche l'huomo si rende forte mediante il Decoro, & si mantiene condecentemente in ogni tempo: chi viue con Decoro ne i tempi buoni, & felici, non si insuperbisce, nelli cattiui, & infelici non si perde vilmente d'animo. *Dum secunda fortuna arridet superbire noli, aduersa perstrepente noli frangi*. Disse Cleobolo Filosofo, mentre la prospera fortuna ti fauorisce non ti volere insuperbire, facendo fracasso la peruersa fortuna, non ti volere sbigottire, e rompere: ma ciò non può volere chi si gouerna senza Decoro, che fa l'huomo forte, & magnanimo: come Scipione Africano, il quale mai s'insuperbì ancorche vittorioso per la prosperità della fortuna, nè per l'auersa si perdè d'animo, nè è marauiglia se questo honesto, & generoso Capitan Romano, non tanto per lo valor suo, quanto per il Decoro de buoni, & honesti costumi viene in quel dialogo di Luciano da Minos giusto giudice giudicato degno di precedere ad Alessãdro il Magno, & ad Annibale Cartaginese Capitani molto altieri, superbi, iracõdi, incõstãti, & poco honesti, senza Decoro d'animo veramente forte & magnanimo. Et questo è quello, che volse asserire M. Tullio nel primo de gli offitij. *Omnino fortis animus, & magnus duabus rebus maxime cernitur, quarum vna in rerum externarum despicientia ponitur, cum persua-*

sum

sum sit nihil hominem nisi, quod honestum decorumque sit, aut admirari, aut optare; aut expetere oportere, nullique neque homini, neque perturbationi animi, nec fortunæ succumbere. dal che si raccoglie, che vno, che sia veramẽte huomo non appetisce se non l'honesto conforme al Decoro; e per tal conto, come di grande, & forte animo non cede alle perturbationi, & alli colpi di fortuna: Onde più abbasso volendo Tullio ragionare del Decoro, essorta, che nelle cose prospere, e ne gli auuenimenti, che succedono secondo il nostro volere grandemente si fugga la superbia, e l'arroganza imperciochè il portarsi immoderatamente nelle cose auuerse, & nelle fauoreuoli, è segno di leggerezza, dallaquale è lõtano il Decoro perche il Decoro cõtiene in se vna honesta, tẽperanza, modestia, & ogni moderatione di perturbatione d'animo: moderatione dico perche l'huomo si può sẽza biasmo perturbare, ma moderatamẽte che se bene la mente sua viene alle volte in parte cõmosso da qualche moto, e perturbatione d'animo, non per questo perde il Decoro, conueniente ad huomo sauio. *Sapiens non omnino perturbationibus vacat, verum perturbatur modicè* secondo Aristot. in Laert. Anzi è cosa propria da huomo il dolersi, e rallegrarsi, il non dolersi, e non rallegrarsi, è cosa da vno stipite, ò sasso. *Non dolere stipitis est, non hominis.* disse S. Agostino lib. 4. cap. 9. de Ciuitate Dei, & Plinio secondo nel lib. 8. dell'Epistole scriue à Paterno addolorato della morte de suoi figliuoli, oue non tiene per huomini grandi, e sauij quelli, che si reputano d'esser sauij, & grandi col riputare simili casi vn leggier dãno, anzi non li reputa huomini così dicendo. *Qui an magni sapientesque sint nescio, homines non sunt, hominis est enim affici dolore, sentire, resistere tamen, & solatia admittere, non solatijs non egere*. E dunque cosa da huomo, dar luogo al dolore, & all'allegrezza, ne ci sia contraria la durezza di Socrate, che mai mostrò segno di tristezza, & d'allegrezza, ne la seuerità d'Anassagora, & d'Aristossene, che mai risero, perche questi eccederono il termine del douere, tãto merita biasimo chi niente si duole ò rallegra, quãto quello, che troppo, ogni estremo è vitioso come il continuo riso di Democrito, & il cõtinuo pianto di Heraclito, il Decoro ci mette per la via di mezzo, e ci mostra quello che comporta il douere, l'honesto, & il conueniente, conueniente è che nelle cose publiche, & priuate de parenti, patroni, & amici prẽdiamo allegrezza, ò tristezza, piacere, ò dispiacere secondo li casi, che alla giornata occorrono, & che ne facciamo dimostratione esteriore di cõgratulatione, ò condoglienza: mà come detto habbiamo nelli nostri affetti, e moti d'animo, dobbiamo rallegrarci con la moderata honestà, e conuenienza del Decoro, in tal maniera la virtù dell'animo, si vedrà sempre fiorita d'ogni tempo come l'Amaranto.

Habbiamo discorso circa il Decoro dell'operare, e del parlare, resta, che trattiamo anco del Decoro circa l'andare, caminar, e comparir suora tra le genti, che perciò alla gamba destra habbiamo dato il graue cothurno, & alla finistra il semplice socco, se bene Hercole si ride in Aristofane di Bacco, che portaua la mazza, & la pelle del Leone, con li cothurni alle gambe come cose sproportionate, essendo la pelle del Leone spoglia di persone forte, riputando il cothurno, molle, e delicata persona, e però dissegli Hercole, che hà da fare il cothurno con la mazza.

Sed non potens sum, arcere risum
Videns pellem Leonis in croceo positam.
Quæ mens? quid cothurnus, & claua conueniunt?

Ma molto bene à Bacco si conuiene il cothurno, che da molle, & delicato reputar nõ si deue, perche li cothurni erano portati da Heroi, come asserisce Isidoro la cui autorità più à basso distenderemo, quindi è che nelli tragici spettacoli s'adoperauano, atteso che nelle tragedie v'interuengono personaggi grandi, Heroi, & Principi, per tal cagione da Poeti viene stimato degno d'Heroi, e Plutarco nel Symposio 4. q. 5. riferisce, che era portato dalli Pontefici Hebrei. *Primum enim arguit hoc Pontifex Maxim. qui festis diebus mithratus ingreditur hinnulli pellem auro contectam indutus, tunicamque ad talos pertinentem gestans, & cothurnos, multa autem tintinabula dependent de veste, quæ inter ambulandum strepitum edunt, vt & apud nos*. Per similitudine di questo habito gabbandosi Plutarco si come anco Tacito scioccamente arguisce che fusse sacerdote di Bacco portato da Heroi, & Pontefici in quel tempo con molto suo Decoro. Bacco tenuto da Poeti simbolo di spirito diuino, Presidente ancor esso delle Muse, & primo Heroe, ch'habbia triõfato portar poteua insieme con la Mazza, & pelle di Leone l'Heroico cothur-

no,

no, & però in poesie, e scolture antiche viene col cothurno figurato. Virgilio nel secondo della Georgica, inuita Bacco alle vendemie dicendogli, che tinga seco le gambe nude nel mosto, leuatisi li cothurni.

Huc pater ò lenee veni, nudataque musto
Tinge nouo mecum, direptis crura cothurnis.

Nel qual passo Probo dice, che li cothurni sono certa sorte di calzamenti atti al cacciatore, perche con essi anco le gambe circondano, & fortificano, la forma de quali si vede nelle statue di Bacco, & di Diana, tale autorità di Virgilio, e di Probo suo antichissimo espositore, arrecamo non tanto per mostrar che il cothurno da Poeti si daua à Bacco solito à portar li si come à basso più lungo trattaremo, quanto per notitia, che il cothurno era fatto come vn stiualetto, & borzachino, che cingeua intorno la gamba, per fino la polpa, si come nell'Egloga settima afferma Virgilio nella quale promette à Diana Cacciatrice vna Statua di pulito marmo col cothurno rosso.

Leui de marmore tota
Puniceo stabis suras euincta cothurno

Et questo dico perche molti Auttori di pezza tengono che il Cothurno solito portarsi da Heroi, Principi, & personaggi grandi nelle Tragedie fusse alto, come hoggidì le pianelle di legno da donna all'vsanza Romana, Spagnuola, Venetiana, Napolitana, ò d'altra natione, massimamente d'Italia, come tiene Carlo Stefano sopra Baifio, *de re vestiaria*, il quale cita quelli versi di Virgilio nel primo dell'Eneide.

Virginibus Tyrijs mos est gestare pharetram.
Purpureoque altè suras vincire cothurno.

Oue legger vorrebbe *Purpureasque* Epiteto che non si conuiene alla voce suras, polpe di gamba rosse, per belle, percioche in questo luogo non si può pigliare in quel sentimento, che piglia Horatio nel lib. 4. Ode prima *Purpureis ales oloribus:* Et il Poeta dell'Elegia in morte di Mecenate. *Brachia purpura candidiora niue.* Perche l'intentione di Virgilio è di dare l'epitetto purpureo al Cothurno, e non alla polpa della gamba, e che sia il vero nell'Egogla settima dice, Puniceo cothurno. color grato à Diana, si come à tutte le donne, dice il Turnebo lib. 28. cap. 16. del suo giornale: vorrebbe poi Carlo Stefano leggere *alto*, in vece di *altè*, imaginandosi, che il cothurno fusse alto da terra sotto il piede, ma il cothurno è alto dal piede per fino alla polpa della gamba però dice Virgilio *altè suras vincire cothurno*, si conferma da Turnebo nel luogo sopra citato, considerãdo, che Diana essendo cacciatrice andaua succinta con la veste alzata sopra il ginocchio, perloche hauẽdo detto Virgilio che Venere haueua raccolta la vesta sopra il ginocchio, pensò Enea che fosse Diana cacciatrice, però le addimandò se era sorella di Febo. *An Phœbi soror.* E perche la veste era alzata sopra le ginocchia portaua gli alti cothurni; acciò non si vedessero le gambe nude. *Cum autem supra genua esset sublata vestis. ideo altos gerebat cothurnos, ne cruribus nudis cerneretur.* Ecco dunque, che il cothurno era come vn stiualetto, che copriua la gamba, non altrimenti alto, & grosso, come tiene lo Scaligero nella Poetica lib. primo cap. 13. dicendo che il cothurno era grosso di tal maniera, che con la sua accessione d'altezza, s'vguagliaua la grãdezza de gli Eroi, & soggiunse se tale è stato il cothurno, in che modo Virgilio di quello calza la cacciatrice, la quale deue essere speditissima? *Si talis fuerit cothurnus, quomodo venatricem eo calceat Virgilius, quam decet esse expeditissimam?* Quasi che Virgilio non sapesse di qual fatta fossero li cothurni, che à suo tẽpo si vsauano, & nelli Teatri, & Cerchi, spesso si adoperauano rappresentando gli atti publici di esquisite Tragedie, & pure Virgilio non solamente nomina il cothurno, ma lo descriue nelli sudetti tre luoghi, & chiaramente lo dà alle cacciatrici, di modo che non poteua essere alto come le pianelle di legno da donna, ma come egli dice vestiua, & cingeua la gamba per fino alla polpa: che tiritasse il cothurno in forma di stiualetto pigliasene inditio nell'Elegia sudetta, in morte di Mecenate attribuita da alcuni à Caio Pedone, nella quale il cothurno di Bacco, è chiamato Sandalio fatto ancor esso à guisa di borzacchino.

Argentata tuos etiam sandalia talos
Vinxerunt certè: nec puto, Bacche negas.

Et Filostrato nell'imagine 9. de gl'Amori dà à Cupido il Sandalio indorato in vece di cothurno. L'Autore de gli Adagij in quel Prouerbio. *Cothurno versatilior.* Dimostra che fusse alto da donna, & per posatuisi bene fusse di quattro angoli, ma non sò che maestro di pianelle glie l'habbia detto, nõ adducendo niuno auttore antico per testimonio nõ è da prestargli credenza tãto più che esplica quel prouerbio

lio con friuola ragione, che il cothurno sia versatile per dir così ageuole à voltarsi,& riuoltarsi,perche si accommoda ad ogni piede sinistro, & destro, tanto di donna come d'huomo. È vero che il cothurno è atto ad ogni piede,come dice Seruio nel primo dell'Eneide,si accomoda al piede dell'huomo,& della donna,come riferisce Suida,ma non è vero che per questa cagione dicasi *Cothurno versatilior*, che se questo fusse tanto si potrebbe dire *Socco versatilior*, perche anco il zoccolo s'accommoda ad ogni piede dritto, e sinistro,& lo possono portare huomini,& donne. Che fosse dà donna il socco,è notissimo,poiche dagli Autori se gli dà epiteto muliebre. Apuleio dice d'vno che per parere donna portaua vna veste di seta,i capelli lunghi, e'l zoccolo indorato. Lucio Padre di Vitellio Imperadore scalzò Messalina togliendole vn zoccolo, che seco lo portaua, & spesso baciaua. Plinio tassa il lusso delle femine nel lib. 9, cap.35.che portassero le gioie nelle pianelle, & nelli zoccoli, & nel lib. 37.cap.2. *Super omnia muliebria socculos induebat margaritis*. Che lo portassero anco gli huomini,raccogliesi da Seneca narrando di Cesare, che porge il piede sinistro à Pompeo Perso acciò lo baciasse per mostrare il zoccolo d'oro che portaua ornato di gemme; Et Suetonio nel cap.52.riferisce di Caligola, che portaua hor il cothurno, hora il zoccolo, l'istesso Autore nella vita di Claudio cap. 8.oue raccōta de gli smacchi fatti à quello Imperadore per ischerzo da conuitati giouani impudichi secondo il Sabellico, dice che mentre dormiua il giorno solleuano mettergli nelle mani li zoccoli acciochè in vn subito suegliato si strogolasse la faccia cō quelli: sì che portandolo huomini, e donne tanto dir si potria,*Socco versatilior*,mà dicesi *Cothurno versatilior*, cioè ageuole più che vn cothurno, s'accommoda per ogni verso più che vno stiualetto, perche il cothurno come stiualetto si calza in ogni gamba, si volta, & si riuolta,& si riuersa ageuolmente come pianella da donna,non si potria riuersare nè accommodare al piede dell'huomo, mà solo à quello della donna, perche veggiamo che gli huomini nō sanno caminare con le pianelle alte da donna, alle quali pianelle si come non se ne può applicare quella voce. *Versatilior*. Ancorche s'accommodi ad ogni piede sinistro,& destro, che ciò saria parlare improprio, & commune ad ogni pianella, ancorche bassa, perche quelle ancora s'accommodano ad ogni piede, meglio che le alte,& più ageuolmente senza pericolo di cadere: così meno si potrebbe quella voce *versatilior* applicare al cothurno se fusse alto, & grosso, come la pianella da Donna, è vero che vna volta Giuuenale nella Satira sesta dice.

—*Breuiorque videtur*
Virgine Pygmea, nullis adiuta cothurnis.

Mà non per questo ne segue, che il cothurno tragico fusse stato alto, come vna pianella da donna, perche li Poeti erano tanto auezzi a pigliar misticamente, con parlar figurato il cothurno portato da personaggi grādi, & supremi, per l'altezza, & grandezza, che Giuuenale in questo luogo l'hà preso per l'alterezza materiale intendendo che la Donna pare più picciola d'vna pigmea, senza aiuto di qualche altezza, & quando ben anco tal pianella di Donna si fusse chiamata ordinariamente cothurno, nulladimeno è forza che tal pianella fusse differente dal cothurno stiualetto: facilmēte possono gli scrittori, e traduttori hauere equiuocato, & preso vn nome per vn'altro; poiche il cothurno da Greci si chiama anco Emuada, & il socco Emuata: Scaligero nella poetica lib.1. cap.13. ἐμβάδας cothurnos appellatos. soccos ἐμβάτας però scorrettamente leggesi in alcuni testi Greci di Luciano. *De saltatione*. parlando del personaggio tragico ἐμβάτας ὑψηλοῖς. in vece d'ἐμβάδας. cioè che quel Tragico di statura lunga, entraua in scena con alti cothurni. Per prouare che non fusse materialmēte il cothurno alto,come la pianella da donna: douriano bastare li tre luoghi di Virgilio,aggiunta l'auttorità di Probo,che nel secōdo della Giorgica dice. *Cothurni sunt calceamentorum genera Venatori apta, quibus crura etiam muniuntur cuius calciamenti effigies est in simulacris Liberi, & Dianæ*. Et Seruio, che nel primo dell'Eneide afferma,che sono stiualetti da caccia. *Cothurni sunt calciamenta venatoria*. Il che dichiara, che non fussero alti come le pianelle da donna, perche con simile altezza non si può correre sopra colline, luoghi sassosi,& spinosi. Con tutto ciò voglio che lo prouiamo con altre auttorità. Da Plinio libro settimo cap.20. si comprende pure che nō fussero alti come le pianelle da donna, oue egli racconta d'hauer veduto, Athanato Histrione huomo di cinquanta anni comparire in Scena per fare ostentatione della sua gagliardia. con

vn

vn corsaletto di piombo, & con li cothurni di cinquecento libre, brutta vista haueriano fatto li cothurni di sì gran peso se fussero stati grossi, & alti, come le pianelle da donna sconciamente assettati, ma perche doueuano essere à guisa di stiualetto aperto, che si cinge alla polpa della gamba, doueuano essere assettati, & più ageuoli alla gamba, & doueuano comparire con proportione, massimamente col corsaletto, col quale molto bene veggiamo nelle statue antiche d'Eroi, & Principi, li cothurni à foggia di stiualetto, à foggia di pianella alto, & quadrato in angoli, come dice Alessandro, ab Alexandro non se n'è mai veduto niuno, nell'altra sorte veggonsi tuttauia infinite sculture d'Imperadori, di Muse, di Diane, & di Bacco, del quale cothurno di Bacco, oltre gli Autori citati ne fa mentione Velleio Patercolo nell'vltimo libro, oue narra di M. Antonio, che voleua essere tenuto vn'altro Bacco, & perciò portaua trà le altre cose attinenti à Bacco, li cothurni. *Cum autem nouum se liberum patrem appellari iussisset cum redimitus hedera coronaque velatus aurea, & Thyrsum tenens, cothurnisque succinti curru velut liber pater vectus est Alexandriæ.* Et Cor. Tacito nell'vndecimo de gli Annali, dice che Messalina moglie di Claudio Imperadore, che celebraua in casa la festa della vendemia, & che a guisa di Baccãte, col crine sparso, scosando il tirso appresso Silio incoronato d'hellera, portaua i cothurni, & aggiraua la testa facẽdogli strepito intorno vn choro di Baccanti. *Ipsa crine fluxo, Thyrsum quatiens, iuxtaque Silius Hedera vinctus gerere cothurnos, iacere caput, strepente circum procaci choro.* Simili Baccanti con cothurni, veggonsi nelli marmi Antichi di Roma, quali non haueriano potuto saltare, & correre furiosamente nelli giochi baccanali, se il cothurno fusse stato alto, come le pianelle da Donne, rileuato assai, come dicono alcuni col souero, e con altra materia di legno. Dicami vn poco questi tali, lasciando da parte le Cacciatrici & le Baccanti, se il cothurno fosse stato alto, & solleuato assai, come haueriano potuto combattere, per monti, campagne, e foreste le Amazoni, le quali portauano in guerra gli scudi, come mezze Lune & li cothurni, come racconta Plutarco nella vita di Pompeo; *In hac pugna Amazones à montibus Thermodonti fluuio accubantibus profectæ auxilio venisse perhibentur Barbaris, quippe à prelio, dirito spolia Barbarorum legunt Romani Peltas Amazonicas: cothurnosque reperiere.* Certo che con le stampelle sotto li piedi nõ possono andare a combattere, nè huomini, nè donne, le quali ne i loro giuochi della cieca, ne i passi alquãto difficili, & nel voler esse caminare in fretta, non che correre, si lieuano le pianelle, ancorche basse di souero: Onde apparisce che il cothurno bisogna che fusse fatto à guisa di stiualetto, & borzacchino senza alcuno sollenamento sotto la piãta del piede, & se Isi loro nel 19. lib. c. 34. dice che erano fatti à guisa di pianelle, hà torto in questo, hà ben nel resto ragione, che l'vsassero i Tragici nelli Teatri, & gli Heroi, come esso afferma *Cothurni sunt quibus calciabantur Tragœdi, qui in Theatatro dicturi erant & alta intonantique voce cantaturi, est enim calciamentum in modum crepidarum, quo Heroes vtebantur.* Nel qual testo pas... il tempo passato, *Calciabantur, vtebantur.* Come che à suo tempo non si hauesse veduti in Theatri, Vsati dunque de Tragici sotto personaggi d'Heroi, ne Theatri, è da credere che Virgilio più volte li vedesse, & sapesse molto meglio de gli Autori più moderni, come fussero fatti, & che non fussero fatti in altra foggia che in quella di lui descritta, à guisa di stiualetto, & borzacchino, onde communemente appresso gli Autori vulgari, passa lo stiualetto sotto nome di cothurno, della cui forma habbiamo noi fatto disegnare la nostra figura del Decoro, contentandoci, quãdo ci siano altri di contrario parere d'errare con Probo, Seruio, & cõ Virgilio istesso, che sopra sapere con Auttori Moderni, che non hanno veduto li cothurni ne tempi che si vsauano, come viddero Seruio, Probo, & Virgilio: Sò che il Petrarca portò il cothurno in guisa di pianella quando fù incoronato, come riferisce d'hauer veduto Sennucio suo amico, mà chi ordinò quella trionfal pompa mostrò di non sapere nè la forma del cothurno, ne tampoco la forma del socco portato dal Petrarca nel sinistro piede fatto come vn bolzacchino fin al ginocchio tutto intiero se tale sia il socco ad altri lo lascierò giudicare, à me più tosto pare stiualetto, che hoggidì nell'Eglogbe Pastorali per l'ordinario s'adopera, l'istesso che da Virgilio vien figurato il cothurno ne i versi sopra citati, presi in parte da Liuio Andronico Decano de Poeti latini, che fù il primo che introdusse la scena in Roma.

Et iam purpureo suras include cothurno,

Bal-

Baltheus,& reuoeet volucres in pectore sinus,
Pressaq; iã grauida crepitẽt tibi terga Pharetra,
Dirige odori sequos ad certa cubilia canes.

La quale autorità come per maggiore in fine habbiamo lasciata, poiche Liuio poeta dramatico assegna il cothurno à cacciatori, che portano la faretra piena de dardi cõ i cani appresso, & esprime che il cothurno chiude la polpa della gãba. Hora si come nõ è verisimile che il primo Autore di scena nõ sapesse come si fosse fatto il cothurno che in Scena introduceua, così non hà garbo, che in questo particolare erri il nostro Poeta: mà si bẽ errano quelli sottili ingegni che inconsideratamente tassano cosa benissimo conosciuta da Virgilio, ilquale dice che li cothurni di Diana, erano di rosso colore, e tal colore anco è molto porportionato à Tragici rappresentamenti, sì perche in essi vẽgono posti sanguinosi casi, sì perche vi s'introducono Imperadori, Rè, Principi, e persone sublimi a' quali conuiene la porpora, & però il cothurno è stato assegnato da Poeti, à personaggi grandi, si come il socco à persone positiue, ciuili, & di minor qualità.

La onde per venir al significato della nostra figura: portando il Decoro nella gamba dritta, il graue cothurno denota che l'huomo più potente nobile, & ricco per suo Decoro deue andare cõ habito nobile, conueneuole ad vn par suo, portando nella sinistra il semplice socco, denota che l'huomo di minor forza, & di bassa conditione deue andare positiuamẽte, e nõ spacciare del nobile, & del Principe, & ciascuno circa l'habito deue hauer risguardo per osseruanza del Decoro, all'età, & al grado, che tiene, fuggendo sẽpre l'estremo tanto di quelli che sprezzano il culto della lor persona, i quali non si curano d'esser veduti con habiti vili, lordi, mal legati, quanto di quelli, che se l'allacciano troppo, adoperando particolare studio in pulirsi, & farsi vedere ogni dì cõ habiti nuoui, & attillati. Catone Vticense diede nel primo estremo, che non osseruò punto il Decoro da Senator Romano; poiche se n'andaua troppo alla carlona caminando con gli amici in publico scalzato cõ vna sola veste, di sopra mal cinta cõ vna cordella, si come dice Marc'Antonio Sabellico, lib. 2. & Asconio Pediano, & Plutarco riferisce, che andaua per il foro cinto in vna toga da campagna, & in tal guisa senz'altra vesta sotto, teneua ragione in tribunale; Silla è anco ripreso, che essẽdo Imperadore d'esserciti con poco Decoro del suo grado passeggiaua per Napoli con vn mãtello, e in pianelle. Nell'altro estremo diedero Caligola, Nerone, & Heliogabalo Imperadori, li quali cõpariuano cõ habiti figurati di varij colori più conueneuoli ad vna lasciua donna, che ad'vn maesteuole Imperadore; nè mai gli due vltimi portarono vn vestimẽto più d'vna volta, & Põpeo Magno ancor esso viene da M. Tullio ad Attico lib. 2. Epi. 3. notato per vano, & lasciuo dalle calzette, dalle fascie biãche, & dalla vesticciola dipinta, che con poco Decoro d'vn supremo Capitan par suo portar solea, della cui vesta se ne burla nella 16. Epist. *Pompeus togulam illam pictam silentio tueatur suam*. Publio Clodio parimente da Cicerone vien biasimato, perche portaua le calzette rosse ch'à lui non si conueniuano, come Senatore, essendo quello colore da giouani, a' quali perche sono in età più fresca, senza alcun grado, è lecito portare vestimenti belli, & colori allegri, & vaghi; mà però anch'essi non deuono trapassare i termini della modestia, in pulirsi, assimigliandosi, con ricci, & ciuffi, & habiti troppo lasciui à femine, douendosi ricordare, che sono di natura più nobile. Diogene vedẽdo vn giouane dedito à simile vanità d'habiti delicati, & abbellimenti feminili, gli disse. *Nõ pudet deterius quam naturam ipsam, de te ipso statuere?* Se questa vanità d'habiti vien ripresa in giouani, in Capitani, Principi, tanto più anco saranno ripresi i Filosofi, & Dottori, che con habito conforme al Decoro della sapienza non anderanno, astenendosi però dalla sordidezza di Diogene Cinico, & d'Epaminonda lordi Filosofi, che sempre portauano vna medesima vesta, de quali non fù punto Socrate, che scalzo se n'andaua inuolto in vna vesta di tela, ò più tosto sacco, dentro del quale tal volta dormiua la notte per le strade per li bãchi, ò sopra qualche poggiuolo con poco Decoro. Nè solamente deuesi osseruare il Decoro, nell'andare fuora, circa l'habito: ma anco circa il motto, seruendosi con bel modo del cothurno, cioè della grauità, abhorendo l'estrema grauità di coloro, che portano la vita loro, alta, tesa, tirata, tutta d'vn pezzo, che à pena si muouono, & paiono, a punto ch'habbino la testa conficata in vn palo, tanto che senza Decoro muouono à riso chi li vede, ne meno prender si deue in tutto il socco, cioè il passo di persone basse vili, da lachè, & staffiere,

mà

mà si deue portar vgualmẽte il socco,& il cothurno, cioè temperare la grauità col passo ordinario di persone positiue Horatio nella Satira 3. del primo libro con dente satirico, morde Tigellio Sardo, che non haueua modo nel caminare, hora caminaua pian piano, che parea fusse vn Sacerdote di Giunone, & hora caminaua tanto veloce, che parea fuggisse dalli nimici.

Nil æquale homini fuit illi sæpe velut qui
Currebat fugiens hostem: per sæpe velut qui
Iunonis sacra ferret.

Alle donne sì che si cõuiene la grauità nell'andare, e'l passo tardo per maggior lor Decoro, & per questo molta ragione hanno à portare le pianelle alte, che ritardano il passo, nè lasciano caminare in fretta, mà l'huomo deue caminare virilmente col passo maggiore delle donne: Marco Tullio (sì come riferisce il Petrarca, nelle opere Latine lib. 2. trattato 3. cap. 3.) vedendo che Tullia sua figliuola caminaua vn poco più forte che nõ si conueniua al Decoro d'vna donna, & per lo contrario Pisone suo marito più lentamente che non si cõueniua ad'vn huomo, tassò ambedue con vn medesimo motto, dicendo in presenza di Pisone suo genero alla figliuola, ò così, camina da huomo. *Ambula vt vir.* Volendo inferire, che essa doueua caminar piano da femina, & Pisone più presto da huomo.

Oltre di ciò il cothurno, & il socco molto bene si conuiene alla figura del Decoro, come simbolo del Decoro Poetico, poiche li Poeti non hanno con altri stromenti fatta distintione di vna sorte di Poesia all'altra, che col cothurno & col socco da vna graue ad'vna men graue attione: perche il cothurno si come habbiamo detto era da Tragici poemi, ne quali v'interuengono per fondamento principale, Principi, e personaggi supremi, dico principale, perche v'interuengono anco serui, schiaui, balie, & Pedagoghi: Et il socco era de Comici Poemi, ne quali v'interuengono persone priuate, & infime, & perche in questi si tratta di cose basse, domestiche, & familiari con stile parimenti basso, pigliasi il socco per significato di parlare basso: Et in quelli perche si tratta d'auuenimenti, occorsi trà Heroi, & Principi con stile più graue pigliasi il cothurno per lo parlare sonoro, perfetto, & sublime, onde chiamasi da Poeti grande & altò. Ouidio.

Alta meo sceptro decoras, altoque cothurno.

Horatio nella Poetica.

Hunc socci cæpere pedẽ, grandesq; cothurni.

Intendendo de Comici, & Tragici, & il Petrarca nel medesimo significato li piglia per bassi, & sublimi ingegni in quel verso.

Materia da cothurni, e non da socchi.

Di modo che li cothurni, & li socchi applicandosi non tanto all'habito quanto alla figura del parlare, vengono ad essere doppiamente simbolo del Decoro Poetico, & vn compẽdio d'ogni Decoro, perche li Poeti eccellenti osseruano il Decoro, nelle Poesie loro, in qual si voglia cosa, nel costume delle opere, del parlare, & dell'habito, & procurano di mai partire dal Decoro debito à ciascuna persona, che se per errore dal debito Decoro partono, sono notati i loro personaggi di imperfettione, si come nota Aristotele nella sua Poetica, il piãto, & il lamento d'Vlisse nella Scilla, perche ad Vlisse come prudente, e saggio non conueniua piangere, & lamentarsi vilmente: Et però dice Aristotele. *Indecori, atque inconuenientis moris Vlyssis eiulatio in Scylla.* Vien notato parimente Homero da M. Tullio, perche attribuisca a' Dei attioni, che macchiarebbero anco gli huomini, come risse, ire, dissensioni, inuidie, & dishonesti affetti, di che ne vien anco biasimato da Empedocle, & da Senofane, ne è marauiglia, che Eraclito Filosofo giudicasse Homero degno d'essere scacciato da' Teatri, & meriteuole, che gli fussero dati de' pugni, & schiaffi, come riferisce Laertio *Homerumque dicebat dignũ qui ex certaminibus eijceretur, colaphisque cæderetur.* Non per altro, che per lo mancamento del Decoro, che nel resto è mirabile più d'ogn'altro d'intelletto, & d'eloquenza; Manca similmente nel Decoro à mio parere Sofocle in Aiace, oue introduce Teucro figlio d'vna schiaua fratello naturale d'Aiace à cõtendere cõ Menelao Re fratello germano d'Agamennone Imperadore senza rispetto, e timore, rispõdendogli, come si dice, à tu per tu, e se ben fa che Menelao partendo al fine dica, che è brutta cosa à dasi contendere cõ vno di parole, che si possa domar per forza.

Ab eo, nam turpe auditu fuerit
Verbis cum eo rixari, quem vi coercere possis.

Nõ per questo si sgraua di tal bruttezza per le molte ingiurie riceuute già dal sudetto Teucro, massimamente che gli rispose con maggior arroganza dicendo, & à me è cosa bruttissima ad vdire vn'huomo stolido.

Apage

Apage te nam, & mihi turpissimum est audire
Hominem stolidum inania verba effutientem.

Nelle quali parole non vi è Decoro, ne dal canto di Menelao Re à contendere à lungo con Teucro soldato priuato senza grado alcuno; ne dal canto; di Teucro è verisimile, ch'egli d'ordine infimo nella greca militia, semplice sagittario (come si raccoglie da Homero, & dal medesimo Sofocle) priuo di forze, & di seguito, hauesse ardire di contrastare con vn Rè fratello dell'Imperadore, e fusse tãto sfacciato che gli dicesse senza rispetto mille ingiurie, tanto più manca Sofocle nel Decoro quanto che poco doppo replica Teucro orgogliosamente all'istesso Imperadore vantandosi d'eser nato nobile, rinfaccia ad Agamennone che sia nato di Padre empio, & di madre adultera, & di più gli minacciaua senza conueneuole costume di rispettoso vassallo, con poco Decoro dell'Imperadore, che con la sua Imperiale autorità giustamente per l'ingiurie & minaccie lo poteua far prendere, e castigare, se ben Teucro fusse stato supremo, e titolato non che priuato suddito, come era. Hora si come il giuditioso Poeta cerca dare alli personaggi de' suoi Poemi il costume conueniente, con hauer cura di non attribuire à quelli cosa fuor del Decoro, così noi con giuditio douemo guardar bene à quanto ci si cõuiene fare, acciò non restiamo biasimati nelle nostre attioni, come quelli Poeti, che volendo introdurre personaggi ad essempio delle attioni humane, li rappresentano senza il debito costume con poco Decoro.

DEMOCRATIA.

Donna d'età virile, con habito di mediocre conditione, ch'habbia cinto il capo d'vna ghirlanda di vite intrecciata con vn ramo d'olmo, che stia in piedi, & che con la destra mano tenghi vn pomo granato, & con la sinistra vn mazzo di serpe. & per terra vi sia del grano parte in terra, & parte ne i sacchi.

Democratia è il gouerno d'vno stato populare guidato, & retto dalla moltitudine di quello in forma d'vn consiglio al quale sia habile ciascuno plebeo & nissun nobile, onde si risoluono tutti gli ordini, & deliberationi publiche secondo il grado loro.

Si fà di età virile, percioche in essa s'opera con più giuditio, che nell'altre età.

Si corona di vite, & olmo insieme vniti, per mostrare, che si come queste due piante s'vniscono insieme, cosi s'vnisce la qualità, & l'essere di questo popolo.

L'habito mediocre dichiata lo stato della plebe, la quale per mancamento non può secondo le forze dimostrare il desiderio ambitioso che hà d'essere vguale à gl'altri di maggior conditione, che perciò la rappresentiamo, che stia in piedi, & non à sedere.

Tiene con la destra mano il pomo granato, per essere (come racconta Pietro Valeriano nel lib. 54. de i suoi geroglifici) simbolo d'vn popolo congregato in vn luoco, la cui vnione si gouerna secondo la bassa qualità loro.

La dimostratione del mazzo delli serpi significa l'vnione, & il gouerno plebeo, ilquale non essendo di consideratione, di vera gloria, và simile al serpe per terra non potendosi alzare alle cose di gran consideratione, com'anco

co per dimostrare, che la natura della plebe, tende per lo più al peggio, onde il Petrarca ne i dialoghi dice.

Natura populus tendit ad peiora,

& per questo disse Virgilio in Eneid.

Sequitq; animis ignobile vulgus

Vi si mette il grano nella guisa che habbiamo detto, per dimostrare la prouisione publica, che suole far l'vnità della plebe per il comun vtile di tutti, & per mostrare che il popolo ama più l'abondanza delle vettouaglie, che l'ambition de gl'honori.

DELITIOSO.

VOlendo dipingere vn'huomo Delitiotioso, lo rappresentaremo, come narra Pierio Valeriano nel lib.36. posto con grandissima commodità à sedere, & co'l cubito si appoggia ad vn cuscino. Adamantio disse che era segno di voluttà, e di lasciuia, hauere il cuscino sotto il cubito della mano, & questo è preso da Ezechiele, che disse guai à quelli che acconcieranno il guanciale sotto il cubito della mano, intendendo per questo quelli che slontanati da vna viril fortezza, per le mollitie dell'animo, & del corpo bruttamente s'effeminano.

DERISIONE.

DOnna con la lingua fuori della bocca, vestita di pelle d'istrice, con braccia, & piedi ignudi, col dito indice della mano destra steso, tenendo nella sinistra vn mazzo di penne di Pauone, appoggiando la detta mano sopra vn asino, il quale starà co'l capo alto in atto di sgrignare, mostrando i denti.

Derisione, secondo S.Tomaso in 2.2.q.75. è quando l'huomo prende in scherzo il male, & il difetto altrui, per proprio diletto sodisfacendosi, che il delinquente ne senta vergogna.

Il cauar la lingua fuori della bocca (perche è atto deforme, facendosi alla presenza d'alcuni) è segno, che se ne tiene poco conto, & però la natura l'insegna à fare a' fanciulli in questo proposito, il quale atto è costume antico de Galli in tito liuio lib.7. oue narra di quello insolente Gallo, che disprezzando i Romani li sfidò & cauò fuori la lingua contro Tito Manlio, ilquale accettò la sfida, & domò l'insolenza sua. *Aduersus Gallum stolide lætum (& quoniam id quoque memoria dignum antiquis visum est,) linguam etiam ab irrisus exerendum producunt.*

La pelle d'Istrice, che è spinosa, mostra, che senz'arme il Derisore è come l'Istrice, il quale punge chi gli s'auuicina, & perche il principale pensiero del Derisore, è nōtare l'imperfettioni altrui; però si farà co'l dito nel modo detto.

Le penne del Pauone si dipingono, per memoria della superbia di questo animale, che stimà frà tutti gl'altri se stesso bellissimo, perche non è alcuno, che rida de mali costumi altrui, che quelli stessi non riconosca lontani da se medesimo.

L'Asino nel modo detto fù adoprato da gl'Antichi in questo proposito, come nè fa testimonio Pierio Valeriano, & altri.

DESIDERIO VERSO IDDIO.

GIouanetto vestito di rosso, & giallo i quali colori significano Desiderio, Sarà alato per significare la prestezza con cui l'animo inferuorato subitamente vola à pensieri celesti, dal petto gl'esca vna fiamma perche è questa fiamma, che Christo N.S. venne à portar'in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, il viso riuolto al Cielo, & hauerà à canto vn ceruo, che beue l'acqua d'vn ruscello, secōdo il detto di Dauid nel Salmo 41. doue assomigliò il Desiderio dell'anima sua verso Iddio, al Desiderio, che hà vn ceruo assetato d'auuicinarsi à qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, & il viso riuolto al Cielo è per dimostrare, che deuono l'opere, gl'occhi, il core & ogni cosa essere in noi riuolte verso Iddio.

DESIDERIO.

DOnna ignuda, che habbia ad armacollo vn velo di varij colori sarà alata, & che mandi fuora del cuore vna fiamma ardente.

Il Desiderio è vn'intenso volere d'alcuna cosa, che all'intelletto per buono si rappresenti, & però tale operatione hà assai dell'imperfetto, e all'intelletto della materia prima s'assomiglia, la quale dice Aristotele desiderare la forma nel modo, che la femina desidera il maschio, & con ragione: essendo l'appetito di cose future, che non si possegono, però il Desiderio sotto forma di donna si rappresenta.

Si può anco dire, che il Desiderio è motto spiritale d'animo, che non posa mai, fin che la

cosa

DESIDERIO VERSO IDDIO.

cosa à che lo muoue la inclinatione, vien conseguita, & agita sempre intorno le cose, che mancano, & col possesso di quelle s'estingue.

Il velo di varij colori significa, che l'oggetto del desiderio è il bene, e come si trouano diuerse sorti di bene, così sono diuerse sorti di Desiderij.

L'ali notano la sua velocità, che in vn subito viene, e sparisce.

La fiamma ci dimostra il Desiderio essere vn fuoco del cuore, & della mente, che quasi à materia secca s'appiglia, tosto che gli si presenta cosa, che habbia apparenza di bene.

DETRATTIONE.

DOnna à sedere con bocca alquanto aperta mostri la lingua doppia simile à quella del serpe, terrà in capo vn panno nero, tirando in fuori parte d'esso, con la sinistra mano in modo, che faccia ombra al viso, & il restante del vestimento sarà di colore della ruggine, rotto in più luoghi, hauerà sotto à i piedi vna tromba, & con la destra mano vn pugnale nudo in atto d'offendere.

Detrattione secondo S. Tomaso. 2. 2. quest. 73. art. 4. altro non è, che occulta maledicenza contro la fama & reputatione altrui.

Detrattione.

DOnna di bruttissimo aspetto, che stia à sedere, & tenghi la bocca aperta, in capo vn panno nero in modo tale, che gli cuopri, & faccia ombra à parte del viso, il vestimento sarà rotto in più luoghi, & del colore della ruggine tutto contesto di lingue simile à quelle del serpe, al collo terrà vna corda in cambio di collana, & per pendente vna streglia, con la destra mano tenghi vn coltello in atto di ferire, & con la sinistra vn topo, ò sorce, che dir vogliamo; mà che sia grande, & visibile.

Brutta si dipinge percioche non solo è brutto il pessimo vitio della Detrattione per esser egli sempre pronto à i danni, & alla rouina del prossimo, mà molto più bruttissima cosa è, di quelli i quali si fanno famigliari, & porgono orecchie, & danno credenza all'iniqua, & peruersa natura de i Detrattori, i quali portano il diauolo nella lingua come dice S. Bernardo ne' suoi sermoni. *Detractor diabolum portat in lingua.*

Si rappresenta che stia à sedere percioche l'otio è potentissima causa della Detrattione, & si suol dire, che chi ben siede mal pensa, la bocca aperta, & le lingue simili a quelle del serpe sopra il vestimento dimostrano la prontezza del maldicente in dir mal di ciascuno, alludendo al detto del Profeta, nel Salmo 139. che dice *Acuerunt linguam sicut serpentes venenum aspidum sub labijs eorum,* Et S. Bernardo ne i suoi Sermoni narra che la lingua del Detrattore è vna vipera, che facilmente infetta con vn sol fiato, & vna lancia acutissima che penetra con vn sol colpo.

Num quid non vipera est lingua detractoris ferocissima? plane nimirum, quæ tam lethaliter inficia flatu vno, nunquid non lancea e lingua ista profecto acutissima, quæ tres penetrat, ictu vno.

DETRATTIONE.

Di focosi vapor, da loro oppressa
Si scuote, e prima à se muou'aspra guerra.
Tal nell'Egeo, curiosa l'onda; e spessa
Qual'hor l'vscita a' venti Eol disserra
Gli scogli in affrontar, rompe se stessa.

Il panno nero sopra il capo, che fa ombra à parte della faccia, significa la proprietà del Dettattore, che è dir male occultamente, & però ben disse S. Tomaso 2.2. quest. 73. art. 4. Altro non è la Detratione che vna occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui, com'anco l'effetto di essa è d'offuscare, opprimere, & occultare l'honorate attioni altrui, ò col dir male, ò col tacere l'opere buone. Terentio nel Phormione Atto 4. Scena 4. *Nihil est Antipho. Quin male narrando possit deprauari, at Tu id quod boni est excerpis dicis, quod mali est.*

Il vestimento rotto in più luoghi, & del colore della ruggine ne dimostra, che la Detrattione regna in huomini bassi, & vili, trà quali vi sono di quegli che il più delle volte più tosto dalla gentilezza, & cortesia, di qualche Signore, che dalla buona fortuna, ò altri mezzi virtuosi, ascendono à qualche grado, del che insuperbiti per non degenerar punto dalla loro mala creanza, & sceletati costumi sono simili alla ruggine laquale si come ella rode, & consuma il ferro, ò altri metalli, cosi la furfantesca natura di questi tali con la Detrattione consumano la buona estimatione, & fama altrui.

Et à questo proposito benissimo esplica questo concetto il Sig. Gismondo Santi con i seguenti Sonetti cosi dicendo.

BOCCA crudel, che mentre intenta snodi
Tua lingua à danni altrui, scocchi saetta
Ne' petti de mortal di tosco infetta
Chi mai schiuar poteo l'empie tue frodi.
Serpente rio, che sibilando godi
Gli humani cor, trifauce Can che'n fretta
Latrando, ogn'alma, ancor che al ciel eretta
Mordi, e sol di ferir ti pasci, e godi.
Non Mostro là v'è'l Nilo il corso stende
Ne belua mai sù monti aspri Rifei
Teco di par à l'altrui morte intende;
Anzi è d'Auerno ancor più cruda sei,
Che gl'empij sol, solo i presenti offende,
Tù i vicini e lontani, e giusti, e rei.

FRENA, deh frena homai lingua peruersa
Tua lingua nel ferir cotanto audace
Che ogn'vn che t'ode, e perfida, e mendace
Te stima, e di mortal veleno aspersa.
Anzi non t'arrestar; mà cruda versa
Il rio liquor, che prima ti disface;
Che'n pena del fallir tua propria pace
(Folle) conturbi a' danni tuoi conuersa.
Così grauida il sen l'immobil terra.

La collana di corda con il pendente della streglia che tiene al collo potiamo dire che si come gli Antichi faceuano distintione da persona, à persona (come narra Pierio Valeriano libro trigesimoquarto, & quadragesimo primo) in portar collane d'oro, & d'argẽto, chi per pendente la bolla, & chi vn cuore vna per segno di nobiltà, & l'altro per vn'huomo veridico, è che non sapesse mẽtire, ò ingannare; mà quello che teneua nel cuore, quel medesimo hauesse nella lingua lõtano da ogni fintione, & d'ogni bugia: Cosi noi per significare quãto sieno abiette & vili le qualità del Detrattore, lo rappresentiamo cõ la corda, & cõ la streglia

al col-

al collo, come dimostratione di persona bassa, infame, maledica, & vituperosa.

Tiene con la destra mano il coltello in atto di ferire, percioche il Detrattore è homicidiale, e per quanto s'aspetta alla peruersità sua spoglia l'anima di quella virtù della quale ella viue; onde il Profeta nel Salmo 56. sopra di ciò dice *Filij hominum dentes eorum arma; & sagitta lingua eorum gladius acutus*.

Il Topo, ò Sorce che dir vogliamo, che tiene con la sinistra mano. Plau. in c. Atto primo Scena prima, assomiglia i Detrattori al detto animale, percioche si come egli cerca sempre di rodere l'altrui cibo, & altre cose, così il Detrattore rode, distrugge, & consuma l'honore, & quanto di buono, & di bello nell'humano genere si ritroua.

Quasi mures semper edimus alienum cibum.
Vbi res prolata sunt Cum res homines eunt
Simul prolata sunt nostris dentibus.

DIALETTICA.

Donna giouane, che porti vn'elmo in capo con due penne, l'vna bianca, & l'altra nera, & per cimiero vna Luna, & con vn stocco nella man dritta, che d'ambedue le par i punga, & tagli, pigliandosi con la mano in mezzo frà l'vna, & l'altra punta, terrà la sinistra mano seratta, facendo vn pugno di essa, stando in piedi con prontezza, & ardire.

L'Elmo significa vigor d'intelletto, quale nella Dialettica particolarmente si richiede.

Le due penne mostrano, che così il vero, come il falso cō probabili ragioni questa facoltà difende, e l'vno, e l'altro facilmente solleua, come facilmente il vento solleua le penne; & le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, sono come le penne mantenute sù la durezza dell'elmo, che si mostrano dritte, e belle egualmente nell'occasione.

La Luna che porta per cimiero significa il medesimo, percioche (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de suoi Geroglifici) Clitomaco simigliaua la Dialettica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medesimo dimostra lo stocco da due pūte.

La sinistra mano nella guisa che dicemo dimostra che quando Zenone voleua mostrare la Dialettica, fù solito dipingere la mano con le dita ristrette nel pugno volendo, per questo mostrare i ristretti luoghi, & la breuità de gli argomenti, da quali ella è retta.

DIFESA CONTRA NIMICI MALEFICI, ET VENEFICI.

Donna che porti in testa vn'ornamento contesto di queste pietre pretiose d'Amiante, di Gagate, d'Agata, & Diamante, porti al collo li coralli, in mano vna pianta, che habbia la cipolla bianca detta Scilla, ouero Squilla, à piede vi sia vna Donnola, che tenga in bocca vn ramo di ruta.

Dell'Amiante pietra simile all'alume scissile, dice Isidoro libro 16. cap. 4. che è buono, & resiste contro ogni malia di maghi. Del Gagate dice Bartol. Angl. lib. 16. cap. 49. che vale contra le fantasme *& contra nocturnas Demonum vexationes*: Et nel lib. 12. cap. primo dice, che l'Aquila oltre la pietra Etite, pone anco nel suo nido l'Agata per custodirlo dal venenoso morso de' serpenti. Mà io hò opinione, che equiuochi, ponendo il nome d'Agate in luogo di gagate imperoche la pietra Etite Aquilina è anco da Plinio chiamata Gagate nel decimo libro cap. 3. *Lapis Aetites, quem aliqui dixere Gagatem*. Nondimeno l'abbiamo posta perche l'Achate ò Agata, che dir vogliamo,

mo, vale contra il veleno anco essa, & contra il morso delli scorpioni, come dice Plinio lib. 37.cap. 10. Del Diamante, il sudetto Isidoro lib.16. nel cap.ouero tratta de' Christalli, dice, che scaccia varie paure, & resiste all'arti magiche, *metus varios expellit, & maleficis artibus obuiat*.

Del Corallo Bartholomeo Anglico lib.16.c. 33.dice *Contra diabolica, & varia monstra valet*, Vale contra varij & diabolici mostri.

Dell'herba Scilla Plinio lib.20.cap.9. *Pythagoras Scillam in limine quoque ianua suspensam, malorum medicamentorum introitum pellere tradit*, Dice che Pitagora riferisce, che la Scilla attaccata sopra le porte non lassa entrare alcuna malia.

Della Donnola, che porta la ruta in bocca scriuono tutti li naturali, che se ne prouede per sua difesa contro il Basilisco, & ogni velenoso serpente.

DIFESA CONTRA PERICOLI.

DOnna giouane, armata, tenga con la destra mano vna spada ignuda, & col braccio sinistro vna rotella in mezzo della quale vi sia dipinto vn riccio spinoso.

Giouane si dipinge per essere la giouentù per lo vigore atta à difendersi ad ogni incontro, l'armatura, e la spada, dimostrano l'attioni non solo difensiue, ma anco d'offendere altrui bisognando.

Gli si dà la rotella per segno di difesa, come narra Pier. Valeriano lib.41. & il riccio, gli Egitij lo metteuano per Geroglifico della Difesa, & dimostrauano per esso vn'huomo che sia sicuro dall'insidie, & pericoli, & da tutti i casi di fortuna, imperoche questo animale tosto che sente l'odore delle fiere che lo cercano, ò il lattar de cani si raccoglie tutto in vn gruppo tondo, è ritiratosi il muso & li piedi dalla parte di dentro a guisa, che fanno le testudini, & tutta la sua schiena à modo d'vna palla ridotta in vn globo ritondo, & per sua Difesa & saluezza hauendo drizzate le spine delle quali egli è da ogni parte ripieno, E se ne stà sicuro rendendosi formidabile à qualunque toccar lo volesse.

DIGESTIONE.

DOnna di robusta complessione, tenga la mano dritta sopra vno Struzzo, sia incoronata di puleggio, & porti nella mano sinistra vna pianta di Condrillo.

Senza dubbio le complessioni robuste sono più facili à digerire, che le delicate, onde lo Struzzo per la sua robustezza, & calidità digerisce anco il ferro. Il puleggio dice Santo Isidoro che da gli Indiani è più stimato del pepe, atteso che riscalda, purga, & fà digerire.

Il Condrillo è vna pianta che hà il fusto minore d'vn piede, & le foglie che paiono dẽtro rosigate intorno, & hà la radice simile alla faua, questa vale alla digestione, secondo riferisce Plinio, per autorità di Doroteo Poeta nel lib.22.cap.22. oue dice *Dorotheus stomaco, & concoctionibus vtilem, carminibus suis pronuntiauit*.

DIGESTIONE.

DIGIVNO.

HVomo d'età consistente, sarà pallido, & magro, vestito all'antica, & di color bianco, & ad armacollo porterà vn panno di color verde, Haurà la bocca cinta da vna binda, & il viso riuolto al Cielo. Terrà il braccio destro steso, & la palma della mano aperta in mezzo della quale vi sia vn pesce detto Cefalo con vn motto in vna cartella con bellissimi giri raccolta che dichi *Pauco Vescor*, & sotto il braccio sinistro vn lepre con gl'occhi aperti, & in oltre con li piedi conculcherà vn Cocodrillo che tenghi la bocca aperta.

Si dipinge dell'età sopradetta per essere ella in somma perfettione per digiunare, & perciò dicono tutte le somme, che li giouani sino alli 21. anno, non sono tenuti à digiunare, essendo che non sopportano così facilmente il Digiuno, perche eglino hauendo assai calore gli viene à consumare molto alimento come afferma Hippocrate 1. Afor. Afor. 14.

Qui crescunt plurimum habent calido
Innati plurimo igitur egent alimento,
Alioqui corpus consumitur.

Et per far mentione dell'età simile habbiamo d'auuertire, che non basta d'essere vecchio per non digiunare, percioche essendo di buona complessione, conuiene che la conscienza operi molto in lui, acciò non caschi nel vitio della gola, come ne dimostra benissimo il Nauarra nella sua somma.

L'essere pallido, & magro ne dimostrano l'operationi, & gl'effetti proprij del Digiuno, quali sono in tutto contrarij alla Crapula, & alla gola, che fanno l'huomo grasso, & corpulento, onde Galeno *de sanitate tuenda* lib.2. c.2. sopra di ciò così dice

Inedia durum siccumque effecit corpus.

Il vestimento all'antica ne dimostra che il Digiuno; è antichissimo percioche sino nella legge vecchia si digiunaua con grandissima astinenza, & per maggior consideratione il Signor Dio che è somma perfettione Digiunò anch'egli, come chiaro si legge nelle sacre lettere.

Si rappresenta detto vestimento che sia di color bianco per significare che il Digiuno per essere in somma perfettione, conuiene che sia candido, & puro, & senza macchia alcuna, percioche non solo conuiene astenersi da cibi, ma da vitij ancora come benissimo ne fa fede Grisost. super Genes. 1. hom. 58. *Ieiunium est abstinentia à cibis, & à vitijs.*

Il panno che porta ad arma collo di color verde significa speranza, la quale è proprio del Digiuno di sperare in Dio per la salute, Come canta il Regio Profeta nel Salmo 145. *Nolite confidere in principibus, neque in filijs hominum in quibus non est salus,* & ne i prouerbij 28. *Qui sperat in domino saluabitur,* la benda che gli vela la bocca, dimostra chi digiuna, ouero fa qualche altra opera buona, conuiene di tacere conforme all'Euangelio che per bocca della verità non può mentire che dice *Cum ieiunas noli tuba canere.*

Tiene il capo alto, & rimira il Cielo per significare gl'effetti, e l'operationi del Digiuno, il quale fa che le potẽtie dell'anima nõ sieno offuscate dall'essalationi, & fumi de cibi, ma che s'inalzano cõ purità de spiriti alla con-

DIGIVNO.

templatione delle cose diuine, che questo è il suo fine.

Per dichiaratione del Cocodrillo che tiene sotto alli piedi ne seruiremo dell'autorità d'Oro Apolline, la quale è che volendo gl'Egitij significare vn huomo che sempre mãgi & che sia intento con ogni cura alla Crapula & alla Gola, dipingeuano vn Cocodrillo con la bocca aperta, onde essendo il Digiuno in tutto contrario, & nemico alla Crapula, & alla Gola con l'operationi dell'astinenza sua conculca questo pessimo, & scelerato vitio.

DIGNITA'.

DOnna ben ornata, mà c'habbia vn grandissimo sasso sopra le spalle, il qual sasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gemme: stia con la testa, e le spalle alquanto curuate. Dal che si comprende chiaro, quello che molto più chiaro vede chi lo proua, che gl'honori non sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte questa parola carichi in lingua nostra in cambio d'honori, & è felice colui che sà portarli senza guastarsi la schiena, & fracassarsi l'ossa.

templatione della grandezza dell'eterno Dio & à questo proposito S. Agostino ne sermoni del Digiuno *Ieiunium purgat mentem, subleuat sensum, carnem spiritui subijcit, cor facit contritum, & humiliatum, concupiscentiae nebula disperdit, libidinum ardores extinguit. Castitatis vero lumen ascendit.*

Il pesce Cefalo che tiene nella destra mano nella guisa ch'habbiamo detto, narra Pierio Valeriano lib. trentesimo, essere il Geroglifico del Digiuno per esser detto pesce di tal natura, essendo che più si nutrisce del suo humore che d'altro cibo, che ciò dichiara il motto che dice *Pauco Vescor*.

Tiene sotto il braccio sinistro la lepre perciò che i Sacerdoti dell'Egitto significauano per questo animale la vigilanza, essendo che egli tiene gl'occhi aperti mentre che dorme, & perciò intendeuano la vigilanza di vno che mostrando di dormire nõ resta però di vedere con gl'occhi della mẽte quello che fà mestiero per beneficio suo, si che essendo l'interne operationi del digiuno per sua natura vigilanti resta con l'intelletto purificato alla con-

DILETTO.

GIouanetto di età di sedeci anni, di vago, & bellissimo aspetto, allegro, & ridente, sarà vestito di habito di color verde con adornamento di varij colori, & in capo hauerà vna ghirlanda di rose, & altri fiori odoriferi, & al collo vna Collana d'oro, & per pendente vna lingua humana. Terrà con la sinistra mano vna lira appoggiata al fianco sinistro, & la destra alzata con il plettro, & hauerà vna spada cinta al fianco, Dalla parte destra vi sarà vn libro intitolato *Aristotelis*. & vn libro di Musica aperto, & dall'altra parte doi colombe stando con l'ale alquanto aperte, in atto di baciarsi.

Diletto secondo San Tomaso 1.2. quest. 9. art. 1. è vna quiete conosciuta di cose conuenienti alla natura.

Et secondo Platone nel libro *de Republica siue de Iusto* è di trè sorte, distinguendo il detto Filosofo l'anima nostra in trè parti, cioè in-

DIGNITA'.

Ma per esplicare la figura dico che si rappresenta Giouanetto di sedeci anni perche in questo numero gli Egitij notauano il piacere, il Diletto come testifica Pierio Valer. parlando de numeri.

Giouanetto si fa per essere i giouani più dediti à piaceri, & à i diletti onde Horatio nella Poet.

» *Al Giouanetto alqual ancor vn pelo*
» *Non segna le mascelle, à pena è dato*
» *Viuer senza custode, & sciolto in tutto*
» *Dal precetor: ch'ei gode hauer caualli*
» *E girsene cacciando, e star in villa,*
» *Quest'è qual cera à seguitar il vitio*
» *Aspro à chi lo riprende, tardo à quello*
» *Ch'vtile apporta, & presto à quel che nuoce,*
» *Prodigo del danar superbo, & pieno*
» *Sempre di voglie, duro, & ostinato*
» *A seguir ciò che li diletta e piace.*

Si dipinge di vago, & di bellissimo aspetto essendo che i Greci chiamano il diletto terpisis, che significa vna scielta di gusti, essendo il Diletto vna cosa bellissima, suauissima, & da tutti desiderata, Come per il contrario il dolore cosa molestissima, bruttissima, & da tutti odiata.

Il vestimento di color verde oltre che conuiene alla giouentù per la speranza, che si hà di ella, significa anco la viuacità, & fermezza del Diletto sempre verde ne suoi appetiti, onde il Petrarca.

Per far sempre mai verdi i miei desiri.

Oltre che il verde significa la Primauera simbolo della Giouentù, per essere ancora la dett. stagione molto più atta à diuersi diletti & piaceri.

Vltimamente il color verde significa il sentimento del vedere essendo che non sia cosa più grata, & diletteuole alla vista di questo colore, non essendo cosa più gioconda de i verdi, & fioriti prati, degli arbori coperti di frondi, & i ruscelli, & fonti ornati di tenere herbette, che di viuacità di colori nõ cedono à Smeraldi. Però rende l'Aprile, & il Maggio molto più lieti, & diletteuoli de gli altri mesi per la vaghezza del verde nelle Campagne, qual muoue con sua giocondità, fino gl'augelletti à can-

tre potenze Ratiocinatrice, Irascibile, & Concupiscibile, alle quali corrispondono tre norme di viuere, Filosofica, Ambitiosa & Auara del danaro, seruendo il danaro per cauarsi poi tutte le voglie, la prima si essercita con giuditio, esperienza, prudenza, ragione, & verità; La seconda con la potenza, vittoria, & gloria; La terza la qual anco chiama Concupiscibile con i cinque sentimenti del Corpo, Quindi nasce che Xenofonte nel primo libro *De factis, & dictis Socratis* insegnando la strada del Diletto, & del piacere mette per mezzo li cinque sentimenti, come che per quelli si habbino tutti li gusti possibili dicendo,

» *Primum nanq; considerabis, quem tibi gra-*
» *tum cibum, aut potum inuenias, quidue visu,*
» *aut odoratu, aut tactu voluptuosum perci-*
» *pias, quibusq; cupiditatibus vsus, quam ma-*
» *xime delectatione affectus fueris, quoque pacto*
» *mollissimè dormias, & absque laboribus omnia*
» *ista agas.*

& Cicerone lib. 4. quest. Tuscul.

Delectatio est voluptas suauitatis auditus;
Vel aliorum sensuum animum deliniens.

DILETTO.

offi attorno, & pelle che li circonda, L'occhio è composto di tre humori Cristallino, vitreo, & aqueo, ouero albugineo, di quattro tuniche. La prima esteriore, & si chiama adnata, ouero coniuntiua, La seconda Cornea, La terza vuea, perche è simile ad'vn grano di vua, La quarta Aracnoide, ouero reticulare, la quale immediatamente contiene li tre humori, Mà più oltre la sagace Natura acciò l'occhio potesse vedere ogni cosa, & muouersi per tutti i versi acciò fusse fatto ad'ogni visione li hà formato sette musculi, cioè sette instrumēti per varij motti, li primi quattro muouono in sù in giù, alla parte del naso, & verso l'orecchia, doi altri obliquamente verso le palpebre, & vno li dà il motto circulare, come dice il Vessalio, il Vasseo, & prima di tutti Galeno lib. 10. *de vsu partium humanorum* cap. 8. Questi muscoli hanno tutti il proprio nome dal suo affetto qual per breuità tralascio, Il senso dell'odorato per lo quale si prende grandissimo Diletto lo rappresentiamo con la ghirlanda di rose, & altri fiori odoriferi, essendo che la rosa trà gl'altri fiori è di soauissimo odore qual penetrando per le narici per mezzo dell'aria per dui canaletti per tal effetto dalla Natura prodotti arriua alla parte anteriore del ceruello, & così si fà l'odorato, come dice Lodouico Vasseo nella terza tauola della sua Anotomia, & Galeno lib. 8. *de vsu part.*

cantare più soauemente, che in altra stagione, & per tutte queste ragioni i colori si mettono per il sentimento del vedere essendo il suo oggetto adequato; L'aria il mezzo & il sensorio l'humor Cristallino che stà rinchiuso con l'humor acqueo dentro la tunica detta vuea, hò detto che l'aria, è il mezzo del viso, perche secondo il Filosofo.

Sensibile positum supra sensorium non facit sensationem.

Ma ci si ricerca questo mezzo che l'aria se bene puol essere anco l'acqua, ò altro corpo Diafano, come benissimo fanno tutti i Filosofi onde Alessandro Afrodiseo tra li altri dice nel Commento 3. de Anima.

Visio fit eo quod sensorium colores excipit & se se coloribus simile prabet, volendo dire che riceue le spetie de colori moltiplicate per l'aria che è trà il sensibile, & il sensorio.

Il senso del viso è trà tutti il più nobile, & pregiato, & per questo la natura hà fatti li occhi in luoco eminente cioè in capo nella parte anteriore verso la quale l'huomo si moue, & li hà muniti per lor sicurezza di palpebre, Ciglia

Porta al collo la Collana d'oro per significare il Diletto grandissimo che porge questo metallo il quale è desiderato da tutti, & come dice il Poeta *Auri sacra fames*, essendo che è il più nobile de tutti gli altri, onde li Antichi nelli loro sacrifitij soleuano donare le corna alle vittime pensando di fare cosa grata alli loro falsi Dei come dice Plinio lib. 33. cap. 3. essendo il detto metallo naturalmente chiaro, lucente, virtuoso, & confortatiuo, di maniera che li Fisici lo danno nelle infermità del cuore, & alli moribondi per vigorare la virtù vitale per vn soprano aiuto, oltre che gli rappresenta il Sole Luce nobilissima sapendosi che non è cosa alcuna al mondo più grata vaga, &

dilet-

dilettevole della luce, Però dice la sacra Scrittura che l'huomo giusto, e Santo sarà assomigliato à l'oro, & alla luce, oltra tutte queste prerogative ne adduce anco altre Plinio nel loco citato, & sono, che l'oro non si consuma al fuoco come li altri metalli, anzi quanto più è dal fuoco circondato più si affina, & questo è la proua della bontà dell'oro, che in mezzo al fuoco sia d'vn istesso colore del fuoco, & perciò la Scrittura in persona de i Giusti, & Marti ti di Christo dice *Igne nos examinasti sicut examinatur argentum, & aurum*, Vn'altra causa del prezzo di questo metallo è che non si logra così facilmente come li altri metalli, & che si stende, & si diuide quasi in infinito non perdendo mai il suo valore, Hora se l'oro, è in tanto pregio appo i mortali non sarà merauiglia se con quello habbiamo rappresentato il Diletto delli auari, oltre che le richezze seruono per procacciarsi quanto si può desiderare per tutte le sorte de i Diletti, Onde Platone nel loco citato de Republica parlando della terza spetie del Diletto dice.

Tertiam vero propter varietatem vno non potuimus proprio, ipsius vocabulo nominare, sed ex eo quod in se continet maximũ vehementissimumque cõcupiscibile appellauimus, propter vehementiam earum cupiditatem quæ ad cibũ potumq; & venerea rapiunt, & ad ea, quæ ista sequuntur: Nec non auarũ cognominauimus, quoniam pecunijs maxime huiusmodi res explẽtur. Atque si notũ hoc pecuniarũ, & lucri cupidum nominemus recte admodum appellabimus, ac si voluptatem affectumque lucri dixerimus esse.

La lingua che per pendente à detta collana dinota il gusto, il quale hanno tutti li animali, la lingua dell'huomo se bene è vnita, & cõnexa, è però geminata, & doppia, come tutti li altri instromenti de i sensi come dice Galeno nel lib. 2. *de vsu partium*; & hà tre sorte de musculi, de quali alcuni s'alzano verso il palato, altri l'abbassano, & altri la giriuoltano verso ambi i lati, Hà anco due sorti de nerui, vno che vien dalla settima coniugatione del Ceruello, & dà il motto volontario alli detti musculi, L'altra dalla terza coniugatione quali si dispergono per la prima tunica della lingua per distinguere i sapori che le si offeriscono, & questi nerui sono il sensorio del gusto, de quali ancora ne sono sparsi per il palato, Il mezzo poiche è necessario in tutti i sensi è la propria carne della lingua, & per tal effetto l'hà prodotta la natura così spõgosa, & lassa acciò potesse in se riceuere tutti li sapori, i quali si producono nelle cose comestibili, dalle prime & seconde qualità, che in esse si ritrouano, il che come si facci per essere dichiarato da Platone nel Timeo, tralascio, bastami hauer accennato che il gusto si fà nella lingua con quei neruetti che habbiamo detto, il che volendo anco Lattantio Firmiano scrisse. *Nam quod ad sapores attinet capiendos fallitur quisquis hunc sensum palato inesse arbitratur, lingua est enim qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, nam partes eius, quæ sunt ab vtroq; latere teneriores sapores subtilissimos sensibus trahunt.*

La Lira è simbolo dell'vdito, essendo che la Lira hà due buchi arcati che significano l'orecchia, & l'vdire, perciòche si come nella Lira tocche quelle corde, & quelli nerui l'aria vicina cõmossa risponde à quei dui buchi, & ripercotendo nel concauo di essa doue è anco rinchiusa l'aria, manda fuora il suono, così la voce mouendo l'aria fuor delle nostre orecchie (non essendo altro la voce, o suono che vna percossa d'aria secondo Arist.) la spinge ne i forami di quelle, la quale accostata ad'vna certa pellecina stesa come vn tamburo doue sono di cõsenso di tutti li Anatomici due ossetti de quali rassembra vn ancudine, & l'altro vn martello, dibattendosi per la forza dell'aria esteriore mezzana dell'vdito percote, & ribomba in vna certa aria naturale, che stà di dentro rinchiusa sin dal principio del nostro nascere, & per mezzo di vn neruetto della terza coniugatione che và al ceruello, doue stanno tutte le facultà animali, si fà l'vdito come testifica Galeno lib. 2. & 16. *de vsu partium humanorum*. L'vdito è vn senso nobilissimo & concorre con il vedere, entrando per gl'occhi nell'animo le imagini delle cose, & per li orecchi i concetti altrui insieme con le parole, de quali due sentimenti tanto più giouano gli orecchi quanto per essi passano le sentenze dell'vno all'animo dell'altro, & oue le cose che si apprendono per li occhi sono come voci mute, così odono le orecchie le voci viue, & però diceua Xerse, che l'animo habitaua nelle orecchie perche egli delle buone parole si rallegraua, & delle cattiue si doleua.

Et cõsiderãdo gli Antichi l'vtile che apportauano l'orecchie al sapere credeuano che fussero cõsacrate alla Sapienza, & alla Prudẽza. Laonde qualõque volta veniuano loro incon-

contro i figliuoli lor dauano i baci nelle orecchie, come volessero sommamente accarezzare quella parte dalla quale sperauano che i figliuoli fussero per apprendere il sapere; onde noi non doueressimo hauer altro gusto che in essercitarsi in sentire la parola di Dio obedendo à San Mattheo al 2. *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud;* Et San Bernardo in vna certa epistola dice. *Auris bona est, quæ libenter audit vtilia, prudenter discernit audita, obedienter operatur intellecta.*

Hora essendo l'orecchia tanto nobile non è merauiglia che gli Antichi la figurassero con la Lira come dice Pierio Valeriano al libro 60. de i Gerogifici, essendo anco la Lira appresso gli Antichi in gran veneratione, onde l'oprauano à cantar dottissime Poesie solo alla mente d'huomini grandi.

Si dipinge la mano alta con il pletro come scettro per denotare il senso del tatto, perche l'huomo hà il dominio, & supera qual si voglia animale di esquisitezza di questo senso, essendo temperatissimo trà tutti gli altri, qual temperamento è necessario nel tatto, douẽdo giudicare tutte le qualità tanto prime, quanto seconde; Le prime sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco; Et le seconde sono il molle, duro, morbido, pungente, & altri simili.

Et però disse Cicerone *secondo de Natura Deorum tactus toto corpore æquabiliter fusus est, vt omnes ictus omnesque nimios, & frigoris, & caloris appulsus sentire possimus.*

Mà se bene diffuso per tutto il corpo, nondimeno stà principalmente nelle mani essendo dette mani create per apprendere, & toccare ogni cosa necessaria all'attioni humane temperatissime, & in particolare il dito indice, & però non è merauiglia se per ogni minimo eccesso di dette qualità si genera il dolore, Come per il contrario toccando cose grate al detto senso proportionate si genera gusto, & Diletto.

Il libro intitolato *Aristotelis* significa il gusto, & il Diletto del Filosofare, ò ratiocinare stando fondato sopra l'imparare, il che si essercita secondo Platone con quei cinque mezzi che hò detto di sopra, cioè Giuditio, Esperienza, Prudenza, Ragione, & Verità; Et perche Arist. hà nelle sue opere di ogni cosa appartenente alla Filosofia trattato, meritamente le si dà il detto titolo, onde disse il Petrarca.

Ch'altro Diletto ch'imparar non trouo.

La spada cinta al fianco significa il Diletto degl'ambitiosi, ò irascibili, quali hanno per loro scopo la Potenza, Gloria, & Vittoria quali tutte cose si acquistano con l'armi.

Il libro di Musica non solo denota il Canto per il sentimento dell'vdito, mà il gusto, & Diletto grãdissimo, che rende la Musica, Onde Socrate dimandãdo all'Oracolo di Apolline, che fare egli doueua per essere felice, Gli fù risposto che egli imparasse la Musica, la quale anco Aristotele nella Politica la pone frà le discipline Illustri, & Beroaldo in vna sua Oratione lodandola dice *Musica adeo delectabilis est, vt eius dulcedine cuncta capientur,* & per maggior consideratione l'Elegante Filostrato narra i seguenti effetti di quella marauigliosi.

Musica mærentibus adimit mærorem hilares effecit hilariores amatorem calidiorem, religiosum ad Deum laudandum paratiorem eademq; varijs moribus accomodata animos auditorum quocunq; vult sensim trahit.

Et finalmente il Regio Profeta dice.

Cantate Domino Canticũ nouum. & di nuouo, *Psallite, Domino in Cithara & voce Psalmi.*

Le Colombe nella guisa sopra la testa significano il Diletto amoroso, quale è il maggiore trà tutti i Diletti anteposto anco da Platone, & à tutti li altri gusti nel libro detto *Conuiuium sine de Amore* dicendo.

Nulla voluptatem esse amore potentiorem; & è anco dechiarato da vn'altro bell'ingegno in questi versi.

Topatij Oro, Rubin, Perle, e Zafiri
Et ciò che il mondo auaro hà in maggior pregio,
Val nulla appo il Thesoro,
Che solo in terra hà pregio,
Che ben che io tal hor miri
Qualche cosa di caro tanto fero
Le ricchezze, oue Amor vuole ch'aspiri
Che nulla altra vaghezza il cor m'ingombra
Ch'oscur mi pare e vile
E à pena hauer di pregio vna lieu'ombra.

DILIGENZA.

DOnna vestita di rosso, che nella mano destra tenghi vno sperone, & nella sinistra vn'horologio.

Diligẽza è vn desiderio efficace di far qualche cosa per vederne il fine.

L'horologio, & lo sperone mostrano i due effetti della Diligenza, l'vn de' quali è il tempo auanzare l'altro è lo stimolo, dal quale vengono

no incitati gl'altri à fare il medesimo, & perche il tempo è quello che misura la Diligenza, & lo sperone quello che la fà nascere, si dipinge detta figura con queste due cose.

DILIGENZA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna di viuace aspetto, tenga nella mano destra vn ramo di Thimo, sopra il quale voli vn'ape, nella man sinistra tenga vn tronco di Amandola vinto con vn di Moro Celso, alli piedi stia vn gallo che ruspi.

La Diligenza è detta secondo alcuni, à *diligendo*, che significa amare, perche le cose, che amiamo ci sono dilette, che però poniamo ogni diligenza in conseguirle, proportionata etimologia, mà non Germana, poiche la Diligëza è deriuata dalla voce *Lego*, ouero *Delego*; in quel senso che significa scegliere. Marco Varrone nel quinto della lingua Latina *Ab legendo legio & diligens, & delectus.* Il medesimo afferma Marco Tullio nel secondo *De natura Deorum A diligëdo diligentes*, perche li diligëti scegliono per loro il meglio, sì che la Diligëza è l'industria, che poniamo in eleggere, e scegliere quello che ci è più espediente nelle nostre attioni, la quale diligente industria leggesi appresso Stobeo che è più vtile che vn buono ingegno. *Diligens industria vtilior quam bonum ingenium.* E anco più commendabile quello, che si acquista con industria, e Diligenza, che per fortuna, & a caso, senza studio, industria, & Diligenza, la quale vale molto in ogni cosa, e nulla ci è che per lei non si conseguisca, atteso che da lei sola tutte le altre virtù si contengono; come nel secondo dell'Oratore asserisce Cicerone. *Diligentia in omnibus rebus plurimum valet: hac præcipuè colenda est nobis hac semper adhibenda, hac nihil est, quod non assequatur: quia vna virtute reliquæ omnes virtutes continentur.* La diligente industria, ouero l'industriosa Diligenza, in eleggere, scegliere, e capare il migliore vien figurata dall'Ape che vola sopra il Timo, il quale è di due sorte, secondo l'auttorità di Plinio, vno che nasce ne i colli bianco di radice legnosa, l'altro è poco più negretto di fior nero: Plutarco nel trattato della tranquillità dell'animo riferisce che è herba bruschissima, & aridissima, & nondimeno da quella prendono l'Api il mele, l'applica egli à gli huomini generosi di cuore che dall'auuersità ne cauano vtile. *Homines cordati, sicut Apibus mel præbet thymus, acerrima, & aridissima herba, ita e rebus aduersissimis sæpe numero conueniens aliquid, & commodum decerpunt.* Mà noi l'applichiamo à gl'huomini Diligenti, che con Diligenza, & industria ne i loro negotij traggono da cose aride, e difficultose quello che è più vtile, & meglio per loro, come l'ape industriosa, & diligente, che dal Timo brusco, & arido raccoglie dolce humore: del Timo alle Api grato, veggasi in più luoghi Plinio, e Theofrasto. La Diligenza pigliasi anco per l'assiduità, & sollecitudine; come da San Tomaso in 2. 2. questione 54. art. 1. *Est autem Diligentia idem quod solicitudo, ideo requiritur in omni virtute, sicut etiam solicitudo.* Et perche alcuni per voler essere Diligenti-

genti, & folleciti, fono troppo affidui, & frettolofi vogliamo auuertire che la Diligenza fouerchia è vitiofa, perche à gli huomini è necefsario il ripofo, & la relafsatione d'anime, la quale rinforza le forze, & rinuoua la ftanca memoria. Ouidio nella quarta Epiftola.

Hæc reparat vires, feffaque membra leuat
Arcus, & arma tua tibi funt imitanda Diana,
Si numquam ceffes tendere, mollis erit.

Il qual ripofo ne gli ftudij, maffimamente è necefsario, poiche la ftanca mente non può difcernere il meglio per effere confufa, e perturbata. Protogene Pittore famofo di Rodi, fe non fuffe ftato tanto affiduo, & troppo diligente nello ftudio del dipingere, farebbe ftato in ogni parte più eccellente, & vguale ad Apelle, il quale riprendeua detto Protogene che non fapeua leuar la mano di tauola del dipingere, onde la troppo Diligenza è nociua, come dice Plinio lib. 35. cap. 10. ragionando d'Apelle. *Dixit enim omnia fibi cum illo paria effe, aut illi meliora, fed vno fe præftare, quod manum ille de tabula nefciret tollere, memorabili præcepto, nocere fæpe nimiam diligentiam.* Et però non fi deue efsere frettolofo nelli fuoi negoti & ftudij, ne fi deue niuno laffar trafportar dal defiderio di vedere la fine della intentione fua, mà deue efsere confiderato, cauto, & follecito infieme, sì che la Diligenza deue efsere con maturità mifta, e pofta trà la tardanza, & la preftezza, dalle quali fi forma vna lodata, & matura Diligenza. Onde beniffimo dice Aulo Gellio lib. 10. cap. 11. *Ad rem agendam fimul adhibeatur, & induftriæ celeritas, & Diligentiæ tarditas.* Quefta sì fatta Diligenza la figurò Augufto col granchio, & la farfalla, hauendo fempre in bocca quel detto vulgato. *Feftina lente.* Tito Vefpafiano la figurò col Delfino auuolto intorno all'anchora, Paolo Terzo, con vn tardo Camaleonte anneffo col veloce Delfino. Il Gran Duca Cofmo con vna Teftudine, ò Tartaruca che dir vogliamo, con vna vela fopra; & noi col tronco d'Amandola vnito con vno di Moro Celfo: perche l'Amandolo è il primo à fiorire. Plinio *Floret prima omnium Amigdala menfe Ianuario,* Si che è più follecito de gli altri, & come frettolofo, & ftolto manda fuora i fiori nell'inuerno, onde tofto priuo ne rimane dall'afperità del tempo, & però bifogna vnire la follecita Diligenza con la tardanza, della quale n'è fimbolo il Moro, perche più tardi de gl'altri fiorifce, e per quefto è riputato il Moro più fauio de gl'altri arbori. Plinio lib. 16. cap. 25. *Morus nouiffimè vrbanorum germinat, nec nifi exacto frigore, ob id dicta fapientiffima arborum:* Così fapientiffimo farà riputato colui che vnirà la preftezza con la tardanza trà le quali confifte la Diligenza. Il gallo è animale follecito, & diligente, per fe fteffo, in atto poi di rufpare dimoftra l'attione della Diligenza, perche il Gallo tanto rufpa per terra, fin che troua quel che defidera, & difcerne da gl'inutili grani della poluere gli vtili grani del fuo cibo. Aufonio Poeta fcriuendo à Simmaco fopra il ternario numero, diffe come per Prouerbio il Gallo d'Euclione, volendo fignificare vn'efatta Diligenza, il qual Prouerbio leggefi ne gli Adagij. *Gallinaceum Euclionis Prouerbio dixit, qui folet omnia diligentiffime perquirere, & inueftigare, ne pulufculo quidem relicto, donec id inuenerit, quod exquifita cura conquifierat.*

DISCORDIA.

DOnna in forma di furia infernale, veftita di varij colori, farà fcapigliata, li capelli faranno di più colori, & vi faranno mefcolati di molti ferpi, hauerà cinta la fronte d'alcune bende infanguinate, nella deftra mano terrà vn fucile d'accendere il fuoco, & vna pietra focaia, & nella finiftra vn fafcio di fcritture, fopra le quali vi fiano fcritte citationi, efamini, procure, & cofe tali.

Difcordia è vn moto alteratiuo dell'animo, & de' fenfi, che nafce dalle varie operationi de gl'huomini, & gl'induce à nimicitia: le caufe fono, ambitione, fete d'hauere, diffimilitudine di nature, ftati, profeffioni, compleffioni, & nationi. I varij colori della vefte fono i varij pareri de gli huomini, da' quali nafce la Difcordia, come non fi trouano due perfone del medefimo parere in tutte le cofe, così nè anche è luogo tanto folitario, ancorche da pochiffima gente habitato, che in effo non fi lafci vedere la Difcordia, però differo alcuni Filofofi, ch'ella era vn principio di tutte le cofe naturali, chiara cofa è, che fe frà gl'huomini foffe vn'intiera concordia, che gl'elementi feguiffero il medefimo tenore, che faremmo priui di quanto hà di buono, e di bello il mõdo, e la natura. Ma quella Difcordia, che tende alla diftruttione, e non alla conferuatione del ben publico, fi deue riputar cofa molto abomi-

abomineuole. Però ſi dipingono le ſerpi à queſta figura, percioche ſon i cattiui penſieri, i quali partoriti dalla Diſcordia, ſon ſempre cinti, e circondati dalla morte de gli huomini, e dalla diſtruttione delle famiglie, per via di ſangue, e di ferite, & per queſta medeſima ragione gli ſi benda la fronte, però Virgilio diſſe.

Annoda, e ſtringe alla Diſcordia pazza
Il crin vipereo ſanguinoſa benda.

Et l'Arioſto del fucile, parlãdo della Diſcordia.

Dilli che l'eſca, e'l fucil ſeco prenda,
E nel campo de Mori il fuoco accenda,

E quel che ſegue. Diceſi anco, che la Diſcordia è vn fuoco, che arde ogni buon vſo, perche come fregãdoſi inſieme il fucile, & la pietra fanno fuoco, coſi contraſtando gl'animi pertinaci, accendono l'ira.

Le ſcritture nel modo, che dicemmo, ſignificano gli animi diſcordi di coloro, che litigano, che bene ſpeſſo per tale effetto conſumano la robba, & la vita.

Diſcordia.

DOnna veſtita, come di ſopra, con capelli di varij colori, con la mano deſtra tenga vn mantice, & con la ſiniſtra vn vaſo di fuoco.

La varietà de' colori ſignifica la varietà de gl'animi, come s'è detto, però l'Arioſto ſcriſſe.

La conobbe al veſtir di color cento
Fatto à liſte ineguali, & infinite,
C'hor la coprono, hor nò, ch'i paſſi, e'l vento,
Le giano aprendo, ch'erano ſdruſcite,
Il crin hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi hauer pareano lite
Altri in treccia, altri in naſtro, eran raccolti
Molti alle ſpalle, alcuni al petto ſciolti.

Il mantice, che tiene, con il vaſo di fuoco, moſtrano, ch'ella deriua dal ſoffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Diſcordia.

DOnna con il capo alto, le labbra liuide, ſmorte, gli occhi biechi, guaſti, & pieni di lagrime, le mani in atto di muouerle di cõtinuo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi ſottili, & inuolta in foltiſſima nebbia, che à guiſa di rete la circondi, & coſi la dipinſe Ariſtide.

Diſcordia.

Come è deſcritta da Petronio Arbitro Satirico con li ſeguenti verſi.

INtremuere tubæ, ac ſciſſo diſcordia crine
Extulit ad ſuperos Stygium caput, huius in ore
Concretus ſanguis, contuſaque lumina flebant.
Stabant irati ſcabra rubigine dentes
Tabo lingua fluens, obſeſſa draconibus ora
Atque inter torto laceratam pectore veſtem,
Sanguineam tremula quatiebat lampada dextra.

DISCRETTIONE.

DOnna d'età, & d'aſpetto matronale hauerà la veſte d'oro, & il manto di colore pauonazzo; terrà il capo alquanto chino dalla banda ſiniſtra, & il braccio ſiniſtro raccolto in alto, & la mano aperta in atto d'hauere compaſſione altrui, terrà con la mano deſtra il regolo lesbio di piombo, & appreſſo vi ſarà vn Camello à giacere ſu le ginocchia.

Si rappreſenta d'età, & di aſpetto matronale percioche nell'età perfetta è il giuditio, & la Diſcrettione, & però S. Bernardo parlando della Diſcrettione, così dice *Mater virtutum.*

L'habito d'oro, & il manto pauonazzo non ſolo ne ſignifica la prudenza, & la grauità, mà la retta ragione circa la verità delle coſe giuſte che ſi trouano nell'huomo buono, & diſcreto onde S. Tom. 3. ſent. diſt. 33. q. 1. art. 5. *Diſcretio pertinet ad prudentiam, & eſt genetrix, cuſto, moderatrixque virtutum.*

Tiene il capo alquanto chino dalla parte

parte sinistra: & il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto di hauer compassione altrui percioche Aristotele nel 6 dell'Etica dice, che il discreto facilmente s'accomoda in hauer compassione à chi erra, & condona giuditiosamente certe imperfettioni humane à coloro ne quali si trouano.

Tiene con la destra mano il regolo lesbio di piombo, per dimostrare che l'huomo discreto osserua con ogni diligenza l'equità non altrimenti di quello che mostra l'opera di detto stromento, il quale soleuano adoperare i Lesbij à misurare le fabriche loro, fatte à pietre abugne le quali spianauano solo di sopra, & di sotto, & per esser detto regolo di piombo si piega secondo l'altezza, & bassezza delle pietre, mà però non esce mai dal dritto. Cosi la retta Discretione si piega all'imperfettione humana, mà però non esce mai dal dritto della Giustitia, essendo ella fondata con giuditio, & accompagnata come habbiamo detto dall'Equità di cui quanto più può è vera essecutrice Arist. nel 5. dell'Etica.

Gli si dipinge à canto il Camello nella guisa che habbiamo detto per dimostrare la Discreta natura di detto animale, essendo che non porta maggior peso di quello che le sue forze comportano, & perciò à immitatione di questo animale l'huomo che è ragioneuole deue discretamente operar bene, percioche tutto quello che farà con Discretione è virtù, all'incontro tutto quello che farà senza Discretione è vitio, come benissimo dice Isidoro libro 6. de sinod. *Quicquid boni cum Discretione feceris virtus est, quicquid sine discretione gesseris vitium est, virtus enim indiscreta pro vitio reputatur.*

D I S S E G N O.

VN Giouane d'aspetto nobilissimo, vestito d'vn vago, & ricco drappo, che con la destra mano tenghi vn compasso, & con la sinistra vn specchio.

Dissegno si può dire che esso sia vna notitia proportionale di tutte le cose visibili, & terminate in grandezza con la potenza di porla in vso. Si fà giouane d'aspetto nobile, perche è il neruo di tutte le cose fattibili, & piaceuoli per via di bellezza, percioche tutte le cose fatte dall'arte si dicono più, & meno belle, secondo che hanno più, & meno Dissegno, & la bellezza della forma humana nella giouentù fiorisce principalmente. Si può ancora fare d'età virile, come età perfetta, quanto al Discorso, che non precipita le cose, come la giouentù, & non lo tiene come la vecchiezza irresolute. Potrebbesi anco far vecchio, & canuto come padre della Pittura, Scoltura, & Architettura, com'anco perche non si acquista giamai il Dissegno perfettamente fino all'vltimo dell'età, e perche è l'honore di tutti gli artefici manuali, e l'honore alla vecchiezza di che all'altra età di ragione pare che conuenga: Si fa il Dissegno vestito, perche pochi sono che lo vedano ignudo, cioè che sappiano intieramente le sue ragioni, se non quanto l'insegna l'esperienza, la quale è come vn drappo ventilato da i venti, perche secondo diuerse operationi, & diuersi costumi di tempi, e luochi si muoue. Il compasso dimostra, che il Dissegno consiste nelle misure, le quali

sono

ſono all'hora lodeuoli. quando frà loro ſono proportionali ſecondo le ragioni del doppio, mettà, terzo, è quarto, che ſono commenſurabili d'vno, due, tre, & quatro, nel quale numero ſi riſtringono tutte le proportioni, come ſi dimoſtra nell'Aritmetica, & nella Muſica, & per conſeguenza tutto il Diſſegno, onde conſiſte neceſſariamente in diuerſe linee di diuerſa grandezza, ò lontananza. Lo ſpecchio ſignifica come il Diſſegno appartiene à quell'organo interiore dell'anima, quale fantaſia ſi dice, quaſi luoco dell'imagini, percioche nell'immaginatiua ſi ſerbono tutte le forme delle coſe, & ſecondo la ſua apprenſione ſi dicono belle, & non belle, come hà dimoſtrato il Signor Fuluio Mariotelli in alcuni ſuoi diſcorſi, onde quello che vuole perfettamente poſſedere il Diſegno, è neceſſario ch'habbia l'imaginatiua perfetta, non maculata, non diſtinta, non oſcurata, mà netta, chiara, & capace rettamẽte di tutte le coſe ſecondo la ſua natura, onde perche ſignifica huomo bene organizato in quella parte, dalla quale pende ancora l'opera dell'intelletto, però ragioneuolmente a gli huomini che poſſiedono il Diſſegno ſi ſuole dar molta lode, & l'iſteſſa lode conueneuolmente ſi cerca per queſta via come ancora perche la natura hà poche coſe perfette, pochi ſono quelli che arriuano à toccare il ſegno in queſta ampliſſima profeſſione, che però forſi nella noſtra lingua vien eſpreſſa con queſta voce Diſſegno. Molte più coſe ſi potrebbono dire, mà per tener la ſolita breuità queſto baſti, & chi vorrà vederne più, potrà legger il libro intitolato l'Eſtaſi del Sig. Fuluio Mariotelli, che ſarà di giorno in giorno alle ſtampe, opera veramente di grandiſſima conſideratione.

Diſſegno.

SI potrà dipingere il Diſſegno (per eſſer padre della Scultura, Pittura, & Architettura) con tre teſte vguali, e ſimili, & che con le mani tenghi diuerſi iſtromenti conueneuoli alle ſopradette arti, & perche queſta pittura per ſe ſteſſa è chiara, mi pare ſopra di eſſa non farſi altra dichiaratione.

DISPREGIO DEL MONDO.

HVomo d'età virile, armato, con vn ramo di Palma nella ſiniſtra mano, & nella deſtra con vn'haſta, tenendo il capo riuolto verſo il Cielo ſarà coronato d'alloro, e calchi con li piedi vna corona d'oro con vno Scettro.

Il Diſpreggio del Mondo altro nõ è, che hauer à noia, & ſtimar vile le ricchezze, & gli honori di queſta vita mortale, per conſeguir li beni della vita eterna. Il che ſi moſtra nello Scettro, & nella Corona calpeſtata.

Tien la teſta volta verſo il Cielo, perche tal Diſpregio naſce da penſieri, e ſtimoli Santi, e drizzati in Dio ſolo.

Si dipinge armato, perche nõ s'arriua à tanta perfettione ſenza la guerra, che fà con la ragione il ſenſo aiutato dalle potenze infernali, e da gl'huomini ſcelerati lor miniſtri de' quali al fine reſtando vittorioſo meritamente ſi corona d'alloro, hauendo laſciato à dietro di gran lunga coloro, che per vie torte s'affrettano à perue-

peruenire alla felicità, falſamente credendo, che eſſa ſia poſta in vna breue, e vana rappreſentatione di coſe piaceuoli à guſti loro, onde l'Apoſtolo ben diſſe. *Non coronabitur niſi qui legitime certauerit*.

DISPREGIO DELLA VIRTV'.

HVomo veſtito di color di verderame, nella ſiniſtra mano tien'vn ardiolo, e cō la deſtra li fà carezze, à canto vi ſarà vn porco, il quale calpeſti roſe, & fiori.

Il color del veſtimento ſignifica malignità della mente, la qual'è radice del Diſpregio della virtù, & di amare il vitio, il che chiaro ſi moſtra per le carezze, che fà all'ardiolo, il quale è vccello colmo d'inganno, & d'infiniti vitij, come ne fà teſtimonio l'Alciato ne gl'Emblemi, da noi ſpeſſo citato per la Diligenza dell'Autore, & per l'eſquiſitezza delle coſe à noſtro propoſito. Fù vſanza preſſo à gl'Egitij, quādo voleuano rappreſentare vn mal coſtumato dipingere vn porco, che calpeſtaſſe le roſe. Al che ſi conforma la Sacra Scrittura in molti luoghi, ponēdo le roſe, & altri odori per la ſincerità della vita, & de' coſtumi. Però la Spoſa nella Cantica, diceua che l'odore del Spoſo, cioè dell'huomo virtuoſo, che viue ſecondo Dio, era ſimile all'odore d'vn campo pieno di fiori.

DISPERATIONE.

DOnna veſtita di berrettino, che tiri al bianco, nella ſiniſtra mano tenga vn ramo di cipreſso, con vn pugnale dētro del petto, ouero vn coltello, ſtarà in atto quaſi di cadere, & in terra vi ſarà vn compaſso rotto.

Il color berrettino ſignifica Diſperatione.

Il ramo del cipreſso ne dimoſtra, che sì come il detto albero tagliato non riſorge, ò dà virgulti, coſi l'huomo datoſi in preda alla Diſperatione eſtinge in ſe ogni ſeme di virtù, & di operationi degne, & illuſtri.

Il Compaſso rotto il qual è per terra, moſtra la ragione del Diſperato eſsere venuta meno, nè hauer più l'vſo retto, & giuſto, & perciò ſi rappreſenta col coltello nel petto.

DISPREZZO, ET DISTRVTTIONE DEI piaceri, & cattiui affetti.

HVomo armato, & coronato d'vna ghirlanda di lauro, che ſtia in atto di combattere con vn ſerpente, & à canto vi ſia vna Cicogna, à i piedi della quale vi ſieno diuerſe ſerpi, che ſtijno in atto di combattere con detta Cicogna, mà ſi veda, che da eſſa reſtino offeſe con il becco, & con li piedi.

Si dipinge armato, & con il ſerpente, percioche chi è Diſprezzatore, & Diſtruttore de i piaceri, & cattiui effetti, conuiene che ſia d'animo forte, & virtuoſo. Gli ſi dipinge la Cicogna, come dicemo, eſſendo ch'ella continuamente fà guerra con i ſerpi, i quali animali ſono talmente terreni, che ſempre vanno col corpo per terra, & ſempre ſtanno à quella congiunti, ouero ſi aſcondono nelle più ſecrete ſpelonche di quella; onde per l'imagine di queſto vccello, che diuori i ſerpi, ſi moſtra l'animo il quale diſprezza le delitie del mondo, & che da ſe rimuoue, & affatto toglie via i deſiderij sfrenati, & gli affetti terreni ſignificati per li venenoſi ſerpi.

DISTINTIONE DEL BENE, ET DEL MALE.

DOnna d'età virile, vestita con habito graue con la destra mano terrà vn criuello,& con la sinistra vn rastrello da villa.

Si rappresenta d'età virile, & vestita con habito graue, percioche detta età è più capace,& retta dalla ragione, à distinguere il bene dal male,che la giouentù, & la vecchiezza per essere nell'vna gli eccessi delle feruenti concupiscenze,& passioni, & nell'altra le delirationi dell'intelletto. Atto stromento è il criuello,per dimostrare la Distintione del Bene, & del Male, delquale se ne serue per tal simbolo Claudio Paradino con vn motto. *Et quis discernit vtrumque?* Chi è quello che distingue,diuide, ò resega l'vno, & l'altro, cioè il bene dal male?come il Criuello,che diuide, il buon grano dal cattiuo l'oglio, è da l'vtile veccia,ilche non fanno le inique persone,che senza adoperare il Criuello della ragione ogni cosa insieme radunano,& però Pierio prese il Criuello per Geroglifico dell'huomo di perfetta sapienza,perche vn stolto non è atto à sapere discernere il bene dal male,ne sà inuestigare li secreti della natura,onde era questo Prouerbio appresso Galeno.*Stulti ad cribrum*. Li sacerdoti Egitij per apprendere con sagace conietura li vaticinij,soleuano pigliare vn Criuello in mano,sopra che veggasi gli adagij in quel detto preso da Greci κοσκίνῳ μαντεύσασθε. *Cribro diuinare*. Il rastrello che tiene dall'altra mano, hà la medesima proprietà,perche di tal stromento seruesi l'agricoltore per purgare i cãpi dall'herbe nociue, & radere via le festuche,e steppie da prati, imperciochè il rastro; & il rastrello è detto à radẽdo,come dice Varone li.4. *De lingua Latina,eo festucas homo abradit, quo abrasu rastelli dicti. Rastri quibus dentalibus penitus eradunt terram,à quo & rutabri dicti.* Et nel primo lib.de re rustica,c.49. dice *Tum de pratis stipulam rastellis eradi, atque addere fœnificiæ cumulum.* Hora si come l'agricoltore con il rastrello separa dal cãpo l'herbaccie cattiue, & raduna con l'istesso il fieno buono al mucchio, & altre vtili raccolte, così l'huomo deue distinguere col rastrello dell'intelletto il bene dal male, & con l'istesso radunare à se il bene, altramente se in ciò sarà pigro, & incauto se ne dolerà, però tenghi à mente il ricordo di Virgilio nel primo della Georgica:

Quod nisi, & assiduis herbam insectabere rastris
Et sonitu terrebis aues; & ruris opaci
Falce premes vmbras: votisque vocaueris imbrem
Heu magnum alterius frustra spectabis aceruum
Concussaque famem in syluis solabere quercu.

Se di continuo con li rastrelli non sbarberai, e separerai l'herba cattiua del campo, se non metterai terrore à gli augelli, se non leuerai l'ombra, & non pregherai Dio per la pioggia, con tuo dolore vedrai il mucchio della buona raccolta di quell'altro che è stato diligente, & giuditioso in farlo, & mitigherai la fame con le ghiande, ilche noi potremo applicare moralmente all'huomo, il quale se non stadicherà da se le male piante de cattiui affetti, & desiderij, & col rastrello del giudicio non saprà discernere il bene dal male, & se non scaccierà da se con

brauate gl'vccellacci de buffoni, parasfiti, adulatori, & altri cattiui huomini, & con la falce dell'operationi non opprimerà l'ombra dell'otio, & se nó riccorrerà à Dio con le orationi, con dolor suo vedrà il buon profitto d'altri, & si pascerà di ghiande cibo de porci, cioè resterà sozzo, stomacheuole, ignorante, vile, & abietto, come vn porco.

D I V I N I T A.

DOnna vestita di bianco, con vna fiamma di fuoco in cima il capo, & con ambi le mani tenga due globi azurri, & da ciascuno esca vna fiamma, ouero, che sopra il capo habbia vna fiamma, che si diuida in tre fiamme vguali.

La candidezza del vestimento mostra la purità dell'essenza, che è nelle tre persone Diuine, oggetto della scienza de Sacri Teologi, & mostrato nelle tre fiãme vguali, per dinotare l'vgualità delle tre persone, ò in vna fiamma partita in tre, per significare anco l'vnità della natura con la distintione delle persone.

Il color bianco è proprio della Diuinità, perche si fa senza compositione di colori, come nelle cose Diuine non vi è compositione di sorte alcuna.

Però Christo Nostro Signore nel Monte Tabor trasfigurandosi apparue col vestito come di neue.

I due globi di figura sferica, mostrano l'eternità, che alla Diuinità è inseparabile, & si occupa la mano dritta, & la manca con esse perche l'huomo ancora, per l'opere meritorie fatte & per i meriti di Christo partecipa dell'eternità celeste.

Et questo basti hauer detto lasciando luogo di più lungo discorso alle persone più dotte.

DIVINATIONE.

Secondo i Gentili.

DOnna con vn liuto in mano, istromento proprio de gl'auguri; le si vedranno sopra alla testa varij vccelli, & vna stella.

Così la dipinse Gio. Battista Giraldi, perche Cicerone fa mentione di due maniere di Diuinatione vna della natura, l'altra dell'arte. Alla prima appartẽgono i sogni, & la commotione della mente, il che significano i varij vccelli d'intorno alla testa; all'altra si riferiscono l'interpretationi de gl'Oracoli, de gl'auguri, de' folgori, delle stelle dell'interiori de gl'animali, & de prodigij, le quali cose accennano la stella, & il liuto. La Diuinatione fù attribuita ad Apolline, perche il Sole illustra gli spiriti, & li fa atti à preuedere le cose future con la contemplatione de gl'incorruttibili, come stimorno i Gentili, però noi Christiani ci douemo con ogni diligenza guardare da queste superstitioni.

DIVOTIONE.

DOnna inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, & che con la destra mano tenghi vn lume acceso.

Diuotione è vn particolar atto della volõtà, che rende l'huomo pronto à darsi tutto alla familiarità di Dio, cõ affetti, & opere, che però vien ben mostrato col lume, e con le ginocchia in terra, & con gl'occhi riuolti al Cielo.

DO.

DOCILITA'.

DOnna giouanetta vestita semplicemente di bianco, starà con ambi le braccia aperte in atto di abbracciare qual si voglia cosa, che se gli rappresenti auanti, con dimostratione piegheuole, & d'inchinarsi altrui, & al petto per gioiello harà vn specchio; Harà il capo adorno da vaga, e bella acconciattura, sopra la quale vi sarà con bella gratia vn Tarochino spetie di Papagallo, ouero vna Gazza, & sotto li piedi vn Porco.

La Docilità come dice Leoniceno, fù detta Anchenia, & altro non che vna celerità di mente, & vna pronta intelligentia delle cose propostoli, & Aristotele libro primo posteriorum cap. vltimo vuole, che sia vna facilità, & prontezza della discorsiua, & da lui è chiamata solercia, perspicacità, & sottigliezza d'ingegno, il qual ingegno come dice Galeno libro *artis medicinalis* cap. 12. e causato dal ceruello di sustantia tenue, si come la grossezza d'ingegno da sustātia crassa di esso; & per tāto la Docilità si dipinge giouanetta, perche ne i giouani la sustanza del ceruello è più molle per causa della natiua humidità & per questa cagione dice Argenterio commento secondo *super Artem medicinalem*. *Prompti, & faciles sunt pueri ad discendum; inepti vero, & difficiles senes*, che auiene à punto come alle piante, che quanto più sono giouanette, meglio si piegano, & prendono qual si voglia buona drittura. In oltre si dipinge giouane perche la giouētù, hà li spiriti più mobili, e più viuaci, come eleuati dal sangue più caldo, & sottile, come anco perche è più atta al necessario essercitio delle cose imparate. Onde l'istesso Argenterio nel luoco citato riduce le cause della Docilità à quattro capi; la prima è l'humidità, & mollitie del ceruello come habbiamo detto, la seconda è la struttura e compositione di esso. Onde Galeno dice, *mente læsi sunt, qui aut paruo sunt, aut magno capite*; la terza, gl'humori, & gli spiriti; & anco confirmata da Aristotile 2. *de partibus animalium* cap. 4. dicendo, *ea animalia sunt sensibus nobiliora, quæ sanguine tenuiori, & sinceriori constant*; la quarta è l'essercitio. *Vsus optimus dicendi, docendiq; magister* dice l'istesso auttore. Oltre che Gal. *de Placitis Hippocratis, & Platonis* diffusamente dichiara esserci necessario l'essercitio.

Il vestimento semplice, & bianco con la dimostratione piegheuole, & dichinarsi altrui, ne denota che la Docilità è facile ad apprendere qual si voglia materia e disciplina, sia litterale, ò mechanina.

Tiene ambe le braccia in atto di abbracciare qual si voglia cosa per significare la prontezza non solo di riceuere quello che gli viene rappresentato dall'intelletto, mà anco da chi gli propone qual si voglia cosa. Porta al petto lo specchio, perche si come lo specchio riceue l'imagini di tutte le cose; così il docile riceue tutte le scientie. Onde Argenterio nel luogo citato dice. *Cerebrum non aliter suscipit, quam oculus colores, & speculum rerum imagines*.

La vaga acconciatura del capo ne dimostra la bellezza dell'intelletto, & forza della memoria, perche si come dice Quintiliano lib. 1. *institutionum oratoriarum* cap. 4. li segni di Docilità, & d'ingegno sono due; la memoria, & l'imitatione, mà la memoria, hà due virtù secondo l'istesso, il facilmente apprendere, & il fortemente riceuere, della prima parla Aristotele dicendo *molles carne ad recipiendum aptissimi sunt*, & della seconda quando dice ne i Problemi melanconici *plurimum sunt ingeniosi quibus cerebrum est crassarum partium, & frigidæ siccæque temperaturæ*. Onde in confermatione di ciò dice Auicenna lib. primo fen. *primo virtus attratrix indiget humiditate, retentrix autem siccitate*.

Tiene in capo con bella gratia il Tarochino ouero Gazza, perche questi vccelli sono docilissimi nel imitare le parole, & voce humana; onde del Tarochino Monsignor della Casa si dice.

„ *Vago augelletto delle verdi piume*
„ *Che pellegrino il parlar nostro apprende*.

Et delle Gazze Plinio lib. 10. dice che fauellano più spedito dillettandosi delle parole, che imparano, & con diligenza si essercitano per bene esprimere la fauella humana. Et che questa imitatione sia necessaria alla Docilità lo dice chiaramente Quintiliano nel loco citato con queste parole. *Is quoque est docilis naturæ sic, vt ea quæ discit effingat*, & quel che seguita.

Tiene sotto li piedi il Porco per dimostrare di dispregiare, & conculcare il suo contrario. Onde Pierio Valer. nel lib. 19. narra che gli Antichi hanno voluto che il porco sia il Geroglifico dell'Indocilità; Come anco appresso li Fisonomisti la fronte di porco, cioè breue, pelo-

rà, con gli capelli riuolti in sù, e chiarissimo segno d'Indocilità, & grossezza d'ingegno, essendo detto animale più d'ogni altro ignorante, indocile, & insensato.

DOLORE.

HVomo mezzo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn serpente, che fieramẽte gli morda il lato manco, sarà in vista molto malinconioso.

Le mani, & i piedi incatenati: sono l'intelletto, con cui si camina, discorrendo l'opere, che danno effetto, e discorso, & vengono legati dall'acerbità del Dolore, nõ si potendo se nõ difficilmente attendere alle solite operationi.

Il serpente, che cinge la persona in molte maniere significa ordinariamẽte sempre male, & il male, che è cagione di distruttione è principio di Dolore nelle cose, che hanno l'essere.

Nelle sacre lettere si prende ancora alcune volte il serpente per lo diauolo infernale con l'auttorità di S.Girolamo, e di S.Cipriano, liquali, dichiarando quelle parole del Pater noster. *Libera nos à malo.* dicono, che esso è il maggior nostro male, come cagione di tutte l'imperfettioni dell'huomo interiore, & esteriore.

DOLORE DI ZEVSI:

HVomo mesto, pallido, vestito di nero, con torcio spento in mano, che ancora renda vn poco di fumo; gl'inditij del Dolore, sono necessariamente alcuni segni, che si scoprono nella fronte, come in vna piazza dell'anima, doue esso, come disse vn Poeta, discuopre tutte le sue mercantie, & sono le crespe, le lagrime, la mestitia, la pallidezza, & altre simili cose, che per talo effetto si faranno nella faccia delle presente figura.

Il vestimento nero fù sempre segno di mestitia, & di Dolore, come quello, che somiglia le tenebre, che sono priuatione della luce, essendo essa principio, & cagione della nostra allegrezza, come disse Tobia cieco, raccontando le sue disgratie al figliuolo.

Il torcio spento, mostra, che l'anima (secondo alcuni Filosofi) non è altro che fuoco, & ne continui Dolori, & fastidij, ò s'ammorza, ò non dà tanto lume, che possa discernere l'vtile, & il bene nell'attioni, e che l'huomo addolorato è simile ad vn torcio ammorzato di fresco il quale non hà fiamma, ma solo tanto caldo, che basta à dar il fumo che puote, seruendosi della vita l'addolorato, per nodrire il Dolore istesso, & s'attribuisce l'inuentione di questa figura à Zeusi antichissimo dipintore.

DOMINIO.

HVomo con nobile, e ricco vestimẽto, haurà cinto il capo da vna serpe, e con la sinistra mano tẽghi vn Scettro, in cima delquale vi sia vn'occhio, & il braccio, & il dito indice della destra mano disteso, come sogliono far quelli che hanno dominio, & comandano.

Gli si cinge il capo à guisa di corona con il serpe, percioche (come narra Pierio Valer. nel lib. 15.) è segno notabile di Dominio, dicendo con vna simile dimostratione fù predetto l'Imperio à Seuero, si come afferma Spartiano, à cui essẽdo egli in vn'albergo, cinse il capo vn serpe, & essendo suegliati, & gridando tut-

DOMINIO.

fusse da niuno seguita: ma inducendo ciò buono augurio vsò per sua impresa militare la vipera: Augurio non tanto per le due vittorie che all'hora riportò, quanto per lo Dominio che dipoi ottenne del Ducato di Milano, e tutto ciò afferma il Petrarca d'auere vdito dire in Bologna mentre vi staua allo studio: questo soggiungo perche altri auttori vanno con finte chimere arrecando varia cagione, per la quale i Visconti portino per impresa la biscia, che niuno più creder si deue che al Petrarca, che per relatione pochi anni doppò il caso seguito nell'istesso luogo oue seguì lo seppe. *Quod cum Bononiæ adolescens in studijs versarer audiebam.* dice il Petrarca, & più à basso. *Hinc præcipue, quod ipse pro signo vipera vteretur.* Il giouanetto poi, che esce di bocca del serpe, non è altro che figura del giouinetto Azone, che scampò dalla bocca della Vipera, che non lo mordè; ma torniamo alla nostra figura. Lo Scettro con l'occhio in cima di esso, che tiene con

tutti i suoi familiari, & amici che seco erano, egli senza hauergli fatta offesa alcuna se ne partì, anzi più, che dormendo Massimino il giouane il qual fù dal padre dichiarato insieme seco Imperadore, vn serpe gli si riuolse intorno al capo, dando segno della sua futura dignità. Lasseremo quì di riportare gl'altri Antichi essempij, che nell'istesso luogo Pierio racconta, & in vece di quelli, ne produrremo vno di più fresca historia esposto dal Petrarca nelle opere latine del lib. 4. trattato 6. de Portenti c. 23. oue narra, che Azone Visconte giouane vittorioso, per comandamento del padre passò con l'essercito l'Apennino, & hauēdo ottenuta vna vittoria presso Altopasso, cō vguale ardire, e fortuna, si riuoltò contra i Bolognesi; In tal speditione, essendo sceso da cauallo per riposarsi, leuatosi la celata che vicino se la pose in terra, vi entrò vna vipera senza che niuno se n'accorgesse, laquale, mettendosi Azone di nuouo in testa la celata, con horribile, e fumoso strepito se ne calò giù per le guancie dell'intrepido, & valoroso Capitano, senza alcuna sua lesione; volse però che

la sinistra, & il gusto del braccio, & destra mano, e senza altra dichiaratione segno di Dominio, come si vede per molti Auttori, & in particolare Pitagora, che sotto mistiche figure rappresentando la sua Filosofia, espresse Osiri Rè, & Signore con vn'occhio, & vno scettro chiamato da alcuni molt'occhi, come narra Plutarco de Iside, & Osiride, *Regem enim, & Dominum Osirin oculo, & sceptro pictis exprimunt. & nomen quidam interpretantur Multioculum,* laqual figura noi potiamo applicare al Dominio, perche vn Signore per reggere bene lo Scettro del suo Dominio, deue esser vigilante, & aprire bene l'occhio.

DOMINIO.

HVomo à sedere sopra vn Leone, che habbia il freno in bocca, & regga con vna mano detto freno, & con l'altra punga esso Leone con vno stimolo.

Il Leone presso gl'Antichi Egittij, fù figurato per l'animo, e per le sue forze; però Pierio Valeriano dice vedersi in alcuni luoghi Antichi vn huomo figurato nel modo detto;

DOMINIO DI SE STESSO.

per mostrare, che la ragione deue tenere il freno all'animo, oue troppo ardisca, e pungerlo, oue si mostri tardo, e sonnolento.

DOTTRINA.

DOnna d'età matura, vestita di pauonazzo, che stia à sedere con le braccia aperte, come volesse abbracciare altrui, con la destra mano terrà vno scettro, in cima del quale vi sia vn Sole, hauerà in grembo vn libro aperto, & si veda dal Cielo sereno cadere gran quantità di rugiada.

L'età matura mostra, che non senza molto tempo s'aprendono le Dottrine.

Il color pauonazzo significa grauità, che è ornamento della Dottrina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano essere la Dottrina liberalissima da se stessa.

Lo Scettro con il Sole è inditio del Dominio, che hà la Dottrina sopra li horrori della notte dell'ignoranza.

Il cadere dal Cielo gran quantità di rugiada, nota secondo l'auttorità de gl'Egitij, come racconta Oro Apolline, la Dottrina, perche, come essa intenerisce le piante giouani, & le vecchie indura, così la Dottrina gl'ingegni pieghenoli, con il proprio consenso arricchisce di se stessa, & altri ignoranti di natura lascia in disparte.

DOTTRINA.

DOnna vestita d'oro, che nella sinistra mano tenga vna fiãma ardente alquanto bassa, si che vn fanciullo ignudo accenda vna cãdela, e detta donna mostri al fanciullo vna strada dritta in mezzo d'vna grande oscurità. Il vestimento d'oro sembra la purità della Dottrina, in cui si cerca la nuda verità, mostrandosi insieme il prezzo suo.

La fiamma nella mano, alquanto bassa, onde vn fanciullo n'accenda vna cãdela, e il lume del sapere communicato all'intelletto più debole, men capace, inuolto ancora nelle cose sensibili, & materiali, & accomodandosi alla bassezza, mostra al fanciullo la buona via della verità, mouendolo dal precipitio dell'errore, che stà nelle tenebre oscure della cõmune ignoranza del vulgo, frà la quale è sol beato colui, che tanto può vedere che basti per non inciampare caminando. Et ragioneuolmente la Dottrina si assomiglia alla fiamma, perche insegna la strada all'anima, la viuifica, & nõ perde la sua luce, in accendere altro fuoco.

DVBBIO.

GIouanetto senza barba, in mezzo alle tenebre vestito di cangiante, in vna mano tenga vn bastone, nell'altra vna lanterna, e stia col piè sinistro in fuora, per segno di caminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intorno al sapere, & per conseguenza ancora del corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouine, perche l'huomo in quest'età, per non esser habituato ancora bene nella pura, e semplice verità, ogni cosa facilmente riuoca in Dubbio, & facilmente dà fede egualmente à diuerse cose.

Per lo bastone, e la lanterna si notano l'esperienza, & la ragione, cõ lo aiuto delle quali due

D O T T R I N A.

due cose in Dubbio facilmente, ò camina, ò si ferma.

Le tenebre sono i campi di discorsi humani, ond'egli, che non sà stare in otio, sempre con nuoui modi camina, e però si dipinge col piè sinistro in fuora.

Dubbio.

HVomo che tenga vn lupo per l'orecchie, perciòche gl'antichi haueuano in prouerbio dire, di tener il lupo, per l'orecchie quãdo non sapeuano come si risoluere in qualche cosa dubbiosa, come si legge in persona di Demisone nel 5. atto della comedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non hà bisogno d'altro commento.

Dubbio.

HVomo, ignudo tutto pensoso, incontratosi in due, ouero tre strade, mostri esser confuso, per non saper risoluere qual di dette vie debba pigliare. Et questo è Dubbio con sperãza di bene, come l'altro con timore di cattiuo successo, & si fa ignudo, per essere irresoluto.

ECONOMIA.

VNa matrona d'aspetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la sinistra mano vn compasso, & con la destra vna bachetta, & à canto vi sia vn timone.

Perche alla felicità del comun viuere politico si richiede l'vnione di molte famiglie, che sotto le medesime leggi viuino, & per quelle si gouernino, & per mantenersi ciascuna famiglia con ordine conueniente, hà bisogno di leggi particolari, & più ristrette dell'vniuersali, però questo priuato ordine di gouernare la famiglia si dimanda da i nostri con parola venuta da i Greci Economia, & hauendo ogni cosa, ò famiglia cõmunemente in se tre rispetti per essere ella pertinente alla vita, come suo membro, di padrone, & di serui, di padre, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò questa figura si dipingerà con la bacchetta, che significa l'imperio che hà il padrone sopra i suoi serui, & il timone dimostra la cura, & il reggimẽto, che deue tenere il padre de i figliuoli, perche nel mare delle delitie giouenili eglino nõ torciano il corso delle virtù, nelle quali si deuono alleuare con ogni vigilanza, e studio.

La ghirlanda dell'oliuo dimostra, che il buono Economo deue necessariamente mantenere la pace in casa sua.

Il compasso insegna quanto ciascuno debba misurare le sue forze, & secondo quelle gouernarsi tanto nello spendere, come nell'altre cose, per mantenimento della sua famiglia, & perpetuità di quella, per mezzo della misura, che perciò si dipinge matrona, quasi che à quella età conuenga il gouerno della casa, per l'esperienza, che hà delle cose del mondo, ciò si può vedere nel seguente Epigramma fatto da vn bellissimo ingegno.

Illa domus felix, certis quam frenat habenis
Prodiga non aris mater & ipsa vigil.
Qua caueat nati scopulis, ne forte iuuentus
Allidat sanis, nec superetur aquis,
Vt bene concordes, cuncti sua iussa capessant

ECONOMIA.

Vnaq; sit varia gente coacta domus
Si caput auellas migrauit corpore vita,
Sic sine matre proba quanta ruina domus.

EDIFITIO, OVERO VN SITO.

GLi Antichi per vn sasso attaccato à vn filo denotauano l'Edifitio; Ouero il Sito, & l'opera fatta, côciosia cosa che in nissun modo si può drizzare gli edifitij se non si cerca con diligenza la drittura de i canti, per mezzo de gli archipendoli; onde nel fabricare si deue prima osseruare questo, che tutti gli edifitij corrispondono all'archipendolo, & che non habbino in se (per vsare il vocabulo di Vettruuio) parte alcuna d'inchinatione all'ingiù. Però si potrà rappresentare questa figura per vn huomo che tenghi in vna mano l'Archipendolo in atto di adoperarlo con arte, & con giuditio.

EDVCATIONE.

DOnna d'età matura, vestita d'oro, e che dal Cielo si veda vn raggio che faccia risplendere detta figura, Mostrerà le mammelle che sieno piene di latte, & il petto tutto scoperto, Starà à sedere & con la destra mano tenghi vna verga, & che con attentione mostri d'insegnare à leggere ad vn fanciullo, & dalla parte sinistra vi sia vn palo fitto in terra, al quale sia legato vn tenero arboscello, & che mostri di volerlo abbracciare con il sinistro braccio.

Educatione, è insegnare la dottrina, & amaestramenti di costumi, & istruttioni di vita per la via vniuersale, & particolare della virtù nell'attioni mentali, & corporali che fanno i padri, à i figliuoli, ò i maestri alli discepoli.

Si rappresenta di età matura, perciò che l'Educatione per molto tempo essercitata nelle lettere, e ne' buoni costumi hà facoltà d'instruire & insegnare la via per arriuare alla vera felicità.

Il vestimēto d'oro denota il pregio & la perfettione di questo nobilissimo soggetto.

Il raggio che dal Cielo risplende, & che fa risplendere detta figura dimostra che alla Educatione è necessaria la gratia di Dio, onde San Paolo 1. Cor. *Ego Plantaui Apollo rigauit Deus incrementum dedit.*

Le mammelle piene di latte, & il petto scoperto, significano vna parte principalissima dell'Educatione, quale hà da mostrare apertamente la candidezza dell'animo suo, & comunicare le proprie virtù.

Si rappresenta che stia à sedere percioche l'Educatione è il fondamento di eleggere la virtù, & fuggire il vitio.

Tiene con la destra mano la verga perche la verga, & la correttione, cagiona in noi la Sapiētia, come disse Salomone ne i Prouerbij. a 29.

Virga atq; correctio tribuit sapientiam,
& di più Seneca de ira lib. 3.
Educatio, & disciplina mores faciunt.

L'insegnare à leggere con attentione al fanciullo denota che sia quella parte dimostratiua con la quale s'insegna d'apprendere la scientia, essendo ella primo habito dell'intelletto spe-

EDVCATIONE.

ſpeculatiuo, laquale conoſce, & conſidera le coſe diuine, naturali, & neceſsarie per le ſue vere cauſe, & principij.

Si dipinge che à canto à detta figura vi ſia il palo fitto in terra al quale è ligato il tenero arborſcello moſtrando di volerlo abbracciare con il ſiniſtro braccio, percioche quì ſi dimoſtra che l'Educatione non ſolo ſi eſtende ad inſegnare le lettere, ma anco li buoni, & ottimi coſtumi con fare ogn'opera d'indrizzare la pianta cioè la giouètù, laquale è come vn terreno fertile, che non eſsendo coltiuato, produce tanto più ſpine, & ortiche, quanto egli hà più virtù, & più humore, onde Dante diſſe nel terzo del Purgatorio.

Mà tanto più maligno, & più Silueſtre
Si fà il terren co'l mal ſeme non coltõ
Quant'egli hà più di buon vigor terreſtre.

Di più Galeno *de cura animi effecti*.

Puerorum educatio ſimilis eſt culturæ, qua in Plantis vtimur.

ELEMOSINA.

Donna di bello aſpetto, con habito lungo, & graue con la faccia coperta d'vn velo, perche quello che fa Elemoſina, deue veder à chi la fà, e quello che la riceue non deue ſpiar da chi venga, ò di onde.

Habbia ambe le mani naſcoſte ſotto alle veſti, porgendo certi danari à due fanciulli, che ſtiano aſpettando dalle bande. Hauerà in capo vna lucerna acceſa circondata da vna ghirlanda di oliua, con le ſue foglie, & frutti.

Elemoſina è opera caritatiua, con la quale l'huomo ſoccorre al pouero in alloggiarlo, cibarlo, veſtirlo, viſitarlo, redimerlo, & ſeppelirlo.

Le mani frà i panni naſcoſe ſignificano quel che dice S. Matteo cap. 6. *Neſciat ſiniſtra tua quid faciat dextera.* & quell'altro precetto, che dice: *Vt ſit Elemoſina tua in abſcondito, & pater tuus qui videt in abſcondito reddat tibi.*

La lucerna acceſa dimoſtra, che come da vn lume s'accende l'altro, ſenza diminutione di luce, così nell'eſercitio dell'Elemoſina Iddio non pate, che alcuno reſti con le ſue facultà diminuite, anzi che gli promette, e dona realmente centuplicato guadagno.

Oliua per corona del capo, dimoſtra quella miſericordia, che muoue l'huomo à far Elemoſina, quando vede, che vn pouero n'habbia biſogno, però diſse Dauid nel Salmo 51. *Sicut Oliua fructifera in domo Domini.* Et Heſichio Gieroſolimitano interpretando nel Leuitico: *Superfuſum oleum.* dice ſignificare Elemoſina.

ELEMENTI.

FVOCO.

Donna che con ambe le mani tenga vn bel vaſo pieno di fuoco, da vna parte vi ſarà vna ſalamandra in mezzo d'vn fuoco, e ſopra la quale ſia vn riſplendente Sole, ouero in cambio della fenice il piraie, che è animale con le penne, il quale) come ſcriue Plinio, & riferiſce il Thomai nella ſua idea del Giardino del Mondo al cap. 51.) viue tanto, quanto ſtà nel fuoco, & ſpengendoſi quello, vola

vola poco lontano, & subito si muore.

Della salamandra Plinio nel lib. 10. cap. 67. dice, che è animale simile alla lucertola, pieno di stelle, il quale non vien mai, se non à tépo di lunghe pioggie, & per sereno manca.

Questo animale è tanto freddo, che spegne il fuoco tocco non altrimenti, che farebbe il ghiaccio, & dicesi anco, che quest'animale stà, & viue nel fuoco; & più tosto l'estingue, che da quello riceua nocumento alcuno, come dice Aristotele, & altri scrittori delle cose naturali.

A R I A.

DOnna con i capelli solleuati, & sparsi al vento, che sedendo sopra le nuuole, téga in mano vn bel pauone, come animale cósecrato à Giunone Dea dell'Aria, & si vedranno volare per l'Aria varij vccelli, & à i piedi di detta figura vi sarà vn Camaleonte, come animale che non mangia cosa alcuna, ne beue: ma solo d'Aria si pasce, & viue. Ciò riferisce Plinio nel libro 8. cap. 33.

A C Q V A.

DOnna nuda, mà che le parti vergognose sieno coperte con bella gratia da vn panno ceruleo, & che sedendo à pie di vno scoglio circódato dal mare, in mezzo del quale siano vno, ò due mostri marini, tenghi con la destra mano vno scettro, & appoggiandosi con il gomito sinistro sopra d'vn'vrna, & che da detta vrna esca copia d'acqua, & varij pesci, in capo hauerà vna ghirlanda di canne palustri, mà meglio sarà, che porti vna bella corona d'oro.

A quest'elemento dell'Acqua si dà lo scettro, & la corona, perche non si troua elemento alla vita humana, e al compimento del módo più necessario dell'Acqua, della quale scriuendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, dissero, che essa non solamente era principio di tutte le cose, mà signora di tutti gli Elementi percioche questa consuma la terra, spegne il fuoco, saglie sopra l'Aria, & cadendo dal Cielo quà giù è cagione, che tutte le cose necessarie all'huomo nascano in terra. Onde fù anticamente appresso i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temeuano giurare per quella, & quando giurauano, era segno (come dice Virgilio nel 6. lib. dell'Eneide) d'infallibile giuramento, come anco riferisce, & approua Tomaso Tomai nell'idea del Giardino del mondo, al cap. 44.

T E R R A.

VNa Matrona à sedere, vestita d'habito pieno di varie herbe, e fiori, con la destra mano tenghi vn globo, in capo vna ghirlanda di fronde, fiori, e frutti, & de i medesimi ne sarà pieno vn corno di douitia, il quale tiene con la destra mano, & à canto vi sarà vn Leone, & altri animali terrestri.

Si fà matrona, per essere ella da i Poeti chiamata gran Madre di tutti gl'animali, come bene trà gli altri disse Ouidio nel 1. della Metamorfosi così.

Ossaque post tergum magnæ iactate parentis.

Et in altro luogo del medesimo 1. lib. disse anco.

Magna parens terra est, lapidesq; in corpore Terræ
Ossa reor dici, iacere hos post terga iubemur.

Et l'istesso anco replicò nel 2. lib. de Fasti, come anco meglio lo dice Lucretio lib. 2. *de natura rerum.*

Si dipinge con il globo, & che stia à sedere, per esser la Terra sferica, & immobile, come dimostra Manilio nel lib. 1. Astronom. doue dice.

Vltima subsedit glomerato pondere tellus.

Et poco dipoi.

Est igitur tellus mediam sortita cauernam Aeris.

Et con quello che segue appresso.

Si veste con habito pieno di varij fiori, & herbe, & con il cornucopia pieno di più sorte di frutti, & con la ghirlanda sopradetta in capo, percioche la Terra rende ogni sorte di frutti, come ben dimostra Ouidio nel lib. 1. *de arte amandi* oue dice.

Hæc tellus eadem parit omnia vitibus illa
Conuenit hæc oleis, hic bene farra virent.

Et Statio nella Thebaide, come riferisce il Boccaccio nel libro 1. della Geneologia de gli Dei, così dice della Terra.

O eterna madre d'huomini, e di Dei
Che generi le selue, i fiumi, e tutti,
Del mondo i semi, gl'animali, e fiere
Di Prometeo le mani, e insieme i sassi
Di Pirra, e quella fosti, ch'aqua diede
Prima d'ogn'altra gl'elementi primi,
E gl'huomini cangiasti, & che camini
E'l mare guidi, onde à te intorno siede
La quieta gente, de gl'armenti, e l'ira
Delle fiere, e'l riposo de gl'vccelli.

Et

Et appresso del mondo la fortezza.
Stabile, e ferma, è del Ciel l'occidente,
La machina veloce, e l'vno, e l'altro
Carro circonda te, che in aere voto
Pendente stai. O de le cose mezo
E indiuisa à i grandi tuoi fratelli,
Adunque insieme sola à tante genti,
Et vna basti à tante alte Cittadi,
Et popoli di sopra, anco di sotto;
Che senza sopportar fatica alcuna
Atlante guidi, il qual pur affatica
Il Ciel à sostener le Stelle, e i Dei.

ELEMENTI.

I Quatro Elementi, per compositione de i quali si fanno le generationi naturali, participano in sommo grado delle quatro prime qualità, & con tal rispetto si trouano nell'huomo quatro complessioni, quatro virtù, quatro scienze principali, quatro arti le più nobili nel mondo, quatro tempi dell'anno, quatro siti, quatro venti, quatro differenze locali, & quatro cause, ò cagioni delle humane scienze. Et verranno questi quatro Elementi bene, & piaceuolmente rappresentati co i loro visibili effetti, senza Geroglifico metaforico, hauendo fatto cosi per rappresentare alla vista l'istesse cose visibili, molte volte ancora gli Antichi, & però con l'aiuto solo della definitione materiale si farà prima la Terra.

TERRA.

DOnna vecchia, vestita di manto lungo, & fosco, si sostenti in aria sopra vn bastone, ilquale pendendo egualmente alla finestra dall'vna, & dall'altra parte, habbia nell'vna, & nell'altra sommità vna stella, attrauersi detto bastone la figura fin doue possono arriuar le braccia stese all'ingiù, stando la figura dritta, e posandosi con le mani in detto bastone, la testa alzata in alto, & à foggia di treccie, hauerà vna selua d'arbori, & nelle spalle si vedranno come monili due piramidi, che rappresentino Città, & tenẽdo le mammelle fuori del petto, getti fuora acqua, che si raccoglia sopra il lembo della veste, & sopra al detto bastone si vedano pendere grappi d'vue & spiche di grano, & tenga detta figura al collo vn monile di foglie d'oliue.

Cosi si rappresentano i tre frutti principali della Terra, il deriuar che fà il male da i fonti, la stabilità della terra librata dal proprio peso, & sostenuta per dir così, dalle lationi celesti, mostrate nelle due stelle, che significano anco i due Poli, il bastone mostra l'asse del Cielo, i luoghi habitati, & siluestri sono espressi nella selua, & nelle piramidi.

Il color della veste è color della Terra, & la faccia di vecchia è, perche di lei si dice à gl'huomini tutti: Tornate alla grã madre antica.

Rhea, ouero Cibale ancora era già rappresentata per la terra, come si vede appresso gli scrittori della Deità.

ACQVA.

DOnna giouane vestita di veste sottili, & di color ceruleo, in modo che ne traspariscano le carne ignude, con le pieghe, la veste per tutto imiti l'onda del mare, mostri detta figura di sostener con fatica vna naue sopra la testa, stia con i piedi sopra vn'anchora in forma di caminare all'ingiù, habbia pendente di coralli, & d'altre cose marine, al petto si vedano due conchiglie grandi, che rassembrino la forma delle mammelle, s'appoggi ad vna canna, ò remo, ò scoglio con diuerse sorte di pesci, d'intorno, disposti al giuditio del discreto pittore.

Gli Antichi per l'Acqua faceuano Nettuno vecchio, tirato per l'onde dà due caualli, con tridente in mano, di che sono scritte l'interpretatione da gl'altri.

Per l'istesso pigliauano ancora Dori, Galatea, Naiadi, & altri nomi, secondo che voleuano significare, ò fiume, ò mare, & questo, ò ch'hauesse calma ò fortuna.

ARIA.

DOnna giouanetta, & di vago aspetto, sia vestita di color bianco, e trasparente più dell'altro dell'Acqua, con ambe le mani mostri di sostentare vn cerchio di nuuole, che la circondi d'intorno alla veste, & sopra dette nuuole si veda la forma dell'arco celeste.

Tenga sopra la testa il Sole, qual si mostri, che si serua per raggi suoi delle chiome di lei, tenga l'ali alle spalle, e sotto à i piedi ignudi vna vela, si potrà dipingere ancora il Camaleonte animale, che si nodrisce d'Aria, secondo si scriue, e si crede.

E di facile dichiaratione il Sole, mostra quest'elemento esser diafane di sua natura, e sentir più de gl'altri, e communicare anco i benefitij del Sole.

La

La vela dimostra il natural sito suo essere sopra l'acque.

Finsero gl'Antichi per aria Gioue, & Giunone, Gioue per la parte più pura. Giunone per la parte più mista, e con tutte le fauole à loro spettanti, che sono quasi infinite, si simboleggia sopra la natura dell'Aria, & delle varie trasmutationi per mezzo suo.

FVOCO.

Giouanetto nudo di color viuace: con vn velo rosso à trauerso, il qual velo si pieghi diuersamente in forma di fiamma. Porti la testa calua, con vn sol fiocco di capelli all'in sù, si veda sopra la testa vn cerchio con l'imagine della Luna, per mostrare che questo frà gli elementi hà luogo superiore, tenga vn piede sospeso in aria, per mostrare la sua leggierezza, & sotto alle piante de i piedi si mostrino i venti, che soffiano sotto alla regione del Fuoco.

Vulcano, & la Dea Vesta furono da gli Antichi creduti Dio del fuoco, & da i sapienti conosciuti, che l'vno ci significasse i carboni, e l'altra le fiamme: mà in questo io non mi stendo per esserui altri, che ne parlano lungamēte.

ELEMENTI.

FVOCO.

Donna con la Fenice in capo, che s'abbrucci, & nella man destra tenga il Fulmine di Gioue, con le scintille tutte sfauillanti, & sia vestita di rosso.

AERE.

Donna che con ambe le mani tenga l'Iride, ouero arco celeste, & habbia in capo vna calandra con l'ali distese, & col becco aperto, e sia vestita detta figura di turchino assai illuminato.

ACQVA.

Donna che habbia vn pesce in capo assai grande, nelle mani tenga vna naue senza vela: mà con l'albero, antenna, e sarte, e siano nel vestimento scolpite l'onde del mare.

TERRA.

Donna con vn Castello in capo, & con vna torre, nelle mani tenga diuerse piante, il vestimento sarà di tanè, con vna sopraueste di color verde.

TERRA.

La Terra è vn'elemento il più infimo, il più graue, & minimo di tutti, situato in mezzo del mondo tra l'vno, e l'altro Polo, per natura graue, & immobile sostenuta dalla propria grauezza, restringendosi verso il centro, il quale stà in mezzo d'essa, perche tutte le cose graui vanno al centro, & perciò essendo graue, hauendo il centro in se, stà per se stessa intorno al suo centro.

Hauendosi à far figura, che ne rappresenti la Terra, sarà impossibile darli tutte le sue qualità, perche sono infinite: se ne piglierà dunque delle più proprie, & più à proposito nostro con farla.

Donna d'età matura, non molto grande, cō vna veste berrettina del color della terra, nella quale vi saranno alcuni rospi, & sopra la detta veste hauerà vn manto verde con diuerse herbette fiori, & spighe di grano, & vue bianche, e negre, con vna mano terrà vn fanciullo che poppa, e con l'altra abbracciato vn'huomo morto, dall'altra poppa ne scaturirà vn fonte, quale anderà sotto li piedi, nel quale vi saranno diuersi serpenti, sopra la testa terrà vna città, hauerà al collo dell'oro, & delle gioie, alle mani, & alli piedi ancora.

Si farà donna attempata, per esser come madre di tutta la generatione, d'età matura, per esser creata dal principio del mondo, e da durare sin'al fine, non molto grande, per esser il minimo trà gl'altri elementi, la veste berrettina significa l'istessa terra, con i rospi sopra, perche il rospo viue di terra.

Il manto verde con herbe fiori, spighe di grano, & vue bianche, e negre, è il proprio vestimento della terra, percioche, secondo le stagioni, ella si veste, con dare abbondantemente tutti quei beni, che sono necessarij à tutti li viuenti.

Il fanciullo che tiene nella destra poppando, ci mostra, come lei è nostra nutrice, somministrandoci il vitto.

L'huomo morto, che tiene abbracciato dall'altro lato, ne significa, come i viui sostenta, & i morti abbraccia, tenendoci in deposito sino alla resurrettione.

La poppa che scaturisce acqua, ne rappresenta i fonti, & i fiumi, che ella scaturisce.

L'acqua che ella tiene sotto i piedi con i serpenti, sono l'acque sotterranee nelli meati della terra con i serpenti, che si rinchiudono nelle cauerne d'essa.

La Città che tiene in testa, ne dinota come la terra è sostentamento nostro, & di tutte le nostre habitationi.

Le gioie, che stanno al collo, alle mani, & à i piedi, sono la varietà dell'oro, argento, & altri metalli, & delle gioie, che stanno dentro le viscere della terra, apportandole à noi, per nostro vtile, & dilettatione, & come racconta Plinio nel primo libro è benigna madre, & sempre gioua, & mai non nuoce.

TERRA.

Come dipinta nella Medaglia di Commodo.

DOnna à giacere in terra, mezza nuda, come cosa stabile, con vn braccio appoggiato sopra d'vn vaso, dal quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo, intorno alquale sono quatro picciole figure, che le presentano vna dell'vue, l'altra delle spighe di grano: cō vna corona di fiori, la terza vn vaso pieno di liquore, e la quarta è la Vittoria con vn ramo di Palma con lettere.

Tellus Stabilis.

ELEMENTI SECONDO EMPEDOCLE.

EMpedocle Filosofo disse essere i principij, i quatro Elementi, cioè il Fuoco, l'Aere, l'Acqua, & la Terra, mà cō due principali potenze amicitia, & discordia, l'vna delle quali vnisce, l'altra separa, da altri dette combinationi possibili, & impossibili, le sue parole greche tradotte poi in Latino son quelle in Diogene Laertio.

Ζεὺς ἀργὴς ἥρη τε φερέσβιος ἠδ' ἀϊδωνεὺς
Νῆστις θ' ἣ δακρύοις ἐπικρουνοῖ ὄμμα βρότειον.

Iuppiter albus, & alma soror Iuno, atque potens Dis.
Et Nestis, lachrymis hominum quæ lumina complet.

Che furono volgarizati da Seluaggio Academico Occulto, in cotal guisa, se bene nel secondo, & vltimo verso è alquanto lontano dal testo Greco, & Latino.

Odi quatro radici delle cose,
Gioue alto, alma Giunone, e Pluto ricco,
E Nesti, che di pianto n'empie i fiumi.

Ond'egli pariment intende per lo fuoco, che è sopra l'aere, & chiamalo fisicamente Gioue, percioche niuno maggiore giouamento altronde si riceue, che dal fuoco. L'alma Giunone intēde per lo aere, & in questo molto con esso lui si concordano i Poeti, i quali fingono Giunone moglie, & sorella di esso Gioue, atteso quasi l'istessa qualità, ò pochissima differenza dell'vno, & dell'altra, onde Homero nel suo linguaggio disse.

Iunonem cano aurithronam, quam peperit Rhea.
Immortalem reginam, excelsam formam habentem,
Iouis validi soni sororem, vxoremque,
Inclytam, quam omnes beati per longum Olympum
Læti honorant simul cum Ioue oblectante fulminibus.

Pigliasi poi il padre Dite per la terra, & è chiamato Plutone, cioè Re, & Signore ricco della terra, percioche, in essa sono riposti i più pretiosi tesori, & da lei si caua oro, argento, & ogn'altro metallo.

Nesti vltimamente si mette per li fiumi, cioè per lo generare dell'acque. Ne voglio in questo luogo tralasciare vn'epigramma di Gio. Zaratino Castellini, altre volte nominato, nel quale con sensi mistici, di Empedocle, in forma di enigma espone, come alla morte d'vn rosignuolo interuennero tutti gli elementi, mentre egli staua cantando in cima d'vn'alloro, à piè del quale scorreua vn riuo d'acqua.

Dum priscum contra Philomela in vertice Daphnes,
Ploraret querulo gutture mœsta dolum.
Perculit incautum crudeli vulnere Pluto,
Quam Iuno haud potuit sustinuisse diu.
In lachrymas Nestis cecidit moribunda propinqui ô
Nestis, & in lachrimis fuaditus interijt.
Extinctam lento combussit Iuppiter æstu.
In vino tumulo sic tumulata fuit.

ELETTIONE.

DOnna vecchia di venerando aspetto, vestita di color pauonazzo, che porti al collo vna catena d'oro, & per pendente vi sia vn cuore, Starà à sedere mostrando nel sembiante d'hauer alti, & nobili pensieri, Auanti di detta figura vi saranno due strade, in vna à man destra vi sarà vn Arbore detto Elce, & nella sinistra vn bruttissimo serpe.

Terrà il braccio destro alto mostrando col dito indice il nominato Elce, & con la sinistra vna cartella riuolta in bei giri, nella quale vi sia scritto *Virtutem Eligo*.

Elet-

ELETTIONE.

Elettione è vn'appettito in noi causato per deliberatione fatta con consiglio, per nostro interesse, ò de gli amici sopra mezzi, instromẽti, & modi ritrouati in cose possibili, mà difficili, & dubbiose, per conseguire il fine che ci habbiamo proposto.

Si rappresenta vecchia, & di venerando aspetto, percioche l'età matura, è quella che per la perfettione del sapere, & per l'esperientia delle cose che hà vedute, & praticate, può fare la vera & perfetta Elettione.

Si veste di color pauonazzo, essendo che questo colore significa grauità, conueniente al soggetto che rappresentiamo.

Porta la catena d'oro, & per pendente il cuore, percioche narra Pierio Valeriano libro 34. de i Geroglifici, che gli Egitij metteuano il cuore per simbolo del cõsiglio, essendo che il vero, & perfetto consiglio viene dal cuore, cosa veramente propria dell'Elettione, essendo che ella è il proponimento, & composto di ragione, & di consiglio.

Si dipinge che stia à sedere con la dimostratione d'hauere alti, & nobili pensieri, essendo che l'Elettione conuiene che sia fatta non à caso, mà con discorso, & fondamento.

Le due strade l'vna oue è l'Elce, significa la virtù & perciò di quella conuiene di farne Elettione, & in quella star fermo, & costante à similitudine dell'Elce, il quale è albero in quanto alla materia sodo, alla radice profondo, à i rami, & alle foglie, ampio, & verdeggiante, & quanto più vien reciso, più germoglia, & prende maggior forza, perciò fù posto da gli Antichi per simbolo della virtù, come quella che è ferma, profonda, & verdeggiante, & di tal pianta in segno della lor virtù à i valorosi Capitani di tal albero la corona si daua.

L'altra via del serpe, denota il vitio, il quale è sempre contrario ad'ogn'honorata, & virtuosa impresa.

Il mostrare col dito indice della man destra il detto Elce, & con la sinistra la Cartella oue è scritto *virtutem elige*, perche altro non pare che mostri questo nome Elettione se non vn certo appigliarsi di due cose à quella che'l cõsiglio, & la ragione mostra essere migliore, il che maggiormente appare nel nome Greco, perche i Greci chiamauano l'Elettione προαίρεσις cioè proeresis, che altro non significa che Elettione d'vna cosa innanzi all'altra, il che non può farsi se prima l'huomo non discorre, & non si consigli seco stesso qual sia la migliore, & qual nò.

ELOQVENZA.

Giouane bella, col petto armato, & con le braccia ignude, in capo hauerà vn'Elmo circondato di corona d'oro, al fianco hauerà lo stocco, nella mano destra vna verga, nella sinistra vn fulmine, & sarà vestita di porpora.

Giouane, bella, & armata si dipinge, percioche l'Eloquenza non hà altro fine, ne altro intento, che persuadere, & non potendo far ciò senz'allettare, & muouere, però si deue rappresentare vaghissima d'aspetto, essendo l'ornamento, & la vaghezza delle parole, delle quali deue esser secondo chi vuole persuadere altrui,

trui, però ancora gli Antichi dipinsero Mercurio giouane, piaceuole, & senza barba, i costumi della quale età sono ancora conformi allo stile dell'Eloquenza, che è piaceuole, audace, altera, lasciua, & confidente.

La delicatura delle parole s'insegna ancora nelle braccia ignude, le quali escono fuora dal busto armato, perche senza i fondamẽti di salda Dottrina, & di ragione efficace l'Eloquenza sarebbe inerme, & impotente à conseguire il suo fine. Però si dice che la Dottrina è madre dell'Eloquenza, & della persuasione; ma perche le ragioni della dottrina sono per la difficultà mal volentieri vdite, & poco intese, però adornandosi con parole si lasciano intẽdere, & partoriscono spesse volte effetti di persuasioni, & così si souuiene alla capacità, & à gl'effetti dell'animo mal composto, però si vede, che, ò per dichiarare le ragioni difficili, & dubbie, ò per spronar l'animo al moto delle passioni, ò per raffrenarlo, sono necessarij i varij, & artifitiosi giri di parole dell'oratore, frà i quali egli sappia celare il suo artifitio, & così potrà muouere, & incitare l'altiero; ouero suegliano l'animo addormẽtato dell'huomo basso, & pigro, con la verga della più bassa, & cõmune maniera di parlare, ò con la spada della mezzana, & più capace d'ornamenti, ò finalmente col folgore della sublime, che hà forza d'atterire, & di spauentare ciascuno.

La veste di porpora con la corona d'oro in capo, dà chiaro segno, come ella risplende nelle menti di chi l'ascolta, & tiene il dominio de gl'animi humani, essendo che, come dice Plat. in Pol. *Oratoria dignitas cum regia dignitate coniuncta est dum quod iustum est, persuadet, & cum illa Respublicas gubernat.*

ELOQVENZA.

DOnna vestita di varij colori, con ghirlanda in capo d'herba chiamata Iride, nella mano destra tiene vn folgore, & nella sinistra vn libro aperto. Il vestimento sopradetto dimostra che si come sono varij i colori, così l'Oratione deue essere vestita, & di più concetto ornata.

La ghirlanda della sopradetta herba significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 60.) essere simbolo della Eloquẽza, percioche narra Homero che gl'Oratori de Troiani, come quellli che erano eloquentissimi, hauessero mangiato l'Iride fiorita, & questo vuol darci ad intendere il Poeta in questo suo modo di dire, cioè che eglino haueano con ogni diligenza, & studio imparato i precetti dell'ornato parlare, & di ciò questa è la cagione che il fiore di questa herba per la sua varietà, & ornamento de colori, habbia con l'Iride celeste similitudine grandissima, che pure era ancor lei tenuta per Dea dell'Eloquenza.

Per lo libro si mostra che cosa sia Eloquenza, che è l'effetto di molte parole acconcie insieme con arte, & è in gran parte scritta, perche si conserui a' posteri, & per lo fulmine si mostra, come narra Pierio Valeriano nel libro 43. che con non minore forza l'Eloquenza d'vn huomo facondo, & sapiente, batte à terra la pertinacia fabricata, & fondata dall'ignoranza nelle menti de gli stolidi prosuntuosi, che il fulmine percuote, & abbatte le torri, che s'inalzano sopra gl'alti edifitij.

ELOQVENZA.

DOnna vestita di rosso, nella man destra tien vn libro, con la sinistra mano alzata, & con l'indice, che habbia il secondo dito dell'istessa mano steso, & presso à suoi piedi vi sarà vn libro, & sopra esso vn'horologio da poluere, vi sarà ancora vna gabbia aperta con vn papagallo sopra.

Il libro, & l'horologgio, come si è detto è inditio, che le parole sono l'istromento dell'eloquente: le quali però deuono essere adoprate in ordine, & misura del tempo, essendo dal tempo solo misurata l'oratione, & da esso riceuendo i numeri lo stile, la gratia, & parte dell'attitudine à persuadere.

Il Papagallo, è simbolo dell'eloquente, perche si rende marauiglioso con la lingua, & cõ le parole imitando l'huomo, nella cui lingua solamente consiste l'essercitio dell'Eloquẽza.

Et si dipinge il papagallo fuora della gabbia, perche l'Eloquenza non è ristretta à termine alcuno, essendo l'offitio suo di saper dire probabilmente di qual si voglia materia proposta, come dice Cicerone nella Rettorica, e gl'altri, che hanno scritto prima, & dipoi.

Il vestimento rosso dimostra, che l'oratione deue essere concitata, & affettuosa in modo, che ne risulti rossore nel viso, accioche sia eloquente, & atta alla persuasione, conforme al detto d'Horatio.

Si vis me flere, dolendum est
Primum ipsi tibi.

Et

Et questa assertione concitata si dimostra anco nella mano,& nel dito alto: perche vna buona parte dell'Eloquenza consiste nel gesto dell'Oratione.

ELOQVENZA.

MAtrona vestita d'habito honesto,in capo hauerà vn papagallo,& la mano destra aperta in fuora, & l'altra serrata,mostri d'asconderla sotto le vesti.

Questa figura è conforme all'opinione di Zenone Stoico,ilquale diceua,che la Dialettica era somigliante à vna mano chiusa, perche proceda astutamẽte,& l'Eloquenza simigliante à vna mano aperta, che si allarga,& diffonde assai più. Per dichiaratione del Papagallo seruirà quanto si è detto di sopra.

ELOQVENZA.

Nella Medaglia di Marc'Antonio.

ERa da gli Antichi Orfeo rappresentato per l'Eloquenza & lo dipinsero in habito Filosofico ornato dalla tiara persian a, sonandò la Lira, & auanti d'esso vi erano Lupi,Leoni,Orsi, Serpẽti,& diuersi altri animali,che gli leccauano i piedi,& non solo v'erano anco diuersi vccelli,che volauano, mà ancora monti, & alberi, che se gli inchinauano, & parimente sassi dalla musica commossi, & tirati.

Per dichiaratione di questa bella figura ci seruiremo di quello,che hà interpretato l'Anguillara à questo proposito nelle Metamorfosi d'Ouidio al lib. 10.dicendo che Orfeo ci mostra quanta forza, & vigore habbia l'Eloquenza, come quella,che è figliuola d'Appollo,che non è altro che la sapienza.

La Lira è l'arte del fauellare propriamente alquale hà somiglianza della Lira,che và mouendo gl'affetti col suono hor acuto,hor graue della voce, & della pronuntia.

Le selue, & i monti, che si muouono, altro non sono, che quegl'huomini fissi, & ostinati nelle loro opinioni, & che con grandissima difficultà si lasciano vincere dalla suauità delle voci,& dalla forza del parlare,perche gl'alberi,che hanno le loro radici ferme,& profonde notano gl'huomini,che fissano nel centro dell'ostinatione le loro opinioni.

Ferma ancora Orfeo i fiumi, che altro non sono, che i dishonesti,& lasciui huomini, che quando non sono ritenuti dalla forza della lingua, dalla loro infame vita, scorrono senza ritegno alcuno fin'al mare,ch'è il pentimento, & l'amarezza che suole venire subito dietro à i piaceri carnali.

Rende mansuete, e benigne le fiere,per le quali s'intẽdono gl'huomini crudeli,& ingordi del sangue altrui,essere ridotti dal giuditioso fauellatore à più humana, & lodeuole vita.

ELOQVENZA.

PEr la figura dell'eloquenza dipingeremo Anfione,ilquale con il suono della Cittara, & con il canto si veda, che tiri à sè molti sassi, che saranno sparsi in diuersi luoghi.

Ciò significa,che la dolce armonia del parlare dell'Eloquenza persuade, & tira à sè gl'ignoranti, rozzi, & duri huomini,che quà, & là sparsi dimorano, & insieme conuenghino, & ciuilmente viuino.

EMVLATIONE.

DOnna giouane bella,con braccia ignude, & i capelli biondi,e ricciuti,che riuolti in gratiosi giri,facciano vna vaga acconciatura al capo,l'habito sarà succinto,& di colore verde. Starà in atto di correre,hauendo i piedi alati, & con la destra mano tenghi con bella gratia vno sprone, ouero vn mazzo di spine.

L'Emulatione, secondo Aristotele nel 2.lib. della Rettorica è vn dolore, ilquale fà che ci paia vedere ne i simili à noi di natura alcun bene honorato,& ancora possibile da conseguirsi,& questo dolore non nasce perche colui non habbia quel bene,mà perche noi ancora vorressimo hauerlo, & non l'habbiamo.

Giouane si dipinge, perciochè l'emulatione regna in età giouenile, essendo in quella l'animo più ardito, e generoso.

I capelli biondi, & ricciuti, sono i pensieri, che incitano gl'emuli alla gloria.

L'habito succinto, & di color verde, significa la speranza di conseguire quello, che si desidera.

Le braccia,& i piedi ignudi alati,e la dimostratione del correre dinotano la prontezza,& la velocità d'appareggiare almeno,se non trapassare le persone, che sono adornate di virtuose, & lodeuoli conditioni.

Gli si dà lo sprone,come racconta il Caualcante nella sua Rettorica,nel libro 4.dicendo che l'Emulatione è vno sperone,che fortemẽte punge & incita non già à i maluaggi à desidera-

derare, & operare contra il bene d'altrui come inuidiosi, mà i buoni, e generosi à procacciare à loro stessi quello, che in altrui veggendo, conoscono à loro stessi mancare, & à questo proposito si dice; *Stimulos dedit æmula virtus*.

EMVLATIONE.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Contesa, e stimolo di gloria.

DOnna, che tenga vna tromba nella destra mano, nella sinistra vna corona di quercia con vna palma ornata di fiocchi, & due galli alli piedi, che si azzuffino.

Hesiodo Poeta Greco nel principio della sua poesia intitolata le opere, & li giorni con più similitudine mostra che la contesa di gloriosa fama è molto laudabile, & conueneuole, atteso che per tal contesa li virtuosi fanno à gara a chi può più auanzare i concorrenti loro il sentimento de i versi di Hesiodo è questo preso dal Greco à parola per parola.

Aemulatur vicinum, vicinus
Ad diuitias festinantem, bona vero hæc contentio hominibus.
Et figulus figulo succenset, & fabro faber,
Et mendicus mendico inuidet, cantorque cantori.

I quali versi per maggior chiarezza noi tradurremo, tenendoci parimẽte al testo Greco.

Il vicino al vicin'emul si mostra
Che con gran fretta le ricchezze acquista.
Mà buona è tal contesa alli mortali;
Il vasaio s'adira col vasaio,
Il cantor al cantor il fabro al fabro,
E'l mendico al mendico inuidia porta.

Onde n'è deriuato quel trito prouerbio *Figulus figulum odit*. Il vasaio odia il vasaio, quando si suol dire, che vno artefice, ò virtuoso odia l'altro della medesima professione; però vediamo ogni giorno studiosi, che biasimano, & auuiliscono le opere d'altri, perche biasimano la fama delli virtuosi coetanei suoi non senza inuidia, se bene spesso occorre che quello, che inuidiamo viuo, morto poi lodiamo, come disse Minermio,

Insigni cuipiam viro proni sumus omnes
Inuidere viuo mortuum autem laudare.

Mosso lo studioso da vna certa ambitiosa inuidia d'honore incitato dal stimolo della gloriosa fama desideroso d'esser egli solo per eccellenza nominato, e tenuto il primo, & superiore à gli altri, s'affatica, s'industria, & s'ingegna di attiuare, anzi trapassare i segni della perfettione.

Geroglifico della gloriosa fama n'è la tromba. *Significat tuba famam, & celebritatem*. Dice Pierio la Tromba eccita gli animi de Soldati & gli sueglia dal sonno. Claudiano.

Excitet incestos turmalis buccina somnos.

La Tromba parimente della fama eccita gli animi dè virtuosi, & li desta dal sonno della pigritia, & fà che stiano in continue vigilie, alle quali essi volontieri si danno solo per far progresso ne gli essercitij loro à perpetua fama & gloria. Similmente la Tromba incita gli animi de Soldati, & gl'infiamma alla militia. Virgilio nel Sesto.

Aere ciere viros, Martemq; accendere cantu.

Così la tromba della fama, & della gloria, infiamma gli animi all'Emulatione della virtù, quindi è che Plutarco trattando della virtù morale disse. *Legum conditores in ciuitate ambitionem æmulationemque excitant, aduersus hostes autem tubis etiam, ac tibijs instigant augentque irarum ardores, & pugnandi cupiditatẽ.* Et certo che niuna cosa infiamma più gli animi alla virtù che la trõba della lode massimamente i giouani, perciò seguita à dir Plutarco.

Laudando adolescentes excitet, atq; propellat.

La corona, & la palma ornata di fiocchi, è simbolo del premio della virtù, per il quale i virtuosi stanno in continua Emulatione, & contesa.

La corona di quercia fù nel Theatro di Roma premio d'ogni Emulatione, & n'erano incoronati Oratori di prosa greca, & latina, Musici, & Poeti, de Poeti Martiale.

O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Confermar si può con l'inscrittione di Lucio Valerio, che di tredeci anni trà Poeti latini fù in Roma incoronato nel certame di Gioue Capitolino, instituito da Domitiano, come riferisce Suetonio. *Instituit, & quinquennale certamen Capitulino Ioui triplex, musicum, equestre, gymnicum, & aliquanto plurium, quam nunc est coronatorum*; Nella inscrittione, ancorche nõ si specifichi la corona di quercie, nondimeno d'altra non si deue intendere, perche nelle contese di Gioue Capitolino di quercia s'incoronauano i vincitori.

L. VALERIO L. F.

PVDENTI

HIC. CVM. ESSET. ANNORVM

M. XIII.

XIII. ROMÆ CERTAMINE
IOVIS CAPITOLINI. LVSTRO
SEXTO. CLARITATE. INGENII
CORONATVS. EST. INTER
POETAS. LATINOS OMNIBVS
SENTENTIIS. IVDICVM
HVIC. PLEBS. VNIVERSA
HIS CONIENSIVM. STATVAM.
ÆRE. COLLATO DECREVIT.

Di Sonatori di Citara Giuuenale. *An Capitolinam speraret Pollio quercum*, Et gli Histricini ancora, si come apparisce in quella inscrittione stampata dal Panuino, da Aldo Manutio, dallo Smetio, & da Giosesso Scaligero sopra Ausonio.

I. SVRREDIO. I. F. CLV
FELICIS
PROCVRATORI. AB
SCENA. THEAT. IMP.
CÆS. DOMITIAN
PRINCIPI
CORONATO. CONTRA
OMNES. SCÆNICOS

La palma, & la corona ornata di fiocchi come habbiamo detto, era premio ancora che si daua alli primi vincitori, perche i secondi non riportauano le corone, & le palme con i fiocchi, si come auuertisce il sudetto Scaligero in Ausonio Poeta.

Et quaiam dudum tibi palma poetica pollet
Lemnisco ornata est, quo mea palma caret.

Se bene propriamente i lemnisci erano fascie picciole di lana non colorita, come dice Festo, mà trouasi anco, che i lemnisci da molti piglianſi per fiocchi d'oro, & di seta secondo gli aggiunti, onde leggiamo in Alessandro d'Alessandro: *Hetruscis corollis lemniscit tantum aurei darentur*, Et in Sidonio Poeta *Palmis serica*, Cioè Palma ornata di fascie, ò fiocchi di seta: veggasi lo Scaligero in detto luogo, & Giornale in turnebo lib. 18. cap. 3. dandosi queste Palme, & corone ornate di fiocchi alli primi vincitori, le habbiamo poste per segno, che l'Emulatione ci stimola alla suprema gloria, & al desiderio delli primi premij.

I Galli, che si azzuffano, seruono per simbolo dell'emulatione, & della contesa di gloria. *Certant inter se Galli studio gloriæ.* Dice il Testore: Chrisippo con l'Emulatione de i galli ci aggiunge stimolo alla fortezza. Themistocle animò i soldati contra barbari, con mostrar loro dui Galli, che combatteuano, non per altro che per la vittoria: onde gli Athenieſi metteuano ogn'anno due Galli à contendere in publico spettacolo, ad essempio dell'emulatione, come leggesi in Celio Rodigino lib. 9. cap. 46. Vsauano anco questo in Pergamo Plinio lib. 10. cap. 21. *Pergami omnibus annis spectaculum gallorum publicè editur ceu gladiatorum*, Et Polluce lib. 9. cap. 6. riferisce, che i barbari scolpirno dui galli combattenti nelle Medaglie, simbolo dell'Emulatione, contesa, e stimolo di gloria.

E Q V I T A'.

Nella Medaglia di Gordiano.

Donna vestita di bianco, che nella destra tiene le bilancie, & nella sinistra vn Cornucopia.

Si dipinge vestita di bianco, perche con candidezza d'animo senza lasciarsi corrompere da gl'interessi, questa giudica i meriti, & demeriti altrui, e li premia, & condanna, ma con piaceuolezza, & remissione, significandosi ciò per le bilancie, & per il Cornucopia.

Equità in molte Medaglie.

Vna donzella discinta, che stando in piedi tenga con vna mano vn paro di bilancie.

E Q V I T A'.

Del Reuerendiss. Padre Fr. Ignatio.

Donna con vn regolo Lesbio di piombo in mano perche i Lesbij fabricauano di piedi tre à bugne, e le spianauano solo di sopra, & di sotto, & per essere questo regolo di piombo, si piega secondo la bassezza delle pietre, mà però non esce mai del dritto; così l'Equità si piega, & inchina all'imperfettione humana, mà però non esce mai dal dritto della giustitia. Questa figura fù fatta dal Reuerendiss. Padre Ignatio Vescouo di Alatri, & Matematico già di Gregorio XIII. essendosi così ritrouata trà le sue scritture.

E Q V A L I T A'.

Come dipinta nella Libraria Vaticana.

Donna, che tiene in ciascunà mano vna torcia, accendendo l'vna con l'altra.

EQVINOTIO DELLA PRIMAVERA.

Gioüane di giusta statura, vestito dalla parte destra da alto, & à basso di color bianco, & dall'altro lato di color negro, cinto in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchino, seguita senza nodi con alcune stelle, à vso di circolo, terrà sotto il braccio destro con bella gratia vn'Ariete, & con la sinistra mano vn mazzo di varij fiori, & alli piedi hauerà due alette del color del vestimento, cioè dal lato bianco bianche, & dal lato negro negre.

Equinottio è quel tempo, nelquale il giorno è eguale con la notte, & questo auuiene due volte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il Sole nel segno dell'Ariete, portando à noi la Primauera, & di Settembre alli 23. portando l'Autunno con la maturità de' frutti.

Si dice equinottio, cioè eguale, & equinottiale, cioè equidiale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quello, che ne mostra il Sacrobosco nella sua sfera: equinottiale è vn circolo, che diuide la sfera per mezo, cingendo il primo mobile, lo diuide in due parti, & similmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane, perche venendo l'Equinottio nel principio della Primauera, nel mese di Marzo, gli Antichi faceuano, che in detto mese fosse principio dell'anno. Dicesi anco che fosse la creatione del mondo, & anco l'anno della Redentione, e della Passione di Nostro Signor, & anco da quello nel primo grado dell'Ariete essere stato creato il Sole, auttore del detto Equinottio; onde non fuor di proposito gl'Antichi fecero, che in questo mese fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato più de gl'altri, non solo per le ragioni dette di sopra, ma perche da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri computi celesti.

Si rappresenta di giusta statura, per essere eguagliatore, che vuol dire eguale, cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il negro la notte, la metà per egua glianza l'vn dell'altro il bianco dalla destra, perche il giorno precede alla notte, per esser più nobile.

La cintura di color celeste, nella quale sono alcune stelle, ne rappresenta il circolo, che fa detto Equinottio, che cinge il primo mobile.

Si cinge anco il detto cerchio, per esser egli senza nodo, & perche li circoli non hanno principio, ne fine, ma sono eguali.

L'Ariete che tiene sotto il braccio destro, ne dimostra, che entrando il Sole nel detto segno, si fà l'Equinottio di Primauera, che per tale dimostratione tiene con la sinistra mano il mazzo de i varij fiori, come anco dimostra, che l'Ariete l'Inuerno giace nel lato sinistro, & la Primauera nel destro, così il Sole nell'Inuerno stà dal lato sinistro del firmamento, & nell'Equinottio comincia à giacere nel destro.

L'ali a' piedi ne dimostrano la velocità del tempo, & corso de i detti segni, il bianco del pie destro, per la velocità del giorno, & il negro dalla sinistra per la notte.

EQVINOTTIO DELL'AVTVNNO.

La libra; ouero bilancia è vno de i dodici segni del Zodiaco; nel quale entra il Sole il mese di Settembre, & fassi in questo tempo l'Equinottio, cioè s'vguaglia il giorno con la notte, dimostrandosi con li due globi, metà bianchi per il giorno, & metà negri per la notte, volti per vn contrario all'altro vgualmente pendenti per l'vgualità dell'vso del giorno con la notte.

HVomo d'età virile vestito nella guisa dell'altro, e cinto parimẽte dal cerchio con le stelle, e turchino, terrà con la destra mano il segno della Libra, cioè vn paro di Bilancie egualmente pendenti, con due globi, vno per lato in dette bilãcie, la metà di ciascũ globo sarà bianco, & l'altra metà negro, voltãdo l'vno al rouerscio dell'altro, e cõ la sinistra mano alcuni rami di più frutti, & vue, & alli piedi l'ali, come dicemo all'Equinotio di sopra.

Per hauer noi detto, che cosa sia Equinottio, & dichiarato il color del vestimẽto, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi, sopra di ciò mi par che basti anco per dichiaratione à quest'altra figura, essendo che essa significa il medesimo di quella di sopra; solo dirò quello, che significa l'essere di età virile, dico dunque, che con essa si dimostra la perfettione di questo tempo, percioche in esso molti dicono, che il nostro Signore creasse il mondo a noi basta sapere, che il mese di Settembre alli 23. fa l'Equinottio, e ne porta l'Autunno con la maturità, e perfettione dei frutti, che per tal significato si mostra, che con la sinistra mano ne tenghi di più sorte.

ERRORE.

HVomo quasi in habito di viãdante, c'habbia bendato gl'occhi, & vada cõ vn bastone à tentone, in atto di cercare il viaggio, per andare assicurandosi, & questo và quasi sempre con l'Ignoranza.

L'Errore (secondo gli Stoici) è vn'vscire di strada, e douiare dalla linea come il nõ errare è vn caminare per la via dritta senza inciãpare dall'vna, ò dall'altra banda, tal che tutte l'opere, ò del corpo, ò dell'intelletto nostro, si potrà dire, che siano in viagio, ò pellegrinaggio, dopò ilquale non storcendo, speriamo attiuare alla felicità.

Questo ci mostrò Christo nostro Signore, l'attioni del quale furono tutte per instruttione nostra, quando apparì a' suoi Discepoli in habito di peregrino, & Iddio nel Leuitico comandando al popol d'Israel, che non volesse, caminando torcere da vna banda, ò dall'altra. Per questa cagione l'Errore si douerà fare in habito di pellegrino, ouero di viandante, non potẽdo essere l'Errore senza il passo delle nostre attioni, ò pensieri, come si è detto.

Gl'occhi bendati significano, che quando è oscurato il lume dell'intelletto con il velo de gl'interessi mondani facilmente s'incorre ne gl'errori.

Il bastone, con il quale và cercando la strada, si pone per il senso, come l'occhio per l'intelletto, perche come quello è più corporeo, così l'atto di questo è meno sensibile, e più spirituale, e si nota in somma che chi procede per via del senso, facilmente può ad ogni passo errare, senza il discorso dell'intelletto, & senza la vera ragione di qual si voglia cosa, questo medesimo, & più chiaramente dimostra l'Ignoranza, che appresso si dipinge.

ERRORE.

ESPERIENZA.

DOnna vecchia vestita d'oro, terrà con la destra mano vna bacchetta intorno alla quale vi sia inuolta con bei giri vna cartella, oue sia scritto *Rerum Magistra*; & con la sinistra vn quadrato geometrico dalla parte destra, in terra sarà vn vaso di fuoco con ardentissime fiamme, & dalla sinistra vna pietra di paragone con la dimostratione che sia stata tocca con oro, & altri metalli.

Vecchia si rappresenta, attesoche con il tempo non solo si viene in cognitione, ma si fà Esperienza del tutto, come ben dimostra Ouidio nel lib. sesto Metamorf. oue dice

Seris venit vsu ab annis.

& nel Manilio lib. primo Astron.

Per varios vsus artem experientia fecit exemplo mostrante viam.

& Aristotele nel 6. Ethica.

Multitudo temporis facit experientiam.

Si veste d'oro percioche si come l'oro è di maggior pregio, & stima di tutti i metalli, così l'Esperienza è di tutte le scienze.

Tiene con la destra mano la bacchetta nella guisa che habbiamo detto, per dimostrare, che l'Esperienza è dominatrice, & maestra di tutte le cose. Arist. lib. 1. Metaph. *Experientia est cognitio singularium, ars vero vniuersalium.*

Il quadrato geometrico è instromento Mattematico, con ilquale si fa certissima proua, & Esperienza per trouare l'altezze, profondità, & distãze per le diuisioni de gradi, & moltiplicatione de numeri che si ritrouano in detto stromento.

Vi si mette à lato il fuoco, percioche con esso si fanno diuerse proue, & infinite esperienze come dice Isidoro nel lib. delle Ethimologie, & lo riferisce il Boccaccio nel duodecimo libro della Geneologia de gli Dei, dicendo che senza il fuoco alcuna sorte di metallo non si può gittare, ne lauorare, non è quasi cosa alcuna, che col fuoco non sia composta, con esso si compone il vetro, l'oro, l'argento, il piombo, il rame, il ferro, il bronzo, & le medicine, col fuoco il ferro si genera, & doma, col fuoco l'oro si fà perfetto, col fuoco abbruggiansi i sassi, li muri si cõgiungono, il fuoco cocẽdo i sassi neri, gli fà venire bianchi, i legni bianchi, abbrugiando, manda in poluere, & ne fa neri carboni, di legna dure, cose frali, di cose puttride, ne fa di odorose, slega, le cose strette, & le sciolte vnisce, mollifica le dure, & le dure rẽde molli, molte cose sopra di ciò si potrebbe dire, ma per non essere tedioso, tralasso, & attẽderemo breuemẽte à dichiarare la pietra di paragone, la quale altro nõ vuol dire, che proua, & Esperienza per il vero saggio che dà ogni metallo.

ESSERCITIO.

HVomo ma di età giouenile, vestito d'habito succinto, & di varij colori, le braccie sieno ignude, in capo terrà vn Horologio da sonare, e cõ la destra mano vn cerchio d'oro, & con la sinistra vn volume oue sia scritto *Enciclopedia*; alla cintola terrà vna Corona della Madonna, ouero quella del Signore, & à ciascun de piedi hauerà vn aletta, dalla parte destra per terra vi saranno varie sorte d'armi, & dalla sinistra diuersi stromenti d'agricol-

See p. 182 for plates.

ESPERIENZA.

di esso ne distingueuano il tempo, & l'hore, così l'essercitio nostro mentale fà che possiamo condurre il nostro intelletto di distinguere, & conoscere il vero, il che non potendo farsi il desio di sapere sarebbe in darno nell'huomo, come benissimo dice Dante nel 4. del Parad.

Io veggio ben che già mai si satia
Vostro intelletto, s'l ver non lo illustra
Di fuor dal qual nissun vero si spatia
Posasi in esso come fera illustra
Tosto che gionto l'hà, e giunger polle
Se non ciascun desio sarebbe frustra.

Et vn bello ingegno anch'egli sopra di ciò cosi dice.

Trà le fatighe, onde gl'humani affetti
Per diuerse cagion cercan quetarsi,
L'essercitio mental imperio tiene,
Con questo al Ciel trà più diuini oggetti
Può l'huom sì basso, al primo vero alzarsi
E contemplando vnirsi al sommo bene

Il cerchio d'oro, che tiene con la destra mano ne significa la perfettione, essendo frà le mattematiche figura, & forma perfetta, si come è simi'mente la materia, che è l'oro frà gli altri metalli, onde con ragione si pone detto cerchio, in mano dell'Essercitio, essendo ch'egli riduce in somma perfettione tutte le cose.

Il volume, che hà nella finistra mano con la parola Enciclopædia, significa il giro di tutte le sciētie, doue che l'essercitio, sì delle lettere: come dell'armi, che in dimostratione habbiam posto al lato destro di questa figura, & denota, che l'vna, & l'altra professione fa l'huomo Illustre & Immortale.

Tiene alla Cintola la Corona del Signore ò della Santissima Madre di esso per dimostrare l'Essercitio spirituale, il quale se bene gli Essercitij spirituali son molti; nondimeno noi pigliamo vna parte per il tutto, che il tutto ci conduce nella via, & luogho di saluatione. *Quoniam vita hominum ex religione consistit*, dice la Sacra scrittura.

Tiene à ciascun piede vna Aletta, & nō due per dimostrare, che l'essercitio hà da essere cō termine, & non violēto, essendo che da esso se ne caua vtilità grandissima, percio che si come

coltura, che sieno lustri, & risplendenti, & mostrino d'essere essercitati nell'operationi loro.

Essercitio è quella fatica attuale, che prende l'huomo per arriuare alla perfettione della sua professione, nella quale è difficile senza l'Essercitio ancorche la natura l'inclini, & la dottrina l'aiuti: Arist. soleua dire. *Ad parandam sapientiam tria potissimum necessaria esse, Naturam, Doctrinam, & Exercitationem. Exercitatio enim nisi natura, & doctrina accedat, nil sola exudictionis aufert,* Ciò riferisce Laertio lib. 5. cap. 1.

Giouane si dipinge percioche la giouentù resiste più all'essercitio, & alla fatica di qual si voglia altr'età, se bene non douemo lassare in disparte, & l'età virile, l'Essercitio della quale è di consideratione per essere nella perfettione, con la quale virtuosamente può essercitare cose graui, & ne Gouerni la varietà di colori del vestimento dimostra la diuersità de gl'essercitij & le braccia ignude la prontezza nell'essercitare.

L'horologio, che tiene in capo significa, che si come l'essercitio delle diuersità delle ruote

ESSERCITIO.

l'otio fa che l'huomo sia negligente, pigro, & che le forze dell'animo insieme con il corpo vengono meno, così all'incontro l'essercitio moderato rende fortezza, & sanità come dice Arnaldo de villa noua *de regione sanit.* cap. 3. *Exercitium temperatum sanitatem causat, & conseruat, caloremq; naturalem confortat* & quel che più importa Arist. 5. met. *Exercitium est causa sanitatis, & vero.*

La diuersità delli stromenti di Agricoltura, che li metiamo dalla parte sinistra, che sono lustri, & nō rugginosi, dimostrano l'Essercitio, & la fatica che con essi stromēti si fa il lauorare, & coltiuare la terra, & le piante. Onde mediāte detto Essercitio si raccoglie il viuere per il genere humano, onde sopra ciò in Prouer. 12. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus;* molto si potrebbe dire sopra di questo nobil soggeto, essendo che abbraccia infinite attioni, mà per non mettere confusione in esso lasciaremo di dirne altro; parendoci d'hauer messo tutte le cose più principali.

ESILIO.

Come depinto dal R. Fr. Ignatio Perugino Vescouo d'Alatri.

HVomo in habito di Pellegrino, che con la destra mano tiene vn bordone, & con la sinistra vn falcone in pugno.

Due Esilij sono, vn publico, e l'altro priuato, il publico è quando l'huomo, ò per colpa, ò per sospetto è bandito dal Principe, ò dalla Republica, & condannato à viuere fuor di patria perpetuo, ò à tempo.

Il priuato è quando l'huomo volontariamente, e per qualche accidente si elegge di viuere, e morire fuor di patria, senza esserne cacciato, che ciò significa l'habito del pellegrino, & il bordone.

Et per il publico lo dinota il Falcone con i getti alli piedi.

ETA' IN GENERALE.

DOnna c'habbia vna clamidetta di varij colori, & vna veste diuisa in tre parti, cioè la prima di color cangiante, la seconda d'oro, & l'vltima anch'egli in giro di quel colore delle foglie quando hanno perduto il vigore, & che cadono in terra.

Haurà ambe le braccia alte con la destra mano terrà vn Sole, & con la sinistra la Luna, auertendo, che il braccio destro sia più alto del sinistro, & per terra dalla parte destra vi sia vn basilisco dritto, & eleuato, la figura del quale la mettiamo nel fine del nostro discorso, acciò il pittore possa dipingerlo nella guisa che le descriuono molti autori.

L'età secondo il Conciliatore, diff. 26. è vna dispositione dell'animale che nasce dalla propria complessione, attribuita alle cose naturali dall'attione del calore nel humido radicale, causata da vn certo influsso; misurata da periodo temporale, quale cresce, stà, cala, & manifestamente declina.

L'Età fù da molti in varij modi diuisa, perche, altri dissero che sono tre sole, altri quattro, altri cinque, altri sei, & altri sette, mà se consideriamo bene queste cinque opinioni trouaremo che non discordono altrimenti trà loro.

ESILIO COME DEPINTO,
dal R.Fr. Ignatio Perugino Vescouo d'Alatri.

co dal generare.

La giouentù è il fior dell'età, & si dice à Iuuando, & è quella età nella quale l'huomo è finito di crescere,& può giouare altrui.

La virilità è quella nella quale l'huomo è perfetto, & compito nel calore,& humore.& quel che si consuma dal calore è vguale all'alimento che si piglia.

La vecchiaia è quell'età nella quale l'huomo diminuisce, & manca, perche mancano in esso il calor, & il sangue & cresce la frigidità, & siccità, & si dice in latino *senectus à sensuum diminutione*. Queste quattro età sono assomigliate sì da Filosofi, come anco da Poeti alle quattro stagioni dell'anno, Perche dice il sopradetto Autore nel loco citato: *adolescentes calida, & humida temperatura sunt verisimiles qui flores ætatis agunt, calido, & sicco sunt temperamento, qualis estas; Medij frigidi, & sicci qualis Autumnus, senes frigidi, & humidi similes hiemi*. Da Poeti poi, dice Ouidio, nel lib. Quintodecimo Metamorf.

ma sono tutti di comun consenso.

Quelli che dissero che sono tre furno molti Filosofi Antichi, quali considerorno l'huomo come cosa naturale, la quale nel suo motto hà principio mezzo, & fine, come dice Arist. 1. *de cœlo, & mundo*, & però posero per principio l'adolescentia, per mezzo la giouentù, & per fine la vecchiaia.

La seconda opinione quale pare che sia la più comune, & seguitata da Hipocrate Galeno, Auicenna,& tutta la seta de Medici rationali, intendiamo di seguitare ancor noi nella nostra figura, quale distingue l'età in quatro parti, cioè adolescentia, giouentù, virilità, & vecchiaia, Queste quattro età così sono definite da Galeno nel libro delle definitioni medicinali.

L'Adolescentia è quella età nella quale il corpo cresce, essendo che in essa il calor, & humore piglia vigore, & forza;& in essa l'alimento è più di quel che si consuma, & per questo dice Isidoro lib.2. Ethimologia, che adolescentia si dice dal crescere, come an-

E mentre l'anno vn anno in giro è volto
Non imita egli ancor la nostra etade?
Non cangia anch'egli in quatro guise il volto?
Non muta anch'ei natura, e qualitade?
Quando il Sol nel Montone il seggio hà tolto
E i prati già verdeggiano, e le biade
D'herbe, di fior, di speme, e di trastullo
Non ne suole ei nutrir come vn fanciullo?

Mà come al Sole in Cancro apre le porte
E che'l giorno maggior da noi s'acquista
E per serbar le spetie d'ogni sorte,
Ogni herba il seme già forma e l'arista;
L'anno vn giouane appar robusto, e forte
A l'operatione, & à la vista
E'l calor natural tanto l'infiamma,
Che tutto ne l'oprar è fuoco, e fiamma.

Come à la Libra poi lo Dio s'aggiunge
C'hauea prima il Leon tanto infiammato
L'anno da tanto fuoco si disgiunge,
Et vn'aspetto à noi mostra più grato:
A quella età men desioso giunge

Che

ETA' IN GENERALE.

Che fà l'huom più prudente, e temperato,
A quella età che più nell'huom s'aprezza,
Ch'è frà la giouentute, e la vecchiezza.
Diuenta l'anno poi debole, e stanco
Il volto cresbo, afflitto, e macilente,
Il capo hà caluo, o'l crine hà raro, e bianco.
Raro, tremante, e rugginoso il dente,
Trahe con difficultà l'antico fianco
Al fin del corpo infermo, e de la mente
Cade del tutto, e muor: mà ne conforta
Che'l nuouo tempo vn nuouo anno n'apporta.

Lascio anco di dire che da molti queste quatro età furno simigliate alle quatro parti del mondo, com'anco alli quatro Elementi, corpi semplici, dà' quali si fa ogni composto.

La terza opinione pone cinque Età, & questa è di Fernelio lib.7. cap.10. & le distingue così, Adolescentia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità, la quale opinione se bene pare che ne cresca vna, non apporta però altro di nouo, ma solamente distingue l'vltima età in vecchiaia, & decrepità alla quale potremo rispondere, che la decrepità, e l'vltima parte della vecchiaia quale è più vicina alla morte, ma non per questo è vn'altra età di nouo.

Vi è ancora l'opinione di Marco Terentio Varrone lib. *origine linguæ latinæ*, il quale dice che sono cinque, alla quale potiamo rispondere come di sopra distinguendo la prima età in più parti.

La quarta opinione è d'Isidoro nel libro delle sue Ethimologie. lib.2. c.2. il quale pone sei età cioè Infantia, Pueritia, Adolescẽtia, Giouẽtù, Virilità, e Vecchiaia, doue è da auertire che l'auttorità di sì grãd'huomo non ci cõtraria niente alla nostra opinione di quatro, perche pone l'infantia, & pueritia per parti della adolescentia, La quinta, & vltima opinione è di molti Filosofi, & Astrologi come narra Pierio Aponese diff.26. quali pongono la vita dell'huomo distinguersi in sette età, cioè Infantia, Pueritia, Adolescentia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità, di modo che si come sono sette li giorni ne quali si cõtiene, & serra tutto il tempo, così anco habbino da essere sette l'Età, nelle quali si finisce tutta la vita nostra, secondo anco che sono sette li Pianeti per il mezzo de quali si fà la generatione, & corruttione in terra.

La prima Età dunque è Infantia, la quale è gouernata dalla Luna, e dura fino alli sette anni, se bene alcuni vogliono fino à i quatro.

La seconda è la Pueritia, dominata da Mercurio pianeta di scientia, e di ragione, & all'hora si deuono i putti mettere sotto la disciplina del maestro, perche in quel tempo comincia à capire ogni virtù, essendo come vna tauola rasa come dice il Filosofo 3. de anima 14. & questa età dura 14. anni.

La terza Età, è dominata da Venere pianeta di diletti di questo mondo, di allegrezza, di gola, & di lussuria, però anco in questo modo pare che l'huomo si disponga in questa Età, & il suo dominio dura anni otto.

La quarta Età è regolata dal Sole per hauer lui il quarto loco nel mondo, & perche questo è il Pianeta, più perfetto, & di maggior valore amatore dell'honestà, & d'ogn'altra attione virtuosa, & il suo dominio dura 19. anni.

La quinta è dominata da Marte, & questa Età,

Età, si chiama Età di superbia, di magnanimità, & di risse, & l'huomo in questa Età cerca con ogni forza di acquistare honore, & robba in qual si voglia modo essercitando ogni opera ancor che difficile desideroso di lasciar memoria di lui, & dura in questa età anni 15.

La sesta è dominata da Gioue, & in quel tempo l'huomo è desioso di pace, & di tranquilità, pentendosi delli errori comessi nelle preterite Età, ricorrendo à Dio, & cercando ogn'opera buona, & dura anni 12.

Vltimamente sopraviene Saturno freddo, & secco, Pianeta di dolore di pensiero, & di malinconia, pieno di faticosa angustia, & dispone in tal maniera l'huomo, che li occorrono infirmità, & altri incommodi, & dura fino alla morte, *quæ est vltimum terribilium* secondo Aristotele, Queste dunque sono tutte le opinioni circa le Età le quali ancor che siano di huomini celebri, & con gran fondamento si ponno benissimo ridurre à quattro, come habbiamo detto di sopra, e però è d'auertire che l'Età non sempre si includono in numero certo di anni, perche *ætas non mensuratur numero annorum, sed temperamento*, secondo Galeno. Hora per tornare all'esplicatione della nostra figura, diremo che la clamidetta di varij colori, significa l'Età dell'adolescentia, denotando la Volubilità, & varietà di essa, come dice Pierio Valeriano lib. 40. de i suoi Geroglifici.

Il color cangiante ci rappresenta l'Età Giouenile, la quale ageuolmente cangia pensieri, & proponimenti come dice Arist. nel 2. della Rettorica *Iuuenes sunt inconstantes & res quas concupiuerunt & fastidiunt*, & Platone 2. de legib. 3. *Iuuenum mores sæpe in dies, varieque mutantur*; & Teofrasto apud stob. *Difficile est aliquid de iuuenibus diuinare est enim ætas incerta, sine scopo multis mutationibus obnoxia*.

La parte di color d'oro significa la perfettione dell'età virile la quale è capace di ragione, & con essa opera in tutte le attioni ciuili, & mecaniche.

L'vltima parte del color delle foglie come habbiamo detto, dimostra che l'Età del vecchio andando in declinatione somiglia alle frondi delli alberi, le quali perdono la forza, & il vigore mediante il tempo dell'inuerno somigliante all'Età del vecchio, & sopra questo colore l'Ariosto così dice

Era la sopra veste del colore
In che riman la foglia che s'imbianca
Quando dal ramo è tolta, & che l'humore
Che facea viuo l'arbore li manca.

Si dipinge con le braccia alte, & che con la destra mano tenghi il Sole, & con la sinistra la Luna per più cause, & prima perche volendo gli Egitij (come narra Oro Apolline significare l'Età, dipingeuano il Sole, & la Luna essendo detti Pianeti Elementi di essa, & perche il Sole influisce nell'huomo il senso, che senza quello non saria animale, & la Luna il crescere senza del quale non si trouerebbe Età alcuna; in oltre perche il Sole, & la Luna reggono li tre membri principali, dalli quali procedono le tre virtù prime, cioè animale, vitale, & naturale, essendo che il Sole regge il capo doue risiede la virtù animale, & il core doue risiede la vitale, & la Luna poi regge lo stomacho, & il fegato, doue risiede la naturale, senza le quali tre virtù l'huomo non potrebbe viuere, come narra Crinito lib. 12. cap. 2.

Volendo poi figurare vn'Età permanente, & perfetta vi habbiamo posto il basilisco dritto in piedi perche parimente gli Egitij poneuano per l'età vn basalisco & in detta lingua è chiamato Vreon, che basalisco nella nostra risuona, il quale formato in oro poneuano in capo alli Dei, & per questo dicono dette genti che tale animale denota l'Età percioche essendo tre sorti de serpenti, à tutti gli altri morir gli conuiene restandosene questo solo immortale, qual solamente col fiato ogn'altro animale vccide, tal che parendo che esso habbi in sua facultà, la vita, & la morte, lo poneuano in capo delli Dei.

La figura di questo serpe, gl'Autori scriuono ch'habbia vna macchia bianca nel capo, & con vn certo segnalato diadema d'onde egli hà nome reggio perche l'altre sorti di serpi lo riueriscono, hà l'ale, mà picciole, & muoue il corpo con alquante, mà non molte pieghe, dal mezzo in sù camina dritto, & eleuato onde Nicandro di questo animale così dice.

E' Rè de gli animai, che van serpendo
Co'l corpo biondo, e bello oltra misura
Poiche di tre gran doni è stato adorno
Hà'l capo aguzzo, e lungo ben che dritto,
Ne penso trouerai terrestre fiera,
Che rassembrar lo possa al fischio, quando
Se n'esce fuora à pascolar pe' Campi.

ETA' DELL'ORO.

VNa bella giouanetta all'ombra d'vn faggio ouer d'oliuo, in mezzo del quale sia vn

vn sciamo d'api; che habbiano fatto la fabrica, dalla quale si veda stillare copia di mele. Hauerà li capelli biondi com'oro, & sparsi giù per le spalle senz'artifitio alcuno, mà naturalmente si veda la vaghezza loro.

Sarà vestita d'oro senz'altro ornamento, cō la destra mano terrà vn Cornucopia pieno di varij fiori, Corgnole, Fragole, Castagne, More, & Ghiande.

Giouanetta, & vestita d'oro si rappresenta per mostrare la purità di quei tempi.

Il semplice vestimento d'oro, & i capelli senz'artifitio significano, che nell'età d'oro la verità fù aperta, e manifesta à tutti, & à questo proposito Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi tradotto dall'Anguillara così dice.

Questo vn secolo fù purgato e netto
D'ogni maluaggio, e perfido pensiero
Vn proceder leal, libero, e schietto,
Seruando vgn'vn la fè, dicendo il vero
Non v'era chi temesse il fiero aspetto
Del giudice implacabile, e seuero
Mà giusti essendo all'hor semplici, e puri
Viuean senza altro giudice sicuri.

Mostra lo star all'ombra del faggio, che in quei tempi felici d'altra habitatione non si curauano, ma solo di star sotto gl'arbori si contentauano.

Il Cornucopia pieno delle sopradette cose, & il fauo di mele, per dichiaratione d'esse cose, ne seruiremo dell'autorità del nominato auttore nel sopradetto libro che così dice.

Senz'esser rotto, e lacerato tutto
Dal vomero, dal rastro, e dal bidente
Ogni suaue, e delicato frutto
Daua il grato terren liberamente,
E quale egli venia da lui produtto
Tal sol godea la fortunata gente,
Che spreggiando con dir le lor viuande
Mangiauan corgne, e more, e fraghe, e ghiande.
Febo sempre più lieto il suo viaggio
Facea girando la suprema sfera,
E con fecondo, e temperato raggio
Recaua al mondo eterna Primauera.
Zefiro i fior d'Aprile, e' fior di Maggio
Nutria con aura tepida, e leggiera
Stillaua il miel da gl'elci, e da gl'oliui
Correan Nettare, e latte i fiumi, e i riui.

ETA' DELL'ARGENTO.

VNa giouane, mà non tanto bella, come quella di sopra stando appresso d'vna capanna, sarà vestita d'Argento, il quale vestimento sarà adorno con qualche bel ricamo, & anco artificiosamente acconcia la testa con belli giri di perle; con la destra mano s'appoggierà sopra d'vn'aratro, & con la sinistra mano tenghi vn mazzo di spighe di grano, & nelli piedi porterà stiualletti d'Argento.

L'esser questa giouane men bella di quella dell'età dell'oro, & vestita nella guisa che dicemo; & con la acconciatura del capo, mostra la varietà di questa alla prima età dell'oro, onde sopra di ciò per dichiaratione seguiteremo quanto dice il sopradetto Anguillara nel libro citato.

Poiche al più vecchio Dio, noioso, e lento
Del suo maggior figliuol fù tolto il Regno,
Seguì il secondo secol de l'argento
Men buon del primo, e del terzo più degno
Che fù quel viuer lieto in parte spento,
Che à l'huom conuenne vsar l'arte, e l'ingegno,
Seruar modi, costumi, e leggi noue,
Si come piacque al suo Tiranno Gioue.
Egli quel dolce tempo, ch'era eterno
Fece parte dell'anno molto breue,
Aggiungendoui Estate, Autunno, e Verno,
Fuoco empio acuto morbi, e fredda neue.
S'hebber gl'huomini all'hor qualche gouerno
Nel mangiar nel vestir, hor graue, hor leue
S'accommodaron al variar del giorno
Secondo ch'era in Cancro, ò in Capricorno.

L'aratro, le spighe del grano, come anco la capanna, mostrano la coltiuatione, che cominciò nell'età dell'Argento, & l'habitatione, che in quei tempi cominciarono à vsare, come appare nella sopradetta auttorità nel libro primo, doue dice.

Già Tirsi, e Mosso il fiero giouenco atterra
Per porlo al giogo, ond'ei vi mugge, e geme
Già il rozzo agricoltor fere la terra
Col crudo aratro, e poi vi sparge il seme.
Nelle grotte al coperto ogn'vn si serra
Ouero arbori, e frasche intesse insieme.
E questo, e quel si fà capanna, ò loggia
Per fuggir sole, e neue, e venti, e pioggia.

ETA' DEL RAME.

DOnna d'aspetto fiero, armata, e con la veste succinta tutta ricamata in varij modi, in capo porterà vn'elmo, che per cimiero vi sia vna testa di Leone, & in mano terrà vn'hasta stando in atto di fierezza, così la dipinge Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi, doue dice.

Dal

Dal metallo, che fuso in varie forme
Rende adorno il Tarpeio, e'l Vaticano
Sortì la terza età, nome conforme
A quel che trouò poi l'ingegno humano
Che nacque à l'huom sì vario, e sì deforme
Che li fece venir con l'arme in mano
L'vn contra l'altro impetuosi, e fieri
I lor discordi, e ostinati pareri.

A l'huom, che già viuea del suo sudore
S'aggiunse noia, incommodo, & affanno
Pericol nella vita, e nell'honore,
E spesso in ambedue vergogna, e danno,
Mà se ben v'era rissa, odio, e rancore
Non v'era falsità, non v'era inganno.
Come fur nella quarta età più dura,
Che dal ferro pigliò nome, e natura.

ETA' DEL FERRO.

DOnna d'aspetto terribile armata, & il vestimento sarà del color del ferro, hauerà in capo vn'elmo con vna testa di lupo, con la destra mano terrà vna spada nuda in atto di combattere, & cô la sinistra vn scudo, in mezzo del quale vi sia dipinta la fraude, cioè con la faccia d'huomo giusto, & il resto del corpo di serpente cô diuerse macchie, & colori, ouero in luoco di questo moto vi si potrà dipingere vna Sirena, & à canto della sopradetta figura vi saranno diuerse armi, & insegne, tamburi, trombe, & simili.

Il mostro, & la Sirena l'vno, e l'altro son il simbolo, della fraude, come si può vedere, doue in altri luoghi io hò parlato d'esse, & per gl'effetti, e natura della sopradetta età seguitaremo per dichiaratione il più volte nominato Ouidio, che di ciò così parla.

Il ver, la fede, ogni bontà del mondo
Fuggiro, e verso il Ciel spiegaron l'ali
E'n terra vsciron dal tartareo fondo
La menzogna, la fraude, e tutti i mali.
Ogn'infame pensier, ogn'atto immondo
Entro ne' crudi petti de mortali;
E le pure virtù candide, e belle
Giro à splender nel Ciel frà l'altre stelle.
Vn cieco, e vano amor d'honori, e regni
Gl'huomini indusse à diuentar tiranni,
Per le ricchezze i già suegliati ingegni,
Darsi a' furti, alle forze, & à gl'inganni,
A gl'homicidi, & à mill'atti indegni,
Et à tante dell'huom ruine, e danni,
Che per ostare in parte à tanti mali
S'introdusser le leggi, e i tribunali.

ETA' DELL'ORO, ARGENTO, BRONZO, ET FERRO.

Come rappresentata in Parigi in vna Comedia, auanti Enrico II. Rè di Francia.

ETA' DELL'ORO.

VNa bellissima giouanetta, vestita d'oro, e con stiuali del medesimo in vna mano porta vn fauo di mele, & con l'altra vn ramo di quercia con ghiande.

ETA' DELL'ARGENTO.

DOnna vestita d'Argento con bellissimi adornamenti di perle, & veli d'Argento, come anco con gran vaghezza adorno il capo, nelli piedi porta stiualetti d'Argento, e con vna delle mani vna coppia di pane.

ETA' DEL BRONZO.

DOnna armata, & con vn'elmo in capo, che per cimiero porta vna testa di Leone, la veste è succinta, & sì l'armature, come anco la veste, sono del color del bronzo, in vna manò tiene vn'hasta, & stà in atto superbo, & altiero.

ETA' DEL FERRO.

DOnna armata, & vestita del color del ferro, in capo hà vna celata con vna testa di lupo, con la bocca aperta, & con la man destra tiene vn'hasta con vna falce in cima d'essa, & con l'altra vn rastello, & hà i piedi d'auoltoio.

ETERNITA'

Descritta da Franc. Barberini Fiorentino nel suo trattato d'Amore.

FRancesco Barberini Fiorentino nel suo trattato, c'hà fatto di amore, quale si troua scritto à penna in mano di Mõsignor Maffeo Barberini Cardinal di S. Chiesa, & dell'istessa famiglia, hà descritto l'Eternità con inuentione molto bella: & hauendola io con particolar gusto veduta, hò pensato di rappresentarla qui, secondo la copia, che dall'originale detto Monsignore si è compiaciuto lasciarmi

ETERNITA'.

Descritta da Franc. Barberini Fiorentino nel suo trattato d'Amore.

sciarmi estrare, che lungo tempo viua nel Pontificato al quale è stato assunto.

Egli fa la figura donna di forma venerabile, con capelli d'oro alquanto lunghi, & ricadēti sopra alle spalle, à cui dal sinistro, e destro lato, doue si douerebbero stendere le coscie, in cābio di esse si vāno prolungando due mezi circoli, che piegando quello alla destra, e questo alla sinistra parte, vanno circondando detta dōna fino sopra alla testa, doue si vniscono insieme, hà due palle d'oro vna per mano alzate in sù, & è vestita tutto di azzuro celeste stellato, ciascuna delle quali cose è molto à proposito per denotare l'Eternità, poiche la forma circolare non hà principio, ne fine.

L'oro è incorruttibile, e frà tutti li metalli il più perfetto, e l'azzurro stellato ci rappresenta il Cielo, del quale cosa non appare più lontana dalla corruttione.

ETERNITA'.

DOnna con tre teste, che tenga nella sinistra mano vn cerchio, & la destra sia col dito indice alto.

L'Eternità per non esser cosa sensibile, non può conoscersi dall'intelletto humano, che dipenda da' sensi, se non per negatione, dicendosi, che è luoco senza varietà, moto senza moto, mutatione, e tempo senza prima, ò poi, fù, ò sarà, fine, ò principio, però disse il Petrarca descriuendo le circostanze dell'Eternità, nell'vltimo de' Trionfi.

Non haurà luogo, fù, sarà, ne era
Mà è solo in presente, & hora, & hoggi
Et sola Eternità raccolta, e vera.

Però le teste sono le tre parti del tempo, cioè, presente, passato, e da venire, le quali sono ristrette in vna sola nell'Eternità.

Il dito indice alzato è per segno di stabile fermezza, che è nell'Eternità, lontana da ogni sorte di mutatione, essendo simile, atto solito à farsi da coloro, che vogliono dar segno d'animo costante, e dal già fatto proponimento non si mutano.

Il cerchio è simbolo dell'Eternità, per non hauere principio, ne fine, & per essere perfettissima frà tutte l'altre.

ETERNITA'.

Nella Medaglia di Faustina.

DOnna in piedi, & in habito di matrona tiene nella mano destra il mondo, & in capo vn velo che li cuopra le spalle.

Lo star in piedi senza alcuna dimostratione di mouimento, ci fà comprendere, che nell'Eternità non vi è moto, ne mutatione nel tempo, ò delle cose naturali, ò dell'intelligibili. Però ben disse il Petrarca del tempo dell'Eternità.

Qual merauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai non stette,
Mà discorrendo suol tutto cangiare.

La ragione, perche questa figura non si faccia à sedere, essēdo il sedere inditio di maggior stabilità, e che il sedere si suol notare quasi sempre nella quiete, che è correlatiua del moto, & senza ilquale non si può esso intendere, & nō essēdo compresa sotto questo genere la quiete

te dell'Eternità, ne anche si deue esprimere in questa maniera, ancorche da tutti questo non sia osseruato, come si dirà quì di sotto.

Si fà donna per la conformità del nome, Matrona per l'età stabile.

Tiene il mondo in mano, perche il mondo produce il tempo, con la sua mobilità, & significa, che l'Eternità è fuora del mondo.

Il velo, che ambidue gl'homeri le cuopre, mostra che quel tempo, che non è presente nell'Eternità, s'occulta, essendoui eminentemente.

ETERNITA'.
Nella Medaglia di Tito.

DOnna armata, che nella destra mano tiene vn'hasta, & nella sinistra vn Cornucopia, e sotto à i piedi vn globo. Per la detta figura con parola Eternità, non si deue intendere dell'Eternità di sopra reale: mà di vna certa duratione ciuile lunghissima, che nasce dal buon gouerno, il quale consiste principalmẽte in proueder le cose alla vita necessarie, perche riconoscendo i Cittadini l'abbondanza dalla beneficenza del Prencipe, hanno continouamente l'animo volto à ricompensar l'obligo con la concordia, & con la fedeltà, e però gli Antichi dipinsero questa duratione, e perpetuità col Cornucopia pieno di frutti, nasce parimente la lunga duratione de gli stati, dal mantenere la guerra in piedi contro le nationi barbare, e nemiche, & per due cagioni, l'vna è che si mantegono i popoli bellicosi & esperti, per resistere, all'audacia, & all'impeto d'altri popoli stranieri, che volessero, offendere; l'altra è, che si assicura la pace, & la concordia frà i Cittadini, perche tanto maggiormente il tutto si vnisce con le parti, quanto è più combattuto dal suo contrario, & questo si è veduto, & vede tuttauia in molte Città, & Regni, che frà loro tanto più sono disuniti i Cittadini, quãto meno sono de gl'inimici trauagliati, & si moltiplicano le dissentioni ciuili, con quiete, & riso dell'inimico, però si dipinge l'Eternità con l'hasta, & con l'armatura.

ETERNITA'.

DOnna in habito di matrona, che nella destra mano hauerà vn serpe in giro, che si tenga la coda in bocca, e terrà detta imagine vn velo in testa, che le ricuopra ambedue le spalle.

Si cuopre le spalle, perche il tempo passato nell'Eternità non si vede.

Il serpe in giro dimostra, che l'Eternità si pasce di se stessa, ne si fomenta di cosa alcuna esteriore, & appresso à gli Antichi significaua il mondo, & l'Anno, che si girano perpetuamente (secondo alcuni Filosofi) in se medesimi, però se n'è rinouata pochi anni sono la memoria & l'occasione dell'insegna di Papa Gregorio XIII. & dell'Anno ritornato al suo sesto per opera di lui, & ciò sarà testimonio degno dell'Eternità della fama di sì gran Prencipe: il tutto secondo l'intentione de Pitagorici, i quali dissero l'immagine dell'Eternità essere il tempo, & per il tempo la presero Platone, & Mercurio Trismegisto, & è aanco in parte secondo la descrittione di Claudiano verso il fine del secondo Panegirico in laude di Stilicone. *Annorum squalida mater, immensi spelunca aui; quæ tempora vasto?*

Suppeditat reuocatque sinu, complectitur antrum
Omnia qui placido consumit numine serpens.
Perpetuumque viret squamis caudamque reductẽ.
Ore vorat, tacito relegens exordia lapsu.

ETERNITA'.

DOnna giouane, vestita di verde, per dimostrare, che ella non è sottoposta al tempo, nè consumata dalle sue forze, starà à sedere sopra vna sedia, con vn'hasta, nella mano sinistra posata in terra, e con la destra sporga vn genio, così si vede scolpita in vna Medaglia antica, con lettere che dicono: GLOD. SEPT. ALB. AVG.

Hauerà ancora in capo vn basalisco d'oro quest'animale era appresso à gl'Egittij inditio dell'Eternità, perche non può essere ammazzato da animale alcuno, si come dice Oro Egittio, ne' suoi Geroglifici, anzi facilmente col fiato solo ammazza le fiere, e gl'huomini, & secca l'herbe, & le piante. Fingesi di oro, perche l'oro è meno, soggetto alla corruttione de gl'altri metalli.

ETERNITA'.
Nella Medaglia d'Adriano.

DOnna, che sostiene due teste coronate, vna per mano con queste lettere ÆTERNITAS AVGVSTI, & S. C. vedi Sebastiano Erizzo.

Eter-

Eternità, ò Perpetuità.

DOnna, che siede sopra vna sfera celeste, con la destra porga vn Sole, con i suoi raggi,& con la sinistra sostenga vna Luna,per mostrare,come ancora nota Pierio Valeriano ne' suoi Geroglifici,che il Sole,e la Luna sono perpetui genitori delle cose,& per propria virtù generano, e conseruano,& danno il nutrimento a tutti li corpi inferiori,il che fù molto bene considerato da gli Antichi Egittij, per rappresentare l'Eternità credendo fermamẽte, che questi due lumi del mondo fossero per durare infiniti secoli, & che fussero conseruatori,& anco nutritori di tutte le cose create sotto di loro. Siede sotto la sfera celeste, come cosa, che sia durabile, & perpetua; nelle Medaglie di Domitiano,& di Traiano si vede l'Eternità,che con la destra mano tiene vn Sole, & con la sinistra vna Luna, col vestimento cinto, e largo.

E T I C A.

DOnna di aspetto graue, terrà con la sinistra mano l'istromento detto archipendolo, & dal lato destro hauerà vn Leone imbrigliato.

L'Etica significa dottrina di costumi,contenendosi con essa il concupisceuole, & irasceuole appetito nella mediocrità, e stato di mezo, oue consiste la virtù per consistere ne gl'estremi il vitio, al quale detto appetito s'accosta, tutta volta, che dall'vna, ò dall'altra parte declina.

Tiene appresso di se il Leone, nobile, & feroce animale,imbrigliato, per significare,ch'ella raffrena questa parte animale dell'huomo già detta.

L'Archipendolo ne da per similitudine ad intendere, che si come all'hora vna cosa essere bene in piano si dimostra, quando il filo pendente trà le due gambe di detto istromento non transgredisce verso veruno de gl'estremi, mà s'aggiusta con la linea segnata nella parte superiore, ond'egli descende; così questa dottrina dell'Etica insegna l'huomo, che alla rettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pende à gl'estremi, mà nel mezo si ritiene.

EVENTO BVONO.

GIouane lieto, & vestito ricamente, nella mano destra hauerà vna tazza, nella sinistra vn papauero,& vna spica di grano, questo Buono Euento teneuano così scolpito anticamente i Romani in campidoglio, insieme con quello della buona fortuna, & è come vna somma felicità di buon successo in tutte le cose; però lo fingeuano in questa maniera volendo intendere per la tazza,& per la spica la lautezza delle viuande, & del bere, per la giouentù i beni dell'animo; per l'aspetto lieto i piaceri che dilettano,& rallegrano il corpo; per lo vestimento nobile i beni della fortuna, senza i quali rimanendo ignudo il Buono Euento facilmente varia nome è natura.

Il papauero si prende per lo sonno,& per la quiete, nel che ancora si cuopre,& accresce il Buono Euento.

FAL.

FALSITA' D'AMORE,
Ouero inganno.

DOnna superbamente vestita, terrà con le mani vna serena, che guardi in vn specchio.

Il falso amante sotto la delicatura d'vna leggiadra apparenza, & sotto la dolcezza delle finte parole, tiene per ingannare ascose le parti più deformi de suoi pensieri maluaggi, che per i piedi, & per l'estremità, come habbiamo detto altre volte, si prendono, & però gli Antichi dipingeuano la sirena in questo proposito.

Lo specchio è vero simbolo di Falsità, perche se bene pare; che in esso specchio siano tutte quelle cose, che li sono poste innanzi, e però vna sola similitudine, che non hà realità, & quello, che gli si rappresenta alla sinistra viene alla destra mano, & medesimamente quello che è dalla destra viene alla sinistra il che è tutto quello, che importa questo nome di Falsità, come benissimo racconta il Pierio nel lib. 42.

FAMA.

DOnna vestita d'vn velo sottile succinto à trauerso, raccolto à meza gamba, che mostri correre leggiermente, hauerà due grand'ali, sarà tutta pennata, & per tutto vi saranno tant'occhi, quante penne, & trà questi vi saranno molte bocche & orecchie, nella destra mano terrà vna tromba, così la descriue Virgilio, & per più chiarezza scriueremo le sue parole medesime, tradotte in lingua nostra così.

La Fama è vn mal, di cui non più veloce
E' nessun altro, e di volubilezza
Sol viue, & caminando acquista forze,
Picciola al timor primo, & poi s'inalza
Fino alle stelle, & entra nella terra,
E trà i nuuoli ancora estende il capo.

Et poco poi soggiunge.

E' veloce di piedi, e leggier d'ale
Vn mostro horrendo, e grande, alquale quante
(Marauiglia da dire) & tante bocche
Suonar in lei, & tant'orecchie inalza,
Vola di notte in mezo il Ciel stridendo
Et per l'ombra terrena, nè mai china
Gl'occhi per dolce sonno, & siede il giorno
Sono nel corpo piume, son tant'occhi,
Di sotto vigilanti, & tante lingue
Alla guardia del colmo, d'alcun tetto,
O sopra d'alte, & eminenti torri,
La gran città smarrendo, & sì del falso
Come del vero è messaggier tenace.

FAMA BVONA.

DOnna con vna tromba nella mano dritta, & nella sinistra con vn ramo d'Oliua, hauerà al collo vna collana d'oro, alla quale sia per pendente vn cuore, & hauerà l'ali bianche à gl'homeri.

La tromba significa il grido vniuersale sparso per gl'orecchie de gl'huomini.

Il ramo d'Oliua mostra la bontà della fama, e la sincerità dell'huomo famoso per opere illustri, pigliandosi sempre, & l'Oliuo, & il frutto suo in buona parte; però nella Sacra Scrittura si dice dell'olio, parlandosi di Christo N. Signore in figura, *Oleum effusum nomen tuum.* Et dell'Oliua dice il Salmo, *Oliua fructifera in domo Domini.* Et per questa cagione soleuano gli Antichi coronar Gioua d'Oliua, fingendolo sommamente buono, & sommamente perfetto.

Il cuore pendente al collo, significa, come narra Oro Apolline ne suoi Geroglifici, la fama d'vn'huomo da bene.

L'ali di color bianco notano la candidezza, & la velocità della Fama buona.

Fama cattiua di Claudiano.

DOnna con vn vestito dipinto d'alcune imaginette nere, come puttini con l'ali nere, & con vna tromba in mano conforme al detto di Claudiano nel lib. della guerra Getica, contro Alarico.

Famaque nigrantes succincta pauonibus alas.

Sono l'imaginette notate per quei timori, che si accrescono in crescere la cattiua fama.

L'ali nere mostrano l'oscurità dell'attioni, & la sordidezza.

FAMA CHIARA.

Nella Medaglia di Antinoo.

VNa bellissima figura nuda d'vn Mercurio con i talari a' piedi, & al capo, sopra il braccio sinistro tenghi con bella gratia vn panno, & in mano il caduceo, & nella destra per lo freno vn cauallo Pegaseo, che s'erga con i piedi in alto per volare.

La figura di Mercurio con i talari, & caduceo significa la Chiara Fama percioche gli

Antichi

FAMA CHIARA. NELLA MEDAGLIA DI ANTINOO.

Antichi lo finsero nuntio di Gioue, e per lui s'intende il parlare, cioè l'efficacia della voce, & del grido, che per tutto si spande, & si diffonde.

I talari, & l'ali che tiene in capo significano le parole veloci.

Il cauallo Pegaseo s'intende per la Chiara Fama di Antinoo velocemente portata, & sparsa per l'vniuerso.

Il freno d'esso cauallo gouernato da Mercurio, ci dimostra, che la Fama è portata dalle parole, & dalla voce, che suona dalle virtù de gl'illustri fatti de gl'huomini, & che tanto più, ò meno cotal Fama peruiene al mondo, quanto quella dalle lingue, & dal parlare de gl'huomini è accresciuta, & sparsa.

Et il popolo Romano per honorare Domitiano, fece battere in vna Medaglia il Cauallo Pegaseo significante la Fama, che per il mondo di lui s'era sparsa; vedi Sebastiano Erizzo.

F A M E.

LA Fame vien descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8. che in nostra lingua così dice.

Ogn'occhio infermo suo si stà sepolto,
In vn'occulta, & cauernosa fossa.
Raro hà l'inculto crin ruuido, e sciolto
E di sangue ogni vena ignuda, ò scossa.
Pallido, e crespo, magro, e oscuro hà il volto
E della pelle sol vestite l'ossa
E dell'ossa congiunte in varij nodi
Traspaion varie forme, e varij modi.
De le ginocchia il nodo in fuor si stende
E per le secche coscie par gonfiato.
La poppa che à la costa appesa pende
Sembra vna palla à vento senza fiato.
Ventre nel ventre suo non si comprende
Mà il loco par che sia già ventre stato
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'ossa vn'anotomia, che l'anim' habbia.

F A T I C A.

DOnna giouane mal vestita di color verde, in mano terrà vn libro aperto, stando in atto di leggerlo, & à canto vi sarà vn vitello, ò giouenco.

La Fatica, secondo il detto di Cicerone nel 2. delle Tusculane, è vna certa operatione di grād'attione d'animo, ò di corpo, & si rappresenta vestita di verde, perche la speranza la ricuopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, percioche la giouentù è atta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel lib. 2. *de arte Amandi* volendo dimostrare, che nella giouentù si deue durar fatica, così dice.

Dum vires, animique sinunt tolerate labores
Iam veniet tacito curua senectа pede.

Col libro si dimostra la Fatica della mente, che s'apprende principalmente per mezzo de gl'occhi, come strada più facile di cognitione in ogni proposito all'intelletto. Quella del corpo si rappresenta per lo significato del Giouenco conforme al detto d'Ouidio nel lib. 15. delle Metamorfosi doue dice.

Cade laboriferi credunt gaudere iuuenci.

Fatica.

DOnna robusta, e vestita di pelle d'asino, in maniera che la testa dell'asino faccia l'acconciatura delli capelli, essendo quest'animale nato alla Fatica, & à portare pesi: s'aggiūgeranno ancora alla detta acconciatura due ali

di Grue,& in mano terrà i piedi del medesimo vccello, il quale serue per memoria della Fatica, perche è antica opinione, che i nerui del l'ali, & de i piedi di Grue portati adosso, facci no sopportare ogni Fatica ageuolmente, & senza alcun dispiacere, come auertisce Pierio Valeriano al libro 17.

Fatica Estiua.

VNa giouane robusta, vestita d'habito succinto, e leggiero con le braccia nude, che cō la destra mano tenghi vna falce da mietere il grano, & con la sinistra vno scoreggiato strumento da batter il frumento, & appresso vi sia vn bue.

Giouane, & robusta si dipinge, per esser in questa età le forze del corpo più che in altra vigorose, & anco più atta alle fatiche, come bene lo dimostra Ouidio lib.15. Metamorfosi.

Fitque valens iuuenis, neque enim robustior ætas
Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla.

L'habito succinto, & leggiero, e le braccia nude dimostrano la dispositione, & prontezza, che si richiede all'operatione, rimouendosi tutti gl'impedimenti, come sono i vestimenti graui à quelli che in tempo di gran caldo deuono essercitarsi alla Fatica.

La falce, & il scorreggiato sono instromenti di opere di molta fatica, massime che si fanno nella stagione ardentissima dell'Estate, nella quale ogni minima fatica è grauissima, & sopra di ciò ne seruiremo del detto di Virgilio nel 4. della Georgica oue dice.

Aestate laborem experiuntur.

Il bue, essendo posto da molti per simbolo della fatica, farà maggiormente nota la nostra figura.

FATO.

HVomo vestito, con amplissimo vestimento di panno di lino, starà riguardādo nel Cielo vna stella, che risplenda in mezo à molta luce, laquale sia torniata da alcune nuuole da tutte le bande, dalle quali cada in giro fino à terra vna catena d'oro, così è descritto nell'ottauo libro dell'Iliade, & significa, secondo che riferiscono Macrobio, & Luciano, la congiuntione, & ligamento delle cose humane con le diuine, & vn vincolo dell'humana generatione col Sommo Fattore suo, il quale, quando li piace tira à sè, & fà inalzare le nostre menti al più alto Cielo, oue mai altrimenti nō potremo arriuare col nostro sforzo terreno; però il diuin Plat. volse, che questa catena fosse la forza dello spirito diuino, & del suo ardore celeste, dal quale sono bene spesso rapiti gl'animi di gran valore à segnalate imprese.

Si veste di lino, perche come racconta Pierio Valeriano nel lib.40. gli Antichi Sacerdoti Egitij poneuano il lino per lo Fato, rendendone ragione, che come il lino è frutto, e parto della Luna, così anco sono li mortali soggetti alle mutationi del Cielo. Et questo come anco la seguente imagine, habbiamo descritta conforme alla superstitione de gentili, essendo cosa illecita à noi Christiani credere il Fato, come diffusamente insegna S.Tomaso *contra gentiles* lib.3.cap.93.

FATO.

HVomo vestito di panno di lino, per la ragione sopradetta, hauerà in capo vna stella, nella man destra il Caduceo di Mercurio, nella sinistra vna Conocchia col fuso, mà che il filo sia tronco nel mezo.

Le ragioni, che si assegnano alle dette cose, sono queste primieramente, perche il Fato si tiene per diuolgata opinione de sauij della gētilità, che consiste nella dispositione delle stelle, & che tutti li nostri humani affari, & importanti negotij trapassino, secondando il motto d'esso, però sopra il capo, come dominatrice si dipinge la stella detta.

Il Caduceo denota la potestà del Fato, ouero vn certo diuino spirito, ò moto per lo quale nō solamente la mente nostra, mà tutte le cose create ancora diceuano esser mosse, & gouernate, & credeuano di più i gentili, che fusse vn certo vincolo, co'l quale noi venissimo obligati, e ristretti con l'istesso Dio, & che con noi la necessità di questo medesimo adunasse tutte le cose.

Lo dipingeuano cō la Conocchia, & cō il fuso, perche così si mostra il debolissimo filo de nostri giorni, attaccato alle potenze del Cielo.

FAVORE.

GLi Antichi fingeuano vn giouane ignudo, allegro, con l'ali alle spalle, con vna benda à gl'occhi, e co' piedi tremanti staua sopra vna ruota, & così lo dipinse Apelle secondo il Giraldi nel 1. syntagma. Io nō sò vedere, per qual altro fine così lo dipingessero, se non per dimostrare i tre fonti, onde scaturiscono, & deriuano tutti i fauori. Il primo è la virtù, significata per l'ali da gli Antichi spesse volte, per mantenere la metafora del volo dell'ingegno.

gno. Il secondo è la fortuna, dalla quale diceuano hauer le ricchezze, & per quelle la nobiltà, le quali due cose principalmente danno, & mantengono il fauore viuo, & gagliardo, & la fortuna è dimostrata con la ruota, per la ragione da dirsi à suo luogo. l'altra cagione del Fauore è il capriccio, & inclinatione di chi fauorisce, senza alcun fine stabile, ò senza sprone d'alcuna cosa ragioneuole, & questo vien significato per la cecità de gl'occhi corporali, da quali s'impara esser corto il conoscimento dell'intelletto, & queste sono tre cagioni.

Si possono ancora cō queste medesime cose significare tre effetti d'esso, cioè l'ali l'ardire, che si hà dal Fauore per impiegarsi à grand'imprese, la superbia, che toglie la virtù, & la conoscenza delle persone men grandi, il che si nota nella cecità, & il dominio della fortuna, che per lo più si conseguisce per mezo de fauori, & ciò per la ruota si manifesta. Però questo si dice secondo il volgo, non douendo noi attribuire dominio alcuno alla fortuna, dipendendo tutto dalla diuina prouidenza. Et in questo s'hà da seguitare la verità, insegnataci da S. Tomaso *contra gentiles. 3. c. 92.*

FAVORE.

D'Apelle secondo il Giraldi nel primo syntagma.

VN giouane armato, con vno scudo grāde posato in terra, oue sarà dipinto il mare con vn Delfino, che porti sopra il dorso vn giouine, che soni la Lira, & con la mano dritta terrà vno scettro abbassato verso la terra.

Si dipinge il Fauore armato per l'audacia di scoprirsi vigoroso nelle imprese di molta difficultà, allequali spesso s'arrischia, & ne esce facilmente con honore.

Lo scudo è segno, che i fauori sono difesa della fama, & della robba, come esso è fatto per difesa della vita corporale.

Il Delfino nel modo detto, accenna la fauola d'Arione nobile sonatore, ilquale per inuidia d'alcuni marinari, essendo gettato dalla barca nell'acque fù da questo pesce amoreuolmente portato alla riua, il qual'offitio si può prendere in questo proposito, perche il Fauore deue esser senza obligo, & senza danno di chi lo fà, ma con vtile, & honore di chi lo riceue, le quali qualità si vedono espresse nell'attioni del Delfino, che sēza suo scomodo porta il sonatore per l'acque, & gli salua la vita.

Si dice ancora esser portato vno che è solleuato da fauore, & per mezo d'essi facilmente viene à termine de suoi desiderij. In cambio del Delfino si potrebbe ancora fare vna Naue in alto mare, con vn vento, che le spiri in poppa, per dimostrare, che il Fauore è l'aiuto che s'hà per lo compimento de desiderij.

Lo scettro piegato verso la terra è il segno che dauano i Re di Persia per fauorire i Vassalli, toccandogli la testa; perciò si legge nell'Historie Sacre, che Assuero, Artaserse detto da gli scrittori profani, per fauorire Ester sua moglie, le toccò con lo scettro la testa.

Gli Antichi ancora, dipingeuano il Fauore col dito più grosso della mano piegato, di che si può vedere la ragione appresso il Pierio, & altri Scrittori.

FEBRE.

DOnna di età giouenile, con faccia macilente, & estenuata con capelli negri, tēghi la bocca aperta dalla quale eschi vn vapore spirituoso, cinta di fiamme di fuoco, sarà vestita di quattro colori, cioè dall'attaccatura del collo fino alla cintura di color citrino, ò giallo, dalla cintura fino all'ombelico sarà bianco, tutto il rimanente dalla veste sarà rosso, & il lēbo sarà di negro, harà sopra il capo vna Luna tonda, à piedi vi sarà vn Lione à giacere melanconico, & afflitto, terrà vna mano appoggiata al petto dalla banda del core, & con l'altra vna catena da schiaui, con il motto.

Membra cuncta fatiscunt.

La Febre da Greci fù chiamata πῦρ cioè fuoco, i Latini han preso la sua ethimologia dal nome feruor, che altro non significa che vna grā ebullitione, & eccesso di calore, onde Gal. trà le altre molte definitioni nel primo dell'Afor. nel 16. *& in l. introductionis siue medici*, dice *febris est mutatio innati caloris in igneam naturam.* cioè in vn eccesso di calidità, & siccità, & questo occorre per cinque cause benissimo apportate da esso nel primo lib. *de differentijs febrium* cap. 3. la prima è il moto superfluo, ò violente, la seconda è la puttredine delli humori, la terza è la vicinanza d'altro calore, la quarta è il trattenimento dell'euentatione del proprio calore, la quinta, è l'admistione di qualche sustanza, o sia nutrimento, ò medicamento.

La Febre è di tre sorti secondo le tre sustanze del corpo humano, la prima è l'ephimera ò

F E B R E.

tà della respiratione per euentamento, & rifrescamento del rinchiuso calore; il fumo spirituoso che da quella esce oltre che ci dimostra la Febre ephimera, che come habbiamo detto e fondata sopra gli spiriti, quali altro non sono che la più pura, & sottile parte del sangue, che ordinariamente si rinchiude dentro le vene pulsatili, quali chiamiamo arterie; ci dimostra anco l'euacuatione delle fuligini putredinose, che sempre si generano dalli puttidi humori.

Sarà cinta di fiamme di fuoco per dimostrare la propria essentia della Febre, che à guisa di fuoco riscalda talmente, che non pare si possa sentir calor maggiore come habbiamo detto di sopra.

Li quattro colori della veste denotano la Febre putrida, causata dalli quattro humori; però il giallo significa l'humor colerico, quale causa la Febre terzana, perche se detto humore si puttesà nelle vene grandi, & vicino al core si fà la Febre terzana cõ-

vero diaria fondata nelli spiriti, la seconda putrida, ouero humorale causata dalli humori il più delle volte putrefatti, la terza ethica, fondata nelle parti carnose e solide del corpo, come esplica Galeno in molti luochi, & spetialmente libro de marcore cap.7. & libro primo *de febriũ differẽtijs*, & per esplicare detta figura.

Si dipinge d'età giouenile, per essere la giouentù molto più soggetta alla Febre, hauendo essa maggior copia di calore il quale per le cause sopradette facilmente viene à crescere più dell'ordinario, dal quale eccesso si genera la Febre come dice il citato Auttore *in Hippocratis prasagia* lib.3. *Iuuenes vehementius febricitant, quod biliosa callidaque natura sint*, l'istesso afferma Hippocrate nell'Aforismo 20. del 3. libro, & Fernelio lib.4. cap.1. la faccia macilente, & estenuata, ci dimostra la Febre etica, quale prima cõsuma la propria humidità delle parti carnose, della quale si nutriscono, & dippoi arriua alla propria carne, & consuma la propria sustanza di essa come benissimo dice l'istesso Auttore nel lib.2. *Meth. medendi* cap.2.

Il tener la bocca aperta significa la necessi-

tinua, se nelle vene picciole, & lontani; si fà la intermittente, & per essere il detto humore il più leggiero & sottile di tutti; si è fatto la veste nelle parti di sopra di detto colore; il color biãco nel secondo loco significa l'humor flématico, quale fà la febre quotidiana nel modo sopradetto, la parte maggiore della veste di color rosso significa il sãgue, quale è in maggior copia delli altri humori, & fa la Febre sinocha ò vero sinocho, la quale ò assalisce l'huomo gagliardamẽte, & và sẽpre calãdo fino al fine, & queste li Greci le chiamarono παρακμαστικάς, ò vero che sempre stanno nel istesso vigore fino al fine, & le dissero ἀκμαστικάς, ò vero ὁμοτόνους; come dice Galeno 2. *de crisib.* c.6. la Febre causata dal sangue sempre continua, & per questa causa si chiama sinocha à continuo feruore, come dice l'istesso *de diff. feb.* 2. cap.2.

Il fine della veste negro significa l'humor melancolico, quale con la sua grossezza, & per essere feccia del sangue sempre tira alle parti più basse; & da questo si genera la quartana, & per essere in manco copia delli altri accẽde la febre ogni quattro giorni, la Luna sopra il capo dinota

dinota che il moto febrile tutto dipende dalla Luna, perche si come la Luna si muoue in sette à sette giorni del nouilunio al primo quarto, che i Greci chiamano στγὸ τονοσ, & da esso *ad pleniluniium*, & cosi di mano in mano, cosi anco tutti i moti critici nella Febre si fanno da sette in sette giorni, anzi che il prẽcipe della Medicina 3. *de diebus decretorijs* cap.8. Lo dice chiaramente che la ragione de i giorni critici non depende altramente del numero de giorni, ma dalla Luna mentre dice *Neque enim septimi vel quarti numerus crisis author est; sed quod Luna innouante, & terrena innouante motuum quoq; circuitus ad hos Principes numeros venire contingat, merito in ipsis tanquam stata alterationum tempora inueniunt:* In oltre non solo il critico procede per il numero settenario come si è detto, mà il quaternione ancora che auanti il settimo viene ad essere il quarto, & auanti il 14. viene ad essere l'vndecimo ci dimostra ancora quello che deue accadere in detti giorni, come dice Hippocrate nelli Aforismi & Gal. 1 *de die decretorijs* cap.2. *Septenorus quartus est index;* & di più *Cum enim accurate acutos morbos obseruassemus, quartum diem septimi esse indicem ex sua natura deprebendimus,* Non altrimente à punto che il quarto giorno della Luna ci dimostra la qualità di tutta la lunatione come dice il Dottissimo Arato in certi suoi versi citati da Galeno.

Non uno deprehensa die tibi signa loquuntur.
Sed quæ signa nouo dederit mox tertia motu,
Quartave, sustollit medios dum cinthia vultus
Durabunt cœlo

Si dipinge la Luna tonda perche nel plenilunio auengono sempre mutationi più che nelli altri tempi.

Il Lione colco, & malinconico ci si dipinge perche Pierio Valeriano nel 1. lib. dice che il Lione continuamente habbi la febre, & à lui acconsentiscono molti altri scrittori, se bene è da credere che l'habbia di quando in quando per la sua gran calidità, perche se di continuo hauesse quel distemperamento, non si potrebbe chiamar Febre, mà sarebbe la propria natura del Leone; di più trà i dodeci segni del Zodiaco il segno del Lione di Ariete e Sagittario sono da tutti gli Astrologi nominati Orientali, Masculini, & ignei cioè caldi, & secchi, la quale calidità, & siccità costituisce l'essenza della Febre come habbiamo detto di sopra, & per esser il Leone nel mezzo di questi cõ ragione si può giudicare il più efficace nelle dette qualità; affermano di più tutti li astrologi che il Lione habbi dominio, & aspetto sopra il core, quale è principale sede della Febre, & per questo disse Auicenna *Febris est calor extraneus accensus in corde.*

La mano appoggiata al petto nel modo detto nõ solo significa la sede principale della Febre come dicemmo, mà anco la dilatatione delle arterie, & constrittione per euentare il calore, che da Medici è chiamata sistole, & diastole, quale nel tempo della Febre si fà più frequente, essendo maggiore la necessità di detta euentatione; & con questo motto che hà origine nel core, & si confronta à vn'istesso tempo per tutte le arterie si fà il polso, quale per essere più euidente nella mano ordinariamente è chiamato polso l'arteria del braccio vicino alla mano, & però l'habbiamo fatta sopra il core.

Tiene la catena con il detto motto, perche veramẽte la Febre liga, & affligge tutte le parti del corpo per mezzo delle arterie che si diffondono per tutte le membra, come benissimo esplica Auicenna lib.3. *fen.* 1. *tract.* 1. c. 1.

FECONDITA'.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna incoronata di Senape, tenga con le mani verso il seno l'Acantho, da alcuni riputato il Cardello, con li figliuolini dentro il nido, alli piedi da vn canto vna gallina con i suoi pulcini à pena nati dua per vuoua, dall'altro canto vna lepre con i suoi parti mandati fuora di fresco. La Fecondità è la maggior felicità, che possa hauere vna donna maritata: poiche per mezzo di quella produce i frutti, da lei nel Matrimonio con desiderio aspettati: atteso che per antico instinto di natura è necessaria à gli huomini la procreatione de i figliuoli il che anco è cosa manifesta nelli bruti. Tutti gli animali naturalmente cercano di acquistarsi prole, & successione, ancorche non ne sperino vtilità alcuna: mà che maggiore vtilità, che miglior ricchezza che li figliuoli.

Hæc esto Mater possessio pulcberrima,
Et potior diuitijs si cui sint liberi boni.

Disse Euripide in Meleargo, felici sono riputati quelli padri, & quelle madri, che hãno copia di molti buoni figliuoli, ò maschi, ò femine che sieno, come mãtiene Aristotele nel primo

FECONDITA'.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

vn'altra inscrittione pur di Anicia Faltonia Proba, che si vede nel Palazzo del Cardinale Cesis.

Anicia, Faltonia, Proba, Amnios Pinicios Anicioq; decoranti.
Consules vxori Consulis filia, Consulum Matri, Anicius Probinus.
V.C. Consul ordinarius, & Anicius Probus V.C. Quaestor candidatus.
Filij, deuincti maternis meritis, dedicarunt.

Valerio Massimo nel lib.4.cap.4.sétentiosamente dice, che grandissimo ornamento sono alle Matrone i figliuoli; & narra di Cornelia Madre de Gracchi, che 12. figliuoli fece secondo Plinio, appresso la quale essendo alloggiata vna Matrona di Campagna, che le fece pomposa mostra de' suoi bellissimi ornamenti, che portaua, ella in ragionando la trattene tanto che tornassero da schuola i figliuoli, quali veduti disse, & questi sono li miei ornamenti; Feconda si può dire anco quell'altra Cornelia della gente de Scipioni, che di 62. anni partorì Volusio Saturnino, che fù Console con Domitiano Imperadore dell'Ottant'otto, & del nouantatre. Questa felicità non è tanto priuata, quanto publica, essendo felicità d'vna Patria abbondare di molte buone, virtuose, & valorose proli; però fecesi vn decreto in questa Città di Roma, che à quello fusse dato il primo luogo, & maggior honoranza, che hauesse non più anni, mà più figliuoli, & fusse preferito in pigliare i fasci Consulari al Console, che haueua minor numero di figliuoli, ancorche fusse stato più vecchio: & ciò consta nella legge Giulia, citata da Aulo Gellio lib.2.cap.15. Si fà coronata di senape, perche il minutissimo seme di quest'herba, senza molta industria, ò diligenza del coltiuatore, frà tutte l'herbe diuiene tale, & di tãta grandezza, che è atta à sostenere gli augelli, che vi si posano sopra. Della Fecondità dell'Acante ne ragiona Plinio li.10.c.63. oue dice, che ogni animale, quanto più è grãde di corpo, tanto meno è fecondo, vn figlio alla volta partoriscono gli Elefanti, li Camelli, & le Caualle, l'Acante minimo Augeletto ne partorisce dodici. La gallina posta alli piedi è vn

della Rettorica. Si come vn'huomo che possiede moltitudine di amici, hà più potestà di quello, che non hà niuno amico, così molto più può vn Cittadino, che habbia numerosa prole, che quello, che non hà niuna ouero poco; Trà li rari essempij di felicità humana, racconta Plinio lib.7. cap.44. di Cecilio Metello Macedonico, che hebbe quatro figliuoli, vno Pretore, & tre Consoli, due trionfali, & vno Censore, e nel medesimo lib. cap.13. narra, che alla morte sua lasciò sei figliuoli, vndici nipoti, & che trà Generi, e Nuore, tutti quelli che lo salutauano in nome di padre arriuatono à 27. Mette anco d'hauer trouato ne gli atti de' tempi d'Augusto nel suo duodecimo cõsolato, che Caio Crispino Hilare de Fiesole, con sette figliuoli maschi, e due femine, cõ 27. Nipoti maschi, noue femine, & 29. Pronepoti, cõ ordinata pompa sacrificò in Campidoglio. Per vltima felicità, & maggior gloria vien chiamata Anicia Faltonia, Madre di Cõsoli in questa inscrittione stãpata malamente dallo Smetio, con due dittioni di più li quali sono sopra

vn canto con l'vuoua, che nascono due pulcini per vuouo, dimostra la fecondità di questo domestico vccello. Tali racconta il Pierio hauerne veduti in Padoua, & si legge ne gli scritti d'Alberto, che in vn certo luogo della Macedonia couando vna gallina 22. vuoua nel nascere furno ritrouati 44. pulcini. Adoperauano ancora gli Antichi in questo proposito la pecora con due agnelli insieme legati, perche le antiche Matrone, quando haueuano partorito due figliuoli ad vn parto soleuano sacrificare vna pecora con due agnelli à Giunone presidente dell'opulenza, & de regni, & aiutatrice delle donne ne' parti; le quali non solo due alla volta spesso partoriscono in più luoghi, come in Egitto; ma per quanto narra Arist. lib. 7. cap. 4. de gl'animali in alcuni luoghi, 3. & 4. alla volta, & più, e più volte cinque; Vna donna particolarmente ne partorì 20. in quattro parti, cinque alla volta, & la maggior di quelli potè nutrire, & alleuare. Aulo Gellio lib. 10. cap. 2. narra, che al tempo d'Augusto Impetadore vna serua di detto Augusto nel campo Laurente partorì cinque putti, che pochi giorni camporno, & la madre anco non molto dopò morì, alla quale per ordine d'Augusto, fù fatto nella via Laurentia vn sepolcro, nel quale fù scritto il parto di detta dōna. Giulio Capitolino ānco riferisce, che nell'Imperio d'Antonino Pio, cinque putti in vn parto nacquero, & se bene Aristotele tiene che questo numero sia fine della moltitudine in vn parto, & che non si troui essersene insieme partoriti più; nondimeno habbiamo nelle relationi del Botero, che la Cō essa Margharita l'An. 1276. partorì 364. creature, che furno battezzate tutte sotto i nomi di Giouāni, & di Elisabetta, come appare dall'epitaffio intagliato nella sepoltura in vn monasterio di Monache di S. Bernardo presso Lhaia, in Holanda: ciò auuenne, perche essendo capitata innanzi alla Contessa vna pouera donna cō due figliuoli nati ad vn parto, à domandare la limosina, essa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non si poteuano far due figli ad vn tratto, se nō hauessero parimente due padri, di che risentendosi forte quella poueretta, pregò Iddio, che per manifestare la sua pudicitia, permettesse che la Cōtessa già grauida, partorisse tanti figliuoli, quāti giorni hà l'anno. Martino Cromero veridico auttore nella sua Cronica scriue, come l'anno 1269. vn'altra Margherita, moglie del Cōte Virboslao partorì 36. figliuoli in Cracouia. Della lepre si legge, che è tanto feconda, che mētre dà il latte partorisce, & pone frà l'vno e l'altro parto pochissimo interuallo, & raccōta Val. Massimo d'vn'Isola, doue furono forzati à partirsi gl'habitatori, per la gran copia, che vi era moltiplicata di questi animali. Però non sono mancati alcuni, che hanno detto, che i maschi cōcepiscono, partoriscono, & nodriscono i parti proprij, come fanno le femine stesse.

FECONDITA'.
Nella Medaglia di Mamea.

DOnna, che con la sinistra tenga vn Cornucopia, & con la destra meni per mano vn fanciullo.

Si fà il Cornucopia, per adoprarsi ancora questa parola di Fecondità metaforicamente nella terra, ne gl'Alberi, ne gl'ingegni, & in ogni altra cosa buona.

FECONDITA'.
Nella Medaglia di Faustina.

DOnna sopra vn letto geniale, & intorno le scherzino due fanciulli.

FEDE CHRISTIANA CATTOLICA.
Secondo Fulgentio, & altri autori.

DIpingeuano gli Antichi Christiani la Fede Christiana Cattolica, vna Giouane di volto oscuro, & quasi coperto d'vn velo intorno al petto, & le spalle nude, con vna corona in testa di alloro, di più faceuano che hauesse in mano vno scettro, & sotto alli piedi due volpette, e che mostrasse nell'attione & nel gesto vna gran costanza, & generosità. L'interpretatione di questa figura è data da vn certo Dottore Parisiense chiamato per nome Holcot, allegato da Frate Arcangelo da Vercelli *Sermonum Quadragesimalium*. Sermone 25.

Si dipinge con faccia oscura, perche de gl'articoli della Fede, che noi crediamo, nō habbiamo quì euidēza alcuna, perche come dice S. Paolo. *Videmus hic per speculum, & in ænigmate*. La onde disse Christo à San Tomaso in S. Giouanni al cap. 20. *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Si può anco dire, che vadi velata, & coperta perche l'habito della Fede come dicono i Teologi, procede semplicemente da vn oggetto oscuro, e velato cioè da vno obietto inuisibile & insensibile.

E nuda intorno alle spalle, e'l petto, perche la predicatione Euangelica non deue essere

palliata con parole, & enigmi, ò con parole oscure, & doppie, come fanno gl'Heretici, ma si deue l'Euangelio esplicare puro, & chiaramente.

Porta la corona d'alloro, in segno della vittoria ch'ella riporta contro gl'auuersarij della Fede Christiana, & nemici nostri, cioè il Demonio, il Mõdo, & la carne, per questo gl'Imperadori Antichi trionfanti costumauano andare coronati di lauro, e de Martiri canta la Chiesa Santa. *Laureis ditantur bene fulgidis*.

Lo scettro che ella porta nella mano, non denota altro se non la grandezza, e la maestà della nostra Fede, come regina, & Imperatrice, anzi figliuola del Rè eterno Iddio, ilquale essa hà per oggetto, & alquale come à scettro si appoggia, per dimostrare la fermezza, e risolutione che debbiamo hauere nelle cose, che la Fede ci propone di credere, la qual Fede come dice San Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica al cap. 1. *Nihil hæsitat*.

Le volpette che tiene sotto i piedi sono gli Heretici, quali ella conuince, e prende, mà se vogliono restare nella loro perfidia, calpesta, e deprime. Sono chiamate volpette, per la loro malitia, perche cercano sempre con inganni & astutie di pigliare l'anime de fedeli, e se ne vanno sempre prouisti d'argomenti sottili, sofistici, & fallaci. Onde molto à proposito San Bernardo nel sermone 64. sopra la Cantica espone quelle parole del cap. 2. della Cantica. *Capite nobis vulpes paruulus, quæ demoliuntur vineas*, dice *Capite* perche gl'Heretici nõ si deuono cosi subito ammazzare, ma conuincerli con gl'argomenti, & con la verità, & far chiari, & palesi al mondo i loro inganni, come dice San Paolo nella prima de Corinti al cap. 3. *Debent cõprehendi in astutia sua*. Laonde questa figura li tiene sotto li piedi, perche la nostra Fede al fine li sbatte, cõuince, & cõculca.

Mostra sodezza nella maniera, e nell'andare, atteso che la Fede Cattolica Romana durerà mentre durerà il mondo, & non mancherà mai in fino al fin de secoli, secondo l'Oratione che fece Christo auanti la sua Passione. quando disse à S. Pietro, in S. Luca al cap. 12. *Simon ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*, Et però mostra costanza, e gagliardia, perche aderisce, & hà la mira ad'vno obietto, & ad vna verità increata.

FEDE CATTOLICA.

Donna vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candella accesa, & vn cuore, & nella sinistra la tauola della legge vecchia insieme con vn libro aperto.

La Fede come vna delle virtù Teologiche tiene in capo l'Elmo per dimostrare, che per hauere la vera Fede si deue mantenere l'ingegno sicuro da' colpi dell'armi nimiche, che sono le ragioni naturali de' Filosofi, & le sofistiche ragioni de gl'Heretici, & mali Christiani, tenendo ferma la mente alla dottrina Euangelica, & a' diuini commandamenti dicendo S. Gregorio nell'Homilia 26. che; *Fides non habet meritum, vbi humana ratio prabet experimentum*.

Il libro con le tauole di Moise, sono il Testamento nuouo, & vecchio insieme, come principal somma di ciò, che si deue credere, che sono li commandamenti di Christo

sto

sto N.S. insieme con quelli della vecchia legge, per conformità del detto suo, che dice: Non sono venuto à distruggere la legge, mà adempirla.

Il cuore in mano con la candella accesa mostra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che discaccia le tenebre dell'infedeltà, & dell'ignoranza, dicendo S. Agostino sopra S. Giouanni al cap. 9. *Cæcitas est infidelitas, & illuminatio fides*, Però per antica ceremonia nel sacrificio della Messa, & in altri atti Ecclesiastici, si vede l'vso de' lumi, & delle torcie accese, del che diffusamente tratta Stefano Durante, *de ritib. Eccl.* lib. 1. cap. 10.

FEDE CATTOLICA.

DOnna Vestita di bianco, che si tenga la destra mano sopra il petto, & con la sinistra terrà vn calice, & attentamente lo guardi.

Sono tre le virtù insegnateci nella noua, & vltima legge data per bocca di Christo N.S. come tre anella collegate vn dentro all'altro: ma la Fede è prima all'altre due, non potendo alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità senza essa, dalla quale queste dependono in questa vita necessariamente. Questa dunque si fa vestita di bianco, & bella di faccia, perche come il color bianco ci mostra la similitudine della luce, quale è cosa esistente, & perfetta di sua natura, & il color negro ci mostra le tenebre, che sono solo priuatione d'essa: così dobbiamo noi credere, che chi ha fede perfetta, & formata con la carità, habbia l'essere, & viua, & chi di questa sia priuo, s'auuicini, ò sia in tutto prossimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci disse Christo N.S. in quelle parole. *Qui credit in me etiam si mortuus fuerit, viuet*; L'altro s'hà dal sacro simbolo di Santo Atanasio. *Hæc est fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterq; crediderit saluus esse non poterit.*

Mostra ancora la bianchezza del vestimento, che questa virtù, non s'acquista con l'introdurre le scienze nell'anima, come il color bianco a' panni non si dà con colori materiali; mà solo s'acquista purificando il pāno da gl'altri colori, così la fede quando è netta l'anima con la gratia, & carità in modo che non penda troppo all'inclinationi, che danno diletto, ne alle scienze, che fanno superbo, più efficacemente opera, & hà la sua perfettione. Nota ancora questo colore, che facil cosa è deuiar da questa Santa virtù, come è facil macchiare vn candidissimo vestimento, però disse l'Ariosto à questo proposito.

Non par che da gli Antichi si dipinga
La Santa Fè vestita in altro modo
Che d'vn vel bianco, che la copra tutta
Che vn sol punto, vn sol neo, la può far brutta.

E per questa cagione molti incorrendo, in vn solo errore, con pertinacia sono à ragione ributtati dalla Santa Chiesa, sapendosi, che. *Qui in vno delinquit factus est omnium reus.*

La mano, che tiene sopra il petto, mostra che dentro nel cuore si riposa la vera, & viua Fede, & di quella saremo premiati, della quale dice San Giouanni nell'Apocalissi al cap. 2. *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi, dicit Dominus, Coronam vitæ*, Non della finta, che molte volte si mostra nella mortificata apparenza de' corpi.

Nell'altra mano tiene il calice, simbolo della Fede, doue si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de' nostri desiderij, essendo la Fede vna ferma credenza fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello.

FEDE CHRISTIANA.

DOnna in piedi sopra vna base, vestita di bianco, nella sinistra hauerà vna Croce, & nella destra vn calice.

La Fede è vna ferma credenza, per l'auttorità di Dio, di cose che per argomento non apparisc ono, nelle quali è fondata la speranza Christiana.

Si rappresēta sopra vna base, per dimostrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de Patri. Abr. cap. 2. tom. 4. è la base Regina di tutte l'altre virtù, poiche senza di essa è impossibile piacere à Dio, come dice S. Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et si fà in piedi, & non à sedere, con vn Calice nella destra, per significare le operationi corrispondenti ad essa, essendo che come attesta S. Agostino *lib. de fid. & oper.* cap. 13. tom. 4. & S. Giacomo al cap. 2. *Per fidem sine operibus nemo potest saluari, nec iustificari, nam fides sine operibus mortua est, & ex operibus consumatur.* Si che con l'opere deuemo seguitare la Fede nostra, poiche quello veramente crede, il quale essercita con l'opere ciò che crede; dice S. Agostino sopra S. Matteo al cap. 11. *Non enim satis est credere, sed videndum est, vt credatur.*

Et

Et perche due principali capi d'essa Fede, come dice San Paolo, sono credere in Christo Crocifisso, & nel Sacramento dell'Altare: però si dipinge con la Croce, & col Calice.

Fede Christiana.

VNa vergine con habito bianchissimo sopra vna pietra quadrata, con la destra terrà eleuata vna Croce, & con essa vn libro aperto, guardandolo fissamente, & col dito indice della sinistra, additerà toccando quasi l'orecchio suo; lasciando da parte l'esplicatione dell'altre cose già dette di sopra.

Si rappresenta col dito all'orecchio, & col libro aperto, perciòche due sono i mezi per apprendere la Fede Sãta, vno è l'vdito, & questo è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. cap. 10. *Fides ex auditu auditus autem per verbum Christi:* L'altro è il leggere i libri Canonici, & questo è men potente: *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis.* Dice il medesimo Apostolo ad Hebr. cap. 4. oltre che ne significa, che alla Fede la pietra, come à fondamento s'appoggiano tutte l'altre virtù, ne può anche dimostrare, che questa pietra fondamentale sia Christo, *Petra autem erat Christus*, il quale douemo credere (come veramente egli è) vero Dio, & vero huomo, Redentore del mondo, e principio d'ogni bene nostro.

FEDE NELL'AMICITIA.

DOnna vecchia, & canuta coperta di velo bianco, col braccio destro distesо, & d'vn'altro velo sarà coperta la destra mano.

Tiene coperta la mano destra, secondo l'ordine di Numa Pompilio Rè de' Romani nel sacrificio da farsi alla fede per dare ad intendere che si hà da seruare la Fede con ogni sincerità all'amico, poiche: *Fides* (come dice Pitagora) *Est amoris fundamentum, qua sublata, tota amicitiæ lex, ius, vis, ac ratio peribit.*

Rappresẽtasi canuta, e vecchia, perche così la chiamò Virgilio, ilche dichiara vn'interprete, dicendo, che si troua più Fede ne gl'huomini, che hanno per molti anni maggiore esperienza; & aggiunge per mostrare, che non basta conseruare la Fede per alcun tempo; mà bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Acrone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si copriua nõ solo la destra mano con bianco velo, mà il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrare la candidezza dell'animo, che deue esser compagna della Fede nell'amicitia.

FEDE MARITALE.

DOnna vestita di bianco con le prime due dita della destra mano tiene vn'anello, cioè vna fede d'oro.

FEDE.

Nella Medaglia di Plautilla.

VN'huomo con vna donna che si danno la Fede stringendosi la destra mano.

FEDELTA.

DOnna vestita di biãco, cõ la destra mano tiene vna chiaue, & alli piedi vn cane.

La chiaue è inditio di secretezza, che si deue tenere delle cose appartenenti alla Fedeltà dell'amicitia, il che ancora per singolare instinto di natura la Fedeltà si significa per il cane, come si è detto in altre occasioni.

FEDELTA'.

DOnna vestita di bianco, con due dita della destra mano tenga vn'anello ouer sigillo, & à canto vi sia vn cane bianco.

Si fa il sigillo in mano, per segno di Fedeltà, perche con esso si serrano, e nascondono li secreti.

Il cane perche è fidelissimo hauerà luogo appresso questa imagine per l'auttorità di Plinio nel lib. 8. dell'historia naturale doue racconta in particolare del cane di Tito Labieno veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, ilquale essẽdo il sopradetto Tito prigione non si partì mai da giacere per quanto poteua vicino à lui, & essendo egli finalmente come reo gittato dalle scalle gemonie supplicio che si vsaua in Roma à quelli, che erano condãnati dalla giustitia, staua il cane intorno a corpo del già morto padrone, mostrando moltissimi effetti di dolore, & portando tutto il cibo, che gli si daua, alla bocca d'esso, essendo alla fine il cadauero gettato nel Teuere, il cane ancora di propria voglia vi si gettò reggendo sopra l'acque per buono spatio quel corpo con infinita merauiglia de' riguardanti.

Si legge anco in Erasto d'vn Cauallier Romano, che haueа vn figliuolo vnico nelle fasce, appresso il quale di cõtinuo staua vn cane do-

FEDELTA'.

domestico di casa,& auuenne,che facēdosi vn giorno nella Città alcuni giochi militari, oue il Caualiere doueua interuenire,volle la curiosa sua moglie interuenire alla festa, & hauendo serrato il fanciullo col cane in vna medesima stanza conducendo seco tutte le sue serue, se ne andò sopra vn palco della casa, donde si poteua hauer della festa trattenimento; vscì in quel tempo per vna fessura della muraglia vn'horribil serpente,& andatosene alla culla per vccider il bambino fù dal cane assalito,& vcciso, restando esso solo insanguinato per alcuni morsi del serpe, à caso in quel combattimento dèl cane,& del serpe la culla si voltò sottosopra; la Balia allo spettacolo del sangue, & della culla riuersata, ritornata che fù coniettnrando la morte del fanciullo, portò con lagrime al padre la falsa nuoua: egli infuriato per tali parole corse alla stanza, e con vn colpo di spada l'innocente cane per merito di Fedeltà diuise in due parti, poi piangendo andò verso la culla, & credendo vedere le tenere membra sbranate trouò il fanciullo viuo, e sano con sua grandissima allegrezza, & merauiglia, poi accorgendosi del serpe morto, venne in cognitione della verità, dolendosi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte, in ricompensa della rarissima Fedeltà. Molt'altri essempi raccontano diuersi altri auttori in questo proposito, à noi bastano questi.

FELICITA' PVBLICA.

Nella Medaglia di Giulia Mammea con queste lettere.

FELICITAS PVBLICA.

DOnna ghirlandata di fiori,che siede in vn bel seggio regale, nella destra mano tiene il Caduceo, & nella sinistra il Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Felicità è riposo dell'animo in vn bene sommamente conosciuto, & desiderato, & desiderabile, però si dipinge à sedere, col Caduceo in segno di pace,& di sapienza.

Il Cornucopia accenna il frutto conseguito delle fatiche, senza le quali è impossibile arriuare alla Felicità,che per mezo d'esse si conosce & si desidera.

I fiori sono inditio d'allegrezza dalla quale il felice stato non si diuide giamai;significa ancora il Caduceo la virtù, & il Cornucopia la ricchezza, però felici sono trà di noi coloro, che hanno tanti beni temporali, che possono prouedere alle necessità del corpo,& tanto virtuosi,che possono allegerir quelle dall'anima.

FELICITA' ETERNA.

GIouane ignuda,con le trecie d'oro,coronata di lauro, sia bella, & risplendente, sederà sopra il Cielo stellato,tenendo vna palma nella sinistra mano, & nella destra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto,con segni d'allegrezza.

Giouane si dipinge,perciòche la Felicità Eterna non hà seco,se non allegrezza perpetua, sanità vera, bene incorrotto, & tutte le gratie particolari, che seguono la giouentù, & delle quali l'altre età sono molto diffettose.

FELICITA' PVBLICA

Nella Medaglia di Giulia Mammea con queste lettere:

FELICITAS PVBLICA.

Si fa ignuda, perche non hà bisogno di velarsi delle cose caduche della terra, ò per souenire alla vita, ò per ornarsi, mà tutto il ben suo, & l'altrui nasce immediatamente da se medesima.

I capelli d'oro sono i pensieri soaui di sempiterna pace, & sicura concordia. In questo significato è pigliato l'oro ancora da Poeti, che è la prima età incorrotta de gl'huomini, quando si viueua senza contaminare le leggi.

Ponsi à sedere sopra il Cielo stellato, per dimostrare, che la vera Felicità, che solo in Cielo si gode, non è soggetta al rapido corso delle stelle, & allo scambieuole mouimento de tempi.

La corona del lauro con la palma mostra, che non si può andare alla Felicità del Cielo, se non per molte tribulationi essendo vero il detto di S. Paolo, che dice. *Non coronabitur nisi, qui legitimè certauerit*.

La fiamma ardente dimostra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui, perche in ambedue queste parti consiste la beatitudine, & la compita Felicità.

FELICITA' BREVE.

DOnna vestita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, sia cinta di varie gemme; nella mano destra hauerà vn scettro, tenendo il braccio alto, al quale s'auuitichi con le sue frondi vna zucca, che sorga dal terreno vicino a' piedi d'essa, con la sinistra tenga vn bacile pieno di monete, e di gemme.

Il vestimento bianco, e giallo è inditio di contentezza, la corona, & lo scettro di signoria, & il bacile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue & vana Felicità consiste assimigliandosi alla zucca, laquale in breuissimo spatio di tempo altissima diuentata, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade à terra, il che è conforme à quel che disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

Crebbe la zucca à tanta altezza, ch'ella
A vn'altissimo Pin passò la cima.
E mentre abbraccia in questa parte, e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima
E'l Pin sen rise, e à lei così fauella
Breue è la gloria tua perche non prima
Verrà il verno di neue, & giaccio cinto,
Che fia ogni tuo vigor del tutto estinto.

FEROCITA'.

DOnna giouane armata con sembiante altero, e che spira, ira, e minaccie, tenghi la sinistra mano sopra il capo d'vna ferocissima Tigre, quasi che stia in atto per auuentarsi altrui, e con la destra vn bastone di quercia, il quale per esser conosciuto habbia delle foglie, e delle ghiande; ma che lo tenghi in atto minaccieuole, & accenni per colpire.

Si dipinge giouane, percioche nella maggior parte de i giouani regna la caldezza del sangue: la quale genera in loro l'ardire, la prontezza, la brama d'auantaggiare tutti: onde sen-

FEROCITA.

ci credibile, che riguardando al maestro, & Aio suo, al luogo doue fù alleuato, à gl'essercitij, a i quali attese, non poteua non essere dotato di gran ferocità militare, le cui pedate, seguendo Virgilio, fa allattare, e nutrire la sua guerriera di latte di caualla indomita, la sua Clorinda il Tasso da vna Tigre. L'Ariosto il suo Ruggieri di midolle d'Orsi, e di Leoni, ne' quali tutti animali appare, e spica la Ferocità. Conuiene ancora dargli l'arme, perche non solamente è proprio del feroce l'offendere, ma pur si mostra al pari questa passione in difendersi, essendo la Ferocità il souerchio dell'audacia che l'vno, e l'altro abbraccia.

Tiene la destra mano sopra vna ferocissima Tigre, percioche molti Poeti per la natura, e Ferocità di questo animale hanno preso occasione di mostrare gl'animi di quelli, che sono crudeli, e feroci, e perche non si piegano per prieghi, ò compassione, gli dicono, che dalle Tigri Hircane habbino hauuto il latte. Mi contento del testo di

senza timore alcuno intraprendono qual si voglia cosa, quantunque ardua, e difficile sia: e per metterla in essecutione impiegano ogni sua forza viua, e spiritosamente, la quale proprietà diedegli Tullio in Catone maggiore, quando disse. *Infirmitas puerorum, ferocitas iuuenum, & grauitas constantis animi.* Ne la tacque Virgilio nel giouane Turno, introducendo il Rè Latino, che così gli parlò.

O præstans animi iuuenis, quantum ipse feroci.
Virtute exuperas, tantum me impensius æquum est
Consulere, &c.

L'arme poi, perche ne' soldati regna principalmēte la Ferocità; Onde il principe de Poeti Homero, *Qui nil molitur inepte*. Per lodarlo con le parole di Horatio non contento di fare il suo Achille tale, quale s'accēna in quei versi

Honoratum si forte reponis Achillem
Impiger, iracundus, inexorabilis, acer.
Iura neget sibi nata nihil non arroget armis.

Lo fece da fanciullo alleuare da Chirone Centauro, ne monti di Tessaglia, che combatteua ogni giorno cō Orsi, Leoni, Cigniali, animali fieri, e feroci: non per altro, se non per far

Virgilio nel quarto dell'Eneide.

Nec tibi diua Parens generis, nec Dardanus auctor
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, hyrcanaque admorunt vbera Tygres.

Il qual luogo con felicità trapportando nel suo Poema il Tasso, in luogo di Didone introduce Armida, che à Rinaldo dice.

16. Canto.

Ne te Sofia produsse, ne sei nato
De l'Attio sangue tu. te l'onda insana
Del mar produsse, e'l Caucaso gelato,
E le mamme allattar di Tigre Hircana.

Il tenere con la sinistra mano il bastone in atto minaccieuole, è per significare la fierezza dell'animo: dicendo Pierio Valeriano nel libro 51. che non mancano Poeti di chiara fama, che dicano, che gl'huomini seluaggi, feroci, e crudeli, priui d'ogni humano costume, e gentilezza humana, sieno nati di dura quercia. Alludendo all'ottauo di Virgilio.

Gensque virum truncis, & duro robore nata.

Plate lacking from 1625.

FERMEZZA D'AMORE.

DOnna d'ornatissimo habito vestita per acconciatura del capo hauerà due ancore, che in mezo con bella ligatura tengono vn core humano, con vn motto che lo circondi, & dica. *Mens est firmissima.*

FERMEZZA.

DOnna con le membra grosse, d'aspetto robusto, vestita d'azzurro, & ricamato d'argento, come di stelle, & con ambe le mani terrà vna torre.

Questa figura è formata in maniera, che facilmente senza molta dichiaratione si può intendere, per non ci trattenere, oue non bisogna, dico solo, che il color della vesta con le stelle fisse scolpiteui sopra, mostrano Fermezza, per similitudine della Fermezza del cielo, il quale per la sua perfettione, secondo il tutto, non è soggetto à mutatione locale, ne corrotiua, & non può in modo alcuno vacillare in alcuna parte.

FERMEZZA.
& grauità dell'Oratione.

SCriue il Pierio nel primo libro de suoi Geroglifici, che quando i Sacerdoti Egittij voleuano dimostrare in pittura la Fermezza, & la grauità dell'Oratione, faceuano Mercurio sopra vna base quadrata senza piedi, il che dimostraua la Fermezza, & forza delle parole esseguite, le quali senza l'aiuto delle mani, ò piedi possono per se stesse fare l'offitio, che da loro s'aspetta.

FILOSOFIA SECONDO BOETIO.

Con l'espositione del Sig. Gio: Zaratino Castellini, detto l'Intrepido nell'Academia de Filopini di Faenza doue publicamente la recitò a' 4. d'Ottobre 1613. alla presenza dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Valente, & di tutto il Magistrato con prefatione accommodata al luogo, & all'Autore, che quì si tralassa, e si stampa nella maniera, che fù composta molti anni prima in Roma dall'istesso Academico.

DEscriue Boetio con vaga, e dotta inuentione poetica la Filosofia in tal guisa; finge che gli appatisce vna donna di venerando aspetto con gli occhi scintillanti, & oltre la commune potenza de gli huomini acuti, & perspicaci, di color viuace, & d'inessausto vigore, ancorche fusse tanto attempata, che in modo veruno si sarebbe creduta dell'età nostra. Era di statura ambigua, imperciochè hora nella commune misura de gli huomini si conteneua, tal'hora poi pareua toccasse il Cielo con la sommità del capo, che se più alto lo hauesse alzato nell'istesso Cielo ancora penetraua, e stancaua la vista de gli huomini che la risguardauano. Haueua le vesti di sottilissimo filo lauorate con raro artificio di materia indissolubile, tessute per quanto ella disse di sua mano, le quali pareuano, come le imagini affumicate, offuscate d'vna certa caligine di sprezzata antichità, nell'estremità della veste vi si leggeua vn Π greco, nella sommità vn Θ thita, trà l'vna, e l'altra lettera à guisa di scala vi si scorgeuano scolpiti alcuni gradili, per quali dall'vltima lettera si ascendeua alla prima; la medesima vesta certi huomini violenti stracciato-

FILOSOFIA SECONDO BOETIO.

no, e tolsero via le particelle, che ciascuno potè, con la mano destra teneua alcuni libri con la sinistra lo scettro.

E di venerando volto meritamente, perche la Filosofia è degna d'honore, e riuerenza grāde, per esser'ella Madre di tutte l'Arti liberali maestra de costumi, e d'ogni disciplina, legge della Vita, & dispensattrice della tranquillità, „Dono particolar di Dio. *Philosophia bonarum artium nihil est aliud, nisi vt Plato ait, „donum, & inuentum Deorum.* dice Marco Tullio nel primo della sua Filosofia; detto riportato da S. Agostino *de ciuitate Dei* lib. 22. cap. 22. così concluso ragionandoui della Filosofia.

„ *Sicut autem hoc, vt fatetur nullum Diui-*
„ *num maius est donum, sic à nullo Deo dari*
„ *credendum est nisi ab illo quo, & ipsi qui mul-*
„ *tos Deos colunt nullum dicunt esse maiorem,*

Volendo inferire, che la filosofia sia dono del Vero, & vno Dio per tāte eccellenti sue cōditioni viene ad essere venerabile, & però Sene- „ ca moral Filosofo nell'Epist. 14. disse. *Nun-* „ *quam in tantum conualescet nequitia, nun-* „ *quam sic contra virtutes coniurabitur,* „ *vt non Philosophia nomen Venerabile* „ *& sacrum maneat.* Hà gli occhi scintillanti, & la Virtù visiua più acuta della potenza de gli huomini, perche mediante la cognitione di lei, con l'occhio dell'intelletto gli huomini vedono, & conoscono molte cose occulte della natura, tanto della Terra, quanto del Cielo, si come esprime Tullio nel sudetto luogo, dicendo, che la Filosofia primieramente c'instruisce nel culto di Dio, e poi nella modestia, & grandezza dell'animo, & la medesima ci discaccia dall'animo come da gli occhi la caligine, acciò potiamo vedere tutte le cose superiori, inferiori, prime, vltime, & mezzane.

E' di color viuace ancorche attempata sia, & superi l'età nostra, sì perche la sapiēza fù dalla somma, & Eterna Sapienza di Dio conceduta all'huomo subito creato, cioè al primo nostro Padre, *dedit illi virtutem continendi omnia* dice la Sapienza al cap. 10. della cui gran Sapienza maggior di quella di Salomone veggasi il Pererio sopra la Genesi. Ella da primi secoli è sēpre stata maestra di tutte le creature, & è sempre viuace, & vigorosa, & stà di continuo in piedi scacciando col suo splendore le tenebre dell'ignoranza dalla mente de mortali: sì perche la sapienza è stabile, & incorruttibile, la quale ad ogni persona ancorche colma d'anni dona vigore, & forza contro ogni auerso, e turbolente caso, & vgualità di mente ad ogni moto, & perturbatione d'animo, si come ne discorre S. Agostino *de Ciuit. Dei* lib. 9. cap. 3. & 4. Non faremo in questo luogo differenza ò distintione dalla Sapienza à la Filosofia posta da Seneca epist. 89. che la Sapienza sia vn perfetto bene della mente humana, ma la Filosofia sia Amore, desiderio, & studio di conseguire questa Sapienza: ciò è vero in quanto alla significatione del nome, perche la Filosofia altro non significa, che Amore di sapienza, e di Virtù, & Filosofo Amico, Amante, & studioso di Virtù, e Sapienza; Ma se si considera tutto il corpo della Filosofia secondo l'intentione di Boetio, diremo che sia il medesimo, che l'istessa Sapien-

pienza, & però egli la chiama nella prosa terza del primo libro. *Omnium magistra virtutum*. Nel secondo, prosa quarta. *Virtutum omnium nutrix*. Nel quarto prosa prima. *Veri prauia luminis*. Maestra, e nutrice d'ogni Virtù, apportatrice del vero lume: Epitheti che si conuengono alla Sapienza; si come è veramente tutto il corpo della Filosofia, che contiene in se tre parti, l'attiua che compone l'animo nelli buoni costumi; la contemplatiua, che inuestiga i secreti della natura, la rationale in cui consiste la ragione, con la quale disputando si discerne il vero dal falso, & questa ricerca la struttura, e proprietà delle parole, & de gli Argomenti; parti tutte tre di perfetta Sapienza, che si confanno con l'altra diffinitione della Sapienza, che adduce nel medesimo loco Seneca à differenza della Filosofia. *Sapientia est nosse, diuina & humana, & horum causas*, la qual difinitione à mio parere contiene le tre parti della Filosofia. la Sapienza è conoscere le cose diuine ecco la contemplatiua, la quale non solo per Fisica inuestiga le cose naturali dette dal Peretio nel primo della Fisica cap. 11. effetti della diuina mente; mà anco per Metafisica riputata da Aristotele diuinissima contempla le intelligenze, sostanze astratte, & la natura stessa Iddio. Conosce le humane, Ecco la morale attiua, conosce le cause d'ambedue, ecco la rationale disputatiua, mediante la quale si viene in cognitione delle cagioni delle cose diuine, & humane; la Filosofia dunque contenendo in se la diffinitione della Sapienza, viene ad essere vna istessa cosa, che la sapienza, massimamente in vigore della Metafisica da lei contenuta, la quale per auttorità d'Aristotele merita il proprio nome di Sapienza; M. Tullio nel quinto delle Tusculane ragionando dell'antichità della Filosofia dice, che ella è antichissima, mà che il nome è fresco. *Antiquissimam cum videamus, nomen tamen esse confitemur recens*. Et la reputa l'istessa che la Sapienza. Impercioche dice egli chi può negare che la Sapienza non sia antica di fatti, & di nome? cioè la Filosofia, la quale per la cognitione delle Diuine, & humane cose, delli principij, & delle cause appresso gli Antichi otteneua questo bellissimo nome di Sapieza, & li sette Sauij della Grecia furono chiamati Sofi cioè sapienti, & molti secoli auanti loro. *Lucurgo, Homero, Vlisse, & Nestore*, furno tenuti per sapienti; Similmente Atlante, Prometheo, Cefeo, per la cognitione, che haueuano delle cose Celesti furono chiamati Sapienti; E tutti quelli, che poneuano il loro studio nella contemplatione delle cose furono sempre chiamati Sapienti per fino al tempo di Pitagora, alquale parendo titolo troppo superbo d'esser chiamato Sapiente, si fece chiamar Filosofo Amico di Sapienza, & la Sapienza fù chiamata Filosofia, cioè Amore di Sapienza, talche la Filosofia è quella istessa che più anticamente chiamauasi Sapienza; ond'è ch'in Diogene Laertio nella vita di Platone leggesi. *Propriè vero Sapientiam, & Philosophiam vocat appetitionem quandam, ac desiderium diuinæ Sapientiæ.*

La statura ambigua hor picciola, hor grāde significa che ella hor s'occupa nella cognitione delle cose inferiori della terra, & hora nelle superiori del Cielo, & alle volte sormonta tant'alto ad inuestigare le materie sublimi, che l'intelligenza humana non le può capire, & però dice Boetio, che la Filosofia alle volte alzaua tant'alto il capo, che penetrādo nel Cielo la vista de riguardanti nō era habile, & sufficiente à risguardarla, e scorgerla, atteso che li Misterij Diuini sono occulti, & l'essenza diuina istessa, che nel Cielo risiede non può essere dall'humano discorso compresa. *Deus humana ratione comprehendi non potest* disse San Gregorio Nazianzeno nell'Oratione del Santo Battesimo, che merauiglia? Se Simonide Gentil Poeta Greco addimandato da Gierone Tiranno che cosa fosse Dio, doppo hauer preso vn giorno & due di tempo à pensarci, & richiedendo di più doppio termine rispose all'vltimo quanto più considero l'essenza di Dio tanto più mi pare oscura cosa. *Quanto diutius considero Deum tanto mihi res videtur obscurior*. Riferisce Cicerone nel 1. *de natura Deorum*.

La vesta di sottilissimo filo significa la sottigliezza de gli argomēti nel disputare la materia indissolubile per le materie Filosofiche, che sono per se stesse leali, & salde massime nell'attiua, circa li buoni costumi. Tessute di sua mano; perche l'habito della Sapienza è indissolubile, immutabile, & saldo, di sua esséza, & propria qualità; non per artificio humano; E' oscuro inquāto all'inuestigatione delle cose occulte della natura, & ciò par compreso da Tullio nel primo dell'Oratore. *Philosophia in tres par-*

" *partes est distributa. in natura obscuritatem,*
" *in differendi subtilitatem, in vitam atq; mores.*
Et se guardiamo al costume Filosofico, diremo che l'habito sia offuscato da vna caligine di negletta antichità perche li Filosofi se ne vanno per l'ordinario negletti, & disprezzati alla Filosofica, con panni antichi, vili, & imbrattati. Pouera, & nuda vai Filosofia, non tanto per necessità, quanto per volontà come Socrate, & Apollonio che andauano vestiti di sacco brutto, scalzi, col capo scoperto, & Diogene inuolto in vna fosca schiauina, lordo, & sozzo dentro d'vna botte, mà ciò se bene è vero diciamo vna più vera ragione. Sono le vesti della Filosofia coperte di vna antica caligine perche li Filosofi fin da tempi antichi hãno hauuto costume di addombrarla con sofisticarie oscure. Gli Egitij occultarono la Filosofia sotto oscuri velami di fauole, & Geroglifici secreti; Pitagora la vestì cõ vn drappello d'oscuri simboli. Empedocle con Enigmi. Protagora con intricati commenti, Platone con sensi mistici, Gorgia cõ bizzari, fallaci, & contrarij argomenti, che tutte le cose sono, & non sono, Zenone l'istesso con possibili, & impossibili esperienze, Aristotele con termini oscuri, & difficile testura di parole: ond'egli stesso chiamaua Acroamatica la vdienza, che l'ascoltaua la mattina nella quale trattaua della più remota, & sottil Filosofia attinente alla contemplatione delle cose naturali, & dispute dialettiche, & mandò in luce alcuni libri detti da lui Acroamatici, che contengono la recondita disciplina della sua setta Peripatetica, liquali hauendo veduti Alessandro Magno suo scolare mentre era nell'Asia contro Dario, si lamentò seco per lettere che hauesse diuolgati cosi belli secreti di natura, à cui Arist. considerando l'oscurezza nella quale li haueua inuolti & dati fuora, rispose, li hò dati in luce tanto quanto non li hauessi dati. il tenore di dette lettere registrate da Aulo Gellio nel 20. lib. cap. 4. non voglio mancare di repetere in questo luogo per maggior certezza à gusto de studiosi.

" *Alexander Aristoteli Salutem*
" *Haud recte fecisti quod Auscultatorios li-*
" *bros ediderís. in qua enim re à cateris nos item*
" *praestabimus si disciplina in quibus eruditi su-*
" *mus omnium omnino sint communes? Equi-*
" *dem malim in rerum vsu optimarum quam*
" *in facultatibus anteire Vale.*
" *Aristoteles Regi Alexandro Salutem.*
" *Scripsisti me de libris auscultatorijs inter ar-*
" *cana illos condi putans oportere sed tu eos, &*
" *esse editos, & minime editos scito, cognobiles*
" *enim ijs tantum erunt, qui nos audierint. Vale.*

Questi libri detti Auscultatorij, ne quali per quanto riferisce Aulo Gellio si conteneuano sottili, & ardue speculationi di natura sono gli otto oscuri libri della Fisica intitolati *De Physico Auditu*, dell'vdire, ò ascoltare cose fisiche di natura occulte, non per altro se non perche tiene Arist. per la loro oscurità che nõ si possino intendere, & capire se non si odono esplicate dalla bocca del Maestro. Apparisce di qui che à bella posta li Filosofi Antichi palliauano la Filosofica disciplina, con oscuri termini, volendo mostrare alle genti che essi intendeuano, ma non voleuano fosse inteso da altri tutto quello che publicauano, & nella mente loro teneuano, & alle volte diceuano cose oscure, & strauaganti per esser tenuti in maggior credito, & cõsideratione, come accẽna Luciano nel Dialogo di Micillo in disprezzo di Pitagora, quasi che non bastasse, che la Filosofia nelle cose occulte di natura fosse per se stessa oscura, se anco nõ le aggiũgeuano maggior oscurità cõ difficile testura di parole, e diuersità di fantastiche opinioni. Si che Boetio figura la Filosofia cõ veste fosca per la propria difficultà delle sue materie, & per l'oscurità de termini nella quale l'hãno inuolta gli Antichi Filosofi.

Nell'estremità della Veste leggeuasi intessuto vn. Π. greco dal quale per certi gradi scolpiti à guisa di scala si saliua alla sõmità nella quale era vn. Θ. & non vn. T. contro l'intentione dell'Autore come hanno varij testi scorretti molto malamente, perche alle volte vi è differenza doppia sì per la qualità della lettera, che questa è vn. T. sẽplice & quella è vnita cõ l'aspiratione, sì per lo significato diuerso, & al tutto contrario quanto la vita alla morte, perche il. Θ. appresso i Greci, come il. C. appresso i Latini dãdosi i voti, ò le sorti nelli giuditij, era nota di cõdannatione, & il. T. come l'A. appresso Latini nota d'assolutione, il Delta poi era nota di dilatione di tempo per veder ben la causa, come appresso i Latini N. L. non liquere. cioè che non fosse lecito per all'hora giudicare. Onde Santo Girolamo in S. Marco chiama il T. segno della salute, & della Croce, perche in quella pendè l'istessa vita Christo Nostro Signore per dar salute, & vita al genere humano & è sempre stato preso per simbolo della vita

per fino da gli Antichi Egittij, il che fù da molti giudicato al tempo di Teodosio Imperadore quãdo per ordine suo furono in Alessandria buttati à terra tutti li Tempij de gli Idoli, trà gli altri quello di Serapide, ne le cui pietre, e sassi trouaronsi scolpiti parecchi simili caratteri. T. si come anco hoggidì si vede nella Guglia del Popolo piena di Geroglifici massimamente nella facciata verso Occidente, nella quale si vede vna Croce formata, più maggiore anco in quella di Santo Giouanni Laterano, verso la scala Santa, dalli cui Geroglifici Torquato Tasso cominciò ad'ordire il suo graue Dialogo dell'Imprese. Apparisce di più in vna statua Egittiaca di Serapide che nella man dritta tiene il Tau, il quale si vede quì in Roma nel fiorito studio del Sign. Giacomo Bosio, Historico, & del Signor Antonio suo Nipote Agente di Malta. Tal carattere Luciano nel trattato del giuditio delle vocali lo reputa nota de ladri, perche erano posti in Croce la quale è simile alla lettera. T. mà come habbiamo detto essendosi in quella' stato posto Christo vera vita, & hauendo noi riceuuto da quella l'eterna vita è stata reputata la lettera. T. simile alla Croce, geroglifico della vista, etiam auanti la venuta di Nostro Signore si come attesta Rufino, Suida, & Niceforo più copiosamente di tutti lib. 12. cap. 26. narrando la destruttio-
» ne del detto Tempio di Serapide. *Qui etiam*
» *Hyeroglyphicarum litterarum interpretan-*
» *darum periti, characterem sub Crucis for-*
» *ma, Vitam futuram significare dixerunt.* Fù anco figura il. T. della futura vita appresso il Popolo d'Israele quãdo Mosè fece alzare nel deposito quel simolacro simile al Tau, col serpente di Bronzo, sopra il quale risguardato da quelli che erano punti dà venenosi serpenti daua loro la vita, & Mosè istesso fin tanto che oraua à Dio nel monte prostrato con le braccia aperte in croce il Popolo d'Israele vittorioso rimaneua in vita.

Per lo contrario il Θ, è stato simbolo della morte perche è la prima lettera della parola θάνατος, che significa morte, & però gli Antichi per notare nell'Efemeride loro i morti li segnauano cõ tal carattere. Θ, quasi trafitto da vn dardo: il che vedesi in vna Base di marmo dedicata dalla Tribu succussana Giuniore alla pace eterna della Casa di Vespasiano Imperadore nel Palazzo dell'Illustrissimo Signor Cardinale Farnese, nella quale vi sono otto Centurie col nome loro, & delli Centurioni, il terzo de quali chiamato Gneo Pompeo Pelale, hà il Thita, & il simile circa 12. in diuerse centurie morti; per tal cagione Martiale dà à questo carattere Epitheto di mortifero.

» *Nosti mortiferum Quaestoris castrice signum*
» *Est opera pretium discere Theta nouum.*

Persio nella Satira quarta.

» *Et potis es nigrum vitio praefigere Theta.*

Negro lo chiama per l'oscurità della morte l'istesso, che mortifero secondo Budeo. Si come il Thita lettera funesta poneuasi auanti il nome de morti, così il Tau auanti il nome de sopraumuenti, Se bẽ questo carattere. T. fin hora ne marmi non hò veduto innanzi à nome alcuno, fuor che in significatione di Tito prenome: vi è nondimeno l'Autorità di Santo Isi-
» doro nel primo dell'Etimologia cap. 13. *de*
» *notis militaribus. Tau inquit, nota in capite*
» *versiculi superstitem designabat Θ. ad vnius*
» *cuiusq; defuncti nomen adponebatur.* Tutto ciò sia detto per palesare, & auuertire l'errore di molti testi scorretti non che habbia tal significato nella Filosofia di Boetio; atteso che in questa figura il Π greco significa pratica, & il Θ. Theorica, nelle quali due parti consiste la Filosofia; così diuisa da Boetio istesso in Porfi-
» rio. *Est enim inquit Philosophia genus, species*
» *vero eius duae, vna quae θεωρητική. dicitur al-*
» *tera quae πρακτική, idest speculatiua, & acti-*
» *ua.* Però Teodorico Re scriuendo à Boetio
» lo loda in tal guisa. *Didicisti enim qua pro-*
» *funditate cum suis partibus speculatiua cogi-*
» *tetur, qua ratione Actiua cum sua diuisione*
» *discatur.* La qual diuisione si conforma con quella di Santo Agostino de Ciuit. lib. 8. ca. 4.
» *studium sapientiae in actione & contemplatio-*
» *ne versatur, vnde pars eius actiua, altera cõ-*
» *templatiua dici potest, contemplatiua autem*
» *ad conspiciendas naturae causas & sincerissi-*
» *mam veritatem.* Ne à queste due parti è diuersa la tripartita distintione, che di sopra fatto habbiamo, non tanto perche la terza detta rationale che inuestiga le cagioni, aggiunta per quanto dice Santo Agostino da Platone, sia superflua come vuol Seneca Epist. 28. nella sudetta diffinitione della sapienza. *Quidam ita*
» *finierunt sapientia est nosce diuina, & huma-*
» *na;* tralasciano alcuni, *& horum causas;* essendo la rationale disputatiua, circa le cagioni commune parti d'ambidue delle cose diuine, & humane. Quanto perche S. Agostino nel

luogo

luogo citato afferma che non è contrario. *Ideo*
„ *hæc tripartitio non est contraria illi distinctioni*
„ *qua intelligitur omne studium sapiẽtiæ in actio-*
„ *ne, & contemplatione consistere.* nè men la bipartita è contraria alla tripartita.

In somma la Filosofia consiste nella pratica, & nella Theorica, la pratica è l'attiua morale; la Theorica è la cõtemplatiua, che è sublime, e tiene il primo grado in dignità, vltimo per la sua difficoltà in conseguirla, & però da Boetio è posta sopra la scala & à piè della scala la prattica, come più facile cominciandosi prima à à mettere il piede in quella come più bassa per salire di grado, in grado più ad alto, atteso che il principio del Filosofare come dice Aristotele nel primo della Metafisica cap. 2. hebbe origine dal merauigliarsi delle cose minori che arreccauano dubbio, e dipoi passando più oltre cominciò à dubbitarsi delle cose maggiori, & per la cognitione, che si acquistaua delle cose minori dalla pratica loro s'aprì l'intelletto ad ascendere à poco, à poco alla cognitione delle maggiori attinenti alla speculatiua più difficile, perche nõ apparisce à niun senso corporeo, come l'attiua che opera attualmente, e visibilmente, mà la speculatiua si palesa al senso intellettuale contemplando, & meditando con l'intelletto la cagione, e la verità delle cose naturali Fisiche, & diuine Metafisiche, ne quali consiste la Theorica, voce deriuata à Theoreo verbo greco; che significa *inspicio*, risguardare, onde *Theatrum*, luogo fatto per vedere, & risguardare, & quello che vede, & risguarda ogni cosa Dio dicesi da Greci Theos. Essendo il .π. prima lettera di questa voce Theos cioè Dio, potremo anco dire che è posto da capo della scala, come scopo, termine, & fine d'ascendere, & arriuare à lui, & se guardiamo bene la figura sferica di detta lettera si ci rappresenta à punto vn versaglio con quella linea in mezzo per trauerso come frezza fissa nel versaglio, segno che douemo indrizzare la mente nostra verso Dio, e tenerla sempre fissa in lui come sommo bene scopo, & fine della sapienza, perche il fine della sapienza, & della Filosofia, è il sommo bene, che è Iddio.
„ *Philosophia docet hominem cognoscere creato-*
„ *rem suum*, dice Aristotele *de moribus*, & Santo Agost. de Ciuit. lib. 8. cap. 9. dice che il filosofare è amare Dio, & che Platone tiene che il vero & sommo bene sia Dio, & vuole che il Filosofo sia amatore, & imitatore di Dio; & più sopra nel c. 8. dice che nella Filosofia morale si tratta dello supremo bene senza il quale non si può esser beato: la detta Filosofia morale è l'attiua cioè prattica la cui prima lettera è il .π. si come habbiamo detto stando nella parte estrema della scala significa, che per li gradi delle virtù morali di Giustitia, Fortezza, Prudenza, Temperanza, Magnanimità, Magnificenze, Liberalità, Benignità, Clemenza, & altre s'arriua alla sommità della scala, cioè all'vltimo fine, & al sommo bene, che è Dio nostro Creatore capo di tutte le virtù, & nel lib. 18. cap. 39. asserisce Santo Agostino che la Filosofia speculatiua val più per essercitar gl'ingegni, che ad illuminare la mente di vera sapienza, come che l'attiua sia quella la quale per mezzo delli buoni costumi ci faccia conseguire la vera sapienza, & con ragione, perche la Theorica che è la contemplatiua, & speculatiua, essamina la verità delle cose; mà la prattica attiua morale mette in opra la verità, li buoni costumi, & tutte le virtù, che ci seruono per scala da salire à Dio vltimo riposo, fine, e termine della beata vita, come benissimo lo reputa Boetio nel Metro nono lib. 3. parlando à Dio.

„ *Tu requies tranquilla pijs te cernere finis,*
„ *Principiũ, Rector, Dux, semita, terminus idẽ.*
„ & nella prosa seguente *Perfectum bonum*
„ *veram esse Beatitudinem, & Deum summum*
„ *bonum esse colligimus.*

Si come Dio è principio, guida, termine, e fine d'ogni nostro bene, così noi dobbiamo in questa vita, mettere il piede nella scala de buoni costumi, & virtù dal principio che cominciamo à caminare per fine all'vltimo passo della vita nostra, & nõ cessar mai di salire, fin-
„ che s'arriua al sommo bene. *Semper assiduus*
„ *esto, & quemadmodum, quis scalas conscen-*
„ *dere cœperunt non prius desistunt ab ascensu,*
„ *quam supremum attigerint gradum; sic & tu*
„ *in bonis semper altius scandendo affectus sis*,
disse Agapeto Greco à Giustino, ma certo che dalla prattica delle virtù morali, & cose inferiori si può passare, & ascendere alla cognitione delle cose superiori, & diuine per similitudine & conformità delle cose, si come leggiadramente esprime il Petrarca dicendo.

Ancor, & questo è quel che tutto auanza
Da volar sopra il Ciel gli haueua date l'ali
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor chi ben l'estima,

Che mirando ei ben fiso quante, e quali
Eran virtuti in quella sua speranza
D'vna in altra sembianza
Potea leuarsi all'alta cag:on prima.

E' degno i. Gesualdo d'essere in questo luogo veduto, mà noi tralasciando ciò che egli dottamente dice, & quel che replica il Cardinale Egidio nelle sue stanze, ad imitatione del Petrarca, con maggior auttorità, confirmaremo le cose honeste, & belle che quì giù prattichiamo essercì scala à Dio, se bene si considerano solleuando l'intelletto alla contemplatione di lui come Autore d'ogni bene, perche ogni cosa creata in questo mondo per minima che sia, manifesta la maestà, la prouidenza, & la somma bontà di Dio, si come Mercurio Trimestigo in Pimandro cap. 5.

„ *Deus sanè totius expers inuidiæ per singu-* „ *las Mundi particulas vtique splendet.* E „ Thodoreto lib. 3 *de Angelis. Ex visibilibus* „ *cognoscitur Deus inuisibilis, qui sunt sanæ men-* „ *tis per terram potius perque crescentia germi-* „ *na ad contemplandum terræ, germinumque* „ *factorem, tanquam per quadam media per-* „ *ducuntur.*

Per concludere ciò compitamente cauiamo fuora quella gemma che si côserua nel vaso di Elettione cap. 1. à Romani, oue non sono scusati quelli ingiusti Gentili i quali conoscendo solo simulacri, di legno, di sasso, Augelli, Animali infiniti per loro Dei non hanno voluto hauer notitia del vero Dio: imperciochè egli si è mostrato, & le cose inuisibili sue dalla creatura del mondo, per le cose fatte si scorgono, „ & la sua sempiterna virtù, & diuinità. *Quia* „ *quod notum est Dei manifestum est in illis.* „ *Deus enim illis manifestauit inuisibilia enim* „ *ipsius à creatura Mundi per ea quæ facta* „ *sunt intellecta conspiciuntur sempiterna quo-* „ *que eius virtus, & Diuinitas ita vt sint inex-* „ *cusabiles.*

Hà la Vesta stracciata per mano di certi huomini violêti, che se ne portorno via le particelle che poterono. Questi si come Boetio esplica nella prosa terza del primo libro sono le varie sette de Filosofi, che per la varietà delle peruerse opinioni, che ciascuno tiene viene la Filosofia ad essere strappata e stracciata in varie parti essêdo per se stessa leale, & certa. Pitagora hebbe la sua parte nella speculatiua, Socrate nell'attiua che fù il primo che introducesse la moralità nelle Città, come dice Tullio de Oratore, & nel 5. delle Tusculane il che conferma S. Agost. de Ciuit. lib. 8. c. 3. se bene l'istesso Sâto lib. 18. c. 39. dice che la Filosofia morale risplêdeua viuente Mercurio Trimegisto, che fiorì molto „ têpo auanti di tutti i Saui j della Grecia. *Nã* „ *quod attinet ad Filosofiam, duæ se dicere ali-* „ *quid profitentur vnde fiant homines beati,* „ *circa tempora Mercurij quem Trimegistum* „ *vocauerunt, in illis Terris huiusmodi studia* „ *claruerunt longe quidem ante sapientes, quos* *Philosophos habuit Græcia.* Platone poi scolare di Socrate hebbe l'attiua, & la contemplatiua insieme aggiungendo la rationale di più, la quale nô è altro che la Dialettica. *Græci enim rationem differendi logicam appellant, quæ circa Orationem versatur* dice Plutarco *de placitis Philosophorum,* Da Platone nacquero molti capi di sette contrarie, ciascuno per mostrare d'esser d'ingegno più speculatiuo, differiua dal l'altre, & bene spesso dal proprio Maestro inuentando nuoue opinioni, & ragioni come Arist. Peripatetico, à cui fù contrario Senocrate Academico ambedui discepoli di Platone, & di Senocrate fù scolare Zenone Prencipe della setta stoica.

Prencipe della Epicuria fù Epicuro, che di anni 18. capitò in Athene mentre leggeuano Aristotele in Calcide, & Senocrate nell'Academia, & molte altre infinite sette che stracciarono la Filosofia violentemête, la stracciò Pitagora con l'opinione che haueua della ridicola trasmigratione dell'anima, che egli fosse stato Ethalide, Euforbo, Hermotimo, Pirro pescatore prima che Pitagora, & che vna volta dopò la sua morte sarebbe passato in vn gallo, che egli lo prese per simbolo dell'anima, e perciò in vita prohibì, che il gallo non si douesse vccidere; onde Luciano Filosofo nel dialogo di Micillo, introducendo Pitagora in forma di Gallo, fà che dica d'esser stato Aspasia meretrice, Crate, Cinisco, Re, pouer huomo. Satrape, Cauallo, Cornacchia, Rana, & altri animali infiniti, prima, che gallo. Nell'istessa guisa la stracciò Empedocle imitatore di Pitagora, si come apparisce in quel suo verso posto da Filostrato nel 1. lib.

Et puer ipse fui, nec non quandoque Puella.

Socrate in vn colpo squarciò la metà della vesta poiche le tolse la côtemplatiua, reputan„ do stolto chi vi attendeua. *Imo vero illos qui* „ *in huiuscemodi contemplandis vacant, stoli-* „ *dos esse monstrabat.* dice il suo diletto Senofonte

fonte nel primo de gli atti di Socrate, dal quale hebbe origine quel motto posto ne gl'Adagij. *Quæ supra nos nihil ad nos.* Nó starò à cercare che egli strapasse la Filosofia ne la morale istessa s'era disprezzatore della religione, & leggi d'Athene, & corrottore della Giouentù, sò bene che egli fù curioso di riguardare, & amare il bello vn poco troppo licentiosaméte fuor del seuero, & graue costume Filosofico; nell'Amore d'Alcibiade dice Atheneo lib. 13. che Socrate scappò del manico. *Socrates Philosophus cum omnia despicaretur Alcibiadis Pulchritudini fuit impar id est ab ea captus, & de solita magnitudine constantiaque animi deiectus.* Caua ben consiglio à d altri che s'astenessero delle conuersationi belle, *Admonebat à pulchris abstinere vehementer, non enim esse facile aiebat, cum tales homo tangat modestum esse;* dice il suo scolare, Senofonte; mà dall'altro canto nel 3. lib. essendogli proposto d'andare à visitare Theodata bellissima Cortegiana, vi andò più che volontieri, e si trattene seco à motteggiare & insegnarle modo da ritenere nella rete gli Amanti. Platone la strappò ben bene in molte cose, tenne anc'egli la trasmigratione dell'anime etiamdio nelle Bestie; mà il suo Porfirio Platonico tenne che si rinouassero solamente ne gli huomini, di che ne è retto censore Santo Agostino de Ciuit. lib. 10. cap. 30. la strappò di più tenendo, che l'anima fusse coeterna con Dio séntenza reprobata da S. Agostino lib. 10. cap. 31. *de Ciuit. Dei.* La strappò nell'attiua con il suo illecito Amor Platonico schernito, & detestato da Dicearcho Filosofo, & da Cicerone ancorche Platonico nel quarto delle Tusculane. La strappò nel quinto della sua scostumata Republica, essortando, che le donne si essercitassero nelle publiche palestre nude con gli huomini impudiche, stolto consiglio ribbutato da Ennio Poeta in quel suo verso.

Flagitij principium est nudare inter ciues corpora.

Aristotele squarciò la veste alla Filosofia sostentando che il módo fosse ab eterno, che Iddio non habbia cura delle cose del módo, che egli non pensa ad altro, che à se medesmo, & che il bene ci nasce da altroue, si come sofisticamente mantiene nel 12. della Metafisica, & nel i morali de gli Eudemij lib. 7. cap. 15. oue straccia la Filosofia in mala maniera. *Deus pro sua excellentia nihil præter seipsum cogitat, nobis autem bonũ aliunde euenit.* infelice Aristotele Felice Boetio, che ben conobbe il Creator del Móndo, & la sua diuina prouidenza nel Metro 5. del 1. lib.

O stelliferi conditor orbis,
Qui perpetuo nixus solio
Rapido Cælum turbine versas
Omnia certo fine gubernas.

E nel Metro nono lib. 3.

O qui perpetua mundum ratione gubernas.
Terrarum Cæliq; Sator.

Et nella prosa 12. del medesimo lib. *Deus ipsum bonum esse monstratus est, Per bonum igitur cuncta disponit, Siquidem per se regit omnia qui bonum consensimus, & hic est veluti quidam clauus atque gubernaculum, quo mundana machina stabilis atque incorrupta seruatur.* Sentenze tutte dirette contro l'iniquo parere d'Aristotele. Gli Stoici nó men che gli altri lacerorno la vesta Filosofica in più báde dicédo che il mondo sia animale animato, rationale & intelligibile di sostanza animata sensibile che le discipline liberali siano inutili, che gli errori, e peccati siano vguali, che le moglie deueno esser cómuni, essédone di ciò Autori Diogene Cinico, & Platone come riferisce Laertio nella vita di Zenone capo della setta stoica, il qual in vero stracciò la vesta affatto nella Filosofia attiua con la mala pratica de costumi cócedendo la libertà del parlare, chiamando tutte le cose ancorche dishoneste con i lor proprij nomi, mandádo anco fuora ventosità per ogni parte séza risguardo alcuno, come scriue Tullio à Papirio *Peto tectis verbis ea ad te scripsi quæ apertissimis agunt Stoici, sed illi etiam crepitus aiunt æque liberos ac ructus esse oportere.* Mossa da tale dishonestà nó è merauiglia che la Filosofia si laméti con Boetio nella prosa terza de gli Stoici & Epicurei in particolare il capo de quali fraccassò la vesta alla Filosofia ponédo il fine del sommo bene nel piacere, & riposo, come Aristippo ancorche scolare di Socrate, pose sommo bene nel piacer del corpo; Antistene suo condiscepolo nell'animo. Mà Epicuro la pose nel piacer del corpo, e dell'animo come dice Seneca se bene Epicuro si lamétò che era malamente inteso da gl'ignoranti dichiarandosi, che non intendeua del piacer dishonestō lasciuo, e lussurioso; mà della quiete del corpo, & dell'animo libero d'ogni perturbatione dotato d'vna sobria ragione, si come

afferma Laertio nella sua vita, mà non per questo rappezzò la vesta, atteso che il fine suo è imperfetto, & pessimo, non essendo posto nella virtù, & bontà dell'animo per arriuare al sõmo bene Iddio vltimo nostro fine; mà pose il fine in ben caduco, & transitorio, negando l'immortalità dell'anima, cõfermando anch'egli che Iddio non tiene cura delle cose humane, squarci brutti, e deformi. Stracciarono di più gl'Epicurei la Filosofia togliendole la rationale. I Cirenaici doppiamente togliendole la naturale, & rationale, ritenẽdosi la morale come Socrate. Aristochio nõ tãto le strappò la rationale, e naturale, mà stracciò anco la morale, che solo haueua lassata leuandole la parte della correttione, riputãdola parte da Pedante, & nõ da Filosofo come riferisce Seneca
» Ep.89. *Moralem quoq; quam solam reliquerat*
» *circũcidit, nã eum locum, qui monitiones conti-*
» *net sustulit, & pædagogi esse dixit, non Philoso-*
» *phi tanquam quicquam aliud sit sapiens quam*
» *humani generis pædadogus;* ma questi ritagli è squarci sono assai minori delle peruerse opinioni circa il Mondo, il Cielo, l'anima, & Iddio nostro eterno bene appresso il quale i Sauij
» di questo mondo sono stolti. *Sapientes huius*
» *mundi sunt apud Deum stulti.* Merce à le sciocche, & perfide loro opinioni, con le quali hanno lacerata la vesta alla sapiẽza per lo che meritano nome non de sapienti, mà di stolti, così chiamati da San Paolo nel primo capo
» à Romani. *Euanuerunt in cogitationibus suis,*
» *& obscuratum est insipiens cor eorum dicentes:*
» *enim se esse sapientes, stulti facti sunt.* La cui stolta e fallace sapienza al fine resta dispersa, e confusa dalla vera sapienza, come scriue Santo Girolamo à Paolino per sentenza di Dio in
» Abdia, & Isaia cap. 29. *Perdam inquit sa-*
» *pientiam sapientiam, & prudentiam pruden-*
» *tium reprobabo, vera sapientia perdet fal-*
» *sam sapientiam.*

Tiene con la mano destra alcuni libri, con la sinistra lo scettro, i libri significano lo studio che far deue quello che vuole acquistare la sapienza, occupandosi in volgere i libri profitteuoli all'acquisto di essa destandosi dal sonno della pigritia, & dell'otio, che sogliono indurre lasciui Amori, inuidie, & cattiui effetti, che chiudono la via per arriuare alla sapienza, & questo è quello che auuertisce Horatio nella seconda Epistola del primo lib. *& ni*

Poscas ante diem librum cum lumine: si non
Intendes animum studijs & rebus honestis:
Inuidia, vel Amore vigil torquebere.

Il medesimo Poeta nella Poetica sua, per apprendere bene la sapienza ci essorta à rimesticare le carte Socratiche piene di Filosofia morale.

» *Scribendi recte sapere est, & Principium & fons*
» *Rem tibi Socratica poterunt ostendere charta.*

Persio Poeta Satirico nella Satira terza tutto sdegnato prorõpe contro i sonnacchiosi, & li sueglia, & inuita allo studio della Filosofia.

Nempe hoc assidue iam clarum mane fenestras,
Intrat, & angustas extendit lumine rimas est stertimus &

più à basso.

Stertis adhuc, laxumque caput compage soluta
Oscitat esternum dissutis, vndique malis,
Est aliquid quotendis, & in quod dirigis arcum?

Fin qui esclama contro i pigri e negligenti nel procurare di sapere, poco doppo li essorta alla cognitione delle caggioni delle cose cioè alla Filosofia naturale speculatiua.

Discite que o miseri, & causas cognoscite rerum.

nelli seguenti poi li essorta alla Filosofia morale attiua.

Quid sumus aut quidnam victuri gignimus ordo,
Quis datus, aut meta quam mollis flexus: & vnde:
Quis modus Argento, quid fas optare, quid asper
Vtile nummus habet, Patriæ, carisq; propinquis
Quantum elargiri deceat. Quem te Deus esse
Iussit; & humana, qua parte locatus es in re.
Disce.

E' necessario dunque scacciare il sonno, & l'otio nemici, delle discipline, & nociui all'acquisto della sapienza; che col volgere i libri si conseguisce essendo l'vso de i libri stromento
» della dottrina, *Instrumentum doctrinæ est vi-*
» *sus librorum,* disse Plutarco nella educatione de figliuoli, & Isidoro nel lib. 3. del sommo bene afferma, che ogni profitto procede dal leggere i libri, & dal meditare ciò che si legge.
» *Omnis profectus ex lectione, & meditatione*
» *procedit, quæ enim nescimus lectione diximus,*
» *quæ didicimus meditatione conseruamus,* ond'è che i libri chiamansi muti maestri.

Lo scettro significa, che la sapienza, la quale in questa opera di Boetio per la Filosofia si piglia, è regina di tutte le discipline, & arti liberali, & che da essa vengono ordinate: Imperciochè hauendo la sapiẽza & Filosofia notitia delle cose diuine, & humane, & contenendosi ella nella contemplatiua, & nell'attiua

ua vengono da lei ordinate tutte le discipline, & arti le quali sono contemplatiue, ò attiue, & come attiua s'ordina anco la legge ciuile, la quale cade sotto l'Ethica Filosofia morale, come ethica in genere circa i costumi, impariamo à dar legge à noi stessi, in specie con l'economia, alla famiglia, & alla Casa; con la Poli-
„ tica à i Popoli, & se la legge, *est diuini & hu-*
„ *mani iuris scientia*, la sapienza parimente, *est*
„ *diuinorum, & humanorum scientia*, come dice Seneca Plutarco & il Peterio, Marco Tullio, & Platone ne luochi sopra citati; ne marauiglia è che il medesimo Tullio dica alla Fi-
„ losofia. *Tu inuentrix legum, tu magistra mo-*
„ *rum, & disciplina fuisti*; & Seneca nell'Epist. 95. che cosa è altro la Filosofia, che legge della vita? che sia Regina delle discipline, & arti liberali; non è dubbio poiche da lei sono
„ prodotte. *Est laudatarum artium omnium*
„ *procreatrix quadam & quasi parens ea quam*
„ *Filosofia Graci vocant*. disse Cic. nel principio dell'Oratore, & nelle Tusculane la chia-
„ ma. *O vite Philosophia dux, o virtutis indaga-*
„ *trix, expultrixq; vitiorum, quid non modo nos*
„ *sed omnino vita hominũ sine te esse potuisset?*
„ *Tu Vrbes peperisti, tu dissipatos homines in so-*
„ *cietate vite cõuocasti*. nelle quali parole s'attribuiscono alla Filosofia attioni Regie, e titoli da Regina. Aristippo volendo dar ad intendere che le discipline liberali vanno dietro alla Filosofia morale, per la quale tutte le altre cose s'imparano, & che ella è Regina di tutte; disse che quelli che sono ornati di liberali discipline, e dispreźzano la Filosofia, sono come i Proci di Penelope, i quali faceuano contro di Melanthone, & Polidora damigelle, e non si curauano delle nozze di Penelope, che era Pattrona Signora & Regina d'Ithaca, simil cosa disse Aristotele d'Vlisse, che quando andò all'Inferno parlò à tutte l'ombre Infernali fuor che à Proserpina Regina. il primiero detto d'Aristippo vien riputato da Plutarco nella educatione di Bione, oue chiama la Filosofia som-
„ ma, & capo di tutti gli altri studij *Vrbanum*
„ *est etiam Bionis Philosophi dictum qui aiebat*
„ *sicut Penelopes, Proci cum non possent cum Pe-*
„ *nelope loqui sermonem cum eius ancillis, ha-*
„ *buissent, ita qui Philosophiam nequeunt ap-*
„ *prehendere eos in alijs nullius precij disciplinis.*
„ *se se conterere, Itaq; reliquorum studiorũ quasi*
„ *caput & summa constituenda est Philosophia*; e è degna d'essere constituita somma & capo delli altri studij sinceramente di tutti loro chiamar si può Regina.

In quanto che la Filosofia tenga da vna mano i libri, e dall'altra lo scettro, potemo anco dare questo significato, che ad vn Re, che tiene libri d'Eticha, & di Politica attinenti al costume, & al modo di ben regnare, e trattare il militare imperio, & quelli spesso riuolgere acciò che vegghino scritto ne libri quello che gli Amici & inferiori lor deuoti, non hãno ardire d'auisarli, & ammonirli, e però Demetrio Falereo essortaua Tolomeo Rè à tenere per le mani non men lo scettro, che libri vtili, & idonei alla buona administratione del Regno.

Considerando che la Filosofia tiene i libri dalla destra & lo scettro dalla sinistra, diremo, che la sapienza deue essere preferita al Dominio, & al Regno perche senza la sapienza, & consiglio de Sauij non si può bene reggere, & gouernare, onde nel secolo d'oro regnauano solamente sapienti Filosofi, & quelli furno Prencipi, e legislatori come dice Possidonio in Seneca Epist. 90. Solone fù Prencipe, e legislatore delli Atheniesi, Licurgo de Lacedemoni, Zeleuco de Locresi; scriue Plutarco in Iside, & Osiride, che gl'Egitij sceglieuano i Rè, ò da Sacerdoti, ò da Guerrieri, perche questi sono tenuti in cõto per il lor valore, & quelli per la sapiẽza, ma quel guerriero che si creaua Re si daua alla disciplina de Sacerdoti acciò si facesse partecipe della Filosofia, & sapiẽza, & diuentasse atto al Gouerno & al Regno. Onde Aristot. disse nel primo della Rettorica, che il sapere è nõ sò che cosa atta ad Imperare. *Sapere est quiddam aptum ad imperandum*. Attalo maestro di Seneca affermaua che egli era Re, mà à Seneca pareua che fosse più che Re perche poteua dar norma à i Rè per ben Regnare, & gli era lecito far censura di quelli
„ che Regnauano. *Ipse regem esse dicebat; sed*
„ *plusquam Regnare mihi videbatur cui liceret*
„ *censuram agere Regnantium*. dice Seneca Epist. 108. diremo di più che i Re consigliãdosi con persone sauie vengono à fare ciò che vien dettato dal buon consiglio loro, & però Vespasiano Imperadore stando vna volta trà Filosofi pieno di giubilo, & marauiglia esclamò dicendo ò Dio buono ch'io commandi à sa-
„ pienti, & i sapienti à me. *O Iupiter inquit vt*
„ *ego sapientibus imperem, & mihi sapientes*, & per il buon profitto, che dalla conuersatione loro ne cauaua, non voleua che si tenesse por-

„ tiera à sapienti. *Tunc Rex inquit sapiẽtibus vi*
„ *ris foris semper patere volo.* narra Filostrato lib.5.cap.10 & 11. non è dubbio, che il consiglio de sauij il Filosofare, & la Filosofia è di giouamento grande al Prencipe per ben gouernare, si come diffusamente dimostra Plutarco nel trattato che fà al Prencipe ignorante, & in quel altro doue mantiene che si debba Filosofare con Prencipi, fede ne faccia il buono & lodato Imperio di M. Antonio Imperadore quel che hebbe pié di Filosofia la lingua, è'l petto, e spesso in bocca hauer soleua quella preciosa gẽma di Platone. le Città fiorirebbero se i Filosofi imparassero, ouero se gl'Imperadori filosofassero. *Florerent Ciuitates si aut*
„ *Philosophi imperarent, aut Imperatores Philosopharentur.* riferisce Giulio Capitolino nella sua vita; il che auertendo Theodosio Imperadore diede Honorio, & Arcanio suoi figliuoli alla disciplina d'Arsenio huomo sapientissimo il quale essendo veduto dall'Imperadore stare in piedi auanti li figli mentre quelli amaestraua, & essi superbamente sedere s'adirò con esso loro, & li fece spogliare degli adornamenti Regali ammonendoli, che era meglio per loro viuere priuati che imperare con pericolo senza dottrina, e sapienza voce assai commendata da Niceforo lib.12.c.23. con giusta ragione adunque si dà lo scettro alla Filosofia, molto conueneuole alla sapienza, la quale fà che li Principi senza pericolo sicuramente regnino, testimonio ne sia l'istessa sapienza che nell'ottauo Prouerbio di se medesima dice. *Per*
„ *me Reges regnant, & legum conditores iusta*
„ *descernunt.* Per mezzo mio Regnano li Re, & li legislatori discernono il giusto, & Hugone disse, che la Filosofia insegna giusta, e rettamente regnare. Conoscendo ciò Filippo Re di Macedonia essortaua Alessandro il Magno suo figliuolo ad apprendere la Filosofia sotto la disciplina del Filosofo dicendo acciò che tù non commetti molti errori nel Regnare de quali mi pento hor io d'hauer commesso.

Riportano gloriosa fama i Re mediante la Filosofia, non tanto per gouernare i popoli cõ sapienza quãto per sapere reggere se stessi, dato che vn Re regga bene se stesso, regge anco bene i Popoli con sodisfattione, & applauso commune: mà si come è difficile ad vn nobile & gagliardo destriere raffrenare il corso, se non hà chi gli soprastia, & chi lo freni: cosi difficil cosa è ad vn Prencipe assoluto che niun superiore conosce sapere regolare, se stesso, & raffrenare l'impetuoso corso de gli affetti suoi, la Filosofia nondimeno, & sapienza facilita tutto ciò, perche la Filosofia secondo Aristippo & altri Filosofi doma gli affetti dell'animo. E' difficile ad vn Principe giouane essere continente nondimeno Alessandro Magno mediante la Filosofia de buoni costumi fù giouane continentissimo poiche portò rispetto alla moglie & alle figliuole di Dario, che di rara bellezza erano dotate & nõ le tenne da schiaue ma le honorò da madre, & sorelle, & portò anco rispetto à Rossanna sua bellissima schiaua, che la sposò per non farle torto, & violenza, confusione di quei Signori che non lasciano intatte non dirò schiaue, ò serue, ma non la sparagnano à Vassalle nobili & honorate. E' difficile ad ogn'vno perdonare à nemici massimamente à Principi nõdimeno Cesare Dittatore Insignoritosi della Republica, & dell'Imperio mediante la sua sapienza resse gl'impeti dell'ira, e perdonò à tutti. Offendono gl'animi le maledicentie tanto che si commouono ad odio mortale cõtro à i detrattori & calunniatori, Nondimeno Augusto, Vespasiano, & altri ottimi Imperadori, non volsero fare risentimento contro loro ne incrudelirsi per parole, o libelli contro gl'Autori, & con prudenza, perche le voci del Popolo maldicente non hanno forza di detrahere la fama ad vn gran Principe, che con prudenza, sapienza, & giustitia gouerni, essendo che le buone attioni loro fanno per se stesse mẽtire i maleuoli, & però Pio secondo Pontefice cõstantemente perdonò à chi l'hauesse prouocato, con ingiurie, & detti mordaci, de quali non ne fece conto, & voleua che in vna Città libera come Roma liberamente si parlasse come di lui dice il Platina: *Male de se opinantes vel loquentes co-*
„ *bercuit nunquam libere enim in libera Ciui-*
„ *tate loqui omnes volebat.* il qual detto fù di Tiberio Imperadore mostrò anco di non estimare le pessime voci del volgo, quando ad vno che si lamentaua, che male di lui diceuano, rispose se in cãpo di fiore andarai, vdirai molti che di me stesso ancora diranno male, anzi dalle maldicentie Antonio Filosofo Imperadore (mercè della Filosofia, che cosi le dettaua) profitto prendeua, poiche spesso domandaua che si dicesse di lui, sentendone male; se dentro di se conosceua esser vero se ne emen-
„ daua. *Erat famæ suæ curiosissimus, requirens*

ad

» *ad verum quid quisq; de se diceret, emēdans* » *quæ bene reprehensa viderentur.* Narra Giulio Capitolino,& l'istesso appunto il Platina di Eugenio Quarto: Tutti questi sono frutti della Filosofia, che regge gl'animi e modera gli affetti, con lo scettro della sapienza, col quale si reggono gl'huomini prudenti in ogni auuenimento loro, e signoreggiano i moti dell'animo, tanto nell'auersità quanto nella prosperità, & soprastanno ad ogni colpo di fortuna.

» *Omnia quæ cadere in hominem possunt*
» *Subter se habet eaque despiciens casus*
» *Contemnit humanos.* disse l'Oratore, & Diogene Filosofo essendole addimādato, che cosa guadagnato hauesse dalla Filosofia, se nō altro rispose hò guadagnato questo che io sono apparecchiato ad ogni fortuna, & Dionisio Tiranno scacciato dal Regno ad vno che le disse, che cosa ti hà giouato Platone,& la Filosofia; rispose ch'io possi questa graue mutatione di fortuna comportare, percioche nō si vccise come hanno fatto altri, ma stette saldo, resse se stesso & imperò alle passioni dell'animo. Porta dunque lo scettro per più cagioni perche la Filosofia è Regina di tutte le discipline, & arti liberali, perche è necessaria à Principi per bene regnare,& perche fa esser quelli che la posseggono Re, essendo che cō la Filosofica libertà danno consiglio, & commandano ad altri che faccino, o non faccino vna cosa: & perche mediante la Filosofia & sapienza viuiamo nel pacifico regno della trāquillità poiche potiamo in ogni tempo, e luogo, & mutatione di fortuna imperare à gli appetiti, affetti, & perturbationi dell'animo, & noi medesmi reggere,& gouernare con Prudenza,& sapienza, Onde Zenone asserì che li sapienti Filosofi non solo erano liberi mà Re.

FILOSOFIA.

DOnna giouane, e bella in atto d'hauer gran pensieri, ricoperta con vn vestimēto stracciato in diuerse parti, tal che n'apparisca la carne ignuda in molti luoghi, conforme al verso del Petrarca vsurpato dalla plebe, che dice.

Pouera, e nuda vai Filosofia.

Mostri salire vna Montagna molto malageuole, e sassosa, tenendo vn libro serrato sotto il braccio.

Filosofia secondo Platone è vna notitia di tutte le cose diuine, naturali,& humane.

E' la Filosofia detta madre, & figliuola della virtù madre perche dalla cognitione del bene nasce l'amore d'esso,& il desiderio d'operare in somma perfettione cose lodeuoli,& virtuose, figlia, perche se non è vn'animo ben composto con molte attioni lodeuoli, fondato nella virtù, non suole stimare la Filosofia, ne tenere in conto alcuno i suoi seguaci: ma perche pare molto ordinario, e naturale, che la virtù, habito dalla volontà generi la scienza, che è habito dell'intelletto (però essendo massime da Cicerone, & da Macrobio dipinta la virtù d'età senile, che caminando per via sassosa spera alla fine ritrouarsi in luogo di riposo) si dourà fare la Filosofia giouane, come figlia fuor di strada, & per luogo dishabitato, per mostrare participatione del genio, & dell'inclinatione materna.

Si dà poi ad intendere per la giouentù la curiosità de' suoi quesiti, e che è non men grata à gl'intelletti de' virtuosi, che sia à gl'occhi del gl'effeminati vna faccia molle, e lasciua, mostra ancora, che se bene alletta molti l'età bella, e fresca, li fà nondimeno tirare in dietro la difficultà della via, & la pouertà mendica de' vestimenti.

Stà pensosa perche è solitaria, solitaria per cercare se stessa nella quiete fuggendo i trauagli, che trouaua nelle conuersationi mōdane.

E' mal vestita, perche vn'huomo, che fuor de' luoghi habitati attende à se stesso, poca cura tiene de gl'adornamenti del corpo.

E' anche mal vestita forse, perche nō auanza tanto a' buffoni nelle corti de' Principi, che se ne possano vestire i Filosofi,& virtuosi, talche si può credere, che da quel tempo in quà, che il Petrarca l'vdì chiamare pouera, e nuda, ancora non habbia cangiato conditione, ò risarcite le vestimenta.

Il libro serrato, che tiene sotto il braccio ci mostra i secreti della natura, che difficilmente si sanno, e le loro cagioni, che difficilmente si possano capire, se col pensiero non si stà considerando, e contemplando minutamente la natura de' corpi sodi, e liquidi, semplici, & composti oscuri, & opachi, rari, & spessi, le qualità essentiali,& accidentali di tutte le cose, delle minere, de gl'effetti meteorologici, della dispositione de' Cieli, della forma del moto, dell'oppositioni, & influenze dell'anima humana, e suo principio, della sua essenza, e delle sue parti, della sua nobiltà, e felicità, delle sue operationi, e sentimenti, con altre moltissime

tissime cose nõ dissimili da queste medesime.

In diuerse altre maniere si potrebbe rappresentare la Filosofia, à noi basti hauerla fatta così per la facilità di chi legge, & per non hauere à confonderci con gli enigmi fuori della chiarezza di quelle cose le quali portano confusione ancora a gli scritti de migliori Auttori, e però molte con facilità se ne posson, & fabricare, & dichiarare, comprendendosi da questa sola, che la Filosofia è scienza nobilissima, che con l'Intelletto tuttauia si perfettiona nell'huomo, che è poco stimata dal volgo, & sprezzata da signori ignoranti, s'esercita in cose difficili godendo al fine tranquillità di mente, & quiete dell'intelletto.

FIVMI, ET PRIMA TEVERE.

SI Vede il Teuere rappresentato in molti luoghi in Roma, & particolarmente nel Vaticano vna bellissima statua di marmo, che stà giacendo, & sotto il braccio destro tiene vna lupa, sotto la quale si veggono duoi piccioli fanciullini, che con la bocca prendono il latte da essa. Sotto il medesimo braccio tiene vn'Vrna dalla quale esce acqua in grandissima copia, hà nella sinistra mano vn cornucopia pieno di varij frutti, e con la destra mano tiene vn remo, hà la barba, & i capelli lunghi, & è coronato da vna bella ghirlanda di varij frutti, e fiori.

Il Teuere è fiume d'Italia, il quale esce dal destro lato dell'Apennino, & diuide la Toscana dall'Vmbria, e campagna, come anco la Città di Roma.

Si dipingono i fiumi giacendo, per dimostrare, che la loro proprietà è l'andare per terra.

I due piccioli fanciulli, che prendono il latte dalla lupa si fanno per memoria di Romolo, e Remo fratelli, fondatori di Roma, i quali furono trouati alla riua del Teuere esposti, che pigliauano il latte da vna lupa.

Si corona detta figura in memoria delle vittorie de' Romani, che perciò si vede il ritratto in alcuni luoghi, che detta figura sia coronata non solo de' fiori e frutti, mà di lauro.

Il cornucopia con la diuersità de' frutti, significa la fertilità nel paese, doue passa.

Il remo dimostra esser fiume nauigabile, & commodo alle mercantie.

TEVERE.

Come dipinto da Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Quando in ripa del fiume il Padre Enea
Sotto l'aperto Ciel posto à giacere
Diede alle membra al fin breue riposo
Et ecco il Dio del luogo, il Tebro stesso
Da gl'oppi folti trà le stesse fronde
Parue ch'vscisse dal tranquillo fiume,
Vestito d'vn sottil ceruleo velo,
E di frondosa canna cinto il crine.

Il vestimento del color ceruleo si fa per dimostrare la Chiarezza dell'acque, essendo all'hora più chiara, quando meglio riceue il colore del Cielo, & però fù dimandato il Teuere Albula da principio, che poi da Tiberino Re de gl'Albani nel Teuere sommerso, fù chiamato Tiberino si come in molti Historici, & poeti si legge nella seguente inscrittione trouata sù la ripa del Teuere, non lunghi da Horti Città di Toscana.

Sex Atusius. Sex. fil fabia
Rom. Priscus Euoc. Aug. Primus
Omnium. Aram. Tiberino. Posuit.
Quam. Caligatos Vouerat.

Potrasi anco far il velo di color flauo, perche così lo dipinge Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Et multa flauus arena
Tyberis. Et Horatio.
Vidimus flauum Tyberim.

La ghirlanda di canna che gli dà Virgilio, conuiene à tutti i fiumi, perche facilmente nascono i luoghi acquosi.

ARNO.

VN vecchio con barba, e con capelli lunghi, che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'Vrna, dalla quale esce acqua, hauerà questa figura cinto il capo da vna ghirlanda di saggio, & à canto vi sarà à giacere vn Leone, il quale tenghi con le zambe vn giglio rosso, che l'vno e l'altro dinotano l'antica arme di Fiorenza, principal Città di Toscana, per mezo della quale passa l'Arno.

Dicesi che altre volte i Fiorentini si elessero per loro insegna frà tutti i fiori il giglio bianco in campo rosso: mà poi per alcune discordie nate trà di loro, come racconta Christoforo Landini, elessero il Giglio rosso in campo bianco.

Elessero parimente frà gl'animali il Leone, si come Re di tutti gl'animali, e frà gl'huomini eccellenti per il lor maggior sigillo Hercole.

Gli

Gli si dà la ghirlanda del faggio per dinotare, che l'Arno, secondo che racconta Strabone, esce dal lato destro del monte Appennino da vn luogo chiamato Falterona, oue è gran copia di faggi.

Scende questo fiume dal sopradetto luogo, da principio, come vn ruscello d'acqua fra strani balzi, e straboccheuoli luoghi, & valli verso l'Occidente, e poi entrandoui molte sorgine d'acqua, torrenti, & fiumi si ingrossa, & lassando alla sinistra Arezzo, entra nel Fiorentino, & passa à Firenze, & partisce in due parti quindi scendendo à Pisa parimente quel la diuide, e poi corre alla marina, oue finisce il suo corso.

Si può anco dipingere detta figura con il cornucopia, atteso; che doue egli passa sono luoghi fertili di Toscana.

P O.

DA diuersi, & in particolare da Probo è stato dipinto il Pò, nó solo che si appoggi come gl'altri fiumi all'vrna, e che habbia cinto il capo di ghirlanda di canne, mà ch'habbia la faccia di toro con le corna.

Dipingesi in questa guisa, percioche (come racconta Seruio, e Probo) il suono che fa il corso di questo fiume è simile al ruggito del bue, come anco le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Per dichiaratione della ghirlanda di canna, ci seruiremo dell'auttorità de gli Antichi percioche loro coronauano li fiumi di canne, perche, come habbiamo detto nella pittura del Teuere, la canna nasce, e cresce meglio ne i luoghi acquosi, che ne gl'aridi.

Si potrà anco dipingere questo fiume vecchio cō capelli, e barba longa canuta, & come habbiamo detto, che s'appoggi all'Vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, e faccia sette rami, & in essa sia vn cigno, terrà cō vna delle mani il corno di douitia, e cō l'altra vn ramo d'arbore dal quale, si veda lagrimare humor giallo.

Hauerà in capo vna ghirlanda di pioppo, per mostrare non solo che questo fiume è circondato da questi arbori, mà per memoria di quello che si racconta fauolosamente delle sorelle di Fetonte, il quale fù fulminato da Gioue: & sommerso nel Pò, & esse trasformate in pioppe alla riua di questo fiume, come anco Cigno Re di Liguria in Cigno, che perciò vi si dipinge anco il detto vccello, vedendosene di essi in detto fiume gran quantità.

E'questo fiume nouissimo in Lombardia, il quale nasce nel grembo dell'altissimo monte Vasalo dalli confini di Liguri Gabieni cō chiarissimo & breuissimo principio, per l'Alpi scende, & poi calando sotto terra risorge, & entra con sette bocche nell'Adriatico mare, onde si dice far sette mari.

Per il cornucopia racconta Plinio nel terzo lib. che il Pò ingrossa nel nascimento della canicula, quando si struggono le neui, & è più rapido per li campi, che per li nauilij, mà non però si appropria nulla di quello che toglie, & doue passa, quiui rimane più grasso, & diuitioso.

Per dichiaratione del ramo, che stilla l'humor sopradetto, il Boccaccio nel 7. libro della Geneologia delli Dei, che d'intorno al Pò nascono diuerse specie di arbori per forza del Sole, senza esser piantati, onde circa il fine dell'Estate, mentre che il Sole comincia à declinare, sudano vn certo humore giallo in modo di lagrime, il quale si raccoglie con artificio, & si compone in ambra.

A D I G E.

VN vecchio, come gli altri à giacere, appoggiato ad vn'Vrna, dalla quale eschi copia d'acqua, sarà coronato di vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, & con la destra mano tenghi vn remo.

L'Adige hà la sua fontana, dalla quale esce nell'Alpi di Trento (secondo Plinio) & mette il capo nel Mare Adriatico alli Fossoni, oue è assai bel porto.

Gli si dà la bella ghirlanda di varij fiori, & frutti, per dimostrare che per doue egli passa è ameno, & fruttifero, come bene dimostra Virgilio nella Bucolica, & nel nono lib. dell'Eneide quando dice.

Siue Padi ripis, Athesim seu propter amaenum.

Il remo, che tiene con la destra mano, dinota esser questo nobil fiume nauigabile, percioche per esso si conducono varie cose per l'vso de gli huomini.

N I L O.

Rappresentato in vna statua di marmo posta nel Vaticano di Roma.

STà à giacere con chiome, e barba lunga, hà il capo inghirlandato di fiori, frondi, e frutti, giace con il braccio sinistro appoggiato sopra vna Sfinge, quale hà la faccia fin'alle mammelle di giouanetta, & il resto del corpo

di

di Leone, frà la Sfinge, & il corpo del Nilo si vede vscire gran quantità d'acqua, tiene con la sinistra mano vn corno di douitia pieno di frondi, fiori e frutti, stanno sopra la persona di detto fiume com'anco sopra d'vn Cocodrillo posto à canto ad esso sedici piccioli fanciullini, i quali con allegreza mostrano di scherzare.

Il Nilo, come dice il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia delli Dei, è fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Etiopia, e secondo la commune opinione nasce ne i Monti di Mauritania presso all'Oceano.

Questo fiume si posa sopra alla Sfinge, come mostro famoso dell'Egitto, oue passa questo fiume.

Metteuisi anco il Cocodrillo, per esser'ancor'esso animale dell'Egitto, e per il più solito stare alla riua del Nilo.

La gran quantità d'acqua, che esce nel detto modo, mostra l'innondation del Nilo nella regione d'Egitto, e ne gl'altri paesi, oue egli passa.

Li sedici fanciulli significano sedici cubiti di altezza dell'inondatione del Nilo, che è stata la maggiore che habbia fatto, e l'allegrezza de i puttini mostra l'vtile, che di tale inódatione cauano le persone di quei luoghi, che sono aridi, e secchi, per esser sottoposti alla gran forza del Sole, onde per tale inondatione si fanno li terreni fertili, & paesi abbondanti, che ciò significa il cornucopia, & la ghirlanda.

TIGRE.

Nella Medaglia di Traiano.

Huomo vecchio, che come gli altri stà giacendo con l'vrna da vn lato, & dall'altra vna Tigre.

Nasce questo fiume nella maggiore Armenia, nel piano di vn luogo detto Elongosine, & girando in diuersi luoghi con dieci bocche entra nel mare persico.

Dicesi, c'hebbe questo nome di Tigre per la velocità, come anco perche nel luogo, oue passa, si dice esserui quantità di queste fiere.

DANVBIO.

Nella medaglia di Traiano.

VN vecchio, che si appoggi, come gl'altri all'Vrna, la quale versi acqua, & che tenghi coperta la testa con velo.

Copresi il capo con velo, percioche non si sapeua di certo l'origine del suo nascimento, onde Ausonio negl'Epigr. così dice.

Danubius penitis caput occultatus in oris.

ACHELOO.

DA Ouidio nel libro 9. delle Metamorfosi vien descritto con barba, e capegli lunghi, hà da vna banda della fronte vn corno, & dall'altra banda non vi essendo l'altro, si veda la rottura di esso, e ghirlandato di salce, & di canne; Et Ouidio nel luogo detto di sopra così fa mentione, quando esso fiume di se stesso dice doppo l'esser stato abbattutto da Hercole.

Io mi trouai scornato, e senza moglie
Con doppio dishonor, con doppio affanno
Ben c'hoggi con corone, e canne, e foglie
Di salci ascondo à la mia fronte il danno.

Tiene sotto all'vn de bracci due vrne da vna delle quali esce acqua, & dall'altra nò.

Acheleoo è fiume famosissimo della Grecia, e nasce nel monte Pindo, & diuidendo la Etolia dall'Arcadia, finalmente descende con il mare in Malia.

Secondo che fauolosamente dicono i Poeti, Oneo promise Deianira sua figliuola, bellissima giouane, per moglie ad Hercole con questa conditione, che riducesse le acque del fiume Acheloo in vn sol letto, perche scorrendo con due allagaua tutti li frutti, & le biade di quei paesi, & faceua grandissimi danni, però diceli che Hercole dopò molte fatiche combattendo con Acheloo cangiato in toro, lo vinse con rompergli & torgli vn corno dal capo, che fù quando raccolse l'acque in vn sol luogo, & lo rese fertile & abbondante, & perciò si rappresenta con vn'vrna, che getti acqua, e l'altra nò.

ACI.

E Descritto da Ouidio nel 30. libro delle Metamorfosi, & Galatea di lui Innamorata così dice.

Vn bel giouane in tanto in mezo al fonte
Io veggio insino al petto aparir fuore,
Che ornata di due corne hauea la fronte
Di maestà ripiena, e di splendore
Io riconobbi alle fattezze conte
Aci, se non che molto era maggiore
Lucide hauea le carni, e cristalline.
E di corona, e cane ornato il crine.

Aci è fiume della Sicilia procedente dal Monte Etna.

ACHERONTE.

Fiume Infernale.

QVesto fiume sarà di color tanè stinto, che getta per l'Vrna, acqua e rena, percioche Virgilio nel lib. 20. dell'Eneide così dice:

Hinc

Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad vndas,
Turbidus hic cano, vastaque voragine gurges.
Aestuat, atque omnem Cocyti eructat arenam.

C O C I T O.

Fiume Infernale.

SArà questo fiume di color tutto nero, & che per l'vrna getti acqua del medesimo colore, perche Virgilio nel 6.lib. nell'Eneide, così dice.

Cocitusque sinu labens circumfuit atro.

S T I G E.

Palude Infernale.

VNa Ninfa di color tanè oscuro, & che versi con l'Vrna acqua del medesimo colore.

F L E G E T O N T E.

Fiume Infernale.

DI color tutto rosso, con l'Vrna in spalla del medesimo colore, dalla quale versi acqua, & rossa, & bollente, per seguitare la sentenza di Dante al 14. canto dell'Inferno, quando dice.

In tutte tue question certo mi piaci
Rispose, mà il bollor de l'acqua rossa
Douea ben soluer l'vna, che tu taci.

I N D O.

DI aspetto graue, & giouenile con vna corona di fiori, & frutti in capo, appoggiato da vna parte all'Vrna, & dall'altra vi sarà vn camello.

Indo è fiume grandissimo, il quale riceue sessanta fiumi, & più di cento torrenti.

Si corona di fiori, & di frutti in segno che il paese rigato da lui è fertile oltre modo, & i suoi habitanti viuono politicamente.

Gli si mette à canto il Camello come animale molto proprio del paese oue è questo fiume.

G A N G E.

DI aspetto rigido, con corona di palma in testa, s'appoggia da vna parte come gl'altri fiumi all'Vrna, e dall'altra parte vi sarà vn Rinoceronte.

Gange gran fiume de gl'Indi nasce al fonte dal Paradiso.

Si rappresenta d'aspetto rigido, essendo i suoi habitanti poco dediti alla cultura, e per consequenza poco ciuili.

Gli si pone à canto l'animale sopradetto, come animale del paese, oue passa questo fiume.

G A N G E F I V M E.

Come dipinto nell'essequie di Michel' Angelo Bonarruoti in Firenze.

VN vecchio inghirlandato di gemme, come gl'altri fiumi, con l'Vrna, & à canto l'vccel Grifone.

N I G E R.

HVomo moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggi all'Vrna, & da vna parte vi è vn Leone.

A questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si vede gl'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi abbrucciati dal Sole.

Gli si mette à canto il Leone, come animale principalissimo del paese oue riga questo fiume.

F I V M I.

Descritti da Eliano.

ELiano historico lib.2.cap.33. *De imaginibus fluuiorum.* Dice che la natura, & l'alueo de i fiumi ci si rappresenta auãti gl'occhi, nondimeno alcuni hauendoli in veneratione formorno le loro imagini, parte con figura humana, e parte buona; Simile à i buoi gli Stenfalij nell'Arcadia faceuano il fiume Erasino & il Metopa; i Lacedemoniesi l'Aurora, i Sicioni popoli nel Peloponesso non lunghi da Corinthio, & i Filiasij loro vicini l'Asopo, gli Argiui il Cefisso; In figura humana faceuano i Psofilij popoli nell'Arcadia l'Erimantho, che secõdo Plinio lib.4.cap.6. scorre nell'Alfeo fiume, ilquale da gli Hereensi Arcadi medesimamente, fù rappresentato in forma humana, i Cheronesi che sono dalla parte di Guido similmẽte loro ancora l'istesso fiume: Gli Atheniesi poi riueriuano il Cefisso, come huomo cornuto, In Sicilia i Siracusani assimigliauano l'Anopo ad vn'huomo, mà honorauano la fonte Ciana come femina. Gli Egistei, ouero Egestani in Sicilia non lungi dal promõtorio Lilibeo riueriuano in forma humana questi tre fiumi, il Pro pace, il Crimisso, & il Telmisto. Gli Agrigentini al fiume cognominato dalla lor Città gli sacrificauano fingendolo in forma di putto gratioso, i quali anco il Delfo consacrorono vna statua d'auorio scriuendogli sopra il nome del fiume, & fecero detta statua, simile ad vn fanciullo, & per maggior vaghezza di questo nostro ragionamẽto non voglio mancare di mettere in consideratione il bello enigma del Si-

gnor

gnor Giouanni Zaratino Castellini, nel quale sotto continue allegorie si descriuono diuersi effetti, & qualità del fiume.

Perpetuo clausum tenuit me mater in aluo,
Et nunquam peperit, sum tamen ipse senex.
Assidue taceo, tamen omni tempore curro,
Et paucis horis millia mille vagor.
Sum penitus mollis, praduna; & pondera gesto,
Qua nec Atlas posset tollere vtraq; manu.
Os ego non habeo, clamoque elinguis ad auras,
Non nullis vitam: mortem alijs tribuo.

F I N E.

VN vecchio decrepito, con i capelli stesi, & barba canuta, vestito di colore verde giallo, ch'habbia cinto il capo d'vna ghirlanda d'hellera, starà à sedere, & che dalla parte sinistra vi sia vn Sole, ch'essendosi partito dall'Oriente, mostri con i suoi raggi essere giunto all'Occaso.

Terrà con la destra mano vna Piramide in mezzo della quale sia dieci. M. & con la sinistra vn quadro oue sia delinato vn carattere omega Greco Ω.

Questo nome Fine può significare diuerse cose, Prima può denotare il termine, l'vltimo, & l'estremità delle cose, & a questo senso dice il Petrarca.

Queste cose che'l Ciel volge, e gouerna
Doppo molto voltar, che fine hauranno?

Può significare la morte, come fine di tutti i viuenti, onde l'istesso dice

Signor della mia fine, & della vita,

Et può significare la meta, ò scopo di tutte le cose create, cioè vn oggetto, vn'vltima causa, alla quale tanto la Natura, quanto l'Arte drizza le sue operationi, dicendo Arist. nel 2. della Metaf. *Actio qua non agit propter finem est ociosa,* Nelli due primi significati, è inteso da Seneca nell'Epist. 12. mentre dando la definitione del Fine, disse essere il termine, ò esterminio di tutte le cose.

Nel terzo senso è inteso da Arist. nel 2. *de demonstratione* al cap. 2. text. 12. dicendo il Fine essere il bene per causa del quale si fanno le cose, ò dalla Natura, ò dall'Arte, soggiungendo che quello che si fa à caso, ò per fortuna, non si fa per niun Fine, ne per niun scopo, nel primo della Metafisica conferma il Fine; essere per cagione del quale si fanno i moti, & tutte l'attioni, Ecco dunque l'attioni rispetto all'arti, & i moti rispetto alla natura, & nel primo *de partibus animalium* cap. 1. dice che il Fine è quello nel quale si termina il moto, se però non hà impedimento alcuno; Il Fine in tutte le cose che occorrono nel mondo, è il primo considerato da coloro che far le deuono, quantunque poscia sia l'vltimo che si eseguisca, & come egli hà nome di affetto perche quel termine è condotto, al quale di condurlo hauea conceputo nell'animo chi a fare, ò adoperare si era dato, così è egli cagione che muoue tutte l'altre a produrlo, in effetto, & viene ad essere seruito da tutte le tre altre cause, cioè formale, materiale & efficiente, essendo che tutte si adoprano solo per conseguire il Fine.

Doue auuertire conuiene che se bene il Fine, e la causa finale potrebbono dirsi vn'istessa cosa sono perciò trà loro distinte, perche la cosa sola, che è attualmēte acquistata si dice Fine; mà auanti che si riduca all'atto, si chiama

causa

causa finale, e à ciò è appropriata la diffinitione del Filosofo al 2. della Fisica, tex. 29. & al 5. della Metaf. tex. 2. dicendo che quello per causa del quale si fanno tutte le cose talche diremo che il Fine per diuerse sentenze di Arist. & in spetie nel terzo della Metaf. cap. 3. è quello che non per altra causa: mà le altre cose tutte per sua causa si fanno. Onde Auerroe interpretando tutte queste cose disse nel 2. della Metaf. al comento del text. 8. *& est manifestum causam finalem esse per quam vnum quodque fit entium & est illud cuius esse non est in re propter aliam causam in re illa sed omnes causa existentes in re sunt propter istam scilicet agens; & ante materia & forma in habentibus agens ante materiam, & formam, &c.*

Essendo dunque che l'arti sieno diuerse, bisogna che li loro fini sieno anco diuersi, essendo che dal Fine anco si distinguono, perche altre con l'animo solo cōtēplano le cose, & queste stabiliscono il lor fine nella sola contemplatione delle cose naturali, dalli Greci chiamati θεωρατικαὶ, idest Theoriticæ, & di questo genere è la Fisiologia, il Fine della quale è la contemplatione delle cose naturali senza alcuna attione corporale; Altri stabiliscono il lor Fine nell'operare, nō lasciādo alcuna opera manuale, & si chiama πρακτικαὶ. idest Practicæ, & di questo genere è l'arte del sonare, ballare, & simili; altri poi lassano doppo il lor operare qualche manifatura, & si chiamano ποιητικαὶ idest Pieticæ; ne sono anco alcun'altre, che non oprano alcuna cosa fattitia, mà solamente acquistano come l'arte del pescare, vccellare, & cacciar fiere.

Si deue credere che tanto la natura quanto tutte le arti sopradette non intendono altro, ne hanno altro per suo Fine che la perfettione quando non siano impedite come dice Arist. nel loco sopracitato; onde l'huomo essendo frà tutte le cose create perfettissimo, deue hauere per Fine la perfettione della vita essendo che nō è di semplice natura, mà composto di tutte le qualità di vita, che sotto il Cielo si trouino, & per questo sarà anco necessario che quelle potenze dell'anime, per le quali siamo huomini, & participiamo di tutte le nature delle cose che viuono, habbino i lor fini, ò beni che dir vogliamo, & che questi fini ordinariamente rispondino alle tre potenze, ò facultà delle anime, che in noi sono, i quali beni sono l'vtile, che riguarda la potēza vegetatiua, il piaceuole che è della concupiscibile, & l'honesto appropriato alla parte rationale, il che cognobbero i Filosofi Gentili i quali vissero perciò molto cōforme all'istinto della ragione: mà questo non basta al Christiano, il quale oltre il lume naturale viene illustrato da maggior lume, che è la fede per la quale conosce il suo nobilissimo Fine, essere la celeste beatitudine; oue anco per mezzo di vna perfettione Christiana deue drizzare le sue attioni, ne dementicato della parte più nobile, viuere secondo il senso, percioche ancor la pianta, & l'animale irragioneuole se capaci fossero di Elettione, operarebbono contra natura è mostruosamente, se quella contentandosi dall'essere; & questo della vita rifiutassero il viuere, & sentire loro maggior perfettione.

Si rappresenta il Fine, vecchio decrepito essendo che questa età sia la più vicina alla morte, quale è Fine di tutti li animali, com'anco tutte le cose create inuecchiandosi, & per il tempo consumandosi si vengono ad estinguere, & annularsi, onde il Petrarca.

Ogni cosa mortal tempo interrompe,

Si rappresenta con i capelli stesi, & barba canuta perche oltre che significano la vecchiezza, dinotano anco, che essendo il decrepito giunto all'vltimo Fine dell'operationi lassa in disparte gl'adornamenti del corpo, non hauendo più pensieri che si alzino alla contemplatione delle cose.

Si veste di color verdegiallo per significare lo stato della vecchiaia simigliāte all'inuerno, essēdo che quando il Sole si allontana da noi, & che perciò rende breui i nostri giorni, all'hora gl'arbori per il freddo, brine, non danno più tributo alle frondi, ristringendosi in se stesse l'humore, ond'esse non hauendo quella vitale humidità che le sosteneua in vita, si partono dall'amato tronco con il lor colore verdegiallo e fanno chiaro essere al lor Fine, & priui d'ogni vigore, in guisa apunto che l'età decrepita mancandogli l'humore naturale, diuiene languida; giungendo al Fine dell'esser suo.

Gli si cinge il capo di vna ghirlanda d'hellera, essēdo che questa piāta vien messa da Pierio Valeriano libro 51. per segno della vecchiezza, essēdo che sempre si vede intorno à gl'arbori, & à gli edifitij per antichità consumati, e à sassi che minacciano ruina, come anco doue detta hellera, si attacca tirando à se l'humidità naturale, & con le sue folte numerose, & da ogni

ogni intorno sparse radici smouendo, & conquassando li arbori priui di humori, si seccano,& le fabriche à poco,à poco ruinando vengono à cader per terra.

Il stare à sedere, ne dimostra di essere stanco dal viaggio che hà fatto di molt'anni, & che non potendosi reggere più in piedi, cerca il riposo per vltimo Fine del suo passaggio essendo vicino al ridursi nella materia di che fù formato.

Vi si dipinge che dalla parte sinistra sia vn Sole che partito da l'Oriente mostri con i suoi raggi essere giunto all'occaso, per dimostrare sì che il giorno sia finito, com'anco l'huomo che hauendo finito il suo corso, giunga al Fine di qual si voglia opera sua.

Tiene con la destra mano la Piramide segnata nella guisa che habbiamo detto, essendo che Pierio Valeriano nel lib. 39. dica che significa il Fine, ò la perfettione dell'opera,& modo compiuto, percioche la Miriade laquale è il numero di diece millia, constituisce la meta,& che questo numero multiplicato dall'vnità è grandissimo, & perfettissimo di maniera che preso il principio dell'vnità finisca in Miriade la base della piramide, & come si legge nel Filone si termina con la lunghezza di cento piedi, & tanti di larghezza, che duplicati secondo la natura del quadrato risultano al numero che habbiamo detto che è perfettissimo.

Si dice che significa il Fine,& perciò dimostriamo anco che tenghi con la sinistra mano l'omega ω greco essendo l'vltima nota dell'alfabetto per mezzo del quale vengono ad essere esplicate tutte le cose create, & per questo anco disse Dio benedetto nella Apocalisse al 1.cap. *Ego sum Alpha,& Omega*, principio & Fine,& però ringratio il grande & Onnipotente Dio che non mi hà abandonato in questa opera fatta ad honor suo sino al Fine, onde non posso dire come scrisse Dauid nel Salmo 73. *Vt quid Deus repulisti in finem*, ma laudo Dio che è mio principio, e fine.

FLAGELLO DI DIO.

HVomo vestito di color rosso, nella mano destra tenga vna sferza, & nella sinistra vn fulmine essendo l'aria torbida, & il terreno doue stà pieno di locuste: si prende il sesso per lo vigore, & per la possanza sopra i colpeuoli, & scelerati.

Il color rosso, significa ira, & vendetta, la sferza è la pena à gli huomini più degni di perdono, per correggerli,& rimenarli nella buona via secondo il detto.

Quos amo, arguo, & castigo

Il fulmine è segno del castigo di coloro, che ostinatamente perseuerano nel peccato, credendosi alla fine della vita ageuolmente impetrare da Dio perdono.

Significa etiandio il fulmine la caduta d'alcuni, che per vie torte, & ingiuste sono ad altissimi gradi della gloria peruenuti, oue quando più superbamente siedono non altrimente, che folgora precipitosi, cascano nelle miserie,& calamità.

Per le locuste, che riempiono l'aere, e la terra s'intende l'vniuersal castigo, che Iddio manda alle volte sopra à i popoli, accennandosi l'historia de flagelli d'Egitto, mandati per cagione della pertinacia,& ostinata voglia di Faraone.

F O R T E Z Z A.

la natura) s'acquista, e conserua la fama di vn'honor singolare, così l'huomo forte, co' rischi del proprio corpo in pericoli della istessa vita, cō animo acceso di virtù, fà di sè nascere opinione, e fama di grande stima: non deue però ad ogni pericolo della vita esporsi, perche cō intētione di Fortezza, si può facilmēte incorrere nel vitio di temerario, d'arrogāte, di mētecato, & d'inimico di natura, andando à pericolo di strugger se stesso, nobil fattura della mano di Dio, per cosa, non equiualente alla vita donatagli da lui. Però si dice; che la Fortezza è mediocrità determinata, con vera ragione circa la temenza, & cōfidenza di cose graui, & terribili in sostenerle, come, & quando conuiene, à fine di non fare cosa brutta, & per far cosa bellissima, per amor dell'honesto, sono i suoi eccessi quelli, che la fan troppo audace, come la diceuano pur hora, & la timidità la quale, per mancamento di vere ragioni, non si cura del male iminente, per sfuggire quello che falsamente crede, che le stia sopra & come non si può dir forte, chi ad ogni pericolo indifferentemente hà desiderio, & volontà d'applicarsi cō pericolo, così ne anco questo, che tutti li fugge per timore della vita corporale; per mostrare che l'huomo forte, sà dominare alle passioni dell'animo come anco vincere, & superare gli oppresſori del corpo, quando n'habbia giusta cagione, essendo ambi spettāti alla felicità della vita politica. Si fà donna armata col ramo di rouere in mano, perche l'armatura mostra la fortezza del corpo, & la rouere quella dell'animo per resister quella alle spade, & altre armi materiali, & sode; presta al soffiar de' vēti aerei, & spirituali, che sono i vitij, & difetti, che ci stimolano a declinar dalla virtù, e se ben molti altri alberi potrebbono significare questo medesimo, facendo ancor'essi resistenza grandissima alla forza de' temporali, nondimeno si pone questo, come più noto, & adoperato da Poeti in tal proposito, forse anche per esser legno, che resiste grādemente alla forza dell'acqua, serue per edifitij, e resiste a' pesi graui per lūgo tem-

DOnna armata, & vestita di lionato & se si deue osseruare la fisonomia, hauerà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grandi il petto carnoso, il color della faccia fosco, i capelli ricci, & duri, l'occhio lucido, non molto aperto, nella destra mano terrà vn'hasta, con vn ramo di rouere, & nel braccio sinistro vno scudo, in mezo del quale vi sia dipinto vn Leone che s'azzuffi con vn cinghiale.

L'essercitarsi intorno alle cose difficili, conuiene à tutte le virtù particolari, nōdimeno la Fortezza principalmente hà questo riguardo, e tutto il suo intento è di sopportar ogni auuenimento con animo inuitto, per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che à costumi feminili debba auuicinarsi l'huomo forte: mà per accommodare la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, il quale si gode con l'intelletto; (& attribuendosi volgarmente il bello alle donne) si potrà quello con queste conuenientemente rappresentare; ò più tosto, perche come le donne) priuandosi di quei piaceri, a' quali le hà fatte pieghéuoli

po, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamiamo gl'huomini forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del Leone, mostra, che deue portarsi nell'imprese l'huomo (che da questa virtù vuol che l'honor suo deriui) come il Leone, il quale si manifesta nell'apparenza di color lionato, & è animale che da se stesso à cose grandi s'espone, e le vili con l'animo sdegnoso abhorrisce, anzi si sdegneria porsi ad esercitar le sue forze cõ chi sia apparentemente inferiore, e così può andare à pericolo di perder il nome di forte l'huomo che con stratij di donne, di fanciulli, d'huomini infermi, ò effeminati vuol mostrarsi poderoso del corpo, e nell'animo lodeuole, ilquale à così vili pensieri s'impiega, onde vien da molti ripreso Virgilio, che facesse à Enea, finto per huomo forte, venir pensiero d'ammazzar Helena donna imbelle, à cui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'hauea in abondanza, & non dalla spada che forse non hauea mai tocca. Forti si dicono Sansone, e Dauid Re nelle sacre lettere. Forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt'altri in diuersi luoghi, c'han combattuto, & vinti i Leoni.

L'hasta significa, che non solo si deue oprar forza in ribattere i danni, che possono venire da altri, come si mostra con l'armatura di dosso, e col scudo, ma anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze. L'hasta nota maggioranza, e signoria, la quale vien facilmente acquistata per mezzo della Fortezza. I segni di Fisonomia son tratti da Aristotele per non mãcar di diligenza in quel che si può fare à proposito.

Il Leone azzuffato cõ il cignale, dice Pierio Valeriano li. 2. che significa la Fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnare, percioche il Leone và con modo, e cõ misura nelle attioni, & il cignale senza altrimenti pẽsare si fà innanzi precipitosamẽte ad ogni impresa.

FORTEZZA.

Donna armata, & vestita di color lionato, il qual color significa fortezza, per esser somigliãte à quello del Leone, s'appoggia questa donna ad vna colonna, perche delle parti dell'edificio, questa è la più forte, che l'altre sostiene, à i piedi di essa figura vi giacerà vn Leone, animale da gli Egitij adoperato in questo proposito, come si legge molti scritti.

Fortezza.

Donna che con vna mazza simile à quella d'Hercole suffoghi vn gran Leone, & a' piedi vi sia la faretra con le saette, & arco; questa figura hò cauata da vna bellissima Medaglia, vedi Pierio nel lib. 1.

Fortezza d'animo, & di corpo.

Donna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo vno scudo con vna testa di Leone dipintaui, sopra alla qual stà vna mazza, per questo s'intende con la fortezza del corpo, e per il capo di Leone, la generosità dell'animo, e si vede così in vna Medaglia molto antica.

Fortezza, & valore del corpo congiunto con la prudenza, & virtù dell'animo.

Donna armata di corazza, elmo, & scudo & nella destra mano habbia vna spada ignuda, intorno alla quale vi sia cõ bei giri auuolto vn serpe, e sopra l'elmo habbia vna corona di lauro con oro intrecciata, con vn motto per cimiero, che dica: *His frugibus*. La spada significa la fortezza, & valor del corpo, e la serpe la prudenza, & virtù dell'animo, con le quali due virtù spesse volte si vedono salire gl'huomini di vile conditione alla trionfal corona d'alloro, cioè ad alti honori della militia.

Fortezza del corpo congiunta con la generosità dell'animo.

Donna armata, come s'è detto, nella destra tenga la Claua d'Hercole, in capo per elmo vna testa di Leone, si come si vede nelle statue antiche.

FORTVNA.

Donna con gl'occhi bendati, sopra vn'albero con vn'hasta assai lunga percuota i rami d'esso, & ne cadano varij istromenti appartenenti à varie professioni, come scettri, libri, corone, gioie, armi, &c. Et così la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortuna quella virtù operatrice delle stelle, le quali variamente dispongono le nature de gl'huomini, mouẽdo l'appetito ragioneuole, in modo che nõ ne senta violenza nell'operare: ma in questa figura si pigli solo per quel successo casuale, che può essere nelle cose che senza intẽtione dell'agente

rari-

F O R T V N A.

ro danno testimonio di quel detto antico che dice: *Fortuna sua quisq; faber*, perche se bene alcune potesse esser (come si dice) bẽ fortunato, nódimeno s'egli nõ è giuditioso in drizzare il camino della vita sua per loco cõueniẽte, nõ è possibile, che véga à quel fine che desideraua nelle sue operationi. *Fortuna.*

DOnna à sedere sopra vna palla, & à gl'homeri porta l'ali.

Fortuna.

DOnna co'l globo celeste in capo, e in mano il cornucopia.

Il globo celeste dimostra, si come egli è in cõtinuo moto, cosi la fortuna sẽpre si moue, e muta faccia à ciascuno hor'inalzãdo, & hor'abbassãdo; e perche pare che ella sia la dispẽsatrice delle ricchezze, & delli beni di questo mondo; però se le fa anco il cornucopia, per dimostrare che non altrimẽti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste, onde disse Ausonio Gallo:

Fortuna nũquã sistit in eodem statu
Semper mouetur, variat, & mutat vires,
Et summa in imum vertit, ac versa erigit.

rarissime volte suol auuenire, il quale per apportare spesse volte, ò gran bene, ò grã male, gli huomini che nõ sanno cõprẽdere, che cosa alcuna si possa fare senza l'intẽtione di qualche agente, hãno cõ l'imaginatione fabricata come signora di quest'opre questa, che dimãdano Fortuna: & è per le bocche de gli ignorãti continuamẽte. Si dipinge cieca cõmunemente da tutti gl'auttori gentili, per mostrare che nõ fauorisce più vn'huomo, che vn'altro, mà tutti indifferẽtemẽte ama, & odia, mostrãdone que' segni che'l caso le appresẽta, quindi è ch'essalta bene spesso a' primi honori vn scelerato, che sarebbe degno di supplicio, & vn'altro meriteuole lascia cadere in miseria, e calamità. Però questo dico secõdo l'opinione de' gẽtili, e che suole seguir il volgo ignorãte, che nõ sà più oltre: ma la verità è, che il tutto dispone la diuina Prouidenza, come insegna S. Tomaso lib. 3. *cõtra gentes* cap. 92. citato di sopra. Gli huomini che stãno intorno all'albe

Può anco significare il globo, che la Fortuna vien vinta, & superata dalla dispositione celeste, laquale è cagionata, & retta dal Signore della Fortuna, & della Natura, secondo quello ch'egli hà ordinato ab eterno.

Fortuna buona.

Nella Medaglia d'Antonino Geta.

DOnna à sedere, che si appoggia con il braccio destro sopra vna ruota, in cambio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

DOnna sopra vna naue senza timone, & con l'albero & la vela rotta dal vento.

La naue è la vita nostra mortale, la quale ogn'huomo cerca di condurre à qualche porto tranquillo di riposo; la vela, e l'albero spezzato, & gl'altri arnesi rotti, mostrano la priuatione della quiete, essendo la mala fortuna vn successo infelice, fuor dell'intendimento di colui che opera per elettione.

Fortuna giouevole ad Amore.

DOnna la quale con la mano destra tiene il cornucopia,& la sinistra sarà posata sopra al capo di vn Cupido, che le scherzi d'intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNa bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. *Cos. IIII.* Et altre *Fortuna Obsequen. & S. C.* Fù rappresentata questa fortuna in Roma nel consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che à gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura la sua prospera, e benigna Fortuna, ilche le lettere intorno ad essa l'esprimono, significandosi per quelle essere à questo Prencipe la Fortuna obediente, & compiaceuole; quantunque varij siano nel mondo gli mouimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Gentili, vna Dea motatrice de' Regni, & subita volgitrice delle cose mondane; nondimeno per dimostrare la felicità dell'Imperio di questo Prencipe gli segnorno nel rouerso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fù anco da i Romani chiamata *Obsequens*, cioè indulgente,ouero clemente,si come nelle Antiche inscrittioni si legge & particolarmente à Como si troua vn sasso in cui queste lettere si veggono scritte.

Fortunæ obsequenti ord.
Clemens. voto pro omni salute.
Ciuium suscepto.

Vedi Sebastiano Erizo.

FORZA D'AMORE.

Sì nell'acqua, come in terra.

Fortuna.

DOnna che con la destra mano tiene vn cornucopia, & vn ramo d'alloro, & con la sinistra mano s'appoggia ad vn timone; significando ch'ella fa trionfare chiunque vuole, & la dimostratione di ciò si rappresenta con il ramo dell'alloro.

Fortuna aurea.

Nella Medaglia d'Adriano.

VNa bellissima donna, che giace in vn letto sternio con vn timone alli piedi.

Questa è quella Fortuna aurea, che in camera de gl'Imperatori si soleua ponere mentre viueuano, & che reggeuano l'Imperio come per la loro Fortuna.

FAnciullo ignudo, con l'ali à gl'homeri, cō la destra mano tiene vn pesce, e con la sinistra vn mazzo di fiori, così l'Alciato dal greco lo tradusse.

Nudus Amor viden, vt ridet placidumque tuetur,
Nec faculas, nec qua cornua flectat habet,
Altera, sed manuum flores gerit, altera piscem.
Scilicet vt terra iura, det, atque mari
Nudus Amor blandis idcirco aridet ocellis
Non arcus, aut nunc ignea tela gerit.
Nec temere manibus Florem, delphinaque tractat
Illo etenim terris, hoc valet ipse mari.

FORZA.

DOnna robusta, con le corna di toro in testa, à canto terrà vn'elefante con la proboscide dritta; perche volendo gl'Egittij significare vn'huomo forte lo dimostrano con quest'animale, come si legge in Oro Egittio nel lib. secondo de' suoi Geroglifici; le corna ancora, e specialmente di toro, mostrano questo medesimo; onde Catone presso à Cicerone nel libro della vecchiezza dice, che quando egli era giouane non desideraua le forze nè d'vn torro, nè d'vn Elefante, prendendo questi due animali come più forti, & gagliardi de gl'altri.

Forza d'Amore.

CVpido con l'ali alle spalle, con l'arco, & le saette in mano, & con la faretra al fiāco, la mano sinistra alzata verso il Cielo, donde scendono alcune fiamme di fuoco, insieme con molte saette spezzate, che gli piouano intorno da tutte le bande: mostrandosi così, che Amore può tanto che rompe la forza di Gioue, & incende tutto il mondo, così è dipinto dall'Alciato in vno Emblema così dicendo.

Aligerum fulmen fregit, Deus Aliger, igne
Dum demonstrat vti est fortior ignis Amor.

Per significare questo medesimo, l'istesso auttore descriue Amore in vn carro tirato da Leoni, come si vede nell'istesso luogo.

Forza minore, da maggior forza superata.

PEr esprimere gli Antichi questo concetto, il quale è più conueniente all'Emblema, che à quello che si appartiene à noi di trattare, dipingeuano vna pelle d'Hiena, con vn'altra di Pantera appresso, per esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della Hiena guasta, & corrompe quella della Pantera, il che auuiene ancora nelle penne dell'aquila, le quali auuicinate alle penne de gl'altri vccelli, fanno che si tarmano, & vanno in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però volendosi rappresentare vna forza dall'altra superata, si potrà fare, con porre dinanzi à gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel miglior modo, che al pittore parerà, che possa dilettare, e star bene.

Forza.

DOnna armata di corazza, & elmo in capo, con la destra mano tenghi vna spada ignuda, & con la sinistra vna facella accesa, & à canto vi sia vn Leone che stia in atto fiero, & che vccida vn'agnello.

FORZA ALLA GIVSTITIA SOTTOPOSTA.

RAcconta Pierio Valeriano nel primo libro, hauer veduto vna Medaglia Antica al suo tempo ritrouata, nella quale v'era impressa vna donna vestita regalmente, con vna corona in capo, à sedere sopra il dorso d'vn Leone, & che staua in atto di metter mano ad vna spada; la quale dal detto Pierio fù per la Giustitia interpretata, & il Leone per la Forza, si come chiaramente si vede essere il suo vero Geroglifico.

FORZA SOTTOPOSTA ALL'ELOQVENZA.

DOnna vecchia, vestita grauemente, che con la destra mano tenghi il caduceo di Mercurio, & sotto li piedi vn Leone.

Ciò dimostra che la Forza cede all'eloquenza de' Sauij.

FRAGILITA.

DOnna che in ciascuna mano tenga della cicuta, la quale è da Virgilio nella Buccolica dimandata fragile dicendo.

Hac te nos fragili donabimus ante cicuta.

Alla quale poi si assomigliano tutte le cose che meno hanno nome di Fragilità.

Fragilità.

DOnna vestita d'vn sottilissimo velo, nella destra mano tiene vn ramo di tiglio, & con la sinistra vn gran vaso di vetro sospeso ad vn filo. Il velo le conuiene perche ageuolmēte si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel libro secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di

FORZA ALLA GIVSTITIA SOTTOPOSTA.

vetro sospeso dal filo, non hà bisogno d'altra dichiaratione per essere il vero ageuolmente bello, & facile à spezzarsi, fragile medesimamente è il sesso feminile, & si deue dare ancora la corrispondenza di questo.

Fragilità humana.

DOnna con faccia macilente, & afflitta vestita pouer amente tenga con ambe le mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata, che pendono il verno da' tetti delle case, li quali bàboli dice il Pierio Valeriano, che erano da gli Antichi Egittij posti per la Fragilità dell'humana vita: non sarebbe anco disconueniente fare, che questa figura mostrasse, per la grauezza de gl'anni d'andare molto china appoggiandosi ad vna fieuole càna, per essere anch'essa vero simbolo della fragilità, come la vecchiezza, alla quale quàdo vn huomo arriua facilmente sente ogni minima lesione, & facilmente ne rimane oppresso. Notarono alcuni ancora la Fragilità humana, con quelle bolle che fà l'acqua, che paiono in vn subito qualche cosa, mà tosto spariscono, & non senza ragione.

FRAVDE.

DOnna con due faccie vna di giouane bella l'altra di vecchia brutta, sarà nuda fino alle mammelle, sarà vestita di giallolino fin'à meza gamba, hauerà i piedi simili all'aquila, e la coda di scorpione, vedendosi al par delle gàbe, nella destra mano terrà due cuori, & vna maschera con la sinistra.

Fraude è vitio, che vuole inferire mancamento del debito offitio del bene, & abbondanza d'inuètione nel male, fingendo sempre il bene & s'esequisce col pensiero, con le parole, & con l'opere sotto diuersi inganneuoli colori di bontà, & ciò si dimostra con le due faccie.

Il giallolino significa tradimento, inganno, & mutatione fraudolente.

I due cuori significano le due apparenze del volere, & non volere vna cosa medesima.

La maschera dinota, che la Fraude fà apparire le cose altrimenti da quel che sono per compire i suoi desiderij.

La coda di scorpione, & i piedi dell'Aquila, significano il veleno ascoso, che fomenta continuamente, come vccello di preda, per rapire altrui, ò la robba, ò l'honore.

FRAVDE.

DAnte dipinge nel suo inferno la fraude con la faccia di huomo giusto, & con tutto il resto del corpo di serpente, distinto cò diuerse macchie, e colori, e la sua coda ritirata in punta di scorpione, ricoperta nell'onde di Cocito, ouero in acqua torbida, e nera, così dipinta la dimanda Gerione, e per la faccia d'huomo giusto si comprende l'estrinseco de gli huomini fraudolenti, essendo di volto, & di parole benigne, nell'habito modesti, nel passo graui, ne' costumi, & in ogn'altra cosa piaceuoli, nell'opere poi nascoste sotto il finto zelo di religione, & di carità, sono armati d'astutia, & tinti di macchie di sceleragine, talmente, che ogni loro operatione alla fine si scuopre piena di mortifero veleno, & si dice esser Gerione, perche regnando costui presso all'Isole Baleari, con benigno volto, con parole carezzeuoli, & con ogni familiarità.

FORZA SOTTOPOSTA ALL'ELOQVENZA.

FVGA.

DOnna con habito ſpedito, ſcapigliata, con l'ali alle ſpalle, & con vn fanciullo in braccio, & che ſtia in atto di fuggire.

FVGA.

DOnna veſtita leggiermente, alata in atto di fuggire; con le treccie ſparſe, & che volti la ſchiena.

Dipingeſi alata, perche la Fuga non è Fuga ſe non con prontezza.

Li capelli ſparſi dinotano la poca cura, che ſi tiene di ſe ſteſſo in caſo di ſubita Fuga.

Si veſte d'habito leggiero, perche non deue hauere coſa alcuna, che gli dia impedimento.

Si fà con la ſchiena riuolta, perche in latina locutione, voltar la ſchiena non vuol dir altro che fuggire.

FVGA POPOLARE.

DOnna che ſimilmente fugga, mà tenga con ambe le mani vno ſciamo d'api ſotto il quale vi ſia vn grandiſſimo fumo.

Queſto l'habbiamo per tal ſignificato da gl'Egittij & ſi vede per eſperienza, che l'api da neſſun'altra coſa, più che dal fumo s'allontanano, & confuſamente ſi mettono in fuga, come alle volte ſi vede vn popolo ſolleuarſi per leggieriſſima, & piccioliſſima cagione.

tà, era vſo à riceuere i viandanti, e li amici, poi ſotto color di quella corteſia, quando dormiuano gl'vccideua, come raccõtano molti ſcrittori antichi, e fra' moderni il Boccaccio nella geneologia de gli Dei.

Fraude.

DOnna che tenga in mano vna canna con l'amo, col quale habbia preſo vn peſce, & altri peſci ſi vedano in vn vaſo già morti, percioche Fraude, ò inganno altro non è, che fingere di fare vno coſa buona, & fuori dell'opinione altrui farne vna cattiua, come fà il peſcatore, che porgendo mangiare a' peſci, gli prende, & amazza.

Fraude dell'Arioſto.

Haueua vn piaceuol viſo, habito honeſto
Vn'humil volger d'occhi, vn'andar graue,
Vn parlar sì benigno, e sì modeſto
Che pareua Gabriel, che diceſſe Aue
Era brutta, e deforme in tutto il reſto.
Mà naſcondea queſte fattezze praue
Con lungo habito, e largo, e ſotto quello
Attoſſicato hauea ſempre il coltello.

FVGACITA'.
Delle grandezze, & della gloria mondana.

DOnna alata, & veſtita di color verde chiaro quaſi che al giallo, il cui veſtimẽto ſarà tutto ricamato di perle, & altre gioie di gran valore, in capo haurà vna corona d'oro con la deſtra mano terrà con bella gratia vn razo acceſo, & sfauillante, con vn motto che dichi *Egrediens vt Fulgur*, & con la ſiniſtra vn mazzo di roſe riuolte all'ingiù, & parte di eſſe ſi veda che cadino per terra languide, & ſcolorite.

Si rappreſenta che ſia alata, per ſignificare la velocità del ſugetto di detta imagine.

Si veſte di color verde chiaro, per dinotare, che nõ ſi deue porre ſperanza nelle coſe mortali;

FRAVDE.

Sic transit gloria mundi Pater Sancte onde sopra di ciò mi pare che sia molto à proposito il detto del Petrarca.

La vita fugge, & non si arresta vn'hora.

Le rose nella guisa che habbiamo detto. Pierio Valeriano nel libro 55. narra che questo fiore sia Geroglifico dell'humana fragilità, & segno del ben fugace, & della breuità della vita nostra, essendo che in quello istesso giorno che egli fiorendo, & mostrando il suo vigore, tosto nel medesimo tempo sfiorisca, languisca, & more, e però Iob. cap. 14. *quasi flos egreditur, & conteritur*, molto si potrebbe dire sopra della rosa a questo proposito, ma per non essere longo, ne tedioso nel dire, rimetto al Lettore à quanto in diuersi luoghi della nostra Iconologia habbiamo detto spetialmente nella vita breue. Ma non lassarò in disparte vn madrigaletto, che mi pare molto à proposito à questo suggetto.

Vane son le speranze, & il desio.
D'accumular ricchezze, e gran tesori.
Per ciò che'l tempo vola fugge, & passa.
Onde tutto si lassa
A viua forza, & l'huom resta in oblio.
Mà se brami acquistar grandezze, e honori,
Et dopo morte ancor viuer verrai
Senza tormenti, e guai.
Segui pur la virtù, che tanto vale,
Che fà l'huomo immortale.

ali; perche presto mancano, & massime quãdo l'huomo più pensa di arriuare al segno, & però si può dire.

O speranze, ò desir sempre fallaci.

Il Petrarca nel primo trionfo della morte.

Miser chi speme in cosa mortal pone.

& Silio Italico lib. 7. vel Pun.

Spes heu fallaces, oblitaque corda caducum.
Mortali quodcunque datur.

La diuersità delle gioie sopra il vestimento, & la corona d'oro, ne dimostrano l'alterezza, & le grandezze con lequali la gloria mondana si adorna, l'acceso, & sfauillante razo che tiene con la destra mano co'l motto sopradetto, ne significa che le nostre grãdezze, & l'humana gloria sia simile ad vn razo, che non sì tosto acceso sparisce, scoppia, & more, onde à questa similitudine per mostrare che l'huomo non si debba insuperbire giunto che sia à qualche grado non solo di ricchezze, ma d'essere superiore à gl'altri, nella Creatione del Sõmo Pontefice, li deputati auanti di esso in San Pietro mettano sopra d'vn'hasta della stoppa la quale accendendola dicano ad alta voce

FVRIE.

DAnte nell'Inferno dipinge le Furie, donne di bruttissimo aspetto, con vesti di color negro, macchiate di sangue, cinte cõ serpi, con capelli serpentini, cõ vn ramo di cipresso in vna mano, nell'altra con vna tromba, dalla quale esce fiamma, & fumo nero, & son finte da gli Antichi Poeti donne destinate à tormentare nell'Inferno l'anime de' malfattori.

FVRIE.

Statio così dipinge.

Cadendo giù fan ombra all'empio viso
I minor serpi del vipereo crine
E gl'occhi son sotto la trista fronte
Cacciati in due gran caue onde vna luce

Spauen-

Spauenteuole vien simile à quella
Che tal'hor vinta da cantati versi
Quasi piena di sdegno, e di vergogna
Mostra la vaga Luna; di veleno
La pelle è sparsa, & vn color di foco
Tinge la scura faccia, dalla quale
L'arida sete, la vorace, fame,
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i mortali cade, e dalle spalle
Scende vn'orido panno, che nel petto
Si stringe alla crudel furia rinoua
Spesso la terza delle tre sorelle,
Che la vita mortal con cui li stami
Misurano, e Proserpina con lei,
Et ella ambe le man scotendo in questa
La face porta con funeree fiamme,
In quella hà vn fiero serpe, onde peregete
L'aria attristando ouunque volge il piede.

F V R O R E.

HVomo che mostri rabbia nel viso, & à gli occhi tenga legata vna fascia, stia in gagliardo mouimento, & in atto di vigore gittare da lontano vn gran fascio di varie sorte di armi in hasta, le quali habbia fra le braccia ristrette, & sia vestito d'habito corto.

La fascia legata à gli occhi mostra, che priuo resta l'intelletto quando il Furore prende il dominio nell'anima, non essendo altro il Furore, che cecità di mente del tutto priua del lume intellettuale, che porta l'huomo à far ogni cosa fuor di ragione.

L'armi che tien frà le braccia son inditio, che'l Furore da se stesso porta instrumenti da vendicarsi, & da fomentar se medesimo.

E' vestito di corto, perche non guarda ne decenza, ne decoro.

Furore.

HVomo d'aspetto horribile, il quale sedendo sopra varij arnesi di guerra, mostri di tremere, hauendo le mani legate dietro alle spalle con molte catene, & faccia forza di romperle con l'impeto della fuga.

Il Furore è ministro della guerra, come accenna Virgilio in quel verso.

Iamque faces, & saxa volant, furor arma ministrat.

Et perciò il medesimo altroue lo dipinse sedente sopra vn monte d'armi di più sorte, quasi che in tempo di guerra le somministri à coloro, che hanno l'animo acceso alla vendetta. Si lega per dimostrare, che il Furore è vna specie di pazzia, laquale deue esser legata, e vnita dalla raggione.

E' horribile nell'aspetto, perche vn'huomo vscito di se stesso, per subito impeto dell'ira, piglia natura, e sembianza di fiera, ò d'altra cosa più spauenteuole.

Furore.

HVomo horribile, con capelli rabbuffati, porti nella man destra vna gran torcia accesa, & nella sinistra la testa di Medusa.

Furore, & rabbia.

HVomo armato, con vista spauenteuole, & fiera, hauerà il colore del viso rosso, con la spada ignuda nella destra mano, stando in atto minaccieuole, nel braccio sinistro hauerà vno scudo, in mezo del quale vi sia vn Leone, così la descriue l'Alciato.

Furore superbo, & indomito.

HVomo armato di corazza, & elmo, con volto fiero, e sanguinoso, con la spada, nella

da nella destra mano, e nella sinistra vno scudo, nel qual vi sia dipinto, ò scolpito vn Leone, che per ira, & rabbia, vccida, squarciando li proprij figliuoli, e per cimiero dell'elmo vi sia vn serpente viuace, & auuolto in molti giri.

Il Leone nel modo sopradetto secondo gl'Egittij, è il vero, & il proprio Geroglifico del Furore indomito, il serpente che vibra le tre lingue dalle sacre lettere è tenuto per implacabile nel Furore, la ragione è che il serpente subito che si sente in qualche modo offeso sale in tanta rabbia, & Furore, che non resta mai sin tanto, che non habbia vomitato tutto'l veleno in pregiuditio di quello, che l'hà offeso, e molte volte riferiscono essersi veduto morire di rabbia solo per non potere vendicarsi nel suo furore.

FVROR POETICO.

GIouane viuace, & rubicondo con l'ali alla testa, coronato, di lauro, & cinto di hedera, stando in atto di scriuere: mà con la faccia riuolta verso il Cielo.

L'ali significano, la prestezza, & la velocità dell'intelletto Poetico, che non s'immerge: mà se si sublima, portando seco nobilmente la fama de gl'huomini, che poi si mantiene verde, e bella per molti secoli, come la fronde del lauro, & dell'hedera si mantengono.

Si fà viuace, & rubicondo, perche è il Furor Poetico vna soprabondanza di viuacità di spiriti, che arrichisce l'anima de numeri, & de' concetti merauigliosi, i quali parendo impossibile, che si possino hauere solo perdono della natura, sono stimati doni particolari, & singolar gratia del Cielo, & Platone disse, che si muoue la mente de' Poeti per diuin Furore, col quale formano molte volte nell'idea imagini di cose sopranaturali, le quali notate da loro in carte, & rilette dipoi à pena sono intese, e conosciute, però si dimandano i Poeti presso à Gentili, per antico costume, Santi, generatione del Cielo, figliuoli di Gioue, interpreti delle Muse & sacerdoti d'Apollo. Per lo scriuere si mostra ancora che questo Furore si genera col molto essercitio, & che la natura non basta, se non viene dall'arte aiutata, però disse Horatio.

Cur ego si nequeo, ignoroque poeta salutor.

Accennando l'opera dell'arte col non potere, & quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FVRORE IMPLACABILE.

HVomo armato di più sorte d'armi, & ferito in molte parti della persona, mostri nel sembiante Furore, & rabbia, sarà cinto con forte catene, che dalle braccia, & dalle gambe gli pendino, terrà con la destra mano vn serpe detto aspido, piegato in molti giri, con la bocca aperta, ch'habbia la lingua fuori tripartita, & vedendosi per la persona infinito veleno, ne sui, & stia in atto d'offendere altrui, & alli piedi di detta figura vi sarà vn Cocodrillo, che mostri di percuotere se stesso.

Si dipinge armato, & ferito in molte parti della

della persona con la dimostratione del Furore, & rabbia, essendo che il furore è propria alteratione dell'animo irato, che conduce l'huomo all'operare contro se stesso, Dio, Natura, huomini, cose, & luoghi.

Le rotte catene che dalle braccia, & dalle gambe gli pendono, denotano che il furore è indomito, & poche sono quelle cose che à lui facciono resistenza.

Tiene con la destra mano il serpe nella guisa, che habbiamo detto, perciochè le sacre lettere hanno espresso il Furore Implacabile, per vn serpe piegato in molti giri, & che hà la lingua fuori al vedere tripartita, & dicesi, che nessun Furore si può comparare à quello dell'aspido, il quale subito, che si sente tocco, così bestialmente s'infuria, che non si satia fin che non habbia auuelenato col morso, chi l'hà offeso, ouero di rabbia non si muoua come dice Euthimio.

Il Cocodrillo in atto di percuotere se stesso, voleuano gli Egittij con tale animale nella guisa che s'è detto, significare il Furore, perciochè questo animale quando è rimasto gabbato della preda, contra se stesso s'accende di furore, & sdegno.

F V R T O.

Giouane pallido, vestito di pelle di lupo, con le braccia, & gambe nude, & con piedi alati, in mezo d'vna notte, nella man sinistra tenga vna borsa, & nella destra vn coltello; con vn grimaldello, l'orecchie saranno simili à quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita.

Giouine si dipinge il Furto, per notare l'imprudenza, & la temerità, che è propria de' giouani, & proprijssima de' ladri, i quali vedendo ogni giorno infiniti spettacoli di successi infelici di chi toglie con insidie altrui la robba, non però s'emendano, per dare alla fine nelle reti, ò più tosto ne i lacci.

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, significano il continuo sospetto, & la perpetua paura, con la quale viue il ladro, temendo sempre di non esser scoperto, e però fugge, & odia la luce amico della notte, fauoreuole compagna delle sue dishonorate attioni.

E' vestito di pelle di lupo, perche il lupo viue solo dell'altrui robba, & di rapine, come il ladro, che per leggerezza di ceruello crede con questo medesimo pensiero di souuenire a' suoi bisogni.

Il grimardello, & il coltello non hanno bisogno di molta esplicatione.

Le braccia, & gambe ignude dimostrano la destrezza, & l'ali a' piedi la velocità, che con grande industria si procura dal ladro, per timore de' meritati supplicij.

FVRTO.

GIouane vestito d'habito spedito, con vn capuccio in testa, & con le scarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo vna lanterna serrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna scala di corda, l'habito sarà pieno di pecchie: così si vede dipinto in molti luoghi.

Le pecchie sopra il vestimento si fanno, forse, perche esse vanno rubbando a' fiori da tutte le bande il dolce, per congregarlo poi tutto insieme nella propria casa, ouero per accennare vna falsa sorte d'api, dimandata Fuco da' Latini, che non fà se non mangiar il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che consumano la robba acquistata con sudore, & con le miserie altrui; ne fa mentione Virg. nel primo dell'Eneide dicendo:

Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus a præsepibus arcent.

Il Fine del Primo Libro.

ICONOLOGIA DI CESARE RIPA

LIBRO SECONDO.

GAGLIARDEZZA.

DONNA di maturo aſpetto, ma vago, di viſta proportionata, e ſuelta, ſarà di leggiadro habito veſtita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo con li ſuoi frutti, & ſopra à detto ramo vi ſarà vn fauo di mele con alcune api.

L'Amaranto è vna ſpica perpetua, la quale fuor dell'vſo de gl'altri fiori, ſignifica ſtabilità, Gagliardezza, e conſeruatione, per la particolare qualità ſua di non immarcire giamai, & di ſtar ſempre bella, & di verno quando ſono mancati gl'altri fiori, ſolo tenuta nell'acqua ſi rinuerdiſce, però li popoli di Teſſaglia aſtretti dall'oracolo Dodoneo à far ogn'anno l'eſpiationi al ſepolcro di Achille, come ſi ſcriue, portauano dell'amaranto, accioche mancando gl'altri fiori queſto, che preſto ſi rinuerdiſca, fuſſe in difeſa della loro diligenza, coronandoſi con eſſo la teſta nel fare l'oblationi. Per queſto è detto fiore immortale, & ſi dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele allude à quella riſpoſta, che fece Diogene Cinico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo ſi poteſſe allungare il filo della vita humana. Diceſſero, che le parti interiori ſi doueuano irrigar di mele, & l'eſteriore vngerle con l'olio, & voleua intendere coſtui ſotto oſcurità, come era il ſolito ſuo che per viuere ſano, & gagliardo biſogna ſtare con il core allegro, & pieno di dolci, & ſuaui penſieri continuamente, & per lo corpo hauer la commodità neceſſaria tenendolo in eſſercitio, accioche non ſia conſumato, e guaſtato dall'otio: ma aiutato, & conſolidato. Dice oltre à ciò Atheneo, che chi vſa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vſano li cibi compoſti di coſe forti. Et in queſto propoſito adduce l'eſſempio di alcuni popoli detti Cimei, nell'Iſola di Corſica, li quali viueuano lunghiſſimo tempo, perche ſi paſceuano di cibi dolci, e cõpoſti di mele. Et Dieſane, il quale ſcriſſe dell'Agricoltura, afferma, che il cibo di mele vſato di continuo, non ſolo fà giouamẽto grandiſſimo alla viuacità dell'intelletto: ma conſerua ancora li ſenſi ſani, & interi.

GELOSIA.

DOnna con vna veſte di turchino à onde, dipinta tutta d'occhi, e d'orecchie, con l'ali alle ſpalle, con vn gallo nel braccio ſiniſtro, & nella deſtra mano con vn mazzo di ſpine.

Geloſia è vna paſſione, & vn timore, che fà che il valore della virtù, ò de' meriti altrui, ſuperando le qualità virtuoſe di chi ama, non le tolga la poſſeſſione della coſa amata.

Dipingeſi la Geloſia col gallo in braccio, perche queſt'animale è geloſiſſimo, vigilante, deſto, & accorto.

L'ali ſignificano la preſtezza, & velocità de' ſuoi variati penſieri.

Gli occhi, & orecchie dipinte nella veſta ſignificano l'aſſidua cura del geloſo di vedere, & intendere ſottilmente ogni minimo atto, & cenno della perſona amata da lui, però diſſe il Taſſo nuouo lume dell'età noſtra in vn Sonetto.

Geloſo amante, apro mill'occhi, e miro,
E mill'orecchi, ad ogni ſuono intento.

Il mazzo delle ſpine dimoſtra i faſtidij pungentiſſimi del geloſo, che di continuo lo pungono, non altrimenti, che ſe foſſero ſpine acutiſſime, le quali per tal cagione gli ſi dipingono in mano.

Geloſia.

DOnna veſtita nel modo ſopradetto nella deſtra mano terrà vna piãta di helitropio

GELOSIA.

Il color del vestimento è proprio significato di Gelosia, per hauer il color del mare, il quale mai non si mostra così tranquillo, che non ne sorga sospetto, così tra gli scogli di Gelosia per certo, che l'huomo sia dell'altrui fede non passa mai senza timore, & fastidio.

Si fà ancora quest'imagine, che in vna mano tiene il fiore helitropio, il quale si gira sempre intorno, & incontro al Sole, seguitando il suo moto, come geloso, co' passi, con le parole, & col pensiero, sempre stà volto alla contẽplatione delle bellezze da lui per souerchio amore stimate, rare & vniche al mondo.

GENEROSITA'.

All'Altezza Serenissima di CARLO EMANVELE Duca di Sauoia.

VNa bellissima giouane, alla cui bellezza corrispondano tutte le membra del corpo in proportione, & vaghezza, Hauerà i capelli biondi, & in parte ricciuti in gratiosa maniera, Sarà vestita d'habito reggio, con Corona d'oro in capo, Haurà il braccio destro steso, e nudo, nella cui mano terrà collane d'oro, gioielli, & altre cose di gran stima in atto di farne dono, posando la sinistra mano sopra la testa di vn Leone, che à lei in bella guisa sia vicino, e famiiare.

Si dipinge giouane la Generosità, perche come dice Arist. nel 2. della Rettorica. Ne i giouani più risplende l'animo generoso, per il quale si stimano degni di cose grandi, e secondo quelle operano generosamente, il che conferma Gio. Pont. nel libro *de Magnit.* dicendo, *Vt quisque maxima generoso est animo, ita honoris maxime capidus; quam ad rem natura ipsa duce rapitur*, & Ouidio, *ad Liuium*, dà alla giouentù il proprio epiteto di generosa mentre dice *Certat onus luctu generosa subire iuuentus.*

Bella di faccia si rappresenta percioche la Generosità hauendo per oggetto nõ solo far fatti egregi, e virtuosi procedenti dall'animo nobile, & adorno, ma anco di scacciar da se ogni bruttezza, e vitio, conuien che le corrisponda anco il corpo nella bellezza esteriore, che ordinariamente è chiaro inditio della bellezza interiore, poi che come dice S. Ambr. de Virgin. *Species corporis simulacrum est mentis, figuraque probitatis*, & Seneca epi. 37. *Nobilitas animi generositas est sensus, & nobilitas homini est generosus animus, & hoc optimum habet in se generosus animus quod concitatur ad honesta.* Ben'è vero, che la bellezza fiorisce ancora in corpi che racchiudeno in se bruttezza interiore d'animo. Augusto fù di bello aspetto, ma d'animo lasciuo, e tinto di molti vitij libidinosi: sotto colore di modestia ricusò titolo di Signore, e volse dare ad intendere di recusare con generosità il Principato, & d'accettare il dominio come sforzato da preghiere de Senatori. Ma fece prima ogni sforzo di sommergere con fiumi di sangue ciuile la libertà della Republica, e poi per non parer tiranno prese da quel Senato che nõ poteua più sfuggire il giogo suo, l'Imperio per anni dieci, e per cinque, & altre volte per dieci, tanto che à dieci anni per dieci anni maneggiò tutto il tempo di vita sua l'Imperio

con

1625 has another account of Generosità with a plate.

GENEROSITA'.

All'Altezza Sereniſſima di CARLO EMANVELE Duca di Sauoia.

I capelli biõdi, e vaghi ſignificano che la Generoſità non alberga in ſe penſieri vili, e baſſi, ma alti, e magnanimi conforme alla ſublimità della ſua natura da cui à quelli è tirata, come ſi è detto.

Il veſtimento Reggio, e la corona d'oro in capo dinotano la Nobiltà ſuprema nella quale degnamente riſiede queſta virtù, che ſi come l'oro per ſua natura è nobile, puro, e riſplendente, così la Generoſità per ſe ſteſſa è tale, e ſi conſerua, e nudriſce nella pura grandezza, e ſua propria nobiltà non degenerando punto da quella, come teſtifica il Filoſofo lib. 2. della Rett. & l. 1. de Hiſt. *animalium* dicendo.

Generoſum eſt quod à ſua natura non degenerat.

Il braccio deſtro nudo con la mano alzata pronta al porgere le ſudette ricchezze dimoſtra che la Generoſità nel donare, e nuda d'ogni proprio intereſſe, hauendo ſolo la mira à quel che conuiene alla nobiltà, & all'altezza dell'animo ſuo, Come ſi proua nel cap. primo *extra de donat. vbi habetur hanc ſibi quodammodo Nobilitas legem imponit vt debere ſe quod tribuit, exiſtimet. & niſi in beneficijs creuerit nihil ſe præſtitiſſe putet,* onde l'Ancharano, l'Abbate, & altri Dottori notano in detto cap. cha à *nobilitate & generoſitate animi eſt donare*. Eſſendo la Generoſità circa il dono fondata ſopra la liberalità, ſi conformano detti Dottori col Santo Dottore Agoſtino che, *de diffinitione* diſſe, *Liberalitas eſt motus quidem animi faciens, & approbans largitudines ſine ſpe retributionis*. Et Horatio Ode 7. lib. 4. *Cuncta quæ dederis, amico animo dederis*. Si che chiariſſimo ſi ſcorge che le attioni di queſta nobiliſſima virtù ſono di perfettione inſigne, per hauer'ella l'animo grande, e liberale, ſpogliato d'ogni intereſſe.

Il tenere la ſiniſtra mano ſopra la teſta del Leone ſignifica la Simbolità, & ſimiglianza che tiene l'huomo generoſo co'l Leone, il quale ſi come per conſenſo di tutti gli ſcrittori frà gl'animali quadrupedi tiene il principato per la Generoſità, e fortezza ſua moſtrãdo ſempre fiero il viſo à chi cerca d'offenderlo, dando eſſempio

con aſſoluta verga: ſe fù vittorioſo al mondo non fù di quelli generoſi, che ricerca Plutarco in Sertorio. *Generoſi hominis eſt, honeſtis rationibus victoriam quærere, turpibus ne ſalutem quidem:* note ſono le dishoneſte ragioni, & brutte conuentioni che fece nel Triumuirato per ottener più facilmente vittoria contro quelli che ſi opponeuano al ſuo peruerſo diſegno di dominare. Bello fù Nerone, Domitiano, & Eliogabalo Moſtri di vitij che macchiorno l'Imperio di mille brutti misfatti, e ſceleratezze; chi ben contaſſe trouarebbe al Mondo più belli cattiui, e pernitioſi, che buoni. Oltre che la bellezza è bene eſterno caduco, e tranſitorio, che facilmente ſi può perdere, ſi come la perdè Domitiano. Il tempo la conſuma, & in vn momẽto anco ſuaniſce per ſiniſtri accidenti di caduta, di foco, di percoſſa, di catarro, & d'altro male che transforma le perſone. Ma la Generoſità bellezza interna dell'animo vigoroſa in ogni tempo riluce anco di fuora, e rende bello, & ammirabile vn nobil corpo, ancorche bello non ſia.

ſempio

sempio all'huomo d'essere generoso nelli pericoli. S.Bern.in ep. *Non est vir cui non crescit animus in ipsa rerū difficultate.* nelle cose difficili si conosce se vno hà virtù, e valore. *Crescit in arduis inclyta virtus.* Per il cōtrario il Leone nō fa male alcuno à chi gli cede, così l'huomo generoso, benche cōbattuto, e trauagliato sēpre però si mostra inuitto, & forte ad ogni infortunio per la virtù sua, percioche come dice Cic. 3. de fin. *Qui magno animo, atq; forti est omnia qua cadere in hominem possunt, despicit, vt pro nihilo putat:* Prontamēte all'incontro perdonando à chi gli chiede mercede, come bē esplicano à questo proposito quelli due versi applicati già à Cesare Augus. che dicono.

Parcere prostratis scit nobilis ira Leonis.
Qui vincis semper victis vt parcere possis.

Et della medesima nobiltà del Leone parimente si legge l'infrascritto elegante Epigramma.

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.
Pugna suum finem cum iacet hostis habet,
At lupus, & turpes instant morientibus vrsi
Et quaecunque minor nobilitate fera est.

Onde à marauiglia si scorge quāto propriamēte si cōuenga alla Antichissima, & Risplendentissima Casa di Sauoia l'hauere per sua impresa questo Regio animale, non solo per tanti, e tanti Regij, & inuitissimi Eroi de' secoli passati in quella Serenissima famiglia, che è la piu antica, e la piu nobile d'Italia, ma hora singularmente per l'Altezza Serenissima del Gran Carlo Emanuele Duca di Sauoia il cui sōmo valore, Generosità, e Grādezza, e fatti eccelsi si in guerra, come in pace, sono si noti al mōdo, che dubitar nō si può che all'Altezza sua Serenissima singularmente nō conuenghino le lodi di qual si voglia che sia stato, & che sia celebre d'immortal fama.

GENIO BVONO. SECONDO I GENTILI.

VN fanciullo con bellissimi capelli sarà coronato di Platano, & in mano tiene vn serpente. Cosi si vede scolpito in alcune Medaglie antiche.

GENIO CATTIVO. SECONDO I GENTILI.

HVomo grande nero, di volto spauenteuole, con barba, e capelli lunghi, e neri; in mano tien vn gufo. Scriue Plutar. ch'apparue à Marco Bruto occisor di Cesare il Genio cattiuo in questa forma, e il gufo come stimauano gli Antichi è vccello di trist'augurio: però Virg. nel 4. dell'En.

Solaque culminibus ferali carmine Bubo
Sape queri, & longas in fletum ducere voces.

Molti sono i Genij, secondo l'applicationi dell'ingegni, de' quali si prendono, ma à noi sarebbe diligenza souerchia dipingere alcuno oltre à questi, che sono gli vniuersali per acconciar tutto il resto, che se ne potrebbe dire à i luoghi cōuenienti, secōdo l'ordine, che habbiamo preso.

GENIO. COME FIGVRATO DA GLI ANTICHI.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

MOlte imagini antiche del Genio rappresenta Vincentio Cartari, prese da Lilio Giraldi Syntagmate 15. Faremo noi parte d'vna figura scolpita in marmo di basso rilieuo, trouata già in Roma, nella quale era vn Fāciullo di volto allegro, & ridente, incoronato di papaueri, nella man destra teneua spighe di grano, nella sinistra pampani d'vua con questo epigramma a' piedi, il quale fù verso Prati in vna vigna nel tempio di Pio IV. diligentemente raccolta da Antonio Castellini, persona nō tanto nella scienza delle leggi litterata, quanto in varie discipline erudita, cōmendato da Girolamo Catena ne gli suoi monumenti latini: lo ponemo per cosa singolare, nō essendosi mai stāpato in niun libro d'inscrittioni antiche.

QVIS TV LAETE PVER? GENIVS. CVR DEXTERA ARISTAM
LAEVA VVAS. VERTEX QVIDVE PAPAVER HABET?
HAEC TRIA DONA DEVM CERERIS BACCHI ATQVE SOPORIS (GENIO.
NAMQVE HIS MORTALES VIVITIS ET

Con la spiga, & col papauero nella man sinistra, & con la patera nella destra, fu anco espresso il Bono euento in vna Medaglia di Traiano, come riferisce Occone, il quale descriue il Genio

nio pur con le spighe in altre Medaglie che più à basso specificaremo. Pigliauasi appresso gli Antichi Gentili per la tutela, & conseruatione delle cose, però l'assegnauano alle Città, à i luoghi, alle piante, & ad ogni cosa, in fine à i libri, che da gli Autori loro si desiderano siano tenuti per ogni tempo accetti con applauso commune, perciò Martiale, disse.

Victurus Genium debet habere liber.

Nelle inscrittioni antiche più volte si troua Genio, Coloniæ, Cẽturiæ, Decuriæ, Fontis, Loci, e dell'vltimo n'era figura la serpe, nello Smetie à carte 28. num. 4. leggesi Genio Horreorũ Seianorum per la conseruatione del Granaro di Saiano, così anco Genio conseruatori Horreorum Galaniorum, Genio Thesaurorum, vedesi in quest'altra inscrittione non più stampata, che al presente in vn'orticello dietro il Monasterio di Santa Susanna nel colle Quirinale. E' vna base, che dal canto destro hà il vaso detto Vrceo, & dal sinistro la patera, sotto la quale è posto il Consolato di Marco Ciuica Barbaro, & non Barbato, come scorrettamente stampasi in tutti i Fasti senza prenome, & nome di tal Consolato, che fù del 158.

IOVI CVSTODI, ET GENIO THESAVRORVM C. IVL. AVG. LIB. SATIRVS D. D. DEDIC. XIV. k. FEBR. M. CIVICA. BARBARO. M. METILIO REGVLO COS.

Il Genio, che noi volgarmente dicemo per l'humore, e per il gusto, e naturale inclinatione, che hà vno ad vna cosa, & essercitio: si può figurare Fanciullo alato simbolo del pensiero, che sempre nella mente vola di ciò, che si hà gusto, e fantasia: tenga in mano stromenti atti à dichiarare quello, di che si diletta; se vno hà Genio alle lettere, gli si ponga in mano, libri; se à suoni e canti, intauolature di Musica, lire, liuti; & altri stromenti; se ad armi, armi; e così di mano in mano d'altre cose, in simili occasioni si potrà incoronare di Platano tenuto da gli Antichi Arbore geniale, perche è grato, e gusta à tutti quelli, che lo mirano per la sua bellezza, e grãde ampiezza, difende l'Estate con la sua ombra da l'ardor del Sole, & il Verno riceue il Sole, però l'Academia d'Athene intorno alla loggia si compiacque tenere molti Platani, che fiorirono, e crebbero all'altezza di 36. braccia, come scriue Plinio lib. 12. cap. primo. E Serse Re s'inuaghì di questa pianta generosa, alli cui rami fece attaccare collane, & armille d'oro, nella guisa, che racconta Eliano lib. 2. cap. 13. si può anco incoronare di fiori, come incorona Tibullo lib. 2. eleg. 2. Il Genio del Popolo Romano, come quello, ch'era sempre di guerreggiare, e trionfare, in vna Medaglia di Antonino Pio è figurato con vn ramo d'alloro, ò d'oliua nella destra, e nella sinistra vn'hasta, in vn'altra il Cornucopia, per la soprabondante ricchezza del Mondo, che possedeua, al cui acquisto era intento, ouero per lo gusto dell'abondanza, che hà communemente ogni popolo. In altre due Medaghe di Traiano, e di M. Aurelio Antonino Filosofo, nella destra tiene vna Patera, nella sinistra le spighe, per denotare, che quelli Imperadori premeuano nell'abondanza, e nella loro religione, di cui n'è simbolo la patera: in vna Medaglia di Nerone la Patera nella destra, nella sinistra il cornucopia, auanti l'ara, laquale senza dubbio fù battuta, per adulatione. poiche il Genio di Nerone, cioè l'humor suo era inclinato al male, e non al bene; alla impietà, non alla religione; alla destruttione, non all'abbondanza: molti simili, mà senz'ara, veggõsi nelle Medaglie di Massimino, tra quali vi è impresso il Genio, che nel a destra tiene vna Patera con vna stella sopra, nella sinistra il cornucopia, In più modi anco appresso il sudetto Occone si figura in altre Medaglie d'Imperadori, secondo gli affetti, e volontà loro: li quali affetti, e perturbationi d'animo passauano sotto nome di Genio, come apparisce in Plutarco nel trattato della tranquilità non lungi dal fine in quelli versi, ne' quali sono inserti dieci nomi inuentati da Empedocle, per esprimere gli affetti, ed inclinationi d'animo.

Hic inerant Chthonia, & cernens procul Heliopea,
Et vario Harmonie vultu, Derisq; cruenta,
Aeschre, Callistoque: Thoosaque, Deinaeque.
Nemertes & amœna, nigro fructuque Asapheia.

Quorum Geniorum nominibus varia animi perturbationes exprimuntur; dice Plutarco, oue chiama nomi di Genij le perturbationi, Stelle, & gli affetti dell'animo tra loro contrarij, nominati in detti versi, che sono terrestre, & solare per la viltà, & sublimità dell'animo, ouero per l'ignoranza, & intelligenza. Concordia, e contesa per la disturbatione e quiete d'animo. Brutta, e bella per la bruttezza, e bellezza d'animo. Veloce e graue per la legierezza, e grauità dell'animo. Nemertes per l'amabile, & amena verità. Asapheia per l'oscurità dell'animo, che produce frutti negri di tenebrose operationi

contrarie alla chiarezza della verità. Sopra che non accada stendersi più oltre potendosi vedere esso Plutarco in diuersi trattati delli suoi morali, il detto Cartari, e Lilio Giraldi la Mithologia di Natal de' Cōti, il Tiraquello sopra i Geniali d'Alessādro lib.6.cap.4. Et Adriā Turnebo ne gli suoi Auuersarij in più luoghi, spetialmente lib.xiij.cap.xij. lasso infiniti marmi, ne' quali sono scolpiti Genij alati, nudi, che tengono augelletti, serte, cestarelli di fiori, e di frutta, alcuni anco, che dormono, altri vestiti con veste succinta similmente alati, con palme, trofei, corone, facelle, ed altre varie cose in mano.

GEOMETRIA.

DOnna, che tenga in vna mano vn perpendicolo, e con l'altra vn compasso: nel perpendicolo si rappresenta il moto, il tempo, e la grauezza de' corpi: nel compasso la linea, la superficie, & la profondità, nelle quali consiste il general sugetto nella Geometria.

Geometria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn compasso, & con la sinistra vn triangolo,

GEOGRAFIA.

DOnna vecchia, vestita del colore della terra à piè della quale vi sia vn globo terrestre, che con la destra mano tenghi vn compasso, con il quale mostri di misurare detto globo, & con la sinistra vn quadrante geometrico.

Geografia è arte che considera le parti della terra, & le distingue, & descriue come sono Prouincie Città, Porti, Mari, Isole, Monti, Fiumi, Laghi, &c.

Si dipinge vecchia per dimostrare l'antichità sua, percioche la prima cosa che fece l'onnipotente Dio diuise il Caos, & separò i quattro elementi, Fuoco, Aere, Acqua, e Terra, la quale per simbolo di questo nostro Composto ci seruiamo del globo terrestre, com'anco con il colore del quale vestiamo detta figura, essendo che Geografia, è detta da Gea, che in lingua Greca vuol dire terra, e dal verbo grapho, che significa scriuo, che ciò rappresentiamo con il cōpasso l'operatione del quale consiste nelle misure, e con il quale si ristringono tutte le proportioni, Si che tanto vuol dire Geografia quanto descrittione della terra, cioè di questo aggregato della terra, dell'acque, e dell'aere, che è deputato all'habitatione delle creature terrene.

Tiene con la sinistra mano il quadrato geometrico percioche con esso si viene alla vera cognitione per pigliare le lunghezze, larghezze, altezze, profondità, & s'esplica con l'vso suo quello, che si contiene nella Geografia.

GIORNO NATURALE.

SI dipinge giouane alato, per la ragione detta nella figura dell'anno, con vn cerchio in mano sopra vn carro, sopra le nuuole con vn torchio acceso in mano, essendo tirato il detto caro da quattro caualli, vno di color bianco, l'altro nero scuro, gl'altri due di color baio, & significano le quattro sue parti, cioè il nascere, e'l tramontare del Sole, il mezzo giorno, & la mezza notte, li quali tutti quattro giunti insieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che consuma il Sole in girare vna volta solo tutto'l cielo, il che si nota col circolo, che la detta figura tiene in mano.

Gior-

Giorno artificiale.

GIouane di bello aspetto alato, per esser parte del tempo; tirato da due caualli rossi è guidato dall'Aurora, nel resto è come quel di sopra.

I due caualli rossi sono i due crepuscoli, che fanno il giorno artificiale, che è tutto quel tempo, che si vede lume sopra la terra, & si dice l'Aurora guidare il giorno, perche sempre preuiene al suo apparire.

Giorno artificiale.

GIouane vestito di bianco, & risplendente, alato, e coronato di Ornithogalo fiore bianco, che comincia ad aprirsi quando il Sole si scuopre, & si chiude quando esso si nasconde, si come il giorno si dice da' Poeti aprirsi ancor esso al leuar del Sole, e chiudersi al tramontare.

Terrà in mano vn Pauone cō la coda bassa, e chiusa di maniera, che cuopra gli occhi delle penne perciòche di giorno si nascondono tutte le stelle lequali vengono significate negli occhi della coda del Pauone, per essempio de gli Antichi, liquali finsero Giunone significando, l'aria più pura, & più perfetta essere nel suo Carro tirata dalli pauoni medesimamente.

Giorno artificiale.

GIouane alato che nella destra mano tenga vn mazzo di fiori, & nella sinistra mano vna torcia accesa.

G I O V E N T V'.

VN giouane altiero, vestito di varij colori, con ghirlanda di semplici fiori, da vna parte vi sarà vn cane da caccia, & dall'altra vn cauallo ben guarnito, e con la destra stia in atto di spargere denari.

Giouentù è quella età, che tien da vent'anni fin'à trentacinque, secondo Aristotele, nellaquale l'huomo intende, e può operare, secondo la virtù: ma per la nouità, & caldezza del sangue è tutto intento all'attioni sensibili, ne opera la ragione nel giouane senza gran contrasto, ò della concupiscenza, ò del desio dell'honore, & questo ancora si chiama augumento, altri dicono stato.

Si dipinge altiero, e che gli siano a lato i sopradetti animali con la dimostratione del spargere i denari, per denotare la particolare inclinatione del giouane, ch'è d'essere altiero, amatore della caccia, & prodigo del denaro, come dimostra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusque, & aprici gramine campi.
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,
Vtilium tardus prouisor, prodigus aeris
Sublimis, cupidusque, & amata relinquere pernix.

La varietà de colori significa la frequente mutatione de i pensieri, & proponimenti giouenili, & si corona di fiori senza frutti, per dimostrare, che li giouani sono più vaghi del bello, & apparente, che dell'vtile, e reale.

G I O V E N T V'.

FAnciulla coronata di corona d'oro, & vestita riccamente, secondo il detto d'Hesiodo nella Teogonia, & con vn ramo di mandorlo fiorito in mano, per mostrare, come narra Pierio Valeriano nel lib. 51. de' suoi Gero-

glifici, che come il mandorlo è il primo albero, che con fiori dia speranza dell'abbondanza de gl'altri frutti: così i giouani danno saggio di che perfettione debba essere la vita loro ne gl'anni maturi.

La corona dell'oro, mostra, che i gradi dell'età dell'huomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in se stesso.

Il vestimento ricco dimostra, che l'ostentatione de' beni è propria di questa età, & gli antichi figurauano la giouentù con l'imagine di Bacco, & d'Apollo, che si prendeuano per la mano; auuertendo, che l'huomo in giouentù, & per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & lodeuole.

Giouentù.

DOnna di bella età inghirlandata di fiori, & nella destra mano tenga vna coppa d'oro, perche da' Poeti è detta fior de gl'anni, & è pretiosa, come la coppa d'oro, & così fù dipinta Hebe dea della giouentù. Anzi più che l'oro Tibullo eleg. 8. *Carior est auro iuuenis.*

GIOIA D'AMORE.

Vedi Contento amoroso.

GIVBILO.

Vedi Allegrezza.

GIVDITIO.

HVomo ignudo attempato à sedere sopra l'Iride, ouero arco celeste, tenendo in mano la squadra, il regolo, il compasso, & l'archipendolo.

Non essendo altro il Giuditio, che vna cognitione fatta per discorso della debita misura sì nell'attioni, come in qualunque altra opera, che nasce dall'intelletto, & essendosi tali istromenti ritrouati da gli Artefici, per hauere simil notitia nell'opere di Geometria, meritamente adunque per quelli dimostra il discorso, & ancora l'Elettione, che deue fare lo ingegno dell'huomo, per conoscere, & giudicare ogni sorte di cose, percioche non dirittamente giudica colui, che nel medesimo modo vuol misurare tutte l'attioni.

Per dichiaratione dell'Iride, diremo, che ciascuno, che sale à gradi dell'attioni humane, siano di qual sorte si vogliano, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giuditio, il quale quindi risulti, come l'Iride risulta dell'apparenza di molti diuersi colori auuicinati insieme in virtù de raggi Solari.

Giuditio ouero inditio d'Amore.

HVomo nobilmente vestito, cō il capo pieno di papaueri, che significano Inditio d'Amore presso à quelli antichi, i quali con il gittar delle sorti prediceuano le cose d'auuenire, perche volendo far'esperienza, se l'amante fosse riamato pigliauano le foglie del papauero fiorito; & se le poneuano sul pugno, poi con la palma della destra mano percuotendo con ogni forza le dette foglie, dallo strepito, che esse faceuano sotto la percossa, giudicauano l'amore da essi desiderato.

Questo racconta Pierio Valeriano col testimonio di Taurisio nel lib. 58. de' suoi Geroglifici, se bene è cosa superstitiosa, & ridicola.

Giuditio giusto.

HVomo vestito d'habito longo, & graue, habbia in guisa di monile, che gli penda dal collo vn cuore humano, nel quale sia scolpita vna imaginetta, che rappresenti la Verità, egli stia con il capo chino, & con gli occhi bassi à contemplare fissamente il detto monile, tenga à piedi alcuni libri di Legge aperti; ilche denota, che il vero, & perfetto giudice deue esser integro, & non deue mai per qual si vogli accidente rimuouere gli occhi dal giusto delle Sante Leggi, & dalla contemplatione della pura, & intera verità: vedi Pierio Valeriano nel lib. 51.

GIVDICE.

HVomo vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano vna bacchetta, intorno alla quale sia auuolta vna serpe, da vn lato saranno alcuni libri di Leggi aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn'horologio, & vna pietra di paragone, essendoui sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame & dell'vna, come dell'altra apparisca il segno del loro tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & essequire la Giustitia, & è nome attribuito ad huomini periti di essa Giustitia, & delle leggi poste da Prencipi, ò Republiche alla ministratione di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito grauemente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici giouani, non essendo nell'età giouenile esperienza, ne moderationi d'affetti.

La bacchetta, che tiene nella mã destra, ne significa il dominio, ch'hà il Giudice sopra i rei.

La serpe, che intorno ad essa si riuolge denota la Prudenza, che si richiede ne gli huomini posti al gouerno. Dicendo la Sacra scrittura.

Estote prudentes, sicut serpentes.

I libri aperti dimostrano, che il vero, & perfetto Giudice deue essere molto bẽ perito, circonspetto, integro, e vigilante, che perciò gli si dipinge à canto l'horologio, accioche non mai per qual si voglia accidente rimuoua gli occhi dall'equità, e dal giusto, e come l'acquila posta da gli antichi per vccello di acutissima vista, deue il giudice vedere, & penetrar fino alla nascosta, & occulta verità rappresentata per la pietra del paragone, nella guisa, che si è detto laquale ne significa la cognitione del vero, & del falso.

GIVOCO DALL'ANTICO.

VN fanciullo nudo alato, con ambedue le mani distese in alto, prendendo vna di due treccie, che pendono da vna testa di Donna, che sia posta in qualche modo alta, che il fanciullo non vi possa arriuar à fatto. Sia questa testa ornata d'vn panno, che discenda insino al mezo di dette treccie, & vi sarà scritto. *Iocus*.

Si fa alato, perche il giuoco consiste nella velocità nel moto con scherzo.

GIVRISDITTIONE.

HVomo vestito di porpora, nella destra mano tenga vno scettro, qual'è vero inditio di natural giurisdittione, & nell'altra i fasci consolari, che si portauano per segno di questo medesimo.

GIVSTITIA.

Secondo che riferisce Aulo Gellio.

DOnna in forma di bella vergine, coronata, & vestita d'oro, che con honesta seuerità, si mostri degna di riuerenza con gl'occhi di acutissima vista, con vn monile al collo nel quale sia vn'occhio scolpito.

Dice Platone, che la Giustitia vede il tutto, & che da gli antichi sacerdoti fù chiamata vedittrice di tutte le cose. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole & della Giustitia insieme quasi che non vegga questo men di quello, le quali cose habbiamo noi ad intendere, che deuono essere ne' ministri della Giustitia, perche bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino fino alla nascosta, & occulta verità & sieno come le caste vergini puri d'ogni passione, siche nè pretiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa li possa corrompere: mà siano saldi, maturi, graui, e puri, come l'oro, & che auanza gl'altri metalli in doppio peso, & valore.

Et perciò potiamo dire che la Giustitia sia quell'habito secondo ilquale l'huomo giusto per propria elettione, è operatore, e dispensatore, così del bene, come del male frà se, & altri, ò frà altri & altri secondo le qualità ò di proportione Geometrica, ouero Aritmetica, per fin del bello, e dell'vtile accomodato alla felicità publica.

Per mostrare la Giustitia, & l'integrità della mente gli antichi soleuano rappresentare ancora vn boccale, vn baccile, & vna colõna, come se ne vede espressa testimonianza in molte

GIVSTITIA.

Secondo che rifferisce Aulo Gellio.

de la Giustitia, ne si deue esser precipitoso: mà dar tempo à maturare il giuditio nello sciorre delle verghe.

La fiamma mostra, che la mente del giudice deue esser sempre drizzata verso il Cielo.

Per lo struzzo s'impara, che le cose, che vengono in giuditio, per intricate, che sieno, non si deue mancare di strigarle, & isnodarle, senza perdonare à fatica alcuna, con animo patiente, come lo struzzo digerisce il ferro, ancorche sia durissima materia, come raccontano molti scrittori. Le sue penne perche sono tutte vguali significano la Giustitia, & l'equità verso tutti; si come comprese Pierio da quella Medaglia ch'haueua solo la testa della Giustitia con dette penne, & col nome *Iustitia*.

Giustitia di Pausania negli Eliaci.

DOnna di bella faccia, & molt'adorna, la quale con la mano finistra suffoghi vna vecchia brutta, percotendola con vn bastone.

Questa vecchia dice Pausania esser l'ingiustitia, la quale da giusti giudici, deue sempre tenersi oppressa acciòche non s'occulti la verità, & deuono ascoltar patientemente quel, che ciascuno dice per difesa.

Giustitia Diuina.

DOnna di singolar bellezza: vestita d'oro con vna corona d'oro in testa, sopra alla qual vi sia vna colomba circondata di splendore, hauerà i capelli sparsi sopra le spalle, che con gli occhi miri, come cosa bassa il mondo, tenendo nella destra la spada nuda, & nella sinistra le bilancie.

Questa figura ragioneuolmente si dourebbe figurare bellissima perche quello; che è in Dio, è la medesima essenza con esso (come sanno benissimo i sacri Theologi) il quale è tutto perfettione, & vnità di bellezza.

Si veste d'oro, per mostrare con la nobiltà del suo metallo, e con il suo splendore l'eccellenza, & sublimità della detta giustitia.

La corona d'oro è per mostrare ch'ell'hà potenza sopra tutte le potenze del mondo.

Le bilancie significano, che la giustitia diuina

sepolture di marmo, & altre antichità, che si trouano tutta via, però disse l'Alciato.

Ius hac forma monet dictum sine sordibus esse,
Defunctum puras atque habuisse manus.

GIVSTITIA.

DOnna vestita di bianco, habbia gli occhi bendati, nella destra mano tenga vn fascio di verghe con vna scure legata insieme con esse, nella sinistra vna fiamma di fuoco, & à canto hauerà vno struzzo, ouero tenga la spada, & le bilancie.

Questa è quella sorte di Giustitia, che essercitano ne' Tribunali i Giudici, & gli essecutori secolari.

Si veste di bianco, perche il giudice deu'esse senza macchia di proprio interesse, ò d'altra passione, che possa defformar la Giustitia, il che vien fatto tenendosi gli occhi bendati, cioè nõ guardando cosa alcuna della quale s'adopri per giudice il senso nemico della ragione.

Il fascio di verghe con la scure, era portato anticamente in Roma da littori innanzi a' Cõsoli, & al tribuno della Plebe, per mostrar, che non si deue rimanere di castigare, oue richie-

uina dà regola à tutte le attioni, e la spada le pene de' delinquenti.

La colomba mostra lo Spirito Santo terza persona della Santissima Trinità, & vincolo d'amore tra il Padre,& il Figliuolo,per lo quale spirito la Diuina giustitia si communica a tutti i Prencipi del mondo.

Si fa la detta colomba bianca,e risplendente,perche sono queste frà le qualità visibili, e nobilissime.

Le treccie sparse mostrano le gratie, che scendono dalla bontà del Cielo senza offensione della Diuina giustitia, anzi sono proprij effetti di essa.

Risguarda come cosa bassa il mondo, come soggetto à lei,non essendo niuna cosa à lei superiore.

Si comprende anco per la spada,e per le bilancie(toccando l'vno instromento, la vita,& l'altro la robba de gli huomini) con le quali due cose l'honore mondano si solleua, & s'abbassa bene spesso, che sono dati,e tolti, & questa,e quella per Giustitia diuina,secondo i meriti de gli huomini, & conforme a' seuerissimi giudicij di Dio.

Giustitia retta, che non si pieghi per amicitia, nè per odio.

DOnna con la spada alta coronata nel mezzo di corona regale,& con la bilancia, da vna banda le sarà vn cane significatiuo dell'amicitia, & dall'altra vna serpe posta per l'odio.

La spada alta nota,che la giustitia non si deue piegare ad alcuna banda, nè per amicitia, nè per odio di qual si voglia persona, & all'hora è lodeuole, & mantenimento dell'imperio.

Per le bilancie ne seruirà quanto per dichiaratione habbiamo detto nella quarta Beatitudine.

Giustitia rigorosa.

VNo Scheletro, come quelli che si dipingono per la morte in vn manto bianco, che lo cuopra in modo, che il viso, le mani, & i piedi si vedano con la spada ignuda,& con le bilancie al modo detto. E questa figura dimostra, che il giudice rigoroso non perdona ad alcuno sotto qual si voglia pretesto di scuse, che possano allegerir la pena,come la morte, che nè ad età, nè à sesso nè à qualità di persone hà riguardo per dare essecutione al debito suo.

La vista spauenteuole di questa figura mostra, che spauenteuole è ancora a' popoli questa sorte di Giustitia, che non sa in qualche occasione interpretare leggiermente la legge.

Giustitia nelle Medaglie d'Adriano, d'Antonino Pio, & d'Alessandro.

DOnna à sedere con vn bracciolare,e scettro in mano con l'altra tiene vna Patena.

Siede significando la grauità conueniente à Sauij, & per questo i Giudici hanno da sententiare sedendo.

Lo scettro se le dà per segno di comandare, & gouernare il mondo.

Il bracciolare si piglia per la misura,& la patena, per esser la Giustitia cosa diuina.

Gloria de Prencipi nella Medaglia d'Adriano.

DOnna bellissima,che habbia cinta la frõte d'vn cerchio d'oro,contesto di diuerse gioie di grande stima. I capelli saranno ricciuti, e biondi, significano i magnanimi, e gloriosi pensieri, che occupano le menti de' Prencipi, nell'opere de' quali sommamente risplende la gloria loro.

Terrà con la sinistra mano vna Piramide, la quale significa la chiara,& alta Gloria de' Prencipi,che con magnificenza fanno fabriche sontuose, e grandi, con lequali si mostra essa gloria, e Martiale; benche ad altro proposito parlando, disse.

Barbara Pyramidum sileat miracula Memphis.

Et à sua imitatione il diuino Ariosto.

Taccia qualunque le mirabil sette
M[...]i del mondo in tanta fama mette.

Et similmente gli antichi metteuano le Piramidi per simbolo della Gloria,che però s'alzarono le grãdi,& magnifiche Piramidi dell'Egitto,delle quali scriue Plinio nel li.36.c.12. che per farne vna sola stettero trecento sessanta milla persone vent'anni. Cose veramẽte degne: mà di più stima,& di maggior gloria sono quelle, che hanno riguardo all'honor di Dio, com'è il fabricar Tempij, Altari, Collegij per instruttione de' giouani, così nelle buone arti, come nella Religione. Di che habbiamo manifesto essempio nelle Fabriche della buona memoria dell'Illustriss. Sig. Cardinal Saluiati,che hà edificato in Roma il bellissimo Tempio di S.Giacomo de gl'Incurabili, & nel medesimo luogo ampli, & nobilissimi edificij per commodo de gl'Infermi,e loro ministri. Et per

GLORIA DE' PRENCIPI, NELLA MEDAGLIA D'ADRIANO.

rei huomini. Onde hora da molte parti vi concorre gran gente ad habitare, tirata ancora dalla benignità,& dalla incorrotta giustitia,& dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souuenimento de' bisognosi. Hà non pure nel suo testamento ordinato, che delle sue proprie facoltà nõ solo si faccia de' fondamenti vn'Hospedale per le pouere, e bisognose donne in San Rocco, accioche siano nelle loro infermità gouernate di tutto quel, che faccia lor bisogno: mà hà ancora lasciato, che nel suo Castello di Giuliano siano ogni anno maritate alcune pouere Citelle, hauẽdo assegnato perciò tanti luoghi di monti non vacabili. Haueua anco cominciato da' fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Maria in Acquiro, & l'haurebbe condotta à fine con quella prontezza, & zelo, che soleua l'opere dedicate al seruitio, e culto d'Iddio: mà quasi nel cominciare detto Edifitio è stato chiamato à miglior vita, lasciando suo Herede l'Illustrissimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede delle facultà, che del pretioso, e liberale animo di esso Cardinale, che però con grandissima prontezza hà disposto di finire à sua spesa la detta Chiesa, mostrando la sua gratitudine verso la memoria del defonto, & la sua Christiana pietà in nõ lasciare imperfetta sì sant'opera. Ma con questa occasione non deuo tralasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscritte.

nõ essere stato in sua Signoria Illustrissima altro fine, che di fare opere lodeuoli, e virtuose, essendo egli stato Protettore de gl'Orfani, hà di detti Orfani instituito vn nobil Collegio dal suo nome detto Saluiato,& cõ grãdissima liberalità dotatolo da poterui mantenere molti giouani Orfani di bell'ingegno, che per pouertà non poteuano oprarlo, oue s'instruiscono da ottimi Precettori nell'humane lettere, & nella Religione. Hà fatto ancora vna magnifica Cappella dedicata alla Beata Vergine nella Chiesa di S. Gregorio di Roma ampliando le scale del Tempio, & fattogli auanti vna spatiosa piazza per cõmodità del Popolo, che à grandissimo numero vi concorre ne i giorni delle Stationi, & altri Tempi in detta Chiesa, oltre altri edifitij da sua Signoria Illustrissima fatti per ornamento della Città, & habitatione della sua famiglia, come il nuouo palazzo, che si vede nella piazza dell'Arco di Camigliano, & l'altro nel suo Castello di Giuliano nel Latio, doue non meno appare la magnificẽza di questo Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & resala sicura dall'incursioni di

Pyramidem dextra tollens ad sydera palma
Qua mulier fulgens Cæsaris ære nitet?
Gloria qua Regum commendat nomina fama,
Qui moles cæsis has statuere iugis.
Et quid Saluiati potius non sustinet illa
Gymnasia, hospitia, mœnia, templa, lares?
Humana non hæc æquat vis pondera laudis,
Diuina in Cœlo gloria sola manet.

Pyramidis Pharia molles operosa Puella
Cur se sublimem tollit ad astra manu?
Gloria sic pingi voluit, quæ vertice Cœlum
Contingens magno parta labore venit.

Qua-

Quadrato latere & tenuatam cuspide acuta
Pyramidem Virgo fert generosa manu
Sic se Cæsareo celari iussit in ære
Gloria, quæ Regum nomina clara vigent
Nempe operum æternam famã monumenta merentur
Quæ decorant ripas vndiq; Nila tuas,
Illa tamen Pharijs humana superbia suasit
Solis & indigno fecit honore coli
Quanto igitur melius fulciret dextera vere
Quæ Saluiate Deo tu monumenta locas?
Seu quas in campo castæ das Virginis Aede,
Seu quod Flaminiæ stat regione viæ
Siue lares media surgentes Vrbe superbos
Siue procul muris oppida cincta nouis
Adde etiam hospitijs sedes magna Atria Vulgi,
Adde & Pierio tecta dicata Choro.
Non tamen hæc forsan maiori robore digna
Sustinet imbelli gloria vana manu.
Pone manu Phariam gestas quam Gloria molem
Et lege Saluiati qualibet acta Patris.
Siue placet celsa surgens testudine Templum
Flaminiæ cernis quod regione Viæ,
Aut ægra turba laxas quas condidit Aedes
Aut grata Aonio tecta dicata Choro
Siue vbi Romuleus spectauit Equiria sanguis
Virginis æthereæ nobilis Ara placet
Ponderibus nimium stantis dextra grauatur
Forte geres patrios quos nouat ille lares
Quid si cincta nouis dentur vetera oppida muris,
Non indigna tua sint monumenta manu,
Quicquid Saluiati sumes illustrius isto
Imposuit saxo, quod tibi Cæsar, erit.

G L O R I A.

DOnna, che mostra le mãmelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figuretta succintamente vestita, la quale in vna mano porta vna ghirlanda, & nell'altra vna palma nella sinistra poi della Gloria sarà vna Sfera, co' segni del Zodiaco. Et in questi quattro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

Gloria.

DOnna, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba.

La Gloria, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati benefitij fatti a' suoi, à gli amici, alla Patria, & ad ogni sorte di persone.

Et si dipinge cõ la tromba in mano, perche con essa si publicano à popoli i desiderij de' Principi.

La corona è inditio del premio, che merita ciascun huomo famoso, & la signoria, che hà il benefattore sopra di coloro, che hanno da lui riceuuti benefitij, rimanendo essi con obligo di rendere in qualche modo il guiderdone.

Gloria.

DOnna vestita d'oro, tutta risplẽdente, nella sinistra con vn Cornucopia, & nella destra con vna figuretta d'oro, che rappresenti la verità.

Gloria, & honore.

DOnna riccamente vestita, che tenga molte corone d'oro, & ghirlanda in mano, come premio di molte attioni virtuose.

Gloria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn'Angioletto, & sotto al piè destro vn cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

GOLA.

Gola.

DOnna à ſedere ſopra vn Porco, perche i porci, come racconta Pietro Valeriano lib. 9. de i ſuoi Geroglifici, ſono infinitamente goloſi.

Nella ſiniſtra mano tiene vna Folica Vccello ſimilmente goloſo, e con la deſtra s'appoggia ſopra d'vno Struzzo, del quale coſi dice l'Alciato.

Lo Struzzo ſembra à quei che mai non tace,
Ne con la Gola in alcun tempo hà pace.

DOnna veſtita del color della ruggine, col collo lungo, come la grue, & il ventre aſſai grande.

La Gola, ſecondo che narra S. Tomaſo 2. 2. queſt. 148. art. 1. è vn diſordinato appetito delle coſe, che al guſto s'appartēgono, & ſi dipinge col collo coſi lungo, per la memoria di Filoſtene Ericinio, tanto goloſo, che deſideraua d'hauere il collo ſimile alla grue, per più lungamente godere del cibo, mentre ſcendeua nel ventre.

La grandezza, & groſſezza del ventre ſi riferiſce all'effetto d'eſſa Gola, & goloſo ſi dice chi hà poſto il ſommo bene nel ventre, & lo vuota per empirlo, & l'empie per votarlo col fine della giottornia, & del piacere del mangiare.

L'habito del color ſopradetto, all'ignobiltà dell'animo vinto, & ſoggiogato da queſto brutto vitio, & ſpogliato di virtù, & come la ruggine diuora il ferro onde naſce, così il goloſo diuora le ſue ſoſtanze, & ricchezze, per mezzo delle quali ſi era nuttito, & alleuato.

GOVERNO DELLA REPVBLICA.

DOnna ſimile à Minerua, nella deſtra mano tiene vn ramo d'oliuo, col braccio ſiniſtro vno ſcudo, & nella medeſima mano vn dardo, & con vn morione in capo.

Il portamento ſimile à quello di Minerua ci dimoſtra, che la ſapiēza è il principio del buon reggimento.

Il Morione, che la Republica, deue eſſere fortificata, & ſicura dalla forza di fuora.

L'oliuo, & il dardo ſignificano, che la guerra, & la pace ſono beni della Republica, l'vna, perche dà eſperienza valore, & ardire; l'altra, perche ſomminiſtra l'otio, per mezzo del quale acquiſtiamo ſcientia, & prudenza nel gouernare, & ſi dà l'oliuo nella mano deſtra, perche la pace è più degna della guerra, come ſuo fine, & è gran parte della publica felicità.

GRAMMATICA.

DOnna che nella deſtra mano tiene vn breue, ſcritto in lettere latine, le quali dicono: *Vox litterata, & articulata, debito modo pronunciata*, & nella ſiniſtra vna sfera, & dalle mammelle verſerà molto latte.

Il breue ſopradetto dichiara, & difiniſce l'eſſere della Grammatica.

La sferza dimoſtra, che come principio s'inſegna a' fanciulli le più volte adoprandoſi il caſtigo, che li diſpone, & li rende capaci di diſciplina.

Il latte, che gl'eſce dalle mammelle, ſignifica, che la dolcezza della ſcienza eſce dal petto, & dalle viſcere della Grammatica.

Gram-

Grammatica.

DOnna, che nella destra mano tiene vna raspa di ferro, & con la sinistra vn vaso, che sparge acqua sopra vna tenera pianta.

Grammatica è prima tra le sette arti liberali, & chiamasi regola, & ragione del parlare aperto, & corretto.

La raspa dimostra, che la Grammatica desta, & assottiglia gl'intelletti.

Et il vaso dell'acqua è inditio, che con essa si fanno crescere le piãte ancor tenerelle de gl'ingegni nuoui al Mondo, perche diano a' suoi tempi frutti di dottrina, & di sapere, come l'acqua fà crescere le piante stesse.

GRANDEZZA, E ROBVSTEZZA D'ANIMO.

VN giouane ardito, che tenga la destra mano sopra il capo d'vn ferocissimo Leone il quale stia in atto fiero, e la sinistra mano al fianco.

Si dipinge in questa guisa, percioche gli Egittij haueuano chiaramente compreso, niuno altro animale di quattro piedi hauer maggior animo del Leone: & per niuna proprietà naturale è stimato il Leone più degno di marauiglia, che per la grandezza dell'animo suo, nellaquale egli è molto eccellente, esponendosi ad imprese magnanime, e generose, e non per altra cagione dissero molti essere stato il Leone figurato nel Cielo, se non perche il Sole quando passa per quel segno, è più che mai gagliardo, e robusto.

GRATIA.

GIouanetta ridente, e bella di vaghissimo habito vestita, coronata di diaspri, piettre pretiose, e nelle mani tenga in atto di gittare piaceuolmente rose di molti colori, senza spine, hauerà al collo vn vezzo di perle.

Il diaspro si pone per la gratia, conforme à quello, che li naturali dicono, cioè, che portandosi adosso il diaspro si acquista la gratia degli huomini.

Questo medesimo significa la rosa senza spine, & le perle, le quali risplendono, & piacciono, per singulare, & occulto dono della natura, come la gratia, che è negli huomini vna certa venustà particolare, che muoue, e rapisce gl'animi all'amore, & genera occultamente obligo, e beneuolenza.

GRATIA DIVINA.

DOnna bella, & ridente con la faccia riuolta verso il Cielo, doue sia lo Spirito Santo in forma di colomba, come ordinariamente si dipinge. Nella destra mano tenga vn ramo d'oliuo con vn libro, & con la sinistra vna tazza.

Guarda il Cielo, perche la Gratia non viene se non da Dio, il quale per manifestatione si dice esser in Cielo, la qual gratia per cõseguire douiamo conuertirci à lui, & dimandargli con tutto il cuore perdono delle nostre graui colpe, però disse: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*.

Si dipinge lo Spirito Santo per attribuirsi meritamente da i Sacri Theologi à lui l'infusione della diuina gratia ne' petti nostri, & però dicesi, che la gratia è vn ben proprio di Dio, che si diffonde in tutte le creature per propria liberalità di esso Iddio, & senza alcun merito di quelle.

Il ramo di Oliuo significa la pace, che in virtù della Gratia il peccatore riconciliatosi con Iddio sente nell'anima.

La tazza ancora denota la gratia, secondo il detto del Profeta. *Calix meus inebrians quam præclarus est*.

Vi si potranno scriuere quelle parole, *Bibite, & inebriamini*. Perche chi è in gratia di Dio, sempre stà ebrio delle dolcezze dell'amor suo, perciò che questa imbriachezza è sì gagliarda, & potente, che fa scordar la sete delle cose mondane, & senza alcun disturbo dà perfetta, & compita satietà.

GRATIA DI DIO.

VNA bellissima e gratiosa giouanetta, ignuda, con bellissima, & vaga acconciatura di capo. Li capelli saranno biondi, & ricciuti, & saranno circondati da vn grande splendore, terrà con ambe le mani vn corno di douitia, che gli coprirà d'auanti; acciò che non mostri le parti meno honeste, e con esso verserà diuerse cose per l'vso humano sì Ecclesiastiche, come anco d'altra sorte, & nel Cielo, sia vn raggio, il qual risponda fino à terra.

GRATIE.

TRe fanciullette coperte di sottilissimo velo, sotto il quale apparischano ignude, cosi le-

GRATIA DI DIO.

bito, & non poner mente al benefitio fatto: Onde l'Orator Greco in suo linguaggio, disse nell'oratione, *De Corona, Equidem censeo eum, qui beneficium accepit, oportere omni tempore meminisse, eum autem, qui dedit, continuo obliuisci*, ad imitatione del quale l'Orator Latino anch'egli disse. *Meminisse debet is, in quem collatum est beneficium, non commemorare qui contulit:* perche in vero brutta cosa è rinfacciare il beneficio, dice lo stesso Cicerone.

Odiosum hominum genus officia exprobrantium.

Sono Vergini, e nude, perche la Gratia deue essere sincera, senza fraude, inganno, & speranza di remuneratione, Sono abbracciate, & connesse tra loro, perche vn beneficio partorisce l'altro, & perche gli amici deuono continuare in farsi le Gratie: & perciò Crisippo assimigliaua quelli, che danno, & riceuono il beneficio, à quelli che giuocano alla palla, che fanno a gara, à chi se la può più volte mandare, & rimandare l'vno all'altro.

Sono giouani perche non deue mai mancare la gratitudine, nè perire la memoria della Gratia; ma perpetuamente fiorire, & viuere. Sono allegre, perche tali dobbiamo essere così nel dare, come nel riceuere il beneficio. Quindi è, che la prima chiamasi Aglia dall'allegrezza, la seconda Thalia dalla viridità, la terza Eufrosina dalla dilettatione.

le figurarono gli antichi Greci, perche le Gratie tanto sono più belle, & si stimano quanto più sono spogliate d'interessi, i quali sminuisco no in gran parte in esse la decenza, e la purità; però gli Antichi figurauano in esse l'amicitia vera, come si vede al suo luogo. Et appresso Seneca *de beneficijs* lib. 1. cap. 3. vien dichiarata la detta figura delle tre Gratie, come anco noi nella figura dell'Amicitia.

Gratie.

Altre, & varie figure delle Gratie si recano da molti Autori, ma io non ne dirò altro, hauendone trattato diffusamente il Giraldi Sintammate 14. & da lui Vincenzo Cartaro, dico bene, che se ne veggono anco scolpite in marmo in più luoghi di Roma le tre Gratie giouani, allegre, nude, & abbracciate tra di loro, vna ha la faccia volta in là da banda sinistra, l'altre due dalla destra guardano verso noi; queste due significano, che quel che riceue vna gratia, ò benefitio deue procurare di tendere al suo benefattore duplicata gratia, ricordandosene sempre: Quella sola significa, che colui, che la fa, deue scordarsene subito,

GRATITVDINE.

Donna che in mano tenga vna Cicogna, & vn ramo di lupini, ò di faua, Oro Apolline dice, che questo animale più d'ogn'altro ristora i suoi genitori in vecchiezza, & in quel luogo medesimo, oue da essi è stato nutrito, apparecchia loro il nido, gli spoglia delle penne inutili, e dà loro mangiate fino, che siano nate le buone, & che da se stessi posśano trouare il cibo, però gli Egittij ornauano gli scettri con questo animale, e lo teneuano in molta consideratione, scriue Plinio nel lib. 18. al cap. 14. che come il lupino, e la faua ingrassano

fano il campo, doue sono cresciute, così noi per debito di Gratitudine dobbiamo sempre duplicare la buona fortuna à quelli, che à noi la megliorano.

Si potrà fare ancora à canto à questa figura vn'Elefante, il quale da Pierio Valeriano nel 2.lib. vien posto per la gratitudine,& cortesia: Et Eliano scriue d'vn'Elefante, che hebbe animo d'entrare à combattere per vn suo Padrone, ilquale essendo finalmente dalla forza de gl'inimici superato, & morto, con la sua proboscide lo prese, & lo portò alla sua stalla, mostrandone grandissimo cordoglio,& amaritudine.

GRAVITA'.

DOnna vestita nobilmente di porpora, con vna scrittura sigillata al collo infino al petto pendente, nell'acconciatura del capo sarà vna Colonna con vna picciola statueta sopra, & la veste tutta asperſa d'occhi di pauone, con vna lucerna accesa fatta secondo l'vsanza de gli antichi nella destra mano.

La porpora è vestimento commune à questa, & all'honore, come à qualità regali,& nobilissime.

Il breue è autẽtico segno di nobiltà, la quale, è vera nudrice di grauità, d'alterezza, di gloria, & di fausto.

La colonna s'acconcierà in capo per le mascherate à piedi, ò à cauallo; mà per statua di scoltura, ò pittura si potrà fare à canto,& che col braccio sinistro si posi sopra d'essa per memoria delle gloriose attioni, che fomentano la grauità.

Gli occhi di pauone sono per segno, che la Grauità somministra pompa, e nasce con l'ambitione.

La lucerna dimostra, che gli huomini graui, sono la lucerna della plebe, & del volgo.

Grauità nell'huomo.

DOnna in habito di Mattrona, tenga con ambe le mani vn gran sasso legato,& sospeso ad vna corda.

L'habito di Mattrona mostra, che allo stato dell'età matura si conuiene più la Grauità, che à gli altri, perche più si conosce in esso l'honore, e con maggiore ansietà si procura con la Grauità, e temperanza de' costumi.

Il sasso mostra, che la Grauità ne' costumi dell'huomo si dice similitudine della Grauità ne' corpi pesanti, & è quel decoro, che egli sà tenere nelle sue attioni senza piegare à leggerezza, vanità, buffonerie, ò cose simili, le quali non sono atte à rimuouere la seuerità della fronte, ò dal cuore; come alle cose graui per alcuno accidente non si può leuar quella natura all'inclinatione, che le fà andare al luogo conueniente.

Grauità dell'oratione.

Vedi à Fermezza, e grauità dell'Oratione.

GRASSEZZA.

DOnna corpulenta, con la destra mano tenga vn ramo d'oliuo, che habbia solo i frutti senza fronde, nella sinistra tenga vn granchio marino, il quale è soggeto molto alla grassezza, quando la Luna cresce, ò per particolar dispositione tirata dalle qualità della Luna, ouero, perche quando essa è piena, & luminosa, gli dà commodità di procacciarsi più facilmente il cibo.

L'oliuo è il vero Geroglifico della Grassezza, non solo tra i Poeti,& Historici, ma anco nelle sacre lettere, come in più luoghi si può vedere, & l'Epiteto proprio dell'oliuo, è l'esser grasso.

GVARDIA.

DOnna armata, con vna grue per cimiero, nella mano destra con la spada, & nella sinistra con vna facella accesa, & con vn paparo, ouero vn'ocha, che le stia appresso.

La facella con la grue significa vigilanza, per le ragioni, che si sono dette altroue in simil proposito l'istesso significa l'ocha, la quale dodici volte si sueglia in tutta la notte, dalche credono alcuni, che si prẽdesse la misura dell'hore, con le quali misuriamo il tempo, nello suegliarsi questo animale fa molto strepito con la voce, & tale, che narra Tito Liuio, che i soldati Romani, dormendo nella guardia di Cãpidoglio furono suegliati per beneficio solo d'vn papero, & così prohibirono a' Francesi l'entrata: Questi due animali adunque dinotano, che la vigilanza, e la fedeltà sono necessarijssime alla guardia, accompagnate con la forza da resistere; il che si mostra nell'armadura, e nella spada.

GVERRA.

DOnna armata di corazza, elmo, & spada con le chiome sparse, & insanguinate, come saranno ancora ambedue le mani, sotto all'armatura, hauerà vna trauersina rossa, per rappresentare l'ira,& il furore, starà la det-

ta

GRASSEZZA.

ta figura sopra vn cauallo armato; nella destra mano tenendo vn'hasta in atto di lanciarla, & nella sinistra vna facella accesa, con vna Colonna appresso.

Rappresentasi questa Donna col cauallo armato, secondo l'antico costume Egittio, & la più moderna auttorità di Virgilio, che dice

Bello armantur equi, bellum hac, armenta minantur.

cioè i caualli s'armano per la guerra, & minacciano guerra.

Leggesi, che già innanzi al tempo di Bellona fù vna certa Colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano Colonna bellica, perche deliberato, che haueuano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'vno de' Cósoli dapoi, che haueua aperto il Tempio di Giano, & quindi lanciaua vn'hasta verso la parte, oue era il Popolo nemico, & intendeuasi che all'hora fosse gridata, & publicata la guerra, & perciò questa figura tiene nella destra mano l'hasta in atto di lanciarla presso alla Colonna sopradetta. Onde sopra di ciò Ouidio ne' Fasti disse.

Prospicit à tergo summum breuis area circum
Est vbi non parue parua columna note.
Hinc solet hasta manu belli prenuntia mitti
In Regem, & gentem cum placet arma capi.

Tiene poi nella sinistra mano vna facella accesa, secondo il detto di Silio Italico.

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine
Sparso di molto sangue, e và scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre.

Soleuano ancora gli Antichi prima che fussero trouate le trombe, quando erano per fare battaglia, mandare innanzi à gl'esserciti alcuni con face accese in mano, le quali si gittauano cótro dall'vna parte, & dall'altra, & cominciauano dipoi la battaglia col ferro.

GVERRA.

Donna armata, che per cimiero porti vn Pico, nella mano destra la spada ignuda, & nella sinistra lo scudo, con vna testa di lupo dipinta nel mezo d'essa.

Guerra.

Donna spauenteuole in vista, & armata cō vna face accesa in mano in atto di caminare, hauerà appresso di se molti vasi d'oro, e d'argento, e gemme gittate confusamente per terra, frà le quali sia vn'imagine di Pluto, Dio delle ricchezze tutta rotta, per dimostrare, che la Guerra dissipa, ruina, & cósuma tutte le ricchezze non pure, doue ella si ferma, mà doue camina, & trascorre.

GVIDA SICVRA DE' VERI HONORI.

Donna nel modo, che la virtù al suo luogo habbiamo descritta, con vno scudo al braccio, nel quale siano scolpiti li due Tempij di M. Marcello, l'vno dell'Honore, & l'altro della Virtù; sieda detta Donna sotto vna quercia, con la destra mano in alto leuata mostri alcune corone militari, con scettri, insegne Imperiali, Capelli, Mitre, & altri ornamenti di dignità, che saranno posti sopra i rami del detto albero, oue sia vn breue con il mot-

to: *Hinc omnia*, & sopra il capo dell'imagine vi sarà vn'altro motto, che dica, *Me Duce*.

Il tutto dimostrerà, che da Gioue datore delle gratie, al quale è dedicato quest'albero, ò per dir bene dall'istesso Dio si potranno hauere tutti gli honori, & le dignità mondane, con la scorta, & guida delle virtù, il che insegnano i due Tempij misticamente da Marco Marcello fabricati, perche l'vno dedicato all'Honore non haueua l'entrata, se non per quello di essa Virtù.

H E R E S I A.

VNa vecchia estenuata di spauenteuole aspetto, getterà per la bocca fiamma affumicata, hauerà i crini disordinatamẽte sparsi, & irti, il petto scoperto, come quasi tutto il resto del corpo, le mammelle asciutte, e assai pendenti, terrà con la finistra mano vn libro succhiuso, donde appariscono vscire fuora serpenti, & con la destra mano mostri di spargerne varie sorti.

L'Heresia, secondo San Tomaso sopra il libro quarto delle sentenze, & altri Dottori è errore dell'Intelletto, al quale la volontà ostinatamente adherisce intorno à quello, che si deue credere, secondo la Santa Chiesa Cattolica Romana.

Si fà vecchia, per denotare l'vltimo grado di peruersità inueterata dall'Heretico.

E di spauentenole aspetto, per essere priua della bellezza, & della luce chiarissima della Fede, & della verità Christiana, per lo cui mancamẽto l'huomo è più brutto dell'istesso Demonio.

Spira per la bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & l'affetto prauo di consumare ogni cosa, che à lei è contraria.

I crini sparsi, & irti sono i rei pensieri, i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, come dicemo, ne dimostra che ella è nuda di ogni virtù.

Le mammelle asciutte, & assai pendenti dimostrano aridità di vigore, senza il quale non si possono nutrire opere, che siano degne di vita eterna.

Il libro succhiuso con le serpi significa la falsa dottrina, & le sentenze più nociue, & abomineuoli, che i più velenosi serpenti.

Il spargere le serpi denota l'effetto di seminare false opinioni.

H I D R O G R A F I A.

DOnna vecchia vestita di colore dell'argento il composto del quale immiti l'onde del mare, che sopra del capo vi siano molte stelle, che con la destra mano tenghi la carta da nauigare, & vn compasso, & con la sinistra vna Naue, & per terra vi sia vna Bussola.

Si rappresenta vecchia per la ragione detta nella figura della Geografia, il colore & il cõposto del vestimento, significa l'acqua, & il moto di essa, della quale si dimostra con l'operatione del suggetto che rappresentiamo, il quale consiste nel pigliare tutti i termini de mari

HIDROGRAFIA.

mari per ogni confino di Prouincie, descriuēdosi per Hidrografia, vocabolo che deriua dal vaso detto hidria, & grafia cioè dissegno di tutto il composto dell'acqua; & detta Hidrografia viene regolata, & descritta mediãte la bussula nauigatoria, nella quale per mezzo della calamita si dimostra con i suoi venti il sicuro viaggio ritrouato da i moderni con l'occasione della carta del nauigare con il suo compasso, nella qual carta dimostra tutti li venti descritti secondo gli antichi autori, li quali senza l'operatione della calamita nõ conosciuta da loro si gouernauano mediante le stelle, come fa mentione Polidoro Virgilio dicendo che i Fenici furno quelli che trouorno l'osseruatione delle stelle nel nauigare, & per le torri a' liti del mare, i fuochi che in esse torri poneuano.

HIPPOCRESIA.

DOnna con faccia, & mani leprose, vestita di pelle di pecora bianca, con vna canna verde in mano, la quale habbia le sue foglie, & penacchio: I piedi medesimamente saranno leprosi, & nudi, con vn lupo, che esca di sotto alla veste di essa, & con vn Cigno vicino.

Quello, che disse Christo Signor Nostro in San Matteo al cap. 25. basta per l'intelligenza di questa imagine, perche volendo improuerare a gli Scribi, & Farisei la loro Hippocresia disse che erano simili a' sepolcri, che sono belli di fuori, & di dentro pieni di ossa d'huomini morti, & di puzza; Adunque Hippocresia non sarà altro, che vna fintione di bontà, & santità in quelli, che sono maligni, & scelerati; però si dipinge donna leprosa, vestita di habito bianco, perche il color della veste significa l'habito virtuoso, che artificiosamente ricuopre la lepre del peccato, che stà radicato nella carne, e nell'anima.

La Canna verde, è simbolo (come dice Hettore Pinto nel cap. 40. di Ezechiel le Profeta) dell'Hippocresia, perche nascendo con abbondanza di foglie, dritta, & bella non fa poi frutto alcuno, se non piuma, & dentro è vacua, & piena di vento. Dell'istesso (ancora dice il medesimo Auttore,) dare inditio il Cigno, il quale hà le penne candide, & la carne nera. Il lupo, che si mostra sotto alla veste di pelle diuersa dalla sua, è tanto chiaro per le parole di Christo nell'Euangelio, che non ci bisogna dirne altro.

HIPPOCRESIA.

DOnna magra, & pallida, vestita d'habito di mezza lana di color beretino, rotta in molti luoghi, con la testa china verso la spalla sinistra, hauerà in capo vn velo, che le cuopra quasi tutta la fronte; terrà con la sinistra mano vna grossa, & lunga corona, & vn'offitiolo, & con la destra mano, con il braccio scoperto porgerà in atto publico vna moneta ad vn pouero, hauerà le gambe, & li piedi simile al lupo.

Hippocresia secondo S. Tomaso secunda secundæ, quæst. 3. attic. 2. è vitio che induce l'huomo à simulare, & fingere quel che, non è in atti, parole, & opere esteriori, come ambitione vana di essere tenuto buono, essendo tristo.

Magra

HIPPOCRESIA.

Magra, e pallida si dipinge, percioche come dice S. Ambrosio nel 4. de' suoi Morali, gl'Hippocriti non si curano di estenuare il corpo per essere tenuti, & stimati buoni, & S. Matteo al cap. 6. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut Hipocritæ tristes; exterminant enim facies suas, vt videantur ab hominibus ieiunantes.*

Il vestimento come dicemo, essendo composto di lino, & di lana dimostra (come dice il sopradetto S. Ambrosio, nel cap. 8. de morali) l'opera di coloro, i quali con parole, & attione di Hippocrisia cuoprono la sottigliezza della malitia interna, & mostrano di fuori la semplicità dell'innocenza; questo si mostra per significato della lana, & la malitia per il lino.

La testa china, con il velo, che le cuopre la fronte, & la corona, & l'offitiuolo dinotano, che l'Hippocrito mostra d'essere lontano dalle cose mondane, e riuolto alla contemplatione dell'opere diuine.

Il porgere la moneta ad vn pouero, nella guisa, che si è detto dimostra la vanagloria degli hippocriti, i quali per acquistar fama, & gloria del Mondo fanno elemosina publicamente, come ne fà fede S. Matteo al 16. cosi dicendo. *Cum ergo facis eleemosynam noli tuba canere ante te, sicut Hypocritæ faciunt, in synagogis, & in vicis, vt honorificentur ab hominibus, &c.*

Le gambe, & i piedi simili al lupo significano, come dice S. Matteo 7. che gl'Hippocriti nell'esteriore sono agnelli, & dentro lupi rapaci.

HOMICIDIO.

HVomo bruttissimo armato, col manto di color rosso per cimiero portarà vna testa di tigre, sarà pallido, terrà cō la sinistra mano per i capelli vna testa humana trōca dal busto, & con la destra vna spada ignuda insanguinata: Bruttissimo si rappresenta l'Homicidio: percioche non solo è abomineuole alle persone; ma quello, che molto più importa, al sommo Dio, il quale tra gli altri comandamēti, che ci hà dati, ci prohibisce l'Homicidio, come cosa molto dannosa, & à lui tanto odiosa, che come si vede nell'Exodo 21. comanda che nō si lascia accostare al suo altare l'homicida.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo auelles eum, &c.

Si dipinge armato, perche l'homicidio genera il pericolo della vendetta, alla quale si prouede con la custodia di se stesso.

La Tigre significa fierezza, & crudeltà, le quali danno incitamento, & spronano l'homicida: la pallidezza è effetto dell'ira, che conduce all'Homicidio, & del timore, che chiama à penitenza; Però si dice nel Genesi, che Caim hauendo vcciso il fratello, andò fuggendo temendo il castigo della giustitia di Dio.

HONESTA'.

DOnna con gli occhi bassi, vestita nobilmente, con vn velo in testa, che le cuopra gli occhi.

La grauità dell'habito è inditio ne gli huomini d'animo honesto, & però si honorano, & si tengono in conto alcuni, che nō si conoscono per lo modo del vestire, essēdo le cose esteriori dell'huomo tutte inditio delle interiori,

che riguardano il compimento dell'anima.

Gli occhi bassi sono inditio di honestà, perche ne gli occhi spirádo la lasciuia, come si dice, & andando l'amore per gli occhi al cuore, secondo il detto de' Poeti, Abbassati verso terra danno segno, che nè spiriti di lasciuia, nè forza d'amore possa penetrare nel petto.

Il velo in testa è inditio d'Honestà, per antico, e moderno costume, per esser volontario impedimento al girar lasciuo de gli occhi.

HONORE.

Giouane bello, vestito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra con vn Cornucopia pieno di frutti, fiori, e frondi. Honore è nome di possessione libera, e volontaria degl'animi virtuosi, attribuita all'huomo per premio d'essa virtù, e cercata col fine dell'honesto; & S. Tomaso 2.2.q.129. art.4. dice, che *honor est cuiuslibet virtutis præmium*.

Si fà giouane, & bello, perche per se stesso, senza ragioni, ò sillogismi alletta ciascuno, & si fà desiderare. Si veste della Porpora, perche è ornamento Regale, & inditio di honor supremo.

L'hasta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro significano le tre cagioni principali, onde gl'huomini sogliono essere honorati, cioè, la sciēza la ricchezza, & l'armi, & l'alloro significa la sciēza, perche come questo albero hà le foglie perpetuamente verdi, ma amare al gusto, cosi la sciēza, se bene fa immortale la fama di chi la possiede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, & sudore. Però disse Esiodo, che le Muse gli haueuano donato vn scettro di lauro, essendo egli in bassa fortuna, per mezzo delle molte fatiche arriuato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Honore.

Huomo d'aspetto venerando, & coronato di palma, con vn collaro d'oro al collo, & maniglie medesimamēte d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn'hasta, & nella sinistra vno scudo, nel quale siano dipinti due Tempij col motto. *Hic terminus hæret*, alludendo a' Tempij di Marcello detti da noi poco innanzi.

Si corona di Palma, perche quest'Albero, come scriue Aulo Gellio nel 3. lib. delle Notti Attiche è segno di Vittoria, perche, se si pone sopra il suo legno qualche peso, anchor che graue, non solo non cede, ne si piega, mà s'inalza, & essendo l'Honore, figliuolo della Vittoria, come scriue il Boccaccio nel 3. della Geneologia delli Dei, cóuien che sia ornato dall'insegne della Madre.

L'hasta, & lo scudo furono insegna de gli antichi Re, in luogo della Corona, come narra Pierio Valeriano nel lib. 41. Però Virgilio nel 6. dell'Eneide, descriuendo Enea Siluio Re di Alba disse?

Ille (vides?) pura iuuenis, qui nititur hasta.

E perche nel Tempio dell'Honore non si poteua entrare, se non per lo Tempio della Virtù, s'impara, che quello solamente è vero Honore, il quale nasce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo, erano antichi segni d'Honore, & dauansi da Romani per premio, à chi s'era portato nelle guerre valorosamente, come scriue Plinio nel 33. lib. dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

VN Giouane vestito di veste lunga, & leggiera, con vna ghirlanda d'alloro in vna mano, & nell'altra vn Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio.

Giouane con vn'hasta nella destra mano, col petto mezzo ignudo, & col Cornucopia nella sinistra; al piè manco hà vn'Elmo, & il suo capo sarà ornato con bella acconciatura de' suoi capelli medesimi.

L'hasta, & le mammelle scoperte dimostrano, che con la forza si deue difendere l'Honore, & con la candidezza conseruare.

Il Cornucopia, & l'Elmo, dimostrano due cose, le quali facilmēte trouano credito da essere honorati; l'vna è la robba; l'altra l'essercitio militare; quella genera l'Honore con la benignità, questa con l'alterezza; quella con la possibilità di far del bene; questa col pericolo del nocumento: quella perche fà sperare; questa perche fà temere: ma l'vna mena l'Honore per mano piaceuolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

HOROGRAFIA.

Donna giouane, alata, & vestita d'habito succinto di color celeste, che in cima del capo habbia vn'horologgio da poluere, & con

la

HOROGRAFIA.

con li seguenti versi.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

Il colore celeste del vestimento, significa il ciel sereno, il quale non impedito da nuuoli si viene alla dimostratione dell'hore mediante il corso solare.

Gli si dà il compasso, riga, & il declinatorio, essendo che con il cõpasso theoricamente si fà la diuisione delle linee Meridionali Verticali, Equinotiali, Horarie accompagnate con i tropici di Cãcro, Capricorno, & altre conueneuole à questo composto, & con la riga si formano la qualità di esse, & cosi il declinatorio si viene alla cognitione per opera della Calamita non solo delle quattro parti principali, Leuante, Ponente, Tramontana, & Mezo giorno, mà anco delle positure, & declinationi de i muri, che con esse si formano la varietà de gli horologi solari, che perciò dimostriamo che tenghi il sopradetto con la sinistra mano percosso da i raggi solari, nel quale l'ombra dell'ombelico del Sole che si chiama Gnomone, mostra essattamente il corso dell'hore del giorno, come quelle della notte per l'horologgio da poluere, che detta figura tiene in capo.

la destra mano tenghi vna riga, compasso, & il declinatorio, & con la sinistra vn'horologgio solare, & dà vna parte sopra il capo sia il Sole il quale cõ i suoi raggi mostri l'ombra del Gnomone diretta all'hora corrente.

L'hore col numero di 24. delle quali il giorno, e la notte si vengono à compire, preso il nome loro (come afferma Macrobio) da Apollo, cioè il Sole, che in lingua Egittia si dice Horo, & però per rappresentare l'hore del giorno dal leuar del Sole sino al tramontar di esso, ci seruiremo dell'inuentione dell'horologgio solare ritrouato da Anassimene Milesio, & per quelle della notte, con l'horologgio da poluere anch'egli ritrouato da sublimi ingegni, si che per venire alla dichiaratione della presente figura diremo che.

Si fà giouane, ad'imitatione dell'hore, essendo, che di continuo rinouano il corso, & moto che fanno successiuamente vna doppo l'altra, & ciascuna resta nell'esser suo.

L'habito succinto, & l'ale à gl'homeri, significano il veloce corso dell'hore, della qual velocità trattò il Petrarca nel trionfo del tempo

HORE DEL GIORNO.

MOlte volte può venire occasione di dipinger l'hore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte, nondimeno hò voluto ancor'io dipingerle differente da quelle, perche la varietà suole dilettare alli studiosi.

Dico dunque, che l'hore sono ministre del Sole diuise in 24. & ciascuna è guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2. delle Metamorfosi, così dice.

A dextra laeuaque dies & mensis, & annus,
Seculaque & posita spatijs aequalibus hora.

Et il medesimo, più a basso.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Deae celeres peragunt, ignemque vomentes
Ambrosiae succo saturos praesepibus altis
Quadrupedes ducunt, adduntque sonantia frana.

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Geneologia delli Dei, dice che l'hore sono figli-

uole del Sole, & di Crono, & questo da i Greci vien detto il tempo, percioche per lo camino del Sole con certo spatio di tempo vengono à formarsi, & successiuamente l'vna doppo l'altra, fanno che la notte passa, & il giorno giunge, nel quale il Sole entra dalla successione di esso, essendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce, del quale offitio dell'hore fa mentione Homero, & dice che sono sopraſtanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con questi versi.

αὐτόμαται δὲ πύλαι μύκον οὐρανοῦ ἃς ἔχον ὧραι
ἧς ἐπιτέτραπται μέγας οὐρανὸς οὔλυμπός τε.

Sponte fores patuerunt Cœli, quas seruabant horæ
Quibus cura est magnum Cælum, & Olympus.

Il qual luogo di Homero imitando Ouidio, dice che le hore hanno cura delle porte del Cielo insieme con Giano.

Præsideo foribus Cæli cum mitibus horis.

Nonno Panopolita Poeta Greco chiama l'hore figlie dell'Anno, serue del Sole, e finge ch'armino il Cielo & corrino nella casa del Sole contro Tifeo.

Volendo noi dunque dar principio à questa pittura, faremo che la prima hora sia nell'apparir del Sole.

HORA PRIMA.

Fanciulla bella, ridente, con ciuffo di capelli biondi com'oro sparsi al vento dalla parte d'auanti, & quelli di dietro siano stesi, & canuti.

Sarà vestita d'habito succinto, & di color incarnato con l'ali à gli homeri, stando però in atto gratioso, e bello di volare.

Terrà con la destra mano (ouero doue parerà all'accorto pittore, che sia il suo luogo proprio) il segno del Sole, dritto, & eminente: mà che sia grande, e visibile, & con la sinistra vn bel mazzo di fiori, rossi, & gialli in stato di cominciarsi ad aprire.

Si dipinge giouane, bella, ridente, & con fiori nella guisa che dicemo, percioche allo spuntar de' chiari, & risplendenti raggi del Sole, la natura tutta si rallegra, & gioisce, ridono i prati, s'aprono i fiori, & i vaghi augelli sopra i verdeggianti rami, con il soauissimo canto fanno festa, e tutti gl'altri animali mostrano piacere, & allegrezza, il che benissimo descriue Seneca nel primo choro, in Hercole furente con questi versi.

Iam cæruleis euectus equis
Titan, summum prospicit Oetan;
Iam Cadmæis inclyta bacchis
Aspersa die, dumeta rubent
Phœbique fugit reditura soror.
Labor exoritur durus, & omnes,
Agitat curas, aperitque domos.
Pastor gelida cana pruina
Grege dimisso pabula carpit.
Ludit parato liber aperto
Nondum. rupta fronte iuuencus.
Vacuæ reparant vbera matres.
Errat cursu leuis incerto
Molli petullans hædus in herba.
Pendet summo stridula ramo
Pinnasque nouo tradere soli
Gestit. querulos inter nidos
Thracia pellex, turbaque circum
Confusa sonat murmure mixto
Testata diem.

I capelli biondi sparsi al vento dalla parte dauanti, & quelli dietro stesi, & canuti, significano, che l'hore in breue spatio di tempo principiano, & finiscono ritornando però al solito corso.

Il color incarnato del vestimento dinota il rosseggiare, che fanno li raggi del Sole in Oriente quando cominciano à spuntare sopra il nostro emispero, come dimostra Virgilio nel settimo dell'Eneide.

Iamque rubescebat radijs mare, & æthere ab alto
Aurora in roseis fulgebat lutea bigis.

Et Ouidio nel 4. de' Fasti.

Nox vbi transieris cælumque rubescere primo
Cœperit.

Et nel 2.

Ecce vigil nitido patefecit ab ortu
Purpureas Aurora fores & plena rosarum
Atria.

Et nel 6. delle Metam.

Vt solet aer
Purpureus fieri, cum primum Aurora mouetur

Boetio lib. 2. metr. 3.

Cum polo Phœbus roseis quadrigis
Lucem spargere cœperit.

L'istesso nel metro 8.

Quod Phœbus roseum diem
Curru prouehit aureo.

Et Statio 2. Theb.

Et iam Mygdonijs elata cubilibus alto
Rorantes excussa comas, multumque sequenti,
Impuerat cælo gelidas Aurora tenebras
Sole rubens.

Et Silio Italico lib. 12.

Atque

Atque vbi nox depulsa polo primaque rubescit
Lampade Neptunus.

L'habito succinto, & l'ali à gl'homeri in atto di volare, significano la velocità dell'hore, come nel luogo di sopra citato dice Ouidio 2. Metamorfosi.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Dea celere peragunt.

Le si dà il segno del Sole, perche soleuano gl'antichi dare al giorno dodici hore, & dodici alla notte, le quali si dicono planetali, & si chiamano così, perche ciascuna di esse vien signoreggiata da vno de' segni de' Pianeti, come si vede in Gregorio Giraldo tom. 2. lib. *de annis & mensibus*, con queste parole *Praterea quoniam singuli Planeta, singulis horis dominari, & praeesse ab Astrologis dicuntur, & mortalia vt aiunt disponere; ideo planetarum, hoc est errantium stellarum hora, qua ab eis planetaria vocantur, constituta sunt*. Oltre à questo chi volesse maggiore esplicatione legga Tolomeo, & Theone, & da certi versi d'Ouidio si raccoglie il medesimo.

Nam Venus affulsit, non illa Iuppiter hora
Lunaque &c.

Giouanni Sacrobosco intorno à questo, così dice nel computo Ecclesiastico: *Notandum etiam quod dies septimana, secundum diuersos diuersas habent appellationes; Philosophi enim gentiles quemlibet diem septimana, ab illo planeta; qui dominatur in prima hora illius diei denominant, dicunt enim planetas successiue dominari per horas diei.*

Et se bene in ogni giorno della settimana ciascheduna hora hà particolar segno differente da quelli de gli altri giorni, tuttauia noi intendiamo assolutamente rappresentare dodici hore del giorno, & altretante della notte senza hauer riguardo a' particolari giorni, & à loro successione, nel circolo della settimana, si che per dimostratione si darà principio alla prima hora del giorno con il Sole: come quello, che distingue l'hore, & è misura del tempo, e questo basterà per dichiaratione de i segni, sì per quest a prima hora, che habbiamo descritta, come anco per il restante.

HORA SECONDA.

Fanciulla anchor' ella con l'ale aperte in atto di volare, hauerà i capelli di forma, & colore come la prima: mà quelli dauanti non saranno tanto biondi, l'habito sarà succinto, di color d'oro, mà circondato d'alcuni piccioli nuuoletti, & nebbia, essendo che in quest'hora il Sole, tira à se i vapori della terra, più, ò meno, secondo l'humidità del tempo passato, & à quest'hora volse alludere Lucano nel 5. della guerra di Farsaglia.

Sed nocte fugata
Lasum nube diem iubar extulit.

Et Sil. Ital. lib. 5.

Donec flammi ferum tollentes aquore currum
Solis equi sparsere diem, iamque orbe renato
Diluerat nebulas Titan sensimque fluebat.
Caligo in terras nitido resoluta sereno.

Claud. 2. de rap. Pros.

Nondum pura dies tremulis vibratur in vndis
Ardor, & errantes ludunt per carula flamma,
Dum matutinis prasudat solibus aer.
Dum meus humectat flauentes lucifer agros
Roranti prouectus equo.

Et Stat. 1. Achil.

Iam premit astra dies humilisque ex aquore Titan
Rorantes euoluit equos, & athere magno
Sublatum curru pelagus cadit.

Terrà con la destra mano il segno di Venere in bella attitudine, & con la sinistra vn mazzo d'elitropio, ouero cicoria con i fiori, i quali per antica osseruanza, si sà, & si vede, che continuamente seguitano il giro, che fà il Sole, & per hauer'io alla prima hora dechiarato, che significano i capelli, & l'ali mi pare superfluo sopra di ciò dir'altro, anzi la detta dichiaratione seruirà anco alle altre hore, che ci restano à dipingere.

HORA TERZA.

Fanciulla anch'ella. con la forma de i capelli già detti: mà quelli d'auanti saranno trà il biondo, e'l negro.

Sarà alata, & come l'altre in atto gratioso di volare; con habito succinto, e spedito, di color cangiante, cioè due parti di bianco, & vna di rosso, percioche quanto più il Sole s'inalza dal l'Oriente, la luce vien maggiore, e di quest'hora intende Ouidio nel 6. delle Metam. quando dice:

vt solet aer
Purpureus fieri, cum primum Aurora mouetur;
Et breue post tempus candescere Solis ab ortu

Terrà con la destra mano con bellissimo gesto il segno di Mercurio, e cō la sinistra vn'horiolo solare, l'ombra del qual deue mostrar l'hora terza: l'inuentore per quanto scriue Plinio nel lib. 2. fù Anaximene Milesio discepolo di Talete. di questo horologio riferisce Gellio,

che tratta Plauto nella fauola detta Boetia.

Vt illum Dij perdant, qui primus horas repperit,
Quique adeo primus statuit hic solarium,
Qui mihi comminuit misero articulatim diem.

HORA QVARTA.

FAnciulla come l'altre, con l'ale, & i capelli nella guisa, che habbiamo detto di sopra, l'habito succinto, & il color bianco, percioche dice il Boccaccio, nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, essendosi già sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori, il giorno è più chiaro, & Ouidio dice nel 4. delle Metam.

cum puro nitidissimus orbe
Opposita speculi referitur imagine Phœbus.

Et Sil. Ital. lib 12.

Redditur ex templo flagrantior æthere lampas
Et tremula infuso resplendent cærula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno della Luna, auuertendo il diligente Pittore rappresentarlo in modo, che si conosca il segno in prima vista.

Porgerà con la sinistra mano, in atto gratioso, e bello, vn Giacinto fiore, il quale per quanto narra Ouid. nel lib. 10. fù vn putto amato da Apolline, & hauendolo egli per disgratia vcciso, lo mutò in fiore.

Il che dimostra, che la virtù del Sole la mattina và purgando ne i semplici la souerchia humidità della notte; Onde per essersi con quest'hora risoluta, è proprio suo cogliere i sẽplici, essendo, che non sono troppo morbidi per la souerchia humidità, ne troppo asciutti per lo souerchio ardore de' raggi del Sole.

HORA QVINTA.

FAnciulla alata in atto di volare, con i capelli nella guisa dell'altre, & con habito succinto di color cangiante, in bianco, & ranciato essendo che il Sole, quanto più s'auuicina al mezo giorno, più risplende. Terrà con vna delle mani il segno di Saturno, & con l'altra l'Elitropio, del quale Plino nel lib. 1. cap. 41. così dice.

Miretur hoc, qui non obseruat quotidiano experimento, herbam vnam quæ vocatur Heliotropium abeuntem Solem intueri semper omnibus horis cum ea verti vel nubilo obumbrante;

Et Varrone.

Nec minus admirandum quod fit in floribus quos vocant Helitropia, ab eo quod solis ortum mane spectant, & eius iter ita sequuntur ad occasum, vt ad eum semper spectent.

Et Ouidio nel quarto delle sue Metamorf. dice di quest'herba, che fù vna Ninfa chiamata Clitia amata dal Sole, la quale per vna ingiuria riceuuta da quello si ramaricò talmente che si volto in quest'herba, le parole del Poeta sono queste.

At Clytien quamuis amor excusare dolorem,
Indiciumq; dolor poterat, non amplius auctor
Lucis adit, Venerisq; modum sibi fecit in illa.
Tabuit ex illo dementer amoribus vsa,
Nympharum impatiens, & sub Ioue nocte, dieque,
Sedit humo nuda, nudis incompta capillis
Perque nouem luces expers vndique cibique,
Rore mero, lacrymisque suis ieiunia pauit,
Ora Dei, vultusque suos flectebat ad illum.
Membra ferunt hæsisse solo, partemque coloris
Luridus ex angues pallor conuertit in herbas
Est in parte rubor violæque simillimus ora
Flos tegit, illa suum quamuis radice tenetur,
Vertitur ad solem, mutataque seruat amorem.

HORA SESTA.

FAnciulla; sarà quest'Hora di aspetto più fiero, e mostrerà le braccia, & gambe nude; hauendo però ne' piedi stiualetti gratiosi, e belli, il color del vestimento sarà rosso infiãmato, perche dice il Boccaccio lib. 4. della Geneologia delli Dei, ritrouandosi il Sole in mezzo del Cielo molto più risplende, & rende maggior ardore, che perciò si rappresenta che mostri le braccia, e gãbe nude, il che significa anco Virgilio nel lib. ottauo dell'Eneide.

Sol medium Cæli conscenderat igneus orbem,

Et Martiale nel lib. 3.

Iam prono Phaetonte sudat Aethon
Exarsitque dies. & hora lassos
Interiungit equos meridiana.

Et Lucano nel lib. 1.

Quaque dies medius flagrantibus æstuat horis.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, e cõ la sinistra vn mazzo d'herba fiorita chiamata da Greci, e Latini Loto; l'effetto della quale, secondo, che narra Plinio nel lib. 13. al c. 17. & 18. & Theofrasto, è marauiglioso, percioche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor'ella comincia à spuntar fuori dell'acque, & secõdo che il Sole si và inalzando così fà quest'herba, in modo, che quando il Sole è arriuato à mezzo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotto, & aperti i suoi fiori, & secondo poi, che il Sole dall'altra parte del Cielo

lo verso l'occidente, và calando così il Loto, à imitatione dell'hore và seguitando fino al tramontare del Sole, entrando nelle sue acque, & fino alla mezza notte si và profondando. La forma di dett'herba, & fiori, secondo che scriue Plinio nel luogo citato di sopra è simile alla faua, & sottile, i fiori sono bianchi, & il frutto somiglia al papauero.

HORA SETTIMA.

VEstita di colore ranciato, il quale dimostra il principio della declinatione dell'antecedente hora, terrà con vna delle mani il segno di Marte, & con l'altra vn ramo di lupeni, con li baccelli, atteso che si riuolge al Sole, & ancorche nuuoloso sia, dimostra l'hore à i Contadini di ciò fa fede Plinio nel libro 18. al cap. 14. dicendo: *Nec vllius qua seruntur natura assensu terra mirabilior est: primum omnium cum Sole quotidie circumagitur horasque agricolis etiam nubilo demonstrat.*

HORA OTTAVA.

FAnciulla, sarà vestita di cangiante bianco, & ranciato, terrà il segno del Sole, & vn horiuolo Solare: mà con gesto differente dell'hora terza, non per significato: mà per rendere vario il gesto, e bella la pittura, & che l'ombra di esso mostri essere questa l'ottaua hora, essendo che anche la prima, hà il medesimo segno del Sole, denota anco detto horiolo la distintione dell'hore del giorno da quelle della notte.

Il color del vestimento, dimostra, che quanto più crescono l'hore tanto più il giorno và declinando, e và perdendo la luce.

Et questo basterà per dichiaratione de i colori de' vestimenti, che mancano all'hore seguenti.

HORA NONA.

FAnciulla alata, il colore proprio del suo vestimento sarà giallo pagliato.

Terrà con la destra mano il segno di Venere, & con l'altra vn ramo di oliuo, percioche questa pianta riuolge le sue foglie nel solstitio, come si è visto per l'osseruatione da molti, di che ancora ne fa fede Plinio.

HORA DECIMA.

FAnciulla alata, vestita di color giallo: ma che tira alquanto al negro.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, & con la sinistra vn ramo di pioppa per hauere anco questa pianta il medesimo significato dell'oliuo, laonde per questa causa il Põtano ne' suoi versi la chiama arbore del Sole. così dicendo.

Phaetontias arbor,
Fundit rore nouo, &c.

Intendendo la pioppa.

HORA VNDECIMA.

FAnciulla alata il suo vestimento sarà cangiante di giallo, & negro, auuertendo che tenga come habbiam detto cõ bella gratia il segno della Luna, & vna Clepsidra, horiolo d'acqua, del quale fa mentione Cicerone nel 2. *de natura Deor. Quid igitur, inquit, conuenit cum solarium, vel descriptum, aut ex aqua contempleris*, & nel fine della settima Tusculana: *Cras ergo ad Clepsydram*; percioche con queste clepsidre, cioè horioli d'acqua si prefiniua anticamente il tempo à gli Oratori, come bene accenna Cicerone, nel 3. de Orat.

At hunc non declamator aliquis ad Clepsydram, latrare docuerat.

Et Martiale nel lib. 6.

Septem Clepsydras magna tibi voce petenti
Arbiter inuitus, Caciliane dedit.

Et ancorche questo horiolo non sia solare, nondimeno Scipione Nasica, l'anno 595. della edificatione di Roma, con l'acqua diuise l'hore egualmente della notte, e del giorno, essendo che molte volte l'horiolo solare, quando era nuuolo non seruiua, come ne fa testimonianza Plinio lib. 7.

L'inuentore di quest'horiolo, come dice Vitruuio lib. 9. de architettura fù Ctesibio Alessandrino figliuolo d'vn barbiere.

HORA DVODECIMA.

FAnciulla alata, vestita succintamente, di color violato, e parimente con i capelli, come habbiamo detto dell'altre. Di quest'hora disse Silio Italico lib. 2.

Iamque diem ad metas defessis Phœbus olympo
Impellebat equis. fuscabat, & hesperus vmbra,
Paulatim infusa properantem ad litora currum

Et nel libro decimo sesto.

Obscuro iam vesper olympo
Fundere non aquam trepidanti caperat vmbram.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, & con l'altra vn ramo di salce, essendo che la pioppa, l'oliuo, & il salce, riuolgono le foglie nel Solstitio, come scriue Plinio.

HORE DELLA NOTTE.

HORA PRIMA.

Fanciulla alata, & parimente con capelli, come le altre hore del giorno, ma il colore di quelli dalla parte d'auanti sarà negro.

L'habito sarà succinto, & di varij colori, percioche essendo il Sole tramontato nell'Occidente tale si dimostra per la ripercussione de i suoi raggi molti colori, come dice Statio 2. Achille.

Frangebat radios humili iam pronus Olympo.
Phœbus, & Oceani penetrabile litus anhelis
Promittebat equis.

Del vario colore fa testimonianza Seneca in Agamennone così dicendo,

Suspecta varius Occidens fecit freta.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, & con la sinistra vna nottola, ouero vespertilione, così detto *à vespertino tempore*, come dice Beroaldo commentatore d'Apuleio, che è la sera quando questi animali cominciano à comparire, come dottamente descriue Ouidio 4. Metam. nella fauola dell'istesso animale, così dicendo.

Iamque dies exactus erat, tempusque subibat
Quod tu nec tenebras, nec posses dicere lucem,
Sed cum luce tamen dubiæ confinia noctis.
Tecta repente quati pinguesque ardere videntur
Lampades, & rutilis collucent ignibus ædes
Falsaque sæuarum simulacra vlulare ferarum,
Fumida iamdudum latitant per tecta sorores
Diuersæque locis ignes ac lumina vitant
Dumque petunt tenebras paruos membrana per artus
Porrigitur tenuesque includunt brachia pennæ
Nec qua perdiderint veterem ratione figuram
Scire sinunt tenebræ. non illas pluma leuauit
Sustinuere tamen superlucentibus alis
Conataque loqui minimum pro corpore vocem
Emittunt, peraguntque leui stridore querelas
Tectaque non syluas celebrant, lucemque perosæ
Nocte volant, seroque trahunt à Vespere nomen.

HORA SECONDA.

Fanciulla alata, & vestita di color beretino, percioche quanto più il Sole s'allontana dal nostro emispero, e passa per l'Occidente, tanto più per la successione dell'hore l'aria si oscura, come dice Virgilio nel secondo dell'Eneide.

Vertitur interea cælum, & ruit Oceano nox
Inuoluens vmbra magna terrarumque polumque

E nel terzo:

Sol ruit interea, & montes vmbrantur opaci,

E questo basterà per i significati de i colori delli vestimenti dell'hore, che hanno da succedere.

Terrà con la destra mano il segno di Marte, & con la sinistra vna ciuetta per esser signora della notte, come dice Pierio Valeriano nel libro 20. & piglia il nome da essa essendo che in latino si chiama noctua, dalla notte.

HORA TERZA.

Fanciulla alata, & vestita di beretino, più scuro dell'antecedente, terrà con la destra mano il segno del Sole, mà però che tenga la mano bassa quanto più si può, mostrando con tal atto, che il Sole sia tramontato, & con la sinistra vn bubone, ò barbagianni, vccello notturno, la fauola del quale racconta Ouidio nel lib. 5. delle Metam. l'argomento è questo. Gioue hauendo conceduto à Cerere, che rimenasse Proserpina sua figliuola dall'Inferno, con questo patto, che ella non hauesse gustato cosa alcuna in quel luogo, subito Ascalafo disse, che gli haueua visto mangiare delli granati, & impedì la sua tornata, la onde adirata Cerere lo trasmutò in questo animale, il quale suole arrecare sempre male nouelle.

Repetet Proserpina Cœlum
Lege tamen certa, si nullos contigit illic
Ore cibos, nam sic Parcarum fœdere cautum est.
Dixerat at Cereri certum est educere natam
Non ita fata sinunt; quoniam ieiunia Virgo.
Soluerat, & cultis dum simplex errat in hortis
Puniceum curua decerpserat arbore pomum
Sumptaque pallenti septem de cortice grana
Presserat ore suo solusque ex omnibus illud
Ascalaphus vidit, quem quondam dicitur Orphne
Inter Auernales haud ignotissima Nymphas
Ex Acheronte suo furuis peperisse sub antris.
Vidit, & indicio reditum crudelis ademit.
Ingemuit Regina Erebi, testemque profanum
Fecit auem, sparsumque caput Phlegetontide lympha
In rostrum, & plumas, & grandia lumina vertit,
Ille sibi ablatus fuluis amicitur ab alis,
Inque caput crescit, longosque reflectitur vngues,
Vixque mouet natas per inerta brachia pennas
Fœdaque fit volucris venturis nuncia luctus
Ignauus Bubo dirum mortalibus omem.

Di questo animale così dice Plinio, nel libro decimo al capit. 12.

Bubo funebris, & maximè abominatus publicis præcipue auspicijs deserta incolit, nec tantum

tum desolata, sed dura etiam & inaccessa, noctis monstrum nec cantu aliquo vocali, sed gemitu.

HORA QVARTA.

Fanciulla alata in atto di volare, sarà il suo vestimento di color lionato.

Con la destra mano terrà il segno di Venere, & con la sinistra vn'horiuolo da poluere.

HORA QVINTA.

Fanciulla alata, come l'altre: il color del vesti mento sarà di lionato che tiri al negro.

Con l'vna delle mani terrà il segno di Mercurio, & con l'altra vn mazzo di papauero, essendo che di questa pianta si corona la notte, come dice Ouidio nel lib.4 fast.6.

Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & secum somnia nigra trahit.

Et ha proprietà di far dormire, come operatione notturna, la onde Virgilio lo chiama soporifero nel 4. dell'Eneide.

Spargens humida mella soporiferumque papauer

Et Ouidio nel 5. de Trist.

Quotque soporiferum grana papauer habet.

E Politiano pieno di sonno.

Hic gratum Cereri plenumque sopore papauer.

HORA SESTA.

Fanciulla alata, e vestita di color negro, come dice Ouid.4. Fasti.

Iam color vnus inest rebus tenebrisque teguntur.
Omnia.

Con la destra mano tenga il segno della Luna, & con il braccio sinistro vna gatta, percioche significa la Luna, dicendo, che i Dei fuggendo l'ira di Tisifone, se ne andarono in Egitto, ne quiui si teneuano sicuri, se non prendeuano forma chi d'vno, chi d'vn'altro animale; fra quali la Luna si cangiò in gatta, come dice Ouidio nel lib.5. delle Metamorfosi.

Fele soror Phœbi, niuea Saturnia vacca
Pisce Venus latuit.

Percioche la gatta è molto varia, vede la notte, e la luce da i suoi occhi cresce, ò diminuisce, secondo che cala, ò cresce il lume della Luna. Statio lib.12. Theb. di quest'hora disse.

modo nox magis ipsa tacebat
Solaque nigrantes laxabant astra tenebras.

Et nel libro secondo.

Ast vbi prona dies longos super æquora fines
Exigit: atq; ingens medio natat vmbra profundo.

HORA SETTIMA.

Fanciulla alata, sarà il suo vestimento di color cangiante, ceruleo, & negro.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, e con il braccio sinistro vn Tasso, per mostrare, ch'essendo quest'hora nel profondo della notte, ad altro non si attende, che à dormire, come fa quest'animale, il che dottamente descriuono i Poeti. Virg.4. Eneid.

Nox erat, & placidum carpebant fessa soporem
Corpora, per terras syluæque & sæua qui erant
Aequora cum medio voluuntur sydera lapsu
Cum tacet omnis ager, pecudes, pictæque volucres.

Sil. Ital. lib.8.

tacito nox atra sopore
Cuncta per & terras, & lati stagna profundi Condiderat,

Ouid. 5. fast.

Nox vbi iam media est, somnusque silentia præbet;
Et canis, & variæ conticuistis aues.

Stat. 1. Theb.

Iamque per emeriti surgens confinia Phœbi
Titanis late mundo subuecta silenti.
Rorifera gelidum tenuauerat aera biga
Iam pecudes volucresque tacent, iam somnus auaris
Inserpit curis, pronusque per aera nutat
Grata laboratæ referens obliuia vitæ.

HORA OTTAVA.

Fanciulla alata, in atto di volare, il colore del Vestimento sarà ceruleo oscuro. Con vna delle mani terrà il segno di Gioue, & perche questa è trà l'hore del più profondo sonno, con l'altra mano gli si farà tenere, con bella gratia vn Ghiro, come animale sonnacchioso, della qual cosa ne fa testimonianza Martiale nel lib.5. così dicendo.

Somniculosos ille porrigit glires.

E nel lib.13. parlando il Ghiro.

Tota mihi dormitur hiems & pinguior illo
Tempore sum, quo me nil nisi somnus alit.

HORA NONA.

Fanciulla vestita di pauonazzo, & come l'altre sarà alata, & starà in atto di volare. Terrà con vna mano il segno di Marte, & vn Guffo, come vccello proprio della notte.

HORA DECIMA.

Fanciulla alata, & il color del vestimento sarà alquanto più chiaro di quello dell'hora sopradetta.

Terrà in segno del Sole, nella guisa che habbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn'horo-

horiolo in forma di vn bel tempietto, con la sfera, che mostri l'hora decima, & sopra la campana da sonare l'hore, essendo, che il suono dispone, e chiama ognuno al suo essercitio, come dice Beroaldo Commentatore d'Apuleo, lib. 5. & massime all'hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

HORA VNDECIMA.

FAnciulla alata, sarà vestita di turchino. Terrà con la destra mano il segno di Venere, e con l'altra mano vn'horiolo da poluere, nel quale si veda la diuisione dell'hora, con il segno, & mostri, che la poluere sia giunta all'hora vndecima.

HORA DVODECIMA.

FAnciulla alata, & come l'altre in atto di volare, il color del vestimento sarà ceruleo, & bianco, percioche auuicinādosi il giorno, l'oscurità della notte è in declinatione, come dice Virg. 8. Eneide.

vbi Oceani perfusus lucifer vnda
Extulit os sacrum cœlo, tenebrasque resoluit.
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes.

Sil. lib. 5.

Et iam curriculo nigram nox roscida metam
Protulerat, stabatque nitens in limine primo
Stringebat nec se thalamis Tithonia coniux
Cum minus annuerit noctem desisse viator.
Quam cœpisse diem.

Stat. 1. Theb.

Rarescentibus vmbris
Longa repercusso nituere crepuscula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, e sotto il braccio sinistro con bella gratia vn Cigno, per mostrare i primi albori della mattina, auanti che arriui il Sole, il quale fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene à noi, partendosi, fa parimente la notte negra, come è il Coruo.

HOSPITALITA'

VNa bellissima donna, hauerà cinta la frōte d'vn cerchio d'oro tutto contesto di pretiosissime gioie, & i capelli saranno biondi, & ricciuti, con vagha, & bellissima acconciatura, sarà d'età virile con faccia allegra, & ridente, starà con le braccia aperte in atto di riceuere altrui, cola destra mano terrà vn Cornucopia cō dimostratione di votarlo, il quale sia pieno di spiche di grano, vue, frutte diuerse, danari, & altre cose appartenenti all'vso humano, sarà vestita di bianco, & sopra haurà vn māto di color rosso, & stando con le braccia aperte come habbiamo detto, tenghi sotto il manto dalla banda destra vn fanciullo ignudo, il quale stia in atto con la destra mano di pigliare con essa detti frutti, & dall'altra parte vi sia vn pellegrino à giacere per terra.

Bella si dipinge, percioche è di suprema bellezza l'opera dell'Hospitalità, & è tanto cara à Dio, ch'egli dice (come riferisce S. Giouanni al 13. *qui accipit si quē misero, me accipit, qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit*, anzi di più è di tāta perfettione, che per mezzo di essa si viene alla cognitione di esso Dio, come dice Sant'Agostino *secunda qui Euangel. Hospitalitatis officio ad Christi cognitionē venimus.*

Il cerchio d'oro cō le gioie, & i capelli nella guisa che habbiamo detto significano i magnanimi, & i generosi pēsieri, che sono in questa

sta nobilissima virtù, la quale ad altro non pensa, se non continuamente d'operare per carità.

Si rappresenta d'età virile, perche il Giouane è dedito al piacere, & il Vecchio all'auaritia, & però essendo la virilità nel mezzo, oue consiste la virtù, à lei dunque si conuiene questa nobilissima, & virtuosa attione d'Hospitalità.

Si dimostra con la faccia allegra, & ridente con le braccia aperte, & cõ il Cornucopia nella guisa che habbiamo detto, percioche l'Hospite & il riceuer altrui, oltre che li bisogna di hauer commodità, acciò non manchi cosa alcuna, à chi dà ricetto ma le cõuiene, anco che lo riceua offitiosamente; & volentieri come dice S. Ambrosio de off. *Est publica species humanitatis, vt pellegrinus in hospitio non egeat. Suscipitur officiosè, vt pateat aduenienti ianua.*

Il vestimento di color bianco, ne dimostra, che all'hospite li conuiene d'esser puro, & sincero, & senza macchia alcuna d'interesse, mà tutto fare *propter amorem Dei.*

Gli si dipinge sotto il manto rosso da man destra il pouero fanciullo nella guisa, che habbiamo detto & dall'altra parte il Pellegrino, percioche grandissima è l'opera dell'Hospitalità, essendo che per carità, souuiene, & aiuta alla necessità di quello che è per se stesso impotente à procacciarsi il vitto, & altro che li sia necessario, come anco del Pellegrino essendo fuori della sua Patria, & in bisogno dell'altrui aiuto, onde sopra di ciò per dimostrare quanto sia cara al Nostro Signor l'opera dell'Hospitalità dice. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis;* à confusione di quelli che riceuono nelle case loro sontuosamente i Ricchi, che non hanno bisogno, & altra gente indegna; come dice San Giouanni al 5. *Quidam Pauperes bonos excludunt magnos autem raptores, & diuites recipiunt suntuose.*

H V M I L T A'.

Donna vestita di colore berettino, con le braccie in croce al petto, tenendo con l'vna delle mani vna palla, & vna cinta al collo, la testa china, & sotto il piè destro haurà vna corona d'oro.

Tutti segni dell'interior cognitione della bassezza de i proprij meriti, nel che consiste principalmente questa virtù, della quale tratta Sant'Agostino cosi dicendo *Humilitas est ex intuitu propriæ cognitionis, & suæ conditionis voluntaria mentis inclinatio, suo imo ordinabili ad suum conditorem.*

La palla si può dire, che sia simbolo dell'humiltà, percioche quanto più è percossa in terra, tanto più s'inalza, e però San Luca nel 14. & etiam 18. disse cosi.

Qui se humiliat, exaltabitur.

Il tener la corona d'oro sotto il piede dimostra, che l'Humiltà non pregia le grandezze, e ricchezze, anzi è dispregio d'esse, come San Bernardo dice quando tratta delli gradi dell'Humiltà, & per dimostratione di questa rara virtù Baldouino primo Re di Hierusalem si rese humile, dicendo nel rifiutare la corona d'oro; tolga Iddio da me, che io porti corona d'oro là, doue il mio Redentore la portò di spine. E Dante nel settimo del Paradiso cosi disse.

E tutti gl'altri modi erano scarsi

A la giustitia, s'l Figliuol di Dio.
Non fosse humiliato ad incarnarsi.

HVMILTA'.

DOnna con vestimento bianco, con gli occhi bassi, & in braccio tiene vno Agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo,onde gli huomini si stimano inferiori à gli altri, con pronta, & disposta volontà di vbbidire altrui, con intentione di nascondere i doni di Dio, che possiedono, per non hauer cagione d'insuperbire.

Si dipinge donna vestita di bianco,perche si conosca, che la candidezza, & purità della mente partorisce nell'huomo ben disposto,& ordinato alla ragione, quella Humiltà che è basteuole à rendere l'attioni sue piaceuoli à Dio,che dà la gratia sua à gl'humili, & fa resistenza alla volontà de' superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo mansueto, & humile per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dall'Euangelio, & da' Profeti.

Humiltà.

DOnna, che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno,& con la sinistra mano vna sporta di pane,sarà vestita di sacco,& calpesterà diuersi vestimenti di valore.

L'Humiltà deue essere vna volótaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispreggiando gl'vtili,e gl'honori. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente,s'elegge il sacco: il pane è inditio, che si procura miseramente il vitto senza esquisitezza di molte delicature per riputarsi indegna dei commodi di questa vita. Il sacchetto,che aggraua è la memoria de' peccati, che abbassa lo spirito de gl'humili.

Humiltà.

DOnna con la sinistra mano al petto,e cō la destra distesa, & aperta; sarà con la faccia volta verso il Cielo,e con vn piede calchi vna vipera mezza morta,auuiticchiata intorno à vno specchio tutto rotto, e spezzato,e con vna testa di Leone ferito,pur sotto à piedi.

La mano al petto,mostra,che'l core è la vera stanza dell'Humiltà.

La destra aperta è segno, che l'Humiltà deue essere reale,& patiente,e non simile à quella del lupo vestito di pelle pecorina, per diuorare gli agnelli.

Per la vipera s'interpreta l'odio, e l'inuidia, per lo specchio l'amor di se stesso,e per il Leone la superbia; l'amor di se stesso fa poco pregiar l'Humiltà;l'odio,e l'ira son'effetti,che tolgon le forze, e la superbia l'estingue; però si deuon queste cose tener sotto i piedi con salda,e santa risolutione.

HVMANITA'.

VNa bella donna, che porti in seno varij fiori, & con la sinistra mano tenga vna catena d'oro.

Humanità, che dimandiamo volgarmente cortesia, è vna certa inclinatione d'animo,che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole,& con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l'altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

DOnna con habito di Ninfa,& viso ridente,tiene vn cagnolino in braccio,ilquale cō molti vezzi le và lambendo la faccia con la lingua,& vicino vi sarà l'Elefante.

L'Humanità consiste in dissimular le grandezze,& i gradi per compiacenza,& sodisfattione delle persone più basse.

Si fa in habito di Ninfa per la piaceuolezza ridente, per applauso di gentilezza, ilche ancora dimostra il cagnolino, alquale ella fà carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell'auttor loro.

L'Elefante si scorda della sua grādezza, per fare seruitio all'huomo,dalquale desidera esser tenuto in conto, & però da gl'antichi fù per inditio d'Humanità dimostrato.

HISTORIA.

DOnna alata, & vestita di bianco, che guardi indietro, tenga con la sinistra mano vn'ouato,ouero vn libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi col piè sinistro sopra d'vn sasso quadrato, & à canto vi sia vn Saturno, sopra le spalle del quale posi l'ouato, ouero il libro, oue ella scriue.

Historia è arte,con la quale scriuendo, s'esprimono l'attioni notabili de gli huomini, diuision de'tempi,nature,e accidenti preteriti,e presenti delle persone, e delle cose, laqual richiede tre cose, verità, ordine, & consonanza.

Si fa alata,essendo ella vna memoria di cose segui-

No picture in 1603.

H I S T O R I A.

HISTORIA.

SI potrà dipingere vna donna, che volgendo il capo, si guardi dietro alle spalle, & che per terra, doue ella guarda, vi siano alcuni fasci di scritture mezze auuoltate, tenga vna penna in mano, & sarà vestita di verde, essendo esso vestimento contesto tutto di quei fiori, li quali si chiamano sempreuiui, & dall'altra parte vi si dipingerà vn Fiume torto, si come era quello chiamato Meandro nella Phrigia, il quale si raggiraua in se stesso.

seguite, degne di sapersi, la quale si diffonde per le parti del mondo, & scorre di tempo in tempo alli posteri.

Il volgere lo sguardo indietro mostra, che l'Historia è memoria delle cose passate nata per la posterità.

Si rappresenta, che scriua nella guisa, che si è detto, percioche l'Historie scritte sono memoria de gli animi, & le statue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Pandolfo mio quest'opere son frali
A lungo andar, mà il nostro studio è quello
Che fa per fama gl'huomini immortali.

Tiene posato il piede sopra il quadrato, perche l'Historia deue star sempre salda, ne lassarsi corrompere, ò soggiogare da alcuna banda con la bugia per interesse, che perciò si veste di bianco.

Se le mette à canto Saturno, perche l'Historia è detta da Mar. Tullio, testimonianza de i tempi, maestra della vita, luce della memoria, & spirito dell'attioni.

IATTANZA.

DOnna di superba apparenza, vestita di penne di Pauone, nella sinistra mano tenga vna tromba, & la destra sarà alzata in aria.

La Iattanza, secondo San Tomaso, è vitio di coloro, che troppo più di quel, che sono inalzandosi, ouero che gl'huomini stessi credono, con le parole si gloriano, & però si finge donna con le penne di Pauone, perche la Iattanza è compagna, ò come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, laquale si dimostra per lo Pauone, perche, come esso si reputa assai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuoprono senza vtile, così i superbi fomentano l'Ambitione con le gratie particolari di Dio, che possiedono senza merito proprio, & come il Pauone spiega la sua superbia con le lodi altrui, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi proprie, le quali sono significate nella tromba, che apprende fiato, & suono dalla bocca medesima. La mano alzata ancora dimostra assertiua testimonianza.

IDOLOLATRIA.

DOnna cieca, con le ginocchia in terra, e dia incenso con vn turribulo alla statua di vn toro di bronzo.

Idololatria, secondo San Tomaso 2.2. q. 94. art. *est cultus Deo debitus creaturæ exhibitus.*

Le

I A T T A N Z A.

IGNORANZA.

DOnna con faccia carnosa, difforme, & cieca, in capo hauerà vna ghirlanda di Papauero, caminando scalza in vn campo pieno di Pruni, & triboli, fuori di strada, vestita sontuosamente d'oro, & di gemme, & à canto vi sarà per l'aria vn Pipistrello ouero Nottola.

Per la presente figura non si rappresenta il semplice non sapere, mà il vitio dell'Ignoranza, che nasce dal dispregio della scienza di quelle cose che l'huomo è tenuto d'imparare: & però si dipinge scalza, che camina liberamente fuor di via, & trà le spine; si fa senz'occhi, perche l'ignoranza è vno stupore, & vna cecità di mente, nella quale l'huomo fonda vn'opinione di se stesso, & crede essere quello, che non è, in ogni cosa, ouero per le molte difficultà, che l'ignorante, trauiando dal dritto sentiero della virtù per le male apprensioni dell'intelletto, troua nel viuere.

Si dipinge presso à lei il Pipistrello ouero Nottola, perche, come dice Pierio Valeriano lib. 25. alla luce simiglia la sapienza & alle tenebre, dalle quali non esce mai la Nottola, l'Ignoranza.

L'Ignoranza si fà poi brutta di faccia, perche, quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'Ignoranza appare sozzo, & dispiaceuole.

Il pomposo vestito è trofeo dell'ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire, forse perche sotto i belli habiti del corpo si tenga sepolto al meglio, che si può, il cattiuo odore dell'Ignoranza dell'anima.

La ghirlanda di papauero significa il miserabile sonno della mente ignorante.

Le ginocchia in terra sono vn'effetto, & segno di religione, col quale si confessa sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo à lui conuiene propriamẽte l'adoratione, per la ragione, che ne daremo scriuendo al suo luogo dell'oratione, se bene vi è anco la veneratione de' Santi; ne pur questa basta, senza la retta intẽtione, di dar gl'honori cõuenientemẽte, & questa intentione si dichiara col Turibolo, che manda fumi odoriferi, li quali significano, che la buona intentione drittamẽte piegata, manda odore di orationi feruenti, & accette. Però ancora i nostri Sacerdoti per Santa institutione, danno l'incenso nel Santissimo Sacrificio della Messa, pregando Dio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza; cosi s'inalzi l'orationi loro verso di lui. E il toro di metallo, si prende per le cose create, & fatte, ò dalla Natura, ò dall'Arte, alle quali la cecità de popoli hà dato molte volte stoltamente quell'honore, che à Dio solo era obligato di conseruare, dalche è nato il nome d'Idolatria, che vuol dire adoratione di falsa Deità.

IGNORANZA.

In vn ricco senza lettere.

HVomo à cauallo sopra vn Montone di colore d'oro, in mezzo all'acque, è concetto, che l'Alciato hebbe da gl'Antichi, & in lingua nostra dice così.

Sopra al ricco Monton varcando il Mare
Friso ci mostra vn huom, che dal suo senso

Co l'i-

IDOLOLATRIA.

Co l'ignoranza sua si fa portare.

Ignoranza.

DOnna, come di sopra si è detto, alla quale si potrà aggiungere, che la veste sia contesta di scaglie di pesce, le quali sono il vero simbolo dell'ignoranza, come si vede in Pierio Valeriano lib.31.

La ragione è, perche il pesce è di sua natura stolido, & lontano da ogni capacità, eccetto il Delfino, & alcuni altri, che raccontano per marauiglia, & come le scaglie con facilità si leuano dal corpo de pesci, così con gli studij delle lettere si può leuare all'huomo il velo del l'Ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose.

GL'Antichi Egitij, per dimostrare vn'ignorante di tutte le cose, faceuano vna imagine col capo dell'asino, che guardasse la terra, perche al Sole della virtù non s'alza mai l'occhio de gl'ignoranti, i quali sono nel l'amor di se stessi, & delle cose proprie molto più licentiosi de gl'altri, come questo animale più teneramente de gli altri ama i suoi parti, come dice Pierio Valeriano nel lib.11.cap.35.

Ignoranza.

IGnoranza dipinta da' Greci, come dice Tomaso Garzoni.

Vn fanciullo nudo à cauallo sopra d'vn'asino, hà bendato gli occhi, & tiene con vna mano vna canna.

Fanciullo, & nudo si dipinge per dimostrare, che l'ignorante è semplice, & di puerile ingegno, & nudo d'ogni bene.

Si mette à cauallo sopra dell'asino, per esser esso animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile à lui, come piace à Pierio Valeriano nel lib.12. delli Geroglifici.

La benda, che li cuopre gli occhi, denota, che è cieco affatto dell'intelletto, & non sà, che si fare, & però disse Isidoro *Soliloquiorum* lib.2.cap.17. *Summa miseria est nescire quò tendas.*

Le si dà la Canna in mano per essere cosa fragile, & vana, & molto degna di lui, si come dice Pierio Val. lib.57. delli Geroglifici. Si che con questa pittura voleuano i Greci occultamente significare, che l'Ignorante era di semplice, & puerile ingegno, nudo affatto d'ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è vn Asino, cieco, & sopra il tutto voto di ceruello come vna canna.

IGNORANZA.

Come dipinta dall'Alciati nelli suoi Emblemi.

Che mostro è questo? Sfinge, perche serba
Faccia di donna; e le sue membra veste
Piuma d'Augello, e di Leone hà i piedi?
Dinota l'ignoranza, che procede,
Da tre cagioni, ò da intelletto lieue.
O' da vaghezza de' piacer mondani;
O' da superbia, che virtù corrompe:
Mà l'huom, che sà, perch'egli è nato, à questa
S'oppone, e vincitor felice viue.

IMAGINATIONE.

DOnna vestita di varij colori, hauerà i capelli hirsuti, & alle tempie vn paro di alette simili à quelle di Mercurio, & per corona diuerse figurette di chiaro scuro, starà con gli occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto terrà le mani vna nell'altra.

L'Ima-

IMAGINATIONE.

diuinatione per somnia.

La Corona in capo con diuerse figurette denota che la virtù imaginatiua risiede secondo i Medici nel primo ventricolo del ceruello, che è nella parte anteriore del Capo cioè fronte, ò vero sincipite; & che il senso commune porge alla virtù imaginatiua varie specie, ò vero fantasme così chiamate da i Filosofi, & così dalla detta virtù si fa l'imaginatione, alla quale virtù come la più nobile tutte l'altre obediscono; si dipinge con gli occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto, & che tenghi le mani vna nell'altra per dimostrare che ancora che le altre facultà & i sensi esteriori non stiano in atto alcuno, la detta virtù nondimeno opera, & molte volte opera ancor che dormiamo, del che ne habbiamo molti esempi, quali ne vengono raccontati dal Valeriola libro secondo osseruatione 4. da Sesto Empirico nella vita di Pirone, & da molti altri, & Claudio Galeno ancorche alle volte habbia detto che ciò non si puol fare nondimeno lib. 2. *de motu musculorum* hauendo ciò per esperientia prouato confessa essere la verità; il che accade perche la detta virtù risserba in se impresse quelle fantasme apportateli da i sensi nella vigilia; il che suole spesso accadere à quelli che sono pieni di sangue turgido, spumante, estuoso, & che abondano di feruidissimi spiriti, & di questa conditione sono li huomini di habito raro, & molle, & di poca statura, & che hanno grande agilità di spiriti, & animo molto feroce.

L'Imaginatione dice Aristotele tertio de Anima che è vn motto fatto dal senso attualmente, cioè vna cognitione di quello, che gli altri sensi, sì il comune, come anco gli esteriori hanno sentito; & come dice anco nel secondo de Anima è comune con gli huomini, & con altri animali, il che ci viene esplicato anco da Themistio parimente nel tertio de Anima, doue dice che l'Imaginatione è perfetta, & imperfetta; perfetta nelli Animali perfetti, & imperfetta nell'imperfetti, & per dichiarare detta figura à parte, à parte, & esplicare i suoi significati diremo, che il vestimento di varij colori dimostra che la potentia imaginatiua riceue le fantasme di qual si voglia oggetto presentateli dalli sensi esteriori. Però detta varietà di colori ci dimostra la varietà grande di detti oggetti.

Si dipinge con li capelli hirsuti, & con le alette alle tempie per significare la presta anzi subita operatione di detta potentia sì in riceuere dette Fantasme, come anco in presentarle all'intelletto, aggiungiamo che detta Imaginatione è in continuo moto tanto nella vigilia quanto nel sonno come si esplica nel libro *de*

Aristotele nel lib. de comuni animalium motione dice. *Visio & imaginatio rerum agendarum vim obtinet*, & per questo l'ethimologia dell'Imaginatione viene dal senso del viso, come dal più nobile, mà perche il viso non si può fare senza la luce, di quì viene che si chiama fantasia che viene dalla voce Greca φῶς che vuol dire lux, & φαίνω luceo.

Li mirabili effetti della Imaginatione ci sono dimostrati, & raccontati, da Marcello Donato lib. 2. *de Medica historia mirabili*.

IMITATIONE.

DOnna, che nella mano destra, tiene vn mazzo di pennelli, nella sinistra vna maschera, & a' piedi vna simia.

L'Imitatione si vede in qual si voglia attione, ouero opera fatta ad alcun'altra somigliante, & però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano, come istromenti dell'arte, imitatrice de' colori, & delle figure dalla natura prodotte, ò dall'arte istessa.

La maschera, & la simia ci dimostrano l'Imitatione dell'attioni humane; questa per essere animale atto per imitare l'huomo co' suoi gesti; e quella per imitar nelle Comedie, & fuori, l'apparenza, & il portamento di diuersi personaggi.

IMMORTALITA'.

DOnna con l'ali alle spalle, & nella man destra vn cerchio d'oro.

L'ali significano la solleuatione da terra, la quale non sostiene se non cose mortali.

Il cerchio dell'oro rappresenta l'Immortalità, per essere tra tutti i metalli il men corrottibile, & per hauer la forma circolare, la quale non hà termine doue finisca.

Immortalità.

DOnna vestita d'oro, la quale terrà con la destra mano vna pianta d'Amaranto fiorita, e nella sinistra vna Fenice.

Già si è detta la ragione dell'alloro, la pianta dell'Amaranto significa immortalità, percioche ella non muta mai il colore, ne si corrompe, ne si marcisce mai.

La Fenice, per ritrouarsi dalle sue proprie ceneri abbrucciate perpetuamente, come è comune opinione, è inditio dell'Immortalità medesima, la quale è vna eternità col rispetto solo del tempo da venire.

IMMVTATIONE.

DOnna armata, vestita di cangiante al fianco sinistro porta vna spada, & con ambedue le mani squarcia vn panno di lino.

L'Intelligenza di questa figura hà bisogno di lungo discorso, il quale lasciando in gran parte alla sottigliezza de' belli ingegni, dirò solo che si dipinge donna armata, per dimostrare, che la mutatione, alla quale sono soggette tutte le cose create, per se stessa è forte, & si conserua sotto all'armature, cioè sotto al mouiméto de' Cieli, che essendo di diuersa, & più salda materia di essa sono cagion e del suo moto, poi del calore, & dell'Immutatione, & corruttione, che à vicenda procedono, secondo la dottrina d'Aristotele, & la conseruano in questo modo.

Il lino è posto da Poeti per lo Fato, dandosi alle Parche, e gl'interpreti di Teocrito, rendédone la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi à poco tempo vi si corrompe, così, l'huomo della terra medesimamente nato in essa per necessità di natura si risolue.

Le mani, che, tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene: & si nota la moltiplicatione nelle due parti del panno.

IMPASSIBILITA'.

QVesta è vna delle principali doti del corpo glorificato, come scriuono i Sacri Teologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che

stia con i piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuora delle cose corrottibili.

IMPERFETTIONE.

DOnna vestita di color giallolino; in ambedue le mani tēga delle Rane, con vn'Orsa à canto, la quale con la lingua dia perfettione al suo parto.

Il color del giallolino si scuopre in molte cose imperfette, al tempo, che s'incominciano à corrompere. Però si prende in questo significato.

Le Rane parimente, come animali, che si generano di putredine, sono da Oro Appolline per l'Imperfettione assegnate. Imperfetto è ancora il parto dell'Orsa, per essere solo vn pezzo di carne senza forma d'animale, ma con la lingua, per continua diligenza prende poi la sua forma, così ogni nostra attione nel principio imperfetta, se non manca la diligenza, in virtù del buon principio si compisce.

IMPIETA'.

DOnna vestita del color del verderame, sarà in vista crudele, terrà nel braccio sinistro l'Hippopotamo, & con la destra mano vna facella accesa riuolta in giù, con la quale abbruccia vn Pellicano con i suoi figli: che saranno in terra.

L'Impietà è vitio contrario alla pietà, non pure alla giustitia, & si essercita in danno di se stesso, della Patria, di Padre, & di Madre, e si rappresēta vestita di colore di verderame, che è inditio di natura maligna, & nociua, la quale si ritroua in coloro, che drizzano le proprie operationi à danno de' benefattori.

Nel sinistro braccio tiene l'Hippopotamo, perche come esso, quando è cresciuto in età per desiderio di congiungersi con la madre, vccide il proprio genitore, che gli fà resistenza, così l'empio per secōdare i suoi sfrenati appetiti, condescende scelleratamente alla ruina de' suoi maggiori, e benefattori.

Tiene nella destra mano vna faccella accesa, abbrucciando il Pellicano, perche l'operationi dall'empio non sono volte altroue, che al distruggimēto della Carità, & Pietà, la quale assai bene per lo significato del Pellicano, si dichiara, come racconta il Ruscello nel secondo libro delle sue imprese, & noi diremo più diffusamente in altra occasione.

Impietà.

DOnna brutta: con gli occhi bendati, e con le orecchie d'asino tenga, con il braccio destro vn Gallo, & con la sinistra mano vn ramo di pungentissimo rouo.

Impietà è affetto inhumano, & bestiale dell'animo superbo contra la proprietà de i buoni, & della virtù: la qualità sua è di mancare de i debiti vfficij alle cose sacre, à parenti, a' prossimi, alle leggi, & alla patria.

Le si bendano gli occhi, e le si danno l'orecchie dell'asino, perche come narra Horatio Rinaldi nel lib. delle scienze & compendio delle cose, dice, che l'Impietà nasce talhora da ignoranza non soccorsa, & solleuata dalla gratia di Dio, perche molti non illuminati non possono per le tenebre mondane scorgere il vero bene del Cielo, amarlo, & honorarlo.

Il Gallo, che tiene nel braccio destro, vien posto da gli Egitij per segno d'Impietà, come testifica Pierio Valeriano lib. 24. essendo che questo animale monta la propria madre, & taluolta si mostra fiero, & crudele verso il Padre; Si che doue regna l'Impietà, conuiene anco, che vi sia la crudeltà, che per tal significato questa figura tiene in mano il pungentissimo rouo, il quale fù posto da gli Egittij per dimostrare con esso vn huomo empio, peruerso, & dal furor del suo modo di viuere grandemente hauere infastidito i costumi di tutti gl'altri, perche quello così secco, più presto si spezza, che punto piegarlo.

Impietà e violenza soggetta alla Giustitia.

VNo Hippopotamo cauallo del fiume Nilo prostrato in terra, sottoposto ad vno scettro sopra il quale sia vna Cicogna.

L'Hippopotamo è vno animale, che viue nel fiume Nilo, come dice Plinio lib. 8. cap. 25. hà la schiena, li crini, e'l nitrito, come il cauallo, mà hà l'vnghie sfesse in due parti, come il boue, e'l muso eleuato, & hà la coda, e li denti ritorti come il Cignale, è di natura empio, poiche per violare la madre, ammazza il padre.

La Cicogna per il contrario è di giusta mēte, perche hà pietà verso i suoi genitori sollevandoli nella vecchiezza, come riferisce San Basilio, & Plinio lib. 10. & 23. con queste istesse parole; *Genitricum senectā inuicem educant.* La natura diuersa di questi due animali à questo nostro proposito molto bene esprime Plutarco nel commentario, che fà, se gli animali terrestri, ò gli aquatili siano più calidi, dice egli: *Si cum Ciconijs compares fluuiales equos, illæ patres suos alunt, hi vt cum matribus coire pos-*

sunt, eos necant. Dalche Suida volendo mostrare l'Impietà, e violenza esser soggetta alla Giustitia, dice, che soleuano figurare sopra vno scettro la Cicogna, & da basso l'Hippopotamo: & per sodisfattione de studiosi addurrò il testo di Suida nella parola Greca *ἀντιπελαργεῖν*. *Aristoteles ea, quæ de Ciconijs feruntur, vera esse affirmat, idemque facere etiam Aeropodas. itaque in sceptris supernè Ciconiam effingunt, infernè Hippopotamum: vt significent impietatem & violentiam subiectam esse iustitiæ. Nam Ciconiæ quidem iuste agunt & parentes senio confectos in alis gestant. Hippopotamus autem animal est iniustissimum.*

IMPETO.

VN giouane di aspetto feroce, & ardito, che sia quasi nudo, e che stia in atto di affrontare impetuosamente l'inimico, e con la spada nuda mostri di tirare vna stoccata; hauerà bendati gli occhi, e con l'ali à gli homeri, à canto vi sarà vn Cignale, che stia parimenti rabbuffato, con la baua alla bocca, ed'in atto di operarsi vnitamente con la figura à chiunque gli si metta auanti per offenderlo.

Giouane, e quasi nudo, di aspetto feroce, & ardito si dipinge, per non essere nella giouentù alcun timore, ma prontezza, e audacia ad esporsi con impeto ad ogni incontro, che perciò stà nell'atto sopradetto, e con la spada, come dicemo.

Gli si bendano gli occhi, perche chi mette in essecutione l'opere sue cō Impeto, e furore, dimostra d'essere priuo del lume dell'intelletto, che è regola, e misura delle operationi humane.

L'ali denotano la velocità, e la prestezza, della quale si serue con poco giuditio l'impetuoso giouane, e dall'Impeto si lassa trasportare.

Se li mette à canto l'impetuoso Cignale, nella guisa, che si è detto, perciocheper comū cōsenso di tutti i poeti il porco seluatico e posto per l'impeto, come si può vedere in Pierio Valeriano lib. 9. & in Aristofane nella comedia detta Lisistrata, il choro delle donne dice, per le Dee, se tu hoggi mi stuzzichi, scioglierò io il mio porco, e nella istessa comedia il choro delle donne Lacedemonie minaccia Leonida di andargli addosso, come Cignale, perciocheche l'inclinatione, & amor del combattere è così naturale al Cignale, che prouocato dal cacciatore, non si fugge, ma spontaneamente prende la pugna; e di niente dubitando, corre cō impeto sopra gli spiedi, e altre armi mostrategli, onde se n'è fatto prouerbio, quando parliamo, che gli audaci, ò troppo pronti, che vengono alla volta nostra contra l'hasta, come porco seluatico.

INCLINATIONE.

DOnna giouane, sarà vestita dalla parte destra di color bianco, e dalla sinistra di color nero, hauerà in cima del capo due stelle fisse, cioè quella di Gioue alla destra, lucida & chiara, & dalla sinistra di Saturno, più picciola di quella di Gioue, & sarà di color fosco, terrà con la destra mano vn mazzo di rose, & con la sinistra vn mazzo di spine, & li piedi saranno ambidue alati.

Giouane si dipinge, essendo l'Inclinatione potenza che eccita, & muoue l'animo all'odio, ò all'amore delle cose buone, ò triste, perciò il Filosofo nel 2. li. della Rettorica dice che i giouani amano, & odiano troppo, & ogni altra cosa oprano similmente, & la causa di ciò è perche l'Inclinatione, non è altro che vn appetito naturale, così dice il Filosofo *est appetitus quidam naturalis vel amor*, e perche ogni appetito non è se nō di cosa buona, ò che gli si iudica buona, *omnis appetitus non est nisi boni*, e perciò i giouani apprehendendo le cose per buone, inclinano grandemente in quelle, e nō hauendo il retto giudicio di conoscere, se veramente à parte rei, siano buone, ò male, e questa è la causa che troppo amano, e similmēte odiano.

Il color del vestimēto bianco, & nero, significa il bene, & il male, onde cōcorre l'Inclinatione, denotando per il bianco la luce significante il bene, & il nero le tenebre rappresentante il male, e perciò vediamo che nelle sacre carte, il bianco e simbolo di luce di Diuinità, Christo vien chiamato biāco, *cādidus dilectus meus*, lo chiama la sposa ne cantici, si mostrò ancor nel monte Tabor con li vestimēti bianchi, *vestimenta eius sicut nix*, e quasi scorge la bontà infinita che communica à suoi Apostoli; l'Inclinatione adunque vestita di biāco ci rappresenta quella esser bella, & risplendente come la luce, & nascere da vn intelletto purgato; Come per il cōtrario ci rappresenta il color nero, che altro nō vuol dire che oscurità e tenebre, simbolo propriamēte del male, e però nelle scritture sacre ci sono rappresentati i dannati con il color nero, come in Baruc al 6. parlādo de dannati dice *nigræ sunt facies eorum de*

fumo qui in eo fit; l'Inclinatione adunque vestita di color nero, ci rappreseta quella esser trista e peruersa e non procedere da retto giudicio.

Le due stelle in cima del capo dalli sopradetti pianeti, dimostrano l'Inclinatione di esse, & per esser quella di Gioue di natura benigna, & quella di Saturno nociuo, & maligno, denoterano il medesimo di quello, che significano li colori del vestimento.

Tiene cô la destra mano il mazzo delle rose, per dimostrarci che l'Inclinatione deue esser à punto come la rosa, bella, odorifera, & virtuosa, & che l'huomo deue inclinare solo alle cose virtuose e belle; e perciò li Egittij con la ghirlāda delle rose figurauano l'intero & perfetto cerchio della virtù, cosi se l'Inclinationi saranno buone à guisa di rose spargeranno odore di virtù, & per questo credo io che il Regal Profeta porgeua preghi à Iddio, che li cōcedesse buone Inclinationi. *Inclina cor meum Deus in testimonia tua* conoscendo di quanta importanza era la buona Inclinatione.

Le spine che tiene cō la sinistra mano significano il cōtrario delle rose essendo loro come dice Pierio Valeriano nel lib. 50. Il simbolo di tutti i vitij, & perche tutti i significati che habbiamo dato alla nostra figura debbano vnirsi insieme nella medesima qualità diremo, che le rose, & le spine dimostrano che habbino corrispondenza di quāto habbiamo detto di sopra.

Gli si fanno i piedi allati, percioche l'Inclinatione è moto subito che fa abhorrire, ò dilettare, secondo la conuenienza che per natura per sangue, per complessione, vso, & stato si hà con le cose. Ma è perciò da notare che se bene è comune à ogni natura, così l'hauere qualche Inclinatione, ad ogni modo diuersamente si ritroua in diuerse nature *secundum modū eius*, come dice S. Tomaso nella prima parte alla quæst. 59. all'art. 1. Nella Natura intellettuale, si ritroua, l'Inclinatione naturale ma secondo la volontà, nella natura sensitiua secondo l'appetito sensitiuo, nella natura priua di cognitione, gli è l'Inclinatione solo secondo l'ordine della natura, & per questo si dice la pietra inclinar al centro, il fuoco ad alto perche questa Inclinatione gl'è naturale.

Hor dunque noi nella nostra figura intendiamo dell'Inclinatione intellettuale, e questa può essere buona e cattiua, procedendo dalla volontà, la quale liberamente può essere buona & mala, essendo potenza libera, che di natura sua à questo che *positis omnibus requisitis ad agendum potest agere, & non agere, velle, & nolle*: & cosi in cōsequenza l'Inclinatione può esser buona, e cattiua, può inclinar al bene, & anco al male, ma non però in vno istesso tempo ma successiuamente: perche vorrebbe, & non vorrebbe, sono contrari, che non possono essere *in eodem subiecto, & in eodem tempore*.

INCONSIDERATIONE.

Donna vestita di verde chiaro, mà discinta, & scapigliata, in cima del capo con vna farfalla, sotto il pie destro haurà vn regolo, & vn compasso, & con il piè sinistro si mouerà sopra vn precipitio.

L'Inconsideratione, nō è altro che vn diffetto di giuditio di coloro, che trà le cose diuerse non giudicano rettamente quello che cō buona, & giusta determinatione dourebbono.

Però è figurata detta imagine con vna farfalla in capo, la quale incōsideratamente procura à se stessa la morte, aggirandosi intorno al lume.

Vestesi di verde chiaro, perche la virtù conosciuta la quale è nell'huomo per sua natura disposta à riceuere, & apprendere le cose, come sono, si debilita per indispositione, ò per negligentia si dà luoco, & nome cosi à questo mancamento; la regola, & il compasso sotto al piede, non è altro che la ragione, & il giuditio dell'huomo oppresso, & cōculcato dal piè, cioè dalla forza del proprio appetito il quale dominandolo lo conduce all'opere irragioneuoli, & poco considerate. Come similmēte dimostra il piede che tiene sospeso nel principio.

INCOSTANZA.

Donna, che posi con vn piede sopra vn Granchio grande, fatto come quello, che si dipinge nel Zodiaco; sia vestita di color turchino, & in mano tenga la Luna.

Il Granchio è animale, che camina innanzi & in dietro, cō eguale dispositione, come fanno quelli, che essendo irresoluti, hor lodano la cōtemplatione, hora l'attione, hora la guerra, hora la pace, hor la scienza, hor l'Ignoranza, hor la conuersatione, & hora la solitudine, accioche nō resti cosa alcuna intentata al biasimo nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incostanza disseminata in tutto quello, che fanno: Questa sorte di huomini è molto dannata da Giouanni Scholastico, anzi da Christo Nostro

INCOSTANZA.

ſtro Signore; con l'eſſempio di quel che pone le mani all'aratro, & ſi pentiſce.

Il veſtimento turchino è poſto per la ſimilitudine dell'onde marine, le quali ſono incoſtantiſſime,& di tempo in tempo patono alteratione, come ſi vede.

La Luna medeſimamente è mutabiliſſima, per quanto ne giudicano gl'occhi noſtri; però ſi dice, che lo ſtolto ſi cangia, come la Luna, che non ſtà mai vn'hora nel medeſimo modo;

Vi ſi può ancora dipingere vna Nottola, la quale vola irreſolutiſſima, hor da vna banda, hor dall'altra; come dice Baſilio *de conſt. monaſt.*

INCOSTANZA.

Vedi inſtabilità.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

VNa donna à ſedere, con vn baſtone nella ſiniſtra mano, il quale tiene lontano vn poco da ſe, & nella deſtra mano vna patera, ouero patena, che dir vogliamo diſteſa per porgere con eſſa qualche coſa.

Tiene il baſtone lontano, perche l'Indulgentia allontana il rigore della Giuſtitia, e porge auanti la patena, per la liberalità, che fa con poſſanza quaſi Diuina.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Seuero.

SI dipinge Cibele torrita ſtando ſopra d'vn Leone, con la ſiniſtra mano tiene vn'haſta, & cõ la deſtra vn folgore, il quale moſtri di non lãciarlo: mà di gittarlo via con lettere, che dicono *Indulgẽtia Auguſtorum.*

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Gordiano.

VNa dõna in mezzo di vn Leone, & d'vn toro, perche l'indulgẽtia addomeſtica gl'animali, & gl'animi feroci, ouero perche l'Indulgentia addolciſſe il rigore.

INDITIO D'AMORE.

Vedi à giuditio d'Amore.

INDOCILITA'.

DOnna di aſpetto rozzo, che ſtia à giacere in terra, & cõ la ſiniſtra mano tenga per la briglia vn'aſino, che habbia vn freno in bocca, ſi appoggierà con il gomito del braccio deſtro ſopra d'vn porco anch'egli proſtrato in terra, hauerà in capo vn velo di color nero.

Si dipinge in terra, perche l'Indocilità non è atta à caminare per la via della virtù, ma à ſtar ſempre vilmente con l'ignoranza moſtrata per l'aſino, come anco per far mentione, oltre à ciò, che gli Egittij metteuano l'aſino con il freno in bocca per l'Indocilità, come animale in tutto diſadatto all'imparare, e per queſta cagione i Matematici dicono, che quando alcuno naſce ſotto al 16. grado del Leone, come preſaghi della coſtui inattitudine all'imparare, fingono, che all'hora naſca vn'aſino con la briglia in bocca.

Si appoggia al porco, percioche come narra Pierio Valeriano lib. 9. queſto animale è più d'ogni altro inſenſato, & indocile, & non come l'altre beſtie, che mentre viuono, hanno qualche particolare induſtria.

Il velo nero, che le cuopre la teſta, dimoſtra

INDOCILITA.

che si come questo colore non prende mai altro colore, così chi è indocile, nō è atto, ne capace à riceuere disciplina, & dottrina alcuna, ne qual si voglia ammaestramento, che lo potrebbe solleuare dalle cose vili, & basse.

INDVSTRIA.

DOnna giouane, & ignuda con l'elmo in capo, & hauendo intorno al braccio sinistro riuolto vn manto bianco dipinto di verdi frondi, vi sia scritto per motto nel lembo: *Proprio Marte*; nella mano destra terrà vna spada ignuda, dimostrandosi ardita, & pronta à combattere.

L'industria è parte del valore; & però l'imagine sua alla imagine di esso si assomiglia.

Si dipinge ignuda, per dimostrare, che ella per lo più nasce da' bisogni, & dalle scommodità.

Tien l'elmo in capo, percioche la principal parte sua è l'ingegno, & la prudenza, che la tiene fortificata stà con la spada ignuda prontamente per combattere; perche industria è star desto, sapersi difendere con auantaggio ne' duelli della Fortuna.

Il manto bianco dipinto à verdi frōdi è la speranza fondata nella candidezza de' costumi, & della dritta intētione, nō potendo essere Industria lodeuole, se non doue il fine dell'efficacia, & della sagacità humana sia reale, honesta & virtuosa: si conosce ancora per questa figura, che l'Industria consiste in prouedersi del bene co' commodi; & in liberarsi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica si stimano hauere coloro, che per propria virtù, con la cappa, e con la spada si sono acquistati la fama vniuersale degli huomini, & qualche cōmodità da mantenersene in pace.

Industria.

DOnna con vestimento trapunto, & ricamato con molto artificio; nella destra tenga vn sciame d'Api, l'altra mano sia posata sopra vn argano di quelli, che s'adoperano per muouere i pesi; sia scalza, hauendo in capo vna statuetta di Pluto.

Il vestimento, lo sciame, & l'argano danno facilmente cognitione di questa figura, & la statua di Pluto, tenuto da' gentili Dio delle ricchezze, dimostra, che queste sono principale oggetto dell'industria dell'huomo. I piedi nudi sono segno, che l'Industria non discerne, se non quanto abbraccia l'vtile; nè si alza à fine di cosa più nobile, e però così ignudo si posa il piede sopra la Terra.

Industria.

DOnna, che nella destra mano tiene vno scettro, in cima del quale è vna mano aperta, & in mezzo di essa vn occhio; al fine della mano, e dello scettro vi sono due alette, simili à quelle del Caduceo.

Lo scettro è segno di grandezza, & di prontezza; la mano d'Industria, & d'artificio, però questa sostentandosi sopra di quello, dà inditio che i Principi, & quei, che dominano à gli altri, alzano da terra l'Industria humana, quando piace loro.

E' opinione di Artemidoro, che le mani significhino artificio, conforme all'vso de gli Egittij, perche quasi tutte l'arti con l'aiuto delle mani si mettono in opera. Onde Aristotele

chiamò

chiamò la mano ſtrumento de gli ſtrumenti.

L'occhio dimoſtra la Prudenza, per la quale l'Induſtria ſi deue reggere; & l'ali, che ſignificano velocità accreſcono in parte i meriti dell'Induſtria.

Induſtria.

NEll'imagine di Mercurio, che nella deſtra tiene il Caduceo, & con la ſiniſtra vn Flauto; gli Antichi figurareno le due cagioni, che generano l'Induſtria, cioè l'vtile per ſe, & il diletto per altrui, quello ſi moſtra nel Caduceo, col quale fingono i Poeti, che Mercurio ſuſcitaſſe gli huomini già morti, queſto col Flauto iſtrumento atto per addolcire gli animi, & ſminuire le moleſtie.

INFAMIA.

DOnna brutta, e mal veſtita: tenga le mani l'vna contro l'altra, con il dito di mezzo d'ambedue le mani diſteſo, & con gl'altri tutti ſtretti, & raccolti.

Brutta, e mal veſtita ſi dipinge, percioche bruttiſſima è veramente l'Infamia, & accoſtandoſi ella alla pouertà la rende brutta, & mendica, come dice Plauto in Perſa con i ſeguenti verſi.

Quamquam res noſtræ ſunt pater pauperculæ
Modicæ, & modeſtæ, melius eſt tamen ita viuere
Nam vbi ad paupertatem acceſſit infamia
Grauior paupertas fit, fides ſubiectior.

Il dito di mezo appreſſo gli antichi era Geroglifico dell'infamia, detto da gli Athenieſi Catapigonite, voce che ſignifica ſcorto, laſciuo Cinedo; ſcimaliſſare dicono i greci quando con queſto, ò con altro dito ſi taſta ſe la gallina hà l'ouo. Reſtando il dito di mezo alto, e diſteſo con gli altri calati, e ſtretti nel pugno raſſembra la figura del membro virile, il qual geſto fù ſegno d'ignominia, e diſprezzo. Facēdo inſtanza certi foraſtieri di veder Demoſtene, Diogene Cinico dirizzò il dito di mezo, e diſſe eccoui l'Oratore de gli Athenieſi. L'iſteſſo Cinico dice in Laertio che moltiſſimi impazziuano col dito, ſe alcuno ſlongerà il dito di mezo, parerà pazzo, ma ſe ſlongarà l'indice non parerà così. Perſio nella Sat. 2. chiama queſto deto infame.

Infami digito, & luſtrabilibus ante ſaliuis
Expiat.

L'altro Poeta Satirico Giuuenale Sat. 10.

Mediumque oſtenderet vnguem.

Martiale lib. 9. epig. 69. lo chiama impudico,

Derides quoque fur & impudicum
Oſtendis digitum mihi minanti.

& prima lib. 2. 28.

Rideto multum qui te Sextille Cinædum
Dixerit & digitum porrigito medium.

Veggaſi Aleſſandro nelli Geniali lib. 4. cap. 26. Celio Rodigino lib. 17. cap. 12. da quali Pierio Valeriano lib. 36.

INFAMIA.

DOnna brutta con l'ali negre alle ſpalle, & ricoperta di piume di vccello Ardiolo infino alla cintola, & dalla cintola in giù ſarà veſtita d'vna trauerſina di giallolino fregiata del colore del verderame, ma ſtracciata, & in braccio terrà l'Ibis vccello.

L'Infamia è il concetto cattiuo, che ſi hà delle perſone di mala vita; però ſi dipinge con l'ali nere; notandoci, che il ſuo è volo di fama infelice, & cattiuo.

Le piume dell'vccello ſudetto moſtrano, che l'Infamia naſce in gran parte dall'incoſtāza; perche queſta è inditio di pazzia, & ſi vede in queſto vccello, che è incoſtantiſſimo. Però Martiale dimandò Ardiolo, vno, che andaua da vna all'altra attione ſenza far coſa buona.

Il color giallo, & il verderame ſi adoperano per l'inganno, & per l'Infamia vniuerſalmente & ancora l'vccello Ibis, il quale è ſordidiſſimo, come ſcriuono alcuni, & ſi adopera in ſimil propoſito; e come la veſte ſtracciata infamia gli huomini appreſſo il volgo; coſi i vitij dell'anima tolgono il credito appreſſo à ſapiēti, & rendono l'huomo diſpiaceuole à Dio, doue principalmente ſi ſoſtenta la noſtra buona fama.

Infamia.

DOnna ignuda, & leproſa per tutta la vita con l'ali nere, con capelli ſparſi, in atto di ſonare vn corno, habbia ſcritto nella fronte la parola *Turpe*, & ſi ſcuopra vn fianco con vna mano.

La lepra nell'antico teſtamento era figura del peccato, il quale genera principalmente l'Infamia.

Il corno, che ſuona, moſtra, che la ſua è notitia infelice preſſo à gli huomini, come queſto è ſuono rozzo, & ignobile.

Il motto ſcritto in fronte ci dichiara, che l'Infamia da tutti è meglio veduta, che da quelli, che la portano adoſſo, però volontariamente ſi ſcuopre il fianco, ſciogliendo il freno a' vitij ſenza vedere, ò penſare il dannoſo ſucceſſo della propria riputatione.

INFERMITA'.

DOnna pallida, & magra con vn ramo d'Anemone in mano, & vna ghirlanda della medesima herba; perche scriue Oro Egittio ne' suoi Geroglifici, che gl'Antichi per questa herba significauano la malitia, & è quella, nella quale fingono i Poeti essersi tramutato Adone, drudo di Venere, essendo dal Cignale ammazzato, come racconta Teocrito, fa il fior purpureo, & bello; mà poco dura il fiore, & herba, & forse per questo significa l'infermità.

INFELICITA'.

DOnna pallida, & macilente, con il petto nudo, e le mammelle lunghe, & asciutte, tenga in braccio vn fanciullo magro, mostrando dolore di non poterlo alimentare, per il mancamento di latte, & essendo senza la mano del braccio sinistro, lo stenda in atto di pietosa compassione, hauendo il vestimento stracciato in molti luoghi.

Con quanto si è detto, si dimostra il mancamento dei beni della Natura, & della Fortuna, da i quali la quiete, & la tranquilità nostra dipende.

INFORTVNIO.

HVomo con vna veste di tanè scuro, & dipinta di rouine di case, le giunga fino al ginocchio, con le braccia, le gambe, & piedi nudi, senza cosa alcuna in capo, nella destra tenga vn Cornucopia riuolto verso la terra, che sia voto, & nella sinistra vn Coruo.

L'Infortunio, come si raccoglie d'Aristotele, è vn euento contrario al bene, & ogni contento: & il Coruo non per essere vccello di male augurio, mà per essere celebrato per tale da' Poeti, ci può seruire per segno dell'Infortunio: sì come spesse volte, vn tristo auuenimento è presagio di qualche maggior male soprastante, & si deue credere, che vengano gl'infelici successi, & le ruine per Diuina permissione, come gli Auguri antichi credeuano, che i loro augurij fussero inditio della volôtà di Gioue. Quindi siamo ammoniti à riuolgerci dal torto sentiero dell'attioni cattiue, al sicuro della virtù, con la quale si placa l'ira di Dio, & cessano gl'infortunij.

INGEGNO.

VN giouane d'aspetto feroce, & ardito, sarà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimiero vn'Aquila, à gl'homeri l'ali di diuersi colori.

Terrà con la sinistra mano vn'arco, & con la destra vna frezza, stando con attentione in atto di tirare.

Ingegno è quella potenza di spirito, che per natura rende l'huomo prôto, capace di tutte quelle scienze, ou'egli applica il volere, e l'opera.

Giouane si dipinge per dimostrare, che la potenza intellettiua non inuecchia mai.

Si rappresenta con la testa armata, & in vista fiero, & ardito, per dimostrare il vigore, e la forza.

L'Aquila per cimiero denota la generosità, e sublimità sua; percioche Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno à questo vccello, hauendo egli la vista acutissima, & il volo di grã lûga superiore à gl'altri animali volatili.

L'arco, e la frezza in atto di tirare, mostra l'inuestigatione, e l'acutezza.

E gli

E gli Egittij,& Greci per Geroglifico dell'ingegno e della forza dell'intelligenza dipingeuano Hercole con l'arco in vna mano,& nell'altra vna frezza con tre punte, per dimostrare, che l'huomo cō la forza,& acutezza dell'ingegno và inuestigādo le cose celesti, terrene,& infernе, ouero,le naturali,diuine,e matematiche come si riferisce nell'aggiunta de' Geroglifici.

INGANNO.

Hvomo vestito d'oro,& dal mezzo in giù finiranno le sue gambe in due code di serpente: à canto hauerà vna Pantera, con la testa frà le gambe. Ingannare è far cosa spiaceuole ad alcuni sotto contraria apparenza:però hà imagine di sembiāte humano,& vestito d'oro,ma finisce in coda di serpente, mostrando in prima faccia l'ingānatore bontà,& cortesia, per allettare i sēplici, & inuiluparli nell'orditura delle proprie insidie, come la Pantera, che occultando il capo, mostrando il dorso, alletta con la bellezza della pelle varie fiere, le quali poi con subito empito prende, & diuora.

Inganno.

Donna, con vna maschera di bellissima giouane,& riccamente ornata, & sotto si scuopra parte del viso di vecchia molto difforme, & canuta.

In vna mano tiene vn vaso,che n'esce dall'acqua, & con l'altra in quel cambio sporge vn vaso di fuoco. La sua veste sarà dipinta à maschere di più sorti, perche in ogni occasione l'huomo, che per habito, ò per natura procede doppiamente, la sua fraude, & l'inganno apparecchia.

Inganno. Cf. Insidia

Hvomo coperto da vna pelle di capra in modo che à pena gli si veda il viso. In mano tenga vna rete con alcuni sarghi pesci, in forma simili all'orata dentro di essa.

Così scriue l'Alciato, & ne dà ragione con versi latini. Il concetto dice così.

Ama il sargo la capra, e'l Pescatore,
Che ciò comprende la sua pelle veste;
Onde ingannato il misero amatore.
Conuien che preso alle sue insidie reste:
Così la meretrice con inganni
Prende l'amante cieco à proprij danni.

Inganno.

Hvomo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hami, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vn serpe.

Si dipinge con gli hami in mano, come quelli, che coperti dall'esca pungono,& tirano pungendo la preda, come l'ingannatore tirando gl'animi semplici doue ei desidera, li fa incautamente precipitare: Onde Horat. *de Canipeta* così dice.

Occultum visus decurrere piscis ad hamum.

Il mazzo di fiori con la serpe in mezzo, significa l'odor finto della bontà, donde esce il veleno vero de gli effetti nociui.

INGIVRIA.

Donna giouane, d'aspetto terribile con gli occhi infiammati, vestita di rosso, con la

la lingua fuori della bocca la quale sarà simile à quella del serpe,& dall'vna,& dall'altra parte hauerà molta saliua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia, Aristotele nella sua Rettorica dice, che è proprio de' giouani, per l'abbondanza del sangue, & del calor naturale esser arditi, e confidenti nell'ingiuriare altrui, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliono soprastare à gli altri, nel modo, che possono, & però giouane l'Ingiuria si rappresenta col brutto aspetto, & gli occhi infiammati mostrano che l'ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: la lingua simile à quella della serpe, è segno, che l'ingiuria cõsiste in gran parte nelle parole; le quali pungono non altrimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto à i piedi, che l'ingiuria è atto d'ingiustitia, dandosi altrui quei biasimi, che ò non si meritano, ò non si fanno.

INGIVSTITIA.

DOnna difforme, vestita di bianco sparsa di sangue, con vn turbante in capo all'vso de' Barbari; nella mano sinistra tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gli occhi riuolti, & nella destra hauerà vna scimitarra, & per terra le bilancie rotte.

Difforme si dipinge, perche l'Ingiustitia, onde il male vniuersale de' Popoli, & le guerre ciuili souuente deriuano, bruttissima si deue stimare.

La scimitarra significa il giuditio torto; & il vestimẽto Barbaro la crudeltà, la veste bianca macchiata di sãgue significa la purità corrotta della giustitia alla quale corruttela appartiene pure la tazza d'oro, hauẽdo gl'occhi, cioè la volontà, & il pẽsiero l'ingiusto Giudice per l'auaritia volti alla vaghezza dell'oro solamente; perche non potẽdo insieme sostenere le bilãcie, e la ragione, cadono; onde vengono calpestate, come se cosa fossero di minor prezzo.

INGIVSTITIA.

DOnna vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospo nella sinistra, per terra vi saranno le tauole della legge rotte in pezzi, & vn libro, sarà cieca dall'occhio destro & sotto alli piedi terrà le bilancie.

Il vestimento bianco macchiato dimostra non essere altro l'Ingiustitia, che corrottione, & macchia dell'anima, per la inosseruanza della legge la quale viene sprezzata, & spezzata dalli malfattori, & però si dipinge con le tauole della legge, & con le bilancie al modo detto.

Vede l'ingiustitia solo cõ l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle vtilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estende a' beni dell'anima, la quale è veramente l'occhio dritto, & la luce migliore di tutto l'huomo.

Il rospo il quale è segno d'auaritia per la ragione detta altroue, c'insegna, che l'Ingiustitia hà l'origine sua fondata ne gl'interessi, e nel desiderio delle commodità terrene, & però non è vn vitio solo & particolare nella parte del vitio, mà vna maluagità, nella quale tutte le scelleraggini si contengono, & tutti i vitij si raccolgono.

IN-

INGORDIGIA.

DOnna vestita del color della ruggine, nella sinistra mano tenga vn Folpo, & à canto vi sarà vno struzzo.

L'Ingordigia propriamente è detta vn disordinato appetito delle cose, che al nutrimento si appartengono più vitioso di quello, che dimandiamo Gola, ò Crapula, & si dipinge vestita del color della ruggine, perche diuora questa il ferro senza suo vtile, come l'ingordo ogni cosa trangugia senza gusto, al che appartiene ancora lo struzzo, che il ferro diuora, & digerisce.

Il Folpo in Oro Apolline significa il medesimo; perche, mancandogli i cibi si nudrisce della carne sua medesima.

Ingordigia.

DOnna di brutto aspetto, vestita del color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto scaro, & nella sinistra mano vna lampreda, da Latini detta Mustela marina, ouero *Hebrias.*

Il pesce Scaro à noi è incognito; perche dicono, che non si troua se non nel mare Carpathio, & non esce quasi mai dal promontorio di Troiade; dalli Scrittori è tenuto pesce ingordissimo, perche solo (secondo che riferisce Aristotele) tra' pesci osserua l'vso di caminare come gli animali quadrupedi, & si pasce dell'herbe, & ancora perche con molta auidità diuora tutti i pesci piccioli, che se gli fanno incontro per Ingordigia, & poi li vomita per la satietà, & somiglia il suo corpo in gran parte à quello dell'Orata.

La Lãpreda, come dice Oro Egittio, partorisce per bocca, & subito partorito, diuora quell'istessi suoi figliuoli, se nó sono presti à fuggire

Ingordigia.

DOnna col ventre grosso il che significa Ingordigia parasitica, & tenga in mano vn vaso di trasparente vetro, dentro al quale siano molte sanguisughe, ouero sanguettole, perche come la sanguisugha, posta à sorbire il sangue altrui non si stacca mai per sua natura, fin che non crepa; così gl'ingordi non cessano mai, finche l'ingordigia istessa non gli affoga.

INGORDIGIA, OVERO AVIDITA'.
Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

VNa donna, che habbia nella mano vn ramo di quercia pieno di ghiande; con la destra mostri d'hauerne buttata vna ad vn porco il quale la tenga in bocca in modo, che si vegga, e stia con la testa alta, e con gli occhi fissi verso la figura.

Habbiamo figurata l'Ingordigia con tale animale, che mangia vna ghianda, e guardi all'altre, perche è tanto ingordo, che mentre ne tiene vna in bocca, desidera di pigliare l'altra, ingordo costume scoperto da Alceo Poeta Greco quando disse.

Ὗς τὰν βάλανον, τὰν μὲν ἔχει, τὰν δ' ἔραται λαβεῖν.

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Pigliasi il porco per l'Ingordigia, come animale il quale ingordamente diuora tutto il giorno, e mangia d'ogni cosa, e per tal conto molto s'ingrassa, onde volgarmente si suol dire d'vno, che sia di buona boccatura; diluuia, come vn porco. Horatio Poeta volendo dare auiso ad Albio Tibullo, ch'egli atten-

attendeua à far buona vita,& ingrassarsi, conchiude l'Epistola con questi versi.

Me pinguem, & nitidum bene curata cute vises
Cum ridere voles Epicurei de grege porcum.

Doue si chiama porco della greggia d'Epicuro: E porci furono chiamati i Beotij nell'Arcadia: Leggesi ne gli Adagij, Vita suilla, per vna vita ingorda da porco, e quelli, che menano sì brutta, e sozza vita, sono poi tenuti stolidi, grossi, & indocili simili à gl'ingordi porci. Ma ancorche in questa si rappresenti spetialmente l'Ingordigia della Crapula, nondimeno si può applicare all'Ingordigia di qual si voglia acquisto, e guadagno di robba, imperciochè, si come il porco spento dall'Ingordigia, và sempre scauando la terra col grugno, e con le zampe per ingrassarsi: così gli huomini ingordi delle cose terrene, cercano di scauare i denari di sottoterra; cacciano il capo etiamdio in luoghi, che à loro non appartengono; per impadronirsi di quelle, si rimescolano di quà, e di là sfacciatamente, e fanno tanto di mano, e di piedi, che ottengono cose indebite per satiare la loro ingorda voglia. Appena haueranno tirati li frutti maturi d'vna vsura, che desiderano gli altri non maturi, tanto sono intenti all'Ingordigia, Alceo suddetto l'applicò all'Ingorda Auidità, che haueua delle donne, come ghiotto di quelle.

Sus glandem aliam quidem, habet aliam autem optat accipere.
Ego quoque puellam pulcram aliam quidem habeo, aliam autem cupio accipere.

INGRATITVDINE.

DOnna vestita del color della ruggine, tenga in seno vna serpe, in modo di accarezzarla; in capo hauerà la testa d'vn Hippopotamo, & il restante della pelle del detto animale gli seruirà per manto. Vedi in Oro Appolline.

Ingratitudine.

DOnna vecchia, che nella man destra tiene due vnghie d'Hippopotamo, altrimenti cauallo del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abomineuole l'Ingratitudine. In Oro Apolline si legge, che gli Antichi adoperauano ancora l'vnghie dell'Hippopotamo, & già la ragione si è detta nell'imagine dell'impietà: figurarono ancora gli Antichi l'Ingratitudine in Atteone diuorato dalli proprij cani, onde nacque il Prouerbio in Teocrito; *Nutri canes, vt te edant.*

Ingratitudine.

DOnna vestita di hedera, tenendo in vna mano due vipere, l'vno maschio, e l'altro femina, & il maschio tenga la testa in bocca della femina.

Ingratitudine è propria malignità nell'animo rozzo, & vile, che rende l'huomo sconoscente de' beneficij verso Dio, e'l prossimo, sì che scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'hedera porta il significato dell'Ingratitudine, perche quel medesimo albero, ò muro: che li è stato sostegno nell'andar in alto, & à crescere, ella alla fine in remuneratione di gratitudine, lo fa secare, & cader'à terra.

Significa questo medesimo la Vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venere col cõpagno, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiaccia, & esso ne rimane morto: E poiche mi souuiene vn Sonetto à questo proposito del Signor Marco Antonio Cataldi, non m'incresce scriuerlo per soddisfattione de Lettori.

O' di colpe, e d'errori albergo, e sede,
Rubella al giusto, alla Natura, à Dio,
Peste infernal, morbo peruerso, e rio,
D'Aletto, e di Satan figlia, & herede.
O' di Pietà nemico, e di mercede,
Mostro à riceuer pronto, à dar restio,
O' di promesse, e benefitij oblio,
Che non curi amistà, ne serui fede.
Tu Lupo, Arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto
Tu di virtù, tu d'animo honorato
Feccia schiuma, fetor, macchia, e difetto.
Tu sei con l'Auaritia à vn parto nato,
Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,
Ch'è de vitij il peggior esser ingrato.

INIMICITIA.

DOnna vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano in atto di minacciare, con la sinistra tiene vn anguilla, & in terra siano vn cane, & vna gatta, che si azzuffino insieme.

Il vestimento nero con le fiamme significa l'ira mescolata con la malinconia, che insieme fanno l'Inimicitia durabile, la quale nõ è solo quell'ira, che hà nel profondo del cuore, fatte le radici con appetito di vendetta, in pregiuditio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definitione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue intorno al cuore, per appetito di vendetta, & la malinconia è addi-

addimandata da Medici Atrabilis, però si può significare nel color nero, & fa gli huomini ricordeuoli dell'ingiurie.

L'anguilla, il cane, & la gatta dimostrano il medesimo effetto essendo quella solita d'andar lontana da gli altri pesci, per Inimicitia, come dice Oro Appolline, & questi insieme essendo in continuo contrasto naturalmente.

INIMICITIA MORTALE.

La canna, e le felci, ne denota la peruersa, & iniqua natura di coloro, i quali allontanati da i comandamenti del Signor Dio (circa il rimettere l'ingiurie) trasgrediscono à sì alto precetto, dicendo in S. Matteo. *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros; benefacite ijs, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* In oltre il medesimo Euangelista à 18. dice, Se perdonaremo à i nostri inimici, ch'egli perdonarà à noi le nostre colpe. *Sic pater meus celestis faciet vobis, si non remiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris*, queste sono parole del Signore Dio, del quale chi vuole essere amico bisogna far quello, che egli dice, *Vos amici mei estis, si feceritis quæ præcipio vobis Ioan. 16.* Però conuiene per salute dell'anima nostra non essere intenti alla vendetta, & essere ostinati, & inimici simile alla canna, & la felce, che sono tanto frà di loro contrarij, che vna ammazza l'altra, il che dice Dioscoride lib. 4. cap. 85. *Peribit filix, quam per ambitum copiosior harundo coronet, & contra euanescet harundo, quam obsepiens multa filix in orbem cinxerit.* Et Pierio Valeriano lib. cinquantesimo ottauo dice, che sono tanto inimici, che le felci tagliate con la canna, ouero separandosi si mette la detta canna sopra del vomere, non rinascono più, e parimente à voler tor via le canne metterui le felci, fa il medesimo effetto, che fà la canna, tanto sono per natura mortalmente nemici: Onde sopra di ciò Alessandro Magno (ancor che gentile) diede essempio, che si deue perdonare, & non perseguitare il suo inimico fino alla morte, perche hauendo Besso Prefetto di Battria, dopo hauer tre volte rotto Dario, com'anco fattolo prigione, così legato l'vccise, & per dimostrare Alessandro quanto errore hauesse commesso il detto Besso ridotto in sua potestà lo castigò della sua ostinata

Donna armata, sarà di aspetto fiero, & tremendo, vestita di color rosso, che cō la destra mano tenga due saette vgualmente distanti, & che la punta dell'vna tocchi scambieuolmente le penne dell'altra, & con la sinistra vna canna con le foglie & delle felci.

Si dipinge armata & di aspetto fiero, & tremendo, percioche l'Inimicitia stà preparata sempre con l'armi & con la prontezza dell'animo per offendere, & abbattere l'inimico.

Il color rosso del Vestimento ne significa l'effetto proprio dell'inimicitia, la quale genera nell'huomo sdegno, collera, & vendetta.

Tiene con la destra mano le saette nella guisa ch'habbiamo detto, percioche gli Egittij voleuano, che per esse fosse il vero simbolo della contrarietà, essendo che ne i contrarij nō può essere vnione, mà continuamente Inimicitia Mortale.

nata

nata persecutione, & Inimicitia, che legati, & raggiunti per forza insieme due rami d'arbore & à ciascun legata vna gamba di Besso, fece sciorli d'insieme, e precipitosamente aprendosi lo sbranò per mezzo per memoria & essempio del suo inimicheuole, & pessimo costume.

INIQVITA'.

DOnna vestita di fiamme di fuoco, & fugga velocemente.

Si dipinge in fuga, perche non è sicura in luogo alcuno, ogni cosa le fa ombra, & ogni minimo auuenimento lo spauenta, generando il timore, il quale con la fuga si consiglia, & si risolue perpetuamente. E' vestita di fuoco, perche l'Iniquità abbrugia l'anime peruerse, come il fuoco abbrugia i legni più secchi.

INQVIETVDINE.

DOnna giouane vestita di cangiante, che tenga vna girella di carta, come quella, che sogliono tenere i fanciulli, che girano al vento, perche tali sono gl'huomini inquieti, che non si fermano mai in vn proposito con stabilità, che perciò si veste anco di color cangiante.

Inquietudine d'animo.

DOnna mesta, & in piedi, che nella destra mano tenga vn cuore, sopra del quale vi sia vn tempo d'horologio, & con la sinistra vna banderuola di quelle, che mostrano i venti.

Si rappresenta con l'horologio sopra il cuore, & con la banderuola come dicemo, per dimostrare, che si come l'horologio, & la banderuola, di continuo sono in moto, così chi è inquieto dell'animo, mai non hà riposo, & gli conuiene esporsi à tutti i contrarij, che lo molestano.

INNOCENZA.

VErginella, vestita di bianco, in capo tiene vna ghirlāda di fiori, con vn'Agnello in braccio.

Con vna ghirlanda, & habito di Vergine si dipinge, per essere la mente dell'innocente intatta, & immaculata: Però dicesi, che l'Innocenza è vna libera, e pura mente dell'huomo, che senza ignoranza pensi, & operi in tutte le cose con candidezza di spirito, & senza puntura di conscienza.

L'Agnello significa l'Innocenza perche non hà nè forza, nè intentione di nuocere ad alcuno, & offeso non s'adira, nè s'accende à desiderio di vendetta, mà tollera patientemente senza repugnanza, che gli si tolga, e la lana, e la vita; douendo così fare chi desidera d'assimigliarsi à Christo. *Qui coram tondente se obmutuit*. come si dice nelle sacre lettere per essere nobilissima in lui l'idea dell'Innocenza.

Innocenza, e purità.

GIouanetta coronata di Palma, & starà in atto di lauarsi ambe le mani in vn bacile posato sopra vn piedestallo, vicino al quale sia vn'Agnello ouero vna pecora.

L'Innocenza, ouero Purità nell'anima humana, è come la limpidezza nell'acqua corrente d'vn viuo fiume. E con la consideratione di questo rispetto, molto le conuiene il nome di purità. Però gli Antichi, quando voleuano giurare d'esser innocenti di qualche sceleratezza dalla quale si sentiuano incolpati, ouero voleuano dimostrare, che non eran macchiati di alcuna bruttura, soleuano nel cospetto del popolo lauarsi le mani, manifestando con la mondezza di esse, & con la purità dell'acqua la mondezza, e la purità della mente.

Di quì nacque, che poi ne' Geroglifici furono queste due mani, che si lauauano insieme, vsate da gli Antichi come racconta Pierio Valeriano nel lib. trētacinquesimo, & S. Cipriano nel libro *de Liuore*, ci essorta à ricordarsi sempre, perche chiami Christo la sua Plebe, & nomini il suo Popolo, adoperando il nome, di pecore, volendo così auuertire, che l'Innocenza, & la purità Christiana, si deue mantenere intatta, & inuiolabile.

La Corona di Palma da S. Ambrosio in quel luogo, *Statura tua similis facta est palma*, e interpretata per l'Innocenza, e purità, che ci è donata da Dio subito subito, che siamo rigenerati del Santissimo Battesimo.

INVBIDIENZA.

DOnna vestita di rosso, con vn freno sotto a' piedi, & in capo con acconciatura di penne di Pauone, tenga la destra mano alzata per mostrare stabilità di proposito: in terra vi sia vn'Aspide, il quale con vn'orecchio prema la terra, & l'altro lo serri con la coda.

L'Inubidienza non è altro, che vna trasgressione volontaria de' precetti diuini, ò degl'humani.

Il vestito rosso, e la mano alta conuengono alla

alla pertinacia, la quale è cagione d'Inubidienza: il freno dimostra, che l'amore delle proprie passioni conduce altrui à volontario dispregio delle leggi, & de comandamenti, a' quali siamo tenuti obbedire per giustitia, & che però si dimandano metaforicamente, freno de' Popoli.

Hà il capo adorno di penne di Pauone, perche l'Inubidienza nasce dalla troppo presuntione, & superbia.

L'Aspide si pone per l'Inubidienza, perche si attura gli orecchi per non sentire, & vbbidire l'incantatore che per forza de' suoi incanti lo chiama come testifica Dauid nel Salmo 57. dicendo *Furor illis secundum similitudinem serpentis sicut Aspidis surdæ, & obturantis aures suas, quæ non exaudit vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.*

INSIDIA.

DOnna armata, con vna volpe per cimiero, cinta intorno di folta nebbia, terrà vn pugnal ignudo nella destra, e nella sinistra tre dardi, sarà vna serpe in terra frà l'herbe verdi, che porga in fuori alquanto la testa.

L'Insidia è vn'attione occulta fatta per offender il prossimo, e però s'arma, mostrando l'animo apparecchiato à nuocer col pugnale, e co' dardi, cioè lontano, e vicino, hà per cimiero vna volpe, perche l'astutie, sono i suoi principali pensieri, la nebbia e la secretezza, & gli occulti andamenti, ch'assicurano il passo all'insidia.

La serpe somiglia l'insidioso, secondo quel commun detto: *Latet anguis in herba*, interpretato da tutti gli espositori in tal proposito.

Insidia.

DOnna armata, nel sinistro braccio tenga vno scudo, & con la destra vna rete, la quale da gli antichi fù tenuta per significato dell'Insidia.

E Pittaco vno de' sette sauij della Grecia, douendo venir à battaglia con Frinone huomo di gran forza, & Capitano de gli Ateniesi, portò vna rete sotto vno scudo, la quale, quando gli parue hora opportuna, gittò addosso al detto Frimone, & lo vinse.

INSTABILITA', OVERO INCOSTANZA d'amore, c'hor s'attacca, hor si stacca.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

DONNA, che tenga nella mano destra vn ramo d'oliuo, & nella sinistra vna pianta d'origano, alli piedi vn pesce Polipo.

Il Polipo è pesce salato, che incita à cose Veneree, come dice Atheneo lib. 8. & 7. *ad Venerem conferunt præcipue Polypodes*, per questo forse poneuasi al simulacro di Venere, come anco per Geroglifico di fermezza, & Costanza d'Amore, secondo Pierio, perche questo pesce s'attacca tanto tenacemente a' sassi, ò scogli, che più tosto si lassa leuare a pezzi, che staccarsi. L'istesso pesce con figura però dell'oliuo, & dell'origano lo ponemo per Instabilità d'Amore, poiche se sente l'odore dell'origano, per quanto riferisce Pierio lib. 25. & 57. l'abhorrisce tanto che si stacca, per lo contrario l'odor dell'oliuo gli è tanto grato, che l'abbraccia: tal natura dice Atheneo lib. 7. si scorge quando mettendosi vn ramo d'oliuo nel mare in quella parte, doue stanno i Polipi, in breue senza niuna fatica se ne tirano fuora attaccati al ramo, quanti se ne vuole. *Oleam illos appetere hoc etiam documentum est, quod eius ramum si quis in mare dimittat vbi Polypi habitant, ac parum illic contineat, quotquot volet nullo labore ramo impactos extrahet.* Ciò auuiene, perche sono d'odorato leggiero, & amano odore soaue, come quello dell'oliuo, & odiono l'origano di acuto odore; però il ramo di questo sfuggono, & à quello si attaccano. Così fanno gli amanti instabili, se la cosa amata porge loro l'acuto origano della gelosia, & se mossa da qualche rispetto mostra sdegno, & asprezza, non potendo essi comportare così fatto rigore subito si staccano dall'amore, & giurano di non tornarui più: ma se poi l'amata riuolga verso loro ciglio sereno, e mostri grata piaceuolezza subito ritornano, & di nuouo s'attaccano al ramo dell'oliuo simbolo della soaue pace. Maggiormente si dimostra questa Instabilità con la figura del Polipo, il quale è pesce mutabile, perche varie sorti di colori piglia, così gli amanti si mutano di colore, hor s'impallidiscono, hor s'arrossiscono, variano proposito, & pigliano diuersi affetti, & passioni, perilche l'animo loro stà sempre instabile.

Instabilità.

DOnna vestita di molti colori, con la man destra s'appoggi à vna canna con le foglie, e sotto i piedi tenga vna palla.

Vestesi di varij colori l'Instabilità, per la frequente mutatione di pensieri dell'huomo instabile.

Si appoggia ad vna fragil canna, sopra alla palla, percioche non è stato di conditione alcuna, doue la volubil mente formando si assicuri, e doue non si appigli conforme alle cose più mobili; e meno certe.

Instabilità, ouero Incostanza.

DOnna vestita di varij colori, per la ragione già detta, stia à cauallo sopra l'Hiena serpente, ouero tenga il detto animale in quel miglior modo, che parrà à chi lo vuole apprefentare.

Instabili si dimandano quei ch'in poco tempo si cägiano d'opinione senza cagione, e senza fondamento, & però si dipinge con l'Hiena appresso, animale, che nõ mai stà fermo, e stabile, nel medesimo essere; ma hora è forte, hora è debole, hor audace, & hor timido, molte volte si manifesta per maschio, e talhora per femina, talche si può ragioneuolmente dire, che in esso si truoui la vera Instabilità, come dice Oro Apolline.

INSTINTO NATVRALE.

GIouane con la faccia velata, sarà nudo, & in atto di correre, con la destra mano tenghi vn elitropio, & per terra vi sia vna Donnola, che sforzatamente mostri di entrare in bocca di vn rospo, il quale stia con la bocca aperta.

Giouane si dipinge, essendo che non si muta mai, mà sempre si mantiene nell'istessa forza, & vigore.

Gli si vela il viso, perche la causa dell'instinto naturale è occulta, & non è dimostrabile e manifesta, come la causa dell'altre cose naturali, & à pena se ne può addurre ragion probabile, come dicono molti Filosofi, come Auerroe 7. *Physicorum* com. 10. & 8. com. 15. Auicenna 4. *particula animalium*. Fernelio Ambiano *de abditis causis rerum* lib. 2. cap. 17. & 18. & Galeno lib. 5. *simplicium medicamentorum* c. 16. & lib. 11. contra Pelope suo precettore, & nel libro *de vsu respirationis* riprende Crasistrato che troppo curioso cercaua di saper le cause di tutte le cose; essendo veramente la causa di detto Instinto; la propria forma della cosa; Onde Fernelio nel loco citato apporta li sotto versi.

Multa tegit sacro inuolucro natura, neque vllis
Fas est scire quidem mortalibus omnia, multa
Admirare modo, nec non venerare, neque illa
Inquires, quæ sunt, arcanis proxima namque
In manibus quæ sunt, & nos vix scire putandum
Est procul à nobis adeo præsentia veri.

Et Aristotele compara l'Intelletto nostro al Sole, & al senso del viso, perche si come l'occhio non può mirare la luce del Sole; così l'intelletto nostro non può comprendere tutti li secreti della natura che sono cose che dependono dalla prima forma, & sono così create da Dio, che si diffonde *in Instanti* per tutto, & come dice quel P. Comico. *Plena Iouis omnia constant.*

Nudo lo rappresentiamo l'Instinto naturale, perche opera per mezzo della propria forma, non aiutato da qualità alcuna elementare ne da qual si voglia artificio esterno.

La dimostratione del correre significa l'inclinatione, & il moto che hà immediatamente in se stesso, che con velocità opera senza alcun impedimento. Onde si vede alcuni essere trasportati ad amare altrui, odiare farli bene; & male, & ancora alle volte si vede in alcuni, che quantunque commodi, & ricchi hanno commessi furti, & altre cose di gran biasimo, & ciò sia detto senza pregiuditio del libero arbitrio.

Tiene con la destra mano l'Eliotropio, per dinotare l'Instinto naturale che hà di volgersi verso il Sole, essendo che di quì ne hà anco preso il nome essendo che τρόπος significhi il Sole, & Eliotropio *versus Solem* come dice il Maranta *de Methodo simplicium* lib. 1. cap. 4. se bene vi sono molte altre piante che fanno il medesimo come la pioppa, l'oliuo, il salce, il lupino; i fiori della cicoria, & il scorpiuro; che tutte hanno ciò per Instinto naturale, il quale nõ è solamente nelle piante, mà anco negli animali; & pietre come dimostraremo di sotto, & per questo vi habbiamo messo il rospo con la bocca aperta, con la Donnola come habbiamo detto, perche questo animale hà tal Instinto, & tal proprietà della sua forma, che per virtù occulta tira à se la Donnola come la calamita il ferro, & l'ambra la paglia, la quale attrattione si fa per mezzo di quelle spetie, le quali prouengono dalla propria forma, & si moltiplicano nell'aria fino che arriuano à fare l'effetto dell'attione. Pigliamo l'essempio della luce, la quale si multiplica nell'aria, & rende lucide, e chiare tutte le cose essendo virtù della forma del Sole; onde vediamo che il Sole hauëdo sopra qualche cosa colorita pur che sia di corpo diafano, come sarà il vetro moltiplica le spetie di detto colore di modo che fa parere le cose di

quello

quel colore del vetro, così intrauiene nelli sēsi del corpo, perche vediamo, che nel viso, le specie dell'oggetto visibile si moltiplicano fino al l'occhio, & così si fa la vista, & nell'vdito le specie del sono, si moltiplicano fino al sensorio, & così si fa l'vdito, come dice Arist. 2. *de Anima* non ci è altra differentia, che queste specie sono suggete alli detti sensi, & quelle della virtù occulta all'intelletto solamente; Mà se bene queste specie si diffondono, e moltiplicano dalla propria forma fino alla cosa tirata, non però questo basta, mà bisogna, che vi sia in detta cosa tirata vna certa attitudine à quel moto, & che habbia vna occulta qualità in modo passiuo, per la quale sia tirata, come nel caso nostro. Il rospo hà la qualità occulta fondata nella propria forma in modo attiuo di tirar la Donnola à se per mezzo delle sopradette specie; & la Donnola hà l'attitudine, & la qualità occulta in modo passiuo di essere tirata dal rospo; come anco accade nella calamita, & nell'ambra, perche come dice Galeno 1. *de differentijs feb* cap. 3. *Nulla causarum agere potest absque patienti aptitudine;* Che se non fusse così, nè seguirebbe che il rospo non solo non tirasse la Donnola, mà anco gli altri animali, & così anco la calamita potrebbe tirare à se l'altre cose.

INTELLETTO.

Giouanetto ardito, vestito d'oro, in capo terrà vna corona di oro, ouero vna ghirlanda di senape, i suoi capelli saran biondi, e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gl'vscirà vna fiamma di fuoco, nella destra mano terrà vno scettro, e cō la sinistra mostrerà vn'aquila, che gli sia vicina. L'Intelletto è per natura incorruttibile, & non inuecchia giamai, & però si dipinge giouane.

Il vestimento d'oro significa la purità, & simplicità dell'esser suo essendo l'oro purissimo frà gli altri metalli, come s'è detto.

I capelli son conforme alla vaghezza delle sue operationi.

La corona e lo scettro sono segni del dominio ch'esso hà sopra tutte le passioni dell'anima nostra, & sopra l'istessa volontà, la quale non apparisce, cosa, che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è il natural desiderio di sapere, nato dalla capacità della virtù intellettiua, la quale sempre aspira alle cose alte, e diuine se da' sensi, che volentieri l'obedisçono, alla consideratione di cose terrene, e basse non si lascia suiare.

Il mostrar l'acquila col dito, significa l'atto dell'intendere, essendo proprio dell'intelletto il ripiegar l'operatione in se stesso, vincendo l'aquila nel volo, la quale supera tutti gli altri vcelli, & animali in questo, come anco nel vedere.

La Senape infiamma la bocca, e scarica la testa, & per questo significa l'operatione grande d'vn Intelletto purificato nel tempo, che non l'offuscan le nebbie delle passioni, ò le tenebre dell'Ignoranza. Vedi Pierio lib. 37.

INTELLETTO.

Huomo armato di corazza, e vestito d'oro, in capo tiene vn'elmo dorato, e nella destra vn'asta.

Quest'huomo di questa maniera descritto di-

mostra la perfettione dell'intelletto, il quale armato di saggi consigli facilmente si difende in tutte le belle, e lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in guerra, come in pace è necessarijssimo.

Hà l'elmo dorato in testa, per mostrare, che l'Intelletto rende l'huomo sodo, e sauio, e lo fa lodeuole, e piaceuole à gli altri, che lo conoscono di prezzo, come è di prezzo l'oro; e saldo com'è saldo l'acciaio; l'hasta si pone, perche dall'intelletto nasce tutta la virtù, che può venir in difesa dell'huomo, il quale come Re siede nella più nobil parte, & hà carico di comandare, & di dar legge ad vn popolo di passioni, che in noi senza esso sarebbe tumulto, e continui sollenamenti.

INTELLIGENZA.

DOnna vestita d'oro, che nella destra mano tenga vna sfera, e con la sinistra vna serpe, sarà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiamo noi quella vnione, che fa la mente nostra con la cosa intesa da lei, & si veste d'oro perche vuol'essere lucida, chiara, & risplendente, non triuiale, mà nobile, & lontana dal sapere del volgo, e delle persone plebee, che tutto distingue nelle qualità singolare dell'oro.

Si potrebbe poco diuersamente ancora mostrare la figura di quella Intelligenza, che muoue le sfere celesti, secondo i Filosofi, mà perche principal intento nostro è di quelle cose, che dipendono dall'opere, e dal sapere humano, parliamo di questa sola, la qual con la sfera, e con la serpe, mostra, che per intendere le cose alte, e sublimi, bisogna prima andar per terra come fa la serpe, e nell'intender nostro andare con principij delle cose terrene, che sono meno perfette delle celesti, però si fà nella mano sinistra la serpe, & nella destra, ch'è più nobile, la sfera.

La ghirlanda di fiori in capo, mostra in che parte del corpo sia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori mostrano, che di sua natura l'intendere è perfettione dell'animo, e dà buon'odore, per generar buona fama, e buon concetto di se stesso nella mente degli altri.

Intelligenza.

DOnna, che nella destra tiene vn liuto, e nella sinistra vna tauola scritta.

Mostra che l'intelligenza nasce per lo più, ò dall'esperienza, ò dallo studio de' libri, come facilmente si prende per le cose già dette.

INTREPIDITA'. E COSTANZA.

GIouane vigoroso, vestito di bianco, e rosso che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, e sostenere l'impeto d'vn Toro.

Intrepidità è l'eccesso della Fortezza, opposto alla viltà, e codardia, & all'hora si dice vn huomo intrepido, quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da animi ancor sicuri si suol temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare la confidenza del proprio valore; e combatte col Toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno per resistere, solo delle proue d'vna disperata fortezza.

INTREPIDITA', E COSTANZA.

che hà nel vestiméto *non aliùde* l'adornamento de i veli di varij colori significa che l'Inuentione non è vna sola, mà sono varie & infinite, percioche la varietà degl'intelletti inuentano, & operano sì il bene come anco il male.

L'ali che porta in capo, denotano l'eleuatione de tutte le parti intellettuali, percioche mosse dal senso per l'acquisto di quello che egli desidera si solleuano à trouare, & inuentare tutto quello che da esso gl'è proposto.

Tiene con la sinistra mano il simulacro della Natura, per dimostrare ch'ella è inuentrice di tutte le cose, Et perche il ritrouare qualche Inuentione senza metterla in luce, è cosa che nulla gioua, conforme à quel detto de Legisti che *Propositum in mente retentum nihil operatur*, & di ciò non è marauiglia, perche come dicono i Filosofi, *Virtus in operatione consistit*, onde l'Inuétione per meritar lode deue mettersi in opera, & in essecutione, perciò a detta figura le facciamo tenere il braccio destro steso, & alquanto alto con la mano aperta, essendo appresso gli Egittij la mano dipinta, ò scolpita, la dimostratione dell'huomo studioso dell'edificare, come quella di cui assaissimo ci seruiamo nell'opere per il beneficio di cui gl'artificij di tutte le cose si ritrouano, e le imagini de pésieri nell'animo concepute, si fanno visibili a gl'occhi, & perciò habbiamo messo il motto nel braccio destro che dice *Ad Operam*, le braccia ambedue nudi, & cinti dalle maniglie d'oro significano il premio, che soleuano dare gl'Antichi à quelli, i quali haueuano inuentato, & operato cose lodeuoli, & virtuose, & ciò riferisce Pierio Valeriano lib. quarantesimo.

INVENTIONE.

Donna giouane vestita cō pomposa apparenza, & di color bianco, nel cui vestimento vi sia scritto vn motto che dichi NON, ALIVNDE, hauerà il capo adorno di veli di diuersi colori, i quali con bellissimi riuolgimenti mostraranno arte, & bellezza, & alle tempie vn par d'alette, terrà con la sinistra mano il simulacro della natura, & il braccio destro steso, & alquanto alto, & la mano aperta, haurà le braccia ignude, & ambedue cinte di maniglie d'oro, & nel maniglio del braccio destro vi sarà scritto vn motto che dichi AD OPERAM, si rappresenta giouane, percioche nella giouentù per il calor del sangue gli spiriti si solleuano, & ascendono all'intelletto, oue fatto ch'hà la ratiocinatione il discorso, si formano tutte l'inuentioni.

Si veste di color bianco, percioche l'inuentione deue essere pura, & nō seruirsi delle fatiche altrui, & però dice si *facile est inuentis addere*, si che l'inuétione deue essere tutta di se stessa, & non dipendere se non dall'operatione sua propria, come benissimo dimostra il motto

INVENTIONE.

Come rappresentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

Vna bella donna, che tiene in capo vn par d'ali, come quelle di Mercurio, & vn'orsa a' piedi, e lecca vn'orsacchino, che mostra, che di poco sia stato dalla dett'orsa partorito, & leccando mostra ridurlo à perfettione della sua forma.

INVENTIONE.

INVESTIGATIONE.

DOnna con l'ali alla testa, il cui vestimento sia tutto sparso di formiche, tenga il braccio destro, e il dito indice della medesima mano alto, mostrando con esso vna Grue, che voli per aria, e col dito indice della sinistra, vn Cane, il quale stia con la testa bassa per terra in atto di cercare la fiera.

L'ali che porta in capo significano l'eleuatione dell'Intelletto, perche alzandosi egli per l'acquisto della Gloria, dell'honore, e dell'Immortalità, viene in cognitione delle cose alte, e celesti.

Diamo à questa figura il vestimento pieno di formiche, perche gli Egitij per esse significauano l'Inuestigatione, essendo questi animali diligentissimi inuestigatori di quanto fa bisogno al viuer loro.

Mostra la Grue, che vola, perche gli Egittij (come dice Pierio nel lib. dicessettesimo) voleuano, che ciò fosse dimostratione d'huomo curioso, e inuestigatore delle cose alte e sublimi, e di quelle, che sono remote della terra, percioche questo vccello vola molto in alto con velocità, e scorge molto da lontano.

Del significato del Cane sesto Pirhonese Filosofo nel primo li. c. 14. dice, che il cane nella guisa, che dicemo, denota Inuestigatione, percioche quando seguita vna fiera, & arriuato ad vn luogo, doue sono tre strade, e nõ hauendo veduto per qual via sia andata; esso odorata ch'habbia la prima strada, odora la seconda, e se in nessuna di esse sente, che sia andata, non odora la terza, mà risoluto corre argumentãdo, che necessariamente sia andata per essa.

INVERNO.

SI dipingerà per l'Inuerno Adone bellissimo giouane in habito di cacciatore, la statua del quale già era nel monte Libano col capo coperto, con apparenza mesta tenendo la sinistra mano alla faccia, e con la destra sostenendo il vestimento, pareua, che in esso cadessero le lagrime, le quali cose tutte descriuono la figura dal Verno, che così racconta Pierio Valeriano lib. Nono.

INVERNATA DA MACROBIO.
Esposta dal Signor Gio: Zaratino Castellini.

DOnna vestita di manto lungo, con il capo coperto, d'aspetto mesto, con la sinistra mano rauolta dentro il vestimento sostenga il volto, habbia le lacrime à gli occhi. Tale statua fù veduta nel Monte Libano, aggiongasi alli piedi vn porco cinghiale. Il manto lungo sia di color cianeo oscuro, negro.

Questa figura è presa da Macrobio antico Autore, non però tanto antico quanto pensa il Biondo da Forlì nel secondo libro di Roma triõfante, doue lo mette nell'Imperio di Adriano, che inuero fiorì lũgo tempo dopò, nell'Imperio di Valentiniano secondo, di Theodosio, & d'Arcadio, atteso che egli fù coetaneo di Seruio Grammatico, & d'Aurelio Simaco lodatissimo Autore di Latine epistole, nominato da lui nel quinto de Saturnali cap. primo, & cõ lui parla nell'vltimo lib. cap. settimo, il qual Simmaco fù Console l'anno del Signore 394. secõdo la Cronica di Prospero Acquitanico, & di Gre-

INVESTIGATIONE.

d'Adone del Cinghiale, è necessario di stẽdere tutto il discorso di Macrobio. Sẽza dubio (dice egli) che Adone fu tenuto per il Sole hauẽdo risguardo al costume de gli Assiri, appresso de quali, si come anco appresso i Fenici era tenuto in molto cõto Venere Architide, & Adone: imperciochc i Fisici honorarono l'Emispero della Terra superiore, che noi habitiamo con titolo, e nome di Venere, l'Emispero poi inferiore della terra lo chiamarono Proserpina. Appresso dunque gli Assiri, & Fenici s'induceua Venere piangente, perche il Sole col corso d'ogni anno caminando per l'ordine delli dodeci segni del Zodiaco, sei sono riputati superiori, & sei inferiori. Quando il Sole è ne gl'inferiori, fa li giorni più breui, & però Venere, cioè la terra dell'Emispero nostro superiore piange per il perduto Sole col ratto della morte temporale da Proserpina ritenuto, la quale è figura della terra del circolo inferiore de gli Antipodi. Di nouo Adone si rende à Venere, quando il Sole superati li sei segni annuali dell'ordine inferiore, comincia ad illustrare l'Emispero del nostro circolo con accrescimento di lume, & di giorni. In oltre dicono che Adone fù dal cinghiale vcciso, figurando con questo orrido animale l'imagine dell'Inuernata, perche è ispido, & aspero Amico di lei, essendo calidissimo sopra tutti gli altri quadrupedi non gli si raffredda l'humore, laonde al corpo suo calido i peli stanno sempre attaccati, ne perde il pelo d'inuerno, si come Aristotele dice generalmente di tutti li porci, il che tanto più s'inferisce nel cinghiale il cui sangue è più ripieno di spesse fibri solide parti estreme, come sanguinoso è animoso, iracondo, & foribondo fomentato dall'impeto del suo natural calore, gode nelle regioni dominate dal freddo, e però nell'Africa doue batte di continuo la sferza del caldo non si vede porco siluestre; in somma si rallegra di luoghi humidi, e freddi, fangosi, neuosi, & di brina coperti, & propriamẽte si pasce di ghiande frutto d'inuerno: L'Inuernata dũque di cui n'è tipo il cinghiale è come graue percossa, & ferita mortale del Sole, che la sua luce a noi, & il

Gregorio Aleandro. Non è da tralassare il testo istesso di Macrobio sopra la presente figura, che nel primo de Saturnali c. 21. così scrisse.
„ *Simulachrum huius Deæ in monte Libano fingitur capite obnupto, specie tristi, faciem manu leua intra amictum sustinens lacrymæ visione conspicientium manare creduntur; Quæ imago lugentis Deæ, Terræ quoque hyemalis est.*
Dalle quali parole chiaramente si viene in cognitione, quanto erri Pierio Valeriano, che nel nono libro allegna per figura dell'Inuerno Adone piangente sopra il Monte Libano. Adone che fù stimato il Sole, sarebbe più tosto Gerogli fico dell'Estate, perche in quella il Sole sotto il nostro clima hà maggior forza, splendore, & feruore. Tra gli scrittori non si troua d'Adone statua veruna nel Monte Libano, mà sì bene per quãto riferisce Paulino, Adriano Imperadore fece ponere vna statua d'Adone in Betlem, il quale Adone fù pianto da Venere compresa nella sudetta statua. Ma per qual cagione Venere tipo della Primauera su'l Mõte Libano rappresentata l'Inuernata? Per piena dechiaratione della statua dell'Inuerno,

INVERNATA DA MACROBIO.

Esposta dal Signor Gio: Zaratino Castellini.

calore sminuisce, effetto della morte che dell'vna, & dell'altro gli animali priua. Il simolacro di Venere nel Monte Libani si finge col capo coperto di tristo aspetto, che cō la sinistra mano tra il manto sostiene la faccia in atto di versar lagrime: la quale imagine è anco della terra inuernale, cioè dell'inuernata, nel qual tempo coperta di nubi, e priua del Sole stupida stassi, & le fonti come occhi della terra più copiosamente scaturiscono, & li campi del suo culto priui, mostrano mesta faccia. Mà quando il Sole esce fuora dalle inferiori parti della terra, e trapassa i confini dell'Equinottio della Primauera accrescendo il giorno, all'hora Venere stà lieta, cioè la terra superiore, & li campi verdeggiano di biaue, i prati d'herbe, & gli arbori di foglie, però gli antichi dedicarono il mese d'Aprile à Venere, la quale si piglia per la generatione, & produttione delle cose; Ond'è che i Platonici chiamauano l'anima del Mōdo Saturno, Gioue, Venere. In quāto ell intende le cose supreme s'appella Saturno. In quāto moue i Gieli, Gioue. In quāto genera le cose inferiori s'appella Venere; perche la forza del generare è attribuita all'anima del mōdo sotto figura di Venere; la quale si come pigliauasi per la generatione delle cose, così la sudetta Proserpina pigliasi per la consumatione, e morte. Horatio ad Archita. *Nullum saua caput Proserpina fugit*. nelli sermoni lib. 2. Sat. 5. *me imperiosa trahit Proserpina*. & Martiale à Lentino che tingeua li capelli per parer giouine. *Scit te Proserpina canum, Personam capiti detrahet illa tuo*. Venere istessa in morte d'Adone cede alla potenza di Proserpina che rapisce quanto ci è di bello, nell'Idilio primo di Bione.

Accipe Proserpina virum meum, nam tu es
Longe me potentior, & quidquid pulcrum est,
ad te deuoluitur.

Dalle parole di Macrobio apparisce che à tempo suo detta statua fusse nel Monte Libano, posto da alcuni nella Fenicia, da altri nell'Arabia, Mà più di mille e settecento anni auanti Macrobio, Quelli del monte Libano erano curiosi della festa d'Adone, si come si raccoglie da Museo Poeta greco, che secondo la Cronica d'Eusebio fiorì sessanta anni auanti la presa di Troia. Museo dunque nel poemetto d'Ero, & Leandro dice che alla festa d'Adone, e Venere, che si faceua in Sesto concorreuano non solo i vicini d'Abido, mà quanti habitauano nelle più estreme Isole, ne veniuano dalla Frigia, da Cipro, dall'Hemonia, da Citheri, & dal Libano.

Neque mulier vlla remansit in oppidis Cytherorum,
Non Libani odoriferi in summitatibus saltans.

Anzi dal Monte Libano, che hà terra molto robiconda deriua vn fiume chiamato Adone, i venti più gagliardi ogni anno in certi giorni solleuano, & mandano nell'acqua detta arena simile al minio, per la quale diuenta il fiume come sanguigno, & nella parte doue sbocca nel mare fa parere l'istesso Pelago purpureo; & perche passa per la terra di Biblo, altrimenti Geta Città nella Fenicia allhora famosa per l'insigne tempio d'Adone diede occasione alli

Biblij

Biblij di fauoleggiare, che in quelli dì fusse Adone veciso dal Cinghiale nel monte Libano, & che il suo sangue scorreua per lo fiume nel Mare. Indi pigliauano occasione di piangere ogni anno la morte d'Adone, si come scriue Luciano Greco nella descrittione della fauolosa Dea Siria, come quello che fù causidico in Siria, & visse nel tempo di Traiano Imperadore 250. anni prima di Macrobio. I Giudei confini delli Siri, si come participarono d'vna vile conditione loro, come nationi nate alla seruitù à giudicio del Romano Oratore, così anco molti di loro, si lasciarono corrompere da reo costume di piangere Adonide del Monte Libano, pianto spetialmente da Donne, & pianto abomineuole nel capitolo ottauo d'Ezechiele che profetò 600. anni auanti la venuta di Nostro Signore. *Introduxit me per Ostium Domus Domini quod respiciebat ad Aquilonem, & ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem*. Restarà dunque corretto per l'auuenire l'inuerno posto sotto il personaggio d'Adone del Caualier Ripa, aggabato dall'Autorità di Pierio, & ad ogni occasione di rappresétarlo si lasci quella figura, & si pigli questa come vera & germana: Non è verisimile, ne vero che Adone piangesse se stesso dopò la morte, mà si bene fù pianto da altri. Il sostentare con la mano il viso è segno di mestitia. Sogliono i pensierosi, & gli Afflitti, o sedenti o diritti poggiarsi col cubito à qualche sedia, tauola, o ad altro poggio per sostétare il capo chino. Heliodoro nel primo dell'historia ethiopica rappresenta Chariclia donzella di singolar bellezza dotata, se ben da graue dolore conturbata, sedet sopra vna rupe col cubito del braccio destro posato sopra la destra coscia, stando chinata in giù sosteneua la testa, con le dita stringendo la guancia, e risguardaua fissaméte séza mouersi Theagene suo amato sposo che ferito à morte per terra disteso giaceua. *Dextro autem femori cubito alterius manus incũbens, ac digitis amplexa genas, deorsum spectans, & quendam procul iacentem ephebum contuens caput immotum tenebat*. Mà l'addolorato che stà in piedi senza appogio mette il braccio destro al petto col pugno al core, sopra del quale posa il cubito sinistro, & con la mano sinistra sostenta l'addolorato, & lacrimoso volto, descritto, & intagliato nella presente figura. Il manto di color cianeo intendiamo che sia oscuro, e nero se bene il cianeo appresso Greci vale tanto quanto ceruleo, azurro; nondimeno serue anco per semplice color negro, non misto, secõdo come, & in che materia si mette. Nell'Epitafio d'Adone attribuito da alcuni à Theocrito Greco, & da altri à Bione Idillio primo suppongono che Venere solesse andare vestita di color porfirio, cioè purpureo, & che nella morte d'Adone suo amato sposo prendesse la stola cianea, funesta negra.

Non amplius purpureis in vestibus dormias. Venus
Surge misera κυανοστόλε pullata plange.

Più abasso l'introduce scapigliata, scalza, lugubre.

Solutis capillis per saltus errat
Lugubris incompta, nudis pedibus.

S'era lugubre, era in habito negro mesto, l'azurro ci rallegra la vista. Interpreta Girolamo Magio nella sua miscellanea sopra questi versi, che il colore ceruleo conuenisse à putti, e giouenì morti. Mà giouane era Ifigenia figlia di Clitemnestra, e nõdimeno in Euripide prega la madre à non si strappar la chioma nella sua morte, & à commandare alle sue sorelle, che non coprissero le membra loro di negre vesti, Giouine era Achille, e pur Theti sua madre preuedendo che in breue suo figliuolo doueua morire in Troia si mette à piangere in velo cianeo, negro più di qual si voglia vestimento, nella Iliade 24. d'Homero.

Velum accepit diua dearum Thetis
Nigrum Κυανέον, hoc autem nullum nigrius erat vestimentum.

Nel qual testo greco il vestimento negro stà espresso con la voce μελάντερον, *melanteron* che non partecipa di cianeo azurro, mà solo di negro. Dipinge Homero più volte nelli suoi poemi li capelli di Nettuno col cianeo colore, cioè negro: dirãno altri, perche nò azzurro? stante che Nettuno fù riputato da fauolosi Poeti Dio del Mare, che è ceruleo. Rispondo che vi è differéza dal Mare, al Generale del Mare, nõ si troua huomo con capelli naturali azzurri, da più accorti traduttori si esprime Nettuno col negro crine: che diremo d'Hettore, che non hà che fare cõ l'onde marine? nella ventesima seconda Iliade doue Homero descriue la di lui strascinata morte, dice che i capelli foschi d'Hettore erano pieni di poluere. καὶ ταὶ Κυάνεαι. *capelli fusci*. traducono alcuni, capelli anco cianei mette in capo à Bacco: da Capelli caliamo à gli occhi. Homero nell'hinno quinto da gli occhi negri all'istesso Bacco sotto co-

lore cianeo. ὀμματικυανέοισι. *oculis subnigris.* si come Hesiodo à Themistone. *Themistonoen nigros oculos habentem.* κυανῶπιν. si dirà che si veggono degli occhi azurri, stà bene, mà è da considerare, che i Poeti hanno tenuta mira di figurare Bacco, Apollo, e Mercurio di perpetua giouenile età, & compita bellezza.

Forma Mercurius potest placere,
Forma conspiciendus est Apollo,
Formosus quoq; pingitur lyaus,
Formosissimus omnium Cupido.

Mà l'occhio azzuro arreca bruttezza, il negro bellezza, & però il Prencipe de Poeti greci consegna l'occhio negro a Bacco, & il prossimo suo di gloria, & di tempo à Themistone figlia del Re Ceice: dimoriamo alquanto con li due medemi Poeti. Hesiodo vuole che Alcmena cõsorte d'Hercole hauesse le palpebre negre. βλεφάρων τ' ἀπὸ κυανεον. *Huius & ab capite palpebris nigris tale spirabat, quale & aurea Veneris.* non haurebbe hauuto tal gratia qual'hebbe Venere, se gli occhi suoi fussero stati azzurri, perche Venere nella Pithia di Pindaro ode sesta hà gli occhi negri ἑλικώπιδος Αφροδίτας. *Nigriocula Veneris.* mà se trouano occhi azzurri, certo che palpebre azurre non si vedeno, ne tampoco ciglia azurre date da Homero nella prima Iliade à Saturno.

ἦ καὶ κυανέῃσι ἐπ' ὀφρύυε νεῦσε χρονίων.
Dixit & cyaneis supercilijs annuit Saturnus.

Le ciglia cianee vagliono per negre, secõdo il consenso di tutti li Grammatici Greci, si come afferma Adriano Turnebo ne gli aduersarij lib. 14. c. 4. Passiamo all'alto scoglio di Scilla circondato da nube oscura, che non si parte mai, ne mai però vi è sopra di lui serenità, ne d'estate, ne d'Autunno, si come cãta Homero nell'Odissea 12. νεφέλη κυανέη. *nubes oscura.* se vi fusse nube azurra, vi sarebbe qualche serenità, e non sì grãde oscurità perpetua. più abasso Saturno cõgrega negra nebbia sotto la quale il mare si oscurò. *Cyaneam nebulam statuit Saturnus obscuratus Pontus est sub ipsa;* sotto nube repete l'istesso nella 14. Odissea *Cyaneam nubem statuit Saturnus, obscuratus est pontus sub ipsa. Iuppiter autem crebro tonuit & iniecit naui fulmen.* da nubi azurre non si vedeno uscir tuoni, e fulmini, mà sì bene da negre oscure. Hesiodo chiama i mori ethiopi, Huomini Cianei. Κυανέων ἀνδρῶν. quando il Sole d'inuerno si volge sopra il paese loro.

Non enim illi Sol ostendit pabulum, vt inundat,
Sed super nigrorũ hominum populumque & Vrbem
Vertitur tardius autem vniuersis Græcis lucet.

L'istesso Poeta Esiodo rappresenta le Parche negre cianee. κῆρες Κυάνεαι. *Parcæ nigræ albos concutientes dentes, graues voce, & terribiles aspectu, & funestæ, & insatiabiles.* Se le parche si fingessero azurre, non sariano di terribile aspetto; mà sono cianee, negre, funeste. Orfeo nelli suffimenti figura le furie infernali d'occhi infocati, il resto del corpo di negro colore cianeo. Κυανόχρωτοι *nigro colore. Reginæ resplẽdentes ab oculis.* il medesimo Orfeo in Tifone tinge l'infernale Acherõte di negro. Κυανέων. *Nigrum Acherontem, qui habet radices terræ.* Acheronte, le Parche, le furie funeste, & li mori con tutto l'epitheto, Cianeo non saranno mai azurri mà negri, così l'habito cianeo di Venere in pianto lugubre per morte d'Adone deue essere negro massimamente che in tal'atto si piglia per figura della terra inuernale, d'inuerno, col capo coperto rispetto le folte nubi da Greci Poeti dette cianee, oscure negre, che ammantano, e coprono la terra d'oscurità. Habbiamo ricercato i luoghi de Greci ricerchiamo anco gli Autori latini, che spesso in cose funeste, e negre hanno vsurpato la parola cerulea, azurra. Quindi è che Celio Rodigino lib. 17. ca. 21. vuole che del color ceruleo se ne seruissero i maggiori nelli funerali de gioueni si come notassimo già nelle leggi de gli Accademici Filopini, da noi composte, & date in luce del 1619. L'autorità ch'egli arrecca di Varrone, & Catone, proua solo che nelli funerali adoperassero tanto il negro, quanto l'azurro. *Ab Varrone proditum, & Catone est; maiores in funeribus vti consueße tum nigro tum cæruleo colore.* la quale autorità fin qui non habbiamo trouata ne in Catone ne in Varrone. Anzi in Varrone citato da Nonio Marcello si troua solo che le donzelle giouinette seguitauano il lutto con la chioma sparsa & veste negra. *Anthracinus niger à Græco.* ἄνθρακες *enim græce, carbones latinè appellantur, & est lugentium vestis. Varro de Vita Populi Romani lib. 3. Propinque adolescentulæ etiam anthracinis, proximæ amicullo nigello capillo dimisso sequerentur luctum.* Non solamente portauano l'anthracino, mà il ricinio con veste negra. *Varro ibidem, vt dum supra terram essent, ricinijs lugerent funere ipso, vt pullis pallis amictæ.* Festo poi dichiara che li Ricinij piccioli seruiuano da coprire il

capo

capo. *Rica,& Ricula parua Ricinia, vt palliola ad vsum capitis facta, Granius quidem ait esse muliebre cingulum capitis, quo pro vita flaminica redimiatur.* Le Rice, ricini, ò Ricinij erano di color purpureo, se si guarda nelli fragmenti di Festo antico Autore, e non ceruleo come hanno i più Moderni aggiunto. Ma contro loro fà Lucillio Poeta, & Plauto, questo narra che haueuano del minio, & quello del colore ostrino; se di tal colore fosse anco il ricino de funerali non si esprime, può essere, che sì: altre porpóre in mortorij vsarono, dal canto de morti che secondo i gradi loro erano portati alla sepoltura con porpora, che ne magistrati essi portarono in vita;e dal canto de viui che seguitauano il funerale quelli dell'ordine equestre con trabee vesti porporate,che se bene in altre occorrenze seruiuano in solennità di letitia, per allhora non è dubio che seruiuano in atto di mestitia, come i giuochi funebri de Caualieri, ne quali compariuano anco Rettori di carri vestiti di porpora; la musica interuiene in feste, & in essequie, infiniti lumi accesi di notte ardeno in publiche feste d'allegrezze, & di giorno in catafalchi, & lugubri funerali;& hoggidì nella corte di Roma i Camerieri di Palazzo vanno dietro al feretro de Principi defonti à cauallo con veste lunga di porpora, che in quel passaggio adduce tristezza, & grandezza. Ma torniamo à gli antichi, mentre erano i morti sopra terra le donne teneuano in testa il Ricinio, & portauano veste nera nell'istesso funerale; ancorche Giusto Lipsio nelle questioni Epistoliche lo conceda solo nel lutto,e non nel funerale. Ma dall'istesso Varrone nel primo lib.de vita P.R. chiaramẽte si raccoglie che le Donne lassata ogni altra veste delicata, & pomposa pigliauano il Ricinio nelle aduersità, & ne lutti. *Mulieres in aduersis rebus, ac luctibus cum omnem vestitum delicatiorem, ac luxuriosum postea institutum ponunt, ricinia sumunt.* Doue la voce *luctibus* stando posta genericamẽte include anco nelli funerali il ricinio come habito lugubre:veggasi il Tiraquello nelle leggi Connubiali doue auertisce che appresso Nonio Marcello la Ricola, & il Ricinio sono l'istesso, così anco la Rica, essendo la Ricola diminutiuo di Rica,& vuole che il diminutiuo fusse come sudario, sciugatore, ò moccichino da coprir la testa. Da questi luoghi di Varrone de vita P. R. da Liuio,& da altri historici non habbiamo vesti cerulee azzurre in funerali ne d'attempati, ne di Gioueni; ma veste negre. Crasso nel tempo della Romana Republica pianse l'amata sua Murena pesce in veste negra, come se figlia stata gli fusse di che Macrobio lib.3. cap.15. *Crassus vir Censorius Murenam in piscina domus sua mortuam, atratus tanquam filiam luxit.* in vltimo Apuleio lib.7. Vna madre piangeua il suo putto morto in fosca veste. *Mater pueri mortem deplorans fletu, lacrymosa, fuscaque veste contecta.*

Se ben si troua presso Poeti il color ceruleo in cose funeste non si deue intendere per azurro, ma per negro come quello di Vergilio in morte di Polidoro nel terzo dell'Eneide.

Stant manibus aræ
Ceruleis mestæ vitis, atraque cupresso.

Ben fù tradotto da Bernardin Borghesi.

Con negre bende, e sepolcral cipresso.

A cõcorrenza de Greci è solito l'istesso Poeta vsare il ceruleo per nero. *Cærulea nubes, cæruleus imber,* & come Homero in Apolline *cæruleã puppim,* per nube,e pioggia folta oscura, & negra poppa, che pur la prora, & la naue tutta da Homero in varij luoghi negra s'appella, si come pur notassimo nelle sudette leggi de Filoponi. Ma perche il funerale di Polidoro era circa il mare,& le naui sono vascelli di mare, che è ceruleo,gli dãno facilmente epitheto di ceruleo. In questo colore i latini molto si confõdeno,e cõfondeno i colori pigliãdo vno per vn'altro come specifica Aulo Gellio li.2.c.26. Il ceruleo imita il colore di Cielo puro senza nubi. Il Mare ch'è specchio del Cielo,& da lui riceue il colore,ceruleo viẽ detto. Cicerone hauẽdo risguardo al color marino disse che gli occhi di Nettuno erano cerulei;& nondimeno il Teuere fiume di Roma viẽ da Vergilio nell'ottauo detto ceruleo;e quel Poeta antico in morte di Druso finse il Teuere col crine ceruleo.

Tum salice implexum, muscoque & arundine crinem
Cæruleum magna legit ab ore manu.

Il Teuere quando è nella sua chiarezza vedesi limpido, biãco, però fù detto da principio Albula, prima che prẽdesse nome da Tiberino che nell'onde sue si sommerse, Quando cresce s'intorbida, & mena gran quantità d'arena gialla,che lo fa parere biondo,e giallo si come io mille volte hò veduto. Ouidio 14.Metam.

Vbi nubilus vmbra
In mare cum fulua prorumpit Tybris arena.

Fulua quì vale per gialla,come quella arena

che

che si butta in Roma su le lettere, e sopra il ferro che s'infoca di colore gialletto simile all'oro, il quale tiene ancor esso epitheto di flauo, & di fuluo. Virgilio lib. 7. *Fuluum mandunt sub dentibus aurum*. per tale arena gialla il Teuere è detto da Latini flauo. L'istesso Poeta.

Tiberinus amœno
Vorticibus rapidis, & multa flauus arena.

Horatio descriue nel primo lib. ode seconda il deluuio, & l'innondatione del Teuere seguita dopò la violenta morte di Cesare.

Vidimus flauum Tyberim retortis
Littore Hetrusco violenter vndis
Ire deiectum monimenta Regis,
Templaq; Vestæ.

Per la sudetta morte di Druso Nerone così pianse quel Poeta

Ipse pater flauis Tyberinus abhoruit vndis,
Sustulit e medio nubilus amne caput.

Silio Italico lib. nono.

Addam etiam flaua Tybris quas irrigat vnda.

Scorre il Teuere la maggior parte dell'anno con acqua gialla di flauo colore, mà non scorre mai come ceruleo azurro, se bene mentre è chiaro in tempo sereno d'estate, la limpidezza del Cielo sopra l'onde sue, come nel mar tranquillo si stende, quindi è che gli dāno nome ceruleo, & lo fanno passare per fin nel glauco, in quel verso di Virgilio nel principio del l'ottauo, che veste il Teuere di sottil manto glauco.

Eum tenuis glauco velabat amictu
Carbasus.

Oue il glauco vien tradotto, & esplicato per ceruleo. Mà impropriamente pigliano il ceruleo azurro per verde. Et il color glauco misto di biāco e verde per il color cesio, flauo, e giallo, che pur tra loro differenti sono, poiche Cicerone de *Natura Deorum* dice, che Minerua hà gli occhi Cesij, e Nettuno cerulei, *cæsios oculos Mineruæ, cæruleos Neptuni*: se il color Cesio viene *à Cælo* come vuole Nigidio. *Cæsia de colore Cæli quasi Cælia*. Sarebbe ancor'esso azurro; ceruleo di color celeste. Ma Minerua è detta da Greci *Glaucopis* d'occhi glauci, da Latini. *Cæsijs oculis Minerua*. da Poeta antichissimo Venere è finta d'occhio luschetto, & Minerua di biondo, giallo.

Minerua flauo lumine est, Venus poeto.

Flauo è color d'oro. Virg. 1. Eneid.

aut vbi flauo
Argentum parius, vel lapis circundatur auro.

Il color d'oro è giallo, li Pittori lo fanno, che in vece di campo d'oro sogliono mettere nelle armi campo giallo, & li Poeti che chiamano il capello giallo, biondo, crin d'oro: L'Augello di Minerua, la ciuetta detta Glauca, hà gli occhi gialli, non bianchi verdi, per facetia si sogliono in gergo chiamare gli scudi d'oro, occhi di ciuetta. Mà ritorniamo al color ceruleo vsurpato per negro. L'oscurità della notte è da Statio Poeta nel secondo della Thebaide nominata cerulea

Nox & ceruleam terris infuderat Vmbram.

Nell'elegia in morte di Druso à Liuia Augusta, ò sia d'Ouidio, ò di Caio Pedone Albinouano trouasi la morte cerulea.

Lumina cærulea iam iamque nutantia morte.

Sapeua ben quel Poeta che la morte non è azurra, ma oscura, & atra, si come egli disse più sotto.

Omnia sub leges mors vocat atra suas.

Concludiamo dunque che l'habito cianeo, ceruleo di Venere in morte d'Adone si deue intendere per oscuro, & negro.

INVIDIA.

Donna vecchia, magra, brutta, di color liuido, hauerà la mammella sinistra nuda, e morsicata da vna serpe, la qual sia rauuolta in molti giri sopra della detta mammella, & à canto vi sarà vn'Hidra, sopra della quale terrà appoggiata la mano.

Inuidia non è altro, che allegrarsi del male altrui, & attristarsi del bene con vn tormento, che strugge, e diuora l'huomo in se stesso.

L'esser magra, e di color liuido, dimostra, che il liuore nasce communemente da freddo, e l'Inuidia è fredda, & hà spento in se ogni fuoco, & ardore di carità.

La serpe, che morsica la sinistra mammella, nota il ramarico c'hà sempre al cuore l'inuidioso del bene altrui, come disse Horatio nel l'Epistole.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis.

Le si dipinge appresso l'Hidra, percioche il suo puzzolente fiato, & il veleno infetta, & vccide più d'ogni altro velenoso animale; così l'Inuidia altro nō procaccia se non la rouina de gli altrui beni, sì dell'anima, come del corpo, & essendo (come dicono i Poeti) mozzo vn capo à l'Hidra più ne rinascono, così l'Inuidia quanto più l'huomo con la forza della virtù cerca di estinguerla, tanto più cresce, contro di essa virtù. Però ben disse il Petrarca in vn Sonetto.

O in-

O inuidia nemica di virtute
Ch'à bei principij volentier contrasti.

Et Ouidio nel lib. 2. delle Metamorfosi.

E tutto fele amaro il core, e'l petto,
La lingua è infusa, d'vn venen, ch'vccide
Ciò, che gli esce di bocca è tutto infetto,
Auenena col fiato, e mai non ride.
Allhor si strugge, si consuma, e pena
Che felice qualch'vn viuer comprende
E questo è il suo supplitio e la sua pena
Che se non nuoce à lui, se stesso offende.
Se non tal'hor che prende in gran diletto
S'vn per troppo dolor languisce e stride,
L'occhio non dorme mai: ma sempre geme
Tanto il gioir altrui l'affligge, e preme.
Sempre cerca per mal, sempre auuenena
Qualch'emul suo fin ch'infelice il rende
Tiene per non veder la fronte bassa
Minerua, e tosto la risolue, e lassa.

Inuidia.

DOnna vecchia, brutta, e pallida, il corpo sia asciutto, con gli occhi biechi, vestita del colore della ruggine, sarà scapigliata, & frà i capelli vi saranno mescolati alcune serpi, stia mangiando il proprio cuore, il quale terrà in mano.

Si dipinge vecchia, perche, per dir poco, hà hauuta lunga, & antica inimicitia cô la virtù.

Hà pieno il capo di serpi in vece di capelli, per significatione de' mali pensieri, essendo ella sempre in côtinua riuolutione de' danni altrui, & apparecchiata sempre à spargere il veleno ne gli animi di coloro, con i quali senza mai quietare si riposa, diuorandosi il cuore da se medesima, il che è propria pena dell'Inuidia. E però disse Giacomo Sannazzaro.

L'Inuidia figliuol mio se stessa macera
E si dilegua come agnel per fascino
Che non gli vale ombra di cerro, ò d'acera.

Inuidia.

PAllido hà'l volto il corpo magro, e asciutto
Gl'occhi son biechi, e rugginoso, è'l dente
Il petto arse d'amaro fele, e brutto
Venen colma la lingua, nè mai sente
Piacer alcun; se non del l'altrui lutto
Allhor ride l'Inuidia, ch'altrimente
Si mostra ogn'hor addolorata, e mesta.
E sempre all'altrui mal vigila, e desta.

Inuidia.

DOnna vecchia, mal vestita, del color di ruggine, si tenga vna mano alla bocca, nel modo che sogliono le donne sfaccendate, in bassa fortuna, guardi con occhio torto in disparte, hauerà appresso vn cane magro, il quale come da molti effetti si vede è animale inuidiosissimo, e tutti gli beni de gl'altri vorrebbe se solo, anzi racconta Plinio nel lib. 25. cap. 8. che sentendosi il cane morso da qualche serpe, per non restar offeso mangia vna certa herba insegnatagli dalla natura, & per Inuidia nel prenderla guarda di non essere veduto da gli huomini.

E' mal vestita, perche questo vitio hà luogo particolarmente frà gli huomini bassi, e con la plebe.

La mano alla bocca è per segno, ch'ella nô nuoce ad altrui: ma à se stessa, e che nasce in gran parte dall'otio.

Inuidia.

VN veleno, è l'Inuidia, che diuora
Le midolle, & il sangue tutto sugge.
Onde l'inuido n'hà debita pena
Perche mentre l'altrui sorte l'accora
Sospira freme, e come leon rugge
Mostrando c'hà la misera alma piena
D'odio crudel che'l mena
A veder l'altrui ben con occhio torto
Però dentro si fà ghiaccio, e furore
Bagnasi di sudore,
Che altrui può far del suo dolor accorto,
E con la lingua di veleno armata
Morde e biasma sempre ciò che guata,
Vn pallido color tinge la faccia,
Qual dà del duol intorno certo segno
Et il misero corpo diuien tale
Che par che si distrugga, e si disfaccia;
Ciò che vede gli porge odio, e disdegno,
Però fugge la luce, e tutto à male
Gli torna, e con egnale
Dispiacer schifa il cibo, à noia il bere
Vnqua non dorme: mai non hà riposo,
E sempre il cor gli è roso
Da quell'inuida rabbia qual hauere
Non può mai fine, & al cui graue male
Rimedio alcun di Medico non vale.

Inuidia, dell'Alciato.

DOnna squallida, e brutta.
Che di carne di vipera si pasce;
E mangia il proprio cuore
Cui dolgon l'occhi liuidi à tutt'hore.
Magra pallida, e asciutta.
E douunque ella và, presso, ò lontano
Porta dardi spinosi nella mano.
Che del suo sangue tinge
In questo habito strano,
In tal forma l'Inuidia si dipinge.

INVO-

INVOCATIONE.

DOnna vestita di rosso, in capo hà vna fiamma di fuoco, & vn'altra simile n'esce di bocca.

L'Inuocatione si fà chiamando, & aspettando con gran desiderio il diuino aiuto.

Però si dipinge conueneuolmente con due fiamme, che gli escono vna dalla bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimostrano la vera, e profitteuole Inuocatione consistere non solo nella voce, ma anco nell'intentione della mente, con che chiedendosi cosa giusta, & ispediente dalla diuina benignità facilmente s'impetra.

INTERESSE PROPRIO.

HVomo vecchio, vestito di nero, che tenga con vna mano vna canna con l'hamo da pescare, e con l'altra vn rastello, dall'vn canto vi sia vn gallo, dall'altro vn lupo.

Interesse è vn'appetito disordinato del proprio commodo, e si stende à molti, e diuersi obietti secōdo gli appetiti de gli huomini: ma volgarmente all'acquisto, & cōseruatione della robba, che però si dipinge vecchio (come dice Aristotele nella Poetica) essendo quest'età naturalmente molto inclinata all'Auaritia capo particolare dell'interesse. La canna con l'hamo mostra, che l'interesse sforza spesse volte à far beneficio altrui: ma con intention di giouamento proprio, e non per la sola virtù, che non può hauer fine meno nobile di se stessa, perche con la canna i pescatori porgono il cibo al pesce, con intentione di prenderlo, e tirarlo fuori dell'acqua.

Questo medesimo effetto di propria affettione si dimostra nel rastello instrumento di Villa, il quale non serue per altro, che per tirare verso colui, che lo maneggia.

Si veste di negro per mostrare, che si come esso colore non si può tramutare in altri colori, così l'interessato stà sempre fermo ne' suoi vtili, e commodi, oltre che l'interesse proprio macchia, che da ciascuna parte oscura il bianco della virtù, e perche l'interesse tiene altrui in gelosia del proprio commodo, & in continua vigilanza così d'animo, come de' sensi; se gli accompagna seco il gallo posto nel modo, che di sopra si è detto.

Se li mette à canto il lupo, percioche l'Interesse hà la medesima natura, & proprietà di questo animale, essendo che del continuo è auido, & ingordo.

Interesse.

HVomo brutto, magro, nudo, ma che habbia à trauerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringa con auidità con ambe le mani vn globo, che rappresenta il mondo, così vien dipinto da Gieronimo Maffei Lucchese Pittore, huomo di bello ingegno, & di buonissimo giuditio.

IRA.

DOnna giouane di carnagione rossa, oscura, & perche appartiene à l'habitudine del corpo de gl'iracondi, come dice Aristotele nel sesto, e nono capitolo della Fisonomia, hauer le spalle grandi, la faccia gonfia, gli occhi rossi, la fronte rotonda, il naso acuto, & le narici aperte. si potrà osseruare ancora questo; sarà armata, e per cimiero porterà vna testa d'orso, dalla quale n'esca fiamma, e fumo; terrà nella destra mano vna spada ignuda, & nella sinistra hauerà vna facella accesa, & sarà vestita di rosso.

Giouane si dipinge l'Ira percioche (come narra Aristotele nel secondo libro della Rettorica) i giouani sono iracondi, & pronti ad adirarsi, & atti ad eseguire l'impeto dell'iracondia, & da essa sono vinti il più delle volte, & questo interuiene, perche essendo ambitiosi, essi non possono patire di esser dispregiati, anzi si dolgono acerbamente quando par loro di essere ingiuriati.

La testa dell'orso si fa, perche questo è animale all'Ira inclinatissimo, e però nacque il Prouerbio: *Fumantem vrsi nasum ne tetigeris*, quasi che il fumo, e'l fuoco, che si dipinge appresso, significhino Ira, e conturbatione dell'animo. Vedi Pierio nel lib. II.

La spada ignuda significa, che l'Ira subito porge la mano al ferro, & si fa strada alla vendetta.

La facella accesa è il cuore dell'huomo irato, che di continuo s'accende, e consuma.

Hà la faccia gonfia, perche l'Ira spesso si muta, & cambia il corpo per lo ribollimento del sangue, che rende ancora gl'occhi infiammati.

Ira.

DOnna vestita di rosso, ricamato di nero, sarà cieca, con la schiuma alla bocca, haurà in capo per acconciatura vna testa di

Rhe-

IRA.

Rhinoceronte, e appresso vi sarà vn cinocephalo Sta.7. Theb. descriuendo la casa di Marte nel paese de' Traci dice, che v'era frà molti l'Ira,& la chiama rossa dicendo.

E foribus cacumque nefas iraque rubentes.

Perche nasce dal moto del sangue,e procura sempre la vẽdetta col danno,e con la morte altrui,però và ricamato il vestimento di nero.

Il Rhinoceronte è animale,che tardi s'adira, e bisogna irritarlo innanzi gran pezzo: ma quando è adirato diuiene ferocissimo; però Martiale nel 1.lib. de suoi Epigrammi disse.

Sollicitant pauidi dum Rhinocerota magistri
Seque diu magna colligit ira fera.

Gli Egittij quando voleuano rappresentar l'Ira dipingeuano vn cinocefalo per esser più d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pierio Valer. lib.6.

Cieca con la schiuma alla bocca si rappresenta,perciochè essendo l'huomo vinto dall'Ira perde il lume della ragione,e cerca con fatti, e con parole offendere altrui,e però dicesi.

Vn crudel moto violente è l'Ira
Ch'in fosca nube il tristo animo vela
E d'amaro bollore il cor circonda
Coprendo i labri d'arrabbiata spuma,
E focoso desio nel petto accende
Di rouina dannosa, e di vendetta
Che spinge l huomo à furor empio, e presto
Che l'intelletto in folle ardir accieca,
E ogni diuina [illegible] rimoue
Dall'alma vil[illegible] e la conduce à morte
Priua di gratia, e di salute eterna.

Et il Petrarca nel Sonetto 197.

Ira è breue furor.e chi no'l frena
È furor lungo; che il suo possessore
Spesso à vergogna, e à morte tal'hor mena.

IRRESOLVTIONE.

DOnna vecchia à sedere,vestita di cangiante, con vn panno nero auuolto alla testa,& con ciascuna delle mani tenga vn coruo in atto di cantare.

Irresoluti si dicono gli huomini, che conoscendo la diuersità,& la difficultà delle cose non si risoluono à deliberare quello, che più conuenga, & però si rappresenta, che stia à sedere.

Vestesi di cangiante, che mostri diuersi colori, come diuerse apparenze delle cose, che fanno gli huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fà gl'huomini Irresoluti nell'attioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell'altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si và nell'attioni risolutamente come in giouentù.

Se le dà i Corui per ciascuna mano in atto di cantare, il qual canto è sempre *Cras.Cras,* così gli huomini Irresoluti differiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operare, come dice Martiale.

Cras te victurum, cras dicis Posthume semper
Dic mihi cras istud Posthume quando venit?
Quàm longè cras istud, vbi est, aut vnde petendum?
Nunquid apud Parthos, Armeniosque latet?
Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos,
Cras istud quanti dic, mihi posset emi?
Cras viues, hodie iam viuere Posthume serum est
Ille sapit quisquis Posthume vixit heri.

For allegory see Seneca, De Ira 2.35 ext.

IRRESOLVTIONE.

Il panno nero auuolto alla testa mostra l'oscurità, e la confusione dell'intelletto per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto.

ISTITVTIONE.

DOnna che con la destra mano tenga vn panceretto, ò cestello, che dir vogliamo, che dentro vi si vedano delle rondini. Sono alcuni, i quali hauendo in alcune anticaglie osseruato vn canestrello con delle rondini dētro, vogliono, che questo sia Geroglifico dell'Istitutione, & prendono di questo l'argumēto da' beneficij di Osiride, & di Cerere dati a' mortali, però che da questi habbiamo riceuuti, e leggi di ben viuere, & precetti di ben lauorare i campi; imperoche i Poeti chiamano Cerere legifera, & appresso Diodoro nelle lettere de gli Egittiani Osiri è detto, e tenuto Gioue giusto Padre Duce, e Consultore di tutto, le quali cose, ò vogliate accomodarle alla Istitutione, ò alla vguaglianza, tutte quadraranno benissimo, & saranno al proposito.

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, & parti dell'Isole.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.

VNA bellissima donna vestita d'habito sontuoso, e ricco cō vn manto sopra, e sieda sopra vn globo, hà coronata la testa di torri, e di muraglie, con la destra mano tien vn scettro, ouero vn hasta, che con l'vno, e con l'altra vien dimostrata nelle sopradette Medaglie, e con la sinistra mano vn Cornucopia pieno di diuersi frutti, e oltre ciò faremo anco, che habbia sopra la testa vna bellissima stella.

Italia è vna parte dell'Europa, & fù chiamata prima Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia: ouero fù detta Hesperia (secondo Macrobio l. 1. cap. 2.) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero per esser l'Italia sottoposta all'occaso di quella stella. Si chiamò etiandio Oenotria, ò dalla bontà del vino, che vi nasce, perche οἰνὸν chiamano li Greci vino, ò da Oenotrio, che fù Re de Sabini. Vltimamente fù detta Italia da Italo Rè di Sicilia il quale insegnò à gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, percioche egli vēne à quella parte, doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib. 1. dell'Eneide.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine, dicunt.
Terra antiqua potens armis, atque vbere glebæ
Oenotrij coluere viri, nunc fama minores
Italiam dixere, Ducis de nomine gentem.

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui, che vi regnò: ma Timeo, e Varrone vogliono, che sia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali, per esserne quantità, e belli.

E per non essere io tedioso sopra i nomi, che habbia hauuto questa nobilissima parte di tutto il mondo, sopra di ciò non dirò altro; ma solo

ISTITVTIONE.

ne seguita esseruì adagiato viuere, e cõ assai differentie di animali, di augelli sì domestici, come anco seluaggi per vso de gli huomini, non tanto per la lor necessità, quanto anco per i piaceri, ò trastulli loro.

Se le mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra.

Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Prouincia si veggono molti fiumi cupi, e laghi diletteuoli, fontane, vene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse virtù talmente prodotte dalla Natura, così per il ristoro, e cõseruatione della sanità dell'huomo, come anco per i piaceri di esso. Il medesimo Virgilio nel 2. della Georgica così dice.

An mare, quod supra memorem quodque alluit infra
An ne lacus tantos? te Lari maxime? teque
Fluctib. & fremitu assurgens Benace marino?
An memorem portus; Lucrinoque addita claustra
Atque indignatum magnis stridoribus aequor,
Iulia qua Ponto longe sonat vnda refuso,
Tyrrhenusque fretis immittitur aestus auernis?

Io con breuità attenderò alla dichiaratione di quello che appartiene all'habito, & all'altre cose che sono nell'imagine sopradetta. Dico dunque, che bella si dipinge per la dignità, & grande eccellẽza delle cose, lequali in essa per addietro continuamente ritrouate si sono, & alli tempi nostri ancora si trouano onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinatosi all'Italia, & vedendola, con grandissima allegrezza disse.

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis
Tellus nobilibus multum generosior oris.

E Virgilio nel 2. della Georgica, anch'egli marauigliato della sua gran bellezza dice.

Salue Magna Parens frugum Saturnia tellus
Magna virum.

E Strabone nel sesto libro della sua Geografia, & Dionisio Halicarnasseo nel principio del l'historia di Roma, ragionando d'Italia, mostrano, quanto sia degna di lode, percioche in questa felicissima Prouincia si ritroua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuosità diuerse minere di metalli: ma etiandio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Virgilio al luogo nominato narra, così seguendo.

Haec eadem argenti riuos, aerisque metalla
Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

La corona di torri, & di muraglie dimostra l'ornamento, e la nobiltà delle Città, Terre, Castella, & Ville, che sono in questa risplendente & singolar Prouincia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe à dire.

Adde tot egregias Vrbes, operumque laborem
Tot congesta manu praeruptis oppida saxis.
Fluminaque antiquos subter labentia muros.

Lo scettro, ouero l'hasta, che tiene con la destra mano l'vno, & l'altra significano l'imperio, & il dominio, che hà sopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle sue rare virtù non solo dell'armi, ma ancora delle lettere. Lascierò molt'altre cose dignissime di tal lode per

non

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, & parti dell'Isole.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.

Sed grauida fruges & Bacchi Massicus humor
Impleuere: tenent oleaque armentaque lata
Hinc bellator equus campo se se arduus infert:
Hinc albi Clitumne greges: & maxima taurus
Victima, sape tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos,
Hic ver assiduum, atque alienis mensibus astas,
Bis grauida pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Siede sopra il Globo (come dicemo) per dimostrare, come l'Italia è Signora, & Regina di tutto il Mondo, come hanno dimostrato chiaro gli antichi Romani, & hora più che mai il Sommo Pontefice maggiore, & superiore à qual si voglia Personaggio.

non esser lungo; ma solo metterò in consideratione quello, che testifica sopra di ciò il nostro più volte allegato Poeta nel 2. della sua Georg.

Hac genus acre virum Marsos, pubemque Sabellam
Assuetumque male Ligurem Volscosque Verutos
Extulit: hac Decios, Marios, magnosque Camillos
Scipiadas duros bello, & te maxime Casar,
Qui nunc extremis Asia iam victor in oris
Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.

Il Cornucopia pieno di varij frutti significa la fertilità maggiore di tutte l'altre Prouincie del mondo: ritrouandosi in essa tutte le buone qualità essendo che hà i suoi terreni atti à produrre tutte le cose, che son necessarie all'humano vso, come ben si vede per Virgilio nel medesimo libro.

Sed neque Medorum sylua, ditissima terra,
Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus
Laudibus Italia certent: non Bactra neque Indi.
Totaque thuriferis Panchaia pinguis arenis.

E poco dipoi.

ITALIA.

Da Medaglie con le seguenti di Roma.
Gio. Zaratino Castellini.

Donna con la testa cinta di torri, siede sopra d'vn globo, nella destra l'hasta, nella sinistra il Cornucopia Medaglia di Vespasiano, à i piedi da vn canto l'Aquila sopra vn globo, che per riuerso stà in vn'altra Medaglia di Vespasiano posta da Adolfo Occone sotto l'anno del Signore 79.

Questa figura esposta rimane dalla precedente, eccetto l'Aquila, che vi habbiamo aggiunta. L'Aquila sopra vn globo, per la velocità, & fortezza cô la quale Italia in continue guerre vittoriosa trascorse tutto il Mondo. Attesoche Roma stentò cinquecento anni cô guerre di casa à ridurre Italia in sua potestà. Vnito poi tutto il corpo d'Italia col suo capo Roma conquistò l'Africa, l'Europa, l'Asia, e finalmente tutto il Mondo in ispatio di ducento anni, auuenimento di marauiglia notato da Lucio Floro lib. 2. cap. 1. Alcuni Re per essere tenuti formidabili nelle battaglie, veloci, e forti in espugnar Città, e debellar Prouincie, si faceuano chiamare Aquile, e fulmini, si come

come riferisce Plutarco in Aristide, Ond'è che i Romani per insegna loro più principale nella militia portauano Aquile con fulmini tra gli artigli. Fù prima l'Aquila d'oro insegna di Gioue doppo ch'hebbe vittoria contro i Titani, da lui la presero i Cretesi, da Cretesi Candiotti passò à Troiani, Enea Troiano, per quanto nelli Geniali osserua Alessandro, la portò nel latio, doue i Romani in processo di tempo l'alzorno per impresa loro. Pensa Giusto Lipsio sopra Tacito che ne pigliassero esempio da Persiani appresso quali l'Aquila fù regal segno: Senofonte condiscepolo di Platone nella Pedia lib.7. dice che il Rè Ciro per insegna sua faceua portare vn'Aquila d'oro sopra vna lancia, & che si adoperaua fin'à dì suoi da i Re Persia. Artaserse ancora fratello di Ciro minore portò la medema insegna. Erra Alessandro nelli Geniali, & altri che danno vn gallo d'oro in vece d'Aquila all'insegna del Re Ciro; è ben vero ch'Artaserse concedè ad vn soldato da Caria che portasse in guerra vn gallo d'oro sopra vna lancia auanti le altre insegne, si come narra Plutarco in Artaserse. Meglio pensa Giusto Lipsio nel quarto libro della militia Romana à dire che i Romani la ritrouarono da se stessi, ò dall'essempio delli vicini. Ma da vicini più tosto fù introdotta l'Aquila in Roma, se bene fuor d'insegna militare, posciache li Toscani più di sessanta anni prima di Ciro Re di Persi, nell'vltima guerra ch'hebbero con Romani, vinti vicino alla Città d'Ereto nel cōtado de Sabini portarono à Tarquinio Prisco Re de Romani le insegne del Principato, cō le quali essi i loro Re addornauano, vna corona d'oro, vna veste di porpora, con vn mantello purpureo di più colori, vna sedia d'auolio, & vn scettro d'auolio con vn'Aquila in cima, ch'esso & li suoi successori portarono sempre, si come Dionisio Halicarnaseo nel terzo libro lassò scritto. Scacciati li Re, il Senato Romano leuò dalli suoi scettri l'aquila, & la pose sopra le haste, preferita alle altre insegne militari nominate da Plinio lib.10.c.4. al lupo, al Minotauro, al Cauallo, & al Cinghiale. Mario che da fanciullo ritrouò in cāpo vn nido d'Aquila con sette aquilini, inditio di sette suoi Consolati, molto si valse di quella nelle insegne, & dedicò nel secondo suo Cōsulato propriamente l'Aquila alle Romane legioni, e sola si portò nelle battaglia, le altre insegne si lassauano ne gli alloggiamenti in campo. Mario le leuò via affatto, & da quel tempo in poi, non mai fu ornò legione in campo doue non fusse vn paio d'Aquile. Ma Gioseffo lib.4. constituisce, à ciascuna legione vn'Aquila, & dal numero delle aquile si cōtauano le legioni; si come Hirtio dice che l'essercito di Pompeo era constituito di tredici Aquile. Dione ancora consegna ad ogni legione vn'Aquila, e descriue nel lib.40. tale insegna nella forma che si vede in 26. Medaglie di Marc'Antonio stampate da Fuluio Orsini. Stà l'Aquila con ali stese in alto sopra vn'hasta aguzza in fine, come vn triangolo di ferro spianato che si restringe in punta. Quelli che la portauano Aquiliferi chiamauāsi. Vn'Aquilifero di Crasso, che voleua passare il fiume Eufrate; nō potè spiantare l'aquila, se non per forza di molti circostanti, come che non volesse andare alla strage, che delle sue legioni, & del suo Capitano fù fatta dal potente essercito de Parti. L'istesso occorse à Furio Camillo Scribonio, il quale essēdo legato in Dalmatia folleuò le sue legioni, & pigliò le armi per andar cōtro Claudio Imperadore: ma le Aquile non si poterono spiantare da terra, la onde li soldati commossi à pentimēto vccisero il ribello che Imperadore si voleua fare, caso narrato da Paolo Orosio, & riportato dal Cardinal Baronio nel primo de gli annali. Erano le haste sublimi, & le aquile picciole d'argēto, & molte di loro haueuano fulmini d'oro nelle vnghie, le Aquile Pōpeiane in Ispagna auanti la guerra Mundense sbattēdo le ali, come se volessero volare à Cesare, gettarono i fulmini d'oro dalli piedi, in cotal guisa nuntie furono di cattiuo esito à Pompeo di che Dione lib.43. La ragione perche da principio vsassero i Romani Aquile d'Argēto, come quelle di Bruto in Appiano Historico, si arreca da Plinio lib.33. cap.3. dicendo che l'argento è più chiaro, & simile al giorno, & per questo più familiare alle insegne di guerra, e risplende più da lungi con manifesto errore di coloro, i quali vogliono che nell'oro sia piacciuto colore di stelle, Ma certo che nell'oro vi è colore, & effetto simile di stelle anzi di Sole, perche scintilla, e fiammeggia raggi come le stelle, e'l Sole, con tale simiglianza Virgilio chiama le stelle d'oro nel secondo dell'Eneide.

Ferit aurea syder aclamor.

& d'oro il Sole nel primo della Georgica.

Per duodena regit Mundi Sol aureus astra.

& Valerio Flacco dà al Sole chioma d'oro: però Apollo si figurò da Homero nella prima Iliade cō lo scettro d'oro, à cui era dedicato l'oro, si come alla Luna l'Argēto, segno che l'oro vince di splendore l'argento, come il Sole la Luna l'oro è detto dall'aura, secondo Isidoro, ripercosso dall'aria più risplenda, & è forma, & decoro di colori, e metalli, ne alcuna cosa risplende più che l'oro ripercosso dal Sole, in oltre l'oro è più solido, & più durabile, non si logra per adoperarlo, nō piglia linee, ò segni di graffiature, si cōserua lungo tempo lucido all'aria, alla poluere, alla pioggia, alla neue, al ghiaccio, si come in molti anni per esperienza si vedeno le coste della Cuppolla vaticana indorate con la gran palla pur d'oro in cima tuttauia risplendere molte miglia lontano. Ma l'argento presto s'offusca: Ond'è l'oro più espediente alle insegne, che l'argento in campo aperto. La ragione di Plinio milita in contrario, l'argento come chiaro, & simile al giorno tanto meno si douerebbe scorgere, perche vn colore posto appresso, ouero sopra vn'altro colore simile, nō si vede, ne si distingue, come bianco sopra bianco, argento sopra argento, mà l'oro come giallo di corpo lucido posto alla chiarezza, & bianchezza del giorno risplēde molto più, & è più visibile da lontano, che l'argento; anzi l'oro sopra l'argento istesso indorato spicca più di veduta, che l'argento medesimo in quella parte che non è indorato. L'oro dunque all'aria come lampo acceso vince tutti li metalli di splendore, la onde quādo si vuole esprimere l'eccellenza d'vn'oggetto risplendente, si suol dire riluce come l'oro non come l'argēto. Se i Romani da principio vsarono insegne d'argento, ciò fecero perche sempre furono in tutte le cose positiui, & parchi nelli principij, alla fine non cederono à Natione alcuna in lusso, splendore, & pompa, ne meno à gli apparati Persiani. L'istesso argento fù da loro tardi adoperato in monete; attesoche il Popolo Romano innanzi che fusse vinto il Rè Pirro non haueua ancora vsato argēto in monete; per più di cento e settanta anni non conobbe moneta coniata, se non rame rozo. Il Rè Seruio Tullo fù il primo à coniar monete di rame; l'anno 580. doppo l'edificatione di Roma dice Plinio, che si cominciò à coniare l'argento nel Consolato di Q. Fabio, cinque anni innanzi la prima guerra Carthaginese: mà ciò fù del 484. non del 580. dalla edificatione di Roma; & la moneta d'oro si stampò sessanta due anni dopò quella d'argēto; à poco, à poco andauano crescendo, così parimēti cominciarono cō insegne d'argento nella republica ma nell'Imperio seguitorno à militare con insegne d'Aquile d'oro, come li Re di Persia & d'oro la specifica Dione secondo l'vso di suo tempo, che fioriua nell'Imperio di Commodo, non che Crasso di cui ragiona d'oro l'hauesse. Hora l'insegna dell'Imperio non è di metallo mà dipinta, Aquila negra con due teste in campo d'oro. Federico secōdo diede per insegna à Ghibellini suoi fautori l'Aquila negra in campo d'Argento bianco. Papa Clemente Quarto à Guelfi suoi deuoti vn'Aquila vermiglia sopra vn serpēte verde in campo bianco. In quanto all'Aquila particolare nella Medaglia di Vespasiano, fù battuta per decreto di Senato consulto ad honor suo nel Cōsolato ottauo, nel quale anco figurorno detto Imperadore cō vn fulmine nella sinistra mano, riputandolo come Aquila veloce, forte, & fulmine, di guerra, che nella guerra giudaica si seruì spetialmente della legione duodecima fulminatrice: si che gli attribuiscono per l'eccellenza del valor suo l'effigie d'Aquila, in vece di nome d'Aquila dato già al Re Pirro da gli Epiroti doppo la Vittoria che con impeto, e feruore riportò contro Pantauco Generale Capitano di Demetrio Re di Macedonia, se ben'egli per modestia non si volse vsurpare tutta quella gloria per se, mà dimostrò tenerui à parte l'essercito suo, quando voltatosi à suoi soldati disse io son Aquila per voi, che con le vostre armi come con ali m'hauete portato in alto.

I T A L I A.

Medaglia d'Adriano Imperadore.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

DOnna in piedi l'hasta nella destra, il Cornucopia nella sinistra. La mette Adolfo Occone nel terzo Consolato di Adriano ab Vrbe condita. 876. se bene il terzo Consolato di Adriano secondo il conto del Panuino fù del 872. si può incoronare Italia di quercia, perche Plinio assimiglia la forma d'Italia ad vna foglia di quercia, si può anco in vno scudo appoggiato all'hasta dipingere vna testa di cauallo, che secondo alcuni in Pierio è tipo d'Italia, & ciò cōprendeno da certe Medaglie ch'hanno la testa di cauallo con l'Inscrittione ROMA.

MA. se ben Pierio la piglia per segno di scorreria, & velocità, basta che la Caualleria Romana, & Italiana hà scorso con velocità per tutto il Mondo, e tuttauia è di gran pregio.

ITALIA, ET ROMA.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

NElla Medaglia di Mutio Corda stampata da Fuluio Orsini, si come anco Gente Fusia, vedesi in vn medemo riuerso Italia, & Roma insieme.

Italia dal canto destro col caduceo dietro, per l'eloquenza, Disciplina, & buone arti, che in essa fiorifcono, & col Cornucopia nel sinistro braccio per la fertilità, & douitia.

Roma tonicata in habito succinto tiene sotto il piè destro vn globo, nella man sinistra vn'hasta, & porge la man destra alla destra d'Italia, per l'vnione, & concordia, con la quale s'impatronì del Mondo.

ROMA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna con vn morione alato in testa, nel cimiero vna serpe, seda sopra le spoglie trofei, & armi de nemici, da vna mano vn bastone, ouero hasta, dall'altra vna statuetta della vittoria alata, che tiene vna corona di Lauro, innanzi alli piedi vna lupa con due gemelli. L'elmo alato con serpe sopra è ordinario nelle Medaglie di Roma, stampate da Fuluio Orsini nella Gente Calidia, Cloulia, Cecilia, Didia, Domitia, Fannia, Flaminia, Seruilia, Tullia. la serpe per la prudenza in consultare con maturità le cose, le ali per la prestezza in esseguire le cose consultate, & determinate serpe in testa disegno d'imperio. Portauano i Rè d'Egitto l'Aspide figurato nel diadema loro, come Roma la serpe nel suo cimiero, simbolo di stabilimento, & fermezza d'Imperio. Eliano *de Animalibus* lib. 6. cap. 38. *Aspides in diadematibus pictas Aegyptiorum Reges gerunt, ex eius bestiae forma Regni firmitatem adumbrate significantes, inuictum enim huius serpentis venenum est, & eo vnquam ab ea morsus euasisse memoratur*. cosi la potenza di Roma fù inuitta, & niuna natione scampò dalle sue mani, che tutto il Mõdo pose sotto il suo dominio per forza d'armi. Nella gente Cecilia si vede vn'altro Murione in testa a Roma alato aguzzo, e ritorto con vn capo d'aquila in punta; vn'altro murione, ò celata con due spighe, vna per banda, sinistra, e destra in testa di Roma nella Gente Publicia. Il capo d'Aquila per la Maestà del Romano Imperio, le spighe in testa per l'abondante copia di virtuosi pensieri. La lupa ch'allatta Romolo, & Remo gemelli vedesi nella Medaglia incerta in Fuluio Orsini à carte 288. innanzi alli piedi della solita figura di Roma sedente sopra rotelle, & armi, ch'egli pensa sia Faustolo Pastore, & li due augelli volanti che la mettono in mezzo li piglia per Pico, ma più tosto sono posti per lo felice auspicio di Roma. La lupa similmente stà in vn riuer-

uerso di Vespasiano, & di Domitiano con li soliti gemelli, à quali molto ben conuengono i seguenti versi di Virgilio nell'Eneide ottaua.

Fecerat, & viridi fœtam Mauortis in antro,
Procubuisse lupam geminosque huic vbera circum
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impauidos, illam tereti ceruice reflexam,
Mulcere alternos, & corpora fingere lingua.

ROMA VITTORIOSA DEL SIG. GIO. ZARATINO CASTELLINI.

ROma à sedere sopra tre targhe, la targa di mezzo alzata per costa, che sostenta la prima doue sede Roma, l'vltima stà per terra spianata, con la man destra in alto s'appoggia ad vn'hasta lunga; dietro alla figura di Roma vi è la Vittoria alata in piedi, che con la destra le mette in capo vna corona d'alloro, tal figura si vede nelle Medaglie della Gente Cecilia, Nonia, Poblicia, Postumia in Fuluio Orsini.

Di Roma Vittoriosa è superfluo à ragionarne. De Romani *plus quam dicitur.* Della Vittoria che l'incorona dice Adriano Turnebo, che l'Antichità dipinse la vittoria alata, come che voli dal Cielo à quelli ch'orna de suoi successi, ond'è quello d'Ausonio sopra Augusto.

Tu quoque ab æthereo prapes Victoria lapsu.

Gli Egittij volendola dipingere, formauano l'Aquila, perche supera tutti gli altri augelli, & perche la Vittoria supera gli esserciti nemici, si figura alata come l'Aquila, se bene gli Athenieſi la formorno senz'ale, perche non volasse via dalla Patria loro; à formarla con le ali, poteua essere d'auuiso à Romani, che la vittoria fusse fugace, volatile, & però attendessero ogni dì più con valore ad opere egregie, acciò la vittoria non volasse via; dubbiosa cosa è, che si possa mantener sempre quello che con Vittoria s'acquista; quindi è che la Vittoria si figurò con piede nudo sospesa, così descritta da Prudentio Poeta, come che non sappia fermarsi.

Molte figure della Vittoria alata si vedono scolpite in marmo con palme, rami, e corone in mano, & sopra gli archi trionfali con trofei appresso. Dice il Biondo nel 10. libro di Roma Trionfante verso il fine, che la Fortuna alata d'oro sosteneua la corona à Tito Imperatore nel trionfo. Ma io direi che più tosto fusse la Vittoria, poiche Gioseffo Hebreo riferisce che in quello trionfo vi erano molti simolacri della Vittoria, tutti ò d'oro, ò d'auorio: e tuttauia si vede il carro trionfale con la Vittoria nel suo Arco. Sede Roma sopra tre targhe incoronata dalla Vittoria come Vittoriosa sopra le tre parti del Mondo, d'Asia, d'Africa, & d'Europa da lei sottoposte con l'assidua Vittoria.

Roma vincitrice di Tito Imperadore. Roma à sedere sopra le spoglie, nella destra vn ramo, nella sinistra vn'hasta con tale titolo. *Roma victrix.*

Roma felice. di Adriano Imperadore. Dōna à sedere, nella destra mano tiene vn ramo d'aloro come vittoriosa, nella sinistra vn'hasta come bellicosa. Vn'altra pur d'Adriano. Donna à sedere col murione, nella destra vn fulmine, nella sinistra vn bastone per segno del Dominio di tutto il Mondo, cō le parole *Roma felix.*

Roma rinascente di Galba Imperadore. Figura col murione in testa, nella destra tiene la Vittoria. Vn'altra nelle Medaglie incerte di Fuluio Orsini. Roma in atto di camina re

re con habito succinto sopra il ginocchio, cothurni in gamba, murione in testa, con la sinistra tiene vn'hasta per trauerso alzata con punta di ferro, che dietro le spalle auanza sopra il murione, con la destra tiene la Vittoria alata, che con la sua destra alzata le porge sopra il capo vna corona di lauro col motto. *Roma renasces*. in vece di *Renascens*. trouasi la lettera. N. spesse volte tralassata nelle Romane inscrittioni. *Clemeti pro clementi. infas pro infans. Meses pro menses. iferos, pro inferos, C. Maecius Cresces. pro Crescens*, vedesi in vna base à Saldino villa di Faenza, & in molte altre ditrioni stampate nel gran volume di Martino Smetio, e Giusto Lipsio. Adolfo Occone pone di più nella destra di questa Roma rinascente vn globo con la solita picciola Vittoria sopra.

Roma risorgente. Figura militare con la destra, la Vittoria con la sinistra l'hasta. *Roma resurges*. in vece di Roma *resurgens*. di Vespasiano Imperadore. Vn'altra sotto il medemo titolo. L'Imperadore in piedi che porge la destra ad vna figura inginocchiata innanzi à lui, & vi assiste vn'altra figura militare. Così anco Settimio Seuero porge la mano à Roma inginocchiata. Medaglie battute à laude di detti Imperadori come che Roma rinascesse, e risorgesse per il lor valore, e buon gouerno.

ROMA ETERNA.

Vn Tempio d'otto colonne nel quale sede Roma con la destra la vittoria, con la sinistra l'hasta, di Probo Imperadore vn'altro tēpio bellissimo con dieci colonne, d'Antonino Pio senza figure, col motto *Roma aeterna*. Altre Medaglie vi sono con titolo di Roma Eterna d'Adriano, di Commodo, di Settimio Albino, di Settimio Seuero, d'Alessandro Seuero, di Gordiano primo, secondo, e terzo, di Licinio Giuniore, di Domitio Aureliano, di Flauio Prisco Attalo, & di Marco Giulio Filippo Imperadore, Roma che sede sopra vno scudo, nella destra la solita statuetta della Vittoria, nella sinistra il bastone: lo scudo essendo rotondo, e sferico pigliasi per simbolo dell'Eternità, frà tutte si è posta la seguente sola intagliata come più singolare, & vaga di Giulio Emiliano Imperadore.

ROMA ETERNA.

Di Giulio Emiliano Imperadore. Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

Figura in piede col murione in testa, nella sinistra mano tiene il Pilo hasta con ferro triangolare in cima, nella destra il globo sopra del quale vn'augello di lungo rostro, & alli piedi vna rotella. Medaglia di Caio Giulio Emiliano Imperadore col titolo *Roma eterna* posta da Adolfo Occone sotto l'anno del Signore 254.

Cominciò Giulio Emiliano à guerregiar da putto, fù Capitano di Decio Imperadore in Mesia, scacciò gli Sciti, doppo la vittoria fu chiamato Imperadore dall'essercito, scrisse al Senato d'essere stato eletto Imperadore, promise di liberar la Tracia, la Mesopotamia, di recuperar l'Armenia, in tāto i soldati Alpini elessero Valeriano; l'essercito d'Emiliano vdito ciò, per non distruggersi in guerra ciuile l'amazzò verso Spoleti, imperò tre, o quatro mesi. Del Pilo ne tratta molto à lūgo Giusto Lipsio nella militia Romana sopra Polibio: secōdo i tēpi, e luoghi variato si troua, à noi basta la for-

ma disegnata da Vegetio lib.2.cap.15. Hasta lunga di cinque piedi & mezzo, con ferro sopra triangolato di noue oncie. L'augello sopra il Globo è la Fenice, ouero l'Aquila ambedue simbolo dell'Eternità per la rinouatione che fanno dell'indiuiduo loro. La Fenice dicono che sia sola al Mondo, grande quanto l'aquila che intorno al collo è di color d'oro, il resto è porporino, & la coda, la quale è verde, è distinta con penne di color di rose, la faccia & il capo hà ornato di cresta, viue in Arabia. 660. anni; quando inuecchia si fa vn nido di cassia, & d'incenso, & riempielo d'odori, & poi vi more sopra. Dipoi delle ossa, e delle midolle sue nasce prima come vn vermicello, e poi si fa vn picciolo vccello, & prima fa il funerale alla già morta, & porta tutto il nido presso à Pancaia nella Città del Sole. Plinio lib.10.cap.2. tiene per cosa fauolosa che sia sola al mondo, & Cornelio Tacito nel lib. quinto dice, che sono cose incerte ch'hanno del fauoloso, mà che questo vccello senza dubbio è stato veduto alle volte in Egitto. Il Pererio sopra la Genesi lib.11. con ragione filosofica proua che non può rinascere da se sola: Più Fenici mostra che vi siano Antifane Greco in Ateneo lib.14. dicendo.

In Heliopoli procreari aiunt
Phoenices; Athenis noctuas, Cyprus habet
Eximias Columbas; Samia vero
Iuno aureum, vt dictitant, auium genus,
Formosos, & spectabiles Pauones.

Dal qual testo apparisce, che in Eliopoli Città del Sole in Egitto nascessero tante Fenici, quante Ciuette in Atene, Colombe in Ciprio, & Pauoni in Samo. Con tutto ciò per la sudetta sua diuolgata natura sono stati da lei presi bellissimi cõcetti, e simboli di renouatione, resurettione, eternità: & a tempi nostri è stata la Fenice impresa di Papa Clemente Ottauo senza motto, che più volte l'habbiamo veduto nella sua sedia Pontificale. Sò che Adolfo Occone, & altri in vna medaglia di Faustina pigliano l'Augello con la diadema, che vi è impresso, per lo Pauone, in simbolo dell'Eternità essendoui la voce. ÆTERNITAS. Mà io son di parere, che quello augello sia la Fenice, che hà la faccia & il capo ornato di cresta. Plinio. *Cristis faciem caputque pulmeo apice honestante.* & Alberto Magno descriue le sue fauci con le creste circa il collo, *fauces etiam habet cristatas circa collum*. però ad alcuni fà parere che sia diadema aggiunto per significato di Maestà. Mà è la naturale cresta, & natural pennacchio in forma di diadema; & diadema lo chiama il Petrarca per similitudine.

Questa Fenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte vn si caro monile;
Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma.
Forma vn diadema natural ch'alluma
L'aer d'intorno.

In cotal guisa il Petrarca suppone, che la fenice habbia vn'ornamento ameno in testa simile alla diadema, & con vago translato l'applica alla chioma d'oro, che riluceua come natural diadema di fenice intorno al capo, alla faccia, & al collo della sua dilettissima Signora Laura. in altri Augelli ancora si ritrouano simili similitudini. L'vpupa è detta galeata, à galea, perche hà vn ciuffo in testa, che pare vna celata, vn murione. La lodola galerita, à Galero, essẽdo il suo pennacchio come vn capello. Il Rè dell'Api hà in fronte vna candida macchia come vna diadema *Plinio Regibus Apum in fronte macula, quodam diademate candicans*. atteso che appresso gli antichi si ligaua il capo alli Rè con vna fascia bianca ancor'essa detta da latini Diadema. Celio Rodigino lib. 24.cap.6. *Diadema pro fascia candida, qua Regum capitibus obligabatur*, così la cresta della Fenice dir si può diadema, perche pare vna diadema non come fascia, mà come alta e rotonda Diadema naturale. Se vogliono che sia diadema artifitiale aggiunta per Geroglifico, molto più anco si conuiene alla Fenice, perche la Fenice è augello solare figlia originaria d'Eliopoli Città del Sole, oue, secondo gli Antichi Greci, si more à lo spuntar del Sole fuor dell'Oriente, & la rinouata figlia fà della sua culla feretro al Padre; onde prese occasione Ouidio di cantare, che lo riponesse auanti le porte del Tempio del Sole; come vnica & sola al mondo era da gli Egitij tenuta per simolacro del Sole, il suo aspetto rassembra vn gran diadema splendido, rotondo, & con simile diadema si circonda il capo d'Apollo tipo del Sole, come la Fenice che per la nobiltà di varij colori, per la rarità, e singolarità auanza in bellezza di gran lunga ogni sorte d'vccelli, si come il Sole tutti li pianeti, e tutti gli altri aspetti celesti. Trouasi la faccia del Sole

Sole nelle Medaglie di Vespasiano, di Tito, di Traiano, & d'Adriano Imperadori presa in tipo d'Eternità conforme à gli Egittij; così anco in altre Medaglie la Fenice, alla quale si consegna naturale simbolo d'Eternità, perche si rinoua, rinasce, e risorge, come di sopra, secondo molti autori, spetialmente di Tertulliano, & di Santo Ambrogio *de Resurrectione*. Mà il Pauone non partecipa punto di natura simile all'eternità. Se bene facil cosa è pigliare il Pauone in cambio di Fenice, perche hanno il capo simile in quanto al pennacchio, & la varietà di figurate piume. Bartolomeo Anglico assimiglia la Fenice al Pauone, & prima di lui Alberto Magno spetialmente nella coda. Hà la Fenice coda lunga di color porporino, con alcune penne di rose interposte in mezo, si come tra mezo si distingue la coda di Pauone con certi circoli à guisa d'occhi. Alberto Magno. *Caudam habet longam purpurei coloris, pennis quibusdam roseis, & interscripta sicut interscribitur cauda Pauonis quibusdam orbibus admodum oculorum formatos*. à differenza della Fenice si potrebbe solo conoscere la coda di Pauone quando è spiegata in giro come rota, non quando è raccolta & distesa in lungo, come nella Medaglia di Faustina si vede. Mà la Fenice secondo la descrittione di Plinio & dell'istesso Alberto deue hauere in testa maggior pennacchio, & cresta come vn circolo che giri dal capo al collo cinto di color d'oro fin'alla gola, che da Pittori, & da dissegnatori, & impressori di Medaglie non è stato sempre minutamente osseruato. Alle volte ancora gli Antiquarij non discerneno bene l'impronto, come l'istesso Adolfo in vna Medaglia pur di Faustina col titolo. ÆTERNITAS. gli pare che vi sia vna cicogna. *Figura dextra Ciconiam tenens, vt videtur.* dice egli. Mà la Cicogna non hà parte naturale conforme all'eternità: chi disegnò detta Medaglia haueua da figurar l'Aquila, se bene gli venne fatto il collo più lungo, e più sottile. La Fenice hà la medesima grandezza dell'Aquila, come di sopra Plinio; & Alberto Magno. *Est autem Phœnix Aquilinæ magnitudinis*. L'Aquila pure tiene il medemo simbolo dell'eternità, perche si rinoua ancor essa. All'Aquila inuecchiata secondo S. Girolamo, s'aggrauano le penne, cerca la fontana, raccoglie in se il calore, e si bagna tre volte in cotal guisa ricupera la vista & ritorna alla giouentù, ond'è nel Salmo *Renouabitur, vt Aquilæ, iuuentus tua*. nel qual luogo Santo Agostino dice che all'Aquila ridutta in estrema vecchiaia cresce tanto il rostro adunco, che non può aprir la bocca, ne prender cibo, la onde sbatte il rostro alla pietra, rompe, e getta il super fluo, ritorna al cibo, così ricupera il pristino vigore, & si ringiouenisce affatto; L'istesso repete Cassiodoro Senatore sopra i Salmi. Il Titolo di Roma Eterna è schernito da Giusto Lipsio nel primo libro della Costanza cap. 16. dicendo *Illa ipsa rerum Gentiumque Domina, & falsò Aeterna Vrbs, vbi est? obrupta, diruta, incensa, inundata, perijt non vno leto, & ambitiose hodie quæritur nec inuenitur in suo solo.* Mà egli si come hà illustrato & innalzato con esquisito studio le cose di Roma antica, così hà cercato di abbassare, & oscurare se ben'indarno, la grandezza, e lo splendore di Roma moderna anco altre volte nella centuria prima epistola 12. *Adeunda. Roma est; adeunda tamen non habitanda. Confusio enim ibi, & σύλχυσις, aeris, & morum haud pura puritas, & quod verissimum à Varrone dictum turba turbulenta. Loca igitur illa prisca, & vetera monumenta ac rudeta, & Campos vbi Troia fuit cum, lustratus satis, & veneratus fueris, abi*. Parmi quì bene di muouere alquanto la penna in difesa di Roma mia natiua patria capo, e splendore dell'Vniuerso come de Pianeti il Sole, che accadeua dire, *Confusio, & sygchisis* tanto è *sgychisis* quanto confusione. Confusione in Roma? non già, che il Trono Pōtificale Romano è si bene ordinato che Papa Pio Secondo l'assimiglia alle Gerarchie Celesti. Confusione in Babilonia. Confusione à lui, che non era auezzo à vedere simile grādezza, ben disse il medemo Papa Pio che molti Dottori Illustri, e chiari in casa loro, venendo alla Corte di Roma, tra maggiori lumi perdono il nome, & la luce, così confusi rimangono, & egli in sei mesi che stette in Roma debbe rimaner confuso; à che proposito cita poi Varrone in questo passo? come che Varrone Romano, & nobile patritio dicesse *Turba turbulenta per Roma Patria sua*; non lo disse ne per Roma, ne per alcuna Città, ne per alcuna persona. mà per denotare l'Analogia de nomi, à Roma *Romanus à Capua Capuanus à Turba turbulentus*. La Turba pigliasi anco per vna moltitudine. Cinea Ambasciador di Pirro à Romani riferì al suo Re, che in Roma

ma vi era vna moltitudine di Re insieme radu nata. Celio Rodigino lib. 18. *Cyneas Pyrrhi Legatus in vnum coactam multitudinem Regum concipiebat animo*. Hoggidì è vn Teatro di Principi secolari, & Ecclesiastici. Regali Corti sono quelle de Cardinali, che à Rè si sogliono equiparare. senza dubbio nel Sacro Senato del Romano Concistoro vi sono tanti Re, quãti Senatori Purpurati. Tassa Roma d'impurità d'aria, & di costumi, e pure 30. anni fa Marsilio Cagnati Filosofo, & Fisico Eccellentissimo diede in luce vn trattato del salubertimo aere di Roma; in quanto à costumi, basti à dire, che à tempi nostri sono in Roma vissute Persone spirituali, così religiose, e pie, che doppo la morte loro hanno meritato dal Romano Pontefice titolo di Beati, e Santi, gloria del secol nostro, per la purità de boni costumi, & bono essempio trentatre Gineuerini ch'andorno à Roma del 1600. per veder l'anno Sãto vi rimasero compunti, e conuertiti. *Aduenda, non habitanda*. Non vuol che s'habiti la Città celeste, oue è il pretioso Tesoro de beni spirituali, Delitioso giardino, Paradiso terrestre. Infiniti scrittori lo conuincono. Cassiodoro Senatore nelle Varie lib. 3. cap. 21. dice, ch'è spetie di peccato, star fuori di Roma à chi vi può habitare. *Piaculi genus est absentem sibi Romam diutius facere, qui in ea possunt constitutis laribus habitare*. nel primo lib. cap. 39. oltre molti Encomij di lei afferisce, che non senza gratia si reputa à chi è conceduto l'habitare in Roma. *Nulla fit ingrata Roma quæ dici non potest aliena, illa eloquentiæ fœcunda mater, illa virtutum omnium altissimum Templum, sentiatur plane quod clarum est non enim sine gratia creditur cui habitatio tanta præstatur*. nell'istesso libro di Cassiodoro 10. cap. 18. afferma Theodorico Re che nel Mondo non vi è cosa simile à Roma. *Nos conuenit Romam defendere quam constat in Mundum similem nihil habere*. Il medemo Re nel primo lib. chiama Roma Madre d'ogni dignità. *Roma enim mater omnium dignitatum vires sibi gaudet præsidere virtutum*. Era pure Theodorico Barbaro Re di natione Gothica, che molte parti del Mondo vide guerreggiando, & nõdimeno affermaua, che nel Mondo nõ vi era cosa simile a Roma. Con molto più ragione si può affermare adesso, ch'è rinouata, & abellita, in modo che supera di bellezza quelli barbari tempi di Theodorico, & si può veramente chiamare madre d'ogni dignità, hor che niun barbaro straniero signoreggia in Roma, à cui s'inchina ogni supremo Imperio, & Regno, hor che il sommo Pontefice vi tiene con pacifica quiete la Santa Sede, & vi dispensa senza disturbo le dignità di propria potestà, & arbitrio, secondo il suo retto giuditio, non vuol poi giusto Lipsio che vi s'habiti, ò come è stato vbidito. dal 1578. ch'egli diede per epistola tal consiglio, si è verso i Colli accresciuta l'habitatione di Roma in grandezza, & moltitudine di edificij così à lungo, che la sua patria si potrebbe contentare; se tanto grande fusse, quanto è l'accrescimento nouo di Roma, che per le continue fabriche viene ad essere ogni dì Nascente. Seguita Giusto Lipsio. *Loca igitur illa prisca, & vetera monumenta ac rudeta, & Campos vbi Troia fuit. cum lustratus satis, & veneratus fueris abi*. L'Antichità de gli edificij, delle statue, & delle pietre scritte di Roma si deue attentamente osseruare, perche da quella molto imparano Architetti, scultori, e litterati. Mà venerar non si deue l'antichità. San Gio: Grisostomo nell'homilia 32. dice; Io potrei lodar Roma dalla magnificenza, dall'antichità, dalla bellezza, dalla moltitudine, dalla potenza, dalla ricchezza, & dalle imprese fortemẽte fatte in guerra. Mà tralassate tutte queste cose, per questo Beata la predico, perche verso i Romani San Paolo mentre visse fù beneuolo, & quelli amò con essi à bocca discorse, & all'vltimo appresso loro finì la vita; Come anco S. Pietro, Pietra sopra la quale il Nostro Redentore volse edificare la sua Santa Chiesa fondata in Roma col pretioso sangue di sì gloriosi Apostoli, ond'è questa Città fatta più segnalata che da qual si voglia altra cosa; come corpo grande, & robusto hà dui occhi illustri, cioè li corpi di quelli due Santi; non così risplende il Cielo quando il Sol manda fuora i raggi suoi, quanto la Città di Roma, che diffonde quelle due lampade per l'vniuersa terra. Per questo celebro questa Città, nõ per la copia d'oro, nõ per le colonne, mà per quelle Colonne di Santa Chiesa. Come Colõne furono stimate da Sisto Papa Quinto, quãdo fece ponere sopra la Colonna Troiana la statua di San Pietro in bronzo dorato, & quella di San Paolo sopra la Colonna d'Antonino Imperadore si che in Roma venerar si deue non l'antichità, non i monumenti profani, ma

ma li Corpi de Santi Apostoli, di tanti Martiri, Vergini, & Confessori che vi sono, & i Sacrosanti Tempij ripieni di Reliquie tra quali la Basilica di San Pietro edifitio nouo, che adombra l'antica fama del Tempio, Efesio, vno delli sette miracoli del Mondo. Che vien dir „ *Rudeta, & Campos vbi Troia fuit* le chiauiche solo di Roma superano la grandezza, & sublimità d'altre Città. Sentasi Theodorico „ Rè in Cassiodoro lib. 3. cap. 30. *propter splẽ-* „ *didas Romanæ Ciuitatis cloacas, quæ tantum* „ *visentibus conferunt stuporem, vt aliarum Ci-* „ *uitatum possint miracula superare. Hinc Ro-* „ *ma singularis, quanta in te sit, potest colligi* „ *magnitudo. Quæ enim Vrbium audeat tuis* „ *culminibus contendere, quando nec ima tua* „ *possunt similitudinem reperire?* Le medeme chiauiche vi sono adesso, ch'erano al tempo di Theodorico, e sopra terra vi sono aquedotti; fontane, strade, giardini, palazzi, e tempij, che arrecano apunto stupore, e marauiglia. Marauiglia prende per l'ordinario la gente più di quello ch'ode di Roma antica, che di quello che vede nella moderna: ma non è in tutte le sudette cose Roma noua inferiore alla vecchia, in alcune l'vgguaglia, in altre anche la supera. Cede Roma noua nelle alte Colonne, e smisurati marmi, che di Numidia, d'Etiopia, d'Egitto, di Frigia, & d'altre parti del Mondo faceuano condurre à Roma, non tanto per opere publiche, quanto per le priuate à maggior pompa delle case loro, descritte da Plinio; ma non in tanto numero, quanto dice Andrea Fuluio della casa de Gordiani con ducento colonne; attesoche Giulio Capitolino commenda per bellissima la casa de Gordiani, ma le ducento colonne le mette nel claustro della lor villa nella via Prenestina. Nondimeno senza tante colonne di marmo peregrino si veggono hoggidì sontuosi palazzi d'architettura più vaga dell'antica. Se Cicerone Oratore, & Console Romano dice ad Attico, che fù stimata la superficie della sua casa, *vicies sestertium*, sessanta milla scudi secondo Aldo Manutio: si fà conto che la cornice sola del Palazzo Farnesiano vaglia li sessanta milla scudi. Vedesi anco nel Palazzo della Cancellaria, & dell'Illustrissimo Borghese il cortile cinto da molte colonne di marmo forastiero. D'aquedotti, fontane, & giardini può stare adesso al paragone dell'antica. D'ampiezza, & amenità di strade Roma noua supera l'antica: erano le strade di Roma vecchia strette, e storte, come si caua da gli annali di Tacito, più sane secondo lui, e Vitruuio, essendo d'inuerno manco battute da venti nociui, & d'estate dall'ardore del Sole. Nerone doppo l'incendio le fece rifare più larghe di maggior bellezza, ma non però totalmente larghe, e dritte, niuna strada vecchia si vede in Roma, che per lunga; che sia in molti passi non habbia storcimenti. Ma da Papa Giulio Secondo, da Paolo Terzo, da Pio Quarto, da Gregorio XIII. da Sisto V. & da Paolo. V. sono state fatte strade assai più larghe, & si vede per diritto filo da vn capo all'altro tanto quanto con l'occhio da lunghi guardar si può. De Tempij la noua Roma vince l'antica, ciò si discerne dal Panteo di Agrippa annouerato da Plinio tra li più mirabili Tempij, che intiero pur si vede sotto nome di Rotonda, la cui sferica mole vien superata dalla cuppola di San Pietro d'altezza, sostentata in alto da quattro archi, essendo la Rotonda in terra, & di minor circuito. Il Tempio quadrato della Pace di Vespasiano Imperadore se non si vede sano, si vede però il suo sito con vna parte in piedi, à cui non cede il Farnesiano Tempio de Padri Giesuiti. Alla Maestà poi delle Basiliche di San Giouanni Laterano & di San Paolo fondate da Costantino Magno Imperadore niun Tempio de' Gentili vi è mai arriuato, ne tampoco alla Basilica di Santa Maria Maggiore fatta da Giouanni Patritio Romano, & da Sisto Papa Terzo rifatta, nella quale vi è la Capella di Sisto Quinto, & di Paolo Quinto Pontefici Massimi che soprauanzauano di magnificenza, e splendore molti altri profani Tempij di Gentili; e questa non è l'vltima lode, ma la più suprema, che Roma noua superi l'antica nel verò culto Diuino, & nella moltitudine, & grandezza de luoghi sacri. Non si può dunque dir di lei. *Vbi Troia fuit*. Che se bene è stata più volte rouinata, arsa, & inondata: è anco più volte risorta, rinata, & ristorata dalli proprij nemici, come da Totila, & da altri Re de Goti, e Principi stranieri, li quali diuenuti amanti di lei, sono concorsi alla sua perpetuità più che alla destruttione. Quelli che l'hanno con ferro, e foco assaltata, e contro lei conspirato, hanno anco pagato il fio della temerità loro. Claudio Secondo Imperadore mandò trecento mila Goti à filo di spada, & annegò in

mare

mare due mila loro naui. Aureliano soggiogò Canobo Re de Goti con cinque mila tagliati à pezzi. Radagaso con ducento mila soldati per seruitio d'Alarico Re de Goti fù preso prigione da Stellicone, e furono tanti Goti fatti schiaui, che si vendeuano come pecore. Prese Alarico Roma del 410. ma con suo danno innanzi & doppo, per lo cui essempio Attila flagello di Dio, terror de Popoli giunto con l'essercito presso doue il Mincio si congionge col Pò, staua dubbioso, s'egli doueua, ò nò passar più auanti, perche si ricordaua ben della rouina, ch'haueua Alarico riceuuta doppo l'hauer saccheggiata Roma; intanto l'andò à trouare Papa Leone Primo il Magno, e Santo ad instanza di Valentiniano Imperadore e così bene operò con le sue Sante parole, ch'egli deliberò tornarsene à casa sua, spaurito da dui che lo minacciauano cō le spade nude in mano, se non obediua al Papa, e si tiene che quelli fussero San Pietro, e San Paolo Apostoli Protettori di Roma: atteso che il Popolo Romano è fortificato da questi due corpi Santi, & fatto sicuro più che da qual si voglia torre, muri, e bastioni conforme à San Gio. Grisostomo, à cui corrisponde Venantio nobil Poeta Christiano lib. 3.

» *A facie hostili duo propugnacula præsunt,*
» *Quis fidei Turres Vrbs caput Orbis habet.*

E San Gregorio Papa lib. 7. epistola 33. così scriue à Rusticiana Patricia pregandola venire à Roma. *Si gladios Italiæ & bella formidatis solicite debetis aspicere, quanta Beati Pater Apostolorum Principis in hac Vrbe protectio est, in qua sine magnitudine Populi, & sine adiutorijs militum, tot annos inter gladios illæsi Deo auctore seruamur.* Per li tempi doppo ancora si è veduto quanto poco guadagno habbino fatto altri Potenti à Roma infesti, Henrico quarto, Ludouico Bauaro e Federico Secondo. Però Ridolfo primo Imperadore addimandato perche nō andaua à Roma; rispose con quello Apologo del Leone ammalato, & visitato da gli animali fuor che dalla Volpe, che non vuolse entrare nella tana, perche non vedeua pedate d'animali di ritorno; in questo modo diceua Ridolfo, ch'era auuenuto alla maggior parte de passati Imperadori i quali non erano più tornati d'Italia, ò ritornarono con molta perdita. Ben lo prouò il Duca di Borbone quando alli 14. di Maggio del 1527. volse salir la scala per entrare nel Borgo di Roma, che vi cadde morto d'vna palla d'artiglieria; acciò non rimanesse vna volta impunita l'ingiuria fatta à quella Santa Città, spetialmente in quel medemo sito doue San Leone Papa Quarto fondò le mura intorno à San Pietro, che finite scalzo con tutto il Clero, e Cardinali vi fece intorno deuota processione, & le benedì con l'acqua Santa l'anno del Signore 851. pregando Dio con lacrime, e sospiri, che quel Borgo dal suo nome detto Città Leonina si mantenesse in perpetuo sicuro da ogni incorso di nemici, si come narra » Anastasio Bibliothecario. *Venerabilis Pontifex ore suo tres super eundem murum orationes multis cum lacrymis ac suspirijs dedit, rogans, ac petens, vt dicta Ciuitas, & Christi conseruaretur in æuum auxilio, & Sanctorum omnium, Angelorumque præsidio ab vniuerso inimicorum secura, & imperterrita perduraret incursu.* Sopra dette mura ridotte da altri Pontefici in forma di Baloardi fù Borbone vcciso, e da suoi nascosto, che mai non si vide il suo cadauero. Ne la passorno manco senza pena i suoi soldati, che se bene si trattennero à saccheggiar Roma, nondimeno sbandati senza capo restorno tutti morti, e sepolti in Italia, ne vi fù testa che di ritorno la potesse raccontare à casa sua. Castigo condegno di gente barbara, che non può comportare l'eterna conseruatione di Roma, nella quale dal sacco di Borbone in quà si sono eretti di nuouo tanti belli edificij, che formarebbono vn'altra Città, à cui di grandezza molte non vi arriuano. Ne alla sua bellezza da neo alcuno quel detto lipsiano, che Roma si cerca » e non si troua nel suo terreno. *Hodie quæritur nec inuenitur in suo solo:* preso da vn'epigramma di Giano Vitale.

Qui Romam in media quæris nouus aduena Roma,
Et Roma in Roma nil reperis media

Ciò si può dire di tutte le Città del Mondo, Niuna Città si ritroua adesso con le istesse facciate, con gli stessi edificij, costumi, & lingua materna di due milla trecento settantacinque anni fà, ne meno cō la medema forma di mille e cinquecento. assai è che si ritroui adesso Roma nel suo medemo suolo più bella che mai; il più antico edificio che intiero si vegga è il Panteo finito nel terzo consolato d'Agrippa, intagliato nel frontispicio vinticinque anni auanti la Natiuità di Nostro Signore. Non sò se al Mondo sia così vasto edificio cotanto

antico,

antico, è stà giusto come ombelico nel mezzo dell'habitato di Roma, doue che quel verso è fallace.

Et Roma in Roma nil reperis media.

Si ritrouano pur anche in varie bande altri minori tempij di Gentili conuertiti in Sante Chiese, & si veggono adesso altri obelischi veduti da gli antichi Romani Imperadori. Molte Città sono al Mondo che non stanno nel medemo sito doue furno edificate da principio, ma lontane da quello. Roma si troua nel medemo suolo, & sito doue la piantò Romolo, ampliato si bene intorno da i Re suoi successori, da Dittatori, da Imperadori, per fine da Aureliano, e Constantino Magno, & anco da Papa Leone Quarto, tanto che Roma noua gira di circuito quatordeci miglia, senza il Borgo che ne gira due altre, che fanno sedici miglia maggiore de l'antica, la quale nel tempo di Vespasiano Imperadore abbracciaua tredici mila, e ducento passi, per quanto scriue Plinio lib. 3. cap. 5. e se mille passi fanno vn miglio non giraua più di tredici miglie, e ducento passi. D'vna Città che stà in piedi con sì gran circuito non si può dire che sia morta, ma rauuiuata, & fatta Eterna dalla Protettione de Santi Apostoli, & dalle deuote preghiere de Santi Pontefici Vicarij di Christo. Rouinate che furono Troia, Cartagine, Athene, & altre Città non sono più risorte: ma Roma più volte da Barbari, & da infideli desolata, è rinata & risorta più vigorosa, & più gratiosa che mai per voler di Dio, come Città da lui eletta per fondamento, e capo della sua Santa Chiesa, si che vedesi ch'ella è preseruata, & mantenuta come Eterna. Il qual Titolo in Roma hebbe origine da libri sibillini, & la sparsero nelle Medaglie i Romani; onde Tibullo Poeta Romano disse nel libro secondo elegia quinta.

Romulus Aeternæ nondum firmauerat Vrbis Mœnia,

Ausonio Gallo Consöle Romano.

Ignota Aeternæ ne sint tibi tempora Romæ.

vn'altra volta.

Vrbis ab Aeternæ deducam Rege Quirino.

Eterna è chiamata nel Codice Theodosiano, da Simmaco nelle epistole, e spesse volte da Ammiano Marcellino Historico lib. 26. „ *Apromanus regens Vrbem Aeternam.* nel „ medemo libro. *Victuram cum sæculis Romam* „ nel decimoquarto. *Victuram dum erunt ho-* „ *mines Romam*, & altroue nel lib. 22. & 28. Claudio Rutilio Poeta Franzese Prefetto di Roma libro primo.

„ *Porrige victuras Romana in sæcula leges,*
Solaque fatales non verare colus.

Et nelli seguenti.

„ *Quæ restant nullis obnoxia tempora metis*
Dum stabunt terræ, dum Polus astra feret.

Eterna non già, che sia per durare eternamente; si sà bene che si consumarà insieme con tutto il Mondo nell'vniuersale incendio; ma in quanto ch'ella durarà per fine al giorno del Giudicio; Quando l'Eterna Città di Roma capo del Mondo mancarà, sarà segno della fine del Mondo, secondo, che si legge nelle Diuine Institutioni di Lattantio Firmiano „ lib. 7. c. 25. *Incolumi Vrbe Roma nihil istius-* „ *modi videtur esse metuendum. At v.. o cum* „ *Caput illud Orbis occiderit, &, puvn esse cœ-* „ *perit quod sybillæ foret aiunt, quis dubitet iam* „ *finem rebus humanis, orbique Terrarum?* „ *illa est enim Ciuitas quæ adhuc sustentat om-* „ *nia. &c.* che Roma sia per essere Eterna fino al giorno del Giudicio; si notifica anco da S. Gio. Grisostomo, che l'ammira, perche Roma vedrà risorgere San Paolo, e San Pietro, & li vedrà andare incontro al Signore. Nel- „ l'epistola à Romani Homelia 32. *Hinc ra-* „ *pietur Paulus, hinc Petrus: considerate, & hor-* „ *rete, quale Spectaculum visura sit Roma; Pau-* „ *lum videlicet repente ex theca illa cum Petro* „ *resurgentem in Occursum Domini sursum* „ *ferri? Qualem Rosam Christo mittet Roma?* „ *Qualibus coronis duabus ornatur Vrbs ista?* „ *Qualibus catenis aureis tincta est? Quales* „ *habet fontes.* Qual rosa mandarà Roma à Christo nel nouissimo giorno? poiche dalli sacri limini delli Santi Apostoli vedrà similmente Roma risorgere con esso loro l'istesso San Gio: Grisostomo, il cui Santo corpo si riposa nella sacrestia della Basilica di San Pietro, di cui ne fù tanto deuoto in vita. Dimostra il Padre Peretio nel 14. libro sopra Daniele per sentenza d'Autori principali essere stata antichissima, & Apostolica traditione, che il Romano Imperio starà in piedi, & caderà con l'istesso Mondo, & che durarà fino alla venuta d'Antichristo. La Cesarea Maestà del Romano Imperio si mantiene tuttauia nella Germania: & Roma tiene il Principato sopra tutto il Mondo con l'Imperio, & armi spirituali, con le chiaui date da Christo nostro Signore al suo

suo Vicario in terra. A tempi nostri habbiamo pur veduto Ambascerie in Roma venute da remotissime Regioni da Egitto, da Etiopia da Moscouia, ad inchinarsi alli piedi del Romano Pontefice Gregorio XIII. & di tre Re insieme in vn viaggio di tre anni dal Giappone Regno incognito all'antica Romana Potenza. Il Gran Sofi Re di Persia del 1601. mandò à Papa Clemente Ottauo per Ambasciatore Cuchein Olli Beig Pagano, che col turbante in testa dipinto si vede nella sala Clementina in Vaticano, accompagnato dal Caualier Antonio Serleirs Catolico Inglese come secondo Ambasciatore & interprete, che in Roma precedè al primo come Christiano. Dell'vltime parti dell'Africa il Re di Cógo spedì à Papa Paolo V. Nobile Ambasciatore che in Roma giunto ammalato morì, sepolto con solenne pompa funebre nella Capella del medemo Pontefice à Santa Maria Maggiore. Xaabba Re parimente di Persia all'istesso Paolo V. mandò Alì Golì Bek Mordar vecchio di 73. anni riceuuto secondo il solito con incontro di caualcata publica alli 27. d'Agosto. 1609. Iadate Masamune Re di Voxio dall'Oriental clima del Giappone mandò à baciare i piedi à suo nome al medemo Paolo Papa V. Filippo Francesco Faxecurao Rotuiemon Caualier di Christo suo Ambasciatore che del 1615. col Padre Lodouico Sotelo Minorita osseruante giunse doppo dui anni di viaggio nell'alma Città di Roma, verso la quale mouēdosi li Re, & Principi del Mondo à rendere vbidienza à suoi Romani Pontefici, non indarno detto fù l'Imperio suo eterno dal Poeta

His ego nec metas rerum, nec tempora pono
Imperium sine fine dedi.

& Claudio Rutilio nel suo itinerario libro secondo.

At Stilico Aeterni fatalia pignora Regni.

Si conuien dunque con debite ragioni à Roma titolo d'Eterna, che intagliato si vede in Pietra teuertina sopra tre Porte di Roma. Sopra Porta Portese in Trasteuere, sopra Porta Gabiusa di San Lorenzo, & sopra Porta Maggiore labicana. Da questa sopra il primo arco di fora à man destra io presi copia della seguēte inscrittione, ch'è del medemo tenore delle altre due sebene in parte con parole diuerse, che cōtengono la ristoratione delle mura dell'Eterna Città di Roma fatta da Arcadio, & Honorio Imperadori à persuasione di Stelicone tutore, e socero d'Honorio Imperadore Console, & General Maestro dell'vna, & l'altra militia.

S P Q R

IMPP. CAES. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIB. ARCADIO ET HONORIO VICTORIB. AC TRIVMPHATORIB. AVGG. OB RESTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS IMMENSIS RVDERIBVS SVGGESTIONE VC INLVSTRIS CON... .. MAG. VTRIVSQ; MILITIAE STILICONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONST. CVRANTE MACROBIO LONGINIANO V. C. PRAEF. VRBIS. D. N. M. Q. EORVM

Il Senato, & Popolo Romano in questa memoria nomina Roma Eterna, ancorche in quell'istesso tempo tentauano i Goti d'opprimerla. Claudio Rutilio sudetto Poeta, che nelli suoi versi tassa Stilicone d'incendiario de libri Sibillini, e traditore all'Imperio, perche hauerebbe potuto (s'hauesse voluto) distruggere i Goti prima che fussero entrati in Roma ad opprimerla; fù Prefeto di Roma sette anni doppo l'acerba rotta data ad Alarico Re de Gothi, & pure esso ancora non ostante l'afflitto, e declinato stato, chiama nel maggior polso de barbari nemici, Il dominio de Romani Eterno, & Roma Eterna, figurata col Geroglifico dell'Aquila, ò Fenice sopra il globo del Mondo, Titolo fin quì verace, veduto sopra le tre dette porte da Alarico, & da Totila che in varie bande la rouinorno, e verace speramo che sia per essere fin che la diuina Clemenza sostentarà il Mondo, essendosi in Roma Santa consacrata la Romana sede col Martirio de Santi Apostoli, & iui da loro piantata la Santa Chiesa, la quale senza dubbio sarà Eterna, si come afferma Papa Pio Secondo nell'Apologia *Christus Ecclesiam vsque ad finem seculi duraturam instituit.*

ROMA

R O M A.

Di Theodosio Christianissimo Imperadore. Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

DOnna à sedere col murione in testa, & vna stella dietro, nella destra tiene vn globo con la Croce sopra, nella sinistra vn'hasta lunga; di dietro vn'altra hasta minore dritta cõn vno scudo appoggiato; alli piedi dauanti vn cane con la bocca aperta, & con vn collare al collo.

Adolfo Occone disegna con parole questa Medaglia sotto l'anno del Signore 379. Guglielmo Choul Lionese la stampò figurata.

La stella vedesi anco dietro la testa di Roma in vna Medaglia della Gente Postumia in Fuluio Orsini; & nella Gente Lutatia vna testa di Roma con la celata, sopra la qual celata vn circolo quasi ouato con vna spiga nel mezo di due stelle; la stella con Roma, per lo suo splendore al Mondo sparso.

La Croce sopra il globo perche Theodosio Imperadore hebbe sempre cura di assaltare & dilatare per lo Mõdo la Religione Christiana, che per vessillo tien la Sãta Croce, nel cui Sãto segno pose ogni sua fidanza, però quando volse combattere con Eugenio che s'era mosso ad vsurpar l'Imperio a persuasione d'Arbogaste Idolatra Tirãno, diede segno all'impresa col segno dalla Croce, e ne riportò miracolosa „ vittoria. *Signo Crucis signum prælio* „ *dedit.* dice Paolo Diacono. Ond'è che in vn'altra sua Medaglia stà impressa vna figura con la Croce in mano, alla quale vi attribuisce gloria dell'vniuersa terra, col seguente titolo. *Gloria orbis terrarum.* I Primi Progenitori da gli antichi Ebrei, & i Principi da gli antichi Egittij, Arabie, Greci, furono chiamati Pastori; così nomina Homero l'Imperadore *Pastor Populorum Agamentorum.* I pastori si seruono de Cani per guardia della greggia, mà in questa Medaglia Theodosio Imperadore Pastor de Popoli vien figurato sotto il simbolo del cane, perche era sicura guardia all'Imperio, & difensore di Roma cõtro i nemici di lei, come il cane delle pecorelle contro i lupi rapaci. Sesto Vittorio, & Paolo Diacono. *Fuit autem Theodosius propagator Reipublicæ atque defensor eximius, nam & Humos, & Gothos, qui eam sub Valente defatigassent, diuersis prælijs vicit.* Il cane suol'essere Geroglifico dell'ardire militare, & prestezza nell'assaltare, per tanto i Lacedemoni bellicosi l'offeriuano a Marte: in vna Medaglia della Gente Antestia vedesi dietro la testa di Roma vn cane in atto di correre, simbolo della sollecitudine, & celerità nelle imprese negotij, & espeditioni per seruitio della Republica, ad effetto di conseguir Vittoria, si come il cane corre per conseguir la preda, e la fiera. Come generoso Principe Theodosio Imperadore fù ardito, presto, e sollecito nelli maneggi della Republica, & molte vittorie acquistò con celerità. Il cane dunque sarà quì segno d'animoso Defensore, & di sollecito Principe di buona custodia; il collare essendo armatura difensiua del cane dà inditio che l'Imperadore staua prouisto sempre, & pronto azzuffarsi con lupi famelici senza tema del morso loro in difesa della Romana Chiesa perche fondaua ogni speranza sua in Chri-

Christo nostro Saluatore, & all'eterno Padre deuotamente si raccommandaua, si come auanti la sudetta battaglia contro Eugenio Tiranno così orò. *Omnipotens Deus nosti quia in nomine Christi Filij tui vltionis iustè, vt puto, pralia ista suscepi si secus in me vindica; si vero cum causa probabili, & in te confisus, huc veni, porrige dextram tuis, ne forte dicant gentes, vbi est Deus eorum?* Latrato pio di fidelissimo cane; Oratione registrata da Ruffino lib. 11. cap. 33.

Tiene la bocca aperta per denotare che il Prencipe non deue essere di quelli cani stupidi, che non possono abbaiare, ne mordere; ma come cane accorto, & vigilare deue abbaiare con prudenza à tempi debiti contro gl'Infideli, ribelli, insolenti, & mordere gl'infesti lupi nemici; così à guisa di cane intrepido, ogni buõ Principe custodisce, & difẽde la greggia à lui commessa, si come in vita sua custodì Theodosio Imperadore, che moribõdo ancora come sagace cane amatore della Christiana Republica abbaiò contro i ladri ch'egli antiuedeua, dicẽdo che volẽtieri partiua di questa vita stanco, & affatigato dal grã peso dell'Imperio, mà ch'era più solecito, & pensieroso dello stato della Chiesa doppo lui, che della vita sua, & che ben sapeua che la Chiesa haurebbe noui ladroni doppo lui, si come in effetto auuenne. Il Cane in questa Medaglia porta il collare. Pierio nelli Geroglifici tiene che il collare denoti il giuramento di stare all'vbidienza, & il cane l'officio del soldato pronto al commandamento del Capitano: & questo si può applicare à Theodosio come soldato, e cãpione di Christo pronto à stare all'obedienza de Pontefici; si come obediente fù in Milano à Sant'Ambrogio, che gli prohibì l'ingresso nella Chiesa, perche in Thessalonica fece in vn tumulto suleuato contro i Ministri Imperiali, vccidere da suoi soldati sette mila persone di quel Popolo, senza far differenza da i colpeuoli, à quelli che non ne haueuano colpa; ond'egli stette otto mesi che non ardì andare al tempio senza l'assolutione ch'humilmente al Santo Vescouo addimandò, nel che imitò la mansuetudine, & obbedienza del cane verso il suo Signore.

ROMA SANTA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna in piedi armata di corsaletto con veste sotto di porpora in Oro, per cimiero sopra l'elmo porti questo carattere nella man destra vn'hasta, sopra l'hasta vna corona di gemme dentro la quale si ponga il medemo carettere con vna linea trauerso — poco più à basso, che formarà la Croce, sotto l'hasta vn serpente, nella sinistra vna rotella dentro la quale vi siano due chiaui incrociate vna d'oro, & l'altra d'argento in campo rossio, col Regno di tre corone Pontificali sopra dette chiaui. La porpora fù habito delli Rè, Senatori, & Imperadori Romani, si come hoggidì Cardinali, & Papi. La porpora in oro fù propriamente de Vittoriosi trionfanti. In Roma Santa non sono stati li maggiori vittoriosi trionfanti che quelli, ch'hanno riportato la palma del Martirio, di maniera che si sono vestiti di porpora col proprio sangue, & d'oro con la perfettione della fede loro, per meriti de quali Roma Santa, & Sacra vien nominata, essendo

sendo stato bagnato da torrenti, e fiumi di sangue de Martiri.

Costantino Magno fù il primo Imperadore che desse opera à santificare l'alma Città di Roma, cō essaltare il nome di Christo, & la sua Santa Croce. Staua Costantino pensando all'horribile, & pericolosa guerra che far doueua contro Massentio, quando verso al fine del giorno vide in Cielo sopra il Sole il Trofeo della Croce con questo titolo appresso. E O. VINCES. si come riferisce Eusebio di propria bocca di Costantino nella vita sua libro secōdo in altri testi, & nelle Medaglie si legge. *Hoc signo victor eris*. Costantino Imperadore non volse più per insegna il solito labaro de Gentili; ma fece ponere sopra vn'hasta lunga coperta d'Oro intorno con vna sbarra d'oro à trauerso di sopra in forma di Croce, & in cima vna corona d'Oro, & di pietre pretiose del nome di Christo in carattere d'oro greco, cioè, Rho. P. in mezo al. X. il quale nome di Christo portò sempre in oro sopra la sua celata, dalla sudetta sbarra pendeua vn regal drappo ricamato di gemme, & d'Oro, il quale nelle Medaglie non si vede, ma si bene il resto. Niceforo narra che tre volte Costantino vide il segno della Croce in Cielo, la prima volta in Roma contro Massentio, la seconda in Bizantio contro i Bizantij, la terza passato il Danubio contro Gente Scithica. Col nome dunque di Christo, & con lo stendardo della Croce superò il Tiranno riportandone gloriosa vittoria. S. Giouanni Damasceno ci fà sapere nella terza Oratione sopra le imagini che l'Imperadore Costantino fece mettere in Roma sotto la sua statua, che con la destra teneua la Croce, questa inscrittione. *Hoc salutari signo vero fortitudinis indice Vrbem vestram Tyranni iugo ereptam in libertatem vindicaui, Senatumque & Populum Romanum in pristinum splendorem, dignitatemque liberum restitui.* Con sì nobil tenore significò à Romani che restituì al Senato & Popolo Romano il pristino splendore in virtù del salutifero segno della Croce: per lo che Roma palesemente cominciò à riuerir la Croce, & il Nome di Christo, e tutta via si vede in Roma nelle tribune delle Chiese più antiche, nelli Santi Cemiterij dentro le grotte, & sopra lucerne sepulcrali il sudetto carattere nome di Christo, col quale, & col suo Santo Segno di Croce Roma diuenuta Santa soggiogò il serpente dell'Idolatria alzando per ogni luogo, & impresa il segno della Croce di che ne fa mentione Prudentio Poeta Pio, & Capitano di Theodosio Imperadore contro Simmaco.

Agnoscas Reginam libens mea signa necesse est,
In quibus effigies Crucis, aut gemmata refulget
Aut longis solido ex auro prefertur in hastis.

& più à basso.

de potentia Crucis.

Christus purpureum gemmanti textus in auro,
Signabat labarum, Clypeorum insignia Christus,
Scripserat, ardebat summis Crux addita Cristis.

Hoggidì in cima della Torre di Campidoglio vi è posta in piedi la statua di Roma armata cō la Croce nella destra Trofeo, scettro, arme, & insegna più nobile, misteriosa, & più potente di tutte le altre per la quale ella è base fondamento, & capo della Santa Madre Chiesa che Romana s'appella.

Il serpente sotto l'hasta è tipo dell'Idolatria introdotta dall'antico serpente, quando con fallace astutia persuase i primi nostri parenti à mangiare il vietato frutto, dando loro ad intendere che diuentarebbero come Dij, *& eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*. Santo Ambrogio. de Paradiso cap. 13. *Serpens Idolatriæ est auctor, eo quos plures Deos induxisse in hominem videatur errorem; quadam serpentis astutia, & hoc fefellit, quia homo sicut Dij: Non solum enim sicut Dij esse homines desierunt, sed etiam qui quasi Dij erant, quibus dictum est: Ego dixi Dij estis, sui gratiam perdiderunt.* Essaltato il vessillo della Sāta Croce fù appresso il mortifero serpente dell'Idolatria, col qual segno i Santi Martiri fecero spesse volte cadere à terra gl'idoli de profani gentili. Pigliansi anco il serpente per figura vniuersale d'ogni peccato, & vitio fomentato dal nemico generale del genere humano, che come serpente velenoso d'heresia sbattuto in terra, vien sotto messo da Roma Santa cō Apostolica autorità.

La corona di gemme pretiose ponesi non solo per l'ornamento fatto da Costantino Imperadore, ma per mistico sentimento, pigliandosi il diamante per la salda fede, lo smiraldo per la speranza, il piropo per l'ardente Carità, il Zafiro in simbolo di celeste spirito angelico, le perle di pretiose lacrime di contritione, i topatij d'infinite virtù, che pigliano in se la chiarezza di tutte le gemme, legati in oro di perfettione d'opere pie, che in Roma Santa risplendono.

Portar

Porta nella rotella l'arma di Santa Chiesa, le due chiaui sudette col Triregno di sopra, in segno della dignità Pontificia che in Roma risede, per cui Roma Santa gode la Santa Sede, & per lei come Sacro Capo, & Santa Madre è riuerita dal Mondo, massimamẽte la sua Cathedrale Basilica Lateranense sopra il cui Portico intagliato si legge questo distico.

Dogmate Papali datur, & simul Imperiali,
Quod sim cunctarum Mater, Caput Ecclesiarum.

Per sigillo delle sue lodi come Santa, non gentile antica, finiremo col seguente nostro Sonetto, paronominia di quello del Petrarca.

Fontana di pietà ch'estingui ogn'ira,
Scola de Santi, e sferza d'heresia,
Hor Roma sei, già Babilonia ria,
Per te tanto si gode, e si respira.
O fucina de buoni à gli empi d'ira
Oue'l mal more, e'l ben si nutre, e cria
Di viui specchio: e che miracol fia
Se Christo te con pietoso occhio mira?
Fondata in casta, & humil pouertate
Rompi à nemici suoi l'altere corna:
Sposa fedel, che sol hai posto spene.
Nel tuo Sposo Giesù, ne le bendate
Ricchezze Sante: hor te cotanto adorna,
Regina il Mondo di se stesso tene.

L I G V R I A.

DOnna magra, di aspetto virile, & feroce sopra di vno scoglio, ò sasso, hauerà vna veste succinta con ricamo d'oro indosso, vn corsaletto, & in capo vn'elmo.

Terrà la destra mano alta, & aperta, in mezzo della quale vi sarà dipinto vn'occhio, & cõ la sinistra mano porgerà con bella gratia vn ramo di Palma. & appresso al lato destro vi sarà vn timone, e dal sinistro vno scudo cõ due, ouero con tre dardi.

Liguria, secondo il Biondo, è prima Regione dell'Italia, dall'Apennino fino al mar Tosco, & Catone, Sempronio, Beroso, dicono, che la Liguria pigliasse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in questo luogo ad habitare insieme cõ suo padre, auanti che venissero i Greci d'Attica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luogo chiamato Genouesato da Genoua Città Principale, & nobilissima di questa Prouincia.

Magra, & sopra vn sasso, si dipinge per essere la maggior parte di questa Prouincia sterile, (secondo che scriue il Biondo) dicendo, che li Romani erano soliti di mandare spesso, Colonie in tante parti d'Italia, & non mandarono pure vna à Genoua, ne in altro luogo di essa Prouincia, temendo che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto scriue il Genouesato esser posto fra i Monti Appennini, & che conuiene a' paesani, per raccorre qualche cosa da viuere, zappare i loro sassossi, & aspri luoghi anzi spezzare li sassi per accrescere la coltiuatione. Il medesimo accenna Cicerone in vn'oratione contra Rullo dicendo.

Ligures montani, duri, & agrestes.

La veste col ricamo d'oro diuora la copia grande de' danari, oro, argento, e altre ricchezze infinite, di che abbondano questi Popoli, liquali con industria, e valore hanno in diuersi tempi acquistate, e tutta via l'augmentano in infinito, come Giouan Maria Cataneo

taneo nella sua Genoua ampiamēte ne scriue.

Tiene cō la sinistra mano il ramo della Palma, per dimostrare, che nō poco honore riceue ogn'anno da questa pianta questa Prouincia, poiche de i suoi candidi rami il Sommo Pontifice nella Quadragesima benedisce, & distribuisce con molta veneratione à tutti gl'Illustrissimi Signori Cardinali, à Prelati,& ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa significa l'industria di questi popoli, con la quale supplíscono al mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie atti tutte le cose, che fanno al ben viuere,come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

Ingenio hos sublimi homines, animosaq; corda
Viribus inuictis peperit durisque lacertos.

Si dipinge la detta figura d'aspetto feroce, armata di corsaletto,d'elmo con lo scudo,dardi, & con l'habito succinto, percioche narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i Liguri sono stati sempre ottimi,& valorosi Soldati,& che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano Monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli ricusarono molto di venire sotto il giogo de' Romani,& che animosamente, & ostinatamente fecero loro gran resistenza,e Liuio ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua che fossero à punto nati questi huomini per trattenere li Romani nella militia, che spesso con ingegno bisognaua essere con loro alle mani,& che non era Prouincia più atta à fare, che i Soldati Romani diueníssero forti, & animosi di questa, per le difficultà de' luoghi frà quelle aspre montagne, doue era necessario assalirgli,come anco per la destrezza, & coraggio dei detti, che non dauano tēpo à i Romani di riposare,il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secondo Liuio, & altri grandissimi auttori, nondimeno ogni giorno à maggiori imprese si sono esposti, da' quali han riportata gloria, & honore; frà quali imprese non tacerò quella vittoria, che Biagio Asareto hebbe contro Alfonso Re di Aragona, il quale si rese prigione in mano di Giacomo Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio,vno delli capi dell'Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fù preso Giouanni Re di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli si vede, e nel Compedio di esse del Collenuccio nel libro 6. foglio 128.

Tralascierò di dire molt'altre marauigliose imprese, con l'interuento di tanti Caualieri,& Capitani famosi, che in diuersi tēpi sono stati, & hāno fatti gloriosi acquisti per i lor Signori.

Il timone che se le dipinge à canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco di maneggio della nauigatione,che per esser questo paese marittimo con singolar maestria si esercita à diuersi vsi,così di pace,come di guerra, per hauer hauuti,& hauendo ancora hoggi huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Christoforo Colombo,la chiara fama del quale perpetuamente viuerà, hauendo egli per via della nauigatione con stupor della Natura con animo inuitto, singolar prudenza penetrato à luoghi inaccessibili, e trouati nuoui mondi, ignoti à tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d'Vrbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse esserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell'Armata di Federigo II. Imperadore. Ansaldo di Mare Generale dell'istesso. Princisuale Fiesco Generale Vicario dell'istesso Imperadore Greco, che hebbe in dono l'Isola Mitilene.

Che dirò di Giouanni Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, che per la rara virtù,& eccellente valor suo fù General di Mare, e di Terra di Costantino Imperadore di Costantinopoli. Andrea Doria General di Mare per il Papa per il Rè di Francia, per Carlo V. Imperadore, & per Filippo Re di Spagna, & Giouan'Andrea Doria per il detto Rè di Spagna: vltimamente Ambrogio Spinola Marchese, vittorioso Generale in Fiandra. Ma doue hò lasciato Heluio Pertinace, il quale mercè della virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all'Imperio Romano. Ma quello, che maggior gloria porta a questa Prouincia, è l'hauere hauuti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di Santa Chiesa, Vescoui, Cardinali, & Papi, come sono Innocentio IV. Adriano V. Nicolò V. Sisto IV. Innocentio IX. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire,che per non essere troppo prolisso tralascio essendo questa singolarissima prouincia degna di molto maggior lode della mia.

TOSCANA.

VNa belliſſima donna di ricchi panni ve-ſtita, ſopra de' quali hauerà il manto del Grã Ducato di velluto roſſo foderato di armellini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di ſotto al manto ſarà ſimile ad vn camicio bianco di lino ſottiliſſimo, dalla parte ſiniſtra vi ſaranno diuerſe armi, e l'Arno fiume, cioè vn vecchio con barba, e capelli lunghi, & che giacendo ſia poſato con vn gomito ſopra vn'vrna, dalla quale eſca acqua, hauerà il detto fiume cinto il capo di vna ghirlanda di faggio, & a cãto vi ſarà a giacer vn Leone, & dalla deſtra vi ſarà vn'ara all'antica, ſopra la quale vi ſarà il fuoco, & intorno à detta ara vi ſaranno ſcolpiti l'Vrceo, la Patera, & il Liuio verga augurale, in mezzo ſiano varij e diuerſi inſtromẽti ſacerdotali, ſecondo il falſo, & antico vſo de' Gentili, e con la ſiniſtra mano tenga con bella gratia vn giglio roſſo, & vn libro.

Molti nomi ha hauuti queſta Prouincia, vno de' quali fù Tirennia, come narra Beroſo Caldeo nel lib. 1. dell'antichità, e Trogo nel 2. dicendo eſſer ſtato nominato coſi queſto paeſe da Tirreno figliuolo di Atio, il quale per quanto narra Strabone lib. 5. dice, che dell'Idia mandò quiui habitatori, percioche Atio vno diſcendente di Hercole, & di Omfale, eſſendo dalla fame, & careſtia sforzato mandar fuori parte del ſuo Popolo, tratte le ſorti, & dando à Tirẽno la maggior parte delle genti il mandò fuori, ond'egli venuto in queſto paeſe lo chiamò Tirrenia. Fù poi da' Romani, ſecondo Dioniſio Alicarnaſſeo, chiamata Etruria dall'intelligenza, & eſperienza del miniſtrare il culto diuino nelquale vinceuano tutte l'altre nationi; onde queſti popoli erano perciò in tanta ſtima appreſſo li Romani, che (come dice Dioniſio inſieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli in queſta Prouincia ad imparare non ſolo lettere: ma anco li coſtumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tuſcia, ò di Toſcana, (ſecondo Feſto Pompeo) da Toſco lor primo Re, figliuolo d'Hercole & d'Araſſa che venne quiui dalle parte del Tanai, e fù creato Coſito dalli Giañigeni, & poi Re, fù poſcia c nominato queſto nome per l'eccellenza del modo di ſacrificare, che vſauano queſti popoli, come habbiamo detto, & di ciò fa mentione Plinio nel libro 3. cap. 5.

Bella ſi dipinge, percioche queſta nobiliſſima Prouincia, gioia d'Italia; e lucidiſſima, & vaghiſſima per hauer quella tutte le doti di natura, & arte, che ſi può deſiderare, come di Cielo benigniſſimo, di ſalubrità d'aere, di fertilità di terre per eſſer abbondante di Mari, Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di ſontuoſiſſimi edificij, coſi publici, come priuati, e di innumerabili ricchezze, & per eſſer feconda di peregrini ingegni in ogni arte; in ogni ſtudio, e ſcienza, coſi di guerra, come di pace famoſi.

L'habito, e corona del Grã Ducato, e per denotare queſta celebre Prouincia cõ quella prerogatiua, che più l'adorna, hauendo la Sereniſſ. Caſa de' Medici non meno con opere glorioſe, che con famoſi titoli, & inſieme oltre modo illuſtrata la Toſcana, percioche a chi non ſono noti li nomi, & attioni egregie, & heroiche de i Lorenzi, de i Coſmi, e de loro digniſſimi

ſuc-

successori, per lo valore, e grandezza, de' quali le più illustri, e Regal case del mondo hanno voluto hauer cō essi consanguinità, & affinità?

Il giglio rosso, se gli fà tenere in mano per meglio denotare questa Prouincia, con l'insegna delle più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima Prouincia, è molto fecōda d'huomini letterati & in tutte le scienza, tenēdo ella sola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, di Siena, e Pisa.

L'habito bianco, che detta figura tiene sotto, significa la lealtà de' costumi, purità di mēte, fede sincera conforme à quanto da basso si dirà della Religione.

Gli si mette à canto l'Arno, come fiume principale, che passa per mezzo Toscana, e da esso ne riceue molti commodi, & vtili, come si potrà vedere nella descrittione al suo luogo di detto fiume.

Le armi, che gli sono à lato, dimostrano che nella Toscana vi sono, & sono stati sēpre huomini nella professione dell'armi illustri, e famosi, tra' quali non lasciarò di dire in particolare de i Luchesi, come huomini valorosissimi & inuitti in tal professione. Onde in particolare, & in vniuersale in tutta la Prouincia di maggior lode son degni, che della mia.

L'ara all'antica con il fuoco, & gli sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gli antichi Dei, tāto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scola, oue i Romani con tutto il Latio veniuano ad imparare le cerimonie, & i riti, & i Dottori di essa erano in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficultà de' Publici maneggi, nell'euenti, & accidenti delle cose richiedeua il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei; onde si fà chiaro, che à tutti i tēpi è stata grāde la pietà, & Religione di questo popolo.

Veggasi anco nel tempo del vero culto di Christo Nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati; trentasei corpi de' quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si veggono senza gli altri, che di altre Città di detta Prouincia si potrebbono raccōtare, è finalmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa, li quali non la falsa: ma la vera Religione seguendo sono stati specchio, & essempio di carità, bontà, & di tutte l'altre virtù morali, e Christiane, & pure hoggi ve ne sono tali, che di molto maggior lode son degni, che nō può dar loro la mia lingua, percioche chi potrà mai dire à bastanza le lodi, & heroiche virtù dell'Illustrissimo Frācesco Maria Cardinal del Monte, nō meno da tutti ammirato, e riuerito per la Maestà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrano disceso, come egli è da vna delle più nobili stirpi del mondo. Ma non solo questa nobil Prouincia hà in Santa Chiesa hauuti membri principali, mà vi sono stati i capi stessi di valore, & bontà incomparabile, come fù Lino che meritò di succedere immediatamente al Principe delli Apostoli nel gouerno di Santa Chiesa, il quale fù huomo Toscano, e di Santa vita, che diede grandissimo nome à questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, i quali per breuità si tralasciano: ma non si può già pretermettere il grā Leone Primo, percioche chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, percioche con la presenza, & semplice parola spauentò, & raffrenò la rabbia di quel Atila guastatore d'Italia, detto à sua confusione flagello di Dio. Ma lassando gli antichi, ne tempi anco più moderni sono da questa Prouincia vsciti molti Prelati ch'hanno in Roma portato il Regno Pontificale di S. Pietro. Nicola. V. Pio II. Pio III. Leone X. & il suo Cugino Clemente. VII. de Medici. Marcello II. & Giulio III. Del Sommo Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vide chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giusto gouerno & ognun stimò, che per la Santissima mente di Sua Beatitudine, & per l'orationi sparse di lagrime, che molto frequentemente fece, & per quelle, che di continuo faceua fare al Santissimo Sacramento dal suo popolo, oltre infinite altre attioni di singolar Carità, & di raro essēpio della Santità sua, ogni impresa gli fù sotto il suo felicissimo Pontificato successa prosperamente, & fauorito da Dio à tranquillità, & pace vniuersale del popolo Christiano, ad augumento del culto diuino, & dello stato Ecclesiastico; onde sono di tanto Pontefice rimaste memorie gloriosissime; à cui successe Leone XI. pur di casa Medici, & Paolo V. Romano,

no di nascita, ma d'origine Toscana della Nobilissima famiglia Borghese antica di Siena si vede, e s'ammira il Sacro Politico Scettro, col quale regge Santa Chiesa VRBANO VIII. de Barberini. Et hora finalmente Inclito Germe di Fiorenza.

V M B R I A.

VNa Vecchia vestita all'antica con elmo in testa, starà in mezzo alle radici di più monti altissimi, che adombrino parte del suo corpo, con la destra mano eleuata sosterrà vn tempio fuor dell'ombra, con alquanti raggi, quello riguardando, & con la sinistra starà appoggiata ad vna rupe, dalla quale precipitosamente cada gran copia d'acque; & sopra di essa rupe sarà vn'arco celeste, da vna banda poi saranno i Gemini, che tengano vn Cornucopia pieno di fiori, & frutti, e dall'altra vn grande, & bianco toro, con varij colli, & spatiose pianure intorno.

Questa Prouincia fù chiamata Vmbria (secondo alcuni) ab imbre, cioè dalla pioggia, percioche hanno creduto i Greci, che gli habitatori d'essa rimanessero soli dalle pioggie del diluuio vniuersale, il che è mera fauola, percioche la Sacra Genesi è in contrario. Onde meglio dicono coloro, che Vmbria fosse detta dall'ombra, & che questa Regione sia ombrosa, per l'altezza, & vicinanza delli monti Apennini.

Vltimamente parte di essa è stata chiamata Ducato di Spoleto, il qual nome hebbe (secondo che narra il Biondo) da Longino primo Esarco di Italia. Hò detto, parte: perche intendo il descriuere l'Vmbria, secōdo la descrittione de gli auttori antichi, nella quale sono compresi anco li Vmbri Sabini.

Vecchia, & vestita all'antica si dipinge, percioche gli Vmbri sono popoli antichissimi d'Italia, come attesta Plinio lib.3.c.14. in tanto, che per mostrare l'antichità grande di essa alcuni hanno detto de gli Vmbri quello, che credeuano i Greci fauolosamente, come si è detto di sopra. Bene è vero, che l'Vmbria è antichissima, come dice Plinio nel luogo di sopra citato, & altri autori. E Propertio suo alunno nella prima elegia nel quarto libro.

Vmbria te notis antiqua Penantibus edit

Et il Mantuano Poeta similmente.

O memorande senex, quo se vetus Vmbria tantum Iactat.

Si fà con l'elmo in testa, percioche gli Vmbri furono molti potenti, & formidabili nell'armi, in tanto che come dice Tito Liuio nel lib.9. minacciauano Roma, ancorche trionfanti disposti di volerla prendere, il che viene anco affermato da Giouanni Botero nel primo libro delle sue Relationi vniuersali dicendo, che gli Vmbri sono popoli de' più guerrieri d'Italia di ciò fa fede anco Virgilio nel 7. & Silio Italico nel 4. & 8. libro de bello Punico, & il Mantouano, mentre dice.

Pristis oriundus ab Vmbris
Fortis equus.

Di questa Prouincia fù Q. Sertorio, nō men dotto, che brauo, & esperto Duce nell'arte militare, come attesta Suida, lasciando da banda infiniti

infiniti altri guerrieri, & valorosi Capitani de' tempi nostri, de' quali sono piene l'historie, come sà chi si diletta di leggerle.

Si rappresenta in mezzo alle radici di più monti per due ragioni, l'vna è per dimostrare, che è natural de' monti render ombrose quelle parti, alle quali sopraſtanno, che perciò anche parte del corpo le si fa adombrato, onde poi è stata chiamata Vmbria, come si è detto di sopra. L'altra ragione è per significare, che questa Prouincia è nel mezzo d'Italia, la quale essendo tramezzata tutta da' monti Apennini, stà in mezzo à tali mõti, percioche l'Vmbria si chiama l'vmbelico d'Italia, come dicono M. Varrone, Plinio, & altri. Il che anco chiaro dimostra Francesco Mauro da Spello nel primo libro della sua opera intitolata *Franciſciados*, oue descriue la vita del Serafico S. Francesco mentre dice.

Nonne idem Italia monstrabas ſæpius oram
In medio gleba latam vbere, Tybris amæno
Amne secat qua pingue ſolum, leniſque ſub Aſi,
Qua latera excelſi læuo ferit ardua cornu?
Hinc Erebi excidio regni narrare ſolebas.
Venturum Heroem.

Sostiene con la destra mano vn tempio risplendẽte, perciò che nell'Vmbria son due grã capi di Religioni delle maggiori, che sian'al mondo, l'vno de' quali fù il gran Padre S. Benedetto da Norcia, sotto il quale militano 30. altre Religioni, & sono stati di quest'ordine monastico da 60. Papi, molti Imperadori d'Oriente, & d'Occidente, Re, Duchi, Principi, Conti, Imperatrici, Reine, Duchesse, & altre donne, per nobiltà, dottrina, e Santa vita illustri. L'altro capo è il Serafico Padre S. Francesco d'Assisi fondatore della Religion de' Frati Minori, cioè de' Capuccini, de gli Osseruanti, de' Conuentuali, del terzo ordine de' Riformati, de' Cordigieri, e molt'altri, che viuono, e viueranno sotto la regola, e protettione di San Francesco, i quali il Signore Dio, per meriti di questo gran Santo à sua imitatiõne fà sẽpre nuouamente sorgere per tutta la Christianità conforme all'oratione, che di lui canta la Santa Chiesa dicendo; *Deus, qui Ecclesiam tuã Beati Francisci meritis fœtu noua prolis amplificas, &c.* Lascio da parte Santa Chiara capo d'infinite Vergini, che nelli claustrali seruono all'altissimo Dio, & molti altri Santi, & Sante, de' quali n'è pieno il Catalogo. E che anticamente l'Vmbria sia stata piena di Religione, lo accennò Propertio lib. 4.

Vmbria te notis, antiqua penatibus edit.

Le si dipinge appresso l'horribil cascata del lago Velino, hora detto Piè di luco, come cosa, non solo in questa Prouincia notabile: ma anco in tutta Italia; perche è tale la quantità dell'acqua, & il precipitio, nel qual impetuosamẽte casca, che lo strepito, & percossa d'essa si sente rimbombando per spatio di 10. miglia, dando a' riguardanti marauiglia, e spauento, & per la continua eleuatione de' vapori cagionati dalla gran concussion dell'acqua reflettẽdosi i raggi del Sole, vien à formarsi vn'Arco celeste da' Latini chiamato *Iris*. Onde Plinio nel lib. 2. c. 62. così dice.

In lacu Velino nullo non die apparere arcus.

Come hoggi anco si vede; e se bene l'arco celeste alle volte significa pioggia nondimeno questo, del qual si parla, non può esser preso in tal senso, perche questo è particolare, e nõ si fà se non di giorno, quando il Cielo è più sereno; onde possa il Sole co' suoi raggi verberar quella parte, ou'è maggiore eleuatione de' vapori per la concussion dell'acque, e non per tanto è notabile questo per la cagione detta di sopra, quãto perche è in mezzo dell'Italia, come ancora lo descriue Vergilio nel 7. dell'Eneide.

Est locus Italiæ in medio ſub montibus altis.
Nobilis, & fama multis memoratus in oris
An ſancti valles, denſis hunc frondibus antrum
Vrget vtrinque latus nemoris, medioque fragoſus
Dat ſonitum ſaxis, & torto vertice torrens:
Hic ſpecus horrendum, & ſæui ſpiracula Ditis
Monſtrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago.
Peſtiferas aperit fauces, queis condita Erinnys,
Inuiſum numen terras cœlumque leuabat.

Non senza ragione se le conuiene il Cornu copia, perche, come dice Strabone nel 7. lib. della sua Geografia, *Vniuerſa regis fertiliſſima eſt*, della quale anco Propertio nell'Epigramma *ad Tullum* de patria sua dice.

Proxima ſuppoſito contingens Vmbria campo
Me genuit terris fertilis vberibus.

Et è di maniera fertile questa prouincia, che vi sono alcuni luoghi, come quelli campi chiamati Rosea Reatina, che da Cesare Vopisco, & da M. Varrone sono chiamati il grasso d'Italia.

Il medesimo conferma anco il Botero, & gli altri scrittori, sì antichi, come moderni, & perche Stefano *de Vrbibus* dice, che nell'Vmbria gli animali due volte l'anno partoriscono, &

bene spesso gemelli, come anco le donne, & gli arbori duplicatamente producono & fiori, & frutti, come si vede anco ne' tempi nostri. Però mi pare, che le conuenga, che il Cornucopia sia sostenuto da' Gemini, e che di lei meritamente si possa dire quel verso di Virgilio dell'Italia.

Bis grauida pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Si pone vltimamente il Toro bianco à lato alla detta figura; perche in questa prouincia nascono bellissimi tori, & per lo più grandi, & bianchi, i quali appresso de' Romani erano in grande stima, percioche di quelli si seruiuano i trionfanti nelli trionfi, & sacrificij, lauandoli prima nell'acqua nel fiume Clitunno. Onde Vergilio nella seconda Georgica dice.

Hinc albi Clitumne greges, & maxima Taurus
Victima, sapè tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

E Silio Italico ancora nel lib. *de Bello Punico* di questo parlando, dice.

Meuanas Varrenus erat cui diuitis vber
Campis Fulginia. & patulis Clitumnus in aruis
Candentes gelido perfundit flumine Tauros.

Et nel lib. 8.

Et lauat ingentem profundens flumine sacro
Clitumnus Taurum.

E Francesco Mauro nel 3. lib. *Franciſciados*.

Et latos vicina tuos Meuania campos
Prospectu petit admirans, quos litore sacro
Clitumnis pascis candenti corpore Tauros.

E deue hauer intorno colli, & pianure, per dimostrare la Natura del luogo, essendo dotata l'Vmbria di valli, colli, e piani bellissimi, Onde Silio Italico nel lib. 6. *de bel. pun.* disse.

Colles vmbros, atque arua petebat
Annibat excelso summum qua vertice mentis
Deuexum lateri pendet Tuder, atque vbi latis
Porrecta in campis nebulas exalat inertes,
Et sedet ingentem pascens Meuania Taurum.
Dona Ioui.

L A T I O.

VEdrassi per il Latio l'antico Saturno, cioè vn'huomo con barba longa, folta, e canuta, sedendo in vna grotta, tenendo in mano la falce, e sopra la detta grotta si rappresenta vna donna à sedere sopra d'vn mucchio di diuerse armi, & armadure.

Terrà in capo vn celatone guarnito in cima di belle penne, & nella sinistra mano vna corona; ouero vn ramo di Lauro, & nella destra il parazonio, il quale è spada corta, larga, e spuntata.

Il Latio per la sede, che tiene il Romano Imperio, non solo è la più famosa parte dell'Italia: ma di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta si disegna questa Prouincia, hauendo acquistato il nome di Latio dall'esseruisi Saturno nascosto, mentre fuggiua dal figliuolo Gioue, che l'haueua priuato del suo Reame, come racconta Vergilio nell'ottauo lib. dell'Eneide, oue dice.

Primus ab ethereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regni exul ademptis,
Is genus indocil, ac dispersũ mõtibus altis
Composuit; legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit: his quoniam latuisset tutus in oris.

Et Ouidio nel primo de' Fasti.

Cau-

Causa ratis superest: Tuscum rate venit in amnem
Ante pererrato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum
Cœlitibus regis à Ioue pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen;
Dicta quoque est Latium terra latente Deo.
At bona posteritas puppim formauit in ære
Hospitis aduentum testificata Dei.
Ipse solum coluit, cuius placidissima læuum
Radit arenosi Tybridis vnda latus.

Tiene la falce, come proprio instrumento, ouero insegna, con che da Poeti vien descritto, da essa denominato, se gli attribuisce la detta falce, perche dicono alcuni, che egli fù l'Inuentore, che la trouò mentre insegnò à gli habitanti d'Italia, e'l coltiuare de' campi, e di fare il raccolto del grano, e di tutte le biade. Altri dicono, che quest'arme li fù data dalla madre, quando fù contro del padre, & si mosse à liberare i fratelli di prigionia, & che con essa castrò Cielo, come racconta Apollonio nel quarto libro delli Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grotta si mostra Roma, la quale essendo posta sul Latio, non solo come cosa famosissima singularmente dichiarata questo paese, ma li fà cõmune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, perciò che Roma anticamente hebbe nome Saturnia, il che dimostra Ouid. nel 6. lib. de' Fasti introducendo Giunone, che di se parla.

Si genus aspicitur, Saturnum prima parentem
Feci, Saturni sors ego prima fui.
A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est
Hæc illi à Cœlo proxima terra fuit.
Si thorus in pretio est, dicor Matrona Tonantis,
Iunctaque Tarpeio sunt mea Templa Ioui.

Nella guisa, che si è detto si rappresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica ne gl'horti degli Illustrissimi Signori Cesi nel Vaticano.

Il ramo del Lauro, ouero la corona del medesimo, oltre il suo significato, che è vittoriosa, & trionfi, che per segno di ciò si rappresenta sopra l'armi già dette, denota anco la copia di Lauri, di che abbonda questa Prouincia, & quello, che Plinio narra nel lib. 15. al cap. 30. cioè, che fù vn'Aquila, la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueua in bocca vn ramuscello di Lauro carco di bacche, la lasciò cadere salua nel grembo di Liuia Drusilla, la qual fù poi moglie di Augusto, sopra'l qual fatto richiesti gl'indouini, risposero, che si douesse conseruar la gallina, & i polli, che di lei nascessero. Che il ramo si piantasse, il che essendo fatto nella villa de' Cesari posta su'l Teuere, noue miglia presso à Roma nella via Flaminia, ne crebbe di questa sorte di alberi vna grã selua, della quale trionfando poi gl'Imperadori portauano vn ramo in mano, & vna corona in testa.

Nè fù solamente la detta selua, che in altri luoghi se ne fecero molt'altre, che sono durate molto tempo, & fin'hora si vede, che in questa Regione vi è maggior copia di Lauri, che in qual si voglia altra Prouincia d'Italia.

CAMPAGNA FELICE,
Ouero Terra di Lauoro.

Dipingesi questa Felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere, li quali stiano in atto fiero di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in vno, che nell'altra.

Hauerà Bacco in capo vna ghirlanda di vite, con pampani, & vue, & Cerere parimente hauerà vna ghirlanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco saranno olmi grandissimi con verdeggianti viti, che saliscano fino alla cima di essi arbori cariche di vue, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere à canto vna tigre, come animale dedicato à Bacco, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vn gran serpe, anch'egli animale di Cerere.

Felice veramente si può chiamare questa Prouincia, poiche ella abbonda di molti beni, & specialmente di quelli, che sono alla natura humana necessarij, come il pane, & il vino. E venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di questa fertilissima Prouincia cõ appropriata, & gioconda fauola finsero, come racconta Plinio nel lib. 3. che questa Campagna fosse lo steccato doue di continuo combattino Cerere, e Bacco alla lotta, per dimostrare, che Cerere in produr grani non ceda alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresi Bacco, anch'egli non ceda all'abbondanza di Cerere, in produr grani; doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'vna, e dell'altro, che dal tempo de i Greci infino hora stanno combattendo, non essendo ancora di essi nessun stracchi, ne che voglia cedere per honore de

CAMPAGNA FELICE, ouero Terra di Lauoro.

campi laborini.

Altri dicono, che pigliasse nome di Terra di lauoro per esser molto fruttifera, si come dicessero ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera, ne la fatica.

Fù anco nominata così questa Prouincia dalla fatica, laquale hebbero gli antichi à conquistarla, & poi à ritenerla soggetta, come narra Liuio.

Bella, gratiosa, vestita nella guisa, che dicemo, e con la ghirlanda di fiori si dipinge acciò che conosca, come la Natura hà voluto mostrare quanto questa Prouincia sia amena, & fruttifera; & data occasione a gli antichi (come riferisce Plinio nel libro terzo) di chiamare questa Regione Cāpagna Felice, poiche quiui è aria temperata con tanta dolcezza, che molti Imperadori, & Senatori Romani infastiditi del mondo vi si sono ritirati à più tranquilla vita, & massime à Pozzolo, & à Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi nelli studij

lor frutto per vtilità del genere humano, ne lasciano campo di poter dare giuditio qual di essa sia più forte, & valorosa.

Campagna Felice, ouero Terra di lauoro.

PEr far diuersa pittura di questa Prouincia, rappresentiamo vna bella, & gratiosa giouane in luogo ameno, con ghirlanda in capo tessuta di varij fiori, & con veste di color verde, parimente dipinta à fiori di diuersi colori.

Sotto il braccio destro tenga vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra mano con bella gratia vna verdeggiante vite, la qual mostri di essere fecondissima del suo frutto, & à canto vi sia vna spelonca dalla quale esca fumo, & acqua.

Fù da Plinio nel 3. lib. nominata questa Prouincia, Campagna Felice, dalla felice produttione de' frutti, i quali d'essa abbondeuolmente cauano.

Al fine fù detta Terra di lauoro dall'ageuolezza di lauorare questo paese, per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia a riceuere la semente, & però anco fù chiamata

delle lettere, tra' quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio, Horatio, Claudiano, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Re di Napoli, onde sopra di ciò così dice Silio Italico.

Nunc molles, vrbi ritus, atque hospita Musis
Otia, & exemptum curis grauioribus anum.

E non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: ma vi si truouano tutte le delitie per li piaceri, & vtili de gli huomini essendo che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello, che maggiormente importa, copia grandissima di grani, e vini, e che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe di grano, & con la verdeggiante, e feconda vite carica di vue; onde Martiale nel primo libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuuio luogo compreso in questa parte, così dice.

Hic est Pampineis, viridis Vesuuius Vmbris;
Presserat hic madides nobilis vua lacus.
Hac iuga quam Nisa colles, plus Baccus amauit
Hoc nuper Satyri monte dedere choros;
Hac Veneris sedes, Lacedemone gratior illi,

Hic

Hic locus Herculeo nomine clarus erat:
Cuncta iacent flammis: & tristi mersa fauillas
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

La cauerna dalla quale esce, e fumo, & acqua, dimostra i saluberrimi bagni tanto nominati di questa Prouincia, i quali sono molti, se bene vn solo si rappresenta, & per la parte si deue intendere il tutto.

G A L A B R I A.

DOnna di carnagione fosca vestita di color rosso, in capo hauerà vna bella ghirlanda di fronde d'ornello sparse di manna, con la destra mano terrà vn Cornucopia pieno d'vue di diuerse specie bianche, e nere, con la sinistra mano tenga vn ramo di ginestra carico di bocciuoli di seta, & vn ramo di bambagio con le foglie, e frutto, e per terra vi sia anco vn fascio di canne melle.

Il nome di Calabria, pare che sia voce Greca, il quale habbia riceuuto questo paese da Greci, che l'hanno habitato, percioche essendo nome composto da *Calos, & Bryo* (delle quali voci l'vna significa buono, & l'altro scaturire) si viene à lodare con tal nome questa Prouincia, essendo che in essa si troua il fonte di tutti i beni il che conferma Pietro Razzano. & Francesco Berlinghieri nella sua Geografia, nelli suoi versi, che cosi dicono.

Calabria è detta nel presente giorno,
E significa il nome, che produce
Le cose buone, con copioso corno.

Et in vero questo paese è molto fruttifero, pieno di opportuni monti, d'aprichi colli, & di amenissime valli: mà quel, che più importa, vi è aria perfettissima, che rẽde gratissimi quei beni che la Natura produce.

Il color fosco della carnagione, & l'habito rosso dinotano l'operatione del color del Sole, che a lei è molto amico, il che significa Oratio nell'Ode 31. del 1. libro dandogli l'epiteto di estuoso.

La ghirlanda di ornello car ico di manna, che tiene in capo è per denotare che il Cielo in questo luo go è bonissimo, & vi pioue largamente gioconda, & salutifera ruggiada della manna, & perche quella, che si raccoglie sopra l'orno è la migliore & la più perfetta, perciò di questo albero le facciamo la ghirlanda, & non di altra pianta.

Con le diuerse vue si dimostra la copia de generosi vini, che si fanno in questa prouincia, li quali portandosi in diuerse parti d'Italia fanno memorabile il paese, & il suo nome.

Il ramo di ginestra co' boccioli di seta, la bambace, & le canne mele sono gli altri frutti più speciali, per li quali si rappresenta maggiormente la Prouincia, facendouisi, come ogni vn sà, grandissima quantità di seta, di bambagia, & di zuccaro.

P V G L I A.

DOnna di carnagione adusta, ch'essendo vestita d'vn sottil velo, habbia sopra d'esso alcune tarantole, simili a' ragni grossi rigati di diuersi colori, starà la detta figura in atto di ballare, hauerà in capo vna bella ghirlanda di oliuo con il suo frutto, & con la destra mano terrà con bella gratia vn mazzo di fiade

Ro-

PVGLIA.

ghe di grano, e vn ramo di mandorlo con foglie e frutti, hauerà da vna parte vna Cicogna, che habbia vna serpe in bocca,& dall'altra diuersi instromenti da sonare, & in particolare vn tamburino, & vn piffaro.

Fù da gli antichi chiamata questa Prouincia Apulia da Apulo antichissimo Re di questo luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerra di Troia.

Dipingesi di carnagione adusta, e vestita di sottil velo, per dimostrare il gran calore, & siccità, che nella Puglia per lo più si troua, per la qual cosa fù costretto Oratio à dire nell'Ode 3. epodon: *Siticulosæ Apuliæ*, nominandola così piena di sete,& parimente Persio nella 1. Satira.

Nec lingua quantum sitiat canis Appula, tanta:

Le tarantole sopra il vestiméto, è macchiate di diuersi colori si rappresentano, come animali notissimi, e vnichi à questa Prouincia, come anco per dimostrare (secondo che riferisce il Mattiolo sopra Dioscoride nel lib. 2.) la diuersità del lor veneno; percioche mordendo ceuere .... succedono diuersi, & strani accidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, chi grida, chi dorme, chi veglia, chi salta, chi trema, chi suda, & chi patisce altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fossero spiritati, & ciò da altro non procede, se non dalle diuerse nature sì di questi animali, come ancora di quelli, che sono da essi morsicati, & ancora secondo i giorni, e l'hore.

La diuersità de gli instrumenti da sonare, dimostra, che il veleno di questi animali (come narra il Mattiolo nel luogo sopradetto) vniuersalmente si mitiga, & si vince con la musica de' suoni, & però si costuma di far sempre sonare, dì, & notte, finche l'offeso sia sanato, imperoche il lungo suono, & il lungo ballare (che perciò si rappresenta questa figura, stia in atto di ballare) prouocando il sudore gagliardamente vince al fine la malignità del veleno & ancorche li detti instrumenti per ogni parte si costumino volontariamente per gusto, & dilettatione: nondimeno in questa Prouincia si adoprano, non solo à questo fine, mà per necessità, come si è detto.

Le si dipinge à canto la Cicogna con la serpe in bocca, perche questo animale in niun'altra parte dell'Italia fa il nido, che in questa, onde si dice esserui pena della vita à chi ammazza le Cicogne per il benefitio, che esse apportano con il tenere netto il paese dalle serpi.

Le spighe del grano, la ghirlanda dell'oliuo, & il ramo del mandorlo ne dimostrano, come in questa Prouincia vi è tanta abbondanza di grano, orzo, olio, mandorle, che facendo paragone di essa Prouincia al resto d'Italia, si può dire, che essa ne proueda più d'ogn'altra, doue che non solamente questa Regione ne hà quantità per se; mà ne abbonda per molti altri luoghi ancora.

ABRVZZO.

DOnna di aſpetto virile, & robuſto veſtita di color verde, che ſtando in luogo erto, & montuoſo con la deſtra mano tenga vn'haſta, & con la ſiniſtra porga con bella gratia vna ceſtella piena di zaffarano, & appreſſo lei da vn de i lati ſia vn belliſſimo cauallo.

I Popoli di queſta Prouincia anticamente ſi chiamarono Sanniti, Caraceni, Peligni, Marucini, Precutini, Veſtini, Irpini, & altri nomi ſecondo i luoghi, & le Città di eſſa Regione: mà in generale traſſe il nome de' Sanniti dalla Città di Sannio, dalla quale anticamente hà riportato il nome tutta queſta Prouincia, come quella che di tutti queſti popoli fù capo, come narra Strabone lib. 5.

Fù poſcia chiamata Aprutio, in vece di Precutio, cioè da quella parte da' Precutini, e hora hà acquiſtato il nome di Abrutio in vece di Precutio, eſſendo corrotto il vocabulo di maniera, che queſta denominatione ſcambieuolmente è ſucceſſa à quella de' Sanniti, e fatta vniuerſale, come ella à tutto il paeſe.

Si dipinge donna in luogo erto, & montuoſo, per eſſere queſta Prouincia così fatta.

Si fa veſtita di color verde, & di aſpetto virile, & robuſto, percioche, come dice Plinio nel libro terzo, che gl'huomini habitanti ne' monti ſono vigoroſi, robuſti, & più forti di quegli che habitano luoghi piani, eſſercitando più quelli il corpo, che non fanno queſti.

E perche produce queſta Regione, grandiſſima quantità di zaffarano, del quale non ſolo ne partecipa tutta l'Italia, mà molti altri paeſi ancora, ſi rappreſenta, che porga la bella ceſta piena di queſti frutti.

Il belliſſimo cauallo, che le ſtà appreſſo, denota i generoſi, e molto nominati caualli di Regno, de' quali de più forti ſono in queſto paeſe, per la già detta cagione del ſito, ſe bene per la bellezza, & grandezza di corpo ve ne ſono in Calabria, e in Puglia di molta ſtima, maſſime quelli della razza del Re, del Prencipe di Biſignano, & altri.

Stà anche bene il cauallo à queſta Prouincia percioche eſſendo animale di ſua natura generoſo, & ſeruendo al fatto della guerra, ſi attribuiſce a' Sanniti huomini bellicoſi, che (come appreſſo ſi dirà) ſtettero à fronte più volte con l'eſſercito de' Romani.

L'aſta, che tien con la deſtra mano, è per ſignificato del lor proprio nome, ſignificando (come dice Feſto) la voce Greca σαυνία haſta.

Oltre di ciò l'haſta le ſi conuiene in ſegno della virtù, & del grande valore. Percioche i Sanniti cominciando à fare conto della virtù, & frà di loro delle perſone virtuoſe, in tutti gli arti ciuili come di pace, coſi di guerra honorauano quelli, & diuennero tãto corraggioſi, che ardirono di farſi ſoggetti tutti gli conuicini Popoli, ſcorrendo gran paeſi, & di farſi inimici i Romani, a' quali (come dice Strabone nel luogo citato) fecero più volte veder la proua del loro valore. La prima volta fù quando moſſero la guerra. La ſeconda quando furono in lega con eſſo loro. La terza quando cercarono d'eſſere liberi, & Cittadini Romani, e non potẽdo ottenere mancarono dell'amicitia de Ro-

Romani, & se ne accese la guerra chiamata Marsica, la quale durò due anni, & finalmente ottennero d'esser fatti partecipi di quello, che desiderauano.

M A R C A.

SI dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aspetto, che con la destra mano si appoggi ad vna targa attrauersata d'arme d'hasta, con l'elmo in capo, & per cimiero vn pico, & con la sinistra mano tenga vn mazzo di spighe di grano, in atto di porgerle, & appresso à lei vi sarà vn cane.

Si rappresenta bella per la vaghezza della Prouincia molto bene distinta dalla natura in valli, colli, piani, riui, & fiumi, che per tutto l'irrigano, & la rendono oltre modo vaga & bella.

Si dipinge di virile aspetto con vna mano appoggiata alla targa, & altre armi, per mostrare li buoni soldati, che d'essa Prouincia escono.

Li si mette per cimiero il Pico arme di questa Regione, essendo che il Pico vccello di Marte fusse guidato, & andassi auãti le legioni de' Sabini, e quelle nella Marca conducesse ad essere colonia di quella Prouincia, & per questo fù detto à tempo de' Romani la Marca, *Ager Picenus*, come ben descriue assai in vn breue elogio il Signor Isidoro Ruberto nella bellissima & marauigliosa Galleria di Pallazzo nel Vaticano fatta far da Gregorio Papa XIII. di felicissima memoria nella qual fù di molto aiuto il Reuerendissimo Padre Ignatio Danti Perugino, & Vescouo d'Alatri, che n'hebbe suprema cura da sua Beatitudine, & l'elogio fù questo.

Ager Picenus, ager dictus est propter fertilitatem, Picenus à Pico Martis vt Straboni placet, nam annona, & militibus abundat, quibus sæpe Romam, cæterasque Italiæ, Europæque partes iuuit.

Et certamente gli huomini di questa Prouincia non solo hanno souuenuta continuamente di grano Roma, e l'altre Prouincie: mà ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggiori bisogni loro, & della Christianità, contro i Turchi, e gli Heretici, & à tempo de' Romani antichi spetialmente fecero, quando congiurando contro d'essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de' quali Fermani restorno in fede, & combatterono in lor seruigio, onde questa Prouincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne i luoghi publici si vede scritto.

Firmum firma fides Romanorum Colonia.

Onde ragioneuolmente se li è messo à canto il cane, per dimostrare, la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrare, che in questa Prouincia vi sono cani di gran stima, e bontà, e di essi ne vanno per tutta l'Italia, e ritornando al valore, e fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Patercolo quando dice, che Pompeo armò per la Republca numero grandissimo di gente mà che,

In Cohorte Picena plurimum confidebat.

A' tempi più moderni, quando Papa Clemẽte VII. si trouaua assediato in Castello Sant'Angelo dalli Spagnuoli, & da i Tedeschi e Mar-

Marchegiani quasi populatmente s'inuiorno alla volta di Roma, de i quali spingendosi auanti il Conte Nicolò Mauritio da Tolentino con alquanti caualli, e con esso Tullio Ruberti, si ritrouarono à cauarlo di Castello, quando si andò à saluare ad Oruieto.

R O M A G N A.

DOnna con bella ghirlanda in capo di lino con le sue foglie, e fiori, & di rubbia: con la destra mano terrà vn ramo di pino con il frutto, & con la sinistra panocchie di miglio di panico, di bacelli di faue, e di fagiuoli.

Hebbe questa Prouincia diuersi nomi, vno de' quali fù Flaminia, & dicesi, che habbia ottenuto questo nome dalla via salicata, & rassettata da C. Flaminio Console Romano, come narra Strabone nel lib. 5. & T. Liuio nel 9. delle guerre de' Macedoni, dicẽdo; che Flaminio hauendo soggiogati i Liguri, & fatto pace co' vicini popoli, non potendo patire che i vittoriosi soldati fossero otiosi, vi fece salicare, e rassettare la via da Roma per Toscana, & per l'Vmbria fino à Rimino. Fù poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, il qual fece vna strada, che veniua da Piacenza a congiungersi con la Flaminia. Fù prima chiamata Gallia Cisalpina, per essere stata habitata lungo tempo da Galli, Boij, Insubri, Cenomani, & da altre simili generationi (come dimostra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo i detti Galli trapassate l'Alpi, scesero in questo paese, e scacciati i Toscani, che quiui haueuano edificate dodeci Città, quiui si fermarono, & da essi Galli fù poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina. Fù poscia detta Gallia Cispadana, & Traspadana, per essere da gli Antichi partita la Cisalpina in due parti, cioè, di quà, & di là dal Pò Fiume. Fù poscia nominata Gallia Togata come si raccoglie anco da Martiale nel terzo libro, che iui lo compose.

Hoc tibi, quicquid id est, longinquis mittit ab oris
Gallia, Romanæ nomine dicta togæ.

E più à basso dice specificamente, che era nel foro Cornelio, cioè Imola.

Romam vade liber: si veneris vnde, requiret:
Aemiliæ dices, de regione viæ.
Si quibus in Terris, qua simus in Vrbe, rogabit.
Cornelij referas me licet esse foro.

Fù detta Gallia, essendoui i Galli Senoni, & parimente i Boij passati nell'Italia, & quiui hauendone scacciati i Toscani (come habbiamo detto) & habitandoui, cominciarono à poco, à poco à pigliare i ciuili costumi de Romani non solamente del modo del viuere, ma altresi del conuersare, & vestire, percioche vedendo quelli esser togati, anch'eglino pigliarono le toghe, che erano vestimenti de' Romani.

Vltimamente fù (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo doppo la rouina de' Longobardi, per esser stata Rauenna con alquante altre Città, & Terre vicine sempre per tutto il tempo de' Longobardi fedelissimi al popolo Romano.

Si fa à questa Prouincia la ghirlanda di lino, hauendo Plinio in molta stima il lino di Faenza nel libro 19. ponendolo nel terzo grado di sottighezza, & densità, & nel secon-

secondo grado di bianchezza.

La Rubbia vien molto lodata quella di Rauenna da Dioscoride, come cosa notabile. Le pannocchie di miglio, & di panico denotano la fertilità del paese, quanto à tutte le sorti di biade, & legumi, & specialmente migli, panichi, faue, & fagiuoli.

Il ramo di pino con il frutto, che tiene con la destra mano, è per dimostrare la nobilissima selua di pini intorno a Rauenna, & Ceruia che è cosa tanto propria di questa Prouincia in Italia, che niuna cosa la fà tanto differente dall'altre; quanto essa. Onde Sisto V. di Felice memoria in vna sua Bolla circa la conseruatione di quelle pinete, la chiama decoro d'Italia.

Mà per non lasciar di dire cosa, che notabil sia, & per dar occasione ad altri porgendo loro materia di variare à modo loro la forma di questa figura. Io trouo appresso Plinio lodati i Rombi, e gli Asparagi di Rauenna, onde Martiale di essi così dice nel 13. lib.

Mollis in æquorea quæ creuit spina Rauenna
Non erit incultis gratior Asparagis.

Racconta anco l'abbondanza delle rane, che si trouano quiui, & di loro così fauella.

Cum comparata rictibus tuis ora
Miliacus habeat Crocodilus angusta,
Meliusque Ranæ garriant Rauuenates.

Vi sono ancora le viti fertili di Faenza, delle quali ne fa mentione Marco Varrone lib. 1. c. 2. de re rustica.

Et gli ottimi, e generosi vini di Cesena, se ben ne possono essere superati in altri luoghi prodotti, mà gli antichi gli riposero tra vini generosi, come si legge appresso Plinio nel lib. 3. al cap. 6. & Mecenate ne faceua gran stima, e però furono chiamati Mecenatini. Onde non terrei per errore farne la ghirlanda comparire alcune foglie di vite.

Potrassi anco dipingere il Sale, che da Platone nel Timeo fù detto caro, & amico à Dio, & nel 9. della Iliade fù da Homero chiamato diuino, & di cui Plinio scrisse quell'antico Prouerbio, *Sale nihil vtilius*, il quale si fa à Ceruia in tanta copia, che si partecipa ad altre prouincie, & mi parrebbe non disdiceuole, che ne tenesse in mano, ò in altro luogo in vn vaso, che rappresentasse la maolica, che si fa in singolar lode in Faenza.

E finalmète, oltre le sopradette cose, potrebbesi anco fare armata per attribuirle le virtù militare, hauendo prodotto per lo tempo passato, & al presente brauissimi huomini, & famosi Capitanij, come Alberico Barbiano restitutore dell'antica disciplina militare in Italia, lo Sforza da Cotignola, tanti Malatesti da Cesena, e Rimino, i Polentani, i Louardi, & Rasponi da Rauenna, i Caluoli, Ordelaffi, gli Asti, de quali il Caualier Cosmo Vicegouernatore di Famagosta; oue per la Santa Fede fù dal Turco decapitato, insieme con Astorre Buglione Gouernator Generale del Regno di Cipro à 5. d'Agosto 1571.

Et i Brandolini da Forlì, i Manfredi, & Martino da Faenza, Vincentio, & Dionisio Naldi da Bresichella Generale della Inuittissima Republica di Venetia ambidui Guerrieri famosi nominati dal Giouio, & dal Bembo de Re Veneta: & molti generosi Capitani di questa bellicosa Famiglia dalla quale anco sono discesi i Signori della Bordigiera, gli Alidossi da Imola, i Contiguidi hora Marchesi di Bagno, discesi di Guido Nipote d'Othone Magno, primo Imperadore in Germania, huomini di grande stima, e valore, & altri, che lasso per non esser tedioso.

LOMBARDIA.

VNa donna bella, grassa & allegra il suo vestimento sia di color verde tutto fregiato d'oro, & argento, con i ricami, & altri ricchissimi, e vaghi adornamenti: nella destra mano tenga con bella gratia l'Imperial Corona d'argento, & con la sinistra, vn bacile oue siano molte corone d'oro ducali appogiato al fianco, e appresso i piedi dal destro lato sia il Pò fiume, cioè vn'huomo ignudo, vecchio, con barba lunga, & longhi, e stesi capelli, coronato di vna corona d'oro. Ouero per variar questa figura sia la testa di toro con vna ghirlanda di pioppa, appoggiato il fianco, ò braccio destro sopra vn'Vrna, dalla quale esca copia d'acqua, & che si diuida in sette rami, & con la sinistra mano tenga con bella attitudine vn Cornucopia.

Hà hauuto questa nobile, & bellissima Prouincia diuersi nomi secondo la diuersità de' tempi, & il primo fù Bianora Gallia Cisalpina, & anco essa per vna parte Gallia Togata, Felsina, Aurelia, & Emilia, come refer fce Catone in libro *Originum*, poscia fù detta Longobardia, & hora Lombardia.

LOMBARDIA.

Villaggi,& ſontuoſi Caſtelli,magnificentiſſimi edifitij publici, & priuati, dentro, & fuori della Città, fiumi celebri, fonti, & laghi di grandiſſima conſideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le gratie della natura, & dell'arte.

I lauori d'oro, & argento, ricami, & altri vaghi ornamenti ſignificano la magnificenza, lo ſplendore, & la pompa de popoli di queſta Prouincia, li quali abbondano di ricchezze, & artifitij, di nobili lauori conforme al merito della lor molta gran nobiltà, gran virtù, & valore.

Imperial corona d'argento dimoſtra l'illuſtre dignità, & honoranza di queſta Prouincia, riceuendo il Re de' Romani in eſsa la detta corona di argento quando viene in Italia per incoronarſi, percioche, come riferiſcono i Dottori nel c. *venerab. de elect.* & la gloſa nella Clementina prima, *ſuper verbo veſtigijs de iureiurando;* di tre diuerſe corone la Maeſtà dell'Imperatore ſi corona.

Io non mi eſtenderò à dichiarare per qual cagione habbia hauuto li ſopradetti nomi per non eſſere tedioſo, mà ſolo dirò, perche ſi chiamaſſe Bianora, che fù il primo nome, che ella haueſſe, come anco perche ſia ſtata nominata Lombardia, che è ſtato l'vltimo nome.

Dico dunque, che traſſe primieramente il nome di Bianora da Ocno, Bianoro valoroſo Capitano de Toſcani, il quale paſsando l'Apennino s'inſignorì di queſto paeſe, ſecondo che riferiſce Catone nell'Origini, doue dice.

Gallia Ciſpadana, olim Bianora à victore Ocno.

Fù finalmente detta Longobardia da i Longobardi che lungo tempo tennero la Signoria di eſsa Regione, hora diceſi Lombardia, per maggior dolcezza della pronuntia.

Bella, graſsa, allegra, & veſtita di color verde ſi rappreſenta, per eſsere gli huomini di queſta Prouincia amoreuoli, conuerſeuoli, & molto dediti alli ſolazzi della vita, godendo vn paeſe quanto poſsa eſsere ameno, fertile, abbódante di viuere, di delicie, & di tutte le coſe, che ſi richiedono al felice viuere de gli habitatori, oue ſono molte Città grandi, famoſe Terre, infiniti

Primieramẽte quella di ferro riceue dall'Arciueſcouo di Colonia in Aquiſgrana, poi queſta d'argento gli vien data dall'Arciueſcouo di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chieſa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro ſignifica la fortezza con la quale deue ſoggiogare i ribelli: l'altra d'argento dinota la purità de' coſtumi, & le chiare attioni, che deuono eſſere in tutti i Principi; l'vltima d'oro ſignifica la ſua preminenza in giuſtitia, & potenza ſopra tutti gli altri Re, & Principi temporali del mondo, ſi come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli. Mà meglio ſarà di mettere nella deſtra mano della Lombardia la corona Imperiale di ferro, non d'Argento: erra la ſudetta gloſa nella Clementina, veggaſi Girolamo Veſcouo Balbo Gurcẽſe nel trattato che fa dell'Incoronatione à Carlo V. Imperatore. *Aiunt Imperatorem primum argento coronari, deinde ferro in Longobardia olim Gallia Ciſalpina.* Il Coriolano mãtiene che nella ſua Patria ſi dà la corona di ferro Imperiale à gl'Imperatori. Non è da traſsare l'Autorità di Frate Onofrio Panuino *de*

Comi-

Comitijs Imperatorijs, doue tratta della Corona ferrea Imperiale. *Rex Romanorum primo Aquis grani ab Archiepiscopo Coloniensi coronatur diademate Regni Germanici, quod corona argentea dicitur. inferius. Coronam secundam, quam ferream vocant, Mediolani à posterioribus Imperatoribus assumi solitam.* In oltre proua che Enrico Settimo fù il primo Imperadore ad essere incoronato con la corona di ferro in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio da Gasso Turriano Arciuescouo di Milano l'anno del Signore M.CCC.XI. e non Corrado primo come vuole il Corio che, nella prima parte, inettamente lo pone sotto ad Othone terzo, tralasciato Enrico primo; nomina di più altri tre Imperatori Enrico secondo in vece di terzo, Lottario secondo. Sassone, & Othone quarto, che non furono mai incoronati in Milano; si contradice l'istesso Corio quando scriue che Corrado secondo succedesse subito ad Othone terzo, e tralassa Enrico, che lo fè essere vn pezzo doppo confondēdolo con Enrico secondo di Francia; e viene anco à variare nelle vite doue mette Ottone terzo, Ottone quarto, Enrico Duca di Bertagna, à cui fà succedere Corrado primo, e poi Enrico secondo terzo, & quarto. Cōclude il Panuino che l'vltimo Imperadore, che s'incoronò di corona di ferro in Santo Ambrogio fù Gisinōdo figlio di Carlo quarto incoronato da Bartolomeo Capra Arciuescouo di Milano. Sognano quelli che s'imaginorno li primi Imperatori coronati di ferro, Cesare, Ottauiano, e Traiano: anzi molti di loro Trionfanti furono più tosto coronati tanto d'oro, quando d'alloro perche haueuano col ferro soggiogato bellicosi Regni.

Le corone d'oro Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre prouincie d'Italia, dimostrando ch'ella abbraccia, & in se contiene più famosi Ducati, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Turino, doue haueuano il suo seggio i Ducchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) & hoggi è posseduto con ottimo, & giustissimo gouerno dall'Altezza Serenissima di CARLO EMANVALE Duca di Sauoia, veramente Prencipe meriteuole di maggiore, & qual si voglia stato, per esser egli di singolar valore, & risplendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa fama, per la grandezza, & antichissima nobiltà dell'origine sua.

Vi è anco di Mantoua, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hoggi hà quella di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa Prouincia: mà di tutta l'Italia è noto à tutto il Mondo.

Le si dipinge à canto il Pò, come cosa notabile di essa Prouincia, il qual passando per mezzo di essa, gli apporta infiniti commodi, e piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte, che in esso caddè, & si sommerse, come diuinamēte lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Metamorfosi in questi versi.

At Phaeton rutilos flamma populante capillos,
Voluitur in praceps, longoque per aera tractu
Fertur, vt interdum de Cœlo stella sereno
Qua si non cecidit, potuit cecidisse videri.
Quem procul à patria diuerso maximus Orbe.
Excipit Eridanus, fumantiaq; abluit ora.

Si fa anco coronato il detto fiume, per essere il maggiore d'Italia, raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi, perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Re de gli altri superbo altero fiume.

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto, mà per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del Mondo, cioè del Nilo, e dell'Istro. Lucano nel lib. 2. così dice.

Quodq; magis nullum tellus se soluit in amnem,
Eridanus fractasque euoluit in aquora siluas,
Hesperiamque exhaurit aquis. Hunc fabula primum.
Populea fluuium ripas vmbrasse corona:
Cumque diem pronum transuerso limite ducens,
Succendit Phaeton flagrantibus athera loris,
Gurgitibus raptis penitus tellure perusta,
Hunc habuisse pares Phœbeis ignibus vndas.
Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis
Aegypti lybicas Nilus stagnaret arenas,
Non minor hic Istro, nisi quod du m permeat orbem
Ister, casuros in qualibet aquora fontes
Accipit, & Scyticas exit non so'us in vndas, &c.

E come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna, percioche (come narra Seruio, & Probo) il suono, che fà il corso di questo fiume, è simile al muggito de' buoi, come anco perche le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Il Cornucopia nella guisa, che dicemo, signi-

fica

fica l'abbondanza grande causata da questo celebre fiume, essendo che nel tempo della Canicola, come narra Plinio nel lib.3.cap.16. quando sù l'Alpi si struggono le neui, ingrossandosi, & spargendosi d'intorno lascia poi queи luoghi tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la Prouincia in due parti con sette bocche entra nel mare Adriatico con tanta copia d'acqua, che (come dice Plinio nel luogo citato) fa sette mari.

MARCA TRIVISANA.

VNa Donna leggiadra, & bella, che habbia tre faccie, hauerà il capo ornato a guisa di Berecinthia madre de gli Dei antichi, di corona turrita con otto torri d'intorno, & nel mezzo vna più eminente dell'altre, sarà vestita sotto di color azurro; hauerà vna sopraueste, ò manto di oro ricamato di spighe, e fregiato di verdeggiãti, e fruttifere viti.

Starà à sedere sopra il dorso di vn'alato Leone, terrà la destra mano appoggiata ad vna quercia, dalla quale penda vn rostro di naue, ò di galea, & con la sinistra mano tẽga con bella gratia vn libro, & anco vn ramo d'oliuo.

La Prouincia di Venetia, che da Longobardi Marca Triuisana fù detta, per hauer eglino posto il seggio del Marchesato nella Città di Treuigi; e Prouincia nobilissima al pari d'ogni altra, che sia nell'Italia, habitata già da gli Euganei, poscia da gli Eneti, & da Troiani che dopo la rouina di Troia con Antenore in Italia passorno.

Ella di presente contiene in se noue Città principali, le quali tutte hanno il loro Vescouato, oltre le molte Terre murate, & Castella, che vi sono, & oltre il gran numero di villaggi, non solamente per la grassezza del terreno, il quale è fertilissimo: ma in gran parte per lo sito amenissimo, si che si può ragioneuolmente dire, che quella bellezza che nell'altre Regioni d'Italia si vede per la delitiosa coltura de gli habitatori, in questa solamente si vegga per l'opera della gran maestra Natura, che così l'hà voluta fabricare.

Le Città sono Vinegia, la quale è capo, & Signora della Prouincia, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ceneda, Belluno, Feltro, & Trento, che è posto alli confini di Germania nell'Alpi, dalle qualli Città in ogni tẽpo, & in ogni età riusciti sono molti huomini illustri in lettere, & in arme, che longo sarebbe il farne quì mẽtione, posciache nelle Historie, che si veggono in luce delle cose seguite in Italia così ne gli antichi, come anco ne i moderni tempi ritrouansi in più luoghi descritti i loro fatti illustri, & copiosamente raccontati, tra' quali si può valoroso nominare Ezzelino da Romano, il quale se ben fù tiranno, fù però huomo valoroso nell'armi, e gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerare gli Scaligeri, che già per i tempi passati furono Signori di Verona, di Vicẽza, e di molte altre Città fuori di questa Prouincia, i Carraresi Signori di Padoua, i Caninesi Sign. di Treuiso, di Ceneda, di Feltro, di Belluno, & tãti altri valorosi Capitani di militia, vsciti di queste Città: ma per nõ parere, che si faccia emulatione cõ l'altre Prouincie, quì gli tralascierò, si come anco i più

moderni, che nelle guerre fatte, & sostenute dalla Signoria de' Venetiani in questa, & in altre Prouncie hanno dato manifesti segni del lor valore, & del loro nome hanno lasciato immortal memoria.

Quanto al sito, posciache ella è rinchiusa tra la Lombardia, la Romagna, & il Mare Adriatico, il Ducato del Friuli, & l'Alpi Treuisane, che dalla Germania la separano, essa è dalle parti del Settentrione montuosa: mà nel rimanéte piana, se bene ripiena di vaghi & ben colti colli, da quali si cauano delicatissimi vini, & saporitissimi frutti. Dal piano poi, che amplissimo si scuopre nel Padouano, nel Treuisano, nel Cenodese assai più, che nel Veronese, & nel Vicentino, che per la maggior parte sono territorij montuosi, & nel Bellunese, Feltrino, & Tridentino, che sono posti tra monti assai angusti, & ristretti, & però sono più feraci di vino, che di grano.

Si rappresenta bella, & leggiadra con tre faccie, percioche veramente è bellissima questa Prouincia, come anco per alludere al nome di Treuisi, ò Treuigiana Marca.

Si può ancora dire, che per tale similitudine sia somigliante all'imagine della Dea Prudenza, che così da gli Antichi era figurata, la cui virtù nel Senato Venetiano particolarmente riluce.

La corona Turrita nel modo, che dicemo, dimostra per le otto torri le otto Città soggette, & la Torre nel mezzo più eminente dell'altre rappresenta la Città dominante.

Il color azzurro del vestimento, denota l'intimo Golfo dell'Adriatico mare, che la bagna, & che da i medesimi Signori è dominato.

La sopraueste, ò manto d'oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti dimostra che nel grano & nel vino, che essa produce, ci sono accumulate gran ricchezze.

Siede sopra il dorso dell'alato Leone per alludere all'insegna della Republica di Venetia.

Il tener la detta man o appoggiata alla quercia, dalla quale pēda il rostro di naue, ouero di galea dimostra, che questa Prouincia è forte, & potétissima in Italia, & per terra, & per mare mãtiene in se quella grādezza, che da tutti i Prēcipi del Christianesimo vien molto stimata, & insieme tenuta, & rispettata per il dominio, che ella hà di questa Prouincia, percioche nell'armate di mare, con le quali esse hà ottenuto vittorie segnalatissime in ogni tēpo per il numero grande de' nauilij, & galee, che può fare: & si è sempre seruita di Prouincia così d'huomini di battaglia per armarle, trahendone sempre di essa quanti gli sono stati à bastanza per ogni grād'armata; come anco per ogni sorte di materia necessaria per il fabricare, & armeggiare i legni, essēdo in essa Prouincia molti boschi d'arbori à cotal fabrica bene appropriati, & specialmente nel Treuisano, doue si vede à gran commodo della Republica il celebre, & famoso bosco dalla natura prodotto, ne' colli del Montello tutto di altissime, grosse, & dure quercie, lungo dieci miglia, & sei largo, da Treuisi lontano dieci miglia, & dalle lagune di Venetia venti, si come nel Bellunese altri bosci di altissimi abetti, larici, & faggi per fabricare antene, arbori, e remi, & nel Veronese, Vicentino, & nel Padouano grandissima copia di canapi per far le vele, le gomene, & ogni altro necessario armigio.

Oltre che in questa istessa regione ne i monti di sopra, che sono nel Veronese, nel Trentino, & nel Bellunese se ne caua il ferro in tanta quantità quanto può bastare per rendere perfettà tutta la fabrica dello armamento marinaresco, il quale nell'Arsenale di Venetia con grandissima copia di eccellentissimi Maestri del continuo si tratta.

Il libro che tiene con la sinistra mano, significa, nō solo gli huomini celebri nelle lettere: mà ancora il nobilissimo studio di Padoua, fecondissimo Seminario di ogni virtù, che quiui fiorisce, dal quale sono in ogni tempo riusciti sapientissimi Theologi, Filosofi, Medici, Iurisconsulti, Oratori, & infiniti professori delle Arti Liberali, che hanno apportato sempre splendore non pure alla Prouincia, mà à tutta l'Italia insieme.

Il ramo d'oliuo che tiene insieme con il libro, significa la pace, che gli conserua il suo Principe, & Signore.

FRIVLI.

Donna vestita d'habito sontuoso, & vario, con vn castello turrito in testa, sì come si figura Berecintia, haurà il braccio destro armato con vna lancia in mano, & che insieme tenga alcuni priuilegij co' sigilli pendenti.

F R I V L I.

Starà appoggiata ad vna grande,& feconda vite, & à seder sopra due corni di douitia incrocicchiati, l'vno da vna banda pieno di ogni sorte di spighe, grani, risi migli, & simili; l'altro dall'altra parte pieno di ogni sorte di frutti di arbori.

Terrà nella finistra mano vn libro, & ne' piedi i coturni simili à quelli di Diana, & appresso d'essi vi saranno cannuccie,& giunchi.

Sono tante, & sì diuerse le qualità, & conditioni, che si scorgono nel Friuli, che si potrebbono con longo discorso dire: ma con vna picciola figura in disegno non mai basteuolmente esplicare, percioche nel circuito di dugento, & cinquanta miglia, che lo comprende, si trouano prima altissime balze, & dirupate; poi monti men'aspri,& più vtili per gran copia di legni, & per pastura d'animali, indi fertili,& ameni colli,& finalmente grandissima, & ampijssima pianura, che si stende fin'al mar Adriatico. In questo spatio sono, & torrenti, & fiumi, & laghi, & paludi, & porti di mare, & di fiumi, altri sono rapidi, e veloci, come il Tagliamento, il Turro, e'l Natisone, altri quieti,& nauigabili, come il Timano, la Natissa, il Lisonzo,& altri: ne' fiumi,& ne' laghi, & altre acque si pescano varie spetie di pesci, de' quali ve ne hà molti,& bonissimi, come lamprede, marsoni, temoli,& anco trúte,& di queste pur'anco più d'vna sorte, poiche di bianche,& rosse se ne trouano assai, per lasciare i gamberi, che in gran quantità tutto l'anno si prendono, & oltre il pesce maritimo, che da Marano, & da Monfalcone luoghi del paese si conducono à Vdine, & alcune per l'vso de gli habitatori; nè minor diuersità si troua anco nella terra istessa, essendouene, di leggiera, di graue, di mezzana di più, e di meno fecondità.

L'habito sontuoso, & vario denota la diuersità delle qualità de' Signori, di che questa Prouincia è habitata, come si dirà.

Se le mette la corona di torri in capo, perche in questa Prouincia vi sono molti castelli, & alcune torri situate d'ogn'intorno sopra i monti, e colli del paese, come ne fà vede Virg. nel 3. della Georg. dicendo.

Castella in tumulis, & Iapidis arua Timaui.

Le quali posseggono giurisdittioni separate con nobilissimi priuilegij,& di Imperatori Antichi,& di Patriarchi d'Aquileia, ch'vn tempo ne furono padroni,& finalmente anco del dominio Veneto, ch'hora possiede quasi tutta la Prouincia, e certo questa qualità è molto singolar in lei, poiche si numerano sin'à settantadue giurisdittioni, le quali han voce in parlamento, che è vn consiglio vniuersale, il quale si fa ogn'anno, vna, e più volte alla presenza del Luogotenente generale residente in Vdine, oltre à molt'altre, che nó v'interuengono, oue per tal'affetto si vede chiaro, che le si conuiene la detta corona di torri in capo, come anco ben il dimostra Virgilio nel 6. dell'Eneide, volendo somigliare questa Prouincia à Roma, e nó per altro ciò fece, se nó per i sette colli, che in essa Città si rinchiudono, onde disse.

Qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

Il che tanto più cóuiensi, perche così si viene

ne leggiadramente ad esprimere anco la Città d'Vdine, ch'ora è la Metropoli, & il capo del Friuli, contenēdo in mezzo di se vn erto colle, & sopra d'esso vn grande, & molto riguardeuole castello onde si scuopre tutto il paese per fino alla marina.

Il braccio armato con la lancia, e priuilegij dimostrano, che le sopradette giurisditioni sono in obligo à tempi di guerra di contribuire alcuni caualli cō huomini armati per seruigio del Prencipe, che perciò han priuilegij, come han hauuto anticamente (come s'è detto) da Imperadori, & altri.

Stà appogiata alla verdeggiante, e feconda vite, perche la qualità de' vini è tanto abbondante in questa Prouincia, ch'in essi consiste il maggior neruo delle sue ricchezze, percioche oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli: mà per gran parte ancora dell'Alemagna, & di Venetia, sono talmente nominati, & pretiosi, che Plinio nel libro decimo quarto al capitolo sesto disse. *Augusta lxxxij. annos vitæ Pucino retulit acceptos non alio vsa. gignitur in sinu Adriatici maris non procul à Timauo fonte saxeo colle, maritimo afflatu paucas coquente amphoras, nec alud aptius medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim quod Græci celebrantes miris laudibus Pictanon appellauerunt, ex Adriatico sinu.*

Non mi estenderò à far mentione de' luoghi in particolare: mà solo dirò, che il vino del Vipaco non lontano da Goritia hà virtù di rendere le donne atte alla generatione, onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'asorbe, è nato il Prouerbio. *Vipocher chender mocher.*

Siede in mezzo a' due Cornucopij come dicemo, percioche è cōmune cōditione di produrre tutte le sorti di biade, legumi, e per fino a' risi, che se bene non rende questa terra tanti per vno, quanto le fertilissime, tutta volta in alcuna parte di lei nō cede à mol'altre: mà questo è marauiglioso in essa, e se le può ascriuere à singolar fertilità, poiche in quei medesimi campi, oue le vigne porgono le loro vue, si semina il formento, e doppo quello il miglio, ouero formentone, doue tutte tre queste raccolte si fanno in vn'anno medesimo; di maniera, che, se in altre regioni la terra produce più grano, hà bisogno poi di riposarsi, ne suole in quell'anno istesso d'altre biade caricar i granai del padrone: mà questa con tutto che rade volte le se dia tregua, non suole (essendo debitamente lauorata defraudare la speranza dell'agricoltore.

Genera parimēte tutte le sorte de' frutti d'alberi, & sì ad ogni artificio, che in questo genere vsar si può, sì ancora alle piāte peregrine si proua per essere molto arrendeuole, intanto che e per copia, & per bontà si può agguagliare à qualunque altra, & pur di sopra a molt'altre ancora, come ne rende testimonio Atheneo nel lib. 3. che parlando de' pomi, così dice, *Ego vero, viri amici, maxime omnium ea mala, quæ Romæ venduntur, Mutiana dicta, sum admiratus quæ ex quodam pago in Alpibus Aquileiæ constituto asportari dicuntur.*

Il libro, che tiene con la destra mano, ne dimostra, che questa Prouincia è fecōda di belli ingegni, li quali, in prosa, & in verso, & in tutte le facoltà sono stati celebri, & ne gli scritti loro hanno lasciato nobilissima testimoniāza della loro dottrina, come furono i Paoli Veneti, Diaconi, gli Alberti, i Moronia, li Amasei, i Robertelli, i Deciani, i Gratiani, i Cortoni, i Candidi, i Susani, i Luisini, gli Aregoni, i Rorai, gli Astemij, i Parthenij, i Valuasoni, i Frangipani, & altri infiniti, per lasciar da parte quelli, che sono in vita.

Et per essere opportuna alle cacciaggioni, le si mettono per sue dimostrationi coturni, come quelli di Diana, e finalmente, perche nella parte sua Australe terminan acque, e paludi, se le fingono a' piedi le canuccie, & i giunchi.

CORSICA.

DOnna di aspetto rozzo sopra di eminente sasso circondato d'acqua, in capo hauerà vna ghirlanda di foglie di vite, sarà armata, & con la destra mano terrà vna corseca, dalla parte destra vi sarà vn cane corso: mà che sia grande, & in vista feroce secondo che narra Plinio lib. 3. capitolo quinto.

La Corsica è Isola nel mar Ligustico, & fù primieramente nominata da Greci *Cyrnus*, come dimostra Strabone libro quinto, & Virgilio nell'egloga 9. quando dice:

Sic tua Cyrnæas fugiant examina taxos.

E vogliono alcuni, che acquistasse questo nome da Cirno figliuolo d'Hercole, e fratello di Sardo, il quale passando dalla Libia à questo luogo, e quiui fermatosi volse, che da lui fosse con questo nome addimandato, essendo che pri-

C O R S I C A.

prima era detta Terapne, come narra Nicolò Perotto.

Poscia fù dimandata Cosica da vna donna così chiamata, la quale era passata in quest'Isola à cercare vn suo vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendole il luogo, vi si fermò, e tãto piacquero gli suoi costumi alli rozzi habitatori, che nominarono l'Isola dal suo nome. Altri dicono che ella fusse così nominata da Corso quiui fatto da Corso valentissimo huomo, il quale lungo tempo tenne la Signoria di quel paese, & frà molti, che scriuono di quest'Isola, Dionisio dice, che ella acquistasse il nome di Corsica dalla gran moltitudine delle cime de' monti: percioche questo nome Corso in Greco, & in Latino denota le tempie de' capi, come se dicesse l'Isola delle tempie de' monti.

Dipingesi sopra l'eminente sasso, perche questa Isola è molto mal disp sta à coltiuare, si per i sassi, come anco per esserui altissimi luoghi, come dice Rutilio nel 1. lib. del suo Itinerario così.

Incipit obscuros ostendere Corsica montes.
Nubi serumque caput concolor vmbra leuat.

Si rappresenta di aspetto rozzo, percioche gli habitatori di questa Isola per lo più sono di costumi poco ciuili, che così dice Strabone nel lib. 5.

Si dipinge, che sia armata, e che con la destra mano tenga vna corsesca, per esser tali armi molto vsate dalli Corsi, liquali sono stimati buoni e valorosi soldati.

Le si dipinge à canto il cane nella forma, che dicemo, percioche dell'Italia, quiui sono gli maggiori, & più feroci contra gli animali, li quali ne vanno in molti luoghi stimati assai per la bontà, ferocità, e bellezza loro.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

LA Corsica Natione feroce da Cartaginesi fomentata molte fiate s'oppose con valore all'impeto de Romani. Fù la prima volta ridotta sotto il dominio loro da Lucio Scipione Console figlio di Barbaro si come apparisce nella seguente inscrittione intagliata in pietra di tufo con carattere assai rozo, di stile totalmente antiquario, ne più antica memoria sopra terra si vede in Roma che quella di Caio Duilio, & questa che fù trouata l'anno. M.DC.XVI.

HONC OINO PLOIRVME COSENTIONT. R.
DVONORO OPTVMO FVISE VIRO
LVCIOM SCIPIONE FILIOS BARBATI
CONSOL CENSOR AIDILIS HIC FVET A
HEC CEPIT CORSICA ALERIAQVE VRBE
DEDET TEMPESTATEBVS AIDE MERETO

E' commune opinione di letterati che non vi sia regolata testura di parole, sopra di che il Signor Gio: Vittorio Rosci possessore di varie dottrine, scienze, & lingue in vna sua latina così scrisse à me Gio: Zaratino Castellini. *Ratio sermonis omni fere lege soluti, ac liberi.* Ma io la trouo frà termini ragioneuoli ristretta, & ne cauo vna bene ordinata construttione di perfetto sentimento in cotal guisa.

Hunc vnum plurimi consentiunt Romam
Bonorum optimum fuisse virum
Lucium Scipionem. Filius Barbati,
Consul, Censor, Aedilis, hic fuit.
Hac cepit, Corsicam, Aleriamque Vrbem.
Dedit Tempestatibus adem merito.

Fù Lucio Scipione Console l'Anno di Roma 494. Ma per l'oscura maniera di questa inscrittione, è necessario prima ch'io passi alla notitia Historica, & al particolare di Corsica, trattenermi in punti grammaticali, à dechiararla con ragioni, & à discorrere sopra alcuni motiui di curiosi antiquarij.

Honc pro hunc. O. per V. trouasi spesso nelle antiche memorie latine Romane. *Sont pro sunt. Taboleis popliceis, pro tabulis publicis. Illoc pro illuc, Diuom pro diuum* nella oratione di Claudio Imperadore in metallo. *Hercoli pro Herculi* nella base rotonda d'Aulo Rutilio; & Aldo Manutio vuole che sia migliore Orthografia *Volcanus,* che *Vulcanus*. Si legge di più nella presente *Cosentioni pro consentiunt. Luciom pro Lucium. Filios pro filius. Consol pro Consul,* & *Consol* vedesi nel marmo di Caio Duilio in Campidoglio. Velio Longo nell'Ortografia dice che gli Antichi hebbero vgualmente confuse le lettere, o, & v; *Consol* scriueuano per O, ma leggeuano per V, *Consul. Antiqui aque confusas o, & v, litteras habuere: nam Consol scribebant per o, cum legerent per v, Consul.* Se pronuntiassero *Consul* quando scriueuano *Consol,* io non lo sò, ben sò che adesso in latino scriuemo & pronuntiamo *Consul,* in volgare Console: si come in altre voci pronuntiamo V, & O, come scriuemo, Obedisco, Vbedisco, Officio vfficio, Vnghia onghia; ongaro vngaro. Ongaria, Vngaria, Oliua vliua. Volgo vulgo. longo lungo, & molti altri; così gli antichi latini poteuano pronuntiare e scriuere nel medesimo modo quelle parole che per, v, & per o, scriueuano. *Fortasse enim sicut scribebant, etiam ita loquebantur,* dice Quintiliano per tale mutatione di lettere nel 1. lib. cap. 7. riferendosi à quanto disse nel quarto capitolo: se ben corsero anco circa i suoi tempi, e dopò lui, li medemi cambij di lettere in varie inscrittioni. Vedemo che in volgare ancora le due vltime vocali hanno parentela, & che, l'V, latino passa volgarmente in O, *Romulus* Romolo, *Populus* Popol, *fuscus* fosco, *fulgur* folgore, *Vultus* volete, *Vulgus* Volgo. Girolamo Colonna Eccellentissimo Commentatore dell'antico Padre Ennio con molto giuditio, & esquisita eruditione restituisce li fragmenti di quel poeta nella pristina lettura in questa forma di parole. *Polcra Venus. O Romule Romole Poluis voltis. aduersabantur. In Volgum Volgas.*

Expectant, veluti Consol, quom mittere signum Volt. Quintiliano lib. 1. cap. 4. mette *Notrix Hecoba*. Vittorino osseruò nell'Orthografia *Piacolon pro piaculum, sonos pro funus;* & io ho veduto in tauole di mettallo & di marmo. *Detolerit. Sorticolam. Flouium. Riuem. Ardoum. Aquom fuit. equom adimito, pro equum* nella legge iudicaria. in Lucretio lib. 4. *Volta parentum. i. vultus.* Per lo contrario vsurpauano anco l'V. per. O. *Epistula pro epistola, funtes pro fontes, Numenclator pro Nomenclator, suboles pro soboles, Tarquinus coniuncta per annos, pro ter quinos annos,* nel monumento di Mandrosa in Roma sotto il Consolato di Fausto ne tempi bassi, circa l'anno del Signore 493. Nota Fuluio Orsino sopra il Calendario Rustico. *Oues tundunt, pro tondent, frundem pro frondem, fruntem pro frontem:* mettemo più esempij insieme per maggior certezza, e sicurezza, che proua più l'vso, & la consuetudine, vno o due potriano dar sospetto di cosa fatta à caso, ouero d'inauertenza di chi li fece, specificamo gli Autori, gl'Imperadori, i Consolati, gli anni, & i Paesi acciò si vegga che l'vso de primi antichi passò anco alquanto à Posteri per molte centinaia d'anni dopò, *etiam* in tempi buoni, & culti in diuerse terre, & luoghi. habbiamo dimostrato la cambieuole conditione dell'O, in V. & dell'v, in o, diremo appresso dell'I, &, V.

Oino pro vnum, OI. ciascuna di queste vocali separatamente da se stessa passa in V. dell'O. già ne sonno arrecati essempij. Dell'I. in. V. Lucretio Poeta lib. 1. *Dissupat in corpus, pro dissipat. astumatio, proxumo pro proximo* nel fragmento Indicario à carte. 13. *Maritumeisque* legge il Sigonio nella tauola de Thermesi in Roma. per lo contrario. I. alle volte serue per, v. dell'O. per V. à bastanza se n'è detto che l'I serua per V. si legge in Sesto Pompeo Festo *Glictis* ouero *Glittis: subactis, leuibus, teneris,* che *Gluttis; & Glutis* leggesi in Portio Catone cap. 53. & in Plinio lib. 17. cap. 18. nelle Glosse latine *Glis, Glitis Humus tenax. Reciperatio* nel medemo Festo la legge fatta per ricu-

ricuperare *Reciperatores*, i Giudici, *per recipe-ratores redduntur res*. *Reciperatores* legge Adriano Turnebo lib.5.cap.10.sopra Suetonio in Domitiano cap.8. *prô Recuperatores*. *Dipondium*, & *dupondium* nelle Satire di Lucilio Poeta, *à duobus ponderibus*, oue di, à duo deriuasi. *Ex Manibijs pro Manubijs*, nel notabile marmo d'Augusto in Ancira nella serie terza stampata nell'*Auctario* di Giusto Lipsio foglio xx. *Monimentum*, & *Monumentum* in diuerse memorie sepolcrali. *Contibernali pro Contubernali* sta nella inscrittione di Auidio Himno da Palestrina trouata con olla di Cenere, pezzetti d'ossa aduste, sù la fossa di Faenza fuor di porta Montanara del. 1616. rotta nel fine.

D V M
A V I D I
H Y M N I
P R AE N E S
T I N A
C O N T B E R
N A L I
O P T I M

Apparisce dunque la commutatione di queste vocali tra loro ancorche separate sieno, ma la quarta vocale, O, trouasi congiontamente posta come *Prosthesis* nel principio della parola auanti, E. I. V. oe, oi, ou. in sentimento d'.V. *Coerauerunt*. *coirauerunt*. *pro curauerut*. *Couratoque pro curatoque*, in vna tauola Iudiciaria à carte.xi. *Aquam adouxit pro aduxit* nella tauola d'Alatro. *Ious pro ius*. *Iouris pro iuris*. *Iouret pro iuret*. *Ioudicioone pro iudicioue* nella tauola Iudiciaria di bronzo in Roma stampata nell'*Auctario* di Giusto Lipsio à carte xxi. xij. non che scriuessero di necessità sempre così, ma vsauano e l'vno, e l'altro *ious* & *ius ioudex*, & *iudex*, nelle medeme tauole legali, così anco non sempre scriueuano, oe, oi, ou. in vece di V. ma, v, solo quando à loro pareua. Basta che appresso i più Antichi vnitamente. oi. si ritroua. Nella inscrittione di Capua sotto il Consolato di Seruio Sulpitio, & Marco Aurelio l'anno di Roma. 645. si legge *Coirauerunt*. & *loidos fecerunt*. cioè *curauerunt* & *ludos fecerunt*. Per essere Capua nella Campagna felice Terra di Lauoro, dice il Pontano che i campani vsauano oi. li Latini nel Latio. oe. *coerauerunt*. Ma non tutte le inscrittioni che sono in vna Città sono de suoi Cittadini, tanto possono essere fatte da Romani, & ad altri Latini che andauano per tutto il Mondo, la vera ragione è che I, &, E, hanno ancor'esse parentela tra loro, & vna per l'altra si vsurpa etiandio tra volgari. Openione opinione, virtù vertù, Vittoria Vettoria, lingua lengua, litterato letterato, Recide ricide, lece lice, Riuerire reuerire, refrigerio risrigerio, Vbidienza Obedienza, fuori fuore, Vndici vndeci. Ombelico ombilico, desperato disperato, cangiò il Petrarca dispetto in despitto, ouer dispitto per forza di rima, & per l'affinità di queste vocali secondo l'vsanza de latini. *Antestius Antistius*. *Cives pro Ciuis*, *Octobres pro Octobris*, *Deana pro Diana* hò veduto nelli marmi, si come Quintiliano che fù menato giouinetto da Galba in Roma essendo Imperadore *Nerone*, nomina nel 1. lib. cap.4. *Menerua*, *Leber*, & *Magister*, *pro magister*, *Liber*, *Minerua*, così diceuasi *Eeanus per Ianus*: nella tauola d'vn Parasito Epicureo di stile comico plautino si legge nel Sesto verso in Roma- *Et nos antiquorum emitemur tempora*. *pro imitemur*. A tempi nostri Giusto Lipsio cauatore d'anticaglie hà nelle prime centurie vsato *Here pro heri*, *intellego*, *neglego neglegens*, *neglegenda*, *neglegamus pro negligamus*. Dall'altro canto l'istesso Giusto Lipsio vsa *dispice*, *putiscat*, *beniuolo*, *beniuola*, *beniuolentia pro beneuolentia*, si come nell'antica base di Lucio Mussio Emiliano fù intagliato; in altri marmi Camina *pro Camena*, *Mircurius pro Mercurius*, *ficit pro fecit*. *Putiolanus*, *pro Puteolanus*, *Quirella pro querella* tanto nel Latio quanto fuor del Latio: così trouasi, oe, pro, oi ouero, oi, pro, oe, attesoche Seruio in quel verso della decima Eneide. *Aggeribus moerorum pro murorum*, che così à suo tempo correua nelli testi di Virgilio, riferisce che gli Antichi pronuntiauano per. oe. diftongo la maggior parte delle cose che noi dicemo per. V. ciò conforme all'Ortografia greca: imperciòche la lettera. V. che noi habbiamo, essi l'hanno nel diftongo *Omicron ipsilon*. ου. che fà. V. & per ciò pensorno che si potesse ponere in luogo di questa lettera, ancorche non sia l'istesso diftongo: *Ostia moenita pro munita in Ennio*, & *Plauto in Bacchidibus Pergamum diuina moenitum man*,

Pro munitum: per lo contrario si dice *punio* in vece di *poenio*, che vien da *pœna*, *& Punicus* Catthaginese quasi *Poenicus*, che si deriua dal nome *Phoenicus* detratta l'aspiratione. Se ben l'altro distongo greco omicron iota, *οι*, passa ancor'esso appresso latini in, u, nella voce *puniceus* color rosso infiammato che vien dal greco *Phoiniceos* φοινίκεως. con tutto che omicron iota in greco, *οι*, faccia. i. nondimeno per. oe. in luogo d', u, in tal colore legge Adriano Turnebo in quello di Lucretio libro. 2.

Purpura, pœniceusque color clarissimu' multo.

Afferma ciò il detto Turnebo ne gli aduersarij lib. v. cap. 26. *Poeniceusque* color lego *potius ex antiquis libris, quam Phoeniceus, solet enim Lucretius. u. plerumque in. oe. mutare, munire moenire, munera moenera, punibat poenibat, sic puniceus poeniceus.* Torna poi à dire sopra la parola *pœna* nel lib. 22. cap. 21. lego *pœna à pœniendo, aut quod post peccatum sequitur, poenire pro punire antiqui dicebant.* Ma se *pœnio punio* vien da *pœna* come piace à Seruio, la dittione *pœna* vien dalla greca per omicron iota. *οι*. ποινή. per tanto Lucretio Poeta che noi nel secondo Consolato di Pompeo Magno l'anno di Roma 699. pronuntiò *punibat* per, oe, in vece di. u. nel sesto libro, parla di quelli che fuggiuano in villa à mutar aria per timor della peste, & che poi vi moriuano.

Nam quicunque suos fugitabant, vt fit, ad agros
Vitai nimium cupidos, mortisque timenteis
Poenibat paullo post turpi morte.

scriuo, *vt fit, ad agros*, di più sentimento à giuditio di Gio: Battista Pio, che si referisce ad essemplari antichi, & legge *cupidos; Poenibat paullo*, secondo l'edittione corretta per opera del Lambino, & del Turnebo. Per. *οι*. la Mesia in Greco. Μοισία. in latino, *Moesia, Musia, & Misia* dice Aldo. Se bene io distinguerei che la Mesia Prouincia d'Europa passato il Danubio detta Pannonia Vngaria sia in greco Μοίσια, in latino *Moesia*, vnde *Moesi* conforme à Plinio contro Strabone. La Misia poi Prouincia dell'Asia minore da Greci Μυσία sia tra latini *Mysia, & Musia*, perche l'V, & la sia. Y. ipsilon greco si cangiano tra loro. Aldo tiene che i Romani più antichi perche erano alieni da lettere Greche vsassero V. per Y. Se bene i Romani furono fin da principio sempre studiosi di lingua Greca, anzi la Romana lingua è figlia, & discepola della Greca, Romolo fù dottamente instrutto in discipline greche, & pose vn'elogio greco delle sue imprese nel Trofeo suo de Camerini alla sua statua. Ennio Poeta fù litteratissimo Greco, insegnò lingua Greca à Catone Maggiore; nondimeno riferisce Marco Tullio nell'Oratore che ne gli antichi libri d'Ennio si trouaua sempre scritto *Purrus, Fruges*, perche allhora non voleuano vsare lettera greca, era cosa absurda à dar solamente la lettera greca alli casi barbari, & à parlare alla greca nel caso retto solamente, nondimeno per più dolcezza à giuditio dell'orecchie si disse poi *Pyrrhus & Phryges* con due lettere greche. φ & y. trouasi però *Aegyptus Aeguptus, lacryma & lacruma etiam* in opere de nostri moderni. *Incluta pro inclyta*, Lucretio lib. 1. *Funde petens pacem Romanis incluta pacem.*

Sylla & Sulla, nel tempo di Silla Dittatore fiorito di lingua pulita e tersa furono battute le sue Medaglie col nome *Sulla*, e Cicerone istesso nel decimo libro epist. 7. ad Attico *Dirus ille dies Suranus callidissimo viro* Caio Mario; & Sulla si legge io varij ottimi Auttori come in Fuluio Orsino *de Familijs Romanorum*. Cornelio Tacito nomina vn'altro Sylla giouine accusato d'immodestia nel terzo de gli annali. *Domitius Corbulo Prætura functus de Lucio Sullu nobili iuuene questus est apud Senatum.* Publio Vatinio amico di Cicerone trionfò dell'Illirico l'anno di Roma. 708. *De Illurico* nelli fasti capitolini, *pro Illyrico* similmente *Suria, & Syria, Musia & Mysia* V, per Ipsilon; trouasi anco Ipsilon per V. *Forum Syariorum, pro Suariorum* nel tempo di Flauio Claudio Costantino Imperadore perche l'Ipsilon si pronuntia per. I. & l'I, & l'V. si mutano scambieuolmẽte. OI al muro appartiene più che nõ si pensa: se ben leggemo in Lucretio Poeta lib. 4. *Exesor Moerorum, pro exesus murorũ*, & nel sudetto luogo di Virgilio, & nella inscrittione di Caio Caninio Labeone per. oe. *moerorũ multeis milibus*: nondimeno si può far cadere sotto l'omicron iota greco. *οι*. posciache se bene altri lo deriuano à moenio, *id est munio, à muniendo vnde moenia*, attamẽte da Girolamo Colõna si deriua l'Etimologia dalla voce greca Μοῖρα *moira*, che significa parte, perche ciascuno guarda le mura, & le difende per la sua parte, la onde

sarà

sarà l'istesso *Murus, moirus, & moerus* all'antica per l'affinità delle vocali E, & I. Oe, & OI per. V. le quali hanno il medesimo suono tanto in voci deriuate dal greco per omicron ipsilon, quanto per omicron iota, & in pure latine, tanto nel latio quanto fuora, in diuerse Prouincie.

Oino in Roma fondata da Romolo nel Latio, & *Ploirume* in vece *di plurimi*. Nella legge Agraria in tauola di bronzo parimente in Roma vedesi *Moinicipieis pro Municipijs; Municipium* deriua *à munere*, farà dunque *moinera* all'antica quanto *moenera per munera* voce *di Lucretio Poeta* nel 1. lib. *Moenera militiai*, Stico Seruo in Plauto disse *Tamen efficimus nos pro nostris opibus nostra moenia;* espone Adriano Turnebo lib. 16. cap. xj. *moenia pro munera*, ch'io più tosto direi *Moenia pro munia* insieme con Pietro Valla, & Bernardo Saraceno Commentatori antichi Italiani: Vuole inferire Sticho insieme con l'altro Seruo Sangarino, che se ben nel conuiuio loro non haueuano vasi nobili grandi, nondimeno, dice egli, Noi secondo le nostre facoltà facemo l'offitio nostro, il debito nostro, *nostra moenia*.

In Alatro Città d'Hernici, che pur'è nel Latio, contro l'osseruatione del Pontano, si legge nel marmo di Lucio Betilieno Vaaro. *Facienda coirauit. pro curauit*, & vi si legge. *Vbei ludunt*. ciò auuertisco perche si vegga che sapeuano dire tanto *ludunt* quanto *loidunt*. In vna tauola di bronzo in Roma sotto il Consolato di Lucio Cornelio figlio di Gneo Principe del Senato l'anno di Roma. 597. *Rei. poplicæ. vostræ. oitile. esse.* cioè *Reipublicæ, vestræ vtile esse*. è vn Senato consulto in fauore de Tiburtini Tiuolesi. Ma trouamone vna al Pontano per. OE. in campagna, à Monte Rassino vicino à Castello San Germano, vi è vna gran base della Concordia sotto il consolato di Gneo Domitio, & Caio Asinio l'anno di Roma. 713. *Signum. concordiæ. restituendum. coerauerunt*. Partimoci dal Latio, & dalla Campagna, & passamo nella Marca Treuigiana sul Veronese nella villa Calderina, si legge in vn fragmento sotto il consolato di Cosso Cornelio Lentulo, & Lucio Pisone Augure, l'anno di Roma. 752. che fù il primo anno della salute Secondo Frate Onofrio Panuino. *Fundamenta. murosque. ab. solo. faciundos. coerauerunt*. Torniamo nel Latio, essendo Imperadore Augusto, Publio Lentulo Scipione, e Tito Quintio Crispino Valeriano Consoli l'anno di Roma. 759. al conto del Panuino nelli fasti Consolari, lassorno memoria di marmo in Roma. con tal fine *Ex S.C. faciundum coerauer*. notisi quì che Cicerone il quale conobbe Augusto giouine scrisse *curabo, & curare*, nondimeno nell'istesso imperio d'Augusto attempato si riteneua anco il più antico *Coerauer*, Nella base d'Antiocho, liberto di Lucio, Ligurio, & d'altri liberti dietro al Pallazzo episcopale di Palestrina si legge pure. *coerauere*. Nel fragmento della sudetta legge Agraria in tauola di mettallo in Roma sotto il Consolato di *Publio Mucio, & Lucio Calpurnio* l'anno di Roma. 621. *Ei. oetantur. pruantur: pro, ij vtantur fruantur*. Si che le parole dette per. OE. importano l'Istesso che. oi. & ou. in vece d'u, in differenti paesi, tanto nel Latio, quanto nella Campagna, & in altre parti. Anzi nella sola tauola Agraria vedonsi tutti li quattro modi oe, oi, ou, & u, IOVS. MONICIPIEIS. OTANTVR. *vnum, iudicandæ*: in altre leggi *oetier, & oitier pro vti;* quali distonghi oel, & oi sono posti per u longo. Seguitiamo di esplicare tutta la voce. OINO.

L'vltimo O. stà per. V. & dopò vi s'intende la lettera. M. la quale si tralassaua molte volte da Romani nel fine della parola. *Oino*. cioè *Vnum*. ne daremo più di venti essempij. Nella inscrittione di Marco Aurelio Secondo, liberto dell'Imperadore *Ante fronte*. per, *Ante frontem*. nel sepolcro di Vettia Marcellina in Roma, *signum Marmoreu. per Marmoreum*. A monte Giordano in Roma, *Lucius Attius Anicetus donau. ædicula. pro donauit ædiculam*, & nel fine *ante ædicola*. P. II. cioè *Ante ædicolam pedes duos* nel sepolcro d'Aulo Furio Epsarodito nel principio, *Sacru, pro Sacrum*, nel fine, *Huius sepulcri Cura egit Furius successus, cura pro curam*. Nella tauola tripartita di Napoli sotto il Consolato di P. Rutilio, e Gneo Mallio l'anno di Roma 649. *extra pariete, pro parietem*. nella memoria di Pesaro eretta ad Aureliano Imperadore *Cura agente Caio Iulio, pro curam agente*. nel sepolcro di Geminia Cauma in Roma. FILIVS. HVNC. TV-

TVMVLVM. POSV. PIEN. PIETATE. PARENTV. *id est. Filius hunc tumulum posuit plenus pietate Parentum*. In Roma pure nella casa de Porcari, Laberio Antigono, & Laberia Prima dicono *Itu, ambitu possidere liceat, pro itum ambitum*. A Garigliano vicino à Napoli in vna torre di sepoltura antica intagliata con bella lettera d'vn palmo, *Neque intra maceria, pro Maceriam*. *Olla pro Ollam* in piccciola pietra scolpita in mezzo à due palme diritte, ritrouata in Roma fuor di Porta Aurelia, hora di San Pancratio, per esser breue non più comparsa per le stampe, ne fò di tutta parte à curiosi.

C. IVLIVS. C. L.
BARNAEVS
OLLA. EIVS. SI. QVI
OVVIOLARIT. AD
I'FEROS. NON. RECIPIA
TVR

In Venetia Aurelio Saturnino, *Rogo & peto cuncta fraternitate, pro cunctam fraternitatem*. Nel Calendario rustico, ch'è nel palazzo Farnesiano in Roma, alla fine di Decembre FABA *serentes, pro fabam*. OLIVA *legent, pro oliuam* sopra ciò Fuluio Orsino aggionge *Priuernum captu, pro captum*. Nel monumento d'Alcibiade, & di Petronia *Nite* in vece di Nice stampata da Aldo nell'Orthografia *Mors decepit Patre suum*, in luogo di *Patrem*. Nel cippo stampato da Martino Smetio foglio 114. numero. 20.

Annaiia successa memoria fiicit. li due .ij. stanno per . E. *Annaea successa memoriam fecit*. Sopra l'Arco di Nerua Traiano nel porto d'Ancona, *Quod ex pecunia sua portu tutiorem nauigantibus reddiderit, portu pro portũ*. Nella cassa di marmo di Tito Pubillio Potito in vna vigna incontro à muro torto di Roma. *Cu. qui. pro cum quo*. Nell'Ara di Gioue fulguratore *Deoru pro Deorum*. Nella piazza di Città di Castello in vna dedicatione per sentenza d'Emilio Frontone, & di Attio Antonino, *Reliquit ad Bali nei fabrica, pro fabricam*. In casa Delfini di Roma. *Si. quis. contra. hanc. inscriptione. fecerit. pro inscriptionem*, veggasi tutta stampata nell'*Auctario* di Giusto Lipsio foglio. 43. per non andar più lontano veggasi l'inscrittione di Quinto Lollio Códito, liberto di Quinto, stampata in questo volume sotto la figura della beneuolenza, & vnione matrimoniale in fine, doue si legge *Amantissima per amantissimam*, assicuro il lettore, che nella pietra vi è luogo per tre. M. non che per vno, per tanto in questa di Lucio Scipione si butta la lettera. M. doue volte *Oino pro vnum*. *Duonoro pro bonorum*. *Optumo pro optumum*. *Viro pro virum*. *Scipione pro Scipionem*. *Corsica pro Corsicam*. *Aleriaque Vrbe, pro Aleriamque Vrbem*. si come poneuano di più il D. nel fine della parola terminata in vocale. *In altod Marid pro alto Mari*; così di manco lassauano la lettera. M. quando à loro pareua nel fine. *Ploirume, id est plurimi* di tre Sillabe diuerse dal nostro vso; La prima oi per u. La seconda u per i, come di sopra, in oltre, *infumo, maxuma, optume, pessuma* in Plauto. *Venerus Iouia*. nella detta inscrittione *di Capua*, doue nota il Pontano che i Campani pronuntiauano il genitiuo di Venere *in us*, non in *is*. Ma tale terminatione era de latini *ad libitum*, che permutauano cambieuolmente queste vocali, se bene di rado finiuano l'obliquo caso della terza *in us*, per l'ordinario *in is*. In *us* fin quì non l'hò trouato se non in quelle voci che finiscono ne gli obliqui con l'vltima liquida R. *Veneris & Venerus*. *Honoris, & Honorus*, *Castoris & Castorus*. nella tauola tripartita di Napoli *Ad. Aedem. Honorus*. & questa direbbe il Pontano è tra Campani. Si bene, ma sono decreti dati dal Senato, & prodotti *more Romano*. Non si potrà replicare contro quel Senato Consulto fauoreuole per Tiuolesi, che è in Roma, & comincia *L. Cornelius. Cn. F. Pr. Sen. Cons. A. D. III. Nonas. Maias. Sub. Aede. Kastorus*. La terza sillaba E per I. quattro volte in questa inscrittione di L. Scipione *Fuet pro fuit, dedet pro dedit tempestatebus* per *tempestatibus*, *mereto* per *merito*. Oltre gli essempij addotti di sopra *Mauretania* nella Medaglia di Adriano Imperadore ond'è che il nome di Virgilio si varia. *Vergilius Virgilius*; così *athereus atherius*. Aldo proua che si deue più tosto dire *Genitrix* che *Genetrix* con due inscrittioni, vna di Ælia Sabina, che fà contro lui, perche io l'hò veduta venale in Roma nel cortile d'vno Scultore, & letto nell'vltimo verso *Quem. Genuit. Genetrix*. L'altra di Rubria Tertulla affissa nella Pieue di San Pietro di Galiada; in otto parole Aldo è diuerso dal marmo. *Genetrice*. sta nel marmo, si come Don Ricciardo Rettore di detta Pieue di Galeata per duplicate lettere, & copie prese dall'istesso marmo *de visu* mi hà certificato: ma per la vicendeuole

mutatione d'F, & .I. non accade essere così scrupoloso in simili voci accettate dall'vso nell'vno,& nell'altro modo, l'vso, non abbraccia *Herè neglegentia, dispicit, beniuolentia* di Giusto Lipsio. *Cepit* si legge quì, *Cepet* nel medemo tẽpo di L. Scipione in quella di Caio Duillio, non per questo si deue dir *cepet*, perche l'vso d'hoggidì non lo comporta, Alcuni ardiscono d'innouare, & rinouare, ma non sempre l'vso li seguita.

Consentiont pro consentiunt. Manca nella prima sillaba la lettera.N, la quale molte volte si gettaua da Latini, spetialmente auanti la lettera. S. di che ne toccassimo sopra la figura di Roma Rinascente da Medaglie. *Roma Renasces. Roma Resurges pro Roma renascens, resurgens. libes pro libens. Trasferas pro transferas. Coserua pro conserua. Nemoresi pro Nemorensi. Thermeses pro Thermenses. Mesibus pro Mensibus* nel cippo di Lucio Cecilio Floro liberto di Lucio, & di Caia, trouato fuor di porta Aurelia del 1603. ch'io per la strauaganza ridicola che contiene lo comprai, & lasciai tra cose mie in Roma: Il Prenome è vn.Ɔ. raso ridotto in.L. per accrescere l'opera d'antiche memorie non più scoperte lo metteremo intieramente.

L. CAECILIVS. L.
ET. Ɔ. L. FLORVS
VIXIT. ANNOS. XVI.
ET. MESIBVS VIII. QVI
HIC. MIXERIT. AVT.
CACARIT. HABEAT
DEOS. SVPEROS. ET
INFEROS. IRATOS

L'Autore parlò da pazzo Gentile, perche non pariisse disprezzo, & ingiuria il monumẽto, à cui si confà quello d'Horatio nel fine della Poetica.

Minxerit in patrios cineres.

& Sat.8. lib.1.

In me veniat mictum, atque cacatum.

atteso che si sepelliuano nelli campi. Due volte in si picciola pietra .N. si butta, *mesibus pro mensibus, mixerit pro minxerit. Cresces pro crescẽs* nella base di Publio Mecio Proculo figlio di Publio, della Tribu Pollia, soldato della terza Cohorte Pretoria, Architetto d'Augusto, ch'è nella Pieue di Saldino Territorio di Faenza.

D. M.
P. MAECI. P. F.
POL. PROCVLI
MIL. CHO. PR
ARCHITECT. AVG.
C. MAECIVS
CRESCES
FRATRI. PIENTISSIMO

Manca innanzi ad altre consonanti ancora. *Iferos pro inferos* nella sudetta di Giulio Barneo. *Coliberto pro conliberto* in Roma vicino à ponte molle in vna vigna.

DIS MANIBVS
C. MALLIO
EVANGELO
MALLIA. TYCHE
COLIBERTO
BENEMERENTI
FECIT.

Nell'ara picciola di Sempronio Senecione *Milit. Stuped. xxiij. id est, Militauit Stipendij vigintitribus*. Ma nel Senato Consulto de Confini di Genoua, *& Veiturij*, nel consolato di L. Cecilio, & Q. Mutio l'anno di Roma. 636. si troua la lettera.N. che ridonda di più auanti.S. nella parola *Frumenti partem vicensumam, pro partem vigesimam. C pro G*, vso frequente de Romani spetialmente nel Prenome loro Cneo, & Gneo, & nelli numeri *vicesimus vigesimus tricesimus trigesimus*. di modo che di rado metteuano N, di più auanti.S. ma spesso ne faceuano di manco N, di più auanti. S. ma spesso ne faceuano di manco, gettandolo via; forsi da numero distributiuo *Viceni* deriuò *Vicensuman*. Girolamo Colonna in quello d'Ennio, *Animaò pro Animans*, nota che gli Antichi non solo dalli participij leuauano l'vltimo N, ma anco da nomi, *aduenies, abses, Infas, pro aduenìens, absens, infans, & pragnas pro pragnans* nelle pandette Pisane. Per lo contrario dalla parola *Cosentiont* si leua il primo N, non l'vltimo. Dalle voci che quì habbiamo raccolte, si comprende che tralasciauano

ſauano la lettera N, nel principio della parola, nel mezo, & nel fine, cioè nell'vltima ſillaba, che nella prima ſi toglie à *Coſentiont*. R. habbiamo eſpoſto, Romani, ſi potrebbe anco eſponere, *Plurimi conſentiunt Romæ*. Dicono alcuni Autori che la lettera R. fù ritrouata da Appio Claudio Cieco, il quale, per quanto nelli Faſti regiſtra il Panuino fù Dittatore l'anno di Roma. 645. vintiotto anni innanzi al Conſolato di L. Scipione. Ricardo Streinnio *de familijs Romanorum* ſopra la nobi Gente Valeria detta più Anticamente *Valelſia, vt etiam Fuſia, Papiſia, Auſelia Vetuſia neque enim ante Appij Cæci ætatem qui primus litteram R, protuliſſe dicitur Valerij, Furij, Papirij, Aurelij, Veturij dicti ſunt*. Se fuſſe vero ch'Appio Ceco ne fuſſe inuentore la lettera R, ſi ſarebbe ritrouata viuente L. Scipione al cui honore fù fatta l'inſcrittione, ſopra la quale diſcorremo, & quanti R contiene ſarebbono de primi comparſi al mõdo. Concedo che i *Valerij, Furij, Papirij*, e gli altri fuſſero detti prima *Valeſij, Fuſij, Papiſij, Auſelij, Vetuſij*, & che poi cangiaſſero la lettera S. loro in R. ſi come anco in altre parole ſi cangiò. Ma non concedo che la lettera R, non fuſse prima d'Appio Cieco: ſenza dubbio fù innanzi che naſceſſe Romolo, altrimenti ſi ſarebbe chiamati Somolo, & Roma Soma: è coſa nota che vi fù vna Donna Illuſtre nominata Roma moglie di Latino figlio di Telemaco, ſecondo alcuni, madre di Romolo, il quale chiamò la Città, ch'egli edificò dal nome di ſua Madre Roma, ſe bene Antigono antichiſſimo hiſtorico delle coſe d'Italia la denomina da Romo figlio di Gioue, che l'edificò nel colle Palatino: ſia come ſi voglia che l'R fù prima dell'edificatione di Roma nel nome di quelli che l'edificorno. Marco Varrone *de lingua Latina* libro ſeſto riporta molte voci dette prima per S, & poi per R. *Caſmena Carmena, inde Carmina, & Camena* gettato via l'R. *Aſena arena, Ianitos Ianitor*, ma ſi raccoghe da lui ſteſso, che nel medemo tempo haueuano anco l'R. nella voce *Ruſe* detta poi *Rure*, perche il primo R vi era prima che ſi diceſse *Rure* col ſecondo. Ennio vsò *Quæſere, quæſentibus, quærendum pro quærendum*, ma nel medemo verſo vi è l'R, due volte *Duxit vxorem ſibei liberum quæſendum cauſſa*. Accio Poeta fù più di 145. anni dopò Appio Cieco, e ſe bene era nell'alfabeto l'R, diſſe *Caſmena* in Priamo, & in quel verſo vi ſono quattro R. *Veteres Caſmenas, Caſcas res volo profari*. poteuano dire tanto *Caſmenas* quanto *Carmenas*. ſi come à tempi noſtri dicemo *Hones, & Honor*. Il Ciambullari nel ſuo Gellio con molto vanto, & poco giuditio dice che l'R ſi formò dall'Aetruſco inarcato, & non acuto in cima, ch'è nelle tauole trouate in Volterra, & in Agobbio; le cui lettere non ſono vere etruſche, ma preſe con deformità, & corrotte dall'alfabeto greco & latino L'R differiſce di forma, & di ſono dall'A. L'R Romano vien dal greco ritiene il ſono nella pronuntia, & anco parte della forma. il Ro greco è queſto P, dal quale con vna linea aggiunta per trauerſo nel mezo, fin'à baſso ſi forma l'R, & hà l'iſteſso ſono di forza & di pronuntia, e ſi come il Ro greco *in lambda* ſi cangiò in bocca di Demoſtene, coſi l'R noſtro per L da ſcelinguati ſi proferiſce. In vano il Ciambullari s'affatica di prouare che l'R noſtro con altre lettere latine venga da Toſcani. Cornelio Tacito ne gli annali libro 11. afferma che le lettere latine ſono ſimili alle greche. *Forma litteris latinis, quæ veterrimis Græcorum*. ciaſcuno che le sà leggere, lo vede. Plinio lib. 7. cap. 58. proua che le lettere antiche greche fuſsero quaſi le medeſime che ſono hora le latine, con vna inſcrittione Delfica, la quale era à ſuo tempo nella libraria Palatina dedicata à Mineru a, & cominciaua in tal forma di lettere ſecondo il teſto di Gioſeffo Scaligero NAVCIKRATES. TICAMENOV. *Nauſicrate* di Tiſameno, nel qual nome il Sigma lunato C per Σ è ſolo de Greci. pure latine ſono V.R.S. le altre communi à Greci & à latini, dico nelle lettere maiuſcole: l'inſcrittione Delfica ſtampata in Plinio à lettere maiuſcole non proua l'intentione di Plinio, perche le minuſcole da cinque, ò ſei in poi ſono tutte diſſimili alle latine, non ſi douerebbono ſtampare le inſcrittioni ſe non con lettere maiuſcole fidelmente come ſtanno nelle pietre, & ne gli eſtratti di boni Autori, vedeſi nella Delfica inſcrittione prodotta da Gioſeffo Scaligero l'R noſtro in forma, ma quando ben'anco fuſse ſtato in forma greca, Ariſtotele computa tra. 18. lettere greche più antiche il Sigma, & il Ro padre del noſtro R, talmente che ſi deue tener per certo, che i Primi Romani lo diſtingueſſero dal Sigma, & che non habbino mai ſcritto nel ſuo titolo. S.P.Q.S. ma ſi bene per ogni

tempo. S.P.Q.R. DVONORO. D, vsarono prima in vece di B, nella voce composta da numero *dui, Dis pro bis*, Gioseffo Scaligero sopra Festo, *Des Dessis dictus primum à veteribus, deinde Bes Bessis, Bes autem appellatus est (inquit Festus) quos bis tricens sit, quamuis dura compositio fiat bessis ex triente. Duona, Buona* dicono i Toscani, hoggidì, più tosto che *bona*, i Latini più antichi dissero *Duonum* quello che i posteri pronuntiorno *Bonum*. L'istesso Festo nella parola *Duonum pro Bonum*. ond'è nella inscrittione di L. Scipione *Duonoro pro Bonoro, Bonorom, Bonorum, Du, per B, Duis pro Bis* nell'oratione di Cicerone. Festo *Duis pro dis, vel bis, ponebatur & pro dederis*. Stiamo pur con Festo, *Duellum, bellum, videlicet quod duabus partibus de victoria contendentibus dimicatur, inde & perduellis qui pertinaciter retinet bellum*. Duellona fù detta prima, quella ch'hora dicemo Bellona. Varrone lib.6. *de lingua latina. Duellum postea bellum, ab eadem caussa facta Duelliona Bellona*. Così Duellio quello che vinse i Carthaginesi fù poi nominato Bellio, ancorche i suoi maggiori furono tutti chiamati sempre *Duellij, della gente Duellia*. Cicerone nel luogo citato. *Sic Duellium eum qui Poenos classe deuicit, Bellium nominauerunt, cum superiores appellati essent semper Duellij*. Ritrouata la voce *Bellum*, ritennero anco quando à loro tornò commodo l'antico *Duellum pro Bellum*. Ennio.

Hos pestis necuit, pars occidit illa duellis.

Dopò lui, altri Autori, Poeti, Historici, Oratori, Plauto, Ouidio, Cicerone, Liuio, & in vltimo Horatio in lode d'Augusto lib.3. ode. V. *Pacem, duello miscuit*. & lib.4. Ode.15.

Vacuum duellis Ianum Quirini clausit.

Duellica per bellica,

Lucano libro secondo

Lanigeræ pecudes, & equorum duellica proles.

Appresso moderni volgarmente il duello nõ si piglia in sentimẽto di guerra publica, ma di singolar certame priuato. In ristretto epilogo, sopra simili cose nota il Turnebo nelli suoi Aduersarij lib.15. cap.15. *vt Duis pro bis, ita duona pro bona dixerunt veteres, & vt duellum pro bellum, Duellius pro Bellius, affertur enim à Festo illud, Simul Duona eorum portat ad naues. pro bona eorum*. Gneo Mattio Poeta nel medemo Festo. *Quamuis indiuitium duonum negunate*. espone Gioseffo Scaligero. *Quamuis bonum fuerit initium, tamen negate*: consta dunque essere bona la parola *Duonoro per Bonorum* secondo l'vso d'Autori antichi.

Fuise. pro fuisse. Dicono che gli Antichi nõ duplicauano lettere, ciò mãtiene tre volte Festo, la prima volta *ab Oloes pro ab illis, antiqui litteram non geminabant*; la seconda *Aulas antiqui dicebant, quas nos dicimus Ollas, quia nullam litteram geminabant*: La terza volta nella dittione *Solit aurilia, Solum pro Sollum, quod Osce totum & Solidũ significat*: oue narra Festo che gli antichi pronuntiorno *solum pro sollum* con vn'L; perche all'hora niuna lettera si raddoppiaua, la quale consuetudine Ennio come greco mutò all'vsãza greca, perche quelli vgualmente scriuendo, & leggendo duplicauano le mute, le semiuocali, & le liquide. Che gli Antichi auanti Ennio non raddoppiassero mai lettere, mi è difficile à credere, perche ne sarebbe nato imbroglio, & errore massimamẽte in versi. Liuio Andronico, che prima d'ogni altro insegnò la Poesia dramatica nel cõsolato di Q. Claudio Catheggo figlio d'Appio Cieco, & di M. Sẽpronio Tuditano l'anno di Roma. 513. vn'anno innanzi, che nascesse Ennio, è rimasto in fragmenti cõ molte lettere duplicate. Risponderanno ch'è stato riddotto secõdo l'vso d'hoggidì; come hanno fatto nobili spirti sopra l'historia di Gio: Villanni, & sopra le giornate del Boccaccio, che li fanno scriuere à modo loro, talmente che non si può sapere come scriuessero i proprij Autori, di che cõ garbo ne viẽ querelato Leonardo Saluiati dal Boccalino, nella Pietra del paragone, così gli Atti di Liuio Andronico spezzati, se bene sono impressi adesso cõ lettere duplicate, egli le scrisse con lettere semplici. Ma come passarebbe per buono quel suo verso senza duplicate?

At celer asta volans perrumpit pectore ferro.

Ch'egli scriuesse *perumpit, transeat, pectore fero*, non già, perche significarebbe petto fiero, & fero per ferro sarebbe piede iambo con la prima breue, non spondeo con due lunghe: Ennio che fù il primo à raddoppiare le consonanti, per licenza poetica vna volta non duplicò il ferro, ma con vn'R l'abbreuiò.

Proletarius poplicitus scutisque feroque
Ornatur: ferro moeros, Vrbemque ferumque
Excubijs curant.

In Aulo Gellio lib.16. cap.x. ferroq; si legge; male vno, & peggio l'altro, pure nell'istesso luogo, & altroue rettamente scrisse *ferro* cõ doppio.

pio R. Cominciando da lui, & per molte centinaia d'anni dopò lui si trouano lettere duplicate, e semplici in Autori Antichi, tauole di rame, & di pietra, & nelle medeme parole hora sì, hora nò: Non come appresso noi *littera litera, litus littus, Anulus annulus, Querela, querella, quatuor quattuor, imo & immo.* ma in voci che non comportano tale varietà, come *lesom, lesum, & lessum, tolito & tollito, adecito: addicito, adicito adijcito. Solers & sollers in Festo, solemnia & sollemnia.* Nella tauola in rame de confini Genouesi più di 120. anni dopò Ennio *Posident, Posidere, posedeit, posidebunt, iouserunt, intromitat, malent*, Casteli, nell'istessa, *Conuallem, accipiat, essent, mittei*. Nella tauola della legge Agraria, *Referisce iusit*, raddoppia poi doue non bisogna *comperrit, deddit*, che ben si legge auanti *Dedit*. Nella legge Iudiciaria *Iouserit, sufragio, eset, & esset, Causa Caussa, Atigat, attigat, attingat*. Nella tauola marmorea del sudetto Lucio Betilieno *Ese iousit, Macelum, in Opido, & in Oppidum adouxit, pro adduxit. Nulum pro Nullum,* Quinto Cetronio Passero. *Fraudaui nulum quod iuuat ossa mea. Supelex pro supellex,* Nestore Serus di Caio Cesare. guardarobba suo. *A supelectile. Belum pro bellum,* Lucio Neratio mandato da Antonino Imperadore in Siria à condurre le Banderationi per la guerra parthica. *Misso ab Imperadore Antonino Aug Pio ad deducendas vexillationes in Syriam ob belum Parthicũ.* Sotto il quarto Consolato di Commodo Imperadore nell'ara di M. Vlpio Massimo si legge. *Bela. domini. insignia. pro bella.* e questo fù più di. 348. anni dopò Ennio: voglio inferire che si come dopò lui duplicorno le consonanti, & le fecero semplici à loro piacere, così facessero auanti Ennio: con tutto che nell'inscrittione di L. Scipione prima d'Ennio vi sia vna sola parola *fuise*, & altre poche nó duplicate nel fragmento del Console precedente à Scipione cioè di C. Duillio, il cui nome in vero nelle Medaglie si troua per vno l. *C. Duilius.* se bene nelli testi di Cicerone per dui ll. In vna legge delle xij. tauole de Romani registrata da Aulo Gellio lib. 20. cap. 1. secondo la recognitione di Giusto Lipsio si legge cóforme all'antica lettura, *Confesei pro confessi*, & vi lassa lettere duplicate, *addictei, addictos*, per dui *dd.* se così fusse stato scritto nelle. xij. tauole, la geminatione delle duplicate lettere sarebbe più di. 200. anni prima d'Ennio, perche hebbero principio l'anno di Roma. 302. & compimento del 303. non ritrouandosene pur vna, non si può sapere di certo, perche le copie, & le stampe hanno variato. Ma nelle posteriori tauole di marmo, & di rame citate apparisce la certezza, perche sono tuttauia apparenti, & visibili: le legali paticolarmente hanno lo stile, & li termini delle più antiche leggi Regie, de *Senato consulti, de Plebisciti, Decemuirali*, & delle xij. così anco debbero prendere l'horthografia di quelle, che all'hora erano fisse in Cápidoglio, doue in vn di nell'incendio di Vitellio se n'abbruggiorno tre milla tauole, le quali Vespasiano Imperadore ordinò che si renouassero conforme à gli essemplari, copie d'antichi. Suetonio cap. 10. *Aerearum tabularum tria millia, quæ simul conflagrauerant, restituenda suscepit, vndique inuestigatis exemplaribus:* si che è verisimile, che tanto le duplicate lettere quanto le semplici di sopra citate in legali tauole fossero poste ad imitatione di quelle tauole fatte prima che nascesse Ennio. *Aidilis. pro ædilis,* & nel fine *aide pro ædem*. Nelle antiche inscrittioni non di rado si vsurpa il diftongo greco *ai per æ*, stante la consuetudine di queste due vocali. Nella Città di Fermo in vna tauoletta di rame à Terentio figlio di Lucio, & ad altri. *Quaistores. aire. moltati. pro Quæstores ære multati. Aimilius. Aimilianus. pro Aemilius, Aemilianus.* L'vno & l'altro in vna pietra medema.

IVLIAE. IANVARIAE
TI. IVLIVS. MAXIMVS
CONIVGI. CARISSIMAI

Nella tauola di Napoli. *Calcis. restinctai. caimenta. struito. Quam. qua. camenta. arda. pro calcis restincta, cæmenta struito.* Soleuano i Poeti sciogliere questo diftongo, & d'vna sillaba farne due per figura *Dieresis*. Virgilio *Aulai, Aurai, Pictai*. Lucretio, *Animai, Syluai, Aquai, Vitai, Militiai. Patriai* nel primo libro

Aulide quo pacto Triuiai virginis aram
Iphianassai turparunt sanguine fœde

tutti ad imitatione d'Ennio.

Olle respondet Rex Albai longai.

Alba longa. come greco l'vsò alla greca, perche i Greci hanno il diftongo, *ai*, ma lo pronuntiano per *æ*, d'vna sillaba, ne i Poeti loro lo diuideno, ma lo fanno d'vna sillaba longa, come quel principio di verso d'Homero nella

quinta

quinta Iliade Α'ινείας δ' ἐπόρουσε. *Aeneas autem desilijt.* & più sotto in fine di verso ἄναξ ἀνδρῶν Αἰνείας. *Rex virorum Aeneas.*

Ahec. Non si troua essempio che diuida il diftongo con l'aspiratione in mezo, se non questo; separa in cotal guisa l'A, & forma la dieresi d'vna sillaba in due.

Cepit. chi non stà intento facilmente equiuoca *da cepit. à cœpit,* che differenti sono, in quattro maniere si vede, per Ae, oe, oi, & E semplice. Nel marmo de fatti d'Augusto *capta, profligataque opera à Patre meo perfeci.* Nell'Oratione di Claudio Imperadore. *Cum hanc partem censura mea approbare Cœpero.* Nella tauola Iudiciaria. *Quei eorum eum Mag. Coiperit facito. coi pro coe.* E semplice, in questa nostra & in quella di Duillio *Cepet per cepit.* Nel marmo de fatti di C. Mario, *Bellum cum Iugurtha Rege Numid. gessit, eum Cepit.* Nell'istessa legge *iudiciaria. Ob eam rem, quod pecuniam* ex hac lege *Ceperit.* Nota Federico Silburgio d'hauer veduto *Cepet per futuro perfetto,* sicome *paret. miseit. Duit, Adduit, conduit, transduit; pro Pararit, miserit, Dederit, addiderit, condiderit, tradiderit,* così *Cepit pro Ceperit.* bisogna far differenza da cominciare à pigliare, *Cœpi* cominciai, per oe deuesi scriuere, perche deriua dall'antico verbo *cœpio pro incipio.* Male stà per Ae in quella d'Augusto d'opere cominciate. *Cepit* pigliò, non và per diftongo, perche vien dal verbo *capio, cepi, captum.* Male stà nella Iudiciaria *Mag. coiperit pro magistratum ceperit,* se più tosto l'intende per Magistrato preso, che per Magistrato cominciato, che ben raccogliere non si può, perche vi mancano parole rotte, & lograte dal tempo.

Fin qui si è reso conto de regolati termini grammaticali compresi nell'inscrittione, secondo l'vso di quelli tempi. Partorisce oscurità vna Prosthesi che aggionge lettera nel principio, vna Aferesi che la toglie dal principio, vn'Apocope che leua lettere dal fine, vna Anthithesi, che mette vna lettera per vn'altra, & vna Dieresi che diuide vna sillaba in due, & questo fa parere mutatione di lingua, contuttoche sieno le medeme parole che vsiamo hoggidì. Concorreno à rendere oscurità i deformi caratteri, & le parole continue senza punti. Quì dui soli punti vi sono che metteno in mezo l'R, nel fine della linea.

Il vero scriuere Romano à lettere maiuscole è d'interpungere l'inscrittione con punti interposti tra vna parola & l'altra; in fine della linea nessun punto, & nessun taglio; nel fine dopò l'vltima parola nessun punto: di rado trouasi punto in fine della linea dopò vna lettera sola, o nota posta per vna parola, come è in questo R. & in quella di Quinto Martio in Faenza.

Q. MARCIVS. Q.
PALTIMO. SIBI
ET. P. VARRONIO

Il che si scusa con ragione per rispetto della breuiatura: ma per l'ordinario, e quasi sempre in tal caso d'abbreuiatura in fine della linea senza punto la passauano di modo che il punto si metteua tra ogni parola per distinguere vna dall'altra; le inscrittioni che non sono pũteggiate, sono difficultose ad esser lette massimamente quando le parole stanno accostate, e strette per angustia di loco; il punto in mezo toglie ogni dubbio; e perche ogni lettera punteggiata significa vna parola, bisogna auertire di non mettere punti di più, altrimenti darà inditio più di parole, che non sarà se non vna, lassando confuso chi legge, come quell'Ara di Vlpio Egnatio Faentino, che di marmo non si vede più in Roma, essendo stata disfatta per altr'vso, ma si bene impressa in varij volumi, ponemo quanto basta circa punti posti, e non posti.

VLPIVS EGNATIVS FAVENTINVS
V. C. AVG. P. V. B. P. R. Q.

Così stampa l'orthografia d'Aldo senza pũto dopò il Q. Ma vi sono dui punti di più che la rendono tanto oscura, che Martino Smetio dice *Non est, qui interpretetur*: con questa occasione interpretamola hora noi P. V. B. hà da stare. PVB. cioè *Vir Clarus, Augur Publicus Populi Romani Quiritium.* tali abbreuiature non s'interpretano à capriccio, sẽza certa sciẽza, la certa scienza si hà, quando le abbreuiature d'vna inscrittione, sono dechiarate da parole distese in altre inscrittioni, per essempio L. D. D. D. nõ si saperebbe di certo, che voglino dire. *Locus datus. Decreto Decurionum.* se non si trouassero distese in varie inscrittioni l'estẽsione d'vna è dechiaratione dell'altra abreuiata; così trouansi distese nel marmo di *M. Mecio Memmio Furio* queste parole, *Auguri*

Publico. P.R. Quiritium; che dechiarano l'abbreuiata di Vlpio Egnatio Faentino, di queste note intagliate in marmi, ne fa mentione Horatio Ode.8.lib.4. *Incisa notis marmora publicis*. Note publiche precisamente erano quelle, che si scriueuano per prestezza con lettere sole punteggiate nelle publiche leggi, in Decreti, e libri di Ragion Ciuile, da quali note Notarij furono detti coloro che le scriueuano con velocità lodata da Ausonio Gallo nell'epigramma.138. Riferisce Plutarco in Catone minore, che Cicerone essendo Console fù il primo ad insegnar le note à Scriuani spediti. *Quod Consul Cicero expeditissimos scribas ante docuisset Notas*. Vogliono poi che di queste note scriuessero Commenti, e raccolte Tirone liberto di Cicerone, Filargio Samio, e Mecenate, e questo credo io più tosto che primo inuentore, nel che s'abbaglia Dione lib. 55. *Mæcenas primus Romæ ad celeritatem scribendi notas quasdam litterarum excogitauit; quam rem Aquilæ liberti ministerio multos docuit*. Ma veggonsi note nelle tauole citate de leggi fatte prima del Consolato di Cicerone, non che di Mecenate, & Note in nomi di Curie, di Tribu, di Magistrati, di legioni, di prefetture, & in prenomi & nomi Romani. Cicerone poi fù il primo ad insegnarle, & gli altri nominati si misero à commentarle, & insegnarle parimenti, de quali ne tocca il Gruterio sopra l'epistola nona di Seneca, il quale raccolse in vn digesto cinque milla note abbreuiate con punti, & le distese, per quanto Pietro Diacono ci fa sapere. Ne marmi come in Archi trionfali, in Colonne, & obelischi veggonsi tanto abbreuiature, quanto parole intiere con punti, & perche ciò consiste nel vedere, non mettiamone vna per mille, & mille, & che si trouano: & in quella ch'è alle radici del Campidoglio nel foro Romano sopra il Portico della Concordia.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
INCENDIO·CONSVMPTVM.RESTITVIT

Tra ogni parola distesa vi è vn punto, e nessun punto in fine: così nelle note abbreuiate senza punto alcuno nel fine della linea. In Ciuita Castellana.

HONORIS
IMP. CAESARIS. DIVI. F
AVGVSTI. PONT. MAXIM
PATR. PATRIAE. ET, MVNICIP
MAGISTRI. AVGVSTALES

Veggasi il resto in Martino Smetio. Riportaremo bene, come cosa non più veduta nelle stampe, tutta l'inscrittione del liberto di Tito Staberio Faentino, trouata in Roma dell'1599. fuor di porta Latina con molte altre de Staberij, ma non già di quello Staberio nominato da Horatio lib.2. Satira.3. il quale ordinò nel suo testamento, che s'intagliasse nel suo monumento il valsente del suo patrimonio che lassaua.

Hæredes Staberij summam incidere sepulcro
più sotto.
Summam patrimoni insculpere saxo.
Hæredes voluit. Ma il liberto à Pallade sua moglie, serua di Staberio Faentino fece vna Base con l'Vrceo dalla destra, & la patera dalla sinistra banda con tale titolo di bellissimo Carattere.

D I S. M
P A L L A D I S
T. S T A B E R I
F A V E N T I N I S E R
T. S T A B E R I V S
F A V E N T I N I. L
C H A R I T O. C O N
I V G I. D E. S E. B. M.
V. A. X X X I I.

Ogni parola hà il suo punto, eccetto nel fine delle linee, ancorche vi sieno tre abbreuiature, Ser, L, M, & questa è la forma vera, & il migliore vso di scriuere, & intagliare inscrittioni secondo l'essempio de Romani. Il sasso tufino di Scipione stà senza punti, Ma il suo Coetaneo Duillio hà sotto la sua colonna rostrata in marmo ogni parola distesa con punti. Tre cose assai meno vsitate contiene questa di Scipione, R.. col punto in fine della linea, il Prenome Lucio disteso, & le parole senza punti; osserua bene di non mettere punto dopò l'vltima parola in fine, conforme à tutte

le Romane memorie. E' stato ciò necessario di mettere innanzi à gli occhi, perche molti si reputano con vanto e strepito d'esser vecchi prattici in ogni mestiero, che sono come i Pesci d'Acheloo, par ch'habbino sonora voce, ma nulla risonano, pensano di dar norma ad altri, e non sanno qual sia il miglior modo di scriuere inscrittioni: che ben lo sanno gli accorti, e studiosi oltramontani diligenti osseruatori dell'vso Romano: & perche gli Antiquarij la vogliono riuedere minutamente in vn punto, & in vn Iota, per tanto non si può far di manco di nō fare riflessione sopra quelli quattro accenti che stanno di sotto, cosa da Latini totalmente inusitata. Appresso i Greci l'Ita, & l'Omega sottoscritto col Iota fà I longo, & O longo. Ma quel duplicato Iota sotto D,V,ONORO fà lunga quella prima sillaba che di natura è sempre breue, vna volta è posta sotto sillaba lunga L,VCIOM, due altre volte sotto prime sillabe Breui D,EDET. M,ERETO. Io per me non li reputo ne iota, ne accenti, ma tagli di magagna del sasso tufino, che di sua qualità è rozo, cauernoso, & crepato in più luoghi, tanto che non si può mai à bastanza spianare, vguagliare, e lisciare. Hebbero sì bene alcuni antichi latini vso di ponere accenti sopra sillabe lunghe, come si vede in vna tauoletta di marmo di Giulia liberta, comprata da me in Roma del 1602. più anticha di detto millesimo. Poiche Tolomeo Rè, nominato nella inscrittione, tengo che sia il minor fratello di Cleopatra, quello che à lei da Cesare in Egitto (come narra Dione lib. 42.) fù dato per isposo, e consorte nel Regno, la quale venne à Roma con suo marito alloggiata nel palazzo di Cesare l'anno di Roma. 708. Dione lib. 43. *Cleopatra venit Romam cum marito suo domiciliumque habuit in ædibus ipsius Cæsaris*. Per la cui venuta Hinno liberto di Tolomeo Rè debbe pigliar comertio cō Giulia liberta nell'istesso Palazzo di Giulio Cesare. la tauoletta ornata intorno di cornice è diuisa nel mezo con vn fregio, da vna parte vi è campo bianco liscio, dall'altra si leggono li seguenti nomi.

I'VLIAE. HYMNI
R'EGIS. PTOLEMAE
L. L. CHARIDI
CONCVB

Iuliæ, & Regis di prime sillabe lunge con l'accento: si conferma con l'elogio delli figli di Fraate Rè de Parthi mandati da lui à Roma per ostaggio ad'Augusto, i quali vi dimororno anco nell'Imperio di Tiberio.

SERASPADANES. PHRAATIS
ARSACIS. R'EGVM. R'EGIS. F
PARTHVS

RHODASPES. FHRAATIS
ARSACIS. R'EGVM. REGIS. F
PARTHVS

Si conserua questa Regia memoria nel Regal Giardino del Serenissimo Gran Duca Medici in Roma: sono li nominati in essa fratelli minori di Vonone che fù lungo tempo dopò la morte di suo Padre chiesto dal Regno per Rè à Tiberio Imperadore il quale per sua grādezza volontieri di Roma gli lo mādò, di che Tacito nel secondo de gli annali; veggasi Giustino lib. 42. in fine, Pio Secondo nell'Asia parte. 2. cap. 30. & Onofrio Panuino, il quale scriue *Phraartes*, & Giusto Lipsio *Saraspades*, *Cerospades*, che secondo la pietra intagliata in quelli tempi loro, *Phraates*, *Seraspadanes*, & *Rhodaspes* chiamauansi. Ma in quanto à gli accenti sopra tutte le sillabe lunghe fù tenuta per diligenza inetta, frustatoria, vana da Quintiliano lib. 1. cap. 7. se bene l'admette sopra voci di vario, & duplicato sentimento, come *malus* arbore di naue, con l'accento sopra la prima sillaba lūga, à differēza di *malus*, malo cattiuo, ch'è breue così *palus* palo di legno, essēdo *palus* per palude: ma ne mē questo in Romane inscrittioni si vsò, ne noi l'vsamo; la cōstruttione delle parole, & la materia che si tratta nel periodo porge all'intelletto il sentimēto che pigliar si deue: ne tāpoco veggōsi nelle tauole, e marmi à differenza de Pronomi *quod quā* con accenti, con tutto che Aldo li lodi in altri, nelle sue opere nō li volse. Nota l'istesso Aldo nella voce *Paene*, che ne in marmi ne in codici vecchi per antica cōsuetudine nō si vsarono accēti sopra aduerbij: & certo chi li mette sopra *sanè benè, malè*, non può pronuntiare bene, male, ma come in volgare testè, che sēza accento direbbe teste. Hò più volte osseruato che alcuni Antichi posero à caso, à capriccio senza ragione hor sopra lunghe, hor sopra breui l'istesso accento acuto, come si vede per la via dritta di Tiuoli à Roma in quel grā monumento di M. Plautio Siluano Console, alla fine

ne del cui Consolato seguì la Natiuità di Nostro Signore come piace à Frate Onofrio Panuino nelli fasti, nel quale vi sono intagliati gli accenti, che quì scriuo. *Plauti'us, us* è breue. *O'rnamenta*, non accadeua mettere l'accento sopra la prima sillaba che si vede essere lunga per la positione di due consonanti; così nella prima di *Decre'uit*, nella seconda potrebbe dire, la mette per segno che si pronuntij lungua, *non decreuit*, Ma. *Res gestas*. non hà scusa alcuna: Nell'annessa, parte di Tiberio Plauto *In Germania'*, dice Quintiliano per differenza dell'oblatiuo lungo dal nominatiuo breue, ma la prepositione, *in*, manifesta l'ablatiuo, non mette poi l'accento *in. Britannia.ex.Prouincia*, secondo la regola si doueua l'accento sopra tutti gli vltimi. *A. Regibus. Regem.* con l'accento, ne lo mette sopra *Reges*. doue più si comportaua à differenza di *Reges verbo; futuro*; P'. R. *Populo Romano*, l'accento andaua sopra Ro. ch'è lungo, non sopra *Populo* ch'è breue, vi sono da cinquanta accenti sopra sillabe lunghe, & dui de medemi accenti sopra breui. Molti accenti segna Atimeto Anterociano liberto d'vn liberto di Tiberio Imperadore nell'elegia in morte di Claudia Omonea sua moglie, che comincia *Si. pensare*. *Animas*, nel secondo pentametro scriue *Pensassem*. la prima volta non pone l'accento sopra la prima sillaba, la seconda lo pone, e certo non accadeua per la positione delle due consonanti, vi sono poi sparsi in. XXVI. versi da XXV. accenti, che ne vorrebbero più di 200. per tutte le altre prime sillabe lunghe che vi sono. Quali inscrittioni nel tempo di Quintiliano erano in piedi, anzi quella di M. Plautio da me veduta, stà tutta via in alto nel medemo luogo doue la fondorno il primo dì. Ho veduto in altri marmi l'accento sopra *Sponsus. Faber.* che pure *us*, & *er*, è breue. sette accenti sopra breui sono nella pietra bipartita di Publio Attio Atimeto Medico d'Augusto per male d'occhi, ch'era già in Roma nel Museo del Cardinal de Carpi.

ATTIA'. P. L

HILARITAS

A. V. XXIX.

P. ATTIVS. ATIMETVS

AVG. MEDICVS. AB. OCVL.

H. S. E

Attia' quì è caso retto d'vltima breue, non sesto caso, secondo la regola di Quintiliano non occorreua, mette anco indarno sopra la prima d'*Attius* il medemo accento acuto per denotare sillaba lunga, lo cangia poi, e piglia l'accento graue per dimostrare la penultima lunga di Atimeto, tutti gli altri sono sopra sillabe breui, particolarmente sopra la prepositione AB. che in altre, sopra lunga prepositione, *A' manu, A' potione, A' bybliotheca*, il che da Aldo si rifiuta nella prima pagina dell'Orthografia: peggiore è quella di M. Aurelio Secondo, liberto di M. Aurelio Imperadore che mette li medemi accenti sopra le breui congiuntioni ET'. QV'E. Di modo che si vede che li metteuano à capriccio senza fine di regola alcuna. Ma le più regolate inscrittioni Romane non hanno accento alcuno di sopra, ne meno le Greche; contuttoche i Greci vsino varij accenti nelle scritture à lettere minuscole, nondimeno il più delle volte nelle publiche memorie à lettere maiuscole lassauano gli accenti, come si vede nella sudetta di Atimeto Anterociano liberto, che se bene mette gli accenti all'Elegia latina, non li mette sopra l'essastico Greco, & così vedesi in Roma nell'ara Greca di bellissimo Carattere di Tiberio Claudio Menecrate Medico de gl'Imperatori, Autore di. 156. volumi di Medicina; tanto più i latini non li voleuano conforme all'vso commune: di cinque milla inscrittioni Romano non se ne trouaranno cinquanta con accenti di sopra, tanto manco di sotto, e sicuramente si può dir nessuna. Oltre i termini grammaticali habbiamo essaminato i punti, e gli accenti, ò tagli che sono nell'inscrittioni di L. Scipione veniamo all'Istoria, & antichità sua, riducendola prima nel materno idioma d'hoggidì per intelligenza commune.

Quest'vno assaissimi Romani consenteno Lucio Scipione essere stato di tutti i buoni il più buon'huomo. Questi fù figliolo di Barbato, Console, Censore, Edile. Prese queste cose, Corsica, & Aleria Città. Meritamente diede vn'edifitio alle Tempeste.

Tre celeberrimi Cõsoli Romani furono successiuamente vno dopò l'altro. Il primo, Caio Duilio, che Duillio, Duelio, & Belio fu nominato; se bene in Medaglie, e fasti Capitolini DVILIO s'appella; Il secondo, Lucio Scipione; il terzo, Aulo Atilio Calatino. Tutti tre hebbero inscrittioni. Duilio fù il primo à riportar

portar vittoria di guerra nauale contro i Siciliani,& Carthaginesi, perloche il Senato Romano gli eresse nel foro vna Colonna rostrata con segnalato elogio in marmo, che rotto si conserua nel Palazzo delli Signori Conseruatori in Campidoglio. Lucio Scipione trionfò de Carthaginesi ancor esso, & più, di Sardegna & Corsica alli. XI. di Marzo l'anno. 494. di Roma, innanzi la Venuta di Nostro Signore. 257. anni, di cui à tempi nostri si è trouata l'inscrittione di Tufo. Calatino Console dopò Scipione, trionfò come Duilio di Sicilia & Carthaginesi, & hebbe honorato epitafio al suo sepolcro, stampato da Giosesfo Scaligero *lib.*1. *Catalectorum*, con tenore simile à quello di L.Scipione.

A. ATILIVS. CALATINVS

Hic situs, vnei quoi plurimæ consentiunt Gentes fuisse Virom Populei primariom. In marmo non si troua, io per me penso che sia stato composto da moderni ad imitatione dell'antico stile, in parte però, perche in tutto poteua dire.

H.S. Oinei quoi ploirumai cosentiont
Genteis fuise Virom Popolei primariom.

O, in questo, ò in quel modo è leuato da Cicerone in Catone Maggiore doue mantienè, che la vecchiaia estrema età sia più felice che quella di mezo, perche hà più autorità, e manco fatica. *Apex autem senectutis auctoritas, quanta fuit in L.Cæcilio Metello, quanta in Atilio Calatino, in quem illud elogium, Vnicum plurimæ consentiunt Gentes populi primarium fuisse Virum. Notum est carmen incisum sepulcro. Iure igitur grauis, cuius de laudibus omnium esset fama consentiens*. Era tale sepolcro in Roma fuor di porta Capena, hora di San Bastiano, doue l'haueuano anco li Cornelij Scipioni, per quanto si riferisce nel primo delle Tusculane; l'istesso Cicerone afferma nel secondo libro *de finibus*, che la ben lodata virtù chiude l'adito alli piaceri, & che non si loda chi fù in vita suá dedito à quelli, ma chi fù dedito alle virtù, douendosi dare à ciascuno lode meriteuole come à Calatino. *Neminem videbis ita laudatum, vt artifex callidus comparandarum voluptatum diceretur. Non elogia monumentorum, id significant, velut hoc ad Portam: Vno ore consentiunt Gentes Populi primarium fuisse Virum. Id ne consensisse de Calatino plurimas Gentes arbitramur, primarium Populi fuisse, quod præstantissimus fuisset in conficiendis voluptatibus?* Da quali testi Ciceroniani si raccoglie vniformità di lodeuoli parole con quelle dell'inscrittione di Lucio Scipione, come se fusse l'epicedio funebre, che s'applica à tutti li funerali; se bene differisce in questo, che vn Lucio Scipione solo di commune consenso fusse de Buoni l'ottimo, & Calatino solo il più eminente & principale del Popolo Romano: può essere che nella Republica vno sia il più buono, ma minor d'vn altro d'autorità; per lo contrario vno sarà il primario, ancorche non sia ne migliore, ne buono. Cesare, Marc'Antonio, Ottauiano Augusto sono stati i più potenti, e principali che siano mai stati per ogni tempo nella Romana Republica, ma non furono già buoni per lei, che la tennero oppressa, & affatto come cattiui, & nociui Cittadini tirannicamente estinsero quel sì bel Corpo di Republica. Ma non veggo, che Atilio Calatino sia stato più principale di molti suoi coetanei, ne Lucio Scipione gli cede, l'auanza senza dubio di nobiltà, essendo Scipione della Gente Cornelia, che tutte le altre Genti, e famiglie della Republica Romana col suo vario splendore offusca per dignità, e magistrati, per meriti, & per grandezza de fatti illustri. Calatino innanzi à se hebbe de suoi *Atitij sei Consoli, & dui Tribuni Militari*. Scipione de Cornelij hebbe innanzi à se xx. Consoli, e xxx. Tribuni militari con potestà Consolare, di quelli dopò lui non ragiono, che infinito è il numero, de quali Scipione Africano maggiore, l'Asiatico suo fratello, & l'Africano minore sormontano sopra l'eminéza di tutti gli altri; & d'ogni altro più chiaro, e migliore reputa Cicerone il Minore; *Nec enim melior vir fuit Africano quisquam nec clarior:* se ben nel sogno vuole che il Minore pigli essempio dal Maggiore, Auo suo per adottione, che riuerì la giustitia, & la pietà; & l'essorta in persona di Catone à seguitare le sue vestigie, & poner fine al resto di Carthagine, & asserisce che non tutti li Romani possono essere espugnatori di Città per terra, e per mare, & Guerrieri trionfanti come Scipione Africano maggiore, & Q.Fabio Massimo. Atilio Calatino non fù figlio di Console, Lucio Scipione fù figlio d'vn Console. la grandezza de Maggiori accresce autorità, & dignità alli posteri, quando corrispondeno con egregie imprese alla fama loro, si come in fatti corrispo-

se Lucio Scipione, che primario si può chiamare al par d'Atilio Calatino: Se Calatino fù Console; Scipione fù Console prima di lui: se Calatino fù Censore, Scipione fù Censore, & edile di più. Se bene Calatino fù Dittatore per causa di fare vna impresa, & vogliono che fusse il primo che con facoltà di Dittatore v-scisse d'Italia, ma può essere, che fusse il secondo, se si guarda nelli fasti Consolari Capitolini, perche Marco Claudio Glicia di Scriba fù fatto Dittatore, il quale per forza fù poi rimosso dalla Dittatura, & in suo luogo sustituito Calatino, che impresa facesse nella Dittatura non si sà. Erra Lucio Floro a mettere Calatino Dittatore innanzi a Lucio Cornelio Scipione, il quale fù Console dieci anni auanti la Dittatura di Calatino, quelle imprese, che narra Floro, non sono fatte da Calatino in Dittatura, ma nel primo suo Consolato, ne tolse il presidio nemico d'Agrigento in Sicilia, la quale era all'hora fuor d'Italia, poiche Agrigento fù ridutto in possanza del Popolo Romano rotti li Cartaginesi da Lucio Postumio, & Q. Emilio Consoli. l'anno di Roma 491. cinque anni prima che vi capitasse Atilio Calatino Console, il quale non vscì di Sicilia; il primo Romano, che da Sicilia passasse con essercito in Africa fù M. Atilio Regolo se ne potrà ciascuno certificare da Polibio nel primo libro. Calatino vinse Gente sbattuta, & superata altre volte prima da Consoli antecessori a lui. Ma L. Scipione fù il primo Console che pigliasse due bellicose Isole potenti Sardegna, & Corsica. Calatino fù imprudente nelle sue imprese, veduta l'armata de Carthaginesi vicino alla riua, non aspettò che tutti i suoi montassero in naue, mà entrò tosto in alto mare con x. naui sole separato dall'altra sua armata. I Carthaginesi vedendolo assai lontano da suoi compagni con velocità incredibile si voltorno intorno le naui Romane, molte ne sommersero, & poco vi mancò che non pigliassero lui con la sua naue Capitana, a pena con la fuga a forza di remi scappò, rimasto così afflitto, l'altra armata de Romani si rinfrancò delli danni contro i Carthaginesi, di che Polibio lib. primo. Si conferma la sua imprudenza da Titoliuio Epitome 17. doue narra che Atilio Calatino Console hauendo temerariamente condotto l'essercito in cattico luogo circondato da Carthaginesi fù saluato per opera, & valore di M. Calpurnio Tribuno della militia, il quale fatto impeto con 300. soldati generosi riuoltò i nemici contro di se, & ne restò superiore in vita, come si ratifica da Floro. L. Cornelio Scipione nelle sue fattioni fù con prudenza felice vincitore. Essendo già Sicilia Prouincia suburbana de Romani, dilatandosi ogni giorno più la guerra passò in Sardegna, & nella annessa Corsica, doue con l'esterminio di Carala Città spaurì gli habitatori, & espugnò in sì fatta maniera per terra, & per mare tutti li Carthaginesi, che altro di Vittoria non rimaneua, se non l'istessa Africa. Floro lib. 2. cap. 2. *Adeoque omnes terra, marique Panos expugnauit, vt iam victoria nihil nisi Africa ipsa restaret*. Et per ciò meritò di trionfare subito nel suo proprio Consolato, non dopò come Calatino. Si può quì considerare, che le lodi de gli epitafij vengono date parte per meriti, & parte per hiperbole de Parenti, & d'affettionati partiali. Ma io non farei tanto gran caso delle lodi poste nelli sepolcri, & memorie priuate: priuate chiamo quando non sono fatte dal Publico per senato Consulto. Era quella forma di dire. *Plurima consentiunt Gentes*. voce corrente per denotare l'eccellenza come che fusse in vn solo. Così di Scipione Africano disse Neuio Poeta comico di quelli tempi. *Qui apud Genteis solus præstat*. con tutto, che lo biasima di lasciuia con mordacità dicendo, Quello ancora, che hà fatto di sua mano gloriose imprese, &, che dalle Genti è tenuto esso solo esquisito fù dal Padre trouato con la meretrice.

Etiam qui res magnas manu sæpe gessit
Gloriose, Cuius facta viua nunc vigent;
Qui apud Genteis solus Præstat, eum suus
Pater cum pallio vna ab amica abduxit.

Ma se bene Scipione Africano da Giouinetto fù dal Padre leuato dall'Amica, non per questo fù vittioso Imperatore d'esserciti: L'essere incorso alle volte in errori giouenili in istato priuato non deroga alla prouidenza dell'età matura in persona publica principale, che ben conobbe Scipione anco in sua giouentù la differenza del suo stato quando Imperatore vittorioso di Carthagine in Spagna ricusò il dono di bellissima Donzella prigioniera offertagli, dicendo, *libenter acciperem si priuatus essem, non Imperator*. come saggio Imperadore fù Custode della pudicitia di quella

quella signorile schiaua, & le rese intatta con regali donatiui à Luceio Principe di Celtiberi suo sposo, di che Plutarco nella di lui vita, & nelli suoi apostemmi: Non è certo, di che tempo fiorisse Neuio Poeta, se si essamina bene la sua vita, però s'egli disse quel motteggio per Scipione Africano Minore, gli si può rispondere, che le Genti concepirno sì grande opinione della sua fortezza, continenza, e prudẽza, che Catone maggiore afferì, che solo Scipione era sapiente, & gli altri andauano vagando come ombra.

Iste sapit solus, reliqui velut vmbra vagantur.

Fù dalle Genti chiamato sauio L. Acilio Iurisconsulto prima d'Africano Giuniore: in vn medemo tempo furono poi cognominati Sauij Catone Maggiore, Africano minore, & il suo familiare Caio Lelio, il quale tentò di correggere vn'abuso circa la lege Agraria, ma li potẽti s'opposero, ond'egli lasciò l'impresa, per paura che non si leuasse tumulto, e per questo fù chiamato sauio. Plutarco in Tiberio, & Gracco. *Id corriggere familiaris Scipionis adortus Caius Lælius, quia renitentibus potentibus, destitit tumultus metu sapiens est appellatus.* Non solamente hebbe titolo di Sapiente per voce commune, ma solo sapiente. Fannio introdotto da Cicerone dice à Lelio, ch'egli solo era tenuto per sauio; *Existimare debes omnium oculos in te esse coniectos, Vnum te sapientem, & appellant, & existimant.* se erano tre in vn medemo tempo, non era vn solo, & pure ciascuno di loro fù detto solo Sauio, era dunque modo di dire appresso le Genti. Hoggidì parimenti è in bocca di tutti quando si vuol lodare qualche nobile soggetto, Non ci è vn par suo, egli solo val per mille, tutte le persone del Mondo lo dicono. senza dubio tale encomio è hiperbolico. In tempo di Calatino hebbe il Senato cento Ottimati da quanto lui, & da più di lui. Valore hauerebbe l'encomio se fusse dato dal Publico Senato il quale non eccedeua nelle lodi che daua ad vguali Cittadini, & senatori, ne meno vsò hiperbole adulatorie in lodare i suoi Imperatori Augusti, si come vedesi da gli archi trionfali, colonne, & obelischi rimasti in Roma. Vna sol volta, essendo Consoli M. Cornelio, & P. Sempronio l'anno di Roma. 549. nelli fasti Capitolini, occorse in occasione di condurre la statua di Cibele Madre Idea da Pessinunte di Frigia à Roma, che gli Ambasciatori Romani furono in Delfo auertiti, che gionta in Roma fusse riceuuta dal miglior huomo che fusse in Roma. Il Senato era tutto sospeso à far di ciò giuditio, e ciascuno ambiua più tosto questa vittoria, che qualsiuoglia imperio, & honore per suffragio de Padri, ò della Plebe, alla fine giudicorno, che P. Scipione giouine che non haueua finito 27. anni requisiti da potere ottenere la questura fusse il migliore, e l'ottimo di tutta la Città. Liuio lib. 26. *Publium Scipionem Gnei filium, eius qui Hispania ceciderat, adolescentem nondum quæstorium iudicauerunt in tota ciuitate verum optimum esse.* Chiamasi da Plutarco P. Cornelio Nasica, cugino di Scipione Africano figli di quelli dui fratelli Publio, & Gneo, che intrepidamente morirono in Spagna contro i Carthaginesi: de quali titoli è di molto più vera lode l'ottimo per decreto di tutto il Senato, che il più sapiente per giuditio di Catone solo. Ma di Lucio Scipione non consta in quel tufo ne in alcuno volume d'Historia, che riportasse titolo d'ottimo per decreto del Senato, e quello, che in bisogni della Republica lo riportò, la prima volta che dimandò il consolato non l'ottenne, essendogli anteposto vn'altro dall'istesso Senato non senza marauiglia di T. Liuio che lo racconta nel lib. 35.

Delli tre Consoli successiui Duilio, L. Scipione, & Clatino, solo il primo ottenne colõna, & memoria in marmo fatta dal Publico Senato, che puramente racconta le sue imprese; il Sepolcro di Calatino fù di compositione priuata; & priuiuata è la pietra tufina di L. Scipione, che di marmo la meritaua.

Ma diranno gli Antiquarij che al tempo di Duilio non vi era marmo in Roma: si come già Celso Cittadino d'Antica eruditione Eccellentissimo Osseruatore ne discorse meco in Roma del 1589. & inserì il suo parere in vn'opera volgare data alla stampa molti anni prima che si trouasse questa di L. Scipione: Hora che si è scoperta, mantengono che questa sia più antica di quella di Duilio, ancorche sia stato Console vn'anno prima di L. Scipione, attesoche non vogliono sia l'istessa, che fù à lui eretta, ma vn'altra rinouata, & posta dopò in luogo della vecchia, conseruata la veterana latinità della prima: ciò prouano con due ragioni. Vna perche il marmo patio non era per all'hora stato mai veduto in Roma, doue

in quella età non vsauano lusso alcuno; la seconda perche non haueuano carattere polito come quello ch'è nel fragmento di Duilio, ma rozo, e sconcertato, qual si vede nell'intagliato tufo di L. Scipione.

Le forme di carattere le distribuiscono in cinque tempi. Primieramente vogliono che innanzi à gl'Imperatori Cesarei vi fusse carattere deforme. Secondariamente dal tempo d'Augusto fino à gli Antonini Imperatori di bellissima forma. Terzo da Eliogabalo Imperadore, che vltimo si vsurpò nome d'Antonino il bel carattere si cominciò à guastare, & di rotondo diuentò lungo, e stretto, storto, e sottile. Quarto per la lunga dimora de Longobardi, & Goti in Italia si pigliò da Italiani il carattere barbaro Longobardo, e Gottico, che lungo tempo in Roma stessa si vsò in publiche memorie, & marmi. Quinto si cominciò à ripigliare il Romano carattere mesticato col Gotico; il primo nome ch'io habbia visto in marmo tutto di carattere Romano, spẽto il Gotico, è stato d'Eugenio Papa Quarto nella Sapienza Romana, & quello di Papa Nicola. V. sopra la Fontana de Treui, se ben non è di profilato intaglio, si come dopò si andò migliorando à poco, à poco tanto che si ridusse alla pristina forma di bel carattere chiamato da Scrittori nelle stampe loro antico tondo Romano, che à tempi nostri perfettamente s'vsa. Sono in vero belli pensieri, ma in qualche parte ricercano distintioni, limitationi, & eccettioni. Produrremo dunque altri pensieri sopra tre punti. Primo circa la simplicità che suppongono innanzi alli Cesari, secondo sopra statue, e marmi, terzo sopra i Caratteri. In quanto alla simplicità non erano i Romani così semplici, & positiui auanti li Cesari come il pensano, tralasso le ricchezze, e lo splendore di Crasso, e Lucullo, e se bene Cornelio Nipote scrisse che innanzi alla vittoria di Silla non erano in Roma se non due credenze d'Argento nondimeno si douerebbono ricordare che più di cento anni prima furono introdotte le ricchezze, le pompe, & morbidezze Asiatiche in Roma dalla sua edificatione l'anno 565. al conto di Plinio lib. 33. cap. 11. nel qual tempo P. Licinio Crasso, & Lucio, & Giulio Cesare Censori, mandorno vn bando, che niuno vendesse vnguenti essotici forastieri di lontano paese, inditio che già s'era messo mano à lusso e spesa dannosa, & superflua della quale Plinio lib. 13. cap. 3. Lucio Scipione Asiatico portò dall'Asia à Roma nel suo trionfo 234. corone d'oro. 147. milla & 420. libre di peso d'Argento tutti scolpiti 1424. libre. Vasi d'oro mille & xxiv. libre di peso. Non per questo Roma era innanzi à detto trionfo priua d'oro, & d'argento; Prima ch'egli partisse di Roma, Publio Scipione Africano suo fratello maggiore edificò vna loggia in Campidoglio con sette statue di bronzo indorate, se spregauano l'oro per indorare, è segno che n'haueuano d'auanzo. Fù il medemo Africano tassato di troppo lusso da Catone maggiore suo Questore dicendo liberamente ch'era prodigo in spargere denari à Soldati, che guastauano la fragilità della Patria, & che dissipaua vn Mondo in lussuriosi trattenimenti nelle palestre, & publichi teatri. Ma Scipione con saggie risposte rese ragioni delle honorate sue attioni: l'Africano Giuniore arriuato che fù nell'essercito si sdegnò del lusso che vi trouò. Plutarco ne gli Apostemmi. *Multum ibi confusionis, intemperantiæ, luxusque reperit*, però lo volse moderare ordinando che niuno potesse tenere in campo altro che vn bicchiere d'argento di due libre di peso, e non più, ne potè comportare che Memmio Tribuno de suoi Soldati conducesse giumenti, e carriaggi, che portauano vasi di gemme ornati, e tazze thericlee di fino lauoro; vasi con gemme non se ne veggono.

Quel poco di discorso, che resta non hauendosi potuto dall'Auttore per indispositione perfettionare l'haurà piacendo a Dio il Lettore a nuoua editione.

SARDEGNA.

DOnna di corpo robusto, & di color giallliccio sopra d'vn sasso in forma della piãta d'vn piede humano circondato dall'acqua, Hauerà in capo vna ghirlanda d'oliuo. Sarà vestita di color verde. Hauerà a canto vn'animale chiamato Muffolo, il quale, come dice Frà Leandro Alberti nella descrittione, che fà di quest'Isola hà la pelle, & i piedi come i cerui, & le corna simili à quelle del montone, ma riuolte à dietro circonflesse, e di grãdezza d'vn mediocre ceruo, terrà con la destra mano vn

mazzo

SARDEGNA

Strabone nel lib. 5. in quest'Isola sempre vi fà cattiua aria, e massime nel tempo dell'Estate, nel quale si vede sempre rossa, & grossa, mà più doue si caua il grano, & altri frutti che sono luoghi più bassi; dell'aria sua cattiua, si come bona in Tiuoli Martiale.

Nullo fata loco possis escludere, cum mors
Venerit, in medio Tybure Sardinea est

Lucio Floro in Celio Rodigino. *Sardiniam pestilentem sortitus*. Alcuni la chiamano pestilente per vna sorte di formica velenosa detta Salpuga, & per l'herba Sardonia. Silio Italico Poeta, Console nella morte di Nerone, dechiara nel duodecimo lib la Sardegna per terra pura di serpenti veleno-si, ma d'aria cattiua e corotta da molta palude.

Serpentum tellus pura, ac viduata veneno,
Sed tristis cœlo, & multa vitiata palude.

Da quella parte che guarda verso Italia descriue vna sassiosa schiena di

mazzo di spighe di grano, & con la sinistra del l'herba chiamata dal Mattiolo, Sardonia o Ranuncolo, che è simile all'Apio saluatico. Plinio nel 3. lib. cap. 7. dimostra con l'autorità di Timeo, che fusse chiamata la Sardegna Sandalion dalla figura, & somiglianza, che tiene della scarpa, la quale da' Greci è detta Sandalion, e da Mirsilo Ichnusa, per esser ella fatta à somiglianza del vestigio del piede humano, che per tal dimostratione dipingemo la sudetta imagine sopra il sasso, nella forma del piede, che dicemo, & per denotare, che questo luogo sia Isola, la circondiamo con l'acqua, come hauemo dimostrato di sopra.

Sardegna.

Dicesi anco, che ella acquistasse nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole & di Thespia, che quiui passò dalla Libia, con molti compagni. Si dipinge di corpo robusto, & sopra il sasso, perche i Sardi sono huomini di corpo robusto, & di costumi duri, & rustici, & alle fatiche molto disposti.

Di color gialliccio si dipinge, per cagione non solo dell'ardor del Sole, mà come dice

Montagna, il mare torrido, arido, secco, pieno di scogli, li campi suoi pallidi, troppo cotti dall'Austro fumante sotto il Sole in cancro, nel resto fauorita da Cerere. Astatio corrispondé Pausania nella Focia Lib. x. dicendo che in quella Isola non vi nascono serpēti nociui à gli Huomini, ne meno lupi, la parte che volta verso Aquilone, & verso il lito d'Italia s'alza in discocesi monti congionti, in cima riceue però i nauigāti in opportune spiaggie, dalli gioghi de monti vicini soffiano con impeto nel mare incerti venti gagliardi: sono più indentro altri monti men difficili à salire, ma tra loro si racchiude vna aria torbida, & pestilente cagionata da mare folto, & denso, & dall'Austro vento molto graue che vi soprastà: di più i monti alti impediscono che i venti settentrionali d'Estate non possono refrigerare il vapore dell'aria, & della terra perche sono ribattuti a dietro da detti monti.

Se le dà la ghirlanda di oliuo, percioche viuono tra loro molto pacificamente. Non vsano armi, percioche frà di loro non fanno guerra, nè anco niuno, artefice è nell'Isola, che faccia

spade, pugnali, ò altre armi, ma se ne vogliono, ne pigliano nella Spagna, ò in Italia.

Il color verde dal vestito, dinota (come mostra Strabone lib.5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quiui ne abonda in quantità, & se i Sardi attendessero meglio, che non fanno à coltiuar la terra, raccoglierebbero tanto grano, che superarebbe quest'Isola la Sicilia; però Silio Italico in vn sol verso espresse la fertilità di Sardegna.

Cœtera propensa Cereris nutrita fauore.

Se le dà l'herba Sardonia, ò Ranunculo, che dir vogliamo, come cosa segnalata, la quale (come racconta il Mattiolo) chi la mangia more, come in atto di ridere per causa delli nerui, che gli ritirano, & da tale effetto è tratto il Prouerbio di riso Sardonio.

Le si mette a canto il sopradetto animale, perche (come racconta il sopradetto F. Leandro) in niun'altro luogo di Europa si troua eccetto, che in Corsica, & in quest'Isola. E anticamente li Sardi vsauano le pelli di tale animale per loro armadura, & di essi ve n'è in tanta copia, che gli Isolani gli veccidono per trarne le pelli, & acconcie che l'hanno, & fattone cordouani, ne fanno mercantia in quà, & in là per tutta l'Italia con gran guadagno, oltre l'vtile, che ne cauano per l'vso lor del viuere, essendo essi animali bonissimi à mangiare.

S I C I L I A.

VNa bellissi ma donna vestita di habito sontuoso, & ricco che sieda sopra d'vn luoco in forma triang olare, circondato dall'acqua, hauerà adorna to il capo d'vna bellissima acconciatura di varie, & ricche gemme, terrà con la destra mano vn caduceo, con la sinistra vn mazzo di varij fiori, & frà essi vi saranno mescolati alc u ni papaueri.

Le siano à canto due gran fasci di grano, & vno della mirabil canna Endosia hoggi detta canna mele, di cui si fa il zuccaro, & da vn lato vi sia il monte Etna, dal quale esca fumo, & fiamme di fuoco.

La Sicilia (come scriue Strabone nel lib. sesto) fù chiamata Trinacria, & il medesimo afferma Trogo da' tre promontorij, che mirano à tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, e'l Lilibeo. Onde sopra di ciò Ouidio nel 13. lib. delle sue Metamorfosi così dice.

Sicaniam tribus hæc excurrit in æquora linguis,
E quibus imbriferos versa est Pachynos ad austros
Mollibus expositum Zephyris Lilybaeon; ad Arctos
Aequoris expertes spectat Boreamque Pelorus.

Fù anco per maggior consonanza chiamata Trinacris, di cui dice Ouidio nel 4. de' Fasti.

Terra tribus scopulis vastum procurrit (in æquor
Trinacris à positu nomen adepta loci.

Poi trasse il nome di Triquetra, che ciò riferisce Plinio nel 3. lib. della forma triangolare, che perciò rappresentiamo la pittura di questa imagine sopra il luogo triangolare.

Pigliò anco il nome di Sicania, come narra Diodoro có l'auttorità di Timeo, dicédo, che fusse così dimandata dalli Sicani antichissimi ha-

habitatori di essa li quali dall'Isola si partirono per le continue ruine, che faceuano i fuochi.

Al fine fù detta Sicilia, come mostra Polibio, & Dionisio dalli Siculi antichissimi, & molto potenti popoli d'Italia.

Bella si dipinge con habito sontuoso,& ricco, per mostrare la nobiltà, e bellezza di tutta l'Isola nella quale vi sono ricche,& nobili Città: Terre, Ville,Castella,& altri luoghi di marauiglia che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereri,multas ea possidet Vrbes.

La bella acconciatura di capo con varie, & ricche gemme significano,come li Siciliani siano d'acuto ingegno,e nobile nelle inuentioni.

Tiene con la destra mano il caduceo per mostrare la facondia,che hãno nel parlare, & che con la forza del loro ingegno fossero inuentori,dell'arte oratoria,de' versi buccolici,pastorali, & di molte altre cose degne di memoria, & Silio Italico nel 14.lib. sopra di ciò così dice.

Hic phœbo dignum, & Musis venerabile Vatum
Ora excellentum, sacras qui carmine syluas,
Quique Syracosia resonant Helicona Camœna.
Prompta gens lingua ast eadem cum bella cieret
Portus aquoreis sueta insignire trophæis.

Il fascio delle canne mele, che le sono a lato, & i papaueri co' varij fiori, che tiene con la sinistra mano,dimostra la grandissima fertilità, che è in questa felicissima Isola,ilche afferma Strabone nel sesto libro,dicendo,che non è punto inferiore a qual si voglia altra Isola, & Prouincia d'Italia, producendo copiosissimamente tutto quello,che si conuiene al viuere humano. Et Homero disse, che ogni cosa vi nasceua da se stessa, & Claudiano l'afferma a questo proposito così dicendo.

salue gratissima Tellus
Quam nos pratulimus Cœlo, tibi gaudia nostri,
Sanguinis, & caros vteri commendo labores.
Præmia digna manent, nullos patiere ligones
Et nullo rigidi versabere vomeris ictu,
Sponte tuus florebit ager, cessante iuuenco;
Ditior oblatos mirabitur incola messes.

Le si mettono li due gran fasci di grano a canto, come dicemo, percioche in quest'Isola ve n'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con vsura grandissima; onde Cicerone à questo fine chiamò quest'Isola granaro de' Romani.

Le si mette a canto il monte Etna,come cosa notabile di quest'Isola,e degna di farne mentione, poiche molti illustri Poeti ne parlano, tra' quali Ouidio nel 4. de' Fasti così dice.

Alta iacet vasti super ora Typhœos Aetna,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus.
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur.
Ast specus exesi structura pumicis asper
Non homini facilis, non adeunda feræ.

E Lucano nel 1.

Ora ferox Sicula laxauit Mulciber Aetna.

E Silio nel 14.

At non aquus amat Trinacra Mulciber antra
Nam Lipare vastis subter depasta caminis
Sulphureum vomit exeso de vertice fumum.
Ast Aetna eructat tremefactis cautibus ignes
Inclusi gemitus, pelagique imitata furorem
Murmura percaecos tonat irrequieta fragores
Nocte dieque simul, fonte è Phlegetontis vt atro
Flammarum exundat torrens piceaque procella
Semi ambusta rotat liquefactis saxa Cauernis
Sed quamquam largo flammarum exæstuat intus
Turbine, & assidue sub nascens profluit Ignis
Summo canna Iugo cohibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glaciem, æternoque rigore
Ardentes horrent scopuli stat vertice celsi
Collis hiems calidamque niuem tegit atra fauilla.

SICILIA
Da medaglie.

Nella Medaglia di Gneo Lentullo Marcellino si rappresenta vna testa di donna cõ chioma sparsa frà tre gambe, è tre spighe, vna tra ogni gamba; Le tre gambe per li tre promontorij; le tre spighe per la fertilità della Prouincia, la quale era tutta dedicata à Cerere, per quanto riferisce Cicerone. Veggasi figurata in Fuluio Orsino nella quarta tauola della Gente Cornelia; vn simile riuerso descriuè Occone, & Goltz. in Augusto.

Nella Medaglia di Lucio Allieno, ilquale nel secondo Consolato di Cesare 46. anni auanti la venuta di Nostro Signore fù Proconsole di questa Prouincia, vi è vna figura nuda che posa il destro piede sopra la prora d'vna naue, con la destra mano alzata tiene tre gambe congiunte,& con la sinistra dietro al fianco vn pannicello, la figura nuda è Nettuno per denotar l'Imperio del Mare che haueua in quel tẽpo Allieno nell'Isola di Sicilia come dice Fuluio Orsino cõ l'auttorità d'Hirtio lib.5. *Alienus (inquit) interim Proconsule lilybeo in naues onerarias imponit legiones xij. & xiii.* di che Cic. à Cassio, Strabone, Appiano, e Dio-

Dione. le tre gambe denotano il solito segno di Trinacria, cosi detta Sicilia, quali gambe sono anco impresse nella prima Medaglia della gente Claudia.

Il medesimo Occone sotto il terzo consolato di Antonino Pio descriue vn'altra Medaglia di Sicilia figurata in piedi con spighe in testa, nella destra tiene vn ramo di alloro, nella sinistra vn'altra: cosa che non si conosce.

I D E A.

VNa bellissima donna solleuata in aria, sarà nuda, ma ricoperta da vn candido, & sottilissimo velo, che tenghi in cima del capo vna fiamma viuace di fuoco, haurà cinta la fronte da vn cerchio d'oro contesto di gioie splendidissimo, Terrà in braccio la figura della Natura, alla quale come fanciulla dia il latte; che con l'indice della destra mano accenni vn bellissimo paese, che vi stia sotto; doue siano dipinte Città, Mõti, Piani, Acque, Piante, Albori, vccelli in aria, & altre cose terrestri.

L'Idea secondo S. Tomaso p.p.q.15. è vna forma essemplare, che stà nella mente dell'artefice, per mezzo della quale, le cose si fanno, & si conoscono, essendo che se l'artefice auanti, che ponesse mano alla sua opera, non fingesse nella sua imaginatione, quasi vn spiritoso modello dell'opera, che pensa di fare, non potrebbe arriuare alla sua intentione, & in vano si sforzerebbe con atti esteriori, & corporali di mettere in effetto quello; che già desidera d'oprare. Ma Platone intende per questo nome d'Idea vna essenza nella mente diuina sperata da ogni materia, che dia la forma ad ogni cosa creata, & da crearsi, & causa che tutte le cose create habbino il suo essere, come testifica Plutarco *de placitis Philosophorum*.

Di questa apunto parlando nel Timeo dice, che è vna spetie, che sempre è l'istessa, senza principio, & senza fine, che non riceue alcuna cosa da altri, nè si stende ad alcuna cosa, nè si capisce con alcun senso corporale. Ma per meglio dichiarare l'intentione di Platone, è d'auuertire, che già egli dice che tre cose, sono coeterne, il bene, la mente, & l'anima del Mondo, per il bene intende Iddio autore di tutte le cose, il quale semplice, & immobile sopra l'intelligenza, & la natura di tutte le cose, le dichiara nel libro detto Parmenide, essendo vna bontà sopr'abondante in tutte le cose, Da questo bene, come da Padre procede la mente come vn splendido lume dall'innata luce del Sole, Dalla mente di più scaturisce l'anima del Mondo, come vn splendore del lume; quale spargendosi per tutte le cose le mantiene in vita, Nel primo dunque come Padre del tutto si ritroua vna semplice, & indiuidua Idea di bontà, Da questa Idea, come da vn Immenso, & inessausto fonte ne scaturiscono innumerabili differenze d'Idee, non altrimenti, che da vno, & semplice raggio di luce, si vedono nel Cielo più raggi procedere tra se distinti. Queste Idee raccoglie in se la mente Diuina, quale in se abbraccia l'Idee eterne di tutte le cose che furno, sono, & saranno per l'auuenire, Da quelle scaturiscono diuerse forme d'Idee inserite nell'anima del Mondo, che causano, poi il principio, & fine

& fine delle cose, non altrimenti che l'anima del nostro corpo mandando fuori spiritoso vigore contiene, & gouerna l'opere, le forze, & la natura di tutte le parti di quello: & così si viene à ridurre l'origine & administratione di tutte le cose à quel semplice, & vnico principio (che è l'Idea nella mente di Dio) *quo posito constituantur omnia, & sublato intereant*, & per questo dice Xenocrate, *Idea est exemplar æternum eorum, quæ secundum naturam consistunt*, Mà per esplicar la figura si hà da dipingere bella come altrice di quanto è di bello nel mondo corporeo, oltre che Platone lib. 6. *de Republica* la chiama bellissima così argomentando.

Illud igitur, quod veritatem illis, quæ intelliguntur præbet, & intelligenti viam, quæ ad intelligendum porrigit, boni Ideam esse dicito, scientiæ, & veritatis, quæ per intellectum percipitur causam; Cum vero adeo pulchra duo hæc sint cognitio scilicet, ac veritas, si bonum ipsum aliud quam ista, & pulchrius estimabis; rectè putabis.

Si che non si potrà negare che nell'Idea non sia vna somma bellezza, ilche anco parue à Porfirio lib. 4. d'historia Filosofica mentre parlando della mente disse, *in qua sunt Ideæ, & omnis rerum substantia & quæ primo pulchrum, & per se pulchrum est, habetque speciem pulchritudinis.*

Si dipinge solleuata in aria essendo vna essenza senza materia, & per questo non suggetta à mutatione, essenza senza dimensione, & per questo non disturbata da distanza, & essenza senza qualità alcuna, & perciò non hà in se alcun principio di repugnanza; Si dipinge nuda per essere spogliata da ogni passione corporea, & per essere vna sostanza semplicissima, come raccoglie Marsilio Ficino dalla 7. epist. di Platone dicendo *Docetque interea Ideam a reliquis longè differre quatuor præcipuè modis; Quia scilicet Idea substantia est, simplex, immobilis, contrario non permixta.* Il velo bianco significa la purità, & sincerità dell'Idea, à differenza delle cose sensibili, & corporee, essendo materie da molti difetti imbrattate, & suggette à mille mutationi, Ma le Idee sono separate da qual si voglia mistione materiale, tra se concordanti; ne hauendo in se alcuna dimensione, nè motto; sono lontane da ogni grandezza, & picciolezza corporea, di modo che in loro si troua vna pura simplicità, & vna semplice purità. Anzi dice Tomaso Giannino libro *de Prouidentia* cap. 8. *Si non esset Ideæ nihil syncerum, nihil purum esset in mundi structura, quippe omnia sint materiæ permixta, inchoata, manca, & imperfecta, de ipsisque sit difficile* (vt ait Plato in Timeo) *certum aliquid, & firmum asserere.* A questa simplicità forse hauendo l'occhio Pitagora assimigliaua l'Idee mentali alli numeri, quali tutti dipendono dall'vnità, qual è simplicissima, perche si come per i numeri, ogni cosa si riduce al suo ordine determinato, così per la participatione dell'Idea ogni cosa si rende à lei simile, & si riducano alla sua specie, ordine, bellezza, & vnità, onde esso Pithagora ci apporta questa diffinitione, quale molto quadra à gli effetti dell'Idea.

Est extensio, atque actus seminalium rationum, in vnitate regnantium; Ma per accostarsi più alla dichiaratione: Il fuoco che hà in cima del capo significa la prima tra le cose sopra nominate, che erano eterne secondo la sentenza di Platone, & questa era il bene per il quale intendeua Iddio creatore di tutte le cose come dicemmo di sopra, della quale stanno tutte le Idee, Onde per questo dice Giustino filosofo, & Martire nel ammonitione de Gentili che Platone intendeua che Iddio era in vna sostanza di fuoco, forsi perche si come il fuoco tra tutti gli Elementi è il più attiuo, anzi tra tutti gli agenti inferiori; essendo che consuma ogni cosa, & solo sia imputrescibile tra tutte le cose inferiori come dice Arist. al 4. della Meteora al cap. 2. Così Dio è solo onnipotente, & à lui niente può resistere, & tutte le cose da lui hanno pigliato l'essere; Racconta Celio Aureliano *antiqu. lect.* lib. 8. c. 36. che i Persi, & altre genti teneuano il fuoco per Dio, più oltre molti Filosofi antichi pensorno che il fuoco fusse Dio, tra quali fù Hippaso Metapontino, & Eraclio Efesio come narra, Clemente Alessandrino in *orat. adhortatoria ad Gentes*, & alcuni Stoici dissero che la natura di Dio era Ignea come testifica San Gio. Damasceno in lib. *de Hæresibus*. Ma lasciati li Etnici Filosofi: nella sacra scrittura si intende più volte sotto nome di fuoco, Iddio, Onde nel Deuteronom. cap. 4. si legge del Padre. *Dominus tuus ignis consumens est*, & San Paulo *ad Hebreos* cap. 12. nel fine parlando del figliolo. *Ignitum verbum tuum nimis*; & al secondo delli Atti della terza persona *Apparuerunt illis disperita lingua tanquam ignis, & repleti*

pleti sunt Spiritu Sancto. Però non è marauiglia come dice S. Giouanni Damasceno nel luoco citato, *Ignem in templis asseruari, vt diuinæ Naturæ quasi symbolum esset, & propterea capitale fuisse si sacerdotes ignem in templis extingui permitterent, tamquam diuinitas ex eo loco arceretur, & veluti deleretur*; A queste auttorità si aggionge alcune ragioni, & prima perche il fuoco è fonte del calore per mezzo del quale tutte le cose create hanno forza, & vita, & per questo Varrone dice che *ignis dicitur à gignendo*, essendo che genera, & gouerna ogni cosa come dice Platone libro *de scientia*.

Il cerchio d'oro che tiene in capo con le dette gioie di gran splendore, significa la perfettione della mente, essendo la più perfetta di quanto si ritroua, per essere in essa li modelli essemplari di tutte le cose, & si come le forme sì naturali, come artificiali più rilucano, & fioriscono nell'agente, che nell'opera, ò ne gl'instrumenti, così le forme dell'vniuerso sono molto più perfette, & vigorose nell'artefice, che nelle cause singulari, ò nella materia, & come dice Tomaso Giannino nel lib. *de prouidentia* al cap. 7.

Si Dei concessu, aut contemplationis munere ad mundum intelligibilem ascendemus, in quo lux fulget Idearum splendidissima, & vera essentia rerum continetur, dubio procul hæc, quæ sensibus occurrunt, falsa, & mentita agnoscemus, nos vitæ huius pænitebit, in qua nimis credentes sensibus à falsis rerum imaginationibus illudimur, vixque possimus aspicere tenuissimũ splendorem illius lucis, quæ in mundo intelligibili adeo clarissimè splendet, vt eius lumen latissimè pateat, & ad omnia pertineat. Et questo auuiene per essere vicina à Dio, dal quale come da vn inessausto fonte, riceue innumerabile luce, & per questo disse Platone *Circa omnium Regem omnia sunt*, doue è d'auuertire, che Platone intende che ci siano due mondi vno Intelligibile, & l'altro Sensibile, quello Archetipo, & essemplare, questo Corporeo, & materiale, ma sopra di ciò per breuità solo apporterò l'esplicatione di Filone li. *de Mundi opificio* dicendo *Deus vbi pro sua Deitate præuidit imitamentum pulchrum non posse absque exemplari pulchro existere, nec sensibile quicquam circa exceptionem probari, quod non Archetipo intelligibilis Ideæ respondeat, postquam decreuit visibilem hunc mundum condere prius formauit simulacrum eius intelligibile, vt ad exemplar incorporei Deoque simillimi corporeum absolueret Mundum; totidem complexurum sensibilia genera, quot in illo intelligibilia*, & doppo alcuni versi soggiungendo.

Si quis apertioribus verbis vti voluerit nihil aliud dixerit esse mundum intelligibilem, quam Dei iam creatis Verbum, nihil enim aliud Vrbs intelligibilis est, quam ratio architecti, iam in Vrbem mente conceptum condere cogitantis. Tiene in braccio la Natura, alla quale dà la Zinna, per dinotare l'anima del mondo, che era la terza cosa tra le coeterne, quale dipende dalla mente Diuina come il splendore della luce; del che parlando Fernelio lib. 1. *de abditis rerum causis* al cap. 10. dice *Non id si forte virtutis suam inflexionem retraxerit deficiente vita in mortem corruent omnia, Hæc enim Dei vita, hæc illius actio, rem ad motiones pro sua quanque natura ciere, vitamque omnibus inspirare; & in mortalitatis quidem seminibus Cælum conserit, terram vero mutationum*. Imperoche il Mondo che contiene in se tutti quelli quattro principij, & Elementi della natura, è vn certo corpo in se vnito, le parti del quale sono in se ristrette con l'aiuto de l'vnico spirito, & anima del Mondo: poiche come dice Virgilio nel 6. dell'Eneide.

Principio Cælum, & terras, camposque liquentes
Lucentemque globum Lunæ Titaniaque astra
Spiritus intus alit; totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore, misceat

Et Cicerone in Tusc. Quest. disse *Omnia vno diuino, & continuato spiritu contineri*; ricercando, & spargendosi questo spirito per tutto l'Vniuerso à guisa di vna vita del Mõdo accõpagnato da vn sidereo calore, dal quale depẽde vna sostãza procreatrice, nutrice, augumentatrice, & conseruatrice, quale vediamo infondersi in tutte le cose create come apunto tutti li animali per mezzo del latte viuono, si nutriscono, crescono, & si conseruono, & però il Poeta nel loco citato disse.

„ *Inde homi um, pecudumque genus, vitaq; volantum*
„ *Et quæ marmormorea fert mostra sub æquore pontus*
„ *Igneus est illis vigor, & cælestis origo,*
„ *Seminibus*

Ne però ne son priui li metalli, & pietre, & altre cose rozze, perche non si troua cosa per abiet-

abietta che sia che da questo spirito non sia fauorita perche penetrando si diffonde & diffondendo si empie, & empiendo nutrisce, & gouerna tutte le cose, & a questo fine habbiamo posto che dia il latte alla natura come principio del moto, e della quiete, & conseguentemente della generatione, corruttione, augumentatione, alteratione, & moto locale comprendendo tutte le cose naturali.

Il paese con le cose sopradette, che la detta figura mostra di accennare, significa il Mondo inferiore sensibile, e materiale, che dall'Ideale in tutto, e per tutto dipẽde, mà per cõprendere molte cose in poche parole, & per fare vn epilogo di ogni cosa. Dico che il bene è vna sopraeminente essentia di Dio, La bellezza è vn certo atto ouero vn raggio da quella per ogni cosa penetrãte, prima nella mente Angelica, secondariamente nell'anima dell'Vniuerso, per terzo nella natura, per quarto nella materia Corporea; abbellisce di ordine la mente Ideale; l'anima la compisce con bella seria d'Idee, & adorna di forme la materia. Et si come vn Sol raggio Solare può illustrare quattro corpi Elementari; Così vn solo raggio Diuino illumina la mente, l'anima, la natura, & la materia. Onde in questi quattro Elementi qualunque guarda il lume vien a mirare il raggio solare, & per mezzo di quello si riuolta à mirare la sua luce. Così per appunto in queste quattro cose cioè Mẽte, Anima, Natura, & Corpo, chiunque contẽpla la loro conuenienza, & ama il diuino splẽdore per mezo di esso viene a mirare, amare, & riuerire Iddio Creatore del tutto.

I C H O N O G R A F I A.

DOnna di mezz'età, vestita d'habito graue, Terrà con la destra mano, squadra, riga, & compasso, & in terra da la medesima parte sia vna bussola da pigliare le piante, & con la sinistra vna tauola oue sia disegnata vna pianta d'vn nobilissimo palazzo, & con la medesima mano vna canna doue sia diuiso le misure.

Ichonografia altro non è che vn disegno delle cose, che si vogliono fare in figura piana con linee, & figure geometriche con le quali si misura ogni sorte de piante, de edificij senza dimostratione di prospetto, & mediante li sodetti stromenti viene operata, & descritta, & la misura che se li dà nella sinistra mano, in diuersi paesi viene diuisa, ò in bracci, ò in palmi, ò in piedi, & altre simili diuisioni, & è quello che viene à misurare i lati estrinsechi, & intrinsechi di dette fabriche, dalla quale poi se ne fa Scala nella carta doue che si prende le misure ridotte dal grãde in picciolo, & quella con il cõpasso riduce il sito già preso in proportione delineata.

Gli si dà la bussola la quale è quella che opera à pigliare (mediante la calamita, & le sue diuisioni) le declinationi de lati, & angoli di tutte le piante.

Si fà di mezz'età, & vestita d'habito graue, percioche chi essercita questa professione, deue mettere in carti cõ misura, e intelligẽtia, e cõ giuditio grãdissimo quãto s'aspetta alla verità di quest'arte di tãta cõsideratione.

INSPIRATIONE.

SI vedrà dal Ciel sereno tutto stellato fiammeggiante raggio, il quale discenda, e che sia giunto, & fitto nel petto d'vn giouane vestito di color giallolino, il che habbia i capegli hirsuti, & mescolati con molti serpi, tenendo il viso riuolto al Cielo il quale miri con grandissima attentione.

Terrà con la destra mano vna spada ignuda cõ la pũta fitta in terra, e cõ la sinistra vn'Elitropio.

Il Ciel sereno tutto stellato dal qual discende il fiammeggiante raggio, & che termini nel petto del giouane nella guisa ch'habbiamo detto significa per esso Cielo stellato la benignità dell'onnipotente Dio, per sua infinita bontà ispira, & infiamma il peccatore.

Ignem veni mittere in terris, & quid volo nisi vt

ISPIRATIONE.

vt ardeat, dice il Saluator Nostro.

Et perciò la Santa Chiesa prega di continuo il Signor Dio che c'infiammi del suo diuino amore.

Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris,

Si veste di color giallolino per significare l'habito nel mal fare, essendo che questo colore non si può applicare ad alcuna virtù, Onde senza l'aiuto, & inspiratione del Signor Dio, facilmẽte si casca nel precipitio delle miserie.

I capegli hirsuti,& mescolati con molti serpi denotano,che mẽtre il peccatore,lassa l'honestà,& che stà immerso nel peccato,non può hauere se non pensieri brutti,& abhomineuoli,onde sopra di ciò S.Greg. super 1.Reg. dice *Cogitationes turpes euitare non potest, qui honestatem non habet*.

& più il medesimo super Gen. Hom.40.

Auxilium diuinum per bonam vitam conciliandum,

Tiene il viso riuolto al Cielo il quale mira con molta attentione, per denotare che senza la gratia, & Ispiratione diuina non si può solleuare la mente, & l'intelletto, se non à cose sensibili, & terrene.

Gratia facit, vt peccatum nobis non dominetur, dice August. lib. de patien. cap.2.

La spada con la punta fitta in terra, ne significa, che questa attione sia opera dell'Ispiratione diuina perche l'opera dell'huomo dedito nel mal fare non riceue merito appresso a Dio se non per sua gratia,con la quale esso, è larghissimo premiatore di tutte le buone opere.

Gratiam, & gloriam dabit Dominus, dice il Salmo 84.

Si dimostra che tenghi con la sinistra mano l'Elitropio per dinotare che si come questa pianta si riuolge continuamente al Sole, così il peccatore ispirato : & infiammato del diuino amore,si riuolge con quell'affetto che sia possibil maggiore al grande,& onnipotente Dio.

LASCIVIA.

DOnna giouane riccamente vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attentione si specchi,con la destra stia in atto di farsi bello il viso, a canto vi saranno alcuni passeri vccelli lasciui e lussuriosi,& vn armellino, del quale dice l'Alciato.

Dinota l'armellin, candido, e netto
Vn huom, che per parer bello, e lasciuo
Si coltiua la chioma, e'l viso, e'l petto.

Lasciuia.

DOnna con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di fregarsi leggiermente la testa.

Così la dipingeuano gl'Antichi,come si vede appresso il Pierio.

LASSITVDINE.

ò languidezza estiua.

DOnna magra, sarà d'habito sottile assai leggiermente vestita,mostrando il petto discoperto; con la sinist. a mano s'appoggierà ad vn bastone, e con la destra terrà vn ventaglio, mostrando di farsi vento.

Per la languidezza, ò lassitudine come habbiamo detto)intẽdiamo quella debolezza,che esteriormente accade al corpo,e che l'annoia.

Si dice estiua, per dimostrare con la languidezza,

dezza, ò Laſſitudine cagionata da malitia, ò d'altra coſa: ma quella cauſata da ſtagione naturalmente calda, che è l'Eſtate.

Si dipinge magra, perche eſalando la ſoſtanza del corpo per mezzo del calore, che la diſſolue, viene neceſſariamente à dimagrirſi.

L'habito, & il petto nudo ſono ſegno così della ſtagione, vſando gl'huomini in quella, veſtimenti aſſai leggieri per ſentire men caldo che ſia poſſibile, come anco ſon ſegni del calore, che attualmente ſi troua in detta languidezza.

Con l'appoggiarſi, moſtriamo hauer biſogno di ſoſtentamento, e chi hà biſogno di ſoſtentamento, non hà forze ſufficienti per ſe ſteſſo, il che è proprijſſimo della noſtra figura, che ſi è detto eſſer debolezza di forze del corpo humano.

Il ventaglio moſtra, che mouendo l'aria proſsima già riſcaldata fà luogo all'altra più freſcha, ilche è di molto refrigerio al corpo, di maniera, che l'vſo del ventaglio eſſendo per la noia, & affanno del caldo, dimoſtra ſufficientemente, quello che propriamente ſi troua nella languidezza, che è la detta moleſtia del calore.

L E A L T A'.

DOnna veſtita di ſottiliſſima veſte; in vna mano tenga vna lanterna acceſa nella quale ammiri attentamente, & nell'altra vna maſchera ſpezzata in più luoghi, & ſia in atto di sbatterla in qualche muro, ò ſaſſo.

La veſte ſottile moſtra, che nelle parole dell'huomo reale ſi deu ſcoprire l'animo ſincero, & ſenza impedimento eſſendo le parole i concetti dell'animo noſtro, come la veſte ad vn corpo ignudo.

La lanterna medeſimamente ſi pone per l'anima, & per lo cor noſtro, & lo ſplendore, che penetra di fuori col vetro, ſono le parole, & l'attioni eſteriori, & come la lanterna manda fuori quel medeſimo lume, che naſce dentro di lei, coſì l'huomo leale deue eſser dentro, e fuori della medeſima qualità. A queſto propoſito diſſe Chriſto Noſtro Signore, ſia tale la voſtra luce preſso a gli huomini, che eſſi ne rendano gloria à Dio, che alla fama de meriti voſtri corriſpondano l'opre.

La maſchera che getta per terra, e ſpezzata, moſtra medeſimamente il diſpregio della fintione, e della doppiezza dell'animo, come ſi è moſtrato in altri propoſiti.

Lealtà.

DOnna veſtita di bianco, che aprendoſi il petto, moſtri il proprio core per eſser'ella vna corriſpondenza dell'animo, con le parole ò con l'attioni, acciò le ſia intieramente preſtata fede.

Lealtà.

DOnna veſtita di bianco, tiene la mano deſtra al petto, & vn cagnolino appreſso.

La man deſtra ſopra il petto, ſignifica integrità dell'animo, & il cagnolino per la propria inclinatione parimente fideltà, e Lealtà.

LEGA.

DVe donne abbracciate insieme armate d'elmo, e corsaletto, con vn'hasta per vna in mano, sopra delle quali sia vno Arione, e sopra l'altra vna cornacchia sotto li piedi di dette donne vna volpe distesa.

Theseo, per quanto riferisce Plinio, fù inuentore della Lega detta da' Latini, *fœdus*, che più anticamente per auttorità d'Ennio si diceua, *fidus*; e quelli, che ne haueuano cura, erano chiamati *fetiales*, perche alla fede publica tra' popoli erano proposti, come piace à Varrone, & essi haueuano cura, che giusta guerra si pigliasse, e quella cessata, con la lega, e confederanza si constituisce la fede della pace, di che pienamente tratta il Pauinio: *De Ciuitate Romana*.

Menalippo legato del Rè Antiocho assegna tre sorti di Lega in Tito Liuio. Vna quando si fà pace co' nemici vinti, imponendosi loro, legge, & aggrauij ad arbitrio de' vincitori; l'altra, quãdo i nemici restando in guerra dal pari con patti eguali di rẽdere cose tolte, e mal possedute, fanno pace; terzo quando si fà amicitia, & amistà con nationi, che non siano state mai nemiche. Mà la più antica confederanza nominata da Liuio nel primo libro fatta tra Albani, e Romani non cade sotto niuna delle tre sudette sorti, poiche si stabili la Lega con patto, che si combattesse prima trà li tre Horatij, e Curiatij, e che quella pattia con buona pace signoreggiasse l'altra, i cui Cittadini rimanessero vincitori: e pur questo accordo chiamarsi da Liuio *Fœdus* dicendo egli. *Prius quam dimicarent fedus ictum inter Romanos, & Albanos est his legibus, vt cuius populi ciues eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperitaret.*

La forma vsata da' Romani di giurare sopra l'osseruanza di tali patti d'amistà, e confederanza vedesi in Tito Liuio nella medesima lega tra gli Albani e' Romani, & è riportata dal Biondo lib.4. de Roma trionfante, dal Sigonio lib. primo cap. primo *de antiquo iure Italiæ*, e dal Brissonio nelle formole. Vno del collegio de' Sacerdoti feciali, che vinti erano, dopò molte cerimonie diceua. Se il popolo Romano per publico consiglio sarà il primo à mancare da questi patti, e leggi. Tu Gioue così ferisci questo Popolo, come io ferisco hoggi questo Porco, e tanto più feriscilo, quanto più puoi, detto questo, percoteua vn Porco con vn felce; la qual forma è da Claudio Paradino ristretta in questo distìcho.

Vt scrofa vobis præsentibus accidit isti,
Sic mihi contingat, fallere si hic cupiam.

Leggesi altra forma vsata da Greci, appresso Homero nella Terza Iliade, oue si patuisce; Lega, & amicitia rimettendo prima la somma della guerra nel singular duello tra Alessandro, e Menelao per amor d'Helena in questa maniera, e conditione; che il Vincitore ottenga le ricchezze, e le bellezze d'Helena, e gli altri restino in ferma confederata pace.

Alexander, & bellicosus Menelaus,
Longis hastis pugnabunt pro muliere:
Victorem autem mulier, & opes sequentur,
Cæteri vero amicitiam, & fœdera firma ferientes.

Tutto ciò stabilito in cotal guisa, pigliaua l'Im-

l'Imperatore lauandosi prima le mani con l'acqua vn coltello, e sradicaua dal capo d'alcuni Agnelli i peli, i quali si distribuiuano a' Principi dell'vna, e l'altra parte, esponendo poi i patti dello accordo, scannaua gli Agnelli posti in terra, e vi spargeua sopra del vino, dicendo. O Gioue, a quelli, che prima romperanno i patti, così scorra per terra il lor ceruello, come questo vino.

Iupiter augustissimè maximè & immortales Dij cæteri.
Viri priores fœdera violauerint,
Sic ipsorum cerebrum humi fluat veluti hoc vinum.

Mà noi nella presente figura, non intendemo rappresentare niuna delle sudette sorti di Lega, perche cadono sotto la figura della pace & amicitia: poiche non significa altro più propriamente la voce latina, *Fœdus*, che la pace, e l'amicitia, la quale stabilita, si formaua con questo principio di parole *Amicitia esto*. di che n'è particolare Osseruatore il Brissonio nel lib. 4. delle sue Formole, dicendo *Liuius lib. 38. comprobat Fœdus cum Antiocho in hæc verba conscriptum fuisse. Amicitia Regi Antiocho cum P. R. his legibus, & conditionibus esto.* Si che noi esprimeremo vn'altra sorte di Lega, & è quella, quãdo due, ò più parti fanno Lega, & accordo di vnirsi contro vn loro commune nemico: tale fù la Lega di Pio Quinto col Rè Cattolico, e con la Republica Venetiana cõtro il Turco, la quale fù detta *Sacrum fœdus*, & il monte eretto in sussidio per tale impresa chiamasi tuttauia *Mons sacri fœderis*, e vedisi la detta Lega dipinta nella sala Regia in figura di tre donne abbracciate, vna delle quali rappresenta la Santa Chiesa, la seconda Spagna, la terza Venetia, distinte con le loro solite imprese, & armi.

Noi habbiamo figurate due donne armate, & abbracciate, per denotare l'vnione, & accordo ad aiutarsi con l'armi contro il nemico.

L'Arione, e la Cornacchia sono simbolo del la Lega contro vno commune nemico, perche questi due augelli sono nemici alla Volpe, la quale è d'ambedue auuersaria, onde essi accordansi d'assaltare vnitamente insieme la Volpe, e di lacerarla, e spelarla col becco più, che possono, però habbiamo posta la Volpe stesa sotto li piedi della Lega simbolo in questo luogo del commune nemico, che da collegati atterrar si cerca mediante la guerra, della quale è geroglifico l'hasta, che ciascuna delle due donne tiene in mano. Che l'Arione, e la Cornacchia posti sopra l'haste sieno amici, lo dice Arist. lib. 9. cap. 1. de gl'animali, *Amici Cornix, & Ardeola;* che facciano lega contro la Volpe si raccoglie da Plinio lib. 10. cap. 72. *Cornix, & Ardeola contra vulpium genus communibus inimicitijs.*

LEGGE.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

Matrona attempata di venerando aspetto, segga in tribunale con maestà, habbia in testa vna Diadema, tenga nella destra mano vno scettro, intorno al quale sia vna catella col motto. *Iubet & prohibet.* Sopra il ginocchio sinistro pógasi vn libro dritto, & aperto, nel quale sia scritto. *In legibus Salus.* Sopra il libro appoggi la man sinistra, con la quale tẽga il Regno Papale, e la Corona Imperiale

Questa figura è fondata principalmente sopra quella definitione presa dal Greco. *Lex est sanctio sancta iubens honesta, prohibens contraria.*

La Legge si assimiglia ad vna Matrona venerabile: si come la Matrona gouerna, e conserua la famiglia, così la Legge gouerna, e conserua la Republica.

E' Matrona attempata per esser la Legge antichissima fatta nel bel principio del Mõdo alli primi nostri parenti, a' quali subito creati, Iddio vietò, che non mangiassero il pomo: Seguitò poi la Legge Mosaica data pur da Dio, l'Euãgelica dettata dal suo diletto figliuolo vero Dio, e vero Huomo. Tralasso l'antichità della Legge imposta da Minoe a' Cretesi, da Dragone, e da Solone à gli Atheniesi, da Ligurgo a' Lacedemoniesi, da Numa Pompilio a' Romani, e dalla Republica Romana nelle sue xij. Tauole prese dalla regolata Repub. Ateniese.

Siede in Tribunale perche nelli Tribunali sedendo, secondo le leggi da' dotti Leggisti giudicar si deue.

Hà la diadema in testa, per esser ella Santa determinatione; e cõ ragione Santa dir si può la Legge, perche è cagione, che si esserciti il bene, & si fugga il male: laõde tiene Demostene, che la Legge sia vn ritrouato, e dono di Dio, alla quale conuiene, che tutti gli huomini obbediscano. *Lex est cui omnes homines obtemperare conuenit, cum ob alia multa, tum vel eo maxime, quod lex omnis inuentum quidem, ac Dei munus est.* Però l'Orator Romano chiamò

Aa

mò le leggi. *Sanctiones sacratæ, & sacratæ Leges*; Le quali Leggi, come Sante, & sacre non si possono violare senza condegna pena.

Tiene lo scettro nella destra, perche comãda cose giuste, & honeste, e prohibisce le contrarie, come Regina di tutte le genti, riuerita fin dalli Rè, che sotto lo scettro del dominio loro la fanno riuerire, & osseruare da tutti li suoi popoli.

Il libro denota la Legge scritta, la quale trasgredire non si deue essendo in essa posta la salute delle Città. *In legibus posita est Ciuitatis salus*, disse il Prencipe de' Filosofi nel primo libro della Rettorica cap. 14. se non fusse la Legge, che lega la sfrenata licenza, il mondo sarebbe totalmente dissoluto, e ripieno d'ingãni, d'ingiurie, di torti, d'oltraggi, e di mille misfatti, per il qual si turbarebbe l'vniuersal quiete, e perirebbe la salute d'ogni Città, però il medesimo Filosofo nel terzo della Republica dice, *Legem praeesse Ciuitati est optabile*.

Il Regno Papale, e la Corona Imperiale tenuti dalla man sinistra sopra il libro sono simbolo dell'vna e dell'altra Legge, Canonica, e Ciuile, Pontificia, e Cesarea, nelle quali si cõprende la scienza della Legge Diuina, & Humana.

Legge della Gratia, nel sopradetto luogo.

DOnna à sedere, che con la mano destra dà la beneditione; sopra la medesima mano vi è la colomba dello Spiritosanto, la detta donna siede sopra vn gran vaso, dal quale esce gran quantità d'acqua, e sopra il vaso sono più Cornucopie, nella sommità delle quali sono figurati gli animali de' quattro Euengelisti, oltra ciò nella man sinistra tiene vn libro aperto scrittoui dentro, *In principio erat Verbum, &c.*

Legge del Timore, nel sopradetto luogo.

DOnna col viso eleuato, e tiene cõ la man destra le tauole dell'antica Legge, e con la sinistra la spada versatile.

Legge Ciuile, nel sopradetto luogo.

VNa donna che siede, e tiene con la destra mano vna bilancia, & vna spada, e sopra vna parte di essa bilancia è posto vn de fasci de' littori vsati da gli antichi; e sopra l'altra parte vna corona regale, e con la sinistra mano tiene vn libro aperto, sopra il quale è posto vna Corona Imperiale, & in esso è scritto *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus armatam esse oportet*.

LEGGE CANONICA.

Come dipinta nella libraria Vaticana.

DOnna, che stà à sedere, con la destra mano tiene vna bilancia, nella quale poste da vna parte corone d'oro circondate di splendore, & dall'altra parte vn calice similmente circondato di splendore, dẽtro al quale si vede vna scope, e nella sinistra tiene vn libro aperto, sopra il quale è posta vna mitra da Vescouo, & hà dalla banda destra del capo la Colomba dello Spiritosanto.

LEGGE NATVRALE.

VNa bellissima donna, sarà mezza nuda con capelli naturali giù stesi, & non intrecciati per arte, Hauerà velate le parti meno honeste con la pelle dell'Agnello, sederà in vn bellissimo giardino, & terrà vn compasso in mano delineando vn parallelo col sopra motto ÆQVA. LANCE. & hauerà questa figura vn'ombra di se stessa qual mostrerà con l'indice della sinistra mano. Si dipinge vna bellissima donna percioche Dio fece da principio, & fà ogn'hora tutte le cose sue belle, & perfette come è scritto nel Deuteronomio cap. 32. *Dei perfecta sunt opera*. Si rappresenta mezza nuda, con li capelli naturali giù stesi secondo la natura, & non intrecciati per arte perche questa Legge è semplice come fatta da Dio semplicissimo. Hà velato le parte meno honeste con la pelle dell'agnello, perche nel stato dell'Innocentia l'huomo soggiaceuà alla Legge diuina, alla quale contradicendo, si partì dal precetto, Indi sortì che prese la gratia dopò il peccato copetto per misericordia di Dio con la pelle dell'agnello significante Christo, il quale *fuit occisus ab origine mundi* come scrisse S. Gio. nell'Apocalisse al cap. 13. all'hora all'hora Dio *Fecit eis tunicas pelliceas* Gen. 3. Si rappresenta che sieda in vn bellissimo giardino, perche fù posta nel Paradiso terrestre dal quale poi cacciata, cõ le proprie fatiche, & ingegno coltiuò essa Terra, acciò producesse quãto di bello hoggi si scorge vscire. Tiene il cõpasso in mano delineando vn parallelo con il sopra motto. (ÆQVA LANCE) acciò se intendi la giustezza della qual Giustitia, quale consiste fare ad altri, *Quod tibi vis fieri*, & non fare ad altri *quod tibi non vis fieri*. Mat. al 7.

L'om-

LEGGE NATVRALE.

L'ombra di se stessa che mostra con l'indice della sinistra mano vi si mette, acciò meglio si scuopri la Legge Naturale laquale opera di maniera con il prossimo che lo fa simile à se stesso, & perciò fin li Filosofi han detto che *Amicus est alter idem.*

LEGGE NOVA.

DOnna giouane, di suprema bellezza, haurà la testa circondata da chiari, & risplendenti raggi, & la fronte cinta d'vna benda di color bianco.

Sarà vestita d'vn candido, & sottilissimo panno di lino, che quasi mostri l'ignudo, sarà appoggiata ad vna Croce, & il braccio destro alto con la mano, nella quale terrà vna tazza versando con essa chiarissim'acqua, Dalla sinistra parte vi sarà vna pietra quadrata à guisa d'vn piede stallo sopra della quale vi sarà vn libro, nel quale sia scritto *Euangelium*. posandoui sopra di esso la sinistra mano, & appresso vi sarà vn sasso con vn paro d'ali col motto che dichi *onus leue*, Giouane si dipinge à differentia della Legge vecchia. La suprema bellezza, & i chiari, & risplendenti raggi, che gli circondano la testa, il tutto dimostra che la Legge noua risplende per tutto il Christianesmo, anzi con la suprema Maestà sua atterra e spauenta gl'Heretici, Sismatici, & tutti quelli che sono contra la Santissima Fede Christiana, poiche nell'auuenimento dell'Altissimo Signor nostro Giesu Christo si fece chiaro quanto era occulto, adempiendosi tutte le profetie. Il vestimento del candido, & sottilissimo panno lino, ne significa, che si come il panno lino lauandosi diuiene candido, & puro, così il peccatore nella legge noua (mercè la Santissima cōfessione) resta puro, & netto da ogni macchia del peccato, facendo la penitentia che dal Sacerdote gli sarà imposta accompagnata con lacrime, & pentimento, il che fa chiara, & pura l'anima nostra, onde S. Ber. Serm. 30. super Cant. *Lacrimæ pænitentiæ sunt indices*, & il Reggio Profeta nel Salmo 101. dice, *& potum meum cum fletu miscebam*. Dauid Salmo 50. chiedendo misericordia à Dio. *Lauabis me*, con l'acqua della tua Santa gratia, che s'acquista nel Sacramento della Penitenza. *Et super niuem dealbabor*. L'anima mia lauata dalle macchie de suoi peccati restarà più cādida della neue: l'istesso Dauit nel Salmo 95. confermò questo medemo pensiero dicendo, *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius*, *Confessio* ecco il Sacramento della Penitenza, *& pulchritudo in conspectu eius*, ecco l'effetto di render l'anima chiara, e bella nel conspetto di Dio.

Lo stare appoggiata alla Santissima Croce ne denota che si come nel monte Sinai, fù data la legge, così all'incontro nella legge noua per la passione, e morte, che fece il Nostro Signore in essa Croce fù la vera salute, & la Redentione del genere humano. Il versare la chiarissima acqua, ci dimostra, che si come nella legge vecchia si costumaua la Circoncisione à differentia di quella nella Legge noua si costuma il Santissimo Battesimo, il quale fà che l'huomo diuenti Figliuolo di Dio Nostro Redentore, & herede del Paradiso,

& non solo scancella il peccato originale, con il quale tutti nasciamo, ma anco tutti gli altri peccati, & riempie l'anima di gratia, & di doni spirituali, si che è di tanta consideratione questo Santissimo Sacramento, che il Signore Dio dice, *Respondit Iesus, Amen, Amen, dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto nō potest introire in regnū Dei.* Io. c. 3.

L'hauere circondata la fronte dalla benda di colore bianco, ne significa la Cresima, la quale è Confirmatione del Santissimo Battesimo, & l'effetto di questo Sacramento della Cresima è l'accrescimēto della gratia, & della virtù in fare la persona costante, & forte à Cōfessare il nome di Giesù Christo quando fosse bisogno senza timore, & farlo forte nelle battaglie spirituali. Act. Apost. cap. 8.

La pietra nella guisa che dicemmo, sopra la quale v'è il libro nominato, posandoui sopra la mano sinistra, fà chiaro, che detta legge si posa, & hà per fondamento Christo nostro Redentore, & li suoi sacratissimi Euangelij, onde S. Paolo *ad Corinthios, & Christus erat Petra*, il sasso che gli stà appresso come habbiamo detto con il motto ONVS LEVE, ne significa la piaceuolezza della Legge Noua.

Legge noua, La ragione perche è leggiera, & soaue, è perche i suoi precetti sono d'ardēte Amore, & di beneuolenza, onde Mosè giōto al fine de i giorni suoi per consolar gli Hebrei disse nel Deut. 33. *Veniet Dominus de Synai & in dextra eius lex ignea.* volendo con tal promessa accennare la differenza tra la sua legge, & quella di Christo, che se la sua era stata greue, e pesante scritta in duri marmi, quella di Christo sarebbe stata leggiera, amorosa, *In dextra eius lex ignea.* Il fuoco è leggiero, vola in alto, & ogni cosa per graue che sia solleua in alto, & l'Amore alleggerisce ogni peso, facilita ogni difficoltà, & fà volare in alto cuori di sasso più pesanti d'ogni gran duro selse: però Christo in San Matth. cap. 11. palesò la suauità & leggierezza di questa legge quando disse. *Iugum meum suaue est, & onus meum leue.*

LEGGE VECCHIA.

Donna vecchia, vestita all'hebrea, & detto vestimento sarà di color turchino, chiaro, & risplendente, starà alla radice d'vn'altissimo monte, & con la sinistra mano terrà le tauole della Vecchia Legge, oue sieno scritti li 10. commandamenti, & con la destra vna vergha di ferro, & da vna parte vi sarà vna grā palla di piombo con il motto che dichi PONDVS GRAVE.

Vecchia si dipinge per rappresentare l'antichità del tempo nel quale fù data la Legge dal Signor Dio, & l'habito all'hebrea, a chi fù data detta legge, Il colore turchino di detto vestimento chiaro, & risplendente, ne dimostra, che Moise partito dal Monte Sinai all'apparire, che fece à gli Hebrei l'aria che prima era scura, turbata, & tenebrosa, diuentò pura, lucente, & del color celeste.

Lo stare alla radice dell'altissimo monte, è per dimostrare, che sù quello furno date dal Signor Dio à Moise le tauole sopradette, che per ciò per tal dimostratione le rappresentamo nella mano sinistra alla detta figura.

Tiene con la destra mano la vergha di ferro; come habbiamo detto, per significare il dominio che danno le leggi sopra i mortali, com'anco la durezza, & il castigo di essa legge alludendosi alla Sacra Scrittura, la quale dice *Reges eos in virga Ferrea.*

Gli si mette à canto la palla di piombo col motto PONDVS GRAVE, per dinotare, la sua grauezza: Era graue e pesante perche i suoi precetti erano rigorosi, minaccieuoli, e spauentosi, che per ciò era legge di timore, & di seuera giustitia; quindi era chiamato Iddio Signore delle vendette salmo 93. *Deus vltionū Dominus, Deus vltionum libere egit.* Signor delle vendette per punire l'indurato popolo d'Israele. *Ait Dominus cerno quod Populus iste duræ ceruicis sit: dimitte me, vt conteram eum & deleam nomen eius de sub cælo.* Si che ad vn Popolo di dura ceruice era cōueniente legge rigorosa: & ella era sì graue, e pesante, che ne gli atti de gli Apostoli al xv. si legge *Quam neque nos, neque Patres nostri portare potuimus.*

LEGGIEREZZA.

Donna, che habbia l'ali alle mani, à piedi, à gli homeri, & alla testa, sarà vestita di piuma finissima.

LETITIA.

Vedi Allegrezza.

LETTERE.

Come rappresentate in Firenze, in vn bellissimo apparato.

Donna vestita d'honesto, e gentil'habito, che con la destra mano tiene vn libro, e con la sinistra de fiauti, per significare concetti, e parole, quelle come diletteuoli, quelle come honorabili.

LIBERALITA'.

DOnna con occhi vn poco concaui, con la fronte quadrata, e col naso aquilino, sarà vestita di bianco con vn'Aquila in capo, e nella destra mano tenga vn compasso, & vn Cornucopia alquanto pendente, col quale versi gioie, danari, collane, & altre cose di prezzo, e nella sinistra hauerà vn'altro Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Liberalità è vna mediocrità nello spendere per habito virtuoso, & moderato.

Si dipinge con occhi concaui, e fronte quadra, per similitudine del Leone liberalissimo frà gl'animali irragioneuoli, e col naso aquilino per la similitudine dell'Aquila liberalissima tra tutti gl'vccelli, la qual si farà sopra la testa di detta figura, per mostrare che essa Liberalità non consiste nell'atto casuale di donare altrui le cose proprie: ma nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù. Scriue Plinio, che l'aquila, se fà preda di qualche animale per propria industria, nõ attende tanto à satiare l'appetito suo, che non si ricordi sempre di lasciarne parte à gli altri vccelli, godẽdo, e riputandosi d'assai, per veder, che l'opera sua sola sia bastante à mantenerle la vita di molti animali.

I due corni nel modo detto, dinotano, che l'abbondanza delle ricchezze è conueneuol mezzo di far venir à luce la Liberalità, quando è accompagnato con la nobiltà dell'animo generoso, secondo il potere, & la forza di chi dona.

Vestisi di bianco la Liberalità, perche, come questo colore è semplice, e netto, senza alcuno artificio; così la Liberalità è senza speranza di vile interesse.

Il compasso ci dimostra la Liberalità douersi misurare con le ricchezze, che si possiedono, e col merito della persona, con la qual s'essercita questa virtù, nel che (se è lecito à seruitore entrar nelle lodi del suo Signore) merita particolarissima memoria l'Illustrissimo Signor Cardinale Saluiati, patrone mio, il qual conforme al bisogno, & al merito di ciascuno comparte le proprie facoltà con sì giusta misura, & con animo si benigno, che facilita in vn'istesso tempo per se la strada del Cielo, e della gloria, e per gli altri quella della vita presente, e della virtù, con applauso vniuersale di fama sincera.

Liberalità.

DOnna vestita di biãco, nella destra tiene vn dado, e cõ la sinistra sparge gioie, e danari.

Il dado insegna, che egualmente è liberale chi dona poco, hauendo poco, & chi dona assai hauendo molto, pur che si resti in piedi da tutte le bande con la faculta principale.

Liberalità.

GIouanetta di faccia allegra, & riccamente vestita, cõ la sinistra mano tenga appoggiato al sinistro fiãco vn bacile pieno di gemme, e di monete d'oro, delle quali con l'altra mano habbia preso vn gran pugno, & le sparga ad alcuni puttini ridenti, & allegri, che da se stessi se ne adornino, & le porino in mostra per la gratitudine, & per l'obligo, che si deue alla liberalità del benefattore, ouero per mostrare, che ancora il riceuere fauori, e ricchezze cõ debito modo è parte di Liberalità, secondo

do l'opinione de' Morali; se bene è più nobile attione, e più beata, il donar altrui le cose sue.

Il Pierio Valeriano assegna per antico geroglifico di Liberalità il bacile solo, il quale noi accompagniamo con l'altre cose per compimento della figura, & per dichiaratione della Liberalità figurata.

LIBERO ARBITRIO.

HVomo d'età giouenile con habito Regio in diuersi colori, in capo habbia vna corona d'oro cõ la destra mano tenga vno scettro, in cima del quale sia la letera Greca Y.

Il Libero Arbitrio, secondo S. Tomaso, è libera potestà attribuita alla natura intelligente per maggior gloria d'Iddio di eleggere tra più cose, le quali conferiscono al fine nostro vna più tosto che vn'altra, ouero data vna sola cosa di accettarla, ò di rifiutarla come più piace. Et Aristotele nel 3. dell'Ethica non è da tale definitione discordante, dicendo essere vna facultà di potersi eleggere diuerse cose per arriuare al fine, percioche non hà dubbio alcuno: che da ciascuno è voluto, e desiderato il sommo bene, cioè, la felicità eterna, la quale è l'vltimo fine di tutte l'attioni humane: ma sono gli huomini molto perplessi, & varij, e diuersi trà di loro circa l'elettione de modi, e vie d'arriuare à quella meta.

Si dipinge giouane richiedendosi al Libero Arbitrio l'vso della discretione, la quale tosto che è venuta all'huomo, fà ch'egli si disponga à conseguirne il suo fine co' mezzi, liquali si conuengono allo stato, & alla conditione sua.

L'habito Regio, lo scettro, & la corona sono per significare la sua potestà di voler assolutamẽte quello, che più assolutamente gli piace.

I diuersi colori nell'habito sono per dimostrare l'indeterminatione sua, potendo come s'è detto per diuersi mezzi operare.

La lettera Greca Y si aggiugne allo scettro per dinotare quella sententia di Pitagora Filosofo famoso, che con essa dichiarò, che la vita humana haueua due vie, come la sopradetta lettera è diuisa in due rami, del quale il destro è come la via della virtù, che da principio è angusta, & erta: mà nella sommità è spatiosa, & agiata, & il ramo sinistro è come la strada del vitio, laquale è larga, & commoda; ma finisce in angustia, & precipitij, si come bene spiegano i versi, i quali si attribuiscono à Virgilio.

Per laqual cosa attribuendo noi al Libero Arbitrio questa lettera, ragioneuolmente significano essere in mano sua eleggere la buona, la rea, la sicura, ò men sicura via da potere peruenire alla felicità propostaci.

Littera Pythagoræ discrimine secta bicorni,
Humanæ vitæ speciem præferre videtur.
Nam via virtutis dextrum petit ardua callem
Difficilemq; aditum primum spectantibus offert.
Sed requiem præbet fessis in vertice summo.
Molle ostentat iter via lata, sed vltima meta
Præcipitat captos voluitque per ardua saxa.
Quisquis enim duros calles virtutis amore
Vicerit ille, sibi laudemque decusque parabit.
At qui desidiam luxumque sequetur inertem
Dum fugit oppositos incauta mente labores
Turpis, inopsq; simul miserabile transiget æuum.

LI.

L I B E R T A'.

Libertà.

DOnna, che nella finistra mano tiene vna mazza, come quella d'Hercole, & nella destra mano tiene vn cappello con lettere.

LIBERTAS AVGVSTI EX S. C.

Il che significa libertade acquistata per proprio valore, & virtù conforme à quello, che si è detto di sopra, & si vede cosi scolpita nella Medaglia di Antonino Eliogabalo.

Libertà.

DOnna, che nella mano destra tenga vn cappello, & per terra vi sarà vn giogo rotto.

DOnna vestita di bianco, nella destra mano tiene vn scettro, nella finistra vn cappello, & in terra vi si vede vn gatto.

Lo scettro significa l'auttorità della Libertà, e l'Imperio, che tiene di se medesima, essen la Libertà vna possessione assoluta d'animo, e di corpo, & robba che per diuersi mezzi si mouono al bene; l'animo con la gratia di Dio, il corpo con la virtù, la robba con la prudenza.

Se le dà il cappello come dicemo, percioche quando voleuano i Romani dare libertà ad vn seruo dopò d'hauergli raso i capelli gli faceuano portare il cappello, & si faceua questa cerimonia nel tẽpo di vna Dea creduta protettrice di quelli, ch'acquistauano la libertà, e la dimandauano Feronia, però si dipinge ragioneuolmente col cappello.

Il gatto ama molto la libertà, & perciò gli Antichi Alani, i Borgognoni, & i Sueui, secondo che scriue Metodico lo portauano nelle loro insegne dimostrando, che come il detto animale non può comportare di essere riserrato nell'altrui forza, cosi essi erano impatientissimi di seruitù.

L I B I D I N E.

DOnna bella, & di bianca faccia, con i capelli grossi, & neri, ribuffati all'insù, & folti nelle tempie, con occhi grassi, lucenti, & lasciui; mostrano questi segni abbondanza di sangue, il quale in buona temperatura è cagione di Libidine, & il naso riuolto in sù, è segno di questo istesso per segno del Becco animale molto libidinoso, come disse Aristotele de fisonomia al capitolo sessantanoue, hauerà in capo vna ghirlanda di hedera, sarà lasciuamente ornata, porterà à trauerso vna pelle di pardo, e per terra à canto vi sarà vna Pantera tenendo la detta figura la finistra mano sopra il capo.

L'Hedera da' Greci è chiamato cisso, & cissare (tirando le loro parole al nostro proposito) significa essere dato alla Libidine; però Eustatio dice, che fù data l'hedera à Bacco per segno di Libidine, cagionata dal vino.

La pelle del Pardo, che porta à trauerso à guisa di benda, come dice ancora Christoforo Landino, parimente significa Libidine, essendo à ciò il detto animale molto inclinato, mescolandosi non solamente con gli animali della sua spetie: ma ancora (come riferisce Plinio) col leone, e come la pelle del Pardo è macchiata, cosi similmente è macchiata la mente dell'huomo libidinoso di pensieri cattiui, & di voglie, le quali tutte sono illecite.

H. Cohen, Méd. Imp. 2.138, n.03, 374, 902, 906, 1154.

LIBIDINE.

Il che è molto ſimile alla Libidine, la quale con la bellezza ci luſingha, ci tira, e poi ci diuora, perche ci conſuma il tempo, il denaro, la fama, il corpo, & l'anima iſteſſa ci macchia, e ci auuiliſce facendola ſerua del peccato, e del demonio.

Libidine.

DOnna laſciuamente ornata, ſedendo appoggiata ſopra il gomito ſiniſtro, nella man deſtra terrà vno ſcorpione, à canto vi ſarà vn Becco acceſo alla libidine, & vna vite con alcuni grappi d'vue.

Racconta il Pierio Valeriano nel libro decimoſeſto, che lo ſcorpione ſignifica Libidine, ciò può eſſer, perche le pudende parti del corpo humano ſono dedicate da gl'aſtrologi allo ſcorpione.

Medeſimamente s'intende il Becco per la Libidine, eſſendo ne gli atti di Venere molto potente, & dedito à tale inclinatione ſouerchiamente, come ſi vede nel luogo citato nell'altra figura à queſto propoſito.

Stà ſedere, & appoggiata sù'l braccio per moſtrar l'otio delqual ſi fomenta in gran parte la Libidine, ſecondo il detto.

Otia ſi tollas periere cupidines arcus.

La vite è chiaro inditio di Libidine, ſecondo il detto di Terentio.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Et ancora perche ſi dicono luſſuriare le viti, che creſcono gagliardamente, come gli huomini accecati dalla Libidine, che non quietano mai.

E' ancora proprio di queſto animale sfuggire quanto può di eſſere veduto quando ſi paſce, & paſcendo di ſuggerſi il proprio ſangue, il che è propriíſſimo della libidine, perche più d'ogni altra coſa le ſue voglie procura di paſcere naſcoſtamente, e che niuno il veda, & di ſatiarſi euacuando il proprio ſangue, & togliendoſi le forze.

Per dichiaratione della Pantera il medeſimo Landino dice, che molti la fanno differente dal Pardo ſolamente nel colore, percioche queſto hà più bianco, & vogliono anco che ſia la femina del Pardo, & ſe crediamo eſſer vera queſta coſa, potemo comprendere, che la Libidine principalmente, e con maggior violentia domina nelle femine, che ne' maſchi, (come ſi crede communemente) in ciaſcuna ſpetie d'animali.

Afferma Plinio eſſer la Pantera tanto bella, che tutte le fiere la deſiderano: mà temono della fierezza che dimoſtra nella teſta, onde eſſa occultando il capo, e moſtrando il dorſo l'alletta, e dipoi con ſubito empito le prende, e diuora.

LICENZA.

DOnna ignuda, & ſcapigliata, con la bocca aperta, e con vna ghirlanda di vite in capo.

Licentioſi ſi dimandano gli huomini, che fanno più di quello, che cõuiene al grado loro, riputãdo in ſe ſteſsi lode, far quelle attioni, che ne gl'altri ſon biaſimeuoli in egual fortuna, e perche può eſſer queſta licenza nel parlare, però ſi fà cõ la bocca aperta, e perche può eſſere anco nella libertà di far paleſe le parti, che

che per istinto naturale dobbiamo ricoprire, la quale cosa si mostra nella nudità; nel resto dell'altre opere pigliandosi libertà di far molte cose, che non c'appartengono, e questo si dinota con la vite, la quale inchinando con il frutto suo molte volte fà fare molte cose inconuenienti, e disdiceuoli: & come li capelli, che non sono legati insieme scorrono liberamente, oue il vento gli trasporta, così scorrono i pensieri, e l'attioni d'vn huomo licentioso da se medesimi.

LITE.

DOnna vestita di varij colori, nella destra mano tiene vn vaso di acqua, il quale versa sopra vn gran fuoco, che arde in terra, il che è per segno del contrario, al quale l'altro contrario naturalmente opponendosi, e cercando impadronirsi della materia, e sostanza dell'altro, dà con strepito segno di Lite, e d'inimicitia, il qual effetto inuitano gl'animi discordi, & litigiosi, che non quietano per se stessi, ne danno riposo à gl'altri.

LODE.

VNA bellissima donna con habito vago e leggiadro di color bianco, & che in mezzo al petto porti vn bellissimo gioiello, dentro del quale vi sia vna gioia detta Iaspide dicendo Plinio nel lib.37. che è gioia lucidissima, & di color verde. Hauerà in capo vna ghirlanda di rose, terrà con la destra mano vna tromba in atto di sonarla, & da essa ne eschi vn grandissimo splendore, tenendo il braccio sinistro steso, & con l'indice dito accenni di mostrare qualche persona particolare.

Bella si dipinge, percioche non vi è cosa che più sommamẽte diletta, & piaccia della Lode, & più amano le nostre orecchie, la melodia delle parole, che la laudano, che qualunque altro armonioso Cãto, ò suono. Si veste cõ habito di color bianco, perche la vera Lode deue esser pura, & sincera, & non come l'adulatione, che è nemica al vero artificiosa ingãnatrice, e perciò si deue notare che la Lode humana è di due sorte vera, e falsa, la vera Lode è quella, che si lodano veramẽte, & realmente gli huomini virtuosi; la lode falsa è quella, che si lodano li huomini vitiosi; della Lode vera, & de buoni intendiamo noi, e perciò si deue sapere, che quelli, che realmente sono laudabili, deuono hauere in se qualità tali, che meriti Lode, come bontà di vita, schietezza d'animo, realtà, dottrina, sapientia, & simili cose, ma principalmente timor di Dio, & carità con il prossimo, & vna purità di cuore, & perciò il Regal Profeta loda questi tali, *laudabuntur omnes recti corde*, e similmente ne' Prouerbi al 28. si lodono i fideli *fidelis vir multum laudabitur*, & nell'Ecclesiastico al cap.27. l'huomo sapiente, & dotto, *vir sapiens implebitur benedictionibus, & videntes illum laudabunt*, così gli huomini liberali, & senza macchia di peccato, *beatus vir qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia thesauris, quis est hic, & laudabimus eum?* & questo è quanto alla Lode de buoni, &c. ma della lode de cattiui nelle sacre carte ritrouiamo tutto il contrario nell'Ecclesiastico al 15. *Non est speciosa laus*

laus in ore peccatoris, & perciò si deue fuggire, perche ancor da Filosofi gentili è stata abhorrita, & dal Filosofo il quale dice queste parole *sit tibi tam turpe laudari à turpibus, ac si lauderis ob turpia*.

Il gioiello con il Iaspide, secondo che scriuono i naturali, si pone per la gratia, & dicono che questa gemma, per la virtù occulta che in essa si ritroua, che chi la porta acquisti la gratia altrui, & per maggior chiarezza perche la Lode porti detta gioia ci confermeremo con la dichiaratione della rosa, percioche anch'ella hà il medesimo geroglifico.

La ghirlanda adunque di rose ci rappresenta perche sono odorifere le rose, & belle, la Lode humana la quale come rosa per la sua vaghezza acquista la gratia altrui, & per la ghirlanda e corona, ci dimostra la lode Diuina, perche si come la Corona è figura sferica senza principio e fine, così la lode Diuina è eterna, senza principio, e fine, e però si deue notare, che di due sorte di lode si ritrouano cioè Diuina, & humana, la lode Diuina è quella con la quale si loda è magnifica Dio.

La humana che si loda, & essalta l'huomo, della Diuina ne sono piene tutte le Sacre carte come *Laudate Dominum omnes gentes* dice il Profeta, &c. *Laudent nomen eius in tympano, & choro*, in vn altro loco *lauda Hyerusalem Dominum*, & in mille lochi, *Benedicam Dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo*; ma dice Sant'Agostino *de ciuit. Dei*, che questa lode non solo ci viene predicata da Profeti, & altri huomini Santi, ma ancor ci viene rappresentata al viuo da tutte le cose create, *omnia quacunque fecit Deus laudant Dominum*, non lo vediamo al viuo nelli vccelletti (dice esso) che mai cessano di cantare, e laudare Dio in quel miglior modo che possono, la lodola detto à punto à laude non canta è loda fino alla morte il suo Creatore, la Filomena nomata cosi da Philos, che significa amore, & mene, che vuol dire deficio, in greco, *quasi deficiens præ amore ad cantandum, & laudandum* perche è di questa natura, che sempre canta, e giorno, e notte, e di verno, e di estate fino che giunge alla morte: ma non solo gli vccelli, & altri animali lodano Dio, ma ancor li Pianeti; e i Cieli, come habbiamo chiaramente in Iob. 38. *vbi eras cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*; e se questo è vero come è verissimo che tutte le creature del mondo lodono Dio, perche non andremo noi con il Profeta Dauid, dicendo, che *omnis spiritus laudet Dominum*, e questa Lode Diuina ci rappresenta con la Corona, ò ghirlanda di rose come di sopra habbiamo detto.

La dimostratione di sonare la tromba dalla quale ne esce grandissimo splendore significa la fama, & la chiarezza del nome di quelli, i quali sono veramente degni di Lode, e perciò i Romani nella sommità del tempio di Saturno, collocauano i tritoni trombetti, con le code occulte, & nascoste volendo per ciò significare, che l'Historia delle cose fatte, nel tempio di Saturno, sono all'età nostra nota, e chiara, & quasi di voce viua, & diuulgata, in modo che non potè mai essere scancellata, ma le cose fatte innanti à Saturno, essere oscure, & incognite, & starsi nascoste nelle tenebre, & ciò significarsi per le code de tritoni, chinate à terra, & nascoste.

Tiene il braccio sinistro steso mostrando con il dito indice qualche persona particulare, percioche *laus est sermo dilucidans magnitudinem virtutis alicuius*, cosi dice San Tomaso nella quest. 1. 2. q. 22. art. 2. *quia omne quod habet aliquid virtutis est laudabile*. E Persio, Satira prima cosi dice.

Vsque adeone, &c.
Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter?
At pulchrum est digito monstrari, & dicere,
hic est.

Et per maggior dichiaratione il Filosofo nel primo della Rettorica narra, che là Lode è vn parlare, che dimostra l'eccellenza, & la grandezza di virtù, però dicesi che più laude meritò Catone per hauere banditi i vitij di Roma, che Scipione per hauer superati i Carthaginesi in Affrica & questo e perche *laus propriè respicit opera*, cosi dice l'istesso Filosofo.

LOGICA.

DOnna giouane viuace, & pronta vestita di bianco, tiene vno stocco nella destra mano, & nella sinistra quattro chiaui con elmo in capo, & per cimiero vn falcone pellegrino.

La Logica è vna scientia, che considera la natura, e proprietà dell'operationi dell'intellet

to, onde si viene ad acquistare la facilità di separare il vero dal falso: Adunque come quella che cōsidera sottilissimi, & varij modi d'intendere, si dipinge così lo stocco, il quale è segno d'acutezza d'ingegno, & l'elmo in capo mostra stabilità, e verità di scienza, & come il Falcone s'inalza à volo à fin di preda, così il logico disputa altamente per far preda del discorso altrui, che volentieri alle sue ragioni si sottomette.

Le quattro chiaui significano i quattro modi d'aprire la verità in ciascuna figura syllogistica, insegnate con molta diligenza da professori di quest'arte.

Vestesi di bianco per la similitudine, che hà la bianchezza con la verità, perche come quello frà i colori è il più perfetto: così questa frà le perfettioni dell'anima è la migliore, e più nobile, e deue esser il fin d'ogn'vno, che voglia esser vero Logico, & non sofista, ouero gabbatore.

Logica.

DOnna con la faccia velata, vestita di bianco, con vna sopraueste di varij colori mostri con gran forza delle mani di stringere vn nodo in vna corda assai ben grossa, & ruuida, vi sia per terrà della canape, ouero altra materia da far corde.

La faccia velata di questa figura mostra la difficoltà, & che è impossibile à conoscersi al primo aspetto, come pensano alcuni, che per far profitto in essa credono esser souerchi al loro ingegno sei mesi soli, e poi in sei anni ancor non sanno la definitione d'essa. Per notar'il primo aspetto si dimostra il viso perche il viso è la prima cosa che si guardi all'huomo.

Il color bianco nel vestimento si pone per la simiglianza della verità, come s'è detto, la quale è ricoperta da molte cose verisimili, oue molti fermando la vista, si scordano d'essa, che sotto colori di esse stà ricoperta, perche delle cose verisimili tirate con debito modo di grado, ne nasce poi finalmente la dimostratione, laquale è come vna cassa, oue sia riposta la verità, & si apre per mezo delle chiaui già dette de' sillogismi probabili, li quali si notano con varij colori, che se bene hanno qualche confôrmità con la luce, non n'hanno però tanta, quanto il bianco, che è l'effetto più puro d'essa.

La corda doue si stringe il nodo, mostra che la conclusione certa è quella che stà principalmente nell'intentione del logico, & dalle similitudine della corda si dice il logico legare vn'huomo, che non sappia, che si dire in contrario alla verità mostrata da lui, & le sue proue fondate con la sua arte sono nodi indissolubili ò per forza, ò per ingegno di qual si voglia altra professione, la ruuidezza della corda, mostra la difficultà della materia.

La canape per terra mostra, che non solo è offitio della Logica fare il nodo delle corde fatte, mà quelle medesime corde ancora procedere con l'arte sua propria seruendosi d'alcuni principij della natura, & insegnando di conoscere i nomi, le propositioni, & ogni altra parte, ouero istromento della dimostratione il suo vero, & reale istromento.

Logica.

GIouane pallida con capelli intricati, e sparsi di conueneuole longhezza: nella mano destra tiene vn mazzo di fiori, con vn motto sopra che dichi *Verum & falsum*, & nella sinistra vn serpente.

Questa donna è pallida perche il molto vegliare, & il grande studio, che intorno ad essa è necessario, è ordinariamente cagione di pallidezza, & indispositione della vita.

I capelli intrigati, & sparsi dimostrano che l'huomo il quale attende alla speculatione delle cose intelligibili, suole ogni altra cosa lasciar da parte, e dimenticarsi della custodia del corpo.

I fiori son segno, che per industria di questa professione si vede il vero apparire, & il falso rimanere oppresso, come per opra della natura, dall'herba nascono i fiori, che poi la ricuoprono.

Il serpente c'insegna la prudenza necessarijssima à professioni come tutte l'altre nō s'affaticando in altro, l'humana industria, che in distinguere il vero dal falso, & secondo quella distintione saper poi operare con proportionata conformità al vero conosciuto, & amato. Scopre ancora il serpente, che la Logica è stimata velenosa materia, & inaccessibile à chi non ha grande ingegno, & è amata à chi la gusta, & morde, & vccide quelli che con temerità le si oppongono.

LOQVA.

LOQVACITA.

DOnna giouane, con la bocca aperta, sarà vestita di cangiante, & detta veste sarà tutta contesta di cicale, & di lingue, Terrà in cima del capo vna rondine, che sia nel nido in piedi in atto di cantare, & con la destra mano vna Cornacchia.

Si dipinge d'età giouenile, percioche il gio uane non può sapere assai, perche la prudenza ricerca la esperienza, la quale ha bisogno de lungo tempo, Arist. nel lib. 6. dell'etica, *Iuue nis non potest esse sapiens, quia prudentia requirit experientiam, quæ tempore indiget*, & perciò potiamo dire che il giouane non hauendo esperienza, facilmente incorre nell'imperfettione della Loquacità. Si rappresenta con la boc ca aperta percioche il garulo si dimostra pronto, & licentioso nel parlare come narra Plut. de garr. *garruli neminem audiunt, & semper lo quuntur*. Il vestimento di colore cangiante, ne denota la varietà de' cócetti del loquace, che sono stabili, & reali, mà lontani da i discorsi ragioneuoli, & atti a persuadere altrui con termini probabili, & virtuosi, onde sopra di ciò Plut. de Curios. così dice *loquacitas est resoluta loquendi sine ratione intemperantia*.

Le cicale che sono sopra il vestimento, Propertio le prende per geroglifico della Loquacità, essendo che da esse deriua il tediosissimo parlare, & offende infinitamente l'orecchie altrui, non altrimenti di quello che fà il garrulo, & il loquace, come benissimo dimostra Euripide apud Stobeium. *Multiloquium nen solum auditori molestum, verum ad persuadendum inutile, præsertim varijs curis occupatis*.

Le lingue che sono nel vestimento significano la troppo loquacità, onde Plut. nel lib. *aduersus garrulos*. dice *Garruli naturam reprehendunt, quod vnam quidem linguam, duas autem aureas habent*, onde ne seguita che il loquace dice molte bugie, come ri ferisce, Salamone ne i prouerbij. *In multiloquio non deest mendacium*.

La Rondinella che tiene sopra il capo nella guisa ch'habbiamo detto ne dimostra la noiosa, & importuna natura de i loquaci, che essendo simile a quella della Rondine impediscono, & offendono gl'animi delle persone quiete, & studiose. Tiene con la destra mano la Cornacchia, per dimostrare (come riferice Pierio Valeriano lib. 20.) il geroglifico della Loquacità, il quale vccello secondo l'opinione de i Greci fù da Pallade scacciato come quello che sia noioso con il suo parlare, onde l'Alciato nelle sue Embleme così dice.

Athene già per propria insegna tenne
La Ciuetta di buon consigli vccello
Questa accettò Minerua (è ben conuenne)
Quando la Dea cacciò dal santo ostello
La cornacchia à cui sol quel danno auenne
Di ceder luogo a vccel di lei men bello
Perche la sciocca fù troppo loquace
Saggio chi poco parla, & molto tace.

LONGANIMITA'.

VNa matrona assai attempata, a sedere sopra d'vn sasso, con gl'occhi verso il cielo, con le braccia aperte, & mani alzate.

La Longanimità, è annouerata dall'Apostolo al cap. 5. de' Galati trà li dodici frutti dello Spirito Santo, S. Tomaso nella 2. 2. q. 136. art. 5. è

5. è vna virtù, mediante laquale la persona hà in animo d'arriuare a qualche cosa assai ben discosta, ancorche ci andasse ogni lungo tempo. Et S. Anselmo sopra il detto cap. 5. a Galati, dice la Longanimità essere vna longhezza d'animo che tolera patientemente le cose contrarie, & che stà longo tempo aspettando li premij eterni, & se ben pare che sia l'istessa virtù, che la patientia, tuttauia sono differenti trà loro, perche come dicono li sudetti Autori, & Dionisio Certosino sopra l'istesso cap. 5. a Galati la Longaminità, è accompagnata dal la speranza, che fà che stiamo aspettando sino alla fine li beni promessici da Dio nostro Signore, & però questa virtù pare che guardi più la speranza, e'l bene, che la paura ò l'audacia, ò la malinconia, mà la patienza sopporta li mali, l'ingiurie, & l'auuersità presenti à fine d'hauer poi bene: mà perche non basta soffrire, al presente solamente si hà da sopportare per qual si voglia longhezza di tempo, & per quanto piacerà al Signor Iddio, che però si dipinge mattona attempata, & à sedere sopra d'vn sasso.

Si dipinge con gl'occhi verso il Cielo questa virtù, al quale s'appropria, come costa nel Salmo: *Deus longaminis, & multum misericors.* per il fine, che sono li beni eterni promessici da Dio.

Si rappresenta con le mani alzate per la speranza che accompagna, e fà parer breue l'aspettare in questo mondo.

Lussuria.

DIpingeuano per la Lussuria ancora gli Antichi vn Fauno con vna corona d'eruca, & vn grappo d'vua in mano per fingersi il Fauno libidinoso, e l'eruca per inuitare, & spronare assai gl'atti di Venere.

Et propriamente sono lussuriosi quelli, li quali sono souerchi ne i vezzi di amore cagionato dal vino, che riscalda, & da molte altre lasciue commodità.

Lussuria.

GLi Antichi vsauano dipingere Venere sopra vn montone, per la Lussuria, mostrando la soggettione della ragione al senso & alle concupiscenze illecite.

L V S S V R I A.

VNa giouine, che habbia i capelli ricciuti, & artificiosamente acconci, sarà quasi ignuda, ma che il drappo, che coprirà le parti, sia di più colori, e renda vaghezza all'occhio, & che sedendo sopra vn Cocodrillo, faccia carezze ad vna pernice, che tiene con vna mano. Lussuria è vn'ardente, e sfrenato appetito nella concupiscenza carnale senza osseruanza di legge, di natura, ne rispetto d'ordine, ò di sesso.

Si dipinge con li capelli ricciuti, & artificiosamente acconci, e col drappo sudetto, perche la Lussuria incita, & è via dell'Inferno; e scuola di sceleratezze.

Si rappresenta quasi ignuda, perche è proprio della Lussuria il dissipare, e distruggere non solo i beni dell'animo che sono virtù, buona fama, letitia, libertà, e la gratia del corpo, che sono bellezza, fortezza, destrezza, e sanità, mà anco i beni di fortuna, che sono danari, gioie, possessioni, e giumenti.

Sie-

Siede sopra il Cocodrillo, percioche gli Egittij diceuano, che il Cocodrillo era segno della Lussuria, perche egli è fecondissimo genera molti figliuoli, e come narra Pierio Valeriano nel lib. 29. è di cosi contagiosa libidine, che si crede, che della sua dritta mascella i denti legati al braccio dritto concitino, e commouano la Lussuria.

Leggesi ancora negli scrittori di Magia, & ancora appresso à Dioscoride, e Plinio che se il rostro del Cocodrillo terrestre, il quale animale è da alcuni detto Scinco, & i piedi sono posti nel vin bianco, e cosi beuuti infiammano grandemente alla lasciuia.

Tiene, e fà carezze alla pernice, percioche niuna cosa è più conueniente, e più commoda per dimostrare vna intẽperatissima libidine, & vna sfrenatissima Lussuria, che la pernice, la quale bene spesso è da tanta rabbia agitata, pel coito, & è accesa da tanta intemperanza di libidine, che alle volte il maschio rompe l'voua, che la femina coua, essendo ella nel couare ritenuta, & impedita dal congiungersi seco.

MACHINA DEL MONDO.

Donna ch'habbia intorno al capo i giri de' sette pianeti, & in luogo di capelli saranno fiamme di fuoco, il suo vestimento sarà compartito in tre parti, & di tre colori.

Il primo che cuopre il petto, & parte del corpo sarà azurro con nuuoli.

Il secondo ceruleo con onde d'acqua.

Il terzo fin'a piedi sarà verde con monti, città, & castella, terrà in vna mano la serpe riuolta in circolo che si tenga la coda in bocca, il che significa, che il mondo da se stesso, & per se stesso si nutrisce & in se medesimo, & per se medesimo si riuolge sempre con temperato, & ordinato moto, & il principio corre dietro al fine, & il fine ritorna al suo stesso principio, per questo ancora vi si dipingono i sette pianeti.

Il fuoco che hà in cima del capo, & il color del vestimento, significa li quattro Elementi, che sono le parti minori della grandissima machina vniuersale.

MAESTA REGIA.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

Vna donna coronata, & sedente mostri nell'aspetto grauità, nella destra mano tiene lo scettro, & in grembo alla sinistra mano vn'aquila.

Lo scettro, la corona, & lo stare à sedere, significa la Maestà Regia, & per l'aquila gl'Egittij Sacerdoti dinotauano la potẽza Regia, percioche Gioue à questa sola diede il Regno con la signoria sopra tutti gli vccelli, essendo frà tutti di fortezza, & di gagliardezza prestantissima, la quale essendo veramente stata dotata dalla natura de' costumi Regali, imita à fatto in tutte le cose la Regia Maestà.

MAGNANIMITA'.

Donna bella, con fronte quadrata, & naso rotondo vestita di oro, con la corona imperiale in capo, sedendo sopra vn leone nella man destra terrà vn scettro, & nella sinistra vn cornucopia, dal quale versi monete d'oro. La Magnanimità è quella virtù, che consiste in vna nobile moderatione d'affetti, & troua solo in quelli, che conoscendosi degni d'esser honorati da gl'huomini giuditiosi, e stimando i giuditij del volgo contrarij alla verità spesse volte, ne per troppo prospera fortuna s'inalzano, nè per contraria si lasciano sottomettere in alcuna parte, ma ogni loro mutatione con egual'animo sostengono, & aborriscono far cosa brutta per non violar la legge dell'honestà.

Si rappresenta questa donna bella, con fronte quadrata, e naso rotondo à somiglianza del Leone, secondo il detto d'Aristotele de fison. al cap. 9.

Vestesi d'oro, perche questa è la materia atta per mandar ad effetto molti nobili pensieri d'vn animo liberale, & magnanimo.

Porta in capo la corona, & in mano lo scettro, perche l'vno dimostra nobiltà di pensieri, l'altro potẽza d'essequirli, per notar che senza queste due cose è impossibile essercitare Magnanimità, essẽdo ogni habito effetto di molte attioni particolari: si dimostra la magnanimità esser vera dominatrice delle passioni vili, e larga dispensatrice delle facoltà per altrui beneficio, e non per vanità, & populare applauso. Al Leone da' Poeti sono assomigliati li magnanimi, perche non teme quest'animale le forze de gl'animali grandi, non degna esso i piccioli, è impatiente, de' beneficij altrui largo rimuneratore, & non mai si nasconde da' cacciatori, se egli s'auuede d'esser scoperto, ch'altrimenti si ritira, quasi non volendo cor-

ter pericolo senza necessità. Questa figura versa le monete senza guardarle, perche la Magnanimità nel dare altrui si deue osseruare senza pensare ad alcuna sorte di rimuneratione, e di quì nacque quel detto. Da le cose tue con occhi serrati, e con occhi aperti riceui l'altrui. Il Doni dipinge questa virtù poco diuersamente dicendo douersi fare donna bella, e coronata all'Imperiale, riccamente vestita cô lo scettro in mano, d'intorno con palazzi nobili, & loggie di bella prospettiua, sedendo sopra vn Leone con doi fanciulli à piedi abbracciati insieme, vno di questi sparge molte Medaglie di oro, e di argento, l'altro tiene le giuste bilancie, e la dritta spada della giustitia in mano. Le loggie, e le fabriche di grandi spese molto più conuengono alla magnificêza, ch'altra virtù heroica, laquale s'essercita in spese grandi, & opere di molto danaro, che alla Magnanimità moderatrice degli affetti, & in questo non sò se per auuuentura habbia errato il Doni, se non si dice, che senza la Magnanimità lá Magnificenza non nascerebbe.

Il Leone, oltre quello c'habbiamo detto, si scriue, che combattendo non guarda il nimico per non lo spauentare, & acciò che più animoso venga all'affronto nel scontrarsi, poi cô lento passo, ò con salto allegro si rinselua, con fermo proposito di non far cosa indecente alla sua nobiltà.

I due fanciulli mostrano, che con giusta misura si deuon abbracciar tutte le difficoltà per timor dell'honesto, per la patria, per l'honore, per li parenti, e per gl'amici magnanimamente spendendo il denaro in tutte l'imprese honorate.

Magnanimità.

DOnna, che per elmo portarà vna testa di Leone, sopra alla quale vi sieno doi piccioli corni di douitia, con veli, & adornamenti d'oro, sarà vestita in habito di guerriera, & la veste sarà di color turchino, & ne' piedi hauerà stiualetti d'oro.

MAGNIFICENZA.

DOnna vestita, & coronata d'oro, hauerà la fisonomia simile alla Magnanimità, terrà la sinistra mano sopra d'vn'ouato, in mezo al quale vi sarà dipinta vna pianta di sontuosa fabrica.

La Magnificenza è vna virtù, la quale consiste intorno all'operar cose grandi, e d'importanza; come habbiamo detto, e però sarà vestita d'oro.

L'ouato, sopra il qual posa la sinistra mano, ci dà d'intendere, che l'effetto della Magnificenza è l'edificar tempi, palazzi, & altre cose di marauiglia, e che riguardano ò l'vtile publico, ò l'honor dello stato, dell'imperio, e molto più della Religione, & non hà luogo quest'habito se non ne Principi grandi, e però si dimanda virtù heroica, della quale si gloriaua Augusto, quando diceua hauer trouato Roma fabricata de' mattoni, & douerla lasciar fabricata di marmo.

Magnificenza.

DOnna vestita d'incarnato, portarà li stiualetti d'oro, hauerà nella destra mano vn'imagine di Pallade, sederà sopra vn ricchissimo seggio, & se si rappresenterà à cauallo, hauerà detta seggia à canto.

Gli stiualetti erano vsati da gl'antichi Rè, & per segno di suggetto Reale, l'adoperarono per i tragici Poeti ne' lor personaggi, & sono segno ancora in quest'imagine di che sorte d'huomini sia propria la Magnificenza, che hà bisogno delle forze di molta ricchezza.

L'imagine di Pallade è per segno, che l'opere grandi deuono portar seco l'amore di operare virtuosamente, & secondo il decoro, altrimenti sarebbono opere di vanità, e mera pazzia. Le statue ancora, che con spesa, & con poco vtile si riducono à nobil termine dalla fatica, & dall'industria de' sudditi, son effetti della Magnificenza de' Prencipi, & tutte queste cose le fanno solo con cenni, comandando senza molta fatica, però appresso si dipinge la seggia, che già fù il geroglifico dell'Imperio.

MALEDICENZA.

DOnna con gli occhi concaui, vestita del color del verderame, con ciascuna mano tenga vna facella accesa, vibrando fuori la lingua simile alla lingua di vna serpe, & à trauerso del vestimento terrà vna pelle d'istrice.

Il colore del vestimento, & gli occhi concaui, significano malignità, come si legge nella Fisonomia di Aristotele, & il dir male delle buone attioni altrui non nasce se non da malignità, la quale fà desiderare l'altrui dishonore senza alcun profitto per se medesimo, dando

do à credere che la gloria altrui reca alla propria lode impedimento.

Le due facelle accese, dimostrano che la Maledicenza accende il fuoco fomentando facilmente gli odij, & la lingua ancorche humida è molte volte instromento d'accendere questi fuochi inestinguibili ben spesso.

La pungente pelle dell'istrice, ci dinota, che è proprio della Maledicenza il pungere nõ la vita come quella: ma l'honore, & la riputatione acquistata con fatiche, & stenti.

MALEVOLENZA.

Vecchia con occhi concaui, brutta, scapigliata, e magra, con vn mazzo d'ortiche in mano, & vn basilisco appresso.

Questa è della medesima natura dell'affettione, dalla quale nasce, che è l'odio: ma per esser meno principale, & molto ristretta, è dipinta in questo luogo donna vecchia, perche l'età senile la partorisce, essendo che li giouani nuoui al mondo, stimano parimente nuoue tutte le cose, & però le amano: ma i vecchi come stanchi di veder gran copia di cose hanno à noia facilmente il tutto.

E scapigliata per dimostrare che li maleuoli non allettano gli animi à beneuolenza, anzi si fanno abhorrire come peste, che infettile dolci conuersationi, il che dichiara il basilisco, che solo con lo sguardo gl'huomini auuelena. La magrezza è effetto del continuo ramarico del bene conosciuto in persona del prossimo.

L'ortiche come à questa figura, così anco conuengono alla maledicenza perche come l'ortica punge lasciando dolore senza ferita, così il maledicente non pregiudica nella vita, ò nella robba, ma nell'honore, che à pena si sà quel che sia secondo alcuni Filosofi, & pur nuoce, & dispiace à tutti sentirsi offeso doue si scuopra per vn poco questo particolar interesse.

MALIGNITA'.

Donna brutta, pallida, vestita del color della ruggine, & che tenghi vna coturnice con la testa alta verso il Cielo, & con l'ali aperte.

Brutta si dipinge, percioche l'operationi del maligno sono bruttissime, & fuggite da ogni conuersatione politica, & ciuile.

La pallidezza significa, che quando son'infette d'humor maligno le parti interiori si manifestano ne gli esteriori del corpo.

I colori del vestimento, dimostra che si come la ruggine continuamente consuma ogni metallo, oue ella si pone, così il maligno, non cessa mai con la pessima sua natura di danneghiare ogn'opera lodeuole, & virtuosa.

La coturnice nella guisa, che dicemo, significa Malignità, perche come narra Pierio Valeriano nel lib. 24. de' suoi Geroglifici, volendo gl'Egitij mostrare la Malignità dipingeuano vna coturnice, percioche è di così pessima, & maligna natura, ch'hauendo beuuto, con le zampe, & con il becco intorbida il resto dell'acqua, acciò che niun'altro animale ne possi bere, & à questo fine Ezechiele Profeta nel c. 34. rimprouerando la Malignità degli Hebrei dice: *Et cum purissimam aquam biberitis reliquam pedibus vestris turbatis.*

MALINCONIA.

Donna vecchia, mesta, & dogliosa, di brutti panni vestita, senza alcun'ornamento, starà à sedere sopra vn sasso, con gomiti posati sopra i ginocchi, & ambe le mani sotto il mento, & vi sarà à canto vn'albero senza fronde, & fra i sassi. Fà la malinconia nell'huomo quegli effetti istessi che fa la forza del verno ne gl'alberi, & nelle piante, liquali agitati da diuersi venti, tormentati dal freddo, e ricoperti dalle neui, appariscono secchi, sterili, nudi, & di vilissimo prezzo; però non è alcuno, che non fugga, come cosa dispiaceuole la cõuersatione de gl'huomini malinconici, vanno essi sempre col pensiero nelle cose difficili, lequali se gli fingono presenti, & reali, il che mostrano i segni della mestitia, e del dolore.

Vecchia si dipinge, percioche gl'è ordinario de' giouani stare allegri, & i vecchi malenconici, però ben disse Virg. nel 6.

Pallentes habitant morbi, tristisque senectus.

E' mal vestita senza ornamento, per la conformità de gl'alberi senza foglie, & senza frutti, non alzando mai tanto l'animo il malenconico, che pensi à procurarsi le commodità per stare in continua cura di sfuggire, ò prouedere à mali, che s'imagini esser vicini.

Il sasso medesimamente oue si posa, dimostra che il malenconico, è duro, sterile di parole, & di opere, per se, & per gli altri, come il sasso, che non produca herba, ne lascia, che la

M A L I N C O N I A.

produca la terra, che gli stà sotto: ma se bene pare otiosa al tempo del suo verno nell'attioni Politiche, al tempo nondimeno della Primauera, che si scuopre nelle necessità de gl'huomini sapienti, i malenconiosi sono trouati, & esperimentati sapientissimi, & giuditiosissimi.

MALVAGITA'.

DOnna vecchia, mora, & di estrema bruttezza, vestita di color giallolino, ilqual vestimento sarà tutto contesto de ragni, ma che siano visibili, & conosciuti per tali, & in cambio de capegli haurà circondato il capo da vn denso, & gran fumo.

Terrà con la destra mano vn coltello, con la sinistra vna borsa strettaméte legata, & per terra da la parte destra vi sarà vn Pauone, con la coda in ruota, & da la parte sinistra vn'orso mostrando d'essere pien d'ira, & di sdegno.

Vecchia si rappresenta percioche i vecchi sono di maligna natura, la Malignità ogni cosa tira nel peggio, *malitiosi quoque sunt, malitia vero est, in peiorem cuncta partem suspicari*, dice Arist. lib.2. Rett.

Dipingesi mora, percioche narra Pierio Valeriano lib.28. de i suoi Geroglifici che appresso Romani il nero ouero scuro, è preso per gl'infami, & dannosi costumi, e quindi è nato il diuulgato prouerbio.

Nero è costui Roman da lui si guarda.

La rappresentiamo di estrema bruttezza percioche, *Turpitudo est deformitas alicuius actionis infamis, & opprobriosæ*.

La veste di color giallolino, significa Maluagità, tradimento, astutia, & mutatione di pensieri, & in somma questo colore non si può applicare ad alcuna virtù, non hauendo egli in se fondamento stabile, & reale.

Gli ragni sopra il vestimento significano la Maluagità, & la malignità della vita nostra essere simile al ragno il quale essendo debole, e tenuissimo, tesse certe reti ingannevoli alle mosche, che per là passano: così sono gl'animi di maluagi, e scelerati che s'occupano à machinare con false, & vane opere loro alli quali sono dediti, *Malignitatem vitæ nostræ similitudo declarat, Aranea est animal debile ac tenuissimum, quod transeuntibus muscis quadam retia dolosa contexit; sicut animi illorum, qui sceleratis operibus dediti sunt, inanibus & sobdolis machinationibus occupatur*, dice Cassio. *super illud anni eorum sicut Aranea*.

Il denso, & il gran fumo che gl'esce dal capo denota che si come il fumo fà danno à gl'occhi, così fà l'iniqua Maluagità, à chi l'vsa, onde si può benissimo paragonare questo pessimo vitio al fumo essendo come vna nebbia oscura la quale oscura la vista della mente.

Sicut fumis oculi: sic iniquitas vtentibus ea, Recte iniquitas fumo comparatur: quæ velut quadam seculari caligine, aciem mentis obducit lib.2. de Cain, & Abel. Tiene con la destra mano il coltello per significare la natura del Maluagio essere iniqua, & crudele perciò il principal significato del coltello geroglificamente era preso per la crudeltà, essendo soliti gli Egittiani chiamare questo nome Ocho Re

MALVAGITA.

de Petti, il quale essendo crudelissimo sopra tutti gl'altri, in ogni parte di Egitto doue egli capitaua riempiua ogni cosa di ammazzamenti, ciò narra Pietro Valeriano lib. 42. de suoi geroglifici.

Tiene con la sinistra mano la borsa strettamente ligata, essendo che il maluagio non solo è crudele, ma anco auaro regnando in lui immoderata cupidità, & sete d'hauere, la quale genera nell'huomo crudeltà, inganno, discordia, ingratitudine, & tradimento, & lo toglie in tutto da giustitia, carità, fede, e pietà, & d'ogni virtù morale, & Christiana, Gli habbiamo messo da vna parte il Pauone nella guisa che habbiamo detto, per dinotare la natura del Maluagio nella quale regna anco la superbia, la quale è vn gonfiamento, & vn'altterezza di mente nella quale l'huomo presume ogni cosa del potere proprio, ne stima Dio, ne prezza gl'huomini, Cosa inuero iniqua, & maluagia, & perche il peccato non và mai solo, ma l'vno tira l'altro, & per mostrare che la Maluagità in se côtiene infiniti vitij, gli mettiamo da l'altra parte l'orso ponendosi detto animale per l'ira, & però dicesi

Vn crudel moto violente è l'ira
Che in fosca nube il trist' animo vela,
E d'amaro bollore il cor circonda,
Coprendo i labri d'arrabiata spuma;
E focoso desio nel petto accende
Di ruina dannosa, e di vendetta,
Che spinge l'huom à furor empio, e presto
Che l'intelletto in folle ardir acciecà
E ogni diuina ispiration rimuoue
Da l'alma vile, e la conduce à morte
Priua di gratia, & di salute eterna.

MANSVETVDINE.

Donna coronata d'oliuo, con vn Elefante à canto, sopra del quale posi la man destra.

La Mansuetudine secondo Aristotele nell'Ethica lib. 4. è vna mediocrità determinata con vna ragione circa la passione dell'ira in fuggirla principalmente, & in seguirla ancora in quelle cose, con quelle persone, come, & quando, & doue conuiene per amor del buono, & bello, e pacifico viuere.

L'Elefante nelle lettere de gl'Antichi Egittij, perche hà per natura di non combattere con le fiere meno possenti di esso, nè con le più forti se non è grandemente prouocato, da grande inditio di mansuetudine, & ancora perche caminando in mezo d'vn armento di Pecore, che le vengono incontro si tira da banda, acciò che imprudentemente non le venissero offese, & porta tanta osseruanza à cosi debili animali, che per la presenza loro, quando è adirato torna piaceuole, & trattabile oltre à ciò riferisce Plutarco, che se qualche Peregrino caminando per deserti, habbia perduta la strada, & s'incontri nell'Elefante, non solamente non è offeso, ma è ridotto alla via smarrita.

L'oliuo è segno di pace, & di mansuetudine, e però i Sacerdoti de gl'Antichi ne' primi tempi voleuano, che tutti i simulacri de' Dei loro fussero fabricati col legno dell'oliua interpretando, che à Dio conuiene essere largo donatore delle gratie sue a' mortali, volgendosi con benignità, & mansuetudine à perdonare loro i commessi peccati, & dargli abbondanza di tutti i beni à questo bel geroglifico parue che i Dei ac-

consentissero secondo che riferisce Herodoto quando furno pregati da gli Spedauricensi a torre la sterilità del paese loro, alche fù risposto, che la gratia sarebbe seguita quãdo hauessero fabricato i simulacri di Damia, & di Aurelia, di legno d'oliua, & parue, che da indi in poi fin'a certo tempo presso a Milisij ardesse senz'opra di fuoco materiale vn tronco di detto legno.

Si che oltre di questo, che l'olio hà tanta forza contro il furore; che ancora sparso nel mare quando è turbato fà cessare la tempesta, e lo fà tornar quieto, e tranquillo.

MARAVIGLIA.

VNa giouane che tenghi il braccio destro alquanto alto con la mano aperta, & il sinistro steso a basso con la mano parimente aperta; mà che la palma di essa mano sia riuoltata verso la terra, & con gamba più indietro che l'altra, starà con la testa alquanto china verso della spalla sinistra, & con gl'occhi riuolti in alto.

Marauiglia è vn certo stupore di animo, che viene quando si rappresenta cosa nuoua a sensi, li quali sospesi in quella rendono l'huomo ammiratiuo, & stupido, che perciò si dipinge con il gesto del capo, & delle braccia nella guisa che si è detto.

Giouane si rappresenta percioche il marauigliarsi è proprio delli giouani, non essendo ancora in loro esperienza.

MARTIRIO.

GIouane bello, & ridente, vestito di rosado, con gli occhi riuolti al cielo, & le carni asperse di sangue, hauerà per le membra i segni delle ferite, le quali a guisa di pretiosissime gioie risplenderanno.

Martirio è propriamente il supplicio, che si pate per amor di Dio, & à difesa della fede Catholica, & della Religione, per gratia dello Spirito Santo, & aspettatione dell'eterna vita, le quali cose lo fanno stare allegro, & ridente, con il vestimento di rosado, in segno di questo amore & con le cicatrici, che sono autentici sigilli de' Santi Martiri.

Matrimonio.

VN Giouane di prima barba ilquale tiene nella mano finistra vn'anello, ouero vna fede d'oro, & con la destra s'appoggi ad vn giogo.

Matrimonio è nome di quell'atto, che si fà nell'accoppiare l'huomo, & la donna in marito, & moglie, legitimo, ilquale appresso à noi Christiani è Sacramento, vedi San Matteo al 19.

La fede d'oro dimostra la fedeltà, e purità dell'animo, che deue essere tra il marito, & la moglie, & il primo vso dell'anello fù, (secondo, che racconta il Pierio Valeriano) per tener à memoria di mandare ad effetto qualche cosa particolare, & si faceua il detto anello, ouero ricordo di cosa molto vile; dapoi crescendo l'industria, & l'ambitione di vana pretensione di pompa, si venne all'oro, & alle gemme, portate per ornamento delle mani dall'intentione di quel primo vso è nato poi, & riceuuto come per legge, che si debbano portar per segno di Matrimonio; per ricordanza d'osseruare in perpetuo la fede promessa vna volta.

Il giogo dimostra che il Mattrimonio doma gl'animi giouenili, e gli rende per se, & per l'altrui profitteuoli.

MATRIMONIO.

VN giouane pomposamente vestito, con vn giogo sopra il collo, & con i ceppi a' i piedi, con vn'anello ouero vna fede d'oro in dito, tenendo nella medesima mano vn cotogno, & sotto a' piedi hauerà vna vipera.

Per lo giogo, & per li ceppi si dimostra, che il Matrimonio è peso alle forze dell'huomo, assai graue, & è impedimento al caminare in molte attioni di libertà, essendo il maritarsi vn vendere se stesso, & obligarsi à legge perpetua, con tutto ciò è caro, e desiderabile per molti rispetti, e particolarmẽte per lo acquisto de' successori nelle sue facultà, liquali siano veri heredi della robba, e della fama, per l'honore, e credito che s'acquista nella Città, prendendosi questo carico per mantenimẽto d'essa, & per lo piacere di Venere, che lecitamente se ne gode, però si fà con l'anello, ilquale è segno di preminenza, & di grado honorato.

Il cotogno, per cõmandamento di Solone, si presentaua à gli sposi in Athene, come dedicato à Venere per la fecondità, & si vede in molte Medaglie scolpito in quest'istesso proposito, perche sono inditio d'amore scambieuole, come dice il Pierio, gittandosi alle Donne nobili in alcuni luoghi, per effetto amoroso con baciamento di mani dall'vna, e dal-

MATRIMONIO.

Mathematiche; ſiano i piedi ignudi ſopra vna baſe.

Il veſtimento traſparente dimoſtra che ella ſia di aperte, & chiare dimoſtrationi, nel che auanza facilmente l'altre ſcienze.

L'ali alla teſta inſegnano, che ella con l'ingegno s'inalza al volo della contemplatione delle coſe aſtratte.

La faccia di giouane laſciua, cõuiene alla Poeſia, & all'altre profeſſioni che nell'età giouanili operano la forza loro & ſomminiſtrano allegrezza che è proprietà della giouentù. Mà alla Mathematica conuiene l'aſpetto di donna graue, & di matrona nobile, talche nè molte grinze la guaſtino, nè molta ſplendidezza l'adorni, perche quelle diſdiſcono oue ſia piaceuole nobiltà, queſta perche arguiſce pochi anni, ouero poca prudenza & molto laſciuia, ilche non in queſta ſcienza amata da tutti gli huomini dotti, che non ſi fondano nella vanità delle parole, ò de' concetti plebei, de' quali prendono ſolo materia di

l'altra parte, ò più toſto, perche ſi dice l'huomo corre il frutto, quando viene a quel fine, che ſi conſeguiſce lecitamente per mezzo del Matrimonio, eſſendo altrimenti peccato graue, & che ci fà alieni dal Regno di Dio.

La vipera ſotto i piedi dimoſtra che ſi deue calpeſtrare, come coſa vile ogni penſiero, che ſia con danno della compagnia, à chi è congiunto in Mattrimonio, fuggendo il coſtume della vipera, che per diletto amoroſo ammazza il marito, come s'è detto altroue.

MATHEMATICA.

DOnna di mezz'età, veſtita di velo bianco, e traſparente, con l'ali alla teſta, le treccie ſiano diſteſe giù per le ſpalle, con vn compaſſo nella deſtra mano, moſtri di miſurare vna tauola ſegnata d'alcune figure; moſtri di parlare inſegnandole, con l'altra mano terrà vna palla grande figurata per la terra col diſegno dell'hore, & circoli celeſti, & nel lembo della veſte ſia vn fregio inteſſuto di figure

nudriſi l'orecchi de gl'huomini più delicati, & meno ſapienti; Queſto iſteſſo moſtrano le treccie ſparſe ſenza arte per le ſpalle, che da ſe ſole danno ornamento a ſe medeſime.

Il compaſſo è l'iſtromento proprio, & proportionato di queſta profeſſione, & moſtra che ella di tutte le coſe dà la proportione, la regola, e la miſura.

Stà in atto di tirare il circolo, perche ſe bene la Mathematica è ſpeculatiua ſcienza, denominandola dal ſuo più vero, e nobil fine, nondimeno ancora l'vſo è fine, ſe nõ della ſcienza, almeno di chi la poſſiede, eſſendo neceſſario, doppo l'acquiſto dell'habito d'eſſa, per giouamento d'altrui manifeſtarla in qualche modo, e di quì ſono nate l'inuentioni di muſiche, di proſpettiua, di Architettura, di Geometria, d'Aritmetica, e d'altre profeſſioni, che tutte date alle Stampe, & cauate da' principij di queſta ſcienza continuamente recano guſto alli ſtudioſi con ſodisfattione de gl'autori, i quali per queſti mezzi, come per ampia ſcala ſagliono alla fama, & all'immortalità.

Tali habbiamo molti de gl'antichi, & non po-

ra,nel misurar delle quali si và scambieuolmente non hauerebbono proue, se non di poco momento, quando non si sostentassero, & difendessero con le ragioni matematiche.

Il fanciullo, che sostien la tauola, & attende per capir le dimostratiue ragioni, c'insegna, che non si deue differire la cognitione di questi principij à altra età che nella puerile, perche oltre, che l'ingegni più rozzi, e men'atti, & con questa s'apre come vna porta di bel palazzo, ò giardino, nel quale poi s'entra nell'anni seguenti dell'età, fan'anche vn'istromento da segnare nell'intelletto nostro, ch'è come carta bianca, ò tauola rasa, quasi tutte le cose, che ò da valent'huomini, ò da libri ci verranno messe auanti per l'auuenire, e per questo forse principalmente i Greci quel tempo che noi cõsumamo ad'apprender lingue straniere, nell'età puerile seruendosi essi della propria, e naturale l'adoperauano nella Mathematica; onde difficili si stimano hoggi molti di quelli esempij ch'essi danno per chiarezza delle dottrine.

pochi, che viuono a gloria dell'età nostra fra i quali hanno luogo Christoforo Clauio, Giouan Paolo Vernalione, Giouan Battista Raimondo Luca Valerio, Federico Metio, Pietro Maillardi, Cesare Ruida, Camillo Agrippa & molti altri che con esquisita scienza, & cõ fondamento che viuamẽte possiedono in premio delle fatiche loro in dono in questa professione al nostro secolo fama smarrita, mercè d'alcuni, che per l'applauso della fortuna insuperbiti vogliono esser tenuti huomini di gran sapere in questi studij, stando fra la calce, & i sassi, non sapendo essi, che la virtù i tributarij ama, non serua della fortuna. Conuiene adunque per non deuiar molto dal nostro proposito di ritornar à quello che diceuamo.

Il compasso alla Mathematica, & il fregio di triangoli, e d'altre figure intorno alla veste, mostra, che come sono nel lembo i fregi d'ornamento, e di fortezza, così nelle proue Mathematiche queste istesse sono principij, & fondamenti.

La palla con la descrittione della terra, & con le zone Celesti, danno inditio, che la ter-

I piedi nudi, & stabili in terra, sono per dimostratione della sua euidenza, e stabilità à confermatione di quel che s'è detto.

MEDITATIONE.

Donna d'età matura, d'aspetto graue, & modesto la quale posta a sedere sopra vn monte di libri, sopra la mano del finistro braccio, piegato sù la coscia del lato detto riposi la gota in atto di stare pensosa & sopra il destro ginocchio con l'altra mano vn libro súchiuso, hauendoui frà mezzo qualche dito.

Essendo la Meditatione vna ferma considerationé riguardante la semplice virtù delle cose, par che conuengono le sudette qualità, perche lo intelletto in quell'età è atto a discernere il vero.

La grauità, e modestia non si discosta dal conueneuole dell'età, & dello studio.

L'atto di sostentare il volto, ne significa sauità de i pensieri, che occupano la mẽte in

MEDITATIONE.

quelle cose, che si hanno ad essequire per operare perfettamente, & non a caso, come ben disse Ausonio *de ludo septem sapientum* con questi versi, per sentenza di Periandro. *Dictum probo.*

Meditationem id esse totum, quod geras,
Is quippe salus & gerenda est efficax,
Meditatur omne qui prius negotium,
Nihil est, quod ampliorem curam postulet,
Quam cogitare. quid gerendum sit dehin
In cogitantes sors non consilium regit.

Lo stare sedendo sopra i libri, ne può dinotare l'assiduità della sua propria operatione fondata nelle scritture, le quali contendono i primi principij naturali, con li quali principalmente si procede alla inuestigatione del vero.

Il tener il libro su chiuso è per accennare, ch'ella fà le reflessioni sopra la cognitione delle cose per formar l'opinioni buone, & perfette, dalle quale vien honore, & anco bene come si dimostra per il seguente Epigramma il qual dice.

Felix, qui vita iuras exutus inanet,
Exercet meditans nobile mentis opus.
Hic potuit certas venturi linquere sedes
Vnde homines verum discere vite queant.
Hunc ergo merito aeterno dignatur honore,
Et celebri cantu fama per astra vehit.

MEDITATIONE SPIRITVALE.

Donna posta con le ginocchia in terra, con le man gionte, hauerà gli occhi chiusi, & in vn velo la cuopra tutta in modo che traspatisca la forma di essa donna.

La Meditatione Spirituale, non è altro ch'vn'attione interna, che l'anima congiunta per carità con Dio và considerando le cose, che fanno à proposito per la perfettione, & salute, però lo star con le ginocchia in terra, & con le mani gionte insieme significa l'effetto di deuotione, & humiltà, che hà la persona, la qual continoua, & vsa la Meditation Spirituale.

L'hauer chiusi gli occhi, dimostra l'operatione interna, astratta dalle cose visibili, il che si nota col manto, che la cuopre.

Il detto coprimento può significar come chi medita, si nasconde in luogo ritirato, & stassi solitario, fuggendo l'occasioni della distrattion della mente.

Meditatione della morte.

Donna scapigliata, con vesti lugubri, appoggiata col braccio a qualche sepoltura, tenendo ambi gl'occhi fissi in vna testa di morto, che sia sopra la detta sepoltura, & che alli piedi sia vna pecorella con la testa alzata, tenendo in bocca herba in segno di ruminare.

MEDICINA.

Donna attempata, in capo hauerà vna ghirlanda d'allor[illegible], nella man destra terrà vn gallo, & con la sinistra vn baston nodoso auoltoui vna serpe.

Medicina è scientia per la quale gli affetti vitali nutritiui del corpo, per mettere, & cauare si conoscono.

Donna di tẽpo si dipinge, percioche gli Antichi tennero, che fosse vergogna all'huomo che hauesse passato quaranta anni chiamar il Medico, presupponendo alla sua complessione,

MEDICINA.

Il bastone tutto nodoso, significa la difficultà della Medicina, & la serpe fù insegna di Esculapio, Dio della Medicina, come credettero falsamente i Gentili.

Medicina.

DOnna che stia in atto di scendere vn grado di scala, sarà vestita di verde à foggia di Sibilla, portarà nelle mani alcuni semplici Medicinali, hauerà appresso vn Sole, & vna Cicogna, la quale tenga in bocca vn ramo d'origano.

E' arte la medicina nata dall'esperienza nell'altrui infermità, & aiutata con la scienza delle cose naturali, le quali sono osseruate diligentemente da' Medici per la sanità dell'huomo; si fà che scende lo scalino, perche dalla contemplatione, che è cosa molto nobile,& molto alta scende all'attione della cura per mezzo di cose particulari.

E' vestita di verde per la speranza, che porta seco à gli infermi, & per lo vigore che rende alla vita ne,& con il fuggire l'vno,& seguir l'altro potesse curar se stesso, però il Medico vecchio con l'arte, e con l'esperienza, conserua la sanità presente,& ricupera la perduta.

Gli si cinge il capo di vna ghirlanda di alloro, perche questo albero gioua à molte infermità, & soleuasi alle Kalende di Gennaro da' Romani dare alli nuoui Magistrati alcune foglie di lauro, in segno che hauessero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fù creduto il lauro conferire assai alla sanità, ne senza causa fù pianta amata da Apollo inuentor della Medicina, nel primo delle Metam. d'Ouidio. *Inuentum Medicina meum est.*

La serpe,& il gallo, come racconta Festo Pompeo, sono animali vigilantissimi, & tali conuiene, che siano quei, che ministrano la Medicina, furono anco le serpi appresso à gl'Antichi segno di sanità, perche si come la serpe posta giù la vecchia spoglia si rinoua, così paiono gli huomini risanando esser rinouati.

che andaua mancando.

Con l'origano la Cicogna aiuta la debolezza del proprio stomaco, e però fù da gl'Egitij adoperata nel modo detto, per geroglifico di Medicina. A questo proposito vsorno ancora l'vccello Ibi, il quale come s'è detto altroue col rostro da se stesso si purga il ventre, come il Ceruo, il quale doppo che hà vcciso il Camaleonte smorza il veleno masticando le frondi dell'alloro, il che fà ancora la colomba per risanarsi nell'infermità.

Il Sole mostra, che la virtù naturale del cuore, è fauorita dal color di esso Sole, per lo quale si mantiene, & conserua la sanità in tutte le membra del corpo,& oltre à ciò molte virtù, & proprietà all'herbe infonde per mezo delle quali la medicina s'essercita.

MEDIOCRITA'.

DOnna con la destra mano tenga vn Leone ligato con vna catena, & con la si-

nistra vn'agnello ligato con vn debole,& sottil laccio, dimostrandosi per essi due estremi il troppo risentimento, & la troppo sofferenza, & tenendo detta donna il luogo di mezo, tra questi estremi di fierezza, e di mansuetudine, per li quali veniamo in cognitione di ogn'altro estremo in ciascun habito dell'animo, ci può esser vero geroglifico di Mediocrità, la quale si deue hauere in tutte l'attioni, accioche meritino il nome, & la lode di virtù.

Mediocrità.

DOnna bella, & risplendente, con l'ali alle spalle, con le quali si solleua da terra, additando con vna mano la terra, & con l'altra il Cielo, con vn motto scritto, che dica *Medio tutissimus ibis.*

MEMORIA.

DOnna di mez'età, hauerà nell'acconciatura della testa vn Gioilliero, ouero vn scrigno pieno di varie gemme, & sarà vestita di nero, con li due primi diti della mano destra si tira la punta dell'orecchia destra, & con la sinistra terrà vn cane nero.

Dipingesi la Memoria di mezza età, perche Aristotele nel libro della Memoria, & della ricordanza dice, che gl'huomini hanno più Memoria nell'età perfetta che non hanno nella vecchiaia, per la scordanza, ò nella pueritia per non hauer imparato.

L'acconciatura del capo, nel modo che s'è detto, dimostra che la Memoria, è fidelissima ritentrice, & conseruatrice di tutte le cose, che le sono rappresentate da nostri sensi, & dalla fantasia, però è addimandata l'arca delle scienze, e de' tesori dell'anima.

Vestesi di nero, il qual colore significa fermezza, & stabilità per la ragione detta altroue, essendo proprio della Memoria ritener fermamente le forme del senso, come diceuamo rappresentate, & Aristotele l'afferma nel luogo citato di sopra.

Tirasi la punta dell'orecchio, in conformità di quel che dice Plinio lib. 11. dell'Historia naturale con queste parole: *Est in aure ima memoriæ locus quem tangentes attestamur.* Et Virgilio nell'Egloga 6. dice

Cum canerem Regis, & prælia Cynthius aurem
Velli, & admonuit.

Il cane nero si pone per la medesima ragione del colore del vestimento di detta figura, come anco perche il cane è animale di gran Memoria, ilche si vede per esperienza continua che condotto in paese straniero, & lontano per ritornare, onde è stato leuato da se stesso senza difficultà ritroua la strada. Dicesi anco che ritornando Vlisse in patria doppo venti anni non fù altro, che vn cane lasciato da lui alla partenza, che lo riconoscesse, & accarezzasse. Onde Socrate appresso Platone nel Fedro, giura per lo cane, che Fedro haueua imparato à mente tutta l'oratione che Lisia haueua composta.

Memoria.

DOnna con due faccie, vestita di nero, & che tenga nella mano destra vna penna, & nella sinistra vn libro.

La memoria è vn dono particolare della natura, & di molta consideratione abbracciandosi con essa tutte le cose passate per regola di Prudenza in quelle che hanno à succedere per lo auuenire, però si fà con due faccie.

Il libro, & la penna, dimostrano, come si suol dire, che la Memoria con l'vso si perfettiona, il quale vso principalmente consiste, ò nel leggere, ò nello scriuere.

MEMORIA GRATA
de' beneficij riceuuti.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

VNa gratiosa giouane incoronata cō ramo di Ginepro folto di granelle; tenga in mano vn grā chiodo, stia in mezo d'vn Leone, & vn'aquila. Incoronasi con ginepro, per tre cagioni, l'vna, perche non si tarla, non s'inuecchia mai Plinio lib. 6. c. 40. *Cariem, & vetustatem non sentit iuniperus,* così la gran Memoria per tempo alcuno non si sente il tarlo dell'obliuione, ne mai s'inuecchia, però la figuramo giouane. La secōda perche al ginepro non cascano mai le foglie, come narra Plinio lib. 16. cap. 21. così vna persona, non deue lasciarsi cadere di mente il beneficio riceuuto. La terza perche le granella del ginepro stillate cō altri ingredienti, giouano alla Memoria, & vna lauanda bollita con cenere di ginepro, parimente conferisce molto alla Memoria, come tra gli altri Fisici insegna il Gualthero nel trattato latino della memoria artificiale. Castore Durante medesimamente cōferma, che le bacche del ginepro confortano il ceruello, e fanno buona memoria la quale conseruar si deue circa li beneficij riceuuti, & esser

MEMORIA GRATA de' beneficij riceuuti.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

ser sempiterna, epitheto dato dall'Oratore dicendo, *cui sum obstrictus memoria beneficij sempiterna*, di cui legitimamente può essere simbolo il ginepro annouerato tra le piante eterne.

Il chiodo, che tiene in mano, è tolto dagli Adagij in quel Prouerbio, *Clauo trabali figere beneficium*, conficare il benefitio con vn chiodo da traue, per denotare la tenace memoria del beneficio riceuuto ch'hauer si deue.

Ponesi in mezo al Leone, & all'Aquila perche questi animali, ancorche priui di ragione, hãno mostrato di tener grata memoria de' benefitij riceuuti, In quanto al Leone Aulo Gellio nel 5.lib.cap.24. riferisce, che Appione historico Greco lasciò scritto di hauere, non vdito, ma con gli occhi proprij veduto in Roma nel Cerchio massimo, facendosi li giuochi publici delle caccie, essere stato esposto vn schiauo detto per nome Androdo, da Eliano libro 8. cap.48. de Animali, chiamato Androcle Ανδροκλῆς alle fiere, e bestie, che vi erano, tra le quali vno horribile, e feroce Leone subito, che vidde Androdo stette quasi marauigliato, e dapoi s'accostò à lui facendogli festa con la coda, come è costume d'amoreuoli cani, e leggiermẽte gli leccaua le gambe, e le mani. Androdo che prima era quasi morto di paura, accarezzato dalla fiera, cominciò a ripigliare lo smarrito spirito, fissando gl'occhi verso il Leone, allhora, come fosse fatta scambieuole ricognitione, l'huomo, e la fiera allegri pareua, che l'vno si cõgratulasse di veder l'altro. A questo spettacolo così mirabile il popolo mandò fuora voci grandissime di marauiglia: perche Androdo fù condotto auanti l'Imperadore, il quale gli dimandò in qual modo quel Leone così atroce fusse verso di lui mansueto, Androdo rispose, che già l'haueua conosciuto in Africa, quãdo vi era Procõsule il suo padrone, dal quale per le gran battiture, che da lui gli erano date, se ne fuggì per star nascosto in solitudini, e campi deserti, e che si ricouerò nella sferza del gran calor del Sole in vna spelõca, ne stette molto che vi arriuò quel Leone assai addolorato, e pieno di lamenti al cui aspetto Androdo temè, mà il Leone con atto humile, quasi dimandasse aiuto, alzò vn piede, e lo pose verso lui. Androdo vedendo il piede insanguinato, comprese, che vi hauesse male, sì che gli pigliò il piede, dal quale trasse fuora vno acuto stecco, e gli nettò la piaga, il Leone consolato del medicamẽto, gli fece carezze, e si riposò in seno à lui, e da indi in poi Androdo per tre anni continui habitò nella medesima spelonca col Leone, e visse delle fiere, che il Leone pigliaua, delle quali la miglior parte per mancamento di fuoco al Sol gagliardo, che in quelle parti di continuo arde, soleua cuocere, e di quelle cose cotte si nutriua: mà col tẽpo essendogli venuta in fastidio così fiera, e siluestre vita, andato il Leone à procacciare il solito vitto, Androdo lasciò la spelonca, & vscì di quel deserto, hauendo cami-

caminato per tre giorni continui, s'abbatè in vna squadra di soldati, da' quali riconosciuto, fù mandato d'Africa, à Roma, doue il padrone già era coronato, il quale il giudicò reo, della morte, come seruo fuggitiuo, & ordinò che fosse condennato alle bestie, tra le quali era il sudetto Leone che ancor esso fù preso, e condotto à Roma il quale ricordeuole del benefitio per lo riceuuto medicamento, nō volse altrimenti offendere il riconosciuto benefattore, ma più tosto l'accarezzò: per il che Androdo fù dalla pena assoluto, e per decreto del Popolo gli fù donato il grato, e cortese Leone, col quale poi legato con vn delicato vincolo andaua à spasso per tutta Roma, e le genti gli correuano incontro, dicendo: *Hic est leo hospes hominis, hic est homo medicus leoni.*

In quanto all'Aquila, Crate Pergameno di paese vicino al fiume Caico nell'Asia, narra che sedici mietitori assetati mandarono vno de' loro compagni à pigliar dell'acqua, il quale vicino al fonte, trouò vn'aquila, che era soffocata da vn lungo serpente, che intorno il collo con varij giri le s'era auuitichiato, hauēdo egli seco la sua falce tagliò à pezzi il detto serpente, e lasciò volare libera l'aquila; Essendo poi ritornato col vaso pieno d'acqua, diede bere à tutti li compagni, e volendo anch'esso beuere in vn tratto l'aquila sopragionse, e con l'ale gli sbattè dalla bocca il vaso in terra, il mietitore mentre attribusce ciò ad ingratitudine dell'aquila da lui liberata, vedeli suoi compagni, che beuuto haueuano, cadere immantinente morti: onde subito pensò, che l'acqua fosse auuelenata, e conobbe essere in vita rimasto per grata ricompensa del beneficio fatto all'aquila.

Degno è anco, che si racconti il caso, che Plinio nel cap. 5. del 10. lib. espone, doue leggesi, che in Sesto Città della Thracia vna Dōzella nutrì vn'aquila, la quale per rendere gratia de gli alimenti, gli augelli, ch'ella pigliaua li portaua alla Donzella, la quale morta che fù, nella medema Pira di fuoco, doue ella ardeua, l'aquila spontaneamente volò, & insieme con la donzella s'abbruggiò. Hora se consideriamo: che il Leone è Rè de gli animali terrestri, e l'Aquila Regina de gli aerei, Concluderemo, che quanto più vna persona è nobile magnanima, e generosa; tanto più conserua grata memoria de' beneficij riceuuti.

MERITO.

HVomo sopra d'vn lungo erto, & aspero il vestimento sarà sontuoso, & ricco, & il capo ornato d'vna ghirlanda d'alloro, terrà con la destra mano, & braccio armato vn scettro, & con la man sinistra nuda vn libro.

Il Merito secondo San Tomaso nella 3. parte della somma questione 45. artic. 6. è attione virtuosa, alla quale si deue qualche cosa pregiata in recognitione.

Si dipinge sopra il detto luogo aspro, per la difficoltà, per mezo della quale l'huomo peruiene à meritare qualche cosa, perciò si dice, che Hercole figurato, per l'huomo studioso di fama, & di gloria lasciata la via piana, & diletteuole intesa per quella de' piaceri, si elegesse l'altra difficile, & alpestre del monte, cioè quella della virtù; onde per tante, & così celebri sue fatiche meritò d'esser numerato frà più degni Heroi.

Il ricco vestimento significa la dispositione, e l'habito della virtù; mercè del quale l'huomo fà l'attioni degne d'honore, & di lode.

Hauendo il Merito relatione à qualche cosa gli s'è dato la corona, e lo scettro, per farlo il più che si può spettabile, essendo quelli premij segnalati douuti à gran merito, & però S. Paolo della corona così dice.

Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit.

La destra mano, & braccio armato, & la sinistra con il libro, dimostrano due generi di merito ciuile, l'vno dell'attione di guerra, & l'altro dello studio, & opere delle lettere, per ciascuno de' quali l'huomo si può far meriteuole dello scettro, significante la potestà di comandare à gli altri huomini, & anco alla corona d'alloro premio non meno d'eccellente nelle lettere, che d'inuitti Capitani la quale significa vero honore, & perpetua gloria.

Merito come dipinto nella Sala della Cancellaria di Roma.

HVomo ignudo, cō vn manto regale, tiene vna corona in capo, & con la destra vno scettro.

Ma perche il Merito è cosa che auanza le nostre parole, lasseremo che egli medesimo à maggior efficacia parli di se stesso.

MERITO.

MESI.

MARZO.

Giouane di aſpetto fiero, habbia in capo vn'elmo, veſtito di color tanè, che tiri al negro, & à gl'homeri l'ali, con la deſtra mano tenghi con bella gratia il ſegno dell'Ariete, adorno di fiori di mandorle, & con la ſiniſtra mano vna bella tazza piena di prugnoli, ſparagi, & lupoli.

Giouani dipingeremo i Meſi, percioche volendo noi diuidere il tempo in Hore, Giorni, e Meſi, & Anni, faremo che l'hore ſiano, nella pueritia, il giorno nell'adoleſcenza. il meſe nella Giouentù, l'anno nella Virilità, & il tempo che è tutta la parte inſieme lo faremo vecchio.

L'eſsere queſto meſe d'aſpetto fiero, & che tenga in capo l'elmo dimoſtra eſser ſtato dedicato da Romolo à Marte ſuo genitore, e da quello coſi chiamato.

Si veſte del ſopradetto colore, eſsendo il colore tanè compoſto di due parti nero, & roſso.

Per le due parti nero ci viene à ſignificare il colore della terra, & la parte roſsa la virtù, & forza di eſsa, la quale in queſto meſe col tepido calor del Sole, incominciano à germogliar le piante, & la natura di tutti gl'animali à riſentirſi.

L'eſser alato ci dimoſtra il continuo corſo, che fanno i meſi, & il Petrarca nel trionfo del tempo, coſì dice.

Volano gl'anni, i meſi, i giorni, e l'hore.

Il tenere con la deſtra mano il ſegno dell'Ariete circondato da i ſopradetti fiori, ci dimoſtra i principij della Primauera, onde l'Arioſto ſopra di ciò, coſi dice.

Ma poi che il Sol nell'animal diſcreto.
Che portò Friſſo illuminò la sfera
E Zeffiro tornò ſuaue, e lieto
A rimenar, la dolce Primauera.

Moſtra anco, che come l'Ariete è vn'animale debole di dietro, ma hà qualche forza dauanti, coſi il Sole nel principio di eſso ſegno hà le forze ſue debili per cauſa del freddo, che sminuiſce la ſua gagliardezza, ma più auanti verſo l'eſtate è più gagliardo, cioè più caldo.

La tazza piena di prugnoli, ſparagi, e lupopoli ci dà ſegno quali ſiano i frutti di deto meſe, ma ſi deue auuertire, che i frutti coſi di queſto meſe, come de gl'altri ſi poſsono dal diligente Pittore variare, ſecondo la qualità de i luoghi, perche l'aere doue è più caldo, più preſto vengono, e per lo contrario ne i paeſi freddi.

APRILE.

Giouane con vna ghirlanda di mortella in capo, veſtito di color verde, hauerà à gl'homeri l'ali, con la deſtra mano terrà il ſegno del Tauro, il quale ſarà con bell'artifitio adorno di più ſorte di viole, e di varij fiori, che in detto meſe ſi trouino, & con la ſiniſtra vna bella ceſtella piena di carciofi, baccelli, mandorle freſche, frutti, che nel meſe d'Aprile, cominciano à venire.

Chiamaſi queſto meſe Aprile ſecondo Varrone, quaſi Aperile percioche in eſſo s'apre la terra, e ſpande fuori le ſue ricchezze, & per l'iſteſſa

stessa ragione i Greci chiamorno l'istesso mese ἀνθεστηριῶνα, perche in quello ogni cosa fiorisce, ouero come dice Ouid. dalla chiarezza, e serenità del Cielo dicendo.

Aprilem memorant ab aperto tempore dictum.

La ghirlanda di mortella, che tiene in capo, significa che essendo questa pianta dedicata, secondo gl'Antichi à Venere, in questo mese si desta gagliardamente l'amore nelle piante, come ne gl'animali. Et il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena
Ogni animal d'amor si riconsiglia.

Si veste di color verde, perche in questo mese la terra si veste di questo bel colore rendendosi à riguardanti bellissima cosa à vedere, per essere il verde di sua natura grato alla vista, massime, che tante, & così varie sorti di viui colori, i quali sono i bei fiori dipinti, quasi gemme rilucenti nel verde campo appariscono scintillando, & singular vaghezza gl'apportano. Onde il Petrarca nel Sonetto 42. così dice.

Zeffiro torna, e'l bel tempo rimena
E i fiori, e l'herbe, sua dolce famiglia,
E gioir Progne, e pianger Filomena,
E Primauera candida, e vermiglia.
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena
Gioue s'allegra di mirar sua figlia.

Il segno del Tauro, che tiene con la man destra, è per significare, che il Sole và caminando in questo mese per questo segno, il quale tuttauia piglia maggior forza, si come il Toro, è più forte del Montone, dicono ancora, che il Sole regna in detto segno, perche nel mese d'Aprile, si cominciano à vedere le fatiche de i buoi, cioè le biade.

MAGGIO.

Giouane vestito di color verde ricamato di varij fiori, come d'essi, parimente hauerà in capo vna ghirlanda, terrà con la destra mano i Gemini, i quali saranno circondati di rose bianche, rosse & vermiglie, con la sinistra vna bella cestella piena di cerase, piselli, fragole, vua spina, & altri frutti, che in detto mese nascono, ouero si ritrouano.

E chiamato questo mese Maggio dalli Latini à Maioribus, perche hauendo Romolo distribuito il Popolo Romano in due parti, cioè in maggiore, & minore, ò vogliamo dire giouani, e vecchi che quelli cõ l'armi, & questi con il consiglio gouernassero la Rep. in honor dell'vna Maggio, & il seguente Giugno in honor dell'altra, onde Ouidio.

Hinc sua maiores tribuere vocabula Maio
Iunius à Iuuenum nomine dictus adest.

Gli si dà il verde, & fiorito vestimento, & la ghirlanda in testa di varij fiori, per mostrare la bellezza, e vaghezza de i prati, colli, & campagne, le quali tutte ordinate, & ornate di varij fiori, & verdi herbe, rendono marauiglia, & allegrezza alli riguardanti, & incitano gl'augelli à cantare suauemente, e tutta la natura gioisce. Onde ben disse il Sannazzaro.

Vn bel fiorito, & dilettoso Maggio.

Il segno di Gemini ci mostra, che in questo mese la forza del Sole si raddoppia, perche cominciando ad esser caldo, & secco essendo che per due gradi il Sole si eleua dalla terra, & in questo mese le cose si raddoppiano, cioè si moltiplicano, perciò che gl'animali partoriscono.

GIVGNO.

Giouane, & alato come gl'altri mesi, & vestito di verde chiaro, ouero come dicono verde giallo, hauerà in capo vna ghirlanda di spighe di grano non mature, con la destra mano portarà per insegna il Cancer, ouero granchio, il quale sarà circondato dalle sopradette spighe, e con la sinistra vna tazza, ouero vna bella cesta, dentro alla quale vi saranno visciole, fase, briccocole, pere moscarole, cocuzze, citroli, brugne, finocchio fresco, & altri frutti, che sogliono essere in questo tempo.

Chiamasi Giugno da' Latini per la causa detto di sopra nel mese di Maggio, benche alcuni lo chiamano da Giunone latinamente *Iunonium* leuato due lettere di mezzo dicono *Iunium*; perche al primo di questo fù dedicato il tempio di Giunone, ouero da Iunio Bruto, che scacciò dal Regno il primo giorno di questo mese Tarquinio.

Si veste di color verde chiaro, perche in questo mese per il calore del Sole incomincia à ingiallire il grano, & anco diuerse herbe.

Il segno del Granchio denota, che arriuando il Sole à questo segno, incomincia à tornare in dietro, scostandosi da noi à guisa di detto animale, ilquale camina all'indietro.

LVGLIO.

GIouane, sarà alato, & vestito di colore ranciato, & coronato di spighe di grano, hauerà nell'vna delle mani il segno del Leone anch'esso ornato di varie sorte di biade mature, & legumi, & con l'altra mano porterà vna bella cestella co' meloni, fichi primaticci, pere di più sorte, nocchie, & altri frutti, che questo mese suole apportare.

Chiamasi Luglio in honore di Giulio Cesare Dittatore, perche in questo mese à i dodici nacque, se ben prima fù chiamato Quintile dal numero cominciando da Marzo, essendo quinto in ordine.

Si dipinge con vestimento ranciato, perche maturandosi in questo mese le biade ingialliscono.

Il Leone animale di natura calida, & ferocissimo, & dimostra questo tempo, nel quale il Sole asceso al grado di questo segno, produce caldo eccessiuo, & siccità grande.

AGOSTO.

GIouane alato di fiero aspetto, vestito di color fiammeggiante, sarà coronato d'vna ghirlanda di rose damaschine, gelsomini di Catalogna, garofani d'India, & altri fiori, che la stagione apporta, terrà con la destra mano il segno della Vergine, e con la sinistra vna cestella piena di pere di più sorti, prugne, moscatello, fichi, noci, & mandorle mature.

E questo mese similmente in honore di Augusto, & dal Senato, fù consegrato, perche in questo mese fù la prima volta fatto console, Trionfò tre volte in Roma, & soggiogò sotto la potestà del popolo Romano l'Egitto, & pose fine alle guerre ciuili, prima detto mese si chiamaua Sestile, per esser il sesto in ordine, cominciando come s'è detto nel mese di Luglio, da Marzo.

Il fiero aspetto ci dà ad intendere quanto questo mese sia molesto, & come di molti mali può esser cagione, per la stella canicula doue il Sole si troua, il quale à guisa di rabbioso cane offende, chi non si hà buona cura.

Il segno Celeste, che regna in questo mese, è chiamato Vergine, per dimostrare, che sì come la Vergine è sterile, nè da se genera, così il Sole in questo tempo non produce cosa alcuna: ma solo le prodotte matura, & perfettiona.

Per la cesta piena de' sopradetti frutti, e la ghirlanda di fiori si dimostra quello, che questo mese produce.

SETTEMBRE.

GIouane alato, allegro, ridente, vestito di porpora, hauerà in capo vna ghirlanda di miglio, e di panico, nella destra mano il segno della Libra, & con l'altra mano il cornucopia pieno di vue bianche, & nere, persiche, fichi, pere, mele, lazzaruole, granati, & altri frutti, che si trouano in detto mese.

Chiamasi Settembre, per essere, come si è detto il settimo, se bene si chiamò qualche tẽpo Germanico da Germanico Imperatore.

Si veste di porpora, perche si come la porpora è vestimento Regale, & solo conuiensi à Re, & huomini Illustri, & grandi, i quali abbondano di Thesori, & grandezze. Così questo mese, come Re, & Principe di tutti gli altri mesi dona in maggior copia tutte quelle cose, che sono necessarie al vito humano.

Tiene il segno della Libra, per dimostrare che in questo tempo viene il Sole in questo, & fassi l'Equinotio agguagliandosi la notte, col giorno, come disse ancora Vergilio.

Libra dies, somnique pares vbi fecerit horas.

OTTOBRE.

GIouane con vestimento di color incarnato, & con l'ali come li altri mesi, porterà in capo vna ghirlanda di virgulti di quercia con le ghiande, con la destra mano il segno dello Scorpione, & con la sinistra vna bella cestella piena di sorbe, nespole, fonghi di più sorte, castagne con ricci, & senza.

Fù chiamato questo mese Domitiano, da Domitiano Imperadore: ma per decreto del Senato, & à questo, & à quello meritamente furono cancellati, si come erano stati tirannicamente imposti, & gli restò il nome antico d'Ottobre, per esser l'ottauo in ordine.

Gli si dà il vestimento di color incarnato, perche declinando il Sole nel Solstitio hiemale comincia à ristringersi l'humore nelle piante, onde le loro foglie diuentano del detto colore.

Dipingesi con lo scorpione, perche in questo mese il Sole si ritroua sotto detto segno, & è chiamato Scorpione dalla figura, dalle stelle, e da gl'effetti, che produce in queste parti, imperoche, come lo Scorpione col suo veleno

leno pungendo dà la morte, se presto non si soccorre à quelli, che son punti, cosi mentre il Sole in questo segno per l'inequalità del tempo, apporta malattie molto pericolose, & per questo disse Hippocrate ne gl'aphorismi, che l'inequalità del tempo partorisce infermità, massime quando nell'istesso giorno, hora regna il freddo, & hora caldo, il che spesso auuiene nell'autunno.

La cestella sopradetta contiene i frutti, che porta seco esso mese.

NOVEMBRE.

Giouane vestito di colore delle foglie, quando incominciano à seccarsi, & cadono da gli alberi, alato, hauerà cinto il capo d'vna ghirlanda d'oliuo col suo frutto, porterà nella destra mano il segno del Sagittario, & con la sinistra vna tazza piena di rape, radici, cauoli, & altri frutti, che il mese di Nouembre porta seco.

Il tenere il Sagittario nella destra mano ci significa, che il Sole in questo mese regna, & passa sotto questo segno, il quale è detto Sagittario, si dalla figura delle stelle, come anco da gli effetti che produce, poiche in questo tempo saettando dal Cielo grandine, pioggie, folgori, attecano non poco spauento, come anco in questo mese più s'essercita la caccia, laquale si fà per li saettatori.

La ghirlanda di oliuo col frutto è segno di questo tempo, nel quale l'oliua già matura si coglie per farne l'olio, liquore vtilissimo per più cose alla vita humana.

Si chiama Nouembre dal Numero, per esser il nono, si come anco il seguente per esser il decimo si chiama Decembre.

DECEMBRE.

Giouane di aspetto horrido, come anco saranno gli altri due mesi seguenti, vestito di nero, alato, con la destra mano terrà il Capricorno, & con la sinistra vna tazza piena di tartufi.

Horrido, & vestito di nero si dipinge, perche in questo mese la terra è spogliata d'ogni suo adornamento, che perciò anco si rappresenta senza ghirlanda.

Per il Capricorno segno celeste, si dimostra questo mese, nel quale il Sole camina per detto segno, è detto Capricorno, perche, si come il Capricorno si pasce nelli precipitij, & monti altissimi, cosi in questo mese il Sole è in altissimo grado verso'l mezzo giorno.

Se gli dà i tartufi, perche questi nel mese di Decembre si trouano in maggior quantità, & più perfetti.

GENNARO.

Giouane alato, & vestito di bianco, il quale terrà con ambe le mani il segno d'acquario.

Questo mese, & il secondo furono aggiunti all'anno di Romolo da Numa Pompilio, & chiamato questo da Iano Ianuario, perche si come Iano si fà con due faccie, cosi questo mese quasi con vna guarda il passato, & con l'altra il principio di quello, che hà da venire, secondo che dicono i Moderni.

Lo dipingeuano con il vestimento bianco, perche in questo mese, per l'ordinario la terra coperta di neue, che si veggono le campagne tutte d'vn colore.

Tiene con ambe le mani il segno d'acquario, perche si faccia noto questo mese per il corso del Sole, il qual'è detto acquario, perche abbondano le neui, e pioggie in questo tempo.

FEBRARO.

Giouane il quale habbia l'ali, & sarà vestito di colore berettino, portando con bella gratia con la destra mano il segno del pesce.

Numa Pompilio chiamò questo mese Febraro, ò dalle febri, lequali all'hora facilmente vengono, ouero da questa parola Latina *Februus*, cioè, purgationi februe, che significauano sacrificij fatti per li morti, perche i Romani in questo mese faceuano la memoria dell'anime, & quelle intendeuano di purgare con celebrare l'essequie de' morti.

Si veste di berettino, perche in questo mese regnano molto le pioggie, onde per il più il Cielo è coperto di nuuoli, li quali rappresentano il detto colore.

Porta (come dicemo) il pesce, perche passando il Sole per questo segno Celeste, ne dinota questo mese, & si come il pesce è animal acquatile, così questo tẽpo per le molte pioggie è assai humido ouero perche essendosi risolute l'acque, è tempo di pescagione.

Mesi

Mesi secondo l'Agricoltura.

GENNARO.

Huomo di virile aspetto, che stando à lato d'vna ruota d'arrotare ferramenti, tenghi con la destra mano vn roncio, e con la sinistra mostri con il dito indice diuersi ferramenti necessarij all'Agricoltura, quali siano per terra da vna banda, & dall'altra vn gallo.

Dipingesi di virile aspetto, & con il roncio nella destra mano, percioche questo mese il diligente Padre di famiglia, ò altri, che fanno arte di campo, potranno riuedere tutti li ferramenti, che si sogliono adoperare alla coltiuatione delle vigne come ronci, ò falcetti, i quali seruono per potare.

Si mostra, che stia à canto ad vna ruota, perche conuiene hauere in questo mese (essendo egli secondo i moderni principio dell'anno) coti, pietre, ruote per arrotare, & aguzzare detti ferramenti sottili, & che taglino bene, come dice columella lib. 3. cap. 24. *Duris tenuissimisque ferramentis omne opus rusticum exequendum.*

Mostra con la sinistra mano i detti ferramenti, perche similmente in detto mese, chi fà arte di Campo deue mettere in ordine li Vomeri con li suoi aratri, ricalzare vanghe, bidenti, zapponi, & altri ferramenti necessarij, per hauersene poi à seruire nel seguente mese, perche dice Marco Catone de re rustica cap. 5. *Omnia maturè conficias, nam res rustica sic est si vnam rem sero feceris, omnia opera sero facies.*

Bisogna dunque che sia molto vigilante, & li negotij non vadino trattenendosi di giorno in giorno, che perciò gli si dipinge il gallo à canto, & à questo proposito sarà bene che io faccia mentione di quello che narra Plinio lib. 18. cap. 6. mostrando quanto sia vtile all'Agricoltori l'essere vigilanti, & laboriosi.

G. Furio Cresina, di schiauo che gli era, fatto franco, riccogliendo in vn campo molto picciolo, molto più che i suoi vicini nelle possessioni grandi, era molto odiato, come se per incanti egli hauesse tirate à se le biade dei cãpi vicini. Per la qual cosa essendo citato da Spurio Albinio Edile Curule, & accusato al Popolo, & perciò temendo egli d'esser condannato percioche bisognaua, che le Tribù mettessero il partito, compatue il giuditio, & portò quiui tutti i suoi ferramenti, con quali egli lauoraua, & menò vna sua figliuola ben guarnita, & vestita. I ferramenti erano graui, & grandi, & ben fatti zappe grandi, non à piccoli vomeri, & boui ben nasciuti, & disse. O Cittadini Romani, questi sono i miei incantesimi, ma non vi posso già, come io vi mostro i miei ferramenti, mostrare le vigilie, le fatiche, & i sudori miei. Et ciò detto fù assoluto.

FEBRARO.

Huomo d'età virile, che stando in vna vigna mostri potar quella.

Sono due tempi di potare: ma secondo Magone si pota prima che germini la vite, perche essendo piena d'humori piglia leggier ferita, & vguale, nè resiste al coltello.

MARZO.

VN giouane con vna vanga in mano, & mostri di scalzare le viti, & da vn lato sia vn cauallo.

Si dipinge giouane per esser l'opera della vangha di gran fatica, e perche in questo mese si comincia à scalzare le viti, come si dice à cauallo; conuiene auuertire, che non si scalzi più tardi, perche la vite potrebbe germogliare, & perdere assai speranza della vendemia, buttando gli occhi della vite per terra.

Vi si mette à canto il cauallo, percioche in questo mese, come ci narra Plinio lib. 8. cap. 42. vanno in amore nello Equinottio della Primauera.

APRILE.

PEr auuertimento, che danno molti, che trattano dell'Agricoltura per il mese d'Aprile si potrà dipinger vn contadino sbracciato, che metta le canne alle viti, cioè che tenda, & non molto lontano vi sia vna vacca, che pascoli con vn vitello, che latti detta vacca, percioche Palladio al lib. 5. narra che i vitelli sogliono nascere in questo mese, & per l'abbondanza de' pascoli le vacche resistono alle fatiche, & al lattare.

Et volendo far differente questa pittura cõ accompagnarla insieme con altri animali.

Il medesimo Palladio nel libro 5. dice, che in questo mese si tosano le pecore: onde in luoco della vacca si potrà mettere vn'huomo, che tosi le pecore. Dicesi anco, che in questo

tempo

tempo è la prima, & più potente apritura de i montoni, & d'essi hanno d'Inuerno gli Agnelli, che già si sono maturati, e fatti.

MAGGIO.

IN questo mese (secondo che narra Palladio nel libro sesto *de re rustica*) si segano i fieni: onde ragioneuolmente si potrà dipingere per il mese di Maggio.

Vn Contadino giouane, che stia in mezo d'vn campo pieno di verdura, & con ambe le mani tenghi vna falce fenara, & con bella dispositione mostri di segare il fieno.

Tagliasi il fieno il mese di Maggio, percioche Columella 7. *de re rustica*, dice, che si debba, segare prima che si secchi, perche non solo se ne ha maggior copia: mà anco à gl'animali è più grato il cibo, essendo che non è al tutto secco, ne verde, doue stia nella sua perfettione.

GIVGNO.

NArra Palladio lib. 7. che in questo mese si comincia à mietere l'orzo, e poi il grano, onde si potrà dipingere.

Vn Contadino giouane con braccia nude, & che tenghi con la destra mano vna tagliente falce, con la quale tagli i couoni delle spighe di grano, le quali raccoglie con la sinistra mano: ouero che mostri d'hauer mietuto, & che di esso grano faccia vna meta.

Deuesi, come racconta Columella libro secondo de Agricoltura, che in questo mese, oue saranno mature le biade mieterle, prima che si abbruccino da i vapori della State, che sono nell'apparir della Canicula grandissimi. Però si deuono mietere in fretta, percioche è noioso ogni tardare, essendo che gl'vccelli, & altri animali fanno danno, come anco essendo secche le guscie, i grani, & le spighe cadono però, come hò detto, si deue mietere quando egualmente le biade ingiallisscono.

LVGLIO.

PErche il più notabile effetto di questo mese è la ricolta dei grani dipingeremo per esso.

Vn contadino robusto in vn'aia, mezo nudo, terrà con ambe le mani vn correggiato, il quale è istromento da battere il grano, & stando con bella attitudine mostri di battere il grano, il quale sarà steso nell'aia, à canto alla quale vi sarà vna pala, vn rastello, & altri istrumenti per simile essercitio.

AGOSTO.

VN'huomo, che stia in atto di acconciare botti, tini, bigonzi, e barili, hauendo appresso di se tutti quelli instromenti necessarij à simile vffitio, che così narra Palladio lib. 9. *de re rustica*.

Si potrà anco dipingersi à canto vna chiocca con i pulcini, atteso che i poli, che nascono di questo mese, fanno più voua assai degli altri, i quali nascono in altri mesi.

SETTEMBRE.

HVomo che tenghi vn cesto pieno d'vue, con le coscie, e gambe nude come quelli, che s'occupan ne gl'essercitij di cauar il mosto dall'vue, & à cãto vi sarà vn tino pieno d'vue, lequali mostrando d'esser peste, da esso tino eschi il mosto, & entri in vn'altro vaso.

E per esser anco che in questo mese si fà il mele non sarà fuor di proposito di metterui à canto due, ò tre copelle d'Api.

OTTOBRE.

HVomo che tenghi con la man sinistra vn cesto pieno di grano, & con la destra pigliando esso grano mostri di spargerlo in terra, & che venghi coperto da vno che stimoli i buoi, i quali tirano vn'aratro, & ancorche, secondo Hesiodo, il qual fù il primo che scriuesse dell'Agricoltura (come narra Plinio lib. 18.) si deue seminare alli dieci di Nouembre, che in tal giorno tramontano le Vergilie, sette giorni dipoi sogliono per lo più seguir le pioggie, & esser fauoreuoli alle biade seminate, nondimeno per la varietà delli terreni caldi, & freddi si semina più presto, ò più tardi.

Ma per non confondere le nostre pitture, & terminare ciascun mese l'officio suo, faremo che in questo si semini il grano come cosa principale al viuere humano.

NOVEMBRE.

ET perche l'olio è molto necessario all'huomo, non sol per mangiare, ma anco per molti altri commodi, faremo che in questo mese, come narra Palladio lib. 12. *de re rustica* si faccia l'olio, per essere, come habbiamo detto, molto necessario, come si vede

in

in tutte le scritture sacre, essendo, che di questo pretioso liquore non solo si serue in cõdire i cibi, ma anco in consecrare li ministri della Santa Chiesa, & l'altre cose à lei pertinenti.

Dunque dipingeremo vn'huomo che tẽghi con la destra mano vna sferza, e vadi dietro à vn cauallo, il qual sia attacato ad vna ruota da molino, oue si macina l'oliue, & al lato di essa vi sia vn mõte d'oliue, & vna pala, vn torchio, fiescoli, & quanto sarà bisogno à tal'officio.

D E C E M B R E.

HVomo robusto, che con ambi le mani tenghi vn'accetta, & con bella dispositione mostri di tagliar vn'arbore.

Secondo Palladio lib. 13, *de re rustica*, essendo Decembre principio dell'inuerno, & l'aria fredda, la virtù de gl'alberi si concentra in essi, & sono più durabili li legnami per le fabriche, & per far ogn'altra opera, doue che in questo mese si tagliono non solo le selue per far legnami per le fabriche, e per far ogn'altra opera, come habbiamo detto, ma i souerchi rami, & le siepi verdi per far fuoco, si tagliono ancora le pertiche, li gionchi per le vigne, & anco d'esse se ne fanno le ceste, & molt'altre cose, che sono opportune all'vso nostro.

Mesi come dipinti da Eustachio Filosofo.

MARZO PRINCIPIO DELL'ANNO, Secondo gl'Antichi.

VN soldato tutto vestito di ferro, con la lancia, & scudo alludendo al nome del mese formato da Marte, perche in questo mese, come dice Eustachio si finiscono i suernamenti della Militia, & si ritorna à gli essercitij della guerra vigorosamente.

A P R I L E.

SI dipinge il mese d'Aprile in forma di pastore con le braccia, & gambe nude, hauendo appresso vna capra con due capretti nuouamente partoriti, & che detto pastore mostri di sonare vna zampogna.

Così si dipinge da Eustachio, & dichiara, che si nota in particolare, che Aprile moltiplica con il parto gl'armenti.

M A G G I O.

SI dipinge giouanetto con faccia bella, e lasciua, hà i capelli ricciuti circondati da vna ghirlanda tessuta di rose bianche, & vermiglie, il vestimento lauorato d'oro, e contesto di fiori, essendo mosso dal vento con leggiadria; hà le mani piene di rose, & di viole, con i piedi scalzi sopra di verde herbette.

Il che dimostra, che in questo mese la terra quasi dal sonno dell'inuerno già nuda si sueglia, e si riueste di nuoue pompe conuenienti à se stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori.

Et però gli huomini all'hora facilmente s'incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & si gode con allegrezza tutto quello, che la terra produce lontano dalla malenconia, essendo che questo mese apporta allegrezza infinita.

G I V G N O.

HVomo vestito da contadino con vna ghirlanda di fiori di lino, stà in mezo d'vn campo pieno di verdure, e tiene vna falce fenara.

Si dipinge così, perche in questo mese secondo Eustachio il Sole prende vigore, & si secca il fieno, & si miete.

L V G L I O.

HVomo mezo nudo chinato, che cõ la destra mano tiene vna tagliente falce, con la quale taglia i couoni delle spighe di grano, le quali egli raccoglie con la sinistra mano, tiene in capo vn capello largo, col quale mostra di difendersi dall'acceso calor del Sole.

Il significato di quanto habbiamo detto di questa imagine, è che essendo i grani maturi si sogliono tagliar quãdo il Sole hà più vigore.

A G O S T O.

HVomo ignudo, il qual mostra di esser vscito da vn fiume, e essersi lauato, & postosi alla riua di quello à sedere, si cuopre con vn panno di lino le parti men'honeste, & mostra per l'eccessiuo caldo sospirare, & mettersi vna tazza alla bocca per bere.

Questa figura, che nel bagno si laua, & che beua, altro non dinota, ch'il nascimento della canicula, dà cui radoppiato il caldo gl'huomini hanno bisogno di bagnarsi per humettare il corpo, e bere per spegner la sete.

S E T T E M B R E.

HVomo anch'esso in habito di contadino con vna ghirlanda di pampane in testa, tiene in mano alcuni grappi di vua cõ le gambe, & coscie nude, come quelli che si occupano nello essercitio di cauare il mosto dall'vue.

Et à canto vi è vn tino pieno di vue peste, & da esso tino esce il mosto, & entra in vn'altro vaso.

Altro non dimostra questa figura se non la vendemia, la quale si suol far nel mese di Settembre quando l'vue sono mature.

OTTOBRE.

VN giouane in vn prato, & in esso mostri di hauer piantato molte frasche, & in quelle si vede hauerci tesi sottilissimi lacci, & reti, accioche gl'vccelli non pur non s'auuedano dell'inganno, ma ancora non possano veder quelli, che per lo prato sparsi dolcemẽte cãtano, & nõ molto lontano stà il detto giouanetto nascosto in cappanello, & ridẽte mostra di ammazzare vn preso vccello, il quale sarà cõ l'ali aperte per tentare di voler fuggire.

Ciò significa che nel mese di Ottobre si dà principio alle caccie per pigliar gli vccelli.

NOVEMBRE.

HVomo, che stimola i buoi, i quali tirano vno aratro in mezo di vn campo.

Costui, il quale con fatica s'appoggia all'aratro, mostra la stagion della pliade, la quale, come dice Eustachio, è molto atto à l'essercitio dell'arare.

DECEMBRE.

HVomo, che tiene con la man sinistra vn cesto pieno di semente di grano, la quale con la man destra mostra di spargerlo in terra, la quale vien coperta da alcuni lauoratori.

Ciò dimostra il tempo delle semẽte, le quali si sogliono cõ l'autorità del detto Eustachio spargere in terra il mese di Decembre.

GENNARO.

VN giouane, il quale mostra d'andare à caccia con diuersi cani tiene con vna mano vn corno da sonare, & in spalla vn bastone, col quale porta vn lepre con altri animali.

Cõ questo si mostra il tempo d'andar à caccia, percioche essendo riposto il grano, & il vino, & raccolte tutte l'altre cose, che sono vtili alla vita humana, l'huomo se ne và questo mese di Genaro à caccia.

FEBRARO.

VN vecchio crespo, canuto, vestito di pelle fin'à i piedi, stà à sedere appresso vn gran fuoco, & mostra di scaldarsi.

Questa figura mostra non pur l'asprezza dell'Inuerno, ma il freddo dell'istessa vecchiezza, si come si suol dire.

La stagion fredda, e' piaceri amorosi
Dal vigor natural costui spogliando
Condutto l'hanno star vicino al fuoco.

MESE IN GENERALE.

GIouane vestito di bianco, con due cornetti bianchi, volti verso la terra, & terrà la mano sopra vn vitello d'vn corno solo, & sarà coronato di palma.

E il mese da Orfeo dimandato Vitello di vn corno solo, perche in questo modo si hà la definitione del Mese, il quale non è altro, che il corso, che fà la Luna per li dodici Segni del Zodiaco, nel quale viaggio, pare à gli occhi nostri, che parte del tempo cresca, & parte sceme.

Lo scemare si dimostra col corno tagliato, & col crescere l'età del vitello, il quale per se stesso si viene aumentando col crescere, & col calare della Luna; però la Luna è da Apollodoro, & da alcuni altri scrittori dimandata Taurione.

Le due corna della testa, dimostrano l'apparenza che fà essa à noi altri, quando è nella fine del mese.

Eustachio dimanda il mese, bue come cagione della generatione, commentando il primo libro dell'Iliade.

La palma ogni nuoua Luna manda fuori vn nuouo ramo, & quando la Luna hà vent'otto giorni, ella hà l'vltima parte di fuori illuminata, in modo che l'estreme parti della Luna riguardano all'ingiù, & de' suoi frutti quelli più si stimano, per alcune medicine, i quali hanno forma più simile alla Luna.

Si potrà fare ancora con l'herba detta Lunaria, la quale si scriue essere di tal natura, che ogni giorno perde vna foglia, finche la Luna cala, poi al crescere d'essa, cresce ogni giorno all'herba vn'altra foglia talche in vn sol mese tutte le perde, e racquista.

METAFISICA.

DOnna cõ vn globo, & vn horologio sotto alli piedi, hauerà gli occhi bendati, & in capo vna corona, facendo con la destra mano vn gesto tale, che dia segno di contemplatione, & cõ la sinistra tenga vn scettro, perche essendo ella Regina di tutte l'altre scienze acquistate per lume naturale, & sprezzando

do le cose soggette alla mutatione, e al tempo considera le cose superiori con la sola forza dell'intelletto, non curando del senso.

Metafisica.

DOnna, che sotto al piede sinistro tenga vn globo, con la destra mano appoggiata alla guancia, & che stia pensosa, & con la sinistra mano stia in atto di accenare.

Per la palla considera il mondo tutto, & le cose corruttibili, che soggiaccino, come vilia questa scienza, la quale s'inalza solo alle cose celesti, & diuine.

M E Z O.

HVomo di età virile, che stia in piedi in bella attitudine sopra di vn Globo terrestre, con vn mãto d'oro, & che habbi in capo vna ghirlanda di lauro, & che con la destra mano tenghi con bella gratia vn circolo diuiso in due parti equali, & con il dito indice della sinistra mano mostri il bellico, & sopra il capo sia per diretto vn Sole.

Per il Mezo potiamo significare diuerse cose, prima il Mezo significa vn'istrumento per mezo del quale si fà qualche cosa, come anco nel moto locale si considera tre cose il termine detto à *quo* il termine *ad quem*, & il mezo per il quale passa la cosa mobile; secondariamente significa la mediocrità delle cose tra l'eccesso, & il difetto di esse, che partecipi di tutti due gli estremi, onde dice Arist. al 2. dell'Ethica *Mediocritas est quadam virtus medij, & perfecti indagatrix*, & Martiale nel lib. 1.

Illud quod medium est, inter vtrumque probatur.

Si piglia per vna parte vguale di vna cosa, quale spartita in due parti, siano ambedui tra se vguali, & in vltimo significa quella parte che egualmente dista dalli estremi come in vn circolo il punto di mezo, ò vogliamo dire Centro, dal quale tutte le linee che tirarete alla circonferenza saranno tra se eguali come dice Euclide, essendo anco da Aristotele nel 2. dell'Ethica al cap.6. cosi definito.

Rei medium appello id quod æque abest ab vtraque extremitate, qual per ben figurare.

Si dipinge di età virile, essendo questa il mezo non solo delli anni della vita nostra, ma anco essendo in essa il vigore di tutte le virtù spettanti al corpo, & all'animo; al corpo per essere in quel età il temperamento nel suo vigore, & all'animo, perche all'hora l'huomo sà adoprare tutte quelle quattro Virtù dalla ragione guidate, Cioè Fortezza, Prudenza, Temperantia, & Giustitia, essendo all'hora l'huomo attiuato ad'vna perfetta cognitione di esse.

Stà in piedi sopra il globo della terra, essendo essa il centro, & Mezo di tutto il mondo, mercè della sua grauità, & di quì ne nasce che sempre cerca il luogo più basso, quale è il più remoto dal Cielo, quale hauẽdo vna volta posseduto, non si può da quello naturalmẽte staccare, il che elegantissimamẽte disse Manilio.

Nec vero tibi Natura admiranda videri
Pendentis terra debet, cum pendeat ipse
Mundus, & in nullo ponat vestigia fundo.
Quod patet ex ipso motu, cursuque volantis,
Cum suspensus eat Phœbus, cursumque reflectat
Huc, illuc, agiles & seruet in æthere metas,
Cum luna, & stellæ volitent per inania Mundi,

Terra quoque aerias leges imitata pependit.
Est igitur tellus mediam sortita cauernam
Aeris, & toto pariter sublata profundo.
Nec patulas distenta plagas, sed condita in orbem
Vndique surgentem pariter, pariterque cadentem.

Hæc est naturæ facies. . . . ma tutto questo anco benissimo ci insegna Giouanni Sacrobosco al 1.cap.della sua sfera in queste parole.

Quod autem terra in medio omnium teneatur immobiliter cum sit summè grauis, sic persuadere videtur eius grauitas, Omne graue naturaliter tendit ad Centrum.

Centrum quidem punctus in medio firmamenti, Terra igitur cum sit summè grauis ad punctum illum naturaliter tendit.

Il manto d'oro, & la corona di lauro significa la perfettione come più volte si è detto, & il preggio della Virtù, la quale consiste nel Mezo, che però disse Esiodo. *Dimidium plus toto,* il che conferma anco Platone lib.de Repub. perche nel Mezo consiste la perfettione, non nel tutto, che contiene anco gli estremi, che qualche volta sono vitiosi, & danneuoli, finalmente l'oro può anco significare il Mezo, essendo che vguagliando il mondo grande con il Microcosmo come dicono particolarmente i Paracelsisti l'argento è il ceruello, & l'oro il core, il quale secondo li Anatomici stà in Mezo il petto dell'huomo, dal quale come principio di vita ne nasce ogni perfettione, & simmetria corporale, essendo secondo Aristotele, *primum viuens, & vltimum moriens.*

Tiene cō la destra mano il circolo diuiso in due parti eguali per mostrare il cerchio Equinottiale dal Paraboico detto Coluro Equinottiale, il quale diuide la sferza in due parti eguali passando per i poli del Mondo, & egualmente dista dal Coluro del Solstitio, quando il Sole passando per il primo punto del Cancro si accosta quanto più può al Zenit cioè al punto del Cielo soprapposto al nostro capo fà il solstitio, & toccando il principio del Capricorno, fà solstitio dell'inuerno; scostandosi da noi quanto più può; Così per appunto toccando il principio dell'Ariete fà l'Equinottio della primauera, & toccando la Libra, quel dell'Autuno, & per questo è anco detto equatore perche passando il Sole per il detto Coluro, all'hora il giorno è di 12.hore, com'anco la notte, il che elegantemēte si raccoglie da questi versi.

Hæc duo solstitium faciunt Cancer, Capricornus
Sed noctes equat Aries, & Libra diebus.

E' anco detto Cingolo del primo Mobile diuidendolo in due parti eguali à guisa d'vna cintura, Tiene il duo indice della sinistra mano in atto di mostrare il bellico, perche narra Pierio Valeriano nel lib.34. de i suoi geroglifici, che nell'huomo ancora il bellico, è situato in mezo di tutto il corpo, ò vogli situarlo con le gambe larghe, ò con le braccia alte, & aperte, ò porlo in sito di figura quadrata, Ma ciò nō è senza ragione essendo anco da tutti li migliori Anatomici auuertito, come dice il Vasseo nella sua prima tauola Anatomica, Pomponio Gaurico *de hominis Symeria,* & Galeno (per lassar li altri) lib. 15.*de vsu partium humani corporis,* cap.4. & nel libro de Placitis Hip. & Plat. al cap.4. cercando se il mezo del corpo sia il core, ò il bellico, dice che il cuore è il mezo del petto, & il bellico il mezo di tutto il corpo. Si dipinge per linea retta il Sole sopra il capo per rappresentare il mezo giorno del nostro Orizonte, perche quando il Sole passa per quella linea Meridiana, sia l'huomo doue si vuole, & in qual si voglia tempo dell'anno; si fà all'hora il mezo giorno, diuidendo la detta linea il Cielo in due parti.

Dirò di più che il Sole è bonissimo simbolo del Mezo, essendo in mezo di tutti i Pianeti, come conferma Ptolomeo Dict.5.cap.15. & Albategnio al cap.50. della sua opera lo proua con molte ragioni, & conclude che il Sole stà sopra la Luna Mercurio, & Venere, sotto à Saturno Gioue, & Marte, Il che non è senza raggione, perche stando in mezo, e regola, e misura dalli altri pianeti, ma con ragion diuerse, perche Marte, Gioue, & Saturno per causa del Epidico conuiene nel moto con il Sole. Ma la Luna Mercurio, & Venere con li suoi circoli si conformano nel moto con il Sole, & questa è vna ragione per la quale il Sole stà in mezo, per accordare questi due moti di versi, Vn'altra raggione è di Albumazar, dicendo che il Signor Dio non hà posto il Sole sopra Saturno, perche per la troppo distanza non hauerebbe potuto operare nelle cose inferiori, & la terra sarebbe restata fredda, & se l'hauesse posto sopra la Luna, si sarebbe mosso troppo tardi dall'Oriente all'Occidente, & per la molta vicinanza alla terra si sarebbe brugiate tutte le cose inferiori, & per questo stando in mezo hà le sue attioni temperate, & per questo non

senza

senza ragione appresso Ouidio al 2. delle Metamorfosi Febo ammonisce Fetonte che era per salire sul Carro del Sole dicendo.

Altius egressus cœlestia signa cremabis:
Inferius terras; Medio tutissimus eris

Per queste ragioni si puol dire che il Sole è il Re, & quasi il core di tutti i Pianeti, & per questo come Re in mezo del regno, & come core in mezo dell'animale è collocato, acciò possa egualmente soccorrere à tutte le membra, & se ci è à questo proposito lecito, fingere vna republica delli 7. pianetti diremo che il Sole è il Re di tutti come è verissimo; Saturno per la Vecchiaia suo consigliero, Gioue per la Magnanimità Giudice di tutti, Marte Capitano di Militia, Venere à guisa di madre di famiglia dispensatrice di tutti li beni, Mercurio Secretario, & Cãcelliere, & la Luna, finalmente fà l'vfitio d'ambasciatore, & per questo, è di veloce moto dall'Orto all'Occaso, acciò ogni mese scorrendo il tutto possi seruire il suo Re.

Finalmente il Sole stà in mezo acciò possi come auttore, & datore della luce più commodamente contribuire il lume à tutti li altri Pianeti.

MINACCIE.

Donna con la bocca aperta, con acconciatura di testa, che rappresenti vn mostro spauenteuole, vestito di bigio ricamato di rosso, & nero, in vna mano terrà vna spada, & nell'altra vn bastone in atto minaccieuole. Minaccie son le dimostrationi, che si fanno per spauentare, & dar terrore altrui, & perche in quattro maniere può nascere lo spauento, però quattro cose principali si notano in questa figura descritta da Eustachio, & sono la testa, il vestito, la spada, & il bastone.

Si fà con la bocca aperta, per dimostrare, che l'impeto delle minaccie, fà la voce, il quale poi accresce spauento à quelli, perche si gridi, & perche nel gridare si commuoue il sangue, si porta sempre vn non sò che spauẽteuole nella faccia, & si come la voce commuoue l'orecchie, così i lineamenti della faccia spauentano per la vista dispiaceuole, come ancora la horribile acconciatura della sua testa.

Il vestito bigio per esser questo colore composto di bianco, & di nero, è messo per somigliar la notte, ch'è spauenteuole, non quãdo è oscurissima: mà quãdo hà solo tanta luce, che serua per veder le forme spauenteuoli, che si ponno rappresentar confusamente in essa, per questo si dice da' Poeti l'inferno esser pien di oscura luce, & Virgilio nel 6. dell'Eneide disse.

Quale per incertam lunam sub luce maligna.
Est iter in syluis, vbi cœlum condidit vmbra
Iuppiter, &c.

Il ricamo rosso, & nero, mostra che il minaccio si stende per spauentare, ò al sangue, ouero alla morte.

Il bastone, & la spada, fanno conoscere qual sorte di minaccie si deue adoperare con nemici valorosi, & quale con seruitori, & genti plebee, che poco sanno, & conoscono delle cose d'honore.

MISERIA.

Vedi Calamità.

Miseria Mondana.

Donna che tenga la testa dentro ad vna palla di vetro, & che sia trasparente, & con vna borsa versi denari, & gioie.

La testa nella palla di vetro facilmente per la continua esperienza delle vanità di questa vita, si comprende quel che significhi, e ciascun per se stesso nel pellegrinaggio di questi pochi giorni, che stiamo sopra la terra, sà quanto vani siano li nostri desiderij, & corte le nostre speranze.

La testa si piglia per il pensiero, effetto dell'anima in essa.

Il vetro mostra la vanità delle cose mondane per la fragilità sua, ouero perche la miseria humana consiste in vedere in qual parte l'huomo si volta alle cose maggiori di quel che sono, stimando gran cosa gl'honori, le ricchezze, & cose simili, che poi senza il vetro, si vede, che sono vanità, & miseria, ouero, che come il vetro non termina la vista di quello, che vi guarda, per esser corpo diafano, così le ricchezze, & beni del mondo non danno mai termine à nostri pensieri, anzi, che tuttauia accrescono il desiderio di passare auanti, e con questo infelice continuo stimolo ci conducemo miseramente alla morte.

La borsa, che ella versa, mostra, che come volgarmente si crede essere felice chi hà gran facoltà, così si vede esser priuo di gran commodi chi ne è senza, il che facilmente può succedere à ciascuno.

Misericordia.

Vedi le Beatitudini.

MISERICORDIA.

DOnna di carnagione bianca, hauerà gli occhi grossi, & il naso alquanto aquilino, con vna ghirlanda d'oliua in capo, stando con le braccia aperte, mà tenga con la destra mano vn ramo di cedro con il frutto, à canto vi sarà l'vccello pola, ouero cornacchia.

Misericordia è vn affetto dell'animo compassioneuole verso l'altrui male, come dice S.Giouanni Damasceno lib.2. cap.24.

La carnagione bianca, gl'occhi grossi, & il naso aquilino secondo il detto di Aristotele al capo sesto de fisonomia, significa inclinatióne alla Misericordia.

La ghirlanda d'oliuo, che tiene in capo, è il vero simbolo della Misericordia nelle sacre lettere, alle quali si deue l'obligo della cognitione vera di questa santa virtù, & il ramo di cedro significa il medesimo, come fà fede Pierio Valeriano, oue tratta del cedro.

Lo stare con le braccia aperte, dinota che la Misericordia è à guisa di Giesu Christo Redentor nostro, ch'è la vera Misericordia, con prontezza c'aspetta sempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, e souuenir alle miserie nostre, & Dante nel canto 3. del Purgat. sopra di ciò così dice.

Horribil furon li peccati miei,
Ma la bontà infinita hà sì gran braccia,
Che prende ciò che si riuolge à lei.

Gli si dipinge à canto l'vccello pola, percioche appresso gl'Egittij significaua misericordia, come si può vedere in Oro Apolline.

MISVRA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

PIerio Valeriano, tiene, che la misura figurata fusse in quella Medaglia d'argento di Gaio Mamilio, che hà per riuerso vn simulacro pileato, con vna canna in mano (come egli pensa) alli piedi del quale vn cane abbaia verso di lui, che Pierio lo piglia per fedeltà, la quale deue hauere chi essercita sì fatto magistero, & la canna spartita in più nodi, la piglia per segno, & istromento da misurare. Ma è d'auuertire, che Pierio in questo luogo erra all'ingrosso: poiche quel simulacro non è con habito Romano, ne meno tiene vna canna distinta con nodi, si come più abbasso si esporrà. Niuno Autore fà mentione, che C. Mamilio fusse misuratore, nè meno si troua in monumento, nè in alcuno scrittore, che gl'Antichi vsassero la canna per istromento da misurare, vsauano bene la Decempeda, che era misura di X. piedi, chiamata vna volta da Plinio nella 2. Epistola del lib.8. pertica; Budeo ne tratta diffusamẽte nelle pandette, *ex l.vlt.si Mensor falsum modum dixerit*, & l'Autore de gli Adagij in quel Prouerbio. Vna pertica, oue la pertica ponesi in vece di Decempeda, si come hoggidì volgarmente pertica si chiama, la cagione dell'errore nacque in Pierio, perche egli si confuse in quelle lettere, che stanno abbreuiate per trauerso nella Medaglia sopra il cane, che sono queste. LIMEĀN le quali Pierio diuise in due parole. LI. ME ĀN. interpretandole egli *limitibus metandis*, credẽdo si, che quella abbreuiatura Ā. che è pur latina, posta in vece di TA. fusse figura di lettera greca, & che C.Mamilio fosse misuratore. Ma con rispetto

spetto di sì pregiato Autore sia detto, che quella Medaglia non è fatta per denotare la misura, ne che C. Mamilio fusse misuratore, atteso che quella parola. *Limetan.* non vuol dir, *limitibus metandis*, mà è il cognome di Caio Mamilio, che fù cognominato. *Limetanus.* ilqual Caio Mamilio Limetano, non fu altrimenti misuratore, mà vno de tre deputati sopra la Zecca insieme con Publio Crepusio, & Lucio Martio Censorino, che fù Console con Caio Caluisio Sabino l'anno della Edificatione di Roma 714. nel qual fiorì anco C. Mamilio Limetano, si come osserua il Sig. Fuluio Orsino De *familijs Romanorum* nella Gente Crepusia, doue mette vna Medaglia, nel cui dritto leggesi dietro vna testa. *L. censorin.* nel riuerso vna vittoria sopra vn carro tirato da due Caualli in atto di correre, sotto li quali vi sono questi nomi. *C. limeta. P. crepusi.* che sono i detti deputati sopra la Zecca, dal qual riuerso apparisce, che *C. limeta.* non può significare altro, che *Caius Limetanus*, attesoche saria vn sproposito a mettere *C. Limitibus metandis.* sotto due caualli. la Medaglia di Caio Mamilio Limetano da Pierio non conosciuta veddesi rappresentata al viuo in istampa nella medesima opera dell'Orsino, doue tratta della Gente Mamilia, & proua per auttorità di Salustio, che detto C. Mamilio fù anco Tribuno della Plebe, iui chiaramente si viene in cognitione, che quel Simolacro con habito palliato, corto, & soccinto, col cappelletto in in testa, con il bastone in mano, & con il cane a i piedi, che hà la testa alzata, & bocca aperta verso lui, è Vlisse, che doppo xx. anni se ne ritornò a casa sua incognito sotto mentito habito di mendico, riconosciuto per patrone da Argo suo cane, la quale imagine, fece imprimere Caio Mamiglio Limetano per memoria, che la sua gente Mamilia discendeua da Mamilia figlia di Telegono, che fù figliuolo di Vlisse nato di Circe, & è quello, che edificò nel Latio Frascati, come scriue Sesto Pompeo, Plutarco, Acrone, & Porfirio Interprete d'Horatio, però i più antichi Mamilij furono cognominati Tusculani il primo che si troui è Ottauio Mamilio Tusculano; Cicerone lib. 2. de Natur. Deorum. *Apud Regillum bello latinorum, cum Aul. Posthumius Dictator cum Octauio Mamilio Tusculano prælio dimicaret, in nostra acie Castor, & Pollux ex equis pugnare visi sunt.* Il quale Ottauio Mamilio fù Genero di Tarquinio superbo, come attesta Liuio nella Decade prima del terzo libro, quando ragiona di Tarquinio Rè, che si conciliaua la gratia de principali Latini con gli alloggi, e parentele. Ottauio Mamilio Tusculano (*is longè Princeps, latini nominis erat, si famæ credimus, ab Vlisse Deaque Circe oriundus*) *ei Mamilio filiam nuptam dat:* scacciato dal Regno Tarquinio Superbo dopò 52. anni essendo Consoli Lucio Minutio Carbeto, & Caio Nautio Rutilio, fù Lucio Mamilio Tusculano fatto Cittadino Romano, di che Liuio Decade 1. lib. 3. *L. Mamilio Tusculano approbantibus cunctis Ciuitas datã est.* 400. anni doppo in circa Caio Mamilio Limetano per memoria della sua stirpe discesa da Vlisse, fece imprimer la sudetta Medaglia.

Il cappelletto, che porta in testa senza faldè, è di quelli fatti à guisa di mez'ouo di Struzzo, nella forma che si vede in capo alle statue di Castore, e Polluce guerrieri laconici, di chè Pompeo Festo. *Pilea Castori, & Polluci dederunt antiqui, quia Lacones fuerunt quibus pileatis pugnare mos est.* L'vsauano in guerra i Laconi, fuor di guerra per habito consueto, i Thessagli, i Parthi, i Daci, gli Armeni, & altri stranieri, come si raccoglie dalle Medaglie, e statue; i Persiani anco per auttorità di Celio Rhodigino lib. xvj c. x. portarono il cappello, i Romani nol teneuano per habito loro, fù bẽ loro permesso, & conceduto da Caligola Imperadore di tener il cappello fatto all'vsanza di Thessaglia nelli Theatri; per riparar l'ardor del Sole, come riferisce Dione, segno che fuor di theatro nol poteuano portare, nelle medaglie solo per simbolo della Libertà l'hãno posto, per loche quando voleuano dare la libertà ad vno schiauo, lo radeuano, & gli poneuano in testa vn capello: della nobiltà non si portaua in Roma, ancorche Martiale lib. xj. epig. 7. chiami Roma pileata.

Vinctis falciferi Senis diebus,
Regnator quibus imperat fritillus,
Versu ludere non laborioso,
Permittis puto pileata Roma.

Pileata disse, perche nelli giorni, & conuiti saturnali, de quali ragiona Martiale mutauano i Romani habito, pigliauano il capello, e lasciauano la toga, mettendosi la Sinthese veste di minor reputatione, più vile secondo Baifio l'istesso Poeta nel primo de gli Apoforeti.

Synthesibus dum gaudet eques, Dominusque senator.

Dumque decent nostrum Pilea sumpta Iouem.

Ciò era lecito per cinque dì, che per tanti dì al tempo di Martiale douean durare i saturnali contro Macrobio, che non vuol che durasſero più d'vn giorno solo, il decimonono di Decembre, il detto Poeta nel 141. apoforeto

Dum toga per quinas gaudere quiescere luces,
Hos poteris cultus sumere iure tuo.

Altretanti dì senza dubbio portauano il capello, ne gli altri dì non lo portauano, mà ò andauano con la testa scoperta, ò si copriuano con vna parte della toga, si come nell'vno, & l'altro modo infinite statue di Senatori si vedono, col cappello niuna se ne vede; di questo parere è Adriano Turnebo nel suo giornale lib. ottauo, cap. 4. citãdo l'auttorità di Eustachio sopra il primo dell'Odissea, il quale fà giuditio, che i latini pigliassero la consuetudine d'andare scoperti da gli Antichi Greci, attesoche Homero non fà mentione alcuna de cappelli: non hauendone Homero fatta mẽtione massimamente nell'Odissea composta sopra Vlisse, non sò come il Pierio possi nel quarantesimo libro affermare di certo che il cappello era da Greci tenuto per inditio di nobiltà, & però che si daua ad Vlisse nobile d'ogni canto paterno, & materno: se ciò fusse vederebbonsi ancora col cappello Achille, Aiace, & altri nobilissimi Greci: mà in questo non si deue parimẽte prestar fede al Pierio, sì perche non ne ragiona Homero, sì perche non arreca testimonio alcuno d'Autore Antico: Habbiamo ben noi in fauor nostro Plinio lib. 35. cap. X. *Nicomachus primus Vlyssi addidit pileum.* Se Nicomaco Pittore, che dipinse Silla fù il primo, che aggiungesse il cappello ad Vlisse, è segno che Vlisse a suoi dì non lo portasse, & se nella Medaglia lo porta, è da considerare, che non è suo habito, mà finto e trauestito da mendico, cosa che non si conuertia col cappello, se fusse da nobile; & ciò tanto più manifesta la verità, poiche se Vlisse fusse stato solito a portarlo, & se il cappello fusse stato inditio di Nobile non l'haueria portato all'hora per non darsi a conoscere: mà nella medaglia vi stà impresso, ouero per aggiunto, nella guisa che lo aggiunse in quelli tempi Nicomaco, tanto più che nelli versi d'Homero (che per tal conto più abasso poneremo) non si nomina; ouero perche Vlisse stà figurato per viaggio, pensando Caio Mamilio che la fece battere all'vso di Roma, atteso che i Romani per viaggio portauano il cappello. Tarquinio Prisco auanti fusse Re andando a Roma vn'Aquila gli tolse il cappello, & vn'altra Aquila fece il simile a Diadumeno figlio di Macrino Imperadore mentre andaua à spasso in campagna: in Città non l'vsauano i Romani: Giusto Lipsio lib. primo *electorum* cap. 23. afferma che i Romani andauano scoperti, & non portauano all'vsanza nostra i capelli, di che promette trattarne à pieno nelli suoi Saturnali, à quali rimetto il lettore, non hauendoli io veduti; in quanto al dubbio, che iui muoue sopra auttori, che fanno mentione di scoprirsi la testa per honorar altri tra quali Seneca, Salustio, & Plutarco, che nelli precetti di reggere la Republica, & nella vita di Pompeo ragionando dell'honore, che faceua Silla a Pompeo, dice che auanti di lui ancorche giouane si leuaua in piedi, e si scopriua la testa: si può rispondere, che se vn Cittadino Romano era in Città si scopriua la testa con quella parte di toga, che in testa rauuolgeua ogni Cittadino, s'era per viaggio si leuaua il capello. il medemo capello da viaggio detto da Giulio Capitolino Cucullione portauasi anco di notte, si come riferisce nella vita di Vero Imperadore, il quale ad imitatione de' vitij di Caligola, & di Nerone andaua la notte in volta con vn capello in testa per le cauerne, & luoghi publici di Donne infami, oue incognito si meschiaua con taglia cantoni, e sgherri per attaccar risse, dalle quali bene spesso se ne partiua con la faccia ammaccata & liuida, tornandosene a Palazzo tutto afflitto *In tantum vitiorum Caianorum, & Neronianorum, ac Vitellianorum fuisse æmulum, vt vagaretur nocte per tabernas, ac lupanaria obtecto capite Cucullione vulgari viatorio, & commisceretur cum triconibus, & committeret rixas; dissimulans quis esset, sæpeque afflictum liuida facie redisse, & in tabernis agnitum, cum se se absconderet.* Cucullo Santonico da Giuuenale nella Satira ottaua chiamasi il cappello alla Francese, che i vagabondi adulteri di notte portauano, *Nocturnus adulter.*

Tempora Santonico velas adoperta cucullo?

Nella terza Satira disse.

Veneto duroque Cucullo.

Il medesimo Satirico nella sesta biasima Messalina impudica moglie di Claudio Imperadore, laquale addormẽtato il marito se n'andaua fora la notte con vn capello in testa.

Dor-

Dormire virum cum senserat Vxor
Ausa Palatino tegetem praeferre cubili
Sumere nocturnas meretrix: Augusta cucullos.
Linquebat comito ancilla non amplius vna,
Et nigrum flauo crinem abscondente galero.

Se ben forse legger si potrebbe, & *nigro flauum crinem abscondente galero* più verisimil'è, che il biondo in questo luogo sia epitheto della chioma, che del cappello, Virg. nel 4. dell'Eneid. al crine dà pure l'epitheto di biondo.

Et crines flauos, & membra decora iuuentae.

Ouid. nel lib. 2. de' Frasti.

Forma placet, niueusq; color, flauiq; capilli.

Il negro poi sia epitheto del cappello, perche se Messalina fusse stata solita à ponersi in testa vn cappello giallo di notte, saria stata più conosciuta. Da Suetonio dicesi capillamento in vece di cappello, come piace al Sabellico cap. xi. nella vita di Caligola Imperadore, che lo portaua con vn habito lungo di notte per non esser conosciuto. *Geneas, atque adulteria capillamento celatus, & veste longa noctibus ambiret;* & se il capillamento s'hà da pigliare per vna capillatura posticia portata da Caligola per trasformarsi di notte, e coprir la caluezza, & deformità della sua testa, diremo che Caligola, ne meno di notte portasse il cappello, ma solo quella capillatura, perche Suetonio nō lo specifica, si come lo specifica in Nerone cap. 26. *Post crepusculum statim arrepto pileo, vel galero popinas inibat:* questo luogo fà palese, che di giorno in Roma non si portaua il capello, attesoche Nerone dopò il crepusculo subito pigliaua il capello per andare alle tauerne: à dir. *post crepusculum statim* inferisce, che innanzi il crepusculo non si portaua il cappello: onde chiara cosa è, che non si vsaua in Roma, fuor di Theatro, fuor de' giorni Saturnali, fuor di viaggio, & di notte, però non si conuiene à Caio Mamilio nòbile Romano.

L'habito poi soccinto, & palliato ne meno è da nobili Romani, si sà, che andauano togati anzi come detto habbiamo il riuerso di tal Medaglia rappresenta vn pouero mendico vestito di tristi, & vili panni con la bisaccia al fianco, & col bastone in mano d'appoggiarsi, così appunto descritto nell'Odissea 17. da Homero, Vlisse quando parla ad Eumeo suo porcano, acciò lo riconduchi, come guida alla patria con tali sentimenti di parole.

Hunc autem respondens allocutus est prudens Vlysses.
Cognosco, mente teneo, hae iam intelligenti iubes.
Sed eamus, tu autem postea assidue duc,
Da autem mihi sicubi baculum incisum est.
Vt innitar, quoniam dicitis valde lubricam esse viam.
Dixit, & circum humeros detarpem imposuit peram.
Densis scrutis rimosam, tortilis vero erat funis.
Eumaeus autem ei baculum gratum dedit.
Hi iuerunt, stabulum autem canes, & pastores viri,
Custodiebant à tergo manentes, hic autem in ciuitatem duxit Regem
Pauperi tristi similem, & Seni.
Baculo innitentem, hae autem tristia circum corpus vestimenta indutus erat.

Più abasso riferisce Homero, quando il cane Argo lo riconobbe doppo xx. anni.

Canis autem, caputque & aures iaciens eleuauit.
Argus Vlyssis laboriosi, quem iam quondam ipse Nutriuit.

& doppo altri sei versi.

Illic canis iacebat Argus plenus ricinorum,
Iam tunc statim agnouit Vlyssem prope euntem.
Cauda quidem hic adulatus est, & aures deiecit ambas.

E poco più sotto.

Argum autem rursus Parca accepit nigra mortis.
Cum primum vidisset Vlyssem vigesimo in anno.

Di modo che il Cane in questa Medaglia non è altramente simbolo della fedeltà, come dice Pierio, ma figura materiale del cane Argo. Secondariamente quel simulacro non è Caio Mamilio misuratore, mà Vlisse in habito da pouerello. Terzo non tiene in mano vna canna distinta in più nodi per misurare, ma vn bastone per appoggiarsi. Quarto, Pierio piglia Mercurio, scolpito nel dirito di detta Medaglia per simbolo della Concordia, che ne deue seguire doppo la limitatione della misura; nel che parimenti erra, essendo in questo impronto, Mercurio figura dell'eloquenza, & sapienza d'Vlisse, alquale Mercurio suo protettore diede (come canta Homero nella X. Odissea) contro gli incanti di Circe, l'herba Moli difficile à scauarsi, della cui difficultà Plin. lib. 25. cap. 4. la quale Herba è geroglifico della sapienza, & eloquenza, che difficilmēte da gli huomini s'acquista, con la quale Vlisse potè far resistenza à gl'incanti di Circe cioè alli piaceri, & alle sensualità mediante il dono di Mercurio,

rio, dono di eloquenza, e sapienza: per questo rispetto è Mercurio impresso in detta Medaglia, non per segno della Concordia, che segue dopò la misura: essendo dunque tale errore in detta figura di Pierio, ne formaremo noi quest'altra.

MISVRA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna di graue aspetto nella man destra tenga la misura del piede Romano, nella sinistra la Quadra con il compasso, sotto li piedi la decempeda, cioè la pertica, che contiene x. piedi, vicino alla pedana della vesta il niuello diritto col perpendicolo, piombo steso, che pende.

La Misura è ciò che col peso, con la capacità, con lunghezza, altezza, & animo si termina & finisce; così definita da Isidoro, & da altri autori. *Mensura est quidquid pondere, capacitate, longitudine, altitudine, animoque finitur.*

Varij inuentori di misurare da varij Autori nominati si trouano, ciò auuiene (per quanto giudica Polidoro, Virgilio) perche diuersi in diuersi paesi, ne sono stati primi inuentori. Eutropio nel libro de' Gesti de' Romani capitolo terzo, dice che Sidonio fù inuentore delli pesi, & delle misure, mentre Procace tra gli Albani, Aza nella Giudea, & Gieroboam in Gierusalemme regnauano: ma è facil cosa, che intenda di misure di cose liquide, & minute. Gellio citato da Plinio libro settimo, capitolo cinquantasei, attribuisce l'inuentione delle misure à Pallamede, & Plinio à Fidone Argiuo, che fù il decimo Principe de gli Elei, dopò Hercole potentissimo fra tutti gli altri di suo tempo, per quanto riferisce Strabone libro ottauo, doue nomina la misura Fidonia, la quale senza dubbio era di cose liquide, & minute, se ponemo mente à quel passo di Theofrasto nelli Carateri Ethici, nel titolo dell'imputità de' costumi; quando tocca quelle sozze, è spilorce persone, che con la misura Fidonia fatta di stagno, di ferro, ò d'altra materia, che col martello si possa ammaccare, e piegare in dentro sotto'l fondo, acciò tenga manco, misurano à quelli di casa il vino, ò altro liquore. *Phidonia mensura si quid metiatur eam adhibet cuius sit fundum collisum, & introrsum adactum: domesticis suis demensum ipse per quam studiose radens metitur*, dal qual resto apparisce che Fidone fusse inuentore di misure di cose liquide, & minute; non di misure di cose stabili, e di spatij locali da noi figurate; però con distintione ci è parso conueniente ragionarne, atteso che gli stromenti, che rappresentano la nostra figura sono di Geometria, la qual Geometria altro non vuol significare, che misura di terra. *Geometria latine dicitur terra dimensio*, dice Cassiodoro Senatore nel capitolo della Geometria, oue narra, che il primo, che misurasse, & partisse la terra fù l'Egittio. *Primum Aegyptius dominis proprijs fertur esse partitus, cuius disciplinæ magistri mensores ante dicebantur:* qual fusse questo Egittio trouasi in Herodoto lib. 2. chiamato Sesostre, da alcuni Sesose, discesò dall'Arabia, Re d'Egitto, il quale distribuì ad ogni suo vassallo vna egual portione di terra, & v'impose vn datio da pagarsi ogni

anno,

anno, & se à qualchuno gli fusse stato sminuito il terreno dalle innondationi, il Re mandaua à misurare il danno dato, acciò secondo la tassa si defalcasse, e sminuisce il datio, di qui la Geometria, & la Misura hebbe origine, la quale passò poi nella Grecia, *Ab hoc Rege in omnes Aegyptios dispartita soli quadrati aqua portione viritim per sortem data: atque hinc prouentus instituti imposita certa pensione quam illi quotannis soluerent: quod, si cuius portionem alluuione flumen decurtasset is adiens Regem, rei qua contigerat certiorem faciebat: Rex ad gradium inspiciendum mittebat, qui metirentur quanto deterius factum esset: vt ex residuo proportione taxatum vectigal penderetur, atque hinc Geometria orta videtur in Graciam transcendisse*. Onde il Cardano nell'Encomio della Geometria tralasciando d'inuestigare il suo inuentore, dice, che solo Thalete Milesio portò da Egitto in Athene la Geometria, la quale secondo l'istesso Cardano piglia il nome dalla Misura della terra, *Geometria nomen suum à terra mensura suscepit*, la qual misura, secondo Gioseppe historico nel primo dell'Antichità cap. 4. hebbe più antica origine: poiche Cain primo figliuolo, ch'Eua partorisce diuise la terra, pose i termini; & edificò Enoch Città nominata nel quarto della Genesi, la quale senza Regoli, misure, & geometria edificar non si debbe, perciò alcuni applicano à lui quel verso d'Ouidio nel primo delle Metamorfosi.

Cautus humum longo signauit limite Mensor.

E la misura figurata da noi con istromenti, che scolpiti si veggiono nelle antiche inscrittioni de' Romani, & primieramente se le dà nella man destra il piede Romano principal misura, dalla quale tutte le altre si deriuano, come la sudetta Decempeda, *Vlna, cubitum*, Orgya misura di sei piedi, *& plethrum* misura di cento piedi, & altre, che nomina Budeo nel luogo citato, & con queste misure de piedi si misurauano le miglia, li iugeri, & lo stadio, che era di sei cento piedi, l'ottaua parte d'vn miglio, che è 125. passi, & il passo contiene cinque piedi; il piede poi, si come riferisce Demetrio Alabaldo de *Mensuris*. Hermolao Barbaro in Plinio lib. 35. cap. 14. & Budeo nella sudetta legge era composto di sedici dita, la grandezza si vede hoggidì nel palazzo dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, in quella inscrittione di Caio Giulio Hermes misuratore, nella quale apparisce vna linea concaua alta apunto xvj. dita, doue era la misura di metallo, che poi è stata leuata via, ma vedesi in istampa ben distinta nelle inscrittioni dello Smetio, con gli spartimenti delle sedici dita, la quadra da latini detta norma, è di tal forma. ꓶ vi è vn'altra norma emendata inuentione di Pithagora, di che Vitruuio lib. 9. cap. 2. sopra il compasso à tutti noto non accade far dimora la decempeda, ouero pertica è posta dallo Smetio à carte 95. num. 12. in forma longa, & roronda, sotto l'inscrittione, che comincia.

T. STATILIO. VOL. APRO. MENSORI ÆDIFICIORVM. VIXIT. ANN. XXII. M. VIII. D. XV.

Era stromento de Misuratori d'Edificij, & d'Architetti, che ancor essi con le misure si regolano Cicerone nella Oratione pro Milone *cum Architectis, & decempedis villas multorum, hortosque peragrabat*. Acrone sopra quelli versi di Horatio lib. 2. de Ode 15.

nulla Decempedis
Metata priuatis opacam
Porticus excipiebat Arcton.

Le descriue in questo modo. *Decempeda regula est Decempedum, ad quos ab Artificibus fabrica mensura colligitur*. Con tutto ciò non solo raccoglieuasi la misura delle fabriche, & edificij con la decempeda, ma anco d'altre cose, di terreni, di fossi, di campi militari; portauasi con altre misure ne gli esserciti per ordinare il campo, & dissegnare i luoghi per piātare i padiglioni; à questo effetto andauano vn pezzo auanti alla soldatesca i Misuratori, che assegnauano gli allogiamēti, sopra i quali soleuano mettere distintamente il nome di chi vi haueua alloggiare, contumace, & reo si teneua colui, che leuato, ò mutato hauesse alcuno di quei nomi posti dalli Misuratori secondo la constitutione Imperiale l. prima C. de *metatis* lib. 12. Adriano Turnebo lib. 24. cap. 16. nel suo giornale riporta vn testo di Mauritio autore di militia Romana, che fà mentione di tali Misuratori. *Antecessores, qui ante agmen eunt, locaque castris metandis idonea deligunt, & vias qua duci exercitus commodè possit, vident. Mensores qui loca castris metandis metiuntur*. Et Vegetio *lib. 2. cap. 7. Metatores qui pracedentes locum eligunt castris*. l'istesso à basso. *Mensores, qui in castris ad podismum*

podismum dimetiuntur loca, quibus milites tentoria figant, vel hospitia in ciuitatibus præstant. oue la parola *Podismum* è misura di piedi fatta con la decempeda. Augusto la fece portate à soldati, che hauessero commesso qualche errore, come narra Suetonio cap.24. non perche la decempeda fusse stromento d'ignominia, ma per dare ad intendere, che quel soldato, come indegno di portar picche, armi, & haste nella militia, appena era atto à portar la pertica dietro alli misuratori. Marco Antonio Sabellico nel detto passo di Suetonio fuor di ragione auuilisce la misura decempeda, riputandola solamente ad artefice, non da Capitano, & Centurione, quasi che non sia cosa da Capitano il saper d'Architettura, per fortificare, & di Geometria per misurare i campi della militia. Adriano Imperatore fù nella geometria peritissimo, come attesta Spartiano, & anco si reputò buono Architettore, tanto che fece morire Apollodoro professore d'Architettura, perche auanti fusse Imperadore interponendo il suo parere in presenza di Traiano, gli disse l'Architetto in dispprezzo del suo giuditio: stà cheto, & và à dipingere delle zucche, si come più à lungo narra Dione: Anzi trouansi nelle Historie i maggiori, & principali Capitani d'esserciti Misuratori intelligentissimi. Appresso Liuio nella Decade quarta, libro quinto, Annibale giuditioso giudice nella militare disciplina dopò Alessandro stima più d'ogni altro Imperadore, Pirro, perche fù il primo, che insegnasse à misurare i campi de' Soldati, & niuno meglio di lui seppe sciegliere i luoghi, e disponere i presidij. Similmente Procle Cartaginese in Pausania lib.4. vuole che Pirro di fortuna fosse inferiore ad Alessandro, ma in mettere in ordinanza vn'essercito più esperto di lui, della intelligenza di Pirro in misurare, & ordinare i campi militari ne tocca Plutarco nella sua vita. Habbiamo poi in Vegetio lib.3.cap.8. che li Capitani, & Centurioni con le proprie mani pigliauano la pertica, & misurauano le fosse fatte da soldati intorno al campo per vedere s'erano larghe à bastanza, perche haueuano ad essere, ò di noue, ò di vndeci, ò di tredici, ò dicisette piedi, secondo che vedeuano far bisogno contro le forze de' nemici. *Opus hoc Centuriones decempedis metiuntur, ne minus foderit, aut errauerit alicuius ignauia.* Il Liuello con il perpendicolo è intagliato nella inscrittione di Gneo Cossutio in forma d'vn A. grande dalla cui sommità cala per lo mezo, fine à basso egualmente il piombo attaccato ad vn filo, da latini dicesi libella, quasi nome deriuato da bilancetta, simbolo di giustitia, per la giustezza; che deue osseruare il misuratore, non tanto in misurare manualmente gli edificij, quanto misticamente parlando in distribuire vgualmente il suo ad ogn'vno nel misurare i campi, & altre cose, si come giustamente si portò Lucio Antonio lodato dall'Oratore nella decima terza Filippica. *Cauebat etiam L. Antonio, qui fuerat æquissimus agri priuati, & publici Decempedator:* la qual giustezza con equità mantener si deue in ogni misura di terreno, di campi, d'edificij, & in altre misure, & pesi attinenti alla grascia, altrimenti il commertio non và retto, & tutte le cose si conturbano, se nelle misure la fraude corrompe l'integrità. Cassiodoro lib.1.cap.x. *Constet populis pondus, ac mensura probabilis, quia cuncta turbantur, si integritas cum fraudibus misceatur.* Acciò che fussero note à Popoli le misure, & i pesi per la legge di Gratiano Imperadore registrata nel Codice Theodosiano libro 12. titolo 6. si posero in publico le misure, & i pesi, perche ciascuno saper potesse il conto suo & non si potesse commetter fraude. *In singulis stationibus, & mensura, & pondera publicè collocentur, vt fraudare cupientibus, fraudandi adimant potestatem:* & nel medesimo libro, titolo secondo, la cura de' pesi, & delle misure, acciò che il Publico non patisca danno fù commessa al Prefetto della Città. San Tomaso nel secondo libro del Regimento de' Principi capitolo quattordici, dice, che li pesi, & le misure sono necessarij alla conseruatione della Republica, percioche con quelli si conserua la fedeltà nel contrattare: Onde l'Eterno Padre Iddio nel Leuitico capitolo diecinoue, ordinando à Mosè, che essortasse il Popolo à mantenere la giustitia, propose regole della natural giustitia; non farete, disse, cosa alcuna iniqua nel peso, & nella misura. *Non facietis iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, & mensura, statera iusta, & æqua sint, pondera; iustus modius, æquusque sextarius.* Soggiunge il Simanca Vescouo conforme à San Tomaso. *Ergo reges pondera, & mensuras tradere debent populis sibi subiectis vt rectè se in commercijs habeant.*

La

La presente figura può seruire non solo per misura materiale de siti, campi, & edifitij, mà anco per misura morale, & moderatione di se medesimo: & certo, che ottima cosa è sapersi misurare, *Mensuram optimum ait Cleobulus, Lyndius in re*, & Hesiodoro. *Mensuram serua, modus in re est optimus omni:* al qual proposito si possono simbollogicamente applicare i medesimi istromenti, e spetialmente il piede, si come l'applicò Sotade antichissimo Poeta Greco.

Et modestus: hoc Dei munus puta.
Moderatio autem vera, tunc erit tibi
Si metiare te Pede, ac modulo tuo.

L'istesso poi fù da Horatio nell'vltimo della settima Epistola, libro primo trasferito.

Metiri se quemque suo modulo, ac Pede verum est.

E' giusto, che ciascuno si misuri con la propria forma, & modello: conuiene misurar bene se stesso, & le forze, acciò la persona non faccia del grande, più che non è, & non si metta in imprese difficili, da' quali non possa poi vscirne con honore, ma possa mandare ad effetto, ciò che con giusta misura piglia a fare.

La Decempeda, che dal piede si forma, essendo pertica, con la quale pertica si misura il terreno, & si fà lo scandaglio di quanto vaglia, come apparisce in quella Comedia dell'Ariosto, nella quale Torbido perticatore, dice.

Poiche io l'haurò misurata, la Pertica
Mi dirà quanto ella val, fino a vn picciolo,

E' molto proportionata à denotar la misura del proprio viuere, & à farlo scandaglio delle sue facoltà, perche contenendosi molte misure di pertiche nelli terreni, possessioni, & ville, dalle quali se ne caua il vitto significarà in questo luogo il saper misurare le spese astenendosi dalle superfluità, & gouernandosi conforme l'entrata sua & rendita, che danno le raccolte de gli suoi terreni.

Ond'è quel detto di Persio Poeta passato in Prouerbio. *Messe tenus propria viue.* fà le spese secondo la tua raccolta, & le tue facoltà: metafora presa da gli Agricoltori, che misurano le spese con l'entrate, che cauano dalle raccolte delli campi loro, altrimenti non si può durare, quando la spesa supera il guadagno. Horatio lib. 2. Satira 3. *Desine cultum maiorem censu.* lassa la spesa maggiore dell'entrata, non ti mettere a far quel che non puoi; mà dati misura, & norma da te stesso; della qual norma, sarà figura la quadra da latini detta norma, con la quale si misurano, & agguagliano gli angoli, & perciò noi con la quadra della ragione dobbiamo agguagliare l'angolo della spesa con l'angolo dell'entrata, & dobbiamo misurar bene l'vno, & l'altro cantone con la propria misura conforme a quel detto di Luciano, *Dijudices dimetiarisque propria vtrumque mensura* si che deuesi stare in ceruello, & viuere à sesto, che è il compasso col qual dobbiamo misurare la circonferenza, & apertura della nostra bocca. Giuuenale satira xj. *Bucca.*

Noscenda est mensura sua spectandaque rebus
In summis, minimisque etiã, cum Piscis emetur.
Ne cupias Mullum, cum sit tibi Gobio tantum
In loculis: Qui enim te deficiente crumena,
Et crescente gula manet exitus ære paterno?

Ne' quali versi ci si dà ad intendere, che non si deue mandare ogni cosa giù per la gola con parasiti, in pasti, in banchetti, e conuiti; mà che ciascuno deue conoscere la misura della sua bocca, & che si deue riguardare nelle spese grandi, & nelle minime ancora; quando si compra il Pesce, se hai solamente modo da comperare il Gò, pesce da bon mercato, non desiderate il Mullo secondo alcuni la Triglia, che val più; impercioche scemando la borsa, & crescendo la gola, non si può sperare se non esito cattiuo, & infelice dell'heredità paterna: riducendosi poi in estrema miseria il dissipatore, e spregiatore, che senza misura è vissuto. Il Liuelo col perpendicolo da' Latini detto Libella tiene anco il suo mistico sentimento, atteso che col Liuello si bilancia, per dir così, l'opera facendosi proua se ella è retta, giusta & eguale: così noi parimente dobbiamo ponere il Liuello sopra le nostre opere, & con giusta mira bilanciare, & misurare la nostra conditione, e lo stato nostro.

Oportet autem iuxta suam quęque conditionem,
Vniuscuiusque rei spectare modum.

Disse Pindaro.

Et perche col perpendicolo, peso di piombo si misura l'altezza, dobbiamo anco noi misurare l'altezza de' nostri pensieri con perpendicolo, dell'intelletto, & del giuditio, acciò non facciamo castelli in aria.

Quicquid excessit modum
Pendet instabili loco.

Dice Seneca nell'Edipo. Ciò chi eccede il modo, & è fuor di misura depende da loco instabi-

ſtabile: mà la miſura rende il luogo ſtabile,& fermo, & li penſieri d'attioni graui, miſurati con debita miſura, ſi poſſono comportare.

Qui ſua metitur pondera ferre poteſt.

Verſo degno di Valerio Martiale. Deue dunque ciaſcuno portar ſeco la miſura della ragione per miſurare le ſue operationi, & regolarſi in quelle con debiti modi, acciò poſſa caminare in queſta vita per la via diritta, giuſta,& eguale ſenza intoppo alcuno.

M O D E S T I A.

VNa giouanetta, che tenga nella deſtra mano vno ſcettro, in cima del quale vi ſia vn'occhio, veſtaſi di bianco,& cingaſi con vna cinta d'oro, ſtia con il capo chino, ſenza ciuffo, & ſenz'altro ornamento di teſta.

Sant'Agoſtino dice, che la Modeſtia è detta dal modo,& il modo è padre dell'ordine: di modo, che la Modeſtia conſiſte, in ordinare,& moderare le operationi humane,& per far ciò biſogna collocare lo ſcopo della noſtra intentione fuor d'ogni termine eſtremo del mancamẽto,& dell'eccesſo, tal che nelle noſtre attioni non ci teniamo al poco, ne al troppo, mà nella via di mezo regolata dalla moderatione, della quale n'è ſimbolo l'occhio in cima dello ſcettro, perciochè gl'antichi ſacerdoti volendo con geroglifico ſignificare il moderatore, ſoleuano fare vn'occhio, & vno ſcettro coſe molto conuenienti alla Modeſtia, perche chi hà Modeſtia, hà occhio di non caſcare in qualche mancamento, & chi ſi laſſa reggere dallo ſcettro della Modeſtia, sà raffrenare i ſuoi penſieri, acciò non incorrino nel ſouerchio. *Modeſtia enim* (ſecondo ſcriue Vgone auttore eſſemplare) *eſt cultum, & motum, & omnem noſtram occupationem vltra defectum & citra exceſſum ſiſtere.*

La modeſtia dunque richiede, che l'huomo ſappia moderare ſe ſteſso, dono particolare di Dio, come Sotade antichiſſimo Poeta greco laſsò ſcritto.

Es modeſtus? hoc Dei munus puta,
Modeſtia prompta tunc aderit tibi, ſi moderaberis te ipſum.

Il veſtimento bianco, è ſegno di Modeſtia, & d'animo, il qual contento delle coſe preſenti, par che niente tenti più auanti, ciò narra Pierio Valeriano lib. 4.

Si cinge la modeſtia con cinta d'oro, percioche anco le diuine lettere mediante la ſudetta cinta dimoſtrano la temperanza, & la Modeſtia, per la quale i larghi,& laſciui deſiderij,& sfrenate cupidità, ſi riſtringono, & ſi raffrenano, informandoſi dentro l'animo vna pura Modeſtia, come ſi può comprendere dal Salmo *Eructauit* in quel terzetto, *Omnis gloria eius filia Regis ab intus in imbrijs aureis: Circum amicta varietatibus*. Et l'Apoſtolo diſse habbiate i lombi voſtri cinti di cintoli d'oro, il che alcuni interpretano per la Modeſtia, & ſincerità di cuore, con la quale ſi raffrenano le parte concupiſcibili dell'animo ſecondo Euthimio.

Stà con il capo chino per ſegno di Modeſtia come fanno le honeſte donzelle, & li Religioſi amatori della Modeſtia, che con tal ſegno etiandio nel caminare, & nelle ricreationi la dimoſtrano per obedire

dire

dire intieramente al precetto di S.Paolo. *Gaudete; Modestia vestra sit nota omnibus hominibus.* Essendo che chi è dotato di questa virtù, non và con la testa altiera, và bene senza ciuffo, perche la Modestia non ammette cose superflue, come habbiamo detto, il ciuffo certamente è superfluo, & è segno di vna vana superbia, percioche con tal palese altezza, si viene à manifestare l'altezza, che nella mente occulta risiede, segno manifesto ne danno alcuni animali che hanno il ciuffo, ouero la cresta in testa, i quali sono di natura immodesti, & però Plauto in *Captiuis* con ragione piglia l'Vpupa, che è sfacciata, & porta il ciuffo per vna meretrice, così anco il gallo in luogo di ciuffo porta la cresta, è sempre ardito perduta la cresta diuiene humile, & modesto, onde il Petrarca contra gallum, disse, *Aperiat nunc aurem gallus, & cristam insolentiæ dimittat.* Motto imitato da Pio Secondo nelli suoi commentarij lib. xj. ragionando d'vn Filosofo, Theologo altiero, che restò mortificato disputando in Roma, di cui disse, *Crista cecidere superbo.* Veggasi l'adagio, *Tollere cristas*, oue l'autore dice, *translatum ab auibus cristatis, in quibus cristæ erectioris alacritatis, atque animorum indicia sunt.* Sì che il ciuffo è inditio d'animo fumoso, & però la modestia non lo comporta, & rifiuta ogn'altro ornamento di testa.

MONARCHIA MONDANA.

Starà à sedere sopra d'vn Globo terrestre, & che con la destra mano tenghi quattro scettri, & l'indice della sinistra steso in atto di comando, con vna cartella oue sia scritto *Omnibus vnus*, & dalla parte destra vi sia vn ferocissimo Leone, & vn serpente di smisurata grandezza, & dalla sinistra alcuni prigioni con corona in capo, incatenati, & prostrati in terra con diuerse arme offensiue, Trombe, Tamburi, Insegne, Stendardi, Corone di diuersi dominij, Danari, Gioie, Collane, & altre ricchezze.

La Monarchia non è altro, che il principato d'vna sola persona, & viene dalli nomi greci *Monos* che vuol dire vno, & *Archi*, che vuol dire principato, onde Homero 2. Iliad. *Sit dominus vnus, vnus & rex.*

Si dipinge giouane, essendo che il Filosofo nel 2. della Rettorica dice, che è proprio de giouani essere ambitiosi, altieri & soprastare à gl'altri.

Superbia est elatio vitiosa, qua inferiorem despiciens
Superioribus, & paribus satagit dominari,
dice Hugo.

La dimostratione dell'aspetto altiero, e superbo, è segno d'appetito disordinato della propria eccellenza, laquale suole cadere per lo più ne gl'animi altieri, e superbi.

Si fa armata per dar terrore, & tenere in spauento altrui, com'anco per essere pronta à com-

Donna giouane, d'aspetto altiero, & superbo, sarà armata, & sotto all'armatura haurà vna faldiglia di color rosso, & in mezo al petto vn gioiello con vn diamante, & per cambio di corona habbi circondato il capo da raggi simili à quelli del Sole, & alli piedi coturni d'oro contesti di varie gioie di gran valore.

combattere con chi contradite, & contrastar volesse.

La faldiglia di color rosso significa alterezza, la quale accresce l'ardire à chi sopraftare vuole con animo intrepido, & costante.

Porta in mezo al petto il gioiello con il diamante, perche si come questa gioia hà il nome della indomita durezza, & insuperabil forza facendo resistenza alla lima, allo scarpello, com'anco alla violenza del fuoco, Così parimente il dominatore con l'insuperabil durezza dell'animo suo, cerca di far resistenza à qual si voglia cosa à lui contraria.

Porta in capo in cambio di corona li raggi simili à quelli del Sole, per mostrare, che si come il Sole, è solo, così parimente solo cerca d'essere colui che presuma d'essere sopra gl'altri, con far che nissuno gli si posſa auicinare con la vista, non che con la persona, Onde racconta Stobeo serm. 45. per bocca di Antonino, che vn certo Lydo accostandosi à Creso gli disse.

Si gemini Soles forent periculum conflagrationis rerum immineret, ita & regem vnum accipiunt Lydi, duos vero simul tolerare non possunt, si che perciò rappresentiamo il sugetto di questa figura, che stia à sedere sopra il globo terrestre, come solo, & superiore à tutti.

Gli si danno i Coturni come calciamenti soliti à portarsi da Heroi, Principi, & personaggi grandi, & per maggior segno di superiorità, & preminenza gli si danno che siano d'oro, & contesti di varie gioie di gran stima, e valore.

Tiene cō la destra mano li 4. scettri, per dinotare il dominio delle quattro parti del Mōdo.

Il gesto de l'indice della sinistra, & la Cartella con il motto *Omnibus vnus*, è segno di preminenza, & di comando.

Gli si mette à canto il ferocissimo Leone con il serpente di smisurata grandezza, percioche Pierio Valeriano lib. 15. de i suoi Geroglifici [illegible], che i serpenti aggionti, & accompagnati con i Leoni i quali si metteuano appresso l'imagine della Dea Ope, significauano il dominio di tutto il Mondo.

Tiene per trofei dalla sinistra parte li sudetti Re di corona incatenati, & prostrati in terra con le lor spoglie, & ricchezze, & altre corone de diuersi dominij per segno di Vittoria, & esser Monarca, & dominatore di tutto il Mondo.

MONDO.

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Geneologia delli Dei, con le quattro sue parti.

PER il Mondo dipinse il Boccaccio nel luogo citato, & ne i commenti Geroglifici di Pierio Valeriano, Pan con la faccia caprina, di colore rosso infocato con le corna nella fronte, che guardano in Cielo, la barba lunga, & pendente verso il petto, & hà in luogo di veste vna pelle di pantera, che li cinge il petto, & le spalle, tiene con l'vna delle mani vna bacchetta, la cima della quale è riuolta in guisa di pastorale, & con l'altra la fistola istromento di sette canne, dal mezo in giù è in forma di capra peloso, & ispido.

Et Silio Italico lo dipinge ancor egli in questa guisa così dicendo.

Lieto de le sue feste Pan dimena
La picciol coda, & hà di acuto pino
Le tempie cinte, e da la rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'hispida barba scende sopra il petto
Dal duro mento, e porta questo Dio
Sempre vna verga pastorale in mano
Cui cinge i fianchi di timida Dama.
La maculosa pelle il petto, e il dorso.

Pan è voce Greca, & in nostra lingua significa l'vniuerso, onde gl'antichi volendo significare il Mondo per questa figura intendeuano per li corni nella guisa che dicemo, il Sole, & la Luna, & il Boccaccio nel sopradetto luogo vuole, che li detti corni riuolti al Cielo, mostrino i corpi celesti, & gl'effetti loro nelle cose di quà giù.

La faccia rossa, & infocata, significa quel fuoco puro, che stà sopra gli altri Elementi, in confine delle celesti sfere.

La barba lunga, che và giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori, cioè l'aria, e'l fuoco sono di natura, e forza maschile, & mandano le loro impressioni di natura feminile.

Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, & le spalle, l'ottaua sfera, tutta dipinta di chiarissime stelle, la quale parimente copre tutto quello che appartiene alla natura delle cose: Eusebio lib. 3. cap. 3. nella preparatione, dal quale tutti gli altri hanno leuato, piglia

MONDO.

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Genealogia delli Dei, con le quattro sue parti.

biglia la pelle varia di pantera per la varietà delle cose celesti, tiene simile figura de Pan simbolo dell'Vniuerso essere inuentione de Greci à cui diedero le corna per causa del Sole, & della Luna.

La verga dimostra il gouerno della natura, per la quale tutte le cose (massime quelle che mancano di ragione) sono gouernate, & nelle sue operationi sono anco à determinato fine.

Si dimostra anco per la verga ritorta l'anno, il qual si ritorce in se stesso, nell'altra mano tiene la fistula delle sette canne, perche fù Pan il primo, che trouasse il modo di comporre più canne insieme con cera, & il primo che la sonasse ancora, come dice Virgilio nell'egloga seconda.

Si rappresenta dal mezo in giù in forma di capra peloso, & ispido intendendosi per ciò la terra, la qual'è dura, aspra, & tutta difuguale, coperta d'arbori d'infinite piante, & di molt'herbe.

MONDO.

Come dipinto nel primo libro de i Commenti Geroglifici di Pierio Valeriano.

HVomo, che tenghi li piedi in atto di fortezza, con vna veste longa di diuersi colori, porta in capo vna gran palla, ò globo sferico di oro.

Si dipinge cosi per mostrar la fortezza della terra.

La veste di diuersi colori, dinota li quattro Elementi, & le cose da essi generate, della varietà de' quali la terra si veste.

La palla sferica d'oro significa il Cielo, & il suo moto circolare. Vero è che Eusebio per auttorità di Porfirio descriue tal simolacro Egittio con li piedi intorciati, perche non muta loco, con veste lunga, e varia per la natura varia delle stelle, & con palla d'oro, perche il Mondo stesso è rotondo: d'oro diremo noi, come simbolo della perfettione, per la perfetta architettura, che è nella mirabil fabrica dell'Vniuerso fatta da perfetto Architetto Creatore del Cielo, & della terra.

Volendo gl'Egittij (come narra Oro Apolline) scriuer il Mondo, pingeuano vn serpe, che diuorasse la sua coda, e'l detto serpe era figurato di varie squame per lequali intendeuano, le stelle del Mondo, & ancora per esser questo animale graue per la grandezza sua intesero la terra: è parimente sdrucciolоso per il che dissero ch'è simile all'acqua; muta ogni anno insieme con la vecchiezza la pelle, per la qual cosa facendo ogn'anno il tempo mutatione nel Mondo diuien giouane.

Si rappresenta ch'adopri il suo corpo per cibo, questo significa tutte le cose, le quali per diuina prouidenza sono gouernate nel Mondo.

EVROPA.

Vna delle parti principali del Mondo.

DOnna ricchiſſimamente veſtita di habito Regale di più colori, con vna corona in teſta, & che ſieda in mezo di due cornucopia incrociati, l'vno pieno di ogni ſorte di frutti, grani, migli, panichi, riſi, & ſimili, e l'altro d'vue bianche, & negre, con la deſtra mano tiene vn belliſſimo tempio, & con il dito indice della ſiniſtra mano, moſtri Regni, Corone diuerſe, Scettri, ghirlande, & ſimili coſe, che gli ſtaranno da vna parte, & dall'altra vi ſarà vn cauallo con trofei, ſcudi, & più ſorte d'armi, vi ſarà ancora vn libro, & ſopra di eſſo vna ciuetta, & à canto diuerſi inſtromenti muſicali, vna ſquadra, alcuni ſcarpelli, & vna tauoletta, la quale ſogliono adoperare i pittori con diuerſi colori ſopra, & vi ſaranno anco alquanti pennelli.

Europa è prima, & principale parte del Mondo, come riferiſce Plinio nel terzo libro al capitolo primo, & tolſe queſto nome da Europa figliuola di Agenoro Re de' Phenici, rubbata & condotta nell'Iſola di Candia da Gioue.

Si veſte riccamente d'habito Reale, & di più colori, per la ricchezza che è in eſſa & per eſſere (come dice Strabone nel ſecondo libro) di forma più varia dell'altra parte del Mondo.

La corona che porta in teſta è per moſtrare, che l'Europa è ſtata ſempre ſuperiore, & Regina di tutto il Mondo.

Si dipinge, che ſieda in mezo di due corni di douitia, pieni d'ogni ſorte di frutti percioche come dimoſtra Strabone nel luogo citato di ſopra, è queſta parte ſopra tutte l'altre feconda, & abondante di tutti quei beni, che la natura hà ſaputo produrre come ſi potrà vedere da alcune ſue parti da noi deſcritte.

Si rappreſenta che tenghi con la deſtra mano il tempio, per dinotare, ch'in lei al preſente ci è la perfetta, & veriſſima Religione, & ſuperiore à tutte l'altre.

Moſtra col dito indice della ſiniſtra mano Regi, Corone, Scettri, Ghirlande, & altre ſimili coſe, eſſendo che nell'Europa vi ſono i maggiori, e più potenti Prencipi del Mondo; come la Maeſtà Ceſarea, & il Sommo Pontefice Romano, la cui auttorità ſi ſtende per tutto, doue hà luogo la Santiſſima, & Catholica Fede Chriſtiana, laquale per gratia del Signor Iddio, hoggi è peruenuta fin al nuouo mondo.

Il cauallo, le più ſorti d'armi, la ciuetta ſopra il libro, & li diuerſi ſtrumenti muſicali, dimoſtrano che è ſtata ſempre ſuperiore all'altre parti del mondo, nell'arme, nelle lettere, & in tutte l'arti liberali.

Le ſquadre, i pennelli, & i ſcarpelli, ſignificano hauer hauuti, & hauere huomini illuſtri, & d'ingegni preſtantiſſimi, sì de Greci, Latini, & altri eccellentiſſimi nella pittura, ſcoltura, & architettura.

EVROPA DA MEDAGLIE

Del Signor Gio: Zaratino Caſtellini.

EVropa figlia d'Agenore Re di Fenicia fù portata nell'Iſola di Candia da Gioue in

forma

forma di toro, come fingono i Poeti, spetialmente Ouidio, però nella Medaglia di Lucio Volteio Strabone è figurata.

Donzella sopra vn torro corrente per terra non per acqua, e vi stà à cauallo con vna gamba di quà, & l'altra di là, se ben per fianco voltata con la faccia verso la groppa, come che risguardi il luogo donde si parte, con la destra alzata tiene vn velo, che le fà vela sopra la testa, & la circonda di dietro fin sotto la cintura, doue con la mano sinistra appoggiata alla schiena tiene l'altra sommità del velo. Sotto il toro tra le gambe vi è distesa vna foglia vnita al suo tronco alquanto alto.

Nelli geroglifici aggiunti da Celio Augusto significa l'anima dell'huomo portata dal corpo nel corso di questa vita, ò nel mare di questo mondo, & nondimeno ella la patria ch'hà lasciato, cioè Dio Creatore, con auidi occhi risguarda. Et questo è quel platonico circolo dell'anima, & quel moto della ragione, quando la mente nostra riuolta dalle cose diuine al pensare alle humane, & create, finalmente alla contemplatione di Dio ritorna.

La foglia col tronco alto sotto il toro tra le gambe, è figura d'Italia che stà nel seno d'Europa, fondamento & ornamento principale di lei, la quale Italia prese il nome dalli tori, che Itali si chiamauano dall'antica Grecia secondo Timeo in Varrone, & in Sesto Pompeo habbiamo che i Vitelli furono detti Itali. *Vituli enim Itali sunt dicti*. Plinio nel terzo libro cap. 5. dice che Italia si assimiglia molto alla foglia di quercia, più lunga assai che larga, si come è la foglia impressa nella sudetta Medaglia. Il tronco alto è figura delle alpi, da quali comincia l'Italia Giulio Solino cap. Ottauo. *Italia vniuersa consurgit à Iugis alpium*. più sotto. *Similis querno folio scilicet proceritate amplior, quam latitudine*. Tal figura dipinse in versi Claudio Rutilio nel suo itinerario lib. 2.

Italiam rerum dominam, qui cingere visu
Et totam pariter cernere mente velit,
Inueniet querna similem procedere frondi
Artatam laterum conuenient sinu.

Polibio non tralasciò di lodare Italia dall'abondanza di ghiande prodotte in diuersi luoghi da molti boschi di quercie per nutrimento de porci à sacrifici, ad vso priuato, & à necessario apparecchio per gli esserciti, atteso che il numero degli huomini armati di tutta Italia insieme era di settecento mila pedoni, & da settanta mila caualli al tempo di Polibio. Altri assimigliano Italia ad vna lingua, altri ad vn'Aguglia che dalle Alpi sue basi caduta si stenda in terra per lungo, mà vi bisognarebbe mettere in cima vna meza luna; poiche Plinio dice che Italia nella cima finisse in forma d'vna targa d'Amazone, la quale era lunata, però molto bene alcuni l'assimigliano ad vn pesce lungo con la coda biforcata. Il capo del pesce tipo dell'Alpe, il corpo simile lungo, & largo nel principio, che si và restringendo nel fine; la coda biforcata figura delle due corna per li golfi lunati, Leucopetra capo dell'arme à man dritta, & Lacinio capo delle colonne à mano manca, vn corno risguarda il mare Ionio, & l'altro il mar di Sicilia, la spina che dal capo alla coda và per mezo del Pesce, rassembra l'Apennino che dalle alpi passa per mezo di tutta Italia; Pio Papa secondo nelli Commentarij. *Apenninus mons est altissimus, qui ab alpibus descendens vniuersam Italiam percurrit*. ciò sia detto per intiera dechiaratione di quella foglia posta trà le gambe del toro figura d'Italia capo d'Europa.

EVROPA nella Medaglia di Lucio Valerio. Donzella à sedere sopra vn toro, che per terra di passo camina, la donzella stà con la faccia verso la testa del toro, con la sinistra distesa sopra il collo del medesimo giumento, & con la destra alzata di dietro tiene vn velo, che le fà vela sopra la testa, & dauanti al contrario dell'altra. Il toro secondo alcuni è figura della naue ch'haueua per insegna vn toro bianco, nella quale fù portata Europa in Candia, & maritata con Gioue, ò con Asterio, ò Santo Re come altri scriuono, il velo gonfio in aria, è segno della vela di quella naue che portò Europa.

ASIA.

Donna in piedi, che nella sinistra tiene tre dardi in vna Medaglia di Adriano dissegnata da Occone ab Vrbe condita 876. vien anco disegnata nell'istesso luogo.

Donna in piedi, nella destra vn serpente, nella sinistra vn Timone, sotto i piedi vna Prora con la parola Asia.

ASIA.

Donna coronata di vna bellissima ghirlanda di vaghi fiori, & di diuersi frutti contesta, sarà vestita di habito ricchissimo, tutto ricamato d'oro, di perle, & altre gioie di stima; nella mano destra hauerà ramuscelli cō foglie, & frutti di cassia di pepe, & garofani, le cui forme si potranno vedere nel Mattiolo, nella sinistra terrà vn bellissimo, & artifitioso incensiero dal qual si veggia esalare assai fumo.

Appresso la detta donna vi starà vn camelo à giacere su le ginocchia, ò in altro modo, come meglio parerà all'accorto, & discreto pittore.

L'Asia è la metà del Mondo, quanto all'estensione del paese, ch'ella comprende: mà quanto alla diuisione della Cosmografia è solo la terza parte di esso Mondo.

E detta Asia da Asia Ninfa figlia di Thetis, & dell'Oceano, la qual vogliono che tenesse l'Imperio, sì dell'Asia maggiore, come della minore.

La ghirlanda di fiori, & frutti è per significare che l'Asia (come riferisce Gio. Boemo) hà il Cielo molto temperato, & benigno. Onde produce non solo tutto quel che fà mestiero, al viuere humano: mà ancora ogni sorte di delitie, perciò il Bembo così di lei cantò.

Nell'odorato, è lucid'Oriente
Là sotto il vago, e temperato Cielo,
Viue vna lieta, e riposata gente,
Che non l'offende mai caldo, nè gielo.

L'habito ricco d'oro, & di gioie contesto, dimostra non solo la copia grande, che hà di esse, questa felicissima parte del mondo, mà anco il costume delle genti di quel paese percioche come narra il sopradetto Gio. Boemo non solo gl'huomini: mà le donne ancora portano pretiosi ornamenti collane, maniglie, pendenti, & vsano altri diuersi abbigliamenti.

Tien con la destra mano i rami di diuersi aromati, perciò è l'Asia di essi così feconda, che liberamente gli distribuisce à tutte l'altre regioni.

Il fumigante incensiero, dimostra li soaui & odoriferi liquori, gemme, & spetie, che producono diuerse Prouincie dell'Asia: laonde Luigi Tansillo dolcemente cantò.

Et spirauan soaui Arabi odori.

Et particolarmente dell'incenso ve n'è in tanta copia, che basta abbondantemente per i sacrifitij à tutto il mondo.

Il Camelo è animal molto proprio dell'Asia, & di essi si seruono più, che di ogn'altro animale.

AFRICA.

Vna donna mora quasi nuda, hauerà li capelli crespi, & sparsi tenendo in capo come per cimiero vna testa di elefante, al collo vn filo di coralli, & di essi all'orecchie due pendenti, con la destra mano tenga vn scorpione, & con la sinistra vn cornucopia pien di spighe di grano; da vn lato appresso di lei vi sarà vn ferocissimo Leone, & dall'altro vi saranno alcune vipere, & serpenti venenosi.

Africa, vna delle quattro parti del Mondo è detta Africa, quasi aprica cioè vaga del Sole, perche è priua del freddo, ouero è detta da Afro vno de discendenti d'Abraham, come dice Giosefo.

Si rappresenta mora, essendo l'Africa sottoposta

A F R I C A.

topoſta al mezo dì, & parte di eſſa anco alla zona corrida; onde gli Africani vengono ad eſſere naturalmente bruni, e mori.

Si fà nuda, perche non abbonda molto di ricchezze queſto paeſe.

La teſta dell'Elefante ſi pone, perche coſi ſtà fatta nella Medaglia dell'Imperadore Adriano, eſſendo queſti animali proprij dell'Africa, quali menati da quei popoli in guerra, diedero non ſolo merauiglia: ma da principio ſpauento à Romani loro nemici.

Li capelli neri, creſpi, coralli al collo, & orecchie, ſono ornamenti loro proprij moreſchi.

Il ferociſſimo Leone, lo ſcorpione, & gli altri veneноſi ſerpenti, dimoſtrano, che nell'Africa di tali animali ve n'è molta copia, & ſono infinitamente veneноſi, onde ſopra di ciò, coſi dice Claudiano.

Namque feras alijs tellus Mauruſia donum
Præbuit huic, ſoli debet ceu victa tributum.

Et Ouidio nel quarto delle Metamorfoſi.

Cumque ſuper Lybicas victor pēderet arenas
Gorgonei capitis gutta cecidere cruentæ.

Il cornucopia pieno di ſpighe di grano denota l'abbondanza, & fertilità frumentaria dell'Africa, della quale ci fa fede Horatio.

Quicquid de Libycis vertitur areis.

Gio. Boemo nella detta deſcrittione; che fà de coſtumi, leggi, & vſanze di tutte le genti, dice che due volte l'anno gl'Africani mietono le biade, hauendo medeſimamente due volte nell'anno l'eſtate.

Quas humus exceptas varios animauit in angues;
Vnde frequens illa eſt, infeſtaque terra colubris.

A F R I C A.

DOnna che con la ſiniſtra tiene vn Leone legato con vna fune, Medaglia di Seuero deſcritta da Occone ab Vrbe condita. 948. & 960. In Medaglia di Adriano tiene vno ſcorpione nella deſtra, affiſa in terra, nella ſiniſtra vn cornucopia. L'Africa con la proboſcide in teſta di elefante vedaſi in Fuluio Orſini nella gēte Ceſtia Eppia; Norbana, & nella Medaglia di Q. Cecilio Metello Pio.

A M E R I C A.

DOnna ignuda, di carnagione foſca, di giallo color miſto, di volto terribile, & che vn velo rigato di più colori calandole da vna ſpalla à trauerſo al corpo, le copri le parti vergognoſe.

Le chiome ſaranno ſparſe, & à torno al corpo ſia vn vago, & artificioſo ornamento di penne di varij colori.

Tenga con la ſiniſtra mano vn'arco, con la deſtra mano vna frezza, & al fianco la faretra parimente piena di frezze, ſotto vn piede vna teſta humana paſſata da vna frezza, & per terra da vna parte ſarà vna lucertola, ouero vn liguro di ſmiſurata grandezza.

Per eſſer nouellamēte ſcoperta queſta parte del Mōdo gli Antichi Scrittori nō poſſono hauerne ſcritto coſa alcuna, però mi è ſtato meſtieri veder quello che i migliori Hiſtorici moderni ne hanno referto, cioè il Padre Girolamo Giglui, Ferrante Gonzales, il Botero, i Padri Gieſuiti, & ancora di molto profitto mi è ſtata la viua voce del Sign. Fauſto Rūgheſe da Monte Pulciano, al quale per ſua benigni-

H. Cohen, Méd. Imp. 2. 107(1), 116(1), 210(1), 1224 for Africa.

A M E R I C A.

ta,& cortesia è piaciuto darme di questo paese pieno ragguaglio, come Gentil'huomo peritissimo, che d'Historia, & di Cosmografia nuouamente hà mandato in luce le Tauole di tutte quattro le parti del Mondo, con gli elogij dottissimi à ciascuna di esse.

Si dipinge senza habito, per essere vsanza di quei popoli d'andar ignudi; è ben vero, che cuoprono le parti vergognose con diuersi veli di bambace, ò d'altra cosa.

La ghirlanda di varie penne, è ornamento, che eglino sogliono vsare; anzi di più sogliono impennarsi il corpo in certo tempo, secondo che vien riferito da sopradetti auttori.

L'arco, & le frezze sono proprie armi, che adoperano continuamente, si gl'huomini, come ancole donne in assai Prouincie.

La testa humana sotto il piede apertamente dimostra di questa barbara gente esser la maggior parte vsata pascersi di carne humana; percioche gli huomini da loro vinti in guerra li mangiano, cosi li schiaui da loro comprati, & per diuerse altre occasioni.

La lucerta, ouero liguro sono animali frà gli altri molto notabili in quei paesi, percioche sono cosi grandi, & fieri, che deuorano non solo gl'altri animali: mà gli huomini ancora.

M O R T E.

CAmillo da Ferrara pittore intelligente dipinse la morte con l'ossatura musculi, & nerui scolpiti, la veste d'vn manto d'oro fatto à broccato riccio, perche spoglia i potenti, & altri delle ricchezze, come i miseri, & poueri dello stento, & dolore; su la testa gli faceua delicata maschera di bellissima fisonomia, & colore, perche non a tutti si mostra medesima: mà con mille faccie continuamente trasmutandosi ad altri spiace, ad altri è cara, altri la desiderano, altri la fuggono, & è il fine di vna prigione oscura a gl'animi gentili, à gl'altri è noia, & cosi l'opinione de gl'huomini si potrà dire, che siano le maschere della Morte.

E perche molto ci preme nel viuere politico la Religione, la Patria, la fama, & la conseruatione delli stati, giudichiamo esser bello il morire, per queste cagioni ce la fà desiderare il persuaderci, che vn bello morire tutta la vita honora, il che potrà ancora alludere il vestimento.

Coronò questo pittore l'osso del capo d'essa di vna ghirlanda di verde alloro, per mostrare l'Imperio suo sopra tutti li mortali, & la legge perpetua, nella sinistra mano li pinse vn coltello auolto con vn ramo d'oliuo, perche non si può auuicinar la pace & il commodo mondano, che non s'auuicini ancor la morte, & la morte per se stessa apporta pace, & quiete, & che la sua è ferita di pace, & non di guerra non hauendo chi gli resta.

Le fà tenere vn bordone da peregrino in sù la spalla, carico di corone, di mitre, di cappelli, di libri, strumenti musicali, collane da caualieri, anella da maritaggio, & gioie, tutti istromenti dell'allegrezze mondane, lequali fabricano la Natura & l'Arte, & ella emula di ambedue, và per tutto inquieta peregrinando, per furare, & al sapere humano fecero donatione.

MOR-

MORTE.

Donna pallida, con gli occhi serrati, vestita di nero, secondo il parlar de Poeti, li quali per lo priuar del lume intendono il morire, come Virgilio in molti luoghi, & secondo lib. dell'Eneide.

Demisere neci, nunc cassum lumine lugent

Et Lucretio nel 3. libro.

Dulcia liquebant lamentis lumina vitæ.

Ouero, perche, come il sonno è vna breue morte, così la morte è vn longo sonno, & nelle sacre lettere spesso si prende per la Morte il sonno medesimo.

Morte.

SI può anco figurare con vna spada in mano in atto minaccieuole, & nell'altra con vna fiamma di fuoco, significando, che la Morte taglia, & diuide il mortale dall'immortale, & con la fiamma abbruccia tutte le potentie sensitiue, togliendo il vigore a' sensi, & col corpo le riduce in cenere, & in fumo.

Morte.

COn gran consideratione sarebbe fondato all'autorità della Scrittura sacra chi volesse dipingere la morte, secondo fù mostrato in spirito ad Amos Profeta, si come è registrato nelle sue profetie, al capitolo ottauo, doue dice, *Vncinum pomorum ego video*, cioè, che vedeua la Morte, non solo come si dipinge ordinariamente con la falce nella sinistra mano, ma anche con vn vncino nella destra, perche sì come con la falce si sega il fieno, & l'herbe basse che stanno à terra per le quali vengono significate le persone basse, e pouerelle, così con l'vncino, che si adopera per tirare abbasso dagli albori quelli pomi, che stanno nelli rami alti, & che pare, che sieno sicuri da ogni danno, vengono significati li ricchi, & quelli, che sono posti in dignità, & che stanno con tutte le commodità possibili. Onde dipingendosi così la Morte, si verrà à significare benissimo l'officio suo, che è di non perdonare nè à grandi, nè a' piccoli, nè a' ricchi, nè à' poueri, nè à posti in dignità, etiam supreme, nè a' vili, e persone abiette, e di niun valore, ma questi con la falce segnando per essere di maggior numero, & quelli con l'vncino piegando tutti alla fine vgualmente manda à terra conforme alla memorabil sentenza d'Horatio nel primo lib. Ode 4.

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumque turres: ne la sparagna ad alcuno, si come nell'Ode 28. dell'istesso libro dice.

Nullum sæua caput Proserpina fugit.

MORMORATIONE.

Vedi à Detrattione.

MOSTRI.

PErche molte volte occorre di rappresentare diuersi Mostri, sì terrestri, come acquatici, & aerei ho trouato alcuni Poeti, che ne fanno mentione; onde mi par à proposito di mescolarli insieme, per chi ne haurà bisogno.

SCILLA.

Secondo Homero nell'Odissea.

VN mostro horrendo dentro d'vna spelonca marina, con dodici piedi, & sei

colli, con altretanti capi, & ogn'vn di quelli hauerà vna gran bocca con tre ordini di denti, da i quali vedrassi cascare mortifero veneno.

Stà in atto di sporgere in fuori dell'antro le spauenteuoli teste, come per guardar se potesse far preda de' nauiganti, come già si fece de' compagni di Vlisse, che tanti ne furono deuorati, quante erano le voraci bocche del crudel mostro, il quale abbaia come cane. Et Ouidio lib. 14. le dipinge in vn lago auuelenato da Circe, & così dice.

Ella meglio vi guarda, e ancor no'l crede
E'l pel tocca, e la pelle irsuta, e dura:
Mà quando chiaro al fin conosce, e vede
Che tutto è can di sotto la cintura,
Si straccia il crine, e'l volto, e'l petto fiede
E tale hà di se stesso onta, e paura,
Che fugge il nuouo can, seco s'adira
Mà fugg'ouunque vuol seco s'el gira.

Et Virg. nel 3. nell'Eneide disse.

Scilla si stringe nell'aguati oscuri
D'vna spelonca, e'n fuor porge la bocca
E i legni trahe dentro a gl'ascosi scogli
Human hà il volto, e nel leggiadro aspetto
Vergine sembra, e le prostreme parti
Di marin mostro spauentoso, e grande
Congiunte son di lupo al fiero ventre
Di delfin porta al fin l'altere code.

Scilla, e Cariddi sono due scogli posti nel mare di Sicilia, & sono stati sempre pericolosissimi alli nauiganti, però i Poeti antichi li diedero figura di mostri marini oppressori di tutti quelli, che passano vicini ad essi.

S C I L L A.

Mostro nella Medaglia di Sesto Pompeo.

VNa donna nuda fino al bellico, laquale con ambe le mani tiene vn timone di naue, & par che con esso voglia menare vn colpo, & dal bellico in giù è pesce, & si diuide in due code attortigliate, & sotto al bellico escono come tre cani, & tengono mezo il corpo fuori, & par che abbaino.

Tiene il timone in atto minaccieuole, & nociuo per dinotare, che essendo Scilla vn passo molto pericoloso a' nauiganti, suol spezzare le naui, & ammazzare i marinari.

Si dimostra per i cani lo strepito grande, che fà il mar tempestoso, quando batte in quei scogli, che s'assomiglia al latrare di cani, & il danno, che riceuono dalla fierezza di Scilla quelli, che danno à trauerso, onde Vergilio così dice con questi versi nella sesta egloga.

Candida succinctam latrantibus inguina monstris
Dulchias vexasse rates & gurgite in alto
Ah timidos Nautas canibus lacerasse marinis?

Cariddi.

CAriddi è poi l'altro scoglio anch'esso pericolosissimo, che l'acqua intorcendosi d'intorno sorbisce molte volte le naui, e tal'hora s'inalza sopra i monti di maniera, che grandissimo spauento rende a' nauiganti.

Però fù detto da i Poeti, che era di bruttissimo aspetto con le mani, & piedi d'vccello rapace, & con la bocca aperta.

Scilla e Carridi son vicini l'vn l'altro, & oue son posti è pericoloso di nauigare per l'onde di due contrarij mari, che iui incontrandosi insieme combattono, & perciò il Petrarca disse.

Passa la naue mia colma d'oblio
In tra Scilla e Cariddi, &c.

Chimera.

LVcretio, & Homero dicono, che la Chimera hà il capo di Leone, il ventre di capra, & la coda di drago, che getta fiamme per la bocca, come racconta anco Virgilio, che la finge nella prima entrata dell'inferno insieme con altri mostri.

Quello, che dissero fauoleggiando i Poeti della Chimera fù fondata nell'historia d'vn monte della Licia, dalla cima della quale continuamente escono fiamme, & hà d'intorno gran quantità di Leoni, essendo poi più à basso verso il mezo della sua altezza molt'abbondanza d'arbori, e pascoli.

Griffo.

SI dipinge con la testa, con l'ali, e con l'artigli all'aquila somiglianti, & con il resto del corpo, e co' piedi posteriori, & con la coda al Leone.

Dicono molti, che questi animali si trouano ne i monti dell'Armenia, è il Griffo insegna di Perugia mia patria datali già da gl'Armeni, li quali passati quiui con figliuoli, & nepoti, & piacendoli infinitamente il sito essendo dotato dalla natura di tutti i beni, che sono necessarij all'vso humano lecitamente v'habitarono dando principio alla presente nobile inuitta, & generosa prosperità.

Sfinge.

LA Sfinge, come racconta Eliano hà la faccia fino alle mammelle di vna giouane, & il resto del corpo di Leone, & Ausonio Gallo oltre ciò dice, ch'ella hà due grand'ali.

La

La Sfinghe, secondo la fauola, che si racconta, staua vicino à Thebe sopra d'vna certa rupe, & à qualunque persona, che passaua di là proponeua questo enigma, cioè. Qual fosse quell'animale, c'hà due piedi, & il medesimo ha tre piedi, & quattro piedi, & quei che non sapeuano sciorre questo detto, da lei restauano in setaméte vccisi, & diuorati; lo sciolse Edipo, dicendo, ch'era l'huomo, il qual nella fanciullezza alle mani, & à i piedi appoggiandosi è di quattro piedi, quando è grande camina con due piedi, ma in vecchiezza seruendosi del bastone, di tre piedi, Onde sentendo il mostro dichiarato il suo enigma, precipitosamente giù del monte oue staua, si lanciò.

Arpie.

FInsero li poeti l'Arpie in forma di vccelli sporchi, & fetidi, & dissero, che furono mandate al Mondo per castigo di Fineo Re d'Arcadia, al quale perche haueua accecati due suoi figliuoli, per condescendere la voglia della moglie madregna di essi; questi vccelli, essendo acciecato l'imbrattauano, & toglieuano le viuande mentre mangiaua, & che poi furono quest'Arpie scacciati da gl'Argonauti in seruitio di detto Re nel mare Ionio nell'Isole dette Strofadi, come raccôta Apollonio diffusamente, racconta Virgilio nel 3. dell'Eneide, che vna di queste predicesse à i Troiani la venuta infelice, & i fastidij che doueuano sopportare in pena d'hauer prouato d'vcciderle & à simiglianza di Vergilio le descriue l'Ariosto così.

Erano sette in vna schiera, e tutte
Volto di donna hauean pallide, e smorte
Per lunga fame attenuate, e asciute,
Horribil à veder più che la morte
L'alaccie grandi hauean difform'e brutte
Le man rapaci, e l'vgne incurue, e torte
Grand'e fetide il ventre, e lunga coda,
Come di serpe, che s'aggira, e snoda.

Furono l'Arpie dimandate cani di Gioue perche sono l'istesse, che le furie pinte nell'inferno con faccia di cane; come disse Virgilio nel sesto dell'Eneide.

Visaque canes vlulare per vmbram.

Dicesi, che questi vccelli hanno perpetua fame à similitudine de gl'auari.

Hidra.

DIpingesi l'Hidra per vn spauenteuole serpente, il quale come racconta Ouidio lib. 9. Methamorf. hà più capi, & di lei Hercole così disse quando combattè con Acheloo trasformato in serpente.

Tu con vn capo sol qui meco giostri
L'hidra cento n'haueа, ne la stimai
E per ogn'vn, ch'io ne troncai, di cento
Ne viddi nascer due di più spauento.

Ci sono alcuni che la pingono con sette capi rappresentati per i sette peccati mortali.

Cerbero.

SEneca lo descriue in questo modo.

Il terribile cane, ch'alla guardia
Stà del perduto regno, e con tre bocche
Lo fà d'horribil voce risonare
Porgendo graue tema à le trist'ombre,
Il capo, el collo hà cinto di serpenti,
Et è la coda vn fiero drago il quale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.

Appollodoro medesimamente lo descriue, mà di più dice, che i peli del dorso son tutti serpentelli.

Et anco Dante così dice.

Cerbero fera crudel e diuersa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è sommersa.
Gl'occhi vermigli, la barba vnta, & atra,
Il ventre largo, & onghiate le mani
Graffia li spirti l'ingoia, & li squatra.

Alcuni dicono, che Cerbero si intenda per la terra, la quale diuora li corpi morti.

MVSICA.

DOnna giouane à sedere sopra vna palla di color celeste, con vna penna in mano, tenghi gl'occhi fissi in vna carta di musica, stesa sopra vna incudine, con bilance a' piedi, dentro alle quali siano alcuni martelli di ferro.

Il sedere dimostra esser la musica vn singolar riposo dell'animo trauagliato.

La palla scuopre, che tutta l'armonia della Musica sensibile si riposa, & fonda nell'armonia de i Cieli conosciuta da Pittagorici, della quale ancora noi per virtù d'essi participiamo, & però volontieri porgemo gli orecchi alle consonanze armoniache, & musicali. Et è opinione di molti antichi gentili, che senza consonanze musicali non si potesse hauere la perfettione del lume da ritrouare le consonanze dell'anima, & la simmetria, come dicono i Greci delle virtù.

Per questo si scriue da poeti, li quali furono autentici secretarij della vera Filosofiá, che ha-

hauendo li Cureti, & Coribanti tolto Gioue ancora fanciullo della crudeltà di Saturno suo Padre, lo condussero in Candia, acciò si nudrisse, & alleuasse, & per la strada andorno sonando sempre cimbali, & altri instromenti di rame, interpretandosi Gioue moralmente per la bontà, & sapienza acquistata, la quale non si può alleuare, ne crescere in noi senza l'aiuto dell'armonia musicale di tutte le cose, le quali occupando d'intorno l'anima, non possono penetrare ad hauer nostra intelligenza gl'habiti contrarij alla virtù, che sono padri, per esser prima in noi l'inclinatione al peccato, che à gli atti, li quali sono virtuosi, & lodeuoli.

E Gioue scampato sano dalle mani di Saturno, quella più pura parte del Cielo incorruttibile, contro la quale non può essercitare le sue forze il tempo diuoratore di tutti gl'Elementi, & consumator di tutte le compositioni materiali.

Furono alcuni de' Gentili, che dissero i Dei esser composti di numeri, & armonie come gl'huomini d'anima, e corpo, e che però ne i loro sacrificij sentiuano volentieri la musica, & la dolcezza de' suoni, & di questo tutto dà cenno, & inditio la figura, che siede, & si sostenta sopra il Cielo.

Il libro di musica mostra la regola vera da far participar altrui l'armonie in quel modo, che si può per mezo de gl'occhi.

Le bilancie mostrano la giustezza ricercarsi nelle voci per giudicio de gl'orecchi, non meno che nel peso per giuditio de gl'altri sensi.

L'incudine si pone, perche si scriue, & crede quindi hauere hauuto origine quest'arte, & si dice, che Auicenna con questo mezo venne in cognitione, & diede à scriuere della conuenienza, & misura de' tuoni musicali, & delle voci, & così vn leggiadro ornamento accrebe al consortio, & alla conuersatione de gl'huomini.

Musica.

DOnna, che con ambedue le mani tiene la lira di Appolline, & a' piedi hà varij stromenti musicali.

Gli Egittij per la Musica fingeuano vna lingua con quattro denti, come ha raccolto Pierio Valeriano diligente osseruatore dell'antichità.

Musica.

DOnna con vna veste piena di diuersi strometi, & diuerse cartelle, nelle quali siano segnate le notte, e tutti i tempi di esse. In capo terrà vna mano musicale, accomciata frà capelli, & in mano vna viola da gamba, ò altro instromento musicale.

Musica.

SI dipingono alla riua d'vn chiaro fonte quasi in circolo molti cigni, & nel mezo vn giouanetto con l'ali alle spalle, con faccia molle, & delicata, tenendo in capo vna ghirlanda di fiori, il quale rappresenta Zefiro in atto di gonfiare le gotte, & spiegar vn leggiero vento verso i detti cigni, per la ripercossion di questo vento parerà che le piume di essi dolcemente si muouino, perche come dice Eliano, questi vccelli non cantano mai, se non quando spira Zefiro, come i Musici, che non sogliono volontieri cantare, se non spira qualche vento delle loro lodi, & appresso persone, che gustino la loro armonia.

Musica.

DOnna, che suoni la cetra, la quale habbia vna corda rotta, & in luogo della corda vi sia vna cicala. In capo habbia vn rosignuolo vccello notissimo, a' piedi vn gran vaso di vino, & vna Lira col suo arco.

La cicala posta sopra la cetra, significa la Musica, per vn caso auuenuto di vn certo Eunomio, al quale sonando vn giorno à concorrenza con Aristosseno Musico, nel più dolce del sonare si ruppe vna corda, & subito sopra quella cetra andò volando vna cicala, la quale col suo canto suppliua al mancamento della corda, così fù vincitore della concorrenza musicale. Onde per beneficio della cicala, di tal fatto li Greci, drizzorno vna statua al detto Eunomio con vna cetra con la cicala sopra, & la posero per geroglifico della Musica.

Il Rosignuolo era simbolo della musica per la varia, suaue, & dilettabile melodia della voce; perche auuertirono gl'antichi nella voce di questo vccello tutta la perfetta scienza della musica, cioè la voce hor graue, & hora acuta, con tutte le altre, che s'osseruano per dilettare.

Il vino si pone, perche la Musica fù ritrouata per tener gli huomini allegri, come fà il vino, & ancora perche molto aiuto dà alla melodia della voce, il vino buono, & delicato, però dissero gli antichi scrittori vadino in compagnia di Bacco.

MVSE.

FVrono rappresentate le Muse da gli antichi giouani, gratiose, & Vergini quali si dichiarano nell'epigramma di Platone referto da Diogene Laertio in questa sentenza.

Hae Venus ad Musas, Venerem exhorrescite Nymphæ
Armatus vobis aut amor insiliet.
Tunc Musæ ad Venerem. Lepida hæc ioca tolle precamur.
Aliger huc ad nos non volat ille puer.

Et Eusebio nel lib. della preparatione Euāgelica dice esser chiamate le Muse della voce Greca μυεῖν, che significa instruire di honesta & buona disciplina; onde Orfeo nelli suoi hinni canta come le Muse han dimostrata la Religione, & il ben viuer'à gli huomini. Li nomi di dette Muse sono questi. Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Polimnia, Erato, Terpsicore, Vrania, & Calliope.

CLIO.

RAppresenteremo Clio donzella con vna ghirlanda di lauoro, che con la destra mano tenghi vna tromba, & con la sinistra vn libro che di fuori sia scritto HERODOTVS.

Questa Musa è detta Clio, dalla voce Greca κλίω, che significa lodare, ò dall'altra κλέος, significante gloria, & celebratione delle cose, che ella canta, ouero per gloria, che hanno li Poeti presso gli huomini dotti come dice Cornuto, come anco per la gloria, che riceuono gl'huomini, che sono celebrati da Poeti.

Si dipinge con il libro HERODOTVS, percioche attribuendosi à questa Musa l'historia, secondo Virg. in opusc. *de Musis.*

Clio gesta canens transacti tempora reddit.

Conuien che ciò si dimostri con l'opere del primo Historico, che aprì l'historia greca alle Muse, dedicando il primo libro à Clio.

La corona di lauro dimostra, che si come il lauro è sempre verde, è longhissimo tempo si mantiene, così per l'opere dell'Historia perpetuamente viuono le cose passate, come ancor le presenti.

EVTERPE.

GIouanetta bella, hauerà cinta la testa di vna ghirlanda di varij fiori; terrà con ambe le mani diuersi stromenti da fiato.

Euterpe, secondo la voce Greca significa gioconda, & diletteuole, per il piacere, che si piglia dalla buona eruditione, come dice Diodoro lib. 5. cap. 1. & dalli Latini si chiama Euterpe: *Bene delectans.*

Alcuni vogliono, che questa Musa sia sopra la Dialettica, ma i più dicono, che si diletta delle tibie, & altri instromenti da fiato, così dicendo Oratio nella prima Ode del lib. 1.

Si neque tibias Euterpe cohibet.

Et Virg. in opusc. *de Musis.*

Dulciloquis calamos Euterpe flatibus vrget.

Se le dà ghirlanda di fiori, perche gl'antichi dauano alle Muse ghirlande di fiori, per esprimer la giocondità del proprio significato per il suo nome, & effetto del suono, che tratta.

TALIA.

GIouane di lasciuo, & allegro volto, in capo hauerà vna ghirlanda d'hedera, terrà con la sinistra mano vna maschera ridicolosa, & ne i piedi i socchi.

A questa Musa si attribuisce l'opera della Comedia, dicendo Virg. in opusc. *de Musis.*

Comica lasciuo gaudet sermone Thalia.

Perciò le stà bene il volto allegro, & lasciuo, come anco la ghirlanda di hedera in segno della sua prerogatiua sopra la Poesia Comica.

La maschera ridicolosa, significa la rappresentatione del sugetto rideuole per proprio della Comedia.

Li socchi essendo calciamenti, che vsauano anticamente portare i recitanti di Comedia, dichiarano di vantaggio la nostra figura.

MELPOMENE.

DOnzella d'aspetto, & vestito graue con ricca, & vaga acconciatura di capo terrà con la sinistra mano scettri, & corone alzate in alto, & parimente saranno altri scettri, & corone, auanti lei gittate per terra, & con la destra mano terrà vn pugnale nudo, & ne i piedi i coturni. Virgilio attribuisce a questa Musa l'opera della Tragedia cō questo verso.

Melpomene tragico proclamat mæsta boatu.

Benche altri la facciano inuentrice del canto, donde anco hà riceuuto il nome però che vien detta dal nome Greco μολπή, che vuol dir Cantilena, & melodia, per la quale sono addolciti gli auditori. Di quì dice Horatio Ode 24. lib. 1.

Cui

Cui liquidam pater vocem cum cithera dedit.

Si rappresenta di aspetto, & di habito graue, perche il suggetto della Tragedia è cosa tale, essendo attione nota per fama, ò per l'historie, la qual grauità gli viene attribuita da Ouidio.

Omne genus scripti grauitate Tragedia vincit.

Le corone,& scetri parte in mano,& parte in terra, & il pugnale nudo significano il caso della felicità, & infelicità mondana de gl'huomini per contenere la Tragedia trapasso di felicità à miserie, ouero il contrario da miserie à felicità.

Li coturni, che tiene ne i piedi sono istromenti di essa Tragedia.

Onde Horatio nella Poetica dice Eschilo hauergli dati tali instrumenti.

Post hunc personæ, pallæque repertor honestæ
Aeschilus,& modicis instrauit pulpita tignis:
Et docuit, magnumque loqui, nitique cothurno.

POLLINIA.

STarà in atto d'orare, tenendo alzato l'indice della destra mano.

L'acconciatura della testa sarà di perle,& gioie di varij, & vaghi colori vagamente ornata. L'habito sarà tutto bianco,& con la sinistra mano terrà vn volume sopra delquale sia scritto *Suadere*.

Il stare in atto di orare, & il tener in alto l'indice della destra mano dimostra, che questa musa soprasta (secondo l'opinione d'alcuni) à Rettorici dicendo Virgil. in Opusc. de Musis.

Signat cuncta manu, loquitur Polyhimnia gestu.

Et Ouid. nel 5. de' Fasti l'induce, che parli prima.

Dissensere Deæ quarum Polyhimnia cæpit
Prima, silent aliæ.

Le perle, & le gioie, che tiene attorno le chiome denotano le doti,& virtù sue seruendosi la Rettorica dell'inuentione della dispositione della memoria, & della pronunciatione, massime essendo il nome di Polimnia composto delle voci, πολυ μνεία, che significano molta memoria.

L'habito bianco denota la purità,e sincerità,cose che fanno all'Oratore sicura fede intorno à quello,che dice più d'ogni altra cosa.

Il volume,col motto Suadere è per dichiarare compitamente la somma della Rettorica, hauendo per vltimo fine il persuadere.

ERATO.

DOnzella gratiosa, & festeuole, harà cinte le tempie con vna corona di mirto, & di rose, con la sinistra mano terrà vna lira, & con l'altra il plettro, & appresso à lei sarà vn'Amorino alato con vna facella in mano, con l'arco,& la faretra.

Erato,è detta dalla voce Greca ἔρος significante amore, il che mostra Ouidio nel 2. de Arte amandi così dicendo

Nunc mihi si quando Puer,& Cytherea fauete
Nunc Erato nam tu nomen amoris habes.

Le si dà corona di mirto, & di rose percioche trattando questa musa di cose amorose, se le conuien à canto il Cupido, il mirto, & la rosa. Essendo che sono in tutela di Venere madre delli amori onde Ouidio 4. Fast. così dice.

Leuiter mea tempora myrto

Pontano.

Beauit Veneris sapora mirtus.

Et Anacreonte nell'ode della rosa dice.

Rosam amoribus dicatam.

La lira, & il plettro le si dà per l'auttorità del Poeta, che così dice nell'opusc. de Musis.

Plectra gerens Erato saltat pede, carmine, vultu.

TERPSICORE.

SI dipingerà parimente donzella di leggiadro,& vago aspetto, terrà la cetra mostrando di sonarla, hauerà in capo vna ghirlanda di penne di varij colori, tra quali saranno quelli di Gazza, & starà in atto gratioso di ballare.

Se le dà la cetra per l'auttorità del Poeta, che nel detto opuscolo, dice.

Terpsicore affectus citharis mouet, imperat auget.

Le si dà la ghirlanda,come si è detto, sì perche soleuano gli Antichi tall'hora coronare le Muse con penne di diuersi colori, mostrando con esse il trofeo della vittoria,che hebbero le Muse per hauer vinto le Sirene à cantare,come scriue Pausania nel nono lib. della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euippe, & conuertite in Gazze, come dice Ouidio nel 5. libro delle trasformationi.

Significano ancora le dette penne l'agilità & moto di detta musa, essendo Terposicore sopra i balli.

VRANIA.

HAVERA' vna ghirlanda di lucenti stelle, sarà vestita di azzurro, & hauerà in mano

mano vn globo rappresentãte le sfere celesti.

La presente Musa è detta da Latini celeste, significando O'υρανὸς, che è l'istesso, che il Cielo vogliono alcuni che ella sia così detta, perche inalza al Cielo gl'huomini dotti.

Se le dà la corona di stelle, & il vestimento azzurro in conformità del suo significato, & globo sferico dicendo così Virg. in opusc. de Musis.

Vrania cæli motus scrutatur, & astra.

CALLIOPE.

GIouane ancor ella, & hauerà cinta la fronte di vn cerchio d'oro, nel braccio sinistro terrà molte ghirlande di lauro, & con la destra mano tre libri, in ciascun de' quali apparirà il proprio titolo cioè in vn Odissea, nell'altro Illiade, & nel terzo Eneide.

Calliope à detta dalla Bella voce, quasi ἀπὸ τῆς καλῆς ὀπὸς donde anco Homero la chiama *Deam clamantem*.

Se le cinge la fronte con il cerchio d'oro, perche secondo Hesiodo è la più degna, & la prima tra le sue compagne, come anco dimostra Ouidio lib. 5. Fast.

Prima sui cœpit Calliopea chori.

Et Lucano, & Lucretio lib. 6.

Calliope requies hominum, diuumq; voluptas.

Le corone d'alloro dimostrano che ella fà i Poeti essendo queste premio loro, & simbolo della Poesia.

I libri sono l'opere de' più Illustri Poeti in verso heroico il qual verso si attribuisce à questa musa per il verso di Virgilio in opusc.

Carmina Calliope libris heroica mandat.

A questi versi di Vergilio ch'habbiamo citati si confanno li simulacri delle Muse, che stanno impresse nel libro del Sig. Fuluio Orsini de' *Familijs Romanorum* nelle Medaglie della gente Pomponia.

Veggasi anco il nobile trattato, che fà Plutarco nel non Simposiaco questione xiij.

MVSE.

Cauate da certe Medaglie antiche del Sig. Vincentio della Porta Eccellentissimo nell'Antichità.

CLIO.

TIene vna tromba, per mostrare le lodi che ella fà risonare per li fatti de gli huomini illustri.

Euterpe.

Con due tibie.

Talia.

Con vna maschera, percioche à detta Musa vogliono, che fosse la Comedia dedicata, hà ne i piedi i socchi.

Melpomene.

Con vn maschetone, in segno della Tragedia hà ne i piedi i coturni.

Terpsicore.

Tiene questa Musa vna citara.

Erato.

Con la lira, & capelli longhi, come datrice del l'Elegia.

Polinnia.

Con il barbito da vna mano, & la penna dal l'altra.

Vrania.

Con la sesta facendo vn cerchio: ma molto meglio, che tenghi vna sfera poiche à lei si attribuisce l'Astrologia.

Calliope.

Con vn volume, per scriuer i fatti de gl'huomini illustri.

MVSE.

Dipinte con grandissima diligenza, & le pitture di esse le hà il Signor Francesco Bonauentura, Gentilhuomo Fiorentino, amatore, & molto intelligente di belle lettere.

CLIO.

Con vna tromba in mano.

Euterpe.

Con vn flauto in mano, & con molti altri stromenti da fiato alli piedi.

Talia.

Con vn volume.

Melpomene.

Con vna maschera.

Terpsicore.

Con vn arpa.

Erato.

Con vno squadro.

Polinnia.

Con vn aria presso alla bocca in segno della voce, & vna mano alzata per li gesti de' quali si serue l'Oratore.

Vrania.

Con vn globo celeste.

Calliope.

Con vn libro.

MV-

MVSE.

Come dipinte dall'Illustrissimo Cardinal di Ferrara à Monte Cauallo nel suo Giardino.

CLIO.

COn la destra mano tiene vna tromba, & con la sinistra vn volume, e dalla medesima banda vi è vn puttino, che per ciascuna mano tiene vna facella accesa, & in capo vna ghirlanda.

Euterpe.

Con ambe le mani tiene vna maschera.

Talia.

COn la destra mano tiene vna maschera con i corni, & con la sinistra vn cornucopia pieno di foglie, & di spighe di grano: mà verdi, & per terra vn'aratro.

Melpomene.

COn la destra mano tiene vna maschera, & con la sinistra vna tromba, & per terra vi è vn libro di musica aperto.

Terpsicore.

COn la sinistra mano tiene vna lira, & con la destra il plettro.

Erato.

TIene con la destra mano vn corno di douitia pieno di fronde, fiori, & diuersi frutti, & con la sinistra mano vn flauto, & dalla medesima banda vi è Cupido, che con la sinistra mano tiene vna maschera, & con la destra vn'arco con la corda sciolta.

Polinnia.

TIen con la destra mano vn legno simile ad vna misura, & con la sinistra vna maschera, & per terra vn'aratro.

Calliope.

COn la destra mano tiene vn libro, & con la sinistra vn piffaro, & per terra vna maschera.

MECANICA.

Vrania.

TIen con la destra mano vna tauola bianca, appoggiata alla coscia, & con la sinistra vno specchio.

MECANICA.

DOnna d'età virile, vestita d'habito succinto, con vn circolo in cima del capo dritto in alto, che con la destra mano tenga vna Manuella, & la Taglia, & con la sinistra la Vite, & il Cuneo, & in terra l'Argano.

Mecanica è arte che opera manualmẽte mediante la Theorica dalle scienze Mathematiche come Aritmetica, Geometria, & misure diuerse, & significa cosa fatta con artificio da muouere fuor de l'humana possanza grandissimi pesi con picciola forza, essendo quella che in tutti gl'edifitij è inclusa, & operata mediante le varie, & diuerse machine sue, con le quali và superando le forze della natura, perche con facilità muoue, & alza ogni sorte de pesi da terra, & mette in essecutione opere marauigliose.

Si rappresenta d'età virile, la quale fà che l'huomo sia capace di ragioni, & esperto delle cose, & opera in tutte l'attioni Ciuili, & Mecaniche.

Si veste d'habito succinto, essendo che all'o-

all'operatione Mecanica conuiene d'esse-re sciolto da qual si voglia impedimento per potere con l'ingegno, & con l'industria mettere in essecutione quanto si aspetta à det-ta professione. Gli si pone in cima del capo il circolo sopradetto, per dimostrare l'opera-tioni Mecaniche, che per lo più deriuano dal moto circolare.

Gli si dà la Manuella, & la Taglia, essendo che la Manuella è stromento compartito me-diante la sua lunghezza, ad alzare, col moto circolare peso à lei comisurabile di ciò ne fà mentione; Arist. nel libro de le Mecaniche & la Taglia è quella che serue per Orizonte, & per Verticale per tirare, & alzare ogni gran peso, Tiene la vite essendo che con maggior facilità delli sudetti stromenti opera circolar-mente ad alzare medesimamente ogni pon-derosa machina, & anco per stringere; & alzare conforme l'occasione, il Cuneo, è quello che facilmente, percosso dal colpo, apre, & sforza, & diuide, ogni solida durezza.

Gli si dà l'Argano come stromento, che dal moto circulare messo sotto il luogo del cen-tro, tira, & alza pesi sopra naturali.

N A T V R A.

Donna ignuda, con le mammelle cariche di latte, & con vn'auuoltore in mano, come si vede in vna Medaglia d'Adriano Im-peradore, essẽdo la Natura, come diffinisce A-rist. nel 2. della Fisica, principio in quella cosa, oue ella si ritroua del moto, & della mutatione per la quale si genera ogni cosa corruttibile.

Si farà donna, & ignuda, & diuidendosi questo principio in attiuo, & passiuo, l'attiuo dimandarono con il nome di forma, & con nome di materia il passiuo.

L'attiuo si nota con le mammel-le piene di latte, perche la forma è quella, che nutrisce, & sostenta tut-te le cose create, come con le mam-melle la donna nutrisce, & sostenta li fanciulli.

L'àuoltore vccello auidissimo di preda, dimostra particolarmente l'altro principio dimandato mate-ria, la quale per l'appetito della for-ma mouendosi, & alterandosi, strug-ge à poco à poco tutte le cose cor-ruttibili.

NAVIGATIONE.

Donna, la qual con gratiosa at-titudine tenga vna vela, don-de pendano le sarte sopra vn timo-ne da naue, & stia in atto di riguar-dare con attentione vn nibio, che vada per l'aria volando, & di lonta-no per mare si veda vna naue, che scorra à piena vela.

La vela le sarte, il timone, & la naue sono cose note per se stesse, & danno cognitione della figura senza molta difficoltà.

Il nibbio vccello rapace, & ingordo si pone con l'autorità di Plinio nella naturale histo-ria, oue dice, che gl'antichi imparorno d'ac-conciare il timone alla naue dal volare del nibbio, osseruando, che come questo vccello per lo spatioso campo dell'aria, và hor quà, & hor là, mouendo con gratia le penne della co-da, per dar à se stesso aiuto nel volgere, & ag-

NATVRA.

girar il corpo, accompagnando il volto con l'ali, cosi medesimamente si poteua col timone posto dietro alla naue, volgendo nel modo, che volgeua la coda quell'vccello, con l'aiuto della vela solcar il mare, ancorche fusse turbato, & hauendo fatto di ciò proua di felice successo, volsero, che questo vccello fusse il Geroglifico della Nauigatione, come nel Pierio Valeriano si legge al suo luogo.

Nauigatione.

VNa donna ignuda prostrata in terra, che habbia li capelli lunghissimi, che spargendoli per terra venghino fare onde, simili à quelle del mare, tenendo con vna delle mani vn remo, & con l'altra la carta, e'l bossolo da nauigare.

NECESSITA'.

DOnna, che nella mano destra tiene vn martello, & nella sinistra vn mazzo di chiodi.

Necessità è vn essere della cosa in modo, che non possa stare altrimenti, & pone ouunque si ritroua vn laccio indissolubile, & perciò si rassomiglia ad vno, che porta il martello da vna mano, & dall'altra li chiodi, dicendosi volgarmente quando non è più tempo da terminare vna cosa con consiglio, esser fitto il chiodo: intendendo la necessità dell'operationi.

Necessità.

DOnna sopra d'vno altro piedestallo, che tenga vn gran fuso di Diamante, come si legge nelli scritti di Platone.

NEGLIGENZA.

DOnna vestita di habito tutto squarciato, & rotto, sarà scapigliata, stando à giacere con vn horologgio da poluere di trauerso in mano, ò terra.

Dipingesi la Negligenza scapigliata, & mal vestita per segno che il negligente non è compito nelle sue attioni, & spiace generalmente à tutti.

Il stare à giacere significa desiderio di riposo, d'ond'è cagionato questo vitio.

L'horologgio posto in modo, che non corra l'arena, dinota il tempo perso, & è questo vitio figliuolo dell'Accidia, ouero nato ad vn parto con essa; però si potrà dipingere con vna testuggine, che le camini sù per la veste, per esser lenta, & negligente nelle sue operationi per il peso della viltà dell'animo, che non la lascia vscire dalla sua natural sordidezza.

NINFE IN COMMVNE.

DAlle fintioni de gl'antichi non è dubbio alcuno, che molte, & diuerse vilità si possono raccorre, dimostrando la potenza, & prouidenza di Dio, perche altri ne insegnano precetti di Religione, moralità, & altri simili beneficij, si come hora particolarmente con l'allegoria delle Ninfe si dinota l'opera della Natura, significandosi per esse Ninfe la virtù vegetatiua consistente nell'humor preparato, per la quale si fa la generatione, nutritione, & aumento delle cose; onde si dice le Ninfe essere figliuole dell'Oceano, madre del

fiume

fiume, nutrice di Bacco, si dicono fruttifere, & vaghe di fiori, che pascono gl'armenti, mantengono la vita de mortali, & che in lor tutela, & cura i monti, e valli, i prati, i boschi, & gl'alberi, & ciò non per altra cagione, che per esser la detta virtù dell'humore sparsa in tutte le sudette cose, & operare simili effetti naturali, si come intese Orfeo celebrando in vn suo hinno le dette Ninfe, in questa sentenza,

Nutrices Bacchi quibus est occulta domus
Quæ fructiferæ, & lætæ pratorũ floribus estis.
Pascitis, & pecudes, & opem mortalibus ipsæ
Cũ Cerere, & Baccho vitã portastis alumnæ.

Le quali cose siano dette quì in commune delle Ninfe, per non hauere à replicare l'istesse cose nella esplicatione delle particolari figure, che seguiranno appresso.

Hinnedi, & Napee.

SAranno donzelle gratiose, il lor habito succinto, & come dir si suole Ninfale, di color verde, l'accõciatura della testa adornaranno varie sorte di fiori con loro mischiati, & varij colori, mostraranno anco gran quantità di herbette, e fiori nel grembo raccolti, tenendolo con ambe le mani di quà, & di là con bell'atto sparso.

Il Boccacio nel lib. della Geneologia delli Dei riferisce le Ninfe de prati, & de fiori chiamarsi Hinnedi: mà Natale Conte lib. 1. della mithologia al cap. 12. delle Ninfe, dice, tali Ninfe chiamansi Napee voce deriuata dalla Greca, napos, che significa collina, & pascolo.

Il verde colore del vestimento, le tenere herbette, & fiore dimostrano quel che è lor naturale.

Driadi, & Hamadriadi.

SI dipingeranno donne rozze, senza alcun ornamento di testa, anzi in vece di capelli si potrà far loro vna chioma di musco arboreo, ò languine, che si vede pender intorno a i rami de gli arbori.

L'habito sia di verde oscuro, gli stiualetti di scorza d'arbori, in ciascuna mano terrano vn ramo d'albero siluestre col suo frutto, cioè chi di ginepro, chi di quercia, chi di cedro, & altri simili.

Le Driadi, & Hamadriadi sono Ninfe delle selue, & delle quercie. Mnesimaco vuole, che siano nominate Driadi, perche nelle quercie menano lor vita, & che siano dette Hamadriadi, perche insieme cõ le quercie son prodotte, ouero, come dice il Commentatore d'Apollonio, & Isacio, perche elle con le quercie periscono.

Il misterio Filosofico contenuto sotto queste fintioni, si è dichiarato di sopra, quando s'è detto delle Ninfe in commune.

Ninfe di Diana.

TVtte le Ninfe di Diana saranno vestite d'habito succinto, & di color bianco in segno della lor virginità.

Haueranno le braccia, & le spalle quasi nude, con arco in mano, & faretra al fianco.

Così le dipinge Claudiano 3. lib. delle laudi di Stilicone quando dice.

Et pharetratarum comitum inuiolabile cogis
Concilium veniunt humeros, & brachia nudæ.

Nel palazzo dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal Farnese ve n'è vna di queste Ninfe, molto gratiosa, & fatta con le medesime osseruationi.

Potrebbesi anco oltre il succinto vestimento adornare di pelle di varij animali per segno, che sieno cacciatrici.

N A I A D I.

Ninfe de' fiumi.

SIano donzelle leggiadre, con braccia, e gambe nude, cõ capelli lucidi, e chiari, come d'argento, e di cristallo per gl'omeri sparsi.

Ciascuna harrà in capo vna ghirlanda di foglie di canna, e sotto il braccio sinistro vn'vrna dalla qual n'esca acqua.

Dice il Boccaccio nel lib. della Geneologia delli Dei le Naiadi esser dette da voce significante flusso, & quella commotione, che si vede nell'acque mentre scorrono.

Si fan con braccia, gambe, e piedi nudi, per significare le semplicità dell'acque essendo elemento senza mistione.

Li capelli chiari, lucenti, & sparsi significano l'acque correnti.

Ee Il

NEGLIGENZA.

Il vaso, & la ghirlanda di canne son per segno della loro potestà nelle acque, & per quella ragione, per la quale si danno l'vrne, & le ghirlande à i fiumi.

Questo ragionamento di Ninfe mi fà souuenire vna fonte boscareccia figurata dal Signor Gio. Zaratino Castellini al cui mormorio dormendo alcune Ninfe da vna parte vn Cupido discaccia dal bosco con vna face accesa li fauni, Satiri, & Siluani, dall'altra parte vn'altro Cupido, che porta adosso l'arco, & la faretra, e tiene vn dardo in mano, con la punta del quale mostra d'imponere silentio à certi cacciatori, che hanno il corno alzato in atto di voler sonare sopra la fonte, leggesi questo suo Epigramma, che per esser leggiadro, e bello, ne voglio far parte à curiosi.

Raptores Driadum procul hinc discedite fauni:
Syluani turpes, Pan, Satyrique rudes
Hic Nymphæ dulci deuictæ lumina somno
Claudere ne timeant ad leue murmur aquæ,
Raucæ venator clangorem comprime Buccæ,
Qua vigiles cupiunt somnia ne rapias,
Quod si de somno surgent, resonante fragore;
Tu fies oculis præda odiosa suis.

MARE.

VN vecchio con crini longhi, barba folta, inordinata, sarà nudo, & horrido, ma à torno si vedrà vna cortina, che suolazzando gli copra le parti dinanzi, sotto vn piede si vedrà vn delfino, e sotto l'altro vna conchiglia marina, & in mano vn timon di naue, ò d'altri vascelli da solcar in mare.

Si dipinge il mare huomo vecchio, per esser egli antichissimo, & coetaneo della nostra madre terra.

Si fà horrido, e spauenteuole per le sue commotioni.

Il lenzuolo d'attorno gli fa vela, & il timone, che tiene con la mano, essendo istromenti significanti l'operationi di nauigare, dichiarano la conditione di esso mare.

Il medesimo effetto fà il delfino, & la conchiglia, essendo animali, che si generano, & viuono in questo largo campo.

THETHI.

Ninfa del mare.

DOnna di carnagion fosca, hauerà i capegli sparsi attorno al capo, le faranno vna ghirlanda di gongole, & chiocciole marine, hauerà per vestimento vn velo di color turchino, & terrà in mano vna bella pianta ramosa di coralli.

Thethi fù finta esser Dea marina, & si intende per essa quella massa d'acqua, ò vogliamo dire humore apparecchiato, & confacente alla generatione, & nutritione, percioche è detta Thethis, quasi tithyi, cioè nutrice, perche l'humore nutrisce ogni cosa, ò pur s'intende l'elemento dell'acqua, il quale abbondantissimamente si racchiude dal mare, il che intese Vergilio nel suo Polione, cô questi versi.

Pauca tamen superunt priscæ vestigia fraudis,
Quæ tentare Thetin ratibus quæ cingere muris, Oppida, &c.

Da Theti tiene il cognome in Perugia mia patria l'antica famiglia honorata hoggi nella persona del Signor Girolamo Thetij gentil'huomo di rarissime qualità.

Il color delle carni, e del velo di Theti dimostrano quel dell'acque marine.

Le gongole, le chiocciole, e la pianta de corali sono cose di mare atte à far più manifesta la nostra figura.

Galatea.

DOnna giouane bianchissima, le chiome saranno sparse, rilucenti, quasi fila d'argento, terrà all'orecchie pendenti di chiarissime, & finissime perle, delle quali hauerà vna collana, & per vestimento vn velo candido, come latte, parte à torno il corpo rauuolto, & all'aria spiegate, con vna mano terrà il velo, e con l'altra vna spugna, i piedi si poseranno sopra vna bianchissima conchiglia.

Galatea è detta da gada, che significa latte, però la candidezza della carne, & del velo rispondono al significato del nome, & all'esser suo.

Le perle, & le conchiglie sono per segno che è Deità del mare.

Quanto alla spugna narra il Boccaccio nel 7. lib. della geneologia de gli Dei, che per Galatea Dea della bianchezza si dinota la schiuma che dall'onde marine sbattute accogliente fra loro l'aere si genera, la quale è bianchissima, e dalla qual poi si generano le spugne.

NINFE DELL'ARIA.

Iride.

VNa fanciulla con l'ali spiegate in forma d'vn mezzo cerchio, le quali sieno di diuersi ordini, cioè di porpora, paonazzo, azzurro, verde, e che le chiome sieno sparse auanti il volto, il petto in forma di nebbia, e gocciole minute d'acqua, che cadono per la persona fra le quali si vedano varij colori mischiati del vestimento, dal ginocchio in giù da nuuole, & aere caliginoso coperta, e con la man destra tenga vn giglio ceruleo.

L'Iride è l'arco, che volgarmente chiamano arco baleno.

Si fà fanciulla alata, per esser secondo che riferisce Phornuto nel primo libro della natura delli Dei, chiamata da Poeti veloce, & messaggiera delli Dei, & massime di Giunone di cui si dice è Ninfa, percioche Virgilio nel quinto libro dell'Eneide fà, che Giunone la mandi per Ambasciatrice.

Irim de cœlo misit Saturnia Iunio
Iliacam ad classem: ventosque aspirat eunti
Multa mouens, nec dum antiquum ex saturata dolorem.
Illa viam celerans per mille coloribus arcum
Nulli visa, cito decurrit tramite Virgo.

Ouero vogliamo noi dire, che è messaggiera per esser prenuncia della futura pioggia, ò serenità. Le facie di colori nell'ali sono per rappresentar quelle, che si vedono nell'arco baleno. I capelli figurati con nebbia, & gocciole minute, dimostrano quella minuta pioggia, senza la quale non si farebbe arco. Non si vede detta figura dalle ginocchia à basso, perche l'arco baleno non è mai circolo perfetto.

Il giglio turchino, che tiene in mano, se le conuiene per li varij colori, che tiene l'arco baleno; onde è detto Iris, del cui arco, & Iride appariscono bellissime descrittioni ne gli opusculi di Vergilio, vna delle quali è questa.

Thaumantis proles varianti veste figuras,
Multi color picto per nubila deuolata arcu:

Et più à basso.

Nuncia Iunonis vario decorata colore
Aethera nubificum complectitur orbe decoro,
Cum Phœbus radios in nubem iecit aquosam.

SERENITA' DEL GIORNO.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta in habito di Ninfa, di colore giallo, con bionde, & longhe treccie ornate di perle, & di veli di più colori, sopra alla chioma si poserà vn Sole chiaro, & bellissimo, à pie del quale penderà vn velo d'oro, & con bella gratia caderà, sopra le spalle di detta figura.

Il colore del vestimento sarà turchino, & nei piedi hauerà li stiualetti d'oro.

Così hò osseruato esser dipinta la serenità del giorno in molti luoghi, onde potiamo dire, che la bellezza, & gl'adornamenti

di questa figura, significano quanto sia vago, & bello il giorno chiaro, & sereno, il che dimostra anco il colore del vestimento, & il risplendente Sole.

Serenità della Notte.

ANcor'essa con habito alla Ninfale di color azzurro, tutto contesto di chiarissime stelle d'oro, sarà di carnagione fosca, i capelli saranno alquanto oscuretti, & le treccie saranno adorne di perle, & di veli paonazzi, sopra li quali si poserà vna Luna d'argento con vn velo di argento, & di seta azzurra, che le cali sopra le spalle con bella gratia.

PIOGGIA.

Ninfa dell'Aria.

VNa fanciulla vestita di bigio, hauerà in capo vna ghirlanda di sette stelle, delle quali sarà vna scura, & nel petto n'hauerà altre 17. delle quali sette saranno oscure, & dieci chiare, in mano terrà vn ragno, che faccia la tela.

Le sette stelle, che porta in capo, sono le Pleiadi le quali spesse volte menano pioggia; onde Statio nel 4. della Thebiade, dice così.

Inache Presea neque enim violentior exit
Amnis humo, cum Taurum, aut Pliadas hausit aquosas.

Et per le dicisette stelle del petto s'intende l'Orione, ch'è vna figura, laquale apparendo, fà pioggie, e tempeste assai, però Vergilio nel primo dell'Eneide, così dice.

Cum subito assurgens fluctum nimbosus Orion.

Et Propertio nel 2. lib. delle sue Elegie.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquosus Orion.

Le si dà il ragno, come dicemo, perche quando è tempo da piouere, fa la tela sua con più fretta, & assiduità, che quando è sereno, seruendosi del beneficio del tempo, essendo all'hora più opportuno per cagione dell'huomo à far quell'opera, che nel tempo sereno, & asciuto; onde Plinio nel lib. 11. dell'historia naturale parlandone, così dice. *Aedem sereno non texunt nubilo texunt, Ideoque multæ Araneæ imbrium signa.*

Il color bigio del vestimento, come dicemo, è color proprio, & segno del Cielo disposto à piouere, onde sopra di ciò Tibullo nel 1. lib. dice.

Quamuis præsens picta ferrugine cœlum
Venturam admittat imbrifer arcus aquam.

RVGIADA.

Ninfa dell'aria.

DOnna vestita di verde, in capo hauerà vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'arbori pieni tutti di rugiada, come anco tutto il restante di sua figura; Hauerà parimente sopra tutti i cespugli vna luna piena, si fa il vestimento di color verde, per significare gli herbosi prati, & verdeggianti campagne, doue la rugiada si riposa, & si mantiene longo tempo.

La Luna piena, denota il tempo opportuno alla sua generatione, scriuendo Aristotele nel 3. lib. delle Meteore della rugiada, & della brina, che il lume, & calor della Luna quanto è maggiore, hà più forza di alzare maggiore quantità di vapori, & di tenergli sospesi in questa terza regione dell'Aria, i quali poi non essendo da forza basteuole tirati più sù alla seconda Regione, ricadendo à basso fanno molta rugiada secondo la moltitudine di detti vapori.

COMETA.

Ninfa dell'aria.

VNa giouanetta d'aspetto fiero, di carnagione, & vestimento rosso con chioma sparsa, & parimente accesa, hauerà in fronte vna stella, con vna mano terrà vn ramo d'alloro, & vno di verminaca, & con l'altra vn pezzo di zolfo.

Si dipinge di aspetto terribile, con le fiammeggianti chiome, & col vestimento rosso, e la stella in fronte; percioche la Cometa è per se stessa spauenteuole, minacciando sempre qualche sinistro, & graue accidente nel mondo; si come significa Silio Italico nel primo libro doue disse.

Crine vt flammifero terret fera regna Cometes
Sanguineum spargens ignem, vomit atra, rubentes
Fax cœlo radios, & sæua luce coruscum
Scintillat sidus, terrisque extrema minatur.

Le si dà il pezzo del solforo in mano; perche la Cometa, come scriue Aristotile nel 3. lib.

lib. delle Metetore, è di natura sulfurea, & da gli Antichi fù riputata cosa prodigiosa; scriue anco Plinio nel 2. libro dell'historia naturale, & Verg. nella prima della Georgica.

Fulgura: nec diri toties arsere Cometa.

Le si danno in mano i rami dell'alloro, & della verminaca; perche con essi gli Antichi faceuano le purgationi de portenti cattiui, che loro appariuano, si come della verminaca scriue Plinio nel libro ventidue, & dell'alloro nel lib. 16. & ancora del solfo, di che habbiamo detto, nel trentacinque della sua Historia naturale.

N O B I L T A'.

DOnna in habito graue, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra col simolacro di Mineruà, come si vede nella Medaglia di Geta.

La grauità dell'habito significa le maniere, & i costumi graui, che nella persona nobile si ricercano.

L'hasta, & il simolacro di Minerua, dimostrano, che per la fama, ò delle scienze, ò dell'armi, la Nobiltà si acquista; essendo Minerua protettrice, secondo il credere de' Poeti de gl'vni, e dell'altri egualmente; per esser nata dal capo di Gioue, che è il discorso, & l'intelletto, per mezo del quale questi hanno il valore, & la fama.

N O B I L T A'.

DOnna togata riccamente con vna stella in capo, & con vn scettro in mano.

La veste lunga presso a' Romani non era lecito portarsi da ignobili.

La stella in capo posta, & lo scettro in mano, mostrano che è attione d'animo nobile prima inclinare à se gli splendori dell'animo, significati per la stella, poi à commodi del corpo, significati nello scettro, & che la Nobiltà nasce dalla virtù di vn'animo chiaro, & splendente, & si conserua facilmente per mezo delle ricchezze mondane.

Nobiltà.

DOnna di matura età mostrandosi nella faccia alquanto robusta, & ben disposta di corpo: sarà vestita di nero honestamente, portarà in mano due corone l'vna d'oro, l'altra d'argento.

Si fà di età matura; per dimostrare, che nelli principij di nobiltà, ne anche il fine, che si notarebbe con l'età senile, cioè quell'antichità de' Cesari, che non ritiene altro, che il nome si possono dire vera Nobiltà, come nota l'Arniglio nelle sue veglie. Il vestito nero conuiene al nobile per mostrare, che senza splendore de' vestimenti, è chiaro, & illustre per se medesimo.

Per le due Corone si notano i beni dell'anima, & quelli del corpo, che insieme ne fanno la nobiltà.

N O C V M E N T O.

HVomo brutto, che tenghi posata la destra mano sopra d'vn porco, che stia in atto di cauare la terra con il grugno, & con la sinistra vn mazzo d'Ortiche.

Brutto si dipinge il Nocumento, percioch

non vi è cosa più abomineuole, & brutta, che quella, che è in nocumento della vita humana.

Il tenere posata la destra mano sopra il porco dimostra quello, che gli Egittij con tale animale significauano, cioè vna persona dannosa, essendo che tale animale infetta i corpi di coloro, che beuono il suo latte, & di lepra, & puzzolente rogna si contaminano, anzi di più l'vso frequente di mangiar la carne di porco ingrossa l'ingegno. Oltre acciò, è ancora animale noceuole, perche fà non picciol danno à i campi seminati, & alla pouertà, mentre le tenere biade non sol mangia, ma bruttamente ancora calpestra, & con il grugno le spianta.

L'hortiche, che tiene con la sinistra mano significa il dãno, che si riceue da quest'herba, percioche à pena, che si tocchi, ponge, & si sente da lei nocumento grandissimo.

Nocumento d'ogni cosa.

HVomo brutto, vestito del color della ruggine, che tenghi con ambe le mani vna Salamandra, & alli piedi vi sia vn lupo con la bocca aperta.

Del color della ruggine in più luoghi n'habbiamo ragionato, come cosa che consuma tutto quello, oue ella si posa.

Si dipinge, con la Salamandra per dimostrare con essa vn'huomo reo, & à ciascuno cõ chi prattica dannoso facendogli ingiuria, ò qualche male, & che con chiunque si ritroui, gli apporti qualche calamità, & dicesi, che la natura diede alla Salamandra nel nuocere tãta forza, che col suo veleno infetta tutti i frutti di qual si voglia albero, & coloro, che ne mangiano di quei pomi infettati, per la sua fredda virtù si muoiono di veleno, non altrimente che sia quello dell'aconito.

Il lupo con la bocca aperta anch'egli è animale, che distrugge, quasi tutti gli altri animali, lassando però in disparte Leoni, orsi, tigri, simili, & pur à questi nocerebbe se haueste forza da poterlo fare.

NOTTE.

Da Poeti antichi, & da Pausania.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna di carnagione, & capigliata fosca, incoronata di papaueri, habbia su le spalle due grandi ale negre assai distese, la veste sia negra ricamata di lucide stelle, tenga nel destro braccio vn fanciullo bianco addormentato, nel sinistro vn'altro fanciullo negro ancor esso in atto di dormire, & ambedoi con li piedi storti.

La Notte nella Theogonia d'Hesiodo, è figlia di Caos, sorella d'Erebo.

„ *Ex chao vero, Erebusq; nigraq; nox edit sunt.*
Ma Varrone la tiene figlia dell'Erebo.

Notte dicesi dal nocere, perche noce à gli occhi priuandoli della sua perfettione, cioè dell'atto del vedere, percioche occulta il colore delle cose, delle quali l'occhio si diletta. Par commune opinione che la Notte altro non sia che ombra della terra, di cui vien riputata figlia nella Genealogia del Boccaccio. *Ex incerto Patre dicit Paulus Noctem Terræ fuisse filiam*, ne senza ragione, perche l'interpositione della terra toglie à noi li raggi solari, & impedisce al nostro aspetto la vista del Sole. Non però ogni ombra; ma solo quella della quale n'è cagione il Sole, quando è sotterra, in quanto appartiene all'Emispero di quelli, appresso de quali è la Notte. Suida.
„ *Nox est vmbra, terræ non qualibet tamen, sed*
„ *ea cuius Sol causa est, quando est sub terra,*
„ *quantum ad eorũ Emispharium attinet, apud*
„ *quos nox est, quem admodum, non qui à qua-*
„ *libet voluptate vincitur, incontinens est, sed*
„ *qui à quadam.* Sò che altri con sottigliezza tengono che la Notte sia più tosto effetto dell'ombra della terra in vigor delle parole di
„ Cicerone *De Natura Deorum. Ipsa vm-*
„ *bra terræ soli officiens noctem efficit.* à cui
„ s'addensce Bartolomeo Anglico *De pro-*
„ *prietatibus rerum. Causatur nox ab vmbra*
„ *terræ*, se la Notte è cagionata dall'ombra della terra, viene ad essere effetto della terra. Ma se si hà da penetrare nelle sottigliezze, ne produrremo alcune dal canto nostro. Primieramente diremo che l'Ombra della terra non è causa efficiente della Notte, ma più tosto immediatamẽte il corpo opaco, & denso della terra, che ci toglie la vista del Sole tramontato, però dissero coloro che la Notte è figlia della terra, se fusse effetto dell'Ombra, saria figlia dell'Ombra, & nipote della terra. Secondariamente diremo che la Notte è più tosto effetto dell'istesso Sole tramontato, il Sole con la venuta, & assistenza sua fà il giorno con la partenza, & priuatione della sua

luce fà la Notte, essendo il Sole quando è sotterra cagione dell'ombra secondo Suida: laonde quando Bartolomeo Anglico và discorrendo che il corpo luminoso maggior del corpo supposto fà ombra che tende in acuto, & in cono, conclude che il Sole essendo maggiore della terra, fà ombra conoide. *Ex quo patet quod cum Sol sit maior terra facit vmbram conoidem*. Se il Sole fà ombra conoide, ne segue che con tal'ombra sia causa efficiente della Notte. Cicerone nel sudetto luogo. *Solita mouetur, vt cum terras, larga luce compleuerit, easdem modo his modo illis ex partibus opacet*. Terzo prouaremo in altra maniera che la Notte nō può essere ombra della terra, ma più tosto causa di tal'Ombra. L'ombra non è altro che priuatione del retto, e principal transito, & flusso del lume in certa, & determinata quantità cagionata in alcun corpo dall'interpositione di corpo opaco, che si oppone al corpo luminoso, stante ciò, la Notte non può dirsi ombra della terra, poiche contenendo essentialmente l'ombra certa, & determinata figura, che si rappresenta nel corpo ombreggiato, cōsiste ella in buona parte in detta figura; ma la Notte non include necessariamente in se tal figura, onde ancorche di Notte tempo la terra interposta cagioni nell'aria ombra acuta, & conica, nondimeno tal ombra, & figura è fuori dell'essenza della Notte, attesoche dato che la terra nō cagionasse alcun'ombra, & figura, nientedimeno per la semplice tenebra, & priuatione del lume sarebbe Notte. Ne meno può dirsi la Notte effetto dell'ombra della terra, ma più tosto causa di tal'ombra come termine vniuersale, essendo la Notte come si è detto, formalmente priuatione de l'vno, & l'altro Emispero per l'interpositione della terra, quale priuatione contratta, e ristretta alla differenza di certa dimensione, & figura cagiona l'ombra sudetta. Nascono queste differenti, e contrarie cagioni, perche tal volta si hà risguardo à causa, che in ciò, è causa d'altre cause, tal volta à causa remota, tal volta à causa prossima, tal volta ad vn termine, più che ad vn'altro: tal volta si piglia la causa per l'effetto, e tal volta l'effetto per la causa, chi attribuisce il tutto ad vna parte, chi ad vn'altra, doue molte concorreno à fare vna cosa. Ma siasi la Notte, ò effetto del Sole tramontato ò del corpo opaco della terra, ò dell'ombra della terra, ò sia la Notte come priuatione di lume, essa stessa causa dell'ombra, in ogni modo la Notte è ombra, & dir si può la Notte Ombra della terra partialmente, perche contiene vno de termini, che concorreno à constituire l'ombra; anzi Platone asserisce nel Timeo che la terra non solo è causa efficiente della notte, ma anche del dì. *Terram altricem nostram circa polum per vniuersum extensum alligatam diei, noctisque effectricem, & custodem esse voluit*. La Notte da nocere vuol che sia detta Catulo in Varrone, perche tutte le cose senza interuento del Sole sono bagnate dalla brina che noce *Nox (vt Catulus ait) quod omnia nisi interueniat sol, pruina obriguerint, quod nocet nox*. Noce anco per mille insulti, misfatti e sceleratezze che si commetteno dall'audacia della secreta notte, per vsar le parole di Luciano nelli Amori diuersi: E la notte vna mascera commune, sotto la quale per fine i Modesti si danno in preda alla sfacciataggine, *Tenebra Verecundiam diminuit* dice San Basilio: Però da Esiodo si publica per madre della fraude, calamità, & miseria.

Nox peperit Momum, & ærumnam dolore plenam,
Peperit præterea, & Nemesin, cladem mortalibus hominibus,
Nox perniciosa, post hancque fraudem enixa est, & amicitiam.

Se la fà anco madre dell'amicitia, da sospetto d'amicitie lasciue, cagioni delle sudette fraudi, fastidij, & vccisioni d'huomini. *Sub noctem omnia sunt suspecta* dice Sant'Ambrogio. Notte perniciosa chiama il medemo Esiodo, e soggiunge che sia madre de contentioni.

Et contentionem peperit pertinacem.

Noce di più la notte per l'aria nociua greue, ch'aggraua la vita di quelli che nelle tenebre di lei caminano, ancorche sani siano, & è nociua à gl'infermi, che sono più tormentati sotto l'oscuro manto suo, & moreno più di notte che di giorno.

Se ben la notte prende l'Ethimologia dal nocere, è nondimeno ancor ella gioueuole moderatrice delle noiose cure madre, & nutrice del sonno, del riposo, & della quiete, generatrice di tutte le cose appresso Orfeo, da Aristotele considerato nella Metafisica lib. 12. somma seconda cap. 1.

La figuriamo di carnagione, & capigliata fosca, perche fosco apparisce l'aspetto suo, ond'è quel verso di Varrone citato da Sesto Pompeo.

,, *Erebo creata fuscis crinibus Nox te inuoco.*

Incoronasi di papaueri che inducono dolcemente sonno, riposo, & quiete, effetto proprio della notte. Orfeo nell'Inno della notte.

,, *Quiete gaudens, & quiete multi somni, læta delectabilis.*

,, *Obliuioni tradens curas, bonaque laborum quietem habens.*

Per tanto Ouidio nel quarto de fasti incorona la sua placida fronte de papaueri.

,, *Interea placidam redimita papauera frontem*

,, *Nox venit.*

Hà grandi ale negre, assai distese, perche con l'ombra sua abbraccia tutta la terra: Vergilio nell'ottauo.

,, *Nox ruit, & solem tellurem amplectitur alis.*

Manilio libro quinto.

,, *Et mentita diem nigras nox contrahit alas.*

A questi s'appoggia Torquato Tasso nell'ottauo canto del suo Goffredo stanza 57.

Sorgea la notte intanto e sotto l'ali
Ricopriua del cielo i campi immensi.

Et nell'vndecimo. st. 82.

Ma fuori vscì la notte, e'l Mondo ascose
Sotto il caliginoso horror dell'ali,
E l'ombre sue pacifiche interpose
Frà tant'ire de miseri mortali.

Pacifiche disse perche la notte, ancorche sia essecutrice d'ire, di risse, & di contese priuate, nulladimeno guerreggiar non si suole contro gli esserciti di nemici publici, con quali non si fà giornata di notte, ma si retirano li soldati nelli loro steccati, e ripari, acciò non si perda l'esercito in tenebrosa pugna, come canta Nono Poeta Greco lib. 24. & 29. doue la notte all'apparir d'Espro spartisce le battaglie.

Il beneficio della notte hà saluato parte d'esserciti afflitti di giorno, come occorse à quelli Sabinesi che disarmati in tempo oscuro fecero ritorno à suoi, scampati dalle armi di Postumio Romano, che molti n'vccise, e tutti hauerebbe spiantati, se la notte non sopraueniua. La notte senza luna è stata da alcuni presa per opportuna ad assaltare d'improuiso, & aggabbare il nemico: ciò riuscì bene ad Ascanio Rè de Latini debile di forze, audace di notte cõtro Mezentio Rè de Toscani, le cui toscane squadre colte all'improuiso, tutte si confusero, piene di paura, & di tumulto disordinato, ch'auuenir suole in essercito turbato di notte, mouendosi senza ordine, coperte dalle tenebre; alcuni per balzi cadendo perdeuano la vita, altri capitati in fauci senza riuscita rimaneuano prigioni, altri in maggior parte menauano senza differenza le mani tra loro, restando morti più dalle armi sue proprie che da nemici Latini vincitori: Vittoria dal Magno Alessandro vituperata, perche non riputaua impresa da generoso guerriero il rubbar la vittoria con inganni, & assalti di notte. Non riuscì però bene à Sesto Capitano de Sabini, il quale temendo far giornata col nemico apertamente, deliberò d'assaltar di notte il Campo de Romani: Ma li Romani guidati da Valerio, & da Lucretio Consoli stauano nascosti tra la fossa, & il bastione, non veduti per le tenebre andauano ammazzando tutti li nemici che passar voleuano, in tal notturna pugna morirono de Sabini, & suoi compagni tredici milla, ne furono presi quattro milla, e ducento, di che à lungo Dionisio Alicarnaseo libro quinto. Ma Nestore Imperiale Consigliero tanto saggio, quanto vecchio nell'Iliade chiamata dal bellicoso Alessandro Magno institutione dell'arte militare, dà per consiglio, che non si faccia guerra di notte riputãdo colui che hà radicata ne gl'intestini aspera guerra per homo ingiusto, senza parenti, e senza casa. Homero Iliade nona.

Sine cognatione, iniustus, sine domo est ille,
Qui bellum amat intestinum, asperum;
Sed nunc quidem pareamus nocti nigræ,
Cænamque instruamus.
Nox autem ista disperdet exercitum, vel seruabit.

Questa notte mandarà in dispersione l'essercito se si combatterà; lo conseruarà se si darà riposo, & rinfrescamento alla soldatesca con bona cena. Hettore similmente persuade Aiace à sopra seder tra loro la guerra, essendo cosa buona ad obedire alla notte, come che la notte naturalmente commandi, che non si combatta. Homero Iliade settima.

Nunc quidem cessemus à prælio, & certamine
Hodie, postea rursus pugnabimus,
Nox autem iam adest: bonum nocti parere.

La veste negra ricamata di stelle denota, che la sua negrezza non è senza splendore, Orfeo.

,, *Audi beata dea nigrum splendorem habens astris lucens.*

dì

di negro la Vestì Euripide accompagnata da stelle.

„ *Induta nigris vestibus currum insilit,*
Nox, astra sunt deam secuta protinus

Le si conuiene la veste negra come ombra della terra, secondo Ouidio, la quale arreca tenebre al Mondo, nel decimoquinto delle Metamorfosi.

„ *Vmbraque telluris tenebras induxerat Orbi.*

però dal Poeta vien chiamata negra. Virgilio nel settimo.

Iam mediam nigra carpebat nocte quietem.

Torquato Tasso nel 10. canto st.78.

Sorge in tanto la notte, e'l velo nero.
Per l'aria spiega, e l'ampia terra abbraccia.

Et nel 13.st.75.

Ecco notte improuisa. il giorno serra,
Nell'ombre sue, che d'ogn'intorno hà steso.

Le stelle sopra la sua veste negra con grata vista la rendeno risplendente, perciò Claudiano le dipinge il seno di stelle.

„ *stat pronuba iuxta*
„ *Stellantes nox picta sinus.*

Et Ouidio nel sudetto libro rappresenta la densa oscurità della notte ornata di stelle.

„ *Candidus Oceano nitidum caput obdiderat Sol,*
„ *Et caput extulerat densissima sydereum Nox.*

Li due fanciulli tenuti in braccio della notte hanno fatto variare tre huomini eruditissimi. Vincenzo Cartari nelle imagini de gli Dei espone, che il negro sia la morte. Natal Comiti concorre nell'istesso errore. Il Cartari mette il bianco nella sinistra si come Romolo „ Amaseo *laua album*. che hà da stare. *dextra* „ *album*. di più Romolo Amaseo traduce in maniera che il negro solo habbia li piedi stor- „ ti; *distortis vtrinque pedibus*. dice egli che „ *Vtrosque distortis pedibus*. dir doueua. Per piena contenza è da sapere che Pausania nel quinto libro riferisce che nell'Arca di Cipselo Tiranno in Elia era vna femina che sosteneua vn fanciullo bianco che dormiua nella man destra; & vn negro nella sinistra che medesimamẽte dormiua ambedoi con li piedi storti, per questo significando il sonno, & per quello la morte, & la femina era la notte Nutrice d'amẽdui, E' necessario quì per far vedere l'errore ponere la tradottione corretta da I.P. litterato insigne de nostri tempi che à mia requisitione in tanta differenza de sudetti autori è ricorso al testo greco sottilmente da lui essami- „ nato. *Femina efficta est puerum album dor-* „ *mientem sustinens in manu dextra, in alteram* „ *nigrum habet puerum, vtrosque distortis pedi-* „ *bus, indicant inscriptiones quod facile ta-* „ *men vt nihil scriptum sit, concijcere possis,* „ *eorum puerum vnum Mortem esse, alte-* „ *rum somnum, & vtrisque Noctem ipsis nu-* „ *tricem*. *Vnum* vuol dire il primo in questo luogo, cioè il primo fanciullo nominato che è il bianco, per la morte pallida, bianca, perche rende i morti bianchi, smorti, attesoche il colore albo, & il pallore appresso i Poeti si ha per il medemo. Horatio. *Ora pallor albus inficit.* il timore, la mala coscienza, la collera, infetta il viso la bocca d'albo pallore, mà molto più la morte; restando i morti senza sangue da Virgilio son figurati pallidi nel quarto dell'Eneide. *Animas ille Euocato Orco pallentes*, anzi la morte da Horatio è chiamata pallida, e Statio Poeta fa l'istessa morte bianca nel quarto de le selue.

„ *His senium, longeque decus virtutis, & alba*
„ *Athropos, & patrius lauros promisit Apollo.*

Lo fa con piedi storti, perche se ben pare che la morte sia veloce quando nel migliore stato assalta giouini robusti, nondimeno vien come zoppicando à passi tardi, e lenti, perche la morte subito ch'vno è nato gli camina dietro pian piano, nel medemo di che nascemo, quando cominciamo à viuere, cominciamo a „ morire Seneca. *Non repente in mortem in-* „ *cidimus, sed minutatim procedimus, quotidie* „ *morimur, quotidie enim dimittitur aliqua* „ *pars vitæ*. La fà stroppiata, perche la morte stroppia molti disegni, & pensieri de viuenti, Morte vi s'interpose onde nol feo. Et la morte in somma come priuatione di vita ci stroppia tutta la vita di molti anni in vn punto. Ond'è quel distico sepolcrale posto anco nella vita breue.

„ *Cæsius Aequidicus iam centum clauserat*
annos
„ *Felices annos tot tulit hora breuis.*

Alterum poi vuol dire il secondo nominato nero per il sonno, nero, perche la mẽte nel sonno è sepolta nella oscurità, storto di piedi come stroppiato, perche il sonno è priuatione del moto, il qual moto, & portamento della vita, è fondato sopra i piedi. Storto anco perche il sonno è interrotto, e ci rompe, e stroppia la metà della vita che viuemo, & perche i sentimenti sono come stroppiati mentre si dorme, & l'o-

e l'operatione dell'intelletto nella sonno sēza zoppica, non operando drittamente offuscato dal sonno di color negro nella figura eliaca di Pausania, si come anco negro diceſi da Statio

,, *Arma fluunt, erratq; niger per nubila somnus.*

La notte in questa figura di Pausania è balia Nutrice del sonno, mà nella Theogonia d'Esiodo si fa madre del sonno & della morte.

,, *Nox peperit odiosum fatum, & parcam atram,*
,, *Et mortem, perit etiam somnum.*

Di modo che come fratelli stanno in braccio alla Notte loro madre, e per fratelli sono riconosciuti da Homero nella Iliade 14. Doue Giunone và nella Città di Toante in Lenno incontro al sonno fratello della Morte.

Lemnum peruenit in ciuitatem diuini Thoantis
Vbi somno obuiam venit fratri mortis.

Prima di tutti Orfeo lo riconobbe per fratello della morte nell'inno del sonno.

,, *Frater enim genitus es obliuionis, mortisq;*

Et ciò per la similitudine che hà il sonno con la morte. Ouidio

,, *Stulte quid est somnus, gelida nisi mortis imago?*

per questo si figurano ambedui dormienti in braccio della notte Madre, e nutrice loro, & per cotal similitudine disse Catullo.

Nobis cum semel occidit breuis lux,
Nox est perpetua vna dormienda

La Notte è madre del sonno, perche l'humore della notte accresce li vapori dello stomaco che ascendeno alla suprema parte del corpo, li quali fatti più freddi dalla frigidità del ceruello calano più abasso, & generano il sonno, il quale secondo Aristotele è più veloce nelle tenebre, con ragione dunque li sudetti principali Poeti riputorno la notte madre del sonno. Nutrice la fecero gli Eliaci perche la notte non solo genera il sonno, ma lo nutrisce ancora nelle sue notturne tenebre. L'anglico per detto di San Basilio. *Tenebra colorum pulchritudinem tollit, verecundiam diminuit, somnolentiam nutrit.*

O B E D I E N Z A.

Donna di faccia nobile, & modesta vestita d'habito religioso, tenga con la sinistra mano vn Crocefisso, & con la destra vn giogo, col motto, che dica SVAVE.

L'Obedienza è di sua natura virtù, perche consiste nel soggiogare i proprij appetiti della volontà de gli altri spontaneamente per cagione di bene, il che non si fà di leggiero da chi non sente stimoli della lode, & dell'honestà; Però si dipinge di faccia nobile, essendo i nobili più amatori dell'honesto, & più amici della ragione, della quale deriua principalmente l'Obedienza.

Il Crocifisso, & l'habito religioso sono segni, che per amore della Religione è comendabile sommamente l'Obedienza, & però dicono i contemplatiui, & timorati di Dio, che in virtù d'essa si fà facilmente la Diuina buntà condescendente alle preghiere nostre, & all'adempimento de' desideri nostri.

Il giogo col motto SVAVE, è per dimostrare la facilità dell'Obedienza, quando è spontaneamente.

Fù impresa di Leone X. mentre era fanciullo, laqual poi ritenne ancor nel Pontificato; ador-

adornandone tutte l'opere di magnificenza, lequali pur sono molte, che fece, & dentro,& fuori di Roma, tirandola dal detto di Christo Signor Nostro che disse *Iugum meum suaue est*, intendendo dell'Obediēza, che doueuano hauer i suoi seguaci, à tutti i suoi legitimi Vicarij.

Obedienza.

DOnna modesta, & humile; starà con la testa china, & con gli occhi riuolti al Cielo, donde esca vn raggio di splendore, dal qual penda vn freno,& ella allegramente porga le braccia per prenderlo. Et oltre à ciò gli Egittij, quando voleuano rappresentare l'obedienza dipingeuano vn cane con la testa riuolta verso la schena, percioche nissun'animal si troua più obediente di questo, che lascia ancora di pigliare il cibo oltre al costume de gli altri animali alla semplice parola del padrone per vdire, & obedire al suo cenno. Però si potrà dipingere in questo proposito, & per la dichiaratione del corpo tutto basti quel poco, che si è detto di sopra.

Obedienza.

DOnna vestita di bianco, che caminando miri verso il Cielo nel qual sarà vn raggio di splendore,& porterà la detta donna vna croce in spalla.

Quì si nota, che l'obedienza deu'esser monda d'interessi che la macchiano; piena di speranze de' premij immortali, che l'assicurano la via, e patiente à pesi delle leggi difficili al senso, che la nobilitano.

Il primo si nota nel vestito bianco, l'altro del guardar lo splendor del Cielo, & il terzo nella croce, che tiene in spalla.

Obedienza verso Dio.

DOnna vestita d'habito lungo, & honesto, stia con molta attentione à guardar vn sacrificio, che arda sopra vn'altare, e con vna mano tinta della vittima si tocchi l'estrema parte dell'orecchio dritto.

Il significato di questa figura si caua dalle sacre lettere, doue si dice, che Mosè col dito tinto nel sangue della vittima andaua toccando l'estreme parti de gli orecchi ad Aaron sommo Sacerdote, & a' suoi figliuoli, il che da sacri Theologi s'interpreta per l'Obedienza, & per la prontezza d'vdire, & esseguir le cose appartenenti al sacro culto di Dio.

Obedienza.

DOnna scalza, e succinta, mostrando prontezza con vn filatoio da lana in mano, qual si giri dall'vna, e dall'altra banda, secondo ch'è mosso, come si deue muouer l'obediente a' cenni di chi comanda legitimamente.

OBLIGO.

HVomo armato con due teste, quattro braccia, e quattro mani, per mostrare, che l'huomo obligato sostien due persone, l'vna per attender à se medesimo, l'altra per sodisfare altrui.

E si dipinge con quattro braccia, e due teste significandosi per queste i pensieri dell'animo spartiti, & per quelle l'operationi diuerse.

OBLIVIONE.

Di Gio. Zaratino Castellini.

DOnna vecchia incoronata di Mandragora, con la destra tenga legato vn Lupo ceruiero, nella sinistra vn ramo di Ginepro.

Trouasi nella preparatione d'Eusebio lib. 3. cap. 1. c. 3. che l'Obliuione veniua significata da Latona: mà come sia figurata da gli Antichi l'Obliuione, non habbiamo appresso niuno Auttore sin quì trouato,& nódimeno è necessario, che da loro fusse rappresentata, poiche si riferisce da Plutarco nel Simposio nono questione sesta, che Nettuno vinto da Mineruā, sopportò con equità d'animo la perdita,& ch'hebbe vn tempo commune có lei nel quale vi era dedicata l'Ara della Obliuione, figlia secondo Higinio dell'Ethere, & della Terra, secondo Hesiodo nella Theogonia della contentione. Mà Plutarco nel 7. Simposio questione quinta, reputa Bacco Padre dell'Obliuione, contra l'opinione de' più antichi, che riputauano l'Obliuione madre di Bacco, al quale era dedicata l'Obliuione,& la ferza, per inditio, che non si debba ricordare,& far riflessione di quel che si commette, & pecca per amor del vino, ouero che con leggier pena, & puerile castigo si deue correggere: ragioni esposte da Plutarco nel principio del primo Simposio: le quali io più tosto ritorcere vorrei, & dire, che la ferza,& l'Obliuione à Bacco dedicata, significa, che il vino partorisce l'Obliuione dell'honestà, & della temperanza, & che però grā castigo merita colui, che si scorda dell'hone-

OBLIGO.

che restarono in vita perderono talmente la memoria, che non si ricordauano delli parenti, ne di loro medemi: Per vecchiezza è cosa ordinaria, che l'Obliuione sopragionge. Al tempo di M. Tullio Orbilio Pupillo da Beneuento Illustre Grammatico diuenuto vecchio perdè la memoria. Mà trouasi esser occorsa in altri l'Obliuione senza alcuno accidente, mentre che erano ben composti di sanità di corpo, & di mente. Hermogene Sofista Rethorico, si come riferisce Suida, in giouentù sua d'anni ventiquattro senza cagione, & malattia alcuna, perdè la memoria, onde visse poi tanto più abietto in vecchiezza quanto più per l'auanti stimato da tutti, etiandio da Marco Antonio Imperadore, che lo andaua à vdire. Caracalla figliuolo di Seuero Imperadore fece tanto progresso nella Filosofia, che fù tra dotti connumerato, nondimeno gli venne vna obliuione di Dottrina, come

l'honesto, & si sommerge intemperantemente nell'vbbriachezza madre dell'Obliuione figlia appunto di Bacco: circa detta ferza narra Eusebio lib. 2. c. 2. della Preparatione che poneuano la ferza in mano à Bacco, perche beuẽdo gl'huomini il vino senz'acqua, venuti in furore si batteuano con pali di tal sorte, che spesso ne moriuano, e però persuase loro, che in luogo de pali vsassero la ferza, temperato castigo dell'intemperãza loro. L'obliuione in alcuni è per natura, come fù nel figlio d'Herode Attico, che nõ poteua imparar l'Alfabeto, & in Corebo, Margite, & in Melitide, che nõ seppero numerare più auanti, che cinque: in altri per varij accidenti di paure, di cadute, di ferite, & botte nella testa, come quello Atheniese litterato, che percosso da vna sassata, perdè la memoria delle lettere solamente ricordãdosi d'ogni altra cosa, per quanto narra Valerio lib. 1. cap. 8. & Plinio libro settimo, cap. 34. Per infirmità Messala Coruino Romano si scordò del suo proprio nome, & in Athene occorse vna peste nel principio della guerra Peloponesse, per laquale molti di quelli,

se mai posseduta nõ l'hauesse. Alberto Magno discorrendo in cathedra fù all'improuiso da vna Obliuione talmente oppresso, che disse. *Non audietis amplius Albertum differentem*. Nasce anco l'obliuione dal tempo, che come padre di essa generar la suole, nel 5. lib. delle cose varie di Cassiodoro cap. 22. leggesi, ch'è gran beneficio non hauer difetto d'obliuione, & che veramente è vna certa similitudine de Celesti, hauer sempre le cose decorse col tempo, come presenti. *Magnum beneficium obliuionis nescire defectum, & quaedam similitudo vere caelestium est, tempore decursa semper habere praesentia.* Il tempo fà bene spesso, che ci scordiamo di molte cose, che con studio imparate habbiamo. Il tempo fà scordare tanto le allegrezze, quanto le molestie, le offese, le promesse, gli Amori, & tutti gli affetti dell'Animo: & col tempo si mandano in obliuione le amicitie, se non si frequentano in presenza con la conuersatione, ò in absenza con la prattica delle lettere, come n'auuertisce Aristotile. Altri ci sono, che volontariamẽte fanno gli obliuiosi, come che stessero nel bosco dell'Oracolo

racolo Trofonio, vicino all'Orchomenone fiume della Boetia, di cui dicon Plinio,& Pausania, che vi sono due fonti, vn de' quali arreca memoria,& l'altro obliuione, & volessero gustare più tosto di quella, che arreca obliuione, alla quale beuono quelli, che saliti in grandezze non riconoscono gli amici tenuti in basso stato, perche di loro ricordar non si vogliono; certo che la peggiore obliuione, che vi sia, è la volontaria obliuione, si come non ci è il peggior sordo, che quello, che non vuole vdire, cosi non si troua il peggiore smemorato, che quello, che ricordar non si vuole, come fanno tra gli altri gl'ignoranti ingrati che non si vogliono ricordare delli riceuuti beneficij de' quali tre sorte di persone sono, che facilmente ne riceuono obliuione, Putti, Vecchi, & Donne, e si suol dire che nō si deue far seruitio nè a putti, nè a vecchi nè à donne, perche presto si scordano del benefitio, vero è che altri secondo il prouerbio Diogeniano, dicono che à cinque non si deue far seruitio. *Quinque non est bene faciendum, nec Puero, nec Seni, nec Mulieri, nec Stulto, nec Cani alieno*, se bene in vece di stulto legge il *Tiraquello, ne connubiali, garrulo remigi*.

Habbiamo figurata l'obliuione più tosto in persona di Donna vecchia, perche tale imagine l'esprime doppiamente come Donna, & come vecchia, la vecchiaia si sà che è obliuiosa più d'ogn'altra età: la donna poi viene ad essere tanto più obliosa, quanto che è di mente men salda, & più leggiera.

Quid leuius flamma, fumo? quid mollius vnda?
Flamma, fumo, vnda, fœmina, sed leuior.

simile à quell'altro.

Quid leuius fumo? fulmen: quid fulmine? ventus;
Quid vento? mulier quid muliere? nihil.

Ella vuol essere à bella posta obliuiosa, & vsa ci industria, & arte massimamente nelle promesse, & pergiuri che fa à gl'amanti, di che duolsi Catullo.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle
Quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat,
Dicit, sed mulier cupido quod dicit amanti,
In vento, & rapida scribere oportet acqua.

Ma Xenarcho nelli cinque combattimenti appresso Atheneo nel X. libro scriue li giuramenti della Donna, non nell'acqua: mà nel vino, che fomenta l'Obliuione.

Mulieris iusiurandum ego in vino scribo.

Plauto nel soldato stima la donna di tenace memoria nel male, & in vn subito obliuiosa del bene.

Si quid faciendū est mulieri male, atque malitiose
Ea sibi immortalis memoria est, meminisse &
sempiterna: (veniunt.
Sin bene aut quid fideliter, faciendum sit, eadem
Obliuiosæ extemplo vt fiant, meminisse nequeunt.

La mandragora, che da Pithagora antropomorfo chiamasi, perche la sua radice imita l'humana forma, è pianta sopotifera, come asseriscono Theofrasto, Dioscoride, Plinio, Atheneo lib. xj. Isidoro, & altri, questa data in beuanda genera obliuione, balordagine, & sonno: si che quelli i quali restano di far l'offitio, & il debito loro, & s'addormentano nelli negotij, & come obliuiosi tralassano di fare qualche cominciata impresa: pare ch'habbino beuuto la mandragora, Giuliano nell'Epist. à Callixena, *An non videtur multum hausisse Mandragoram?* veggasi l'Adagio. *Bibe Mandragoram*. N'incoronamo l'Obliuione, come simbolo appropriato alla testa, perche il suo decotto condimento beuuto manda fumi, & vapori di sonnolenza, & letargo alla testa, oue è la cella della memoria, la quale dal l'Obliuione vien corrotta. *Memoriam enim corrumpit obliuio*. dice Cassiodoro nel trattato de Amicitia.

Il Lupo ceruiero è posto legato nella destra dell'Obliuione, perche non ci è animale più di lui obliuioso, hà egli la pelle di varie macchie, come il Pardo; manifesta la sua obliuione, quando nel mangiare, per affamato che sia, se alza la testa, & guarda altroue si scorda del cibo, & della preda, che auanti possiede, & si parte à cercare vn'altra, di che Plinio lib. 8. cap. 22. & l'Alciato nell'Emblema 66. Pietro per quanto egli pensa dice, che à Bacco era dedicata. L'obliuione, perche questo animale obliuioso, chiamato anco Lince era suo simolacro: attesoche Bacco era tirato in vn carro copetto di Pampani, hor da Pantere, hora da Tigri, hor da Lupi ceruieri, come riferisce Lilio Giraldi nel sintammate ottauo.

Il ginepro è di sopra consegnato per corona alla memoria de' benefitij riceuuti, come dunque lo ponemo hora in mano all'obliuione? questa cōtrarietà nō impedisce, che nō si possa dare ad ambedue: si come vn'animale per diuerse conditioni di natura che hà, può essere simbolo di più cose, & di cose cōtrarie, come il Leone geroglifico della clemēza, e del furore

della

della bestiale virtù, e della malitia, della possanza terrena, & della celeste. Il Dragone hor significa la malitia, hor la prudéza, hor la superbia, hor l'humiltà, hor la vita, o l'età rinouata, & quasi ringiouenita, hor la vecchiezza, hor la morte, & hor l'eternità: cosi vna pianta per molte virtù di dentro, & di fuori, per diuerse qualità, che haurà, & per varie cagioni, & accidenti da Poeti imaginati può figurar più cose ancorche contrarie. Il Cipresso è simbolo della morte, & delle perpetuità, l'Amandorlo, della giouétù, & della vecchiezza: oltre che tal pianta è gioueuole nella scorza, che nella radica sarà nociua, cosi nel frutto, nelle foglie, & nelli rami partorirà diuerso effetto, & cosi diuerso simbolo potrà formare, le bacche del Ginepro conferiscono al ceruello, & alla memoria, mà l'ombra è graue, & nociua alla testa, si come nel fine prouaremo. Pigliamo dunque risolutamente il ramo del Ginepro, per ramo d'Obliuione, da Poeti latini, chiamato ramo Letheo, voce deriuata da Lethe, che significa Obliuione, onde il fiume Lethe, fiume d'obliuione, con questo ramo Medea arrecò sonno, & obliuione al vigilante Drago. Ouidio nel 7. delle Metamorf.

Hunc postquam sparsit lethæi gramine succi,
Verbaq; ter dixit placidos facientia somnos.

Qual fusse questa pianta di sugo obliuioso, da niuno espositore d'Ouidio viene specificata, alcuni pensano che sia il papauero, mà errano: poiche la Sacerdotessa de gli Horti Hesperidi nel quarto dell'Eneide dà per cibo al Dragone guardiano vigilante de i Pomi d'oro, acciò si mantenga, il papauere mescolato col mele.

Hinc mihi Messilæ gentis monstrata sacerdos,
Hesperidum templi custos, epulasque Deæ coni
Quæ dabat, & sacros seruabat in arbore ramos,
Spargens humida mella soporiferumq; papauer.

Oue non è da marauigliarsi se desse al Drago deputato alla vigilanza il papauere soporifero à noi, ma non al Dragone, perche vna pianta non hà l'istessa forza di nutrimento in tutti gli Animali, come si raccoglie da Seruio, tal pianta a gli huomini à pasto cattiuo, che buono sarà per le bestie, il salice è amaro all'huomo, che alli boui, & alle capre è dolce, la cicuta, ch'è mortifera à noi, e vitale alle capre, & le ingrassa; ouero l'oleastro secondo Lucretio libro 6. dolce alle capre come ambrosia, è nettare, amarissimo all'huomo. Mà Eliano lib. 2. cap. 23. de animali dice, che la cicuta noce mortalmente all'huomo, se ne beue; al corpo se ben ne mangia tanto che resti satollo, non fà male alcuno: così il papauere se arreca sonnolenza alle persone non l'arreca al Drago di natura sopra modo vigilante, al quale da Vergilio vien dato per altro effetto, & senza dubbio per cibo rinfrescatiuo, atteso che il Drago è calidissimo, col suo calore infiamma l'aria, in modo che pare delle sue fauci esca fuoco, per il suo gran calore è capitale nemico all'Elefante di natura frigido, & cerca dargli morte per rinfrescarsi col suo frigido sangue, & è talmente calido, che con la bocca aperta si pone incontro à i venti, de' quali è tanto auido, che se vede vna vella gonfia dal vento, vola verso lei con tanto impeto, che bene spesso dà volta alli vascelli, ma li Marinari quando lo scorgeno per non pericolare ritirano le vele, veggasi S. Girolamo sopra quelle parole in Geremia cap. 24. *Traxerunt ventum quasi Dracones.* Di modo che saggiaméte Virgilio gli dà il papauere misto col mele, perche il mele è rinfrescatiuo, & humetta, però Vergilio disse, *Spargens humida mella:* & Plinio libro ventidue cap. 24. dice, che refrigera gli ardori; onde gli Antichi lo poneuano a tauola nel principio, & nel mezo de conuiti. Varrone *de re rustica* lib. 3. cap. 16. *Mel ad principia conuiuij, & in secundam mensam administratur:* non per altro, che per mitigare i calidi vapori fomentati dal cibo, & dal vino, perche il mele tempera i vapori del vino, si come attesta Plutarco nel 2. Simposio questio. 7. dicendo, che alcuni Medici per reprimere l'vbriachezza danno à gli vbriachi auanti vadino à dormire del pane tinto nel mele, il qual mele appresso i Poeti è solito cibo del calido Dragone, Valerio nel primo dell'Arg.

Et dabat hesterno liuentia mella veneno

Et nell'ottauo.

—— nec talis hianti
Mella dabam.

Il papauero poi è frigido in quarto grado, si come affermano i Fisici, e simplicisti dato al Dragone per allegerirgli l'ardore, & rinfrescarlo, non per fargli venire vn breue, & leggier sonno, acciò si riposasse dalla continua vigilia, & risuegliato poi ritornasse con più vigore alla guardia, come vuole Turnebo nel suo giornale lib. 29. cap. 6. il che non aprouo, non essendo necessario per tal conto dargli elo, perche

che la vigilia al Dragone, come naturale in lui, non è contraria, nè può debilitarlo, ne essergli nociua, ma più tosto gli nocerebbe il prouocato, & violente sonno contro la sua natura; di più dato, che il papauere hauesse forza di addormentare il Dragone, ch'è vigilantissimo, non è verisimile, che gli desse tampoco per breue sonno, poiche si sarebbe presentata commodità di rapire i pomi d'oro in quel la breuità, & leggierezza di sonno, & si sarebbe anco potuto vccidere, & legare il Dragone, mentr'era sonnacchioso, che di continuo veggiar doueua, & à Medea non sarebbe stato bisogno di adoperare i suoi magici incanti, per addormentarlo, perche saria solamente bastato appostare l'hora, nella quale si riposaua il Dragone, e Giasone senza l'aiuto di Medea hauerebbe possuto inuolare li pomi Hesperidi in quel breue sonno del Dragone. Dandosi dalla Sacerdotessa giornalmente per cibo ordinario il papauere misto col mele al Dragone, chiaramente si viene in cognitione, che Ouidio in quelle parole, *lethæi gramine succi*, non intende che la pianta del sugo letheo d'obliuione, con la quale Medea addormentaua il Drago sia il papauero, ma altra cosa straordinaria, quale è il ramo di Ginepro, chiamato da' poeti come per antonomasia senza nominarlo, ramo letheo, dedicato all'infernal obliuione, si come afferisce Gio. Battista Pio nelli seguenti versi di Valerio Flacco.

Contraque lethæi quassare silentia rami
Perstat, & aduerso luctantia lumina cantu
Obruit; atque omnem linguaque manuque fatigat
Vim stygiam, ardentes donec sopor occupat iras.

Ne' quali versi sono da Valerio nell'ottauo dell'Argonautica cãtati similmente sopra Medea, che alletta il Dragone al sonno col ramo dell'obliuione detto Letheo; di questo medesimo ramo volse inferire Verg. nel fine della 5. Eneide oue il sonno stesso tocca le tempie à Palinuro come il ramo dell'obliuione.

Ecce Deus ramum lethæo rore madentem
Vique soporatum stygia, super vtraque quassat.

Hora che la pianta di sugo Letheo, come dice Ouidio, Ramo letheo come dice Valerio Flacco, bagnato di ruggiada lethea, come dice Vergilio, aggrauato da sopore di forza stigia infernale, sia il ramo di ginepro, apertamente si raccoglie da Apollonio Rhodio Greco Poeta più antico delli sudetti Latini nel 4. dell'Argonautica, il quale nell'incanto, che fà Medea al Dragone per addormentarlo nell'obliuione specifica il ramo di ginepro tenuto in mano Medea.

Ἣν δὲ μιν ἀρκευθοῖο νέον τετμηότι θαλλῷ.
Βάπτουσ' ἐκ κυκεῶνος ἀκήρατα φάρμακ' ἀοιδαῖς.
Ῥαῖνε κατ' ὀφθαλμῶν περὶ τ' ἀμφί τε νήριτος ὀδμή:
Φαρμάκου ὕπνον ἔβαλλε.

Hæc autem (scilicet Medea) ipsum scilicet Draconem, Iuniperi recens secto ramo.
Intingens ex potione Cyceone, efficacia pharmaca carminibus.
Rorabat in oculos, circumque plurimus odor
Pharmaci somnum creauit.

Conuenientemente cõtro il velenoso Dragone si serue del ramo di ginepro, si perche il frutto del ginepro vale contro il veleno, il seme suo purga il corpo dal timore de serpenti, i quali temeno essi di questa pianta accesa, come dice Plinio. Si perche in quanto all'obliuione, e sonnolenza, l'ombra del ginepro è graue, & offusca la mente di chi sotto si posa, non senza balordaggine, & doglia di testa, si come fanno gl'arbori d'ombra greue, de' quali nel 6. lib. Lucretio genericamente così ne parla.

Arboribus primum certis grauis vmbra tributa est.
Vsque adeo capitis, faciant, vt sæpe dolores,
Si quis eas subter iacuit, prostratus in herbis.

Specificamente poi nomina Virgilio nel penultimo verso dell'vltima egloga il ginepro d'ombra graue.

Iuniperi grauis vmbra.

A questo si tenne Castore Durante nel suo Erbario.

Iuniperi grauis vmbra tamen, capitique molesta est.

Essendo pianta d'ombra graue, e naturalmente atta à cagionare sonnolenza, & obliuione in quelli, che dimorano all'ombra sua: perciò il ramo di Ginepro è da poeti riputato ramo d'obliuione.

OBLIVIONE D'AMORE.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

FAnciullo alato, seda, & dorma, incoronato di papaueri appresso d'vna fonte nella cui base vi sia scritto. FONS CYZICI. tenga vn mazzetto d'origano nella sinistra mano, dalla quale penda vn pesce Polipo.

la destra sostentarà il volto col cubito appoggiato sopra qualche sterpo, ò sasso.

Il fanciullo alato lo portemo per simbolo dell'obliuione d'Amore suanito, e dalla mente volato. Nō piacque ad Eubolo, ouero ad Ataro (si come riferisce Atheneo lib. 13.) ch'Amore fusse dipinto alato riputandolo ritrouato da inesperto, & poco giuditioso pittore, ignorante della conditione d'amore il quale non è altrimenti leggiero, & volatile, ma sopramodo graue, atteso che non facilmente vola dal petto, doue vna volta è ritratto, ond'è. che non in vn subito si liberano le persone dalla incurabile malatia d'Amore.

Quis mortalium primus quæso pinxit,
Aut cera finxit alatum Amorem?
Nihil præter testudines ille pingere didicerat;
Quin, & ingenium prorsus ignorabat huius Dei.
Leuis enim minime est aut ita facilis
Vt qui eius telis male habet, eo morbo statim liberetur.
Immo grauis supra modum quorsum ergo illi pennæ?
Ea res plena nugæ tam etsi quispiam ita esse autumet.

Alessi de pur dice che tra persone, che fanno vi è spesso ragionamento ch'Amore non vola, ma quelli che amano volano col pensiero per l'incostanza, & varij moti dell'Animo, & che nondimeno gl'ignoranti pittori lo figurano con le penne.

Creber sermo est.
Apud sophistas, non volare Deum
Amorem, sed illos qui amant: alia vero de causa alas affingi.
Pictores autem ignaros pennatum eum delineasse.

Se à detti Poeti Greci non pareua ragioneuole, che si rappresentasse Amore alato tenēdolo essi per saldo, & graue, certo che con ragione nell'Obliuione d'Amore manifestandosi leggiero, & mutabile alato si figurarà, tāto più che partisi facilmente, ò difficilmente Amore, ò presto ò tardi basta, che alla fine vola, & se gli Amanti volano col pensiero per l'inconstanza loro, senza dubbio danno il volo ad Amore, il quale da loro scacciato si parte, & da che per isperienza si vedeno molti amori andare in Obliuione, & che gli amorosi pensieri volano souente fuor del petto de gl'Amanti, però figuramo l'Obliuione d'Amore con l'ale.

Dorme l'Obliuion d'Amore, perche gli Amanti mandati via in Obliuione i loro Amori, si riposano con la mente e giorno, e notte, ilche non possono fare quando si ritruouano sbattuti dalla tempesta d'Amore, & assaliti da gl'impeti amorosi, essendo Amore Capitano d'vna militia inquieta.

Militiæ species Amor est, discedite segnes,
Non sunt hæc timidis signa tuenda viris.
Nox, & hiems, longaque via, sæuiq; dolores,
Mollibus his castris, & labor omnis inest.
Sæpe feres imbrem cælesti nube solutum,
Frigidus in nuda sæpe iacebis humo.

Versi d'Ouidio nel 2. dell'arte d'Amore, il medesimo nel primo degl'amori elegia nona.

Militat omnis amans: & habet sua castra Cupido
Attice (crede mihi) militat omnis Amans.
Quis nisi vel miles, vel amans, & frigora noctis
Et denso mixtas perferet imbre niues?

Il Petrarca trauagliato nella militia amorosa esclamò.

Guerra è'l mio stato d'ira, & di duol piena.

Mostra altroue di non hauer cagione di rallegrarsi non conoscendo riposo, rinunciando ad altri l'allegrezza.

Ma chi vuol si rallegri adhora, adhora,
Ch'io pur non hebbi ancor non dirò lieta
Ma riposata vn'hora,

Sopra che duolsi appieno in quel suo lacrimoso sonetto.

Tutto il dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto & raddoppiansi i mali
Così spendo il mio tempo lacrimando.

Di modo che, se gl'Amanti nell'amorosa impresa stanno senza riposo in continua guerra, finita l'impresa nell'Obliuione d'amore prendono riposo, non pensando più alla cosa amata cagion del lor disturbo.

Il Papauere, che porta in testa, è inditio del riposo, che nell'Obliuione d'amore si gode, poiche il papauere genera sonno, & anco obliuione se in gran copia s'adoperi, massimamēte del largo. *largior nocet, lethargum enim facit*, dice Gio. Ruellio *de Natura stirpium*: se il lethargo fà l'Obliuione, la quale è similissima al sonno non senza cagione l'Ariosto nel 14. Canto, descriuendo la casa, & la spelonca del sonno, mette nell'ingresso l'Obliuione.

Sotto la negra selua vna capace,
E spatiosa grotta entra nel sasso;

Di

Di cui la fronte l'hedera seguace
Tutta aggirando và con storto passo,
Lo smemorato oblio stà sù la porta,
Non lassa entrar ne riconosce alcuno.

Dalla conforme simiglianza, che hà il sopore, e'l sonno con l'obliuione Euripide fà, che Oreste riposatosi alquanto dal furore renda gratie ad ambedue al Sonno, & à Lethe, ouero Obliuione, che dir vogliamo.

O dulce somni leuamen remedium morbi,
Quam suauiter mihi aduenisti in tempore
O veneranda obliuio malorum, quam es sapiens.
Et miseris optabilis Dea.

Il cui sentimento quasi à parola così voltiamo.

O dolce sonno,
Che'l graue della vita fai leggiero,
Quanto soaue à me giungesti a tempo,
O veneranda obliuion de mali
O quanto saggia sei,
Et al meschin desiderabil Dea.

Oue è d'auuertire ch'Euripide chiama l'Obliuione de mali, veneranda, & sapiente, perche sono degne d'essere riuerite, & istimate saggie quelle persone, che pongono in oblio le perturbationi dell'animo, & gli stimoli dell'amorosi affetti all'opposito di coloro, che si danno in preda al dolore, & alla nociua sensualità d'amore.

La fontana Cizica è figura dell'Obliuion d'Amore, attesoche in Cizico Città dell'Asia minore era vna fonte detta di Cupido, la cui acqua beuuta faceua scordar gl'amori. Plinio lib.31. cap.1. *Cizici fons cupidinis vocatur: ex quo potantes; (Amore deponere) Mutianus credit*: si potrà dunque dire ad vno amante, che sia appassionato per dargli la burla, và à bere al fonte Cizico, che guarirai, & d'vno che si sia scordato dell'amore, per parlar figurato, si dirà, costui hà beuuto al fonte Cizico, cioè non è più innamorato, nell'Achaica riferisce Pausania, che quelli huomini, & quelle Donne che si lauano nel fiume selenno si scordano de i loro Amori: se ciò fusse vero, si potrebbe pagare l'acqua del fiume selenno, & della fonte Cizica assai più d'vna libra d'oro l'oncia.

Il Pesce Polipo con l'Origano secondo Pierio lib.57. pigliauasi per Geroglifico d'vno, che hauesse abbandonato la cosa amata: Ancorche il Polipo strettamente s'attacchi, nondimeno, se sente l'odor dell'Origano, subito si stacca dal loco, doue attaccato staua: di modo che pigliar si può per simbolo d'vn amore lasciato, e scordato: perche non si dirà, ch'vno veramente sia staccato dall'amore, ogni volta che se ne ricorda, & l'hà radicato nella mente, ancorche sfugga la cosa amata: ma quello veramente è staccato, e distolto dall'amore, che in tutto, e per tutto l'hà mandato in obliuione.

OBLIVIONE D'AMORE verso i figliuoli.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Donna, che porti al collo vn vezzo di galattite, nella destra tenga vn'ouo di Struzzo, dal sinistro canto habbia presso lo struzzo istesso.

Le galattite gemma bianca, come il latte, se ben qualch'vna trouasi con vene rosse, mãdasi dal fiume Acheloo, accresce latte alle dõne, che la portano per nutrire i figliuoli, e la medesima induce obliuione, togliendo la memoria, per quanto narra Plinio lib.37. cap. 1. le madri, che sono trascurate in alleuar bene i loro figliuoli, sotto figurato parlare, diremo, che portano al collo vn vezzo di galattite, cioè non hanno memoria, & che hanno mandato in obliuione la cura de' figliuoli.

L'ouo che tiene in mano, cõ lo Struzzo appresso, significa, che quelli Padri, e Madri, che non si pigliano pensiero d'alleuare i loro figliuoli, sono apunto, come gli struzzi, i quali venuto il tempo loro di partorire, che suol essere di Giugno, quãdo veggono apparire le Stelle Pleiadi, ò Virgilie, che dir vogliamo, cuoprено nell'arena l'oua loro, e subito si scordano doue l'habbiano poste, ne si curano di quelle. *Iob cap.39. Struthio derelinquit oua sua in terra, obliuiscitur quod pes conculcet ea, & bestia agri conterat. Duratur ad filios suos quasi non sint sui.*

OCCASIONE.

Fidia antico, & nobilissimo scultore, disegnò l'occasione; Donna ignuda, con vn velo à trauerso, che le copriua le parti vergognose, & con li capelli sparsi per la fronte, in modo che la nucha restaua tutta scoperta, & calua con piedi alati, posandosi sopra vna ruota, & nella destra mano vn rasoio.

I capelli riuolti tutti verso la fronte ci fanno

no conoscere, che l'occasione si deue preuenire, aspettandola al passo, & non seguirla per pigliarla quando hà volte le spalle; perche passa velocemente, con piedi alati posasi sopra la ruota, che perpetuamente si gira.

Tiene il rasoio in mano, perche deue essere subito à troncare ogni sorte d'impedimento. Onde Ausonio Poeta sopra questa statua di Fidia, il quale vi scolpì anco quella della penitéza, come che spesse volte ci pétiamo della perduta occasione, à dichiaratione dell'vna, & l'altra statua fece questo bell'epigramma.

Cuius opus; Phidiæ qui signum Palladis? eius,
Quique Iouem fecit, tertia palma ego sum,
Sum Dea; quæ rara: & paucis Occasio nota.
Quid rotulæ insistis? stare loco nequeo.
Quid talaria habes? volucris sum. Mercurius quæ
Fortunare solet tardo ego: cum volui:
Crine tegis faciem? cognosci nolo. sed heus tu,
Occipiti caluo es? ne tenear, fugiens.
Quæ tibi iuncta comes? dicat tibi, dic rogo quæ sis
Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit.
Sum Dea, quæ facti non factique exigo pœnas:
Nempe vt pœniteat, sic Metanæa vocor.
Tu modo dic: quid agat tecum? si quando volaui,
Hæc manet, hanc retinent, quos ego præterij.
Tu quoque dum rogitas; dum percunctando moraris,
Elapsam dices me tibi de manibus.

ODIO CAPITALE.

HVomo vecchio armato, che per cimiero porti due vccelli, cioè vn Cardellino; & vn Egitale ambedue con l'ali aperte, stando in atto di combattere insieme, nella destra mano terrà vna spada ignuda; & nel braccio sinistro vno scudo, in mezo del quale sarà dipinta vna canna con le foglie, & vn ramo di felce.

L'odio, secondo S. Tomaso è vna ripugnanza, & alienatione di volontà da quello, che si stima cosa contraria, & nociua.

Si dipinge vecchio perche negli anni inuecchiati suole star radicato, come all'incontro l'ira ne' giouani armati per difender se, & offender altrui.

Gli vccelli del cimiero si fanno per l'odio, che frà loro essercitano, perche, come riferisce Plutarcho negli opuscoli, trattando della differenza, che è frà l'odio, e l'inuidia; il sangue di questi animaletti non si può mescolare insieme, & mescolato tutto, si separa l'vno dall'altro, essercitando l'odio ancora dopò morte.

La canna, & la felce dipinta nello scudo parimente significano odio capitale; perche se sono piantate vicino l'vna all'altra, l'vna necessariamente si secca, come racconta Pierio Valeriano nel lib. 58.

Odio capitale.

HVomo vecchio, armato con arme da difendersi, & da offendere, stia in mezo frà vn scorpione marino, & vn cocodrillo, che siano in atto di azzuffarsi à battaglia: Così dipingeuano l'odio gli Egittij, perche di questi due animali subito, che l'vno vede l'altro spontaneamente s'incontrano insieme per ammazzarsi.

OFFERTA, OVERO OBLATIONE.

DOnna giouanetta vestita tutta di bianco, haurà ambi le braccia ignude, & con la sinistra mano terrà in atto humile vn Core, il quale con molta riuerenza facci manifesto segno d'offerirlo, tenendo il viso, & gl'occhi riuolti al Cielo, & quello rimiri con molta attentione, & con la destra mano con gran prontezza porghi monete d'oro, & d'argento.

Giouanetta, & vestita tutta di bianco si rappresenta per dimostrare, che l'offerta conuiene, che sia pura, & senza macchia alcuna, come ben ne dimostra nel Leuitico 21. dicendo tutto quello nel quale sia difetto, non offerite, perche non vi sarà accettabile, & in Malachia al 1. & nell'Esodo cap. 12. num. 1. dice che Dio comãdò à Moisè che ciascuno Israelita prendesse vn'Agnello per imolarlo, & vn Capretto con questa conditione, senza macchia, & d'vn'anno, *Erit autem Agnus absque macula, masculus anniculus iuxta quem ritum tolletis & hædum; immolabitque eum vniuersa multitudo filiorum Israel ad Vesperam* essendo che nell'hora del mezo giorno, tutto il mondo è lucido, e chiaro, si che di quì si vede apertamente per quanto habbiamo detto, l'Offerta conuiene che sia lucida, & chiara.

Si dipinge con le braccia ignude per dimostrare, che l'Offerta conuiene che sia libera, di ciò vedi al 1. de' Re, cap. 1.

Tiene con la destra mano il cuor nella guisa che habbiamo detto, percioche douemo come obligati, non solo le nostre facultà, ma noi stessi,

stessi, il Cuor nostro offerire al Creatore, & Redentore Nostro Giesu Christo con ogni humiltà, & riuerenza, & perciò nell'Esod.23. Così dice pigliarete l'Offerta da ogni huomo, il Cuor del quale volontariamente offerirce.

La dimostratione, & la prontezza d'offerire con la destra mano monete d'oro, & d'argento, è per dinotare come cosa di molta consideratione non solamente l'offerte, che si fanno alli poueri bisognosi, ma quelle che molto più importa è quello che s'offerisce per l'anime, che sono in luogo, che per mezo dell'orationi, & Elemosine vanno in luogo di saluatione, & con tal opera pia si contesta il Purgatorio vedi Marc. al c.12.

O F F E S A.

Donna brutta, il color del vestimento sarà simile alla ruggine, tutto contesto di lingue, & cortelli.

Terrà con ambe le mani vn archibuggio in atto, & con attentione di colpire, & per terra vi saranno due cani con dimostratione di pigliare vn riccio, il quale per l'Offesa de cani sia fatto in guisa d'vna palla con pungentissime spine, con le quali offenda detti cani, vedendosi ch'habbino insanguinata la bocca da le ponture di dette spine. Offesa, ouero ingiuria, è vn'attione ingiusta fatta con saputa, & con elettione à offesa di persona la quale tollera danno contro il suo volere, dice Arist. lib. quinto Ethica ouero diremo che l'Offesa non sia altro che nuocere altrui spontaneamente fuor di quello che determina la legge.

Molte sono l'offese con lequali si trasgredisce à quanto si aspetta alla giustitia, ma noi intendiamo di parlare di quella che si offende altrui con fatti, & con parole.

Donna si dipinge per rappresentare quelli, che offendono l'honore altrui, il quale è sopra qual si voglia cosa di grandissimo pregio, & stima.

Brutta si rappreséta percioche nõ vi è bruttezza che agguagliar si possa all'Offesa fatta contro il giusto, & all'honesto.

Turpitudo iniquitatis est præmium. dice Chris. serm.4. *super epist. ad Rom.*

Il vestimento di colore della ruggine, ne denota la mala, & pessima intentione dell'offensore, assomigliandosi alla ruggine, che ouunque ella si posa offende, & consuma.

Le lingue, & li cortelli sopra il vestimento dimostrano, che non solo s'offende altrui con fatti, ma anco con le parole.

Omne enim quod non iure fit iniuria dicit ur, siue verbis siue re, dice Vulpiano.

Diogine assomigliò le parole al coltello, & sentendo che vn bel giouane burlaua molto dishonestamente, Non ti vergogni disse cauare d'vna guaina d'auorio vn coltello di piombo, & per maggior autorità nel Salmo 57. sopra di ciò così dice.

Filij hominum, dentes eorum arma, & sagitta: & lingua eorum gladius acutus.

& nell'Eccl.28.

Flagelli plaga liuorem faciat, plaga autem lingua comminuet ossa, & nel Salmo 64.

Quia exacuerunt vt gladium linguas suas in-

intenderunt arcum rem amaram, vt sagittent in occultis immaculatum.

Tiene cō ambe le mani l'archibuggio in atto, e con attentione di tirare altrui, percioche Offesa si deue intendere quella cō la quale s'offende spōtaneamēte, e nō per accidente, essendo, che insieme con l'operatione ingiusta, adopra la volontà, la quale riguarda il fine con il far cose brutte, e cattiue per proprio volere.

Non est considerandum, quid homo faciat, sed quo animo, & voluntate faciat, D. August. super epist. Ioann. homelia 7.

La dimostratione de l'Offesa de cani, con il riccio nella guisa che dicemmo, ne dimostra, che l'Offesa che si fà per ira, non è causa, & principio colui che opera, con ira, mà colui che prima ad'ira lo prouocò, & però sopra di ciò si può dire.

Ledentes leduntur,

OPERA VANA.

DOnna, che stia con sembiante attonito, à riguardare molte tele di ragno, che essa tiene con ambe le mani, per dinotare, che si come queste tele son tessute con gran diligenza, & fabricate con fatica per la sottigliezza loro, nondimeno sono sottoposte ad ogni picciolo intoppo, perche ogni cosa le guasta; come l'Opere Vane, non hauendo fondamento di vere, & perfette ragioni per ogni vile incontro dissipate vanno per terra.

Opera vana.

VN huomo moro, ignudo, ilquale con vna mano tenga vn vaso d'acqua, e se la sparga per dosso, & con l'altra mostri di volersi leuar via la negrezza, & questo può esser simbolo dell'opere vane, che alla fine nō possono hauer esito lodeuole, per non esserui ne debiti mezzi, nè debita dispositione, veggasi ne gli Adagij. *Aethiopem lauas,* figurato dall'Alciato nell'Emblema. 59.

Opera vana.

DOnna la quale con la spada tagli vna gran fiamma di fuoco, ouero come si dice in prouerbio, pesti l'acqua nel mortaio, se però con vero simile si potrà dipingere.

OPERATIONE MANIFESTA.

DOnna che mostri ambe le mani aperte, ciascuna delle quali habbia vn'occhio nel mezz della palma.

Questa fù bellissima figura degli Antichi, & le mani s'intendono facilmente per l'operationi, come vero istromento dell'operationi nostre più principali, & necessarie.

Per l'occhio si mostra la qualità dell'opera, che deue esser manifesta, & chiara, ne propriamente simile alla lucerna, che fà lume altrui, & per se stessa non vede: ma all'occhio, che con la sua luce adorna, & arricchisce se stesso, con che si mostra, che l'operationi nè per vanagloria, nè per altro fine meccanico si deuono essercitare, mà solo per beneficare se, & altrui. *Plauto semper oculata nostra sunt manus, creaūt quod vident.*

OPERATIONE PERFETTA.

DOnna che tiene con la destra mano vn specchio, & con la sinistra vno squadro, & vn cōpasso.

Lo

OPERATIONE PERFETTA.

mostri audace, & presta ad appigliarsi à ciò, che se le rappresenta, & per questo deue tener l'ali nelle mani,& alle spalle,come disse Hippocrate.

Opinione è forse tutto quello, che hà luogo nella mente, & nell'imaginatione dell'huomo, ò almeno quello solo, che non è per dimostratione apparente, & perche varij sono l'ingegni, & l'inclinationi, varie ancora anzi infinite sono l'opinioni, & di quì hà origine il detto triuiale, *Quot capita tot sententiæ*.

Quì anco si può conoscer esser infiniti i concetti delle menti humane, come infinite sono l'inclinationi, & dispositioni particolari. Per questa cagione l'Auttore della presente figura volle, che fusse di faccia nè bella, nè dispiaceuole, perche non è opinione alcuna cosi irragioneuole, che non possa venir sostentata con qualche apparenza verisimile, & con qualche ragione conuenientemente fondata, ne alcuna se ne troua così ferma, che in mille modi da gl'ingegni di qualche consideratione non venga facilmente biasimata, & abbattuta.

L'ali alle mani, & alle spalle mostrano la velocità, con che si prendono,& lasciano l'opinioni, quasi in vn medesimo tempo, scorrendo subito per tutto il mondo,& portando spesse volte in panni dell'ignoranza.

Lo specchio,doue si vedono l'imagini, che non son reali,ci può esser similitudine dell'intelletto nostro, oue facciamo à piacer nostro aiutati dalla dispositione naturale nascere molte idee di cose, che non si vedono: ma si possono porre in opera mediante l'arte operatrice di cose sensibili per mezo di istromenti materiali.

Oltre di questo innanzi che l'opera si possa ridurre à compimento, bisogna sapere le qualità esquisitamente, che à ciò far sono necessarie, ilche si nota col compasso, & con lo squadro,che agguagliamo le forze con la spesa, l'opera con l'intentione, & la cosa imaginata con la reale, senza questi si cominciano l'opere, ma non si riducono à fine lodeuole, & sono poi cagione, che molti si ridono del poco giuditio di chi le cominciò, secondo il detto del Saluatore nostro nell'Euangelio.

OPINIONE.

Hippocrate.

Donna honestamente ornata, di faccia non molto bella,ne molto brutta,ma si

OPVLENZA.

Donna riccamente vestita, che stia à sedere sopra vna seggia d'oro circondata di molti vasi d'oro, & d'argento, & casse di gioie, & sacchetti di denari, tenédo nella mano destra vna corona imperiale,& nella sinistra vno scettro, & vicino le sia vna pecora.

I vestimenti nobili, le seggie i vasi d'oro, le casse di gioie,le corone,& gli scettri sono cose,che per cōmodità, & nobilità dell'huomo non impetrano, se non le ricchezze; però come effetto di esse,saranno conuenienti à darci cognitione dell'opulenza, precedendo nel conoscere dall'effetto alla causa, come si fà nel principio di ogni nostra cognitione.

Le pecore sono ancor esse inditio di opulenza, perche di tutto quello, che in esse si troua, si può cauar denari,& ricchezze; perche la carne, la pelle, il latte, & il pelo, sono stromenti bonissimi per i commodi dell'huomo, anzi la sua bocca rosicando il grano nascente, lo fa crescere, & pigliar vigore, & il suo sterco ingrassa i campi, & li fà fecondi, però gli Antichi ne conseruauano gran quantità, & col numero di esse numerauano le ricchezze de gl'huomini, formandone il nome della pecunia: E per questo si dice, che anticamente haueuano le pecore lana d'oro, & Hercole riportando dalla vittoria Africana gran quantità di pecore, si disse riportare i pomi dell'oro dal giardino dell'Hesperide, come racconta Pierio nel decimo libro dell'opera sua.

ORATIONE.

Donna vecchia di sembiante humile, vestita d'habito semplice;& di color bianco, starà inginocchioni con le braccia aperte; ma che con la destra mano tenga vn incensiero fumigãte, le catene del quale siano corone, ò rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & terrà la faccia alzata, che miri vno splendore.

Si dipinge vestita di bianco, percioche, come riferisce Sant'Ambrogio nel lib. *de offic.* l'Oratione deue esser pura, semplice, lucida, e manifesta.

Lo stare inginocchioni con le braccia aperte dimostra la riuerenza, che si deue hauere al Signor Dio, & in particolare quando si stà in Oratione.

Il tenere la faccia alzata, & che miri lo splendore, denota, come dice San Tomaso quest. 83. art. 1. che l'Oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto, col quale parlando l'huomo, porge prieghi à Dio, palesandoli i secreti, e desiderij del suo cuore.

L'incensiere fumicante, è il simbolo dell'Oratione, & sopra di ciò il Profeta, cosi disse nel Salmo 140. *Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.*

Le Corone, che sono come catene all'incensiere, vi si mettono perche con esse si fà Oratione, & in esse consiste il Pater noster, & l'Aue Maria. Il Pater noster fù composto da Christo Nostro Signore, & insegnato à gli Apostoli quando gli dimandarono, che insegnasse loro di orare: Et l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da Santa Elisabetta, & da Santa Chiesa.

Si dipinge vecchia, percioche in tale età si frequenta più l'oratione, per esser più vicino ciascuno alla partenza di questo Mondo.

ORATIONE.

Donna vestita di verde, stando inginocchioni con gli occhi riuolti al Cielo, le vscirà dalla bocca vna fiamma di fuoco, tenendo il dito indice della sinistra mano sopra la mammella sinistra, & facendo segno di mostrare il cuore, e con la destra batte ad vna porta serrata.

Vestita di verde si dipinge l'Oratione per la speranza, che hà di conseguire la gratia, che dimanda à Dio il quale principalmente si muoue per humiltà nostra, la quale si dimostra, tenẽdosi le ginocchia in terra, il quale costume

fiume è stato antico indicio di honore, & di sommissione, non sò se per natural instinto, ò più tosto, perche l'inuĕtore di questa cerimonia sapesse, che i fanciulli, come racconta Gio. Corropio mentre stanno nel ventre della Madre, toccano con le ginocchia, le guancie, & gli occhi, d'onde vengono le lagrime, con cui volontieri Iddio offeso si lascia placare.

Nella lingua latina le ginocchia si dimandano Genua nome che hà gran conformità con le guancie, che pur sono dette Genæ: talche ambe queste parti disposte al medesimo effetto, con l'intĕtione, & Oratione del cuore, fanno insieme tale armonia, che Iddio vinto dalla pietà, facilmente condona quei supplitij, che si doueuano alle sceleratezze commesse.

Rappresentasi con gli occhi riuolti al Cielo, perche le cose dimādate nell'Oratione deuono esser'appartenenti al Cielo, che è nostra patria, & non alla terra, oue siamo peregrini.

Per la fiamma, che l'esce di bocca, si significa l'ardente affetto dell'Oratione, che c'infiamma la mente dell'amor di Dio.

Il dito indice in atto di mostrare il cuore, è segno, che l'Oratione si deue far prima col cuore, poi cō la bocca, & il picchiare alla porta, che l'huomo deue esser con l'Oratione importuno, & con speranza di conseguire l'intento con la perseueranza confidando nelle parole di Christò, che dicono, *Petite, & dabitur vobis; Quærite, & inuenietis, Pulsate, & aperietur,* come si legge nel 11. cap. di S. Luca.

Oratione.

VN Sacerdote vecchio, in habito bianco Pōtificale in ginocchione auāti ad vn'altare con vn'incensiere nella destra mano, stando in atto d'incensare, & con gli occhi riuolti al Cielo, con la sinistra porga vn cuore.

Il vecchio sacerdote mostra, che l'huomo innanzi, che parli con Dio per mezo dell'Oratione, deue preparare l'anima sua con opere buone, & essere alieno d'ogni immondezza, che possa imbrattarla, il che si comprende nell'età senile, che stanca nel seruire il Mondo, si dà ordinariamente feruentissima al seruitio di Dio.

L'habito bianco mostra la medesima purità della mente, che si deue portare nel cospetto di esso Signor nostro.

Si fa inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, mostrandosi il conoscimento di se stesso che genera humiltà, & la cognitione di Dio, che genera confidenza, insegnādosi, che non dobbiamo esser nel dimandare tanto humili, che ci disperiamo, ne tanto confidenti, che non dubitiamo per li demeriti nostri.

Il Turibolo si pone per l'oratione, perche in quel medesimo luogo, che era appresso Dio nell'antico testamĕto l'incenso, sono nella nuoua legge le preghiere degli huomini giusti.

Il cuore che tiene nell'altra mano in segno d'offerirlo, nota che (come disse S. Agostino) se non ora il cuore, è vana ogni opera della lingua.

ORATIONE.

DOnna vecchia, di sembiante humile coperta da capo, à piedi da vn manto di color bianco, con il viso riuolto al Cielo.

Starà inginocchione, con ambi le braccia aperte, mà con la destra mano tenghi vn'incensiero fumicante, le catene del quale sieno Corone, ò rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & con la sinistra con bella gratia vn core, & in terra sarà vn gallo.

Si dipinge vecchia percioche in tal età si frequenta più l'Oratione per essere più vicino alla partenza di questo mondo.

Plus omnibus religioni operam dare senibus conuenit, quos præsentis sæculi florida ætas transacta deseruit dice Cipriano.

Si cuopre tutta da capo à piedi con il manto, per dimostrare, che l'Oratione non deue essere in palese, & manifesta altrui, mà occulta, & in secreto.

Quum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi, dice S. Matth. al 6.

Il manto di color bianco, ne significa che l'Oratione deue esser semplice, & pura.

Sit oratio pura, simplex dilucida atque manifesta, plena grauitatis, & ponderis non affectata elegantia, sed non intermissa gratia dice Sant'Ambrogio *de offic.*

Tiene il viso riuolto al Cielo, per dinotare che l'Oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto col quale parlando l'huomo, porge preghi al Signor Dio palesandoli i secreti, & desiderij del suo cuore.

Oratio est oris ratio, per quam nostri cordis intima manifestamus Deo dice B. Thom. 4. sent. dist. 15. & 2.2. quest. 83. art. 4.

Lo stare ingenocchione cō le braccia aperte,

ORATIONE.

te, dimostra la riuerenza, che si deue hauere al Signor Dio in Oratione.

L'incensiero fumicante, è simbolo dell'Oratione, & sopra di ciò il Profeta così dice nel Salmo 141.

Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.

Le corone che sono come catene all'incensiero, ve si mettono perche con esse si fà Oratione, & in essa cõsiste il Pater noster, & l'Aue Maria, il Pater noster fù composto da Christo nostro Signore,& insegnato a gl'Apostoli quãdo gli dimandarono che insegnasse loro di orare, & l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello,da Santa Elisabetta, & dalla Santa Chiesa.

Il tenere con la sinistra mano con bella gratia il core dimostra (come dice Sant'Agost.) Se non ora il core, è vana ogn'opera della lingua, *Oratio cordis est non labiorum : neque enim verba deprecantis Deus intendit, sed orantis cor aspexit. melius est enim silentio orare corde sine sono vocis, quam solis verbis sine intuitu mentis*, dice Isidoro *de sum. bon.* lib. 3.c.8.

Gli si mette à canto il gallo, essendo il simbolo della vigilanza,onde S. Matt. 26. dice *Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem*, & S. Luca, al 21. *Vigilate omni tempore orantes, vt digni habeamini fugere ista omnia quæ futura sunt, & stare ante filium hominis.*

ORDINE DRITTO, E GIVSTO.

HVomo, che con la destra mano tenghi l'archipendolo, & con la sinistra la squadra.

Volendo gli Egitij (come narra Pierio Valeriano lib. 49.) dimostrare qualche cosa drittamente, & ordinatamente essere stata fatta, & ritrouare il giusto, & il dritto di essa, lo significauano per lo archipendolo, & per la squadra. Essendo che l'archipendolo serue quelle, cose, che si debbono drizzare, & la squadra alle cose alte, e piane, mà torte, & in vltimo a tutti i canti di ciascun corpo, per il quale sia da tirarsi la linea dritta.

ORIGINE D'AMORE.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

DOnna che tenga vn specchio trasparente rotondo,grosso,& corpulento, in contra all'occhio del Sole, il quale con i suoi raggi trapassando per mezo dello specchio accenda vna facella posta nella mano sinistra,dal manico dello specchio penda vna cartella, nella quale sia scritto questo motto.

Sic in corde facit amor incendium.

L'Origine d'amore deriua dall'occhio, dal vedere, & mirare vn bell'oggetto. Potriano alcuni prouare, che anco dall'vdire può generarsi Amore fondati sopra quella ragione, che gli occhi, & le orecchie nostre sono come fenestre dell'anima, per le quali ella riceuendo le spetie, che cadono sotto i sentimenti, fà di quelle giuditio, s'elle siano belle, ò brutte, quelle che ella per belle approua, ordinariamẽte le piaceno,e le altre dispiaceno: & si come ella naturalmẽte le brutte abhorrisce, così le belle apparisce: di modo che se Amore per

ORDINE DRITTO, E GIVSTO.

randum non est auditione tantum quosdam amore captos fuisse. oue narra l'Amore del Re Zariadre, & di Odate figlia d'Omarte Re, ambedui di sì fatta, & segnalata bellezza, che nati pareuano, da Venere, & Adone, i quali s'innamorarono per fama, & delle fattezze conte da altri restò impressa nell'Idea di ciascuno di loro l'imagine descritta, & per tale impressione l'imagine de Zariadre in sogno apparue alla bella Odate, & la imagine di lei à Zariadre: Omarte volendo maritare Odate, ordinò vn publico cõuito, & diede à sua figlia in mano vn vaso d'oro, pieno di vino, dicendole guarda bene chi ti piace, & presentalo à chi vuoi per marito. Odate mirando intorno i Principi, & Signori concorsi, piangeua, non vedendo tra quelli il bramato aspetto ch'in sogno vidde, trattenutasi nel pianto, non molto stette à comparire Zariadre, che per lettere di lei auisato corse, & subito comparso disse; Odate son quì, si come mi hai commandato, onde ella riconosciutolo

le fenestre de gl'occhi entra nel petto nostro, così tal volta può entrare per le fenestre delle orecchie, vdendosi descriuere le rare bellezze d'alcuna Dama; per la qual descrittione allettato dal piacer di lei, si può concepir nell'animo desiderio di quella; il qual desiderio di bellezza non è altro, che Amore. Vale assai l'Auttorità de' due principali Amorosi Toscani, il Boccacio, & il Petrarca, quando il primo ci racconta le nouelle di Ludouico, di Gerbino, & di Anechino, che s'innamorono in voce, & quando l'altro apertamente, disse in quella canzone, della quale lodò il valore di Cola di Rienzo Tribuno Romano.

Se non come per fama huom s'innamora.

Nel qual verso con tutto che in esso intẽda l'Auttore dell'Amor della virtù in quello stesso sentimento, che Marco Tullio afferma, che per Amor della virtù, & bontà, quelli ancora, che mai veduti non l'hauemo in vn certo modo amiamo: nõdimeno applicar si può geneticamente ad ogni amore di virtù, e di bellezza, addurremo di più in fauor di questa opinione Atheneo, che nel 13. libro dice. *Mi-*

tutta lieta, & ridente gli diede il vaso, & egli come sposo da lei frà tanti eletto, la condusse nel suo Regno.

Gianfrè Rudel, ch'vsò la vela, e'l remo,
A cercar la sua morte:

Innamoratosi per fama della Contessa di Tripoli doppo hauerla lungo tempo amata, & celebrata in Rima senz'hauerla mai veduta; acceso dal desiderio di vederla, nauigò verso lei, & nella nauigatione grauemente s'ammalò, giunto à Tripoli, fù dato auiso alla Contessa dell'infelice sua venuta; Ella fattolo condurre nel suo palazzo lo riceuè benignamente nelle braccia, & egli rimirato ch'hebbe l'origine non men dell'Amor, che della morte sua rendutale gratia della pietosa accoglienza nell'Amato seno spirò.

Ma è d'auuertire, che se bene dall'vdito pare ch'habbia preso origine l'Amor delli sudetti, nondimeno, nõ si può l'ascoltãte inuaghirsi solamente per l'vdito, se nell'idea sua non s'informa, & imprime l'imagine della narrata bellezza, in modo che paia mirarla à gli occhi hauerla, testimonio ne sia Odate, che vide in

ORIGINE D'AMORE.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

L'orecchie sono finestre dell'anima quanto sieno gli occhi: ma non per questo riceueranno quell'espetie, che appartengono à gli occhi, come la proportione de colori, & lineamenti, che formano vna compita bellezza, la quale solo da gli occhi rettamente si giudica. Per le finestre dell'orecchi si generarà Amore dall'vdire vna voce soaue, & angelica semplicemente, ma per vdir narrare vna bellezza da vn terzo si genererà secondo che la narrata bellezza ci si presenta nell'imaginatiua, in modo che ci paia di vederla, & per tal parere, & imaginatione ci mouerà ad amarla, veduta poi veracemẽte à fatto s'innamorerà si che l'vdito, porge sì ben occasione d'amare, ma non però è cagione d'Amore, perche l'Amor di bellezza vdita si forma nella imaginatione, & si conferma poi dal vedere effettualmente l'imaginata bellezza: onde l'Amor di vdita bellezza, nó hà forza se detta bellezza non si vede: che la cagione, & occasione sia differente comprendesi da Marsilio Ficino sopra il conuito di Platone nella oratione settima cap. x. oue proua, che l'occhio è tutta la cagione della malaria amorosa quando i mortali spesso, & fisso drizzando l'occhio loro all'occhio d'altri coniungono i lumi con lumi, e miserabilmente per quelli si beuono l'amore: la consonanza de gli altri membri oltre à gli occhi, dice che non è propria cagione, ma occasione di tal malattia, perche tal compositione inuita colui che di lunghi vede che più accosto venga, & perche di propinquo guarda lo tiene abbada in tale aspetto, & mentre ch'egli bada, e guarda solo il riscontro de gli occhi è quello, che dà la ferita: così diremo noi che per sentir descriuere vna bella bellezza, sarà l'vdito occasione di mouersi ad amare, atteso che per tal descrittione ci si figurarà nella idea l'imagine della descritta bellezza & ci s'indurrà desiderio di veder quella bellezza, la qual veduta l'aspetto solo, & il rincontro de gli occhi è cagione, che inueschiati restiamo nell'amorosa pania.

Il riscontro de gli occhi, dal qual procede l'ori-

sogno Zariadre, che mai veduto haueua, & nel conuito lo riconobbe, come se personalmente altre volte veduto l'hauesse, il che non haurebbe potuto fare, se non hauesse conceputa nella mente sua l'imagine di lui figura tale da altri: Così Cianfre Rudel Signor di Balia; il quale debbesi anco secondo il costume de gli amanti far imprimere il ritratto dell'amata Contessa, & in quello debbe contemplare la bellezza della viua imagine. Onde non meramente dall'vdire, ma mistamente dal parer di veder auanti gli occhi l'vdita bellezza, s'innamororno, però assolutamente dir non si può, che per le finestre degli orecchi peruenga l'Amore nell'anima, perche deriua mediatamente dall'imaginatione del vedere, & non immediatamente dall'vdire, & che sia il vero, se l'vdita bellezza non s'approua poi da gli occhi, quando si vede; non si radica l'Amore ma si bene prende le radici, quando vede che la presenza corrisponde alla fama, però si suol dire se non riesce la bellezza conforme alle relationi. *Minuit præsentia famam.*

l'origine d'Amore l'habbiamo figurato con lo specchio incontro à l'occhio del Sole lo specchio è di quella sorte de quali ragiona Oronzio Fineo nel suo trattato *de Speculis vstorys*.con simili specchij riferisce Plutarcho nella vita di Numa Pompilio secondo Rè de Romani, che le Vergini vestali da lui instituite, se mai il lor perpetuo fuoco si estingueua, di nouo l'accendeuano, come che pigliassero vn puro fuoco dal Cielo, con questi narra Gio. Zonara che Proculo Mathematico sotto Cōstantinopoli abbrugiò le naui dell'armata di Vatiliano ribelle di Anastasio Imperadore de quali Archimede ne fù prima inuentore contra Romani, che assediauano Siragusa Patria sua.

La presente figura è vna similitudine: si come per lo specchio occhio dell'arte posto incontro all'occhio del Sole, passando i raggi solari s'accende la facella: così per gli occhi nostri specchi della natura posto incontro all'occhio d'vn bel Sole passando i raggi della sua luce la facella d'amore nel cor s'accende, di che n'è figura la facella posta nella mano sinistra, dal lato manco del core dechiarata dal motto. *sic in corde facit amor incendium.* Così l'amore fà incendio nel core preso in parte da Plauto in quello episonema, & essageratione.

Ita mihi in pectore, atque in corde facit
Amor incendium.

Come si mandi l'incendio da gli occhi al cuore, lo dimostra Marsilio Ficino nella oratione settima cap.4. dicēdo, che gli spiriti, che si generano dal caldo del cuore del più puro sangue, sempre in noi son tali, qual'è l'humor del sangue. Ma si come questo vapor di sangue, che si chiama spirito, nascēdo dal sangue è tale, qual'è il sangue, così manda fuora raggi simili à se per gli occhi, come finestre di vetro. E' il Sole cuore del Mondo per quanto anco afferma Celio Rhodigino lib.8. cap.23. per lo suo circuito, & corso spande il lume, & per lo lume le sue virtù diffonde in terra, così il cuor del corpo nostro per vn suo perpetuo mouimēto agitādo il sangue à se prossimo, da quello spande gli spiriti in tutto'l corpo, & per quelli diffonde le scintille de raggi in tutti i mēbri massimamente per gli occhi, perche lo spirito essendo leuissimo, ageuolmēte sale alle parti del corpo altissime, e'l lume dello spirito più copiosamente risplende per gli occhi, poiche gli occhi sono sopra gli altri membri trasparenti, & nitidi, & hanno in se lume, splendore, e vapori, e scintille, si che non è marauiglia, che l'occhio aperto, & con attentione diretto in verso alcuno, saetti à gli occhi di chi lo guarda le frezze de i raggi suoi, i quali passando per gli occhi à loro opposti penetrano al cuore de miserelli amanti, & con ragione il cuore, perche sono saettati dal cuore di chi li getta, & tutto ciò è secondo la dottrina di Platone, il qual vuole, che le ferite d'amore siano certi raggi sottilissimi, che spirano dall'intimo del cuore, oue risiede il sangue dolcissimo, & calidissimo à cui aperta la via, per gli occhi trascorrendo per gli occhi dell'amante penetrano all'intimo del suo cuore, onde il Poeta Platonico, così disse.

Et aperta la via per gli occhi al core.

Lo specchio figurato da noi, non è quel cōcauo con materia opaca dietro, ma è trasparente, lucido, & liscio d'ogni banda; da vn canto concauo, che mostra l'imagine grossa, e lunga; dall'altro canto corpolento, conuesso, che mostra l'imagine grossa sì, ma rotonda schiacciata. I raggi solari percotendo quello specchio con l'opaco dietro ardeno per reflesso l'oggetto postogli dauanti. Ma il Sole trapassando da vn canto all'altro con i suoi raggi vniti in vn certo commune punto per mezo di quest'altro nostro specchio d'ogni banda liscio arde per diritto corso con i suoi raggi refratti la facella che dietro incontra; poiche lo specchio si tiene per lo manico tra i raggi del Sole, e la facella, oltra esca: così il raggio di viuo Sole passa per gli occhi nostri al core per dritto: se bene, il reflesso piace più al nobilissimo Cigno Parthenopeo Carafa nel suo fiorito discorso della bellezza de gli occhi comparso in luce venti anni dopò che produ-cessimo questa Origine d'Amore. Si come

» (dice egli) percotendo in concauo cristal-
» lo l'occhio del cielo al rifletter del raggio
» cagiona nell'esca vicina fiamma, che la cō-
» suma, e fuoco che la diuora: così l'occhio
» mortale mentre co'i raggi delle mirate bel-
» lezze nel concauo seno del pensiero perco-
» te, desta viue fiammelle d'amoroso incen-
» dio; le quali appiccatosi all'esca dell'alma
» à poco, à poco infiammandola la rendono
» tributaria, & ancella d'Amore. Rispondono che quell'occhio mortale non è chiaro se sia dell'Amante che rimira, ò dell'amato, e rimirato Sole. Il mio occhio mortale di me stes-

so, non può percotere nel concauo seno del mio pensiero. Ne meno l'occhio dell'amato Sole può con i suoi raggi cagionare il descritto reflesso. La percossa, & la reflessione supposta si sarebbe da oggetto estrinseco di bell'occhio lucente, che mandando i suoi raggi all'occhio mio mortale percota nel concauo seno del mio pensiero: ma in tal caso non sarebbe reflesso, perche il raggio reflesso ritorna sempre verso di chi lo manda, & non dimora doue è mandato: certo che tale similitudine non è proportionata, perche l'attione del reflesso si fà mentre il raggio tirato all'oggetto oppostogli ritenuto da dura, e dēsa opacità ritorna al suo facitore, in cotal guisa si reflette à lui, & abbrugia l'esca che nel ritorno troua. Al contrario il raggio d'Amore vsa sua forza oue intoppo non troua, ma libero camino, ne però arde con raggio reflesso, ma cō retto, e spiegato verso l'interno spirito del core. In oltre se i raggi della mirata bellezza percotessero il concauo seno del pensiero, e destassero iui amoroso incendio prima che nel core; il Petrarca non doueua dire.

Et aperta la via per gli occhi al core,

Ma per gli occhi al pensiero, e dal pensiero al core. Il concauo seno del pensiero è nel capo; i capelli sono gieroglifici delli pensieri, de i quali s'orna l'anima, e ricuopre la mente, perche l'anima stessa, per quanto detta Pierio Valeriano genera i pensieri, non meno che il capo i capelli con cui s'adorna, e copre. La ragione, la rationale discorsiua, & la mente in capo risede. Plutarco nelle Platoniche questioni. *Iuste natura præstantissimam partem summo statuit loco, ratione gubernatoris instar in capite collocata.* Et Zenone in Plutarco medemo de *Placitis Philosophorum*. *Illa princeps animi pars in globo nostri capitis, tanquam in mundo habitat.* Li pensieri però si generano nel capo, Petrarca nel trionfo della morte cap. 2.

Creoui amor pensier mai nella testa
D'hauer pietà del mio lungo martire?

La testa carca di pensieri come da peso graue Oppressa s'abbassa, l'Ariosto descriue Sacripante astratto da gran pensiero, insensibile come pietra prima che sfoghi il duol de suoi lamenti.

Pensoso più d'vn'hora à capo basso.

Ad imitatione d'Homero che rappresenta nella terza Iliade Vlisse in piedi pensoso come stolido guardare à basso con gli occhi fissi in terra prima che parli. *Consilijs abundans Vlysses.*
Stabat, subtus autem videbat in terram oculis defixis.

Se bene le imaginationi, & li pensieri che in testa ci formiamo, & concepimo, approuati, & ritenuti dalla mente ci cadeno poi nel core, & vi restano radicati tanto quanto nella mente in testa, Il Montemagno coetaneo del Petrarca.

Erano i miei pensier ristretti al core.

Ariosto in persona pur di Sacripante.

Pensier (dicea) che'l cor m'agghiacci, & ardi,
E causi'l duol che sempre il rode, e lima.

Anzi dal core escono le essecutioni di tutti li pensieri. Ma l'Amore impetuoso, & violento non dà tempo al pensiero, in vn sol colpo d'occhio velocemente dritto passa per gli occhi al core, doue risede l'alme in mezo del corpo, come l'Aragna in mezo della sua tela. Calcidio nel Commento sopra il Timeo di Platone. *Quemadmodum Aranea in medio tela sua residens sentit qualemcumque motum interius vel exterius factum: sic anima in centro cordis residens, sine suis distensione totum corpus viuificat, & omnium membrorum motus dirigit, & gurbernat.* Nel centro del core si sente subito il moto d'Amore, ch'entra per gli occhi, e gli occhi come finestre aperte non lo sentono, sol il core lo sente, iui arriuato Amore come nel suo centro si posa, e serra: Il desiderio che per gli occhi Amore infonde si distilla nell'ardente fornello del core, doue l'alma in dolce Amor si strugge. Il Choro di Euripide tragico in Hippolito. *O Amor, Amor qui per oculos instillas desiderium, introducens dulcem animæ amorem.* Il dolce amor nell'anima, & nel core sua stanza è tutt'vno, li Poeti, & Prosatori in soggetti d'amore pigliano il core per l'anima, & l'anima per il core. Heliodoro nella Historia etiopica libro terzo essamina l'Origine d'Amore affermando che la sola vista è cagione d'Amore, & che gli amorosi affetti sono come cosa ventosa per gli occhi nel core auuentati, il che non è punto dalla ragione lontano, percioche essendo la vista più nobile, e più calda de gli altri nostri meati, e sensi, è al bisogno più atta à riceuere, & dar passo à gl'infiammati spiriti d'Amore. *Argumento tibi sit Amorum Ortus, quibus obiecta visa initium, & ansam dant, & tamquam subuentaneos affectus*

affectus per oculos in animas adijciunt. ψυχοῦς. *animas* nel testo greco; il tutto conforme alla theorica, & prattica de gli amorosi Platonici.

Questa dottrina Platonica deriua dall'Antichissimo Amoroso Poeta Museo, il quale primiero di tutti fà, che l'occhio sia la cagione, & l'Origine d'Amore, quãdo narra il principio dell'Amor d'Hero, & Leandro.

Simul in oculorum radijs crescebat PAX AMORVM
Et COR feruebat inuicti ignis impetu
Pulchritudo enim celebris immaculatæ feminæ
Acutior hominibus est veloce sagitta:
OCVLVS vero via est: ab oculi ictibus
Vulnus delabitur, & in præcordia viri manat.

Da questo tutte le schiere de' Poeti hanno preso à dire, che l'occhio è Principe, duce, guida, cagione, & origine d'Amore.

Propertio lib. 2.

Si nescis oculi sunt in Amore duces.

L'istesso Poeta. lib. primo eleg. prima.

Cinthia prima suis miserum me cœpit ocellis,
Contactum nullis ante cupidinibus.

Lib. 3.

Assiduè crescit spectando cura puellæ,
Ipse alimenta sibi maxima præbet Amor.

Ouidio nelle Epistole.

Tunc ego te vidi, tunc cœpit scire quis esses
Illa fuit mentis prima ruina meæ,
Et vidi, & perij, nec notis ignibus arsi.

Il medesimo nel terzo de gli Amori parlando all'innamorata.

Perque tuos oculos, magni mihi numinis instar
Perque tuos oculos, qui rapuere meos.

Noto più d'ogni altro, è quello di Vergilio.

Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error.

Vengono di mano in mano à dir il medesimo i Poeti volgari, Cino da Pistoia più spesso d'ogni altro massimamente nel Sonetto 45.

Amore è vn spirito ch'ancide,
Che nasce di piacer, e vien per guardo,
E fere il cor, si come face dardo,
Che l'altre membra distrugge, e conquide.

Nel primo terzetto.

Quando s'assicurar gli occhi miei tanto
Che guardaro vna Donna, ch'io incontrai,
Che mi ferio il cor in ogni canto.

L'istesso nella descrittione d'Amore.

Quando gli occhi rimiran la beltate
E trouan quel piacer destan la mente
L'anima, e'l cor lo sente.
E miran dentro la proprietate
Stando a veder senz'altra volontate
Se lo sguardo s'aggiunge immantinente
Passa nel core ardente. Amor.

Più dolcemente il Petrarca.

Da gli occhi vostri vscio'l colpo mortale,
Contro cui non mi val tempo ne loco:
Da voi sola procede (e parui vn giuoco)
Il sole, e'l fuoco, e'l vento; ond'io son tale.
I pensier son saette, e'l viso vn sole,
E'l desir foco, e'nsieme con quest'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi distrugge,

Lungo sarei à riportare autorià d'ogni Poeta essendone piene tutte le carte, per fine de moderni ci contentaremo solo di presentare vn Sonetto d'vn nobil ingegno mandato ad vna Dama, che fuggì dalla finestra quando passò il suo amante, & si ritirò dietro all'impannata à rimirarlo per vna fessura.

Trafito hai Donna questo core amico,
Della tua luce altera, e fuggitiua,
Con celata percossa in fiamma viua
Del tuo bel guardo mio tiranno antico.
Qual crudo Arciere traditor nemico.
In vn cogliendo sua virtù visiua
Colpi auuentar, ch'altri di vita priua
Suol per fessure occulte in poggio aprico.
Ben ferir mi poteui à campo aperto,
Che'l mio cor trema, e l'alma più non certa
All'apparir del tuo superbo aspetto.
Ma perche dolce morte haurei sofferto.
Non volesti crudele, e disdegnosa
Ferirmi à faccia, à petto à petto.

Nè solamente i poeti, ma leggiadri Prosatori insieme hanno attribuito l'origine d'Amore all'occhio, Achille Statio ne gli amori di Leucippe & Clithofonte lib. 1. *Dum se se oculi mei tuas respectant imagines corporum, speculorum instar suscipiunt; pulchritudinis autem simulacra ipsis a corporibus missa, & oculorum ministerio in animam illabentia, nescio quam se iunctis etiã corporibus ipsis per mixtionem sortiuntur corporũ cõgressu, qui certe inanis est longe iucundiorem*. più à basso. *Conciliatores enim Amoris oculi sunt*. Heliodoro nel 4. dell'Historia Ethiopica. *Amantium enim mutuus aspectus, affectus recordatio, ac redintegratio est, & inflammat mentem conspectus perinde atque ignis materia admotus*. Diciamo noi di più, che l'incendio, che si manda fuori da gli occhi è di efficacia maggiore del fuoco materiale

riale, poiche questo nõ arde se non è posto appresso la materia, ma l'Amoroso fuoco, che da gli occhi sfauilla, infiamma la mente, e'l cuore anco da lungi: Si come il fuoco s'attacca, & s'auenta nella Babilonica Naftha fiú di bitume, ancor che discosto sia, cosi la fiamma di due begli occhi ardenti, ancor che lontano, s'accende, si diffonde, e sparge ne gli animi de risguardanti: Onde Plutarco nel quinto Simposio, questione settima asserisce, che gli Amori, de' quali niuno più vehemente moto ne gli huomini, casca, pigliano origine, & principio dall'aspetto, tanto che l'amante si liquefà quando la cosa amata risguarda, & in quella passa, & si trasmuta, percioche, lo scambieuole sguardo de belli, & ciò che esce per gli occhi, ò sia lume, ò sia vn certo flusso distrugge gli amanti, & li consuma con vn dolore misto col piacere, da Orfeo chiamato Glicipiero, cioè dolce amaro, gustato dal Petrarca nel Sonetto

Mirando il sol nel bell'occhio sereno
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel Paradiso suo terreno,
Poi trouandol di dolce, e d'amar pieno,
Per questi estremi duo contrarij, e misti,
Hor con voglie gelate, hor con accese
Staffi cosi frà misera, & felice.

Piene sono le dolcezze d'Amore, d'amaro assentio, anzi di fele, & le sue contentezze, sono le doglie, e i pianti de miserelli Amanti. è amaro l'Amore perche qualunque ama muore amando, essendo l'Amore volontaria morte, in quanto è morte è cosa amara, inquanto volontaria è dolce. Muore amando qualunque ama, perche il suo pensiero dimenticando se stesso nella persona amata si riuolge, secondo la ragione di Marsillio Ficino. Aggiungino quelli, che nell'amorosa pallestra essercitati sono, che Amore è amaro tanto lontano dall'amato oggetto, quanto presente è amar di lontano, perche l'amante lungi dal suo bel sole, per la priuatione di esso viue in oscure tenebre, & in continuo ramatico, desiderando goder la sua luce: è dolce pur di lontano per la rimembranza del piacere della goduta luce. In presenza poi dell'amata luce è amaro amore; perche auanti lei l'Amante s'abbruccia, s'arde, e si strugge; è dolce dall'altro canto, attesoche si consuma nel suo bel fuoco, & nella fiamma à lui gradita nella quale gli è più dolce il penare, che fuor di quella gioire: & è più dolce perche riuolgendosi nella persona amata in quella passa: è doppiamente amaro perche more non potendo in se pasare, e trasformatosi totalmente in lei, & con ella internamente vnirsi: essendo impossibile che da se stesso totalmente si diuida, & si disunisca affatto, si come vorrebbe per lo grande amore: onde sempre brama per maggior vnione d'aggirarsi intorno all'amato lume.

Come tal hor al caldo tempo suole
Semplicetta farfalla al lume auezza:
Volar ne gli occhi altrui per sua vaghezza:
Onde auuien ch'ella more, altri si duole.
Cosi sempre io corro al fatal mio sole
De gli occhi, onde mi vien tanta dolcezza:
Che'l fren della ragion amor non prezza.
Ma si m'abbaglia Amor soauemente,
Ch'io piango l'altrui noia e no'l mio danno,
E cieca al suo morir l'alma consente,

Per esser amor dolce amaro, gli amanti in vn medesimo punto in dolcezza godono, e si struggono in amarezza per il suo bel sole, che cercano, e desiderano.

Per far lume al pensier torbido, & fosco
Cerco il mio sole:
Nel qual prouo dolcezze tante, e tali
Ch'Amor per forza à lui mi riconduce;
Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei à scampar, non arme, anzi ali:
Ma perir mi dal Ciel per questa luce,
Che da lungi mi struggo, e da press'ardo.

Ma che? à gli Amanti tanto è il dolce quãto l'amato: l'amaro gli è dolce; & il dolce amaro.

Arda, ò mora, ò languisca vn più gentile
Stato del mio non è sotto la Luna.
Si dolce è del mio amaro la radice.

Di questo misto, dolce amaro, di morte, e vita, d'allegrezza, & dolore, n'è solamente cagione il sol di due begli occhi, origine dell'Amore.

Di quà sol nacque l'alma luce altera
Di que' begli occhi, ond'io ho guerra, e pace,
Che mi cuocono il cuore in ghiaccio, e'n fuoco.

Concludiamo con le affettuose parole di quella Amante, che nel principio del decimo libro veramente d'oro d'Apuleio cosi ragiona, la cagione, & l'origine di questo mio dolore è ancor la medicina, & la salute mia se tu solo, perche questi tuoi occhi per gli miei occhi passati in fino all'intimo del mio cuore nelle medolle mie commoueno vn'acerbissimo incendio.

dio. L'origine dunque d'Amore dall'occhio nasce conforme à quel detto deriuato dal Greco.

Amor ex videndo nascitur mortalibus.

Non sarà vano questo discorso, mà profitteuole ogni volta, che considerãdo l'affetto d'amore nasca dal vedere, e dal riscontro di due begli occhi, per non entrar nel cieco laberinto d'Amore, chiuderemo gli occhi all'apparente splendore delle mortali luci: se il dimorar con lo sguardo auanti vna splendida bellezza, ci fa incorrere nella malatia d'Amore: il suo contrario, ch'è di riuolger gli occhi altroue, ci liberarà da quella, *Auerte oculos tuos ne videant vanitatem*; saggio è quel consiglio dato in questo gratioso distico.

Quid facies, facies Veneris si veneris ante?
Ne sedeas sed eas, ne pereas per eas.

Non si deue sedere, & dimorare auanti vn bel volto, mà fuggir via dalla sua vista, & hauer cura che gli occhi nostri non si riscontrino con gli occhi altrui, che belli siano, per non cadere in detta noiosa infirmità d'amore; e se caduti ci siamo; per risorgere da quella, rimedio datoci tanto da Marsilio Ficino nel conuiuio, quanto dal maestro d'Amore nel rimedio d'Amore,

Vt pene extinctum cinerem, si sulphure tangas
Viuit, & ex minimo maximus ignis erit:
Sic nisi vitaris quidquid reuocabit Amorem,
Flammare dardescet, quæ modo nulla fuit,

Pericoloso è il proposto fine dell'Amor Platonico, qual'è di fruir la bellezza con l'occhio, attesoche Amore hà composto insieme li gradili del piacere (secondo Luciano.) *Neq; enim satis est aspicere eum. quem amas, neque ex aduerso sedentem, atque loquentem audire: sed perinde atque scalis quibusdam voluptatis compactis, Amor primum gradum visus habet, vt aspiciat videlicet amatum. Deinde vbi aspexerit, cupit adductum ad se propius etiam contingere.* Il primo scalino si è il vedere, & rimirar la cosa amata, dopò questo il desiderio di toccare quel che si vede, il terzo il bacio, il quarto l'atto Venereo posto che s'è il piede nel primo scalino del vedere, difficil cosa è ritenersi di non salire al tatto, & passare all'vltimo poiche dal vedere, si commouono gli affetti. Et ciò Socrate istesso oracolo de' Platonici negar nõ puotè, veduta ch'hebbe la bella Theodata nominata da Senofonte nel terzo libro de i fatti, e detti di Socrate, dicendo *Nos autem, & ea quæ vidimus tangere cupimus, & abibimus amore dolentes, & absentes desiderabimus è quibus omnibus fiet, vt nos quidem seruiamus, huic vero seruiatur.* Ecco che Socrate anima di Platone, confessa che dallo sguardo si desidera passare al tatto, & che per tal desiderio ancorche lungi dalla cosa amata, si patisca dolori, & si cade in seruitù d'Amore. Araspade Caual lier del Re Ciro hauendo detto al suo Signore che si poteua mirare & seruire vna Dama senza farsi soggetto alle passioni amorose; Nò, rispose il Re cosa pericolosa auuenga che il fuoco non di subito abbrucci chi lo tocca; & non di subito le legne ardino: nondimeno io non voglio maneggiare il fuoco, ne rimirare cose belle; & à te, Araspade dò per consiglio, che non fissi gli occhi in belli oggetti, perche il fuoco abbrucia quelli che lo toccano, mà i belli accendono anco quelli chi di lontano li guardano, tanto che per amor si struggono: *Neque pulchros intueor, nec etiam tibi consulo Araspas sinas in pulchris oculos versari quod ignis quidem vrit homines tangentes, ac formosi eos etiam accendat, qui se procul spectant, vt propter amorem æstuent.* Non si tenne Araspade al buon consiglio, assicurandosi di poter far resistenza ad Amore, & di nõ passar più oltre, che il primo scalino dello sguardo; mà à poco à poco si concepirono dētro il suo petto cosi eccessiue fiamme per le bellezze di Pãthea da lui amata, che dal dolor piangeua, & dalla vergogna si confondeua, e temeua l'aspetto del suo Re per le ingiuriose minaccie, ch'egli fece à quella Honesta Dama che non volse compiacere à suoi amori; si che l'incauto Araspade non pensando alla forza dello sguardo, posto ch'hebbe il piede nel primo gradile del vedere, spĕto dall'insopportabile desiderio, tentò di giugnere al tatto, & salire oue gli persuadeua l'Amoroso affetto: O quanti dal rimirare, e veder cosa a loro grata, mossi dallo stimolo della concupiscenza, come ingordi vogliono battere le mani in quello, che appetiscano; in quello, che da essi guardar si doueuano, come dal fuoco. Megabizo gran Capitano, di Dario, mandò sette Persiani, che doppo lui erano nell'essercito i più principali per Ambasciadori ad Aminta Re di Macedonia, i quali essendo stati riceuuti nobilmente, doppo il conuito, fecero instanza di veder le belle Dame di Macedonia, ne furono fatte venire, vedute, che l'hebbero i Persiani s'accesero

sero d'Amore, e pregarono Aminta, che le facesse sedere auanti gli occhi loro (si come racconta Erodoto) li compiacque il Re, & essi cominciarono subito senza modestia à stendere le mani sopra le poppe di quelle: ciò ad Aminta parue sfacciataggine, & non meno ad Alessandro suo figliuolo, il quale in bella maniera fece partire il Padre, & partito che fù disse alli Persiani, poiche sette stati in regalato conuito, auuicinandosi l'hora d'andarsi à riposare, voglio ancora vi s'apparecchi delitioso letto in Compagnia di queste Dame, acciò possiate riferire al vostro Re, come sete stati bene accolti & accarezzati dal Principe di Macedonia: però lassate prima che le Dame si vadino à pulire, & lauare nel serraglio loro: Fece poi Alessandro venire Giouani sbarbati adorni d'habiti feminili con pugnali sotto le vesti, i quali entrati nelle camere assegnate alli Persiani, credendosi essi fussero Donne, corsero ad abbracciarli, mà li meschini furono à furia di pugnalate vccisi: Miseria cagionata dal vedere, dall'occhio, origine d'infiniti mali Auttori di precipitij, & di sinistri casi. Da chi hebbe principio la perditione, & la commune calamità del Genere humano? dall'occhio, dal vedere la bellezza del pomo vietato. *Vidit mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile.* Per qual cagione Iddio mandò dal Cielo larghi torrenti d'acqua à sommerger l'Vniuerso? per la lasciuia dell'occhio. *Videntes Filij Dei filias hominum quod essent pulchræ.* Sansone Capitano così forte, da chi fù vinto; dal risguardar le bellezze prima di Themantha Filistea, di cui disse al Padre chiedendola per consorte. *Placuit oculis meis:* Et poi di Dalida meretrice, nel cui seno gli fù reciso il crine della sua fortezza, & cauati quegli occhi ministri del suo Amore, della sua cecità, & morte. Il Re ch'era così giusto conforme al cuore di Dio, come fece à diuentar adultero ingiusto, & homicida? mirando incautamente da vna loggia le bellezze di Bersabèa. *Vidit mulierem se lauantem, erat autem mulier pulchra valde.* Chi fece deprauare quel saggio cuore di Salomone in brutta idolatria? la bellezza di mille belle straniere Donne. Se l'occhio hà fatto preuaricare Dauid così giusto, Sansone così forte, Salomone così sauio, ch'altro potremo dire, che la vista dell'humana bellezza corrompa la Giustitia, sottometta la fortezza, & offuschi la sapienza; & chi sarà, che s'assicuri fissar lo sguardo in cose belle? Non guardò mai con buon occhio Augusto verso Cleopatra, la quale doppo la morte del suo Marco Antonio, pensò (come riferisce Suida) con artificio della bellezza sua di poter allettare l'Animo d'Augusto, mà egli tanto più nel cuor suo l'odiaua, & ordinò à Proculeo, che vedesse di pigliarla, & custodirla viua, per condurla in trionfo, il che hauendo presentito Cleopatra Regina, che con la sua bellezza vinse tanti Principi, & valorosi Imperadori d'esserciti, disperatasi di non poter vincere anco Augusto, per non restar viua prigioniera nelle sue mani si fece dar morte dalle ponture d'vn aspe, per lo che Augusto non hauendo potuto conseguir il suo intento, fece portar in trionfo l'imagine di lei: Et che moueua vn così grande Imperadore à bramare, che si conducesse in trionfo vna Donna? trionfar d'vna Donna, certo la vittoria, che riportò di lei atteso che egli solo non si lasciò vincere da quella che non gl'acuti dardi de gli occhi suoi vinse Cesare, M. Antonio, & molti Re stranieri; quella che si vantaua di non hauer ad essere trionfata, dicendo, *non triumphabor.* in memoria di che Augusto fece battere vna Medaglia posta nelli simboli di Claudio Paradino da lui esplicata, nella quale era impresso vn Cocodrillo legato ad vna Palma figura di Cleopatra Regina d'Egitto da lui superata cō questo motto abbreuiato *Col. Nem.* distesо da studiosi antiquarij Colonia Nemansum. mà per concetto del Paradino *Colligauit nemo:* gloriandosi che niun altro potè far resistenza alla bellezza di Cleopatra da lui disprezzata, & vinta. Nessuno dunque sicuramente drizzi lo sguardo in belli oggetti, ne vagheggi Dame di vago lume adorne, nè ritardi auanti il lor conspetto: perche chi ardirà mirare, vn bel sembiante aspro tormento de gli occhi, & del cuore, anch'egli al fine si dorrà, & lamentarà, in così querule & dolorose note.

O mondo, ò pensier vani,
O mia forte ventura à che m'adduce?
O di che vaga luce
Al cuor mi nacque la tenace speme;
Onde l'annoda, e preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena
La colpa è vostra, e mio'l danno, e la pena.
Così di ben amar porto tormento,

E del

E del peccato altrui chieggo perdono:
Anzi del mio: che deuea torcer gli occhi
Da troppo lume.

Riuolga pur ciascuno la vista dalla potenza di raggi d'vn risplendente Sole, sfugghi il riscontro di due begli occhi, & ponga menti, al costume del Caradrio vccello grande maritimo, il quale (per quanto narra Eliano, Plutarcho nel sudetto symposio, & Heliodoro nel terzo libro) ammaestrato dalla natura, sà ch'egli fissa lo sguardo ne gli occhi di quelli, che sono oppilati, riceue in se l'oppilatione di coloro, ond'egli voltasi con gli occhi serrati, altrimente resta dentro di se, come da graue colpo ferito: così noi chiuderemo gli occhi al riscontro di due cocenti lumi, acciò per gli occhi nostri non riceuiamo le fiamme loro nel cuore, il quale altrimenti rimane oppresso, & soffocato dall'opilatione amorosa, punto da pungente strale, & arso da folgori, & saette, stromenti militari d'Amore, col quale parlando il Poeta, disse.

L'arme tue furon gli occhi: onde l'accese
Saett'vsciuan d'inuisibil fuoco.

OSSEQVIO.

HVomo d'età virile, che stà con la testa scoperta, & alquanto china in atto humile, che ritirata la sinistra gamba in dietro, & tenendo la berretta, ò capello che sia con la destra mano tenghi legati vn Leone, & vna Tigre.

Si dipinge d'età virile, percioche in essa vi si ritruoua i mezzi, & il conueneuole, & nõ come nella giouentù, che ama, & stima assai d'essere superiore ad altri, come dice Aristotile nella Rettorica.

La testa scoperta alquanto china in atto humile, dimostra la sommissione di chi riuerentemente cerca con animo grato di farsi beneuolo per l'acquisto de gl'amici. onde sopra di ciò Terentio in Andria così dice. *Obsequium amicos parit.*

Tiene con la sinistra mano legati il Leone, & la Tigre per significare, che l'Ossequio con li suoi mezzi hà forza di domare Leoni, Tigri, cioè animi fieri, altieri, & superbi, come ben dimostra Ouidio lib. 2. de Arte amandi.

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus,
Franges si vires experiere tuas.
Obsequio tranantur aquæ: nec vincere possis
Flumina si contra, quam rapit vnda nates
Obsequium tigresque domat, tumidosque leones
Rustica paulatim taurus aratra subit.

OSTINATIONE.

DOnna vestita di nero con la testa circondata dalla nebbia, sostenendo con ambedue le mani vna testa d'Asino.

Il vestimento di nero, è conueniente all'Ostinatione, perche come il pãno tinto in nero nõ può pigliare altro colore, così vn'huomo ostinato in vna opinione nõ sà volgersi per alcuna ragione alla luce della verità dimostratagli.

Hauerà la testa circõdata di nebbia, perche gli ostinati sogliono vedere poco lontano, & però si fermano saldi nella loro opinione; per-

che non è dubio esser cosa da sauio leuarsi di opinione per esser talmente ordinato il nostro sapere che ò per perfettione, & numero grande di cose perfette, ò per la poca luce, & oscurità del nostro intelletto nō siamo mai à tal termine, che non habbiamo luogo di passar innanzi, & da tor la palma del sapere nostro à noi medesimi, con la successione, che si fà delle cose di tempo in tempo.

La testa dell'Asino mostra la medesima ignoranza, già detta esser madre dell'Ostinatione, & si figura l'ignoranza nella testa dell'Asino, per esser questo animale stolidissimo equalmente d'ogni cosa, sodisfacendosi, del bene, & del male mostrandosi sensibile alla forza, ò cordoglio, à differenza de gli altri animali.

OTIO.

Giouane grasso, in vna cauerna oscura, sedendosi appoggiato col gomito sinistro sopra d'vn Porco, che sia disteso in terra, & con la medesima mano si grati il capo; sarà sonnacchioso.

Giouane si dipinge, come quello, che non hà esperimentato l'incommodità della vecchiezza.

Grasso per li pochi pensieri, i quali non danno noia per la troppa occupatione del pensiero, & dell'intelletto, alla dilatatione del sangue per le membra.

Siede in vn'oscura cauerna; percioche l'huomo otioso non è pronto all'honoreuoli, e gloriose attioni: onde conuiene menare la vita ignobile, & tenebrosa.

Si appoggia ad vn Porco, perche l'otioso nella conuersatione de gli altri huomini, è simile al porco, per la viltà, e dapocaggine sua.

E opinione d'Aristotile, che questo animale nella fisonomia sia il più incapace di ammaestramento di tutti gli altri animali; come l'otioso che nō cura alcun lodeuole essercitio, si rende inhabile ad apprendere qual si voglia disciplina; & si come questo istesso animale ad altro non attēde, che à sodisfare l'appetito della gola, & di Venere; così l'huomo dall'otio dominato, si dà tutto à contentare se stesso soddisfacendo a' proprij appettiti con perdita della propria fama.

Si grata il capo à guisa di coloro, che mal sanno prender consiglio, non hauendo imparato la prudenza, spendendo la maggior parte del tempo nella deliberatione delle attioni le quali se sono buone non le mandano à fine se ree le pregiudicano all'honore, & alla fama.

Otio.

Giouane grasso, & corpulento, sarà à giacere per terra, & per vestimento porterà vna pelle di porco, & per terra vi sarà vn vomero instrumento di ferro da arare la terra, ma tutto pieno di ruggine.

Per dichiaratione della giouentù, & della grassezza, del giacere in terra, & del vestimēto della pelle di porco, di questa figura seruirà la dechiaratione fatta della figura di sopra, solo diremo, che è significatiuo dell'otio il vomere arrugginito, come de negotij, & dell'attioni queste medesimo chiaro, & netto, essendo il più importante negotio nostro far cose appartenenti al viuere, & come non adoprandosi il vomere viene rugginoso; così l'huomo, che tralascia il ben'operare, dandosi in preda all'otio si cuopre, & empie d'infamie, e di vitij, che lo rendono poi dispiaceuole à Dio, & à gli huomini, e questo otio non è altro che vna quiete dell'intelletto, il quale non mostrādo la strada di operare virtuosamente a' sensi anch'essi se ne stanno sopiti, ò quel ch'è peggio discacciati dalla via cōueniente. Per questo disse S. Gregorio l'otio esser vna sepoltura dell'huomo viuo, & la Scrittura, che tutti i mali del mondo gli hà insegnati l'otio, Ne si prende in questo luogo l'otio per contēplatione; come lo pigliò scherzando con parole Scipione il grande, dicendo di se stesso, che all'hora hauea men'otio che mai, quando ne hauea più abbondanza; per dir quanto meno era impiegato nell'attioni, tanto era più intēto al contemplare, perche di questo otio godono solo quelli, che con la lettione de molti libri, & con l'intendere cose alte, & nobili, mantēgono senza muouere altro che la lingua, ò la penna; la pietà, la religione, il zelo di Dio, il cōsortio de gli huomini, & in somma quanto, è bene fra le miserie di questa vita mortale.

Otio.

Hvomo vecchio, vestito di giallo dipinto à Maschare, & à trauerso hauerà vna banda berrettina con vn Fagiano per cimiero nella destra mano vna facella di color bigio spenta, & nella sinistra vn'ouato in campo d'oro, nel quale sia dipinto vn ghiro col motto. *In quiete voluptas*.

Otio.

Otio.

HVomo grasso, corpulento, à sedere in terra con vn scudo sopra, tutto ricoperto di strali, & frezze tirate da diuerse bande, quasi che l'otio sia scudo di tutti i vitij Grasso lo dipingiamo per la cagione detta di sopra, & così lo fà l'Ariosto dicendo.

In questo albergo; il graue sonno giace
L'Otio da vn canton corpulent', e grasso.

Lo scudo ripieno di frezze, mostra che l'huomo otioso si lascia venire adosso tutte le calamità, prima che pēsi à volersi leuare dalla poltronaria nel prendere il tempo, & fin che gli resta da viuere, ò sia con lode, ò con biasimo, ò con honore, ò con vergogna, ò con danno, ò con vtile, poco cura il tutto. Et perche il mal suo infistolito non bisogni guarirlo con lo sminuire del sangue, & col tagliare delle vene, si contenta venire mancando à poco à poco con sua vergogna: fastidio de gli amici, & vitupetio della famiglia.

Otio.

VN Giouane mal vestito, il quale stia col capo chino, & scoperto, & con ambi le mani in seno.

PACE.

Nella Medaglia d'Augusto si vede scolpita.

DOnna, che nella sinistra mano tiene vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, frondi, con vn ramo d'oliuo, & nella destra vna facella, con la quale abbruci vn montone d'Armi.

Il Cornucopia significa l'abondanza, madre, & figliuola della pace, non si mantenendo la carestia senza la guerra, nè l'abbondanza del vitto senza l'abbondanza di pace, come dice il Salmo.

Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.

Il ramo dell'oliuo dinota la mitigatione de gli animi adirati, come si è detto più longamente in altri luoghi.

Et la facella che abbruci il monte d'arme, significa l'amore vniuersale, & scambieuole frà i Popoli, che abbruggia, & consuma tutte le reliquie de gli odij, che sogliono rimanere dopò la morte de gli huomini. Per dichiaratione del Cornucopia, ne seruiremo di quello, che habbiamo detto nella figura dell'abbondanza.

Pace.

GIouane bella con ghirlanda d'oliuo in capo, nella mano destra terrà la figura di Pluto, & nella sinistra vn fascio di spighe di grano, come si caua dalli scritti di Pausania.

La corona dell'oliuo, & le spighe di grano sono segno di pace, essendo questi frutti in abbondanza solo, doue la pace arreca à gli huomini cōmodità di coltiuar la terra, la quale per la guerra rimane infeconda, & disutile.

Questo volse esprimere quel Poeta, quando parlando del Bue disse, che l'opre della pace ci sono state insegnate. Et Minerua vien lodata da Gioue nelle fauole come vero Parto della sua testa, per essere stata ella inuentrice dell'oliuo, come Nettuno inuentor del Cauallo essendo l'vno per sussidio della pace, & l'altro per fortezza della guerra; perche il Prencipe deue più inclinare alla pace de' Popoli, che alla guerra, che solo hà per fine l'istessa pace; con la quale si aumentano, & conseruano le ricchezze. Però vi dipinge Pluto finto Dio, & protettore di esse.

Pace.

DOnna vestita d'incarnato tenendo vna statuetta nella destra mano, e la sinistra sia posata sopra vn piedestallo, oue sia vn Calice, e con detta mano sostēga vn ramo d'oliuo.

La statuetta mostra, che la pace è ministra de gli artificij humani, liquali non si possono imparare se non con la spesa di molto tempo, & senza pensieri di guerra, li quali ordinariamente suiano gli animi dall'acquisto de gli habiti virtuosi, & la forma esteriore dell'huomo dà occasione di molti artificij, li quali tutti sono effetti di pace.

Il piedestallo mostra, che in pace si fortificano i Popoli, & l'vnioni si aggagliardiscono, crescendo per essa il danaro publico, del quale si fabricano poi Teatri, Tempij, & altre opere di Magnificenza.

Si sostenta poi con questa la fede, & l'honor di Dio; ilche si mostra col Calice.

L'oliuo per non replicare molte volte la medesima cosa, si dice esser ritrouato da Pallade Dea di pace, & di quiete, & però presso à gli Hebrei nella vecchia legge, frà le altri cagioni si vngeuano i Rè, che erano eletti pacificamente, accioche si raccordassero di viuere in pace, & in quiete; questa stimando la maggior lode, che si potesse hauere à quei tempi secondo il detto, *Rex pacificus magnificatus est.*

PACE.

DOnna alata, d'oliua, & di spighe incoronata, nella destra mano tenga vna face accesa riuolta in giù, che arda vn monte d'armi postoui sotto la sinistra mano tenga ligati con delicato vincolo d'oro vn Leone, & vna pecora giacendo insieme: si vesta di bianco.

In vna Medaglia d'Augusto Imperatore nel suo vndecimo consolato 22. anni auanti la venuta di N. Signore si vede vn tẽpio con titolo intorno di pace perpetua. *Paci perpetua.* Pace eterna si legge in Medaglie di Alessandro Seuero, di settimo Seuero, & di Trebonio Gallo Imperatore ma prouorno ben'essi, & altri che la pace non dura sempre. Non mancano mai cause, e pretesti à bellicosi Principi di mouer guerra: però con molta ragione furono battute due Medaglie di Claudio Imperatore con la pace alata: perche la pace non è perpetua eterna, ma vola, e fugge, auertimento espresso, che si debba custodire, e ritener la pace cõ diligente cura: Alata vedesi ancora in vna Medaglia di Vespasiano Imperatore con titolo intorno *Paci Augusta.* tal titolo dechiara che non sia la Vittoria, come pensa Adolfo, Occone scordatosi di quanto scrisse auanti, sopra le sudette medaglie della Pace alata di Claudio Imperatore.

L'oliuo è sempre stato tipo di Pace, con tutto che se ne sia toccato più sopra nella seconda figura della Pace, ci distenderemo quì più apertamẽte. Finsero gli antichi sotto allegorico sentimẽto, che tra Nettuno, e Minerua fusse contesa circa l'imponere nome alla Città d'Atene, conclusero nell'Areopago che chi produceua più lodabile effetto percotẽdo la terra mettesse il nome alla Città. Nettuno col tridẽte percossa la terra produsse vn cauallo segno di guerra; Minerua con l'asta l'oliua segno di pace, la quale essendo stata giudicata più vtile alla Republica, Minerua chi si chiamaua Athena diede il suo nome alla Città d'Athene; laonde gli Atheniesi, & altri Greci coronorno i vincitori con l'oliua Pindaro Lirico poeta Greco nella Olimpia incorona Pasumide d'oliua Pisea, & Agesidamo d'oliua d'oro: con più ragione se n'incorona la pace che vince, e sottomette la guerra Ouidio nel primo de fasti ne incorona la pace istessa:

Frondibus Attiacis comptos redimita capillos
Pax ades, & toto mitis in Orbe mane.

Alcuni leggono Actiacis per la vittoria ch'hebbe Augusto in Attio d'Epiro contro M. Antonio: ma più mi piaceno coloro, che leggono *Attiacis*, ouero *Actæis ab Actica* d'Athene, Minerua istessa appresso Virg. inuentrice di tal piãto, è cognominata da Poeti Actæa. Ouidio in detti versi nõ parla della Vittoria cõseguita in Attio, ma della pace vniuersale, generica, inuocandola che vẽga, e rimanga al Mõdo, Dopò la vittoria d'Attio non seguì la pace, ma la Guerra Alessandrina; dui anni dopò la vittoria d'Attio Augusto trionfò tre dì. Il primo dì de Panonij, Dalmati. Iapidi, & d'alcuni Popoli Galli, e Germani. Il secondo della guerra nauale d'Attio. Il terzo d'Egitto, di che Suetonio c. 12. & più minutamente Dione lib. 51. Ma la Vittoria d'Attio come nauale hebbe corona rostrata d'oro, e nõ di frondi. Le frõdi dunque della pace vniuersale deuõsi per eccellẽza d'antonomasia intẽdere d'oliua attica d'Athene doue hebbe origine tal corona; frõde di Minerua Cecropia cioè Atheniese chiama Lucano

Poeta

Poeta lib.terzo L'oliua in occorenza di supplicar Pace. *Pacifico sermone parant hostemq; propinquum Orant Cecropiæ prælata fronde Mineruæ*. Meritano correttione. Commentatori che in questo passo d'Ouidio confondeno la corona della Vittoria con quella della Pace, particolarmente Paolo Marso dicendo *Corona victrici, & triumphali ab Actio Promontorio epiri*. Trouasi la pace incoronata alle volte con oliua, altre volte col lauro,come nota l'Erizzo, nella medaglia d'Augusto, doue la Pace stà circondata tutta da corona d'alloro, & la sudetta Pace Augusta di Vespasiano nella destra tiene la corona d'alloro, Giouanni Rosino l'hà osseruata con Rosa adorna nelle sue antichità Romane. Con rami d'oliua in mano soleuano i Greci supplicare, e dimandar pace, di che Liuio deca terza lib.4. e nono, & deca quinta lib.v. Statio Poeta nella XII. Thebaide. *Et supplicis arbor Oliuæ*. Virgilio Eneide VII.

Centum oratores augusta ad moenia Regis
Ire iubet, ramis velatos Palladis omnes
Donaq; ferre iubet, Pacemq; exposcere Teucris.

l'istesso Poeta Eneide 8. & XI. Diodoro Sicolo. lib.16.c.10. & Dionisio Alicarnasseo lib.1. Rami d'oliua in mano della Pace veggonsi nelle medaglie d'Augusto, d'Othone, di Tito, di Settimio seuero, di L. Aurelio Vero, & d'altri Imperatori. Corona d'oliua per la pace, Sidonio Apollinare nell'epithalamio.

Amborum tum diua comas viridantis Oliuæ
Pace ligat, nectit dextras, ac fædera mandat.

Monsignor Balbo Vescouo Grucense nel vaticinio delli successi di Carlo V. Imperatore.

Candida Pax olea cinget sacra tempora Regum
Candida Pax Proceres in sua iura trahet.

Habbiamo inserto nella corona le spighe per segno che la pace mantiene l'abondanza, ond'è che molte figure della pace hanno il cornucopia in vna medaglia di Vespasiano Imperatore battuta nel suo settimo cósolato l'anno del Signore 78. la figura tiene con la destra la patera, con la sinistra la spiga, parto, effetto, & euento di pace, come dinota il suo titolo PACIS EVENTVM Tibullo elegia x.

Interea Pax arua colat, Pax candida primum
Duxit araturos sub iuga curua boues.
Pax aluit vites, & succos condidit vuæ,
Funderet vt nato testa paterna merum.
Pace bidens, vomerque vigent, at tristia duri
Militis in tenebris occupat arma situs.
At nobis Pax alma veni, spicamque teneto.
Perfluat. & pomis candidus ante sinus.

Ouidio nel suo terzo libro de fasti chiama la Pace nutrice di Cerere, e Cerere alunna della Pace, & descriue i diuersi andamenti della pace & della guerra.

Bella diu tenuere viro; erat aptior ensis
Vomere; cedebat taurus arator equo.
Sarcula cessabant; versique in pila ligones;
Factaque de rastri pondere cassis erat
Sub iuga bos veniat: sub terras semen aratas;
Pax Cererem nutrit, Pacis alumna Ceres.

Nel tempo della guerra si adopera il cauallo, la spada, la celata, la picca: in tempo di Pace, il boue, il vomere, la zappa, il rastello. Esaia c.2. quando promette pace alle Genti dice che conuertiranno le spade in vomeri, le lance in falci. *Conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces. Non leuabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur vltra ad prælium*. l'istesso in Michea cap.4. al contrario quando in Ioel si persuade la guerra *Concidite aratra vestra in gladios, & ligones vestros in lanceas*. La Pace con la coltura de terreni arreca ricchezze. Aristofane Greco. *O Pax prædiues, & iugum constans boum*. Euripide parimenti Greco racconta i beni della Pace senza li quali perisce la vita de viuenti.

Nunc bona quæ sint pacis inueni
Nuptias, festa, cognatos, liberos, amicos,
Diuitias sanitatem annonam, vinum, voluptatē,
Pax confert: quæ si hæc omnia defecerint,
Peryt omnis communiter viuentium vita.

Ma la guerra maledetta dalle Madri. *Bella matribus detestata*, dice Horatio, cagiona mali contrarij alli sudetti beni, Funesti spettacoli sanguinolenti, morte de figli, di parenti, d'amici, pouertà, morbo, peste, carestia di tutte le cose per fin dell'acqua molte volte, non che del vino, con estrema malenconia di famiglie disperse, & miseria di Popoli destrutti. Per segno che la pace estingue la guerra si figura ch'abbrugi il monte d'armi con la face, atto di ridurla in niente, come che mandi in cenere le spoglie de nemici vinti in guerra: vedesi vna simile Pace in medaglie di Vespasiano, & di Traiano descritta da Adolfo Occone in cotal guisa.

IMP. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P.

S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. PAX.

Pacis stantis typus dextra facem admouentis polys ea conflagraturus. A Volcano tipo del foco, & primo Fabro d'armi in Grecia instituirno gli Atheniesi feste di corso con accese faci, bisognaua in tutto il corso mantenere la face accesa, se la fiamma periua, cō la fiamma spenta, si spegneua la speranza della vittoria, quello vinceua, che finito il corso si ritrouaua in mano la sua face accesa, se tutti l'estingueuano niuno era vincitore. La pace corre con la guerra, il fin della guerra è la pace, si combatte per la pace, & la guerra è causa della pace, Salustio *Bellum Pacis est causa*. finito il corso la guerra rimane con la fiamma spenta, cessa il foco da lei attaccato, & l'ardor delle armi raffreddato: la Pace resta con la face accesa d'ardente Amore con la quale abbrugia, & consuma le armi della guerra.

Tiene ligati con vincolo d'oro il Leone cō la pecora, perche la pace vnisce, lega in amore il furor bestiale cō la mansuetudine, cangia la fierezza delle Genti nemiche in amoreuolezza; vna Natione ch'abborriua l'altra, insieme tratta con humano comertio: attesoche Pace si dice vna eguaglianza di molte volontà mostrata con segni esteriori, il che si dimostra nello stare insieme del Leone, & della pecora, che per natura sono diuersissimi di costume, e si prende da Virgilio, il quale volendo augurare Pace, e tranquillità nel consolato di Pollione per la nascita di suo figlio, disse che gli armenti non temerebbono per li boschi li fieri Leoni.

Nec magnos metuent Armenta Leones.

Anzi la pace, & la concorde conuersatione hà domesticato effettiuamente insieme il Leone con la pecora; Eliano nella varia historia libro primo cap. 29. narra per detto delli Coi che nelli pascoli di Nicippo Tiranno vna pecora partorì non vn'agnello, ò agnella, ma vn Leone, mentre egli faceua ancor vita priuata.

Il vincolo d'Oro per lo nobile, e grato ligame della Pace, essendo l'vnione pacifica, pretiosa quanto l'oro, & dell'oro produttrice, & conseruatrice; con saggia inuentione dal Politiano viene la Pace rappresentata d'aspetto Santo, risplendente d'oro.

Maiestas, sanctoque nitet pax aurea vultu.

In effetto la pace per ogni tempo rinoua il secol d'oro, Calfurnio antico Poeta nell'egloga prima.

Aurea secura cum pace renascitur ætas.

Diede à questa figura viuezza, e spirito in vn suo sermone il Padre Maestro Gio: Antonio Tempioni da Faenza dell'ordine de Serui Theologo & Predicatore Eccellente Prouinciale, & poi Priore nella sua Patria cō bellissima senteza di S. Agostino de Verbis Domini.

„ *Pax est vinculum Amoris, consortium cha-*
„ *ritatis, hæc est quæ bella compescit, simultates*
„ *tollit, iras comprimit, discordes sedat, ini-*
„ *micos concordat*.

La Pace con l'accesa face abbrugia il monte d'armi, raffrena, e toglie le guerre, le inimicitie, & l'ire. *Bella compescit, simultates tollit, iras comprimit*. Il vincolo d'amore, il consortio della carità, che acquieta le discordie, e concorda i nemici, si dimostra per l'amicheuole consortio del Leone, & della pecora, che riposano in compagnia, tenuti ligati in vincolo d'oro d'Amore dalla Pace con la sinistra mano del core.

La veste bianca fù inditio d'allegrezza appresso Greci, e Romani, li quali compariuano Albati in toga bianca nelle feste publiche. Gli Antiocheni andorno fuor di Porta per fare honoreuole incontro à Demetrio fauorito liberto di Pompeo Magno di bianco vestiti con le corone in testa, in segno di publica allegrezza per la sua venuta.

Candidas vestes aliqui, & coronas gerebant, diede Plutarco in Catone Minore. Teridate Rè de Parti, & d'Armeni pacificatosi cō l'imperio Romano fù in Roma con apparato Regio dall'Imperatore Nerone riceuuto, tutta la Città era ornata di lumi, e corone, si vide nel foro il Popolo vestito di bianco. Dione historico lib. 63. *Populus albatus laureatusq; certis ordinibus mediũ forũ tenuit*. Niuna festa rallegra più il Popolo che la publica Pace, che seco arreca il colmo d'ogni allegrezza, però le si conuiene colore di letitia: Non solo da Tibullo, & da Monſ. Balbo è stata la Pace figurata biāca, ma anco da Ouidio nel 3. dell'Arte amatoria.

Candida Pax homines, trux docet ira feras.

Candida la Pace, perche deue essere sincera non finta, e simulata come accenna Calfurnio, Poeta nella sudetta egloga.

Candida pax aderat, non solum candida vultu,
Qualis sæpe fuit,
Omne procul vitium simulata cedere pacis
Iussit, & insanos clementia condidit enses.

Achille Bocchio ne gli Emblemi desidera il Mōdo ripieno di pura fede, di giocōda letitia, & di

& di togata pace la disegna allegra per tutto, in casa, e fuora, significata da colore bianco.

Pace.

DOnna, la qual tenga in grembo l'vccello chiamato Alcione, & in terra à canto d'essa vi sarà vn Castoro in atto di strapparsi con denti i genitali.

L'Alcione è vn picciolo vccello, il quale fà il nido alla riua del Mare, & per quei pochi giorni, che quiui si trattiene cessa ogni vento, & ogni tempesta, restando il Mare, & il Cielo tranquillo, & sereno; però è inditio di tranquillità, & di pace onde metaforicamente giorni Alcionij si dimandauano da gli Antichi ne' quali il Tribunale si quietaua, & si posauano li Litiganti.

Il castore, il quale perseguitato da cacciatori, come scriuono alcuni, co' denti si mozza i genitali, sapendo per questi esser da loro seguitato, è inditio di gran desiderio di pace, & ammonitione à serrar gl'occhi alla perdita di qual che bene, & di qualche vtile, per amor suo Et si legge à questo proposito vna lettera di Sapore scritta a Constantino, la quale lo esorta à lasciare vna parte del Regno dell'Asia per viuere in pace, con l'essempio di questo animale irragioneuole il quale per priuarsi di sospetto, si taglia quel membro, che lo fà stare inquieto.

Pace.

DOnna giouane à sedere, con la destra mano tiene legati insieme vn lupo, & vn Agnello sotto ad vn giogo medesimo, & nella sinistra porta vn ramo d'oliuo.

Questa figura mostra la pace esser cagionata dal reggimento de' Principi, che fanno abbassare l'arroganza de' superbi, & farli viuere sotto il medesimo giogo co' più humili, & meno potenti, per mostrare che è sola, e propria virtù de' Prencipi saper far nascere, & mantenere la pace nelle Città, & ne' Regni, la qual viene spesse volte perturbata dall'altezza de' superbi e però Ilioneo orando à Didone presso Virgilio nel primo libro dell'Eneide la loda di questo capo particolare. Et la pace di noi stessi che nella medesima figura si può intendere; non è altro che la cõcordanza de' sensi del corpo cõ le potenze dell'anima, rendendo egualmente obedienza alla ragione chi domina, e da leggi all'vne, & à gl'altri. Et per significare l'Imperio del Prencipe si fà la figura che siede; non si potendo dar giuditio publico senza star à sedere forse per conformità del detto d'Aristotele che dice, che la prudenza nell'anima s'introduce per mezo del sedere, e della quiete.

Pace.

Nella Medaglia di Filippo.

DOnna, che nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn'hasta. Per questa figura si dipinge la pace acquistata per propria virtù, & valore, & ciò denota l'hasta che tiene in mano.

Pace.

In vna Medaglia di Vespasiano si vede scolpita.

DOnna che da vna mano tiene vn ramo d'oliuo, dall'altra il Caduceo, & in vn'altra si vede con vn mazzo di spighe di grano, & col cornucopia, & con la fronte coronata d'oliuo.

Pace.

Nella Medaglia di Tito.

DOnna che nella destra mano tiene vn ramo di palma, & nella sinistra vn'hastá.

La Palma promette premio à meriteuoli, l'hasta minaccia castigo à delinquenti, & queste due speranza, & timore mantengono gli huomini in quiete, & in pace.

Pace.

Nella Medaglia di Sergio Galba con nome di pace scolpita stà.

VNa donna di bell'aspetto, che siede, & nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, nella sinistra vna Claua con lettere.

Pax August. S. G.

Nota questa figura la pace acquistata per valor dell'animo, & per vigor del corpo, l'animo si scuopre nella bellezza, & nel sedere della donna. Il Corpo della Claua, istromento col quale Hercole soleua castigar gl'inimici, con reprimere l'audacia de malfattori.

Pace.

Nella Medaglia di Traiano si fà solo.

DOnna, che con la destra tiene vn ramo di oliuo, & con la sinistra vn Corno di deuitia.

Pace.

Et in vn'altra di Filippo si vede in forma di Donna che con la destra mano alza vn ramo d'oliuo, & con la sinistra tiene vn'hasta con lettere. *Pax fundata cum Persis*, & di tutte que-

ste potrà il diligẽte Pittore elegere quella, che più gli parrà à proposito, & anche di molte far ne vna sola, che vedrà meglio potersi spiegare la sua intentione.

Pace.

Nella Medaglia di Claudio.

VNa donna, che abbassa il Caduceo verso la terra doue è vn serpe con fieri stravolgimenti mostrando la diuersità de colori, il veleno che tiene, & con l'altra mano si cuopre gl'occhi con vn velo per non vedere il serpe con queste lettere.

PAX ORB. TERR. AVG.

Chiamarono gli Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fù perciò l'insegna della pace.

Il cuoprirsi gl'occhi col velo per non vedere il serpe, dimostra che la guerra rappresentata per il velenoso serpe, sia noiosa, & d'infinito danno, Onde Virgilio nel primo dell'Eneide sopra di ciò così disse.

Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes.

PACIFICO.

Vedi alle Beatitudini la settima.

PARSIMONIA.

DOnna di età virile, vestita d'habito semplice, & senza ornamento alcuno, con la destra mano tenghi vn compasso, & nella sinistra vna borsa piena di danari legata, con vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichi *In melius seruat.*

Parsimonia è vna delle due parti principali della liberalità, che consiste nel ritenersi dalle spese, che non sono il mezo. *Maiorem censu desine cultum*, dice Horatio Stat. 3. l. 2. cioè lassa andare le spese superflue maggior dell'entrata; il che si fà con la Parsimonia, la quale delle quattro parti della prudenza, che consisteno intorno li beni di fortuna tre ne possiede. *Nam circa bonum prudentia quadrupliciter segerit cum aut adsciscitur bona, aut tuetur, aut adauget, aut prudenter vtitur, hi prudentia aliarumq; virtutum sunt canones*; talmente che se li canoni della prudenza circa la facoltà; sono di quattro sorti; secondo Plutarcho ad Appollonio ouero quando s'acquista la robba, ò si conserua, ò si accresce, ò si adopera prudentemente; Certo che la Parsimonia prudentemente adopra la robba, l'accresce, & la conserua; Eschine Filosofo Socratico soleua auuertire, che da se stesso pigliaua ad'vsura con lo sminuire la spesa circa il vitto, conforme à quel detto, *Magnum vectigal parsimonia*, gran tributo à la Parsimonia, poiche ottima risolutione è per accrescere l'entrata il reformar le spese: & però Aristotile dà per consiglio alle communità, che s'vsi la parsimonia, in questa maniera secondo la traduttione del Mureto. *Primum quidem nosse oportet quantum ex quaque res ciuitas capiat. Noti esse debent sumptus, quos facit ciuitas, vt si quis superuacaneus extollatur, si quis iusto maior minuatur.*

Opu-

Opulentiores enim fiunt non ij modo, qui ad opes aliquid addunt, sed ij quoque qui de sumptibus detrahunt. Cosi li capi di famiglia deuono primieramente considerare l'entrata, ch'hanno, & poi hauer riguardo alle spese, che si fanno per casa per tor via le superflue, & sminuire quelle, che sono maggiori del douere, impercioche diuentano più ricchi non solo coloro, che aggiungono alla tobba qualche cosa, mà quelli ancora che si leuano dalle spese, E in Seneca *de Tranquillitate* cap.9. a proposito della Parsimonia quest'altra bellissima sentenza, che cosi dice, *Placebit autem hac nobis mensura, si prius parsimonia placuerit sine qua nec vlla opes sufficiunt:nec vlle satis patent*.

Si fà di età virile, percioche in questo stato l'huomo è fatto capace di ragione,& opera secondo l'vtile, & honore.

L'habito semplice,& senza artifitio,denota che la Parsimonia è lontana da ogni spesa vana, & superflua; onde sopra di ciò S.Ambrosio ad Vercellen. cosi dice. *Nihil tamen necessarium, quam cognoscere quod sit necessarium*.

Il compasso, significa l'ordine, & misura in tutte le cose,percioche si come il compasso nō esce punto dalla sua circonferenza,cosi la Parsimonia non eccede il modo dell'honesto, & del ragioneuole.

La borsa col motto *in melius seruat*, dimostra che è maggior industria & honore il conseruar quello, che si hà, che acquistare quello che manca, come dimostra Claudiano lib.2. In Stilicon.

—— Plus est seruasse repertum
Quam quæsisse decus nouum ——

Et Ouidio lib.2. de Arte Amandi.

Non minor est virtus, quam quærere parta tueri.
Casus inest illic, hic erit artis opus.

PARTIALITA'.

DOnna brutta, che tenghi la destra mano serrata, & il braccio alquanto raccolto verso il petto, & il sinistro steso con la mano aperta, e per acconciatura del capo vna cartella con vn moto, che dica *Eadem non omnibus*. Terrà il viso riuolto, & che guardi dalla parte sinistra, & sotto li piedi vn paro di bilancie.

Partialità è vitio, & è contrario alla giustitia,essendo che non dà à tutti quello, che gli si conuiene,come benissimo lo dimostra il motto sopradetto; & S. Tomaso sopra di ciò in secunda secundæ q.63.art.4.cosi dice: *Acceptio personarum est inæqualitas iustitiæ distributiuæ, in quantum aliquid attribuitur alicui præter proportionem*.

Brutta si dipinge, percioche in essa si comprendono molti vitij; onde Origene sopra il Salmo 37. Homel. 1. dimostra, che la bruttezza della faccia, è figura del peccato disordinatamēte commesso,& essendo la Partialità peccato grauissimo dell'ingiustitia,gli si conuiene l'essere bruttissima,& abomineuole ad ogn'vno, & Cicerone in 2. Tuscu. *Nihil est malum, nisi quod turpe, aut vitiosum est*.

Il tener la destra mano serrata & raccolta,& la sinistra stesa, & aperta significa, che la Partialità opera non secondo la giustitia,che con somma perfettione dà con ambe le mani à ciascuno quanto gli si conuenghi, mà guidata dall'interesse, ò altra peruersa causa, distribuisce ingiustamente senza hauere riguardo al giusto, & al ragioneuole; come benissimo testifica Innocentio lib.2. *De vtilitate conditionis humanæ. Vos non attenditis merita causarum, sed personarum, non iura, sed munera, non quod ratio dictet, sed quod voluntas affectet, non quod sentiat, sed quod mens cupiat, non quod liceat, sed quod libeat*.

Il tenere il viso riuolto dalla parte sinistra, dimostra che il partiale non hà l'animo retto, nè di volgere la mente al vero, mà più à vno, che all'altro, come partiale, & nemico del bene operare; onde Aristotile nel primo libro della Rettorica à questo proposito, cosi dice. *Amor, & odium & proprium commodam sæpe faciunt iudicem non cognoscere verum*.

Le bilancie sotto li piedi, significano tanto più la peruersa natura di questa peste, poiche essendo continuamente contraria al giusto, con dispregio cerca di conculcare la retta giustitia. Si potrà anco per fare differente questa figura, oltre il tenere le bilancie sotto li piedi, che con la sinistra mano porgesse qualche dono ad vno fanciullo di bellissimo aspetto, nobilmente vestito,& coronato con vna ghirlanda di lauro, & con la destra mano scacciasse con vna sferza vn'altro fanciullo simile al primo, & coronato di lauro anch'egli, che ciò dimostra il merito dell'vno, & l'altro fanciullo, & la mala inclinatione, & opera peruersa di questa iniqua, & scelerata Partialità.

PASSIONE D'AMORE.

DOnna, che con vna mano tiene vna verga, & con l'altra vna tazza, & appresso di se da vn lato vi saranno Leoni, Orsi, Lupi, Cignali, Cani, & simili; & dall'altra parte molti sassi. Si prende per la passione d'Amore Circe, come narra Ouidio, & dissero gli Antichi esser vna Maga potentissima, che trasformaua gli huomini à sua voglia, & volsero, come habbiamo detto significare con essa la passione d'Amore.

Tiene la verga, perche Homero nel lib. 10. dell'Odiss. finge che la detta donna hauendo dato à bere vn suo liquore à i compagni di Vlisse, toccatoli il capo con la verga, li trasformasse in fiere.

La tazza è per dinotare quei sughi d'herbe, & beuãde, co i quali si dice, che faceua vscire gli huomini fuori di se, rẽdendoli à guisa di sassi, & brutti animali: sopra di ciò ne ragiona Ouidio xiiij. lib. Metamorf. con questi versi.

Nec mora, misceri tosti iubet ordea grani,
Mellaq; vimq; meri; cum lacte coagula presso,
Quiq; sub hac lateãt furtim dulcedine succos,
Adycit, accipimus sacra data pocula dextra.

Et Verg. nel 7.

Hinc exaudiri gemitus, iraq; Leonum
Vincla recusantum, et sera sub nocte rudentũ
Setigeriq; sues, atque in præsepibus Vrsi
Sæuire, ac formæ magnorũ vlulare Luporum:
Quos hominum ex facie Dea sæua potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.

Il che dinotano i diuersi animali & la moltitudine de sassi; si che si deue cõsiderare, che la sopradetta figura è vna espressione della passione d'Amore, la quale prẽde dominio in quegli huomini, che si lasciano otiosamẽte pigliare col gusto di cose diletteuoli, e piaceuoli al senso, che offusca l'intelletto, e lor toglie in tutto la ragione, rendendogli quasi brutti animali di spetie diuerse conforme alla loro naturale inclinatione, con la natura di questa, & di quell'altra sorte di animali, così gl'iracondi si dicono diuentar Orsi, & Leoni; carnali Porci; gl'inuidiosi Cani; i golosi Lupi; & altri.

PATIENZA.

DOnna d'età matura, à sedere sopra vn sasso, con vn giogo in sp alla, & con le mani in modo, che mostri segno di dolore, & con li piedi ignudi sopra vn fascio di spine.

La Patienza si scuopre nel sopportare i dolori del corpo, & dell'animo: però si dipinge la presente figura in quest'atto.

Le spine sono quelle punture, che toccano nell'honore, ò nella robba, ò nella vita, le quali se bene pungono i piedi, cioè danno fastidio nel corso degli affetti terreni: nondimeno lasciano libera la testa, & le altre membra più nobili; perche vn'anima ben regolata, & ben disposta sopra alla stabilità della virtù, non proua il dãno fondato nelle cose terrene.

Il sedere sopra il sasso dimostra esser dura cosa saper reggere la Patienza con animo tranquillo, ma che facilmente si supera.

PATIENZA.

DOnna vestita di berrettino accompagnato col tanero, cõ vn gio-

giogo in spalla in sembiante modesto, & humile.

La Patienza consiste in tollerare fortemente le cose auuerse; & è vno de principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al soffrire il giogo della seruitù, con l'animo intrepido, & costante, quãdo la necessità lo richiede. Però fù da Sauij notato Catone d'animo vile, perche volse vccidere se stesso, più tosto, che viuere sotto il gouerno del Tiranno.

Il vestimento del colore sudetto significa Patienza, per auuicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificatione, mala sodisfattione, & dolore; nondimeno perche la virtù frà le auuersità non si smorza à fatto, si deue fare di colore berrettino, che ritiene quella poca viuacità, che è la speranza di cambiare fortuna frà le miserie, & è vn'aspettare all'occaso del Sole, che di nuouo sorga la luce bella, e chiara, per illuminare il giorno, oscurato nelle miserie.

Il giogo, è significatiuo della Patienza, la quale come si è detto, si essercita solo nel tollerare le auuersità, con animo costante, e tranquillo. Et in questo proposito disse Christo Nostro Signore, che il suo giogo era suaue per il premio, che s'aspetta doppo l'osseruanza de suoi santi commandamenti, che sono vn giogo, al quale volõtieri sottomette il collo ogni Christiano ch'habbia zelo dell'honor di Dio.

Patienza.

DOnna con vn torcio acceso in vna mano, con la quale versi cera liquefatta sopra l'altro braccio ignudo, & à piedi per terra vi saranno alcune lumache, le quali si põgono per la Patienza, per scordar i tempi, & starsi molti giorni rinchiuse nelle loro cocciole fin che viene il tempo à proposito d'vscir fuora.

Patienza.

DOnna vestita di berrettino con le mani legate da vn paro di manette di ferro, & à canto vi sarà vn scoglio, dal quale esca acqua à goccia, à goccia, & cada sopra le manette di detta figura.

Per la quale si mostra, che ad vn'huomo, che sà aspettare ogni cosa succede felicemente, & ancorche i principij di fortuna siano cattiui, aiutati poi da qualche fauore del Cielo, che non lascia mai senza premio i meriti dell'huomo, in vn pũto nasce quel bene, che molti anni si era in vano desiderato. Di questa sorte di Patienza, e dell'esito felice, habbiamo de nostri memorabili essempij nella Corte di Roma essendo solo per la Patienza d'vn assidua seruitù, molti arriuati all'honor del Cardinalato, & d'altri gradi importanti della Hierarchia Ecclesiastica; oue come Città fabricate nell'alte montagne, sono esposti à gli occhi di tutto il mondo, & hanno occasione di farsi chiari per la virtù dell'animo, come sono celebri per la dignità, & grandezza esteriore.

Ma quando bene non succedesse che alla Patienza fosse guiderdone la libertà in questa vita, come si vede cosi spesso, che la forza dell'acqua consumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo, parlando con quelli, che drizzano la loro seruitù à buon fine, & non all'ambitione, viuendo virtuosamente, sapendo le promesse fatteci per la bocca di Christo Nostro Signore, che consistono in beni non corrottibili, dicendo *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, & che è solito castigare, & correggere in questa vita quelli, che ama, e desidera premiare nell'altra.

PAVRA.

DOnna con faccia picciola, & smorta; la picciolezza arguisce, come dicono i Fisognomiti pusillanimità, & starà in atto di fuggire con spauento, & con le mani alzate in alto: hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura, & alle spalle vi sarà vn mostro spauenteuole; si può vedere quanto si è detto del timore, & dello spauento, i quali sono affetti, ò simillissimi, ò gli istessi con la differenza solo del più, & del meno.

PAZZIA.

VN'huomo di età virile, vestito di lungo, & di color nero, starà ridente, & à cauallo sopra vna canna, nella destra mano terrà vna girella di carta istromento piaceuole, & trastullo de fanciulli, li quali con gran studio lo fanno girare al vento.

La pazzia si fà conuenientemente nel modo sopradetto; perche non è altro l'esser pazzo, secondo il nostro modo di parlare, che far le cose senza decoro, & fuor del commune vso de gl'huomini per priuatione di discorso senza ragione verisimile, ò stimolo di Religione. Quindi è, che si dice communemente esser meglio essercitare la pazzia con molti, che esser sauio con pochi, perche misurandosi la nostra sauiezza dalla nostra cognitione, & conoscendosi

P A Z Z I A.

ſcendoſi più ordinariamente in molti, che in pochi, par che quelli, non queſti, ſi debbano ſeguitare: percioche il più degli huomini miſurando la bontà dell'attioni altrui con le ſue, approuarà quei coſtumi, che à ſuoi ſi aſſomigliano; onde è neceſſario per acquiſtare queſto buon cócetto all'opinione d'altri nelle ſue attioni, accoſtarſi. Quindi è, che nelli honori vno ſi ſtima felice: perche dal maggior numero de gli huomini queſti ſono ſtimati gran parte della felicità, nella pouertà ſi giudica ciaſcuno meſchino, perche da molti tali ſi vede reputato; Et di queſta pazzia, & di queſta ſauiezza, ſi parla ſempre da gl'huomini, non baſtando l'ali del noſtro ſapere, à conoſcere quella, che è netta di queſti accidenti, & di queſte intentioni. Onde reputandoſi ſauiezza nella Città ad vn'huomo di età matura, trattare de reggimenti della fameglia, & della Republica, Pazzia ci parà ragioneuolmente alienarſi da queſte attioni per eſſercitare giuochi puerili, & di neſſun momento, tutto ciò ſi confà col parere d'Horatio Satira 3. lib. 2.

Aedificare caſas, ploſtello adiungere mures

Ludere par impar, equitare in arundine longa

Si quem delectat barbatum, amentia verſet.

Ma in quanto alla commune opinione degli huomini, ci dobbiamo guardare di non laſciarſi ingannare dalle falſe opinioni del volgo contrarie alla vera virtù, quantunque il volgo ſia in grandiſſimo numero, che infinita è la turba delli ſciocchi.

Il riſo è facilmente indicio di pazzia, ſecondo il detto di Salamone però ſi vede, che gli huomini riputati ſauij, poco ridono, & Chriſto N. Sig. che fù la vera ſauiezza, & ſapienza, non ſi legge, che rideſſe giamai.

P A Z Z I A.

Come rappreſentata nell'Incoronatione del Petrarca.

VNa giouane ſcapigliata, & ſcalza con vna pelle d'Orſo ad armacollo, il veſtimento di color cangiante, nella deſtra mano tenerà vna candela acceſa, hauendo vicino il Sole.

Pazzia è nome generale d'ogni alteratione, che cade nella méte dell'huomo, ò per malencolia, ò per iracondia, ò per dolore, ò per timore, ò che viene da imperfettione naturale.

Giouane ſcapigliata, & ſcalza ſi dipinge percioche il pazzo non ſtima ſe medeſimo, ne altri, & è lontano d'ogni politica conuerſatione, per non conoſcere il bene di quella, & non per fine di contemplatione, ò diſpreggio del Mondo per amor di Dio; e ciò dico per riſpetto di quelli, c'hauendo già domati gli affetti loro per la conuerſatione, ſi ritirano à vita ſolitaria.

Il color cangiante del veſtimento denota inſtabilità, che regna nella pazzia.

La pelle d'Orſo, ſignifica che i pazzi per il più ſi reggono dall'ira; percioche ſi veggono quaſi continuamente far diuerſe ſtrauagãtie.

Tiene con la ſiniſtra mano vna candela acceſa vicino il Sole; perche è ſegno veramente di pazzia preſumere di vedere più per forza d'vn picciolo lumicino, che per mezo della gran virtù del Sole, che ſi mirabilmente riſplende.

PECCATO.

Giouane cieco, ignudo, & nero ilquale mostri di caminare per vie precipitose, & storte, cinto à trauerso da vna serpe, con vn verme, che penetrando il lato manco, gli roda il cuore.

Il Peccato si dipinge giouane, & cieco per l'imprudenza, & cecità di colui che lo commette, non essendo il peccato per se stesso altro, che vna trasgressione delle leggi, & vno deuiar dal bene, com'anco dicesi.

Peccato è quell'error, che'l voler vuole,
E la ragion non regola, ò reprime,
Mà consente col senso all'atto, e l'vso.

Si fà ignudo, & nero, perche il peccato spoglia della gratia, & priua affatto del candore della virtù, stando in pericolo di precipitare per l'incertezza della Morte, che lo tira nell'inferno, se non si aiuta con la penitentia, & col dolore.

E' circondato dal serpente, che il peccato è vna signoria del Diauolo nostro nemico, il quale cerca continuamente ingannarci con finte apparenze di bene, sperandone sempre il succeßo, che ne hebbe con la prima nostra Madre infelice.

Il verme al cuore è il verme della conscienza, ò la conscienza stessa, che dicono i Theologi, la quale stimola, & rode l'anima peccatrice, & sempre stà viuace, e gagliardo, fin che nel peccato sente il polso, & il sangue, onde prende il vigore, & si nodrisce.

PECVNIA.

Donna vestita di giallo, di bianco, e di tanè scuro, in capo hauerà vna bella acconciatura, sopra laquale vi sarà vna Ciuetta, & terrà in mano alcuni torselli, & pile; alli piedi vna pecora.

I colori del vestimento significano le sorte delle monete, lequali si fanno d'oro, d'argento, & di metallo; con li torselli, & le pile, che sono stromenti da battere monete.

La Ciuetta appreßo a' Greci significaua danari, perche per gratificare gli Athenieſi, che per insegna portauano quest'animale, quasi tutti i Greci lo stāpauano nelle monete loro, come scriue Plutarco nella vita di Lisādro.

Si nota ancora la pecunia con le Nottole, le quali in Athene si stampauano nelle monete per vna memorabile astutia di vn Seruitore di Gilippo pur in Athene raccontata dal medesimo Plutarco nell'isteßo luogo: Perche hauendo carico questo Gilippo di trasportare vna pecunia in Lacedemonia, buona parte ne occultò sotto le tegole del tetto di casa, ilche hauendo veduto il detto suo Seruidore, & essendo legge appreßo di coloro, che non si doueße credere al Seruidore, che testificaua in pregiuditio del suo proprio Padrone, diße loro in giuditio, che sotto le tegole della Casa del suo Padrone vi era grandissima quantità di Nottole. Ilche essendo inteso da gl'accorti Giudici, reintegrarno la Republica di quel danaro, lodando l'accortezza del Seruidore, & dimandorno poi in alcune occasioni il danaro col nome di Nottole.

Ma da Romani si chiamò pecunia dalla pecora. Ogni loro facoltà e ricchezze da principio consisteua in quātità di bestiame, di pecore, e boui, onde il peculio à Pecude si deriua.

Pe-

Pecus da latini si piglia per ogni sorte di bestiame, peculato fù detto il publico furto, perche si cominciò a rubbare il bestiame, prima che si battessero monete in Roma, si puniuano i delitti con far pagare due pecore, e trente boui, pena riputata in quelli tempi grauissimo per quanto narra Pompeo Festo. Il primo segno, che si cominciasse à coniare nella zecca di rame fù la pecora per ordine di Seruio Sesto Rè de Romani, & anche in argento secondo alcuni, si che la pecunia dicesi dalla Pecora, & li ricchi ch'abondano di pecunia chiamansi pecorosi come da Greci Πολύμηλος. Hesiodo nell'Opera. *Ex laboribus autem viri euadunt* pecorosi, & opulenti. Della figura de boui si vegga Plutarco problema 39. 40. & in Valerio publicola, Plinio lib. 33. cap. 3. & prima nel lib. 18. cap. 3. de boui, & pecore. *Seruius Rex ouium boumque effigie prius æs signauit.* Boue d'oro è il Ricco ignorante, si come la Diogene Cinico vn douitioso di pecunia senza dottrina, pecora d'oro fù detto, ond'è l'Adagio χρυσόμαλλος. da Papiniano fù detto schiauo d'oro, da altri Cauallo coperto d'oro, d'argento.

PELLEGRINAGGIO.

HVomo in habito di pellegrino: ma che habbia rasa la metà della testa, & similmente della barba, & dalla destra habbia i capelli lõghissimi, che gli pendano sopra le spalle, & similmente la metà della barba longa, & hirsuta per imitare gli Egittij, i quali in questo modo dipingeuano il Pellegrinaggio, e la cagione fù, che essendo Otiuide partito per l'espeditione contro li Giganti, in dieci anni che stette lontano sempre con gran studio, coltiuò la barba, & la testa; poi ritornato in Egitto adoprò il rasoio. Gli Egittij volendo denotare poi il suo Pellegrinaggio col felice successo del ritorno, lo dipingeuano nel modo detto, il che poi ancora fecero per esprimere ogni sorte di Pellegrinaggio.

Hauerà nella destra mano vn Bordone, sopra del quale vi sarà vn rondine; perche questo vccello, secondo, che hanno osseruato gli antichi, subito, c'hà incominciato à volare si parte, & và lontano dal padre, & dalla madre pellegrinando.

PENA.

DOnna di brutto aspetto, con bocca aperta in atto di gridare, con habito mesto, e melanconico, & in diuerse parti stracciato con vna sferza in mano, sarà zoppa da vn piè, con vna gamba di legno, mostri di tenere vna gran cauerna, & si sustenti con fatica tutte le crocciole.

Frà la penitentia, e la pena vi è questa differenza particolare, che la penitentia si genera con la volontà, & consenso dell'huomo, che già si duole de gl'errori commessi; mà la pena è quella che il giuditio ò de gl'huomini, ò di Dio, dà à peccatori senza stimolo di pentimẽto, ò desiderio di sodisfare cõ le buone opere.

Per mostrare adunque questa circonstanza così importante, che si ritroua nella pena: si dipinge la sua figura brutta d'aspetto, in atto di gridare, per mostrare il desiderio di far resistẽza, ò per vẽdicarsi per la violẽza del giuditio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di legno, conoscendosi così che non può caminare di sua propria volontà, & la forza altrui, ouero il giuditio Diuino, spesse volte conducono l'huomo al precipitio, & al merito degno dell'attioni scelerate, al quale se ben mal volontieri si camina, & con guai, non si perde affatto nondimeno il vigore, perche il lume dell'intelletto, & il verme della conscienza detto di sopra fanno che à forza si conosce l'errore, & il merito del castigo, che si pate.

PENITENZA.

DOnna con la veste di color berrettino, laquale sarà tutta rotta, è squarciata, starà questa figura mesta, piãgendo con vn facetto di spine in vna mano, & nell'altra con vn pesce, perche la penitentia deue essere condita col digiuno, e col ramarico.

Penitenza.

DOnna estenuata, & macilente in viso, con habito malencõnico, e pouero, risguardi con molta attentione verso il Cielo, è tenghi con ambi le mani vna Craticola, laquale si pone per segno della vera penitentia da sacri Theologi; perche come essa è mezo fra la cosa, che si cuoce, & il fuoco, così la penitentia è mezzana frà i dolori del peccatore, & l'amor di Dio, il quale è motore di essi.

Hà la penitentia tre parti principali, che sono contritione, confessione, & sodisfattione, però si potrà dire, che la contritione s'accenni con l'aspetto malenconico e doloroso, la confessione con la faccia riuolta al cielo in

PENITENZA.

che Christo Nostro Saluatore, sopra ilquale il peccator sedendo, cioè fermandosi col pensiero alla contemplatione del fonte, che è la gratia, laquale da lui scaturisce, come dice egli alla Samaritana; si spoglia della veste imbrattata per lauarla nel fonte; lauandosi, e facendosi candida l'anima per mezo della Penitenza, la quale è sacramento hauuto per noi da mera benignità di lui. Però disse Dauid à Dio. Signore tu mi lauerai, e mi farò più bianco della neue.

Il luogo solitario, significa il secreto del cuore, nel quale ritirandosi, & dalle vanità mondane allontanandosi la mente, troua la pace di Dio, & col dolore de peccati torna in gratia.

Penitenza.

DOnna macilente, & vestita di cilicio, terrà nella man destra vna sferza, & nella sinistra vna croce, nella quale riguardi fissamente.

segno di dimandare perdono, facẽdola però a' Sacerdoti approuati; & la sodisfattione con la craticola istromento proportionato alla pena temporale, dalla quale si misura ancor il merito di questa virtù viua, e vitale.

Penitenza.

DOnna vecchia, & canuta vestita d'vn panno di color bianco, mà tutto macchiato, & stia à sedere in luogo solitario sopra vna pietra, donde esca vn fonte, nelquale specchiandosi col capo chino versi molte lachrime stando in atto di spogliarsi.

La penitenza è vn dolore de' peccati più per amor di Dio, che per timor delle pene: il qual dolore nascendo dal cuore scerne se stesso, & la bruttura delle sue attioni passate, e però si rappresenta questa Donna che mirãdosi nel fonte, & vedendosi già consumata dalla vecchiaia, piange il tempo passato male speso, & significato per le sozzure della candida veste, che è l'innocentia donateci per mezo del sacro Battesimo, & contaminata per la nostra colpa.

La pietra oue siede, & si posa, non è altro

Il cilicio significa che il Penitente deue menar la vita lontana dalle delitie, & non accarezzare la carne.

La disciplina è la correttione di se stesso, & la croce la patienza, per la conformità, che il penitente acquista con l'istesso Christo, & per lo dispreggio del mondo, conforme alle sue parole, che dicono, *Qui non tollit crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus.*

PENITENZA.

Descritta da Ausonio Gallo in questi versi.

Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit.
Sum Dea, quæ facti non factiq; exigo pœnas,
Nempe vt pœniteat sic Netanea vocor.

PENSIERO.

HVomo vestito di nero, con l'acconciatura di capo piena di nocciole di persico, hauerà per la veste molte spine voltate con le punte verso la carne.

I noccioli di persico, mostrano, che come essi sono diuisi da molti, & varij canaletti, ancor-

corche siano di materia soda, e dura, e così è l'anima nostra, la quale ancorche sia immortale, è diuisa nondimeno da pensieri in varie parti, come bene auuerte il Pierio.

Le spine ci manifestano, che non altramēte pungono, e tormentano i pensieri l'animo; che le spine tormentino, & affliggano il corpo dell'huomo, dandogli occasione di malinconia, che si nota nel color nero della veste.

Pensiero.

HVomo vecchio, pallido, magro, e malinconico vestito di cangiante, con capelli riuolti in sù, con vn par d'ali al capo, & alle spalle, hauerà appoggiato la guancia sopra la sinistra mano, e con la destra terrà vn viluppo di filo tutto intrigato, con vn'Aquila appresso.

Vecchio si rappresenta, per esser i pensieri più scolpiti, e più potenti nell'età vecchia, che nella giouentù.

E pallido, magro, & malinconico, perche i pēsieri, & massime quelli, che nascono da qual che dispiacere, sono cagioni, che l'huomo se n'affligge, macera, e consuma.

Il vestimento di cangiante, significa, che i pensieri sono diuersi, & da vn'hora all'altra ne sorgono infiniti, come dice il Petrarca nella canz. 17.

A ciascun passo nasce vn pensier nouo.

Alato si finge dal medesimo nel Sonetto 83. dicendo.

Volo con l'ali de' pensieri al Cielo.

Et il Signor Bernardo Tasso, sopra di ciò così dice.

Se di pene giamai candide, & belle
V'ornaste pensier miei le spalle, e'l petto,
Per inalzarui al regno delle stelle,
Col fauor di felici, & chiaro oggetto?
Ornateu'hor, che sian proprie di quelle,
Che di poggiar per l'aria hanno diletto,
Vsate à ricarcar il mondo intorno
Et mirar oue nasce, & more il giorno.

Però Dāte nel nono dell'Inferno, dice che il pensiero è vn velocissimo moto della mente, il quale vola subito doue lo volge l'intentione, & è capace di tutte l'imagini passate, presenti, e future.

I capelli riuolti in sù, e la sinistra mano alla guancia, sono segni dell'eleuatione della mente, nata per la quiete del corpo.

Il viluppo di filo intricato è simile al pensiero, il quale quanto più s'aggira, tanto più moltiplica, & si fà maggiore, & alle volte s'intriga di modo, che fà perdere la speranza di strigarsi, e cresce per nuocer à se stesso con le proprie forze; & è vero, che alle volte il pensiero dà risolutione a' negotij, & troua strada da suilupparsi de fastidij; il che ancora dimostra il filo, il quale fù guida à Theseo, & è guida ancora à tutti gli huomini prudenti per vscire da' laberinti, che porta seco la vita nostra mortale, & per mostrare la nobiltà del pensiero, vi si pinge l'Aquila, vccello nobile, & di gran volo.

PENTIMENTO.

VN'huomo, che stia cō ambe le mani ad vn aratro, in atto di voler lauorare la terra, e con la faccia guardi dietro con la testa piegata in modo, che mostri affatto alienatione d'animo da quella attione, alla quale, s'era applicato, & è conforme alle parole di Christo Signor nostro, nel Vangelo.

Pentimento de' Peccati.

HVomo vestito di nero, fodrato di tanè, starà inginocchione, percotendosi con la destra mano il petto, col capo alquanto chino, con gli occhi riuolti al cielo, piangendo dirottamente, hauerà vn Pelicano à canto.

Pentimento, è quel dolore, e quella puntura, che tormenta, & affligge l'huomo, per la bruttezza, dishonore, e danno dell'error commesso, giudicato dalla conscienza; onde il Profeta nel Salmo 28. così dice. Non è pace nell'ossa mie della faccia del peccato mio.

Il color del vestimento, & il percotersi il petto significano dolore, & rendersi in colpa degl'errori commessi, per le ragioni dette di sopra.

Lo stare inginocchioni mirando il Cielo è dimandar perdono delle offese fatte à Dio per propria colpa.

Il Pellicano dice S. Girolamo, che doppo hauer col becco vccisi i suoi figliuoli, stà tre giorni nel nido continuamente piangendo, il che è vero effetto del pentimento, come disse il Ruscelli nell'impresa del Cardinale d'Augusta à simil proposito: Delle lagrime parla Ouidio nel lib. 9. delle Metamorf. nell'Allegoria di Bibli trasmutata in fonte, per essempio, che quando ci vediamo giunti à penitentia di qualche nostro errore, debbiamo risoluerci in lagrime, per segno, che siamo veramente pentiti.

PERICOLO.

dall'Intrepido Academico Filopono.
Octastichon Octauio Thomasinio debitum; ad memoriam eius acerbissimi casus Kal. Decemb. 1615.

In quinctio lustro lustrans Octauius arua
Inter i colubri cerula terga videt.
Tunc glandem igniuomo in spiras cum dirigit arcu,
Ferrea vi flãma fistula scissa crepat.
Sibilat, atq; fugit bõbo perterritus anguis,
Saucius Arcitenẽs eiulat, atque perit.
Ferte sinu potius IACVLOS: nam flamifer arcus
Est magis infidus proditur angue fero.

Et certo chi aggiongesse alla figura del pericolo l'Archibugio sarebbe cosa molto conueniente; perche non si troua ordegno più pericoloso di lui, non solo à bella posta vccide li nemici: ma contra voglia ancora di chi lo tira vccide amici, e parenti, vno per vn'altro, & il padrone istesso che lo porta, & molte volte non vuole vccidere i nemici di chi lo tiene, e tira.

VN giouane, che caminando per via piena d'herbette, & fiori calpesti vn serpente, il quale riuolgendosi stia in atto fiero di morsicargli la gamba, gli sia vicino dalla parte destra vn precipitio, & dalla sinistra vn torrente d'acqua. Sarà appoggiato ad'vna debol canna, & dal cielo si veggia cadere vn folgore.

Ancorche lo stato, & la vita sì del Giouane, come del vecchio sia fallace, & dubbiosa dicendo il Signor Dio generalmente à tutti, *Estote parati quia nescitis, neque diem, neque horam*, tuttauia il giouane stà in maggior pericolo del vecchio per l'audacia, ardire, & vigore, il quale la fà, che precipitosamente si esponghi sotto ad infiniti pericoli.

Questa figura del pericolo in forma di Giouane morsato da serpe in via fiorita, mi fà souuenire vn caso successo à Bagnacauallo ad'vn Giouane il quale andando per vno ameno cãpo con l'archibugio sù la spalla vide vn serpe, pigliò la mira per vcciderla: mà l'archibugio crepatosi vccise lui, & la serpe fuggì, ilqual caso viuo essempio d'inopinato pericolo fù elegant emẽte esposto nel seguente epigramma.

Il camniare per via folta d'herbette, & fiori riceuendo dal calpestrato serpẽte inauedutamente aspra pontura, ne dimostra, che l'huomo caminãdo per la fiorita via delle caduche prosperità di questo mondo, quando meno ci pensa, viene oppresso in vn momento all'improuiso di qualche calamitoso caso, potremo anco dire, che la via piena d'herbette, & fiori vicino al precipitio, & al torrente dell'acqua, che significhi mentre si fà il passaggio di questa miserabil vita per la via delli piaceri, e delitie mondane, che tanto si porti pericolo in acqua, quanto in terra; e che caminando noi senza consideratione nobile, e virtuosa, ò che si casca nel mare delle miserie, ò nel precipitio dell'eterna dannatione.

La canna nè dimostra la fragilità della nostra vita, la quale di continuo stà in pericolo, essendo che si appoggia bene spesso alle cose caduche, & frali, & non à quelle di vera lode, & degna consideratione.

Il folgore nella guisa, che dicemo, ci dimostra, che non solo in terra, & nell'acque siamo sottoposti ad'infiniti pericoli, come habbiamo

detto; mà in oltre, all'inclinatione de i Cieli, i quali influiſcono i loro effetti per quanto poſſono inclinare, & ſi può dire, che il Signor Dio alle volte permette, che noi ſiamo caſtigati per i noſtri demeriti con gl'accidenti, & diſgratie, che ci auuengono, dicendo S. Paolo, *Peccatum autem cum fuerit conſumatum generat mortem*; nè la potenza humana può far reſiſtenza alla grandezza, & poteſtà di chi diede legge, & termine al tutto: Nulla giouò ad Eſchillo Poeta Tragico d'andare in campagna amena per ſchifare il pericolo della morte predettali, poiche vn'Aquila portando tra gli artigli per aria vna teſtuggine, la laſsò cadere ſopra il capo caluo dell'infelice Poeta, credendoſi foſſe vna pietra, & in tal guiſa incorſe nella morte in quel medeſimo giorno, nel quale temeua, di morire, come riferiſce Plinio lib. x. cap. 3.

PERDONO.

HVomo, che hauendo'l petto ferito, e'l volto, & gl'occhi verſo il cielo, & nella deſtra mano vna ſpada nuda con la punta riuolta in terra, moſtra di far forza, & in effetto di ſpezzarla.

Il petto ferito dimoſtra l'offeſe, le quali ſi preſuppongono dal perdono.

Il ſpezzare della ſpada ſignifica, che nel perdono ſi depone & la volontà, & la commodità di fare ogni vendetta.

Il viſo riuolto al cielo, denota il riguardo, che ſi hà nel perdonare a Dio noſtro Signore il quale ci dice *Dimittite, & dimitetur vobis*, & altroue, *mihi vindictam, & ego retribuam*.

PERFETTIONE.

Di Pier Leone Caſella.

DOnna veſtita d'oro, moſtri le mammelle, & tutto il petto ſcoperto, ſtarà dentro al cerchio del Zodiaco, diſegnando col compaſſo nella ſiniſtra mano vn circolo, il quale ſi ſcolpiſca quaſi finito.

Il veſtimento d'oro, le ſi deue per la perfettione, che hà frà tutti i mali.

Le mammelle inſieme col petto ſcoperto ſignificano vna parte della perfettione molto principale, che è di nudrire altrui, & eſſer pronto a communicare i proprij beni, ſendo coſa più perfetta il dare, che il riceuere i beneficij (laonde Iddio, che è infinita perfettione, à tutti dà, non riceuendo coſa alcuna delle ſue creature.

Il compaſſo, onde ella deſcriue il cerchio è perfetta figura frà le Matematiche, [& gli Antichi oſſeruauano (come narra Pierio Valeriano libro 39.) che fatto il ſacrificio ſi bagnaſſe vn circolo nell'altare col ſangue delle vittime raccolto in vn vaſo con molta Religione, & queſto era quella parola ſacrata, che ſoleuano proferire in Greco Teleieſthæ cioè hauer finito, laqual diceuano eſſere inditio di Perfettione, eſſendo quella da ogni parte la più perfetta figura di tutte l'altre,] & il cerchio del Zodiaco è ſimbolo della ragione, è debita, & conueneuole miſura dell'attioni perfette.

PERFIDIA.

DOnna veſtita del color del verderame, & in ambedue le mani tenga vn ſerpente ſignificatiuo, ſecondo che ſicaua d'Ariſtotile, d'eſtrema perfidia.

PER-

The bracketed part not in ed. of 1603.

PERPETVITA.

Vedi Eternità.

PERSECVTIONE.

DOnna vestita del colore del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle spalle porti l'ali, & nella sinistra tenghi vn'arco stando in atto di voler colpire, & haverà a' piedi vn Cocodrillo.

Il color del verderame, & della ruggine, significa il fine della Persecutione, che è di consumar altrui, dannegiando, ò nell'honore, ò nella robba.

L'ali, significano, che la Persecutione è sempre presta, & veloce al male altrui.

Tiene l'arco per ferire etiamdio di lontano con parole malediche.

Il Cocodrillo le si dipinge appresso, perche perseguita, e vuol guerra solo con quelli, che fuggono, cosi la Persecutione non si può dimandare con questo modo se non è forza essercitata in persona, che non voglia, ò non si curi di resistere con le forze proprie. Però Persecutione fù quella de' Santi Martiri, che si lasciauano dar la morte, senza pensiero d'offender altri, & è persecutione quella de gl'inuidiosi, e detrattori, che cercano leuar sempre la fama alle persone d'honore, non pensando mai ad altro, se non all'vtile proprio.

PERSEVERANZA.

VN fanciullo, il quale con le mani si sostenga ad vn ramo di Palma alzato assai da terra.

Per la fanciullezza, si mostrano le prime impiegature dell'animo in bene, tenendosi alla palma, che significa virtù, per non saper star soggetta a' pesi, come si è detto altre volte, mà s'alza quando il peso gli s'aggraua sopra, come la virtù, che si conosce quando il vitio gli dà occasione di far resistenza, & perde sè stessa la perseueranza, lasciando le buone opere, come il fanciullo spinto non può lasciare il ramo della palma, dal quale stà pendente, & lontano da terra, che insieme con esso non lasci ancora la vita cadendo. Però la perseueranza, come disse Cicerone nella Rettorica, si contrapone alla pertinacia, & è vna fermezza, e stabilità perpetua del voler nostro, retta, e gouernata dalla ragione in quanto è necessaria all'attioni honeste dell'huomo.

Perseueranza.

DOnna vestita di bianco, & nero, che significano, per essere l'estremità de' colori, proposito fermo, in capo hauerà vna ghirlanda di fiori di veluto, altrimenti detto amaranto, il qual fiore si conserua colto, & dapoi, che tutti gli altri fiori son mancati, bagnato con l'acqua ritorna viuo, & fà le ghirlande per l'inuerno, & questa sua perfetta natura gli hà trouato il nome deriuato dal non marcirsi mai, cosi la Perseueranza si conserua, & mantiene nello stato, & nell'esser suo. Abbraccia vn'Alloro, Albore il quale è posto dal Ruscelli, come ancora dal Doni per la Perseueranza, riguardando l'effetto di mantenere le frondi, e la scorza sempre verde.

Potrà ancora farsi detta figura vestita di turchino, per simiglianza del color celeste, il quale non si trasmuta mai per se stesso.

PERSEVERANZA.

Come dipinta nel Palazzo del Card. Orsino, à Pasquino.

DOnna, che con la destra mano tiene vna serpe, riuolta in circolo, tenendo la coda in bocca, e con la sinistra vn mazzo di corde d'Archibugio accese.

PERSVASIONE.

VNa Matrona in habito honesto, con bella acconciatura di capo, sopra alla quale vi sia vna lingua, & a' piè d'essa lingua vn'occhio, sarà stretta con molte corde, & ligaccie d'oro, terrà con ambe le mani vna corda, allaquale sia legato vn'animale con tre teste, l'vna di Cane, l'altra di Gatto, la terza di Scimia.

La lingua per esser il più principale, & più necessario istromento da persuadere altrui, si dipingerà nell'acconciatura della testa, che si faceua da gli Egitij Antichi, per dimostrare le parole, e la persuasione senza arte, solo con l'aiuto della natura.

Per mostrare poi vn parlare aiutato da molto essercitio, & da grand'arte, faceuano vn'occhio alquanto sanguigno, perche come il sangue è la sede dell'anima, secondo il detto d'alcuni Filosofi, così il parlare con arte è la sede delle sue attioni, e come l'occhio è finestra, onde ella vede, così il parlare è finestra, ond'è

PERSVASIONE.

veduta da gl'altri.

Le ligaccie dell'oro per la vita dimoſtrano che la perſuaſione non è altro, che vn'eſſer cattiuato ad altrui, e legato con la deſtrezza, e ſoauità dell'eloquente parlare.

L'animale di tre faccie moſtra la neceſſità di tre coſe, che deue hauere colui, che dà luogo in ſe ſteſſo alla perſuaſione; prima deue eſſer fatto beneuolo, il che ſi moſtra cō la faccia di Cane, che accarezza per ſuo intereſſe. Deue ancora farſi docile, cioè che ſappia quello che gli ſi deue perſuadere, ciò ſi dimoſtra con la Scimia, che frà tutti gl'altri animali pare che capiſca meglio i concetti de gl'huomini. Ancora ſi deue far attento, e ſi dimoſtra ciò col Gatto che nelle ſue attioni è diligentiſſimo & attentiſſimo. Tiene la corda di detto animale con ambi le mani; perche ſe la perſuaſione non hà queſti meſſaggieri, ò non ſi genera, ò debolmente camina.

PERTINACIA.

DOnna veſtita di nero, con molta hedera, che gli naſca ſopra il veſtito, & in capo terrà vn dado di piombo.

Il color del veſtimento ſignifica fermezza, ſtabilità, & ignoranza, i quali effetti ſono notati per l'oſcurità ſua, e da queſti effetti naſce la Pertinacia.

Per queſta cagione, ſi pone il dado di piombo in capo, il quale è graue, e difficile da muouerſi, & il piombo è inditio dell'ignorãza come habbiamo detto al ſuo luogo; & ſi ramenta come madre, e nutrice della pertinacia.

L'hedera abbarbicatale adoſſo, ſi fa per dimoſtrare, che l'opinioni de gli oſtinati ne gl'animi loro, fanno l'effetto, che fà l'Hedera nel ſuo luogo oue ſi tratta hauer buon fondamento, la quale ſe bene ſi radica, nō perde il vigore, & ſe bene ſi fà diligenza; pur molte volte fà cadere in terra il luogo medeſimo, ſopra il quale ſi ſoſtentaua.

PERTVRBATIONE.

DOnna veſtita di varij colori, con vn Mantice in mano.

La perturbatione nella vita dell'huomo, naſce dal diſordine delle prime qualità nell'anima naſce dal diſordine delle opinioni de Magiſtrati, e de' Popoli; talche col diſordine ſi cagiona, e ſi conoſce il confuſo ordine delle perturbationi, non eſſendo altro diſordine, che diſunione, & inequalità. Dunque la perturbatione naſce dall'inequalità; il che ſi moſtra col Mantice, che col vento ſouerchio deſta la calidità del fuoco, e maggiormente l'accende & oue non ſono motiui contrarij non può eſſer perturbatione; però la meſcolanza de colori moſtra confuſione delle paſſioni.

PESTE.

Ouero peſtilentia.

DOnna veſtita di color tanè oſcuro, hauerà la faccia ſmorta, & ſpauenteuole, la fronte faſciata, le braccia, e le gambe ignude la veſte ſarà aperta da fianchi, & per l'apertura ſi vedrà la camiſcia imbrattata, & ſporca, parimente ſi vedranno le mammelle anch'eſſe ſozze, & ricoperte da vn vello traſparente, & a' piedi d'eſſa vi ſarà vn Lupo.

La

PERTINACIA.

Come è questa figura per la vecchiezza, & color macilente, spiaceuole a vedere, così la peste per la brutta, e malenconia appareza vniuersale è horribile, e detestabile; la carnagione gialla dimostra l'infettioni de' corpi, essendo questo color solo in quelli, che sono pocho sani della vita.

I nuuoli mostrano, che è proprio effetto del Cielo, e dell'aria mal cōditionata; Il color bigio è il color, che apparisce nel Cielo in tempo di pestilētia.

Le pelli di molti animali significano mortalità, sētēdo nocumēto da questa infettione d'aria non pur gl'huomini, mà ancor le bestie, che nel viuere dipendono da esse.

Il flagello, mostra, che egualmente batte, e sferza ciascuno non perdonando ne ad età, ne a sesso ne a gradi, ne a dignità, ne a qual si voglia altra cosa, per cui suole andarsi ritenendo nel castigo il rispetto humano.

La peste, è vn'infermità contagiosa, cagionata in gran parte dalla corrottione dell'aria, della quale nō occorre dir altro, per esser la figura assai chiara per se stessa; solo dobbiamo pregare Iddio, che nō ce ne faccia hauer altra cognitione, che quella che ci viene dalli Scrittori, ò quella, che ci danno i ragionamenti de' vecchi.

Il Lupo significa pestilēza, però secōdo, che dice Filostrato, vedēdo Palamede scorrere alcuni Lupi per il mōte Ideo, fece sacrificare ad Apollo, sperando souenire al pericolo della peste, il quale vedeua soprastare; & si sà a tēpo di peste vedersi per le campagne più Lupi dell'ordinario.

Peste ò Pestilentia.

Donna vecchia, macilente, & spauenteuole, di carnagione gialla, sarà scapigliata, & in capo hauerà vna ghirlanda di nuuoli oscuri, sarà vestita di color bigio, sparso d'humori, e vapori, di color giallicio, starà a sedere sopra alcune pelli d'agnelli, di pecore, & d'altri animali, tenendo in mano vn flagello con le corde accolte sanguinose.

FISICA.

Donna che stia con la destra mano in atto di girare vn globo cō la terra in mezo, il quale sarà fisso sopra li Poli, & lo miri con attentione, e con la sinistra mano tenghi vicino al detto globo vna Clepsidra, cioè vn'Horologio antico d'acqua, perche la consideratione Fisica, non è altro, che quella delle cose soggette alla mutatione, e al tempo in quanto tale, & sempre seguita il senso.

PIACERE.

VN Giouane di sedici anni in circa di bello aspetto, & ridente, con vna ghirlanda di rose in capo, vestito di verde, e molto ornato, con vn'Iride, che da vna spalla all'altra, gli circondi il capo; con la mano destra tenga vn filo verde con molti hami ad esso legati, e nella sinistra vn mazzo di fiori.

La Giouentù di questa età è più di tutte l'altre dedita à piaceri, per esser come vn nuouo, & mondo cristallo, per lo quale trasparis cono belle, & chiare tutte le delitie mondane.

Per lo volto bello, e ridente si dimostra, che dalla bellezza deriua il piacere.

Le rose furono dedicate à Venere come so-

prastante de' piaceri, perche queste hanno soaue odore, & rappresentano le soauità de' piaceri amorosi, come ancora la loro debole, & corta duratione.

Il vestimento verde conuiene alle Giouentù, & al piacere, perche essendo il color verde il più temperato, fra il bianco, & il negro ò fra l'opaco, & il lucido de gl'altri, sia in sè la perfetta misura dell'obietto alla virtù del vedere proportionata, che più conforta, e rallegra la vista, che gl'altri colori non fanno, i quali s'auuicinano all'estremo.

Gl'hami sono i varij allettamenti, che nelle cose piaceuoli del mondo si ritrouano appesi al verde filo della debole speranza; sentendosi al fine le ponture della conscientia, senza che l'huomo si sappia torre dal dolce inganno.

L'Iride è inditio della bellezza apparente delle cose mortali, le quali quasi nell'apparire spariscono, e si disfanno.

P I A C E R E.

Giouane, con la chioma di color d'oro, & inanellata, nella quale si vedranno con ordine molti fiori, e sarà circõdata di perle vna ghirlanda di mortella fiorita, hà da essere nudo, è non vestito, & alato: le ali saranno di diuersi colori, & in mano terrà vn'Arpa, e nelle gambe porterà stiualetti d'oro.

La chioma profumata, & ricciuta con arte, sono segni di delicatezza, di lasciuia, e d'effeminati costumi; Vi sono moltissimi essempij appresso i Poeti, che per mostrare d. hauer dato bando a' piaceri, dicono di non acconciarsi i capelli, ma lasciargli andar negletti, & senza arte, però al piacere si fanno con artificio inanelati.

Le Gemme, & i fiori, sono ministri, & incitamenti al piacere.

La Corona di mirto, nota l'istesso per esser dedicato à Venere, & si dice, che quando ella s'espose al giuditio di Paride, era coronata di questa pianta.

L'ali mostrano, che il piacere presto và à fine, & vola, e fugge, e però fù da gl'Antichi Latini dimandato, *Voluptas*.

L'Arpa, per la dolcezza del suono, si dice hauer conformità con Venere, e con le Gratie, che come questo, così quella diletta gl'animi, e ricrea li spirti.

Gli stiualetti d'oro, conuengono al piacere, per mostrare, che l'oro, lo tiene in poco conto, se non gli serue per sodisfarne gl'appetiti, ouero perche pigliandosi i piedi, molte volte per l'incostanza, secondo il Salmo. *Mei autem penè moti sunt pedes*, si scuopre, che volentieri s'impiega à nouità, & non mai stima molto vna cosa medesima.

Piacere.

Giouanetto di sedici anni, vestito di drappo verde la veste sarà tutta fiorita, con vn Corsaletto dipinto di varij colori, per cimiero portarà vna Sirena, nella mano destra tenendo molti hami legati in seta verde, e nella sinistra haurà vn scudo ouato, e dorato, dentro la quale sarà dipinta vna meta di marmo mischio, col motto. *Huc omnia*, col numero di xvj. notauano gl'Egittij il piacere: perche in tal Anno cominciauano i Giouani à gu-

gustarlo, come racconta il Pierio doue ragiona de' numeri.

Il corsaletto dipinto, mostra, che vn'huomo dedito, a' piaceri ogni cosa impiega a tal fine, come chi porta il corsaletto, il quale solo douerebbe seruire per difender la vita, & cosi dipinto serue per vaghezza, & lasciuia; & cosi l'huomo di solazzo, vorrebbe ch'ogni grã negotio terminasse ne' piaceri, e nelle delicatezze del viuere.

La Sirena, mostra, che come ella inganna col canto i Marinari, cosi il piacere con l'apparente dolcezza mondana, manda in ruina i suoi seguaci.

L'impresa dipinta nello scudo, mostra quello, che habbiamo detto cioè il piacere esser il fine de gli huomini vani.

PIACERE HONESTO.

VEnere Vestita di nero, honestamente, cinta con vn cingolo d'oro ornato di gioie, tenendo nella destra mano vn freno, e nella sinistra vn braciolare da misurare.

Per significare il piacer honesto, Venere vien chiamata da gl'Antichi Nera, non per altra cagione, secondo, che scriue Pausania nell'Arcadia, se non perche alcuni piaceri da gl'huomini si sogliono pigliar copertamente, & honestamente di notte, a differenza de gl'altri animali, che ad ogni tempo, e in ogni luogo si fanno lecito il tutto.

Dipingesi col cingolo, come è descritta Venere da Homero in più luoghi dell'Iliade, per mostrare, che Venere all'hora è honesta, e lodeuole, quando sta ristretta dentro a gl'ordini delle leggi, significate da gl'Antichi, per quel cingolo; e dipoi si dipinge il freno in mano, e la misura perche ancora dentro alli termini delle leggi, i piaceri deuono essere moderati, e ritenuti.

PIACERE VANO.

VN Giouane ornatamente vestito, il quale porti sopra la testa vna tazza con vn cuore dentro; perche è proprietà dell'huomo vano, dimostrar il cor suo, e tutti i fatti suoi ad ogn'vno, e chi cerca i piacer fuor di Dio, bisogna che necessariamente a gl'altri manifesti il cuore; però si dice volgarmente, che nè il fuoco, nè l'amore, si può tener secreto, perche il cuore è fonte donde necessariamente scaturiscono, & oue si formano tutti i caduchi piaceri.

PIACEVOLEZZA.

Vedi Affabilità.

PIETA.

GIouane, di carnagione bianca, di bello aspetto, con gl'occhi grassi, e con il naso aquilino, hauerà l'ali alle spalle, sarà vestita di rosso con vna fiamma in cima del capo, si tenga la mano sinistra sopra il cuore, e con la destra versi vn Cornucopia pieno di diuerse cose vtili alla vita humana.

Si dipinge di carnagione bianca, di bello aspetto, occhi grassi, & col naso aquilino, perche in questo modo la descriuono i Fisognomici.

Vestesi di rosso, perche è compagna, e sorella della Carità, alla quale conuiene questo colore, per le ragioni dette al suo luogo.

Porta l'ali, perche tra tutte le virtù, questa principalmente si dice volare, perche vola da Dio, alla patria, e dalla patria a' parenti, e da parenti à noi stessi continuamente.

La fiamma, che l'arde sopra il capo, significa la mente accendersi dall'amor di Dio, all'essercitio della Pietà, che naturalmente aspira alle cose celesti.

La mano sinistra sopra la banda del cuore, significa, che l'huomo pietoso, suol dar inditio della sua carità, con opere viue, e nobili, e fatte con intentione salda, & perfetta, senza ostentatione, ò desiderio di vana gloria; Però dicono alcuni, che per leuare ogn'ombra alla Pietà d'Enea, Virgilio, con gl'altri Poeti, disse la grand'opera della sua pietà, essersi essercitata frà l'oscurità della notte.

Il Cornucopia, mostra, che in materia di Pietà, non si deue tenere conto delle ricchezze del mondo, il che hà mostrato come si faccia, con singolar essempio frà gl'altri nelle molte penurie de' nostri tempi di Roma, il Signor Patritio Patritij, alquale si deuono da tutte le parti molto maggior lodi, di quelle, che possono nascere della mia penna.

Pietà.

DOnna, la quale con la sinistra mano tiene vna Cicogna, & hà il braccio destro posto sopra vn'altare con la spada, & à canto vi è vn'Elefante, & vn fanciullo.

La pietà, è amor di Dio, della patria, e de figliuoli, & di padre, & di madre: e però si dipinge il fanciullo.

PIETA'.

Pietà.

QVando gl'Egittij voleuano significar la Pietà, dipingeuano due Giouane insieme, che tirauano vn carro, per la ricordanza di Bittonide,& Cleobe fratelli, che per atto di Pietà, tirarono la propria Madre al Tempio di Giunone.

PIETA'.

Come fu dipinta da Antonio Pio.

VNa Matrona, con la veste lunga, con vn Turibolo in mano chiamato da Latini Acerra, & auanti essa Matrona, vn'ara cinta d'vn festone, sopra laquale v'è fuoco acceso per sacrificare.

Cicerone dice nel lib. della natura delli Dei che l'esser pio, non è altro, che la riuerenza, che noi habbiamo hauer à Dio; à i nostri Maggiori, à Parenti, à gli Amici, & alla Patria.

Pietà.

Si vede ancora nella Medaglia d'Antonino.

DOnna con vn fanciullo in braccio, e con vno a' piedi.

La Cicogna, insegna la Pietà verso il padre, e la madre col suo essempio detto altre volte.

Il tenere il braccio destro con la spada in mano sopra l'altare dimostra quella Pietà, che si deue vsare verso la santa Religione esponendosi à tutti i pericoli.

Riferisce dell'Elefante Plutarco, che in Roma certi fanciulli per scherzo, hauendo punto la proboscide ad vn'Elefante, e perciò essendo esso adirato, pigliò vn de' detti fanciulli per gettarlo in aria; ma gridando, e piangendo gl'altri per la perdita del compagno, l'Elefante con pietà piaceuolmente lo ripose in terra, senza fargli male, hauendo castigata la troppo audacia solo con la paura.

PIETA'.

Nella Medaglia di Tiberio si vede scolpita.

VNa Donna à sedere, con vna tazza nella destra mano, & col gomito manco posato sopra vn fanciullo.

PIETA DE FIGLIVOLI
Verso il Padre.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

GIouane modesta, tenga la tetta sinistra scoperta con la mano destra sopra in atto di spremerla, & a' piedi vi sia vna Cornacchia.

Gli Antichi Romani per figura della Pietà, volendo esprimere la Pietà di Antonino Pio, fecero stampare in Medaglia Enea, che tiene per mano Ascanio fanciullo suo figliuolo, e porta su le spalle il Padre Anchise della cui pietà cantò Virgilio nel secondo dell'Eneide, e l'Alciato l'espresse nell'Emblema 194.

In vn'altra Medaglia Greca pur d'Antonino stamporno il simulacro della Dea Pietà à sedere, che tiene in braccio vn putto ignudo à cui ella mostra le poppe; Ma non però da questa habbiamo la presente imagine formata, atteso che quella è generica, & la nostra in specie figura la pietà de' figliuoli verso il padre, & l'habbiamo in tal guisa rappresentata

per

PIETA' DE FIGLIVOLI VERSO IL PADRE.

Del Sig. Gio: Zarattino Castellini.

per memoria di quella pietosa figlia, laquale di nascosto allattò il padre in prigione, oue era condannato à morire, à cui fù interdetto, che non se gli portasse da mangiare da niuna persona, mà essendo scoperto dal custode della carcere, che egli campaua per mercè della figliuola, piacque tanto questo pietoso offitio, che Caio Quinto, & M. Attilio Consoli Romani, oltre l'impunità rimessa al reo dedicorno vn tempio alla Pietà in quella parte istessa di prigione, oue occorse il caso vicino al Theatro di Marcello, come dice Plinio, che adesso è casa degli Illustrissimi Signori Sauelli, la qual parte di prigione debbe essere tra questo Theatro, è Santo Nicola in carcere. Narrasi tal caso da Sesto Pompeo, & Solino in persona, d'vna figliuola di bassa conditione verso il padre, che verso la madre, dice che successe Plinio lib. 7. cap. 36. & Valerio Massimo lib. 5. cap. 4. ò padre, e madre, questo poco c'importa, che è il medesimo atto di pietà; se bene dall'istesso Valerio Massimo cauasi, che fù duplicato caso; vna volta di figliola senza nome verso la Madre, & l'altra di Cimona figliuola verso il Padre.

Ancor che altre volte habbiamo detto, che la Cicogna è Geroglifico della Pietà paterna, nondimeno la Cornacchia ci serue hora per simbolo del la Pietà verso il padre, & la madre: impercioche cascando al padre, ò alla madre loro per la vecchiezza le piume, i figli li copreno con le proprie penne, e portano loro il cibo da pascerli, & li solleuano con le ale nel volare in fede di che adurrò quì le parole da Bartholomeo Anglico *de proprietatibus rerum* lib. 12. cap. 9. *Admiranda est huius auis clementia, nam cum parentes per longæuam senectutem, plumarum tegmine, & alarum regimine nudari contingit. Cornices iuniores proprijs pennis eo: fouent, & collecto cibo pascunt quando etiam parentes earum senescunt, eos fulcro alarum suarum subleuant, & ad volandum excitant, vt in pristinos vsus membra dissueta reuocent, & reducant.* Laquale autorità è presa da S. Ambrogio nell'Hesamerone lib. 5. cap. 16. oue della Cornacchia parla, & le attribuisce pietosa natura verso di chi l'hà prodotta, & alleuata.

Confondansi li figliuoli ingrati, & disamoreuoli, che ingiuriano, & battono il padre, & la madre, da che vna Cornacchia priua d'intelletto, hà più discrettione di loro, & maggiore pietà verso li suoi genitori.

PIGRITIA.

DOnna, con faccia, e fronte grande, e naso grosso, con le gambe sottili, starà a sedere in terra. L'Ariosto.

Dall'alto la pigritia in terra siede,
Che non può andare mal si regge in piede.

Pigritia.

DOnna scapigliata, terrà il capo chino, sarà vestita d'habito vile e rotto, tenendo ambi le mani in seno coperte, & i piedi vn sopra

pra l'altro, & a canto starà vn'Asino a giacere, ouero vna Tartaruga.

Essendo la denominatione di pigro epiteto dell'Inuerno, ragioneuolméte si fà questa figura della Pigritia sua collaterale figlia: percioche come il calor nelli corpi humani è cagione del moto, e delle preste attioni, così all'incontro il freddo fa immobilità, stupidezza, tardità, e somiglianti effetti.

Stà la detta figura col capo chino, e siede tenendo le mani, & i piedi nella guisa, che s'è detto; perchegl'Egitij (come riferisce Pierio Valeriano lib.xxxv. delli suoi Geroglifici) in questa forma rappresentorno, volendo significar che l'huomo pigro è come immobile, e priuo d'ogni sorte di buona operatione.

Atteso che la mano sciolta, & in aperto pale sata; gl'Egittij significauano l'opera, l'auttorità, & la potestà, mà per contrario volendo denotare vna persona da nulla, & da poco, & per otio, e per pigritia aggranchiata, figurano le mani sue insieme messe in seno, & à sedere, il qual gesto è veramente di huomo dapochissimo, & vilissimo: onde è negli adagij *manum sub pallio habere* prouerbio, dice di quelli, che marciscono nell'otio & che sono persone fredde, & pigre. E però Anassagora disse, che l'huomo pare molto più sufficiente di tutti gl'altri animali, perche è dotato delle mani, quel detto replica Plutarco, ne Arist. lo tace.

Il capo scapigliato, la veste vile, e rotta, denotano l'infelice conditione della pigritia, mercè della quale l'huomo pigro per se stesso è sempre pouero, vile, e di niun prezzo quanto all'anima, & quanto al corpo, perche non acquista virtù, nè ricchezze, nè honore; come ben dice Esiodo in questa sentenza.

Non enim piger vir implet domum
Neque differens studium sane opus auget
Semper differens vir damnis luctatur.

Le si dipinge a canto l'Asino a giacere, essendo questo animale reputato da molti assai pigro, come dice il sopradetto Pierio nel lib.xij.

Et il medesimo dice, che significa la Tartaruga al lib.xxviij.

P I T T V R A.

DONNA bella, con capelli negri, & grossi sparsi, & ritorti in diuerse maniere, con le ciglia inarcate, che mostrino pensieri fantastichi, si cuopre la bocca con vna fascia legata dietro à gli orecchi, con vna catena d'oro al collo, dalla quale penda vna maschera, & habbia scritto nella fronte, *imitatio*. Terrà in vna mano il pennello, & nell'altra la tauola, con la veste di drappo cangiante, la quale le cuopra li piedi, & a' piedi di essa si potranno fare alcuni istromenti della Pittura, per mostrare che la Pittura è essercitio nobile, non si potendo fare senza molta applicatione dell'intelletto, della quale applicatione sono cagionate, & misurate appresso di noi, tutte le professioni di qual si voglia sorte, non facendo l'opre fatte a caso, quantunque perfettissimo alla lode dell'Autore, altrimente, che se non fussero sue.

Si dipinge questa imagine molto bella, & che la bellezza noti nobiltà, si vede, perche l'vna, & l'altra è perfettione, & l'vna, & l'altra, è degna d'Imperio; & secondo il detto di Homero, ambedue piacciono, & dilettano, muouono, & innamorano, mà l'vna, che è corporale, primieramente i sensi, l'altra che è intelligibile l'intelletto; anzi non pure sono simili, mà l'istessa riputate da molti Filosofi, & volgarmente si suol credere, che doue sono belle qualità del corpo, vi sieno per lo più quelle dell'animo, & doue è bellezza vi sia nobiltà.

I capelli della testa si fano neri, & grossi, perche stando il buon Pittore in pensieri continui dell'imitatione della natura, & dell'arte, in quanto da prospettiua, & è ogetto dell'occhio, & per questo, bisognandoli quasi continuamente hauer per la fantasia tutti gli effetti visibili della natura, viene per tal cagione a prendere molta cura, & malinconia, che genera poi adustione, come dicono i Medici, dalla quale naturalmente ne gli huomini con molti altri, questo particolare accidente si produce.

Saranno i capelli hirsuti, & sparsi in alto, & in diuerse parti con anellature, che appariscano prodotte dalla negligenza, perche nascono questi esteriormente dalla testa, come interiormente ne nascono i pensieri, & in fantasmi, che sono mezzi come alla speculatione, così ancora a ll'opere materiali.

Le ciglia inarcate, mostrano marauiglia, & veramente il Dipintore si estende à tanta sottile inuestigatione di cose minime in se stesse per aiuto dell'arte sua, che facilmente n'acquista marauiglia, & malinconia.

La bocca ricoperta è inditio, che non è cosa, che gioui quanto il silentio, & la solitudine,

ne, però si riserranno i Pittori in luoghi secreti, non perche temino riprensione dell'imperfetto lauoro, come volgarmente si stima.

Tiene la catena d'oro, onde prende la Maschera, per mostrare, che l'imitatione è congionta con la Pittura inseparabilmente.

Gli anelletti della catena, mostrano la conformità di vna cosa, con l'altra & la congiuntione, perche non ogni cosa, come dice Cicerone nella sua Rettorica, il Pittore impara dal Maestro, ma con vna sola ne apprende molte, venendo per la conformità, & similitudine congionte, & incatenate insieme.

Le qualità dell'oro dimostra, che quando la Pittitura non è mantenuta dalla nobiltà, facilmente si perde, & la maschera mostra l'imitatione conueniente alla Pittura.

Gli antichi dimandauano imitatione quel discorso, che, ancorche falso si faceua con la guida di qualche verità successa, & perche voleuano che que' poeti, a quali mancaua quella parte, non fossero Poeti riputati, così non sono da riputarsi i Pittori, che non l'hanno essendo vero quel detto triuiale, che la poesia tace nella Pittura, & la Pittura nella poesia ragiona: vero è che sono differenti nel modo d'imitare, procedendo per oppositione, perche gli accidenti visibili, che il poeta col'arte sua fà quasi vedere con l'intelletto per mezo d'accidenti intelligibili, sono prima considerati dal pittore, per mezo delli quali fà, poiche la mente intende le cose significate, & non è altro il piacere, che si prende dall'vna, & l'altra di queste professioni, se non che à forza d'arte quasi con inganno della natura, fà l'vna intendere co' sensi, & l'altra sentire con l'intelletto. Hà bisogno dunque la Pittura della imitatione di cose reali, il che accenna la maschera, che è ritratto della faccia dell'huomo.

La veste cangiante mostra, che la varietà particolarmente diletta, come mostrano i piedi ricoperti, che quelle proportioni, le quali sono fondamento della Pittura, & che vanno notate nel disegno auanti che dia mano a' colori, deuino ricuoprirsi, & celarsi nell'opera compita; & come è grand'arte presso à gl'Oratori saper fingere di parlar senz'arte; così presso à i pittori saper dipingere in modo, che non appetisca l'arte, se non à più intelligenti, e quella lode, che sol attende il pittore curioso di fama nata dalla virtù.

LA PITTVRA.

Sonetto del Signor Martio Milesio.

Emula de Natura, opra diuina,
Ch'i volti nostri, i nostri affetti esprimi
Sol da colori, e con lo stile imprimi
Ouunque opri man dotta, e pellegrina.
Ogn'arte à te con gran ragion s'inchina,
E senza te non è chi quelle stimi.
O di loro maestra, che sublimi
L'ingegno human, che à loro s'auuicina.
Dolci fai merauiglie, e dolci inganni
Apporti à chi ti vede, onde à la mente
Rendi stupore sopra ogn'altro oprare
Che nata alhor perfetta, immantinente
Fai cose per durar molti, e molti anni,
Fatte dal tempo viè più illustri, e chiari.

PLANEMETRIA.

Donna in vna vagha, & bellissima Campagna, che con leggiadra dimostratione tenghi con ambe le mani il Baocolo di Iacob, il quale con arte, & opera di detto istrumento si mostra il pigliare le distanze sì delle lunghezze, & larghezze di detta Campagna com'anco per ritrouare qual si voglia piano, a piè di detta figura vi sarà anco vn Archipendolo.

Planemetria è arte geometrica la quale misura la lunghezza, & larghezza di qual si voglia superficie della terra, & anco dimostra per l'arte militare il pigliare le distanze, larghezze, & lontananze per doue l'huomo non si possa accostare, & è anco quella che misura qual si voglia cosa in piano, che sia le sue superficie tanto picciole, quanto grande, che perciò gli si mette à canto l'Archipendolo.

Gli si dà il bacolo di Iacob, essendo che il detto istrumento opera per via della trauersa che corre innanzi, e in dietro con dui sole stationi, con lequali si fanno l'operationi sopradette, & questo basterà intorno à questa figura per hauer in parte detto nella figura della Geometria delle sue qualità.

POESIA.

Giouane bella, vestita d'azurro celeste, sopra il qual vestiméto vi saranno mol-

PLANEMETRIA.

te stelle, sarà coronata di alloro, mostri le mammelle ignude piene di latte, col viso infiammato, & pensoso, con tre fanciulli alati, che volandole intorno, vno le porga la Lira, & il Plettro, & l'altro la Fistola, & il terzo la Tromba; & non volendo rappresentare i tre fanciulli, per non ingombrare troppo il luogo, i detti istromenti si posaranno appresso di essa.

Poeta, secondo Platone, non è altro, ch'espressione di cose diuine eccitate nella mente da furore, & gratia celeste.

Si dipinge giouane, & bella, perche ogn'huomo, ancorche rozzo è alterato dalla sua dolcezza, & tirato dalla sua forza.

Si corona di lauro, il quale stà sempre verde, & non teme forza di fulmine celeste, perche la Poesia fà gl'huomini immortali, & gli assicura da colpi del tempo, il quale suol tutte le cose ridurre all'obliuione.

La veste con le stelle, significa la diuinità, per conformità di quello, che dissero i Poeti hauer origine dal Cielo.

Le mammelle piene di latte, mostrano la fecondità de' concetti, & dell'inuentioni, che sono l'anima della Poesia.

E pensosa, & infiammata nell'aspetto, perche il poeta hà sempre l'anima piena di velocissimi moti somiglianti al furore.

I tre fanciulli, sono le tre maniere principali di poetare, cioè Pastorale, Lirico, & Heroico; le quali dipendono più dall'habilità naturale, che dall'altre, dicendosi per commune opinione, che gli Poeti nascono, & gli Oratori si fanno.

Infinite cose si potrebbono dire della Poesia senza variar dal nostro proposito; ma horamai ogni bello spirito tanto ne sà, per lo molto essercitio delle Academie, & Scuole d'Italia, che sarebbe vn voler dar lume alla luce del Sole, volerne scriuere in questo luogo: Delche mi saranno testimonio certo in Perugia mia patria, l'Academia de gl'Insensati illustre già molti anni, la quale rende merauiglia non pure à se stessa, ma all'Italia, & à tutto il Mondo, per le nobili parti i de gl'ingegni, che essa nodrisce, i quali tutti insieme lei rendono nobile, come ella poi ciascuno separatamente rende famoso, & in particolare il Signore Cesare Crispoldo Gentilhuomo di rara Dottrina, & varia disciplina, nella nobil Casa, del quale, come già i Platonici nella Villa d'Academo gli Academici Insensati si radunano, & ben si potrebbe alla sua casa dare quell'Epiteto, che il Prencipe della Romana eloquenza, diede alla casa d'Isocrate Illustre Orator d'Athene: *Domus Isocratis quasi ludus quidam, atque officina dicendi*; & vn'altra confermò l'istesso.

Domus Isocratis officina habiti eloquentia est.

Si come dunque è stata tenuta la casa d'Isocrate fucina dell'eloquenza, così hora la casa del Crispoldo, e tenuta fucina d'eloquenza, & d'ogni arte liberale, oue concorreno à lauorare fabri di gran valore, & d'onde alla giornata n'escono opere di tutta perfettione, & eccellenza.

POESIA.

Poesia.

DOnna vestita del color del cielo, nella sinistra mano tenga vna Lira, & cõ la destra il Pletro, sarà coronata d'Alloro, & a' piedi vi sarà vn Cigno.

Si veste del color del cielo, perche il cielo in greco si dice *Vranos*, & la Musa, che da spirito di Poesia, è Vrania, & per testimonio di tutti i poeti non può vn'huomo esser valente in queste arti, se non è di particolar talento del cielo dorato; & però si dicono i Poeti hauer origine dal cielo, come si è detto.

La Lira, si dà in mano, perche molto gioua alla consonanza della Poesia l'armonica consonanza del suono, & in particolare si seruiuano anticamento di questo istromento, quelli che cantauano cose basse, onde dall'istessa Lira furono Lirici nominati.

La corona d'alloro, dimostra, che l'intento di tutti poeti non è altro, che di acquistare fama, oue tutte le altre professioni hanno mescolato seco qualche vtile, & l'Alloro non hà cosa più mirabile in se, che la viridità delle foglie perpetua, come essi la viuacità del nome.

Il Cigno in vecchiezza và meglio articolando continuamente la voce, per estenuarsi la gola, & così i poeti vanno migliorando nell'arte loro con gli anni, come si raccõta di Edido Coloneo, & di altri.

Poesia.

DOnna, con l'ali in testa, coronata di lauro, con la sinistra tenga vn libro, & con la destra vno Scettro similmente di lauro.

Per l'ali si conosce la velocità, & forza dell'intelletto; e per l'alloro, oltre quel che habbiamo già detto, si nota la fatica, & diligenza, perche nelle foglie sue vi è grãdissima amarezza, come è grandissima fatica ridurre à perfettione vn'opera, che possa portar lode, & gloria all'Autore.

Poesia.

SI potrà dipingere, secondo l'vso commune, vn'Apollo ignudo, con vna corona di alloro nella destra mano, con la quale faccia sẽbiante di volere incoronare qualch'vno, & con la sinistra mano tenghi vna Lira, & il Pletro.

POEMA LIRICO.

DOnna Giouane, con la Lira nella sinistra mano, & la destra tenghi il Plettro, sarà vestita d'habito di varij colori, ma gratioso, attillatto, & stretto, per manifestare, che sotto vna sola cosa, più cose vi si contengono, hauerà vna cartella con motto che dica. *Breui complector singula cantu.*

POEMA HEROICO.

HVomo di real maestà, vestito di habito sontuoso, & graue, in capo hauerà vna ghirlanda d'alloro, & nella destra mano vna Tromba, con vn motto che dica. *Non nisi grandia canto.*

POEMA PASTORALE.

GIouane di semplice, & natural bellezza con vna stringa in mano, con stiualetti à staffa, acciò che mostri il piede ignudo, con queste parole sopra. *Pastorum carmina ludo.*

POEMA SATIRICO.

HVomo ignudo, con faccia allegra, lasciua, ardita, & che vibri la lingua, con vn Tirso in mano, & vi sia scritto il motto. *Irridens cuspide figo*.

POLITICA.

DOnna che con la destra mano tenghi vn paro di bilancie.

Perche la Politica aggiusta in modo gli stati della Republica, che l'vno per l'altro si solleua, & si sostenta sopra la terra, con quella felicità, della quale è capace frà queste miserie l'infirmità, & la debole natura nostra.

POVERTA'.

DOnna vestita come vna cingara col collo torto, in atto di dimandare elemosina, in cima del capo terrà vn vccello, chiamato Codazinzola, ouero squassacoda.

Racconta il Valeriano, che volendo gli Egitij significar vn'huomo di estrema pouertà, dipingeuano quest'vccello; perche, come dice, ancora Eliano, è animale di tanto poco vigore, che non si può far il nido, & per questo và facendo l'oua ne' nidi altrui: Ma auertasi, che questo augello pouero di forze debile nella parte posteriore chiamato da Eliano lib. 12. cap. 6. Κίγκλος Cinclo, se ben sempre scossa, e moue la coda come il Cerilo appresso Archiloco, non è la codazinzola squassacoda, che suolazza per li campi, cortili, & orti di Roma, di Bologna, di Faenza, & d'altri luoghi più lõtani dal mare, la quale sapemo di certo che coua nel suo proprio nido fatto da lei cinque oue picciole parte azurre, parte bianche secondo il colore delle penne loro. Quello che partorisce nel nido altrui è augello marino, si come il Signor Castellino significò nella sua figura dell'Amor domato con l'auttorità di Suida historico nelle cui stampe si legge Κιγκλος, Cigelus. Κίγκαλος. Κίγκλος il tutto serua per piena contezza, acciò non si pigli vn'augello per vn'altro.

Rappresentasi la pouertà in forma di cingara, perche non si può trouare la più meschina generatione di questa, la quale non hà ne robba, nè nobiltà, nè gusto, nè speranza di cosa alcuna, che possa dare vna particella di quella felicità, che è fine della vita politica.

POVERTA'.

In vno c'habbia bell'ingegno.

DOnna mal vestita, che tenga la mano destra legata ad vn gran sasso posato in terra, & la sinistra alzata, con vn paro d'ali aperte, attaccate frà la mano, & il braccio.

Pouertà è mancamento delle cose necessarie all'huomo, per sostegno della vita, & acquisto della virtù.

L'ali, nella mano sinistra, significano il desiderio d'alcuni poueri ingegnosi, i quali aspirano alle difficultà della virtù, ma oppressi dalle proprie necessità, sono sforzati à star nell'abbiettioni, & nelle viltà della plebe, & si attribuisce à Greci la lode dell'inuentione di questa figura.

Pouertà.

DOnna ignuda, & macilente, à sedere sopra vn'aspra rupe, con le mani, & i piedi legati, tenti di sciorre le legaccie co' denti, essendo nella spalla dritta punta da vn scarauaggio, & habbia i capelli intricati.

Qui si dipinge, non quella pouertà, della quale si ragiona presso ad Aristofane nel Pluto posta nell'hauere quanto è bastante alla necessità del vitto senza soprabbondanza, ma la pouertà di quelli che non hanno da viuere: Però si dipinge ignuda, & macilente, con capelli intricati, & con le mani, & piedi legati sopra lo scoglio, per essere il pouero priuo del maneggio di molti negotij, che lo renderebbono famoso, Però disse San Gregorio Naziãzeno la pouertà essere vn viaggio, che molti viaggi impedisce, e molte attioni, & procura sciogliersi i nodi co' denti, perche come si dice triuialmente, la pouertà fà l'huomo industrioso, & sagace: onde disse Teocrito à Diofante: la pouertà sola esser quella, che suscita l'arti, perche è stimolo significato in quell'animaletto, che noi chiamiamo scarauaggio.

Pouertà.

DOnna pallida, & furiosa vestita di negro come dice Aristofane nella Comedia chiamata Pluto.

La pallidezza, si pone, perche dou'è pouertà, è carestia nelle cose da viuere, & oue queste mancano, fanno perdere il colore, & lo spirto.

Si fà furiosa, ouer in atteggiamento di pazzia, perche tutte le parole, & attion d'vn pouero,

PAOVERTA'.
In vno c'habbia bell'ingegno.

uero, son riputate pazzia, ne più si dà fede à lui, che ad vno insensato.

Il color nero, perche è nuntio di morte, & di cose spiaceuoli, ci dà ad ntédere, che la pouertà, è cosa fastidiosa, difficile, luttuosa, & miserabile.

POVERTA' DEL DONI.

DOnna distesa sopra rami d'alberi secchi, con alcuni pochi stracci d'intorno.

Li rami secchi, mostrano l'essere d'vno, che viue al mondo in pouertà, che non è stimato buono, non potendo far frutto da sè medesimo, se nó per ardere, cioè per adoprarsi in tutti i bisogni à capriccio dell'industria altrui. Però à tutti i pericoli della Republica, à tutti i trauagli del Regno, à tutti gli aggrauij della Città, subito si sottopongono i poueri, con grandissimi pericoli della vita, & però Virgilio disse nel primo della Georgica.

Duris vrgens in rebus egestas.

POVERTA' DI SPIRITO.

Vedi alla prima Beatitudine.

PRATTICA.
Del Sig. Fuluio Mariotelli.

Cf. Teoric

QVesta voce Prattica suona à noi l'istesso che προιαξια à i Greci per significare cosa relatiua, & opposta alla Teorica. Essendo che come la Teorica versa intorno alle ragioni, & i moti dell'intelletto, così la Prattica versa intorno all'operationi, & à i moti del senso; di modo che quella risguarda la quiete cótemplatiua, che è moto dell'anima principalmente: questa risguarda la quiete attiua che è principalmente moto del senso essendo quella contemplatiua delle cause supreme, questa inuestigatiua de gli infimi effetti: cioè l'vna sommità, l'altra fondaméto di tutta la fabrica dell'humano discorso.

Dicesi Prattica, quasi prattica, perche è comune à tutti gli huomini in qualche modo, che hauendo essi necessario affetto della vita ragioneuole il moto, non possono nó prédere nell'istesso moto qualche habito & questo habito fatto di frequentata esperiéza si dice Prattica. Onde có la Prattica si ponno acquistar l'Arte, & la Prudenza già detti, ma non la sapienza, e l'intelletto che stáno nella cognitione de principij. Essendo dunque come due estremità la Teorica, e la Prattica si congiungono nondimeno insieme in vn mezo, e punto solo che è la cognitione del bene, vero, ò non vero; maggiore ò minore, sotto forma ò di bello, ò di giusto, ò d'vtile, ò d'honesto il qual punto non è sempre ben colto di mira da ambedue, bene questo costeggiando l'vna dall'altra. Onde è la verità de i pareri frà gli huomini dotti, & ignoranti, nobili, & plebei, serui, e liberi, ricchi, e poueri, vecchi, e giouani, huomini, e donne credendosi da vna parte alle sentenze de sapienti, dall'altra à i prouerbij del volgo, stante questa terminatione, & principalmente che la Prattica dica cosa opposta, & in certo modo contraria alla Teorica, viene ageuolméte rappresentata con le cose, similmente opposte frà loro. Onde facendosi la Theorica giouane, vestita

PRATTICA.

Del Signor Fuluio Mariotelli.

nel ſapere altro modo dal ſuo.

La faccia volta all'ingiù, moſtra che la Prattica mira in baſſo ſolo quella parte di tutto l'vniuerſo, che ſi calpeſta co' piedi il che viene ancora ſignificato dal colore della veſte ſeruile, importa vtile altrui, & prattica non è altro che vſo, & vtile all'incontro della Teorica, che non l'vſo cerca delle coſe, ma la cognitione nella quale come nobile ſi quieta. Et queſto ſteſſo ſignificano le mani, che ſopra due iſtrumenti da miſurare, che ſono il compaſſo, & il regolo, ſoſtentano tutto il peſo della teſta, e del corpo.

Il compaſſo, come dicemmo ſignifica la ragione, la quale è neceſſaria in tutte le coſe humane, ma per la Theorica volge le punte in alto per la Prattica in baſſo, perche la Teorica da gli vniuerſali conclude i particolari, che è concluſione vera dimoſtratiua, ma la Prattica da i particolari gli vniuerſali, che è cōcluſione fallace, per lo più in ſeconda, e terza figura, ò che ſi affermi, ò che ſi neghi, & è come particolare la terra riſpetto al Cielo che la contiene.

Il regolo tocco da vna punta del compaſſo aperto ad angolo rotto, dimoſtra che come la Teorica ſi regola dalle coſe del Cielo eterne e ſtabili ſempre ad vn modo, così la Prattica hà il ſuo fondamento nella terra e nelle coſe terrene, le quali variandoſi, e corrompendoſi hãno biſogno d'eſſere ſtabilite in qualche forma dall'huomo la qual forma riceuuta vniuerſalmente, e pratticata come regola delle miſure, regolo ſi ſuol chiamar volgarmente al che forſe hebbe riguardo Protagora dimandando l'huomo miſura di tutte le coſe.

Et ſi dà alla Teorica vn ſolo iſtrumento, alla Prattica ſe ne danno due, che ſono il compaſſo, & il Regolo, per moſtrare, che la Teorica è vna ſola indiuiſibile, come perfetta in ſe ſteſſa, la Prattica è di due ſorti liberali e mecanica, la liberale ſpetta l'vſo intorno alla conuerſatione & vita Ciuile, la cui lode naſce dalle virtù dette morali, perche con l'vſo ſi acqui-

ſtita nobilmente di color celeſte, con la teſta, e mani in alto, cō le punte di vn cōpaſſo verſo il Cielo, in cima d'vna ſcala: ſi potrà far la Prattica Vecchia cō la teſta e mani verſo la terra, veſtita ſeruilmente, di color tanè, con vn cōpaſſo grande aperto, & con vna punta fitta in terra, appoggiandoſi con l'vna delle mani ſopra il detto compaſſo con l'altra ſopra vn regolo, in modo che vna punta del cōpaſſo aperto tocchi la ſommità del regolo, per rappreſētare inſieme la lettera greca Π con la quale eſſi ſoleuano ſignificare la Prattica, come cō la Θ Teorica. Et come dicemmo la giouentù ſignificare agilità preſtezza, ſollecitudine, animoſità, valore, vita lunga, ſperanza, Amore, & ogni bene, coſi all'incontro potremo dire per la vecchiezza ſignificarſi tardità, ſonnolēza, pigritia, fiacchezza, viltà, vita breue, morte, timore odio, ſuſpetto, & ogni male, & che tal ſia la Prattica ſi crede ageuolmente, perche è ſeguace dell'vſo inuecchiato, che facilmēte s'inganna, vede poco riſpetto alle cagioni, dubita aſſai, inciampa ſpeſſo, & odia aſpramente chi cerca

cf. Sterometria.

acqui-

acquistano, & questa vien significata nel compasso, fermato in terra; il quale non hà proportioni terminate, mà la sua virtù è l'addattarsi alla quantità delle cose, così la virtù morale non par che habbia altro termine, che il costume, e l'vso inuecchiato, e lodato, la mecanica vien significata nel regolo, che hà le sue misure certe, e stabilite dal publico consentimento, quindi è il vedere, e comprare a misura stabilita nella quantità del dinaro, e della robba. Et perche habbiamo detto che l'vso della ragione hà per fine l'assister dell'attione per l'intento della giustitia si potrà dire che il compasso e'l regolo nella prattica mostrino l'vna, e l'altra giustitia destributiua, commutatiua, Geometrica & Arismetica, l'vna dimostrata nel compasso che non hà misura certa, l'altra nel regolo.

PRECEDENZA, ET PREMINENZA DE TITOLI.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

DOnna di graue aspetto tenga in testa il Re degl'vccelli, e con la mano destra s'apponghi ad vn'Aquila, che le starà a' piedi ardita, & dritta, & con la testa alta in atto di voler volare verso il detto Re per toglierli il luogo. Il Re de gli Augelli è da Latini detto Trochilo, da Aristotile *Osebbys* quasi *Rex; & Præses auium;* dice Hermolao Barbaro sopra Plinio libro 8. cap.26. come che sia Re, & capo de gl'Augelli, di che n'è simbolo, come si raccoglie da Suetonio in Cesare cap. 8. oue lo chiama per essere picciolo, Regaliolo. *Pridie autem easdem idus Martias Auem Regaliolum cum laureo ramulo Pompeianæ curre se inferentem, volucres varij generis ex proximo nemore persecutæ ibidem discerpserunt.* Nel qual luogo narra Suetonio, che tra li prodigi della Congiura di Cesare occorse che vn Re d'vccelli il giorno auanti la morte di Cesare, che fù alli 15. di Marzo.

Volando con vn ramoscello di lauro verso il Teatro di Pompeo, che staua in campo di Fiore, oue adesso stà il Palazzo di Don Virginio Orsino, molte sorte d'Augelli da vn bosco vicino lo perseguitorno, & lo sbranorno in più parti nel qual Teatro fù appunto vcciso Cesare il giorno seguente, dal che si vede che il Trochilo vien preso per figura d'vn capo d'Imperio, & d'vn Re, perche è chiamato Rè, & vien preposto à tutti gli altri, & dicesi, che l'aquila spesse volte contende con detto Trochilo, come riferisce Aristotile nell'historia de gl'Animali lib. 9. cap. 11. nel fine *Trochilus vocatur idem, & Senator, & Rex quamobrem Aquilam pugnare cum eo referunt.* Et Marco Antonio Sabellico sopra il sudetto passo di Suetonio, dice, *Trochilus Rex Auium, vt scribit Plinius vocatur, & ob id perpetuam illi cum Aquila discordiam tanquam id agre ferat.*

Si che l'Aquila che si conosce d'essere maggiore di grandezza, & potenza, hà per male che il Trochilo si preponghi à lei dandosegli titolo di Rè, come alcuni Signori, & Principi per essere più potenti non comportano d'esser posposti à più antichi, & nobili di loro per esser meno potenti, mà la Precedenza non si deue togliere à chi tocca ancorche sia di minor potenza: & però poniamo il Rè d'vccelli, (ancor che picciolo) in testa della precedenza, la quale fà stare à basso l'Aquila, che prende la maggioranza.

PREDESTINATIONE.

VNa giouanetta di suprema bellezza, sarà ignuda hauerà in capo vn velo d'Argento, che con bei riuolgimenti li cuopri le parti meno honeste, sarà con li occhi riuolti al Cielo, & tutta intenta à rimirar quello, terrà la destra mano al petto, & con la sinistra vn candido Armellino.

Giouanetta si dipinge la Predestinatione, per mostrare la sua eternità; come habbiamo in S. Paolo nella 1. epist. ad Ephesios *prædestinauit nos ante Mundi constitutionem, vt essemus sancti*.

Bella per esser la misura, & l'Idea d'ogni bellezza, onde S. Tomaso & S. Agost. nel lib. de bono perseu. al cap. 14. dicono; *prædestinatio est præparatio gratiæ in præsenti, & gloriæ in futurum*.

Nuda per essere quest'opera mezo dono di Dio, onde dice S. Agost. nel lib. de fide ad Pet. cap. 5. *prædestinatio est gratuita donationis præparatio*.

Il velo che la cuopre d'argento perche è misterio occulto non solo alli huomini, mà anco alli Angeli, anzi all'istessa Santa Chiesa, onde S. Paolo esclama più volte parlando di ciò; *ò altitudo diuitiarum, quam inuestigabiles sunt viæ illius*.

La dimostratione delli occhi riuolti al Cielo, significa, che il predestinato infallibilmente caminerà, per i mezi apparecchiati da Dio nella Predestinatione; come dice Christo benedetto in S. Gio. 10. *& non peribunt in æternum; & nemo rapiet eas de manu mea*, intendendo delli predestinati, & S. Paolo ad Rom. 8. *Scimus quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, his qui secundum propositum vocati sunt sancti*.

Il tener la mano nel petto significa che la Predestinatione è efficacissima, non solo nella prescientia, mà ancor ne mezzi, come habbiamo in Ezechiel 36. *Faciam vt in præceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiatis, & operemini*.

Tiene il candido Armellino perche si come detto animale più tosto vole morire, che giamai imbruttarsi nel fango cosi vediamo, che Dio più tosto leua la vita al predestinato, che permettere, che s'imbratti nel fango dell'ostinatione, conforme à quello che habbiamo nella Sap. al 4. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius*.

PREGHIERE.

DVe Vecchie grinze, meste, zoppe, e guercie, malinconiche, & vestite di turchino, cosi le dipinge Homero; & zoppe si dipingono, forse, perche quando si vuol pregare, si piegano le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si và à pregare, non hauẽdo certezza alcuna di ottenere quello che si prega.

Hanno poi la faccia mesta, perche le preghiere, sono effetti, che notano indigenza, & mancamento di cose, che non si hanno, ò timore di nõ perderle, possedendole volentieri; & l'indigẽza se bene è cagione di perfettione nelle Città, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Ethica; è nondimeno indicio e mancanza, & genera mestitia, & macilenza ne gli huomini particolari, come il medesimo dice nel primo della Fisica, & per tal cagione, macilẽte, & mesta si deue fare la presente figura.

Sarà ancora guercia, per notare con la diuersità dello sguardo di due occhi la diuersità dell'intendere di due intelletti, per essere ordinariamente di contraria opinione quello che prega altrui da quello che è pregato.

Il vestimento del color turchino dimostra le preghiere douer esser del color del Cielo, cioè non mascherate, & allisciate: non con finte ragioni abbellite, mà pure, chiare, & reali accioche si possa ottenere quanto l'huomo vuole, & desidera.

PREGHIERE A DIO.

DOnna inginocchioni, con le mani giunte, con la testa alta verso il Cielo, dalla bocca le esca vna fiamma di fuoco.

Questa figura è molto all'inuocatione, & Oratione somigliante, hauendo il medesimo oggetto, & simillissimo fine.

Le ginocchia in terra, & le mani giunte insieme, mostrano l'effetto esteriore dell'huomo; la testa riuolta al Cielo, & la fiamma, l'affetto interiore della mente, & cuore.

PRE-

PRELATVRA.

Gli Egittij figurauano il Prelato con vn nobilissimo Geroglifico; perche dipingeuano vn'huomo con vn'horologio da sonare nella mano destra, e con vn Sole Eccliſſato nella ſiniſtra, con vn motto appreſſo che diceua, *Non niſi cum deficit ſpectatores habet*: nel che voleuano ſignificare, che ſi come il Sole ancorche ſia lucidiſſimo non è però riguardato da alcuno, ſe non quando s'ecclisſa: coſi il Prelato per ottimo che ſia, pochi lo mirano per imitarlo e lodarlo; ma quando s'eccliſſa, & oſcura con qualche difetto, ſubito gli occhi di tutti con ammiratione e ſcandalo ſi riuoltano contra di lui, e ne mormorano come ſe vedeſſero il Sole eccliſſato, & vn portento del Mondo. *Non niſi cum deficit ſpectatores habet*.

Queſto ancora ſignificauano con l'horologio nella mano deſtra; e forſi à queſto Geroglifico de gli Egittij rimirarono i Settanta interpreti in quel luogo d'Eſaia. *Quam ſpecioſi ſuper monte pedes Euangelizantis bona* doue eſſi trasferiſcono *ſicut hora, vel ſicut horologium ſuper montes*. Per ſignificare che i Prelati ſono horologij del Mondo, che ſeruono per miſura de tutti i moti; e però biſogna che ſiano regolatiſſimi e giuſtiſſimi ne' propri loro moti, e coſtumi perche vederete alle volte che in vna Città ſaranno molte Campane, le quali ſoneranno ogni giorno, e neſſuno accurerà che ſuonino giuſto, ò che ſiano diſcordati nel concerto, nè altra coſa ſimile: e ſe poi vn horologio falla vna volta, ò ſuona fuor di tempo, ò dà quattro botti, quando doueua darne due, ſubito tutti s'ammirano, e mormorano di chi n'hà cura, e di chi l'hà fatto, e ſi confondono tutti i negotij, e la ragione di queſto ſi è, perche quella Campana non è come l'altre ordinarie, ma è horologio, che ſerue per regola e miſura de tutti i moti; *Tempus eſt menſura motus*. Coſì dunque i Prelati che ſono horologij del Mondo, poſti ſopra i monti delle dignità, acciòche ſiano veduti, e ſentiti da tutti; deuono molto bene auuertire di ſonar giuſto, e caminar dritto nelle loro attioni; perche ſono da tutti accurati, e ſeruono per regola & eſſempio de gli altri. Onde Claudiano 4. Honor. parlando al Principe come à Prelato coſi dice.

Hoc te præterea crebro ſermone monebo
Vt te totius medio telluris in orbe
Viuere cognoſcas, cunctis tua gentibus eſſe
Facta palam,

PREMIO.

Huomo veſtito di bianco, cinto d'vn velo d'oro, tenendo nella deſtra mano vna palma con vn ramo di quercia, & nella ſiniſtra corone, & ghirlande.

Due ſono le parti del premio principali, cioè honore, & l'vtile; però ſi dipinge in mano à queſta figura il ramo della quercia, & della palma ſignificando quella l'vtile, & queſta l'honore.

Il veſtimento bianco cinto col velo dell'oro, ſignifica la verità accompagnata dalla vir-

PREMIO.

tù, perche non è Premio quel bene, che si dà alle persone senza merito.

PREVIDENZA.

DOnna con due teste, sarà vestita di giallo, nella destra mano terrà vn Schiratto, & nella sinistra vn compasso.

Il vestimento giallo significa sapienza, senza la quale non si può hauere la Preuidenza.

Lo Schiratto, da Plinio nel lib.8.al cap.38. è posto per la Preuidéza, dicendo, che tra gl'altri doni, che tiene dalla natura, quando si vuol riposare all'aria, hà la coda, che gli serue per coprirsi contra l'ardore de' raggi del Sole, & contra l'impeto de' venti, & delle pioggie, preuedendo per istinto naturale la mutatione del tempo.

Le due teste, dimostrano, che per preuedere le cose da venire, gioua assai la cognitione delle cose passate; però si vede che la esperienza è cagione della prudenza ne gli huomini, & vn'huomo prudēte è facilissimo à preuedere; essēdo il preuedere, & il prouedere effetti proprij della Prudenza, onde si dice vtile alla vita humana, la cognitione di molte historie, & di casi successi di molti tēpi, generando in noi prudenza per giudicare le cose da venire, le quali senza questo fine sarebbono mera curiosità, & perdimento di tempo.

Il compasso, mostra, che per preuedere le cose, si deuono misurare le qualità, gli ordini, le dispositioni, i tempi, & tutti gli accidenti col discorso di sauio giuditio, & di discreto pensiero.

PRIMA IMPRESSIONE.

DOnna Vecchia di color nero haurà in capo vn paro di Alette, vna per banda con la destra mano terrà vn sigillo, con il quale s'imprimerà la fronte, & con la sinistra vn'aspido, & starà in piedi sopra di vn Incudine.

La prima Impressione è vna apprehēsione del primo oggetto presentato all'imaginatione, & vna dispositione di animo ostinato nel voler star duro e fermo nella prima opinione ancorche falsa, & contendere contro qual si voglia ragione cōtraria à detta opinione, & però si dipinge vecchia, & della natura, & qualità dell'ostinatione, perche trà l'età dell'huomo il vecchio è più ostinato di tutti come dice Hugone *de claustro animalium* lib. primo. *Inter abusiones huius seculi sola maior esse finis obstinatio.*

Et per esplicare che cosa sia opinione, & come si facci detta opinione, & la causa di detta ostinatione, dico, che l'opinione fù benissimo difinita da Aristotile lib. primo Posteriorum cap.23. *Est acceptio immediate propositionis vel vera, vel falsa,* & questa differentia pone tra la scientia, & l'opinione, che la scientia è delle cose vere, & che non accadono mai altrimēte, & l'opinione ancor delle false. Nasce poi l'opinione quando l'intelletto riceuute le imagini, ò spetie nella facultà imaginatiue, considera se sijno vere, ò false, & cō qualche ragione ciò persuadendosi acconsente a detta persuasione, & però la mutatione dell'opinione arguisce calidità di ceruello perche come dicono i Filosofi *calidi est agitare, & mouere;*

ma in questo ancora il color innato, & i spiriti che prouengono dal cuore vi hanno la sua forza, perche si come dall'agitatione,& calore de i spiriti; si fanno varij moti del corpo, così ancora si mutano le operationi dell'animo; la stabilità dunque dell'opinione non occorre dubitare che sia causata dalla frigida temperatura del ceruello perche secondo la vera Filosofia. *Frigidum est immobilitatis causa*. Onde ciò ci vede da Galeno confirmato nel libro dell'arte medicinale cap.12. *Mobilitas opinionum calidam cerebri substantiam indicat; stabilitas autem frigidam*; ma ancora la siccità vi hà la sua parte come dice Auuicenna sermone de virtutibus, perche per ritenere quello, che vna volta habbiamo appigliato, vi è di gran giouamẽto la siccità, come anco la grossezza delli spiriti; & si come quelli, che hanno il temperamento del cuore caldo, & secco ritengono lungamente l'ira; come dice Galeno nel sopradetto lib. cap. 36. così quelli, che hanno il capo di detto temperamento sono di prima impressione, & ostinati nelle loro opinioni, & per questo ancora si dipinge Vecchia, essendo tale il temperamento delli vecchi assimigliato alla terra; onde questi tali per hauer il sangue, & i spiriti grossi sono rozzi, & di poco ingegno, come diuinamente dice Aristotile nel lib.7. dell'Ethica al capo nono, dicendo così.

Et si dee sapere che il pertinace non ascolta ragione alcuna, anzi dà luogo ad ogni sorte d'affetto, & di cupidità, & da piacere al fin si lascia vincere, & questi pertinaci non sono altro, che huomini di lor capo, & di lor fantasia, & li ignoranti, & villani, & rozzi sogliono hauere questo vitio, & di questa loro pertinace opinione si rallegrano, & si dogliono se l'opinioni loro sono mostrate esser false, non altrimenti che se fussero saldissimi decreti, & inuiolabili leggi. Per il contrario poi quelli che hanno la sustantia del ceruello, il sangue, & i spiriti sottili sono di bonissimo ingegno, & mobili di opinione.

Si dipinge con veste di color nero per dinotare, che non può egli pigliar altro colore così chi è di prima impressione non si muoue di quanto si hà impresso nella mente, che perciò ancora dimostriamo, che detta figura s'imprima la fronte con il sigillo.

L'ale che tiene in capo dimostrano la velocità dell'impressiua, che nella imaginatione consiste.

L'aspido che tiene con la sinistra mano, significa la mala natura di coloro, che mal impressionati mal volẽtier ascoltano l'altrui persuasioni, quantunque virtuose, & buone, onde disse il Regio Profeta Dauid nel Salmo 57.

Furor illi secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surdæ, & obiurantes aures suas; Quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.

& l'Ariosto nel canto 32.

Da me s'asconde come aspido suole,
Che per star empio il canto vdir non vuole.

Et Galeno nel lib.8. de compositione *medicamentorum secundus locos* cap.1. Esplicando gl'effetti della falsa opinione, dice *false etenim opiniones animas hominum præoccupantes, non solum surdos, sed & cæcos faciunt, ita vt videre nequeant, quæ alijs conspicue appareant.*

Lo stare in piedi sopra l'incudine dimostra, che si come l'incudine stà ferma, & constante a i colpi del martello, così chi è di prima impressione stà fermo, & constante nell'opinione sua quantunque falsa, che sia.

PRINCIPIO.

VN chiaro, & risplendente raggio che si veda dal Cielo sereno tutto stellato, il quale facci d'ogni intorno risplendere la terra, ornata di diuerse piante, Oue sia vn giouanetto ignudo, & ch'habbia, à trauerso vn panno che le copra le parti meno honeste, con la destra mano terrà il simulecro della Natura, & con la sinistra vn [A] quadro oue sia vn'Alpha, Littera greca.

Questo nome Principio può hauere diuersi analogici significati, puol significare prima la causa, & origine delle cose, come dice il Petrarca.

» *Onde il principio di mia morte nacque.*

Alle volte significa il fondamento delle scientie, ò atti doue si appoggiano poi tutte le regole, che in esse si danno; Significa anco vn particolare cominciamento cioè prima parte di tutte le cose, in quanto si distingue dal mezo, & dal fine, onde il Poeta.

» *S'al principio risponde il fine, e'l mezo.*

Ciò conferma anco Platone lib. *de vno omnium*

PRINCIPIO.

nobbe Cicerone 1. Tusc. dicendo *Principij nulla est origo, nam ex principio omnia oriuntur*.

Et Platone nel luoco sopracitato lo conferma dicendo, *Omnium primo principium fit, & vnius, & reliquorum cuiusque ac post principium cætera vsque ad finem omnia*, talche potiamo dire che il Principio è la più nobil parte di tutte le cose, essendo che quel che non ha Principio, non possa ne anco hauer fine, onde non senza ragione fù da Platone laudato il buon Principio delle cose nel lib. *de legibus* dicendo.

Principium dimidium totius operis, Prouerbio dicitur; atque eum qui bene cœpit omnes laudamus; mihi autem plus quam dimidium esse videtur, rectumq; Principium nunquam satis ab aliquo laudatum fuisse. Soggiungendo anco nel libro *de iusto*,

In vna quaque re maximum quid Principium est.

Di ciò anco si accorse il Poeta dicẽdo.

Dimidium facti qui bene cœpit habet.

& vn'altro

Incipe, dimidium facti est cœpisse.

Ma per esplicare la figura, dico che il chiaro, & risplendente raggio significa l'infinita potenza di Dio, dal quale tutte le cose hanno essentia, virtù, & attione, essendo che lui in tutte le cose sia il primo agente, che opera più efficacemente di tutte le cause, essendo prima causa, dal quale hanno origine tutte l'altre cause tanto seconde, quanto terze, & tutte le cose che si trouano sono per opera sua; & se bene tutte le cose da lui procedono, e però lui sciolto affatto dalla communione di esse. Questo Iddio si assimigliò lui istesse alla luce mentre disse *Ego sum lux Mundi*, e se bẽ ciò consideriamo, trouaremo che si come il Sole hà sei gradi per ordine disposti così Iddio hà sei prerogatiue à quelli corrispondenti, il primo del Sole è la sua sostanza, il secondo la luce interna, e sustantiale; il terzo è il lume, che da quella scaturisce; il quarto è il splendore che dal lume ne segue; il quinto è il calore per il splendore acceso, il sesto la generatione del caldo vnita dalla flagrantia, & così il splendore mediante il calore, genera tut-

nium principio dicendo, *Partes hæc sunt Principium, medium, & finis termini cuiuslibet sunt*.

Et in vltimo significa anco il Principio primo dell'vniuerso, di onde sõn scaturite tutte le cose, ilche nõ è altro che Iddio, essendo esso il vero, & vnico Principio, dal quale, & per il quale hanno hauuto origine tutti li corpi naturali, & è non solo proprijssima causa efficiente, vniuersale, agente, mouente, & essemplare, mà anco fine vniuersale vltimo, & supremo di tutte le cose che si trouano create.

Li Principij interni delle cose naturali sono diuersi, altri che costituiscono il corpo, naturale, & per questo restano in esso corpo, e questi sono dui, la materia, & la forma; l'altro Principio che serue nella trasmutatione, e la priuatione Fisica, quale non è altro, che vna vacuità, ò carentia di forma nel subietto, ò materia capace di quella forma, & questi sono i principij secondo Arist. nel primo della Fisica dandoli questa prerogatiua dicendo nel testo 22. *Principia non fiunt ex alijs, nec ex alterutris, sed ex his fiunt omnia*, ilche anco co-

te

te le cose corporee. Ma tutte queste cose con efficacia maggiore,& con indicibile merauiglia sono in Dio; perche alla prima corrisponde l'vnità, alla seconda la bontà; alla terza vna certa mente Diuina, quasi vn lume che scaturisce dalla luce, che concepisse in se (per cosi dire) idee di varie forme non altrimenti che in vn lume, da vn raggio molti raggi di luce deriuano.

Doppo questo mondo Archetipo ne segue per la quarta l'anima del mondo Corpero, mondo già rationale generato dal Mōdo intellettuale, come il splendore dal lume, Per il quinto succede la natura delle cose, mondo seminario dal sopradetto resultante, come il calore dal splendore; Per vltimo questo mondo corporeo dal precedente mondo seminario, cosi per appunto cauato come la generatione delle cose dal calore, hà origine, & Principio, come sparsamente, & più à lungo dice Marsilio Ficino nel compendio del Timeo de Platone, cap. 8. 9. & 10.

Il Ciel stellato significa la potenza de Pianetti nel mondo sotto lunare, & ne i corpi a loro soggetti, la quale quanto serui nelle generationi delle cose animate, & inanimate, mediante le prime quattro qualità non è da dubitare per lasciare anco da parte l'opinione di alcuni Astrologi, qual vogliono, che tutte le cose di questo mondo sieno talmente annesse al Cielo che secondo il suo moto si gouernino.

Tiene con la destra mano il simulacro della natura essendo che la natura secondo Arist. *Sit Principium motus & quietis in eo in quo est, &c.* di doue ne cauamo che sia Principio di tutte le generationi essendo là generatione la principale specie del moto tra le quattro de Arist. assegnate, & Platone *libro de republica vel de iusto* la propone sotto la similitudine di Colonna, essendo vn legame dell'vniuerso dicendo, *naturam esse vitalem, seminariamque virtutem ab ipsa mundi anima infusam materia mundi*, la quale per questo la chiama lume, perche è vitale e penetrante, di più la chiama vna Colonna retta, perche quasi per longo penetra tutte le materie per ogni lato, & produce molti gradi di forme tra se differenti, Si dice che si stende per ogni parte, & si connette da ogni banda con il Cielo, perche stà tutta in qual si voglia loco & penetrando si diffonde, & diffondendosi, empie, & empiendo gouerna tutte le cose: di qui è quel detto.

Spiritus intus alit.

La figura humana vi si dipinge come Principio, & più nobile di tutte le altre cose create, imperoche mentre l'Altissimo le creò non molta fatica vi pose, mà dicendo *fiat firmamentum Cœli*, & subito fù fatto, si facci il Sole, la Luna, & li altri corpi celesti, & subito furno fatti; mà quando volse crear l'huomo disse *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, per dimostrarci che l'huomo è il più nobile di tutte le altre creature.

Il panno bianco significa la purità del Principio il quale solo procede dalla grandezza bontà, & purità del Creatore, & come raccoglie Marsilio Ficino nel compendio del Timeo al Capo 8.

Principium profecto, & simplicissimum esse debet, & optimum, nihil autem vel vnitate simplicius, vel bonitate melius. Neque etiam vnitas melior bonitate, neque bonitas vnitate simplicior.

Il quadrato doue sia la lettera Greca Alpha A. dichiara benissimo il Principio di tutte le cose essendo la prima littera dell'Alphabeto, & la prima tra le vocali senza delle quali non si può esprimere parola, ne esplicare alcun concetto; com'anco perche Dio nell'Apocalisse disse.

Ego sum Alpha, & Omega, Principio, & fine.

PRODIGALITA'.

DOnna con occhi velati, di faccia ridente, tiene con ambi le mani vn Cornucopia, col quale sparge oro, & altre cose di gran prezzo.

Prodighi sono quelli, che donano, & spendono senza guida della ragione la facoltà; & danari; però hà bendati gl'occhi questa figura dispensando i beni senza giuditio à chi non li merita, e lasciando di donare a' più degni. Et è biasimeuole non si saper temperare in dar la propria robba, & le proprie ricchezze, che possono esser finestra, & istromento di viuer bene, & beatamente.

Prodigalità.

DOnna lasciua vestita riccamente, con bella acconciatura di testa piena di gioie, co' crini molli, come la descriue Dan-

PRODIGALITA'.

te, portãdo a cãto due gran borse di danari, de quali gitti via grã parte; Si vedano ancora due Arpie, che le rubbino i danari nascostaméte, per mostrare, che quelli, che stanno presso al l'huomo prodigo, mentre egli si occupa in get tar via le proprie facultà gli mostrano buona ciera, & gli fanno riuerenza; il che nota la faccia feminile dell'Arpia; mà nell'intentione lo sprezzano, come huomo, che auuilisce se stesso, assomigliando la loro intentione al resto del corpo di questo mostro, che è brutto, & puzzolente.

PROFETIA.

Come dipinta in vna facciata della Libraria di N.S. nel Vaticano.

DOnna con viso velato con la destra mano tiene vna spada nuda, & vna tromba, & con la sinistra piglia vna catena, la quale esce, & pende da vn Sole, che gli stà sopra dal la parte sinistra, & sopra alla testa di detta figura vi è vna Colomba.

PROMISSIONE.

DOnna, che stia col braccio, & cõ la mano dritta stesa, tenendosi la sinistra al petto.

Il braccio dritto steso, è inditio di promettere alcuna cosa, con la sinistra al petto si mostra di assicurare altrui sopra la fede propria col giuramento, per la conseruatione di se stesso la quale dal petto, e dal cuore dipende principalmente.

PRONTEZZA.

DOnna ignuda, & alata, nella mano destra tenga vna fiamma di fuoco, & la sinistra vno Schirattolo.

Ignuda si dipinge, per esser libera d'ogni impedimento all'operare.

Alata per la prestezza, & velocità, indicij della prontezza.

Il fuoco nella mano, significa viuacità d'ingegno, che, si scuopre nelle operationi di vna natura prõta, & degli huomini tanto è più pronto l'vno dell'altro, quanto più partecipa di questo elemento. Et lo Schirattolo si dipinge, perche è animal velocissimo.

PROSPERITA'.

Della vita.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

VNa donna riccamente vestita, tenga in vna mano il corno d'Hercole colmo di moneta, nell'altra vn tronco di quercia, con qualche fronda, & ghianda, accò meglio si conosca. In testa porti vna ghirlanda di quelle viole nere, che non hanno rametti, mà che sin dalla radice sono piene di foglie.

Sò che alcuni per simbolo della prosperità della vita figurano vna cornacchia, non per al tra ragione se non perche campa assai, mà vaglia a dire il vero, che più tosto doueriasi pigliare per simbolo della lunghezza della vita, & non per la prosperità, perche molti possono hauere lunga vita, & non hauere prosperità, come alcuni vecchi oppressi dal male, trauagliati da paralisia, chi da podagra, & chi di deliramenti. Prospera vita non chiamerò io quella di Caio Mecenate, il quale perpetuamente haueua la febre, & ne gli vltimi tre anni della vita sua, non poteua dormire pur vn'hora

PROSPERITA' DELLA VITA.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

Pauper enim nõ est, cui rerũ suppetis vsus.
Disse Horatio nel primo delle Epistole.

La facoltà nella nostra figura la rappresentamo nell'habito ricco, & nel sudetto corno d'Hercole communemente detto della douitia, ò d'Amalthea nõ l'habbiamo figurato pieno di frutti come il solito, si per partirci dall'ordinario, si perche Palesato narra, che Hercole in Tespi Castello della Boetia era spesso alloggiato da vna garbata dõna chiamata Amalthea, la quale teneua il suo danaro in vn corno di bufalo, onde i compagni di viaggio d'Hercole cominciorno à dire, che Hercole haueua il corno d'Amalthea, dalquale ne riceueua abbondantemente quanto gli bisognaua per suo vso, il che non poteua comportare Iola nipote d'Amalthea vedendo, che il corno si votaua per souuenire Hercole. Altri vogliono, che Amalthea fosse vna vecchia ricca, che radunasse il denaro, che cauaua della vendita delle mercantie in vn corno, come hoggidì fanno molti artegiani, & che Hercole lo rubbasse pieno di danari, indi viuendo egli splendidamente, vscì fuora vt detto, che Hercole dal corno d'Amalthea ne prendeua ogni bene. Quindi è, che Filemon Comico per il scherzo, disse, che il corno d'Amalthea, & della douitia non è altro, che hauere buoni danari.

Tunc illud esse cornu Amalthea putas
Cuius modi pingit pictor cornu bonis?
Argentea est moneta, quam qui possidet.
Huic copiose pro votis cuncta affluunt.

Et però noi l'habbiamo empito di moneta, per simbolo della facoltà, e douitia necessaria à mantenersi in vita prosperamente, atteso che vno che non hà robba da mantenersi, per sano, & temperato, che sia non viue in prosperità, si com'anco prosperità di vita non hà colui, che per ricco che sia viue indisposto di sanità, talmente che la prosperità della vita non comporta, che vno sia aggrauato ne da bisogno, ne da male alcuno: mà la buona facultà in questa

hora; che prospera vita fù quella di Heraclito Filosofo, che patiua d'hidropisia; quella d'Ennio Poeta tormẽtato da morbo arterico? & che prò ad Antipatre Sidonio poeta di campare molto vecchio, se ogn'anno hauea nel di che nacque la febre? dalla quale al fine fù estinto. Certo che la di costoro vita, ancorche matura, & longa, prospera dir non si può, si come per il contrario prosperamente hanno altri vissuto, ancorche poco tempo, come Alessandro Magno. Marcello nipote, & figlio adottiuo d'Augusto, & altri Principi, che giouani in prosperità son o morti mà non sono, stati al tutto prosperi per la breuità della vita, si che alla prosperità della vita, bisogna, che vi concorrino più cose attinenti non solo alli beni del corpo, mà anco alli beni di fortuna. Vi si ricerca la lunghezza della vita, la buona sanità, & la buona facultà da mantenersi in vita, se non in cose soprabondanti, almeno in cose necessarie, che ben si può contentare vno, che hà tanto, che basta.

sta prosperità è bene esterno, interno sarà la buona sanità, che importa più, perche la sanità è il maggior thesoro, che si possa desiderare. Pirro Re de gli Epiroti non pregaua Dio per accrescimento di Dominio, ne per ricchezze: ma solamente per la sanità. *Hac bene constituta prosperius cessura viderentur omnia*, dice Celio Rodigino lib. 4. cap. 24. & Horatio ad Iccio così scrisse.

Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis nil Diuitiæ poterunt regales addere maius. Che gusto si hà delle ricchezze, se non si stà bene? *Valeat possessor oportet*, disse il medesimo Poeta à Lollio, & à Torquato.

Quò mihi fortuna, si non conceditur vti?

A che mi serue la fortuna, la ricchezza, se non mi è concesso di poterla godere? conuiene dunque che quello, che la possiede, stia bene di corpo, & anco d'animo, che non si lassi perturbare dalla cupidigia, dall'ira, dal timore, dalla speranza, dall'allegrezza, dal dolore, ò da qual si voglia affetto, moto, & passione d'animo, come soggionge Horatio al sudetto Lolio.

Qui cupit, aut metuit, iuuat illum sic domus, aut res
Vt lippum picta tabulæ fomenta podagram.

Et questo è quello, che volse inferire Giuuenale nella Satira X.

Orandum est, vt sit mens sana in corpore sano.

Dobbiamo pregare Iddio, che ci dia vna mente sana in corpo sano, perche ben spesso dalle perturbationi della mente; e dall'infirmità, & passioni dell'animo s'inducono nel corpo infermità; che ci tolgono la prosperità della vita.

Per il tronco di quercia, come di sopra habbiamo detto, vien dimostrata la prosperità in quanto alla sanità, & lunghezza della vita; perche la quercia, come arbore, che hà il legname duro, incorruttibile, & che in perpetuo si conserua, è simbolo della robustezza, & gl'huomini gagliardi sono detti robusti dalla Rouere come dice Festo. *Robum dicitur à rubro, & rufo colore, vnde, & materia, quæ plurimas venas eius coloris habet, dicta est robur, hinc, & homines valentes, & boni coloris robusti dicuntur*: & però Hercole, ch'era robusto, & forte portaua la sua mazza fatta di quercia, è anco simbolo della diuturnità, & della vita lunga, perche tal arbore di quercia viue assai, & negli vltimi anni, se gli prolonga la vita, se si sotterra, & macera con l'acqua, per qualche tempo, e però gli auguri all'Auo di Galba, cui di mano gli intestini della vittima furno tolti da vn'Aquila, che li portò sopra vna quercia, augurorno, che il sommo imperio, ma tardi per lungo tempo d'auuenire, si come successe, alla sua famiglia toccar doueua.

La ghirlanda delle sudette viole nere, denota pur la vita lunga, e prospera di sanità, perche tal viola nera perpetuamente verdegia, e sempre può produrre il fiore, come dice Theofrasto nell'historie delle piante lib. 6. c. 6. *Viola nigra, hæc enim ramulis caret, ab radice foliata constat, & perpetuo viret: vtique aliqui ferunt etiam florem semper promere posse, si modo quodam colatur.* Così anco vno, che hà prosperità di vita, à posta sua può vscir suora per ogni tempo, & produrre non dirò fiori, ma frutti di honorate operationi. *Si modo quodam colatur*; pur che si conserui, & mantenga come si deue, & non guasti con li disordini la sua prosperità di vita.

PROSPETTIVA.

DOnna di bellissimo, e gratioso aspetto; hauerà al colo vna collana d'oro, che habbia per pendente vn'occhio humano, tenga con la destra mano, Compasso, Riga, con Squadra, vn Piombo pendente, & vn Specchio, & la sinistra due Libri con l'inscrittioni di fuori, ad vno *Ptolomei*, & all'altro *Vitellionis*; nel vestimento da piedi sarà il colore oscuro, & di mano in mano ascendendo sarà più chiaro, tanto che da capo venga ad essere chiarissimo.

La Prospetiua è detta da Greci Ὀπτική, del vedere è nobilissima scientia, come sopra le Matematiche, & le Fisiche dimostrationi fondata, tratta dalla natura, & proprietà della luce, & potenza visiua, della quale nella vita humana, & nell'vniuersità delle cose non hà più eccellente ne più marauigliosa. E la Prospetiua, come si è detto, dilletteuole, e giocondissima; & perciò si rappresenta di bello, & gratioso aspetto. Hà il pendente con l'occhio percioche dal vedere hà la sua denominatione, si come quella, che sù le spetie visibili, & attione visoria è tutta posta.

Per gl'instromenti si dimostra la conditione, & l'operationi sue.

Nello Specchio le figure rette si riflettono; & percioche questa scienza di luce retta, & di riflessa seruendosi, fà vedere di belle marauiglie, per tanto in segno si è posto lo Specchio. E risedendo le scienze nelli scritti de famosi huomini, si sono date à questa figura l'opere di due Auttori, che per hauer d'essa ottimamente trattato, sono per lei celebrati; onde per gl'Auttori tal scienza si rende molto ben manifesta.

Li colori nelle vesti variati da oscuro al chiaro, sono per dimostrare, che l'operationi della Prospetiua si fanno col chiaro della luce, & con l'oscuro dell'ombra con vna certa graduatione, secondo le distantie, & reflessi. Et in vero si deuono render gratie à Dio, che, & nel passato secolo, & nel presente non siano mancati, ne manchino huomini in ogni sorte di scienze, & arti celebri, come ne anco in professione di Prospetiua, fra' quali è stato M. Giouanni Alberti dal Borgo, il quale in che stima si douesse hauere, lo dimostrano tante famose opere sue, & in spetie quella di Pittura fatta nella Sala del nuouo Palazzo, nel Vaticano, detta la Clementina, in compagnia di M. Cherubino vero suo fratello, non meno per natura, che per pari eccellenza in quest'arte.

Prospetiua.

DOnna, che con ambe le mani tiene vna prospetiua, & a' piedi hà squadre, cõpassi, & altri stromenti conueneuoli à quest'arte, & come per rappresentare simil figura nõ si può allontanare dalle cose istesse, così non bisogna molto studio per dichiararle; atteso che elle medesime fanno noto quanto sopra ciò fà mestiero.

PROVIDENZA.

DOnna con due teste à somiglianza di Iano, vna testa sarà ghirlandata di spighe di grano, & l'altra di vite con il frutto, in vna mano terrà due chiaui, & nell'altra vn Timone, non potendo essere alcun huomo prouido senza la cognitione del tempo passato, & del futuro.

A ragione si dipinge questa figura con le due faccie, le quali dicemo esser conuenienti alla prouidenza descritta di sopra.

Le chiaui mostrano, che non basta il prouedere le cose, ma bisogna ancora operare per essere perfetto ne gli atti virtuosi, & le chiaui notano ancora tutte le cose, che sono istromenti delle attioni appartenenti alla terra, & che ci aprono li laberinti fabricati sopra alla difficoltà del viuere humano.

Il timone, ci mostra ancora nel mare adoprarsi prouidenza in molte occasioni, per acquistarne ricchezze, & fama, & ben spesso ancora solo per saluar la vita; Et la prouidenza regge il Timone di noi stessi, & dà speranza al viuere nostro, il quale quasi naue in alto Mare è solleuato, & scosso da tutte le bande da' venti della fortuna.

Prouidenza.

ET nella Medaglia di Tito, si vede vna Donna con vn timone, & con vn globo, come in vna di Floriano col globo, & con vn'hasta.

Prouidenza.

VNA Donna, che alza ambe le braccia verso il Cielo, & si volge quasi con le mani giunte verso vna stella, con lettere, PROVIDENTIA DEORVM: la quale è di Elio Pertinace, come racconta l'Erizzo.

Frà gl'huomini plebei, la prouidenza pare, che immediatamente nasca dal Prencipe, come frà i Prencipi nasce immediatamente da Dio il quale è datore di tutti i beni, e conoscitore di tutte le cose, secondo il detto dell'Apostolo. *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*; & non ci prouedendo esso delle cose necessarie, poco, ò nulla, vale la prouidenza nostra, che è come la volontà de teneri fanciullini trasportata dal desiderio di caminare, che presto cade, se la forza della nutrice non la sostenta.

Prouidenza.

SI vede nella Medaglia di Balbino, vna Donna, che con la sinistra mano tiene vn Corno di douitia, & nella destra vna claua, col Mondo a' piedi, con lettere che dicono PROVIDENTIA DEORVM. & S. C.

PROVIDENZA.

Nella Medaglia di Probo.

SI vede per la Prouidenza nella Medaglia di Probo, vna Donna stolata, che nella destra mano tiene vn Scettro, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn globo a' piedi, & si mostra la Prouidenza particolarmente appartenere à Magistrati.

Prouidenza.

Nella Medaglia di Massimin°.

DOnna, che nella destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn hasta, che con diuerse cose mostra il medesimo, che si è detto dell'altra.

PROVIDENZA DELL'ANNONA.

Nella Medaglia d'Alessandro Seuero.

DOnna che nella mano destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn vaso di terra pieno medesimamente di spighe.

Questa figura è simile à quelle dell'abbondanza descritte nel principio dell'opera. Però non occorre, che ci stendiamo lungamente in ragionare, basta sapere che è virtù, che deriua dalla prudenza, & si ristringe a' particolari termini della prouisione delle cose necessarie al viuere, ò di se stesso ò di molti; però si attribuisce questa lode ancora à Dio, come quello, che irreprensibilmente prouede à tutte le necessità nostre.

P R V D E N Z A.

DOnna con l'elmo dorato in capo circondato da vna ghirlanda delle foglie del moro: hauerà due faccie come s'è detto di sopra, nella destra mano terrà vna frezza, intorno alla quale vi sarà riuolto vn pesce detto Echeneide, ouero Remora, che così è chiamato da Latini, il quale scriue Plinio, che attaccandosi alla Naue hà forza di fermarla, & perciò è posto per la tardanza; nella sinistra terrà lo specchio, nel quale mirando, contempla se stessa, & a' piedi vi sarà vn Ceruo di lunghe corna, & che rumini.

La Prudenza secondo Aristotile, è vn'habito attiuo con vera ragione circa cose possibili, per conseguir il bene, & fuggir il male, per fine della vita felice, & per la vita felice si deue intendere quella che si aspetta dopò il pellegrinaggio di questa presente, secondo i Theologi, & secondo vna parte di Filosofi quella che si può hauere, & partecipare nel tempo dell'vnione dell'anima col corpo, per li quali ambidue fini, si può, & si deue adoperare la Prudenza, come pare, che mostri Christo Signor nostro, dicendo nel Vangelo, *Prudentiores sunt filij huius saeculi filijs lucis*. Ne vien distinta la qualità dell'attione, dalla diuersità de fini quando sieno insieme ordinati, come è la felicità politica, con la quale ordinatamente viuendo, si può fare scala per salire alla felicità preparataci in Cielo; la quale è più, & meno conosciuta, secondo che minori, ò maggiori sono i doni della natura, ò della gratia.

Per

Per dichiaratione delli visi, basterà quello che si è detto auanti.

L'Elmo dorato, che tiene in capo, significa l'ingegno dell'huomo prudente, & accorto, armato di saggi consigli, che facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, & tutto risplédente nelle belle, & degne opere, che fà.

La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo dinota, che l'huomo sauio, & prudente non deue fare le cose innanzi tempo, ma ordinarle con giuditio; & però l'Alciato disse.

Non germina giamai il tardo moro
Fin che'l fredo non è mancato, e spento:
Ne'l sauio fà le cose innanzi tempo
Ma l'ordina con modo, e con decoro.

Il Pesce auuolto alla frezza è indicio di questo medesimo; Di più ammonisce; che non si deue esser troppo tardo nell'applicarsi al bene conosciuto; il che ancora esprimendo l'Alciato non mi par fuor di proposito scriuerlo quì sotto.

Ch'esser si debba in ogni impresa molto
Saggio al parlar, & nell'oprar intento,
Il pesce il mostra alla saetta auuolto,
Che suol naue fermar nel maggior vento,
Vola dall'arco, e dalla mano scielto
Il tardo, e l'altro troppo pigro, e lento
Nuoce il tardar, come esser presto, e lieue
La via di mezzo seguitar si deue.

Lo specchio, significa la cognitione del prudente non poter regolar le sue attioni, se i proprij suoi difetti non conosce, e corregge. E questo intendeua Socrate quando essortaua i suoi Scolari à riguardar se medesimi ogni mattina nello specchio.

Il Ceruo nel modo detto, il medesimo mostra che il dardo, & il pesce; perche quanto le lunge, & disposte gābe l'incitano al corso, tanto lo ritarda il graue peso delle corna, & il pericolo d'impedirsi con essa frà le selue, e gli sterpi. E à proposito ancora il ruminare, di questo animale al discorso, che precede la risolutione de buoni pensieri, Ne m'increscerà à questo proposito scriuere il Sonetto del gentile Sig. Giouāni Buondelmonte, che dice così.

Rara, e nobil virtù, che sola rendi,
Via più d'ogn'altra l'huom di laude degno,
E sei del viuer nostro alto sostegno,
E del tuo ben oprar sol gloria attendi.
Tù luogo, e tempo accortamente prendi,
E distingui, risolui, e tocchi il segno
Del passato discorri, & per tuo ingegno,
Scorgi il futuro, & il presente intendi.
Ordinata ragion, tu guida, & duce,
Di chi gouerna sei, di chi consiglia,
E biasmo, e danno sai schiuar souente,
Prudenza amata, & cara, altera figlia
Di Gioue, vn raggio almen della tua luce
L'ignoranza disgombra alla mia mente.

Et per fare alquanto differente questa figura; potrassi in cambio di tener la frezza nella guisa che dicemo, appoggiare la mano ad'vn'anchora intorno allaquale vi sia auuolto vn delfino, che esplicarà il medesimo significato della frezza auuoltoui intorno il pesce detto Remora, & detta anchora col delfino fù impresa d'Augusto per significare la prudenza; vedi Sebastiano Erizzo nel discorso, che fà delle Medaglie, & in questo volume la figura della Diligenza.

Prudenza.

Donna, la quale tiene nella sinistra mano vna testa di morto, & nella destra vna Serpe.

La testa di morto, dimostra, che per acquisto della prudenza, molto gioua guardare il fine, & successo delle cose, & per esser la prudenza in gran parte effetto della Filosofia la quale è secondo in migliori Filosofi vna continua meditatione della morte, l'impara, che il pensare alle nostre miserie, è la strada reale per l'acquisto d'essa.

Per la dechiaratione della Serpe basterà quanto si è detto.

Prudenza.

Donna, con due faccie simile à Giano, & che si specchi, tenendo vna Serpe auuolta ad vn braccio.

Le due faccie significano, che la prudenza è vna cognitione vera, & certa, la quale ordina ciò che si deue fare, & nasce dalla consideratione delle cose passate, & delle future insieme.

L'eccellenza di questa virtù, e tanto importante, che per essa si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preuedono le future; onde l'huomo, che n'è senza non sà racquistare quello, che hà perduto, ne sà conseruar quello che possiede, ne cercare quello, che aspetta.

Lo

Lo Specchiarsi, significa la cognitione di se medesimo, non potendo alcuno regolare le sue attioni, se i proprij difetti non conosce.

La Serpe quãdo è combattuta, oppone tutto il corpo alle percosse, armandosi la testa con molti giri, & ci dà ad intendere, che per la virtù, che quasi il nostro capo, & la nostra perfettione, debbiamo opporre à colpi di fortuna, tutte l'altre nostre cose, quantunque care; & questa è la vera prudenza. Però si dice nella sacra Scrittura: *Estote prudentes sicut serpentes.*

PVDICITIA.

VNA giouanetta vestita di bianco, in testa habbia vn velo dell'istesso colore, che le cuopre la faccia sino alla cinta, con la destra mano tenghi vn giglio parimente bianco, & sotto il piede destro vna testuggine.

Vestasi di biancò, perche sotto di tal colore si figura la purità, & integrità della vita, dallaquale deriua la pudicitia, onde Salomone volendo persuadere il candore, & sincerità dell'animo dice.

In omni tempore candida sint vestimenta tua.

Si fà velata nella guisa, ch'habbiamo detto perciochè la donna pudica, deue celare la bellezza della sua persona, & leuare l'occasione à gl'occhi, i quali sono cagione il più delle volte di cõtaminare la pudicitia, & à questo proposito Tertulliano chiama tal velo armatura di timor d'infamia, & pudicitia, bastione di modestia, muro del sesso feminile, il quale non è passato da gl'occhi d'altrui; il medesimo Auttore determina il modo, al quale si deue distendere la forma del sopradetto velo, dicendo quanto son lunghi, & occupano i capelli, quando son distesi, tanto deue essere, & occupare il nominato velo, talche arriui per sinó alla cintura ad'imitatione de' Romani Gentili, i quali figurarono la Dea Pudicitia con la faccia coperta, come si può vedere nella Medaglia di Sabina moglie di Adriano Imperadore, & in quella di Herennia, & di Martia Otacilla Seuera con tal titolo, *Pudicitia Aug.*

Le spose Romane per segno di pudicitia, etiamdio nello stesso giorno, che andauano à marito si velauano il capo. Onde in Sesto Pompeo leggesi, *obnubit caput operit, & nuptiæ dictæ à capitis opertione*; sopra che diffusamente discorre il Brissonio *de ritu nuptiarum*: costume osseruato medesimamente da Matrone Romane Poppea Sabina moglie di Nerone, ancorche impudica fusse per parer pudica, compariua in publico velata, Caio Sulpitio Gallo Romano repudiò la moglie, perche vscì fuora con la faccia scoperta: ne solo appresso Romani, ma anco appresso li Greci per dimostrare pudicitia, le donne andauano velate, e però Museo Poeta Greco, descriue Hero velata, come anco è descritta Penelope da Homero, & Helena particolarmente nella 3. Iliade.

Protinus autem candidis operta velis ferebatur è domo.

Et nella Giudea riferisce Tertulliano de *Coron. Milit.* che le donne vsauano di velarsi. *Apud Iudæos* dice egli, *Tam solemne est feminis eorum velamen capitis, vt inde dignoscantur*;

tur; alle donne poi Christiane, S. Paolo à Corinthi comandò che orassero col capo velato, & nel cap. xj. spetialmente dice. *Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum, vnum enim est ac si decaluetur, nam si non velatur mulier tondeatur, si vero turpe est mulieri tonderi, aut decaluari, vellet caput suum.*

S. Pietro ancora ordinò che tutte le donne entrassero nel tempio velate, & il suo successore Lino Papa fece mettere in essecutione detto ordine, come narra il Platina nella sua vita. Chi desidera più cose intorno al velo, legga il trattato di Tertulliano *de velandis Virginibus*; che à noi assai è quello che habbiamo detto per confermatione della Pudicitia, che col velo figurata habbiamo.

Tiene con la destra mano il giglio bianco, percioche interpreta S. Girolamo scriuendo contro à Giouiniano, che il giglio è fiore della pudicitia, & verginità, mentre nel Cantico de Cantici quella sposa celeste canta *Pascitur inter lilia*, cioè tra persone caste, & pudiche.

Sotto al destro piede tiene la testuggine, per dimostrare, che le donne pudiche deuono stare assidue nelle case loro come fà la tartaruca nella sua casa datale dalla natura, pensiero di Fidia in quella sua statua, perciò che'l nome, & la persona d'vna donna da bene non bisogna che esca delle mura di casa. Sentenza di Tucidide presso Plutarco, *de curis Muliebribus*, *Probæ mulieris nomen itidem ac corpus domesticis parietibus contineri oportet.*

PVDICITIA.

DOnna vestita di bianco, nella destra mano tiene vn'Armellino, & hà il volto velato.

Ogni peccato è macchia dell'anima; ma propriamente pare, che solo dalle cose veneree si dicano gl'huomini restar macchiati, & immondi, dimandandosi da Latini Polluto solo colui, che in simili piaceri è immerso. Et chi in questo erraua souerchiamente nella vecchia legge era castigato con la lepra, per la similitudine di contaminatione, & douendo il popolo d'Israel riceuer la legge da Dio, bisognò, che s'astenesse ancora dalle proprie mogli per tre giorni intieri, secondo il sudetto: State mondi voi come io son mondo, & netto; Per questa cagione si fà il vestito bianco, & l'Armellino il qual animale è tanto netto, che essendo serrato in qualche luogo d'immondezza, tal che non possa vscir senza imbrattarsi, elegge più tosto morire, che perdere in parte alcuna la sua candidezza.

Il volto velato, significa modestia, & pudicitia, & cominciò l'vso di velar la testa alla pudicitia, dalla memoria di Penelope, la quale essendo pregata dal padre à starsene in Lacedemonia per sua sodisfattione, & sentendosi spronare dall'altra banda dell'amor d'Vlisse suo marito à seguitarlo, non hauendo ardire per modestia di manifestare apertamente la volontà, se ne staua tacendo col viso velato.

PVDICITIA.

SI potrà ancora questa fanciulla far vestita di verde, con vn'Armellino in mano, il quale hauerà al collo vn collar d'oro, & Topazij, come disse il Petrarca nel Trionfo della castità.

Era la lor vittoriosa Insegna
In campo verde vn candido Armellino.

E la veste verde significarà, che la pudicitia hà per fine la speranza delle cose promessole in premio da Christo N. Sig.

PVERITIA.

VN puttino vestito di varij colori, à cauallo sopra vna canna.

Puerità, è la prima età dell'huomo, che comincia dal nascere, & dura fino al decimo anno, nella quale non potendo l'huomo essercitare la ragione per i suoi mezzi, per esser deboli i sensi in questa età, per questo si chiama principio.

La varietà de' colori conuiene alla pueritia, & anco la canna, perche questa, & quelli mostrano varietà & leggierezza.

Pueritia.

VN fanciullo, che con la destra mano tenghi vna girella di carta, che gira al vento, con la sinistra vn'vccello, alla cintola la saccoccia con libri, & vn calamaio, poserà il piede destro sopra vn'oriuolo da poluere, il quale mostri che la poluere comincia à calare à basso & dalla sinistra banda vi sia vna scimia.

PVNITIONE.

DOnna risplendente, che stà sopra vna ruota in piedi, con vn Timone à canto nella mano destra tenendo vn braccio da misurare, & nella sinistra vn freno.

PVNITIONE.

DOnna vestita di bianco, sarà alata, nella destra mano terrà vn passo, ouero legno da misurare, & nella destra vn freno.

Questa figura si rappresenta per la Dea Nemesi, onde si dice esser figliuola della Giustitia, & si veste di bianco per la ragione detta.

L'ali dimostrano la velocità, & la prestezza, che si deue adoperare, in punire i maluagi, & in premiare i meriteuoli.

Il freno, & il passo da misurare, significa, che ella raffrena le lingue, & l'opere cattiue, misurando il modo, che nè la pena, nè la colpa ecceda souerchiamente, ma che serbino insieme conueniente misura, & proportione, il che si osserua nell'antica legge, pagando ciascuno in pena, l'occhio, per l'occhio, il piede, per lo piede, & la vita per la vita.

PVRGATIONE.
Dell'aria fatta da Mercurio.

PEr la salubrità ricuperata appresso i Tanagrei si soleua dipingere Mercurio nella guisa, che si suole rappresentare da tutti li poeti, mà che oltre ciò portasse vn montone sopra le spalle, e dice Pausania, che si chiamaua Crioforo, che vuol dire porta montone, & questo era Geroglifico della salubrità racquistata; percioche si dice, che Mercurio risanò il paese della pestilenza, che s'era distesa per Tanagra con la purgatione del montone, ch'egli haueua portato in collo d'attorno alla città. Per memoria del qual fatto era vsanza nel giorno della sua festa, che vno de i più bei giouani di Tanagra portasse sopra gl'homeri vn montone intorno alle mura, & tutta la nobiltà de i Cittadini pomposamente a compagnauano in processione.

PVRGATIONE DE PECCATI.

DOnna magra, che da gl'occhi versi copiose lacrime; con la destra mano tenghi vna disciplina, con la sinistra vn ramo di Hisopo, & della medesima pianta vna ghirlanda in capo.

Si dipinge magra, & che versi da gli occhi copiose lacrime, tenendo con la destra mano la disciplina, per mostrare la conscienza non simulata, mà chiara, per molti segni veri di purgare i peccati, i quali con gemiti, con lacrime, & con lamenti ci dogliamo delle cose tristamente, & bruttamente commesse, onde poi dal profondo del cuore proponendo vn pianto si maceri la carne, i digiuni la indeboliscano, & l'astinenza la stenui, & consumi per ottenere con questi mezzi perdono dal Signor Dio de i commessi peccati.

Il ramo, & la ghirlanda dell'Hisopo dimostra, che di questa si seruiuano gli Hebrei per spargere il sangue de gli animali sopra il popolo, per la remissione de' peccati, & significa quel grado diuino, & quel vincolo, per il quale siamo congionti con Dio, & auuicinati à lui e da peccati siamo purgati, & perciò disse Da-

uid.

desiderare, ò volere, per fine de naturali desiderij d'Amore.

uid. *Asperges me Domine hysopo, & mundabor; lauabis me, & super niuem dealbabor.*

Vedi innocenza.

Purità.

Giouanetta, vestita di bianco con vna Colomba in mano.

Giouanetta si dipinge la purità, perche stà ne' cuori teneri doue non ha ancora fatte le radici la malitia; & il vestimento bianco, e tal dispositione di mente conueneuole come la bianchezza più d'alcun altro colore partecipe della luce, della quale nessun'accidente sensibile, è più puro, & perfetto mostrandosi ancora in questo modo la purità essere più di tutte le altre virtù alla diuinità somigliante.

La Colomba bianca; ci dimostra la simplicità, & purità della vita, & col colore, ch'essa con ogni delicatezza mantiene, & col costume naturale, che è di godere con singolar purità il suo compagno, senz'altro

PVRITA'.

Et sincerità d'animo.

Donna vestita di bianco, per la ragione detta in altri luoghi, tenghi con bella gratia vn Giglio bianco nella man sinistra; habbia nel petto il Sole; con la destra porga del grano in terra, doue sia vn gallo bianco in atto di beccarlo. Del vestimento, & giglio bianco, se n'è detto nella prima figura della Fisonomia, che deriua da purità, & sincerità d'animo. Non è però da tralasciare quì il precetto che si contiene nel nono dell'Ecclesiaste.

Omni tempore sint vestimenta tua candida.

Il moral Pitagora disse che si deue sacrificare à Dio con lodi, e col vestimento bianco, atteso che il color candido appartiene alla natura del bene, il negro alla natura del male. Il Sole nel mezo del petto, perche si come il Sole con la sua presenza illustra il mondo, così la purità illustra il micoctosmo picciol mondo dell'huomo, & si come per la sua partita sopragionge l'oscura notte, così partita la purità dal microcosmo nasce tenebrosa notte d'errori, che offusca l'anima, & la mente.

Il Gallo, come riferisce Pierio Valeriano lib.24. appresso gli antichi, significaua la purità, & sincerità dell'animo, onde Pitagora comandò à suoi Scolari che douessero nutrire il Gallo; cioè la purità, & sincerità degli animi loro; & Socrate appresso Platone quando era per morire; lasciò nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio; volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeua alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, l'anima sua pura, & sincera come era prima. Onde Giulio Camillo nel fine della canzone in morte del Delfin di Francia, così disse.

P V R I T A'.

Et sincerità d'animo.

Ma à te Esculapio adorno
Ei sacrò pria l'augel nuncio del giorno.

Fù parimente consiglio di Pitagora douersi astenere dal Gallo bianco, intendendo misticamente, che si hauesse risguardo alla purità dell'animo. La sudetta figura fù Emblema delli Castellini già de Galli, col seguente tetrastico sotto.

Quod gallum nutrias, animum quod scilicet ornes
Dotibus ætherijs.
Αὐτὸς Pitagoras ἔφα; sed quid? sic monet, & vult,
Sic iubet ipse Deus.

Il Gallo specialmente bianco spauenta, e mette in fuga il leone, come Scriue Santo Ambrogio; così la candida purità doma l'impero dell'animo torbolento, & la sfrenata lasciuia d'Amore, significata con la parte anteriore del leone nelli Geroglifici di Pierio Valeriano.

This plate not in 1625.

Il fine del Libro Secondo.

ICO-

ICONOLOGIA DI CESARE RIPA

LIBRO TERZO.

QVERELA A DIO.

DOnna vestita d'vn candido velo, che hauendo il viso mesto & lagrimeuole riuolto al cielo, & la mano destra al petto mostri l'altra mano esser morsicata da fieri, & velenosi serpenti.

La mestitia del volto, dimostra qual sia l'affetto della Querela.

Si dipinge con gli occhi lagrimeuoli, riuolti al cielo, perche come s'è detto s'indrizza la Querela a Dio *Qui habitat in cœlis*.

Con la mano morsicata da serpenti si vuol denotare la Querela hauere per ragioni l'offese, & l'ingiurie significare per li serpenti.

Il vestimento bianco, & la mano su'l petto, dimostrano l'innocenza, & l'integrità per la quale hà efficacia detta Querela.

QVERELA.

DOnna vestita di tanè percioche gli Antichi ne' mortorij, & nelle auuersità loro, si vestiuano di tal colore, hauerà in capo vn Passaro solitario vccello, che hà il canto malenconico, & mesto.

QVIETE.

DOnna che stà in piedi sopra vna base di figura Cubica, con la man destra sostenga vn perpendiculo.

La figura Cubica, come riferisce Platone, & anco il parere di Timeo Locrense discepolo di Pitagora, il quale imparò la dottrina & in gran parte da gli Egittij, significa la sua, che con difficoltà si muoue per esser nel suo proprio, come è il centro dell'vniuerso, & riposandosi quietamente, si dimostra per cagione della sua quiete, & venendo questa principalmente & immediatamente mostrata, a ragione si potrà dire, che il Cubo significhi quiete, & riposo, stando egualmente posato in tutti i modi, & mouendosi con difficultà.

Il Perpendicolo ci dimostra, che la Quiete, & il riposo di tutte le cose, è il fine, & la perfettione di esse; mà perche non possono mantenersi in Quiete, ne pure gli elementi semplici, che non hãno compositione, anzi che si generano, & corrompono per lo mantenimento de composti, li quali medesimamente si compongono, & risoluono di continuo, & ne' cieli che sono incorruttibili, vediamo chiaramente vn perpetuo moto; quindi è, che non conoscendo

noi realmente la Quiete, diciamo essere il cessare del moto, il quale non potendo giustificare col senso, andiamo imaginando con l'intelletto; & perche della Quiete noi parliamo in rispetto dell'huomo, diremo all'hora esso quietarsi, quando i suoi moti del pensiero, e dell'attioni, sono regolati, e retti, in modo che distintamente vadino à ferire al luogo della Quiete sua, che è l'altra vita apparecchiata à Beati, per quietarsi eternamente, come il Perpendicolo; che è graue, & fuori del suo luogo naturale, stà drittamente pendendo per arriuare mouẽdosi naturalmente al punto imaginato dell'Orizonte, oue è la sua Quiete.

Quiete.

DOnna, di aspetto graue, & venerabile, sarà vestita di nero, che porti seco qualche segno di Religione, sopra all'acconciatura della testa, vi starà vn nido, dentro del quale si veda vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza, la quale si riposa nel nido, & è nutrita dalla pietà de' figliuoli.

La vera quiete, è impossibile, come habbiamo detto, poterla ritrouar compita in questo mondo; Con tutto ciò vn certo cessar da negotij d'importanza per menar vita senza pensieri, che mantengono con ansietà la mente, si domanda volgarmente Quiete, & è solo vn lasciar altrui per attendere à se stesso, e però è molto riprensibile nel consortio de gli huomini, & nel viuere politico, priuarsi di quella felicità, che viene dal giouamento, che sentono i Parenti, & gl'Amici dall'opera d'vn Cittadino, vtile alla sua Patria, se non si fà per cagione di Religione, la quale sola merita, che si lasci da banda ogn'altro interesse; & però si dipinge detta figura in habito Religioso, & graue, & venerabile, non essendo ogni huomo atto à seguitar con lode tal sorte di vita, ch'hà bisogno d'intero giuditio, & di salda intentione notata nell'aspetto del viso, & nella cõpositione del corpo, come racconta Aristotile nel lib. de Fison.

Il vestimento nero mostra la fermezza de pensieri, & la Quiete della mente, non essendo atto questo colore à pigliar de gli altri, come si è detto altroue.

Ancora dimostra che l'huomo, che attende alla propria Quiete, è oscuro appresso il Mondo, non rendendosi famoso nel superar le difficoltà della vita con vtile del prossimo.

Per la Cicogna s'impara, che in vecchiezza principalmente si deue procurare quella poca Quiete, che si può trouare, quando stanchi, & satij delle cose terrene, & caduche; con più ardore, & maggior fede speriamo alle celesti, & perpetue.

RABBIA.

Vedi Furore.

RATIOCINATIONE
ò discorso.

DOnna di età virile vestita di colore pauonazzo, starà à sedere, & tutta pensosa, terrà sopra li ginocchi vn libro, nel quale tenendoci il dito indice della destra mano, mostri di essere alquanto aperto, & cõ l'altra mano vna cartella dentro alla quale sia vn motto, che dichi *In perfecto quiescit.*

La Ragione che noi chiamiamo discorso dal Filosofo *tertio de Anima* è chiamata intelletto, & la distingue in due specie, vna che si dice possibile, & l'altra agente: l'intelletto dunque possibile è quello, che riceue le specie, & le fantasme delle cose dalla imaginatione; l'agente è quello, che fà le cose, che sono *potentia intelligibilia actualiter intellecta.* Di più l'intelletto possibile hà tre stati, il primo è quãdo è solamente in potentia; cioè quando ancora non hà niente delle cose intelligibili; ma solamente hà la sua natura, & essentia. Il secondo è quando già hà in vn certo modo le cose intelligibili ancorche nõ operi, & si chiama intelletto *in habitu;* il tertio è quando opera intende, & discorre, & si chiama *in actu.* Dalche vediamo chiaro, che cosa sia ragione, ouero ratiocinatione, la quale dipende dall'imaginatione, & come dice Aristotele nel loco citato, occorre tra l'imaginatione, & la ratiocinatione, come occorre trà li sensibili, & il senso eccetto che le fantasme che porta la virtù imaginatrice, alla ratiocinatione non hanno materia, cioè non sono cose materiali.

Si che la ratiocinatione nõ è altro che vn giuditio, & vn discorso che si fà sopra le fantasme & specie apportate dalla imaginatione, laquale imaginatione, come habbiamo detto alla sua figura si fà nel primo vẽtricolo del ceruello, & la Ratiocinatione nel secondo cioè in quello di mezo, si come anco la memoria nel terzo che è nella parte posteriore, ouero occipite, come dice Galeno lib. 8. *de vsu partiũ,* & li. 9. de anatomica administratione, & *Andrea Vessalo de humani corporis fabrica* lib. 7. ca. 12. Si rappresenta di età virile, & si veste di colore pauo-

panonazzo per dimostrare la grauità di costumi.

Il motto *In perfectio quiescit*, ci dimostra nō solo perfettione della Ratiocinatione, mà anco che non risiede se non nelli animali più perfetti, a differentia della imaginatione che come habbiamo detto si troua anco nelli animali imperfetti, essendo dalla Ratiocinatione potentia dell'anima intelletuale che discorre i fini delle cose, a fine di fuggire i cattiui, seguir i buoni, si dipinge che stia à sedere, & tutta pensosa, & con il libro suchiuso per essere la ratiocinatione quella parte dell'intelletto veloce, che adagio discorre, & considera le cose.

R A G I O N E.

VNa Giouane armata, con la corona d'oro in capo, & le braccia ignude, & nella destra mano tenga vna spada, & con la sinistra vn freno, col quale affrena vn Leone, sarà cinta d'vna candida benda, dipinta tutta con note d'Arithmetica.

Questa virtù è domandata da Theologi forza dell'Anima, per essere la Regina, che dà le vere, & leggitime leggi a tutto l'huomo.

Si dipinge giouane armata, perche è difesa, & mantenuta dal vigore della sapienza, si piglia molte volte presso gli Antichi, l'armatura esteriore, come nel significato di Pallade, & in altri propositi.

La corona dell'oro, che tiene in testa, mostrà, che la Ragione è solo bastante a far scoprire gli huomini di valore, & dar loro splendore, fama, prezzo, & chiarezza, nè così singolare l'oro frà metalli, ancorche sia il più pregiato, che più singolare non sia frà le potenze dell'anima nostra questa, che dimandiamo Ragione, la quale hà la sede sua nella nobil parte del corpo, & oue hà l'anima maggior vigore all'operare.

Per le braccia ignude, s'intendono l'opere, le quali quādo hanno principio dalla vera Ragione, non hāno macchia, ò sospetto alcuno, che le veli, ò le adombri; talche non si veda immediatamente vera, & perfetta virtù.

La spada è rigore, che bisogna adoperare alla Ragione, per mantener netto il campo delle virtù da vitij predatori de beni dell'anima; & a questo proposito disse Christo Signor nostro, *Non veni pacem mittere in terram sed gladium*, perche tutta la sua dottrina, non fù ad altro diretta, che a fare la disunione de vitij già inuecchiati nell'anima, dalla virtù, per mezo della Ragione illuminata dalla sua gratia.

Il freno in bocca del Leone, ci nota il senso soggiogato, & sottomesso ad essa, il quale per sè stesso è ferocissimo, & indomito.

Le note di Arithmetica sono poste, perche con queste si fanno le ragioni in detta arte, che prouano le cose reali, come con la Ragione, che stà nell'anima, si proua & si conosce tutto quello, che appartiene al ben nostro.

Ragione.

VNa Giouane vestita di color celeste, con Clamidetta d'oro, nella destra mano tiene vn'hasta, abbracciando vn'alloro con la sinistra; dal quale penda vno scudo con la testa de Medusa depinto nel mezo d'esso; hauerà

l'elmo in capo con vna fiamma per cimiero.

Già si è detta la Ragione del vestimento, & della Clamide dell'oro nelle figure di sopra; Et perche l'hasta significa l'imperio, ci da ad intendere la Ragione esser la Regina, che comanda in tutto il regno della compostura dell'huomo.

L'albore dell'alloro con la testa di Medusa pendente da esso, dimostra la vittoria, che hà la Ragione de gli nimici contrarij alla virtù, la quale gli rende stupidi, come la testa di Medusa, che faceua rimanere medesimamente stupidi quelli, che la guardauano, & leggiamo che Domitiano Imperadore la portaua sempre scolpita nell'armatura, & nel sigillo, à fine di mostrarsi vittorioso.

L'Elmo nota la fortezza, & la sapienza della Ragione, essendo ella quella prudenza nell'anima intellettuale, che discorre i fini delle cose, & quelli che giudica buoni segue, & fugge i contrarij.

La fiamma, mostra che è proprietà della Ragione inalzarsi verso il Cielo, & di farsi simile à Dio, dal quale deriua la nostra nobiltà.

Ragione.

Donna Matrona di bellissimo aspetto, che con la destra mano tenghi vna sferza, & con la sinistra vn freno, si come il cauallo si domà col freno, & li putti con la sferza, così la Ragione gouerna, e doma le cattiue affettioni dell'huomo.

RAGIONE.

Donna vestita del color celeste, starà co' piedi sopra alcuni serpenti alati, & mostruosi, li quali terrà legati con vn freno.

La Ragione è virtù dell'Anima, con la quale si reggono, & gouernano le potenze di essa, le quali per cagione del peccato originale, & del suo fomite, sono in noi corrotte, & mal inclinate.

Dipingesi di color celeste il vestimẽto, perche la Ragione deue sempre conformarsi col Cielo, & hauere splendore, & chiarezza.

Il freno è indicio del discorso, & della Ragione, con la quale tutti gli appetiti inferiori, che si rappresentano sotto figura di serpenti, perche mordono l'anima incitandola al peccare & tirando speranza della nostra ruina dal l'effetto della lor prima impresa fatta con Adamo, sono tenuti à freno, & domati.

RAGIONE DI STATO.

Donna armata di Corazza, Elmo, & Scimitarra. Sotto l'armatura portarà vna trauersina di colore turchino ricamata tutta di occhi, e di orecchie, con la destra mano terrà vna bachetta, con la quale mostri di dare vn rouerscio dal lato destro, oue siano alcuni papaueri, maggiori de' quali si mostrarà con l'atto sopradetto della bachetta, che siano da essa rotti, & gettati i capi per terra, vedendosi rimasto solo il gambo intiero, & alcuni altri piccioli papaueri.

Terrà la sinistra mano appoggiata sopra la testa d'vn Leone, & a' piedi sia vn libro posto dall'Altra parte, con l'inscrittione *Ius*.

Si dipinge armata, per dimostrare che l'huomo che si serue di tal Ragione, vuole quando vi fussero le forze il tutto dominare, con l'arme, ò altro mezo.

Si rappresenta con la veste di colore turchino contesta d'occhi, e d'orecchie, per significare la gelosia, che tiene del suo Dominio, che per tutto vuol

vuol hauer occhi & orecchie di spie, per poter meglio guidare i suoi dissegni, & gl'altrui troncare.

Se le dà la bacchetta per mostrare quest a Ragione di stato essere propria di chi hà Domi nio, & Signoria, dalla quale l'huomo diuiene imperioso, ancorche ogn'vno, per ben che Prencipe non sia, possa hauere vna certa Ragio ne di stato in propria, con la quale vogli gouernare il dominio delle sue cose, & drizzarle al proposto fine.

I papaueri gettati per terra, come dicemo significano, che chi si serue della Ragione di stato, non lassa mai sorger persone, che possa molestarlo: a somiglianza della tacita risposta data da Tarquinio al messo del suo Figliuolo. *Rex velut deliberabundus in hortum ædium transit; sequente nuncio filij, ibi inambulantes tacitus summa papauerum capita dicitur baculo decussisse;* parole di T. Liuio nel primo lib. Decade prima. Mà cento anni auanti che Tarquinio regnasse, Trasibolo percotendo col bastone le più eminenti spighe, diede per consiglio a Periandro Tiranno che leuasse via i principali della Città. Il che vien osseruato da molti per rigore di Ragion di stato, & per mostrarsi seueri: mà di equità il principe deue più tosto farsi amare, che temere, & ciò per vtil suo perche il timore genera l'odio, & l'odio le ribellioni, & però deue più tosto conforme all'equità amare, & hauerà piacere Vassalli ch'habbino polso di ricchezze; nel modo ch'è consigliato Vespasiano Imper. da Apollonio in Filostrato lib. 5. cap. 13. *Diuitibus autem permittes, vt facultatibus tuto frui possint, eminentiores spicas; quæcumque supra cæteras se attollunt non amputato, in iusta enim est in hoc Aristotelis ratio* cioè permetterai che i ricchi possino godere le ricchezze loro, nõ tagliare le spighe più alte, cioè quelli che sono in grandezza de gli altri. Consiglia sì ben poi che si spiantino quelli, che sono seditiosi, & che vanno machinando delle nouità, in questo modo. *Difficiles homines, molestosque prius tanquam spinas è segetibus aufer; & res nouas molientibus terribilem te ostendo, minitando tamen magis, quam puniendo.*

Le si mette a canto il Leone, per eser di natura simile a quelli: che per Ragion di stato cercano eser di continuo superiori à tutti gl'altri, come anco per denotare la vigilante custodia, che si deue hauere con fortezza, per conseruatione del suo stato.

Il libro proposto col motto *Ius*, dimostra, che taluolta si pospone la ragione ciuile, per causa di regnare, quanto per la publica vtilità, come per essempio può condonare taluolta il Prencipe a molti la vita, che per lor misfatti per legge Ciuile haueuano perduta, per seruirsi di essi in guerra giusta, essendo che risulta molto hauer huomini di virtù, e di valore: Mà più d'ogni altra cosa detto libro col motto, *Ius*, inferisce quel detto che hauer soleua in bocca Cesare Dittatore, di Euripide Tragico nelle Fenisse citato da Cic. nel 3. de gli Offitij, & riportato da Suetonio in Cesare al cap. 30.

Nam si violandum est Ius, regnandi gratia
Vliolandum est alijs rebus pietatem colas.

I quali versi così habbiamo tradotti mal conditi, mà in modo che intender si possino seguitando più che si può l'ordine del testo latino.

Se la ragione velar si deue
Solo si deue per ragion di stato
Nell'altre cose la pietade honora:

Il qual detto quanto sia empio ogni persona pia giudicar lo può, attesoche ogni Prencipe massimamente Christiano deue anteponere all'interesse proprio, & a simile detestabile Ragion di stato la giusta ragione giuridica, la quale chi calpestra vien poi al fine punito dalla giustitia di Dio.

RAMMARICO.

Vedi affanno.

RAMMARICO DEL BEN'ALTRVI.

Donna macilente vestita di nero, & scapigliata, con la destra si strappi i capelli, habbi alla sinistra mammella attaccata vna Serpe, & alli piedi vn Nibbio magro.

E vestita di nero, perche i pensieri, che piegano a danno del prossimo, sono tutti luttuosi, & mortali, che fanno stare continuamente in dolore, & in tenebre, che offuscano l'anima e trauagliano il corpo. Et però si strappa i capelli dalla testa, essendo i suoi pensieri tronchi, & volti sinistramente con suo dolore, & fastidio.

Il che con più chiarezza dimostra il Serpe attaccato alla mammella, il quale come manda freddissimo veleno al cuore, & estingue il calore, che manteneua l'huomo viuo: così questa tristitia affligge l'anima, & l'vccide, introducendo il veleno per li sensi, che in qualche modo sentono altrui felicità, & però ancora si dipinge macilente.

Il Nibbio hà tanto dolore del bene altrui che si stende fino all'odio de' proprij figli, come si è detto in altro luogo, & però si adopra in questo proposito.

Vedi affanno.

RAPINA.

DOnna armata con vn Nibbio per cimiero, & con la spada ignuda nella man dritta, nella sinistra hauerà vno Scudo in mezo nel quale sia dipinto Plutone, che rapisca Proserpina, & à canto da vna parte vi sia vn Lupo.

Non è altro la Rapina: secondo, S. Tomaso 2. 2. quæst. 66. artic. 8. che vn torre à forza la robba altrui, & però si dipinge armata con la spada ignuda in mano, come ancor lo dimostra Virgilio, quando disse.

Raptas sine more Sabinas.

Il Nibbio è rapacissimo vccello, come è noto a ciascuno, & perche sempre viue con l'altrui rappresenta la Rapina.

Proserpina in mezo allo Scudo in braccio à Plutone, significa questo medesimo, come anco il Lupo, come dimostra Tibullo eleg. prima.

At vos, exiguo pecori, furesque Lupique
Parcito, de magno est præda petenda grege.

REALTA'.

DOnna, che aprendosi il petto mostri il cuore, perche all'hora si dice vn'huomo reale, quando hà quelle medesime cose nell'opre, & nella lingua, le quali porta nel cuore, & nell'intentione.

REFVGIO.

VN'huomo auanti vn'Altare, che stia inginocchione, con le braccia aperte.

E' cosa chiarissima, che gli Altari appresso gl'antichi, come anco hoggidì sono per santo, & inuiolabile Asilo, e Refugio tenuti, & quindi è che appresso Virgilio Priamo di ogni altra speranza di salute priuo, se ne fuggì all'Altare.

Et Ouidio nel lib. de Trist. dice,

Vnica fortunis ara reperta meis. Cioè.
Vn sol rifugio à le disgratie mie.

REGALITA.

DOnna giouane, allegra, la quale stia in atto gratioso di porgere con la destra mano vna coppa d'oro, & à canto vi sia vn'Aquila.

Si dipinge giouane, & che porghi la coppa d'oro nella guisa, che diciamo, percioche è proprio de i giouani di donare, & regalare altrui, per hauer loro l'animo grãde & generoso, come anco dimostra questo istesso l'Aquila, per esser frà gli vccelli magnanima, & liberale.

REBELLIONE.

HVomo giouane, armato, & sopra il cimiero porti vn gatto, & sotto all'armatura hauerà vna faldiglietta fino al ginocchio del colore della ruggine, & a lato la spada, mostrerà in prospetiua la schiena, & con la testa starà in atto di rimirare indietro con guardatura superba, & minaccieuole, terrà con ambe le mani con fiera attitudine vn'arma d'hasta, che d'ambe le cime vi sia il ferro, & per terra come per dispregio vi sia vna Corona, & sotto alli piedi terrà vn giogo. Diuerse sono le cause, che da esse ne succeda la Rebellione, tra le quali v'è quella che nasce per causa del tiranno, che dal modo di gouernare è iniquo, acerbo, & dispietato per gl'insopportabili aggrauij, & altre attioni di pessima qualità, come quella di Caligola, Vitellio, Domitiano, & altri senza nominarli che non potendosi soportare, & resistere per la loro tirannica natura, che merauiglia non è, che il suddito si ribelli, suole anco molte volte auuenire dalla causa del detto suddito, percioche come superbo, & altiero per non stare sotto all'obedienza del suo Principe lo sprezza, & da esso si ribella, di questo intendo io di parlare & non d'altri; Però lo dipingo Giouane, percioche questa età non consente d'essere sottoposta per il vigore, & forza che sente d'hauer per il calore del sangue che si fà forte, & ardito, & non temere qual si voglia incontro, & perciò Arist. nel 2. della Rettorica dice, che il giouane è amatore della vittoria, & dell'eccellentia.

Si rappresenta che sia armato, per dimostrare di stare pronto con l'arme per il continuo sospetto che hà d'essere offeso, com'anco per offender potendo.

Porta sopra il cimiero il gatto percioche questo animale è Geroglifico di chi desidera di non stare soggetto, & esser libero, & perciò gl'Antichi Alani, i Burgundi, & i Sueui (come testifica Merodio) soleuano vsare nelle loro bandiere questo animale, quasi che impatientissimi à guisa di gatti non voleuano sopportare d'essere sottoposti, la faldigietta sotto al Corsaletto del colore della ruggine ne dimostra che si come la ruggine vuole essere superiore

oue

REBELLIONE.

oue ella si posa, così il ribello cerca di soprastare, & non essere soggetto; lo stare in prospetiua con la schiena nella guisa che habbiamo detto significa il dispreggio che fà il ribello al suo superiore con intentione d'essergli continuamente contrario, che perciò dimostriamo, che volti il viso indietro con la guardatura superba, & minacciceuole, la spada, & l'arma d'hasta con il ferro in ambe le cime ne dinota che chi casca nell'errore grandissimo, della ribellione gli conuiene di stare prouisto d'arme per nó essere sicuro in qual si voglia parte. Del significato della Corona Pierio Valeriano nel libro 41. fà mentione ch'ella sia indicio della legge, però che è con certi legami accinta con i quali la vita nostra è come ligata, & ritenuta, & però Hyeron. lib. 3. *contra Ruffinum* dice.

Coronam minimè carpendam idest
Leges Vrbium conseruandas

Narra anco il detto Pierio nel lib. 48. che il giogo medesimamente s'intenda per le leggi perche il nome del giogo il peso delle leggi, fù ancora inteso da Dauid, & certamente che per le leggi l'imperio, & soggiogare intese Vergilio quando dice, *Legesque iuris, & mœnea ponet*, cioè porrà le leggi a gl'huomini, & a le mura impercioche quelli che obediscono alle leggi, pure per vna certa similitudine, che mettono il Collo sotto il giogo, e quelli che si sottomettono all'arbitrio de Signori Potenti, medesimamente pare che entrino sotto il giogo, onde essendo il Ribello di natura altiera, & superba, si dimostra contrario & sprezzatore delle leggi, & non curandosi del viuere quieto, & politico, ricusa d'obedire al legittimo patrone, al quale per debito, & per legge è obligato, che perciò volendo noi dimostrare la mala natura del ribello, rappresentiamo, che questa figura tenghi cõ dispreggio la Corona per terra, & sotto alli piedi il giogo.

RELIGIONE.

MAtrona, d'aspetto venerabile, vestita di panno lino biãco; terrà la destra mano aperta, & la sinistra sopra vn'altare, nel quale arderà vna fiamma di fuoco.

Il fuoco sopra l'altare, è stato in vso di sacrificio presso a molte, & antichissime nationi fino alla venuta di Christo, il quale placò l'ira di Dio, nó col sãgue de Tori, degl'Agnelli, mà cõ se stesso, & con la sua propria carne & col proprio sãgue, il quale miracolosamẽte si cela per salute nostra sotto specie di Pane, & di Vino nel Santissimo Sacramẽto dell'Eucharestia. Et si vede questa figura con la mano aperta, & cõ l'altare vna Medaglia antica di Elio Antonino.

Vestesi di panno di lino bianco, per mostrare la candidezza, che si ricerca in materia di Religione, & però gl'Egitij non voleuano, che ne' loro Tempij si portassero panni di lana anzi ancora i morti si sepeliuano con panni di lino, mostrando così la Religione, & purità, di essi. Et Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride, dice, che à Dio non si conuiene cosa alcuna, che non sia pura candida, & perche il panno lino bianco si purga, e netta più de gl'altri, giudicorno gli Egittij, che fosse più conueneuole à Sacerdoti, & alle cose di Religione, che ciascun'altra sorte di panno, ò di drappo.

RELIGIONE.

DOnna alla quale, vn sottil velo cuopra il viso, tenga nella destra mano vn Libro,& vna Croce, con la sinistra vna fiamma di fuoco, & appresso detta figura sia vn'Elefante.

Secondo la diffinitione di S. Tomaso nella 2. della 2. parte, alla quest.72. & art.7. & alla quest.84. art.2. & de gli altri Scolastici, è virtù morale,per la quale l'huomo porta honore, & riuerenza interiormente nell'animo,& esteriormente col corpo al vero Dio. E anco negli huomini talmente inserta da natura la Religione, che come dice Aristotele per quella più,che per essere ragioneuole, sono differenti da brutti animali,vedendosi ciò chiaramente da questo, che ne' pericoli improuisi, senz'altra deliberatione, ci volgiamo à chiamare il diuino aiuto.

Se le fà velato il viso, perche la Religione ne gli huomini riguarda Dio, come dice San Paolo *per speculum in ænigmate*, essendo eglino legati à questi sensi corporei; & perche la Religione è stata sempre segrera, conseruandosi in misterij,che sono figure,riti,& cerimonie, come sotto certi velami ascosa.

La Croce,ò ne significhi Christo Nostro Sig. Crocifisso, ò cosa d'esso Christo,e gloriosa insegna della Religione Christiana, à quale i Christiani portano somma veneratione, riconoscendo per quella il singolar beneficio della redention loro.

Il Libro ne dà ad intendere le diuine Scritture, reuelationi, & traditioni, delle quali vien formata ne gli animi la Religione.

Il fuoco, significa la deuotione della pura, & sincera nostra mente tendente verso Dio, ilche è proprio della Religione.

Le si dipinge à lato l'Elefante,per essere più d'ogn'altro animale, religioso come si dirà: Narra Plinio nel lib.8.al cap.1. che questo animale è raro in bontà, prudente,amator dell'equità, è humano, percioche incõtrãdo l'huomo à caso ne' deserti, che habbia smarrito il camino, tutto amoreuole, & mansueto gli mostra la via; è discreto,perche come dice l'istesso Plinio,occorrendo di passare frà armenti si scanza tanto destramente, per non far lor male, che eglino medesimi non se ne auueggono.

Ma quel che fà più à nostro proposito,e questo raro animale di Geroglifico della Religione; raccontando pur esso Plinio al luogo citato, che egli hà in veneratione il Sole, & le Stelle, & apparendo la nuoua Luna, spontaneamente và à lauarsi in acqua di viuo fiume, & amalandosi chiama aiuto dal Cielo, buttãdo verso il Cielo dell'herbe, come mezzane, per intercedere gratia di sanità.

Il che tutto vien confirmato da Pierio Valeriano, & altri Auttori, & il Sannazaro nella sua Arcadia, così dice.

Dimmi qual fera; è sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna,
E per purgarsi scende alla fontana?

Onde vedendo tante rare qualità in questo nobilissimo animale, non poco piacere,& sodisfattione hò preso, considerando, che tal figura è propria insegna dell'Illustrissimo Cardinal Montelparo mio Signore, per vedere, che

che singolarmente conuengono in Sua Sign. Illustrissima le sudette qualità di Religione, Prudenza, Giustitia, & Mansuetudine, che cõ rarissimo essempio risplendono nella persona d'esso Sig. Cardinale; in modo, che non pure l'hanno reso degno del grado del Cardinalato, ma lo fanno anco dignissimo di maggior honore, & esaltatione, come viene per i suoi gran meriti da tutto il mondo desiderato.

Religione.

DOnna vestita d'vn Camiscio, Stola, & Piuiale, e starà sopra vna pietra quadrata come habbiamo detto in altre figure della Religione, terrà con la sinistra mano, con bella gratia vn bellissimo Tempio, & per terra vi sarà vna Cicogna con vna Serpe nel becco.

Religione.

DOnna di Maestà, & di grauità, vestita cõ manto ricco fatto à vso di Piuiale hauerà velata la testa, sopra la quale lo Spirito Sãto risplenda con la luce de suoi raggi in forma di Colomba. Starà detta figura sopra vna pietra riquadrata, che dinota Christo Signor nostro, il quale è la vera pietra angolare, che disse il Profeta riprouata da gli Edificatori della vecchia Legge, & è per esser posta por nel principal cantone della sua Santa Chiesa; non è alcuno, che possa porui altro fondamento, come disse San Paolo.

Hà questa figura da vna banda vn fanciullo con le tauole di Mosè, con alcune rose, & alcuni rami secchi, per mostrare le passate cerimonie de Sacrificij antichi, & dall'altra banda sarà vn'altro fanciullo, che sostiene il libro de Vangelij, perche in Christo terminorono tutte le profetie, & le cerimonie della vecchia legge.

Tiene ella nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aaron, & nella destra le chiaui della Potestà Ecclesiastica, per aprire, & serrare il Cielo à gli huomini conforme a' loro meriti. Dunque da questo vero, & viuo ritratto è nata la nostra Santa, & vera Religione modello di salute fabricato da Santi Dottori sopra le pietre riguardate da quattro Euangelisti Scrittori della Legge piena di Spirito Santo, di Religione, di fuoco, d'amore, & Carità.

RELIGIONE VERA CHRISTIANA.

DOnna di bello aspetto, circondata intorno di risplendenti raggi, hauerà il petto bianco, & scoperto, & alle spalle l'ali sarà vestita con vna veste stracciata, & vile, se starà vna Croce à lato, terrà nella man dritta a'zata verso il Cielo vn libro aperto in modo, che paia vi si specchi, nel quale sia scritto.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Hoc est primum & maximum mandatum, secundum autem simile. Huic Diliges proximum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet, & Prophetæ.

Starà appoggiata con la man sinistra in modo, che paia si riposi sopra la banda dritta del tronco trauerso della Croce, & dalla banda sinistra del detto tronco, penderà vn freno, & calcarà con li piedi vna morte in terra quiui prostrata, in modo, che sia la Caluaria di essa al piede della Croce. Alla significatione della detta figura, perche tanto bene, & così facilmente è stata stesa, & dichiarata da vn bell'ingegno, nell'epigramma seguente, non occorre, che vi aggionga altra espositione.

Quenam tam lacero vestita in cedis amictu?
Relligio summi vera Patris soboles.
Cur vestes viles? pompas contemno caducas
Quis liber hic? Patris lex veneranda mei.
Cur nudum pectus? decet hoc candoris amicũ
Cur innixa Cruci? Crux mihi grata quies.
Cur alata? homines doceo super astra volare
Cur radians? mentis discutio tenebras.
Quid docet hoc frenum? mentis cohibere furores
Cur tibi mors premitur? mors quia mortis ego.

RELIGIONE
de SS. Mauritio, e Lazaro.

DOnna vecchia, d'ardito, & coraggioso aspetto, sarà armata di corsaletto all'antica con ornamenti nobili. Haurà lo stocco à lato, & in capo vn'elmo cinto d'vna corona d'oro, è per cimiero vna fiamma di fuoco, Le chiome saranno stese giù per gl'homeri, facendo mostra leggiadra, e bella, in mezo al petto hauerà la Gran Croce delli Santi Mauritio, & Lazaro.

Sotto all'armatura porti vna veste di drappo rosso, & sopra habbia vn manto d'oro co'l quale con la mano sinistra mostri di coprire, e di souuenire vn pouero leproso, che li giace appresso, tenendo anco nella detta mano vn libro, Ne i piedi hauerà i cothurni d'oro, ornati di varie gioie, & sotto il piè sinistro terrà vn Turbante, Scimitarre, Archi, faretre, & altre arme

RELIGIONE
de SS. Mauritio, e Lazaro.

arme alla turchesca in atto di conculcarli con disprezzo, & col piè destro parimẽte conculchi l'Heresia, per la quale si rappresenta Donna di spauenteuole aspetto, bruttissima, e difforme, che ferita dall'hasta che detta Religione tiene nella man destra, sia caduta in terra, gittando per bocca fiamma affumicata. Hauerà i capelli hirsuti, e disordinatamente sparsi, il petto, e parte del corpo, e le mammelle asciutte, e assai pendenti, posando la mano destra sopra vn libro suchiuso dal quale siano vsciti: & eschino varij, e spauenteuoli serpenti per terra.

Si rappresenta che sia vecchia, per essere questa Religione più antica di tutte l'altre, essendo che questa Militia de Caualieri di S. Lazaro (secondo che testifica Francesco Sansouino nel suo trattato dell'Origine de Caualieri al lib. 2. com'anco si legge chiaramente in vna Bolla di Pio Quinto) hà hauuto principio fino al tempo di S. Basilio Magno, augumentata, & illustrata dal Sommo Pontefice Damaso Primo al tempo di Giuliano Apostata, & Valentiniano Imperadori ne tempi de quali detta Religione talmente riluceua, che per tutto il mondo s'era diffusamente sparsa, e dilatatta, & ciò fù ne gl'anni del Sig. 360. fù poi accresciuta di molti Priuilegij, Gratie, Prerogatiue da diuersi Sommi Pontefici come si legge nella detta Bolla, & in particolare Alessandro Quarto gli diede in perpetuo non solo la regola di Sant'Agostino, e suoi Priuilegij, ma anco gli confirmò tutti i beni, Possessioni, & altri luoghi che Federigo Primo Imperatore nominato Barbarossa gli hauea donato in Sicilia, in Calabria, in Puglia, & in terra di lauoro come scriue il sudetto Sansouino, & perche per l'ingiuria de i tempi detta Religione di S. Lazaro era talmente mãcata, che si potea dir quasi estinta, Piacque al Sommo Pontefice Pio Quarto di suscitare questa antica Militia, & per sua amplissima Bolla nell'anno 1565. Creò nuouo Gran Maestro di quella l'Illustrissimo Signor Giãnoto Castiglione Milanese della cui Casa fù Papa Celestino Quarto. Concedendo à detta Religione noue Gratie, Immunità, e Priuilegij, i quali furno poi moderati, & dichiarati per vna Bolla di Pio Quinto, & doppo la morte di detto Castiglione nel tempo di Gregorio XIII. Il Serenissimo Emanuele Filiberto Duca di Sauoia zelantissimo della fede Catholica hauendo pensiero di instruirne vna Religiosa Militia sotto l'inuocatione del Glorioso Santo Mauritio Martire, e Regola Cisternense in diffesa di Santa Fede in tutti i suoi stati di Sauoia, e del Piemonte, il sudetto Põtefice essendo informatissimo della bontà, e valore di questo Inuitissimo Sire prontamente gradì il suo pio pensiero, e lo Creò Gran Maestro di quella e dopò la persona sua tutti i suoi successori nel Ducato, come si vede nella Bolla di esso Gregorio l'Anno 1572. primo del suo Pontificato, e vedendosi i gran progressi che sotto sì gran Duce per il suo singularissimo valore in honore di Dio, & essaltatione della Fede Catholica si poteuano sperare non solo in quelle parti, ma in tutta la Christianità, il medesimo Sommo Pontefice

Gre-

Gregorio nel detto anno 1572. Vnì la Militia di S. Lazaro à quella di S. Mauritio creando Gran Maestro dell'vna, & l'altra l'istesso Serenissimo Emanuele Filiberto Duca di Sauoia, e suoi discendenti, con concedergli tutti i Priorati, Precessorie, Benefitij, Hospitali, Castelli, Ville, Case, Possessioni, Ragioni, e beni di qual si voglia sorte di detta Religione, e Militia di S. Lazaro, come più amplamente appare in detta Bolla, *Dat. Romæ apud Sanctum Petrum*, Anno 1572. *Idibus Nouembris, Anno Primo*. Et vltimamente Clemente Ottauo di felice Memoria l'Anno 1603. per i grã meriti del Serenissimo Gran Carlo Emanuele Duca di Sauoia cagionate in particulare dell'Ardentissimo zelo di Sua Altezza Serenissima verso la fede Catholica, e Religione Christiana non solo confirmò l'vnione delle Militie di SS. Mauritio, & Lazaro, ma ancora gli concesse noue, & diuerse gratie, e dichiarò alcuni indulti, e Priuilegij à fauore di Caualieri, vsando poco dopò il principio della sua Bolla l'infrascritte singularissime parole in honore, & Encomio dell'istesso Serenissimo Carlo Emanuele, e di suoi Generosi Caualieri.

Nos depræmissis omnibus; & singuli plenissime informati, tam Carolum Emanuelem Ducem. & Magnum Magistrum, qui præter sui generis ex Clarissimis Imperatoribus deducti splendorem, & eximiæ erga Ecclesiam, & Sedem Apostolicam prædictam deuotionis & fidei feruorem, non sine summa animi pietate, & fortitudine, ac flagranti tuenda, & propaganda Religionis Catholicæ Zelo gerere comprobatur, suorumque progenitorum exemplo antiquam illorum æstimatione, ac perpetuam virtutis, & gloriæ hæreditatem quasi per manus traditam, fœliciter conseruare contendit, quam milites prædictos singulari nostræ benignitatis, & munificentia fauore, prosequi, ac alias prædicta Militia SS. Maurity, & Lazari indemnitati decori, & ornamento consulere dispendijsque occurrere volentes, e quel che segue.

Si rappresenta detta Religione che sia armata sì per proprio instituto de Caualieri, come per l'habito acquistato da questa inuitta Militia, che come degna Guerriera di Christo hà sempre combattuto, & continuamente combatte per la Santissima Fede contra ogni ribello di Santa Chiesa.

Porta in mezo al petto la gran Croce de SS. Mauritio, e Lazaro, non solo come propria impresa, ma anco per l'honore, e riuerenza, che se li deue, & per significare la memoria della Passione del Nostro Redentore il quale per mezo della Santissima Croce ci hà voluto redimere co'l suo pretiosissimo sangue.

La Corona che gli cinge l'elmo denota nõ solo la sublime grandezza di questa Religione, ma anco la Nobiltà eccelsa della Regia stirpe de Duchi di Sauoia Gran Maestri, e capi di tanta Militia, & per essere che ne i Gloriosi SS. Mauritio, & Lazaro, com'anco nel risplendentissimo Gran Maestro della loro Religione si sono veduti sempre euidentissimi segni d'amore, & di Carità qual è vn affetto puro, & ardente nell'animo verso Dio, verso le creature, perciò si dimostra che porti in cima dell'elmo la fiamma del fuoco, Onde il Patriarca Giustiniano nel lib. *de ligno vitæ*, cap. 2. assomigliò la Carità al fuoco, dicendo.

Meritò igni comparatur charitas, quia sicut ignis imperiosè ferrum quasi ignem effecit, ita vt charitas ignitam redidit animam, quam possidet.

Le belle, & vaghissime chiome sparse giù per gl'homeri, altro non significano che i nobilissimi pensieri, che si raggirano nella candidissima mente di questa Religione sempre intenti, e disposti all'heroiche imprese senza discostarsi punto dal centro della vera virtù.

La veste di drappo rosso, è per significare non solo la veste rossa dell'habito proprio ch'hãno tutti i Caualieri di quest'ordine, ma anco il desiderio ardente, e la prontezza de i medesimi di spargere il proprio sangue per la Santissima Fede, ad imitatione del Glorioso S. Mauritio Martire, e sua Legione di soldati Tebei, che nell'Anno 301. alli 22. di Settembre volsero più tosto morire per la Fede di Christo, che obedire all'empio Imperadore Massimiano in sacrificare à i falsi Dei.

Il Mãto d'oro denota la perfettione di questa Militia, la quale, con pietà, e carità, e continuamẽte prontissima in souuenire, & aiutare i poueri, che perciò si rappresenta che cõ esso manto cuopra il leproso, secõdo il proprio instituto della Militia di S. Lazaro, come si è detto il che è opera dignissima, e pijssima, e di tãto maggior merito, quanto tal male della Lepra era, & è in maggior abominatione appresso

so à tutti, che l'antica Legge comandaua che i leprosi fossero scacciati fuori, e non habitasssero con gl'altri, come si legge nel libro de Numeri al cap. 5. Onde per questo estremo bisogno il Gran Maestro di questa pia Religione professa anch'egli di souuenire non solamente (come habbiamo detto) i leprosi, ma anco à quanti infermi, & altri bisognosi di continuo aiuto, & con far ciò mostra la strada alli suoi Generosi Caualieri, & altri quanto far debbono ancor loro, che perciò piaccia al Grande, & Onnipotente Dio di conseruare con ogni felicità maggiore, Sua Altezza Serenissima, con la sua sublime, e risplendente Prole.

Il libro, che tiene con la sinistra mano dimostra il Psalterio abbreuiato; che recitar sogliono tutti i Caualieri di questa Religione, e le Regole, & ordini della medesima, per instruire, & ammaestrare i suoi sudditi, & altri secondo gl'oblighi di quella, onde anco si manifestano l'opere spirituali, corporali, di detta Religione e suoi Caualieri.

Gli si danno li cothurni nella guisa c'habbiamo detto, come calciamenti soliti portarsi da Heroi, Principi, & altri personaggi di grande affare, & però nella Cát. al 7. frà le lodi dice.

Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis.

Tiene sotto il piè sinistro vn turbante, con altre arme turchesce, per significare che questa inuitta, & insuperabile Militia hà più volte con ogni ardire combattuto, e vinto li sceleratі Mahumetani, & altri nimici di Dio, i quali per esterminare la Religione Christiana hanno fatto proue grãdissime, onde per il beneficio grande che n'è risultato al Christianesimo, hà questa Religione meritato di riceuere molti segnalati fauori, e Priuilegij da diuersi Sommi Pontefici, Imperadori, Regi, & altri Principi si come si è accennato.

Gli si dà l'hasta per segno d'vn sommo honore, la quale si soleua dare non solo à quelli, che s'erano portati bene in guerra, ma anco come narra Pietro Valeriano lib. 42. de i suoi Geroglifici, appresso gl'Antichi è stata in tanta veneratione, che era tenuta in luogo di diadema per insegna Reale.

Lo stare con dimostratione, & con prontezza di combattere, & con maestreuole fierezza mostra d'hauer ferita, & atterata l'Heresia, la quale si fà di spauenteuole aspetto, è per dinotare l'vltimo grado di peruersità inueterata dell'heretico, onde Agostino *de definitione* dice.

Hæreticus est, qui conceptam nouis erroris perfidiam pertinaciter defendit.

Si rappresenta bruttissima, & disforme, per essere l'Heresia priua della bellezza, & della perfettione della vnità Christiana, per il cui mancamento l'huomo è più brutto dell'istesso demonio: & perciò Cipriano *de Laps*, dice.

Deformis quisque sine Dei decore.

Spira per bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & affetto prauo di consumare ogni cosa à lei contraria.

Hà i crini sparsi, & hirsuti per dimostrare li rei pensieri i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, significa essere nuda, priua d'ogni virtù, & vigore.

Le mammelle asciutte & assai pendenti, dinotano l'aridità del suo vigore interno, con il quale è impossibile di poter dar nutrimento, e far opere degne, & meritorie di vita eterna.

Tiene il libro sechiuso sopra il quale si appoggia onde n'escono varij serpenti, per dimostrare la falsa dottrina, e sue nociue sentenze, che come varij, & velenosi serpenti sparsi per terra, mostrano l'effetto pessimo che ne segue con seminare varie, e false operationi cõtrarie, & discordanti dalla Santa, e vera Dottrina Cattolica, e Christiana, Onde S. Gio. Grisost. nell'Homelia 46. in S. Matt. dice.

Sicut serpentes varij sunt in corpore, sic hæretici varijs in erroribus.

Molto si potrebbe dire per essaggerare la grandezza di detta Religione delli SS. Mauritio, & Lazaro, e per accennare parte de gl'Encomij douuti al Serenissimo Duca di Sauoia, Gran Maestro di essa Religione, & à sua risplendéte, & Serenissima Casa, di cui si può meritamente dire, *Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.*

Ma perche la bassezza del mio debol ingegno sublimarsi non può à tanta altezza sotto silentio racchiuderò gran cose assicurato da quel detto di Terentio.

Tacens satis laudat. e di Propertio

Quod si deficiant vires audacia certe
Laus erit. in magnis & voluisse sat est,

In lode della Religione delli SS. Mauritio, & Lazaro.

ANAGRAMMA PVRO
Del Sig. Giulio Rospigliosi da Pistoia.

Religione delli Santi Mauritio e Lazaro
In te gloria, in te il valor si arma di Zelo.

O Pio non men, che forte
Pregio d'Italia, honor di Marte, e stima,
Chiaro stuolo d'Heroi,
Ben'à ragion tu puoi
Doppia vita sperar doppo la prima;
Che se la gloria, e'l Zelo
Il nome in terra ponno, e l'alma in Cielo
Immortali serbar doppo la morte,
E, in te gloria, e in te con santo ardore
Di Zel si arma il valore.

De ordine Militari Sanctorum Mauritij, & Lazari.

ANAGRAMMA PVRVM.
Eiusdem Auctoris.

Religio Sanctorum Mauritij & Lazari.
Gaza victoriarum est illi mira nitore.

HVic astra pugnant pullulat Martis decus,
Nec miror; ipsa dum ferit certamina,
Si illi est nitore mira, si palmis nitens
Victoriarum gaza; Nam pugnat Deo.

De eodem ordine militari.

AD CAROLVM EMANVELEM
Sabaubiæ Ducem.

EPIG.

D. Francisci Alonij Ortensis.

PEgmata magnanimos Regum reddentia cultus,
Quæque sacros referunt cum pietate Patres,
Te genus inuictum bello, nullique secundum
Carole proclamant, Relligione Ducem:
Es pius, vt fortis: docet hoc Mauritius ordo,
Illud & inuicta parta trophæa manu;
Forma namque agere indefesso laudis amore
Et pia, solius Emmanuelis erit.

RELIGIONE FINTA.

DOnna con habito graue lungo, à sedere in vna Sedia d'oro, sopra vn'Hidra di sette capi, hauendo detta Donna vna corona in testa piena di gioie risplendenti cō molti ornamēti di veli, & d'oro, nella destra mano hà vna tazza d'oro con vna serpe dentro. Innanzi à lei sono molti inginocchiati in atto di adorarla, & alcuni ne sono morti per terra; perche i falsi ammaestramenti de gl'essempij allettano cō qualche apparenza di piacere, ò di finta commodità terrena, ma al fine preparano l'Inferno nell'altra vita, & le calamità nella presente, che per secreti giuditij di Dio, vengono in tempo non aspettato.

REMVNERATIONE.

DOnna d'età virile, coronata di corona d'oro vestita d'habito nobile ricco, & sontuoso, che sedendo tenghi in grembo vn braccio, da misurare, & che mostri con grandissima prontezza di porgere altrui, cō la

la destra mano vna ghirlanda di Lauro,& vna Collana d'oro, & con la sinistra vn mazzo di spighe di grano, & vna borsa piena de danari.

Si come sono diuerse le fatiche, & le seruitù che fanno gl'huomini; cosi volendosi mostrare in pittura la Remuneratione di esse, necessariamente conuerrebbe che diuersamente fossero rappresentate, ma perche volendo noi dipingere quella delle fatiche,& della seruitù virtuosa per essere più propria, & conueneuole, dell'vna, & dell'altra intendiamo di parlare, & lassare in disparte quella che si fà à gente à cui si fà notte auanti sera.

Diremo dunque che la Remuneratione è vn atto,& con attione di liberalità con termine, & misura, & si estende in doi capi principali l'vno è l'vtile, & l'altro è l'honore.

Si rappresenta d'età virile percioche essendo in detta età il discorso, & il giuditio, conosce il giusto, & il conueneuole. Tiene in capo la corona d'oro perche è cosa da Principe da Remunerare altrui, benche hoggidì pochissimo si metta in opera,& ciò sia detto senza pregiuditio di chi esercita sì nobil attione.

Il vestimento nobile,ricco,& sontuoso non solo ne denota la grandezza,& nobiltà dell'animo di chi hà per oggetto di beneficare altrui; ma anco ne dimostra che chi remunera conuiene c'habbi da poter remunerare.

Si dipinge che sieda, & che tēghi in grembo il braccio da misurare per dinotare che la Remuneratione è parte della giustitia, essendo che chi giudica, & misura le qualità delle persone secondo i meriti loro, & non dà all'ignorante, quello che si conuiene per giustitia al virtuoso. Il porgere altrui con la destra mano con prontezza la ghirlanda di lauro, & la Collana d'oro, & con la sinistra, le spighe di grano, & la borsa piena de danari, ne significa che si come son differenti gli stati, & le conditioni delle persone, cosi ella riconosce i meriteuoli chi con l'vtile, & chi con l'honore quella dell'honore si dimostra con la ghirlanda di lauro, & con la Collana d'oro ambidui premij che si danno à persone di conditione, & degni di gradi, & dignità, & sopra di ciò dice Cic. 2. off. *Melius apud bonos, quam apud formatos beneficium collocari puto*, & per la cōsideratione dell'vtile le spighe di grano, & la borsa piena de danari, che ciò si dà à quelli i quali son degni, ma di più basso stato, & qualità di quelli c'habbiamo detto di sopra.

REPVLSA DE PENSIERI CATTIVI.

VN huomo che tenghi per li piedi vn picciolo fanciullino, e che con disposta attitudine lo sbatta in vna pietra quadra, e per terra ve ne sieno morti di quelli, che già sieno stati percossi in detta pietra.

Perche tutti i Teologi cōsentono, che Christo è pietra, si deue attentamēte auuertire nel Salmo 36. *Super flumina Babilonis*, L'vltimo terzetto, oue si parla de piccoli fanciulli sbattuti sopra la pietra, *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos tuos ad petram*. Cosi dalle Parafrasi espotto. Beato è chi si terrà, ouero cōtenerà dalli vitij, & romperà i piccioli suoi, cioè primi moti alla pietra di Christo, che è stabile sostentamento, & base dell'anima nostra. Però noi tutti douemo rompere li nostri pensieri di cattiui affetti mentre sono piccioli auanti, che creschino, & s'attacchino alla deliberatione sbattendoli, come habbiamo detto, nella pietra di Christo, cioè volgendo la mente nostra e'l cor nostro verso Christo, collocando in lui ogni nostro pensiero,& questo è parere di Euthimio, cosa che prima di lui detta l'haueua Adamantio, Ouidio anch'egli ancorche poeta gentile ci dà cōsiglio da Christiano, quando nel primo libro de remedij ci auertisce, che facciamo resistenza alli primi moti in tal maniera.

Dum licet, & modici tangunt præcordia motus;
Si piget in primo limine siste pedem.
Opprime dum noua sunt subiti mala semina morbi,
Et tuus incipiens ire resistat equus.
Nam mora dat vires, teneras mora percoquit, vuas,
Et validas segetes, quæ fuit herba facit,
Quæ præbet latas arbos spacientibus vmbras.
Quo posita est primum tempore, virga fuit.
Tunc poterat manibus summa tellure reuelli,
Nunc stat in immensum viribus aucta suis.
Quale sit id quod amas celeri circumspice mente.
Et tua læsuro subtrahe colla iugo.
Principijs obsta, sero medicina paratur.
Cum mala per longas conualuere moras.

RESTITVTIONE.

DOnna, la quale conta danari con la mano destra sopra la sinistra sua, & à canto vi sarà vna cassa, & vn sacchetto di danari.

RIPVLSE DE PENSIERI CATTIVI.

il contare i danari d'vna mano nell'altra, ci dimostra, che vno, che fà restitutione della robba non sua, non si priua di cosa alcuna, anzi moltiplica in sè stesso le facoltà, disponendo così il Creditore ad esser liberale verso di se; ouero mostra che la restitutione deue esser libera, & la deue fare ciascuno da sè stesso, senz'altra mezzanità.

La cassa, & il sacchetto, ci danno segno, che tanto il poco, quanto l'assai si deue restituire a' proprij Padroni.

RESSVRETTIONE.

DOnna ignuda, che a trauerso habbia vn velo, & con la sinistra tenga vna Fenice, la quale per opinione d'alcuni Scrittori, è vccello, che si troua nell'Arabia, oue se ne stà senza compagnia della sua spetie, & quando è vecchio, per lunga età, accende il fuoco con l'ali al color del Sole, e s'abbruggia; poi dalle sue ceneri ne nasce vn'ouo & da questo ella risorge giouane a viuere vn'altra volta per far l'istesso alla vecchiaia, & è molto bene questa attione celebrata da Lattantio Firmiano.

Ressurretione.

DOnna ignuda, che esca fuora d'vna sepoltura.

RETTORICA.

DOnna bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa mostrandosi allegra, & piaceuole, terrà la destra mano alta, & aperta, & nella sinistra vno scettro, & vn libro portando nel lembo della veste scritte queste parole. *Ornatus præsuasio:* & il color del viso sarà rubicondo, & alli piedi vi sarà vna chimera, si come si vede dipinta al suo luogo.

Non è huomo sì rustico, & sì seluaggio, che non senza la dolcezza d'vn'artificioso ragionamento in bocca di persona faconda, che si sforza persuadere qualche cosa, però si dipinge bella, nobile, & piaceuole, tiene, la destra mano alta, & aperta, percioche la Rettorica discorre per le vie larghe, & dimostrationi aperte, onde Zenone per le dita quà, & là sparse, & per le mani allargate per tal gesto la Rettorica interpretaua. Et Quintiliano riprende quelli, che orando in qualche causa, tengono le mani sotto il mantello, come che s'egli trattassero le cose pigramente.

Lo scettro è segno, che la Rettorica è dominatrice degli animi, & gli sperona, raffrena, piega in quel modo che più gli piace.

Il libro dimostra, che quest'arte s'impara con lo studio, per non hauersi da alcuno in perfettione per dono di natura.

Le parole *Ornatus*, & *Persuasio*, insegnano l'offitio della Rettorica, che è di instituire altrui a parlare conuenientemente per persuadere.

La chimera, come è dipinta al suo luogo, Nazianzeno, e lo espositore d'Hesiodo intendono per questo mostro le tre parti della Rettorica, cioè la giudiciale per lo Leone, per cagione del terrore, che dà i rei, la dimostratiua per la capra, percioche in quel genere la fauella suole andare molto lasciuamente vagando: & vltimamente la Deliberatiua per lo Dragone per cagione della varietà de gl'argomenti, & per li assai lunghi giri, & auuolgimenti, de quali fa di mestiere per il persuadere.

RICCHEZZA.

DOnna vecchia, cieca, & vestita di panno d'oro. Cieca dipinge Aristofane la Ricchezza nella Comedia intitolata Pluto, perche per lo più se ne và in casa d'huomini poco meriteuoli, a quali se hauesse occhi, che le seruissero, non si auuicinarebbe giamai; ouero perche fà gli huomini ciechi alla cognitione del bene con vn finto raggio, che appresenta loro de commodi, & de piaceri mondani, senza lasciar loro veder la vera luce della virtù, se per particolar gratia non è superata la sua inclinatione.

Si dipinge vecchia, perche inuecchia alcuni col pensiero d'acquistarla; altri col timore di non perderla, hauendone il possesso.

Il vestimento dell'oro, mostra, che le Ricchezze sono beni esteriori, & che non fanno all'interna quiete, & al riposo dell'huomo.

Ricchezza.

DOnna in habito regale ricamato con diuerse gioie di gran stima, che nella man destra tenga vna corona Imperiale, & nella sinistra vno Scettro & vn vaso d'oro a' piedi.

Ricchezza e possessione d'oro, d'argento, gioie, Stati, terreni, edificij, giumenti, serui, vestimenti, &c.

La Corona in mano, lo Scettro, & il vaso a' piedi, mostrano, che la prima, & principal Ricchezza, è possedere la volontà de gli huomini, come fanno i Re; la seconda è il denaro.

RICONCILIATIONE D'AMORE.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna giouane, allegra, coronata d'vna ghirlanda d'herba, chiamata Anacampserote; porti al collo vn Zafiro, nella man dritta vna coppa, con la sinistra tenga per mano due pargoletti Amori.

La Riconciliatione è vna rinouatione d'amore, che si fà col ritornare in gratia della cosa amata; Imperciochè dall'amore tra gli amanti nascono continuamente sospetti, ingiurie, a quali succedono lo sdegno, l'ira, & la guerra, come vagamente esprime Terentio. *In amore hæc omnia insunt vitia: iniuriæ, suspiciones, inimicitiæ, induciæ, Bellum, pax rursum.*

Il medesimo dice Horatio nella Satira 3. lib. 2.

In amore hæc sunt mala bellum
Pax rursum

Le quali differenze occorreno tanto più spesso, quanto più si ama, & quanto più vno ama, tanto più ogni minima cosa l'offende, riputandosi di non essere stimato dalla cosa amata conforme allo smisurato amor suo, & che si faccia torto a i meriti suoi, onde facilmente concepisce l'amāte dentro di se sdegno, & ira, in tal modo che non pensa di portare più amore, anzi s'incrudelisce nell'odio, mà sfogata l'ira cō far dispetti alla cosa amata, si pente dell'odio, che le hà portato, nō può più stare in ira, & in guerra, mà brama, & cerca la pace, laquale ottenuta gode nella Ricōciliatione d'Amore, della quale è rinouato noto è quello di Terentio, *Amantium iræ amoris redintegratio est.*

L'her-

L'herba Anacampserote sarà figura della Riconciliatione, poiche gl'antichi tennero, che al tatto di essa ritornassero gli amori, ancorche con odio fossero deposti, si come riferisce Plinio lib. 24. cap. 17. nel fine.

Il Zaffiro di colore azurro, simile al Cielo sereno, seruirà per simbolo della Riconciliatione, che arreca all'animo sereno, stato di tranquilità, perche hà virtù Riconciliatiua, & molto vale à riformare la pace per quanto attesta Bartolomeo Anglico lib. xvj. cap. 83. per auttorità di Dioscoride. *Saphirus itaque secundum Dioscoridem habet vim autem discordiarum riconciliatiuam, multum etiam valet, vt dicitur, ad pacem reformandam*: mà ciò sia posto per curiosità de' scrittori, nõ per efficaccia ch'nabbia l'herba Anacampserote, & la pietra del Zaffiro. Se bene può essere che il Zaffiro habbia virtù Riconciliatiua donandosi vn bel Zaffiro all'irata Dama, la quale per rispetto del dono facilmẽte si può disponere à restituire l'amante nella pristina gratia, perche li doni, & presenti hanno gran forza. Si come chiaramente esprime quel Prouerbio. *Victoriam, & honorem acquiret, qui dat munera, animam autem aufert accipientium*.

La coppa, l'abbiamo posta per figura del presente, poiche in essa si pongono i donatiui, che si mandano à presentare: I presenti si vagliano molto nel conciliare, & Riconciliare l'amore, & mitigare gli animi sdegnati, & placar l'ira delle persone, come dice Ouidio nel 2. dell'arte amatoria.

Munera crede mihi, placant hominesq; Deosque
Placatur donis Iupiter ipse datis.

Detto preso dal terzo della Republica di Platone citato da Suida, e deriuato da vn verso di Hesiodo, secondo l'opinione di molti, mà appresso Greci era voce corrente, Euripide nella Medea.

Persuadere munera etiam Deos dicterium est.
Aurum vero potius est mille dictis hominibus.

Onde Seneca per mezzo d'vn Filosofo dice che non ci è la più dolce cosa che il riceuere.

Omnium esse dulcissimum accipere.

E tanto dolce che nella nona Iliade Nestore sommo Consigliero, persuade Agamennone, Imperadore, a prouar di placare Achille con doni, & con buone parole. *Videamus vt ipsum placantes flectamus donisque placidis, verbisque blaneis*. disse Nestore. Rispose Agamennone che volentieri gli voleua dare infiniti doni, e li specifica. *Inclita dona nominabo septem tripodas, decemque auri talenta, lebetes viginti, equos duodecim, item septem mulieres pulcherrimas, inter quas filiam Brisei.*

I presenti dunque hãno gran forza di indurre la cosa amata alla Riconciliatione, tanto se è dama interessata, quanto nobile, & liberale d'animo, perche s'è interessata, si mouerà alla Riconciliatione per l'interesse di quel presente, se è nobile, & liberale d'animo si mouerà dalla gẽtil cortesia del donatore, essendo quel dono, come inditio, e tributo dell'amor suo.

I due pargoletti Amori significano il doppio amore, che doppo l'ira si genera, & si raddopia nella Riconciliatione con maggior godimento, & gusto de gli amanti, il tutto vien descritto da Plauto nell'Anfitrione.

Nam in hominum ætate multa eueniunt huiusmodi,
Capiunt voluptates mox rursum miserias.
Iræ interueniunt, redeunt rursum in gratiam,
Verum iræ: (si quæ forte eueniunt huiusmodi
Inter eos) rursum si reuentum in gratiam est
Bis tanto amici sunt inter se, quam prius

Riforzãdosi l'amore nella Ricõciliatione, crescendo due volte più di prima, nõ mancano amanti, & amici, che a bella posta cercano occasioni di sdegni, e risse, per duplicare più volte la beneuolenza, & l'amore, & prouar spesso i soaui frutti della Riconciliatione. *Discordia sit carior cõcordia*, disse quel Mimo Publio; e però Agathone Poeta era vno di quelli, che daua occasione à Pausania suo cordialissimo amico di adirarsi, acciò che prouasse doppio contento nella Riconciliatione; di che ne fà mentione Eliano lib. 2. cap. 21. *Iucundissimum amantibus est reperio, si ex contentione, & litibus cum amasijs in gratiam redeant. Et sanè mihi videtur nihil illis delectabilius accidere posse. Huius ergo voluptatis per sæpe eum participem facio, frequenter cum eo contendens. Gaudium enim capit, si contentionem, cum eo subinde dissoluam, & reconciliem.*

RIFORMA.

Donna vecchia vestita d'habito semplice corto, & senz'ornamento alcuno; con la destra mano terrà vn ronciétto, ouero vn par di forbice, & con la sinistra vn libro aperto, nel quale vi siano scritte le seguenti parole,

RIFORMA.

Pereunt discrimine nullo
Amissæ leges.

Vecchia si dipinge, percioche à quest'età più couiene,& è più atta a Riformare, & reggere altrui,secōdo Platone nel V.della Republica onde per la Riforma intendiamo i buoni vsi conformi alle leggi, i quali siano tralasciati per licentioso abuso de gli huomini,che poi si riducano alla lor forma,& consiste principalmente la Riforma esteriore,& interiore.

Si veste d'habito semplice,& cotto,perche gli habiti riccamente guarniti, non solo sono note di superfluità, mà ancora alle volte di licentiosi costumi, & ciò causano la morbidezza & gli agi di tali habiti nelle persone, che quelli vsano soprabondantemente.

Il Ronciettto ancora è chiara significatione di Riforma, percioche si come gl'arbori, i rami de' quali superfluamente cresciuti sono, con esso si Riformano tagliando via quello, che soprabonda, & che toglie all'arbero il vigore.Così la Riforma leua via gl'abusi di quegl'huomini in quelle cose,nelle quali licentiosamente si sono lasciati trascorrere più oltre di quello, che comportano le leggi. Il simile ancora si può dire delle forbici, che tagliano le superfluità, come è manifesto a tutti.

Il libro dinota le leggi,& constitutioni,secondo le quali si deue viuere, e riformare i trasgressori,che se bene quanto a essi le leggi sono perdute, che non le osseruano, anzi fanno il contrario, non però quelle periscono per caso alcuno,come bene dimostrano quelle parole di Lucano nel libro 3. *De bello Ciuili*, che dicono.

Pereunt discrimine nullo
Ammissæ leges

Et cosi per esso libro si riducono all'vso antico le leggi tralasciate,tanto ne' costumi, come ne gli habiti,& di nuouo si riforma ne gli huomini la virtù dell'osseruanza, & lo stato di buon reggimento.

EPIGRAMMA.

Quos ratio mores docet,& lex, prauus abusus
Deformat, longa diminuitque die
Hinc velut arboribus latè ramalia crescunt
Nec matura suo tempore poma ferunt.
Sic vana exurgunt vitiorum germina,& alta
Virtus humano in pectore pressa iacet.
Noxia rerum igitur fortis censura recidat
Vt vita redeat splendida forma noua.

RIFORMA.

Matrona vecchia, vestita d'habito graue, mà semplice senz'alcun'ornamento con la destra mano terrà vna sferza, & con la sinistra vn libro aperto col motto, *Argue*, in vna facciata & *Obsecra*, nell'altra.

Per la riforma intendiamo quelle ordinationi de' Superiori, con le quali a' buoni costumi tralasciati per licentioso abuso de gli huomini si dà nuoua, e miglior forza, conforme alle leggi,e si tornano di nuouo ad introdurre tra i medesimi, e questo con quei due principali, e conuenienti mezzi cioè con l'esortare dimostrato per il libro aperto;e col riprendere, e castigare dimostrato per la sferza, ambedue meglio significato con le due parole del motto cauate da S. Paolo nel cap.4. della 2. a Timoteo, e del sacro Concilio di Trento alla sess. 13. nel c. I.

c.1. della Riforma, ricordato a detti Superiori, acciò che se ne seruano in questa materia, cioè, che debbono esser Pastori, e nõ percussori, che deuono ricercare di ritirare i sudditi da gli abusi più con l'essortationi, che col castigo, operando più in verso quelli l'amoreuolezza, che l'austerità, più l'esortationi, che le minaccie, e più la carità, che l'Imperio. Ma non bastando poi l'essortatione, si potrà venire alla sferza, sempre però mitigando il rigore con la mansuetudine, il giuditio con la misericordia, e la seuerità con la piaceuolezza, che così s'introdurrà facilmente ogni riforma ne' popoli soggetti, e tanto più quanto il tutto si fà con maturo consiglio, che però si dipinge in età di Matrona.

RIGORE.

HVomo rigido, & spauenteuole, che nella destra tiene vna bacchetta di ferro, & a canto vno Struzzo.

Si deue dipingere quest'huomo rigido, & spauenteuole, essendo il rigore sempre dispiaceuole, & risoluto ad indur timore ne gli animi de sudditi.

Onde la verga di ferro si pone per l'asprezza del castigo, ò di fatti ò di parole. Perciò S. Paolo minacciando a Colossensi, dimandò se voleuano, che gli andasse a loro con la piaceuolezza, ò pure con la verga di ferro.

Dipingesi appresso lo struzzo, per dimostrare, che il rigore è ministro della Giustitia punitiua, & che supera per se stesso qual si voglia contrasto.

RIPARO.
da i tradimenti.

HVomo che tenghi in braccio vna Cicogna, la quale habbia in bocca vn ramuscello di Platano.

La Cicogna hà naturale inimicitia con la ciuetta, e però la ciuetta le ordisse spesso insidie, & tradimenti: Cerca di trouare li suoi nidi per corrõpergli l'oua couãdole essa medesima, cosa molto nociua al parto della Cicogna, per l'odio intestino che le porta. Antiuededo la Cicogna quello ciò, che interuenir le potrebbe si prouede d'vn ramo di Platano, & lo mette nel nido, perche sà benissimo, che la ciuetta abborrisce tal piãta & che non s'accosta doue sente l'odore del Platano. In tal riparo resta sicura dall'insidie, & tradimenti della ciuetta.

RIPRENSIONE.

DOnna horrida, & armata con corazza, elmo, & spada a canto, nella man destra tiene vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn corno in atto di sonarlo.

La Riprensione è vn rimprouerare altrui i difetti, a fine che se ne astenga, & però si dipinge horrida, & armata, per generarsi dalla Riprẽsione il timore, & si come l'huomo s'arma di spada, & altri arnesi per ferire il corpo, così la Riprensione di parole ferisce l'animo.

Tiene il fuoco in mano, per accender nell'huomo colpeuole il rossore della vergogna.

Il corpo è per segno del dispiaceuol suono, generato dalle voci di Riprensione.

RIPRENSIONE.
Gioueuole.

DOnna d'età matura, vestita d'habito graue, e di colore rosso, terrà con la destra mano vna lingua, in cima della quale vi sia vn'occhio, porterà in capo vna ghirlanda d'assentio, & della medesima herba ne terrà con la sinistra mano.

Si rappresenta d'età matura, perciòche il vero fondamento di riprendere, & auuertire altrui conuiene à persone di molta esperienza, & per essere l'età senile attissima, & di molta veneratione appresso ogn'vno, nella correttione, & nella riprensione è di maggior autorità, e fà maggior effetto.

Vtendum est forte in obiurgationibus, & vocis contentione maiore, & verborum grauitate acriore, dice Cicer. lib. primo, *de offit.* & questo dice Sannazaro nell'Arcadia xj. prosa. I Priuilegij della vecchiezza figliuol mio sono sì grandi, che vogliamo, ò nò, siamo costretti d'obedirgli, essendo che per mezo dell'esperienza sono atti a far frutto nelle riprensioni, perche come dice Cicerone nella v. epistola del primo lib. delle sue familiari. L'esperienza più insegna, che lo studio delle lettere.

L'habito graue, & di color rosso dimostra, che la Riprẽsione conuiene di farla con grauità, e non fuor di termini, accioche sia di profitto, è giouenole, essendo che tale operatione si può dire; che sia segno di vero amore, & atto di carità. *Nunquam alieni peccati obiurgandi suscipiendum est negotium, nisi cum internis cogitationibus examinantes conscientiam liquido nobis coram Deo responderimus dilectione.* S. Agostino supra epist. ad Galat. essendo, che quando si corregge, & riprẽde con animo

appassionato,& con impeto,e furore,non è di lettione, e amore quindi soggiunge l'istesso Agostino nel medesimo luogo citato *Dilige, & dic quid voles*, & fà a proposito quello che dice Grisostomo in S.Matteo al cap.18.intorno alla tua vita sij austero, intorno a quella de gl'altri benigno.

La lingua con l'occhio sopra significa vna perfetta regola di parlare: percioche, come dice Chilone Filosofo, & lo riferisce Laertio lib. primo cap.4.

Conuiene all'huomo di pensare molto ben prima, che parla quello, che hà da esprimere con la lingua.

Cogitandum prius quid loquaris quam lingua prorumpat in verba, & Aulo Gellio lib.8. Noct. Attic. *Sapiens sermones suos pracogitat, & examinat prius in pectore, quam proferat in ore*,& per ragione potiamo anco dire,che la lingua per non esserci ella stata concessa acciò che l'vsiamo in ruina, danno, ò detrimento altrui, essere accorti, & auueduti in adoperarla con ogni affetto giouevole in aiuto,& aiuto di quelli i quali hanno necessità,non che bisogno d'esser ripresi.

La ghirlanda d'Assentio, che tiene in capo, com'anco con la sinistra mano, gl'Egittij per quest'herba (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantaottesimo) significauano cō essa vna Riprēsione giouevole,e che hauesse fatto vtile a vno, che fosse fuori della buona strada, & trascorso ne i vitij, & che poi auuertito,& ripreso si rauuedesse viuēdo per l'auuenire costumatissimamente, percioche l'Assentio è amarissimo al gusto, si come ancora le riprensioni paiono a ciascuno malageuoli,mà se mandato giù si ritiene, purga tutte le colere dello stomaco, & per il contrario il Mele l'accresce, il quale significa le dolci,e grate adulationi,percioche dicesi negli Aforismi de' Medici,che le cose dolci si cōuertono in colere, onde fanno cadere l'huomo in qualche mala dispositione.

RISO.

GIouane vago vestito di varij colori, in mezzo d'vn verde, & fiorito prato, in capo hauerà vna ghirlanda di rose, le quali comincino ad aprirsi.

Il Riso è figliuolo dell'allegrezza, & è vno spargimento di spiriti sottili mossi nel diaframma per cagione della merauiglia,che prendono li sensi mezzani.

Si dipinge il Riso giouane, perche all'età più giouenile,& più tenera, più facilmente si comporta il riso, il quale nasce in gran parte dall'allegrezza, però si dipinge giouane, & bello.

I Prati si suol dire, che ridono quando verdeggiano, & i fiori quando si aprono, però ambedue conuengono a questa figura.

Riso.

GIouanetto vestito d'habito verde, dipinto di fiori con vn capelletto in testa pieno di varie penne, le quali significano leggierezza,& instabilità,onde suol nascere l'immoderato riso, secondo il detto del Sauio.

Risus abundat in ore stultorum.

Riso.

VN Giouane allegro,& bello, terrà in vna mano vna Maschera con la faccia distorta, & brutta, perche il brutto, & l'indecente, è senza decoro, come disse Aristotile nella Poetica, dà materia di riso, & vi sarà vn motto. *Amara risu tempera.*

ROMAGNA.

DOnna armata a sedere sopra diuerse armi, con la man destra sostenga sette colli, in cima de quali vi sia la Vittoria, tenga nella sinistra fioriti gambi di lino con vna corona di Pino, a piedi vn bacile & boccale con altri vasi: figura simile vedesi nel Palazzo di Faenza.

Bellicosa per ogni secolo è stata questa Prouincia.Con Toscani suoi primi habitatori cōbattè contro i Galli Transalpini lungo tempo, da quali scacciati li Toscani, & diuentata la Prouincia de Galli. Infinite battaglie acerbe rotte diede con i Galli a Romani, vinti finalmente li Galli da Romani vnita con esso loro combattè contro le nationi, e Popoli nemici al nome Romano,tanto per gloria della Republica quanto per l'accrescimento dell'imperio Romano, che molto fauorì questa Prouincia per lo suo corraggio militare. Augusto ordinò l'armata Nauale di Rauenna Città prossima al lito Adriatico Mettropoli della Romagna, acciò guardasse il mare Adriatico superiore, come narra Strabone,& Suetonio in Augusto cap.49. & Vegetio nel lib.4. cap.31. dice che l'armata de Rauennati andaua in corso per l'Epiro, per la Macedonia, per l'Achaia, per lo Propontide Canal di Bizantio, per lo Ponto, per l'Oriente, per la Candia, & per Cipro, ne

si

R O M A G N A.

fa di tale armata mentione Tacito nel quarto de gli Annali & nel secõdo delle Historie, Cassiodoro nelle Varie, & l'inscrittione di Tito Apeo Perfetto dell'armata pretoria di Rauenna, & vn'altra inscrittione ch'era già in Laterano di Tito statilio soldato di detta armata.

IVVENTIÆ. EVTICHIÆ.
CONIVGI. KARISS.
T. STATILIVS. VALENS
ML. CL. PR. RA.
V. A. XX. B. M. P. C.

Oltre l'armata Nauale hebbe la Romagna molte cohorti per terra; si come notifica l'inscrittione di Lucio Vicedio Presente da Rauenna della Tribu Camilla soldato a Cauallo della sesta cohorte Rauennate, la quale trouasi in Roma a S. Biagio della Pagnotta.

DIS. MANIBVS
FOSSIAE. GNOMÆ
L. VICEDIVS. L. F. CAM
PRAESENS. RAVEN
EQ. COH. VI. R. MATRI
PIENTISSIMAE

A tanta soldatesca di Romagna furono cõsegnati sotto il colle Gianicolo di Roma in Trasteuere gli allogiamẽti, & chiamauãsi *Castra Rauennatium* Andrea Fuluio nell'antichità di Roma lib. 2. cap. vlt. & lib. 4. cap. 19.

Laonde meritò Rauẽna d'esser Colonia de Romani, nõ Municipio come pensa il suo Eccellente Cittadino Historico, mà in questo poteua cõ ragione maggiormẽte nobilitare la sua Patria, per che più nobil titolo fù la Colonna del Municipio, Che Rauẽna fusse Colonia Chiaramente lo dice Strabone lib. 5. *Ariminum Vmbrarum Colonia, vt Rauenna, vtraque Romanos habet inquilinos*, & lo mãtiene il Panuino nel libro dell'Imperio Romano, doue tratta delle Colonie, tra quali pone Rauẽna: s'abbaglia il Rosci nella inscrittione di Publio Vettio Sabino pur della Tribu Camilla, nella quale legge *Mag. Mun. Rauen.* cioè secondo lui, *Magistro Municipij Rauennatium*, mà nella pietra, ch'egli cita in Modena vi stà intagliato *Mag. Man.* che vuol dir *Magistro Mãcipũ Rauennatiũ*, cosi stãpa il Pãuino nel trattato *de Ciuitate Romana* sotto la Tribu Camilla, & lo Smetio foglio 162. n. 19.

P. VETTIO P. F. CAM
SABINO. EQ. P.
IIII. VIRO. AED. POT.
ET. MAG. MAN. RAVEN.
CORNELIA. MAXIMINA
MARITO. INCOMPARABILI
ET. SIBI. VIVA. POSVIT

Bellicosa fù Rauenna con tutta la Prouincia più d'ogni altra d'Italia dalla venuta de Gothi, e Longobardi per fino all'imperio di Carlo Magno, poi che tutte quelle Barbare Gẽti sboccauano a Rauenna, nella quale volsero fare stanza gl'Imperadori per opporsi in quel passo, e porto di Mare all'impeto de nemiche squadre. Mà la forza de Barbari preualse, che si fecero Rauenna (scacciati gl'Imperadori) residenza loro. Dato ch'hebbe Dio fine à Gothi, e Longobardi; se ben non hebbe la

Prouincia continue guerre come prima; nódimeno stette alle volte in arme, spetialmente al Tempo di Federico Secondo Imperadore il quale prese Rauēna, indi nel 1240. pose l'assedio à Faenza Città di Romagna, e stentò vn'anno prima che la potesse ridurre à rendersi, ne fù poca lode à Faentini di resistere vn'anno à si potente Imperadore Fulmine di guerra, inditio di gran valòre conosciuto etiamdio da stranieri particolarmente da Giulio Cesare Scaligero in quel suo Epigramma.

FAVENTIA.

Pars magna Italiæ duro discrimine rerum
Clara Fauentino milite sceptra capit.
Quod meruit decus inuictis Heluetius armis,
Quod conducta ferox Brennus ad arma fuit;
Hoc sumus: hoc fortis meruit ius ignea dextra,
Arbitrio cuius, numine regna parant.

¶ Nō mancarono poi guerre à questa Prouincia cessato il furore di lontane Nationi, con i proprij habitatori, & popoli conuicini, tanto che Dante Poeta proruppe in quel terzetto.

Romagna tua non è, & non fu mai
Senza guerra ne cuor de suoi Tiranni.

Doppo Dante sono in Romagna nati guerrieri, che possono stare con gli antichi al paragone: Ma progresso maggior di tutte hebbe Sforza Attendolo da Cotignola Padre di Frācesco e Duca di Milano, da quali sono deriuati mille eccelsi Campioni dell'Illurissima casa Sforza. In oltre stette la Romagna in guerra, Faenza spetialmente, col Duca Valentino viuente Alessandro Sesto, & nel seguente Pontificato di Giulio secondo cō l'essercito Francese per la rotta di Rauenna, nō senza danno & esterminio de vincitori. In vltimo l'anno 1597. a' 21. di Nouembre essendo Legato della Prouincia l'Illustrissimo Cardinal Bandino corsero gran preparamenti di guerra in Faenza, doue per la ricuperatione del Ducato di Ferrara nel core d'asprissimo inuerno si fece con incredibile prestezza in ispatio di 20, dì la massa dell'essercitio Ecclesiastico diuiso in otto colonelli cō tre mila fanti, e 400. caualli per ciascuno quali furono l'Illustrissimo Marchese de Bagni di questa Prouincia, il Marchese della Corgna, Generali d'Archibugieri à cauallo, il Signor Pirro Maluezzi Generale, della Caualeria di Lance, il Signor Leone Strozzi, il Signor Mario Farnese Generale dell'Artiglieria, il Signor Lothario Cōti Duca di Poli, il Signor Giouan Antonio Orsini Duca di Santo Gemini, Don Pietro Gaetano Duca di Sermoneta Generale della fanteria, & il Signor Mattio Colona Duca di Zagarola. Capo di tutti si publicano gli officiali della militia, e tra gli altri il Capitano Giouan Battista Seneroli Faentino per la molta esperienza militare, per lo seguito, & per la prattica che haueua nelli cōfini di Romagna, & del Ducato di Ferrara fù dechiarato Luogotenente di tutta la Caualleria. Fatte tutte le necessarie prouisioni d'Arme, & di Gente si conchiuse l'accordo tra l'Illustrissimo Cardinale Aldobrandino Legato dell'Essercito del Papa, & la Serenissima Signora Lucretia da Este Duchessa d'Vrbino sorella dell'vltimo Duca Alfonso di Ferrara cō la restitutione di detto Ducato seguita in Faēza alli 13, di Genaro del 1598. si come apparisce in vna inscrittione, che nella Sala maggiore del Palazzo di Faenza si vede, la quale porner vogliamo, acciò detta Città, & la Prouincia tutta non resti più defraudata delle sue attioni, atteso che il Campana, & il Doglione historici di nostro tempo malamente informati scriuono, che la massa, & l'accordo si facesse in altre parti: ma più fede prestar si deue al l'inscrittione composta dal Signor Giouanni Zaratino Castellini, che vide in Faenza tutto l'apparecchio dell'essercito, & delle armi, & ridusse in breue compendio tutta l'impresa, & il successo nel seguente elogio, diretto à Papa Clemente VII. di felicissima memoria, che con solecita cura comandò l'impresa.

CLEMENTI VII. PONT. MAX.

Principi Optimo & clemētissimo ob Ferrariensem expeditionem celeritate mirabili paratam, Fauentiam conuenientibus PETRO ALDOBRANDINO CARDINALE Pontificis Fratris filio, ecclesiastici Exercitus supremo moderatore. OCTAVIO BANDINO Cardinale Flaminiæ Legato cæterisq; belli Principibus ad illustrandum exercitum, aciemque instruendam, Militibus vndiq; media hieme confluentibus, qui libentissimis ciuibus excipiuntur, aluntur, fouentur, nec vllum Ciuitas ob charitatis officiū, Charitatis patitur incommodum. In tanto rei militaris apparatu, Lucretiæ Estensis Vrbini Ducissa aduentu, CAESARIS ESTENSIS nomine in hac Vrbe prolata pace, & ab eodem confirmata, Obside misso ALFONSO Filio, Ferraria sine clade, S. R. E. restituitur idibus Ian. M DXCVIII. Comes Gabriel Gabrielius Eugubinus Fauentiæ Gubernator, eiusque militum,

ac vigilum Praef. ad aeternam praeclare facti memoriam, atque ad perenne Fauentinorum Fidei, ac deuotionis testimonium in summum Pontificem ac S.R.E. Hoc laudis monumentum dedicauit approbante S. P. Q. Fauentino.

Essendo questa Prouincia vissuta in cõtinue battaglie, & hauendo preso ad ogni occorenza le armi con sua gloria & honore in difesa di Roma, dalla quale hà meritato il nome di Romagna per moto proprio di Carlo Magno Imperadore, & d'Adriano primo Pontefice, e ragioneuole anco che pigli la forma della figura come Roma di Donna armata à sedere sopra le armi, con i sette colli nella destra, per la stima che hà fatto la Romagna delli sette Romani colli, sostentati, & essaltati dal potente aiuto suo, à quali con molto valore è concorsa ad arrecare più volte gloriosa Vittoria, figurata nel colle superiore che fù il Capitolino capo di tutti gli altri, doue terminate sono tutte le trionfanti Vittorie. Tal vanto viene à dare l'Oratore Romano alla Romagna, quãdo nella terza Filippica dice, che non si può tacere della virtù, costanza, e grauità di questa Prouincia, impercioche ella è il fiore d'Italia, fermezza dell'Imperio, ornamento della dignità, tanto è il cõsenso delli Municipij, & delle Colonie, che pare conspirino tutti à defendere l'auttorità dell'ordine Senatorio, & la Maestà del Popolo Romano. Come la più pacifica, & vnita Gallia con Roma prese nome di togata, & l'habito della Romana toga, come nota Dione lib. 46. & nel quadragesimosettimo dice che riceuè la Cittadinanza secõdo la forma de gl'instituti, & leggi d'Italia, la quale data le fù da Pompeo Strabone padre di Põpeo Magno finita la guerra Marsica l'anno del suo Consolato. 664. dell'edificatione di Roma, di che Onofrio Panuino nel libro dell'Imperio Romano sotto il capo delle Prefatture, & Giusto Lipsio nell'XI. de gli Annali di Tacito. Se bene il nome della Gallia Togata diuenne commune alla Gallia Transpadana, à tutta la Lombardia manifestasi questo da Cesare lib. 8. & da Hirtio quando scriue che Cesare trascorse tutte le regioni della Gallia Togata, & che fece Prefetto di lei Tito Labieno. Dione parimente la chiama tutta Gallia Togata, & Mela pone i Carni, & Veneti nella Gallia Togata, Auttori che fanno contro Leandro Alberto, il qual non vuole che si chiamasse Gallia Togata, se nõ la Romagna Cispadana; ma vedesi che fù nome commune anco alla Transpadana. Nomi suoi particolari furono quelli che la Romagna prese da Caio Flaminio, & da Marco Emilio Lepido Consoli di Roma l'anno dalla sua edificatione 566. perche questo lastricò la via da Rimini à Bologna secondo Strabone, secondo altri per fine à Piacenza, doue si stese la giurisdittione dell'Essarcato di Rauenna, & perche l'altro lastricò la via dalla porta Flaminia di Roma per fin'à Rimini, ristaurata poi da Ottauiano Augusto, che era per guidar l'essercito per quella via l'anno di Roma 727. come narra Dione, dicẽdo che per tale ristauratione gli fù posta la sua statua tanto sopra il Ponte del Teuere, quanto sopra il Ponte di Rimini. Et non solo tutto il corpo della Prouincia, ma anco tre sue Città presero il nome da Romani Senatori, il foro di Cornelio, il foro di Liuio, & il foro di Pompilio. Per l'affetto dunque, che hà dimostrato la Romagna in pigliar l'habito, & li nomi de Romani, per la sincera sua fede, per la similitudine del nome, che hà con Roma sua compagna nelli fatti egregij si deue à lei corpo di figura simile à quello di Roma.

Nella sinistra tiene fioriti gambi di lino per la finezza di quello che in Faenza tuttauia fiorisce tanto quanto al tempo di Plinio. Il bacile, & il boccale con altri vasi, per la delicata maiolica, e signorili vasi di terra cotta, che nella medema Città si fanno, la cui Argilla, & polito lauoro hà tolto il nome à gl'antichi vasi di Samo; & d'Arezzo di Toscana tanto da varij Auttori celebrati de quali vasi se ne fà parte à tutta Italia con laude di Faenza per sì vago artifitio, poiche secondo Plinio lib. 35. cap. 12. così anco si nobilitano i paesi. La corona di Pino se le dà per lo gran circuito della Pineta che in questa Prouincia vicino à Rauenna vedesi la quale verdeggiaua fin al tẽpo di Theodorico Rè de Gothi, che andò à Roma l'anno 500. del Signore & accampò il suo essercito in questa vasta Pineta contro Odeuacro, si come narra Giordano, antico Vescouo di Rauenna nelle imprese Getiche. *Transacto Pado Amne ad Rauennam regiam Vrbem castra componit tertio fere militario ab Vrbe, loco, qui appellatur Pineta.* Altri Pini circondauano la campagna di Faenza. Silio Italico lib. 8. *Vndique Solers Arua coronantem nutrire Fauentia Pinum.*

Fin hoggidì ritiene vn cãpo di Faenza verso

ſo San Lazaro il nome di Pigna. Nella baſe di Vlpio Egnatio Augure Faentino deſcritto da Smetio, vi era in ogni lato vn pino come miniſtro d'Iſide nell'Imperio di Valentiniano e Valente. La corona di Pino dauaſi alli vincitori Iſthmici, diſmeſſa, che fù la corona d'Apio, della cui corona di Pino Plutarco in Timoleonte, & nel quarto Simpoſiaco, Plinio li. 19. cap. 10. Eliano lib. 6. cap. 1. de Animali, e Statio nel 5. delle ſelue nell'Epicedio al Padre. *Nun Athamanthæa protectum tempora pinu.*

Trouaſi vn riuerſo di Medaglia con vna corona di pino nel mezo della quale vi è la parola. ISTHMIA, nel dritto la teſta di Lucio Aurelio Vero Imperadore il quale per tenere eſſercitata la giouentù, & la Soldateſca hebbe ordinare i giochi d'Iſthmia & proponere la corona di pino per premio à vincitori.

Per honore di queſta Prouincia è da ſapere che il detto vero Imperadore traſſe origine da Faenza di Romagna non ſolo da cãto materno, come ſcriue Giulio Capitolino, ma ancora da canto paterno, che da Toſcana lo deriua detto Capitolino: e Spartiano dice che la nobiliſſima ſua Origine paterna veniſſe dall'Etruria, ouero da Faenza, e bene dice, perche Faẽza, era nell'Etruria, ne vi era in quelli antichi tempi, la differenza, e varietà che fà Giulio Capitolino, Auanti l'Imperio de Romani la potenza de Toſcani ſi ſtẽdeua oltra modo per Mare, & per terra, del Mare ſuperiore all'inferiore, i nomi ne danno manifeſto ſegno, vno de quali Toſcano ſi chiama, & è il Tirreno inferiore, nel quale entra il Teuere di Roma alla bocca d'Oſtia, e l'altro Adriatico da Adria Colonia de Toſcani, & è il ſuperiore quanto dominò la più antica Toſcana in queſte parti Adriatiche, *Tranſpadanæ, & Ciſpadanæ*, tanto fù poi occupato dalla Gallia, nella quale ſi comprendeua Padoua per auttorità di Dione libro quaranteſimo primo, & per auttorità di Cornelio Tacito nel primo della ſua hiſtoria ſi cõprendeua Milano, Nouarra, e Vercelli nella Gallia Tranſpadana, doue anco lo mette Plinio, il quale fà cominciare la riuiera della Gallia Togata da Ancona, che è ſopra l'Adriatico, nella medema riuiera vedeſi la Città di Rimini, & di Ceſena, 20. miglia diſcoſto da Faenza edificata nella via Emilia dirittiuamẽte verſo Bologna, la qual Bologna era capo di Toſcana per fino al Rubicone fiume, termine già della primiera Italia; che queſti luoghi fuſſero de Toſcani habitati ſcacciati poi da Boij, Senoni, & da altri Galli, lo teſtifica Polibio libro ſecondo & Liuio libro 5. & 37. & 39. quindi è che Plinio lib. 3. cap. 13. ragionando di queſta ottaua regione chiama Bologna Felſina capo d'Eturia; veggaſi quanto nota il Panuino nelle Colonie dell'Imperio Romano, & il Sigonio *de Antiquo iure Italiæ* lib. 1. cap. 24. 25. 26. non ci ſparagnaremo di allegare in queſto Paſſo Porcio Catone citato da Gio. Battiſta Pio nelli ſuoi annotamenti cap. 27. dal Sigonio, & Caio Sempronio commentati da Frate Annio Viterbeſe, ancorche ſieno riputati per Apocrifi dal Volaterrano, & dal Poſſeuino poiche concordano in ciò li ſudetti Auttori. le parole di Porcio Catone nel libro delle Origini ſono queſte, *Gallia Ciſpadana olim Bianora à victore Ocno, poſtea Felſina dicta vſque Rauennam.* Tra Rauenna & Falſina, che è Bologna ſi contiene Faenza, poſta nella Gallia Ciſpadana di quà dal Pò, ſeguita Catone à dire, che queſto ſito à ſuo tempo ſi chiamaua Gallia Aurelia, & Emilia, come hora, cioè Emilia, & ſoggiugne che capo della Metropoli era Felſina primieramente detta dal Re Toſco, che la fondò, indi dal ſucceſſore Bono Toſcano Bononia fù chiamata. Caio Sempronio nella diuiſione d'Italia piglia Flaminia per l'Emilia, ſi come altri Autori etiamdio de noſtri tempi. *Flaminia à Bononia ad Rubiconem amnem antea Felſina à principe Hetruria miſis Colonijs Lamonibus:* Trà Felſina Bologna & il Rubicone fiume non lungi da Rimini, vi è nel mezo Faenza, & di più il fiume di Faenza chiamaſi Lamone, & da lui la denominò Dante nel canto 27. dell'inferno.

La città di Lamon, e di Santerno.

Annio in detto luogo di Sempronio. *Durat huius regionis longitudo à Bononia vſque poſt Ariminum in Rubicone fluento, in quam cum Hetruſcis. etiam Lamones Colonias miſit, id eſt Hetruſcas maritimas ob vicinum mare Hadriaticum. Lamones enim ſunt Hetruſci maritimi Herculei.* Da queſti Lamoni Toſcani maritimi Herculei è detto il Lamone fiume che da Plinio Anemo s'appella, & da Pio ſecondo nelli Commentarij lib. 3. Amon. il qual fiume ſorge dalle Alpi, ò per dir meglio Apennino, & paſſa per la Valle di Lamone fatta à guiſa d'vn lamba greco. Λ. il cui ſupremo angolo aſſai ſtretto tocca l'Apenino, ſi dilata poi

tanto

tanto che tiene di larghezza sei miglia, di lunghezza xviij. con sedici milla habitanti, capo della qual Valle è Bresighella per relatione del Botero, sei miglia sopra Faenza, nella qual Valle da suoi feroci habitatori vcciso Oddo figliolo di Braccio Montone, che per la Republica di Fiorenza combatteua contro i Capitani di Filippo Visconte Duca di Milano, dissipato, & messo in isbarglio il suo essercito fù preso Nicolo Piccinino, che lo reggeua, & condotto prigione à Guido Antonio Manfredi Signor di Faenza, & Conte di Valle Lamone, i cui Huomini sono dal Bembo *de Repub. Veneta* commendati per Braui soldati, & riserua (come dice Annio) il valore de Tirreni antichi Toscani, i quali non tanto nella Gallia Cispadana doue è Faenza, ma anco nella Gallia Transpadana di là dal Pò prima de Galli dominorno, & molte Città edificorno, tra quali Verona nominata secondo Caio Sempronio da Vera famiglia de più antichi Toscani, & confermasi da Porcio Catone che denomina Verona da Vera Colonia Toscana, l'istesso che da famiglia Toscana, à Vero Verona poiche molte Colonie trouansi nominate da famiglie e Genti che le hanno dedotte, come anco la Tribu Fabia, Horatia, Sergia, & altre. De Colonie in Citno Isola di Corsica, Colonia Maria da Caio Mario, in Achaia Colonia Iulia, da Augusto che per adottione fù della Gẽte Giulia, nella Palestina Colonia Aelia da Adriano Imperadore che fù della Gente Elia, nella Gallia Belgica Colonia Augusta Vlpia, da Traiano che fù della Gente Vlpia. Cosi nella Gallia Trãspadana è de Cenomani, Verona da Vera Colonia denominata dalla famiglia Toscana Vera, della quale fù la Gente Ceionia, & si ritenne sempre il cognome Vero per memoria della famiglia Vera d'Antico Toscani, dalla quale discendeuano. Di loro trouasi nelli fasti Consolari Lucio Ceionio Commodo Vero Console di Roma l'anno del Signore 79. & vn'altro Cõsole del 107. seguita poi Lucio Ceionio Commodo Vero cõ titolo di Cesare addottato da Adriano Imperadore, & hebbe per moglie Domitia Lucilla Augusta cosi nominata da Adolfo Occone nelle Medaglie, & dal Panuino nel libro de Romani Prencipi, la quale fù da Faenza figlia di Nigrino che d'ordine d'Adriano per timor della sua potentia fù ammazzato in Faenza sotto pretesto che hauesse voluto tramargli insidie; dal nome della figlia si caua che Nigrino fusse della Gente Domitia perche le femine quanto i Maschi riteneuano il nome gentilitio del Padre; dal qual Vero Cesare & Domitia Lucilla nacque Vero Imperadore d'origine Faentina, che imperò con M. Aurelio Antonino Imperadore Filosofo, dal quale come suo genero, & per adottione prese il cognome de gli Antonini, si come a lungo si è trattato nella figura dell'Adottione: de quali Antonini, se ne troua memoria in Faẽza nelle croniche antiche manoscritte del Tolosano Canonico della Cathedrale di Faenza, che scrisse del 1226. nel quale anno tuttauia fioriuano, si come egli testifica, & narra quando Luitprando Re de Gothi pose l'assedio intorno a Faenza l'anno del Signore 740. che generosamente per la difesa della Patria, combatterono .iiij. figliuoli di Valentino restandone morti tre di loro, dicesi dell'Imperiale stirpe de gli Antonini, cognominati anco nel medemo tempo di Camonitia, nome corrotto da Casa Domitia Faẽtina, perche si debbero quelle due famiglie Antonina Vero, & Domitia incorporate in vna, per adottione e parentela; come fecero diuerse famiglie Proba Faliconia, Olibria, Anicia, Manilia, per varie cagioni & discendenze incorporate in vna, per quanto si vede nelle antiche inscrittioni Romane, nell'Epistola di San Girolamo a Demetriade, & appresso Gio. Murmellio sopra Boetio *de consolatione*, cosi trà loro si vnirono la casa Domitia & l'Antonina, Vera Faentina discesa dagl'Antichi Toscani che dominorno per le parti di Faenza, anch'essa in quelli primi tempi compresa in Toscana, la qual Toscana haueua le sue confine dette Colonne in fino alla Città d'Adria in Romagna, in sul Golfo del mare di Venetia, per lo cui nome quel mare anticamente è detto senso Adriatico, & nelle parti di Lombardia erano i confini, e le Colonne di Toscana, in fino di là dal fiume del Pò, e del Tesino al tempo di Tarquinio Prisco Re de Romani, si come attesta Gio: Villano lib. 1. cap. 44. la cui autorità si può accompagnare con l'Autorità di Seruio sopra quelli versi di Vergilio nel decimo.

Ille, & iam patrijs agmen ciet Ocnus ab Oris
Qui Mures, matrisque dedit tibi Mantua nomen.

& più a basso

Ipsa caput Populis Tusco de sanguine vires.

Doue Seruio asserisce, che Ocno figlio del Te-

Teuere Toſcano edificò Mantoua, che i Toſcani regnauano in Mantoua, che haueua tre Tribu, diuiſe in quattro Curie rette, da Lucomoni Capitani Toſcani, che Mantoua poſta nella parte Veneta detta Gallia Ciſalpina, hora Lombardia, era capo di tutte le prefetture, & Popoli di Toſcana. Se la Toſcana diſteſe i ſuoi confini nella Gallia Ciſalpina, e transpadana di là dal Pò, non ſia marauiglia che Faenza nella Gallia Ciſpadana di quà dal Pò ſi comprendeſſe in Toſcana, poiche la Dioceſe Faentina è tutta via contigua alla Dioceſe Fiorentina, & in Fiorenza era vna porta, che ſi chiamaua la Porta à Faēza, c'hoggi murata ſi vede tra la Porta di San Galdo, & Pinti, che riuſciua sù la piazza dell'Annuntiata, fù ſerrata al tempo dell'aſſedio del 1528. Mà non vi è meglio per maggior certezza, che produrre il teſto di Polibio, che fiorì nel tempo di Publio Scipione Africano. 200. anni auanti la venuta di Noſtro Signore. Egli nel ſecondo libro doue deſcriue l'Italia, coſi dice. Le Campagne, che ſono in mezo tra l'Apenino, e'l Mare Adriatico, ſi diſtendeno fino alla Città di Senigaglia, i Toſcani habitarono già tutti, queſti Campi. mettiamo le parole latine ſecondo la tradottione de Pirotto. *Campi verò, qui inter Apeninum, & Adriaticum ſinum medij ſunt vſque ad Vrbem Senam extenduntur.* & più ſotto. *Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico mari terminari diximus olim habitauere Tyrrheni.* Hora. Faenza è poſta in detti campi ſotto l'Apenino nel mezo della via dritta che và da Bologna à Senigaglia. Seguita Polibio à dire, che i Franceſi tratti dalla bellezza, & fertilità del Paeſe trouando vna certa debile occaſione, miſero inſieme vn'eſſercito, & andando con furia adoſſo à Toſcani, li cacciarono dalli confini occupādo eſſi i luoghi loro: nomina prima i Popoli Traſpadani tra il Pò, & le Alpi, che per breuità tralaſcio, & poi li Ciſpadani tra l'Apenino, e'l Pò, dicendo che vi erano gli Anani, i Boij, gli Egani, & li Senoni, i quali vltimi di tutti i Franceſi habitarono appreſſo il Mare Adriatico. *Inter Appeninum rurſus, & Padum primo Ananes, poſt Boij, inde Eganes, poſtremo Senones, qui iuxta Adriaticum mare extremi omnium Gallorum incoluerunt.* Tra l'Apenino e'l Pò nella ſua pianura vi è Faenza. Teſtifica l'iſteſſo Polibio nel terzo libro, che Piacenza fù edificata di quà dal Pò, e che la pianura del Pò finiſce ad Arimini Città, ch'è sù la riua del Mare Adriatico, già detto habbiamo che da Arimini à Piacēza dura la via Emilia di Romagna. Dal Rubicone fiume vicino ad Arimini inſino nella Lombardia era quella parte de Toſcani, che occupata da Galli fù detta de Boij come afferma Frà Leandro, & prima di lui il Biondo ci fa ſapere che i Boij non ſolo tennero Dominio per la Romagna, & per tutto il Bologneſe, ma per quel di Modena anco, & di Reggio, nō fuor di propoſito altri reputano Parma fondata da Toſcani, & Principeſſa d'alcuni Popoli Etruſchi, auanti che fuſſero poſſeduti da i Galli Boij, che ſcacciarono i Toſcani da queſte parti ſi come ſcriue Tito Liuio nel 37. lib. doue nomina Colonia Latina di Bologna. *Ager captus de Gallis Boijs fuerat, Galli Tuſcos expulerant*, & nel 39. libro doue fà mentione della Colonia di Modena, & Parma dedotta da Marco Emilio Lepido, dal quale, Reggio, di Lepido s'appella. *Eodem anno Mutina, & Parma Coloniæ Romanorum ciuium ſunt deductæ. Bina milia hominum in agno qui proximè Boiorum, ante Tuſcorum fuerat.* Per li ſudetti Hiſtorici, Popoli diſtinti, & coſe narrate, ſi viene in cognitione che il ſito di Faenza, era in Toſcana, nel mezo di quella parte che fù occupata da Boij, & non ſi troua che queſti campi, & pianure haueſſero altro nome auanti li Galli, che di Toſcana, ne che vi habitaſſero altri che Toſcani, anzi li monti ſopra Faenza ſono meſſi in Toſcana dal Cardinale Adriano nel viaggio che fece Papa Giulio Secondo da Roma à Bologna, che paſsò per luoghi alpeſtri di Modigliana, & Maradi Dioceſe di Faenza, & per Toſſignano Dioceſe d'Imola, in quelli verſi Eſſametri.

Eſt locus extremis in montibus aſper hetruſcis
Hunc dictum perhibent à Tuſſi Tuſſinianum.

Il qual Toſſignano è 17. miglia ſopra Faenza.

Vn'altra ſimile equiuocatione in pregiuditio di queſta Prouincia occorre, & è che Papa Paſcale ſecondo ſi tiene in certe Cronologie per Toſcano, l'Abbate Vuſpergneſe, Pandolfo, & il Ciacone di lui, *natus in Tuſcia, alias Flaminia*, apunto come Spartiano di Vero Ceſare *Maiores omnes nobiliſſimi, quorum origo pleraque ex Hetruria fuit, vel ex fauentia.* Si come habbiamo certificato che queſto Vero Ceſare con Vero ſuo figliolo Imperadore ſia ſtato di Romagna, coſi anco certificaremo che Papa

Pa-

Pascale secondo sia stato ancor esso della medema Prouincia; atteso che nacque in Bieda contado di Galliada che nella sua Creatione l'anno 1099. doueua essere della Republica di Fiorenza, si come hora è del Gran Duca di Toscana, ma è posta nella Prouincia di Romagna, & è di niuna Diocese, nondimeno riconosce nello Spirituale Rauenna Metropoli di Romagna, & però molto bene il Platina lo chiama Romagnolo. Papa Honorio secondo se è del contado d'Imola come piace al Platina, senza dubbio viene ad esser Romagnolo, & chi lo fà di Bologna non pregiudica nulla, perche Bologna è posta in Romagna da Frà Leandro Alberto Bolognese, & è nella parte di Romagna detta propriamente Emilia, Martiale lib. 6. epig. 85. nel quale piange la morte di Rufo Bolognese.

Funde tuo lachrymas orbata Bononia Rufo,
Et resonet tota planctus in Aemilia.

Et Gio. Villani lib. 10. cap. 16. mette la Gente del Signor di Bologna con certi altri Romagnoli. Pio Papa secondo nelli commentarij lib. 2. apertamente la mette in Romagna. *Bononiensis ager inter Apenninum & Padum iacet Regionem hanc Aemiliam dixere Romani, nunc Romandiolam vocant.* Papa Gio. X. è in dubbio il Biondo, & il Razzano lo fà Romagnolo da Tossignano sette miglia sopra Imola. Il Panuino nella Cronologia lo fà da Rauenna, & nell'Epitome due volte lo mantiene, il Petrarca, il Volaterrano, & altri lo fanno Romano tra quali Gio. Azorio, & si confondeno nel numero del nome di detto Papa, & nelle sue dignità, poiche fù Arciuescouo di Rauenna vn Papa Giouanni. Certo è che la Prouincia di Romagna hoggidì abonda di Personaggi insigni, nell'eccellenza delle armi corrisponde all'antica fama de suoi maggiori il Marchese Malatesta al presente Generale del Papa in Auignone. Fioriscono in Roma molti Prelati, & principali Palatini da Rimini, & Monsignor Maraldi da Cesena Datario di Nostro Signore. Sopra tutto viueno nell'Apostolico Senato di Sãta Romana Chiesa tre Cardinali l'Illustrissimo Gimnasio da Castel Bolognese creatura di Papa Clemente Ottauo, & due creature di Nostro Sig. Papa Paolo V. l'Illustrissimo Tonti da Rimini, & l'Illustrissimo Galamini detto Araceli da Bresighella patria simile alla famosa Ithaca di sito, e copia di saggie, & valorose Persone à gli Heroi del gran Laerte non inferiori. Patria che hà mandato fuora Generali d'esserciti, & Colonelli inuitti vsciti dall'Armigera famiglia de Naldi. Da Bresighella partì Bobon Naldi che del 1494. fù Generale del l'Artiglieria di Carlo Ottauo Rè di Francia, col quale in detto Regno se n'andò, & da cui nacque Filiberto Naldi Bordigera, che fù Ambasciatore in Roma d'Henrico secondo, Francesco secondo, & di Carlo Nono Rè di Francia, ad instanza del quale fù fatto Cardinale da Papa Pio Quatto. Da Bresighella sono sempre stati prodotti Huomini c'hanno illustrato tutta la Prouincia di Romagna nella corte di Roma, per lo passato i Monsignori de Recuperati, & Monsignor Caligari Vescouo di Bertinoro Nuntio al Rè Sebastiano di Portogallo; & à Stefano Bartorio Rè di Polonia. Al presente in Campidoglio risiede l'Illustrissimo Signor Gio. Battista Feuzoni Senatore di Roma lungo tempo hà dimorato nel Vaticano per Maestro del sacro Palazzo il Padre Gio. Maria da Bresighella Domenicano celebre Predicatore, da N. Sig. Paolo V. creato Vescouo di Polignano. Vi sorge nouamente tra Reuerendissimi Abbreuiatori de Parco Maiori Monsignor Bernardino spada in tenera età Prelato di graue consiglio, & di saper senile. Che fù poi Chierico di Camera, & Nuncio in Francia. Considerando il Signor Giouanni Zaratino Castellini detto l'intrepido nella Illustre Academia de Filoponi di Faenza nobiltà di questa Prouincia accresciuta dalla gratia & benignità di Nostro Sig. Paolo V. introdusse il Lamone Fiume à cantare il seguente Encomio, che seruirà per sigillo d'honore di questa Prouincia.

Lamon Fluuius.
Ad suam Prouinciã honoribus, & dignitatibus

A PAVLO V. Pont. Max. illustratam.

O vtinam possem Tiberino soluere: Patri,
Quæ quondam Eridano clara tributa dedi
Si nequeo fluctus, pretiosos gaudeo partus
Hetruscis, Latijs mittere Littoribus.
Laudibus egregijs natos ad culmina honoris
Suprema euexit dextera Pontificis.
Purpureis cinxit GALAMINI tempora spiris,
Atque Aræ Cæli præposuit Titulo.
FENZONIO iunctas capitulim contulit ædes,
Quem plausu excepit publica Pompa Equitũ.

Frater

Frater GVANZELLVS Diuini buccina Verbi
Sacra Poliniani templa mitratus adit.
Sic Mitra atque Ostrum, torques, atque aurea vestis
Ciuibus obtingunt, sceptraque eburna meis.
Spes noua de Parco maiori maxima surgit,
Inde SPATAE maior tempore crescet honos.

Gestit ouans Marricla simul sub signa Draconis,
Exultat gradibus sapidis vnda suis.
Antiquam Aemilia Aemilio iam reddere nomen.
Flaminioque potes reddere Flaminia.
Eia age PONTIFICE à PAVLO noua nomina sume.
Ii strauere vias, extulit ISTE VIROS.

RIVALITA'.

VNa giouinetta coronata di rose, pomposamente vestita, che cô la destra mano porghi in atto liberalissimo vna collana d'oro, & auanti di essa vi sieno due montoni, che stiano in atto fiero di vrtarsi con la testa.

Giouane, & coronata di rose si dipinge, perche il Riuale pone studio in comparire con gratia, & di dare buono odore di se, si come gratiosa, & odorifera è la rosa, la quale non è senza spine, volendo significare, che li dilettevoli pensieri amorosi, che hà in testa vn riuale, non sono senza spine di Gelosia.

Vestesi pomposamente, & mostra di porgere la collana d'oro nella guisa, che si è detto, percioche l'huomo, che ama, & hà altri concorrenti, vuol mostrare di non essere inferiore del suo Riuale, ma con l'apparenza, & con l'opere cerca di essere superiore, & fà à gara di sporgere liberalmente più pretiosi doni alla cosa amata.

Li due montoni, che con le corna si sfidano à combattere insieme, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 10.) la Riualità, poiche à simuli combattimenti mostra, che cozzino per causa d'Amore, come quei che vengono à conoscere d'essere offesi, le Pecorelle da loro amate vedono essere da altri montare, onde il Bembo nelle sue stanze disse.

Pasce la Pecorella i verdi campi.
E sente il suo monton cozzar vicino.

Ma di questi simili contese di Riualità ne sono piene quasi tutte l'egloghe Pastorali.

RVMORE.

HVomo armato, che mandi saette, così lo dipingeuano gl'Egitij vedi Oro Apolline.

SALVBRITA' O PVRITA' DELL'ARIA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna di aspetto sereno, & bello, vestita d'oro, che con vna mano tenghi vna Colomba, & cô l'altra solleuata in alto il vento

R V M O R E.

alcuna offesi, & era in vso, che se la peste cominciaua à offendere gl'huomini non si preparaua altro cibo à i Re, che la carne delle colombe, quantunque Diodoro affermi, che il vitello, & l'ocha solamente fosse li nutrimenti di quei Re.

Il vento Zeffiro, che tiene in alto, gli si dà, perche secondo alcuni Auttori i venti nascono dall'aria, come attestà Isidoro *de natura rerum* cap. 36. & l'aria vien purgata da venti benigni, e temperati, si come da vẽti maligni, & intemperati vien corrotta, come dall'Austro vento detto, ab hauriendo, da trahere l'acqua, che fà l'aria, grossa, nutrisce, & congrega le nubi, & chiamasi Notho in Greco, perche corrompe l'aria, la peste che nasce dalla corrottione dell'aria per la distemperãza delle pioggie, e della siccità, soffiando l'Austro vien trasportata in varij paesi; ma soffiando Zeffiro, che significa partatore di vita, discaccia la peste, rende pura l'aria, & dissipa le nubi, la medesima virtù hà il vento Borea altrimente detto Aquilone, ma noi habbiamo eletto Zeffiro, come vento più d'ogn'altro benigno, e grato à Poeti. Hom. padre di tutti gl'altri, volendo nella quarta Odissea descriue l'aria salubre, pura, e temperata dal campo Elisio, cosi dice.

Sed te ad Elisum campum fines terræ
Immortales mittent, vbi flauus Radamanthus est.
Vbi vtique facillima viuendi ratio est hominibus.
Non nix, neque hyems longa, neque vnquam imber,
Sed semper Zephyri suauiter spirantes omnes
Oceanus emittit, ad refrigerandum homines.

Cioè

Ma te ne li confini de la Terra
Al campo Elisio di celesti numi
Ti mandaranno doue è Radamantho
Oue è tranquilla vita à li mortali,
Oue neue non è, ne lungo verno
Ne pioggia mai; ma sol Zefiro spira
Aura soaue, che da l'Oceano
Mandata fora refrigerio apporta.

to Zefiro altrimente detto Fauonio tra le nubi con questo motto. *Spirat Leuis Aura Fauoni*, & à canto vi assiste vn'Aquila.

Si fà di aspetto sereno, & bello, come principal segno di Salubrità.

Il vestimento d'oro, perche l'oro è detto da l'ora, ouero aura, *Aurum enim ab aura est dictum*, secondo Isidoro lib. 16. perche tanto più risplende quanto che è più percosso dall'aria, laquale quanto è più pura, tanto è più delettabile, & salubre, di che n'è simbolo in questa nostra figura l'oro metallo più d'ogn'altro puro, dilettabile, salubre, & confortatiuo, come dice Bortolomeo Anglico lib. 16. c. 4. *Nihil inter metalla quoad virtutẽ inuenitur efficacius: aurum enim temperantius est omni metallo, & purius; & ideo virtutum habet confortatiuam*; così l'aria temperata, & pura, & confortatiua vale tant'oro.

Tiene cõ vna mano la colomba, percioche (come narra Pierio Valeriano lib. 22.) è geroglifico dell'aria, & nel tempo pestilente, & cõtagioso quelli, che altra carne non mangiano, che di colombe, non son mai da contagione

SALVBRITA' O PVRITA' DELL'ARIA.

Del Sig. Giò. Zaratino Castellini.

Ne quali versi auuertisce Plutarco sopra Homero, ch'egli conobbe la temperanza dell'aria essere salubre, & confarsi alla sanità de corpi, & che il principio de i venti deriua dall'humore, & che l'innato calore de gli animali hà di bisogno di refrigerio d'aura suaue. Onde per significare questa salubrità, & temperanza d'aria, habbiamo posto quel motto, *Spirat Leuis Aura Fauoni*, cioè, che doue è salubrità d'aria, spira la suaue, & delicata aura di Fauonio, che è l'istesso che Zeffiro, habbiamo figurato detto vento sollèuato in alto dall'aria, per dinotare, che l'aria quanto più è lontana dalla terra, tanto più è pura, & simile alla purità celeste, & per conseguenza più salubre: quanto poi è più vicina alla terra, tanto più è aria fredda, & grossa simile alla qualità di essa, & per conseguenza meno salubre.

L'Aquila, che vi assiste, significa la salubrità dell'aria, perche essa conosce quando in vn paese vi è l'aria infetta, donde ne fugge, & và à far stanza, doue è l'aria salubre, & ciò naturalmente fanno tutti gli augelli, ma basti à dimostrar ciò con l'Aquila, come regina di tutti gl'altri augelli.

SALVTE.

Donna à sedere sopra vn'alto seggio, con vna tazza in mano, & à canto vi sarà vn'Altare, sopra al quale sia vna Serpe raccolta con la testa alta.

Questa figura è formata secondo la più antica intelligenza, dalla quale s'impara facilmente, che sia Salute, & in che consista; la descriue Lilio Giraldi nel primo syntagma, & è presa in parte da vna Medaglia di Nerone, & di Marco Cassio Latieno, e totalmente da vna di Probo Imperadore descritta da Adolfo Occone. *Salus sella insidens, cui sinistra innititur, dextra pateram serpenti ex ara prosilienti porrigit.*

Primieramente l'Altare presso gli Antichi, era vltimo rifugio di quelli, che non haueuano altro modo per scampar dall'ira dell'inimico; & se ad esso alcuno s'auuicinaua, non si trouaua huomo tanto prosontuoso, ò di sì poca religione, che l'offendesse; & però Virgilio, introducendo Priamo nell'vltima necessità senza alcuna speranza humana, finse che da Creusa fusse esortato à star vicino all'Altare, con ferma credenza di conseruare la vita per mezo della religione.

Adunque esser saluo, come di qui si raccoglie, non è altro che essere libero da graue pericolo soprastante, per opra ò di sè, ò d'altri.

Il seggio, & il sedere, dimostra, che la salute partorisce riposo, il quale è fine d'essa ouero di quello, che la riceue. Però Numa Pompilio primo introduttore delle cerimonie sacre in Roma, volse, che dappoi che il sacrificio fosse compito, il Sacerdote sedesse, dando indicio della ferma fede del popolo, per ottenimento delle gratie dimandate nel sacrificare.

La tazza dimostra, che per mezzo del beuere si riceue la salute molte volte, con le medicine, & con medicamenti pigliati per bocca.

Il Serpe ancora è segno di salute, perche ogn'anno si rinoua, & ringiouenisce è tenacissimo della vita, forte, & sano, & buono per moltissime medicine. Si scriue, che per sè stesso troua vn'herba da consolidar la vista, & vn'altra, che è molto più da suscitar se stesso ancora morto. Et nelle sacre lettere misteriosamente dal Signor Iddio fù ordinato da Mosè, che fabricasse vn Serpente di bronzo su'l legno, nel quale guardando ogn'vno che si trouaua ferito, riceueua solo con lo sguardo la sanità.

Si notano adunque in questa figura quattro cagioni, onde nasce la salute, quali sono prima Iddio, dal quale dipende principalmente ogni bene, & si dimostra con l'altare; Poi le medicine, & le cose necessarie alla vita per nutrimento, & si significano con la tazza, l'altra l'euacuatione de gli humori souerchi mostrati nel Serpente, il qual si spoglia della propria pelle per ringiouenire. Il quarto è il caso accidentale nato senz'opra, ò pensamento alcuno, il che si mostra nel seder otioso, come auuenne à quello, che si risanò della pugnalata dell'inimico, che gli franse la cruda postema.

Et perche si distingue la salute da Sacri Theologi in salute d'anima, & di corpo, diremo quella dell'anima possederſi, quãdo si spoglia l'huomo delle proprie passioni, & cerca in tutte le cose conformarsi cõ la volontà di Dio, & quella del corpo quando si hà commodità da nodrirsi in quiete, & senza fastidio. Il che si mostra nella tazza, & nella seggia.

Salute.

IN vn'altra del medesimo, si vede vna Dõna, la quale con la sinistra mano tiene vn'hasta, & con la destra vna tazza dando da bere vna Serpe inuolta ad vn piedestallo.

L'hasta, & il piedestallo, mostrano la fermezza, & stabilità in luogo della seggia detta di sopra, perche non si può dimandare salute, quando non sia sicura, & stabile, ò che habbia pericolo di sinistro accidente, ò pur di cadere. Dal che l'assicura l'hasta, sopra alla quale si sostenga questa figura.

SALVTE.

Nella Medaglia d'Antonino Pio stà scolpita.

FAnciulla, che nella destra mano tiene vna tazza, con la quale porge à beuere ad vna Serpe, & nella sinistra vna verga col titolo, *Salus Publica Aug.*

SALVTE.

Del genere humano come dipinta nella libraria Vaticana.

VNa donna in piedi con vna gran Croce, & appresso detta figura vn fanciullo, che regge su le spalle l'arca di Noè.

SALVEZZA.

SI dipinge, come narra Pierio Valeriano lib. 27. per la saluezza il Delfino co'l freno, il quale ci dà inditio, & segni di saluezza, il che senza dubbio pensiamo, che sia stato fatto per esser stati molti dall'acque con l'aiuto di quello saluati, poiche nel tempio di Nettunno, che era in Isthmo spesso s'andaua à vedere sopra il Delfino Palemone fanciullo d'oro, & di auorio fatto, il quale haueua cõsacrato Hercole Atheniese; percioche i nochieri per hauere sicura nauigatione fan riuerenza à Palemone, dunque per la Saluezza si potrà dipingere Palemone sopra il Delfino.

SANITA.

DOnna d'età matura, nella man destra hauerà vn Gallo, & nella sinistra vn bastone nodoso, al quale sarà auuiticchiata intorno vna serpe.

Il Gallo è consacrato ad Esculapio inuentore della medicina, per la vigilanza, che deue hauere continuamente il buon medico. Questo animale da gli Antichi era tenuto in tanta veneratione, che gli faceuano sacrificio, come à Dio. Socrate, come si legge presso à Platone, quando si trouaua vicino alla morte, lasciò per testamento vn Gallo ad Esculapio, volendo significare, che come saggio Filosofo rendeua gratie alla diuina bontà la quale medica facilmente tutte le nostre molestie, & però è intesa per Esculapio la participatione della vita presente.

Il serpe nel modo detto è segno di Sanità per esser sanissimo, & molto più de gli altri animali, che vanno per terra; & posti insieme, il bastone, & la serpe, che lo circonda, significano la sanità del corpo mantenuta per vigore dell'animo, & de gli spiriti.

Et così si dichiara ancora da alcuni, il Serpente di Mosè posto medesimamente sopra il legno.

SANITÀ.

DOnna di aspetto robusto, & di età matura, che con la destra mano tenghi vna gallina, & con la sinistra vn serpe.

Le si dà la gallina, perche appresso gl'Antichi, si soleua sacrificare à Esculapio, & era segno di Sanità, imperciochе quella sorte di sacrificio dicono, che fù ordinato, perche la carne delle galline è di facilissima digestione, & per questo à gli infermi è cosa gioueuole, di questa cosa si hà vn chiarissimo testimonio appresso M. Angelo Colotio, & questo fù vna gran copia di piedi di galline, la quale fù cauata di sotto terra appresso è quel monte, nel quale in Roma era stata posta la statua di Esculapio, in quel luogo, c'hoggi è detto il Viuaio, però che chi mai tanto numero di piedi in quel luogo hauerebbe ragunato, se quiui non fosse stato costume lasciare le reliquie de sacrificij.

Il Serpe anch'egli è segno di salute, & di Sanità, perche ogn'anno si rinoua, ringiouanisce, e tenacissimo della vita forte, & sano, & come habbiamo detto in altro luogo, è buono per molte medicine.

Sanità.
Vedi Gagliardezza.

SANTITÀ.

VNa donna di suprema bellezza con i capegli biondi, com'oro semplicemente stesi giù per gl'homeri, Haurà vn manto di tela d'argento, il viso riuolto al Cielo, & che mostri d'andare in estasi, Starà con le mani giunte, & solleuati in aria, & lontana della terra, & sopra il capo vi sia vna Colomba che dalla becca gl'eschi vn raggio il quale circondi, & facci chiaro, & risplendi tutto il corpo di detta figura.

La suprema bellezza che dimostra questa immagine, ne dinota che quanto la creatura è più presso à Dio, più partecipa del sito bello, & però vn'anima beata, & santa risplendendo con la beltà sua auanti dell'altissimo Dio, passa i termini di ogni bellezza, & però il Dante nel 13. del Paradiso dice.

Ciò che non more, & ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce amando il nostro Sire,

Li capegli nella guisa c'habbiamo detto, ne dimostrano che non si deue volgere li pensieri nelle vanità, & adornamenti del corpo, come quelli che impediscono la beatitudine, ma solo attendere alla semplicità, & purità dell'anima, Gli si dà il manto di tela d'argento, per significare che conuiene alla Santità essere pura, & netta da ogni macchia che possa in qual si voglia parte oscurare, & far brutta la qualità sua, onde S. Thom. 1. *sententiarum, distin.* 10. q. 1. artic. 4. *Sanctitas est ab omni immunditia libera, & perfecta, & omnino immaculata munditia.*

Tiene il viso riuolto al Cielo, & le mani giunte, mostrando di andare in estasi per dinotare che la Santità è tutta intenta, riuolta, & vnita con Dio, e soleuata in aria per dimostrare, d'essere lontana dalle cose terrene, & mondane.

La Colomba sopra il capo con il risplendente raggio che ricopre detta figura, ne dimostra che il Signor Dio non solo ricopre, & riceue

riceue à se, & fà degna della sua santissima gratia vn'anima beata, & santa, ma anco quelli che caminano nell'opere pie, & sante nella via della salute, onde San Giouanni al primo *Gratia, & veritas per Iesum Christum facta est*, & nel Salmo 84. *gratiam, & gloriam dabit Dominus*.

SAPIENZA.

GIouane in vna notte oscura, vestita di color turchino, nella destra mano tiene vna lampada piena d'olio accesa, & nella sinistra vn libro.

Si dipinge giouane, perche hà dominio sopra le stelle, che non l'inuecchiano, ne le tolgano l'intelligenza de secreti di Dio, i quali sono viui, & veri eternamente.

La lampada accesa è il lume dell'intelletto, il quale per particolare dono di Dio, arde nell'anima nostra senza mai consumarsi, ò sminuirsi; solo auuiene per nostro particolare mancamento, che venga spesso in gran parte offuscato, & ricoperto da vitij, che sono le tenebre, le quali soprabondano nell'anima, & occupando la vista del lume, fanno estinguere la sapienza; & introducono in suo luogo l'ignoranza, & i cattiui pensieri; Quindi è, che essendo pratichi poi per le vie del Cielo, le quali sono aspre, & difficili, insieme con le cinque vergini incaute, & imprudenti, restiamo serrati fuora della casa nuttiale.

Il libro si pone per la Bibia, che vuol dir libro de' libri, perche in esso s'impara tutta la Sapienza, che è necessaria per farci salui.

SAPIENZA.

DOnna ignuda, & bella, solo con vn velo ricuopra le parti vergognose, starà in piedi sopra vno Scettro, mirando vn raggio, che dal Cielo le risplenda nel viso, con le mani libere da ogni impaccio.

Quì si dipinge la Sapienza, che risponde alla fede, & consiste nella contemplatione di Dio, & nel dispreggio delle cose terrene, dalla quale si dice; *Qui inueneris me, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*. Et però si dipinge ignuda, come quella, che per sè stessa non hà bisogno di molto ornamento, ne di ricchezze, potendo dire con ragione chi la possiede d'hauer seco ogni bene, nó con l'arroganza di Filosofo, come Biante, ma con l'humiltà Christiana, come gli Apostoli di Christo, perche chi possiede Iddio per intelligenza, & per amore, possiede il principio, nel quale ogni cosa creata più perfettamente, che in se stessa si troua.

Calca questa figura lo Scettro, per segno di dispreggio de gli honori del mondo i quali tenuti in credito d'ambitione fanno che l'huomo non può auuicinarsi alla Sapienza, essendo proprio di questa illuminare, & di quella tender la mente tenebrosa.

Mira con giubilo il raggio celeste, con le mani libere d'ogni impaccio, per essere proprio suo il contemplare la diuinità, al che sono d'impedimento l'attioni esteriori, & le occupationi terrene.

SAPIENZA HVMANA.

VN Giouane ignudo con quattro mani, & quattro orecchie, con la man destra distesa con la Tibia instromento musicale consacrato ad Apollo, con la faretra al fianco.

Questa fù inuentione de Lacedemoni, i quali volsero dimostrare, che non bastaua per esser sapiente la contemplatione, ma vi era necessario il molto vso, & la pratica de negotij, significata per le mani, & l'ascoltare i consigli altrui, il che s'accenna per gli orecchi; così fortificandosi, & allettato dal suono delle proprie lodi, come dimostra l'instromento musicale, con la faretra appresso s'acquista, & ritiene il nome di sapiente.

SAPIENZA VERA.

DOnna quasi ignuda, la quale stende le mani, & il viso in alto, mirando vna luce, che gli soprastà; haurà i piedi eleuati da terra, mostrando essere assorta in Dio, & spogliata delle cose terrene.

Non è la Sapienza numerata frà gli habiti virtuosi acquistati con vso, & esperienza; mà è particolar dono dello Spirito Santo, il quale spira doue gli piace, senza accettatione di persona. E gli Antichi che parlauano, & discorreuano non hauendo lume di cognitione di Christo Signor nostro vera Sapienza del Padre Eterno, con tutto ciò ne ragionauano con gran religione, molto cautamente, & voleuano, che il nome di Sapiente non si potesse dare ad alcun'huomo mortale, se non fosse compito, & irreprensibile. Quindi è, che in tutta la Grecia madre delle scienze, & delle virtù, sette huomini solo seppero sciegliere per dar loro questo nome, reputando, che ò fosse cosa maggiore di virtù, ò almeno virtù dalla quale l'altre virtù deriuassero essendo ella ab eterno generata, come dice Salamone, innanzi alla terra, & innanzi al Cielo, godendo nel seno dell'eterno Dio, & quindi secondo i giusti giuditij di lui, communicandosi particolarmente nel petto di pochi mortali. Però si dipinge eleuata da terra, con la luce, che le scende nel viso, dimostrando che sia il sapiente distaccato col cuore da gli affetti terreni, & illuminato dalla Diuina gratia, & che chi la ritroua, senza confondersi frà la finta Sapienza de gli sciocchi, ritroua la vita, & ne conseguisce la salute.

Sapienza.

E' Commune opinione, che gl'Antichi nell'imagine di Minerua con l'oliuo appresso volessero rappresentare la Sapienza, secondo il modo, che era conosciuta da essi, & però finsero, che fosse nata dalla testa di Gioue, come conosciuta per molto più perfetta, non sapendo errare in cosa alcuna, di quel che com-

comporta la potenza dell'huomo, & fingeuano che hauesse tre teste, per consigliare altrui, intender per sè, & oprare virtuosamente; il che più chiaro si comprende per l'armatura, & per l'hasta, con le quali si resiste ageuolmẽte alla forza esteriore d'altrui, essendo l'huomo fortificato in sè stesso, & gioua à chi è debole, & impotente, come si è detto in altro proposito.

Lo scudo con la testa di Medusa, dimostra che il Sapiente deue troncare tutti gli habiti cattiui da sè stesso, & dimostrarli, insegnando, à gl'ignoranti, accioche li fuggano, & che si emendino.

L'oliuo dimostra, che dalla sapienza nasce la pace interiore, & esteriore, & però ancora interpretano molti, che il ramo finto necessario da Virgilio all'andata di Enea à i campi Elisij, non sia altro, che la sapienza, la qual cõduce, & riduce l'huomo à felice termine in tutte le difficoltà.

Alcuni la figurauano col cribro, ouero criuello, per dimostrare, che è effetto di Sapienza saper distinguere, & separar il grano da l'oglio, & la buona, dalla cattiua semenza ne' costumi, & nell'attioni dell'huomo.

SAPIENZA DIVINA.

Dilectio Dei Honorabilis Sapienza. Nell'Ecclesiastico al cap. 1.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

VNa donna di bellissimo, & santissimo aspetto, sopra vn quadrato, vestita di trauersa bianca armata nel petto di corsaletto, & di cimiero in testa, sopra del quale stia vn gallo: dalle cui tempie trà l'orecchie, & l'elmetto n'eschino i raggi della Diuinità, nella man destra terrà vno scudo rotonda con lo Spirito santo in mezo, nella man sinistra il libro della Sapiẽza, dal quale pendano sette segnacoli con l'Agnello Pasquale sopra il libro.

Si pone sopra il quadrato, per significare, che è fondata stabilmente sopra ferma fede, doue non può vacillare, ne titubare da niuno lato Pierio Valeriano lib. 39. de quadrato nel titolo della Sapienza. Si veste di bianco perche tal colore puro, è grato à Dio, & l'hanno detto fino i Gentili. Cicerone lib. 2. *de legibus*, *Color autem albus præcipuè decorus Deo est*. Et i Sauij della Persia diceuano. *Deum ipsum non delectare nisi in albis vestibus*, il che Pierio Valeriano lib. 4. crede, che l'habbino preso da Salamone. *In omni tempore, inquit, candida sint vestimenta tua*.

PErche in altro luogo si è ragionato della Sapienza profana sotto la figura di Pallade, mi par quasi necessario, che si formi vna figura, che rappresenti la Sapienza Diuina, la quale sarà in cotal guisa.

In quanto all'armature sudette, sono armature mistiche, delle quali l'istessa Sapienza d'Iddio s'armerà nel giorno suo, in Sapienza cap. 5. *Induet pro thorace iustitiam*.

tiam, & accipiet pro galea iudicium certum, sumet scutum in expugnabile aequitatem. Il corsaletto da latini detto *Thorax*, si poneua per segno di munitione, & sicurezza, perche difende tutte le parti vitali intorno al corpo, & pigliasi per simbolo di virtù, che non si può rapire, perche la spada, & il murione si ponno battere à terra, e perdere, ma l'armi della Sapienza delle quali vno sarà cinto sono ferme, e stabili, imperciochè si tiene, che il petto sia la stanza della Sapienza, anzi alle volte pigliasi il petto per l'istessa Sapienza. Onde Horatio ad Albio Tibullo. *Non tu corpus eras sine pectore*, cioè, non eri persona senza Sapienza.

Il Gallo per cimiero in testa il pigliaremo per l'intelligenza, & lume rationale, che risiede nel capo, secondo Platone, che si figuri il gallo per l'intelligenza non è cosa absurda. Da Pithagora, & Socrate misticamente per il gallo è stata chiamata l'anima, nella quale sola vi è la vera intelligenza, perche il gallo hà molta intelligenza, conosce le stelle, & come animale solare, risguarda il Cielo, & considera il corso del Sole, & dal suo canto compréde la quantità del giorno, & la varietà de' tempi, per tal sapere, & intelligenza era dedicato ad Apollo, & à Mercurio riputati sopra la Sapienza, & intelligenza di varie scienze, & arti liberali. Oltre che Dio di sua bocca disse à Iob nel cap. 38. *Quis dedit Gallo intelligentiam*, nel qual luogo da gli scrittori il gallo è interpretato per il Predicatore, & Dottore Ecclesiastico, che canta, & publica nella Chiesa Sãta la Sapienza Diuina. Nella rocca d'Elide vi era vna statua d'oro, e d'auorio, di Minerua con vn gallo sopra il murione, non tanto per essere augello più d'ogn'altro bellicoso, come pensa Pausania, quanto per esser più intelligẽte, conueneuole à Minerua che per la Sapienza si pigliaua.

Le corna di raggio tra l'elmetto, & l'orecchie nelle tẽpie piglian si per simbolo della sacrosanta dignità. *Inde Moses cornibus insignibus effingitur*; dice Pierio lib. 7. & figurasi, come raggi, e fiamme di diuinità.

Lo scudo hauerà in mezo lo Spirito santo, perche *Sapientiam docet Spiritus Dei*, Iob. ca. 32. e nell'Ecclesiastico parlandosi della Sapiẽza, *ipse creauit illam in Spiritu sancto*, perche si ricerchi lo scudo di forma rotõda leggasi Pierio Valeriano lib. 42. volendosi dimostrare il mondo, il quale sotto la figura rotonda dello Scudo si regge dalla Sapienza, la quale deuono procurare con tutte le forze di acquistarla coloro, à quali tocca il gouerno del mondo, conforme à quelle graui, & sententiose parole della Sapienza nel 6. ca. *Si ergo Delectamini sedibus & sceptris, ò Reges Populi, diligite Sapientiam vt in perpetuum regnetis. diligite lumen sapientiae omnes qui praeestis populis*, & perciò si pone lo Spirito santo in mezo allo scudo rotondo figura d'orbe, sì perche la somma Sapienza diuina gouerna perfettamente tutto il mondo col suo medesimo spirito, sì anco perche egli può infondere il perfetto lume & perfetta Sapienza à i Prencipi per gouernare il Mondo conforme alla Sapienza, poiche si come detto habbiamo, *Spiritus Dei Sapientiam docet*: Il lib. della Sapienza con sette segnacoli, significa li giuditij della Sapienza diuina essere occulti, il che i Gentili lo denotauano con ponere auanti i tempij le sfingi, le quali anco al tempo nostro habbiamo vedute auanti il Pantheon detto la rotonda, & per denotare, che i dogmati sacri, & precetti, si deuono custodire inuiolati lontani dalla profana moltitudine.

Il libro simbolo della Sapienza serrato con i sette segnacoli significa primieramente li giuditij della Sapienza diuina essere occulti. *Gloria Dei est celare verbum, gloria Regum inuestigare sermonem*: imperciochè appartiene all'honor del sommo Giudice ascondere le ragioni de i suoi giuditij, dice il Cardinal Gaetano sopra le parabole di Salamone cap. XXV. occultissime ci sono le ragioni delli diuini giuditij, che spesso essercita. Trà Dio, & i Re vi è disparità, alli Re è ignominia celare la ragione de suoi giuditij, perche deuono manifestare le ragioni per le quali giudicano, perche condannino vno all'essilio, ouero alla morte; all'honor di Dio appartiene occultar le ragioni delli giudicij suoi; perche non hà superiore, ne vguale, perche il suo dominio depende solamente dalla sua volontà, & retto giuditio.

Secondariamente il libro sigillato con sette sigilli denota l'occulta mente della diuina scienza rispetto alle cose future, che è per fare Dio finche le riuelli, come espone il Pererio nell'Apocalisse cap. 5. disput. 3. *Septenarius numerus sigillorum denotat vniuersitatem, obscuritatem, & difficultatẽ latentium in diuina praescientia futurorum*. Nel medesimo luogo dice, che

che quelli sigilli non sono altro, che la volontà di Dio. *Sigilla illa non esse aliud, nisi Dei voluntatem, quæ arcana suæ præscientiæ claudit, & aperit, quam diu vult, & prout vult, & quibus vult.*

Terzo significa l'oscurità, nella quale è inuolta la Sapienza, & per la quale difficile si rẽde ad acquistarsi, però Salomone l'assimigliò ad vn tesoro nascosto nel 2. cap. delle parabole. *Si quæsieris eam quasi pecuniam & sicut Thesauros effoderis illam, tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei inuenies.* Stà nascosta appresso Dio, & sigillata la Sapienza, non perche gli huomini ne restino priui, ma perche la dimandino à Dio, & cerchino acquistarla con industria, e fatica acciò che non s'insuperbischino di se stessi, ma riconoschino tanto dono dalla somma Sapienza. Sãt'Agostino parlando dell'oscurità della Scrittura nel Tom. 3. *de doct. Christi. Quod totum prorsum diuinitus esse non dubito ad edomandã labore superbiam.* L'istesso de Trinitate. *Vt autem non exerceat sermo diuinus non res in promptu sitas, sed in abdito scrutandas, & ex abdito eruendas maiore studio fecit, inquiri,* nella questione 53. così dice. *Deus noster sic ad salutem animarum diuinos libros Spiritu sancto moderatus est, vt non solum manifestis pascere, sed etiam obscuris exercere nos vellet.* Degna è da riportarsi quella sua sentenza, che è nelle sentenze. Tom. 3. *bonæ sunt in scripturis sanctis mysteriorum profunditates, quæ ob hoc teguntur, ne vilescant, ob hoc quæruntur vt exerceant, ob hoc autem aperiuntur vt pascant.* Molte cagioni di ciò raccoglie anco Francesco Petrarca nel terzo lib. delle inuettiue cap. vj. tra le quali è questa pur di Santo Agostino nel Salmo 126. *ideo enim inquit obscurius positum est, vt multos intellectus generet, & ditiores discedant homines, qui clausum inuenerunt, quod multis modis aperiretur, quam si vno modo apertum inuenirent.* L'oscurità del parlar diuino è vtile, perche partorisce più sentenze di verità, & le produce in luce di notitia mentresche vno l'intende in vn modo, & l'altro in vn'altro modo *Dum alius eum sic, alius sic intelligit,* disse nel vndecimo *de Ciuitate Dei,* per vltima pone quella di S. Gregorio sopra Ezechiele *magna inquit vtilitatis est obscuritas eloquiorum Dei, quia exercet sensum, vt fatigatione dilatetur, & exercitatus capiat quod capere non posset ociosus, habet quoque adhuc aliquid, quia si scriptura sacra intelligentia si cunctis esset aperta vilescent sed in quibusdam locis obscurioribus, tanto maiori dulcedine inuenta reficit, quanto maiori labore castigat animum quæsita.* Et queste sono le cagioni, per le quali la sapienza diuina habbia nascosto molti suoi misterij dentro oscura nube di parole. Nube dico conforme Santo Agostino, *De Genesi contra Manichæos,* oue chiama l'oscurità della scrittura nube. *De nubibus eas irrigat id est de scripturis Prophetarum, & Apostolorum; recte appellantur nubes, quia verba ista, quæ sonant, scisso & percusso aere trãseunt, addita obscuritate allegoriarum, quasi aliqua caligine obducta velut nubes fiant.* Tanta è l'oscurità della scrittura in alcuni passi, che Santo Agostino, il quale senza maestro apprese molte discipline, & ciò che trattano i Filosofi sopra le dieci categorie, confessa di non hauer potuto intendere il principio di Esaia: ne merauiglia è che il Tostato nella prefatione sopra la Genesi dica. *Scriptura sacra adeo est difficilis, vt in quibusdam locis, vsque hodie non pateat intellectui.* Gli Egittij l'oscurità della sapienza, & vana dottrina loro di cose sacre la denotauano cõ ponere auanti i tempij le sfingi, le quali anco nel tempio nostro habbiamo vedute cõ oscure note geroglifiche, nelle basi auanti il Pantheon, detto la rotonda, trasferite per ordine di Sisto V. alla fontana di Termine, delle quali sfingi Plutarco in Iside, & Osiride. *Ante templa Sphinges plerumque collocantes: quo innuunt suam rerum sacrarum doctrinam constare perplexã, & sub inuolucris latente sapientia.* Ma noi habbiamo figurato l'oscurità, & difficoltà della Sapienza diuina col libro serrato con sette segnacoli presi dalla sacra Apocalisse, volendo inferire, che nella recondita Sapienza diuina vi sono cose tanto oscure, quanto pretiose di certissima fede, & autorità: li quali sette signacoli à quelli facilmente saranno aperti, che chiuderanno le fenestre de i sensi alli sette capitali vitij, con le sette virtù à loro contrarie; & cercaranno di conseguire con la pietà, e timor di Dio la sapienza, & scienza doni dello Spiritosanto.

L'Agnello Pasquale sopra il libro si pone, perche *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem & sapientiam* Apoc. cap. 5. Vn'altra ragione vi si può addurre, rispetto l'humana conditione delle creature, le quali per ottenere la Sapienza, non deuono

no essere superbe, e inique *in Animam enim maleuolam non introibit Sapientia*; ma deuono essere humili, & puri: & in questa guisa si piglierà l'agnello per la mansuetudine, ouero timor di Dio, che tutti dobbiamo hauere, *Initium enim sapientiæ est timor Domini*. Eccl.1. volendo inferire per l'agnello animal timoroso, innocente, puro, e mansueto, che li mortali non ponno acquistare la sapienza se non con il timor di Dio, e con la mansuetudine, con il cui mezzo siamo fatti partecipi de' tesori Celesti, si come accenna l'Eccles. cap. 1. *Fili concupiscens sapientiam, conserua iustitiam, & Deus præbebit illam tibi: sapientia enim, & disciplina timor Domini: & quod beneplacitum est illis, fides, & mansuetudo, & adimplebit thesauros illius*, i quali il Signore Dio per sua infinita bontà ce li conserui nell'eterna gloria.

SACRILEGIO.

Vn giouane di bruttissimo aspetto, vestito del colore del verderame, dalla parte destra di detta figura vi sarà vn'altare, & sopra di esso diuersi instromenti Sacerdotali secōdo l'vso Catholico, & Christiano, che con la destra mano tenghi vn Calice d'oro, & sotto il braccio sinistro vna pianeta, & stola in atto di tenere celato quanto habbi tolto da l'Altare, & che si veda che gli sia cascata in terra vna mitria, tenendo il viso riuolto da la parte opposta del furto, dubbioso di non essere scoperto, & à piè di detto Altare vi sarà vn porco che calpestri delle rose, con diuersi bellissimi fiori.

Giouane si dipinge per essere questa età disposta più de l'altre à far quello, che gli propone il senso, il quale come nemico del bene oprare, fà che il giouane come inesperto, & imprudente, commetta molti errori.

Iuuentus pro se ipsa ad ruinam procliuis, dice Gris. hom.61.

Si rappresenta di brutto aspetto, percioche il Sacrilegio è di sua natura bruttissimo, & però in qual si voglia modo contaminandosi da esso il luogo sacro, è di bisogno riconciliare la Chiesa, onde essendo questo vitio di tanta mala, & praua natura, lo vestimo del Colore del verderame come quello che significa molti humori, & complessioni maligne, da quali poi ne seguono li cattiui costumi.

Natura praua bonos mores non nutrit, dice Æsop.

Il tenere con la destra mano il Calice, & sotto il braccio sinistro la pianeta, stola, & per terra la mitria in atto di furto, & dispreggio, sopra di ciò non mi estenderò con giro di molte parole per essere questa dimostratione assai chiara per se stessa, solo dico che secondo San Tom. 1. 2. quest.99. *Sacrilegium est sacræ rei violatio seu vsurpatio*, & questa violatione significa qual si voglia irriuerentia, & poco rispetto portato alle cose.

Si dipinge che tenghi il viso riuolto da la parte opposta del furto per significare il timore di chi hà commesso qualche male di essere scoperto, essendo il timore vn'affetto, che perturba l'animo per dubbio di qualche castigo.

Vi si dipinge l'Altare con le sopranominate cose sacre appiè sia il porco che li calpestri le rose,

rose,& altri fiori,percioche narra Pierio Valeriano lib.9.de i suoi Geroglifici,che nella sacra e diuina Scrittura le rose & i fiori, significano la sincerità di vita,& i buoni costumi, onde cō la dimostratione,che questo animale sprezza,& calpestra le rose, e fiori, a piè dell'Altare,s'intende di quegli c'hanno in disprregio la virtù, & che sono immersi ne i vitij & particolarmente nel vitio della lussuria, del che n'è simbolo il porco, la quale commettendosi da qualunque persona in qual si voglia modo in luogo sacro, s'intende sacrilegio.

SCANDOLO.

VN vecchio con bocca aperta con i capelli artificiosamente ricciuti,& barba biāca, l'habito vago,& con ricamo di grande spesa,terrà con la destra mano in atto publico vn mazzo di carte da giocare, con la sinistra vn leuto, & alli piedi vi sarà vn flauto,& vn libro di musica aperto.

Si dipinge vecchio lo Scandolo, percioche sono di maggior consideratione gli errori commessi dal vecchio, che dal giouane,& perciò ben disse il Petrarca in vna sua Canzone, il principio della quale.

Ben mi credea passar, &c.

Ch'n giouanil fallire, è men vergogna.

Il tenere la bocca aperta significa, che non solo con i fatti, ma con le parole fuor de i termini giusti,& ragioneuoli, si dà grandemente Scandolo,& si fà con esse cadere altrui in qualche mala operatione, con danno, & con ruina grandissima, come ben dimostra S. Tomaso in 2. 2. quæst. 43. art. primo dicendo, che Scandolo è detto ò fatto meno dritto, che dà occasione à gl'altri di ruina.

I capelli ricciuti, la barba bianca artifitiosamente acconcia,l'habito vago, & gli stromenti sopradetti dimostrano, che nel vecchio è di molto Scandalo il metter in disparte le cose graui & attendere alle lasciuie,conuiti, giuochi,feste, canti, & altre vanità conforme al detto di Cornelio Gallo.

Turpe seni vultus nitidi, vestesque decora.
Atque etiam est ipsum viuere turpe senem
Crimen amare iocos crimen conuiuia cantus,
O miseri quorum gaudia crimen habent,

Perche si come dice Seneca in Hippolito atto 2.

Al giouane l'allegrezza,
Al vecchio si conuien seuero il ciglio.
Lætitia iuuenem frons decet tristis senem.

Il tenere, ch'ogn'vn veda, le carte da giocare è chiaro segno come habbiamo detto di Scandolo, e particolarmente nel vecchio, essendo che non solo non fugge il giuoco, ma dà materia, che li giouani faccino il medesimo ad'imitatione del suo male essempio.

SCELERATEZZA, O VITIO.

VN Nano sproportionato, guercio, di carnagione bruna, di pelo rosso, & che abbracci vn'Hidra.

Le sproportioni del corpo si domandano vitij della natura, perche come in vn'huomo atto ad operare bene, che s'impiega al male, quel

male

male si domãdarà vitio & sceleratezza; perche pende dalla volontà per elettione male habituata.

Così si chiama vitio tutto quello, che non è secondo la sua proportione in vn corpo che perciò si dipinge la forma d'esso, che habbia vitij della natura, come al contrario si fà per significar la virtù, essendo che secondo il Filosofo, la proportione di belli lineamenti del corpo, arguisce l'animo bello e bene operante, stimandosi, che come i panni s'acconciano al dosso, così i lineamenti, e le qualità del corpo si conformino con le perfettioni dell'anima, però Socrate fù anch'egli d'opinione, che le qualità del corpo, e dell'anima, habbino insieme conuenienza.

Guercio, brutto, e di pelo rosso si rappresenta, percioche queste qualità sono stimate cõmunemente vitiose onde à questo proposito disse Martiale xvj. de suoi Epigrammi.

Crine ruber, niger ore breuis pede, lumine læsus
Rem magnam præstas, Zoile, si bonus es.

Si dipinge, che abbracci l'Hidra, laquale hà sette teste, & vien messa per i sette peccati mortali; percioche s'auuiene, che alcuna d'esse teste sia tagliata, si come in essa rinascono dell'altre, & acquista maggior forza, con chi gli s'oppone, così il vitio in vn corpo, il quale tutto che venga combattuto dalla virtù; nondimeno per hauer egli più capi in esso per la volontà habituata nel male, tosto per essa risorge più rigoroso, & ostinato nelle peruerse operationi, ma al fine conuiene che resti superato, & vinto con resisterli, ò fuggirlo, come quello che fin dal principio del mondo, gabbando il nostro primo Padre, è stato, & è la rouina di noi miseri mortali, come si dimostra per il seguente Anagramma, che dice così.

VITIVM. MVTIVI.

Cepisti primum submissa voce Parentem,
Hinc nos clamores tollere ad astra facis.
Heu scelus? heu vtinam mutescas tempus in omne,
Quam tua nos tradant amplius ora neci.

EPIGRAMMA.

Miraris sceleris monstrum deforme nefandi,
Talia non, dices, stix & Auernus habent.
Aspice quam facie, quam formidabile vultu.
Quam turpes maculæ corpora nigra notant.
Quam facile arridens lernæam amplectitur hidram.
Porrigit, & collo bracchia nexa feræ.
Nil mirum hæc sceleris sunt argumenta probrosi
Quo nil aspectu fædius esse potest
Tale igitur monstrum, dum se mortalis iniquis
Obstringit vitys criminibusque refert.

SCIENZA.

DOnna con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio, & con la sinistra vna palla, sopra della quale sia vn triangolo.

Scienza, è habito dell'intelletto speculatiuo di conoscere, & considerar le cose per le sue cause.

Si dipinge con l'ali, perche non è Scienza doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione delle cose, onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregius quam res discernere apertas,
At dubÿs animi quas ab se protinus abdit.

Lo specchio dimostra quel, che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo* perche il senso nel capire gli accidenti, porge all'intelletto la cognitione delle sostanze ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti si considera la loro essenza.

La palla dimostra, che la Scienza non hà contrarietà d'opinioni, come l'orbe non hà contrarietà di moto.

Il triangolo, mostra, che si come i tre lati fanno vna sola figura, così tre termini nelle propositioni causano la dimostratione, & Sciẽza.

In Scientiam ab eodem descriptam.

Cæsar Scientiam pinxit mulierem ferre
Alatam in capite desuper cristam,
Et in dextera rectè continere Speculum
Conspicuis è longe imaginibus splendens.
In alia vero orbem manu apparere,
Et super orbem figura triangularis inest.
Hæc Scientia imago, at si aspicias
Cæsarem, Scientiæ imaginem Cæsarem dixeris.

Scienza.

DOnna giouane, con vn libro in mano, e in capo vn deschetto d'oro da tre piedi, perche senza libri solo con la voce del Maestro difficilmente si può capire, e ritenere gran copia di cose, che partoriscono la cognitione, e la scienza in noi stessi.

Il deschetto, ouero tripode, è inditio della Scienza, e per la nobiltà del metallo, col quale ador-

S C I E N Z A.

S C I E N Z A.

DOnna vecchia, vestita di color turchino, tutto freggiato d'oro, con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio, & con la sinistra vna palla sopra della quale sia vn triangolo, & vi sarà vn raggio, ò splendore, che venghi dal Cielo.

Scienza è vn'habito dell'Intelletto speculatiuo, il quale conosce, & considera le cose diuine, naturali, & necessarie per le sue vere cause, & principij, diffinitione però breuissima ne dà Platone libro *de Scientia* dicendo.

Scientia est opinio vera cum ratione.

La scientia secondo l'istesso Platone nel libro intitolato *Legigiosus*, è vna vera strada & potenza alla felicità, il che ne dimostrano quelli tre nomi del la felicità assegnati dalli Greci antichi cioè Eudemonia, Eutichia, & Eufragia, il primo significa la cognitione del bene, & il secondo l'essecutione di esso, il terzo l'vso, il che tutto dipende dalla Scienza, la quale Scienza in quanto al bene è in vn certo modo ogni sorte di virtù, Però dice l'istesso Filosofo che la Scienza del bene diuino si chiama assolutamente sapienza.

La Scienza del bene, & del male che aspetta all'huomo si chiama prudenza, la Scienza del distribuire il bene, & il male à meriteuoli di essi, è la giustitia; cerca l'osare, ò pauentare il bene; ò il male è la fortezza, & la temperanza è Scienza di abbracciarlo ò fugirlo, Per mezo dunque della prudenza si arriua ad vna retta opinione che non è altro che la Scienza vera strada alla felicità lo dice l'istesso Diuino Filosofo lib. *de Virtute. Prudentia est virtus quadam ad rectam opinionem attinens.*

Hora trouandosi tre sorti di felicità come habbiamo detto, bisogna anco che necessariamente si trouino tre sorte di Scienze: à questa verità aspirando il sopracitato Filosofo lib. *de Regno* dice *Scientiæ tria sunt genera, primum consistit in cognoscendo, vt Arithmetica, Geometria, secundum in imperando, vt Architettura tertio cor in faciendo vt fabrilis, & alij ministri,* Bisogna però che l'huomo auanti che si pos-

adornandoli le cose più care, si honorano; e per lo numero de' piedi, essendo il numero ternario perfetto, come racconta Aristotile nel primo del Cielo, per esser primo numero, a cui conuiene il nome del tutto, come la Scienza è perfetta, e perfettione dell'anima nostra: e però racconta Plutarco nella vita di Solone, che hauendo alcuni Milesij à risico comperata vna tirata di rete di certi pescatori nella Città di Coo, i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn desco d'oro; dubitandosi poi frà di loro di chi douesse essere tal pescagione, & nascendo perciò nella Città molto disturbo, fecero finalmente conuentione che si douesse andare all'Oracolo d'Apolline Pithio, e che da lui si aspettasse risolutione, il quale rispose douersi dar in dono al più sauio della Grecia, Onde di commun consenso fù portato à Socrate, il quale essendo consapeuole del significato d'esso, subito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che fuor di lui medesimo non si doueua ad alcuno, perche solo Dio penetra, sà, & conosce tutte le cose.

SCIENZA.

permettere a chi ciò ci promettesse che ci scorticasse, ci liquefacesse, & a fatto ci dissoluesse; dalle cui parole apparisce quanto facci la bontà dell'animo, & quanto siano degni di lode quelli antichi fortissimi Martiri di Christo, & a questo molto simile quel sacro detto. *Qui animam amat suam in hoc mundo perdet eam, qui vero hic eam perdiderit, eandem in aeterna vita recipit*.

La veste turchina significa la scienza delle cose naturali, li fregi d'oro significano la Sapienza delle cose diuine, & per questo il nostro sopracitato Filosofo nel libro *de pulchritudine* introduce Socrate che prega li Dei in questa guisa.

O Amice Pan, atque caetera numina, date, obsecro, vt intus pulcher officiar, quaecunque & mihi extrinsecus adiacent intrinsecis sint amica sapientem solum diuitem putem tantum vero huius auri tradite quantum nec ferre nec ducere alius quam vir temperatus possit, Ecco dunque che Socrate dimanda il bene, Che bene? la Sapienza, cioè la cognitione delle cose diuine, le quali solo Dio può dare, & riceuere vn'animo netto, cioè temperato, puro, & candido, che cosa dimanda Socrate, che lo faccia degno della Sapienza, Chi dunque è degno della Sapienza quello che è apparecchiato riceuere il suo lume per mezo della continenza, Temperanza, & virtù di vn animo purgato, bello, & chiaro, & che habbia desiderio di acquistare questa sapienza, come thesoro di tutte le richezze, & per questo Socrate dimanda questo oro lucente della diuina sapienza apparecchiato con le sopradette conditioni, & non la dimanda superbamente ne rimessamente, perche poca conditione di essa appartiene ad'vn huomo intemperato. La perfetta & infinita cognitione si troua solo in Iddio, mà la grande, & ampla l'acquista l'huomo temperato, & questo pensa Marsilio Ficino nel argumento del sopracitato lib. Che ha l'oro infocato che comanda che si copri. S.Gio. nel Apocalisi.

Si dipinge con l'ali, perche non è Scienza, doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione

si possa dire hauer acquistato la scienza, che habbia fatto buon habito nell'intelletto, & che la possieda bene, e però dice in Alcibiade, *Optima coniectura Scientis est vt ea, quae scit ostendere possit*, Hora habbiamo dimostrato secondo Platone, qual solo in questa figura habbiam seguitato, lasciate per hora le distintioni Peripatetiche, che si come sono tre felicità, così sono ancor tre sorte di scienze.

Hora per esplicare la figura, Dico che si fà vecchia perche come dice Ouidio.

Molte cose saper fà l'età graue.

Et prima di lui non senza ragione disse Plauto che l'età è il condimento del sapere & Platone lib. *de Scientia*, che li vecchi è verisimile che sieno più sapienti, & anco per le molte fatiche fatte, & tempo speso nelli studij. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, dice Iob, capitolo primo, & perche come si caua dal nostro Autore nel libro *Litigiosus* già citato, ci comanda che per conseguir la virtù, & la sapienza bisogna patire non solo incommodi, perdite, fatiche, seruitù, mà se spetassimo anco di disfarsi & deuentare migliori

ne delle cose, onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregius, quà res discernere portas
At dubijs animis, quas ab se protinus abdit.

Lo specchio dimostra quel che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gl'accidenti porge all'intelletto la cognitione delle sustanze Ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentali delle cose esistenti si considera la loro esenza.

La palla dimostra, che la scientia non ha contrarietà d'opinione essendo opinione vera secondo Platone, come l'orbe non hà contrarietà di moto.

Il triangolo mostra che si come i tre lati fanno vna sola figura, così tre termini nelle propositioni causa la dimostratione, & la scienza.

Il raggio, ò splendore celeste significa] che faccia l'huomo quante fatiche vuole, & puole per acquistare la sapienza non sarà satisfatto sēza il diuino aiuto, & per questo dice Platone nel sopradetto lib. *Litigosus sapientiam non iam humano studio comparari quam purgatis montibus diuinitus infundi solere*, perche l'animo congiunto al corpo non si rende atto a speculare le cose affatto del corpo separate, anzi come vna nottola piena di caligine và suolazzando sotto il gran splendore delle cose diuine, Dice il Ficino nel suo Argumento.

SCIOCHEZZA.

DOnna mal vestita, la quale ride di vna girella, che tiene in mano di quelle, che fan no voltare i fanciulli al vento, con vna massa di piombo in capo, alludendosi al detto latino, *Plumbeum ingenium*, perche come il piombo è graue, & se ne stà di sua natura al basso, così ancora è lo sciocco, che non alza mai l'ingegno, ò la mente a termine di discorso, ouero perche, come il piombo acquista lo splendore, e tosto lo perde, così lo sciocco facilmente s'allontana da buoni propositi.

Il riso senza occasione, è effetto di sciocchezza; però disse Salomone, molto riso abbonda nella bocca di sciocchi.

La girella, dimostra, che come i suoi pensieri così l'opre sono di nessun valore, & si girano continuamente.

SCOLTVRA.

GIouane bella, con l'acconciatura della testa semplice, & negligente sopra laquale sarà vn ramo di lauro verde, si farà vestita di drappo di vago colore, con la destra mano sopra al capo di vna statua di sasso, nell'altra tenghi varij istromenti necessarij per l'essercitio di quest'arte, co' piedi posati sopra vn ricco tappeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, mà poco ornata, perche mentre con la fantasia l'huomo s'occupa in conformare le cose dell'arte con quelle della natura, facendo l'vna, & l'altra somigliante, non può impiegarsi molto nella cura delle cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella seuerità del verno conserua la verdezza nelle sue frondi, dimostra, che la scoltura nell'opere sue, si conserua bella, & viua contro alla malignità del tempo.

Il vestito di drappo di vago colore, sarà conforme alla scoltura istessa, la quale essercita per diletto, & si mantiene per magnificenza.

La mano sopra alla statua, dimostra, che se bene la scoltura è principalmente oggetto de gl'occhi, può esser medesimamente ancor dal tatto, perche la quantità soda, circa la quale artificiosamente composta dalla natura si essercita quell'arte, può esser egualmente oggetto dell'occhio, e del tatto. Onde sappiamo, che Michel'Angelo Buonarotta, lume, e splendore di essa, essendogli in vecchiezza per lo continuo studio mancata quasi affatto la luce, soleua col tatto palpeggiando le statue, ò antiche ò moderne che si fossero, dar giuditio, & del prezzo & del valore.

Il tapeto sotto i piedi, dimostra come si è detto, che dalla magnificenza vien sostenuta la scoltura, & che senza essa sarebbe vile, & forse nulla.

SCORNO.

HVomo con vn Guso in capo, e con la veste mal composta, discinta.

Lo Scorno è vna subita offesa nell'honore, & si dipinge col Guso, il quale vccello di cattiuo augurio, secondo l'opinione sciocca de' Gentili, & notturno, perche fà impiegar gli animi facilmente à cattiui pensieri.

SCIAGVRATAGGINE.

VNa donna bruttissima, mal vestita, & scapigliata, è che i capelli sieno disordinatamente sparsi, terrà in braccio vna Simia, ò Berta che dir vogliamo.

Brutta, e mal vestita si rappresenta la Sciagurataggine, perciochè non ci è più brutta, & abo-

abomineuole cosa, quanto vn huomo, che non opera virtuosamente, & con quella ragione datali dalla natura, che lo fà differente da gli animali irrationali, i capelli nella guisa che dicemo, sono i pensieri volti al male operare.

Tiene in braccio la Simia, percioche è cosa volgatissima, & dal testimonio degli scrittori di tutte l'età approuata, che per la Scimia, ò Berta s'intenda vn huomo da gli altri sprezzatissimo, & tenuto per vn manigoldo, & sciagurato; si come lo mostrò Demosthene nell'Oratione; che fece per Tesifonte; dicendo, che Eschine era vna Bertuccia tragica, mentre ei s'andaua in certo modo con grauità di parole mascherando, essendo egli tuttauia vn gran pezzo di tristo, e Dione historico, lo dice, non sò de i miei maldicenti più stima, che si faccia, come si suol dire delle berte. Trouatete ancora appresso Cicerone nelle Epistole, la berta non essere posta se non per huomo da niente. Ne scioccamente è chiamata da Plauto la berta hora cosa da nulla, hora sciaguratissima, come fà nella Comedia del Milite, & del Seudolo, & in quella del Rudente la mette per il ruffiano che dietro à sogni si và lambiccando, Conciosia cosa, che non si troui generatione di persone più scelerata, e più perduta de ruffi; essendo essi si come egli afferma, in disgratia, & odio à Dio, & à gl'huomini.

SCROPOLO.

VN vecchio magro & macilente in atto vergognato & timido, vestito di bianco che riguardi verso il Cielo, terrà con ambe le mani vn criuello ò settaccio, harà vna collana dalla quale pende vn cuor humano, & attaccato vn fornello, col fuoco acceso.

Il Scropolo è detto *Synteresis*, che dal Greco non sona altro che attentione, e conseruatione, & è quella parte dell'anima, che hà in odio il vitio, & cerca sempre tenersi monda da colpa di peccato, e se qualche fallo hà commesso continuamente l'odia, & ne sente dispiacere. S. Gieronimo la chiama Coscienza; S. Basilio vuol che significhi vn giuditio naturale che fà l'huomo del bene, & del male. S. Gio. Damasceno la chiama luce della nostra mente. Ludouico Viues vna censura della nostra mente, che approua le virtù, & & scaccia i vitij, mordendo continuamente la Coscienza. Si dipinge vecchio, perche li vecchi ponno molto più ageuolmente giudicare del bene, & del male per la loro esperienza, & perche cercano tenere la Coscienza più netta conoscendosi essere più vicini alla morte de Giouani; i quali atendendo a più piaceri alle volte, non pensano alle offese che fanno Dio, non essendo altro la Coscienza se condo Hugone che *cordis scientia, cor enim se nouit sua scientia*.

Si dipinge magro, & macilente per essere tormentato, & consumato continuamente dal rimorso della Coscienza come dice Ouidio de Ponto lib. 1.

Stà in atto vergognoso essendo proprio del colpeuole hauer vergogna.

Et vt occulta vitiata teredine nauis.
Equoreos scopulos vi cauat vnda Solis.
Proditur vt scabra positum rubigine ferrum,
Conditus vt tinea carpitur ore liber.
Sic mea perpetuos curarum pectora morsus.

Sine

Sine quibus nullos conficiantur habent.
Nec prius hi mentem stimuli, quã vita relinquent.
Quisque dolet; citius, quam dolor ipse cadet.

Si dipinge timoroso essendo che chi hà qual che rimorso di Coscienza sempre habbia timo re della Giustitia di Dio, che non li dia il conde gno castigo in questa vita, & nell'altra dicẽdo anco Pithagora, che niuno si troua tanto ardito, che la mala Coscienza non lo faccia timidissimo, perche non stà mai quieto d'animo, & hà paura sino del vento, & Menandro Poeta Greco.

Quid aliquid sibi conscius est, etiamsi fuerit audacissimus.
Conscientia tamen facit illum timidissimum

& vn altro Poeta.

Quid pena præsens conscia mentis pauor.
Animusque culpa plenus, & semet timens.

Il vestito bianco denota che si come cadendo nel bianco qualche macchia ancor che leggiera subito facilmente si vede, & conosce, & vi genera bruttezza, così il scropoloso, che hà fatto qualche errore, se ben fusse picciolo subito se ne accorge, lo biasma, & cerca di correggerlo, & pentendosi cerca riccorrere à Dio come misericordioso cercando di nuouo impetrar la sua gratia, & per questo stà con gli occhi verso il Cielo.

Tiene il criuello essendo vn istromento che separa il buono dal cattiuo, separando dal grano l'oglio, veccia & altre cose cattiue, a guisa della Synteresi quale và considerando, & eleggendo le attioni buone, & virtuose, dalle cattiue, & vitiose, restando le cattiue nel ventilabro della conscienza.

Tiene la catena con il cuore dicendo i Theologi che il consiglio risiede nel cuore, & in quello pongono il principio di tutte le cose agibili, ammaestrandoci il Signore che nel cuore consiste quello che macchia l'huomo, & li Antichi lo chiamarono ventre dell'anima; & per queste Dauid disse *cor mundum crea in me Deus*, intendendo i buoni pensieri.

La catena à cui detto cuore è appeso significa secondo Pierio Valeriano nel lib.34. pendendo sopra il petto, il parlar viridico, & de persona che non sapesse mentire, o ingannare, & come volgarmente si dice quel che tiene nel cuore, hà nella lingua, lontano da ogni fintione, & da ogni bugia, & conseguentemente di buona conscienza.

Il fornello, ouero Clibano appresso Pierio Valeriano nel loco citato significa la coscienza con ardore esaminata, essendo che Dio commanda per li Profeti che alcune cose, siano offerte nel fornello, cioè tacitamente tra se stesso essaminate, quando pentendoci, noi delli errori commessi la coscienza nostra in noi occultamente s'accende, & rimorde, così sforzandoci à poco à poco di purgare il suo peccato, & questa è la cagione che alcuni interpreti della sacra Scrittura lo espongono per il cuore de l'huomo.

Di più il fornello è vn'istromento de principali che seruono all'arte spagyrica, che non vuol dir altro che separatrice, non hauendo altro fine che separare il puro dall'impuro; à quella guisa à punto che il scropoloso nel fornello del suo core, con il fuoco del timore della coscienza, con il vento delle buone ispirationi cerca mondar l'anima da ogni bruttura acciò sia atta da offerirsi à Dio.

S D E G N O.

HVomo armato, e vestito di rosso, con alcune fiamme di fuoco, starà con le braccia ignude, porterà ricoperte le gambe, con due pelli di piedi de Leoni fatte a vso di calza, tenendo in capo vna testa d'Orso, dalla quale esca fiamma, e fumo.

Il suo viso sarà rosso, e sdegnoso, e in mano porterà alcune catene rotte in pezzi.

Il vestimento rosso, & le fiamme, mostrano che lo sdegno, è vn viuace ribollimento del sangue.

Le gambe, & le braccia nel modo detto danno indicio, che lo Sdegno può esser sì potente nell'huomo per opra delle passioni meno nobili, che si renda simile à gli animali brutti, & alle fiere seluaggie. Et però ancora vi si dipinge la pelle dell'Orso, è incitatissimo allo sdegno.

Le catene rotte mostrano, che lo sdegno suscita la forza, & il vigore per superar tutte le difficultà.

S E C O L O.

HVomo vecchio con vna Fenice in mano, che si arde, & stà dentro alla nona sfera.

Si fà vecchio, perche il secolo, è lo spatio della più longa età dell'huomo, ouero di cent'anni, & lo spatio della vita della Fenice, ouero il moto d'vn grado della nona sfera.

SE-

SECRETEZZA.

DOnna, che non solo habbia cinta la bocca con vna benda, ma anco sigillata, & il resto della persona sia da vn gran manto nero tutta coperta.

Soleuano gl'Antichi con la bocca legata, e sigillata rappresentare Angarona Dea della Secretezza, per denotare l'obligo di tacere i suoi, & gli altrui secreti.

Si dipinge con il manto nella guisa c'habbiam detto, percioche si com'egli ricuopre tutte le parti del corpo, così la secretezza cela, & tiene occulte tutte quelle cose, che le vengono confidate.

SEGRETEZZA OVERO TACITVRNITA'.

DOnna graue in habito nero, che con la destra mano si ponga vn'anello sopra la bocca in atto d'imprimerla, & alli piedi da vn canto vi sia vna Rannocchia.

Vuol esser graue, perche il riferir secreti è atto di leggierezza, ilche non fanno le persone sode, & graui. L'habito nero significa la buona confidenza, e costanza, perche il nero non passa in altri colori: così vna persona stabile, e costante non passa il secreto in altri, mà se lo ritiene in buona confidenza.

Tiene l'anello in atto di suggillarsi la bocca, per segno di ritenere i secreti.

Arcanum vt celet claudenda est lingua sigillo.

Disse Luciano Greco, altri dissero metaforicamente la chiaue nella lingua, volendo inferire, che li secreti si deuono tenere chiusi in bocca.

Sed est mihi in lingua clauis custodiens.

Verso d'Eschilo Greco Poeta, così tradotto da Geutiano in Clemente Alessandrino Stromate V. Nell'Edipo Coloneo di Sofocle tragico parla il coro in questa guisa.

Vbi veneranda Sacerdotes
Fouent Sacra Cereris.
Hominibus: & quorum aurea
Clauis linguam claudit
Ministri Eumolpida

Et ciò dice per dimostrare, che quelli teneuano occulti i secreti misteri di Cerere, come se hauessero la lingua serrata in bocca a chiaue nel che hanno mira i detti auttori a quelle picciole chiaui antiche fatte a guisa d'anello atte a serrare, aprire, signare, sigillare le cose, acciò si mantenessero custodite, & non fussero da serui tolte senza conoscersi, de' quali anelli da segnare ne tratta Giusto Lipsio nel 2. libro degl'Annali di Cornelio Tacito; dagl'Auttori citati da lui si raccoglie che quelle picciole chiaui erano anco chiamate anelli, massimamente da Plauto, quando fà dire a quella madre di famiglia. *Obsignate cellas referte anulum ad me.* De' quali anelli con chiauete annessi; se ne vedono infiniti in Roma da studiosi raccolti. Vsauasi anco da gli antichi sigillar, come hora, le lettere con anelli, che si portano in deto, acciò non si vedino, ò palesino li negotij, onde occorse vna volta che essendo presentata vna lettera ad Alessandro Magno di sua madre contra Antipatro in presenza di Efestione suo caro amico, senza scostarsi ne guardarsi da lui la lesse; mà subito letta si leuò l'anello dal dito, col quale solea segnare le sue lettere, e lo pose in bocca ad Enfestione, per ricordo di secretezza, acciò non riferisce il contenuto. Ne è marauiglia, che

Augu-

Augusto come racconta Suetonio al cap.5. vsasse sigillare le lettere con vno anello, nel cui impronto era vna Sfinge; perche la Sfinge è Geroglifico nell'occultare i secreti, secondo Pierio lib.6. Altri vsarono per impronto l'imagine d'Harpocrate reputato dalla superstitiosa gentilità Dio del Silentio, per dare ad intendere con tali segni à chi scriueuano che stessero cheti, & occultassero i secreti.

La Ranocchia fù impresa di Mecenate per simbolo della taciturnità: trouasi in Plinio lib. 32.c.7. che vi è vna sorte di Ranocchie nelli canneti, e nell'herba, mute, senza voce, e simili sono in Macedonia, nell'Africa in Cirene, in Tessaglia nel lago Sicendo, & in Serifo Isola del Mare Egeo, 20. miglia discosto da Delo, nella quale Isola vi nascono le Rane mute, onde passa in prouerbio, Seriphia Rana, per vna persona cheta e taciturna, veggãsi gl'Adagij, e Suida nella parola, *Batrachos Seriphios*, oue dice Rana Seriphia *dicitur de mutis, quod ranæ Seriaphæ in Scyrum perlatæ, non vociferabantur*. La Rana Seriphia diceſi di persone mute, e taciturne: perche le Rane Serifie non gridauano, ancorche fossero portate in Sciro, oue le natiue Rane gridauano: e però quelli di Sciro marauigliandosi delle Rane mute di Serifo soleuano dire *Batrachos ech Seriphu*, cioè Rana Serifia, la qual voce passò poi in prouerbio. Si che non è fuor di proposito pensare (si come anco giudica il Paradino nelli simboli heroici) che Mecenate vsasse nel suo anello la rana, per simbolo della Taciturnità, e Secretezza, mediante laquale era molto grato ad Augusto Imperadore come narra Eutropio: se bene Suetonio al cap.66. dice che Augusto restò disgustato di lui, perche riferì vn secreto della congiura scoperta di Murena à Terentia sua moglie; mancamento in vero grande, perche li secreti massimamente de Prencipi non si deuono riuelare à niuno huomo, non che à Donne di natura loquaci, come le gazze, che ridicono ciò, che odono dire, e se bene la secretezza, e taciturnità è femina, nondimeno li secreti, che sono maschi non possono star rinchiusi nel petto delle femine. Perciò hebbe ragione Esopo di por quel ricordo. *Mulieri nunquam comiseris arcana*, e diceſi di Catone, ch'ogni volta che conferiua qualche secreto alla moglie sempre se ne trouaua pentito. anco se ne trouò pentito Fuluio amico d'Augusto, il quale hauendo vn giorno sentito piangere l'Imperadore, e lamentarsi della solitudine di casa, e di due nepoti da canto di figlia tolti di vita, & di Postumio vnico rimasto, che in essilio per calunnia di Liuia sua moglie viueua, perche era sforzato lasciare il figliastro successore dell'Imperio, con tutto che hauesse compassione del nipote, e desiderasse di richiamarlo dall'essilio, Fuluio riferì questi lamenti a sua moglie, la moglie a Liuia Imperatrice, di che ella acerbamente se ne lamentò cõ Augusto: e Fuluio andatosene la mattina secondo il costume a salutare, e dare il buon giorno all'Imperadore gli rispose Augusto. *Sanam mentem Fului*. cioè, Dio ti dia buon senno, dandogli ad intendere con tal motto, che haueua hauuto poco ceruello a ridir il secreto alla moglie, con laquale poi se ne dolse fortemente dicendo, Augusto s'è accorto, ch'io hò scoperto il suo animo: però da me stesso mi voglio dar morte, e meritamente rispose la moglie, essendo stato tanto tempo meco, nõ ti sei accorto della mia leggierezza, dalla quale guadar ti doueui? mà lassa ch'io muoia prima di te, e preso vn coltello s'vccise auanti il marito. Onde molto si deue auuertir non conferir secreti con donne: ne meno lassarsi cauar niente di bocca dalle loro assidue preghiere, potẽti lusinghe, e carezze, che bene spesso come curiose d'intẽdere i fatti altrui, a bella posta fanno: mà in tali casi bisogna gabbarle per leuarsele dauãti con qualche artifitiosa inuentione, come fece Papirio pretestato giouanetto accorto, che taciturno tenne occulti i secreti del Senato, e alla Madre che con istanza grãde da lui ricercaua che cosa s'era consultato nel Senato, rispose doppo lunga resistenza, che s'era trattato s'era meglio per la Republica, ch'vn huomo solo hauesse due mogli, ò vna donna due mariti, ciò subito inteso, lo riferì all'altre matrone, le quali se n'andorno vnite insieme piene d'ansietà al Senato, e lo pregorno con lacrime à gl'occhi, che si terminasse più tosto di dare per moglie vna donna sola à due huomini, che vn'huomo à due donne. Il Senato si stupì di simile domanda: intesa la cosa, come era passata, fece gran festa à Papirio abbracciandolo ogn'vno per la sua fede, e Secretezza, dandogli priuilegio, ch'egli solo de' putti per l'auuenire potesse in conseglio interuenire, come riferisce Macrobio ne' Saturnali lib.1. cap.6. non è inferiore la burla, che narra Plutarco, nel trattato *de Garrulitate*,

Profitteuole in questa materia, d'vn Senator Romano, il quale stando molto pensoso sopra vn consiglio occulto del Senato, fù con mille scongiuri pregato dalla moglie, che la facesse consapeuole del secreto, dandoli giuramento di non douerlo ridir mai; il marito fingendo esser conuinto dalle sue preghiere, disse sappi che è venuto auuiso, ch'vna lodola è volata armata con lancia, e celata d'oro: hora stiamo con l'Auguri à consultare se sia buono, ò cattiuo augurio, ma di gratia taci, non lo ridire à niuno, la secreta moglie partitosi il marito dubitando di sinistro augurio, cominciò a piangere, e dar materia alla serua d'accorgersene, che disgratia vi era, si come fece, la Padrona narrolle il tutto con la solita clausula, auuerti non lo dire à niuno; ma ella discostatasi dalla Padrona, raccontò il tutto ad vn suo amante, l'amante ad vn'altro, & in breue si sparse per il foro Romano, doue peruenne all'orecchie dell'Auttore della nuoua, ilche tornatosene à casa, disse alla moglie, tu m'hai rouinato, già s'è saputo in piazza il secreto, che t'hò detto, sò che'l Senato si lamenterà di me, bisogna ch'io muti paese per la tua incontinenza, & essa rispose, non è vero, non hò detto niente, non sei tù il trecentesimo Senatore del Senato? perche hà da esser data la colpa più à te ch'à gl'altri? come il trecentesimo? rispose il marito, questo non lo sà niuno del Senato se non io, che hò trouato simil fintione per prouare la tua secretezza. Ma per l'auuenire non accade far proua della secretezza delle donne, che per l'ordinario tutte cantano volentieri. Meglio anco sarà di andar cauto in ciò, e riseruato con gl'huomini, e non confidare i suoi secreti con niuno, e chi li confida, se si diuolgano, non si lamenti d'altri, ma di se stesso, che è stato il primo à dirli, perilche deuesi osseruare la continua taciturnità della Rana Serifia la quale se bene è presa da gl'Adagij per vitiosa, e di souerchia taciturnità in altre cose; nulladimeno è commendabile in questo particolare della secretezza; perche il secreto deue esser tenuto in bocca chiuso, e sigillato.

SEDITIONE CIVILE DEL SIG. GIO. ZARATINO CASTELLINI.

Donna armata con vn'hasta nella mano diritta, nella sinistra vn ramo di Elce, alli piedi due Cani, che si azzuffano, vno incontro l'altro:

Le seditioni, le guerre, & le differenze Ciuili niuna altra cosa le commuoue, che il corpo, & li suoi appetiti, & cupidigia, tutte le guerre nascono dall'acquisto delle ricchezze, & le ricchezze ci sforzano d'acquistare per le commodità del corpo, al quale cerchiamo seruire, & anco procuriamo di satiare tutti gli appetiti nostri, & cacciarci tutte le cupidigie, & voglie, che dal senso ci vengono fomentate, ò per vtile di robba, ò per amor di Dame, ò per ambitione di dominare, & pretensione di maggioranza, non volendo cedere à gli altri, ma superarli in ogni conto: per quali rispetti vengono i Cittadini à perturbare il tranquillo stato della patria, & seminano per la Città dissensioni, & si pongono in arme per le Seditioni suscitare. & perciò la figuriamo armata, dalla quale Seditione deuono in ogni modo astenersi li Cittadini, per la quie-

te publica, & deuono esterminarla à fatto, come dice Filostrato lib. 4. cap. 2. *Seditio, quæ ad arma, mutuasque plagas ciues deducit, à ciuitatibus exterminanda penitus est:* imperciochè è cosa empia à cittadini machinare tra loro mali, & sciagure: per detestare questa seditione domestica, conuiene assai quel verso d'Homero nell'Odissea.

Impia res meliori inter se se mala.

Non è da lodare Solone in quella sua legge, in honor della quale riputaua infame vno, che non si aderiua ad vna parte, nata che fusse vna Seditione Ciuile, dalla qual legge ne fà mentione Plutarco ad Apollonio, & nel trattato del gouernare la Republica verso il fine: ne si deue colpare vno, che non si accompagna con vna parte in fare ingiuria, alienate da Cittadini, ma più tosto cittadino commune in dare aiuto, ne se gli porterà inuidia, perche nō sia diuentato partecipe della calamità, poiche apparisce, che vgualmente si duole della infelice sorte di tutti, anzi tra le ciuili opere la maggiore si deue riputare il procurare, che nō nasca niuna seditione, come si comprende da Plutarco. *Est autem præclarissimum in id operam dare, nulla vt vnquam oriatur seditio: idque artis quasi ciuilis: opus maximum est: & pulcherrimum existimandum:* Et però deue vn'huomo ciuile interponersi alle differenze, ancorche priuate, ne i principij, acciò non sorghino seditioni trà cittadini; essendo che, di priuate; molte volte diuentano publiche, imperciochè non sempre vn grande incendio piglia origine da luoghi publichi, ma per lo più vna picciola scintilla, vna lucerna disprezzata in vna particolare casa suole attaccare gran fiamma in danno publico. Et però soggiunge Plutarco. *Ex officio ciuilis vir subiectis rebus hoc vnum ei restat, quod nulli alteri bono præstantia cedit, vt ciues suos concordia, mutuaque amicitia inter se se vti doceat, lites, discordias, seditiones, inimicitias vsque omnes aboleat.*

Tiene vn ramo d'Elce nella mano sinistra per simbolo della Seditione ciuile, poiche questi arbori se tra loro si sbattono, & vrtano, si rompono Arist. nel 3. della Rettorica per auttorità di Pericle, che i Beotij erano simili à gli Elci, imperciochè si come quelli trà loro si rompono, così li Beotij trà loro cōbatteuano: *Pericles, inquit ille, Bœotios ilicibus esse similes dixit, vt enim ilices se se vicissim frangunt, ita Bœotios inter se præliari;* onde ne deriuò l'Alciati nell'Emblema. 205.

Duritie nimia quod se se rumperet ilex,
Symbola ciuilis seditionis habet.

Dalla cui figura dell'Elce si raccoglie, che si come gl'Elci piante grandi, gagliarde, salde, dense, & dure, difficili à spiantarsi, & tagliarsi da colpi di ferro nondimeno vrtandosi trà loro facilmente si rompono, così le Republiche ancorche ben munite, & fortificate, difficile ad essere spiantate da ferro, & nemica mano, nondimeno se li cittadini trà loro s'vrtano facilmente cadono, & rouinano à fatto per le Seditioni ciuili, onde Plutarco disse, *Ciuitates in vniuersum seditionibus conturbatæ, funditus perierunt.*

Li cani che alli piedi della figura si azzuffano, con ragione seruono per simbolo della seditione ciuile, poiche se bene sono animali domestici, e d'vna medesima spetie, nondimeno sono soliti d'azzuffarsi per lo nutrimento del corpo, per gl'interessi loro venerei, & per irritarsi trà loro, con l'abbaiare, & ringhiare co' denti scoperti, non volendo cedere l'vno all'altro, così anco gl'huomini, ancorche domestici d'vna medesima Città per gli istessi rispetti di sopra toccati vengono in contesa, & partoriscono alla patria, & Città loro pernitiose turbulenze di seditioni ciuili, di modo, che sono, come tanti cani arrabbiati, famelici, & sitibondi del sangue ciuile, riputati da tutti gl'huomini sfacciati, audaci, & cattiui, si come esclama Cic. nell'Oratione pro Sestio. *Hi, & audaces, & mali, & pernitiosi ciues putātur, qui incitant populi animos ad seditionem.*

SENTIMENTI.

VISO.

Giouanetto, che nella destra mano tenga vn'Auoltoio, così lo rappresentauano gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, nella sinistra terrà vno specchio, & sotto al braccio, & à canto, si vedrà vno Scudo, oue sia dipinta vn'Aquila con due, ò tre Aquilette, che guardino il Sole, col motto che dica, *Cognitionis via.*

Lo specchio dimostra, che quella nobil qualità non è altro, che vn'apprensione, che fà l'occhio nostro, il quale è risplendente, come lo specchio, ouero diafano come l'acqua delle forme accidentali visibili de' corpi naturali, & le riceue in sè non altrimenti, che le riceue lo specchio, porgendole al senso commune, &

quindi alla fantasia, le quali fanno l'apprensione, se bene molte volte falsa; & di qui nasce la difficoltà nelle scienze, & nelle cognitioni appartenenti alla varietà delle cose; da questo Aristotile giudicò la nobiltà di questo sentimento, e che più ageuolmente de gli altri faccia strada à gli occulti secreti della natura sepolti nelle sostanze delle cose istesse; che si riducono poi alla luce con questi mezzi, dall'intelletto.

L'Aquila hà per costume, come raccontano i diligenti Osseruatori, di portare i suoi figliuoli vicino al Sole, per sospetto che nõ gli siano stati cambiati, & se vede che stanno immobili, sopportando lo splẽdore, li raccoglie, & li nutrisce, ma se troua il contrario come parto alieno li scaccia, da che s'impara questa singolar potenza, quando non serua per fin nobile, & per essercitio di operationi lodeuoli; torna in danno, & in vitupetio di chi l'adopra; Et forse à questo fine durò nell'Italia, & nell'Europa per molti anni, mentre durorno le seditioni de' Vandali, che i Signori principali, i quali hauessero mancato di debito, ò con Dio, ò con gli huomini, si faceuano accecare, accioche viuessero in quella miseria.

Si può ancora vicino à questa imagine dipingere il Lupo Ceruiero, da Latini dimandato Lincio, per l'acutezza del suo vedere.

VDITO.

Volendo gli Egitij significar l'vdito, dipingeuano l'orecchia del Toro, perche quando la Vacca appetisce il coito (il che è solo per termine di tre hore) manda fuori grandissimi mugiti, nel qual tempo non soprauenendo il Toro (il che rare volte auuiene) non si suol piegare à tal atto fino all'altro tẽpo determinato; però stà il Toro continuamente desto à questa voce, come racconta Oro Apolline significando forse in tal modo, che si deue ascoltare diligentemente quello in particolare più d'ogn'altra cosa, che è necessario alla duratione & alla cõseruatione di noi stessi, in quel miglior modo, che è possibile. Et perche meglio si conosca questa figura, si potrà dipingere detta imagine, che tenga con le mani l'orecchia d'vn Toro.

Vdito.

Donna che suoni vn Liuto, & à canto vi sarà vna Cerua.

ODORATO.

Giouanetto, che nella mano sinistra tenga vn vaso, & nella destra vn mazzo di fiori, con vn Bracco a' piedi, e sarà vestito di color verde dipinto di rose, & altri fiori.

Il vaso significa l'odore artificiale, & il mazzo di fiori il naturale.

Il Cane bracco si pone, perche la virtù di questo sentimento, come in tutti i cani è di molto vigore, così è di grandissimo ne' Bracchi, che col solo odorato ritrouano le fiere ascose molte volte in luoghi secretissimi, & all'odore si sono veduti spesso fare allegrezza de Padroni vicini, che altramente non si vedeuano.

Si veste di color verde, perche dalla verdura delle frondi, si tolgono i fiori teneri, & odoriferi.

GVSTO.

Donna, che con la destra tenga vn cesto pieno di diuersi frutti, & nella sinistra vn frutto di persico.

Il Gusto, è vno de cinque sentimẽti del corpo, ouero vno delle cinque parti per le quali entrano l'idee, & l'apprensioni ad habitar l'anima, della quale fanno i loro consigli bene spesso in vtile, & spesissimo anche in ruina di essa, ingannati dalla falsa imagine delle cose apparenti, che sono gli esploratori, & spie tal volta false, & però cagionano gran male à lei, & ad essi; false spie hebbero in particolare gli Epicurei, li quali gli riferiuano, che bona cosa fosse attẽdere alla crapula senza molti pensieri d'honore, ò di gloria humana.

Si dipinge con varietà di frutti perche questi senza artifitio, diuersamẽte dal gusto si fanno sentire, & il frutto del persico si prende spesso à simile proposito da gli Antichi.

TATTO.

Donna col braccio sinistro ignudo, sopra del quale tiene vn Falcone, che con gl'artigli lo stringe, & per terra vi sarà vna testugine.

SENTIMENTI.
Del corpo.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Vn huomo, che tẽga da vna mano legati con cinque cingoli alquãto larghi questi animali: vno Sparauiero, vna Lepre, vn Cane, vn Falcone, & vna Simia, nel primo cingolo

lo in mezo sia figurato vn'occhio, nel secondo vna orecchia, nel terzo vn naso, nel quarto vna lingua, nel quinto vna mano.

Cinque sono i sentimenti, come ogn'vn sà, Vista, Vdito, Odorato, Gusto, & Tatto: altretanti sono gli instromenti, & organi sensorij, per li quali si riceuono i detti sensi dell'anima, quali stromenti figurati habbiamo per ogni cingolo.

Non faremo lunghi in discorrere sopra ciò, potendosi ordinatamente vedere tal materia in Arist. in Galeno, in Auicenna, & in altri Fisici, & Filosofi, come anco in Plin. lib. x. cap. 69. in Aulo Gellio lib. 7. cap. 6. in Plutarco *de placitis Philosophorum* in Lattantio Firmiano, in Santo Damasceno & in Celio Rodigino. basti à noi toccare le ragioni, per le quali mossi ci siamo à figurarli con li sudetti animali.

La vista si saria potuta rappresentare con il lupo ceruiere, di cui diconsi gli occhi di acuta vista o lincei: con tutto ciò la figuramo con lo sparauiere augello di potentissima virtù visiua, che fin nel Sole fissa lo sguardo, il cui fele rischiara la vista, & leua le macchie, & le caligini da gl'occhi, come l'Aquila mà noi habbiamo più tosto eletto quello, che questa, perche egli è di più simbolo dell'Ethere, della lingua, ma alle parti che sono d'ogni canto, splédore, & lampa del Mondo è chiamato da gli Egitij Osiride, di cui n'era detto Augello figura, per l'acutezza della sua vista: Plutarcho nel trattato d'Iside, & Osiride. *Accipitre etiam picto Osirin sæpe proponunt, auis enim ea pollet acumine visus*: che la vista habbia affinità con la luce, con lo splendore, & con l'Ethere affermasi da Plutarcho ne morali, oue dice che il Mondo se bene è vn solo nondimeno è composto in vn certo modo di cinque corpi, del corpo della terra, dell'aqua, dell'aere, del fuoco, & del Cielo, chiamato da Aristotele quinta sostanza, da altri luce, & da altri Ethere, ne mácano di quelli, che applicano le facultà de i sensi, eguali di numero alli sudetti cinque corpi, il tatto alla terra, perche resiste, il gusto all'acqua, perche piglians i le qualità de sapori per l'humidità della lingua spongosa & humida; l'vdito all'aria, la quale ripercossa, si fà la voce e'l sono; l'odorato di natura ignea al fuoco & l'ethere alla luce, perche l'occhio lucido stromento della vista hà puro humore christallino, & nel Timeo si fà partecipe de i raggi & lumi Celesti. *Visus, fulgore, ether, & lux res cognata contemperantur, sensumque concordi motu percellunt*, dice Plut. nel discorso d'Ei appresso Delfi.

L'vdito hà per simbolo il lepre, che da gli Egittij per l'vdito figurauasi. Plutarcho nel quarto simposio questione quarta. *Celeritate exaudiendi videtur alijs anteire, cuius admiratione ducti Aegyptij in suis sacris litteris picto lepore auditum significant.*

L'odorato si dimostraua da gli Egittij col cane, il quale all'odore scopre le cose nascoste, conosce la venuta di gente incognita, & del Patrone, ancorche lungo tempo sia stato lontano, e sente nella caccia, doue sieno passate le fiere, & le perseguita fin che le troua, onde si suol dire come in prouerbio naso da bracco, per vno che habbia buono odorato: della sagacità, & odorato de cani veggasi quel vago libretto della Caccia di Senofonte: Questi tre sensi che fin qui esplicati habbiamo, non sono communi à tutti gli animali, poiche alcuni nascono ciechi senz'occhi, altri sordi senza orecchie, altri senza narici, & odorato, se bene i pesci ancorche non habbino membro, ò forami di vdito, & odorato, nódimeno, & odeno, & odorano; delli due seguenti sensi ne sono partecipi tutti gli animali perfetti, come piace ad Arist. nel 3. lib. *de Anima* cap. 13. & nel lib. del sonno & della vigilia. *Omnia animalia tactum, & gustum habent præterque animalia imperfecta*; l'huomo auanza tutti gli altri animali nel gusto, & nel tatto, ne gli altri sensi è auanzato egli da altri, l'aquila vede più chiaramente di lui, Plinio dice che l'Auoltore hà più sagace odorato, la talpa, ode più liquidamente se bene è coperta dalla Terra elemento denso, dice il medemo Plinio, che l'ostrica hà solamente il tatto priua d'ogni altro senso, ma potiamo dire che in vn certo modo habbia anco gusto poiche di rugiada si pasce.

Il Gusto è da credere, che sia in ogni Animale, perche ogni Animale si nutrisce di qualche cibo & sapore; conforme al parere dell'istesso Plinio. *Existimauerim omnibus, sensum & gustatu esse, cur enim alios alia sapores appetunt?* se bene appresso il medemo narrasi, che nel fine dell'India circa il fiume Gange nasce certa gente detti Astoni senza bocca, che non mangiano, ne beueno, ma viueno d'halito, & di Odore che per le narici tirano, onde sépre portano in mano radiche, fiori, & pomi siluestri, ne i lunghi viaggi, acciò non gli manchi

da odorare; ma questi sono mostri di natura senza bocca, però son priui del gusto. Il Porco hà gusto d'ogni cosa per fino del lutto & delle immonditie, & perche ciò è vitio di gola l'habbiamo lasciato da parte, si come anco lasciamo gli augelli di lungo collo come la grue, & l'Onocrotalo simile al cigno, perchè questi sono simbolo della gola, attesoche Filoxene figlio d'Enxide si lamētaua della natura che nō gli hauesse dato lungo collo come alla Grue per poter più lungo tempo godere del gusto delli cibi, & delle beuande, si come anco Melanthio del quale Atheneo nel primo libro. *Melanthius voluptatis desiderio captus auis cuiuspiam longam ceruicem dari sibi postulabat, vt quam diutissime in voluptatis sensu moraretur.* Onde Martiale nel xj. libro.

Turpe Rauennatis guttur Onocrotali.

Et l'Alciato nell'emblema nouantesimo.

Curcullione gruis tumida vir pingitur aluo,

Qui Laron, aut manibus gestat Onocrotalum.

Per fuggir noi vitioso Geroglifico, facciamo simbolo del gusto l'Herodio detto il Falcone augello di ottimo gusto, poiche per gran fame ch'egli habbia, come narra San Gregorio, mai non vuol mangiare carni putride, ma la compotta fin che troui pasto degno del suo purgato gusto.

E necessario che ragioniamo alquāto sopra la lingua posta nel cingolo del gusto, poiche non tutti concedono il sentimento del gusto alla lingua, ma chi al palato solamente, chi alla lingua, & insieme al palato, & chi alla lingua sola. Marco Tullio nella natura de gli Dei mostra d'attribuirlo al Palato quādo dice che Epicuro dedito alli gusti del palato, cioè della gola, non hebbe risguardo al Cielo, il cui cōcauo, & volto, da Ennio chiamasi Palato. *Epicurus dum Palato quid sit optimum iudicat Cæli palatum, vt ait Ennius, non suspexit.* Et nel libro intitolato, *de finibus, Voluptas quæ palato percipitur, quæ auribus*, intendendo del piacere del gusto, che si piglia col palato; & del piacere dell'vdito, che si piglia con le orecchie Quintiliano lib. 1. cap. 2. lamentandosi che i putti s'instituiscono prima nelle diuitie, & gusti, che nel parlare, ancor esso l'attribuisce al palato. *Non dum prima verba exprimit, & iam coccum intelligit, iam conchilium poscit, ante palatum eorum, quam os instituimus.* Horatio nel secondo delle epist. facendo mentione di tre conuitati, che haueuano diuerso gusto, dice ch'erano di vario palato.

Tres mihi conuiuæ prope dissentire videntur

Poscentes vario vultum diuersa palato.

Fauotino appresso Gellio lib. 15. cap. 8. dice che quelli non hanno palato, cioè gusto che mangiano la parte superiore de gli augelli, & de gli animali ingrassati. *Superiorem partem auium atque altilium, qui edunt, eos palatum non habere.*

Altri l'attribuiscono tanto alla lingua, quāto al palato, dicendo che il gusto sia vn senso, che piglia i sapori nella lingua, ouero nel palato. Plinio nell'vndecimo lib. cap. 37. l'attribuisce ad ambedue. *Intellectus saporum est cæteris in prima lingua, homini & in palato.*

Altri con li quali noi siamo tenuti, l'attribuiscono solamente alla lingua, tra quali Lattantio Firmiano, che nell'opifitio di Dio cap. 10. specificatamente assegna il sapore, non altrimenti al palato, mà alla lingua; nè à tutta la lingua: ma alle parti che sono da ogni canto le quali come più tenere tirano, il sapore con sottilissimi sensi. *Nam quod attinet ad saporem capiendum, fallitur quisquis, hunc sensum palato in esse arbitratur: lingua est enim, qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, nam partes eius, quæ sunt ab vtroque latere teneriores; saporem subtilissimi sensibus trahunt.* Aristotele nel 1. lib. dell'historia de gli animali cap. XI. dice che la forza di questo gusto l'ottiene spetialmente la parte anteriore della lingua: ci sono anco Filosofi che pongono l'organo, & l'origine di questo gusto in vna pelletta sotto la lingua & sotto carne spongosa, & porosa nella superficie della lingua; & perche fanno che simile pelletta sia anco nel palato, quindi è che si pone da molti il gusto nella lingua, & nel palato; onde Aristotele dice che certi pesci che non hanno lingua riceuono gusto dal palato loro carnoso; Anco la gola è partecipe del gusto; anzi Ciceron dice, che il Gusto habita nelle fauci della gola. *Gustatus habitat in ea parte Oris, qua esculentis & poculentis iter natura patefecit*; ma non per questo si hà da far simbolo del gusto altro che la lingua, perche in lei è il principio del gusto, ella moue il senso de sapori; il godimento poi & il piacere delle cose, che si mangiano consiste nell'ingollare, per la soauità delli cibi che nel descendere toccano la gola; come si raccoglie da Arist. nel lib. 4. cap. XI. delle parti de gli animali: *lingua sensum mouet saporum, esculentorum autem omnium*

nium voluptas in descendendo contingit, & più à basso, *in deuorando gula tactione suauitas existit, & gratia*: però dice il medemo nel terzo à Nicomacho. cap.x. che Filoxeno Erixio desideraua la gola più lunga del collo della grue, come che si compiacesse del tatto dentro la gola, si che la lingua desta il gusto, di cui fattone partecipe il palato, più per la gola con gusto si consuma, onde habbiamo in Aristotele nel lib.4.cap.8. dell'Historia de gli animali, che la lingua è ministra de sapori, però noi con ragione attribuimo il gusto alla lingua, & la facemo nel cingolo simbolo del gusto.

Il tatto è senza dubio commune à tutti gli animali ancorche priui d'ogn'altro senso. Aristot. nella Hist. de gli animali cap.3. lib. *Omnibus sensus vnus inest communis tactus*: & è diffuso per tutto il corpo, il quale per mezo della potenza del tatto riceue, & sente le potentie delle cose che si toccano: l'oggetto del tatto sono le qualità prime, il freddo, l'humido, il caldo, e'l secco, perciò disse Cic. nel 2. *de Nat. Deorum*. *Tactus toto corpore aequabiliter fusus est, vt omnes ictus omnesque nimios, & frigoris, & caloris appulsus sentire possimus*: sono anco le qualità seconde il molle, il duro, le cose graui, & leggeri, morbide, lisce, ruuide, & pungenti: se bene è diffuso in tutto il corpo nondimeno il tatto stà principalmente nelle mani con le quali toccamo & pigliamo nelle nostre attioni ogni cosa, però l'habbiamo rappresentato con la figura della simia, la quale s'accosta alla similitudine dell'huomo, principalmẽte alle mani, alle dita, all'vnghie, con le quali tocca, piglia, palpeggia, & maneggia ogni cosa, & imita li gesti, & le attioni humane, onde Minisco chiamò Callipide histrione simia, & Demostene, Eschine, per i loro spessi mouimenti, & gesti, che faceuano con le mani; gli stessi atti con mano, fanno i Cinocefali, ò Gatti mammoni che dir vogliamo; ma noi lo figuramo con la simia, essendo la sua simiglianza humana da Poeti celebrata; da Ennio primieramente.

Simia quam turpis simillima bestia nobis.

A sua imitatione Q. Sereno disse.

Siue homo, seu similis turpissima bestia nobis.
Vulnera dente dedit,

Claudiano *Humano qualis simulator simius oris,*

Et Ouidio nella trasformatione de cercopi in Simie così cantò.

In deforme viros animal mutauit vt ijdem
Dissimiles homini possent similesque videri.

Se bene li Cercopitheci sono propriamente i sudetti Gatti mammoni, simie per la coda, per la cui differenza disse Martiale.

Callidus emissas eludere simius hastas,
Si mihi cauda foret Cercopithecus eram.

Habbiamo rappresentato li sentimenti del corpo legati tutti in vna imagine, perche è necessario, che si trouino annessi tutti in vn corpo, che senza vn di loro, è imperfetto, e sconcertato, come vn'instrumẽto senza vna corda.

Si potria ad ogni occasione rappresentare anco ciascuno sentimento separato col suo cingolo, & animale, aggiungendo in tal caso alla vista vn mazzo di finocchietti nella sinistra mano, il sugo de quali toglie via la caligine da gli occhi, & rischiara la Vista. Plinio nel penultimo capitolo del decimonono libro dice, che il finocchietto, è nobilitato dalli serpi, perche col suo sugo si ricuperano la vista, dal che si è poi compreso che gioui alla caligine de gli huomini. *Foeniculum nobilitare serpentes gustatu, vt diximus, senectam exeundo, oculorumque aciem succo eius reficiendo. Vnde intellectum est, hominem quoque caliginem praecipua eo leuari.* All'vdito aggiongasi vn ramo di Pioppo bianco, ouero di Mirto, perche il sugo caldo delle foglie del Pioppo bianco leua il dolore dell'orecchie, di che Plinio lib.24.cap. 8. il mirto, perche l'oglio tratto dalle sue foglie, & bacche stillato nelle orecchie le purga. All'odorato aggiongasi la rosa, dalla quale spira soauissimo odore, più che da ogni altro fiore: Al gusto vn pomo, che se bene i pomi sono giocondi anco all'odorato, & alla vista nondimeno l'vltimo fin loro è il gusto.

Al tatto si potrà aggiongere nella sinistra mano verso il petto vn'Armellino, & vn Riccio, per denotare le seconde qualità diuerse del tatto, l'aspero, & il morbido; quello al tasto è ruuido, & pungente, per il contrario la pelle di questo è di liscio morbido, & delicato tatto.

SENSO.

Giouane ignudo, & grasso. stando in vn Ruscello d'acqua à meza gamba, & nelle riue vi sieno varie piante, da vna delle quali esso con la destra mano colga il frutto, & con la sinistra tenga vn mazzo di fiori.

Il senso si dipinge ignudo, perche fà gl'huo-

mini andar nudi de' beni dell'anima, & del corpo, mentre stanno intenti al presente piacere, non si prouedendo, ne si preuedendo, per le future calamità.

La grassezza, è inditio d'anima sensitiua, di pensieri bassi, & di poca speculatione nelle cose difficili, la quale principalmente macera il corpo, & indebolisce le membra, come confermano i Fisiognomici.

Stà co' piedi nell'acqua corrente, per dimostrare, che i piaceri del senso, sono in continuo moto, & corrono, & menano via l'età senza profitto, & senza merito. Et è difficile il sostenersi, come pericoloso il caminar per essi.

Si piglia alcune volte l'acqua per i peccati, & l'huomo, che vi stà per lo peccatore, secondo il detto di Dauid: *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*. Et in questo proposito, si mostra, che seguitando l'huomo la vita del senso, stà in gran pericolo di non sommergersi per mezo d'esso, mortalmente cascando.

I fiori, & i frutti, notano più particolarmente quattro effetti del senso, cioè il vedere, il gusto, l'odorato, & il tatto, i quali si oprano ne' fiori, & ne' frutti, scoprendo l'altro dell'vdito nel mormorio, che facilmente si può venire in cognitione, che faccia l'acqua corrente.

Sensi come si possono rappresentare in vna figura sola.

GIouane, vestito di varij colori, hauerà in capo vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, con vn penacchio, il quale mostri d'esser mosso dal vento; nella sinistra mano hauerà vna Cetera, ò Tibia, ouero Fistula, & la destra terà nel guanto.

Giouane si dipinge per dimostrare con quest'età la volubilezza de i sensi.

Li varij colori del vestimento, denotano il senso del vedere, di cui insieme con la luce sono obietto; così i fiori l'odorato, & i frutti il gusto, dimostrano; & l'instromento da sonare significa quello dell'vdito; riferendo Pierio Valeriano nel 7. lib. de suoi Geroglifici gli Egittij hauer con alcuni de detti instromenti significato il senso dell'orecchio.

Il tatto si dimostra col guanto, il cui vso è di difendere la mano dal freddo, dal Sole, & somiglianti cose, che al senso del tatto fanno alteratione.

Gli si pone il pennacchio in capo, perche i sensi facilmente si mutano, come si muoue il pennacchio à picciol vento.

SENSI.

PEr rappresentare i cinque sentimenti del corpo in vna sola figura, si dipinge vn giouane vestito di bianco, che in capo habbia vn ragnatelo, & che gli sieno appresso vna Simia, vn Auoltoio, vn Cignale, & vn Lupo ceruiero; ciascuno di questi animali, si crede, che habbia vn senso più acuto, & più esquisito, che non hà l'huomo; però si dicono questi versi.

Nos aper auditu, linx visu, Simia gusto.
Vultur odoratu, superat Aranea tactu.

SERVITV'.

VNa Giouane scapigliata, vestita d'habito corto, e spedito, di color bianco, che tenghi in spalla vn giogo, ouero vn grosso, & pesante sasso: Hauerà i piedi nudi alati: & camini per luogo disastroso, & pieno di spine, essendole à canto vna Grue, che tenghi vn sasso con vn piede.

Le si potrà anco mettere in capo vna candela accesa, con vn moto, che dichi.

Io seruo altrui, e me stesso consumo.

Seruitù non è altro (come si caua dal primo libro dell'Instituta ciuile nel titolo *de iure personarum*) che vn stato della legge de gl'huomini col quale viene qualch'vno à esser sottoposto all'altrui dominio non per natura.

Giouane si dipinge la seruitù, percioche resiste à gl'incommodi, à i disaggi, & alle fatiche.

L'esser scapigliata, dimostra, che essendo chi stà in seruitù obligato alli seruitij del Padrone, non può attendere alli suoi; come ben dimostra Aristotele nel primo libro della Politica, dicendo, che il seruo sia istromento attiuo animato con ragione, tutto d'altri, & nulla di sè stesso.

Il color bianco del vestimento, denota la candida, & pura fedeltà, la quale continuamente deue regnare nel seruo, come dice San Matteo xxv.

Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis. &c.

Il giogo in spalla anticamente era posto per simbolo della seruitù, come narra Pierio Valeriano nel lib. 49. de suoi Geroglifici, come

SERVITV'.

anco fà mentione Seneca in Hercole Furente, doue dice.

Quot iste famulus tradidit Reges neci
Cur ego Regi seruit, & patitur iugum?

Et Plauto in milite.

Nam homini seruo suos
Domitos oportet habere oculos, & manus.

Et come habbiamo detto, in cambio del giogo si potrà rappresentare, che tenghi vn graue sasso; percioche veramente è duro, & graue, il sopportare il peso della seruitù come dice Seneca in Troade.

Durum, inuisum, graue est seruitium ferre.

L'habito corto, & i piedi nudi, & alati, significano, che conuiene alla seruitù la prontezza, & velocità.

Il caminar con li piedi sopra le spine, dinota gl'incommodi, & difficultà, che patisce di continuo chi in seruitù si troua, Onde Dante nel 5. del Purgatorio così dice.

Tu prouerai si come sà di sale
Lo pane altrui, & quanto è duro calle
Lo scendere, e'l salir per l'altrui scale.

La Grue con il sasso nel piede, come dicemo; significa la vigilanza, che i seruitori debbano hauere per seruigio de i lor Padroni, come il Signor Nostro Giesù Christo. *Beati serui illi quos cum venerit Dominus inuenerit vigilantes.*

SERVITV' PER FORZA.

DOnna con il capo raso, magra, scalza, e mal vestita, che habbia segnato il viso da qualche carattere, che sia legata con catene, e ferri alli piedi.

La seruitù, di cui parliamo vien detta à seruando, percioche essendo alcuni presi alla guerra, non s'ammazzauano, ma si seruauano & si faceuano serui, i quali si chiamauano serui sforzati.

Si dipinge con il capo raso, percioche appresso i Greci, & Latini (come riferisce Pierio Valeriano lib. 32. ne' suoi Geroglifici) era manifesto segno di Seruitù.

L'esser magra, scalza, & mal vestita, dimostra in questa specie di Seruitù la pouertà del vito, gl'incommodi, e non hauere cosa alcuna, che la solleui, ripari, & che cuopra le sue miserie.

Il viso segnato nella guisa, che dicemo, è chiarissimo segno di priuatione della libertà, come chiaramente hoggidì anco si vede.

Le catene, & gli ferri dinotano i duri legami, che di continuo tengono oppressa l'infelice vita dello schiauo.

Seruitù.

DOnna scapigliata, scalza, magra, & legata con catene, manette, & ferri a' piedi.

Scapigliata si dipinge la Seruitù, perche essendo il suo pensiero occupato in sciorsi da' fastidij importantissimi delle catene, non attende à gl'ornamenti: Mostra ancora, che i pensieri seruili sono bassi, vili, & terreni.

E scalza, perche non hà cosa alcuna, che solleui le sue speranze, che ripari i suoi intoppi, & che ricuopra le sue brutezze.

E magra per la pouertà del vitto, che seguita principalmente gli huomini di seruitù.

Le legaccie di catene, & di ferri, sono indicio

ciò di ammissione di libertà, & d'vn possesso certo di pene, & di dolori.

SETE DI GIVSTITIA.

Vedi la quarta Beatitudine.

SEVERITA'.

DOnna vecchia, vestita d'habito reggio, coronata d'vna ghirlanda d'alloro.

Terrà con la sinistra mano vn Cubo sopra del quale vi sia fitto vn pugnale nudo, & il braccio destro steso tenendo con la mano vno scettro con gesto di comandare, & alli piedi vi sarà vna tigre in atto feroce.

Si dipinge vecchia, essendo che è proprio de i vecchi d'esser seueri, hauendo la Seuerità per oggetto di non rimouersi per qual si voglia cosa, & hauere per fine la grauità & di nõ si piegare a leggerezza, ò vanità per qual si voglia occasione.

Si veste d'habito Reggio, essendo che ad huomini Regij, & di grande affare conuiene la Seuerità.

Seueritas Regem decet, Maiestatem præstat, dignitatem auget, dice Francesco Patr. *de Regno* lib. 8. cap. 6.

Gli si dà la ghirlanda di lauro per dinotare la Virtù, & la grãdezza che conuiene alla Seuerità, essendo che con la Corona di lauro si coronaua gl'Imperadori come huomini insigni, graui, & seueri.

Tiene con la sinistra mano il Cubo, per dimostrare che si come il cubo significa fermezza perche da qual si voglia banda si posi stà saldo, & contrapesato vgualmente dalle sue parti (il che non hanno in tanta perfettione i corpi d'altra figura.

Così la Seuerità è costante, & stabile, & sempre d'vn animo fermo, & perseuerante in vno stesso proposito, non titubando verso alcuna parte.

Il pugnale nudo fitto in mezo al Cubo, significa, che la Seuerità è vna virtù, inflessibile intorno all'afflittioni di pene quando ciò ricerca la dritta ragione, lo dice S. Tomaso 2. 2. q. 157. art. 2.

Tiene con la destra mano il scettro con gesto di comandare, essendo che Seuero si dice quasi sempre vero, il che è proprio de Giudici, & Regij che tengono il Scettro, comandano, le cui parole deuono essere sempre vere costanti, & immutabili, come scriue Francesco Patr nel lib. 8. *de Regno*.

Gli si mette a canto la Tigre percioche come questo animale è di natura feroce, essendo che non si lassa maneggiare da qual si voglia persona.

Così la Seuerità non si piega a i prieghi, ne a qual si voglia altra attione, hauendo per fine di non degenerar punto di quanto hà per inclinatione naturale, oue sopra di ciò Virgilio nel 4. Eneide.

Mens immota manet, lachrime voluuntur inanes.

SFACCIATAGGINE.

DOnna con occhi bene aperti, & fronte grande, & palpebre sanguinose, sarà lasciuamente vestita, & alzandosi i panni con ambe le mani scuopra le gambe, & le coscie ignude, appresso vi sarà vna Simia, che mostri le parti dishoneste.

La

La Sfacciataggine, è vn'effetto vituperabile opposto alla vergogna, che per mala operatione apporta biasimo.

Hà gli occhi con segni sopradetti, perche notano Sfacciataggine, come dice Aristotele nel 6. cap. della Fisonomia.

Et lasciuamente si veste, per lo desiderio d'impiegare l'opere sue in danno, & vituperio dell'honor proprio.

Parimente scuopre le celati parti del corpo, perche lo sfacciato non prezza l'honore posto in quel modo, che lo mantengono gl'altri huomini.

La Simia significa Sfacciataggine, perche quelle parti, che si deuono tenere celate, essa per naturale instinto, scuopre, & manifesta senza alcuna auuertenza, come dimostra Pierio Valeriano libro 6.

SFORZO CON INGANNO.

VN Giouane robusto, armato da guerriero, nel destro braccio tenga auuolta vna pelle di Leone, & nella sinistra mano vna di Volpe, in atto di esser pronto a tutti i bisogni per offendere il nimico con la forza significata per il Leone; & con la fraude, ouero inganno dimostrato nella Volpe.

SICVREZZA, E TRANQVILLITA'.

Nella Medaglia di Giordano.

DOnna in piedi appoggiata ad vna colonna, & tiene con mano vn'hasta, ouero vn Scettro, & auanti vn'Altare.

Possiamo intendere, che colui, che stà bene con Dio, al quale si conuiene il sacrificio, può sicuramente riposare.

SICVRTA', O SICVREZZA.

DOnna, che si appoggia ad vn'hasta con la destra mano, & con la sinistra ad vna colonna, così si vede in vna Medaglia di Macrino.

Sicurtà si dice, questa fermezza, che sente l'huomo nello stato suo, come in ogn'altra cosa, senza pericolo d'esser rimosso, Però si fà appoggiata alla colôna, che dimostra fermezza, & all'hasta, che dimostra imperio, & maggioranza, dalla quale è pericolo cascare a terra, come è Virtù sapersi conseruare con honore. Gli si potrà anco far che tenghi in capo vna ghirlanda di felce, dimostrando per essa la sicurezza, per tenere lei i serpi lontani animali sopra ogni altra sorte molto pericolosi, e nociui, e questa essere la potissima cagione, che i contadini vsassero d'empirne i lor letti, come hanno detto gli espositori di Teocrito.

SICVRTA'.

DOnna, che in capo, tiene vna ghirlãda d'oliuo, stà a sedere dormendo, con la destra tiene vn'hasta, nella sinistra mano posa la guãcia e la testa, tenendo il gomito del braccio della medesima mano sopra vna colonna.

Sicurtà.

STà nella Medaglia d'Ottone vna donna, che nella destra mano tiene la corona, & nella sinistra vn'hasta, cô letere, *Securitas P.R.*

Sicurtà.

NElla Medaglia d'Opilio Macrino si dipinge vna donna, la quale con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, e con l'altra sopra d'vna colonna, con lettere, *Securitas temporum.*

SILENTIO APPVLEIO.

HVomo senza faccia, con vn cappelletto in testa ignudo, con vna pelle di Lupo à trauerso, e tutto il corpo suo sarà pieno d'occhi, e d'orecchi.

Questo huomo senza faccia, dimostra, che con tutto il viso si parla, & prestamente, con la lingua, tacitamente con gli occhi, con la fronte, & con le ciglia; & però per dar ad intendere il Silentio, Apuleio formò questa imagine.

Il cappello sopra alla testa, significa la libertà, che l'huomo hà di parlare, & di tacere, mà sopra d'vna testa senza lingua dimostra esser meglio il tacere, che il parlare; quando non sia necessario, perche gli occhi, e gli orecchi per la veste, auuertiscono, che molto si deue vedere, & vdire mà parlar poco, come accenna la pelle del Lupo, perche il Lupo, se vede alcuno auanti, che sia veduto, da lui, gli fà perdere subito la parola in modo, che con gran sforzo quello, che è veduto, a pena può mandar fuori vn debolissimo suono, e tacendo, a gran passi questo animale se ne fugge con la preda rapita. Però giudicorno gl'antichi, che si douesse adoperare per memoria del Silentio.

Silentio.

DOnna, con vna benda legata à trauerso del viso, che le ricuopra la bocca.

E' sentẽza di Macrobio, che la figura di Angerona con la bocca legata, & suggellata insegni, che chi sà patire, & tacere, dissimulando gli affanni, li vince al fine facilmente, & ne gode poi vita lieta, & piaceuole.

SICVRTA'.

Silentio.

VN Giouanetto, che tenga il dito indice alla bocca in atto di far cenno, che si taccia, & che nella sinistra mano tenghi vn persico con le foglie.

Fù il persico dedicato ad Arpocrate Dio del Silentio, perche hà le foglie simili alla lingua humana, & il frutto rassomiglia al cuore, volsero forse significare, che il tacere à suoi tempi è virtù, però l'huomo prudente non dee consumare il tempo in molte parole vane, & senza frutto, ma tacendo hà da considerare le cose prima, che ne parli.

Si fà giouane, perche ne i giouani principalmente il Silentio è segno di modestia, & effetto virtuoso, seguitando l'vso de gli Antichi, che dipingeuano Arpocrate giouane con l'ali, e col viso di color nero, perciochè il Silentio, è amico della notte, come dicono i Poeti; Nè mi pare di douer tralasciare i versi dell'Ariosto, che del Silentio dicono così.

Il silentio và intorno, e fà la scorta,
Hà le scarpe di feltro, e'l mantel bruno,
Et à quanti n'incontra di lontano,
Che non debban venir cenna con mano.

Silentio.

HVomo vecchio, il quale si tenga vn dito alle labbra della bocca, & appresso vi sarà vn'Oca con vn sasso in bocca.

Perche l'età senile persuade facilmente il Silentio, come quella che confida più ne' meriti, e nella fama acquistata, che nelle parole, si fà il Silentio da alcuni di questa età.

L'Oca, è molta dedita al continuo stridere, & cingottire con molta garrulità, & senza consonanza, ò armonia alcuna; però tenendo il sasso in bocca, c'insegna, che non ci trouando noi atti à poter parlare in modo, che ne possiamo acquistare lode, dobbiamo tacere più tosto; acciochè se non si cresce almeno non si sminuisca l'opinione del nostro sapere; essendo che il Silentio agguaglia più i più ignoranti, e più dotti, & però diceua vn sauio, che l'huomo s'assomigliaua alle pentole, le quali non si conoscano se siano sane, ò rotte, se non si fanno sonare. Et Socrate douendo dar giuditio di vno nuouo Scolare della sua scuola, disse di volerlo sentire, per poterlo vedere. Scriue Ammiano dell'Oche, che partendosi per lo troppo calore del Sole dall'Oriente, all'Occidente, & essẽdo loro necessità passare per lo monte Tauro, oue è grand'abbõdanza d'Aquile; timide della forza loro, per nõ manifestarsi cõ lo strepito naturale della bocca, prendono cõ essa vn sasso, e lo sostentano fino che escono fuora del pericolo.

Silentio.

FAnciullo, come si è detto, col dito alla bocca, con l'ali alle spalle di color nero; stà sedendo, & mostrando di non potersi reggere in piedi, per difetto della debolezza delle gambe; tiene in mano vn corno di douitia, & d'intorno alcuni vasi pieni di lenticchie, & d'altri legumi, con le persiche, che sono le primitie, che al Silentio per religione si offeriuano.

Gli si farà ancora appresso vno Cocodrillo, il quale non hauendo lingua da fare alcuna sorte di strepito, à ragione si potrà dire Geroglifico del Silentio.

SIM-

SIMMETRIA.

DOnna di età virile, ignuda, & di singular bellezza, & che tutte le parti del corpo sieno corrispondenti con proportione à detta bellezza, haurà gratiosamente à trauerso vn drappo di color turchino contesto di stelle, & delli 7. pianeti.

Starà à canto d'vna fabrica di artificiosa, & bellissima Architettura, con la sinistra mano tenghi vna Riga, & vn perpendicolo con il piombo, & con la destra vn compasso con il quale mostri di misurare le parti di vna statua rappresentante vna bellissima Venere.

Simmetria è nome Greco, che in nostra lingua vuol dire vna consonante, & proportionata commensuratione delle cose, & se bene secōdo la vera forza della parola non si intende se non circa le misure, che sono tre, cioè longhezza, larghezza, & profondità, si stende però in molte cose, nelle quali si ricerchi vna grata moderatione, percioche lasciati da parte i corpi soggetti alla trina dimensione, è vn nome generico à tutte le proportioni, percioche se le consideriamo rispetto alla figura, gratia, & colore de corpi, si chiama bellezza, se nel temperamento di essi, cioè nelle proportioni delle quattro qualità elementari, si dice Eucrasia. Se nelle voçi sonori, si dice Melodia, com'anco si come la consonanza corporale consiste nella Bellezza, Simmetria, & Eucrasia, così la consonanza dell'anima consiste in vn proportionato, & Simmitro reggimento delli suoi affetti, che sono Irascibile, Concupiscibile, & Rationale, & questo si chiama Temperantia; Doue è d'auertire che nei corpi semplici non si dice Simmetria, essendo vna proportione che nasce dall'accordo di tutte le parti del compasso insieme giunte. Diremo dunque che la Simmettria è vna retta proportione delle cose commensurabili, tanto naturali, quanto fattitie, quali parimente lontana dalli due estremi, senza menda alcuna non se gli può ne aggiungere, ne diminuire alcuna cosa.

Fù in tal stima l'arte del bene, & rettamente misurare appresso li Egittij, che instantemente procurauano che i loro giouani à questa dessero opera, com'anco all'Aritmetica, con le quali due arti si regolano quasi tutte le cose che accadono alla vita humana, & per mezo di queste essi Egittij componeuano le discordie che tra Cittadini nasceuano per l'allagare del Nilo, quale con il suo crescer guastaua i confini delle possessioni, onde per mezo della misura si metteuano poi in accordo, & per questo disse Pithagora, *Mensura omnium optima*, come anco vedendo che la Sapienza diuina *in Numero, Pondere, & Mensura cuncta disposuit*, come dice la Sapienza al 2. Anzi l'istesso Dio dice per bocca di Iob al 38.

Vbi eras quando ponebam fundamenta terræ qui posuit mensuras eius? vel quis tetendit super eius linea vt in debitam mensuram extenderentur producta omnia, Ma di che altro parla la Sacra Scrittura, se non della marauigliosa Simmetria che Dio hà vsato nella Creatione dell'vniuerso? perche se pur anco consideriamo li quatro corpi simplicissimi vi trouaremo vno Antiparistasi così tra di loro moderata,

ta, che per mezo delle qualità simbole si fà vn concerto con le dissimboli ancora, che tra loro di accordo non si offendono punto, onde disse Boetio.

» *Tu numeris Elementa ligas, vt frigora flammis.*
» *Arida conueniant liquidis, ne purior ignis*
» *Euolet, aut mersas subducant pondere terras.*

Questa è vna gran Simmetria, ma consideriamo appresso qual si voglia composto, che vi trouaremo vna melodia soauissimamente organizata & quanto più il composto sarà nobile, & perfetto, tanto maggior Simmetria vi si trouerà, che più bella armonia che la natura humana, che Protagora (come dice Platone lib. *de Scientia*) affermò che l'huomo è la misura di tutte le cose.

Si dipinge dunque di età virile per mostrare vn corpo ben complessionato, quale i Greci chiamano Eusarcon, essendo che vn corpo con Simmettria organizato, non così facilmente, & presto incorra nelle senili calamità, anzi più lungo tempo duri prospero, & vigoroso, essendo che l'età non si consideri da numero delli anni, mà dal temperamento, come anco si dipinge di età virile perche all'hora è finito di crescere il corpo nelle sue debite misure, & proportioni, essendo che il fanciullo non vi sia ancor arriuato, & il vecchio calando da essi si slontana.

La bellezza accompagna la Simmetria, sì perche ragioneuolmente quello al quale non si può ne aggiunger, ne diminuir alcuna cosa si chiama bello, sì anco perche dice Platone nel Timeo, *Pulchrum sine mensura, & moderatione, esse non potest. Ideoque animal, quod tale futurum est, conuenienti mensura moderata esse oportet*, & nel lib. detto *Philibeus, Commensuratio pulchritudo plane, & virtus vbique fit*, perche si come la bellezza del corpo per essere vna alta, & conueneuole dispositione delle membra di soaue gratia, di diceuole colore attamente aspersa tira a se gl'occhi altrui con marauiglia, così la virtù, & particolarmente la Temperanza Simmettria dell'anima la quale (come diceua Pithagora) è la regola di tutto quel che conuiene, fà che sieno de comun consentimēto lodate le misurate attioni di coloro liquali ella accompagna col suo splendore, Anzi di più la bellezza del corpo apparecchia la via d'entrare in cognitione dell'animo, essendo che l'esteriore dimostra anco il più delle volte lo stato interno come vogliono molti Filosofi, & Galeno sopra di ciò n'habbi scritto vn libro particolare intitolato, *Quod animi mores sequantur corporis temperaturam.*

Basta però à noi parlar della bellezza del corpo con la quale si hà da delineare la nostra figura, se bene la Natura poche volte raccoglie tutte le parti belle in vn sol corpo come dice il Petrarca.

Questo nostro caduco, e fragil bene
Ch'è vento, & ombra, & hà nome beltade
Non fu gia mai, se non in questa etade
Tutto in vn corpo, & ciò fu per mie pene.

Se bene la bellezza si suole variare secōdo li essercitij, l'età, li paesi, & il sesso perche sarà in vn soggetto bella vna cosa, in vn altro parimente vn'altra, onde la bellezza di vna donna la quale viene a proposito nella nostra figura così è dal Tasso nella sua Armida descritta.

Argo non mai, non vide Cipro, ò Delo,
D'habito, ò di beltà forme sì care.
D'auro, hà le chiome, & hor dal bianco velo
Tra luce inuolta, hor discoperta appare,
Così qual hor si rasserena il Cielo
Hor da candida nube il Sol traspare
Hor da la nube vscendo i raggi intorno
Più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno
Fà noue crespe l'aura al crin disciolto
Che natura per se rincrespa in onde,
Stassi l'auaro sguardo in se raccolto
E i tesori d'Amor, e i suoi nasconde
Dolce color di rose in quel bel volto
Frà l'auorio si sparge, e si confonde,
Ma la bocca ond'esce aura amorosa
Sola rosseggia, e semplice la rosa,
Mostra il bel petto le sue neui ignude
Onde il foco d'Amor si nutre, e desta,
Parte appar le mammelle acerbe, e crude,
Parte altrui ne ricopre inuida vesta,
& quel che segue.

Si dipinge nuda per mostrare, che tutte le parti del corpo deuono corrispondere all'essere della sua equalità, ordine, & proportione, com'anco perche la bellezza del corpo appaia senza essere ricoperta da alcuno impedimento, & per questo Paride douendo giudicare qual fosse la più bella tra Giunone, Venere, & Pallade, volle vederle ignude per conoscere molto bene le proportioni, corrispondenze, & Simmetria di tutte le parti del corpo, & l'Ariosto per delineare vna esquisita bellezza in Angelica, la descriue nuda, dicendo.

La

La fiera gente inhospitale, e cruda
A la bestia crudel nel lito espose
La bellissima donna così nuda
Come natura prima la compose
Vn velo non hà pure che rinchiuda
I bianchi gigli, e le vermiglie rose,
Da non cader per luglio, ò per decembre
Di che son sparse le polite membre,

Il drappo turchino tutto stellato, significa il Cielo nel moto, del quale si troua vna armonica proportione di consenso de tutti li più sapienti, di più per il moto del Cielo si mantiene, & conserua il temperamento delli Elementi, da quali dependono i composti, & per il suo moto si trasfonde à noi la virtù delle stelle, come conferma doppo hauer discusse molte opinioni di Astrologi il R.P. Alessandro *de Angelis*, nel 1. lib. *contra Astrologos* cap. 6.

Adhæc motu Cœli ignis, aerisque calorem foueri, ac conseruari, eaque de causa non incongrue dici motu Cœli aerem, & ignem calefieri, vltro damus. Deinde, Cœli motu defferri, ad nos astrorum efficientiam in confer est, Oltre che ciò anco afferma Arist. lib. 2. *de Generat. tex.* 56. & 2. *de Cœlo*, tex. 20.

Che diremo del Sole che con tanta bella proportione, & Simmetria ci distingue il giorno, & la notte, ci apporta quattro differenti stagioni con Simmetria diuise, Due Equinotij & dui Solstitij come benissimo dice Cicerone lib. *de Natura Deorum*.

Sol qui astrorum obtinet principatum ita mouetur, vt cum terras larga luce compleuerit, easdem modo his, modo illis partibus opacet, ipsa enim vmbra terræ soli efficiens noctem efficit, nocturnorum autem spaciorum eadem est æquabilitas, quæ diurnorum, eiusdemque solis tum accessus modici, tum recessus, & frigoris, & caloris modum temperat, inflectens autem Sol cursum tum ad septentrionem, tum ad meridiem, æstates, & hiemes effici, & ea duo tempora quorum alterum hiemi senescenti adiunctum est, alterum æstati; ita ex quatuor temporum mutationibus omnium, quæ terra, muroque gignuntur initia, & causæ ducuntur.

Non hà anco la Luna la sua Simmetria nel suo corso, Sì certo, & al Sole non hà inuidia alcuna, lo dice l'istesso Cicerone, non da Oratore, ma da grandissimo Filosofo, parlando.

In luna, quoque cursu est brumæ quædam, & Solstitij similitudo, multaque; ab ea manat, & fluũt, quibus, & animantes alantur augescantque & pubescant maturitatemque assequantur, quæ oriuntur e terra, Ecco dunque per qual cagione habbiamo messi li sette pianeti nel sopradetto drappo, come anco perche li pianeti hãno qualche forza, anologia, & proportione nõ dico nelli animi come falsamente affermano li Astrologi, non ne i temperamenti come benissimo esplica il R.P. Alessandro sopracitato nel 2. lib. al cap. 1. dicendo.

Maximum igitur, quo vis astrorum pertingere potest corporis est temperamentum, ex quo postea non nullæ animorum propensiones existunt (nam & animum corpus, & corpus animum solet permouere) il che ancor affermò Ptolomeo nel 1. lib. *de Iudicijs* cap. 4. & 8.

L'istesso conferma Cicerone 2. *de Diuinit.* dicendo che fù anco antica opinione de Caldei, *animorum mores ex corporum temperamẽto e Cœlo hausto putendos esse*, soggiungendo

Cum anni tempora, tempestatumque Cœli conuersiones, commutationesque tante fiant accessu stellarum, & recessu, cunque ea vi solis efficientur quæ vidimus: non veresimile solum, sed etiam verum esse cessent, perinde vtcunque temperatus sit aer, ita pueros orientes animari, atque firmari, ex eoque ingenia mores, animum, corpus actionum vita, casus cuiusque euentruque fingi.

Voglio per hora tralasciare quello che dice Arist. nel lib. de Fisiognomia al 1. cap. bastarà l'accennare, che tutto quello che habbiamo detto de Pianeti, non cosi facilmente succederebbe se con ordine, & Simmetria non si mouessero, & rotassero di continuo, dal qual ordine ne nasce tutto il bene, come se per il contrario nel moto non vi fosse ordine, ogni cosa anderebbe in ruina.

Si dipinge che stia à canto d'vna fabrica di artifitiosa, proportionata, & bellissima architettura, essendo che tra tutte l'opere di artifici industriose non vi sia opera, nella quale vi sia di mestieri di maggior Simmetria, che la fabrica dalla quale l'Architettura hà preso il nome, dando essa le vere regole di Colonne, Pedestalli, Base, Capitelli, Architraui, Altezze, Larghezze, Tondi, Ouati, Quadrati, Semicirculi, Triangoli, Concaui, Vani, & mill'altre cose à detta arte spettanti, com'anco perche l'Architettura soprastà, & dà regola à molt'altre arti acciò con Simmetria essercitano il lor magistero, & con gratiosa proportione satisfacendo ad arte porghino diletto à gl'occhi d'huomini virtuosi.

Tiene

Tiene con la sinistra mano la riga,& il perpendicolo con il piombo, come istrumenti da misurare la lunghezza, & larghezza de corpi, trouandosi anco con la riga tutti i piani, con il perpendicolo le linee che deuono cadere a piombo, & per molte cagioni tiene con la destra il compasso quale istrumento quanto sia necessario per proportionatamente misurare, non hà bisogno di proua, seruendo per trouare il mezo (essendo che le misure dependono dal punto, e tutti i numeri dall'vnità) per far tondi perfetti, ouati, semicirculi, curue linee, & altri infiniti offitij a chi vuol con Simmetria operare.

Mostra di misurare la bellissima statua di Venere, prima perche come dice Vitruuio dalle membra humane hanno hauuto origine le misure, come dalla mano il palmo, dal braccio, il braccio, & dal passo il piede, come anco perche non vi è cosa creata da Dio con maggior Simmetria dell'huomo hauendolo creato ad imagine, & similitudine sua, quale è vna vera proportione, vera armonia, vero ordine, vera virtù, & verissima, & perfettissima commensuratione, Simmetria di tutte le cose, Onde ben disse Marsilio Ficino nel argumento del libro *de Temperantia* di Platone, *Corporis pulchritudo non per se amanda, sed tamquam Diuinæ pulchritudinis imago nobis existimanda*, & se bene ciò consideriamo, trouaremo che l'huomo Micocrosmo chiamato contiene in se tutte le misure, i pesi, qualità & moti, che il Mondo grande contiene, & per questo disse Mercurio Trimegisto, *Homo est quoddam omne, & quoddam totum in omne*, & primieramente si come il Sole con Marte corrisponde al fuoco, Venere con Gioue all'aria, Mercurio con Saturno all'acqua, & la Luna alla terra, così l'huomo con Simmetria risponde con le sue qualità alli quattro sopradetti Elementi, vogliamo il Sole, eccoui il core, vogliamo la Luna, ecco il fegato; per le Stelle ecco le pupille, la pioggia corrisponde al pianto, il vento al sospiro, il baleno al riso, il tuono alle minaccie.

Li metalli li simigliamo li quattro humori, Il chilo il siero, & la sperma, Alli sette Pianeti l'huomo corrisponde in più maniere, Prima con le virtù vitale al Sole, con la vegetatiua alla Luna, con l'impulsatiua a Marte, con la fantasia a Mercurio, con la Naturale a Gioue, con la cõcupiscibile a Venere, & con la ricettiua a Saturno. Mà andiamo più oltre, rassomiglia l'huomo il Sole con la chiarezza de sensi, con la fecondità di generare la Luna, con la fortezza dell'animo Marte, con la facoltà dell'interpretare Mercurio, con la possanza del signoreggiare Gioue, con il caldo dell'Amore Venere, & con la sottigliezza del contemplare Saturno, & per tutte queste ragioni diremo con Francesco Puteo, che a Gioue si attribuisce la beneuolenza, a Saturno la stabilità, a Marte la potenza, a Mercurio la sagacità, a Venere le delitie, & al Sole & alla Luna la Generatione, & Corruttione, più oltre a questo mirabile Microcosmo potremo dire che rassembra tutti gli animali cõ la parte sensitiua, le piante con la vegetatiua hauendo il supremo Fattore a tutte le sorte di vegetabili dato le radiche come certi fondamenti acciò con esse a guisa di piedi si sostenessero (come dice Plinio) il tronco non lo rassembra il busto, li rami le braccia? volete le mani? le dita? ecco diuersi surculi, che da i rami si spartiscono, Vogliamo la pelle o cute? ecco la scorza alla quale soggiace vn humore qual à guisa di sangue ogni parte nodrisce, e ristora più oltre, non vi sono anco le vene per li rami, & surculi in fino alla foglie penetranti, non diremo altro essendo noto che tutte le parti che sono nell'huomo sono anco negl'arbori come difusamente esplica il Mizaldo nella sua Dendranatomia.

Si dipinge che misuri la statua della Dea Venere, prima perche non si troua cosa nella quale vi sia più Simmetria, & nella quale si scuopra maggior proportione, & commẽsuratione del corpo humano, essendo harmonico, & di perfettissima misura: Primieramente dunque bisogna pensare che la natura ci hà proposta, la faccia dell'huomo nel loco più alto del Corpo acciò dalla proportione di essa tutte le altre parti del corpo si commensurassero; Il viso dunque si partisce in tre misure, ò parti, vna è della cima della fronte fino alle ciglia, l'altra dalle ciglia fino alla punta del naso, & la terza dal naso al mento, onde queste tre misure noue volte moltiplicate formano tutta la statura dell'huomo, che in noue parti si diuide.

La prima è la faccia, la seconda il petto, cioè dalla Clauicula fino al sterno, ouero principio dello stomaco, La terza di lì fino all'vmbelico, La quarta dall'vmbelico fino alla sommità

della coscia: La quinta, & la sesta le coscie sino al poplite, ouero ginocchio: La settima, & l'ottaua al talo: L'vltima è tutta la lunghezza del piede, intendendo sempre d'vn huomo che sia perfettamente cresciuto; Ma circa di questo non mi stendo più oltra, essendo materia diffusamẽte trattata da Pomponio Gaurico & dal celebre Mathematico Anton Mizaldo sopra citato nel opusculo *de Symmetria hominis*.

La Dea Venere significa vna perfetta bellezza essendo posta da molti autori per la Dea di essa bellezza, essendo anco che nella contesa tra essa Venere, Pallade, & Giunone per il pomo d'oro doue era scritto *Pulchrior detur*, fù da Paride arbitro da Gioue à ciò eletto giudicata per la più bella, hauendo prima benissimo esso Paride considerata la proportion Simmetria, & esquisita bellezza del corpo di Venere; onde poi ne riceue il pomo che à lei come più bella dell'altre si doueua.

SEMPLICITA.

Giouanetta, vestita di bianco, la quale tenga in mano vna Colomba bianca, & vn Fagiano.

Giouanetta si dipinge, per la proportione dell'età la quale nel principio del sapere, è simile ad vna carta bianca, oue non sia scritto, non essendo altro la simplicità, che vn'ignorãza iscusabile del bene, & del male senza cattiua intentione. Et si prende in questo luogo in buona parte per coloro, che non hanno applicato l'animo a' vitij, se bene ancora si domãdano semplici gl'huomini di poco partito.

Vestesi di bianco, per essere questo colore semplicissimo, ouero senza compositione.

E la colõba ancora si pone per esse da Christo Sig. Nostro data per inditio della vera, & lodeuole simplicità, con la quale si arriua al Cielo. Et per questo egli medesimo chiamaua i fanciulli dicẽdo. *Sinite paruulos venire ad me*. Et in proposito di simplicità biasimeuole si dipinge il Fagiano, il quale crede non esser veduto da altrui, quando esso hà nascosta la testa, e che non può vedere, come raccontano molti. Et Ouid. nel 6. delle Metamorfosi.

SIGNORIA.

Vedi Imperio.

SIMONIA.

Vna donna coperta tutta da vn velo negro, ma che si vedano le braccia, & gãbe, ambe leprose, Terrà con la sinistra mano vn Tempietto sopra del quale vi sia vna colomba bianca con l'ale aperte con raggi d'ogn'intorno come si suole rappresẽtare lo Spirito santo, & con il braccio destro alto, tenghi vna borsa sospesa in aria, sopra la colomba cõ vn motto, che dica *Intuitu pretij*; La Simonia (secondo i Sacri Theologi) è vna studiosa, & deliberata volontà di comprare, ò vendere qualche cosa spirituale, ò annessa allo spirituale, S.Thom.2.2. q.100. art.10. La doue la Simonia è detta da Simon mago, il quale nel nouo testamẽto, fù il primo inuentore di questa sceleraggine, essendo che volse comprare da S. Pietro Apostolo la gratia dello Spirito santo, per riuenderla ad altri, dicendo date ancora à me questa potestà, acciò che qualunque io tocherò con la mia mano, riceua lo Spirito Santo come riceuono da te, al qual rispose S.Pietro i tuoi danari ti sieno in perditione, poiche pensi, & stimi che i doni di Dio si acquistino con danari, ciò si vede ne gl'atti de gl'Apostoli al c.7. Si rappresenta che sia coperta tutta da vn velo negro, percioche la Simonia suole molte volte ricoprire con pretesti Simoniaci quelle cose, che fanno à proposito per la sua mala intẽtione, onde da Sacri Theologi in tal caso vien detta Simonia palliata, com'anco significa la priuatione della luce, & della gratia di Dio, essendo che chi vende ò compra li doni di Dio, oltre che non fà attione chiara & manifesta oscura l'anima sua in dannatione, onde sopra di ciò S.Gregorio in Registro dice *Anathema dãti, Anatema accipienti hæc est Simoniaca heresis*. Si dimostra ch'habbia le braccia, & gambe leprose in segno che Giezi discepolo di Eliseo profeta, si fece leproso con tutti i suoi discendenti, per hauer egli preso due talẽti da quel gran Signore della Siria detto Naaman; il quale *gratis* era stato liberato dalla lepra da Eliseo, il quale ricusò ogni dono, e quel seruo del bene spirituale fatto dal detto Eliseo, ne dimandò il prezzo come si legge nel 4. lib. de Re, al cap.5. Onde quelli che vendono i beni spirituali, nõ solo si dicono Simoniaci, ma ancora Giezitì, da Giezo detto di sopra. Si rappresenta che tenghi il Tempietto sopra del quale v'è la Colõba nella guisa ch'habbiamo detto, per significare che essendo la Santa Chiesa retta, & gouernata dallo Spirito santo, ne vengono da esso generalmente tutti li beni ecclesiastici, & doni spirituali, come scriue S.Giacomo al 1.c. *Omne*

ne donum perfectum desursum est, Onde per far chiaro l'effetto della Simonia si dipinge questa figura che stia con la borsa sopra la colomba per dimostrare l'atto del pagaméto de detti doni spirituali, onde volendo Simon mago comprare li doni dello Spirito Santo da S. Pietro come habbiamo detto, non poteua fare ciò senza dimostratione di pagare con danari li sopranominati doni come si vede chiaramente nel sopradetto motto *Intuitu pretij*.

SIMONIA.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Giouane pescatrice hauerà le mani leprose, tenga nella destra vna verga d'oro longa, & grossa, nella cui cima, sia ligata vna lenza, dalla quale penda vn'amo d'oro, & vno d'argento; nella sinistra vna Ceraste serpe biãca, che hà quattro picciole corne in testa; à piedi habbia quattro pesci, da vna banda la rana marina, & la squatina, dall'altra il rhombo, & la raggia.

La Simonia è vna studiosa volontà di comprare, ò di vendere qualche cosa spirituale, ò à spirituale annessa, posta in effetto opere subsecuto. Panormitano, e S. Th. 2.2. q. 100. art. 10.

La Simonia è detta da Simone mago, il quale vedendo, che gli Apostoli sanauano paralitici, e stroppiati, & faceuano gran miracoli, & che quelli riceueuano lo Spirito Santo, à quali gli Apostoli imponeuano le mani sopra. E gli offerì danari à gli Apostoli dicẽdo, date ancora à me questa potestà, che à qual si voglia ch'io imponerò le mani, riceua lo Spirito Santo. Allhora S. Pietro rispose sia teco la tua pecunia in perditione, poiche pensi che il dono di Dio si possa possedere per via di denaro. Historia, ch'è ne gli atti de gli Apostoli cap. ottauo, doue si vede che la Simonia scaturisce da dui estremi vitij, dall'ambitione, & dall'auaritia ambedue in Simon mago, il quale era ambitioso di far segni mirabili, & di hauer potestà di dare lo Spirito Santo. *Date hanc mihi potestatem*, diss'egli con ambitione, & con fine di cauarne denari. Così gli Ambitiosi per sopraftare ad altri ambiscono dignità, & alcuni di loro cercano d'impetrarle per mezo della Simonia con patti, promesse, presenti, e denari; il fine è l'auaritia per accrescere facoltà alle case loro cõ rendite de benefitij, & perche Simon mago cercò di comprare il dono dello Spirito Santo con intentione di riuenderlo, e guadagnarci sopra; quindi è che quelli, che vendeno le cose spirituali si conformano à Simon mago nell'intentione, in atto poi quelli che le vogliono comprare. Ma quelli che in atto vendono imitano Giezo discepolo di Eliseo Profeta, del qual Giezo leggesi nel quarto delli Re c. 5. che si fece pagare spendendo falsamente il nome d'Eliseo, dui talenti da Naaman Re di Siria leproso mondato da Eliseo suo maestro: laonde i venditori di cose spirituali si possono chiamare non solo Simoniaci, ma anco Gieziti secondo S. Tomaso.

E' pescatrice la Simonia, perche i Simoniaci hanno mira di pescare i benefitij, non anime, & huomini, de quali sono veri pescatori i chiamati da Dio; e questi sono alla Nauicella di Pietro salutiferi. Pestifera è la pescagione de Simoniaci, & le operationi loro sono leprose, maledittione data da Eliseo Profeta à Giezo, & à tutta la sua posterità: à cui brauò dicendo hai riceuuto argento, & oro, per comprare oliuetti, vigne, & bestiami, ma la lepra di Naaman s'attaccarà à te, & à tutti i tuoi descendenti, lepra che piglia tanto quello che vende le dignità, benefitij, quanto quello che li compra, è lepra ch'infetta l'anime, e spesse volte tormenta il corpo con mille castighi, & flagelli che manda Dio à lui, & à suoi posteri, *Timeatur Simonis iusta damnatio, qui emendum credidit totius largitatis auctorem*. dice Cassiodoro nelle varie lib. 9. ca. 15. però la Simonia hà le mani leprose, perche i Simoniaci non se le sono lauate col timor di Dio, ma con oro, & con argento, che fece venir la lepra à Giezo. Timor di Dio hebbe Balaam, che quãto più Balac Rè de Moabiti volse corromperlo con oro, & argento, acciò maledicesse il Popolo d'Israel, tanto più lo benedisse, & rispose à suoi Ambasciatori & à Balac, istesso. *Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti & auri, non potero immutare verbum Domini Dei mei.* Num. 22. & 24. cõ simili degne parole si possono licentiare quelli ambitiosi che per mezo di Simonia cercano le dignità. *Absint damnosa compendia, illud tantum vere possumus lucrum dicere, quod constat diuina iudicia non punire.* Cassiodoro nel luogo citato. Abhoriscono i buoni Religiosi il dãnoso guadagno della Simonia come lepra stessa; l'Abbate Stefano Cisterciense andando alla cerca in villa riprese il suo conuerso, ch'hauesse preso gran quantità di pane da vn Prete Simoniaco,

co, ne volse che si portasse al Monasterio, ma lo distribuì à Pastori che erano per quella villa. Santo Antonino nelle sue croniche tit. 15. cap. 18. §. 1. *Abbas ingemuit & ait, quare accepisti? nesciebas, quod Presbyter ille Simoniace ordinatus est? quicquid accepit de Ecclesia lepra est, & rapina, absit vt peccatum illius comedamus.*

Con che pesca questa Pescatrice? i Pescatori sogliono pescare con canna ch'habbia neruo, ma sottile, perche quando è grossa da pesce di natura sospettoso si spauenta dell'ombra della canna come dice Plutarco *de solertia animalium.* Ma questa Pescatrice pesca con vna verga d'oro, che quanto è più grossa tanto manco spauenta il pesce, anzi gli dà animo d'andare alla volta sua à pigliare il boccone. Mi souuiene di quella verga d'oro che mette Homero nell'Odissea quinta in mano à Mercurio presidente del guadagno, & della negotiatione, con la quale addormentaua, e sueglaua dal sonno gli occhi di chi voleua.

Cœpit autem virgam, quæ virorum oculos demulcet,
Quorumcumque vult, eos autem ipsos sopitos excitat,
Hanc in manibus tenens delabitur fortis Mercurius.

Et nella 10. Odissea. *Aurea virga vtens Mercurius.* Cosi la Simonia nutrice del guadagno, e scaltra negotiatrice con questa medema verga d'oro procura di far chiudere gli occhi à passare indegni alle dignità, & fare aprir gli occhi per admetterli à chi più sepolti nel sonno li tiene, e niente intendere ne vuole. Il pescar con l'amo d'oro fù prouerbio d'Augusto pronuntiato in opera che non mette conto, perche à pescar con l'amo d'oro è superfluo non mette conto, e porta pericolo che il pesce lo strappi via, si come alle volte sole auuenire, e strappasi particolarmente dalla Volpe marina. Ma la Simonia pesca sicuramente con l'amo d'oro, & d'argento, & si contenta che le Volpi marine se lo portino seco la onde il buon Poeta Dante così esclamò contro i Simoniaci nel 19. canto dell'inferno.

O Simon mago, ò miseri seguaci
Che le cose di Dio, che di bontate
Deon esser spose, voi rapaci
Per oro, & per argento adulterate.

Et più à basso.

Nostro Signore in Prima da San Pietro
Che ponesse le chiaui in sua balia
Certo non chiese se non viemmi dietro.
Ne Pier, ne gli altri chiesero à Matthia
Oro, ò argento, quando fù sortito
Nel luogo, che perde l'anima ria.

Cognobbero gli Antichi Romani, che l'oro l'argento, & li donatiui nell'ambire le dignità & li Magistrati era per opprimere col tempo la Republica, però non si troua ch'essi habbino, posto più cura in estinguere altri disordini che in toglier via così nociuo abuso, posero in varij tempi contro ciò più di dieci leggi, trà le altre per la legge Acilia *de Ambitu,* si ordinò che chi fusse conuinto di far prattiche nõ potesse pigliar magistrati, ne esser Senatore, & che fosse cõdannato in pena pecuniaria; Marco Tullio di più fù causa che gli si desse l'esilio per dieci anni, proposero honori à gli Accusatori, Caio Carbone che accusò Marco Cotta ancorche fusse stato solamẽte Tribuno della Plebe, fù per quella accusa fatto console. Quinto Scipione Socero di Pompeo fù per tal conto reo, & Q. Coponio fù cõdannato nella pena delle prattiche per hauer donato vn'anfora vaso di vino ad vno, che gli desse il voto nella dimanda d'vn Magistrato; prohibirono il pasteggiare, & far conuiti per tal causa di prattiche, veggasi Dione lib. 36. 39. 41. 54. & altroue, Plutarcho in Catone minore, & quãto radunato trouasi nelli Geniali d'Alessandro & nelle antichità Romane del Rosino lib. 8. cap. 29. *de Ambitu.* Polibio nel 6. lassò scritto che i Carthaginesi con apetti doni ne veniuano alli Magistrati; ma che li Romani puniuano ciò con pena capitale.

La Ceraste, per quanto Pausania ci fà sapere, và carponi apunto nel modo che camina il granchio per obliquo e trauerso, così il Simoniaco aspira, & camina per vie storte, & indirette à dignità, & gradi. Questo è quel serpente che per sentieri, e strade occulte assalta i viandanti, di cui la Genesi c. 49. *fiat Dan coluber in via, Cerastes in semita: mordens vngulas equi, vt cadat assensor eius retro.* Eliano de anima lib. 1. cap. 57. dice che è di color bianco, & che hà due corna in testa Plinio lib. 8. cap. 23. scriue che ne hà quattro. Nicandro poeta greco nella Teriaca riferisce che alcune ne hanno due, alcune quattro, & quattro, afferma Isidoro, & Bartolomeo Anglico, quali corna l'astuta ceraste; nascondendo tutto il resto del suo corpo sotto l'arena, discoperte lassa, & le và mouendo per allettare gli auge-

letti, li quali pensandosi d'hauer trouato esca di ristoro, volano verso quelle, quãdo stringono per pigliar cibo, restano essi deuorati dal malitioso serpente. Così alcuni Simoniaci aspirando à supreme dignità nascondeno ogni rigore, & adescano altri con quattro promesse, & offerte, arriuati poi all'intento loro, ottenuto la pretesa potestà, spesse volte opprimeno quelli stessi che sono calcati, & inclinati verso loro, come si può vedere nell'historia di Santo Antonino part.3. tit.20. cap.8. §.1. & nella terza vita di Panuino: forsi perche quelli che sono calati vogliono stringere importunamente le corna, che in Pierio sono simbolo della dignità, & vogliono imprudentemente domesticarsi vn poco troppo, e disponersi à lor modo di chi hanno promosso, & non vorrebbono che fusse capo se non pro forma. Ma chi viene essaltato massimamente con i debiti modi, è ragioneuole che ministri à suo arbitrio & giuditio, & che si lassi essere quello che è stato fatto, si come da Remigio Fiorentino saggiamente si discorre nelle sue considerationi ciuili.

Si può anco la Ceraste prendere per figura dell'antico serpente nemico del genere humano, che per mezo della Simonia diuora tutti i Simoniaci adescati in questo mondo da beni terreni, e temporali. Quindi è che Dante pone i Simoniaci nell'inferno dentro vn pozzo col capo in giù, & con le gambe in sù, & con fiamma di fuoco sopra la pianta de piedi, pena conueniente dice il Landino, perche essendo creato l'huomo con la faccia in sù leuata al Cielo per contemplare Iddio, e le cose superne & celesti. Il Simoniaco, il quale per l'auaritia vende, e compra le cose spirituali per oro, & argento, che sotterra nasce, preuerte l'vffitio dell'huomo contemplatiuo, perche si sommerge nelle cose terrene, scordatosi delle celesti, à quali tirano de calci, come figura il Poeta col frequente moto de piedi, li quali allegoricamente dinotano la cupidità delle cose terrene, & il veloce moto de piedi mossi da natural dolore dimostrano il molto affetto della cupidità che li agita, & il fuoco l'ardore di tal cupidità. Potè anco il Poeta Dãte in quelle gambe fuor del pozzo hauer risguardo alla vituperosa pena, & morte dell'Auttore della Simonia, poiche Simon mago per farsi tener mirabile dal Volgo cõ aiuto de Demonij prese il volo in alto: ma vinto dalla presenza di Simon Pietro, che la sua Simonia detestò, cadde principalmente in terra di là da Campidoglio, e si ruppe le gambe, & dallo spasimo pochi giorni doppo morì alla Riccia, si come narra Niceforo.

I pesci che stanno à piedi della pescatrice Simonia hanno la medema astutia della Ceraste, Plinio lib.9.cap.42. dice che la rana marina chiamata pescatrice intorbida prima l'acqua, poi caua fora le corna che l'escono di sotto à gli occhi, allettando i pesciolini, i quali le vanno appresso, & ella salta loro addosso; la squãtina, & il rhombo ascosti moueno le penne, mandandone fora à guisa di vermicelli, il medemo fà la raggia.

SIMVLATIONE.

DOnna con vna mascara sopra il viso in modo che mostri due faccie, sarà vestita di cangiante, nella destra mano terrà vna pica, nella sinistra vn pomo granato, & alli piedi vi sarà vna Monna, ò Simia, che dir vogliamo. Simulatione, è il nascondere con doppiezza di parole, e di cenni l'animo, & il cuor proprio, però tiene la mascara sopra il volto ricoprendo il vero per far vedere il falso, il che si mostra ancora per lo color cangiante della veste.

Tiene con la destra mano la pica, essendo, che detto vccello significa simulatione, perciò che hà vna parte, della penna bianca, e l'altra nera.

Il pomo granato, che tiene con la sinistra, Pierio Valeriano lib.54. narra che la maggior parte de gl'huomini più dell'apparenza, che dell'essenza è studiosa; e perche la mela granata sopra tutti gl'altri pomi il compratore solennemente schernisce, & al saggio non corrisponde, allettando coloro, che la guardano con porporino, rosseggiante, e gradito colore, ma occorre il più delle volte à quelli, che l'aprono la muffa, con puzza, e marcia, quindi auuiene, che molti de gl'antichi scrissero la simulata bontà, per cotal pomo significarsi. Laonde quello scolastico maestro della più seuera dottrina hebbe à dire, il superbo essere à guisa della melagrana, dentro puzzolente, & di fuori ornata di marauigliosa bellezza.

Questa sorte d'huomini da Horatio notati con questi versi tradotti di latino in volgare.

Chi del nome di buon si rende degno?
Chi de Padri decreti almi, e graditi
Osserua, e stà de la ragione al segno?

Per

Per sentenza di cui molte, e gran liti
Si troncano, e la cui promessa ò fede
Difende i piati con honeste liti:
Mà che? se dentro poi ciascuno il vede
Diforme, e rio di fuor vestito tutto,
Di bella veste dalle spalle al piede.

Luciano agguaglia questi tali ;ad alcuni libri di tragedie con coperta,& ornamento d'oro, e di porpora, che con vna vaga legatura, fanno di fuora bellissima vista, ma dentro non contengono altro, che incesti, stupri, furori, patricidij, trauagli, pianti, rouine di famiglie, di Città, & ogni sorte di attrocissime, & bestialissime sceleratezze.

Le si mette à canto la monna,percioche gli Egittij, per dimostrare vna persona dissimulatrice de i suoi difetti, & ricopritrice delle proprie lordure, prendeuano la Monna, che piscia, per esser quella così schifa,& vergognosa di natura, che votata, ch'essa hà la vessica nella maniera, che vsa il gatto di fare dell'altre feccie, cauando in terra nasconde tal superfluità, ò sopra gittandoui qual sia altra cosa la ricuopre tutta.

SINCERITA'.

DOnna vestita d'oro, che con la destra mano tenghi vna Colomba bianca, & con la sinistra porghi in atto gratioso,& bello vn cuore.

E' la Sincerità pura,& senza finta apparenza, & artificio alcuno ; però si rappresenta, che tenghi la bianca Colomba ; & il vestimento d'oro.

Il porgere il cuore, dinota l'integrità sua, perche non hauendo l'huomo sincero vitio alcuno di volontà, non cela l'intrinseco del cuor suo, ma lo fà palese ad ogn'vno.

Sicurtà.

VNa bellissima giouanetta con capelli biondi com'oro, sparsi giù per le spalle,senz'artificio alcuno, sarà vestita d'vn sottilissimo,& candido velo, & che con la destra mano mostri d'hauersi scoperto il petto, mostrando ambe le mammelle, & con la sinistra tenghi vn Caduceo, in cima del quale sia vna Colomba bianca.

SOBRIETA'.

DOnna vestita semplicemente, che con la destra mano tenghi vna chiaue, la sinistra sopra il petto, & sotto alli piedi vn pesce, & da vn lato di detta figura vi sia vna fontana, dalla quale scatturisca acqua chiara.

SOCCORSO.

HVomo armato, che nella destra mano porti vna spada ignuda, & nella sinistra vn ramo di Quercia col suo frutto.

Il Soccorso hà due parti principali, l'vna aiuta, & soccorre altrui con vettouaglia, per scacciare il pericolo della fame, con l'altra resiste alla forza de gl'inimici per salute di quello che si soccorre;però si dipinge armato per aiutare i deboli,& bisognosi,contro alla potenza de gl'inimici, & co'l ramo di Quercia carco di ghiande, per aiutare nelle necessità della

SOCCORSO.

fame, hauendo anticamẽte Soccorso à se stessi gli huomini in tempo di necessità per mezo di questo frutto, che è dedicato à Gioue, il qual gioua, & soccorre tutto il mondo, essendo Gioue l'aria più pura & purgata, onde noi respiriamo, e viuiamo.

SOLITVDINE.

DOnna vestita di bianco, con vn Passaro solitario, in cima del capo terrà sotto il braccio destro vn Lepre, & nella sinistra vn libro, stando in luogo remoto, & solitario; & però dicesi, che la Solitudine è habitatione de gl'huomini in luogo rustico, & remoto lungi dalle conuersationi del volgo, & da publici, & priuati maneggi della Patria, essercitando religioni, dottrine, ò qualche virtuosa attione; & il Petrarca nel Sonetto 28.

Solo, e pensoso i più descreti campi
Vò misurando, a passi tardi, e lenti.

Il color bianco del vestimento, significa l'intentione di colui, che habita nella solitudine, che è di mantenersi candido, & puro da ogni sorte di macchia, che possa imbrattare l'anima, ò da negotij, che la coloriscono, ò da gl'amori mondani, che la rendono fosca; onde il Petrarca nel Sonetto 222. sopra di ciò così dice.

Cercato hò sempre solitaria vita.
Le riue il sanno, le campagne e i boschi.
Per fuggir quest'ingegni sordi, e loschi.
Che la strada dal Cielo hãno smarrita

Il Passaro, come dicemmo è per sua natura vccello solitario, come dice il Salmo 91.

Factus sũ sicut passer solitarius in tecto.

Gli si mette sotto il braccio destro il Lepre percioche volendo gl'Egittij (come narra Pierio Valeriano nel lib. 13.) significare l'huomo solitario, si dipingeuano vn Lepore nel suo couile, atteso, che questo animale stà solo, & rare volte se ne trouano nel medesimo couile due, ò quando stanno vicino stanno lontano l'vno dall'altro per spatio d'vna pezza di terra.

Il libro, ci dimostra, che il fine dell'huomo solitario, deue essere lo studio di sapienza, & di dottrina, altrimẽte la solitudine è cosa degna d'infamia; però disse Aristotile nel 1. lib. della Politica, che l'huomo solitario ò è Angelo, ò bestia, per Angelo intedẽdo quel, che satio delle cose mondane si riuolta alle contemplationi, & gode in sè stesso, ne gl'Angeli, ne gl'huomini, nelle piante, & in tutte le cose, rendendo le lodi, che deue al suo Creatore, per bestia, dall'altra banda, quel che viue in solitudine per poltroneria, perche la vita solitaria a chi non ha dottrina, è piena d'insidie, di paura, come disse Cicerone nel primo libro de fini: & a chi non hà religione è biasmeuole, & vituperosa.

SOLLECITVDINE.

DOnna vestita di rosso, & verde, nella destra mano tenghi vn stimolo, ouero sperone, & nella sinistra vna facella.

Il vestimento rosso, & verde, significa la speranza insieme col desiderio & l'amore, onde si genera la sollecitudine.

Il stimolo significa il desiderio efficace di conseguire, ò di finire alcuna cosa; però Theocrito vsaua spesso di nominare la sollecitudine, amorosa punta ouero stimolo d'amore.

Per

Per la facella, ancora si dimostra il desiderio, & la sollecitudine intenta, che ardendo nel cuore non lascia viuere in pace, sin che nô si è veduto à buono fine.

Et la fiamma significa la sollecitudine, perche con caldezza, & prestezza fà l'opera sua, consumando, quel che bisogna, per mantenere nell'esser suo il proprio splendore.

SOLLECITVDINE.

DOnna Giouane, con l'ali nelle spalle, & à piedi, hauerà le braccia, & le gambe ignude, & hauerà vna trauersina rossa con vn'arco teso nella sinistra mano, cauando con la destra vna saetta dalla faretra, & à piedi vi sarà vn Gallo.

L'ali alle spalle, & à piedi, mostrano velocità, & sollecitudine, & però si dice alcun'hauere messe l'ali, quando è sollecito nelle sue attioni, così disse Vergilio di Caco ladrone perseguitato da Hercole.

Speluncamque petit pedibus timor addidit alas.

Le braccia, & gambe ignude, significano destrezza, & speditione.

Il color rosso, è per la somiglianza del fuoco, il quale significa sollecitudine, per la già detta ragione.

L'arco teso, & lo strale apparecchiato per saettare, è la continua intentione della mente, che drizza i pensieri all'opera come à suo fine.

Si dipinge il Gallo come animale sollecito, il quale all'hore sue determinate, si desta cantando, perche non lascia la sollecitudine finire li sonni intieri, conforme al detto di Homero.

SOLLECITVDINE.

BElla Donna leuata sopra due ali, con vn Gallo sotto a' piedi, & il Sole che spunti fuori dall'onde marine, & in ambe le mani vn horologio da poluere.

Si dipinge questa figura bella, perche sollecitudine piglia per i capelli l'occasione, & là ritiene con tutto il bene, & bello, che porta seco.

L'ali significano velocità, & il Gallo diligenza. Et per mostrare, che deue essere perseuerante la sollecitudine, per essere commendabile, si aggionge l'horologio, & il Sole, il quale nel suo veloce corso, è durabile, & permanente.

Sollecitudine.

DOnna con vn' Orologio in mano.

L'Orologio si pone per il tempo, il quale è tanto veloce, che propriamente l'andar suo si puol dire volo, & ammonisce noi altri, che nelle nostre attioni, siamo presti, & sollleciti, per non esser, tardando, oppressi da lui, & presi nelle insidie, che tutta via ci ordisce.

SOLSTITIO ESTIVO.

VN Giouane d'età di 25. anni, tutto nudo, eccetto le parti vergognose, quali sarãno coperte cô vn velo di color purpurino; starà detta figura in atto di ritornare in dietro hauendo in capo vna ghirlanda di spighe di grano.

Hauerà sopra la testa à vso d'vna corona vn circolo turchino, largo quanto sarà la figura nelle spalle nel qual circolo si scolpiranno noue stelle, & in mezo d'esse il segno del grâ-

SOLSTITIO ESTIVO.

chio, ouer Cancro. Con la destra mano terrà vn globo, ò palla, che dir vogliamo, dalla quale farà oscura la quarta parte, che sarà la parte verso terra, & il restante, cioè li tre quarti di sopra, saranno luminosi: con l'altra mano terrà vn Granchio, & alli piedi hauerà quattro alette, dal piede destro due alette bianche, & dal sinistro vna bianca, e l'altra negra.

Il Solstitio, è in quel tempo, che il Sole è più vicino à noi, & in quel tempo, che è più lontano, & si dimanda l'vno estiuo, & fassi alli 21. di Giugno, & l'altro Hiemale, e fassi à 21. di Decembre, & si domanda Solstitio, cioè stato del Sole, perche il Sole non passa più auanti, & in questo suo viaggio ne descriue due circoli, che terminano il suo corso, vno verso il polo Artico, & l'altro verso il polo Antartico; & ciascuno di essi è distante dal suo polo gradi 66. & dall'equinottiale gradi 24. & ciascuno diuide la sfera in due parti ineguali, & si chiamano circoli Tropici, che vuol dire conuersione, ouero ritorno, perche stando il Sole nel primo punto del Cācro, ne fà il circolo detto nel moto del firmamento, & è l'vltimo da lui fatto nella parte Settentrionale, & è quello, che si dice circolo del Solstitio estiuo, & doue per il passato si auuicinaua à noi, per l'auuenire si discosta, & allontana fino che arriua al punto del Capricorno, facendo l'altro vltimo circolo nel moto del firmamento dall'altre parti verso il polo Antartico, & è quello, che si dice circolo del Solstitio Hiemale, & doue prima sempre si allontanaua da noi, per l'auuenire si vien'accostando, & l'offitio de i detti circoli, è di distinguere i Solstitij nelle maggiori declinationi del Sole, come si è detto nelli primi gradi del Cancro, e del Capricorno, e si dice estiuo nel primo punto del Cancro, perche essendo più vicino, che possa essere à noi, ne porta l'Estate, & in tal tempo è il maggior giorno di tutto l'anno, & la minor notte; & nel primo punto di Capricorno chiamasi Solstitio brumale, cioè dell'Inuerno, & è quando il Sole se ne stà più lontano da noi, che possa essere, apportandoci l'Inuerno, & in tal tempo è la maggior notte di tutto l'anno, & il minor giorno, & tanto è il giorno del Solstitio estiuo, quanto è la notte del Solstitio Hiemale.

Si dipinge giouane di età di 25. anni, perche essendosi partito il Sole dal primo punto di Ariete, & arriuato al primo punto del Cancro, hà fatto la quarta parte del suo corso.

Si fà nudo, & con il velo, come dicemo, di color purpurino, per segno de' maggiori caldi dell'anno.

Stà in atto di ritornare indietro, perche il Sole toccando il circolo equinottiale, non si ferma, ma ritorna indietro.

Il circolo con il segno del Cancro, & le noue stelle si domanda Tropico del Cancro, & vi sono le noue stelle; per essere le più notabili nel detto segno: & gli si pone in cima del capo, perche il Sole in tal tempo è più vicino à noi, & toccando detto circolo, fà il Solstitio.

Il Globo ouero palla, lo deue tenere con la mano destra, per essere il Sole in quel tempo della parte di Settentrione, che è la parte destra del mondo.

Li tre quarti luminosi ne significano la lunghezza delli giorni in tal tempo, & il quarto oscuro ne dinota la cortezza dalla notte, facendo il Sole tale effetto.

Tiene con la sinistra mano il Cancro, cioè Granchio, per essere vno delli dodici segni del Zodiaco, & questo segno hà proprietà nel detto animale, essendo, che gli camina all'indietro facendo in tal tempo il Sole similmente tale effetto, ritornando indietro.

L'alete alli piedi, significano il moto del tempo, perche come vogliono alcuni Filosofi, il tempo non è altro, che vn moto circulare successiuamente, & ne porta le stagioni vna doppo l'altra. L'Estate doppo la Primauera, l'Inuerno doppo l'Autunno, & di nuouo ritornando per modo di successione ciascuna stagione, ne porta l'effetti suoi.

Le tre bianche, ne dimostrano tanto maggiore essere il giorno, quanto minore la notte significata per la negra, che tanto l'vno quanto l'altro caminano.

La ghirlanda di spighe di grano, dinota tal segno portarci l'estate per differenza del Solstitio hiemale, che ne porta l'Inuerno.

SOLSTITIO HIEMALE.

HVomo maturo quasi vecchio vestito tutto di pelle, vn circolo alli piedi a vso di corona di color turchino, in mezo del quale vi sarà il segno del Capricorno, & attorno à detto circolo, vi saranno scolpite dodici stelle.

Con la sinistra mano terrà vn globo ouero palla, della quale la quarta parte sarà luminosa, & il restante oscura.

Sotto al braccio destro terrà con bella gratia vna capra.

Alli piedi haurà quattro alette, al piede destro l'vna sarà bianca, & l'altra sarà negra, & al piè sinistro, saranno ambedue negre.

Si deue figurare quasi vecchio, perche essēdosi partito il Sole dal primo punto dall'Ariete, & auuicinato al Capricorno, hà fatto le tre parti del suo viaggio.

Vestesi di pelle, per essere in quella stagione li maggiori freddi di tutto l'anno.

Hauerà alli piedi il circolo col il segno di Capricorno, & le 12. stelle, attesoche il Sole sia arriuato doue hà potuto arriuare lontano da noi, verso il polo Antartico, & chiamasi circolo Tropico di capricorno.

Tiene cō la sinistra mano il globo, ouero palla simile all'altre, eccetto, che dalla parte da basso li tre quarti sono oscuri, & il quarto di sopra luminoso, & per dimostrare, che tal tempo ne porta la notte più longa, & il giorno più breue.

Lo tiene con la mano sinistra, perche il Sole in questo tēpo si ritruoua a man sinistra verso il polo Antartico.

Tiene sotto al braccio destro vna Capra, animale appropriato a detto segno, perche si come la capra si pasce nell'alte rupi, & negl'alti precipitij, così il Sole in questo tempo è nell'altissimo grado verso mezo giorno, ouero perche il Capricorno suole salire li mōti, così il Sole in questo tempo comincia a salire verso noi.

L'alette alli piedi ne significano, come si è detto, il moto del tempo le tre parti negre per la notte, & la bianca per il giorno: & per dare

ad

ad intendere la disuguaglianza, che è da vn'altro, la bianca sarà dal piede destro, perche la luce precede alle tenebre.

SONNO.

Hvomo corpolento, & graue, vestito di pelle di Tasso, stando sopra vn letto di papaueri, & vna vite carica d'vua matura gli farà ombra, & hauerà vna grotta vicina, oue si veda vn zampollo d'acqua.

SONNO.

Come dipinto da Filostrato Greco nell'imagine di Anfiarao.

Hvomo di faccia languida, e molle, che habbia vna veste biãca sopra vna nera, quasi che dinoti il giorno, e la notte, in mano tenga vn corno polito e netto, dalquale manda sogni veri, perche il corno assottigliato per la rarità traluce, di sogni, che son veri, latinamente *cornea dicuntur* chiamansi Cornei, di corno, però da' poeti pur latini gli si dà corno. Silio Italico lib. x.

Curuoque volucris
Per tenebras portat medicata papauera cornu.

E poco doppo.

Quatit inde soporas.
Deuexo capiti pennas oculisque quietem
Irorat tanges letaea tempora virga.

Il medesimo fà Statio nella 6. Thebaide.

Et cornu fugiebat somnus inani.
Dal corno voto ne fuggiua il sonno.

Nel qual luogo Lattantio grammatico dice: Statio disse il corno voto, perche lo haueua tutto diffuso la notte: imperciochè così da' pittori si rappresentarà il sonno in modo che paia infunda, e versi dal corno il liquido sogno sopra quelli, che dormono però si potrà dipingere, che dal detto corno n'esca, come fumo, il qual dimostra la cagione del sonno essere i vapori, i quali salendo alla testa, lo cangiano & per mezo di esso si risoluono.

Et oltre a quello, che hà descritto Filostrato, faremo anco con l'autorità di Tibullo, che la detta figura del sonno habbia l'ali, dicendo in vn verso tradotto in nostra fauella, & il sonno spiegando le negre ali, dalle quali parole si conosce, che il sonno si può dipingere con l'ali, dimostrando con esse la velocità del sonno, & la piaceuolezza dell'hore, che dormendo si passano,

Faremo anco, che con l'altra mano tenga vna verga, per significare il dominio, che hà il sonno sopra i mortali. E Virgilio nel v. dell'Eneide descriuendo il sonno, che fece cader Palinuro dalla naue in mare, dice, che portaua vn ramo infuso, e bagnato nell'onde stigie, e per non mi stendere più à longo, dirò solo, che tutte le cose sopradette non hanno bisogno di altra dichiaratione, per esser ampla descrittione poetica, tirata da gli effetti, che si vedono, & si trouano del sonno.

Sonno.

IL Doni finse per lo sonno vn'huomo, che dorme tra due Tassi, con alcuni ghiri appresso, i quali sono animali inclinatissimi à dormire.

SORTE.

DOnna vestita di color mischio, nella destra mano tiene vna corona d'oro, & vna borsa piena, & nella sinistra vna corda.

La corona d'oro, & il laccio, sono segno che per sorte ad alcuno tocca la felicità, ad altri l'infortunio; & il discorrere se la Sorte sia, ò che cosa sia, è opra da trattare in altra occasione. Basta solo, che noi Sorte dimandiamo i rari auuenimenti delle cose, che sono fuor dell'intentione dell'agente. Il che fù espresso benissimo conforme à questa figura, in quei quattro versi tradotti d'Ausonio di Greco in questa guisa.

Thesauro inuento, qui limina mortis inibat
Liquit ouans laqueum, quo periturus erat.
At, qui, quod terrae abdiderat, non repperit aurum,
Quem laqueum inuenit, nexuit, & periyt.

Sorte.

GIouanetta cieca, ma di fresca età, alla quale soffiando da vna banda il vento, mostri digonfiare la veste, & porti nel grembo alcune gioie, & ornamenti di nobiltà.

Poca distintione si dà frà la Sorte, & la fortuna, & però l'vna, & l'altra si dipinge cieca, perche non seguitano il merito de gli huomini anzi quasi naturalmente ambedue attendono à fauorir il merito di minor prezzo; però diciamo, che l'età fresca, & giouenile suol esser madre de pochi meriti.

I venti, che gonfiano la veste, dimostrano, che la Sorte viene aiutata dalle parole, & dal fauore de gl'huomini efficaci, ouero dall'aura populare, & porta il grembo pieno di gemme, perche ella si essercita in far abbõdare gl'huomini de beni non aspettati, & si dice tal'hora

Sorte

SORTE.

Sorte ancora, il succeßo de gli auuenimenti cattiui.

SOSPIRI.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

VArie figure si poßono formare sopra i sospiri, perche varij sono gli affetti dell'animo, e le paßioni, da quali sono fomentati. Nascono i sospiri dalla memoria delle afflittioni, & percoße riceuute, dal pentimento de' falli commeßi, del tempo, & delle occasioni perdute, dalla rimembranza delle felicità possedute; dalle perturbationi presenti per il dolore e desiderio di qualche cosa, tali sono i sospiri de gl'amanti, che sospirano dal desiderio della cosa amata, dal desiderio di gloria, & di trouare vn sublime ingegno simile ad Homero, che cantaße le sue lodi sospirò il gran Macedone.

Giunto Aleßandro alla famosa tomba
Del fiero Achille sospirando diße,
O fortunato, che sì chiara tromba
Trouasti, & chi di te sì alto scriße.

Ne solamente da casi paßati, & presenti li sospiri deriuano, ma anco da' futuri, poiche dall'opinione, e timore de' mali auuenire, che la persona soprastar si vede sospira; ne sempre i sospiri sono veri, alle volte sono finti, come i sospiri delle meretrici, & delli falsi traditori Amici: Alcune volte sono per accidenti d'infirmità, alcune volte quasi naturali, per vna certa consuetudine, ch'eßer suole in quelli che speßo sospirano, dal pensare alli negotij, & à gli studij loro, si come speßo Virgilio sospirar solea (per quanto narra il Sabellico lib.8. cap.4.) onde è quel faceto motto d'Augusto, il quale sedendo in mezo à Virgilio, che sospiraua, & ad Horatio, che come Lippo patiua di lacrimatione d'occhi, fù addimandato da vn'amico, che cosa faceua, rispose, seggo tra le lacrime, e sospiri. Se bene quì li sospiri sono dalle lacrime separati, nondimeno il pianto è sempre col sospiro accompagnato, però con molta gratia gl'amorosi Poeti speßo l'vniscono. Il Montemagno Coetaneo del Petrarca.

Mille lagrime poi mille sospiri
Piangendo sparsi

Il Petrarca isteßo.

Quel viso lieto
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto.

Monsignor della Casa.

Et già non haue
Schermo miglior, che lacrime, & sospiri.

Il medesimo.

E non v'han loco
Lacrime, & sospir, noui ò freschi affanni.

Si può ben sospirar senza piangere, ma non piangere senza sospirare, vengono à punto le lacrime con i sospiri, come pioggia, & vento insieme. Il Bembo.

Et nubiloso tempo
Sol l'ire, e'l pianto pioggia, i sospir venti,
Che muoue speßo in me l'amato lume.

Ogni sospiro di qual sorte si sia, figurisi alato nelle tempie, & porti nella destra verso il petto pur vn par d'ale, in mezo le quali sia

vn

vn cuore, la ragione di ciò l'arrecaremo più à basso: nella sinistra poi pongali cosa atta à dinotar l'affetto, per il quale si sospira, che da questo istesso nostro libro prēder si può à suoi luoghi particolari, i quali però non accade ripetere.

Al Sospiro d'infirmità pongasi nella sinistra vn ramo d'Anemone, perche scriue Oro Egittio ne i suoi Geroglifici, che gli Antichi per quest'herba significauano la malatia: fà il fiore purpureo, bello, ma poco dura il fiore, & l'herba, & per questo denotauano l'infirmità.

Il sospiro quasi naturale nutrito ad vna cōsuetudine, essendo egli spetie di malinconia hauerà in capo vna ghirlanda d'Assentio alludendo quello, che à questo proposito disse il Petrarca.

Lacrimar sempre è il mio sommo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.

Sì che quella persona, che pēsando alli negotij, e studij, e che continuamente sospirando stà melanconico, per rimedio di esso si rappresentarà, che sia per la man sinistra congiunto cō la destra di Bacco, che dall'altra mano habbia la sua solita tazza, percioche altro temperamento non ci è, che vn'allegria di cui n'è simbolo Bacco da Poeti, & Filosofi tenuto per figura di spirito diuino, & sublime intelletto, Difilo Comico in Atheneo lib. 2. chiama Bacco (che col suo liquore rallegra il cuore) sapientissimo soaue, Amico à prudenti, & animosi, il quale eccitta l'animo de gli abietti, & vili, persuade li seueri à ridere, i poltroni à prēdere ardire, & i timidi ad esser forti.

Prudentibus, accordatis omnibus amicissime
Bacche, atque sapientissime; quam suauis es:
Abiecti magnificè vt sentiant, de se tu solus
efficis:
Superciliosi, & tetricis persuades vt rideant:
Ignauis vt audeant: vt fortes sint timidi.

Cheremone Tragico afferma, che col vino si concilia il riso, la sapienza, la docilità, & il buon consiglio; non è marauiglia, che Homero nella nona Iliade induce persone di grā maneggio nella dieta Imperiale di Agamennone Imperadore, auanti si consiglia, e tratti di negotij militari, farsi molti brindisi l'vn l'altro: ciò poi tanto più è lecito à persone di studij, specialmente à Poeti, de' quali è presidente Bacco; scriue Filocoro; che gl'antichi Poeti, non sempre cantauano i Dithirambi: ma solo quando haueuano beuuto: all'hora inuocando Bacco, ouero Apollo ordinaramente cantauano odasi Archiloco.

Bracchi Regis canticum elegans Dityrambicum
auspicari scio,
Vini fulmina percussa mente.

Però Demetrio Alicarnaseo sotto il titolo di Nicerate chiama il vino cauallo del Poeta, senza il quale non si può far viaggio in Parnaso.

Vinum equus est lepido promptus veloxque
Poetæ;
Si potantur aquæ nil paris egregium.

Più volte habbiamo non veduto esser consolato con ottimi, e cordiali vini da amici Torquato Tasso, che era sempre pensoso, pieno di malinconia, e sospiri.

Al sospiro finto delle Meretrici, & delli falsi tradittori amici, sotto il sinistro braccio si può mettere vn teschio di Cocodrillo, perche i sospiri loro finti, sono à punto come le finte lacrime del cocodrillo, che prima piange, e poi ammazza l'huomo.

Tal piange del mio mal, che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta limula.

Tal meretrice sospira, & fà la passionata in presenza dell'amante per coglier lo affatto nella rete, e pelarlo ben bene; che in absenza poi di lui si ride, & l'odia, come la volpe il cane; ma se questo è finto, si conuiene anco figurato il vero sospiro d'amore.

Il sospiro d'amore, oltre le ali in testa; habbia vna corona di Mirto, & porti ancor esso nella destra verso il petto, il cuore in mezo à due ali, nella sinistra vna face accesa.

Le ali sono figura della velocità del sospiro, che per lo pensiero, che nella mente vola penetrando nel cuore, da lui subito si spicca à volo. Il Petrarca nella canzone.

Se il pensier che mi strugge
viene ad assegnare il volo à sospiri.
Od'il tu verde riua
E presta à miei sospir sì largo volo.

Il cuore, secondo Isidoro è detto dalla cura, perche ogni cura, e pensiero passa nel cuore, il quale riceuēdo lo spirito vitale dall'aere, tirato à se, mediante l'ordinato moto del polmone, se da qualche accidente vien soprapreso, s'opprime l'alito, e'l fiato, onde la persona fà ogni sforzo di rompere quella oppressione con l'essaltatione de' sospiri, per riceuere refrigerio dall'aria temperata: Ma si come spesso occorrer suole, che dall'aria troppo calda, per accre-

accrescimento di caldo al natural calore s'aggraua il cuore, non potendo essere refrigerato: atteso che s'impediscono i meati del fiato: e si come dall'aria troppo fredda per la frigidità che stringe insieme i nerui del petto, si distringe, & congela il cuore: così auuiene, che gl'amanti, o per troppa gelosia, che restringe loro lo spirito, o per troppo ardor d'Amore, che soffoca il cuore concepiscono passioni tali, che souente sono sforzati a trar fuora dal petto loro sospiri a mille, a mille, de' quali pasconsi gl'Amanti. il Petrarca.

Pasco il cor di sospir, ch'altro non chiede.

Però gli suol chiamar hor dolci, hor soaui, & perche il sospiro è nutrimento, e refrigerio degl'amorosi cuori, & dal cuore escono a volo i sospiri, però gli ponemo tra le ali nella destra il cuore verso il petto. Petrarca.

Sospir del petto, & degli occhi escon onde.

Il medesimo altroue.

Mà per me, lasso, tornano i più graui
Sospiri, che del profondo tragge
Quella, che al Ciel se ne portò le chiaui.

Ben disse graui, perche inuero ogni amoroso sospiro per dolce, & soaue che paia, è vn penoso nutrimento, & cocente refrigerio all'amante. La Corona di acuto Mirto, che porta in testa, è simbolo dell'amoroso pensiero acuto, e fisso, che stringi a sospirar gli Amanti. Virgilio dà per pena a gl'Amanti nel sesto, oue figura l'Inferno di star in boschi di mirto.

Nec procul hinc partem fusi mostrantur in omnem
Lugentes campi,
Sic illos nomine dicunt.
Hic quos durus Amor crudeli tabe peredit:
Secreti celant calles & myrthea circum
Sylua tegit: Curæ non ipsa in morte relinquunt.

Mà che pena è questa? star in selua di verdeggianti, e vaghi mirti senza dubbio vuol inferire il Poeta l'inferno, che patiscono gli Amanti per lo stimolo del contiuuo pensiero, della rimembranza, e desiderio de' loro Amori. Poiche con l'occasione di vedere il Mirto grato a Venere Madre d'Amore, si ricordano con acuta pena de' loro amorosi piaceri. Simile pena si consegna a Megapente nel fine del Dialogo di Luciano intitolato Cataplo, ouer Tiranno, per inuentione di Cinisco Filosofo, il quale consiglia Rhadamanto, che non li faccia bere nel fiume Lethe d'Obliuione perche grauissima, & molestissima pena è, a chi è caduto in miseria, ricordarsi della potenza, e felicità passata. Così gl'Amanti priui delle delitie, & gusti loro, degli amati oggetti, per il desiderio che hanno di quelli pensandoci di continuo piangono, e sospirano tra boschi di Mirto, che il Poeta chiama di sopra campi di pianto, *Lugentes campi*. per conseguenza anco de sospiri cagionati, dal pensiero, però dice da basso. *Curæ non in ipsa morte relinquunt*. Ne meno i lor pensier lassano in morte: al che risguarda in parte quello del Petrarca.

S'io credessi per morte essere scarco
Dal pensier amoroso, che m'atterra
Con le mie mani haurei già posto in terra
Queste membra noiose.

Ne' quali versi, massimamente in quelli di Virgilio si esprime il pertinace humore, l'ostinato costume, & l'inquieta conditione de gli Amanti, che quanto più languiscono, & muoiono, per la cosa amata, tanto più portano la mente cinta d'acuti mirti, cioè de' pensieri amorosi; ne quali s'imboscano, per quali piangendo, e sospirando, sempre vengono a prouare in questa vita vn perpetuo inferno: l'amoroso pensiero, che hanno in testa somministra loro materia di sospirare presa da ogni minima cosa la rimembranza d'vn atto li fà consumare, & distruggere.

Ardomi, & struggo ancor, com'io solia:
Laura mi volue, & son pur quel ch'io m'era
Quì tutta humile, & quì la vidi altera?
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia.

Et quel che segue per fin l'vltimo terzetto.

Quì disse vna parola, & quì sorrise:
Quì cangiò'l viso. In questi pensier lasso
Notte, & dì tiemmi il Signor nostro Amore.

Il veder luoghi, doue con diletto habbiano veduto vna volta la lor dama gli fà sospirare: Il Petrarca rimirando l'amenità di Sorga e le acque, dentro le quali la sua donna ignuda vidde, sospirando così cantò:

Chiare, fresche, & dolci acque
Oue le belle membra
Pose colei, che sola à me par Donna,
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di far al bel fianco colonna,

Doppo la morte dell'amata sua scorgêdo da alti colli la casa di lei natiua piange, e sospira:

Io ho pien di sospir quest'aer tutto,
D'aspri colli mirando il dolce piano
Oue nacque colei, ch'hauendo in mano

Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto.

Corone di Mirto, simbolo del pensiero amoroso, parimente sono i capelli tessuti con perle, i fiori verdi, & secchi, & li fioretti di seta che con altri fauori di Dame si portano inuolti nella treccia, e nel velo del capello in testa, come trofei amorosi, la memoria de quali trauaglia, & punge la mente, il cuore, & l'anima de miserelli amanti con infiniti sospiri.

La face accesa, che nella sinistra tiene, dimostra l'ardore, & la caldezza de i sospiri, perciò l'Amoroso Poeta pregaua i sospiri, che andassero a riscaldare il freddo cuore della sua Dama.

Rompete il giaccio, che pietà contende:
Ite caldi sospiri al freddo core

Altre volte Fiamma si reputa.

Fiamma i sospir, le lagrime cristallo,

Il medesimo in morte dell'amata Laura,

Gli alti sospiri, e i miei sospir ardenti.
Quel viuo lauro oue solean far nido

Et per fine concludiamo con quello dell'Ariosto.

Di cocenti sospir l'aria accendea.

Effetti della face d'amore dalla quale sfauillano infocati sospiri.

SOSPITIONE.

Donna vecchia magra, armata, & per cimiero porterà vn Gallo, sarà vestita sotto all'armatura d'vna trauersina di color turchino, & giallo nel sinistro braccio porterà vn Scudo, nel quale sia dipinta vna Tigre, porgerà il detto braccio in fuori in atto di guardia, & con la destra terrà vna spada ignuda in atto di ferire.

Vecchia si dipinge, per la lunga esperienza, dalla quale ella è solita di nascere, & però si veggono i giouani essere pochissimi, & i vecchi moltissimi sospettosi.

L'elmo, & lo scudo con la spada in atto di ferire, significa timore con che il sospettoso, è solito di proueder e a se stesso, onde sopra di ciò l'Ariosto nel secondo degl'vltimi cinque Canti del sopradetto, così dice.

Grida da merli: & tien le guardie deste,
Ne mai riposa al Sol ne al ciel oscuro.
E ferro sopra ferro, e ferro veste,
Quanto più s'arma, è tanto men sicuro,
Muta, & accresce hor quelle cose hor queste
Alle porte, al serraglio, al fosso, al muro
Per darne altrui monition, gli auanza,
E non pare che mai ne habbia a bastanza.

Il Gallo nel cimiero dimostra la vigilanza de sospettosi, essendo il Gallo come dice Appiano, animale egualmente vigilante, & sospettoso.

La Tigre posta nello Scudo, secondo Aristotile nell'Historia de gl'animali significa sospettione; forse perche il sospettoso prende in sinistra parte le cose, che si fanno, come la Tigre, che sentendo l'armonia del suono, che è per sè stesso piaceuole prende fastidio, & rammarico.

SOSTANZA.

Donna vestita d'oro, nella destra mano tiene vn mazzo di spiche di grano, & nella sinistra alcuni grappi d'vua, gettando latte dalle mammelle.

SOTTILITA'.

La Sottilità hà somiglianza con la prudenza perche come il prudente penetra tutte le cose così anco la sottilità: nel corpo de' Beati penetra tutti gli spatij; Però si dipinge Donna, che trapassi vna muraglia da vna parte all'altra, & si dicono per metafora, sottili i pensieri alti, & difficili de' belli ingegni.

SPAVENTO.

Huomo di bruttissimo aspetto, armato, che con la destra mano tenghi vna spada ignuda in atto minaccieuole, e con la sinistra mano la testa di Medusa, & alli piedi vn ferocissimo, & spauenteuole Leone.

Si rappresenta di bruttissimo aspetto, & si arma lo spauento, per dar tema con le minaccie, & l'opera.

Le si fà tenere la testa di Medusa a similitudine di Domitiano, che per impresa solea portare vna Medusa, per il terrore, che cercaua metter di sè ne gl'animi de i popoli: Gli si mette a canto lo spauenteuole & ferocissimo Leone, perciò che gli Egittij volendo dimostrare vn'huomo spauenteuole, il quale con lo sguardo solo facesse tremare altrui, lo significauano con questo animale. Onde Agamennone per mostrare d'essere spauenteuole, & tremendo solea portare il Leone per insegna, essendo che la natura di questo animale quantunque egli sia pacifico, nondimeno fà paura, a chi lo guarda: tanta è la forza, & la maestà de i suoi occhi. & i poeti così Greci, come Latini douendo scri-

SOSTANZA.

molto più ſuaue de gl'altri, la porge maggiore, come dice il Pierio nel lib. 55.

Veſteſi queſta figura di verde per la ſimilitudine dell'herbe, che danno Speranza di buona raccolta.

uere lo Spauento, hanno volontieri preſa la cōparatione della fierezza di queſto animale.

SPAVENTO.

SI dipinge con faccia, & habito di femina, ma alterato, & ſpauenteuole, & vna così fatta imagine dello Spauēto dedicorno à Corinthi a' figliuoli di Medea da loro vccisi, già per lo dono, che haueuano portato alla figliuola di Creonte, la quale ne perì con tutta la caſa regale.

SPERANZA.

NElla Medaglia di Claudio è dipinta dōna veſtita di verde; con vn giglio in mano, perche il fiore ci dimoſtra la Speranza la quale è vna aſpettatione del bene, ſi come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo nell'aſpettatione del male, onde noi vedendo i fiori, ſogliamo ſperare i frutti, li quali poi col corſo, qualche giorno ci dà la natura, per non ingannare le noſtre Speranze, & ſe bene i fiori tutti deſtano in noi la Speranza, il giglio nondimeno, come fiore

SPERANZA.

DOnna veſtita di verde, con vna ghirlande di fiori, tenendo Amore in braccio, alquale dia à ſuggere le proprie mammelle.

La ghirlanda de' fiori, per la ragione detta del giglio nell'altra figura, ſignifica Speranza, ſperandoſi i frutti all'apparire, che fanno i fiori.

Amore che prēde il latte dal petto di queſta è vno inditio, che dimoſtra la Speranza eſſer vero fomento d'amore, & che doue manca la Speranza, amore in vn ſubito ſpariſce, perche eſſendo vna paſſione alteratiua del deſiderio, per poſſedere vna coſa amata, non è dubbio, che ne ſenza amore ella, ne amor ſenza lei, può durare lungo tempo. Et come non ſi deſidera già mai il male, coſi ſempre ſi ſpera il bene, da vn'huomo, che viue con la guida della natura, & della ragione, & per eſſere il bene ageuolmente conoſciuto, facilmente muoue ad amare, & a ſperare d'eſſere poſſeduto, & goduto. Però diſſe S. Agoſtino nel Salmo 104. che l'amore ſenza la Speranza, non può venir'a fine de deſiderij.

Speranza.

DOnna veſtita di giallo, con vn'arboſcello fiorito in capo, la veſte ſarà tutta piena di varie piante, & nella ſiniſtra terrà vn'anchora.

Due ſono le qualità del bene, che ſi può deſiderare, vna è l'honeſtà, l'altra l'vtilità, quella ſi accenna con la pianta fiorita, che ſono gl' ornamenti d'honore; l'altro con l'anchora che aiuta ne i pericoli maggiori della fortuna.

Si veſte di giallo la Speranza, & di tal colore veſteſi l'Aurora, & non ſenza ragione gl'Athenieſi addimandorno Aurora Speranza, perche dal naſcer di quella inſieme col

gior-

S P A V E N T O.

giorno, ogni cosa si rinouella, & si incomincia nuouamente à sperare alcuna cosa già persa.

Speranza.

DOnna vestita di verde, con la sinistra mano alzi vn lembo della veste, & nella destra tenga vna tazza, dentro alla quale sia vn giglio, così si vede scolpita in vna Medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queste lettere. P. R.

SPERANZA DELLE FATICHE.

DOnna vestita di verde, che nel grembo tiene del grano, & con l'altra mano lo semina.

Questa figura mostra, che la Sapienza è vn desiderio di cosa buona, con la cognitione dell'attitudine à potersi conseguire, & acquistare, perche seminando il grano con debito modo, si sà per esperienza passato, che moltiplica, & volentieri si gitta via il poco presente, con la Speranza del molto da venire. Il che può ancora essere impedito da molti accidenti; Però disse Dante.

Speranza è vn certo mel misto d'assentio,
Che hor dolce, hor aspro il tempo al gusto porge
In cui nostro desio s'abbassa, & sorge,
Finche la morte al tutto pon silentio.

S P E R A N Z A.

Come dipinta da gl'Antichi.

VNa fanciulletta allegra, con vn vestito longo, & trasparente, & senza cingersi, tiene con due dita della mano vn'herba di tre foglio, & con l'altra mano s'alza la veste, & par che camini in punta de piedi.

Fanciulla si rappresenta la Speranza, percioche ella comincia come i fanciulli, perche si come di loro si tiene speranza, che saranno buoni, così quello, che l'huomo spera, non lo gode ancora perfettamente.

Si dimostra allegra, perche ogni seguace di quello, che l'huomo spera, gli causa allegrezza.

Il vestimento longo, e trasparente dinota, che tutte le speranze sono longhe, & per esse si strauede il desiderio.

Si dimostra esso vestimento senza cingersi, perche la Speranza non piglia, ne stringe la verità, ma solamente prende quello, che gli vien portato dall'aria, & di quà, & di là.

L'herba chiamata trifoglio è quella prima herba, che nasce dal grano seminato, & questo è quello che si chiama il verde della Speranza.

Il caminare in punta di piedi, perche la Speranza non stà ferma, e non si raggiunge mai se non à caso, & sempre ci pare assai maggiore, quel che desideriamo, che quello, che habbiamo.

SPERANZA DIVINA, E CERTA.

GIouanetta vestita nel modo detto di sopra, con le mani giunte verso il cielo, & gl'occhi alzati.

Come il mōdo, e gl'huomini, che sono mortali, & incerti della duratione di se stessi non possono partorire effetto di ben certo, & sicuro, così Iddio che è datore di tutti i beni, & il vero fondamento delle sperāze humane li dona, & li possiede in se stesso perfettamente, & però si dipinge questa figura con gli occhi alzati al cielo, & con le mani giunte, dicēdo ancora

cora

S P E R A N Z A.

cora il Profeta; è beato colui, che non hà fissi gli occhi alle vanità, & alle false pazzie, ma con la mente, & con l'intentione nobilita se stesso, desiderando, & sperando cose incorruttibili, non soggette alla mutatione de' tempi, ne sottoposte à gl'accidēti della vita mortale.

Si fà anco giouanetta, perche deue essere sana, & ben fondata, gagliarda, & piaceuole, non si potendo sperare quel, che non si ama, ne amar quel, che non hà speranza di bene, ò di bello, & questa speranza non è altro, come dice San Girolamo nella quinta Epistola, che vna aspettatione delle cose, delle quali habbiamo fede.

SPERANZA FALLACE.

Giouanetta di grande statura, con capelli diritti verso il Cielo, con le mammelle ignude, con vn'occhio solo in fronte, hauerà due grande ali à gl'homeri, nella destra mano tenendo vna nuuola, & con la sinistra vna nottola, & vna zucca.

Si dipinge giouanetta, perche si come quell'età è instabile, così questa speranza vacilla, sperando senza fondamento cose fuor di ragione, & del douere.

Hà vn'occhio solo, perche l'huomo, à cui manca il lume delle cose mondane, non hauendo altra confidenza, ò altro lume nato dalla fede, ò dalla religione, che è la vera tauola nel naufragio delle sperāze cascate, perde la luce affatto, e si dispera.

Si fà con l'ali molto grandi, perche all'ombra d'esse corre assai gēte, perche infinità è la turba delli sciocchi.

La nuuola ci mostra che questa Sperāza quasi nuuola dal vento scacciata in vn subito, senza che l'huomo se n'auuede fugge, & sparisce.

Viene ancora assimigliata la Speranza mondana alla nottola, la quale più parte del tempo vola nell'oscuro, non hauēdo lo splendore della luce, che è Christo S. N. il fauore della luce, che è il medesimo Christo, & il fauore della sua gratia. Però si dipinge con essa, e si dice esser seguaci della Speranza, bugie, sogni, atti, allaci, & mentite conietture.

Dipingesi con le mammelle ignude; perche volentieri ciascuno nodrisce col suo latte.

La zucca, laquale in pochissimo tempo assai cresce, & s'inalza, mà poi in vn subito casca in terra, & si secca, dimostra che questa Speranza, che è mal fondata, quanto più si vede in alto, tanto più stà in pericolo d'annichilarsi d'andare in fumo.

S P I A.

Hvomo vestito nobilmente, tenghi coperto quasi tutto il viso col capello, & con la cappa, ò ferraiolo che dir vogliamo, il quale sia tutto contesto d'occhi, orecchie, & lingue, terrà con la sinistra mano vna lanterna; i piedi saranno alati, vicino à quelli vi sarà vn bracco, che stia con il muso per terra, odorando in atto di cercar la fiera.

Il vestimento nobile dimostra, che alla Spia conuiene hauer habito ricco, & nobile per poter pratticare non solo trà la Plebe, mà anco

SPIA.

hanno riguardo di tradire, & assassinare qual si voglia amico, quantunque caro gli sia; come anco potiamo dire che il tener coperto il viso, dinota che essendo la spia huomo vituperoso, & infame, non può come gli huomini d'honore tenerlo scoperto, & però si suol dire da quelli, i quali risplendono di honorata, & chiara fama; posso andar con la fronte scoperta. Il viso coperto può di più significare, che gli spioni nel conuersare vanno sempre copertamente, non iscoprono il lor core, & il lor pensiero, ma l'occultano, mostrano vn volto per vn'altro, copreno la malignità con cera placida, & benigna, & con modestia discorreno, per meglio scalzare altri, esplorare l'intrinsico altrui, & leuar di bocca qualche secreto per riferirlo subito, à i loro Signori: ne cessano mai da tale offitio stimolati dall'ambitione per insinuarsi ogni dì più nella familiarità loro, sperando d'ottenere per mezo della spia fauori, & gradi: simili costumi acconciamente descriuere l'Intrepido Academico Filopono in questo suo Anagramma.

De Sipa.

Sipa docet Patriam: post Pi, si iota locatur,
Italicè nobis indicat officium.
Solus, IPA sapit SIPA quam plurima cernit,
Plurima sipa notat, plurima sipa refert.
Subter ouis specie mitis versatur in Aula
Sipa sed intuitus, extaque Vulpis habet.
Virtutem, & vitam alterius liuore mormor det,
Pallentique suo virus in ore terit.
Santonico pileo maciem per compita vultus
Celat, vt inuisus, quos videt inficiat.
Arte, astupetaso, ceu Nuncius ille susurro
Mercurius lucrio, subdolus ingenio.
Adde alas pileo, non cur? quia callida sipa
Alas intus alit, non foris ambitio.

Gliocchi, & l'orecchie significano gli stromenti, con quali le spie essercitano tal arte per compiacere à Signori, & Patroni, conforme à quello Adagio. *Multæ Regum aures, atque oculi*, il qual prouerbio pigliasi per le spie perche i Principi col mezo de gli occhi, & orecchie d'altri vedeno, & odeno quello che si fù, & che

frà gli Huomini di conditione, che altrimente sarebbe scacciato dal commercio loro, & non potrebbe dare alla corte relatione di momento: le conuiene anco il detto habito, perche vi sono anco de nobili, che sono teli, e fanno la Spia, che per non accrescere l'obrobrio, l'infamia, & il vituperio loro grandissimo, taccio, & lascio di nominarli; Dico bene che la Republica Romana non permise mai, che vn Senatore potesse far la spia, come auertisce Asconio Pediano nella Verrina detta diuinatione, oue dice. *Neque Senatoria persona potest indicium profiteri saluis legibus.* Vergogna de nostri tempi, che si ammettono alla spia più nobili, che plebei.

Tiene coperto il viso, perche chi fà tale essercitio, se ne và incognito, ne si lassa conoscere da niuno, per poter meglio essercitar l'offitio suo, & per dimostrare anco quelli, che sono di maggior consideratione, i quali se ne stanno nelle corti, & altri luoghi sì publici, come anco priuati, che per acquistar la gratia de i loro Padroni, fanno secretamente la spia, e non curano, ne stimano l'honore loro, & non

che

che si dice,& cotali spie si dimandano da Greci Oracuste, che vuol dire huomini, che sempre vanno porgendo orecchi, per intendere quello che si fà,& che si dice, come habbiamo detto di sopra. Da Dionisio Siracusano sono chiamati Prosagogidæ, *qui singulorum dicta factaque referebant*, come dice Plutarco, & Alessandro nelli Geniali lib.4.cap.22. quali dalla legge Papia fù constituto per premio la metà della pena, & per ingordigia di tal sozzo pagamento, sempre se ne sono trouati fin'adesso in gran numero, fomentati da superiori, come da Tiberio Imperadore parimente per lo guadagno. *Qui sane Imperator causa præcipui quæstus, tantum delatoribus tribuit, vt nemini fidem abrogaret, siue quid veri siue quid vani referrent*, & pero crebbero in colmo grandissimo per il che il Senato, acciò scemasse il numero de spioni, trattò di sminuire loro il salario. ma Tiberio nō volse, dicendo in fauor de gli spioni, che le leggi si souerteriano, se li custodi di esse si leuassero. *Iura subuerti si custodes legum amouerentur*, & Domitiano Imperadore, che nel principio dell'Imperio cercaua dar buon saggio di se,& di parer clemente per acquistar la gratia del Popolo volse opprimere le calunnie fiscali delle spie dicendo spesso. *Princeps, qui delatores non castigat, irritat*. Il principe che non castiga le spie, le fomenta,& irrita à far l'offitio della spia, e lo fanno più alla peggio, querelando altri à torto cō false accuse colorite col verisimile; per escluderli dalla gratia de Principi,& Signori. In processo poi di poco tempo trascorso Domitiano in reprobo senso diede tant'oltre l'orecchie à gli spioni per far rapina,& confiscar beni de viui, & de morti, che niuna cosa era ad alcuna sicura, ne vno spione dell'altro si fidaua, ma ciascuno temeua l'altro,& in tanto fauore appresso l'Imperadore erano gli spioni che li Procuratori, & altri causidici lassare le cause si dauano alla spia: Vituperio di quelli Principi che tengono aperte le orecchie à gli accusatori, & danno loro subita credēza. Ammiano Marcellino vitupera Costanzo Imperadore, che tutte le relationi de spioni teneua per chiare,& vere, & bastaua solo, che vno fosse stato nominato, & imputato da Sarimicho spione. Quindi nasce, che difficilmente si può sfuggire dalle molestie della Corte per innocente che sia vno, stādosi à detto d'vna spia. Giuliano Imperadore prudentemente per raffrenare la lingua ad vno spione disse. *Quis innocens esse poterit si accusasse sufficiet?* Sono da essere escluse le viperine lingue da Palazzi de buoni Principi, acciò non turbino la innocente vita de buoni corregiani,& deueno essere abborriti più che peste, veleno, & morte, si come diceua Annibale. Deue vn buon Principe imitare quelli dui Ottimi Imperadori Padre, & figlio, Vespasiano, e Tito, i quali odiorno gli spioni, come huomini destinati al publico dāno, e spesso ne fecero frustare per li Teatri, acciò si astenessero gli altri dal peruerso vffitio della spia. Antonino Imperadore, che meritamente Pio chiamossi, hebbe per costume di cōdannare à morte gli spioni, quando non si prouaua il delitto, & quando si prouaua li pagaua, scacciandoli dà sè come infami, & questo principalmente doueriasi osseruare di castigare le spie false, che à questa guisa molti galant'huomini non patirebbono persecutioni à torto. Pertinace Imperadore se bene andò più piaceuolmente con gli spioni, nondimeno comandò che fussero legati,& puniti, ponendo pena particolare à chiascheduna dignità incorsa nella spia. Settimo Seuero essendo Proconsole in Sicilia fù accusato d'hauer dimādato à Caldei, & indouini, s'egli haueua da essere Imperadore veduta la causa, fù assoluto,& l'accusatore posto in croce. Theodorico Gotho Rè d'Italia, ancorche barbaro come giusto Principe tenne gli spioni per essecrabili, & volse che si abbruggiassero gli accusatori che non prouauano il delitto. Odasi il suo edito registrato da Cassiodoro Senatore suo Secretario. *Is qui sub specie vtilitatis Publicæ, vt sic necessariè faciat, delator existat, quē tamen nos execrari omnino profitemur, quamuis vel vera dicens legibus prohibeatur audiri, tamen si ea, quæ ad aures publicas detulerit, inter acta constitutus non potuerit ad probare, flammis debet absumi.*

Le lingue dimostrano l'oggetto, e l'operationi delle spie, essendo che nō sì tosto vdito, & veduto ch'habbino ogni minima cosa, ancorche degna non sia di riprensione, per esser eglino di pessima natura, subito riferiscono,& danno relatione il più delle volte empie,& ingiuste. A questo non hauendo consideratione alcuni di qualche grado, pōgono cura, che si spijno i ragionamenti de Popoli,& si gloriano di scoprirli. *Gloria Regum inuestigare sermonem.* Prouerbio nel cap.25. di Salomone; ma spesse volte accade che danno orecchio alle

bugie de'calunniatori, in tal caso, come indiscreti à credere facilmente. Dipinse Apelle vn Re con orecchie d'Asino, concetto de più antichi, i quali finsero Mida Re di Frigia con orecchie d'Asino, per li molti spioni che haueua, à quali porgeua largamente l'orecchie d'Asino, perche questo animale le hà amplissime, & perche hà l'vdito più acuto di qual si voglia altro animale fuor che del sorce, come asserisce Suida, la cui traduttione non è da tralasciare. *Mydis Phyrgum Rex aures asini habere dictus est, quod multos haberet delatores Otacustas, Asinus enim excepto mure alijs animalibus acutius audit.* Auuiene poi che nelle corti non si può con pace dimorare, perche quelli Principi, che volontieri danno orecchia alle false, & mendaci relationi, hanno tutti i loro ministri empij, & sceleratì: ciò non è detto mio, ma d'vn Principe Salomone al cap. 29. de suoi Prouerbij. *Princeps, qui libenter audit verba mendacij omnes ministros habet impios.*

La lanterna che tiene con la sinistra mano, significa che non solo si fà la spia di giorno, ma anco di notte: se Diogene portaua la lanterna di dì per cercare vn'huomo, lo spione cerca gli huomini di notte con la lanterna in mano; & Luciano introduce nel dialogo intitolato il Titanno, la lanterna à far la spia à Radamanto giudice dell'inferno, delli misfatti, & sceleratezze di Megapante.

I piedi alati dinotano, che alla spia conuiene essere diligente, & presta, altrimente non sarebbe profitto se non fosse sollecita, & veloce come Mercurio alato, il quale, secondo la fintione de Poeti, & di Lucino nel detto dialogo, cōduceua l'anime dannate alle infernali pene, così gli spioni conducono li rei al supplitio mediante le parole. *Alata verba dicuntur ab Homero*, & però Mercurio referendario delli fauolosi Dei si dipinge alato da gli Antichi. *Significare volentes volucrem per aera ferri sermonem, ideoque & Nuncius dictus est Mercurius, quoniam per sermonem omnia enunciatur.* dice Lilio Giraldi.

Il Bracco, che stà in atto di cercar la fiera, vi si pone per significare la spia, il cui offitio cōsiste in cercar, & inuestigare ogni giorno li fatti & detti d'altri Platone *in Parmenide ceu Canes lacena bene insequeris, & vestigas dicta* atteso che il bracco và cercando di trouare la pastura & và sempre indagando le fiere con l'odorato, che in latino per translatione Odotare pigliasi per presentire, & inuestigare le altrui cose con diligenza, & secreta sollecitudine, si come fanno le spie, dalle quali Dio ce ne guardi sempre.

SPLENDORE DEL NOME.

HVomo proportionato, & di bellissimo aspetto, d'età virile, vestito di broccato d'oro misto di porpora, sarà coronato d'vna ghirlanda di fiori, cioè di Giacinti rossi. Porterà al collo vna collana d'oro, con la destra mano si appoggierà ad vna Claua, ò dir vogliamo mazza d'Hercole, & con la sinistra terrà con bella gratia vna facella accesa.

Si dipinge proportionato, & di bellissimo aspetto, percioche la bellezza corporale (secondo l'opinione Platonica) è argumento d'vn'animo virtuoso; & Aristotile ancora nel primo dell'Etica dice, che la bellezza del corpo è inditio, che l'animo, il quale stà nascoso dentro d'vn corpo bello, sia nella beltà simile à quello, che si vede di fuori.

Si rappresenta d'età virile, essendo ch'ella hà tutti quei beni, che nella giouentù, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi, che si ritrouano nell'altre età, in questa ci si troua il mezo, & il conueneuole, dice Aristotile nel 2. della Rettorica.

Vestesi di broccato d'oro, perche il primo metallo, che mostra colore, è l'oro il quale è il più nobile di tutti gl'altri metalli, come quello che naturalmēte è chiaro, lucido, & virtuoso, & però portauasi da persone, che haueuano acquistato splendido nome in valorose imprese, quando trionfauano, si come portò Tarquinio Prisco, quinto Re de Romani, che primo di tutti entrò in Roma Trionfante, come dice Eutropio. *Primusque triumphans Romam intrauit*, & Plinio lib. 33. cap. 3. *Tunica aurea triumphasse Tarquinium Priscum Verrius tradit.* Lo facemo misto, ouero tessuto con la porpora, percioche la veste trionfale fù anco di tal drappo. Plinio lib. 9. cap. 36. ragionando della porpora. *Omne vestimentum illumina in triumphali miscetur auro*, cioè, che la porpora illumina ogni veste, & si mischia con l'oro trionfale, le quali vesti hanno origine dalla veste chiamata pinta da diuersi poeti, & Plinio Historico lib. 8. cap. 48. dice, *Pictas vestes iam apud Homerum fuisse, vnde triumphales natæ*, che queste fossero le vesti trionfali l'afferma

Ales-

SPLENDORE DEL NOME.

quale spirano suauissimi odori, si che non fuor di proposito conuiene detta ghirlanda à quelli, li quali risplendono, & operano virtuosaméte dando buono odore di loro stessi, & però Apollo nel sudetto libro di Ouidio, così conclude nel caso di Giacinto ad honore, & splendore del suo nome.

Semper eris mecum memorique harebis in ore
Te Lyra pulsa manu, te carmina nostra sonabunt.

La collana d'oro si daua per premio à valorosi, & virtuosi huomini, al nome de' quali molte volte li Romani drizzauano inscrittioni, nelle quali faceuano mentione delle collane, che à loro si dauano, come specialmente vedesi ne la nobile memoria di L. Sicinio Dentato, del che ne fà mentione Aulo Gellio li. 2. c. xj. antichissimo Scrittore celebrato da S. Ag. de Ciuit. Dei l. 9. c. 4.

L. Sicinius Dentatus Trib. pl. Centies vicies præliatus octies ex prouocatione victor. XLV. Cicatricibus aduerso corpore insignis nulla, in tergo, idem spolia cœpit XXXIII. I Donatus hastis puris IIXX. Phaleris XXV. Torquibus III. & LXXX. armillis CLX. coronis. XXXV. ciuicis. XIII. Aureis VIII. Mural. III. Osidional I. Fisco AERIS captiuis. XX. Imperatores VIII. ipsius maxime opera triumphantes secutus.

Alessandro nelli Geniali lib. 7. cap. 18. *Quæ quidem purpurea auro intexta erant, & nisi triumphalibus viris ex Capitolio, & Palatio haud aliter dari solita.* Ne solamente da Gentili dauasi la veste di porpore, & d'oro à persone Illustri di chiaro nome, ma anco nelle sacre lettere habbiamo il medesimo costume al ca. 28. dell'Essodo. *Accipientque aurum & hyacintum,* & poco doppo, *facient autem super humerale de auro, & hyacinto.* Faráno vna soprauesle d'oro, & di Giacinto, cioè di porpora, perche il Giacinto era di rosso colore, come dice Ouidio ragionando de' Giacinti nel x. delle Metamorf. *Purpureus color his;* & Virg. *Suaue rubens Hyacintus,* si che tal habito d'oro, & di porpora, essendo che è solito darsi à generosi personaggi, molto ben si conuiene lo splendore del nome, Si corona de i sopradetti fiori, percioche Giacinto bellissimo giouane fù (come canta Ouidio nel x. delle Metamor.) conuertito d'Apollo in fior purpureo detto Giacinto; & per essere Apollo delle Muse, dell'ingegno, & delle lettere protettore, dicesi che detto fiore sia Simbolo della Prudenza, & Sapienza, dalla

S'appoggia con la destra mano alla Claua d'Hercole, perche gl'Antichi soleuano significare cō essa l'Idea di tutte le virtù. Onde quelli, che cercano la fama, & lo splendore del nome, si appoggiano alla virtù, & lassano in disparte i vitij di doue ne nascano le tenebre, che oscurano la buona fama, dicēdo Cicerone nel 3. de gl'off. *Est ergo vlla res tanti, aut commodum vllum tam expetendum, vt viri boni, & splendorem, & nomen amittas. Quid est quod afferre tantum vtilitas ista quam dicitur possit, quantum auferre, si boni viri nomen eripuerit? fidem, iustitiamque detraxerit.*

Tiene con la sinistra mano con bella gratia la facella accesa, dicendo S. Matt. cap. v. *Sic luceat lux vestra coram hominibus vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in Cælis est.* Et gl'antichi sono stati

soliti porre Geroglificamẽte il lume per significare quell'huomo, il quale nelle forze dell'ingegno, ò del corpo hauesse operato con fatti illustri, & preclari; & gl'interpreti espongono per tal significato la Gloria, & lo splendore del nome degl'huomini giusti, e virtuosi, li quali sempre per ogni posterità risplenderanno, secondo la Sapienza al cap. 3 *Fulgebunt iusti, & tanquam Scintillæ in arundineto discurrent*, & non solo in questo caduco suolo, ma nell'eterno ancora. S. Mattheo nel 13. *Iusti fulgebunt sicut Sol Regno Patris eorum*. Ond'io cõsiderando i chiari lumi, & lo Splendore grandissimo dell'immortal nome dell'Illustrissima Casa Saluiati mi pare di dire senza allontanarmi punto dal vero, che sì nell'vniuersale, come particolarmente nell'Eccelléza Illustrissima del Sig. Marchese Saluiati, risplendano tutti gl'honori, & tutte le virtù, che possono fare di eterna fama, & Gloria felicissimo l'huomo; à cui molto bene si può applicare per tal conto quel nobil verso di Virg. nel 1. dell'Eneide.

Semper honos, nomenque tuum laudemque manebunt.

SOPRA LO SPLENDOR
Del nome.

NAcque dà Reggi, oue il sembiante eterno,
Colori di virtù l'immenso Appelle
Sì viuo ardor, ch'appena anime belle
Terminaro il gioir col Ciel superno.
Quindi tentò del mar l'aspro gouerno
Iasone in ricercar glorie nouelle,
E vinse i Mostri, e'l Sol resse, e le stelle
Alcide inuitto, e soggiogò l'inferno,
In mille specchi all'hor Fama ritenne
L'alto splendor dell'immortal imprese,
E del ver cantatrice alzò le penne.
Così per bell'oprar nome si stese
D'Olimpo in seno, e in tale ardor peruenne,
Che men lucid'il Sol suoi lampi accese.

ALL'ILLVSTRISS. SIG.
Marchese Saluiati.

QVESTO, che'n voi Signor viuace splende
Sublime honor d'altera stirpe, e d'oro
Di Palme onusto, e di sacrato Alloro
Pompa degl'Aui, à gran Nipote scende
Mà nuouo Sol, ch'a serenarsi intende
Giungete i raggi Vostri a i lampi loro
Lucidi sì, ch'Eterno alto lauoro
Tesse la fama, e'l nome vostro accende
Onde la gloria innamorata ammira
Voi di bella virtù tempio terreno,
E così poi dal cor dice, e sospira;
Da questo Eroe d'alte vaghezze pieno
Hoggi l'antico honor sorge, e sospira.
Non hà pari il valor che gl'arde in seno.

STABILITA'.

DOnna vestita di nero, con la man destra & col dito indice alto, starà in piedi sopra vna base quadrata, e con la sinistra si appoggierà ad vn'hasta, la quale sarà posata sopra vna statua di Saturno, che stia per terra.

Vestesi di nero, perche tal colore dimostra stabilità, cõciosia cosa che ogni altro fuor che questo colore può essere commutato, & conuertito in qualunque altro colore si voglia, mà questo in altro non può essere trasferito, dunque dimostra stabilità, & costanza.

Lo stare in piedi sopra la base quadrata, ci dimostra essere la stabilità costante, & salda apparenza delle cose, la quale primieramente noi esprimentiamo, & conosciamo ne' corpi materiale, dalla stabilità de' quali facciamo poi nascere l'analogia delle cose materiali, & diciamo stabilità essere nell'intelletto, nell'operationi del discorso, & in Dio istesso, il quale disse di propria bocca, *Ego Deus, & non mutor*.

La mano destra, & il dito alto si fà per simiglianza del gesto di coloro, che dimostrano di voler star fermi nel lor proponimento.

L'hasta di legno mostra stabilità, come la cãna il contrario, per la debolezza sua, come si è detto al suo luogo, perche come si suol dire volgarmente: Chi male si appoggia presto cade.

La statua di Saturno, sopra laquale stà posata l'hasta, è inditio, che vera stabilità non può essere oue è il tempo, essendo tutte le cose, nelle quali esso opra, soggette inuiolabilmente alla mutatione; onde il Petrarca volendo dire vn miracolo, & effetto di beatitudine nel trono della diuinità scrisse.

Quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai no stette
Mà differendo, &c.

Et doue è il tempo vi è tanto annessa la mutatione, che si stima ancor esser opra da sapiente il sapersi mutare d'opinione, & di giuditio, onde l'istesso Poeta disse.

Per tanto variar natura è bella.

Se bene ricorda l'Apostolo, che chi stà in piedi con le virtù, sopra le quali non può ne tempo, ne moto, deue auuertire molto bene di nõ cascare in qualche vitio, acciò poi non si dica: *Stultus, vt Luna mutatur.*

Sta-

Stabilità.

Donna che stia à sedere sopra d'vn piedestallo alto, tenendo sotto i piedi vna palla di colonna, in grembo molte Medaglie.

STABILIMENTO.

Vn'Huomo vestito con vna Ciamarra longa da Filosofo, che stia à sedere in mezo di due anchore incrocciate, che tenghi la destra mano posata sopra l'anello dell'vna dell'anchore, e il simile faccia con la sinistra dall'altra parte.

Si veste con detta Ciamarra da Filosofo, si come viene descritto Socrate, e tal habito conuiensi appunto allo Stabilimẽto, il quale suole essere in tali persone togate, e Filosofiche; più che in altri d'habito succinto, & mẽ graue del togato, il quale è graue, stabile, & di ceruello.

Soleuano gl'Egittij per significare lo stabilimento dimostrarlo con due anchore insieme, & faceuano di questo comparatione alla naue la quale all'hora sprezza la furia de' venti, e dell'acqua da essi commossa, che con due anchore è fermata; di questa comparatione si serue Aristide ne Panatenaici, e Pindaro nell'Isthmia vsa per denotare fermezza, & stabilimento, vn'anchora, dicendo l'anchora; hà fermato per la felicità sua, cioè è stabilito in vita tranquila, & felice.

STAGIONI.

Cauasi la Pittura delle stagioni, da i quattro versi, che pone Giosesso Scaligero in secondo libro *Catalectorum*.

Carpit blanda suis Ver almum dona rosetis.
Torrida collectis exultat frugibus Aestas.
Indicat Autumnum redimitus palmite vertex.
Frigore pallet hyems designans alite tempus.

Furno queste da Gẽuli assegnate à particolari Dei loro. La Primauera à Venere, l'Estate à Cerere, l'Autunno à Bacco, l'Inuerno alli vẽti.

Vere Venus gaudet florentibus aurea sertis
Flaua Ceres aestatis habet sua tempora regna:
Vinifero Autumno summa est tibi Baccho potestas,
Imperium saeuis hyberno tempore ventis.

Vegganfi altri dodici tetrastici ne gli opusculi di Vergilio, doue in varij modi si descriuono gli frutti, & effetti delle quattro stagioni.

STAGIONI DELL'ANNO.

Primauera.

Vna Fanciulla coronata di mortella, e che habbia piene le mani di varij fiori; hauerà appresso di sè alcuni animali giouanetti, che scherzano.

Fanciulla si dipinge, percioche la Primauera si chiama l'infantia dell'anno, per essere la terra piena d'humori generatiui, da quali si vede crescere frondi, fiori, & frutti ne gl'albori, & nell'herbe.

Le si dà la ghirlanda di mortella, percioche Horatio libro primo Ode 4. così dice.

Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire
myrto,
Aut flore, terrae quem ferunt solutae.

I fiori, & gl'animali, che scherzano, sono conforme à quello, che dice Ouidio nel libro primo de Fasti.

Omnia tunc florent, tunc est noua temporis aetas.
Et noua de grauido palmite gemma tumet.
Et modo formatis operitur frondibus arbor.
Prodit, & in summum seminis herba soli.
Et tepidum volucres concentibus aera mulcent,
Ludit, & in pratis, luxuriatque pecus.
Tunc blandi soles, ignotaque prodit hirundo,
Et luteum celsa subtrahe fingit opus
Tunc patitur cultus ager, & renouatur aratro;
Haec anni nouitas iure vocanda fuit.

Si dipinge anco per la Primauera Flora, coronata di fiori, de' quali hà anco piene le mani, & Ouidio poi descriuendo la Primauera dice nel 2. lib. delle Metamorfosi.

Gli stà dalla man destra vna donzella
Ne mai stà, che non rida, giuochi, ò balli,
E la stagion che verde ha la gonnella
Sparta di bianchi fior, vermigli & gialli.
Di rose, e latte, è la sua faccia bella,
Son perle i denti, e le labra coralli,
E ghirlande le fan di varij fiori,
Scherzando seco i suoi lasciui amori.

STAMPA.

Donna d'età virile, vestita di color bianco compartito tutto à scacchi, nelli quali siano le lettere dell'Alfabetto, nella mano destra terrà vna tromba intorno alla quale sia vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichi VBIQVE, & con la sinistra vn sempre viuo parimente con vn motto che dichi SEMPER, & da vno de lati vi sia vn Torcolo, con li mazzi, & altri stromenti conueneuoli all'operatione di questa nobil arte.

Di quanto pregio, & stima sia stata, & è la Stampa dicalo il mondo tutto, poiche da essa

Stagioni on p. 599.

STAMPA.

Maguntia, hauendo anco ritrouato l'inchiostro, il quale infino à questo tempo vsano gli stampatori di detta inuentione, & doppo nell'anno 1458. da vn'altro pur di natione germano detto Corrado, fù in Italia, & in Roma prima portata, & poi da altri è stata marauigliosamente accresciuta, & illustrata, ma il Giouio dice che non gli Alemanni, ma che è molto più antica ch'altri non pensa, & di tal opinione sono anco molti con le ragioni che rendono delle Medaglie antichissime, doue sono impresse littere greche, & latine lassando da parte sigilli, & altre antichità ancor loro con le medesime scrittioni: Hor sia come si voglia che chi la trouò fù huomo d'alto, & nobilissimo ingegno.

Si dipinge d'età virile per dimostrare che gli ministri di stampa conuiene che sieno huomini di giuditio, & di sapere, accioche l'opere siano stampate in somma perfettione.

Gli si fà il vestimento di color bianco, per significare che l'operationi

è venuto in cognitione di conoscere il bene, & il male, le virtù, & li Vitij, li Dotti & gl'ignoranti, per mezo di essa gl'huomini, si fanno immortali, percioche prima ch'ella fosse, i belli ingegni stauano si può dir sepolti, & molte opere d'huomini illustri sono andate male, perciò debbiamo ringratiare infinitamente il Signor Dio che si sieno per beneficio vniuersale trouati inuentori de sì alto, & nobile magistero per mezo del quale la fama s'inalza à volo, & con la sonora tromba manifesta li varij componimenti de diuersi litterati, ò quanto si potrebbe dire sopra la grandezza della Stãpa, & ancor che io sia stato troppo ardito di mettermi à scriuere sopra sì nobile soggetto, mi dolgo infinitamente, che l'ingegno mio nõ sia bastante à trouare concetti che siano atti à esprimere le grandissime lodi che se gli conuengono, solo dirò chi fù il primo, che ritrouò la Stampa, il quale per quanto riferisce Polidoro Virgilio fù Giouanni Cuthenberbo Todesco, Caualiere, il quale del mille quattrocẽto quarantadue, ouero secõdo altri cinquant'vno, l'essercitò la prima volta nella Città di

della stampa hanno da essere pure, & corrette; le lettere dell'Alfabetto dentro à gli scacchi significano la sua materia, & gli scacchi sono le cassette per distinguere le lettere per trouar modo di comporre, & dar forma all'opere. Tiene con la destra mano la tromba con lo motto VBIQVE per dimostrare la fama che la stampa, da gli scrittori illustrando l'opere loro in ogni loco.

Il Sempreuiuo che tiene con l'altra mano con il motto SEMPER, denota la perpetuità che apporta la stampa, assomigliandosi à quest'herba, la quale per proprio humore dura, & è sempre verde.

Gli si pone a lato il torcolo con mazzi, & altri strumenti per essere il tutto necessario all'operationi della stampa, & à questo alto, & nobil sogetto sarà infinitamente à proposito il vagho, & bellissimo Sonetto del Signore Giouanbattista Viuiani Dottore Vrbinate.

Arte nobil, gentil, ch'al mondo illustri
L'opere de scrittori, e i fatti egregi
Dalla morte diffendi, e ad alti Regi
Di fama agguagli i begl'ingegni industri

Altre

Altre ghirlande dai, che di ligustri
Altri, che marmi, e bronzi, son tuoi fregi
Della virtù per te splendono i pregi
Per te son chiari i saggi in mille lustri,
A quanti iniqui sei timore, ò freno
A quanti giusti incitamento e sprone,
Che i merti di ciascun palesi fai.
Potessi io dir pur le tue lodi à pieno,
Come noto farei, ch'à paragone
Di te, rilucon men del Sole i rai.

STEROMETRIA.

DOnna, che con ambe le mani tenghi il passetto, con il quale stia in atto di misurare con diligentia vn corpo solido, o vn sasso che dir vogliamo, che sia lungo, largo & alto, & a canto di esso sarà il Radio latino.

Sterometria è quella che misura il lungo, il largo, & il profondo, intendendo particolarmente, de i corpi solidi, quali hanno lunghezza, & larghezza, & profondità, che perciò la rappresentiamo che con il passetto misuri il corpo solido nella guisa ch'habbiamo detto, ritrouando con arte tutte le parti conuenienti a detta misura & per essere anco quella che ritroua le distanze, le larghezze, l'altezze, & le profondità d'ogni sorte di sito gli diamo il Radio latino. il quale trapassa tutti gl'altri istrumenti con la varietà delle sue operationi, atteso che con esso s'opra aperto, serrato del tutto, mezo serrato, & in qual si voglia modo fà l'operationi diuerse, percioche stando in piano à liuello, inclinato in sù, ò in giù sospeso à piombo, misurà ogni altezza, larghezza, altezza, & profondità.

ESTATE.

VNA Giouane d'aspetto robusto coronata di spighe di grano vestita di color giallo, & che con la destra mano tenghi vna facella accesa.

Giouanetta, & d'aspetto robusto si dipinge, percioche l'Estate si chiama la giouentù dell'anno, per essere il caldo della terra più forte, & robusto à maturare i fiori prodotti dalla Primauera, il qual tempo descriuendo Ouid. nel 15. lib. delle Metamorf. così dice

Trāsit in æstatem post ver robustior annus,
Fitque valens iuuenis, neque enim robustior ætas
Vlla, nec vberior, nec quæ magis ardeat vlla est,

La ghirlanda di spighe di grano, dimostra il principalissimo frutto, che rende questa stagione.

Le si dà il vestimento del color giallo, per la similitudine del color delle biade mature.

Tiene con la destra mano la facella accesa, per dimostrare il gran calore, che rende in questo tempo il Sole, come piace a Manilio lib. 5. così dicendo.

Cum verò in vastos surgit Nemæus hiatus
Exoriturque canis, latratque canicula flammas
Et rapit igne suo, geminatque incendia Solis
Qua subdente facem terris radiosque mouente.

Et Ouidio così la dipinge nel 2. libro delle Metamorfosi.

Vna donna il cui viso arde, & risplende
V'è, che di varie spighe il capo hà cinto.
Con vn specchio che al Sol il fuoco accende
Doue il suo raggio è ribattuto, e spinto.

Tutto

E S T A T E.

Tutto quel che percuote in modo offende,
Chi resta seco, strutto, arso, & estinto.
Ouunque si riuerberi, & allumi
Cuoce l'herbe: arde i boschi, & secca i fiumi.

Soleuano anco gli Antichi (come dice Gregorio Giraldi nella sua opera delle deità) dipingere per l'Estate Cerere in habito di Matrona con vn mazzo di spighe di grano, & di papauero con altre cose a lei appartenenti.

A V T V N N O.

VNa donna di età virile, grassa, & vestita riccamente, haurà in capo vna ghirlanda d'vue con le sue foglie, con la destra mano tenghi vn Cornucopia di diuersi frutti.

Dipingesi di età virile, perciòche la stagione dell'Autunno si chiama la virilità dell'anno per essere la terra disposta a rendere i frutti già maturi dal calore estiuo, & diporre i semi: & le foglie quasi stanca del generare, come si legge in Ouidio lib. 15. Metam.

Excipit autumnus posito feruore iuuenta
Maturus mitisque inter iuuenemque senemque
Temperie medius sparsus quoque tempora canis.

Grassa, & vestita riccamente si rappresenta, perciòche l'Autunno è più ricco dell'altre stagioni.

La ghirlanda di vue, & il cornucópia pieno di diuersi frutti, significano che l'Autunno è abondantissimo di vini, frutti, & di tutte le cose per l'vso de' mortali.

Et Ouidio lib. 2. Metamorf. così lo dipinge ancor'egli.

Staua vn'huom più maturo da man manca,
Duo de tre mesi à quai precede Agosto,
Che'l viso hà rosso, e già la barba imbianca,
E sta sordido, e grasso, e pien di mosto.
Hà il fiato infetto, e tardi si rinfranca,
Che vien dal suo venẽ nel letto posto.
Di vue mature son le sue ghirlande,
Di ficchi, e ricci di castagne, e ghiãde.

Si può ancora rappresentare per l'Autunno Bacco carico d'vue con la Tigre, che saltando, gli voglia rapire l'vue di mano, ouero dipingerassi vna Baccante nella guisa, che si suole rappresentare, come anco Pomona.

I N V E R N O.

HVomo, ò donna vecchia, canuta, e grinza, vestita de panni, & di pelle, che stando ad vna tauola bene apparecchiata appresso il fuoco, mostri di mangiare, & scaldarsi.

Si rappresenta vecchia, canuta, e grinza, percioche l'Inuerno si chiama vecchiezza dell'anno, per essere la terra già lassa delle sue naturali fatiche, & attione annuali, & rendesi fredda, malinconica, e priua di bellezza, il qual tempo descriuendo Ouidio nel 15. lib. delle Met. così disse.

Inde senilis hyems tremulo venit horrida passu,
Aut spoliata suos, aut quos habet alba capillos.

L'habito de panni, di pelle, & tauola apparecchiata appresso al fuoco, significa, (come narra Pierio Valeriano (perche il freddo, e la quiete doppo i molti trauagli d'Estate, & le ricchezze dateci dalla terra, pare che ci inuitino à viuere più lautamente di quello,

lo, che si è fatto delle stagioni antecedenti, & Oratio nell'Ode 9. lib. 1. così dice.

Vides, vt alta stet niue candidum
Soracte; nec iam sustineant onus
Sylua laborantes, geluque
Flumina constiterint acuto?
Dissolue frigus; ligna super foco
Largo reponens: atque benignius
Deprome quadrimum Sabina
O Thaliarche merum dyota

Ouidio ancor'egli, dipingendo l'Inuerno, nel 2. libro delle Metamorf. così dice.

Vn vecchio v'è, che ogn'vn d'horrore eccede,
E fà tremar ciascun, che à lui pon mente.
Sol per trauerso il Sol taluolta il vede.
Ei stà rigido, e freme, e batte il dente,
E ghiaccio ogni suo pel dal capo, al piede,
Ne men brama ghiacciar quel raggio ardēte,
E nel fiattar tal nebbia spirar suole;
Che offusca quasi il suo splendore al Sole.

Dipingesi anco per l'Inuerno Vulcano alla fucina, come anco Eolo con i venti, perche questi fanno le tempeste, che ne l'Inuerno son più frequenti, che ne gl'altri tempi.

STAGIONI.

Le quattro stagioni dell'Anno nella Medaglia d'Antonino Caracalla.

SI rappresentano le sopradette stagioni per quattro bellissime figure di fanciulli vn maggior dell'altro.

Il primo porta sopra le spalle vna cesta piena di fiori.

Il secondo tiene con la destra mano vna falce.

Il terzo con la finistra porta vn cesto, pieno de varij frutti, & con la destra vn'animale morto, & questi tre fanciulli sono ignudi.

Il quarto è vestito, & hà velato il capo, & porta sopra le spalle vn bastone, dal quale pende vn'vccello morto, & con la finistra mano parimente porta vn'altro vccello morto l'vn differente dall'altro.

STAGIONI.

Come rappresentate in Fiorenza da Francesco Gran Duca di Toscana in vn bellissimo apparato.

PRIMAVERA.

TRe Fanciulle con bionde, & crespe treccie, sopra le quali vi erano bellissimi adornamenti di perle, & altre gioie, ghirlandate di varij & vaghi fiori, si che esse treccie faceuano acconciatura, & basa a i segni celesti, & la prima rappresentaua Marzo, & come habbiamo detto, in cima della testa fra le gioie, & fiori, & era il segno dell'Ariete.

La seconda Aprile, & haueua il Tauro.

La terza Maggio con il Gemini, & il vestimento di ciascuna era di color verde tutto ricamato di varij fiori, com'anco d'essi ne teneuano con ambe le mani, & ne i piedi stiualetti d'oro.

ESTATE.

TRE Giouane ghirlandate di spighe di grano.

La prima era Giugno & haueа sopra il capo il segno del Granchio.

La seconda Luglio con il Leone.

La terza Agosto, & portaua la Vergine; il colore del vestimento era giallo, contesto di gigli, & ne i piedi portauano stiualetti d'oro.

AVTVNNO.

TRe Donne d'età virile, che per acconciatura al capo haueuano adornamenti di gioie, & ghirlandate di foglie di vite, & con vue, & altri frutti.

La prima era Settembre, & per il segno haueua la Libra.

La seconda Ottobre con il Scorpione.

La terza Nouembre, & haueа il Sagittario: il colore del vestimēto era di cangiante rosso, & turchino, fregiato delli medesimi frutti delle ghirlande, con stiualetti d'oro alli piedi.

INVERNO.

TRe vecchie per acconciatura del capo portauano veli pauonazzi, & vedeuansi sopra di essi la brina, e la neue, & chiarissimi christallini somiglianti per il ghiaccio.

La prima era Decembre, & haueua il segno di Capricorno.

La seconda Genaro, co'l segno dell'Aquario.

La terza Febraio, & per insegna portaua il Pesce; il color del vestimento era pauonazzo scuro, mà pieno di neue, brina, & di ghiaccio, & del medesimo erano guarniti i stiualetti.

STERILITA'.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

DOnna incoronata d'Apio inuolto con l'herba Chimene, sieda sopra vna muletta, tenga nella destra mano insieme con la briglia vn ramo di Salice, con la finistra vna tazza di vino, nella quale vi sia vna triglia.

Si come la fecondità, e felicità, che arrecca piacere, & allegrezza così la sterilità e infelicità,

tà, che arreca dispiacere, & mestitia, quale si scuopre particolarmente in Sarra moglie di Abraam; in Anna moglie di Elcana, & in Elisabetta moglie di Zaccharia; & quanto più vna persona è facultosa, & ricca tanto maggior dolore prende dalla sterilità della sua consorte, & di se medesimo, non hauendo successore del sangue, & della robba.

Dolorifica res est quis homo diues
Nullum habet domi sua successorem.

Disse Menandro; & se bene Euripide mette in dubio qual sia meglio la prole, ò la Sterilità, & giudica che sia tanto miseria, & infelicità il non hauer figliuoli, quanto l'hauerne, perche se si hanno cattiui arreccano estrema calamità alla casa, & dolore continuo ne gli animi del padre, & della madre loro: se si hanno buoni loro Genitori gli amano tanto, che temeno sempre interuenga loro qualche male, le parole di Euripide nell'Enomao sono queste tradotte in latino.

Dubius equidem sum, neque dijudicare possim
Vtrum melius sit progigni liberos
Mortalibus, aut Sterili vita furi.
Istos enim, quibus liberi nulli sunt, miseros esse video.
Et contra illos, qui prolem genuerunt nihilo feliciores.
Nam si mali fuerunt, extrema calamitas est,
Rursus si probi euadant magnum pariunt malum:
Affligunt enim genitorem, dum ne quid patiantur metuit.

Nondimeno molto meglio è hauerne, che non hauerne, non è mai tanto cattiuo vn figliuolo, che non dia qualche consolatione al Padre, il quale naturalmente ama il figlio ancorche cattiuo sia, & se scorge qualche vitio in lui. spera, che si habbia col tempo a mutare, & sente gusto in alleuarlo, in dargli buoni consigli, & documenti paterni. anzi è tanto grande in alcuni l'amor paterno, che acciecati da quello non scorgono i difetti del figlio tanto dell'animo, quanto del corpo, e se gli scorgono, li cuoprono appresso le genti, ne possono comportare sentirne dir male: se vn Padre hà vn figliuolo guercio lo chiama però di guardo gratioso alquanto veloce, come riferiscono i poeti che hauesse Venere: se hà vn figlio oltramodo piccolo lo chiama pupino, se lo hà storto sciancato, lo chiama scauro di piede grosso, come dice Horatio nella Satira. 3. del 1. lib.

At pater vt gnati, sic nos debemus amici
Si quod sit vitium, non fastidire, Strabonem
Appellat Petum Pater, & pullũ, male paruus
Si cui filius est, vt abortiuus fuit olim
Si syphus, hunc varum, distortis cruribus illũ
Balbutit scaurum, prauis fultum male talis.

Et perche l'amore della prole è cieco gode il padre, & la madre del figlio ancorche imperfetto, & cattiuo, come l'amante dell'amata ancorche brutta sia. *Amatorum quod amica, turpia decipiunt cecum vitia.* Così li vitij delli figliuoli agabbano i Padri, a' quali i figliuoli ancorche brutti paiono belli, ancorche vitiosi, & i poltroni paiono virtuosi, & forti è nelli Prouerbij.

Me quoque Pollucem mea Mater vincere dixit,

Dice mia Madre, ch'io vincere posso Polluce. Si che la cecità dell'amor paterno fà che si goda del figliuolo, ancorche cattiuo. La contentezza poi di hauere i figliuoli buoni supera il timore, che si hà di loro che non patiscono qualche male, dunque meglio è la prole, ò buona, ò cattiua che sia, che la sterilità; la quale non arrecca mai allegrezza, mà sempre dolore per lo continuo desiderio, che si hà di hauerne.

L'Apio hà le foglie crespe, onde è quel prouerbio detto per le vecchie *Crispiores* Apio, della cui forma Plinio lib. 20. cap. 11. n'habbiamo incoronata la sterilità, perche nel grembo dell'Apio nascono alcuni vermicelli i quali mangiati fanno diuentare sterili coloro che li mangiano tanto maschi quanto femine. Plinio nel sudetto luogo. *Claude vermiculos gigni, Ideoque eos qui ederint sterilescere mares, feminasque.* L'habbiamo inuolto con l'herba Climene, laquale dissero i Greci esser simile alla piantagine, di questa Plinio lib. 25. cap. 7. dice che beuuta rimedia a molti mali, mà che cagiona sterilità anco negl'huomini; *dum medeatur, sterilitatem poeta etiam in viris fieri.*

Siede sopra vna muletta, perche vna donna sterile hà la medesima conditione della mula, che di natura è sterile. Ogni sorte di muli è sterile la cagione di che non fù bene intesa da Empedocle, & da Democrito, questo l'attribuì a i meati corrotti nell'vtero delli mulij, & quello alla mistura de semi densa dall'vna, & l'altra genitura molle: se bene altra cagione d'Empedocle si assegna da Plutarco *de placitis Philosophorum*, in quanto che la mula habbia stret-

ta natura nata nel ventre al contrario perloche non può riceuere la genitura. Ma Aristotile nel 2. libro della generatione degl'animali cap.6. non accetta simili cagioni, ma attribuisce la sterilità de' muli alla frigidità delli suoi genitori, perche tanto l'Asino, quanto la caualla è di frigida natura, da' quali nato il mulo ritiene la frigidità di ambedue. Plin.lib. 8. c.44. dice, che si è osseruato che gli animali nati da due diuerse sorti, diuentano d'vna terza sorte, & che non sono simili à niuno de' suoi genitori, & che quelli, che sono così nati, non igenerano & ciò in qual si voglia sorte d'animali: e che perciò le mule nó partoriscono: ma che nondimeno alle volte hanno partorito; cosa tenuta in luogo di prodigio. *Est in annalibus nostris, Mulas peperisse sæpe, verum prodigij loco habitum.* Giulio Obsequente nel consolato di Caio Valerio, & di M. Herennio 665. anno doppo l'edificatione di Roma mette per prodigio, che vna Mula partorì nella Puglia. *In Apulia mula peperit.* Perche è cosa insolita; quando si vuole inferire ch'vna cosa non sarà, dicesi; *cum Mula pepererit.* Quando la Mula partorirà. Il che fù detto à Dario Re di Persia da vno di Babilonia, quando i Persiani lo stauano assediando, che cosa fate quì ò Persiani andateuene via, allhora ci pigliarete quando le Mule partoriranno, non molto doppo occorse, che vna Mula di Zopiro Amicissimo di Dario partorì, perilche presero animo di pigliar Babilonia, & la pigliarono: vi è anco vn detto simile in Suetonio Tranquillo nella vita di Galba Imperadore cap.4. quando al suo Auo facẽdo sacrifitio vn'Aquila tolse di mano la interiora della vittima, che se ne fuggì sopra vna frutifera quercia, perloche essendogli augurato, che la sua famiglia otterrebbe col tempo l'Imperio ma tardi: egli rispose quando la Mula partorirà. Theofrasto dice, che nella Cappadocia, ò nell'Arcadia le mule partoriscono, & Aristotile nel 1. *de Nat. Animal.* cap.6. riferisce, che nella Siria le Mule similmente partoriscono, ma sono d'vna sorte d'Animali particolari di quel paese simili alle nostre Mule; non che siano veramente Mule. Si che la Mula come Sterile pigliasi per simbolo della sterilità.

Il Salice tenuto dalla man sinistra serue anch'esso per simbolo della Sterilità, se bene alcuni tengono, che vaglia contro alla sterilità delle donne, malamente intẽdendo quel luogo di Plinio lib.16. cap.26. *Semen salicis mulieri sterilitatis medicamentum esse constat*, nel qual luogo altro non vuol dire, se non che il seme del Salice è rimedio della sterilità alle donne, cioè di farle diuentare sterili, ritrouandosi molti, che doppo hauer riceuuti assai figliuoli, per non crescere più in famiglia fanno adoperare rimedij alle lor donne atti à farle diuentare sterili, si come sogliono fare anco Citelle & Vedoue per non essere scoperte in grauidanza, sceleraggine detestata non solo da Christiani, ma anco da Gentili, onde Musonio Greco Autore disse. *Quamobrem mulieribus ne abortum facerent interdixerunt, non obedientibus autem pœnam scripserunt: item ne medicamentis sterilitatem inducentibus, & conceptũ adimentibus vterentur, prohibuerunt. Eandem ob causam multitudinis librorum vtrique sexui præmia, & sterilitatis pœnam statuerunt.* Che il Salice induca sterilità chiaramente l'afferma Dioscoride lib. 1. c.16. dicendo che le sue frondi, seme, corteccia, & liquore hanno virtù costrettiua, le frõdi trite, & beuute sole con acqua non lasciano ingrauidar le donne; Ne solamente le donne, ma anco gl'huomini rende sterili si come apertamente Santo Isidoro nel lib.17. dell'Etimologia dice. *Salix dicta, quod celeriter saliat, & velociter crescat, cuius seminis dicunt hanc esse naturam, vt si quis illud in poculo hauserit, liberis careat, sed & fœminas infecundias efficit.*

La Triglia tenuta dalla sinistra mano in vna tazza di vino dà vgual segno della sterilità. Atheneo curiose cose riferisce della Trigla nel settimo libro, per auttorità di Platone poeta comico in Faone dice, che è casto, & pudico pesce; & però consacrato à Diana in questi versi.

Dedignatur mullus, nec amat virilia
Est enim Dianæ sacer, proptereaque arrectum
prudendum odit.

Se bene Egesandro Delfo nelle feste di Diana dice, che se le offeriſſe, perche perseguita, & vccide il venenoso, & mortifero lepre, marino facendo ciò per salute dell'huomo alla Dea Cacciatrice, la cacciatrice Triglia si dedicaua. Ma Apollodoro vuole, che per esser Diana stata detta sotto nome di Hecate Dea Triforme, la Triglia per similitudine del nome à lei si sacrificasse; onde in Athene vi era vn luogo detto Triglia, perche vi si vedeua la statua

di

di Hecate Triglantina, di che Heraclite poeta nella catena disse.

O hera Reginaque Hecate Triuiorum præses, Triformis, triplici facie spectabilis, quæ Triglis propitiaris.

Il qual pesce è anco detto da Poeti latini *Barbatus Mullus,* si come fù chiamato da Sofrone greco. Ma noi non lo pigliamo per figura della Sterilità, come pesce dedicato alla Casta Diana, per la sua honesta continenza; ma perche se vn'huomo beue il vino, nel quale sia stata soffocata la Triglia, diuenta impotente alli piaceri Venerei, & se lo beue vna Donna, come sterile non concepirà, ilche conferma Atheneo con l'Auttorità di Terpsicle nel libro delle cose Veneree. *Vinum, in quo suffocatus Mullus fuerit; si vir bibat ad Venerem impotens erit, si Mulier non concipiet, vt refert Terpsicles libro de Venereis.*

STOLTITIA.

Donna ignuda, e ridente, e gettata per terra in atto sconcio, in modo però, che non si mostrino le parti dishoneste, con vna pecora vicino, perche il pazzo palesa i suoi difetti ad ogn'vno, & il sauio cela, & perciò si dipinge ignuda, & senza vergogna.

La pecora da gl'antichi, secondo che segna il Pierio Valeriano, fù posta molte volte per la stoltezza, però disse Dante.

Huomini siate, & non pecore matte.

Hauerà in vna mano la Luna, perche ad essa stanno molto soggetti i pazzi, & sentono facilmente le loro mutationi.

STRATAGEMMA MILITARE.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

Nel cartello si hà da leggere. HE· ΔΛΟΩ· HE. BIHΦI.

Pingasi vn'huomo armato, che porti in testa in cima dell'Elmo, questo motto Greco, ἢ δόλῳ ἢ βίηφι, terrà lo stocco cinto al sinistro lato, e dal braccio sinistro vna rotella, nella quale sia dipinto vna Ranocchia, che porti in bocca per trauerso vn pezzo di canna, incontro all'Hidro animale aquatile fatto à guisa di serpe, il quale con la bocca aperta cerchi diuorarla, appoggierà la man destra al fianco con brauura, gli sederà presso li piedi da vn canto vn Leopardo ardito con la testa alta, & sopra del Cimiero pongasi vn Delfino.

Questa figura è totalmente contraria al parere di Alessandro Magno, il quale abhorrì oltrammodo la Stratagemma, & perciò essendo egli persuaso da Parmenione, che assaltasse all'improuiso li nemici di notte, rispose, che era brutta cosa ad vn Capitano rubbare la vittoria, e che ad vn Alessandro si conueniua vincere senza inganni. *Victoriam furari, inquit, turpe est: manifeste, ac sine dolo Alexandrum vincere oportet,* riferisce Arriano non ostante questo altiero detto considerando, che Alessandro Magno fù nelle attioni sue precipitoso, & hebbe per l'ordinario più temerità, & ardire, che virtù di fortezza, la quale vuole essere congiunta con la prudenza, & col consiglio. Habbiamo vola-

voluto fermare la presente figura dello Stratagemma, come atto conueniente, anzi necessario ad vn Capitanio, al quale s'appartiene non tanto con forza, & brauura espugnare li nemici, quanto all'occorrenze per la salute propria dalla patria, & dell'essercito suo superarli col conseglio, & con l'ingegno, nel quale consiste lo Stratagemma: perche lo Stratagemma non è altro, che vn fatto egregio militare trattato più col conseglio, & ingegno, che con il valore, e forze, imperciochè fortezza è se alcuno con valore combattédo li nemici vince: Conseglio poscia oltre al combattere con arte, & con astutia conseguir la vittoria. *Fortitudo enim est, si quis robore pugnantes hostes deuincit: Consilium verò extra prælium arte, atque dolo victoriam adipisci:* Dice Polieno Macedonio nel proemio de gli suoi stratagemmi, Autore greco molto graue, & antico, che fiorì nel tépo di Antonino, & Vero Imperadori. Soggiunge il medesimo Autore, che la principal sapienza de' singulari Capitani, è certamente senza periglio acquistar la vittoria, ottima cosa è poi andare imaginando qualche cosa, acciochè giuditio, e conseglio scorgendo auanti il fine della battaglia si riporti la vittoria. *Optimum vere est* (dice egli lassando il testo greco, per non arreccar tedio) *In ipsa acie quiddam machinari, vt consilio preueniente finem prælij victoria paretur*. Ilche pare ancora ne persuada Homero, che spesse volte dice, ἢ ε δόλῳ, ἢ ε βίηφι, seu dolor seu vi, cioè, ò con inganno, ò có forza, e questo è il motto, che habbiamo posto sopra nel cimiero del nostro Stratagemma, che parimente si legge in Polieno, da cui detto si deriua quello di Vergilio nel 2. delle Eneide in persona di Crebo, *Mutemus Clypeos: Danaumque insignia nobis Aptemus dolus an virtus, quis in hoste requirat?* quasi dica procuriamo pur noi di conseguir vittoria con tal Stratagemma, mutiamo gli scudi, accommodianci gli elmi, & l'insegne de' Greci, e chi poi vorrà andar cercando s'habbiamo vinto con inganni, o con valore? oue l'interprete di Vergilio dice, che non è vergogna vincere l'inimico con insidie. *Turpe autem non esse insidijs hostem vincere, & periculum præsens docere debuit, & captum de Græcis exemplum*. Anzi non solamente non è vergogna, mà è più tosto somma lode imperciochè l'ingegno, & l'industria preuale alla forza, & vno Stratagemma ordito prudentemente supera gran copia di soldati, dice Euripide in Antiope. *Consilium sapienter initum multas manus vincit: imperitia vero cum multitudine deterius malum est*, & il medesimo in Eolo. *Exiguum est viri robur præualeat autem animi industria, semper enim virum imperitum, & robustum corpore minus timeo, quam imbecillem, & versutum*.

Veggasi circa ciò il sermone 54. di Stobeo, doue ci sono molte sentenze in fauor dello Stratagemma. Quindi è, che Lisandro essendogli rinfacciato, che con inganni facesse molte cose indegne, rispose, che quando non bastaua la pelle del Leone, faceua di mestiero cucirla con la pelle della Volpe: *Vbi Leonina pellis non sufficit, ibi adsuenda est Vulpina*. dice Plutarco negli Apoftemmi volendo inferire, che doue non bastano le forze, deuono supplire l'astutie dello Stratagemma: Il primo che l'vsasse tra Greci, riferisce Polieno fù Sisifo figliuolo di Eolo, il secondo Autolico figliuolo di Mercurio, il terzo Proteo, & il quarto Vlisse che Homero chiamò *poylcretos*, cioè vafer, astuto, & di più fà ch'egli stesso nella noua Odissea s'auanti d'essere astuto, & fraudolente.

Sum Vlysses, Laertiades, qui omnibus dolis
Hominibus cura sum, & mea gloria cœlum attingit.

Vlisse io son del gran Laerte figlio,
Che per gl'inganni miei, de' quali abbondo
Di stima sono a tutti gli mortali,
E la mia gloria giunge insino al Cielo.

Astutissimo Capitano fù anco Anibale Cartaginese, e molto lesto in ritrouar nuoui Stratagemmi, come scriue Emilio Probo nella sua vita, quando non era eguale di forze, combatteua con l'ingegno, e con gl'inganni, e per venire all'esplicatione della nostra figura.

Rappresentiamo lo Stratagemma tutto armato con lo stocco al fianco: perche siasi il Capitano inferiore, o superiore di forze; siasi egli per combattere con forza, o con inganni, fà mestiere, ch'egli sia sempre prouisto; onde è che da latini *cinctuti, accincti, & præcinti milites* sono detti quelli valorosi, & vigilanti soldati, che stanno cinti con le loro armi, essendo che ogn'accorto soldato deue sempre tenere l'armi sue con se, la spada alla cinta, e la mano pronta, & apparecchiata a combattere, per lo contrario *Discincti* sono detti li poltroni, inabili alla militia, di che Seruio sopra Verg. nel fine

fine dell'Ottauo: onde Augusto daua per pena ignominiosa a' soldati delinquenti, che stessero discinti, senza cinta militare, disarmati, come indegni di portare armi: mà castigati più seueramente erano quelli soldati, che volontariamente per pigritia, ò dapocaggine hauessero lassate le armi, massimamente la spada. Corbulone Capitano di Claudio Imperadore, fece morire vn soldato, che senza spada & vn'altro che col pugnale solamente zappaua intorno ad vn Bastione. Cornelio Tacito lib. xj. *Ferunt militem qui a vallum nõ accinctus, & alium quia pugione tantum accinctus foderet, morte punitos*: E se bene l'istesso Historico non lo può credere, parendogli troppa seuerità nondimeno tengo, che Corbulone, il qual premeua in riformar la militia, pur troppo lo facesse: ne lo fece per seuerità di suo capriccio, mà per rigore della disciplina, e legge militare; atteso che era debito de' soldati, quando essi zappauano, e faceuano fosse per fortificare gli alloggiamenti del campo, tener la spada al fianco deposti giù gli scudi, e le bagaglie loro sopra i proprij segni intorno alla misura de' piedi assegnata a ciascuna Centuria per scouarla, nella guisa che testifica Giulio Frontino, che scrisse dell'arte militare, molti, e molti anni in vero doppo Tacito, mà conforme alli costumi de' maggiori tratti da diuersi Historici più antichi dice egli nel terzo lib. c. 8. *Statiua autem castra æstate, vel hyeme, hoste vicino, maiore cura ac labore firmantibus. Nam singula Centuria diuidentibus campiductoribus, & principibus, accipiunt pedaturas, & scutis, ac farcinis suis in orbem circa propra signa dispositis, cincti gladio fossam aperiunt*: oltreche costa per leggi, che si puniuano capitalmente quelli che hauessero alienata, venduta, o perduta, o lassata la spada. Paolo Giurisconsulto nel libro delle pene de soldati, *l. Qui commeatus ff. de re militari*; e Modestino lib. 4. delle pene lib. 3. *de re militari*. Erano anco cinti d'arme per fine quando pranzauano, quando poi cenauano con l'Imperadore sciolti e disarmati, come narra Giulio Capitolino nella vita di Salonino Galieno Imperadore, al cui tempo i conuitati cominciarono a cenare con l'Imperadore cinti con le solite cinte soldatesche; poiche essendo putto Salonino, mentre si staua al conuito, andaua togliendo le cime de' soldati con vitati stellatte d'oro, & perche difficil cosa era nella Corte Palatina trouar chi l'hauesse prese, i soldati quieti si compottauano la perdita; mà di nuouo inuitati non voleuano più sciolersi le cinte. *Postea rogati ad conuiuium cincti accubuerunt. Cumque ab his quæreretur cur non soluerent cingulum, respondisse dicuntur Salonio deferimus, atque hinc tractum morem, vt deinceps cum Imperatore cincti discumberent.*

In quanto a gli animali figurati, prima ch'io venga alla loro espositione, metterò inconsideratione, che il Capitano per due effetti si serue dello Stratagemma, alle volte per saluar se stesso solamente, quando è pouero di forze, senza curarsi di superare il nemico, riputando assai guadagno di mantenersi in vita insieme col suo essercito. Altre volte poi, quando è più potente, se ne serue per sbaragliare l'essercito nemico con risoluto pensiero di rimanere vincitore; e questi due effetti sono rappresentati dalla natura degli animali proposti; e per venire al primo, Racconta Eliano Historico nel primo lib. cap. 2. che in Egitto la Rana è dotata di particolar prudenza, imperciòche se s'incontra nell'Hidro alcuno del Nilo nemico suo, conoscendosi inferiore di forze, subito prẽde vn pezzo di canna in bocca, e la porta stretta per trauerso, onde l'Hidro non la può inghiottire, perche non hà tanto larga la bocca, quanto si stende la Canna, & in questa guisa la ranocchia con la sua astutia scampa dalla forza dell'Hidro, il quale è serpe di bella vista, mà di atroce veneno, di cui Plinio lib. 29. cap. 4. dice. *In orbe terrarum pulcherrimum anguium genus est, quod in acqua viuit Hydri vocantur, nullius serpentium inferiores veneno*; sotto questo effetto cade quello Stratagemma de' Britanni, ò vogliamo dire Inglesi, i quali ritrouãdosi inferiori di Cesare, tagliarno buona quantità d'arbori, e li attrauersono molti spessi in vna selua, per la quale passar doueua Cesare, e ciò fecero per impedirgli l'ingresso; Vn'altro Stratagemma vsò Pompeo in Brundusio turbato dalla venuta, che intese di Cesare, donde tosto si partì, e per ritardar l'impeto di Cesare, fece murar le porte, e fece fare fossi a trauerso le vie, piantãdoui legni aguzzi coperti di terra. Il suo figliuolo ancora Sesto Pompeo in Ispagna ad Ategua temendo la venuta di Cesare fece attrauersare carri per le strade per trattenere l'essercito nimico, & hauere più tẽpo di ritirarsi, e fortificarsi in Cordoua doue egli andò; Anibale similmente vedẽdosi con disauan-

taggio chiusi quasi tutti i passi da Q. Fabio Massimo; le tenne a bada tutto il giorno venendo poi la notte accesi certi sarmēti in su le corna di molti boui, gli inuiò verso il monte, ilquale spettacolo sbigottì di sorte l'essercito Romano, che non fù alcuno, ch'hauesse ardire d'vscire de' ripari, e con tal Stratagemma trattenuto il Campo nemico, se ne fuggì senza detrimento del suo esercito. Il secondo effetto è, quando il Capitano ritrouandosi prouisto di forze, mà però con qualche disauantaggio pensa di supplire con l'ingegno, e con l'astutie indurre l'inimico a qualche passo non pensato, e di girarlo in modo, che con sua sicurezza venga a sottometterlo per inalzar se alla gloriosa vittoria: Di tal natura è il fiero Leopardo, il quale non fidandosi nelle sue forze contro il leone, cerca di metterfi al sicuro con sì fatta astutia: fà egli vna cauerna, ch'habbia due bocche l'vna per entrare, l'altra per vscire larghe ambedue mà strette nel mezo, quando si vede perseguitato dal leone fugge nella cauerna, oue il leone dal desiderio di trionfar di lui sottentra con tāto impeto, che per la grossezza del suo corpo s'incalza in modo nella strettura di mezo, che non può andare auanti, ilche sapendo il Leopardo, che per la sottigliezza del suo corpo passa veloce la buca fatta, ritorna dalla parte opposita dentro la fossa, e con li denti, e l'vnghie lacera e sbrana il leone dal canto di dietro. *Et sic sæpe arte potius, quam viribus de leone obtinet victoriam leopardus*, dice Bartolomeo Angelico, *De proprietatibus rerum lib*.18. cap.65.

Simili astutie sono di quelli accorti guerrieri, che fanno dare nelle sue imboscate le nemiche squadre, come fece Annibale a Tito Semprono Gracco, e Cesare a gli Heluetij, ò dir vogliamo Suizzeri, i quali guereggiando con lui entrarono ne i confini de i Francesi, e de' Romani con numero intorno a ottanta milia, de' quali 20. milia pòteuano portar l'armi; Cesare sempre ritirandosi cedeua loro, vn giorno, i Barbari perciò maggior fiducia prendendo lo perseguitauano, mà volendo essi passar il fiume Rodano, Cesare non molto innanzi accampò, onde i Barbari hauendo passato con gran fatica l'impetuoso fiume, mà non tutti, volendone passare ancora il giorno seguente, 30. milia, quelli, che erano passati stanchi sopra la riua si riposauano, Cesare la notte assalendoli, gli vccise quasi tutti, essendo loro interrotta la facoltà di ritornarsene. Per lo fiume: altri Stratagemmi a questo proposito recar si potriano, mà bastino questi, rimettendo il lettore curioso di saper varij stratagemmi al sudetto Polieno, a Giulio Frontino, a quelli pochi di Valerio Massimo, e di Raffael Volaterrano, & alle copiose raccolte de' Moderni.

Il Delfino sopra l'Elmo, fù impresa di Vlisse autore delli Stratagemmi, e se bene lo portaua nello scudo per grata memoria, ch'vn Delfino liberò Telemaco suo figliuolo dall'onde, nelle quali era caduto, secondo la cagione esposta da Plutarco per relatione delli Zacinthei, & per auttorità di Critheo; nondimeno potiamo dire, che stia bene ad Vlisse il Delfino animale astuto, e scaltro, come simbolo dello Stratagemma, & astutia cōueniente ad vn Capitano: perche il Delfino è capo, e Re degl'aquatili, veloce, pronto, sagace, & accorto; come deue essere ogni Re, Generale, e Capitano d'esserciti; sagace, & accorto in saper pigliar partiti in ardue occasioni, veloce, e pronto, in esseguirli: Hà l'astuto Delfino molto conoscimento, e considera quando è per combattere cō il Cocodrillo feroce è pestifera bestia, a cui egli è inferior di forza ferirlo nella parte più debile senza suo periglio: Vuol egli dal Mare entrar nel Nilo, il Cocodrillo non lo potendo comportare, come se gli occupasse il suo regno cerca di cacciarlo via; doue il Delfino non potendo con la forza, lo vince con l'astutia, esso ha sul dosso penne taglienti come coltelli, e perche la natura ha dato ad ogni animale, che nō solo conosca le cose à lui gioueuoli, mà anco le nociue al suo nemico, sà il Delfino quanto vaglia il taglio delle sue penne, e quanto sia tenera la panza del Cocodrillo; Informato del tutto, non và il Delfino incontro al Cocodrillo perche hà grande apertura di bocca fortificata intorno di terribilissimi denti orditi, a guisa di pettini, perche anco è armato di vnghie spauenteuoli; ne l'assalta di sopra perche hà la schiena, e la pelle dura, che resiste ad ogni colpo, mà come accorto, e lesto fingendo d'hauer paura fugge veloce sotto acqua, e và con le sue acute pene a ferirlo sotto il ventre, perche comprende, che in tal parte tenera, e molle, è facile ad esser trapassato; Solino. *Cocodrilos studio eliciunt ad natandum, demersique astu fraudolento tenera ventrium subternatantes secant, & interimunt*: in quella astutia fraudolente

consiste lo Stratagemma, adoperato per lo più da quelli, che sono disuguali di forze. Plinio lib.8. cap.25. *Delphini impares viribus, astu interimunt, callent enim in hoc cuncta animalia sciuntque non modo sua commoda, verum & hostium aduersa, norunt sua tela, norunt occasiones, partesque diffidentium imbelles: in ventre mollis est, teniusque cutis Crocodillo, ideo se vt territi immergunt Delphini, subeuntesque aluum illa secant spina:* poiche chiaramente apparisce che il Delfino vince il suo nemico mediante l'astutia, totalmente per via di Stratagemma; con ragione lo veniamo a figurare simbolo dell'istesso Stratagemma nel cimiero in testa, per dimostrare la sollecitudine, & prestezza, con la quale ne' casi vrgenti si deue col pensiero imaginare lo Stratagemma, ed imaginato con la medesima sollecitudine, e prestezza ponerlo in essecutione: come i Delfini, fanno quelli Capitani di giuditio, i quali informatisi del sito, & dell'ordinanza del campo nemico, l'assaltano da quella banda, doue conoscono sia più debile, e facile a rompere, & metterlo in sbaraglio: essendo il Delfino minore di forza, e di statura del Cocodrillo, che per l'ordinario passa ventidue brazza di lunghezza, superandolo, vincendolo, può seruire per simbolo a quelli, che sono minori, di non temere i nemici maggiori di loro; però quelli, che sono di più polso, e di maggior nerbo, stiano auuertiti di non andar tanto altieri, per le forze loro, che sprezzino li minori, e con brauure, & orgoglio facciano loro oltraggio, perche non vi è niuno, per grande, che sia, che con la Stratagemma giunger non si possa da qual si voglia infima persona.

A cane non magno sæpe tenetur aper.
Spesso il Cignal da picciol can s'afferra.

Picciolo è lo Scarabeo, & nondimeno con astutia, si vendica dell'Aquila, nella guisa, che narra l'Alciato nell'Emblema, cento sessantotto, picciolo è l'Ichneumeone, da Solino chiamato Enidro animaletto simile alla Donnola, come n'auuertisse Hermolao Barbaro sopra Plinio lib.10.cap.74. da alcuni tenuto sorze d'India, & pure questa bestiola attuffandosi nella creta se ne fà corazza seccandosela al Sole, & contro l'Aspide combatte riparando con la coda i colpi, finche con il capo obliquo risguardando si lancia dentro le fauci dell'Aspide. L'istesso quando vede il Cocodrillo con la bocca aperta (allettato dal Re d'vccelli detto Trochilo) che glie la fà tenere aperta, grattandogliela delicatamente, & beccandogli le sanguisughe, come dice Herodoto, vi se gli auuenta dentro, gli rode le interiora, e come acuto dardo gli trapassa il ventre donde se n'esce fuora.

L'Egitho parimente è picciolo augello da Aristotile detto, Salo, da Achille, Bocchio nel l'Emblema 91. Achanthe, che da alcuni pigliasi per il cardello, della qual differenza Hermolao Barbaro sopra Plinio libro decimo capitolo 32.52.& 74. nondimeno simile augelletto si sfoga contra l'Asino, che trà li spini doue l'Egitho, coua stercolandosi, gli guasta il nido, perciò gli salta con impeto addosso, e col becco gli punge gli occhi, & le piaghe, che tal volta suole hauere sul collo, & nella schiena. Il Delfino ancora vien superato da vn picciol pesce, che per Enigma lo propone Bernardino Rota nell'Egloga X. piscatoria.

Dimmi qual picciol pesce il mare accoglie.
Che col Delfin combatte, & vincer pote.

Qual picciol pesce si voglia inferire, non sò di certo, mi souuien bene che il Delfino è nemico del Pompilo chiamato anco da alcuni Nautilo pesce picciolo, del quale Atheneo nel settimo libro ne tratta diffusamente luogo molto curioso, oue tra le altre dice, che se il Delfino lo mangia, non lo mangia senza pena, atteso che subito mangiato, rimane addolorato, ed inquieto, tanto che stanco & infermo vien ributtato dall'onde al lito, oue diuenta esso preda, e cibo d'altri; mà siasi che pesce picciolo si voglia. La conclusione è che li maggiori possono essere superati dalli minori, qual si voglia per abietto, che sia, è da temersi. Publio ne i mimi.

Inimicum quamuis humilem, docti est metuere.

Quelli dunque, che nelle forze loro si confidano, nella proua di crudeltà e misfatti commessi, & fanno del brauaccio, si astengano di fare ingiurie ad altrui, e credano pure, che quel li stessi insulti, ch'essi hanno fatto ad altri possono esser fatti a loro, e si ricordino, che chi non può esser vinto con egual forza, è vinto con astutie, e Stratagemmi; & chi non può essere superato da vno, è superato da più, motto che fù detto in Greco a Massimino Imperador feroce, che per la sua robustezza, & grande statura si teneua inuincibile.

Qui ab vno non potest occidi, a multis occiditur;
Elephas grandis est, & occiditur,

Leo

Leo fortis, & occiditur,
Caue multos, si singulos non times.

Il senso de' quali versi posti da Giulio Capitolino fù da Ludouico Dolce acconciamente tradotto, ma noi lassato da parte ogni acconcio, e pompa, alle parole solamente ci teneremo.

Quel, che non può da vn sol essere veciso,
Da molti ben s'vccide,
E grande l'Elefante, e pur s'vccide
Fort'è il Leon, ed egli ancor s'vccide,
Guardati pur da più, s'vn sol non temi.

Ben lo prouò l'insolente Massimino, il quale riposandosi insieme col figlio sul mezo giorno all'assedio d'Aquilea nel suo padiglione, fù da' soldati ammazzato col medesimo figlio, mandatene le teste d'ambedue a Roma; ne solamente da moltitudine di persone, ma da vn minimo solo ogni alto personaggio può essere superato, come il Crocodillo dal Delfino per via di Stratagemma. Aod, nel terzo de' Giudici, portando presenti ad Eglon Re de Moabiti, finse d'hauergli a dir parola di secreto, entrato solo dal Re lo percosse a morte nel ventre con vn coltello, che tagliaua d'ogni canto: caso rinouato a tempi nostri nel 1589. da Frà Giacopo Clemente dell'Ordine de Predicatori che sotto colore di presentare alcune lettere ad Henrico Terzo Re di Francia, nel porgerlo chinandosi a fargli riuerenza inginocchione, lo ferì parimen e con vn simile coltello nel pettigione; se bene il suo esito fù dissimile a quello d'Aod, poi che Aod fuggì saluo, ed egli fù subito da circostanti vcciso, auanti che spirasse il Re. Salua similmente l'animosa vedoua Giudith alla Patria sua tornò con la testa d'Holoferne Principe de gli Assirij, Pausania giouane di niuno sospetto (come dice Giustino) essendosi più volte querelato a Filippo Rè di Macedonia della violenza fattagli da Attalo vedendo che il Rè non lo puniua, anzi se ne rideua, & honoraua l'auuersario, lassato il Reo prese vendetta dall'iniquo Giudice, ammazzandolo in vno stretto passo lontano dalla sua guardia. Vna vecchiarella vedendo da alto sopra vn tetto, che suo figlio era alle strette col Rè Pirro, per liberare il figliuolo dal pericolo, buttò addosso à Pirro vna tegola, che l'vccise, per quanto narra Plutarco. Vn Persiano astutaméte con vn'hasta trafisse Giuliano Apostata Imperadore Gio. Battista Egnatio. *Persis (adepto Imperio) bellum indixit, vbi dum inconsultius agit. Persa viri dolo in deserta cum exercitu ductus, conto traiectus periit.* Stefano Procuratore, come se fusse infermo, comparue col braccio sinistro infasciato auanti Domitiano Imperatore, ilquale mentre staua intento a leggere certi memoriali, che gli diede, fù da lui ferito nell'inguinaglia con vn coltello, con tale astutia vn Procuratore domò vn mostro di crudeltà, formidabile à tutti per tanto sangue di nobili, ch'egli fece spargere: di materia che li torti, e gl'ingiuriosi oltraggi publichi, e priuati, fatti da' grandi, vengono vendicati etiamdio da vn minimo solo per via di Stratagemma.

STVDIO DELL'AGRICOLTVRA.

Vedi agricoltura.

STVDIO.

VN Giouane di volto pallido, vestito d'habito modesto, sarà a sedere, con la sinistra mano terrà vn libro aperto, nel quale miri attentamente, con la destra vna penna da scriuere, & gli sarà a canto vn lume acceso, & vn Gallo.

Giouane si dipinge, percioche il giouane è atto alle fatiche dello studio.

Pallido, perche quelle sogliono estenuare, & impedire il corpo, come dimostra Giuuenale satira v.

Ac te nocturnis iuuat impallescere cartis.

Si veste d'habito modesto, perciòche gli studiosi sogliono attendere alle cose moderate, & sode.

Si dipinge, che stia à sedere, dimostrando la quiete, & assiduità, che ricerca lo studio.

L'attentione sopra il libro aperto, dimostra che lo studio è vna vehemente applicatione d'animo alla cognitione delle cose.

La penna, che tiene con la destra mano, significa l'operatione, & l'intentione di lasciare, scriuendo, memoria di se stesso, come dimostra Persico, Satira prima.

Scire tuum nihil est nisi te scire hoc sciat alter.

Il lume acceso, dimostra, che gli studiosi consumano più olio, che vino.

Il Gallo si pone da diuersi per la sollecitudine, & per la vigilanza ambedue conuenienti, & necessarie allo studio.

S T V D I O.

STVPIDITA', OVERO STOLIDITA'.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

VNa Donna che ponga la man dritta sopra la testa d'vna capra, la quale tenga in bocca l'herba detta Erigon; nella man sinistra habbia vn fior di Narciso, & del medesimo sia incoronata.

La stupidità è vna tardanza di mente, ò di animo tanto nel dire, quanto nel fare qualche cosa, così definita da Theofrasto nelli caratteri etici, la cui diffinitione, non è dissimile alla descrittione fatta da Arist. suo maestro sopra lo stupido nelli morali grandi lib. primo cap. 27. in tal forma di parole. *Stupidus seu attonitus, & cuncta, & cunctos veritur tam agendo, tam dicendo solertiæ expers, talis est qui in cunctis obstupescit.* Lo stupido ouero attonito impaurito d'ogni cosa, & d'ogn'vno, tanto nel fare, quanto nel dire, priuo d'industria, e tale che in ogni cosa resta stupido; & altroue nell'Ethica dice, che lo stolido si trattiene anco doue non occorre: secondo l'autorità del medesimo Filosofo lo stupido da vn canto è contrario nel bene alla diligenza, & industria dall'altro canto nel male alla sfacciatezza, perche lo sfacciato, è temerario, & ardito in ogni luogo cõtro ogni cosa, e cõtro ogn'vno nel parlare, & nell'operare, mà lo stupido è freddo, e timido tanto nel bene, quanto nel male per la stupidità del suo animo, e tardanza della sua mente. La Stupidità nelle persone, ò per natura, ò per accidente, per natura è tardo di mente quello ch'è d'ingegno grosso, e d'animo timido; per accidẽte auuiene in varij modi, ò per infermità, ò per marauiglia, e stupefattione d'vna cosa insolita, che s'oda, si vegga in altri, ò si proui in se, ouero dalla contemplatione de studij, stando quelli che studiano per l'ordinario tanto intenti alle materie, che paiono stupidi, insensati, astratti; & però meteoria in Greco tanto significa speculatione di cose sublimi quanto stupidità, ouero stolidità. Suetonio nella vita di Claudio cap. 39. volendo esprimere, che Claudio Imperadore era smemorato astratto stupido, & inconsiderato disse. *Inter catera in eo mirati sunt homines, & obliuionem & inconsiderantiam, vel vt gracè dicam* μετεωρίαν, κὶ ἀβλεψίαν, *idest stupiditatem, & inconsiderantium.* Superasi la stolidità, ò stupidità naturale con l'essercitio delle virtù, si come con l'otio si accresce, poiche l'ingegno in quello si marcisce, e diuiene più obtuso, & offuscato dalla caligine dell'ignoranza Zopiro Fisonomico essendosegli presentato auanti Socrate Filosofo da lui non conosciuto guardandolo in faccia disse, costui è di natura stupido, balordo; li circostanti, che sapeuano la Sapienza di Socrate, e che discorreua con accorto giudicio, & solleuato intelletto, si misero a ridere: mà Socrate rispose, non ve ne ridete che Zopiro dice il vero, & tale io ero, se non hauessi superata la mia vitiosa natura con lo studio della Filosofia, vi è vn detto preso da Galeno. *Ne Mercurius ipse quidem cum Musis sanarit.* quale si dice verso vno, che sia oltra modo stupido, & ignorante, volendo inferire, che è tanto

STVPIDITA' OVERO STOLIDITA'.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

con Principi da vn Filosofo, riferisce che se vna capra piglia in bocca l'Eringio, ella primieramente, & dapoi tutta la greggia stupefatta si ferma, fin che accostandosi il Pastore gliela leui di bocca.

Il Narciso, che porta nella sinistra mano, come anco in capo, è fiore, che aggraua & balordisce la testa, & però chiamasi Narciso, non da Narciso fauoloso giouanetto, come dice Plinio nel lib.21. cap.19. ma da Narce parola greca, che significa torpore, e stupore: anzi il finto giouanetto piglia il nome da Narce, perche egli mirandosi nella fonte, prese tanto stupore della sua imagine, che languì, & si cóuertì in fiore, che induce stupore, & tosto languisce: mentre si stupiua pareua vn simulacro di marmo, come canta Ouid. nel 4. delle Metamorf.

Ac stupet ipse sibi, vultuque immotus eodem
Hæret, vt è parto formatum marmore signum.

Plutarco nel terzo simposio questione prima conferma, che il Narciso fiore è detto da Narce parola greca, perche ingenera ne i nerui torpore, & grauezza stupida: perilche Sofocle lo chiama antica corona de gli gran Dei Infernali, cioè de morti. *Narcissum dixerunt, quia torporem (qui narce græcis est) neruis incutiat, grauedinemque torpidam: vnde, & sophocles eum veterem magnorum Deorum coronam appellat, nimirum Manium.*

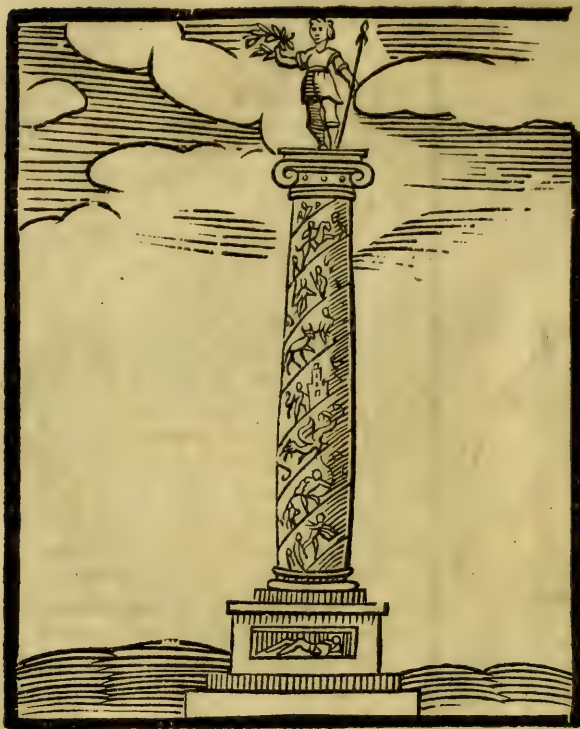
to stolido, e stupido, che non lo sanarebbe Mercurio inuentore delle scienze con tutte le muse: talche lo essercitio delle scienze, e delle virtù è atto di assottigliare l'intelletto, e toglierne via la stupidità, & stolidità.

La capra tenuta dalla man dritta è simbolo della stolidità. Aristot. nel cap.x. della fisonomia dice, che chi hà gli occhi simili al color di vino, e stolido, perche tali occhi si riferiscono alla capra. *Quibus autem vino colore similes sunt, stolidi sunt referuntur ad capras.* Il medesimo Aristotile lib.9. cap.3. d'animali, dice che se dalla greggia delle capre se ne piglia vna per li peli che gli pendano dal méto, chiamato arunco, tutte le altre stanno, come stupide con gli occhi fissi verso quella: veggasi parimente Plin.lib.8.c.50. L'herba Eringion, che tiene in bocca, hà il gambo alto vn cubito con li nodi, & le foglie spinose, della cui forma veggasi più distintamente nel Mattiolo, & in Plinio lib.21. cap.15. & lib.22.cap.7. Plutarco nel trattato, che si debbia disputare

SVBLIMITA' DELLA GLORIA.

Pongasi vna statua sopra vna gran colonna fregiata di bellissima scoltura, tenga con la man destra vna corona d'alloro, con la sinistra vn'hasta.

Soleuano i Romani essaltare i loro più valorosi Cittadini alla Sublimità della gloria drizzádo statue sopra colóne ad honor loro; Onde Ennio parlãdo in lode di Scipione, così disse; *Quantam statuam faciet Populus Romanus. Quantã columnam, quæ res tuas gesta loquatur?*

SVBLIMITA' DELLA GLORIA.

Volendo inferire, ch'era meriteuole d'essere inalzato sopra gli altri à suprema Gloria, e per tal ragione le si fabricauano dette statue sopra colonne, si come dice Plinio lib.34.c.6. *Columnarum ratio erat attoli supra ceteros mortales*. Il primo, à cui fosse eretta vna colonna, chiamasi Caio Menio, che superò gli antichi latini per 416. dall'edificatione di Roma secondo Plinio nel medesimo libro cap.5. Se bene Liuio nell'ottauo libro non dice, che gli fusse eretta vna colonna, ma riferisce, che Menio trionfò insieme con Furio Camillo nel consolato loro, che fù secondo alcuni del 418. dall'edificatione di Roma, per hauer superato i Tiuolesi, i Velletrani, i Nettunesi, & altre nationi del Latio, & che il Senato pose nel foro ad amendue le statue equestri. Certo è che Caio Duellio da altri detto Duilio, fù il primo ad ascendere alla gloriosa colonna rostrata, che primiero trionfò de impresa nauale contro li Cartaginesi del 493. dalla fondatione di Roma, secondo il Computo d'Onofrio Panuino nelli fasti, la qual colonna Rostrata, dice Plinio, & Quintiliano lib.1. cap.7. Hauer veduto nel foro Romano, oue appunto è stata trouata sotto terra, a' tempi nostri vn fragmento della base di detta colonna con l'inscrittione, ch'hoggidì si vede nel Palazzo de' Cōseruatori in Campidoglio: in fauor di questa nostra figura due colonne al presente si veggono in Roma vna di Traiano Imperadore, con la scala Lumaca, alta piedi 123. l'altra fatta dentro pur à chiocciole, è di Antonio Imperadore alta piedi 175. nella cui sommità fù posto vna statua nuda, che tiene vna Corona nella man destra, nella sinistra vn'hasta, come si scorge nella sua Medaglia, che di lui si troua, lequali colonne sono di fuora ornate di eccellente scoltura, che rappresenta molte imprese, battaglie, vittorie, e trofei de nemici per gloria di questi inuitti Imperadori.

Hora sopra questa di Antonino vi è vn San Paolo di bronzo indorato. Sopra quella di Traiano vn S. Pietro postoui per ordine di Papa Sisto V. à gloria delli due Santi Apostoli, per esser quelli due eccelse Colonne, sopra le quali è fondata la Santa Romana Chiesa. Intorno à tal materia di Colonne e statue drizzate dal Senato Romano à gloria de' loro Cittadini, & anco Cittadine, veggasi Plinio ne i luoghi citati, & Andrea Fuluio nel 4. lib. dal cap.26. fino al 29, & nel cap.36. veggasi anco le antiche Romane inscrittioni stampate da Aldo Manutio, dallo Smetio, da Giusto Lipsio, & dal Gruterio. A tempi nostri l'inclito Popolo Romano hà di nuouo posta in vso così gloriosa attione: & però nel Campidoglio si vedono statue drizzate sopra nobili basi con loro inscrittioni. A Papa Leone X. à Paolo III. à Gregorio XIII. à Sisto V. che stanno à sedere in Pontificale. Vltimamente non solo à i loro Pontefici Massimi, ma anco à cittadini di gloriosa virtù, & fama, hanno in vn'altra nobile Sala de Conseruatori, erette in piedi statue, ad Alessandro Farnese Duca di Parma, à M. Antonio Colonna, & à Gio. Francesco Aldobrandini Generali di esserciti contra nemici di Santa Chiesa Romana con tali inscrittioni.

QVOD.

QVOD. ALESSANDER. FARNESIVS. PARMAE. ET. PLACENTIAE. DVX III. MAXIMO. IN. IMPERIO RES. PRO. REP. CHRISTIANA. PRAECLARE. GESSERIT. MORTEM. OBIERIT. ROMANIQ. NOMINIS. GLORIAM. AVXERIT.

S. P. Q. R.

HONORIS. ERGO. MAIORVM. MOREM. SAECVLLIS. MVTTIS. INTERMISSVM. REVOCANDVM. CENSVIT. STATVAMQ. CIVI. OPTIMO. IN. CAPITOLIO. EIVS. VIRTVTIS. SVAE. IN. ILLVM. VOLVNTATIS. TESTIMONIVM.

EX. S. C. P.

CLEMENTIS. VIII. PONT. MAX. AN. II. GABRIELE. CAESARINO. I. V. C. IACOBO. RVBEO. PAPIRIO. ALBERO COSS. CELSO. CELSO CAP. REG. PRIORE.

M. ANTONIO. COLVMNAE CIVI. CLARISSIMO. TRIVMPHALI. DEBITVM. VIRTVTIS. PRAEMIVM. VTILE. POSTERITATI. EXEMPLVM. GRATA. PATRIA. POSVIT.

EX. SC. ANNO. M. D. XCV.

IO. FRANCISCO. ALDOBRANDINO. CIVI. ROMANO. BELLI. AEQVE. AC. PACIS. ARTIBVS. INCLITO. QVOD. MVLTIS. DOMI. FORISQ. PRAECLARE. GESTIS. REBVS. ITALICI. NOMINIS. GLORIAM. LONGE. LATEQ. PROTVLERIT.

S. P. Q. R.

VIRTVTIS. ERGO. MAIORVM. EXEMPLO. IN. CAPITOLIO. COLLOCAVIT.

ANNO. SALVTIS. M. DC. II. CLEMENTIS VIII. PONTIFICATVS VNDECIMO.

E tutto ciò si fà per dare la debita gloria à chi si deue, e per eccitare con tale stimolo di gloria gli animi de' posteri à gloriose imprese, per essere essaltati ancor essi alla sublimità della Gloria.

Ponemo in vna mano la corona d'alloro, e l'hasta dall'altra; perche tali cose; s'applicano tanto à quelli sublimi spiriti, che acquistano gloria per l'armi, quanto à quelli, che l'acquistano per le lettere; atteso che con corone di lauro s'incoronauano li virtuosi poeti, e li valorosi Capitani. Ouidio nel primo delle Metamorfosi fa, che Apollo capo delle Muse così canti.

Arbor eris certe, dixit, mea semper habebunt
Te coma, te citharæ, te nostræ laure pharetræ
Tu Ducibus lætus aderis, cum læta triumphum
Vox canet, & longas visent Capitolia pompas.

L'hasta poi è simbolo della guerra, e però ponesi in mano à Bellona, auanti al tempio della quale era la colonna bellica, donde i Romani (si come vn'altra volta habbiamo detto) lanciauano vn'hasta verso quella parte, contro la quale voleuano muouer guerra, è Simbolo anco della Sapienza, e però ponesi in mano à Pallade riputata da' Gentili Dea della Sapienza, mediante laquale, come anco mediante la eccellenza della disciplina militare, s'arriua alla sublimità della Gloria.

SVPERBIA.

Donna bella, & altera, vestita nobilmente di rosso, coronata d'oro, di gemme in gran copia, nella destra mano tiene vn pauone, & nella sinistra vno specchio, nel qual miri, & contempli se stessa.

La Superbia, come dice S. Bernardo, è vn'appetito disordinato della propria eccellenza, & però suol cadere per lo più ne gli animi gagliardi, & d'ingegno instabile, quindi è che si dipinge bella, & altera, & riccamente vestita.

Lo specciarsi dimostra, che il superbo si rappresenta buono & bello, à se stesso, vagheggiando in quel bene, che è in se, col quale fomenta l'ardire senza volger giamai gl'occhi all'imperfettione, che lo possono molestare, però si assomiglia al pauone, il quale compiacendosi della sua piuma esteriore, non degna la compagnia de gli altri vccelli.

La corona nel modo detto, dimostra che il superbo è desideroso di regnare, e dominare à gl'altri, & che la superbia è regina, ouero radice, come dice Salomone, di tutti i vitij, & che frà le corone, & nelle grandezze s'acquista, & si conserua principalmente la superbia; di che porge manifesto essempio Lucifero, che nel colmo delle sue felicità cadde nelle miserie della superbia. Però disse Dante nel 29. del Paradiso.

Principio del cader fu il maledetto

Superbir di colui che tu vedesti
Da tutto i pesi del mondo costretto.
E però si dice per prouerbio.
A cader và chi troppo in alto sale
Il vestimento rosso, ci fà conoscere, che la Superbia si troua particolarmente ne gli huòmini colerici, & sanguigni, li quali sempre si mostrano alteri, sforzandosi mantenere questa opinione di se stessi con gli ornamenti esteriori del corpo.

SVPERSTITIONE.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

VNa vecchia, che tenga in testa vna Ciuetta, alli piedi vn Gufo da vna banda, dall'altra vna Cornacchia, & al collo vn filo con molti polizini, nella man sinistra vna candela accesa, & sotto il medesimo braccio vna lepre, nella man dritta vn circolo di stelle con li pianeti, verso li quali con aspetto timido riguardi.

La Superstitione è nata dalla Toscana la quale da Arnobio lib.7. chiamasi madre della Superstitione. *Neque genitrix, & mater superstitionis Hetruria opinionem eius nouit aut famam:* è nominata Superstitione dalla voce superstite latina, che significa soprauiuente, Onde Marco Tullio nel 2.lib. *de nat. Deorum,* dice, che li superstitiosi sono così chiamati, perche tutto il dì pregano Dio, che li suoi figliuoli soprauiuano à loro; ma Lattantio Firmiano lib.4.cap.28. dice, che questi non sono superstitiosi, perche ciascuno desidera, che i suoi figli soprauiuano, &, quelli chiamaua superstitiosi, i quali riueriuano la memoria, che soprastaua de morti, ouero quelli, che soprauissuti al padre, & alla madre teneuano, & celebrauano le imagini loro in casa, come Dei penati: Imperciochè quelli, che pigliauano nuoui riti, ò che in luogo de' Dei honorauano i morti, erano chiamati superstitiosi. Religiosi poi chiamauansi quelli, che honorauano i Publici, & antichi Dei, & proua ciò Lattantio da quel verso di Virgilio nel lib.8. dell'Eneide.

Vana superstitio, veterumque ignara
Deorum

Meglio di tutti Seruio, sopra il detto verso, dice che la Superstitione è vn superfluo, & sciocco timore nominata Superstitione dalle vecchie, e perche molte soprauissute, dall'età delirano, & stolte sono, onde per tal cagione vecchia la dipingemo.

Et chiara cosa è, che le vecchie sono più superstitiose, perche sono più timide. Il Tiraquello nelle leggi Connubili part.9. dice che le vecchie sono spetialmente dedite alla Superstitione, & però Cicerone in più luoghi la chiama Anile riputandola cosa particolare da vecchia, quindi è che le donne sono dedite alle stregonarie, & alla magia, arti familiari alle donne, come dice Apuleo nel 9.lib. del suo Asino d'oro.

Le ponemo vna Ciuetta in testa, perche è presa dalle timide, e Superstitiose persone per animale di cattiuo augurio, e come notturno è fatto simbolo della morte nelli Geroglifici di Pie-

Pierio Valeriano, il quale dice, che col canto suo notturno sempre minaccia qualche infortunio, & narra l'infelice caso di Pirro Re de gli Epiroti, il quale reputò per segno cattiuo della sua futura, & ignominiosa morte, quando andando à espugnare Argo, vidde per viaggio vna Ciuetta ponersi sopra l'hasta sua: imperciochè ne seguì, che giunto a dar l'assalto fù leggiermente ferito da vn figliuolo d'vna vecchiarella, la quale vedendo da alto, che Pirro perseguitaua detto suo figliuolo, gli buttò in testa vna tegola con tutte due le mani, per il qual colpo cadè morto, & questa è Superstitione a credere, che tal morte di Pirro fusse augurata da quella Ciuetta. Per il medesimo rispetto se le pone alli piedi il gufo, & cornacchia animali, che sogliono essere tenuti di male augurio da superstitiosi ancor hoggi, della Cornacchia Verg. Egloga prima.

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.

Et Plinio la tiene per augello d'infelice canto, quando nel x.ii.c.12. dice di lei.

Ipsa Ales est inauspicatæ garrullitatis.

Del Gufo nell'istesso loco, dice Plinio, che è animale di pessimo prodigio. *Bubo funebris, & maxime abominatus*, & più abasso. *Itaque in vrbibus aut omnino in luce visus, dirum, ostentum est.* L'istesso riferisce Isidoro arrecando li seguenti versi d'Ouid. nel 5. delle Metamorf.

Fœdaque sic volucris venturi nuntia luctus,
Ignauus Bubo dirum mortalibus omen.

Nel Consolato di Seruio Flacco, & Q. Calfornio, fù vdito cantare vn Gufo sopra il Campidoglio, & allhora appresso Nomantia le cose de Romani andauano male, & perche era così abomineuole concetto, narra Plinio, che nel Consolato di Sesto Palleio istro, & di Luccio Pediano, perche vn Gufo entrò nella cella di Campidoglio, fù la Città in quell'anno purgata con sacrificio, pensieri tutti superstitiosi: poiche Superstitione è quando si crede che vna cosa habbia da essere da qualche segno, il quale naturalmente non paia denotare simil cosa, dico naturalmente, perche ci sono animali, da' quali naturalmente si preuede vna cosa, come la sicura tranquilità del mare dall'Alcione, il quale augello fà il nido d'Inuerno, & mentre coua per sette giorni, sicuramente, il Mare stà tranquillo, di che n'è testimonio Santo Isidoro lib.12.cap.7. *Alcyon pelagi volucris dicta quasi ales Oceanea, eo quod hyeme in stagnis Oceani nidos facit, pullosque educit, qua excubante fertur extento æquore pelagus silentibus ventis continua septem dierum tranquillitate mitescere, & eius fœtibus educandis obsequium rerum natura præbere.* Et perciò Plutarco *de Solertia Animalium* dice, che niuno animale merita d'essere più amato di questo. *Alcyoni autem circa brumam parienti totum mare Deus fluctuum, & pluuiarum, vacuum, prabet, vt iam aliud animal sit nullum, quod homines ita merito ament: huic enim, acceptum referre debent, quod media Hyeme septem diebus totidemque noctibus absque vllo periculo nauigant, iterque marinum, tum terrestre tutius habet.* Così anco quando apparisce il Cigno è segno di bonaccia, onde il suo aspetto è grato à Marinari *Cygnus in augurijs nautis gratissimus ales, Hunc optant semper, quia nunquam mergitur vndis.* Versi addotti da Seruio nel primo dell'Eneide sopra quelli 12. Cigni, che doppo tante turbulenze furno di felice Auspicio alla nauigatione d'Enea, & per lo contrario la tempesta è preueduta dal pesce Eschine. Che auanti venga si cuopre con arena, e piccole pietre per stabilirsi nelle ondose procelle, ilche vedēdo li Marinari buttano l'anchore, e si preparano per la futura tēpesta, la quale è anco presentita da gli animali nominati da Plin. lib.18.c.34. & del Polipo Plutar. nelle questioni naturali nu.18. dice, che preuedendo la tempesta corre verso terra, e cerca di abbracciare qualche sasso. Ne è marauiglia, perche questi animali aquatili conoscono la natura dell'acqua, & si accorgono della mutatione del Mare, & però facendo essi li sudetti motiui, si può predire senza Superstitione la tempesta, mà da Ciuetta, Cornacchia, Gufo, & altri animali non si può senza Superstitione predire bene, ò male alcuno, non hauendo essi naturalità alcuna col bene, ò col male, che ci ha da venire, mà li superstitiosi timidi attēdono a leggierezze simili, & mostrano d'hauere il ceruello di Ciuetta, che in testa alla Superstitione habbiamo posta, e d'essere come insensate cornacchie, e come Gufi goffi, & sciocchi, che li stanno intorno alli piedi, poiche pongono i loro studij, e pensieri sopra di quelli, & fondano sopra loro così vane osseruationi. Onde Budeo nelle Pandette, dice, *Propterea factum, vt Superstitio pro inani etiam obseruatione ponatur; amentis est enim Superstitione præceptorum contra naturam causa trahi.* Anzi Santo Isidoro non solo tiene tale Superstitione insensa-

sciocca, & vana; ma anco reputa cosa nefanda à credere, che Dio faccia partecipe de' suoi disegni le Cornacchie, *Magnum nefas est credere vt Deus consilia sua cornicibus madet*. Porta al collo molti polizini, essendo costume di persone Superstitiose, timide di male portare addosso caratteri, lettere, & parole per sanità, per armi, per isfuggire pericoli, & per altre cose a' quali non possono recare giouamento alcuno, perche non hanno virtù, ne forza alcuna. Caracalla Imperadore ancorche gentile odiò simile superstitione, & condannò à morte chi portaua al collo polizini per rimedio di febbre terzana, e quartana. Ma piacesse à Dio, che simili superstitiose cose fussero estinte con la gentilità; poiche tuttauia ne sono anco tra' Christiani, ne mancano di quelli, che aggrauano bene spesso il peccato della Superstitione con seruirsi in cose, che non si conuiene delle parole della scrittura Sacra, le quali si deuono portare semplicemente per deuotione, come si auuertisce nel Manuale del Nauarro. *Qui consulunt, fingunt, vel portant eum certa spe quadam nomina scripta ad aliquid habendũ, vel fugiendum peccat mortaliter: quia talia nomina nullam vim habent nisi simpliciter portent verba scripturæ ob deuotionem, similiter, & illi qui viuunt superstitiosè in actionibus suis.*

Tiene la candela accesa per denotare l'ardente zelo, che pẽsano d'hauere i superstitiosi, riputandosi d'essere timorati di Dio, & pieni di Religione, come gli Hippocriti. *Superstitio etiam proxime accedit ad hypocrisim*, dice il Tiraquello, ma non s'accorgono i meschini, che sono priui di religione, & che il lor timore, è timore vitioso, poiche la Superstitione (come dice Polidoro Virgilio nel dialogo della verità) non è altro, che vna importuna, & sciocca religione, non punto vera, & Santa, cõciosia cosa che, come la religione adora, & honora Dio; così all'incontro l'offende la Superstitione, la quale è vitiosa estremità della religione, che la religione, come ogni virtù è posta tra due vitij, tra la superstitione, e trà l'impietà l'vno de' quali vitij pecca in troppo, & l'altro in poco, il superstitioso teme più del douere, l'empio non teme niente: Concetto di Francesco Conano lib. 2. cap. 1. *Est ergo religio, vt omnis virtus, inter duo vitia posita, & modus quidam inter nimium, & paruum, nam superstitiosus dicitur, qui plus iusta metuens est religionis, ex quo metu falsos sibi Deos imaginatur, quos veneretur, & colat, neglecto interim vnius veri Dei honore, & cultu. Impius autem est, qui nullos omnino Deos esse credit.* Il che si conferma col detto di Seneca, citato dal Beroaldo sopra Suetonio nella vita d'Ottone c. 4. *Superstitio est error insanus, Superstitio autem nihil aliud est, quam falsi Dei cultus, & sicut religio colit Deum, ita superstitio violat.*

Tal cosa deuesi tãto più abborrire da ogni Christiano, quanto che è costume deriuato da superstitiosi Gentili, si come consta appresso antichi Poeti. Tibullo nella seconda elegia.

Et me lustrauit tædis.

Ouidio nel 7. della Metamorfosi.

Multi fidasque faces in fossa sanguinis atra
Tingit, & infectas geminis accendit in aris.
Terque senem flamma, ter aqua, ter sulphure
purgat,

Et Luciano nel dialogo di Menippo. *Medio noctis silentio ad Tigridem me fluuium ducens, purgauit simulatque abstersit, faceque illustrauit.* Più à basso.

Interim accensam facem tenens, haud amplius iam summisso murure, sed voce quam poterat maxima clamitans simul omnes conuocat Erynnes, Hecaten nocturnam, excelsamque Proserpinam. Essendo già la Gentilità spenta dalla celeste e salutifera luce del nostro Saluatore, spengasi anco in tutto, & per tutto da noi la di lei perniciosa, & infernal face della Superstitione.

La Religione honora, & osserua il culto diuino, la Superstitione viola il culto di Dio; il Religioso dal superstitioso con questa distintione si discerne, il superstitioso hà paura di Dio, ma il Religioso lo teme con riuerenza come padre, non come nemico, bellissima distintione posta da Budeo sopra le Pandete per auttorità di Varrone. *Quale autem illud est quod Varro religiosum à superstitioso ea distinctione discernit, vt à superstitioso dicat timeri Deos à religioso autem vereri vt parentes, non vt hostes timere. Greci superstitionem disidamoniam appellant, & disidæmonas superstitiosos, ab inconsulta, & absurda diuinæ potentiæ formidine, huiusmodi meticulos. Scrupulos nunc appellant non inepto verbo, & inde superstitiosos scrupulosos, inest enim semper aliquid, quod male eos habeat, & tanquam lapillus, idest scrupulus in calceo identidem punctitet;* Si che li superstitiosi per tal spauento, ch'hanno della potenza diuina si pensano d'essere

ſero giuſtamēte timorati di Dio,& ardenti nella buona Religione;mà s'ingānano perche totalmente ſono aggiacciati, & freddi nel culto diuino,coſtretti dal gelido timore che hanno, imperciòche non baſta adorare Iddio per timore, mà ſi deue temere, & amare inſieme,& con ardente amore honorarlo,& riuerirlo. Ancora li tirāni,& huomini facinoroſi ſi temeno, temendoſi non s'amano,mà ſi odiano; & con tutto ciò per timore ſi fà loro honore, ne per queſto quell'honor è volontario dato di buon cuore,perche nō ſi porta a quelli amore,mà Iddio ſi deue ben temere,ma con amore douēdo noi conforme al principale precetto dell'ardēte carità amare Dio ſopra ogni coſa; Onde li ſuperſtitioſi temendo,& non amando Dio,ancorche per tal timore eſſercitino digiuni,& s'occupino in oratione,& altre Religioſe opere, non per queſte ſono ardenti nella religione, ſi come in apparenza moſtrano d'eſſere,mà ſono più toſto ſpenti, e morti, eſſendo priui del zelante amore verſo Iddio,contro il quale per timore commettono ſacrilegij bene ſpeſſo,ſeruēdoſi di coſe ſacre,& benedette in empio, & maladetto vſo applicandole a loro ſuperſtitioſe imaginationi per fuggire quel che temeno, ò per ottenere quel che deſiderano per commodo,e vtil loro in queſta vita mortale;Onde con molta ragione il Tiraquello dice,che s'accoſta all'Hippocriſia,anzi Budeo aſſeriſce nelle Pandette, che ſi piglia ancora per l'Hereſia. *Ponaretur etiam a doctis ſuperſtitio pro ea quam hæreſim vocamus*. Plutarco nel trattato della Superſtitione proua, che per il dannoſo, vitioſo,& ſpauēteuole timore di Dio chiamato da Greci Diſidemonia, li ſuperſtitioſi ſieno nemici di Dio.*Neceſſe eſt,quod ſi ſuperſtitioſum, & odiſſe Deos, & metuere, quid ni enim, cum ab ijs maxima ſibi illata eſſe, illatumque iri mala exiſtimet, iam qui Deum odit, & metuit eius eſt inimicus. Neque interim mirum eſt, quod eos timens adorat ac ſacris veneratur, & ad templa aſſidet, Nam tyrannos quoque coli videmus, & ſalutari, ij que aureas ſtatuas poni ab ijs, qui tacitè eos oderunt, & execrantur*, e nel medeſimo trattato proua che li ſuperſtitioſi ſono più empij degl'empij,e che la Superſtitione è origine dell'empietà:di modo che non poſſono eſſere altrimenti ardenti di zelo,di Religione ancorche moſtrino d'eſſere infiammati nel culto di eſſa,eſſendo la Superſtitione ſeparata dalla Religione,come proua Santo Agoſtino de Ciu. Dei.lib.4.cap.30. & à lungo ne diſcorre per tutto il 6.lib. imperciòche la Religione oſſerua il vero culto, & la Superſtitione il falſo dice Lattantio Firmiano, *Nimirum Religio veri Cultus eſt, ſuperſtitio falſi*. Habbiamo poſto ſotto il medeſimo braccio ſiniſtro, che tiene la Candela acceſa, il lepre verſo il ſeno,per moſtrare che il zelo apparente di Religione del Superſtitioſo è congionto con il vitioſo timore, & lo tiene celato dentro del ſuo ſeno, del qual timore n'è ſimbolo il lepre, che le ſtà nel lato manco del cuore eſsendo che alli timidi ſuperſtitioſi palpita il cuore, come alli timidi lepri;Cornificio poeta, chiamar ſoleua i ſoldati pauroſi, che fuggiuano, *lepores galeatos*, lepri con la celata.E Suida riferiſse,che li Calabreſi da Reggio erano, come timidi, chiamati lepri.*Timidum animal i culculum eſt lepus: vnde Regini lepores dicti ſunt, tanquam timidi*, oltre di ciò i timidi ſuperſtitioſi, quando s'incontrano per viaggio in vna lepre la ſogliono pigliare per male augurio, & tenerlo per ſiniſtro incontro, onde è quel verſo greco riportato da Suida.

φανεὶς λαγωὸς δυστυχεῖς ποιεῖ τρίβους

Conſpectus lepus infelices facit calles.

L'incontro del lepre fà le ſtrade infelici.

Nella man dritta tiene vn circolo di ſtelle, e di pianeti, verſo li quali riſguarda cōn timore,perche, ſecondo Lucretio la Superſtitione è vn ſuperfluo, e vano timore delle coſe, che ſtanno ſopra di noi,cioè delle celeſti e delle diuine, Autorità allegata da Seruio nel luogo ſopra citato: *Secundum Lucretium Superſtitio eſt ſuperſtantium rerum, ideſt Cæleſtium & diuinarum, quæ ſuper nos ſtant inanis, & ſuperfluus timor*:è proprio coſtume de' ſuperſtitioſi di hauere timore delle Stelle, Coſtellationi & ſegni del Cielo, & di regolarſi con li Pianeti, & fare vna coſa più toſto di Mercordì, e Giouedì che di Venerdì, & Sabbato,& più d'vn giorno, che d'vn'altro, & farla allhora che con ordine retrogrado ſi deputa al giorno del pianeta che corre:del quale errore n'è cagione l'Aſtrologia,dalla quale è deriuata la Superſtitione,ſi come afferma Celio Rodigino lib.5. cap.39. per auttorità di Varrone. *Ex Aſtrologiæ porrò ſinu profluxiſſe ſuperſtitionum omnium vanitates, locupletiſſimus auctor Varrò teſtatur*.

Mà li timidi ſuperſtitioſi, laſſino pure la vana Superſtitione,& il vano timore,che hanno delle ſtelle,coſtellationi, Pianeti,e delli ſegni

gni

gni, che nel Cielo apparifcono, poiche nõ poffono a loro fare, ne bene ne male, & dieno più tosto credenza a Dio padre della verità, che a gli Astrologi figli della bugia, il quale in Gieremia cap. x. ci ammonifce, che non li temiamo. *Iuxta vias gentium nolite difcere, & a fignis Cœli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges populorum vanæ funt:* & poco più a basso. *Nolite ergo timere ea, quia nec male poffunt facere, nec bene:* & però San Gregorio nell'homelia x. disse *Neque enim propter ftellas homo, fed ftellæ propter hominem factæ funt.* L'huomo non è nato per ftar fottopofto alle influenze delle ftelle, mà le ftelle fono fatte per feruitio dell'huomo.

SVPPLICATIONE.

Nelle Medaglie di Nerone.

VNa verginella coronata di lauro, con la finiftra mano tiene vn ceftello pieno di varij fiori, e frondi odorifere, i quali con la deftra mano fparga fopra d'vn'Altare con grã fommiffione, al piè del quale Altare vi è vn letto con grandi & varij adornamenti.

Hauendo i Romani in vfo per fupplicare i Dij, i lettifternij, che erano alcuni letti, i quali ftendeuano ne i tempij, quãdo voleuano pregare gli Dij, gli foffero propitij, e quefte fupplicationi, & lettifternij fi faceuano, ò per allegrezza, ò per placare l'ira delli Dei, nel qual tempo gli Senatori con le mogli, & figliuoli andauano a i tempij, & alli altari delli Dei, & alcune volte foleuano anco in tale occafione andare i nobili fanciulli, & li libertini, & anco le vergini tutte coronate, portando la laurea, hauendo feco con pompa i facri Carri delli Dei, foleuano dimandare, & pregare con facri verfi la pace a quelli, e fi ftendeuano i letti fternij appreffo gli altari delli Dei con varij ornamenti, & fpargeuano, come habbiamo detto verdi, & odorifere frondi, & fiori d'ogni forte, & le verbene auanti, & dentro delli tempij.

TARDITÀ.

DOnna veftita di berettino, & hauerà la faccia, & la fronte grande, ftarà a cauallo fopra vna gran Teftuggine, la quale regga con la briglia, & farà coronata di giuggiolo, arboro tardiffimo a far frutto.

TEMPERANZA.

DOnna veftita di porpora nella deftra mano tenga vn ramo di palma, & nella finiftra vn freno.

La Temperanza è vna mediocrità determinata con vera ragione circa i piaceri, & difpiaceri del corpo, per conto del gufto, & del tatto, vfandofi come fi conuiene per amor dell'honefto, & dell'vtile; che fia di mediocrità fi moftra col veftiméto di porpora compofto di due diuerfiffimi colori, li quali così pofti infieme fanno apparire vna dilettеuole, & vaga cõpofitione, come due eftremi guardati ad vn fagace, & accorto intelletto, ne nafce vn'idea, & vn concetto di molta perfettione, laquale poi manifeftata nell'opere dimandiamo con quefto nome di temperanza, per moftrare, che fia circa i piaceri, & difpiaceri del corpo.

Le fi dà la palma in mano, fimbolo del premio, che hanno in cielo quelli, che dominando alle paffioni, hanno foggiogati fe fteffi.

La palma non fi piega, ancorche le ftiano fopra grandiffimi pefi, anzi fi folleua, come dicono li fcrittori, cofi anco l'animo temperato, quanto più fono apparenti le pafsioni, che lo moleftano, tanto è più auueduto, & accorto in fuperarle, & in procurarne vittoria.

Il freno dichiara, che deue effere la Temperanza principalmente adoperata nel gufto, & nel tatto, l'vno de' quali folo fi partecipa per la bocca, & l'altro è ftefo per tutto il corpo.

Gli antichi col freno dipingeuano Nemefis figliuola della Giuftitia, la quale con feuerità caftigaua gli effetti intemperati de gli huomini & alcuni dipingono la temperanza con doi vafi, che vno fi verfa nell'altro, per la fimilitudine del temperamento, che fi fà di due liquori infieme, con quello, che fi fà di due eftremi diuerfi.

Si potrebbe ancora fare in vna mano vn'arco di tirar frezze, per moftrare la mezzanità fatta, & generata dalla temperatura nell'attioni, perche tirato con certa mifura, manda fuori le faette con velocità, & non tirando la corda, ò tirandola troppo, ò non vale, ò fi fpezza.

Temperanza.

DOnna, che nella deftra mano tiene vna palma, & nella finiftra vn freno, & a cãto vi fia vn leone abbracciato con vn toro.

Il freno fi piglia per la moderatione de gli appetiti, & la palma per la vittoria, che hà il temperante vincendo fe medefimo, come fi è detto.

Il Leone abbracciato col toro è fimbolo dell'huomo dato alla temperanza.

TEMPERANZA.

DOnna, la quale con la destra mano tiene vn freno con la sinistra vn tempo di horologio,& à canto vi tiene vn'Elefante.

Dipingesi col freno in vna mano, e col tempo nell'altra, per dimostrare l'offitio della temperanza, che è di raffrenare, e moderare gli appetiti dell'animo, secondo i tempi, significandosi anco per lo tempo la misura del moto,& della quiete, perche con la Temperanza si misurano i mouimenti dell'animo, & si danno i termini dell'vna, & dall'altra banda, da' quali vscendo la Temperanza, si gusta come i fiumi, che vanno fuori delle sponde loro.

L'Elefante dal Pierio nel 2. libro, è posto per la Temperanza, perche essendo assuefatto ad vna certa quantità di cibo, non vuol mai passare il solito, prendendo solo tanto quanto è sua vsanza per cibarsi; Et à questo proposito Plutarco racconta, che in Siria hauendo vn seruidore ordine dal suo Signore di dare vna misura di biada al giorno ad vno Elefante, che haueua, il seruidore per molti giorni fece stare detto animale solo con meza misura, & essendoui vna volta il Padrone presẽte gli diede il seruidore tutta la misura insieme, di che l'Elefante auuedutosi diuise in due parti l'orzo con la proboscide, & lasciatane vna mangiò l'altra secõdo il suo ordinario, dal che il Padrone venne in cognitione facilmẽte di quello, ch'era, prendendo sdegno dell'ingordigia del seruidore poco fedele, e marauiglia della Temperanza dell'Elefante molto continẽte.

Temperanza.

BElla giouane, vestita di tela d'argento, con Clamidetta d'oro: sopra la testa per acconciatura portarà vna Testudine nella destra mano vn freno d'argento, & nella sinistra vn ouato, oue sia dipinto vn paio di ceste, con motto che dica, *Virtus Instrumentum*.

Temperanza.

DOnna di bello aspetto, con cappelli lunghi, & biondi, nella destra mano terrà vna tanaglia con vn ferro infocato, & nella sinistra vn vaso di acqua, nel quale tempera quel ferro ardente, & sarà vestita di velluto rosso con lacci d'oro.

TEMPERAMENTO.
Delle cose terrene con le celesti.

HVomo vestito con habito graue, che cõ la destra mano tenga vna pianta di Solisequa, cioè helitropio, con la sinistra vn'altra pianta detta, Lunissequa, altrimente chiamata, Selinotropio.

Volendo gl'Egittij (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantaottesimo) dimostrare l'vnione, concordia, & temperamento, che hãno le cose di questa natura inferiore con le Celesti, come quelle, che sono collegate insiẽme per alcune forze occulte, non vsauano di esprimerlo con più manifesto segno, e più proprio Geroglifico, che figurare le sopradette due herbe, ò piãte che dir vogliamo, cioè l'helitropio, e'l Selinotropio, percioche quella si muoue, e gira secõdo il Sole, e questa secondo la Luna, e dicesi, che ci sono de gl'altri fiori tãto d'alberi, quanto d'herbe, che dimostrano far il medesimo, ma non già più euidentemente di queste due, onde è da sapere, che gli Egittij tene-

teneuano, che tutte le cose hauessero vno istesso ordine, e modo, talche hauessero dipendenza dalle Superiori, e con quelle fossero collegate, vna per forza dell'intelletto, vn'altra per forza della ragione, vn'altra della natura, vn'altra del senso, e così ciascuna seguisse la sua, con la quale benissimo si confacesse.

TEMPESTA NINFA DELL'ARIA.
Vedi à Grandine.

TEMPO.

HVomo vecchio, vestito di cangiante color vario, & diuerso, sarà il detto vestimento riccamente fatto à stelle, perche di tempo, in tempo esse sono dominatrici alle cose corrottibili, sarà coronato di rose, di spighe, di frutti, e di tronchi secchi come Re, e Signore dell'anno, e delle stagioni, starà sopra i circolo del Zodiaco, perche la sua virtù è là sù nel Cielo altamente collocata, & misurando à noi moti del Sole, & de gli altri pianeti, ci distingue, & estingue i mesi, gli anni, & l'età; terrà vn specchio in mano, il quale ci fà conoscere, che del tempo solo il presente si vede, e hà l'essere, ilquale per ancora è tanto breue, & incerto, che non auanza la falsa imagine dello specchio.

A canto hauerà vn fanciullo magro, & macilente, da vna banda: & dall'altra vn'altro bello, & grasso, ambidue con lo specchio, & sono il tempo passato, che si và consumando nelle memorie degli huomini, & il futuro, che accresce le speranze tuttauia.

A piedi sarà vn libro grande nel quale due altri fanciulli scriuano, tenendo l'vno significato per lo giorno, il Sole in testa, e l'altro per la notte, la Luna.

Tempo.

VEcchio vestito di varij colori, nella destra mano terrà vna serpe riuolta in circolo, mostrerà di andare con la tardità, e lentezza, hauerà il capo coperto di vn velo di color verde, sopra alla chioma canuta, perche il freddo, e le neui significati nella canutezza sono cagione, che la terra si veste di herbe, & di fiori.

La Serpe, nel modo sopradetto, significa l'anno, secondo l'opinione de gli antichi, il quale si misura, & si distingue col tempo, & è immediatamente congiunto con se stesso.

Tempo.

HVomo vecchio alato, il quale tiene vn cerchio in mano: & stà in mezo d'vna ruina, hà la bocca aperta, mostrando i denti, li quali sieno del colore del ferro.

Si fà alato, secondo il detto *Volat irreparabile tempus*, ilche è tanto chiaro per esperienza, che per non disacerbar le piaghe della nostra miseria, non occorre farui lungo discorso.

Il cerchio, è segno, che il tempo sempre gira, ne hà per sua natura principio, ne fine, mà è principio, e fine di se solo alle cose terrene, & à gli elementi, che sono sferici.

La ruina, e la bocca aperta, & i denti di ferro, mostrano, che il tempo strugge, guasta, consuma, & manda per terra tutte le cose senza spesa, & senza fatica.

Tempo.

HVomo vecchio, alato col piede destro sopra d'vna ruota: & con le bilancie, ouero col peso geometrico in mano.

Il piè destro sopra alla ruota; laquale con la sua circonferenza non tocca, se non in vn punto, che non stà mai fermo ci fà comprendere, che il tempo non hà se non il preterito, & il futuro, essendo il presente vn momento indiuisibile.

Le bilancie, ouero peso Geometrico dimostrano, che il tempo, è quello, che agguaglia, & aggiusta tutte le cose.

TENACITÀ.

VNa vecchia, che d'ogni intorno sia circondata di hellera, e de' rami della medesima pianta ne tenga in ambe le mani.

E attribuito di tal maniera il nome della Tenacità all'hellera, come significato di legare, e d'abbracciare, che già appresso i Romani al Sacerdote di Gioue non solo era tristo augurio toccarla, mà anche il nominarla, accioche indi non apparisse legato in alcun modo, ne in fatti ne pur col pensiero, e per questa cagione non gli era pur lecito di portarne vn'anello, volendo, che a' Sacerdoti fossero tutte le cose libere. Onde appresso Virgilio si legge che volendo far sacrificio Didone, leuò via i legami de i piedi, e discinsesi d'ogni intorno la veste.

TENTATIONE.

DOnna laquale con la destra mano tiene vn vaso di fuoco, e con la sinistra tenēdo vn bastone lo stuzzica & maneggia perche tentare, non è altro che fomentare quello, che per se stesso hà poca forza, se bene è potente

TENACITA.

per se stesso concorre a' fomenti della natura, à queste inclinationi principalmente accompagnato dalla debolezza, che volentieri si lascia partecipare, e dalla verginità, che per la poca esperiẽza incauta facilmente si lusinga, e tira.

La vecchia macilente, che vi stà dietro, è figura della persona habituata nel vitio, che persuade à malitiosi amori, la cõuersatione de' quali deuesi fuggire, e ciascuno deue procurare di non lassarle praticare in casa, essendo bene spesso cagione della perditione delle famiglie, di che ne auuertisce Naumachio Poeta Greco, essortandoci à discacciare gli esterni amori, prima che da altri si conosca il disegno della mente loro.

Externos amores reice priusquã ab alijs
Reuera conoscas studia, mẽtesq; ipsorũ
Nec Anum improbam tuis vnquam ædibus receptas
Multorum bene conditas familias pessundederunt Anus.

tente ad hauerne assai, & ad accelerar l'opera ò di corpo ò di mente.

TENTATIONE D'AMORE.

VNa bella verginella, di poueri habiti vestita, la quale mostri di stare ambigua, se debba raccogliere alcune collane d'oro, & gioie, & denari, che stanno per terra, & si dipingerà in vna notte; dietro lei si vedrà vna vecchia brutta, & macilente.

Alla gagliardezza delle tentationi molto fà l'importanza delle cose, che si promettono, ma molto più stimola la necessità, che l'huomo sente in se stesso delle cose offerte. Però si dipinge questa giouanetta pouera, & mal vestita, con l'occasione d'arricchire in luogo, che col silentio, & con la secretezza, par che inclini, & pieghi l'animo farlo con le persuasioni, che non cessano stimolare, ò l'orecchie, ò il cuore, vedendo, ò dalla concupiscenza, che per se stessa, non cessa, ò dalle parole di persona habituata nel vitio, che continouamente sprona, & tanto più se l'animo è feminile, che

TERRORE.

HVomo con la testa di Leone, vestito di cangiante, tenẽdo in mano vn flagello, perche par proprietà del Leone, atterire chi lo riguarda, però gl'antichi vsarono al terrore far la faccia di questo animale.

Il flagello è inditio, che il terrore sforza gli animi, & gli guida à modo suo, & i colori ancora significano le varie passioni, alle quali impiega l'animo vn'huomo, che dal terrore si lascia spauentare.

Sono ancora queste le tre cagioni, che atteriscono gli huomini, cioè gli aspetti formidabili, i successi nociui, & le subitanee mutationi delle cose; l'vno è nel viso, l'altro nella sferza; il terzo nella veste di cangiante.

Pausania finge, che Marte per commissione di Gioue vada a suscitar guerra fra gl'Argiui, & i Thebani, & dice che pigliò lo spauento, & il terrore, & gli fece andare auanti, & lo disegna in parte, & in parte descriue gli effetti che da lui vengono, & si è voltato in lingua nostra così.

Della plebe crudel, che hà intorno elegge
Il terror, e a i destrier lo manda innanzi

Al

THEORIA DEL SIGNOR FVLVIO MARIOTELLI.

TERREMOTO.

IL Terremoto si potrà rappresentare in disegno con figura d'huomo, che gonfiando le guancie, & storcendo in strana, & fiera attitudine il viso, mostri con gran forza di vscire da vna spelonca, ò dalle fissure della terra; & già si veda con i crini longhi, & sparsi.

La terra intorno si potrà fare rotta, & solleuata con arbori gettati à terra fracassati, con le radiche riuolte al Cielo.

Il terremoto, è quel tremore, che fà la terra per cagione dell'essalationi ristrette nelle viscere di essa, che cercando l'esito la scuotono, & si fanno strada all'vscire fuora con euidente apertura di quella. Onde Lucretio dice.

Quod nisi prorumpit tamen impetus ipse animal. (terra.
Et fera vis venti per creba foramina
Dispertitur vt horror, & incutit inde tremorem.

Al cui poter non è, che il suo paregge,
In far temer altrui, non che l'auanzi,
Per costui par che l'huom, il ver dispregge,
Se nel timido petto, auuien, che stanzi
Il mostro horrendo, che hà voci infinite
Et mani sempre al mal poste, & ardite.
Vna sola non è sempre la faccia,
Ma molte, e tutte in variati aspetti,
Che si cangiano ogn'hor, pur che à lui piaccia.
Di accordar quei co' spauentosi detti.
Quelli ne' cuori human sì forte caccia,
Che a dar loro ogni fede sono astretti,
E con tanto spauento spesso assale
Le Città, che poi credono ogni male.

Il Terrore dipinto con la faccia di Leone, racconta Pausania, che si vedeua scolpito presso à gl'Elei nello Scudo di Agamennone, mà che in molte altre occasioni si dipingeua donna infuriata, & terribile, forse per memoria di Medusa, la testa, della quale era da Domitiano portata innanzi al petto nell'armatura, per dar terrore, & spauento a chi lo miraua.

THEORIA.

Del Signor Fuluio Mariotelli.

THeoria, voce à i Greci significatiua di contemplatione, & visione è venuta noi per significare ogni deduttione di ragione, fondata nelle cagioni delle cose secondo gl'ordini loro con la notitia de principij dependenti non dal senso, ma più tosto dall'intelletto, percioche quei principij che pendono dal senso, fanno la pratrica che nella Theoria si oppone, rispetto ai principij; i quali tutti sono diretti a bene operare con arte, cioè a misura, & à segno, come testifica Arist. per principio di tutta la sua Metafisica onde Theoria sarà cognitione, e deduttione di principij dependenti immediatamente: & mediatamente dall'intelletto. Et perche come i principij che nascono dall'apprensione del senso, tanto sono tenuti più certi, quanto più immediatamente pendono da quello, così dourà dirsi all'incontro dell'intelletto, che i suoi principij tanto siano più veri, quanto, dal senso più stanno lontani, bisogna dire che principio fermo, reale, e primo di tutta la Theoria, non ita a[illegible] Dio, perche ne cosa più di lui lont[illegible]

Cf. Disegno Prattica.

THEORIA.

Del Signor Fuluio Mariotelli.

e l'intelletto,& che da ambedue le parti la ſcienza dependéte,tenga il luogo di mezo per l'humana apprenſione. Riſpetto a queſte circóſtanze io giudico, che la Theoria ſi poſſa conuenientemente rappreſentare in forma di Donna giouane che miri in alto, tenendo le mani congiunte inſieme ſopra la teſta con le quali téga vn compaſſo aperto,con le punte riuolte al Cielo,che ſia nobilmente veſtita d'azuro, in atto di ſcendere dalla ſommità d'vna ſcala có tutte queſte circoſtanze ſignificandoſi eminenza, nobiltà,e ſublimità,la giouentù ſignifica agilità, ſpeditezza, ardore, vita, ſperanza, & allegrezza,coſe alla Theoria conuenienti, perche la notitia dell'ordine delle cagioni,tiene la mente deſta,audace,confidente,lieta, pronta, preſta, riſoluta,& efficace.

Il colore del veſtiméto dimoſtra,che come termine vltimo della noſtra viſta mediante la luce è queſto colore, che appariſce nel Cielo,così termine dell'intelletto,mediante il diſcorſo, e l'iſteſſo Dio,di cui è luogo proprio e propria ſede proportionata alla natura di lui, che è natura di tutte le coſe l'iſteſſo Cielo.

La faccia riuolta in alto, moſtra che come ſono gli occhi noſtri col Cielo, con la luce, e col Sole, coſi è il noſtro intelletto con le coſe celeſti,e con Dio. Et perche nell'occhio per la viſta v'è l'imitatione del Cielo, hauendo lorbe ſuo circondato di ſette pelicole,che rappreſentano i ſette orbi planetari del Cielo, & in mezo vn globetto duro, che prende il lume da quei circoli maggiori, e minori con diuerſe refleſsioni, adiſsimilitudine della terra, però poſsiamo dire,che nell'intendere vi ſia l'imitatione di Dio,& della Diuinità,mà tanto in anguſto, rappreſentata,quanto tutto il Cielo nel giro degl'occhi noſtri ſi rappreſenta.

La ſcala hà i ſuoi gradi diſtinti vguali, & proportionati al paſſo humano, per andar col medeſimo motto del corpo all'innanzi, & all'insù in vn tempo,nel che ſi moſtra, che coſi le coſe intelligibili hanno ordine,e proportione per andar diſcorrendo di grado,in grado, dalle coſe vicine, alle lontane, col tempo che è miſura

ſo ſi può apprendere, ne ſimilmente più all'intelletto vnita,di lui ſolo, primo,& infinito: potentiſſimo per ſe ſteſſo,& efficaciſſima cagione del noſtro intendere. Talmente che molto più repugnante all'eſſere humano è l'hauer l'intelletto alieno dalla notitia di Dio, che non è l'hauer il ſenſo lontano dalla notitia del moto del caldo,del freddo,e d'altri ſimili accidenti perche come a queſte coſe in tutte ſenſibili ſi crede ſenz'alcun opera dell'intelletto, così a Dio in tutto intelligibile có l'intelletto ſubito s'aderiſce,ſenza alcuna operatione dell'eſteriore,poco prezzato dall'interiore,e ſtabilito ſentimento dell'anima. Et quindi è forſe che i Greci diſſero Iddio Θεον dall'iſteſſa voce Θεωρεῖν quaſi che ſia Iddio al noſtro diſcorſo non altro che principio,e prima forma. Et coſi conoſcendoſi,che la Theoria dalla pratica vien diſtinta in quel modo che l'intelletto del ſenſo,& la coſa intelligibile dalla ſenſibile, ſi può ageuolméte dire, che da cinque habiti interiori poſti da Ariſt. nell'Etica appartengano l'Arte,& la Prudenza alla Prattica, & alla Theoria la ſapienza

sura del moto progressiuo, & di ogni moto, non potendo l'intelletto humano senza tempo fermare, & assicurare il discorso del più, e del meno.

Le mani e le braccia che in circolo tengono la testa in mezo rappresentano in qualche modo la lettera greca Θ, con la quale si solena significare per breuità l'istessa Theoria, senza scriuere l'altre. Et la positura delle mani sopra la testa dimostra che la Theoria, & cognitione delle cagioni ha eleuate sopra l'esperienza nella maggior altezza dell'huomo, & sostenute le operationi, le quali sono istrumenti di sostentamento doue non è Theoria.

Il compasso con le punte riuolte all'insù dimostra l'istesso risguardo delle cose sublimi come la faccia. Et il compasso significa per se stesso quasi sempre misura, perche è il più commodo istrumento che sia in vso, per misurar le cose, per non hauer in se segni, ò termini fissi, & poterci adattare a tutti i segni, & termini a i quali si stende con le sue punte. E' istrumento proprio da formare il circolo, che è la prima figura irrationale dalla quale pendono le ragioni di tutte le altre come da primo, e proprio principio, onde Euclide nell'assegnare de primi elementi il primo di tutti constituì il trigono equilatero, il quale immediatamente si proua col circolo, e cō l'operatione del compasso. quindi è la difficoltà che hanno trouato sempre, e trouano ancora hoggi tutti i Matematici nella quadratura, ouero commisuratione, proportionalità del Circolo cō le altre figure. Significa ancora il Compasso, infinità, & perche il suo moto in circolo non hà termine, & perche ad infiniti termini, si può adattare, & perche operādo stà insieme in quiete & in moto, è vno, & non vno, congiunto, e disgiunto; acuto, & ottuso, acuto doue si disgiunge, ottuso doue si vnisce simile alle gambe, & a i piedi l'huomo co i quali si forma (mouendosi a vicenda l'vno mentre l'altro si posa) il passo ond'è che noi diamo nome di compasso a questo istrumēto, da i latini detto rispetto al giro circino e da i greci finalmente διαβήτης che è quanto compasso & sesto è detto da noi, onde è il verbo assestare cioè adattare a giusta, e vera misura rispetto al sestante, che era la minor misura nel valor del dinaro, simile al nostro quattrino e rappresentato da i greci in due lettere ν, λ, le quali ambedue rappresentano quel tutto che Pithagora considerò in vna sola.

E per la commodità di questo instrumento, ancora viue la memoria dell'Inuentore, che fù Talo Atheniese, nipote di Dedalo che sēz'esso difficilmente si potrebbono hauer le distanze così della terra, come del Cielo anzi che ne del l'huomo stesso si possono assegnar le debite proportioni senza l'vso del compasso; come io hò dimostrato nella mia noua Enciclopedia, che presto piacendo a Dio darò fuori: onde per tutte queste ragioni viene il Compasso alla Theoria bene applicato, con le punte in alto verso il Cielo, ch'è di figura sferica, e circolare. Et oltre alle dette ragioni conuiene ancora alla Theoria il compasso, perche significa il vero modo del nostro sapere, perciòche il sapere humano non è altro se non adattarsi con facultà misurare, & proportionar insieme le cose, onde cō questo rispetto, come testifica Diogene Laertio, i filosofi da principio Analogitici, furono detti. Il compasso è fatto di due come membra in parte vguali, in parte ineguali, vguali quanto alla lunghezza, mà ineguali quāto alla conuersione, e participatione del mezo; perche l'vna parte tocca dal mezo che le stringe insieme vna volta sola, & l'altra due volte, ne' due braccietti: il che ageuolmente apparisce significatiuo della ragione, dalla quale pende il saper nostro; essendo essa, quando è ragioneuolmente formato di due membra, l'vno più vniuersale dell'altro, mà vgualmente potenti rispetto alla conclusione, & il mezo termine stringe insieme ambi gli estremi; onde vgualmēte vniuersali, ò almeno non noti vgualmente tale è buono e giusto il compasso per fare il circolo, e misurar la quantità nelle cose, tale è buona e vera, similmente la ragione per formarne la ragione demostratione, ò lineare ò circolare. Et perche l'vso della ragione hà per fine l'assestar dell'attioni, quindi è che con metafora tolta dal compasso si dicono le attioni nostre giuste, & ingiuste secondo che si conformano con la ragione, e con le leggi, la qual giustitia legale per essere il vincolo della vita Ciuile, allhora è interamente perfetta, quando si forma della linea il circolo, cioè che la vita serue a Dio, che l'hà data che questo è il tirar dalla linea, inreprensibilmente all'vnione del suo principio, & questo è solo, che da i titoli di sapienza perche è cosa che supera le forze humane, hauendo bisogno di forza superiore che purifichi in tutto l'anima da gl'affetti terreni, come dimostra

fra

frà gl'altri Platonici, Iamblico al quale nondimeno non arriuò la luce serbata, solo per riuelarsi a i seguaci di Christo, sapienza eterna del Padre.

THEOLOGIA.

Donna con due faccie dissimili, guardando con l'vna più giouane il Cielo, con l'altra più vecchia la terra, starà a sedere sopra vn globo, ouero vna palla turchina, piena di stelle, tenendo la destra mano al petto, & la sinistra stesa verso la terra, & sostenendo il lembo della veste, vicino alla quale si vede vna ruota, che è il proprio Geroglifico nelle sacre lettere della scienza Theologica, perche come la ruota non tocca la terra, se non con l'infima parte della sua circonferenza mouendosi, così il vero Theologo si deue seruire del senso nella sua scienza, solo tanto, che l'aiuti a caminare inanzi, e non per affondatuisi dentro.

Le due faccie, con le quali guarda il Cielo, e la Terra, dimostrano, che come disse S. Agostino a Volusiano, tutta la Theologia è fondata nel riguardare continuamente, & amare cõ perseueranza Dio, & il prossimo, & per non si poter alzar l'vna, che l'altra non si abbassi, dimostra, che il Theologo, non bisogna, che mai tanto s'inalzi con l'ingegno, che non si ricordi di essere huomo, & che facilmente può incorrere in molti errori, & però deue andare cauto & prouedere con auuertenza nel riuolgersi per la bocca il testamento di Dio.

Si somiglia all'età giouenile quello, che guarda il Cielo perche le cose alte, & remote, sono curiose, & piaceuoli, come le cose terrene, & basse per bauer seco fastidij, & molestie, sono dispiaceuoli, & tediose.

Stà a sedere sopra il Cielo stellato, perche la Theologia non si riposa in cosa alcuna inferiore, mà và direttamente a ferire alla cognitione di Dio, donde hà poi regola, & norma da sapere, & intendere tutte le cose, che le sia con facilità ordinare rendono marauiglia a gl'occhi nostri in terra.

La mano al petto, mostra grauità, per esser questa, scienza di tutte le scienze.

Il lembo della veste sostenuto dalla mano, che stà distesa verso terra, dimostra, che vna parte di Theologia si stende al le cose basse, mà necessaria, che sono il formare debitamente le attioni nostre, regolarsi nelle virtù, fuggire li vitij, & honorar Dio interiormẽte & esteriormente, & altre cose simili, le quali sono, come vna veste, sotto alla quale non penetrano, se non le menti illuminate da Dio.

TIMIDITA' O TIMORE.

HVomo vecchio vestito di giallolino, col corpo curuo; la faccia alquanto pallida, gli occhi piccioli, & biãchi, le mani lunghe, & sottili, & i piedi alati; starà mesto, & sotto il braccio sinistro terrà vn Lepore, sẽ bene frà il timore, & la timidità vi è qualche poco di differẽza, non però tanto, che nõ si possano abbracciare sotto vn'istessa imagine; onde diciamo, che il timore è vna passione dell'animo, nata, ne gl'huomini dal dubbio, che hãno, che l'opinioni fatte, non vengono giustificate à bastanza.

E vecchio perche si genera doue non è abbondanza di sangue, ne viuacità di spiriti, il

che si vede auuenire ne' vecchi, che perdono il vigore insieme con l'età, & facilmente temono tutti gl'infortunij.

Il giallolino, del quale colore è la veste, è imperfetto, come il timore mostra imperfettione dell'huomo non nascendo se non dalla cognitione della propria indignità.

I segni sopradetti del corpo sono ne' timorosi notati tutti i fisognomici, & da Aristotile in particolare cap. 6. 9. 10.

Il Lepre sotto al braccio sinistro, & come dice il medesimo Autore nel lib. dell'historia de gl'animali è timidissimo di sua natura & se ne vedono manifesti segni, & effetti.

I piedi alati, significano la fuga, che nasce per lo timore spessissimo, come si è detto in altro proposito.

TIMORE.

VEcchio, pallido, vestito di pello di ceruo, in modo che la testa del ceruo faccia l'acconciatura del capo, & ne gl'occhi del ceruo vi saranno molte pene di color rosso.

Si dipinge pallido il timore; perche rende pallidi quelli, che l'hanno.

Vestesi di pelle di ceruo, perche il ceruo è animale timidissimo, & fuggendo da qualche sinistro, se troua correndo delle penne rosse, ferma il corso, & si aggira in modo che spesse volte ne resta preso; ilche Vergilio nel 12. dell'Eneide, accennò con queste parole.

Inclusi veluti si quando si flumine nactus.
Ceruum, aut punicea septum formidine penna.

TIRANNIDE.

DOnna armata, alquanto pallida, superba, & crudele in vista, & stando in piedi, sotto all'armatura hauerà vna trauersina di porpora, in capo vna corona di ferro, nella destra mano vna spada ignuda, & con la sinistra terrà vn giogo.

Armata & in piedi si dipinge per dimostrare la vigilanza, che è necessaria al tiranno per conseruare la grandezza dello stato violento; che però stà sempre con l'animo, & con le forze apparecchiate alla difesa di se stesso, & all'offesa d'altrui.

E pallida, per lo timore continuo, & per l'ansietà, che perpetuamente la molestano, & affliggono.

Dimostrala crudeltà, e superbia nell'aspetto, perche l'vna di queste due pesti, le fà la strada alle ingiuste grandezze, & l'altra ce la fa esser perseuerante.

Si veste di porpora, & si corona di ferro, per dimostratione di signoria, mà barbara, & crudele.

In vece dello scetro segno di dominio, & di gouerno leggitimo, tiene vna spada ignuda, come quella, che si procura l'obedienza de' sudditi, con terrore pascendoli, non per il ben loro come fà il buon pastore, mà per soggiogarli all'aratro, & per scortiearli, come fà il bifolco mercenario de buoi, hauendo per fine solo la propria vtilità, & però tiene il giogo in mano.

TOLERANZA.

SI dipinge donna vestita di berettino, d'aspetto senile in atto di sopportare sopra alle spalle vn sasso con molta fatica con vn motto, che dica, *Rebus me seruo secundis.*

Tolerare, è quasi portare qualche peso, dissimulando la grauezza di esso per qualche buon fine, & son pesi dell'anima, alla quale appartiene il sopportare, & tollerare per cagione di virtù gli fastidij, & le afflittioni, le quali si dimostrano col sasso, che per la grauità sua opprime quello che gli stà sotto.

E vecchia d'aspetto, perche la toleranza nasce da maturità di consiglio, la quale è dell'età senile in maggior parte de gl'huomini mantenuta, & adoperata.

Et il motto dà ad intendere il fine della Toleranza, che è di quiete, & di riposo, perche la speranza sola di bene apparente fà tolerare, & sopportare volontieri tutti li fastidij.

TORMENTO D'AMORE.

HVomo mesto, & malinconico, vestito di color bruno, & fosco, cinto di spine; nell'acconciatura del capo porterà vn cuore passato da vna frezza con due serpi che lo circondano, mostrerà essa figura il petto aperto, & lacerato da vno Auoltore, stando in atto di mostrare con le mani le sue passioni, & il suo tormento.

TRADIMENTO.

HVomo vestito di giallolino, con due teste, l'vna di vaga giouane, & l'altra di vecchio orgoglioso; nella destra mano terrà vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn'altro vaso d'acqua; sporgendo il braccio innanzi.

Il

TOLERANZA

Si fà d'aspetto dispiaceuole, perche questo vitio è macchia enorme, e deformità infame della vita dell'huomo.

Il bacio è inditio d'amicitia, & di beneuolenza; dar la mano al pugnale per vccidere, è effetto d'odio, di rancore, & di tradimento.

L'huomo disarmato, dimostra l'innocenza, la quale fà scuoprir maggiore la macchia del tradimento, & che i traditori sono vigliacchi nell'essercito dell'armi, non si curando perdere l'honore, per essere sicuri nel risico della vita.

Tradimento.

VNa furia infernale, acconciatamente vestita, tenga vna maschera sopra il viso, & alzandola alquanto con vna mano, faccia scoprire in parte la faccia macilente, & brutta, la detta maschera hauerà i capelli biondi, & ricei; in capo porterà vn velo sottilissimo dal quale trasparischano li capelli serpentini.

Fingono i Poeti, che le Furie, sieno alcune donne nell'Inferno destinate a' tormenti altrui, & che sieno sempre inclinate alla ruina degli huomini, brutte, dispiaceuoli, fetenti, con capelli serpentini, & occhi di fuoco, e per questo essendo esse ministre di grandissimo male, ricoperte con la maschera, noteranno il tradimento, che è vn'effetto nociuo, e luttuoso ricoperto con apparenza di bene, e però hà la detta maschera i capelli biondi, e ricci, che sono i pensieri finti, per ricoprire la propria sceleraggine, & mantener celata la calamità, che preparano altrui. Il che notano i serpenti, che sono tutti veleno, & tossico, & i capelli serpentini, che appariscono sotto al velo dimostrano, che ogni tradimento alla fine si scuopre, & ogni mal pensiero si sà, secondo il detto di Christo Nostro Signore. *Nihil occultum quod non sciatur.* Mat. 10.

Il tradimento è vn vitio dell'animo di coloro, che macchinano male contr'alcuno, sotto pretesto di beneuolenza, & d'affettione, ò con fatti, ò con parole; & però la detta figura veste di giallolino, che dimostra tradimento.

Dipingesi con due teste, per la dimostratione di due passioni distinte, l'vna, che inclina alla beneuolenza finta, l'altra alla malauolenza vera, che tiene celata nel cuore per dimostrarla con l'occasione della ruina altrui.

I due vasi l'vno di fuoco, & l'altro d'acqua insegnano, che il tradimento si serue di contrarij, perche quanto il tradimento deue essere maggiore, tanto mostra maggiore l'affettione, & la beneuolenza.

L'acqua, & il fuoco si prende per lo bene, e per lo male, secondo il detto dell'Eccl. al 15. *Apposuit tibi aquam, & ignem: ad quod volueris porrige manum tuam.*

TRADIMENTO.

VN'huomo armato, di brutto aspetto, il quale stia in atto di baciare vn'altro huomo bello, & senza armi; terrà la mano dritta al pugnale dietro al fianco.

TRAGEDIA.

DOnna vestita di nero, nella destra mano tiene vn pugnale ignudo insanguinato con gli stiualetti ne' piedi, & in terra dietro

TRAGEDIA.

tro alle ſpalle vi ſarà vn veſtimento d'oro, & di diuerſe gemme pretioſe.

Veſteſi la Tragedia di color nero, per eſſer tal habito malinconico, & conueneuole in queſta ſorte di Poeſia, non contenendo eſſo altro che calamità, & ruine di Principi con morte violenta, & crudele; il che dimoſtra il pugnale inſanguinato.

E fù queſta Poeſia ritrouata da gli antichi per molte ragioni, mà principalmente per ricreare, & confortare gli animi de' Cittadini, li quali haueſſero potuto penſare per confidenza di ſe ſteſſi, di douer arriuare alla tirannide, & al reggimẽto de gli huomini, togliendo loro la ſperãza di buõ ſucceſſo, con l'eſſempio dell'infelicità de gli altri, che à queſte ariuati ci ſono fabbricate grandiſſime calamità.

Dalche ſi conchiude, eſſer bene cõtentarſi dell'honeſta fortuna, & ſenza altra pompa viuere allegramente, con quei pochi commodi, che partoriſce la debole fortuna de' ſemplici Cittadini.

Inſegna ancora a' Prencipi, & Signori, à non violentar tanto il corſo della loro grandezza col danno de' Cittadini che non ſi ricordino, che la loro fortuna, & la vita ſtà ſpeſſe volte riposta nelle mani de' Vaſſalli.

Il pugnale inſanguinato dimoſtra, che non le morti ſimplicemente, ma le morti violente de' Prencipi ingiuſti ſono il ſuggetto della Tragedia, & ſe bene dice Ariſtotile nell'arte Poetica, che poſſono eſſere le Tragedie ſenza auuenimento di morte, ò ſpargimento di ſangue, con tutto ciò è tanto ben ſeguitare in queſto caſo l'vſo de' Poeti, che le hanno compoſte di tempo, in tempo, quanto i precetti, che ne dia vn Filoſofo, ancorche dottiſſimo.

Gli ſtiualetti erano portati da' Principi per moſtrare preminenza alla plebe, & à gli huomini ordinarij, & però ſi introduceuano i rappreſentatori ad imitatione di quelli calzati, con queſta ſorte di ſcarpe, & li dimandauano coturni. E dimoſtra, che queſta ſorte di Poema hà biſogno di parole graui, & di concetti che non ſieno plebei, ne' triuiali. Però diſſe Horatio.

Effutire leues indigna Tragœdia verſus.

TRANQVILLITA'.

DOnna con allegro volto, tenga con ambe le mani vn'Alcione, vccello il quale ſtia dentro al ſuo nido, & vn'altro ne voli intorno alla teſta di eſſa.

Gli Alcioni fanno il nido alla ripa del mare con mirabile artifitio di oſſicciuoli, & ſpine di peſci aſſai piccioli, & in tal modo inteſſuto, & fortificato, che ſicuro ancora da' colpi di ſpada; hà forma ſimile alla Zucca, & non hà ſe non vn picciolo pertugio, per il quale à fatica entra, & eſce l'Alcione iſteſſo, il quale fù preſſo à gl'antichi Egitij indicio di tranquillità, perche eſſo per naturale iſtinto conoſce i tempi, & ſi pone à far il nido, quando vede, che ſia per continuare molti giorni tranquilli, & quieti; però tirando di quì la metafora, dimandauano i Romani giorni Alcionij quei pochi dì, che non era lecito andare in giuditio, & attendere alle liti nel foro.

Tran-

Tranquillità.

DOnna bella d'aspetto, la quale stando appoggiata ad vna Naue, con la destra mano tenga vn Cornucopia,& con la sinistra le falde de' panni; per terra vi sarà vn'anchora attrugginita, & in cima all'albero della naue si vedrà vna fiamma di foco.

Si appoggia alla naue,per dimostrare la fermezza,& tranquillità,che consiste nella quiete dell'onde, che non la solleuando, fanno, che sicuramente la detta donna s'appoggi.

Il Cornucopia dimostra che la tranquillità del Cielo, & del mare producono l'abbondanza, l'vna con l'arte delle mercantie, l'altra con la natura delle influenze.

L'anchora è instromento da mantenere la naue salda,quando impetuosamente è molestata dalle tempeste, gittandosi in mare, & però sarà segno di tranquillità,vedendosi applicata ad altro vso, che à quello di mare.

La fiamma del fuoco sopra alla naue dimostra quella,che i nauiganti dimandano luce di S.Ermo, dalla quale, quando apparisce sopra l'albero della naue, essi prendono certo presagio di vicina tranquillità.

Tranquillità.

Vedi à Sicurezza.

TRANQVILLITA'.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

DOnna, che tiene con la man destra vn Timone, & con la sinistra due spighe di grano, mostrano per esse spighe, l'abondanza del grano, che si può hauere per mare in tempo tranquillo, & quieto.

T R E G V A.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

VNa Donna, che stia in vna isoletta, nel mezo del mar tranquillo à sedere sopra vn fascio d'armi in hasta legate, porti il petto armato, come Bellona; habbia sopra il ginocchio destro il murione, e sopra il murione tenga posato il pugno, e con esso stringa vna verga, intorno la quale sarà inuolto il pesce lupo, e il mugile, ò muggine, che dir vogliamo vniti insieme; con la sinistra tegna legati con vn cingolo vn cane, e vn gatto che pacificamente sedano al paro.

Marco Varrone definisce la tregua in due modi. *Induciæ sunt pax castrensis paucorum dierum, vel Induciæ sunt belli feriæ.* La tregua è vna pace di pochi dì fatta nel campo, ouero la tregua è vna vacanza di guerra; lequali definitioni ad Aulo Gellio nel... lib. cap. 25. non piaceno,& gli paiono più tosto breui, & gioconde descrittioni, che perfette definitioni: in quanto alla seconda dice,ch'è più tosto gratiosa,che apertamente definita, & che più significantemente è da Greci detta Ecechiria, cioè, astinenza di menare le mani;perche nel tempo della tregua non è lecito combattere.

In quāto alla prima dice,che non si può chiamar pace, perche stà anco in piedi la guerra, se ben l'atto di menar le mani cessa,ne pace castrense dir può,cioè fatta nel campo, ò ne gli alloggiamenti de soldati, perche si fà anco altroue fuor del campo,e de gli alloggiamenti militari; ne anco è

per pochi dì, perche si concede parimente à mesi; tre mesi di tregua diedero i Romani à Cartaginesi, come narra Liuio nel x. lib. & sei mesi à Nabide Tirãno de Lacedemoni: Quadrigatio poi nel primo de gli Annali lasciò scritto, che Caio Pontio Sannito, domandò al Dittatore Romano tregua per sei hore, si che la Tregua non è come dice Varrone, per pochi giorni, ma anco per hore, e mesi anzi leggiamo in Tito Liuio, che à Perugia, Cortona, & Arezzo, le quali erano quasi capi della Toscana chiedendo pace da Romani, fù conceduta tregua per trenta anni, & in Atheneo lib. 15. leggesi, *inducias tecum paciscor ad annos triginta*, & tal tregua di 30. anni fù fatta da gli Atheniesi con i Lacedemoni soggiogata, ch'hebbero l'Eubea; il medesimo Tito Liuio, riferisce che alli Veietani fù da Romani cõceduta tregua di 20. & 40. anni, & di più nel primo libro di cento anni. *Subacti Veientes pacem petitum Oratores Romam mittunt, agri parte multatis, in centum annos induciæ datæ*. Nel settimo libro racconta vna tregua data à Ceri pur di cento anni, essendo la tregua per hore, giorni, mesi, & anni, di lungo, & breue tempo, potremo dire, che la Tregua sia vna conuentione di sospendere le armi, per vn certo tempo determinato. Nõ è da tralasciare la definitione, ch'è nella prima legge cap. 1. oue si comprende internamente la conditione della tregua, perche in essa si dà sicurezza alle cose, & alle persone, mentre che anco nõ è finita la discordia. *Tregua est securitas præstita rebus, & personis discordia nondũ finita*, & questo in quanto alla definitione.

In quanto alla Etimologia della voce latina *Inducia*, il sudetto Gellio, pensa che sia voce composta di tre parole *inde, vti, iam*. Cioè, esse non si combatti per fino al giorno determinato, da indi in poi sia lecito trattare, come già si soleua da nemici per via di guerra. Aurelio Opilio la giudicò voce deriuata, *ab initu, & introitu*, perche nel tempo della tregua li nemici sogliono hauer commertio insieme, & ciascuno può entrare nello stato dell'altro sicuramente.

L'inuentore della Tregua secondo Plinio lib. 7. c. 56. fù Licanore; *Inducias lycanor, fœdera Theseus*. Giudici tanto della Tregua, quanto della lega erano i Feciali, perche questi si deputauano sopra la fede Publica de' popoli, come si è detto nella figura della lega, & Cic. pone questa legge. Nel lib. 2. *de legibus Fœderum, Pacis, belli, induciarum, oratorum fecíales iudices sunto*, Ma io son d'opinione, che il primo, ch'habbia proposta la Tregua, sia stato Priamo Re de' Troiani, il quale dopò vna battaglia fatta contro i Greci, con mortalità dell'vna, & l'altra parte, mandò Ideo, per suo Ambasciatore ad Agamennone Imperadore de Greci à formar tregua, finche dessero condimento à i Cadaueri de suoi col fuoco per quanto si canta da Homero nella 7. Iliade.

Nũc quidem cœnam sumite in Vrbe sicut prius.
Et solitas excubias agite, ac vigilate quisque
Mane autem Idæus eat concauas ad naues,
Vt dicat Atridis, Agamemnoni, & Menelao
Sententiam Alexandri, cuius gratia contentio
orta est,
Illud etiam caute addant si velint.
Cessare à bello tristi, donec cadauera
Comburamus, postea iterum pugnabimus, donec fortuna
Nos dirimat, detque alterutris victoriam.

Laqual tregua fù accettata da Agamennone Imperadore, & giurò di mantenerla alzando lo scettro al Cielo.

Sed de mortuis cremandis nihil inuideo,
Neque.n. vsus quisquam cadauerũ mortuorum,
Est, postquam occubuerint, igne cremandi sunt
ocius;
Fœderis autem esto testis Iuppiter alti sonans
maritus Iunonis.
Sic fatus sceptrum sustulit omnibus Dijs.

Ne quali versi affatto si rappresenta la forma della tregua, ancorche vi sia la parola *fœderis*, cosi posta in quanto che *fœdus* genericamẽte parlando può significare ogni patto, & accordo stabilito cõ giuramẽto trà nemici, come è la tregua, tanto più, che nel testo Greco legesi Horcia, che significa giuramẽto; ma in spetie la parola *fœdus* nõ significa altro più propriamente, che amicitia, & pace, si come nella figura della lega habbiamo con auttorità prouato, e più certezza ne danno gl'Historici, che spesse volte põgon l'amicitia, e la pace sotto nome di *fœdus*, si che propria, e distintamente parlando la tregua non si può dir *fœdus*, atteso che vi è differenza grande tra loro, perche la tregua da latini detta *inducia*, è pace temporale per vn certo spatio di tempo, & *fœdus* è patto d'amicitia, & pace perpetua, ne è marauiglia che i Romani apparecchi oratori, che dimandarono loro lega, diedero più tosto tre-

tregua, si come ne auuertisce il Sigonio nel 1. lib. *de Antiquo Iure Italiæ* cap. 1. Et se la traduttione sudetta dice. *Fœderis autem esto testis Iupiter*. Lo dice per esprimere, che Agamennone Imperadore, inuocò Gioue per testimonio del patto giurato nell'accertar la tregua: Dunque la proposta, che fà fare Priamo Re de Troiani da Ideo suo nuntio a Greci, essendo vna sospension d'arme, finche s'abbruci no i Cadaueri, viene ad essere tregua formata poiche finito di abbruciate detti Cadaueri, dice di voler combattere di nuouo: ne più antica tregua di questa si legge, onde potemo dire, che l'inuentore della tregua sia stato Priamo Re de' Troiani.

Il corpo della nostra figura stà in vna isoletta nel mezo del mar tranquillo per dimostrare, che lo stato della tregua, è come il mare tranquillo, mà non per sempre, perche al fine prorompe in turbulenza, e tempesta, e si come cessata la tempesta dell'onde si può andare sicuramente nel mezo del mare durante la tranquillità, così cessata la tempesta delle armi, per fin che dura il tranquillo tempo della tregua può andare sicuramente nel mezo dello stato nemico, & ciò cade sotto la sudetta Etimologia d'Aurelio Opilio. *Ab initu, & introitu.* Perche nel tempo della tregua s'entra nel paese de' nemici senza pericolo.

Siede sopra vn fascio d'armi in hasta legate, perche se bene il tempo della tregua si soprasedeno le armi, & si ripongono, nulladimeno finito il tempo della tregua si sciolgono le armi, & ritorna in piedi la guerra come prima, e ciò cade sotto le difinitioni di Varrone, & sotto l'Etimologia di Gellio di quelle tre parole *Inde, vti iam*.

Porta il petto armato, come Bellona, perche nel tempo della tregua stà nel petto de' Popoli la cura della guerra, ancorche si facci vacanza delle armi.

Tiene sedendo il murione su'l ginocchio, e non in testa, per significare maggiormente il riposo, che si prende nel tempo della tregua, & vi tiene la mano sopra per mostrare la prontezza di ponerselo in testa, finito il tempo della tregua.

Il pesce Lupo vnito col Muggine, è simbolo della tregua, poiche questi due pesci, ancorche siano capitali nemici, nondimeno ad vn certo determinato tempo sogliono insieme congregarsi, per quanto il Filosofo nella Historia d'Animali lib. 9. cap. 2. così narra. *Lupus, & mugilis quamquam inimici sunt capitales, tamen stato tempore congregantur*: sono inuolti poi intorno alla verga, per dimostrare, che la conuentione della tregua astringe le parti a stare vnite senza offendersi, non essendo lecito col dar nota & molestia, rompere la verga, cioè la legge della tregua, perche chi rompe la tregua, fà violenza alla legge delle genti, come si hà da Liuio lib. 40. riputandosi fraudolenti quelli che la rompeno. *Omnes portas concionabundus ipse Imperator circum ijt, & quibusque irritamentis poterat, iras militum acuebat, nunc fraudem hostium incusans, qui pace petita, inducijs datis per ipsum induciarum tempus contra Ius gentium, ad castra oppugnanda venissent.* Fraudolenti furono i Cartaginesi, che violorono la tregua contro Romani prima, che spirasse il penultimo giorno della tregua, come riferisce Liuio lib. 20. fraudolenti furono i Longobardi, che nell'Imperio di Mauritio più volte ruppero la tregua in Italia. Fraudolenti furono i Thraci, i quali vinti dalli Boetij alla palude Copaide se ne fuggirono in Helicona, & fecero tregua coi Beotij per cinque giorni, secondo che riferisce Suida, nel qual tempo i Beotij fatto consiglio, si partirono assicurati dalla Vittoria, & dalla tregua: & mentre che a Minerua Ironia, come dice Polieno antichissimo Auttore nell'ottauo lib. de gli strataggemi sacrificauano, & conuiti celebrauano, furono di notte da Thraci assaltati parte vccisi, e parte presi viui; I Beotij lamentandosi con i loro nemici della violata tregua, risposero i Thraci, ch'essi fecero tregua, per i giorni, e non per le notti: con molta ragione simili fraudolenti végono meritamente vituperati da Cicerone nel primo degli offitij, perche sotto vna malitiosa, & astuta interpretatione di legge fanno ingiuria, come quello, che hauendo fatto col nemico per trenta giorni tregua di notte saccheggiaua i campi, volendo che la tregua pattuita fusse per li giorni, & non per le notti. *Vt ille qui cum triginta dierum essent hoste pacta induciæ, noctu populabatur agros, quod dierum essent pactæ, non noctium induciæ.*

Per meglio dimostrare l'obligatione del patto conuenuto nella tregua vengono dalla nostra figura tenuti legati vn cane, & vn gatto, perche il patto della tregua lega gli animi de' nemici, e fattioni cótrarie, che nel tempo della tre-

la tregua riposano, e stanno in pace, finita la tregua tornano ad essere come cani, & gatti i quali alle volte stanno pacificaméte insieme, mà in breue tempo poi si azzuffano.

TRIBVLATIONE.

DOnna vestita di nero, sarà scapigliata, nella destra mano terrà tre martelli, & nella sinistra vn cuore.

E' Vestita di nero, perche porta neri, & oscuri li pensieri, i quali continuamente macerano l'anima, & il cuore, non altrimente, che se fussero martelli, i quali con percosse continue lo tormentassero.

I cappelli sparsi significano i pensieri, che dissipano, & si intricano insieme nel multiplicare delle tribulationi, & de trauagli.

Tribulatione.

DOnna mesta, & afflitta, con le mani, & i piedi legati, & che a canto vi sia vn'affamato Lupo, in atto di volerlo diuorare.

TRISTITIA, OVERO
Rammarico del ben altrui.

Vedi Rammarico.

TVTELA.

DOnna di età virile vestita di rosso con la sinistra mano tenghi vn libro di conti oue sia scritto *Computa*, & sopra di esso vn paro di bilancie, dalla sinistra banda vi sarà vn Gallo, & detta figura starà in atto che con la destra mano mostri di coprire con il lembo della veste vn fanciullo che gli stà alli piedi dormendo, & in oltre appresso di detto fanciullo vi sia vn Racano, ò Ramano che dir vogliamo.

Due sorte di Tutela si trouano vna più generale dell'altra, quale figurorno gl'Egitij nella maniera che descriue Oro Appolline, l'altra più particolare notissima a Iurisconsulti la quale diffinisse Seruio Iurisconsulto, & la riferiscono Paolo nella prima legge del titolo *De Tutelis* ne' digesti, & Giustiniano insieme nel titolo istesso al paragrafo primo delle Institutioni che è tale: *Tutela est vis atque potestas in capite libero ad tuendam eum qui propter ætatem se defendere nequit iure ciuili data ac permissa*; & se bene nella difinitione si dice data & permessa dalla legge Ciuile, fù nondimeno dalla legge Naturale introdotta come dice Cicerone ne libri de gl'offitij, e Giustiniano medesimo nel titolo 20. al paragrafo penultimo del primo libro.

La facciamo che sia d'età virile percioche (come racconta Aristotele nel lib. 2. della Rettorica) questa età hà tutti quei beni che nella giouenezza, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi, & di tutti li diffetti, che si trouano nell'altre età, in questa di loro così troua il mezo, & il conueneuole per carichi, offitij, & maneggi. Si veste di rosso essendo che nelle sacre lettere detto colore significa la Virtù dell'amore, & della Carità, che ciò molto conuiene a quelli che hanno cura de pupilli.

Tiene con la sinistra mano il libro, oue è scritto *Computa*, & sopra del quale sono le bilancie, per significare che il tutore è obligato amministrare con giustitia la robba de pupilli, & insieme renderne minute conte.

Il

Il Gallo che gli stà a canto, significa la Vigilanza che deuono hauere gl'huomini de negotij.

La dimostratione di coprire con il lembo della veste il fanciullo che dorme, dimostra il zelo, & il buon gouerno della Tutela.

Il Ramano che gli stà a canto è animale noto, & è publica voce, & fama la protettione, e Tutela che si dice hauer questo animale dell'huomo mentre dorme in campagna.

T V T E L A.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

Matrona con vna colomba in testa, tenga la mano destra sopra il capo d'vn fanciullo, & la sinistra sopra il capo d'vna fanciulla, sopra ciascuna mano vn passere.

La Tutela è vna forza, & potestà data, & permessa dalla legge Ciuile in capo libero, per custodir quello che per mancamento d'età difender non si può; però si figura la mano sopra il capo d'vn fanciullo che finisce la Tutela di 14. anni compiti, & sopra vna fanciulla che compiti li 12. esce di Tutela.

L'autorità di dar tutori fù propria de Romani, di ciò quello n'è segno, che se li tutori, ò pupilli cessauano d'esser Cittadini Romani si toglieua la tutela. A Padri è stato permesso di lasciar tutori per testamento a figliuoli, che siano in potestà loro, perche secondo la natura è verisimile, che niuno più essattamente pensi di lasciare migliori tutori a suoi figliuoli, che i Padri stessi.

Per legge, ò per costume trouasi la Tutela fin da Roma nascente; habbiamo in Tito Liuio, & Dionisio historici, che anco Martio quarto Re de Romani, il quale morì l'anno 138. dall'edificatione di Roma, lasciò per Tutore a suoi figliuoli Lucio Tarquinio. L'anno poi 302. furono publicate le leggi delle 12. Tauole, da quali si concedeua piana potestà al Padre di famiglia di testare come voleua sopra la pecunia, e Tutela delle cose sue con tal forma di parole.

Pater familias vti legassit super pecunia, Tutelaue rei suæ, ita ius esto.

Parentibus tutorum liberis in potestate dandorũ ius esto. Prouederono di più le leggi delle xij. tauole a pupilli de padri morti senza testamento in Tutele de quali chiamauasi il più prossimo parente della medema casa paterna. Vulpiano *l. 1. ff. de leg. tu.* se non vi era nessuno parente per legittimo tutore ne tutore per testamento, la legge Attilia della quale Liuio lib. 39. ordinò che si dessero Tutori a pupilli che non ne haueuano dal Pretore Vrbano, & dalla maggior parte de Tribuni, la qual legge il Sigonio giudica fusse auanti il Consolato di Posthumio Albino, & di Martio Filippo l'Anno di Roma. 567. Onde è quel detto di Verre Pretore in Cicerone, che i pupilli, & le pupille erano preda sicura de Pretori: la medema legge Attilia secondo Vlpiano daua li Tutori anco alle Donne, le quali per debolezza di consiglio si teneuano in perpetua Tutela presso Romani, si come veder si può in M. Tullio nell'oratione fatta da lui per Murena. Decretò poi Claudio Imperadore per quanto narra Suetonio che si dessero tali Tutori dalli Consoli. Mà l'Imperadore Antonino Filosofo tolta la cura à Consoli fù il primo a deputare vn Pretore Tutelare acciò si trattasse con più diligenza de Tutori Giulio Capitolino *Pretorem tutelarem primus fecit, cum antea Tutores a Consulibus poscerentur, vt diligentius de tutoribus tractaretur;* nel qual luogo vuole Gioan Battista Egnatio che il Pretore tutelare giudicasse contro i Tutori, se hauessero commessa fraude nella amministratione della Tutela.

Deuesi amministrare la Tutela con sincerità & pietà della quale n'è simbolo la Colomba, che è senza fele, & nutrisce i polli d'altri, veggasi la Glosa sopra il primo della Cantica *Oculi tui columbarum.* Con occhi di colomba si deuono custodire i pupilli, & i suoi beni, non con occhi di lupo ingordo come Gildo, Ruffino, e Stelicone lassati Tutori da Theodosio Imperadore d'Arcadio & Honorio suoi figliuoli; era l'animo loro d'vsurpare l'Imperio a detti figliuoli, i quali Pupilli alla fine superorno con gran difficoltà il peruerso pensiero delli loro Tutori in diuersi tempi tutti vccisi: Poiche Dio vuole che si tenga retta cura de Pupilli, Esaia. *Subuenite oppresso, iudicate Pupillo, defendite Viduam, & venite, & arguite me dicit Dominus,* & Dauid nel nono Salmo. *Pupillo tu eris adiutor.*

Tutte le leggi gridano e minacciano a chi opprime li Pupilli: seuerissimamente vuole Costantino nel libro nono del Codice, titolo decimo, & molto più Codice Theodosiano lib. nono titolo ottauo, che si castighino i Tutori che coglieno il fiore alle loro Pupille con pena

na di relegatione, & confiscatione di tutti i suoi beni. *Si tutor pupillam suam violata castitate stuprauerit, deportatione plectatur atq; vniuersæ eius facultates fisci iuribus vendicentur, quis tam pœnam debuerit sustinere, tam raptori leges imponunt*. doue li giudica anco degni di pene di ratto, cioè della morte. Galba Imperadore lodasi da Suetonio, perche condannò alla Croce vn Tutore che auelenò vn pupillo, a cui era successore nell'Eredità, & perche quel Tutore cercò di patir l'vltimo suplitio con qualche morte più honoreuole, allegando d'essere Cittadino Romano, commandò Galba, che fusse affisso in vna Croce imbiancata più alta delle altre, acciò fusse da lontano più veduto. Con molto giuditio il legislatore Atheniese Solone vietò, che non potesse essere Tutore quello al quale apparteneua l'heredità doppo la morte del Pupillo, perche con mille maniere occulte potrebbe esser ministro della morte del Pupillo, al quale può anco nocere solo con la poca cura, lassandolo esser trascurato acciò s'ammali, e mora per disordini, al qual pericolo di vita non basta la sigurtà di mantener salua la robba delli pupilli. Chi fusse stato conuinto d'hauer fraudato ò rubbato al Pupillo era notato d'infamia, & tenuto alla pena del doppio per decreto della legge delle xij. tauole, di cui Trifonio *in l. tres tutores. ff. de adm. tut.* lib. 8. *disp.* Cicerone nell'oratione per Cecinna, & per Quint. Roscio.

Mà il Tutore oltre la robba deue hauer cura della persona, & della vita delli pupilli, deue amare i Pupilli figli d'altri come i passeri li figli delle Rondini, i quali se trouano i Rondinini per disgratia lassati dalle madri, li raccoglie, e nutrisce come proprij; Se il passere vede qualche mustela ò donnola, che voglia entrare nel nido delle Rondini, col gridare e fischiare la scopre, & se le oppone col rostro a difesa, e salute delli rondinini.

TVTELA DA MEDAGLIE.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

ADolfo Occone in vna Medaglia di Vespasiano battuta sotto il suo terzo consolato l'anno del Signore 74. pone il titolo di *Tutela augusta* mà non la descriue.

In vna Medaglia di Nerua sotto il suo secondo consolato l'anno del Signore 97. si figura.

Vna Donna con dui putti auanti l'Imperadore che sede. *Dutela. italia.*

Nel terzo consolato l'anno 98. Vna figura con putti & con Nerua Imperadore sotto il medesimo anno; Vn riuerso con più Putti senz'altra figura.

TVTELA ITALIAE COS. III. P. P. S. C.

L'Italia, & Roma spetialmente per lungo tempo fù nell'Imperio di Domitiano Imperadore trauagliata da continue rapine, occisioni, & da spie false, per le quali ogni giorno si accresceua argento, & oro all'Erario fiscale con indebite confiscationi & condennationi di personaggi ricchi, e nobili, per lo che venuto incomportabile fù egli alla fine meritaméte ammazzato. In luogo suo fù eletto Imperadore Nerua, ilquale giurò che a niuno Senatore sarebbe data violente morte, per suo commandamento, rimesse tutti quelli ch'erano stati banditi, estinse la malignità de spioni, e tra gli altri fece morire Sura che sotto filosofica veste masticaua la Spia con la filosofia, & fece dare à poueri Cittadini vn Campo di seicento milla scudi d'oro, hauendo commessa la diuisione a Senatori deputati, come narra Cione; & Sesto Aurelio riferisce che solleuò le afflitte Città & commandò si alimentassero per l'Italia putti, & zitelle di pouere famiglie à spese del publico. *Afflictas Ciuitates releuauit, puellas, puerosque natos parentibus egestosis sumptu publico per Italiæ oppida abiussit*. La onde il Senato Romano fece imprimere le sudette medaglie ad honore di Nerua Imperadore con titolo di Tutela d'Italia: & certo che vn Principe buono è verso i suoi Stati, & Vassalli come vn buon Tutore verso i suoi pupilli, che tiene in protettione, e defende la vita, e le facoltà loro.

La medema lode di buona tutela diede il Senato al sudetto Vespasiano Imperadore auanti lui di bestiali, e pessimi costumi nociui all'Vniuerso, si mise a ristorare lo stanco Mondo. *Fessumque terrarum orbem breui refecit.* dice di lui sesto Aurelio, & Suetonio scriue che supplì a Senatori il valsente che ciascuno hauer doueua, sostentò le pouere casate consolari con 500. sestertij l'anno per ciascuno, migliorò per tutto il mondo molte Città guaste da terremoto, ò da incendio, & che fù verso ogni gente liberalissimo: attioni tutte di Augusta Tutela.

TVT-

TVTELA.
Secondo gli Egitij.

DVe teste, vna d'huomo che guardi in dentro, & vna di Donna che guardi in fuori. Oro Apolline sotto il titolo di Tutela, & Pierio sotto titolo di custodia; si potriano figurare in mano d'vna Donna di graue aspetto.

VALORE.

HVomo d'età virile, vestito d'oro, nella destra mano tiene vna ghirlanda d'Alloro, & vno Scettro, e con la sinistra accarezza vn Leone, il quale gli si appoggia al sinistro fianco.

All'età virile si appoggia il valore facilmente, perche suol per se stessa portare la fortezza dell'animo, & la robustezza del corpo, vestesi d'oro, percioche, si come l'oro nelle fiamme si affina, così la perfettione dell'huomo si acquista nelle fiamme de gli odij nodriti, ò dall'Inuidia, ò dalla Fortuna.

Gli si fà lo scettro, perche al valore si deuono di raggione i gouerni, le signorie: & la corona d'Alloro, che sempre mantiene il verde senza impallidirsi, dimostra l'offitio dell'huomo valoroso, secondo il detto d'Horatio nelle Epistole.

Nil conscire sibi nulla palescere culpa.

Perche la pallidezza, è segno ne' pericoli di poco valore.

Il Leone, col quale si accarezza dimostra, che è opera di vero valore, saper acquistare gli animi de gli huomini fieri, & bestiali, con prouocarli alla beneuolenza, spogliandogli con particolar garbo de' costumi maligni, & delle maniere spiaceuoli.

VALORE.

SI dipingerà per il valore la figura d'Hercole con la pelle del Leone attorno, & che sia cinto da vna gran serpe, alla quale con le mani stringa la gola, e la soffoghi.

Essendo il Valore vna congiuntione della virtù del corpo, & dell'animo insieme, per quella del corpo si dimostra nella serpe, ch'vccide detta figura con le mani rappresentandosi l'inuitta proua, che fece Hercole, che fanciullo mentre staua in culla, vccise vna grandissima serpe, & per quella dell'animo le spoglie del Leone, & perciò gl'antichi figurarono il Valore nell'imagine d'Hercole, e lo dimandarono con nome di Virtù.

VANA GLORIA.
Dell'intrepido Academico Filopono.

DOnna di vano aspetto con vn par di corna in testa, trà le quali pongasi vn fascetto di fieno; i suoi pendenti saranno due sanguisuche, vna per orecchia; terrà nella destra vna tromba, nella sinistra vn filo col quale sia legata vna Vespe, che suolazzi in alto, simile alle Api, mà più grossa con ale maggiori.

La vanagloria è vn moto inordinato dell'animo, col quale vno desidera la propria eccellenza per esser più de gli altri honorato, così è definita da S. Girolamo in vna epist. *Gloria inanis est inordinatus animi motus, quo aliquis propriam desiderat excellentiam, vt alios honore praecellat.* La gloria veramente incita gli animi de gli huomini alla virtù, imperciòche se il corso delli caualli si eccita col suono della tromba; se nella caccia i veltri con la voce, & grida de gli huomini, prendono animo à con-

a conseguir la preda; se non con lo strepito delle mani si fà che da gli animali muti si appetisca la velocità, quanto crediamo noi, che si accendino, e destino gli spiriti rationali de gli huomini, i quali nati sono all'appetenza della lode, & della gloria? Quello che si commoue dalla face, & dallo stimolo della gloria ad honorate imprese, non si può dir se non che habbia vn bell'animo, & nobile ingegno: bella cosa è conseguir buona fama per mezo d'honorate imprese.

Quid autem pulchrius viro.
Quam gloriam bonam inter homines consequi.

Disse Theocrito trà tutti i premij della virtù amplissimo è quello della gloria, che ricompensa la breuità della vita con la memoria della posterità, & fà che lontani presenti siamo, & morti viuiamo. Mà dall'altro canto si deue ogn'vno guardar dalla cupidità della gloria, che secondo Tullio nel primo de gli offitij toglie la libertà, induce gli animi a cose ingiuste, per pretendenze di superiorità, d'honori, di precedenze d'Imperij, & potenze; communemente gli huomini sono tanto accecati dal desiderio della lode, & della gloria, che per esser tenuti sopra gli altri più eminenti, vanno mendicando la gloria con immoderata affettatione, nel che si dimostrano totalmente vani. La vera gloria è d'occuparsi in opere buone, solo per fine d'operar bene, & per conseguir l'eterna gloria, disprezzando l'applauso, & la gloria del Mondo, al quale anco dispiaceno gli huomini vanagloriosi, con tutto che faccino per fine della gloria operatione degne di gloria. Dispiacque Alessandro Magno ancorche vittorioso Imperadore, perche gloriandosi di se stesso voleua esser tenuto per figlio di Gioue Hammone, & per vn Dio, dispiacque Silla a Mario che si mostrasse ambitioso, & troppo immerso nel gusto della gloria, quando che preso Gingurta Re, scolpì l'imagine di lui nel suo anello, però lo priuò della questura, & lo scacciò da se, di che sdegnato Silla diede principio alle guerre ciuili, acceso per certo dalla vana gloria. Mario stesso à cui dispiacque la vana gloria d'altri hauendo fatto molte cose egregiamente, per vn sol vanto di se stesso datosi, perdè la fama della gloria, & perche presumè ascriuersi, quello che doueua riceuere dall'altrui bocca, non meritò i voti della publica commendatione; Dispiacque anco l'Orator Romano che si gloriasse tanto del suo Consolato, & della congiura di Catilina da lui estinta, massimamente in quel verso.

O fortunatam natam me consule Romam,

Chi vuol conseguir gloria anco appresso il Mondo disprezzi la gloria, la quale ottenuta difficile è a custodirsi, perche chi opera bene solo per desio di gloria, al fin non sà celare il suo vanaglorioso affetto, per il che fatto palese perde la conquistata gloria. *Gloria insequentem fugit, fugientem insequitur.* Vana sciocchezza dell'huomo, che s'applica al bene per amor di fragil gloria, & non si accorge che quel bene ch'essercita, è male non essendo fatto per amor del sommo bene Iddio vnico nostro scopo, & vero fine & per meritar l'eterna gloria, di che si gloria l'huomo? della sapienza (la gloria della sapienza è ignominia) sentasi la Sapienza c.17. *Sapientiæ gloria correptio cum contumelia*, chi si gloria di sapere e non sà, onde quel sauio disse *hoc vnum scio, quod nihil scio*, col qual detto fù giudicato si venisse a gloriare, & attribuire di saper molto, però quell'altro più accorto volse più tosto dire. *Ne id quidem scio, an nihil sciam.* perche s'affatica l'huomo in componere opere? per mostrare alli futuri secoli il suo sapere, & perche si sparga il nome suo per lo Mondo? O come riesce vana questa vana gloria; poiche alli suoi medemi giorni da pochi vien conosciuto; quãti si conoscono a vista, le virtù de quali, & l'opere non si sanno, & quanti sono conosciuti nome per l'opere, & virtù loro, che per vista non si conoscono, se dunque à tempi loro non conseguiscono la bramata gloria, ne meno secõdo l'intento loro la conseguirannno per tẽpi auuenire, poiche la lunghezza & mutatione de tempi, opprime la fama delle cose passate: ma che gusto sentiranno essi d'esser doppo morte nominati? & in vita non si sente bene spesso disgusto in sentir lacerate l'opere sue da inuidi, da maligni, & dalla moltitudine, & varietà de giudicij critici, trouandosi di quelli, che in vece di gloria danno biasmo? Oltre che diuerse sono le professioni. I professori d'vna scienza, & arte per lo più non si curano de trattati d'vn altra; trouandomi vn giorno in vn circolo honorato di honorate persone fù citato ad vn'occorrenza Tito Liuio, dimandò vn Theologo Spagnuolo eccellente nella sua disciplina chi era Tito Liuio, & di che trattaua, tanto che appresso di lui la gloria di quel nobile Auttore, & de Romani di quali egli

tratta era incognita; & pur Tito Liuio (per quãto narra Plinio, nella sua dedicatoria a Vespasiano Imperadore) si gloriaua di hauer acquistato tanta gloria, che non haueua bisogno di scriuer più; nondimeno il suo vanto, & la sua gloria non è nota a tutti i letterati, tanto meno sarà nota quella d'altri di minore auttorità: difficil cosa è conseguir la gloria che si appetisce appresso ogn'vno, & in ogni luogo. I Cortigiani, che si gloriano d'hauere i primi gradi, & fauori in vna Corte, di vana gloria gonfij pensano, che non ci siano altri ch'essi al Mondo, & che i nomi loro siano celebri, & noti dall'Indo al Mauro, ò quanto si aggabbano, che sapemo noi come si chiami i Cortigiani principali del Re di Francia, di Spagna, & dell'Imperadore, ne tampoco quelli di là sanno questi di quà, anzi ne in Roma medema, sono da tutta la Nobiltà conosciuti, e stimati; mà che dico io de Cortigiani? quanti Principi, Baroni, & Prelati ci sono al Mondo, il nome de quali non sappiamo: & se da vno si sà, da altri non si sà; quante statue, armi, de Principi, & insegne vediamo ne Palazzi, Tempij, & Sepolcri da noi non conosciute? ne solo de passati, mà anco di quelli ch'hoggi giorno viueno, sono da tutti, & per tutto conosciute. La maggior gloria che più oltre sia dilatata è quella de Romani, & nondimeno a tempi dell'Oratore la gloria loro, che pur haueuano riportate gloriose vittorie d'Africa, de Parthi, & d'altre più remote Regioni del Mondo, non haueua passato il fiume Gange, & asceso il Mõte Caucaso; laonde nel sogno di Scipione da M. Tullio imaginato così parla Africano. *Ex his ipsis cultis notisque terris num aut tuum aut cuiusquam nostrum nomen vel Caucasum hunc, quem cernis transcendere potuit, vel illam Gangem transnare? quis in reliquis Orientis, aut obeuntis solis vltimis, Aut Aquilonis, Austriue partium tuum nomen audiet? quibus amputatis, cernit profecto, quantis in angustiis vestra gloria se dilatari velit*, veggasi tutto il testo cominciando più sopra, che certo è degno d'esser veduto in tal materia di vana gloria, & con esso veggasi Macrobio cap. x. & Boetio *de Consolatione* lib. 2. prosa sesta, il quale nel verso essorta i desiderosi della vana gloria a rimirar la gloria del Cielo immenso, in tal guisa, per vile terrà ciascuno la gloria del Mondo, & vergognerassi che il suo nome non possa empire il breue spatio della Terra.

Breuemque replere non valentis ambitum
Pudedit aucti nominis.

Vergogninsi ben meglio quelle persone, che prendono vana gloria da quel caduco, e fragil bene, ch'è vento, & ombra, & hà nome beltade. Confondansi quelli ambitiosi, che per gloria si d'hauer amistà de Principi, con presenti, e superflue spese comprano l'amicitia loro. Nascondansi quelli, che priuati Cittadini, che per esser tenuti magnanimi, & ricchi al par de Principi, pongono quanto hanno in fabriche, & edifitij smisurati, e tal volta in fondar nuoui Castelli, gloriandosi che vi resti l'arme, il nome loro, & la fondatione col millesimo, vanità che dolcemente impouerir li fà, gloria, che cara lor costa; si come caro pagar volse Firne Meretrice, la vana gloria della sua memoria, che il guadagno di molti anni offerse d'impiegarlo in rifar le mura a Thebani, ogni volta ch'essi hauessero posta questa inscrittione intorno alle mura, destrutte da Alessandro & ristorate da lei. *Alexander quidem subuertit, sed Phyrne restituit*; Meschini & infelici si reputino coloro che si gloriano della ricchezza, & potenza loro, che in vn punto perder possono, ne veggono la morte che si approssima, sopra che da Christiano più che da Gentile parlò Sosifane Greco Poeta.

O infelices vt plurimum, minimum vero felices.
Mortales quid gloriamini propter potestates,
Quas vna lux vel dedit, vel abstulit;
Cum primum aliqua fortuna affulserit, homines,
nihil illico
Ad cœlos caput erigitis, interea dominum
Orcum, seu Plutonem astantem non videtis proxime.

Ho voluto scoprire auanti li precedenti passi, acciò siamo più cauti a non ci lassar coprire dalla Vana Gloria sotto spetie d'honorata Gloria; veniamo hora all'espositione della figura.

Donna figurasi la Vana Gloria perche se bene quasi ogni sorte di persona è Vanagloriosa, nulladimeno le donne come più vane & leggiere hanno detto di se vn particolare affetto, e studio di Vana Gloria; ciò tiene il Tiraquello nelle leggi connubiali per autorità di San Grisostomo. *Vane ait gloriosum omne genus hominum est vt ita dicam, maxime autem muliebre*, il medemo Santo nelle epistole a gli Efesij Homilia xiij. *Habent inquit mulier in se quondam Vana Gloria studium.*

La

La Vana Gloria è vna grande spietata Bestia. *Immanis Bestia Vana Gloria*. disse Filone Ebreo nella vita dell'huomo ciuile, come gran bestia porta in testa le corna, le quali presso altri sono simbolo della potenza, & dignità; appresso noi in questo luogo figurano la superbia, che della dignità, potenza, & facultà, di qualche dote, & virtù ch'vno conosce in se per lo più genera, & da lei nasce la Vana Gloria, che del pari con superbia sempre camina, poiche niun superbo è senza Vana Gloria, ne niun Vanaglorioso è senza superbia. Lucifero vanamente gloriandosi della sua eccellente bellezza, & eminenza, insuperbitosi meritò d'esser incoronato dal Mondo con vn par di corna le quali denotano l'alterezza della superbia, e della Vana Gloria. Al Popolo Moab Vanaglorioso & superbo volse Iddio fusse rotto il corno della sua superbia, e'l braccio della sua potenza Geremia c.48. *Abscissum est cornũ Moab, & brachium eius contritum est. Audiuimus superbiam Moab, superbus est valde, sublimitatem eius, & arrogantiam, & superbiam, & altitudinem cordis eius; Cessabit Moab esse Populus, quoniam contra Dominum gloriatus est.* Ad Israel che pigliò Vana Gloria, & superbia delle sue felicità, & delitie temporali, che niente sono, minaccia Dio in Amos. cap.6. *Qui letamini in nihili; qui dicitis, nunquid non in fortitudine nostra assumpsimus nobis cornua? ecce enim suscitabo super vos domus Israel gentem, & conterent vos ab introitu Emath, vsque ad torrentem deserti.* Onde il Regio Poeta Dauid nel Salmo 74. apertamente ci ammonisce che non alziamo il corno della superbia, & della Vana Gloria. *Nolite exaltare in altum cornu vestrum, ego autem annuntiabo in saeculum: cantabo Deo Iacob, & omnia cornua peccatorum confrigam.* dicesi romper le corna, per leuar la superbia, & l'orgoglio di capo ad altri, attesoche il toro con le corna è superbo, & feroce, se gli si rompeno le corna perde la superbia, & ferocità, a questo allude Horatio nella Satira quinta lib. primo.

O, tua cornu
Ni foret execto frons, inquit, quid faceres cum
Sic mutilus minitaris.

Et altroue le pone pur per alterezza, superbia, & ardire nell'ode 21. lib.3. oue canta le virtù del vitio.

Tu spem reducis mentibus anxijs,
Viresque & addis cornua Pauperi
Post te neque iratos trementi
Regum apices, neque militum arma.

Et nell'Epodo, Ode.6.

Caue, caue, namque in malos asperrimus
Parata tollo cornua.

Alzar le corna, & erger il corno dicono i nostri Poeti, laonde anco da loro pigliansi le corna per la superbia. Torquato Tasso

A ragion dico, al tumido Gernando
Fiaccò le corna del superbo orgoglio.

Petrarca.

Il successor di Carlo
Prese hà già l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia.

Et nel trionfo del tempo.

Hor perch'humana gloria hà tante corna.

Cioè tanto è superbia; per hauer humana Gloria tante corna, figurasi la Vana Gloria con le corna simile ad vna bestia; Bestie apunto sono i Vanagloriosi, che mossi dalla Vana Gloria commettono bene spesso bestialità grandissime, & incredibili. Bestia fù Empedocle Filosofo riputato a suoi tempi di mente saggia, & sincera, il quale per ambitione d'esser tenuto vn Dio, come se fusse sparito, & asceso al Cielo, non sapendosi noua di lui, da nascosto si gettò nell'ardente voraggine del Monte Etna; mà la vehemenza dal fuoco sbalzò in alto fuor della voraggine la sua scarpa di ferro che portar soleua, in tal guisa il fuoco palesò l'ardente fiamma della sua Vana Gloria. Bestie sono coloro, i quali non essendo nati a fatti egreggij, cercano diuentar famosi in misfatti; tale fù Herostrato che abbruggiò il tempio di Diana Efesia, solo per farsi nominare al Mondo; si come egli confessò, perilche prohibirono che non fusse nominato, se ben il suo nome non si potè opprimere come incendiario d'vn sì stupendo edifitio annouerato tra le sette merauiglie del Mondo. Bestia sono quelli che col sangue de Principi, e loro insieme si scriueno nell'immortalità ò per dir meglio mortalità della Vana Gloria con euidente perdita della vita. Girolamo Olgiati incitato all'ingordigia di gloria dall'eloquenza di Cola Montano suo Maestro vccise in Chiesa con altri congiurati Galeazo Sforza, non tanto per liberar Milano patria sua da tirannico dominio, quãto per Vana Gloria, si come all'vltimo supplitio nel far animo a se stesso manifestò così dicendo. *Colligete Hyeronime, mors acerba, fama perpetua, stabit vetus memoria facti.* A tempi nostri

F.Gia-

F. Iacomo Clemente anch'esso volse immortalare il suo nome con la morte d'Henrico III. Re di Francia se ben esso restò morto prima del Re: Gio. chatel Scolaro Parigino del 1594. à 17. di Decembre mosso anch'esso da persuasioni d'vn suo Maestro volse dare vn cortello nella gola ad Henrico Quarto Rè successore del sudetto, mà fallò il colpo, mentre il Rè s'inchinò per render salato ad vn principal Monsù che si partiua da lui gli colse però in bocca, che lo ferì nel labro, & gli buttò vn dente: Il consultore finì la vita col laccio, & il giouane per premio della sua Vana Gloria, essendogli prima tagliata la mano, fù da quattro caualli diuiso in quattro parti, & abbruggiato miseramente: visse l'inuitto Re fulmine di guerra doppo lo schifato pericolo. 15. anni, & cinque mesi, in capo à detto tempo del 1610. à 14. di Maggio dentro in Parigi su le 21. hore essendo in Carozza che fermar fece per rimirare vn Arco trionfale eretto ad honore della Regina Maria sua moglie fù con dolore vniuersale di tutta la Christianità pur con vn coltello assassinato, & in dui colpi di vita priuo da Francesco Rauaillot Franzese d'Angolemme, indutto senza dubio dà liberalità di Vana Gloria, poiche ne' tormenti si burlaua & rideua de' Giudici gloriandosi di tanta enormità, volse morir ostinato, & impotente: il suo braccio sacrilego percussore fù fin al cubito arso & cõsumato da feruido piombo gettatogli sopra a poco a poco, il restante del corpo fù tenagliato con infocati ferri, & posto nelle piaghe piombo, & solfaro liquefatto, gli furono suelte le poppe medicate con l'istesso ardẽte liquore, finalmente fù da quattro caualli spartito in più pezzi, i quali da furor di Popolo prima che si riducessero in cenere secondo la sentenza data furono strascinati per la Città. Tutte queste sono bestialità dettate dalla gran bestia della Vana gloria, per la quale i temerarij, superbi, e Vanagloriosi alzano le corna, mà rimangono scherniti, e scornati con vilipendio & ignominia loro. Tralasso quì la Bestialità de gl'Hipocriti, i quali si come riferisce Castor Durante vsano cambiar colore, e farsi pallidi col fumo di cimino, & estenuano la faccia loro solo per vana Gloria, commettono anch'essi eccessi di bestialità.

Il fieno intorno alle corna, posto ne gli Adagij sotto quelle parole di Horatio libro primo Sat. 4.

Fenum habet in cornu, longe fuge.

Pigliasi da Pierio per simbolo della ferocità non lontana della Vana gloria, perche si come i Tori per l'abbondanza del pasto ingrassati diuengono più altieri, & insolenti, così le persone del Mondo per l'abbondanza della commodità, & felicità, & potenza loro diuengono più superbi, & Vanagloriosi; con tutto ciò noi per altro rispetto ponemo intorno alle corna della Vana Gloria il fieno; per dimostrare che le graui corna dell'alterezze si riducono in leggerezza di fieno, in vanità, in niente; & che li superbi, & alti pensieri, che hà in testa il Vanaglorioso restano all'vltimo offuscati da vna viltà abietta, & minima: poiche il pensiero del Vanaglorioso è apunto come il fieno, gli fiorisce nella mente per vn poco, mà tosto si risolue in aridità di fieno, che in vn ameno prato baldanzoso verdeggia, mà in breue si secca, e'l fiore gli casca Esaia c. 40. *Omnis gloria eius quasi flos agri, exiccatum est fœnum, & cecidit flos*. concetto, che si repete da San Pietro, & da S. Iacomo nella prima epistola. *Glorietur autẽ frater humilis in exaltatione sua, diues autem in humilitate sua, quoniam sicut flos fœni transibit, exortus est enim sol cum ardore, & arescit fœnum, & flos eius decidit, & decor vultus eius deperijt*.

Le sanguisughe che alle orecchie stanno attacate, denotano la Vana Gloria esser come vna magnatta, che magna di continuo l'anima, & succhia la mente, che non si stacca se non alla morte, poiche gli huomini ancorche sapientissimi fin che viuono sono dentro di loro nel pensiero tocchi dall'auidità della gloria, però disse Platone che la cupidigia della gloria, è l'vltima spoglia di che si spogli l'Anima. *Cupidinem gloriæ velut vltimam tunicam anima solet deponere*. alche risguarda quello Cornelio Tacito nell'Historie lib. 4. *Erant quibus appetentior famæ viderentur, quando etiam sapientibus cupido gloriæ nouissima exitur*. nel qual luogo parla di Peto Trasea dispreggiator di richezze, mantenitor del giusto intrepido e costante, se non che da alcuni parue troppo auido di fama, poiche anco ne gli huomini sauij l'vltimo affetto che si lassi è il desiderio di gloria, la quale sottilmente entra, mà ingordamente deuora il bene che si fà, senza che ce ne sentiamo. S. Chrisostomo. *Quo inanis gloria ingreditur, omnia quæ intus sunt insensibiliter aufert*, onde con proportionato nome S. Gio. Clima-

Climaco chiama la Vana Gloria sanguisuga, il qual Santo per quanto riferisce il Granata in vna predica del tomo 2. dice che egli espugnaua l'auaritia con la misericordia, l'accidia con la meditatione della morte, & la Vana Gloria col farsi veder di rado, col parlar poco, con la solitudine, & con la taciturnità, rimedij veramente atti a schifar questa sanguisuga che sì fortemente s'attacca, & con gran difficoltà da gli animi staccar si può, le cui forze dice Santo Agostino, che non le sà se non chi cerca fargli resistenza, perche se ad alcuno è facile il non desiderar lode quando non si porge, difficil cosa è a non se ne pigliar diletto quando s'offerisce. *Quas vires nocendi habeat humanæ gloriæ amor non sentit, nisi qui ei bellum indixerit, quia & si cuique facile est laudem non cupere dum negatur, difficile tamen est ea non delectari cum offertur.* Mà questa sanguisuga è tanto giotta, che nõ ci lassa aspettare ch'altri ci offerisca lode, ma fà che noi l'andiamo procacciando, perche naturalmente ciascuno hà dentro di se questa sanguisuga d'Amor di gloria, però non così facilmẽte si può in tutto staccar dal senso, ne men da quelli, che pensano disprezzar la Vana Gloria; quando se ne compiaceno, non la sprezzano altrimenti, gloriandosi dentro di loro della gloria ch'essi abbracciano inauedutamente; Grande ingordo di Vana Gloria è colui, secondo Valerio Massimo, che si gloria esser lontano dalla gloria, la quale da huomini chiari & illustri si chiede per fin da humili cose, quelli stessi che essortano il disprezzo di lei, non la sprezzano, quando che nelli medemi volumi, ne quali trattano del disprezzo della gloria vi aggiongono auanti il nome loro. Tullio in Archia Poeta. *Trahimur omnes laudis studio, & optimus quisque maxime gloria ducitur, Ipsi illi Philosophi etiam in illis libellis, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt, in quo prædicationem, & nobilitatem despiciunt, prædicari, & nominari volunt.* Quanto soauemente succhi questa sanguisuga, si può conietturare da quelli personaggi di suprema autorità, & virtù, che con honorate imprese, & attioni hanno ornata la vita loro, & dato materia a culti ingegni tesserne historie; ne hanno aspettato ch'altri le scriuano, come Cesare Dittatore che di suo pugno compose le sue generose fattioni. Adriano Imperadore fece libri della sua vita, & li diede a liberti suoi litterati, che li publicassero sotto nome loro, tra quali i libri di Flegonte, dice Spartiano che fussero di Adriano, Settimio Seuero li fece publicare col proprio nome. Pio secondo scrisse di sua mano i Commentarij delle cose occorse nel suo Pontificato, ne quali a passo, a passo và disegnando sue lodi con la propria penna, veggasi in questo particolare Fulgosio lib.8.c.15.

La Tromba che nella destra tiene, è ordinario stromento della Vana Gloria che fà l'offitio da se stessa della fama, & significa quelli che nella Vana Gloria eccedono, & che di propria bocca cantano di se medemi, & inalzano con magnificenza di parole le cose loro, & se fanno qualche opera buona, la fanno in modo che si sappia, & acciò si sappia, bene la publicano essi. S.Chrisostomo sopra S.Mattheo cap.6. in quel passo. *Cum facis eleemosynam noli tuba canere ante te*; dice, che la tromba è ogni attione, ouer parola per la quale il vanto dell'opera si rappresenta, & che il cantar con la tromba è desiderar la Pompa della Vana Gloria. *Tuba est omnis actus vel sermo, per quam ipsa operis iactantia designatur. Tuba ergo canere, est pompam vanæ laudis appetere.* Brutta cosa è il vantarsi, odiosa a gli huomini, & a Dio stesso, che odiaua Moab, perche era Vanaglorioso, superbo, & perche si vantaua, nella virtù sua la quale non era eguale al vanto. *Ego scio ait Dominus iactantiam eius, & quod non sit iuxta ea virtus eius.* Aristide Orator Greco tiene che quando i fatti corrispondeno al vanto delle parole, che sia conueniente di lodar se stesso: per appoggiar la sua opinione arreca le parole d'Achille nel nono dell'Iliade.

Oppida ter quattuor cœpi naualibus armis,
Terrentis vnum atque decem circum Vbera Toria,
Thesauros quibus è cunctis multosque bonosque
Eripui atque omnes Atridæ munera feci.

Soggiunge Aristide. *Nemo Græcorum indignatur cur? quia congruunt facta verbis.* Ma dica pur quel che si voglia. Non ci è cosa che sminuisca più la lode, che il vantarsi, & gloriarsi delle sue opere ancorche vere. *Laus in ore proprio sordescit.* Non è degna d'essere approuata la difesa, che fà Aristide, il quale hauendo lodato vna sua Oratione sopra Minerua, perche fù ripreso della lode datasi da se medemo, nel Parafragmate: sostiene, che fece bene a gloriarsi con molti essempij spetialmente d'Homero, che si attribuiua il Principato della Poe-

sia,

sia, & che Hesiodo ancor egli si gloria.

Musarum laudes infert,
Quæ quondam Hesiodum docuerunt carmina pulcra.

Rispondo che all'essempio de Poeti in auantarsi e gloriarsi non si deue poner mente, perche è loro proprio vano costume, essendo che essi appetiscono più la Gloria Vana, che le sostanze, e se la danno bene spesso con appatato d'Hiperbole, & grande apertura di bocca, nel che i Poeti d'hoggidì auanzano quanti Poeti siano mai stati al mondo, perche hò sentito dire ad alcuni di loro, che Virg. non è tanto mirabile, quando si tiene dal Mondo, come che essi habbino più giuditio di tutto il Mondo; che il loro stile è più sonoro del suo: altri che habbino più culta, dolce, & soaue facondia di Catullo, Tibullo, e Propertio: altri nella poesia vulgare dicono, che lo stile del Petrarca, non è da imitare, perche non si vsa più, quasi che lo stile ottimo sia qualche braga alla Martingalla, ò calzone alla Siuigliana, & che lo stile de capi principali non sia valido, per ogni tempo, ancorche si muti forma di lingua, sì come sempre sarà degno d'esser imitato più d'ogn'altro, lo stile d'Homero, di Pindaro, di Virgilio, & d'Horatio nel genere loro, così nel suo sarà quello del Petrarca: se non s'vsa, non s'vsa da chi non vuole, da chi non può, & da chi nó sà vsarla: però taccino i nostri Poeti ne dichino più, che se il Petrarca ritornasse in vita mutarebbe maniera di dire, & componerebbe come essi compongono, talmente che il Petrarca pigliarebbe essempio da loro, mà io credo più tosto che si riderebbe di loro, & chiamarebbe la lor Poesia, Poesia de spropositi, quando leggesse, nel Monte del Ciel, tana di stelle, stelle del Mare per superar Homero che pose vna spelonca de caualli nel profondo del Mare, Animata notte per vna vedoua, & altri mille ridiculosi spropositi, tenuti da loro spiriti di Poesia: dicono di più, che il Poema dell'Ariosto và terra, terra, & che quello del Tasso fà troppo alte coruette; Mà che essi hanno trouato la vera sorte di stile Heroico. Io per me vorrei che lo facessero per gloria dell'età nostra; mà non che lo dicessero per più riputatione loro, il dire è facil cosa, difficoltà è fare di propria inuentione cose nuoue senza repetere cose diuolgate da altri, da quelli medemi, che essi biasimano, & arriuare i predetti Poeti, nó che passarli: la verità è ch'essi cercano opprimere con parole la gloria d'altri, per inalzar se stessi; mà ci vuole altro che parole di vanto, con le quali moueno a riso le genti, & per le quali si rendeno odiosi, & abomineuoli, & quando ben anco hauessero i fatti, non per questo fariano bene a gloriarsi; la lode che vien data da altri è soaue da vdirsi (dice Senofonte) mà noiosa è da vdirsi quando vno da se stesso se la piglia; tanto più poi è noiosa quando, che deroga alla gloria altrui per gloriar se stesso, essendo cosa fuor d'ogni vrbanità. *Nequaquam ciuile est laudi, & gloriæ alienæ se ipsum opponere.* disse Plutarco. Ma torniamo ad Aristide. Che Hesiodo si lodi da se stesso in quel verso nel principio della Theogonia, a me non pare che tanto si lodi, quanto che riconosca la lode della sua Poesia dalle Muse. Tolerabili sono coloro, che nel toccar qualche cosa di se, non s'attribuiscono il tutto, mà riconoscono la virtù, il valore, & il talento loro da Dio, & questa è la quinta maniera, & cagione ch'arrecchi Plutarco di poter lodar se stesso, quando, che le sue lodi si trasferiscono in altri, come principalmente riceuendole dalla Diuina mano. Che Homero s'attribuisca il Principato della Poesia confesso di non hauer letto doue, però non posso giudicare la sua vana gloria, se l'hà fatto, non per questo piglia conueniente essempio da lui Aristide, al quale come Oratore non si conuiene la libertà Poetica, anzi al Poeta istesso è biasimeuole passar nelle sue lodi, sì come Plutarco nel trattato di lodar se stesso biasima Pindaro, che si vanta, & nó fà mai fine di magnificar la sua facoltà. Ho ben veduto in Homero, che le più principali, & saggie persone del suo Poema fuor di decoro si vantano, come Vlisse, nel Odissea, il quale esponendo le sue calamità ad Alcinoo Imperadore, narra le sue imprese ordinatamente in quattro libri, dall'ottauo al duodecimo. Permetto l'occasione di raccontare l'imprese, le prodezze, & le vittorie sue, dalle cose auuerse conforme al parer di Plutarco, mà non ammetto l'essordio, & la forma delle parole, con le quali troppo s'inalza, massimamente ritrouandosi all'hora in basso stato, come bisognoso forastiere.

Sum Vlysses Laertiades qui omnibus dolis
Hominibus curæ sum, & mea gloria cœlum attingit.

Se noi sentissimo dire ad vn sauio più d'Vlisse, & di Salomone insieme, la mia gloria per fin al Ciel si spande, ci metteriamo a ridere, &

lo giudicaressimo non sauio mà stolto, & tanto più rideriamo se lo sentissimo dire ad vn meschino forastiere da noi conosciuto: come arriua la sua fama, e gloria tanto alto; se si dà a conoscere ad Alcinoo che non sapeua chi si fusse? & che sia il vero nel fine dell'ottauo vedendo Alcinoo che Vlisse piangeua dirottamente, gli dimandò perche piangeua; chi era, come si chiamaua, & da che luoco fosse; Vlisse nel principio del nono gli risponde. *Sum Vlysses &c.* Alcinoo doppo hauerlo vdito molto a lungo mostra di non conoscerlo ne men per fama, quando che nel mezo dell'vndecima Odissea, altro non replica in sostanza, che queste parole. Dall'Aspetto non posso giudicare che tu sia vn furbo, ne vn falsario, come molti huomini, che vanno vagabondi per la terra, a piantar pastocchie, canzone, & menzogne, dandosi vanto d'hauer fatto, e detto, perche hai bella maniera di dire, & buoni pensieri. Mà dato che anco Alcinoo Imperadore l'hauesse conosciuto per fama non istaua bene che Vlisse di se stesso dicesse. *mea gloria Cælum attingit*, ne a sua imitatione l'Enea di Virgilio.

Sum pius Aeneas fama super æthera notus.

Può ben vno darsi a conoscere ad vn'altro con riputatione, & honor suo, senza inalzar la fama sua con essagerationi, di parole, & senza dare a se stesso epitheti di lode. Nestore parimente si gloria troppo; & parlando con Agamenonne Imperadore, & con Achille Re, & Capitano più de gli altri Greci valoroso, nel gloriarsi viene ad auuilirli dicendo a loro, io hò pratticato con persone più forti di voi, da quali sempre fui stimato.

Iam enim aliquando ego, & cum fortioribus
quam vos
Viris consuetudinem habui: & nunquam me ipsi
parui penderunt,

Doueua aggrandir la grandezza di quelli, con chi conuersò in giouentù sua senza venire ad vna noiosa comparatione con poco stima dei Prencipi con i quali parlaua. Achille hà dell'arrogante a dire ad Agamennone suo Imperadore in presenza de Greci. Tu non hai honorato me, che sono il più forte de tutti i Greci; & dolendosi con Theti madre sua conferma l'istesso.

Noscat autem, & Atrides late dominans Agamemnon
Suam culpam; quod fortissimum Achiuorum non
nominauit

Haueua campo di mostrar le sue ragioni, & il torto fattogli da Agamennone senza vantarsi d'essere il più forte de Greci; certo che simili parole lo fanno superbo & immodesto; e non so [illegible] per tale da Cicerone, disse nelle Tusculane. *Quid Achille homerico fœdius?* Parla bene con giusta maniera nel nono dell'Iliade, quando recusa di non tornare a seruire Agamennone, ad Vlisse, Aiace, & Fenice suoi Ambasciatori, dicendo loro, d'hauer sempre combattuto, & esposta la vita sua per seruitio d'Agamennone, d'hauer preso dodici Città per mare, per terra vndeci, & d'hauer fatto molti bottini de Thesori pretiosi, & darili tutti ad Agamennone, poiche tutto ciò non lo dice a fine di vantarsi delle sue imprese, mà per far vedere i giusti meriti della sua seruitù, & l'ingiusto torto riceuuto in ricompensa dal suo Imperadore, attesoche il contar i suoi fatti, per difesa sua, e scolpar se stesso, è la prima ragione che permetta Plutarco in lodar se stesso. Però Aristide non piglia vgual essempio, perche ad Achille era necessario in tal caso narrar le sue prodezze veramente fatte tanto più che le narra semplicemente senza essageratione di lode. Mà a lui non era necessario, ne conueniua lodare l'oratione sua: concedesi bene che si difendino l'opere sue, & mantenere d'hauerle fatte bene, quando da altri sono riprese, mà non essendo stata a lui da alcuno biasimata, non doueua egli prima lodarla, ne mantenerla, perch'haueua se fatto bene ad esserli lodato da se stesso, quando fù ripreso ch'egli si gloriaua [illegible] Oratore di tutti i Greci lo viene a conuincere, dicendo che niuna persona di sodezza, & dottrina segnalata non solo non dirà cosa alcuna gloriosamente di se stesso, mà s'arrossirà anco sentirne dire da altri. Quelli poi che sono lontani dalla vera dottrina, che si attribuiscono, & presumeno hauerla, per non sapere, parole noiosissime ad vdirsi, di se stessi proferiscono. *Tantum abest vllum illorum, qui solide docti sunt, quicquam de se gloriosius dicere, vt alio etiam dicente erubescant. Qui vero longius à vera, quam sibi vendicant, doctrina absunt, propter inscitiam verba molestissime audienda de se ipsis proferunt.* Si che niuno deue fare il trombetta delle sue lodi, ò vere ò non vere che siano.

La Vespe che suolazza in alto è di quella sorte simile all'Api, mà più grossa, la quale perche manda fuora vn suono che rimbomba, dar

latini chiamasi *Bombylius*, è inutile à produr mele, e si fabrica i faui di luto, dentro voti di sostanza, attissimo simbolo dell'huomo vanaglorioso, che per l'ordinario hà molte parole di vanto, e fà molto strepito, del resto è inutile, & si forma nella mente Castelli in aria, pensieri voti di senno, & di sapere, fabricati apunto di luto, poiche si fonda sopra la vanagloria delle cose terrene, ond'è quell'Adagio. *Bombylius Homo*. Tali sono quelli huomini, che descriue Theofrasto nelli charatteri Ethici capit. 57. & 62. inetti, ambitiosi, ostentatori, à quali si assimigliano quelli che boriosamente compariscono sontuosi, & profumati con Paggi à liurea, & moretti appresso, per esser più risguardati, & ammirati, portando collane al collo, & gioielli in testa; quelli che ogni minima cosa, che fanno, cercano di farla con vano, & affettato apparecchio, tenendosene poi buono appresso le genti che incontrano, fermano ciascuno, danno conto dell'ordine tenuto, & vi fanno i commenti sopra. Quelli che con noiosa ostentatione celebrano la nobiltà de gli aui loro, le ricchezze, & facoltà, conuitano altri à casa loro non per cortesia, ma per vanità, acciò si vegga il loro splendido addobbamento, & la loro superflua politia, à quali non si può far maggior dispetto, che non accettar l'inuito, & nó risguardare ciò ch'essi reputano grandezza loro. Quelli che da tutti, & per tutto pigliano la precedenza, la banda dritta, e'l primo luogo. Quelli che si compiacono d'esser veduti appresso vn Prencipe, e stanno più sù'l graue che l'istesso Prencipe massimaméte fuora in carrozza. Quelli che per parer d'hauer gran negotij, maneggi, e secreti d'importanza si ritirano da banda per ogni poco di cosa, & s'accostano all'orecchie delle persone, come che ragionassero d'occulte imprese, ne dicono cosa che in palese dir non potessero. Quelli che fanno mostra d'vn soprascritto con titolo di Molto Illustre, e tal volta d'Illustrissimo, & dicono di riceuer continuamente lettere hor da vn Prencipe, hor dall'altro, & s'offeriscono di fauorirti appresso quelli non come offitiosi, ma come vanagloriosi, per darti ad intendere, ch'essi possono appresso Prencipi, di così fatte leggierezze si pascono, & sono inutili per se, non che vtili per altri, essendo tutto il loro studio posto nella vanità, che si risolue al fine in vn rimbombo, che in breue suanisce, si come ogni Pompa, & gloria de mortali in questo Mondo con sonoro rimbombo perisce, conforme à quel Dauidico terzetto.

Perijt eorum memoria cum sonitu.

VANITA'.

GIouanetta, ornatamente vestita, con la faccia lisciata, porti sopra alla testa vna tazza con vn cuore.

Vanità si domanda nell'huomo tutto quello, che non è drizzato à fine perfetto, & stabile, per essere solo il fine regola delle nostre attioni, come dicono i Filosofi. E perche il vestire pomposamente, & il lisciarsi la faccia si fà per fine di piacer ad altrui con intentione di cosa vile, & poco durabile, però questi si pongono ragioneuolmente per segno di vanità.

E' Vanità medesimamente scoprire à tutti il suo cuore, & i suoi pensieri, perche è cosa, che non hà fine alcuno, & facilmente può nuocere senza speranza di giouamento, & però il cuore si dipinge apparente sopra alla testa.

VBRIACHEZZA.

DOnna vecchia, rossa, & ridente, vestita del color delle rose secche, in mano terrà vn vaso da beuere pieno di vino, & à canto vi sarà vna Pantera.

Rappresentasi vecchia, perche il troppo vino fà, che gli huomini presto inuecchiano, & diuentano deboli.

La Pantera mostra, che gli vbriachi sono furiosi, di costumi crudeli, & feroci, come sono le Pantere, le quali come dice Aristotile nella historia de gli animali, non si dimesticano mai.

Vecchiezza.

DOnna grinza, & canuta, vestita di nero semplicemente, con vn ramo di Senicio in mano; perche i fiori di questa herba sono di color pallido, & nella loro più alta parte dinotano come canuti, & cadono.

Vecchiezza.

DOnna con la testa canuta, macilenta, & con molte crespe per la faccia, vestita di quel colore delle foglie, quãdo hanno perduto il vigore, senza ornamento, tenendo nella man sinistra vn horologio da poluere, ilquale stia nel fine dell'hora, & vn paro d'occhiali, con l'altra appoggiandosi ad vn bastone, insegnerà col

VANITA'.

vna Crocciola, e con la sinistra mano tenga vn ramo secco senza foglie, da vna parte vi sia vna tarteruca, e dall'altra vn horologio da poluere, e che mostri, che la detta poluere sia al fine.

VELOCITA'.

DOnna con l'ali alle spalle, in atto di correre tenga vno Sparuiero in capo con l'ali aperte, il che è conforme ad vn detto di Homero, doue si esprime vna gran velocità col volo dello Spraviero.

Velocità.

DOnna con habito, con l'ali alle spalle, portando i Talari, ouero stiualetti simili a quelli di Mercurio, & nella destra mano vna saetta.

I talari sono inditio di velocità, però disse Verg. di Mercurio.

Aurea, quæ sublimen aliꝫ siue æquora supera
Seu terram rapido pariter cum flumine portant.

dito il detto orologio, & terrà vn piede alto, & sospeso sopra vna fossa, mostrando il vicino pericolo.

Vecchiezza è quella età dell'huomo, che tiene da' cinquanta fino a settanta anni, nella quale l'huomo, che và in declinatione per la freddezza del sangue, diuiene inhabile alle fatighe corporali, & essercitij mentali, i quali per la debolezza de' sensi, non può fare senza difficoltà, e questa età è tutta declinatione.

Che la vecchiezza sminuisca la vista, le forze, l'ambitione, le bellezze, & le speranze, si mostra, con gli occhiali, col bastone, col vestimento, con la faccia, e con l'horologio, che stà in fine, ouero dal color della veste somigliante a quello delle frondi de gli alberi nell'Autunno, ouero dalla fossa, nella quale stà per cadere.

Si potrà ancora dipingere, che tẽga in mano le spine, ouero la pianta d'alcune rose, le quali siano sfondrate in gran parte, & languide.

Vecchiezza.

VNa vecchia, magra, pallida, coperta d'vn manto nero, & che si appoggi ad

La saetta ancora nel suo moto velocissimo merita, che se ne faccia memoria in questo proposito.

Appresso hauerà vn Delfino, & vna Vela, questa perche fà andare veloce la naue: quello, perche muoue se stesso velocemente.

VELOCITA' DELLA VITA HVMANA.

SI dipinge per la velocità della vita humana vn Centauro, il quale animale fino alle parti estreme del ventre hà forma humana, & il resto del corpo si finge simile a vn Cauallo.

Racconta Pierio Valeriano, che il termine della nostra vita con veloce corso soprauuiene, & questo percioche noi con vna marauigliosa lubricità cadendo, siamo dalla morte rapiti.

VENDETTA.

DOnna armata, & vestita di rosso, nella destra tiene vn pugnale ignudo, & si morde vn dito della sinistra, a canto hà vn Leone ferito con vn dardo, il quale si veda in detta ferita, & il Leone stia in atto spauentevole.

VELOCITÀ.

La vendetta si rappresenta con vn pugnale in mano, per dimostrare quello atto spontaneo della volontà, che corre a vendicare le ingiurie, con lo spargimento del sangue, & però ancora si veste di rosso.

Si dipinge armata, perche per mezo delle proprie forze facilmente può l'huomo vendicare l'offese.

E si morde il dito, perche chi è inclinato a vendicarsi per hauer memoria più stabile, si serue così del male spontaneo, che si fà da se stesso, per memoria del male violento, che proua per lo sforzo degl'altri.

Il Leone essendo ferito osserua mirabilmente il percussore, & non lascia mai occasione di vendicarsi. Onde il Pierio racconta, che vn giouane cópagno di Giuba Re de' Mori, mentre il detto Re andaua con l'Essercito per li deserti dell'Africa per cagione di prouedere alle sue cose, incontrandosi in vn Leone, lo percosse con vn dardo, & l'anno dapoi ripassando il detto Rè già spedito per quel medesimo luogo, comparue il detto Leone, & osseruando il giouane, che l'haueua ferito, andando con velocissimo corso frà la gran moltitudine de' Soldati, miserabilmente lo lacerò, partendosi senza offendere alcun'altro; solo sodisfacendosi d'hauer vendicata la vecchia offesa. Però gli Egittij dipingeuano nel detto modo il Leone per la vendetta.

Vendetta.

Donna armata, con vna fiamma di fuoco sopra all'elmo, hauerà mozza la sinistra mano, & tenendo gli occhi fissi al tronco del braccio dimostri con l'aspetto turbato, malinconia, & rabbia; dall'altra mano terrà il pugnale in atto di voler ferire, sarà vestita di rosso, & a canto haurà vn Coruo, con vno Scorpione in bocca, il quale punga con la punta della coda il Coruo nel collo.

L'armatura dimostra il valore, & la fortezza del corpo esser necessario alla vendetta de' danni riceuuti.

Il fuoco è inditio del moto, & del feruore del sangue intorno al cuore, per ira, & per appetito di vendetta, à che corrisponde l'aspetto turbato.

E guarda il tronco del braccio, perche non è cosa alcuna, che innanimi maggiormente alla vendetta, che la memoria fresca de' danni riceuuti.

E però è dimostrata col Coruo punto dallo Scorpione, dal che l'Alciato tira vn suo emblema dicendo.

Raptabat volucres captum pede Coruus in auras
Scorpion, audaci præmia parta gula,
Ast ille infuso sensim per membra veneno,
Raptorem in stygias compulit vllor aquas.
O risu res digna, alijs qui fata parabat,
Ipse perit, proprijs succubuitque dolis.

VENVSTÀ.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

Ninfa bella di gratioso aspetto vestita di cangiante, cinta con vn cingolo, nel quale vi siano ricamati intorno Cupido, le faci ardenti, & il caduceo di Mercurio, porti in testa vna corona di rose, tenga nella destra mano l'Helichriso fiore giallo, & lucido come l'oro, nella sinistra l'augelletto chiamato da Greci Iinge.

VENVSTA'.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

La Venustà è vna certa gratia, che arrecca perfetto condimento alla bellezza: perche non ogni persona bella hà Venustà. Suetonio descriuendo le fatezze di Claudio Nerone, fece differenza nel cap. 51. dalla bellezza, alla Venustà, in quelle parole. *Fuit vultu pulcro magis, quam venusto.* Fù di volto più tosto bello, che venusto, e gratioso. Catullo facendo comparatione di Quinta con la sua diletta Lesbia, concede, che Quintia fusse bella, non però totalmente bella, perche non haueua alcuna Venustà: mà proua, che Lesbia sua era tutta bella, perche haueua ogni Venustà.

Quintia formosa est multis mihi candida, longa,
Recta est, hæc ego sic singula confiteor.
Totum illud formosa nego, nam nulla Venustas.
Nullam in tam magno est corpore mica salis.
Lesbia formosa est quæ cum pulcherrima tota est,
Tum omnibus vna omnes surripuit Veneres.

Dal quale Epigramma si raccoglie, che oltre alle fatezze d'vn corpo grande, e ben formato, d'vn color candido, bisogna hauer anco Venustà, e questo lo dimostra Catullo non tanto in quella sua voce *Venustas*, quanto in quella *Mica salis* cioè, che Quintia era insipida, non haueua niente di Venustà, e gratia, sopra di che Alessandro Guarino Atauo del Cauallier Guarino autore del Pastor fido, dice. *Quemadmodum cibi sine sale minime delectant, ita Quintia quoque, scilicet longa, & candida, esset sine venustate non videbatur formosa.*

Si come il cibo senza sale non gusta, così anco Quintia, ancorche fosse bella grăde, e cădida, nondimeno nŏ pareua bella senza Venustà, la quale nŏ è altro, che vna certa gratia, si come nell'vltimo verso espone il sudetto Autore in quel mezo pentametro, *Omnes surripuit Veneres. Videtur innuit cæteris mulieribus omnes venustates surripuisse, cum omnis gratia in ipsa sola appareat*: cioè pare, che Lesbia habbia rubbato tutte le Venustà alle altre donne, poiche in lei sola apparisce ogni gratia: a guisa del ritratto di Zeuxi Pittore, che per figurare à gli Argentini in Sicilia Giunone Lacinia, scielse le più belle bellezze dalle più belle, e gratiose donzelle, ch'hauessero: si conferma da Lucretio Poeta, che verso il fine del 4. lib. chiama la gratia; mero sale.

Paruula Pumilio, Charitiam tota, merum sal.

Volendo inferire, che a tal amante accecato dall'amore vna Dama piccola, di bassa statura da lui amata parerà vna delle Gratie, tutta saporita, e tutta gratiosa, imperciochè *Cheritiom iam* sono due parole in alcuni testi malamente congionte, che in Greco significano *gratiarum vna*, vna delle gratie, laquale gratia sotto nome di sale vien da molti Auttori compresa, perche la Venustà, & la gratia è il condimento della bellezza, come il sale d'ogni viuanda. Plutarco nel quinto Simposio nella question decima. *Factum est vt gratiarum nomen salibus imponetur a quibusdam.* Et più à basso. *Atque hac fortasse de causa pulchritudinem mulieris non ociosam, aut inuenustam, sed gratiosam, & ad promouendum aptam, salsam vocant.* Per questa cagione, dice egli la bellezza d'vna donna, che non sia otiosa, sciapita, & senza Venustà, mà che

sia

sia gratiosa, & atta à commouere gli animi, è chiamata salsa, cioè saporita, & gratiosa: & però Venere riputata Dea della bellezza si finge nata dal Mare, che è salso: si che la venustà, che dice Cattullo, il Sale, & le Veneri, altro non sono, che la gratia, & la gratia non è altro, che la Venustà, parola deriuata da Venere: *à Venere enim (vt inquit Cicero) dicitur Venustas*, perciò disse Catullo che Lesbia rubbò tutte le Veneri, cioè ogni gratia, & Venustà, perche Venere, come Dea della bellezza, & capo della gratia, oltre la bellezza del corpo hebbe in se tutte le gratie, che si ricercano ad vna perfetta venustà, la quale contiene due doti principali: la gratia dell'aspetto, & la gratia della voce; circa l'aspetto consiste nel grato, & gratioso colore nel gratioso moto, nel gratioso riso, & nel gratioso sguardo. Circa la voce consiste nel gratioso parlare, nel quale ispetialmente si ricerca il saporito sale delle saggie, soaui, angeliche, parole, e però disse Quintiliano lib.6. cap. 3. che la Venustà è quella cosa, che si dice con vna certa gratia. *Venustum est, quod cum gratia quadam, & Venere dicitur*. Et nel decimo libro capitolo primo disse, *Isocrates omnes dicendi Veneres secutus est*. Volendo esprimere, che Isocrate hebbe nel dir ogni gratiosa maniera. Tutte le sudette parti della Venustà vengono considerate più volte dal Petrarca nel caro oggetto dell'amata Laura, considerò il grato colore di gratia, & di dolcezza pieno in quello quadernale,

Tosto che del mio stato fossi accorta,
A me si volse in sì nuouo colore,
Ch'haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.

In quel terzetto poi considerò il candido colore del volto, la biondezza del capello, la negrezza delle ciglia, lo splendore de gli occhi, la bianchezza delli denti, & la rossezza delle labra, colori che arrecano gratia, & Venustà, quando con proportione composti si ritrouano tutti in vn soggetto.

La testa or fino, & calda neue il volto,
Hebeno i cigli, e gl'occhi eran due stelle
Ond'Amor l'arco non tendeua in fallo
Perle, & rose vermiglie.

Et quel che segue.

Considerò il gratioso moto, e sguardo, quando disse.

Che dolcemente i piedi, gli occhi muoue.

Et nel Sonetto in qual parte del Cielo considerò insieme con lo sguardo il gratioso parlare, e'l dolce riso.

Per diuina bellezza indarno mira
Chi gli occhi di costei giammai non vide
Come soauemente ella li gira.
Non sà com'Amor sana, & come ancide.
Chi non sà come dolce ella sospira,
E come dolce parla, e dolce ride.

E nel seguente Sonetto.

Amor, & io sì pien di merauiglia,
Come chi mai cosa incredibil vide
Miriam costei, quando ella parla, ò ride.

Nell'altro Sonetto considerò medesimamente il gratioso passo, & moto del piede, & il soaue parlare.

Lieti fiori, & felici, & ben nat'herba,
Che Madonna passando premer suole,
Piaggia ch'ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe.

In queste parti dunque, nel colore nel moto, nel riso, nello sguardo, e nel parlare consiste la Venustà, che rende gratia alla bellezza, perciò l'habbiamo vestita di cangiante composto di varij colori, per le varietà delle gratie, che si ricerca in vn bell'oggetto, accioche habbia vna compita bellezza. Perche secondo il Platonico Ficino, la bellezza è vna certa Venustà, & gratia, la quale il più delle volte si deriua spetialmente da vno adornamento, & eleganza di più cose: & è di tre sorti. Primieramente per l'ornamento di più virtù si forma la gratia ne gli animi: secondariamente per la concordia, & proportione de colori, & linée nasce nelli corpi la Venustà, e la gratia: terzo Venustà, e gratia parimenti grandissima nasce dalla consonanza della voce, e della dolce armonia delle parole, si che di tre sorti è la bellezza, dell'animo, del corpo, & della voce. La bellezza dell'animo si gode con la mente, la bellezza del corpo con gli occhi, la bellezza della voce con le orecchie; Onde l'istesso Ficino in Platone *de Pulcro* dice *Pulchrum esse gratiam quandam, quæ animum per mentem, visum, & auditum mouet, & allicit*, oue in sostanza concluder si deue, che la bellezza consiste in vna certa gratia, & Venustà, che commuoue, e tira l'animo mediante la mente, l'occhio, e l'vdito; tutte queste tre sorti di bellezze nelle quali vnite insieme apparisce la gratia, & la Venustà, sono dal Petrarca meditate spetialmente la virtù, che forma

la gratia ne gli animi, in quel Sonetto.

O d'ardente virtù, honesta, e bella
Alma gentil.

Et in quello che comincia.

Chi vuol veder,
Vedrà s'arriua, a tempo ogni virtute
Ogni bellezza ogni real costume,
Giunti in vn corpo con mirabil tempre.

Nel Sonetto.

Amor con la man destra.
Fama, honor, & virtute, & leggiadria
Casta bellezza in habito celeste
Son le radici della nobil pianta.

Et nel Sonetto. *Voglia mi sprona.* Nel cui primo terzetto particolarmente sono raccolte tutte le tre sudette sorti di bellezza, dell'animo del corpo, & della voce, nelle quali è la Venustà, & gratia.

Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole a i bei rami m'han giunto,
Oue soauemente il cuor m'inuesca.

Virtute, honor, ecco la bellezza dell'animo che ne gli animi concilia la gratia. Bellezza, atto gentil, ecco la gratia del corpo. Dolci parole; ecco la gratia della voce.

A i bei rami m'han giunto.

Oue soauemente il cuor m'inuesca; ecco la possanza della gratia, che inuesca, commuoue alletta, e tira l'animo per mezo della mente, l'occhio, e l'vdito.

La gratiosa venustà, dice Platone nelle leggi, che si conuiene più alle femine: *Venustum autem, modestumque magis feminis esse accomodatius:* quindi è, che M. Tullio per l'ordinario Platonico nel primo de gli offitij dice. *Venustatem muliebrem ducere debemus, dignitatem virilem.* Dobbiamo pensare, che la Venustà sia cosa da femina, la dignità, e grauità da huomo: mà è da credere, che vogliano intendere d'vna certa delicatezza, morbidezza, e modestia feminile, non che la Venustà, & gratia stia male in vn'huomo, perche vn'huomo senza Venustà, e gratia sarà disgratiato: & come fauola del volgo, *Huomo Achatis quasi fabula vana, & in ore disciplinatorum assidua erit.* Pigliasi Acatis nell'Ecclesiastico cap. 20. l'huomo senza gratia: anzi la Venustà, & gratia renda l'huomo grato, e giocondo, ancorche brutto sia. Vlisse era diforme, nondimeno con la sua Venustà, e dolce persuasione s'acquistaua gli animi di tutti i Greci, e con la sua gratiosa facondia puote anco fare innamorar di se le Dee, come di lui testifica Ouidio.

Non formosus erat, sed erat facundus Vlysses.
Et tamen æquoreas torsit amore Deas.

Quinto Roscio Comedo, era guercio, e brutto d'aspetto, ond'egli per coprire la deformità sua fù il primo che vsasse comparire in Scena con la maschera secondo Celio Rodigino: mà il popolo voleua più tosto vederlo, & vdirlo smascherato perche oltre la dolce pronuntia, haueua vna singolar Venustà, & gratia nel moto, e nell'attione in esprimere con gratiosi gesti, & mutatione di viso diuersi affetti: hora se in brutto corpo cagiona la Venustà così grato affetto, tanto maggiormente cagionerà più grato effetto in vn bello: & però, niuno certo affermarà, che ad vn'huomo non si conuenghi la Venustà, pur che non sia di quella effeminata: mà di quella virile, che habbiamo veduta essere in Monsig. Panigarola, che con la bellezza del corpo haueua accompagnata tanta Venustà; e gratia nel dire che sariano stati ad vdirlo senza prendere dalla mattina alla sera altro cibo, che la sua facondia: & più di quattro volte veduto habbiamo il Tasso starlo ad vdire auanti il Pergolo in piedi a bocca aperta senza muouersi mai, effetti della Venustà, & gratia, che incanta le persone, & rapisce gli animi. Si come l'animo d'Alcibiade restaua incantato dal parlar di Socrate con tutto che sozzo Filosofo, & brutto fusse: percioche solea dire Alcibiade, ch'egli rimaneua più addolcito dalle parole di Socrate, che dalla soaue melodia di Marsia, e Olimpio eccell. musici: tanto era vehemente, & efficace la sua gratia nelle parole, & gesti; laquale gratia è da tutti gli Oratori assai commendata; nè solamente la dolce gratia del dire, mà la bella Venustà del volto, & della persona è commendabile in vn huomo, Plutarco celebri il gratioso volto di Pompeo, che preueniua la gratia del suo parlare. *Vultu initio præditus fuit non mediocriter gratioso, qui præueniebat eius orationem:* seguita poi dire, che tutte le sue Veneri, cioè gratie piene di grauità erano con humanità congionte, & nel vigore, & fiore della giouentù senile riluceua vna regia maestà. Suetonio in Augusto cap. 79. loda la bellezza, & la Venustà della sua presenza. *Forma fuit eximia, & per omnes ætatis gradus venustissima;* di tal Venustà per tutti i gradi d'età viene anco da Greci lodato Alcibiade. M. Tullio istesso loda il volto, che arrecca dignità, & Venustà insieme

Val-

Vultus multum affert tum dignitatem, tum Venustatem. Talche la Venustà in vn huomo è lodabile, e conueneuole. Nella donna non ne ragiono, poiche più tosto si amerà vna men bella che sia virtuosa, gentile, gratiosa nel caminare, ragionare, & conuersare, che vna più bella di volto, senza Venustà, senza virtù alcuna, rustica nel procedere, sciocca nell'andare, & insipida nel parlare.

Habbiamo cinta la nostra figura detta Venustà col sudetto cingolo da Greci chiamato cesto, ouero baltheo, che Venere di natura Madre d'ogni Venustà, & gratia portar solea per comparire gratiosa, nel quale vi era tanta virtù, che negli amorosi sdegni placaua per fine l'iracondo, e furibondo Marte, & col medesimo Giunone riceuutolo impresto da Venere puotè placare l'Altitonante Gioue: scherzò gratiosamente sopra ciò Martiale nel 6. lib. volendo lodar Giulia di gratia, & bellezza, a cui disse ch'era tanto bella, & gratiosa, che da lei Giunone, e Venere istessa sarebbe venuta à dimandare impresto il gratioso cingolo.

Vt Martis reuocetur amor: summique tonantis.
A te Iuno petat cestum & ipsa Venus.

Questo pretioso cingolo è descritto, si come l'habbiamo figurato da Homero nel xiiij. della sua Iliade, oue a Giunone Venere l'impresta.

A pectoribus soluit acu pictum cingulum.
Varium: ibi autem in eo illecebræ omnes factæ erant,
Ibi erat quidem Amor, & desiderium, & colloquium
Blandi loquentia, quæ decepit mentem valde etiam prudentium.
Hoc ei imposuit manibus, verbumque dixit, & nominauit,
Accipe nunc hoc cingulum, tuoque imponi sinui.
Contextum varie, in quo omnia facta sunt, neque tibi puta
Inefficax futurum esse, quodcunque mentibus tuis cupis.

Apparisce da questo testo d'Homero, che in detto cingolo vi erano ricamati a ponta d'aco Amore, i desiderij, la soaue eloquenza del parlar dolce. Amore l'habbiamo presentato con la solita imagine di fanciullo alato, i desiderij con le faci ardenti, i quali sono quelli, che a guisa di facelle accese ardeno continuamente i cuori degli amanti. La soaue eloquenza, & il dolce parlare col caduceo di Mercurio riputato da Poeti padre della eloquenza, & ancora capo delle gratie, come dice Giraldo nel Sintagmate xiij. *Mercurium insuper veteres gratiarum Ducem constituerunt*. E però Luciano antico Filosofo nel dialogo d'Apolline, & Vulcano dice, che Mercurio rubbò il cingolo a Venere, dalla quale fù abbracciato per la vittoria, che riportò mediante la sua gratia: ne senza cagione gli Atheniesi posero (per quanto narra Pausania) nell'andito della rocca la statua di Mercurio insieme cō le gratie. Si che il caduceo, come strumento di Mercurio serue per simbolo della soaue eloquenza, e della gratiosa facondia del parlare: nel qual cingolo Homero ci volse dare ad intendere la forza del la gratia, senza la quale la bellezza nō val niente, bella era Venere, mà senza il cingolo simbolo della gratia nō poteua addolcire, & allettare Marte; bella era Giunone, mà senza il cingolo di Venere, cioè senza la Venustà, & gratia non potè mitigar Gioue, mediante la quale pur lo mitigò si come Venere Marte, volendo inferire, che la bellezza congionta con la gratia può adescare ogni persona, ancorche sia di fiero cuore, come Marte, e d'animo sublime, & alto come Gioue, mà che la bellezza non hà questa virtù senza la gratia, la quale induce Amore, & desiderij con la soauità del parlare nelle menti de' più prudenti huomini, allettandoli in tal maniera, che si ottiene da loro ciò, che si sà desiderare.

Libanio Filosofo Greco sopra il cesto, e sopra la rosa finge vn bellissimo scherzo risegnato da Angielo Politiano nella Centuria prima cap. xj. & narra che Pallade, & Giunone, essendo comparite auanti il pastore Giudice delle bellèzze loro, dissero a Venere che si leuasse il detto cingolo, perche le daua tanta gratia che incantaua le persone: rispose Venere, ch'era contenta di deponerlo, mà che era ben douere, che se vna di loro haueua il Murion d'oro, & l'altra vna diadema pur d'oro, ch'elle ancora si procacciasse qualch'altro adornamento gratioso; rimaser d'accordo Pallade, e Giunone. Venere discostatasi da loro se n'andò in vn bellissimo prato, oue colse gigli, viole & altri fiori per addornarsene, mà passando auanti sentì l'odore della rosa, alla quale accostatasi vedendola sopra ogni altro fiore bella, & gratiosa, buttò tutti gli altri e fecesi vna corona di rose, con la quale comparì auanti il Giudice, mà Pallade, & Giunone vedendola oltre modo

do, con tal corona di rose gratiosa; non aspettorno il giuditio, mà ambidue si chiamarono vinte, & corsero ad abbracciar Venere, & baciar la corona di rose, & postasela ciascuna sopra il crine loro di nuouo la riposero in capo a Venere, da questo noi ci siamo mossi ad incoronare la Venustà con corona di rose, & con ragione inuero, perche la rosa per la Venustà sua è regina delli fiori, ornamento della terra, splendor delle piante, occhi di fiori, questa, amor spira, & Venere concilia, & sopra tutti i fiori porta il vanto si come più gratiosamente di ciascun Poeta de' nostri tempi col suo dolce canto nella gara de' fiori definisce il Muttola. Anacreonte Poeta Greco la reputa honor delle gratie.

Rosa flos, odorque diuum;
Hominum rosa est voluptas.
Decus illa gratiarum.

Conuiensi dunque alla Venustà, perche la rosa dedicata da Poeti à Venere è simbolo della gratia, & della bellezza, nella quale se si deue ricercare, secondo i Platonici le tre sudette parti, che rendeno gratia, cioè la Virtù, il proportionato colore, & la soauità della voce, certo, che nella rosa vi è simbolo di tutte queste parti, vi è la virtù sua in confortar i corpi nostri con tante sorti di liquori di rose, vi è il color grato incarnatino misto di bianco, e di rosso, come fingono i poeti sparso dal sangue di Venere sopra la rosa già totalmente bianca: vi è la sua fraganza di odore simbolo della soauità della voce, attesoche tengono alcuni Filosofi, che l'odore, & il colore della gratiosa stella di Venere: quindi è quel prouerbio *Rosas loqui*, e poeticamente diceſi, che Venere parli con bocca di rose. Virgil. nel 2. dell'Eneide.

Roseoque hæc insuper addidit ore.

Cioè con bocca gratiosa, per la soauità del parlare.

Il Petrarca.

Perle, e rose vermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti voci, e belle.

Et vn'altra volta.

La bella bocca, angelica di perle
Piena, di rose, e di dolci parole,

Oue in tal tenore esprime il Petrarca vna bocca al tutto gratiosa, pigliando le perle per li candidi denti, e le rose per le vermiglie labbra, da' quali vsciuano pretiosi detti esposti con soaue eloquenza, & gratia di parlare. Torquato Tasso ancora:

E nella bocca, ond'esce aura amorosa,
Sola rosseggia, e semplice è la rosa.

L'Helicriso, che porta in mano, è vn fiore così nominato da Helicrisa Ninfa, che primiera lo colse per quanto scrisse Themistagora Efesio, ma io tengo, che sia detto, perche il suo nome è composto da *Helios*, che significa Sole, e da *Chrysos*, che significa oro, attesoche l'ombrella di questa pianta piena di pendenti corimbi, che mai non si putrefanno, quando è percossa da' raggi del Sole, risplende come fusse d'oro, laonde si costumaua da' Gentili incoronarne gli Dei, il che con grandissima diligenza osseruò Tolomeo Re di Egitto, si come narra Plin. lib. 21. cap. 25. oue dice che hà i fusti bianchi, e le frondi bianchiccie simili a quel dell'abrotano; e più sopra nell'vndecimo capitolo, dice che Helicriso ha il fiore simile all'oro, la foglia gentile, & il gambo sottile, mà sodo: e questo sia detto, perche si sappia, come s'habbia a figurare, e per mostrare la sua forma essere differente da Chrisanthemo, e dall'Amaranto, percioche, se bene con tali nomi è stato anco chiamato l'Helicriso, come riferisce Dioscoride lib. 4. c. 59. nondimeno la forma è differente, come si comprende dalle figure impresse dal Matthiolo suo Espositore: Habbiamo dato questo fiore in mano alla Venustà, perche è fior gratioso, che prende il nome dall'oro, e dal Sole, sotto li cui raggi, è vago, e lucido come l'oro: nè più gratiosa vna cosa dir si può, che quando è risplendente, e lucida, come l'oro ripercosso dal Sole: di più hanno osseruato gli inuestigatori de' naturali secreti, che questo fiore rēde la persona gratiosa, a tesserne ghirlande portate nella guisa, che dice Plinio, & Ateneo autore Greco antichissimo, il quale nel XV. libro così lasciò scritto. *Ad gratiam, & gloriam vitæ pertinere si quis se coronet Helichryso.* Vale alla gratia, e gloria della vita, se alcuno s'incorona con l'Helicriso. Tiene dunque in mano questa nostra figura della Venustà l'Helicriso, come simbolo della gratia, & della gloria popolare, perche chi hà in se Venustà, & gratia, hà per ordinario ancora appresso gli altri applauso, fasto, gloria, fauore, & gratia, & perche la Venustà concilia la gratia, mediante la quale si ottengono le cose, s'è detto da' Latini pieno di Venustà, & fortunato vno, che gli siano succedute bene le cose, secondo la sua intentione. Panfilo nel-

nell'atto quinto dell'Hecira essendogli successo fuor di speranza cose bramate circa la moglie disse.

Quis me est fortunatior? venustatisque adeo plenior?

Per lo contrario inuenusto s'è detto vno, che sia disgratiato, alquale non succedono cose desiderate: l'altro Panfilo nell'Andria Scena quinta, Atto primo parlando delle nozze, che non desideraua, disse.

Adeon hominem esse inuenustum, aut infelicem quemquam vt ego sum? Eccì niuno huomo così inuenusto disgratiato, & infelice, come son io? onde chi hà in se gratia, chiamar si può felice, perche troua anco facilmente presso altri fauori, & gratia. di che facciamo simbolo l'Helicrisio, il quale come fiore nobile, vago, & gratioso, può essere d'ornamento, vaghezza, & gratia à chi lo porta, non che veramente questo fiore possa come dicono i sudetti Autori, fare acquistar gratia, & fauore; Si come gli Indiani scioccamente teneuano, che la rosa potesse far conciliare gratia appresso i Prencipi, cioè stolta vanità. Vanità similmente è di coloro, che pensano la lepre faccia gratiose quelle persone, che mangiano della sua carne, ne poco marauigliomi di Pierio Auttore graue, che lo affermi, & s'affatighi di persuadere altri à crederlo, corrompendo il testo di Plinio nel 28. lib. cap. 19. oue dice Plinio. *Somniosos fieri lepore sumpto in cibis Cato arbitratur*. & Pierio in vece di *somniosos*, vuol più tosto leggere *formosos*. Plinio vuol dir secondo Catone, che la carne del lepre fà le genti sonnacchiose, & Pierio vuole, che faccia le genti gratiose, & belle, & soggiunse;

Vulgo etiam persuasum conciliari ex eo corpori gratiam.

È opinione del vulgo, che dia gratia alli corpi, detto preso da Plinio, mà non l'arreca lealmente intiero, perche Plinio lo mette per disprezzo, rigittando in quanto à se, simile folle opinione.

Vulgus, & gratiam corpori in septem dies frinolo quidem ioco.

Cioè, il vulgo crede, che à mangiare il lepre dia per sette giorni gratia con ischerzo intiero friuolo: quasi dica, che sia vna baia; mà Pierio quasi, che tale opinione fusse vera, sà, che il lepre sia verace simbolo della Venustà, & gratia, Laquale non si deue, per l'antica, & sciocca persuasione del vulgo, che sopra niuna certa causa, & ragione si fonda, rappresentare sotto figura del lepre, & se in quelli medesimi tempi, mentre la detta persuasione era nel vulgo sparsa, come da sauij schernita, non si troua da niuno Auttore tenuto il lepre per simbolo della Venustà, tanto meno adesso tener si deue, poiche il vulgo d'hoggidì non ha simile diceria.

Si vale Pierio in fauor suo di vna figura di Filostrato, che dipinse sotto vn arbore di melo i Pargoletti Amori, che scherzauano con vn lepre, ma ciò non ha, che fare con la Venustà, poiche di simili scherzi, mille si veggiono in fregi posti nelle facciate di case, e Palazzi, in Giardini di Roma, pargoletti Amori, e fanciulli, che scerzano con capre, martini, & altri animali di giuoco.

In quanto che i pargoletti Amori non volessero ferir la lepre con dardi, ò saette; ma pigliarla viua, come soauissima offerta a Venere; soauissima a Venere disse Filostrato, non perche nella lepre sia simbolo di Venustà, ma perche è animale fecondo, Venereo; anzi Filostrato in detta figura apertamente giudica per sciocchi quelli amanti, che tengono nelle lepre sia forza d'incitamento di Amore; *Lepori autem amatores, amatorium quoddam lenocinium in ipso esse existimauerunt*: però in darno anco cita Pierio, Martiale nell'Epigramma scritto à Gellia nel quarto libro.

Si quando leporem mittis, mihi Gellia dicis;
Formosus septem Marce diebus eris:
Si non derides: si verum Gellia narras
Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Ma in questo Martiale si burla di Gellia donna brutta, la quale gli mandò à donare vn lepre, con dire se mangiasse di quello egli sarebbe bello, e gratioso per sette giorni; a cui Martiale, tenendo ciò per sciocchezza rispose, Gellia, se tu non burli, se tu dici da vero, tu mostri non hauer mangiato lepre; perche sei sempre brutta. Fà mentione anco Pierio di Alessandro Seuero, ch'era gratioso Imperadore, e mangiaua spesso de' lepri, mà certo, che la gratia non procedeua dai cibarsi di lepre, mà dalla gratia sua naturale: mangi vno, che non sia di natura gratioso, quanti lepri, che vuole, che mai non farà acquisto di gratia, ne d'vna: la gratia è data *gratis* dalla Natura, ne si può comprare, ne acquistare con rimedij, e cibi conditi. Arecca oltraciò Pierio certi versi d'vn Poeta, che scherzò sopra il sudetto Imperadore, piglian-

pigliando materia dal suo gratioso lepore, e dal lepre, che spesso mangiar solea, quasi che il lepore, e la gratia dell'Imperadore procedesse da' lepri mangiati.

Pulchrum quod vides esse nostrum Regem,
Quem Syrum sua detulit propago,
Venatus fecit, & lepus comesus,
Ex quo continuum capit leporem.

Mà Lampridio nella vita di lui dice, che l'Imperadore essendogli mostrati detti versi rispondesse in greco per disprezzo del Poeta con tal sentimento.

Pulcrum, quod putas esse vestrum Regem
Vulgari miserande de fabella,
Si verum putas esse, non irascor,
Tantum tu comedas velim lepusculos,
Vesias animi malis repulsis,
Pulcher, ne inuideas liuore mentis.

Ne' quali versi chiama miserando il Poeta, che si mouesse à credere dalla volgar diceria, & opinione, ch'egli fusse bello, perche magiasse lepri. Se tu credi questo! risponde l'Imperadore, io non me n'adiro solamente voglio da te, che mangi ancor tu lepri, accioche scacciati i mali effetti dell'animo diuenti gratioso, e nõ m'habbi più inuidia, dal tenore di tale risposta, si conosce, quanto l'Imperadore tenesse per cosa ridicola quella vulgata diceria, perloche chiama il Poeta miserando, meschino: l'Imperadore, se mangiaua i lepri, li mangiaua non per diuentare gratioso, che già era di natura, mà perche egli gustaua il lepre, che egli stesso pigliaua nella caccia, della quale molto si dilettaua come scriue Lampridio. Che i Poeti habbiano scherzato sopra il lepre, & il lepore, lo hanno fatto per lo pronto bisticcio, che se ne forma. *Si non vis edere leporem, sede leporem*, disse vn'altro Poeta ad vno, che staua à tauola, nè mangiaua del lepre, che vi era, nè diceua niente: mà questa conformità di voce detta Annominatione, ò Paronomasia, non basta ad includere il simbolo del lepore, e della gratia: perche il lepre non si forma dal lepore, ne il lepore dal lepre, mà si dice *lepus, quasi sit leuipes*, perche è leggiero di piedi, come tiene Lucio Elio presso M. Varrone lib. 3. *de re rustica* cap. 12. ouero come più tosto vuole Varrone è detto dall'antica voce Greca *Eolica leporin*, perche è simo di naso *Liporis*, ouero *Liporis* significa simo, per quanto n'auuertisce Gioseppe Scaligero: mà il lepore della gratia, e Venustà non si deriua da simili voci, diuerse di significato; dunque per niuna via, nè per etimologia, nè per naturale intrinseca virtù, nè per vaga estrinseca sembianza, il lepre, che più tosto brutto è, può seruire per Geroglifico della Venustà, e gratia; alla quale habbiamo dato noi la corona di rose, e l'Elichriso fiori al tutto belli, vaghi, e leggiadri, che spirano tanta soauità, e gratia, che diedero occasione a gli Antichi di pensare, che fussero atti allo acquisto della gratia; i quali, come gratiosi fiori possono arrecare adornamento, e gratia a chi li porta, perche la gratia naturale viene accresciuta da gli artifitiosi adornamenti, però fingesi conforme al verisimile da Libanio, che il Murione d'oro desse gratia a Pallade, e il diadema a Giunone, per questo anco Venere di natura bella, e gratiosa portar volle il detto cingolo ricamato, e scelse la corona di rose per comparire più gratiosa con simili artifitiosi adornamenti, i quali si cõuegono a Dame, mà però seruati i termini dell'honestà, e modestia, essendo disdiceuole ad honorate Dame lasciarsi trasportare dal souerchio desiderio di farsi vedere belle, e gratiose con superbi, e lasciui abbellimenti nõ piacque ad Augusto Imperadore, ancorche tacesse, di vedere vn giorno Giulia sua figlia con habito licentioso, che non si conueniua: la vidde poscia il dì seguente adornata più modestamente, allhora egli abbracciandola dissele; o quanto è più lodeuole questo habito in vna figlia d'Augusto, che quello di hieri: e se bene essa rispose, hoggi mi sono adornata per gli occhi di mio Padre, e hieri per gli occhi di mio marito, nondimeno si conuerria più alle Dame andare adorne in guisa tale, che hauessero da piacere più tosto a gli occhi de' Padri, che a gli occhi de gli huomini. A Caualieri poi in nessun modo conuengosi gli artificiosi adornamenti, se non tanto, quanto comporta la virilità caualleresca, perche la bellezza virile poco deue esser coltiuata. Ouidio. *Fine coli modico forma virilis amat*. Nascondansi quelli Caualieri, che per parer gratiosi pongono cura, & arte particolare di spalleggiar fuora con ciuffi, ricci, e vestimenti lasciui, e profumati, affettando tanto il portar della vita, i gesti del volto, con storcimẽti di testa, e ghigni sforzati, il parlar melato con parole stentate, e studiate, che in vece di gratiosi diuengono più tosto con la loro affettatione odiosi, in vece di virili, effeminati, morbidi, e delicati pensino d'esscie

ere stimati, e lodati, ma sono sprezzati, e biasimati; Si come il Caualiero Mecenate, se bē da Poeti per la sua liberalità celebrato, da Seneca Filosofo per la sua affettatione vilipeso nella Epistola 114. oue dice, *Quomodo Mecænas vixerit, notius est, quam vt narrari nunc debeat, quomodo ambulauerit, quam delicatus fuerit, quam cupierit videri, quam vitia sua latere noluerit. Quid ergo? non oratio eius æquè soluta est, quam ipse discinctus? non tam insignita illius verba sunt, quam vultus, quam comitatus, quam domus, quam vxor?* E più à basso. *Mæcenas in culto suo quid purius amne siluisque ripa comantibus, vide vt alueum lintribus aret, versoque vado remittant hortos quid si quis femina cirro crispat, & labris columbatur?* sono questi affettati Caualieri spiaceuoli à tutti, etiamdio a' loro affettionati. Dispiacque ad Augusto l'affettato parlare dell'istesso Toscano Mecenate, ancorche per altro da lui fusse amato, per quāto si narra da Suetonio nel cap. 86. nella vita d'Augusto, e da Macrobio in quel tenore di lettera inserta nel primo libro de Saturnali cap. 4. nella quale facendosi beffe della sua affettatione dice, Stà sano mele delle genti, meluccio, auorio di Toscana, Lasero Aretino, Diamante del Mar inferiore Tirrheno, gioia Tiberina, Smeraldo di casa Cilnia, Diaspro de' figoli, Brillo di Porsenna, habbi il carbonchio, acciò che possi congregare tutti i fomenti delle adultere. In questa maniera i Caualieri, che vogliono affettare la Venustà, e gratia, con artifitiosi componimenti di persona, d'habito, e di parole vengono scherniti, e burlati per fino dalli proprij amici, con gran perdita di riputatione, e gratia appresso ogni persona graue, e prudente.

L'augelletto, che nella sinistra mano nella nostra figura si tiene, da' Greci, e dal nostro Plinio chiamato Linge non è altrimenti la codazinzola da Latini detta Motacilla, si come malamente alcuni auttori hanno tradotto in Pindaro, in Suida, e l'interprete di Theocrito nella Farmaceuttria, errando insieme con loro molti altri principali scrittori, tra' quali Gregorio Giraldi Syntagmate 8. Natal de' Conti nella Mithologia lib. 8. cap. 18. E l'Alciato nell'Emblema 78. Erra parimenti Theodoro Gazza à dir, che la Linge dal vulgo sia chiamata Torquilla, e da gli Antichi Turbo, come ne auuertisce Gio. Battista Pio ne gli annotamēti cap. 2. chiamasi rettamente da alcuni Torcicolo, perche l'Linge è vn'augelletto, che torce il collo, stando fermo il restante del corpo, secondo Aristotile nel 2. lib. cap. 12. de natura d'Animali, doue ragiona delli spartimēti delle dita, dicendo che tutti gli augelli hanno 4. dita tre dauanti, vno dietro, pochi hanno due dite diuise per ogni banda, come hà l'augelletto Linge, grande poco più del fringuello, di color vario, hà la lingua simile à quella delle serpi, la caua fuora quattro dita, e di nuouo la ritira dentro, torce il collo contro di se, tenēdo il resto del corpo quieto. *Paucis quibusdam vtrinque bini vt auicula, quam Lyngem vocant: hæc paulò maior frigilla est, colore vario, habet sibi propriam digitorum, quam modo dixi dispositionem; & linguam serpentibus similem; quippe quam in longitudinem mensura quatuor digitorum porrigat, rursumque contrahat intra rostrum; collum etiam circum agit in auersum, reliquo quiescente corpore modo serpentum:* E questo è il testo d'Aristotele, al quale aderisce Plinio lib. 11. c. 47. oue scorrettamente alcuni scriuono Lynx, in vece di Iynx, e Lince in vece di Linge. *Lynx sola vtrinque binos habet; eadem linguam serpentum similem in magnam longitudinem porrigit: circum agit collum in aduersum se, vngues ei grandes ceu Graculis.* Certo, che la Motacilla, ouero coda zinzola non hà le dite distinte à due per ogni parte: ma tre dauanti, e vno dietro, ne distende la lingua fuora in lungo quattro dita, ne gira intorno il collo contro se, stando ferma nel resto, come fà l'Iinge: poiche quell'altra, come squassa coda muoue la coda; chiamasi volgarmente: l'Iinge in Roma Picco, perche picca l'albero donde fà vscire le formiche, il cui canto pare ad Eliano che imiti l'aulò ritorto, il cornetto nel libro 6. capit. 19. de Animali. τὶν πλαγίενῆ ἴυγξ αυλὸν: quel verso non è della codazinzola, ma dell'Iinge.

Fingesi da' fauolosi Auttori, che l'Iinge fusse vna Donna conuersa in augello da Giunone, perche con certi incanti fece innamorar Gioue suo marito della figlia d'Inacho chiamata, Io come riferisce Zezze, & altri, se ben l'interprete di Teocrito dice, ch'ella fece quel l'incanto per trar Gioue ad amore verso di lei stesso. Callimaco la finge figlia d'Echo, altri figlia di Pitho riputata da' Gentili Dea della persuasione. Pindaro Poeta Greco nella Pithia Ode 4. oue canta la vittoria curule d'Arcesilao Cireneo, finge, che Venere portò dall cielo,

cielo in terra questo gratioso augeletto, e che lo donò à Giasone, per far innamorar Medea. *Domina autem velocissimorum telorum versiculorum Motacillam è cœlo cum alligasset rota quatuor radiorum indissolubili furiosam auem Cypris attulit primum ad homines, supplicatricesque incantationes docuit sapientem Aësoniden, vt Medeæ eximeret reuerentiam erga parentes, desiderabilisque Græcia ipsam in pectore ardentem, versaret flagello persuasionis*. Per tal cagione fù da gli Antichi Greci tenuta Idonea à gl'incantamenti amorosi. Theocrito nella Farmaceutti a Edillo secondo introduce Sineta Ninfa innamorata di Delfide Mindio, così cantando.

Sicut hanc ceram ego, Dea adiuuante, liquefacio,
Ità præ amore statim liquescat Myndus Delphis,
Vtque voluitur hic æneus orbis opè Veneris,
Sic ille voluatur ante nostras fores,
Iynx trahe tu illum meam ad domum Virum.

Il quale vltimo verso è intercalare nella detta Egloga. E perche finsero li poeti Greci, che in questo augelletto fusse natiua forza d'amoroso incitamento, quindi è, che communemente appresso i Greci per metafora, si chiamano *Iinges* tutte le gratiose cose, esse incitano ad amore, che sono atte a persuadere, per vigore della gratia, e Venustà: Zezze le parole gratiose le chiama, *Verborum Iinges*, perche le parole tirano gli animi, ancorche duri, e difficili a piegarsi, & d'Helena dicono i Greci, che haueua così potente Iinge, cioè così potente gratia, e Venustà, che allettaua Priamo istesso, Re di Troia, ancorche conoscesse, ch'ella era la ruina del suo Regno, ne si poteua con esso lei adirare, mà con paterno amore la chiamaua figlia: e Suida narra di Cleopatra, ch'ella pensaua di poter adescare, e tirar all'amor suo Augusto Imperatore con la medesima Iinge, cioè gratia, e Venustà efficace con la quale adescò e tirò Cesare, e M. Antonio. Hora, se ripigliamo il mistico parlar di Pindaro, che Venere portasse dal Cielo l'Iinge, sotto adombrata figura, chiaramente vedremo espresso, che la Venustà, e gratia è dono particolar del Cielo, e della Natura, donata poi a Giasone, che fù bello, e nobile Caualiere, acciòche potesse commouere ad amore Medea, e persuaderla contro la voglia del Re de' Colchi suo padre, e della Reina madre a pigliarlo per suo sposo come fece; si manifesta, che la nobiltà, e la bellezza non hà vigore di disponere gli animi senza la gratia, però Suetonio mostra di sprezzare la bellezza di Nerone Imperadore, perche era senza gratia, e come priuo di amabil gratia, e colmo di odiosi costumi era da tutti odiato; il che nõ auuiene in quelli, che hanno Venustà, e gratia, la quale è di migliore conditione, che la bellezza; perche la bellezza per se stessa non hà vehemenza di allettare gli animi senza la gratia, ma la gratia, e Venustà ha anco efficacia grande senza la bellezza, si come habbiamo di sopra mostrato con l'essempio d'Vlisse, Socrate, e Quinto Roscio, i quali ancorche brutti, mediante la gratia, e Venustà loro tirauano à se gli animi delle persone, e faceuano acquisto dell'altrui gratia. Onde prouerbialmente diceси. *Lyngem habet*. D'vno, che habbia tal gratia, e Venustà, che pare, che incanti le persone, e le sforzi ad amarlo; però presso di noi la Linge è simbolo, e figura della forza, & efficacia della gratia, e Venustà.

VVLGO, OVERO IGNOBILITA'.

HAuendo io nella mia Iconologia dipinto la figura della Nobiltà, mi è parso di rappresentare in questa vltima editione la figura del Vulgo, ouero l'Ignobilità à lei contraria del che volendosi far pittura, si potrà far Huomo, ò Donna come più piacerà à chi se ne vorrà seruire, Ma che il vestimento sia curto, & vile di color giallolino, i capegli saranno stesi, & mal composti, Haurà l'orecchie d'asino, & in cima del capo vi sarà l'vccello detto Assiolo, & che stando china, & mirando la terra, con ambe le mani tenghi vna scopa in atto di scopare, & per terra vi sia vna zappa.

Vulgo è detto quell'ordine di gente nella Città, che sono disutili al Consiglio, à Magistrati, à dottrine, ad arti liberali, à professioni Ciuili, & à conuersationi nobili, & politiche.

Gli si dà l'habito curto, & vile, essendo che la veste longa appresso à i Romani non era lecito portarsi da ignobili, & per più mostrare la bassezza di questo sugetto, si rappresenta che sia vestito di color giallolino, il quale non si può come gl'altri colori applicare ad alcuna virtù non hauendo in se fondamento stabile, & reale, per essere la generatione sua debole, & bassa.

I capegli stesi, & mal composti significano pen-

VVLGO, OVERO IGNOBILITA'.

pensieri bassi, & plebei, i quali secondo l'inclinatione del Vulgo, non s'inalzano a cose degne di consideratione, mà sempre al peggio, *Natura populus tendet ad peior*, dice Francesco Petrarca in Dial. Com'anco per fuggir la conditione di esso, in altro loco disse.

Rispose, mentre al volgo dietro vai,
Et a l'opinion sua, cieca e dura
Esser felice tu non può giammai.

Più Cicerone nel primo de gl'offici. Non è da porre tra grand'huomini colui, che pende dal Vulgo.

L'orecchie d'asino denotano Ignoranza essendo che i sacerdoti dell'Egitto dicono (come narra Pierio Valeriano nel lib. xij. de i suoi Geroglifici) che questo animale è priuo d'intelligentia, & di ragione, così è il Vulgo il quale per sua natura è incapace, indotto, & non conoscendo il bene, ne il male, muta ad ogn'hora pensieri, per essere inconstante nelle sue voglie.

Tam mobile est vulgi ingenium, & perplexum, vt quicquid constanter velit, aut nolit, non facile intelligi possit, dice Demost. 1. Olynt.

Tiene in cima del capo l'vccello detto Assiolo, perciòche volendo gl'Egitij rappresentare l'Ignobilità, dipingeuano l'Assiolo, il quale è, (come narra Pierio Valeriano lib. 2. de i suoi Geroglifici) differente da quello che di continuo appare, è grasso di corpo, mà senza voce, Non si hà cosa certa della sua spetie, cioè come, & quale si sia.

Si rappresenta che stia chino, & miri la terra, per hauere l'Ignobilità l'animo basso, vile, & terreno.

Tiene con ambi le mani la scoppa, in atto di scopare, & per terra v'è la Zappa, per essere il Vulgo quella parte del populo, che serue all'arti rustiche, & mecchaniche essendo inesperto delle cose diuine, mortali, & naturali.

Vulgus de religione rixatur, ignarum quid sit haresis, dice G. Pathym. hist. lib. quinto.

VENTI.

Eolo Rè de' Venti.

HVomo con vn manto regio, e vestito con l'ali a gli homeri, e capelli rabbuffati, cinti di vna corona, le guancie gonfie, e con ambe le mani tenga in fiera attitudine vn freno.

Si dipinge, che porti la corona, & il freno, percioche i Poeti lo chiamano Re de' Venti, e per quanto riferisce il Boccacio lib. xiij. così.

Venne in Eolia alla Città de' Venti,
Oue con gran furor son colmi i luoghi,
D'Austri irati, quinci in la gran caua
Eolo preme i faticosi venti,
E la sonante Tempe, e come Rege
Per lor legami, egli raffrena chiusi.
Ou'essi disdegnosi d'ogni intorno.
Fumano & alto ne rimbomba il monte.

E Vergilio ancor descriuendolo nel primo dell'Eneide, così dice.

Talia flammanti secum Dea corde volutans
Nimborũ in patriam loca fœta furẽtibus austris.
Aeoliam venit, hic vasto Rex Aeolus antro
Luctantes ventos, tempestatesque sonoras.
Imperio premit ac vinclis, & carcere frenat
Illi indignantes magno cum murmure montis
Circum claustra fremunt; celsa sedet Aeolus arce
Sceptra tenens, mollitque animos, & tẽperat iras.

EOLO.

Come si possa dipingere d'altra maniera.

HVomo in habito di Re, con vna fiamma di fuoco in capo, terrà con vna mano vna vela di Naue, e con l'altra vno Scettro.

Si rappresenta in questa guisa, perche Diodoro Siculo nel 6. libro delle sue historie dice, che Eolo regnò nelle Isole chiamate da gli Antichi dal suo nome, Eolie, che sono nel mare di Sicilia, e fù Re giustissimo, humano, e pietoso & insegnò alli Marinari l'vso delle vele, e con la diligente osseruatione delle fiamme del fuoco conosceua i Venti, che doueuano tirare, & li prediceua; onde hebbe luogo la fauola, che egli era Re de' venti.

VENTI.

ANcorche di molti venti si faccia mentione, nondimeno quattro sono li principali, e di questi faremo pittura, i quali soffiano dalle quattro parti del mõdo ciascuno dalla sua parte, & Ouidio nelle Metamorfosi di loro così dice, mettendo ciascuno al suo luogo nel libro primo.

Euro verso l'Auror a il regno tolse.
Che al raggio mattutin si sottopone.
Fauonio nell'Oceaso il seggio volse
Opposto al ricco albergo di Titone.
Per la fredda, e crudel Scitia si volse
L'horribil Borea nel Settentrione.
Come l'austro la terra a lui contraria.
Che di nube, e di pioggie ingombra l'aria.

EVRO.

HVomo con le gote gonfiate, con l'ali a gli homeri, di carnagione moresca, hauerà in capo vn Sole rosso.

Si dipinge di color nero, per similitudine degli Ethiopi, che sono in Leuante, donde egli viene, & così è stato dipinto da gli Antichi.

L'ali sono inditio della velocità de' venti, e circa l'ali questo basterà per dichiaratione di tutti gli altri venti.

Si rappresenta col Sole rosso in cima del capo, perche se il Sole quando tramonta è rosso, & infocato, mostra, che questo vento hà da soffiare il dì, che vien dietro, come mostra Vergilio nel libro primo della Georgica scriuendo li segni, che hà il Sole delle stagioni, dicendo.

Ceruleus pluuiam denunciat igneus Eurus.

FAVONIO, O ZEFFIRO.

che dir vogliamo.

VN Giouane di leggiadro aspetto, con l'ali, e con le gote gonfiate, come communemente si fingono i venti, tiene con bella gratia vn Cigno con l'ali aperte, & in atto di cantare.

Hauerà in capo vna ghirlanda contesta di varij fiori, così è dipinto da Filostrato nel libro dell'imagini, doue dice, che quando viene questo vento, i Cigni cantano più soauemente del solito, & il Boccacio nel quarto libro della Geneologia delli Dei dice, che Zeffiro è di complessione fredda, & humida, nondimeno temperatamente, & che risolue i verni, & produce l'herbe, & i fiori, e perciò gli si dipinge la ghirlanda in capo.

Vien detto Zeffiro da *Zeps*, che volgarmente suona vita, vien detto poi Fauonio, perche fauorisce tutte le piante, spira soauemente e con piaceuolezza da mezo giorno fino a notte, & dal Principio di Primauera fino al fine dell'Estate.

BOREA, OVERO AQVILONE.

HVomo horrido, con la barba, i capelli, e le ali tutte piene di neue, & i piedi come code di serpi; così viene dipinto da Pausania, & Ouidio nel 6. lib. delle Metamorfosi, di lui così dice.

Deh perche l'arme mie poste hò in oblio,
E'l mio poter, che ogni potenza sforza,
Perche vo' vsar contra il costume mio
Lusinghe, & prieghi in vece della forza:
Io son pur quel tenuto in terra Dio,
Che soglio al mondo far di giel la scorza;
Che quando per lo ciel batto le piume
Cangio la pioggia in neue, e'n ghiaccio il fiume.
Tutto, all'immensa terra imbianco il seno
Quando ingiù verso il mio gelido lembo.
E come alla mia rabbia allento il freno
Apro il mar fino al suo più cupo grembo.
E per rendere al mondo il ciel sereno
Scaccio dall'aere ogni vapore, e nembo,
E quando in giostra incontro, e che percuoto
Vinco, & abbatto il nero horrido Noto.
Quando l'orgoglio mio per l'aria irato.
Scacciai nembi vers' Austro, e soffia, e preme,
E'l forte mio fratel dall'altro lato
Altre nubi ver me ributta, e preme.
E che questo, e quel nuuolo è forzato

Nel mezzo del camin d'vrtarsi insieme,
Io pur quel son, che con horribil suono
Fò vscir il fuoco, la saetta e'l tuono.
Non solo il soffio mio gl'arbori atterra,
Mà sia palazzo pur fondato, e forte,
E se tal'hor m'ascondo, e stò sotterra
Nel tetro carcer delle genti morte,
Fò d'intorno tremar tutta la terra,
Se io trouo all'vscir mio chiuse le porte.
E fin che io non esalo all'aria il vento
Di tremor empio il mondo, e di spauento.

AVSTRO.

Come descritto da Ouidio nel primo libro delle Metamorf.

Con l'ali humide sù per l'aria pioggia
Gl'ingombra il volto molle oscuro nembo;
Dal dorso horrido suo scendo tal pioggia,
Che par che tutto il mar tenga nel grembo
Piouon spesse acque in spauentosa foggia
La barba, il crine, e il suo piumoso lembo.
Le nebbie hà in fronte, i nuuoli alle bande
Ouunque l'ale tenebrose spande.

Per quanto riferisce il Boccaccio nel lib. 4. della Geneologia delli Dei, dice che questo vento è naturalmente freddo, & secco, nondimeno mentre venendo a noi passa per la zona torrida, piglia calore, & dalla quantità dell'acque, che consiste nel mezo giorno; riceue l'humidità, & così cangiata natura, peruiene a noi calido, & humido & con il suo calore apre la terra, & per lo più è auezzo a moltiplicar l'humor, & indurre nubi, & pioggie; & Ouidio descriuendole tutte quattro nel primo lib. *Tristium* eleg. 2. così dice.

Nam modo purpureo vires capit Eurus ab ortis.
Nunc Zephyrus serò vespere missus adest.
Nunc gelidus sicca Boreas baccatur ab arcto:
Nunc notus aduersa prelia fronte gerit.

AVRA.

VNa fanciulla con i capelli biondi, sparsi al vento, con bella acconciatura di varij fiori in capo.

Il viso sarà alquanto grasso, cioè con le gote gonfie simili a quelle de' vēti, mà che fieno tali che non disdicano: a gli homeri, porterà l'ali, le quali saranno di più colori, mà per lo più del colore dell'aria, & spargerà con ambe le mani diuersi fiori.

L'Aure sono tre, la prima è all'apparire del giorno, la seconda a mezo giorno, & la terza verso la sera.

Furono pinte dalli Poeti fanciulle, piaceuoli, seminatridi di fiori con l'occasione di quei venticcioli, che al tempo della Primauera vanno dolcemente spargendo gli odori de' fiori, come dice il Petrarca in vna sestina, doue dice.

Là ver l'Aurora, che sì dolce l'Aura
Al tempo nuouo suol muouere i fiori.

E nel sonetto 162.

L'aura Gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco.
Al suaue suo spirito riconosco, &c.

Giouane, e con l'ali si dipinge, per rappresentare la velocità del suo moto.

ORIENTE.

VN fanciullo di singolar bellezza di carnagione vermiglia, con chiome bionde com'oro, stesi giù per gl'homeri, sopra del capo hauerà vna chiara, & bellissima stella. Sarà vestito d'habito vago, & di color rosso, & che d'ogni intorno di detto vestimento, sia vn fregio di belle, & lucidissime perle: Et sarà cinto da vna Zona, ò Cintola che dir vogliamo, di color turchino, oue sia intorno per ordine il segno di Ariete, Leone, & Sagittario. Terrà il braccio destro alto, & il viso riuolto dalla medesima parte. Con la destra mano tenghi vn bel mazzo di fiori d'ogni colore, in stato di cominciarsi ad aprire, & dalla medesima parte per terra si vedrà, che sia vscito il Sole con chiari, & risplendentissimi raggi che d'ogni intorno si veda verdeggiare l'herbe, le piante, & gl'augellini con il lor suauissimo canto, insieme con altri animali, diano segno d'allegrezza infinita.

Con la sinistra mano tenghi vn vaso di bellissima forma, & che mostri essere vn profumiero, oue sia fuoco, & si veda che da esso vaso eschi del fumo, Et che l'ombra del composto di detta figura sia più longa del corpo.

Si rappresenta che sia fanciullo, perche volendo noi diuidere il giorno in quattro parti, conuiene per la prima sia fanciullo, per la seconda giouane, per la terza virile, & per la quarta vecchio, & però quando il Sole vien d'Oriente (che è principio del giorno) comincia il Cielo schiarirsi per illuminare la terra, Petrarca.

Appena spunta in Oriente vn raggio.

Si dipinge di singolar bellezza, perciochè

ORIENTE.

Gli si fà il vestimento di color rosso, attento che il Boccacio lib. 4. della Geneologia delli Dei dice che la mattina ostando i vapori che si lieuano dalla terra leuandosi il Sole è di color rosso.

Il ricamo delle belle, & lucidissime perle dimostra che d'Oriente vengono le perle le quali per tutto il mondo si tengono in grandissimo pregio, & stima, per essere gemma di molta bianchezza, e valore.

La cinta di color turchino oue è il segno dell'Ariete, Leone & Sagittario, sono secondo gl'Astrologi segni Orientali, Tiene il braccio destro alto per dimostrare, che l'Oriente è alla destra del mondo, & però si dipinge che tenghi il viso riuolto da quella parte, com'anco per dimostrare che meritamente si suole in quella tenere riuolto il viso adorando, o pregando Iddio.

Il bel mazzo di fiori de diuersi colori in stato di cominciarsi aprire, che all'Oriente esce il Sole, il quale s'auuien e che nella natiuità di alcuno stia inascendente a gl'altri sopra celesti corpi, per vna certa singolar potenza, produce quello bellissimo di faccia, amabile, veloce, splendido, di costumi riguardeuole, & di generosità notabile. Si dipinge di carnagione vermiglia, & con chiome com'oro nella guisa che habbiamo detto, perciòche come dice Pampilio saxo.

Tithoni Croceum senis cubile
Aurora aurigeris comis refulgens
Iam surgit, roseosque clara vultus
Ostendit, Phaetontis, & citatis
Currunt flammiggeri rotis iugales.

Tiene in cima del capo la chiara & bellissima stella come apportatrice del giorno, & però è detta Lucifer, onde il Petrarca.

Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi il Sole,

Et Vergilio nel 2. delle Eneide.

Iamque iugis summa surgebat lucifer Ida
Ducebat qui diem.

tiene con la destra mano, & il Sole nella guisa che habbiamo detto, ne dimostra che nell'apparire de i chiari, & risplendenti raggi del Sole in Oriente, ridono i prati, s'aprono i fiori, & ogn'vno si rallegra, & gioisce.

Con la sinistra mano tiene il vaso sopradetto dal quale n'esce il fumo, per dimostrare che nelle parti Orientali vi sono diuersi odori, aromati, balsami, & altre delicie che produce quel benignissimo Clima onde il Bembo.

Nell'odorato, e lucido Oriente,

E il Petrarcha.

Quel che d'odor, & di color vincea
L'odorifero, e lucido Oriente.

Gli si fà l'ombra maggior del corpo perciòche Silio, lib. quinto.

Aurora ingrediens terris exergerat vmbras.

Et a questo proposito non lasciarò di scriuere il seguente Sonetto del Signor Gio: Camillo Zaccagni nobil Romano, huomo di bellissimo in-

ingegno, di lettere, & di valore fatto da lui sopra la presente figura dell'Oriente.

Sù la riua del Gange in Oriente,
L'Alba madre del Sol, l'Alba vezzosa,
Co'l pie d'argento, e con la man di rosa
Apre l'vscio odorato al dì nascente.
Ma spunta appena il primo raggio ardente
Del Sol fanciullo, che la notte ombrosa
Che rende il fosco Ciel chiaro, e lucente.
Cede a la face d'oro, e lumino sa
Allhor pietoso co' suoi dolci ardori,
Febo rasciuga i ruggiadosi pianti,
Dell'humid'herbe, e de' languenti fiori.
Dolci sospiri, e amorosetti canti
Spargon l'Aure, e gl'augei lieti e canori
Fatti dal nouo sol felici amanti.

M E Z Z O D I.

VN giouane moro, ricciuto di statura più tosto picciola che grande. Haurà in cima del capo vn Sole, che lo circondi tutto con risplendenti raggi. Sarà vestito di color rosso infiammato, mà che però tiri al giallo. Haurà vna Cinta, o Zona che dir vogliamo di color turchino, intorno alla quale vi sia il segno del Tauro, Vergine, & Capricorno. Terrà con la destra mano strali, & con la sinistra vn Cespuglio di Loto con fronde, & fiori, ilquale (secondo che riferisce Plinio lib.13. al cap.17.& 18.) è simile alla faua, & è folta di gambi, & di foglie, mà più corte, & sottili, i fiori sono bianchi simili al giglio, & l'ombra di tutto il composto sarà quasi perpendiculare à detto corpo, & per terra siano secchi i fiori, e l'herbe.

Si rappresenta giouane per la ragione detta alla figura dell'Oriente. Si dipinge che sia moro, & riccio, percioche nelle parti Meridionali oue il Sole ha grandissimo dominio, fà gl'huomini mori, & ricciuti. Si dimostra ch'habbi in cima del capo il Sole che circondi tutta la figura con fulgentissimi raggi, percioche essendo il Sole in mezo del Cielo, la sua luce è splendente, & à tutti si dimostra più ardente, onde Virg. lib.8. dell'Eneide.

Sol medium Cœli conscenderant igneus orbem.

Il vestimento di color rosso infiammato che tira al giallo, ne significa lo stato più chiaro, & potente del Sole, come narra Marcello con li seguenti versi.

Etiam lampade torrida
Fulgebat medio Sol pater æthere.

La Zona con laquale è cinto oue sono li segni sopradetti, secondo gl'Astrologhi sono segni Meridionali. Tiene con la destra mano gli strali, percioche nel mezo dì, il Sole con i suoi raggi, & con la sua virtù, penetra fino nelle viscere della Terra. Il Cespuglio del Loto con le frondi, & fiori come habbiamo detto (secondo Theofrasto) è pianta marauigliosa, percioche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor ella incomincia a spuntare fuori dell'acque, & secondo che il Sole si và alzando, così fa quest'herba, in modo che quando il Sole è arriuato a mezo il Cielo, ella è in piedi dritta, & hà prodotti, & aperti i suoi fiori, & secondo poi che il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'Occidente và calando, così il Loto và seguitando fino al tramontar del Sole, & entra

tra nelle sue acque. Gli si fà l'ombra nella guisa ch'habbiamo detto, percioche essendo il Sole in mezo al Cielo, fà che l'ombra del corpo sia per pendiculare. Ouidio lib.2. Metam.

Iamque dies medius rerũ contraxerat vmbras.

Si rappresenta, che d'ogni intorno siano secchi i fiori, & l'herbe, percioche la gran potenza, & souerchio ardore del Sole, non vi essendo aiuto da poter contemperare l'eccessiuo calore, i fiori, e l'herbe restano languide, & secche.

SETTENTRIONALE.

HHOMO di età virile di fiero aspetto, di statura alta, di carnagione bianca, & di pel biondo occhi cerulei, sarà armato d'arme bianche, & starà in atto di cacciar mano alla spada della quale n'habbia già tratto fuori la maggior parte, & dal collo penda attrauersata sotto il braccio destro vna banda di color turchino entro la quale sieno scolpiti i tre segni Settentrionali del Zodiaco Cancro, Scorpione, & Pesce, & che riuolto con la faccia al Cielo, stia in atto di guardare in vn medesimo tempo all'orsa maggiore, & minore, con il Cielo nubiloso, & scuro dal qual caschi ghiaccio, & neue gelate.

Si rappresenta d'età virile, per la ragione detta alla figura dell'Oriente.

Si dipinge di aspetto fiero, & di statura molto robusta, & di carnagione bianca insanguigna oscura, & piena di carne, qualità che gli dà il Clima freddo, che fà gli huomini di assai buono stomaco, & di miglior digestione. Qualità opposte & contrarie à quelli che nascono à mezo giorno con poco sangue di statura picciola, d'atro colore, ricciuti, adusti, gracili, & parchi del sparger sangue preualendo nell'arte dell'astutie, & de gl'auantaggi.

Si dipinge che sia armato d'arme bianche, in atto di cacciar mano alla spada della quale n'habbia già tratto fuori la maggior parte, per dimostrarci la brauura, e l'indomita fierezza della gente Settentrionale, bellicosissima stata sempre à i danni d'Italia, & della maggior parte del Mondo, gente dico pronta all'arme per la copia grande del sangue di che abbonda, e dell'ira da che facilmente è concitata, nemici naturalmente di pace, & à cui il morir nô dole, come ben ci lasciò scritto il Petrarca ne susseguenti versi.

Nemica naturalmente di pace
Nasce vna gente à cui il morir non dole.

Gli si dà la banda di color turchino oue sono li segni del Zodiaco, Cancro, Scorpione, & Pesce, percioche secondo gli Astrologi sono segni Settentrionali.

Si rappresenta, che tenghi riuolta la faccia al Cielo con rimirare in vn medesimo tempo due stelle, cioè l'orsa maggiore, & la minore, come stelle fisse nel Settentrione lequali non tramontano mai, il Petrarca.

A i due lumi, c'hà sempre il nostro polo.

Si mostra che il Cielo sia nubiloso, & scuro, & che da esso caschi giaccio, & neue gelate, percioche il medesimo Petrarca parlando del Settentrione dice.

Vna parte del mondo à che si giace
Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui
Tutta lontana del camin del Sole
Là sotto i giorni nebulosi, e breui.

OCCI-

OCCIDENTE.

Hvomo vecchio vestito di color pauonazzo, cinto da vna Zona turchina, oue sieno li segni di Gemini, Libra, & Acquario.

Haurà cinta la bocca da vna benda, in cima del capo haurà vna Stella; starà quasi che riuolta con la schiena, tenendo il braccio destro steso à basso verso la terra, con il dito indice di detta mano, in atto di mostrare la parte d'Occidente, oue sia tramontato il Sole, & con la sinistra tenghi vn mazzo di Papauero: Sarà l'aria bruna, oue si veda, che voli vna Nottola, ò Vespertilione, che dir vogliamo, & l'ombra di detta figura sarà lunghissima.

Vecchio si dipinge, percioche hauendo il giorno già fatto il suo camino, & ritrouandosi il Sole nell'Occidente, si è nella declinatione di esso.

Si veste di color Paonazzo, per dimostrare con questo colore, quasi priuo della luce, quel tempo che è nel tramontare del Sole, & che l'aria comincia ad oscurarsi, onde il Pontano.

Nec color vllus erat rebus, tenebrisque malignis
Et cœlum, & terras nox circumfusa tenebat.

E cinto con la Zona, oue sono scolpiti li tre segni del Zodiaco, Gemini, Libra, & Acquario, essendo (secondo gl'Astrologi) segni Occidentali. Si dipinge ch'habbia cinta la bocca da vna benda, per dinotare, che venendo la notte ogni cosa stà in silentio, & quiete come benissimo dimostra Ouidio lib. 20. Metam.

Tempus erat, quo cuncta silent,
& Vergilio lib. 4. Eneide.

Nox erat, & placidum carpebant fessa soporem
Corpora per terras, syluaque & saua quierant
Aequora quum medio voluuntur sidera lapsu,
Quum tacet onis ager, pecudes pictaque volucres,
Quaque lacus latè liquidos, qua que aspera dumis
Rura tenẽt, somno posita sub nocte silẽti
Lenibant curas, & corda oblita laborũ

Tiene in cima del capo la stella detta Espero, percioche ella apparisce nell'Occidente nel principio della notte, onde Silio Italico lib. 11.

Iamque diem ad metas defessis Phebus olympo
Impellebat equis fuscabat & Hesperus vmbra
Paulatim infusa properantem ad littera currum.

Lo stare quasi che riuolto con la schiena, tenendo il braccio destro steso abasso verso la terra, & con il dito indice in atto di mostrare la parte dell'Occidente, oue sia tramontato il Sole, è per dimostrare che partendosi il giorno ci volge le spalle, & ci priua della sua luce, mostrandoti con il dito l'Occidente a diferentia dell'Oriente, che tiene il braccio destro dalla parte Orientale.

Tiene con la sinistra mano il mazzo di papauero essendo simbolo del sonno come cosa propria della notte, come dice Ouidio lib. 4. Metamorfosi.

Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & secum somnia nigra trahit.

Si dimostra che l'aria sia bruna, nella quale si veda la volante nottola, ò vespertilione, che dir vogliamo, così detto a *vespertino tempore*, percioche essendo nel principio della sera l'aria s'imbruna. & questo animale si vede, Ouidio lib. 4. Meta.

... peraguntque leui stridore querelas
Tectaque non syluas celebrant, lucemque perosæ
Nocte volant, seroque trahunt à vespere nomen.

Si dipinge che l'ombra di detta figura sia molto maggiore, del corpo percioche quanto più il Sole si allontana da noi, tanto più viene maggiore l'ombra à tutti i corpi, onde Verg. lib. primo Eneide.

Et iam summa procul villarum culmina fumant
Maioresque cadunt altis de montibus vmbræ.

Et in altro loco.

E sol crescentes decedens duplicat vmbras.

VERGOGNA HONESTA.

DOnna di gratioso aspetto, col volto, e gli occhi bassi, con la sommità dell'orecchie, & guancie asperse di rossore, vestasi di rosso, habbia in capo vna testa d'Elefante, porti nella destra mano vn Falcone, nella sinistra tenga vna cartella, nella quale vi sia scritto questo motto *Dysoria Procul*.

La Vergogna, ancorche non sia virtù, è lodata da Aristotile, della quale ne ragiona susseguentemente doppo le virtù, & à guisa di virtù è da lui posta tra due estremi vitiosi, tra la sfacciatezza, e la paura. Lo sfacciato non si vergogna di cosa alcuna; il pauroso si vergogna d'ogni cosa: il vergognoso è in mezo di questo, che si Vergogna di quello, che vergognar si deue: sopra che veggasi nel 2. lib. cap. 7. dell'Ethica à Nicomacho, il medesimo nelli morali grandi pone la Vergogna tra la sfacciatezza, e lo stupore, circa li fatti, e le parole. *Verecundia inter impudentiam, & stuporem medietas, in actionibus colloquijsque constituta.* Zenone disse, che la Vergogna è timore d'ignominia, conforme alla difinitione d'Aristotele nell'Ethica lib. 4. cap. vltimo, oue dice il Filosofo. *Verecundia timor quidam infamiæ definitur;* però da' Latini, è detta verecundia à *verendo*, dal dubitare, & hauer paura di qualche fallo, ed esser ripreso nelle attioni sue: perche la Vergogna è vna molestia, e perturbatione d'animo, nata da quelli mali, che pare ci apportino dishonore, ò dalle cose presenti, ò passate, ò d'auuenire, così definita da Aristot. nel 2. della Retorica secondo la traduttione del Mureto. *Pudor est molestia quædam, & perturbatio animi orta ex ijs malis, quæ ignominiam inuere videntur, aut præsentibus: aut præteritis, aut futuris.* Alcuni hanno fatto differenza tra, *Pudor, & Verecundia*, dicendo, che Verecundia sia la Vergogna, che si hà, & il timore di non commetter qualche errore, che poi gli dia infamia, & ignominia, & *Pudor* sia il rossore, che si riceue doppo qualche errore commesso: ma trouasi presso gli auttori indiferentemente presa vna voce per l'altra, e Verecundia dicesi tanto auanti, quanto doppo l'errore commesso & così Pudor *fari vellem, sed me prohibet pudor*, dice Alceo à Saffo, & questo è auanti il fatto prima che parli: ne più ne meno, come in Italiano Vergogna dicesi, senza si commetta alcun fallo, vna certa modestia, & honestà lodabile, la quale suol'essere nelle donzelle, e ne' giouani modesti, che per honestà si vergognano passare, e parlare doue è moltitudine di gente, e d'essere veduti da loro: il Petrarca mostra l'honesta vergogna della sua modesta Dama, quando fù da lui veduta nuda.

Steti

Steti à mirarla: ond'ella hebbe vergogna;

E nel trionfo della Castità celebra la di lei vergogna.

Honestate, e Vergogna a la fronte era
Nobile par delle virtù diuine,
Che fan costei sopra le donne altera.

Vergogna anco dicesi il rossore, dolore interno, e pentimento, ch'habbiamo di qualche cosa mal fatta. Il Petrarca vergognandosi dei suoi giouanili errori, così cantò tutto dolente.

Mà ben veggio hor, si come al popolo tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di medesmo meco mi vergogno:
E del mio vaneggiar vergogna è il frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al Mondo, è breue sogno.

Mà questa vltima sorte di Vergogna è di minor lode, che prima, perche la prima fà, che la persona s'astenga dall'errare per timor di biasimo, e questa è dimostratione di Virtù chiamata da Valerio Massimo madre d'honesta risolutione, e d'ottimo consiglio, tutela de' solenni offitij, maestra dell'innocenza, cara a' prossimi, & accetta alli stranieri, in ogni luogo, in ogni tempo porta seco vn grato, e fauorabile sembiante. S. Bernardo la chiama sorella della continenza, e Sant'Ambrogio compagna della pudicitia, per la cui compagnia l'istessa castità è sicura.

L'altra Vergogna, che nasce dall'errore cómesso, è certamente lodabile, mà meno commendabile della prima, perche molto meglio è non errare per la Vergogna che Vergognarsi per l'errore, attesoche la Vergogna se bene è segno di virtù, nondimeno quello, che induce la Vergogna è vitio. Il sudeto Alceo quando disse a Saffo, vorrei parlare, mà Vergogna mi ritiene. Saffo gli rispose, se fusse cosa honesta non ti vergognaresti dirla.

Si quidquam honesti mens ferat, ac boni.
Nec lingua quidquam turpe parce tua
Nullo impedit eris pudore;

E però molto più lodabile è il non far cosa, per la quale ci habbiamo à vergognare, che il vergognarci: pur tal vergogna ancor essa non è senza tintura di virtù, perche è bene vergognarsi, dolersi, pentirsi, & arrossirsi de gl'errori commessi. Diogene il Laertio dice, che il rossore è colore della virtù. Santo Ambrogio vuole, che la colpa si accresca col difendere le cose mal fatte, & che sminuisca col rossore, e con la Vergogna. Mà veniamo all'espositione della figura.

E di gratioso aspetto conforme al parere di San Bernardo sopra la Gantica sermone 33. oue tiene, che la Vergogna somministri, Venustà, & aggiunga la gratia. *Verecundia venustatem ingerit, & gratiam auget.*

Porta gli occhi bassi secondo il costume di chi si vergogna. Socrate hauendo a ragionare d'Amore, vergognandosene, come Filosofo attempato, si coprì gli occhi con vna benda: si riferisce a questo proposito vn verso d'Euripide.

Mea gnata in oculis nascitur hominũ pudor.

Figlia mia ne gli occhi nasce la Vergogna de gli huomini. Atheneo nel lib. 13. per autorità d'Aristotile dice, che gli amanti non guardano in niuna parte del corpo della cosa amata più, che ne gli occhi oue risiede la Vergogna. *Scribit Arist. Amatores nullam magis corporis partem in ijs contueri, quam os amant, quam oculos, vbi pudoris sedes est.* Plinio pone la sede della Vergogna nelle guancie, per lo rossore, che vi si sparge, e però lo pingemo con le guancie rosse, perche Aristotele ne' problemi dice, che la Vergogna adduce ne gli occhi insieme col timore certo freddo, onde il caldo abbandona gli occhi, e partendosene và nella sommità delle orecchie, luogo capace di se, perche il restante è come d'osso.

La vestiamo anco per tal cagione tutta di rosso, essendo questo colore proprio della Vergogna, bellissimo in donzelle, & garzoni per inditio della modestia loro. Pithia figlia d'Aristotile, addimandata qual colore fusse il più bello, rispose quello, che si diffonde nelle gentili, e nobili zitelle dalla Vergogna. Catone lodaua più i giouani, che si arrossiuano, di quelli, che s'impallidiuano, e Menandro solea dire. *Omnis erubescens probus esse mihi videtur.* Ogni huomo che s'arrossisce, mi pare buono, si che il colore rosso molto conuiensi alla figura della Vergogna.

Hà in capo la testa d'Elefante, per denotare, che le persone deuono essere di mente Vergognosa, come l'Elefante, il quale, per quanto riferisce Plinio lib. 8. capit. 3. Concepisce in se notabile Vergogna, il perditore si Vergogna del vincitore, e fugge la sua voce: mai non vsa

per

per Vergogna l'atto venereo in palese, come fanno le bestie sfacciate, mà in occulto. Se bene l'huomo, come il più perfetto degli altri animali deue non solo vergognarsi in palese, ma anco in occulto. Pithagora moralissimo Filosofo, diede questo ottimo precetto. *Turpe quippiam nunquam facies, nec cum alijs, nec tecum, sed omnium maxime te ipsum reuercare.*

Non commettere cosa dishonesta nè con altrui, nè da te stesso, mà principalmente rispetta, e riuerisci te stesso, sentenza molto conforme a quella di Democrito. Ancorche sij solo non fare ne dire cosa che sia cattiua, impara a riuerire più te stesso, che gl'altri. San Girolamo più breuemente disse. *Quicquid pudeo dicere pudeat, & cogitare*, ciò che è vergogna a dire, sia anco Vergogna a pensare. Bel consiglio è di Theofrasto, habbi Vergogna di te stesso, se non ti vuoi arrossire frà gli altri. Mà passiamo à considerare l'honesta Vergogna del Falcone.

Il Falcone è tanto nobile di cuore, che si vergogna pascersi de' cadaueri, e patisce la fame. Vergogna similmente riceue de' suoi mancamenti, si come si raccoglie da Bartolomeo Angelico. *De proprietatibus rerum* lib. 12. cap. 20. il quale allegando San Gregorio dice, che questo animoso augello, se non piglia al primo, ò secondo impeto la preda, si Vergogna di comparire, e tornare al pugno di chi lo porta; e dalla Vergogna vâ suolazzando per l'aria lontano da gli occhi de' cacciatori: imperciochegli pare di degenerare, a non riportar trionfo di chi hà cercato conquistare dalla natura Vergogna all'Elefante animale nobilissimo, e del Falcone, che si vergogna de' suoi difetti, ne vuole comparire nel cospetto delle persone, si può comprendere, che gli animali nobili, a' quali preme più l'honore, che a gl'altri, concepiscono maggior Vergogna quãdo incorrono in qualche errore, il che non fanno gli animi vili, bassi, e poco honorati, che se bene commettono errori grossi, & infami, nondimeno non se ne vergognano, mà come non sia fatto loro, sfacciatamente compariscono per tutto. Augusto Imperadore di gran sentimento d'honore adirossi fortemente, quando seppe gli stupri, e misfatti di Giulia sua figliuola, & in quell'ira fece publicare vn processo dal Questore ad alta voce al Senato pieno de' vituperij di lei con animo di farla punire, e morire, ma dipoi cessata l'ira si vergognò d'hauer fatto publicare il processo, perche inuero ad vn Prencipe, come lui non conueniua tanto di palesare, e vendicare gli stupri di sua figliuola, quanto di tacerli, e ricoprirli, perche la bruttezza, e macchia d'alcune cose ritorna sopra di chi si vendica. *Quia quarundam rerum turpitudo etiam ad vendicantem redit*, dice Seneca nel Sesto de' benefitij c.32. Considerando ciò Augusto, pianse di non hauere oppresso col silentio le attioni dishoneste di sua figliuola, & dalla Vergogna per molti giorni non si lasciò vedere. *De filia absens, ac libello per Quæstorem recitato notum senatui fecit, abstinuitque congressu hominum præ pudore.* dice Suetonio cap.65. nella vita d'Augusto.

Mà con tutto ciò deuesi auuertire di non incorrere nell'estremo, cioè di non prendere souerchia Vergogna, perciò habbiamo posto nella sinistra mano quel motto. *Dysoria Procul.* cioè stia lontana la souercha, e vitiosa Vergogna, perche douemo si bene hauere noi vergogna, ma senza Dysoria, così detta da' Greci la soprabbondante, & vitiosa Vergogna, nella quale si eccede il termine del rossore, mettendo a terra gli occhi insieme con l'animo, imperciòche, sì come chiamasi Catesia vna mestitia, e dolore, che butta a terra gli occhi, così la vergogna, per la quale non habbiamo ardire guardare in faccia a niuno, chiamasi Dysoria. alla quale chi facilmente si dà in preda, mostra d'esser d'animo troppo delicato, & effeminato; nè gli gioua di coprire la sua morbidezza d'animo con l'honesto nome di Vergogna, per la quale sono forzati a cadere a' più animosi, ne si sanno risoluere a mettersi innanzi, e fare niuna attione honesta in publico, mà stanno sempre ritirati in vn cantone dalla Vergogna nè se ne partono punto senza stimolo d'altrui. Isocrate Oratore Atheniense haueua due scolari Theopompo troppo ardito, & Eforo troppo vergognoso con quello soleua dire, che adoperaua il freno per ritenerlo, e con questo lo sprone per incitarlo, e rimouerlo della vitiosa vergogna, pernitiosa a tutti, massimamente a poueri, che hanno bisogno dell'aiuto d'altrui. Vlisse nella 17. Odissea, tornando a casa sua trauestito in habito di mendico, come pouero vergognoso, e rispettoso mostra di non hauere ardire d'entrare doue fanno il conuito li Proci, Telemaco, pensando sia veramente vn pouero, ordina ad Eumeo, che dica a quel pouer'huomo, che non si vergogni, mà

mà si faccia auanti a dimandare il vitto a' Proci, attesoche la vergogna è nociua a' poueri bisognosi.

Da huic hospiti hec ferens, ipsumque iube
Petere pictum valde omnes aduertem procos
Pudor autem non est bonus indigenti viro, vt adsit.

Perloche, si come discreta, e moderata Vergogna è lodabile, & vtile, così la discreta, & immoderata Vergogna è biasimeuole, e nociua, e questo è quello che volse inferire Hesiodo, quando disse.

Verecundia qua viros multum ledit, & iuuat.

La Vergogna, che molto gli huomini offende, e gioua, hauendo riguardo al debito modo: gioua l'honesta, e conueneuole Vergogna, offende la dysoria superflua, e vitiosa Vergogna, della quale ne tratta Plutarco in quel breue, mà saggio, & accorto discorso intitolato, *De vitioso pudore.*

VERITÀ.

VNA bellissima donna ignuda, tiene nella destra mano alta il Sole, il quale rimira, & con l'altra vn libro aperto, e vn ramo di Palma, e sotto al destro piede il globo del Mondo.

Verità è vn'habito dell'animo disposto a non torcere la lingua dal dritto, & proprio essere delle cose, di che egli parla, e scriue; affermando solo quello, che è & negando quello, che non è senza mutar pensiero.

Ignuda si rappresenta, per dinotare, che la simplicità le è naturale: onde Euripide in *Phenissis*, dice esser semplice il parlare della Verità, nè gli fà bisogno di vane interpretationi; percioche ella per se sola è opportuna. Il medesimo dice Eschillo & Seneca nell'Epistola quinta, che la Verità è semplice oratione, però si fà nuda, come habbiamo detto, & non deue hauere adornamento alcuno.

Tiene il Sole, per significare, che la Verità è amica della luce; anzi ella è luce chiarissima, che dimostra quel, che è.

Si può anco dire, che riguarda il Sole, cioè Dio, senza la cui luce non è Verità alcuna; anzi egli è l'istessa verità; dicendo Christo Nostro Signore. *Ego sum Via, Veritas, & Vita.*

Il libro aperto accenna, che ne' libri si troua la Verità delle cose, & perciò è lo studio delle scienze.

Il ramo della palma ne può significare la sua forza, percioche, si come è noto, che la palma non cede al peso, così la Verità non cede alle cose contrarie; & benche molti la impugnino, nondimeno si solleua, & cresce in alto.

Oltre a ciò significa la fortezza, & la Vittoria; Eschine poi contra Timarco dice, la Verità hauer tanta forza, che supera tutti i pensieri humani.

Bachilide chiama la Verità onnipotente sapienza nell'Esdra al 4. cap.

E la sentenza di Zerobabel Giudeo dice, la Verità esser più forte d'ogni altra cosa, & che valse più di tutte l'altre presso al Re Dario.

Mà che dico io delle sentenze? poiche li fatti de' nostri Christiani amplissimamente ciò hanno prouato, essendosi molte migliaia di persone

Sandys, Relation of a Voyage, title-page
Willoughby, Printer of Shakesp., p. 166, for Truth much as here.

sone d'ogni età, d'ogni sesso, & quasi d'ogni paese esposte al spargere il sangue, & la via per mantenere la verità della fede Christiana; onde riportando glorioso trionfo de' crudelissimi tiranni, d'infinite palme, & corone hanno la verità Christiana adornata.

Il mondo sotto i piè, denota, che ella è superiore a tutte le cose del mondo, & di loro più pretiosa, anzi che è cosa diuina, onde Menandro *in Nannis* dice, che la Verità è cittadina del Cielo, & che gode solo stare tra' Dei.

Verità.

DOnna risplendente, & di nobile aspetto, vestita di color bianco pomposamente, con chioma d'oro, nella destra mano tenendo vno specchio ornato di gioie, nell'altra vna bilancia d'oro.

La conformità, che hà l'intelletto con le cose intelligibili, si domanda da Filosofi con questo nome di Verità, & perche quel, che è vero, è buono, & il buono è priuo di macchia, & di lordura, però si veste di bianco la Verità, aggiungendosi, che è simile alla luce, & la bugia alle tenebre, & a questo alludeuano le parole di Christo Nostro Signore quando disse, quel, che vi dico nelle tenebre narrate nella luce, cioè quel, che io dico innanzi alla pienezza del tempo, che sia scoperta la Verità delle profetie in me ditelo voi, quando sarò salito al Cielo, che sarà riuolto, & aperto il tutto, & però egli ancora è dimandato, & luce, & Verità: onde lo splendore di questa figura, & il vestito si può dire, che si conformino nel medesimo significato.

E lo specchio insegna, che la verità all'hora è in sua perfettione, quando, come si è detto, l'intelletto si conferma con le cose intelligibili, come lo specchio è buono quando rende la vera forma della cosa, che vi risplende, & è la bilancia inditio di questa egualità.

Verità.

FAnciulla ignuda, con alcuni veli bianchi d'intorno, per dimostrare che essa deue esser ricoperta, & adornata in modo con le parole, che non si leui l'apparenza del corpo suo bello, & delicato, e di se stesso più, che d'ogn'altra s'adorna, & s'arrichisce.

Verità.

IGnuda come si è detto, nella destra mano, il Sole, & nella sinistra vn tempo d'horologgio.

Il Sole le si dà in mano, per l'istessa ragione, che si è detta di sopra dello splendore; & il tempo nella man sinistra significa, che a lungo andare la Verità necessariamente si scuopre, & apparisce, e però è addimandata figliuola del tempo, & in lingua Greca hà il significato di cosa, che non stà occulta.

Verità.

GIouanetta ignuda, tiene nella destra mano vicino al cuore vna Persica, con vna sola foglia, & nella sinistra vn'horologio da poluere.

La Persica è antico Geroglifico del cuore, come la sua foglia della lingua, & si è vsato sempre in molti simili propositi la similitudine, che hanno con l'vna, & con l'altra, & insegna, che deue esser congionto il cuore & la lingua come la Persica, & la foglia, accioche quello, che si dice habbia forma, & apparenza di Verità.

E l'horologio è in luogo del tempo, che si è detto nell'altra.

VGVALITA.

DOnna che con la destra mano tenga vn paro di bilancie, e con la sinistra vn nido, che vi sia vna Rondine con i suoi figliolini, ai quali porga il cibo.

Per le bilancie si denota la retta, e vera giustitia, che dà a ciascuno quanto deue.

Per la Rondine nel nido, come sopra li Egittij intendeuano vn'huomo quando a' suoi figliuoli vgualmente distribuisce l'heredità. E parimente vn Principe, quando nel vitto, vestito, e commodi proprij non voglia superare, mà vguagliarsi a quei de' suoi Cittadini. A guisa della Rondine, che mai non raddoppia il cibo à chi lo habbia vna volta dato, mà vgualmente pasce, e nutrisce con vgualità tutti i suoi rondinini.

Di questa vgualità talmente ne fù studioso Adriano Imperadore, che nel suo famigliar vitto volse osseruar quel costume d'Homero, che a niuno mancasse il medesimo cibo ordinando ben spesso, che alla sua mensa fussero posti cibi communi, e proprij di pouere persone per leuar ogni occasione a quei, che seco mangiauano di superbia, ò d'altro simile, che dalla delicatezza delle viuande hauessero potuto arguire regnare in lui. Che sapeua molto bene, che per conciliarsi gl'animi de' Popoli niente più giouaua al Principe, che col decoro, e Mae-

EGVALITA.

rebbe stato vn commettere peccato; Perciò ritrouarono vna pena honoreuole conueniente à reprimere il loro giusto, ò ingiusto sospetto, che hauessero dell'Eccellenza di quel virtuoso, e la dimandarono Ostracismo. Come se alcuno conoscendosi pieno di molto sangue, e di gagliardissima complessione si scemasse del cibo, & hauesse per vso di cauarsi del sangue per non cader in que' difetti, ne' quali sogliono cadere molto per la molta robustezza di loro forze. Cauandosi quasi da Plutarco, mẽtre parlando dell'Ostracismo dice, che di questo come medicamẽto soleua seruirsi il Popolo à certo tempo ordinato, cõfinando per x. Anni fuor della Città quel Cittadino, che auanzaua gli altri, ò di gloria, ò di ricchezze, ò di reputatione, per la quale era hauuto per sospetto nella Città. Ponẽdo di questa pena solo le persone Illustri. Anzi il medesimo Auttore soggiungẽdo dice, che Iperbolo huomo scelerato cercãdo di far punire di simil pena vno de' tre grãdi Cittadini Atheniẽsi, Feace, Nicia, è Alcibiade, cadde cõtro sua natura la pena sopra il capo di detto Iperbole insolẽte, simili gẽti ignobile, e basse ad esse punire di simil pena, anzi accortisi esser stata violata tal pena nella detta persona leuarono poi via l'vsanza di quella. Fù detta Ostracismo da vna pietruzza chiamata Ostraco sopra la quale scriueuano i Cittadini il nome di quello, a cui voleuano dar bãdo della Città, e la gettauano in vn luogo della Piazza chiuso di cancelli; il numero delle quali doueua passare sei milla a vincere il partito. L'Auttore sopradetto nel 2. della vita d'Alcibiade mostra detta pena d'Ostracismo nõ essere stata ordinata per punire i tristi; mà per moderare la troppa grandezza altrui; e perciò con altro vocabolo detta Moderatione fatta a petitione de gli inuidiosi, che per dieci anni non vedeuano presente quel tale, per la cui lontananza mitigauano alquanto il dolore, che col vederlo giornalmente li si accresceua, e s'internaua malignamente negl'animi loro. Il medesimo Aristotile più largamente, e di proposito trattando di questa pena nel sopra-

e Maestà dello Scettro vnire, e far mostra con tutti di simil vgualità. Sendo la potenza di sua natura odiosa, che moderata come sopra si fa amabile, e benigna. Per questo Falea Cartaginese grandissimo amatore dell'vgualità ordinò, che nella Città le facultà, e le possessioni fussero vguali a ciascuno de' Cittadini, per leuar l'inuidia, & odio frà di loro come riferisce Aristotile nel 2. della Politica al cap. 5. benche nel fine non l'approui interamente, non comportando i più pregiati, e nobili, di correre la medesima fortuna con i vili, e plebei, da nascere perciò ben spesso risse, e brighe frà loro; Mà se si considera rettamente oue si cerca l'vgualità per sommo bene della Città, ò Republica ne segue, che ciò; che eccede detta vgualità sia di danno alla detta Città, ò Repubilca; Onde fù stimato, che vn huomo di perfettissima Virtù fosse nociuo per la sua superiorità, e sopr'essistenza de gli altri: Che perciò i Greci inuentori d'ogni bel costume ciuile, e particolarmente gli Atheniesi sapendo, che per esser nociuo meritaua castigo, ma il castigare vn huomo per sua troppo virtù, sa-

sopradetto lib. 2. al cap. 9. dice, *Quapropter à Ciuitatibus, quæ populo reguntur Ostra cismus repertus est, hæ siquidem ciuitates æqualitatem maxime complectuntur. Itaque qui super excellere videtur vel propter diuitias, vel propter Amicos, vel propter aliquam aliam Ciuilem potentiam extra Ciuitatem relegatur ad Tempus aliquod ordinatum*. Doue si vede che lo approua, ma non si ristringe al tempo, e và scusando il consiglio di Periandro dato a Trasibulo il tagliare le spighe maggiori dell'altre. Piacque ad Augusto questa sorte di punitione moderandola con altro nome, e parole, come dice Tacito nel lib. 3. in proposito di Sillano della famiglia de' Iunij, che haueua commesso adulterio con vna sua Nipote, al quale non fece altro, che farli intendere, che lo priuaua della sua amicitia, per le quali parole e separatione d'amistà, intendendo Sillano esserli in vn certo modo accennato l'Esilio. *Exilium sibi demonstrari intellexit*, senza metter indugio in mezo, se'l prese da se medesimo, ne prima, che sotto l'Imperio di Tiberio fu restituito alla Patria. Molte cose si potrebbono dire, & molte autorità si potrebbono addurre, ma per abbreuiare il nostro ragionamento concluderemo, che si vede alla aperta esser da tutti amata, & abbracciata questa vgualmente, che nella natura stessa, ciò benissimo si considera ancora nella temperie de' corpi humani, che mentre stanno vniti, e non alterati da soprabondanza d'humori, ò superiorità eccessiua di vno d'essi, il corpo si mantiene sano, e perfetto nell'esser suo con la discreta distributione del sangue alle prossime, & alle più remote parte d'essi.

V I G I L A N Z A.

DOnna con vn libro nella destra mano, & nell'altra con vna verga, & vna lucerna accesa, in terra vi sarà vna Grue, che sostegna vn sasso col piede.

E tanto in vso, che si dica vigilante, & svegliato vn'huomo di spirito viuace, che se bene hà preso questo nome della Vigilanza da gli occhi corporali, nondimeno il continuo vso se l'è quasi conuertito in natura, & fatto suo, però l'vna, & l'altra vigilanza, & del corpo, & dell'anima vien dimostrata dalla presente figura, quella dell'animo nel libro, nel quale apprendendosi le scienze si fà l'huomo vigilante, & desto à tutti gl'incontri della Fortuna, & l'agitatione della mente contemplando, & la verga sueglia il corpo addormentato, come il libro, & la contemplatione destano li spiriti sonnolenti: però del corpo, e dell'animo, s'intende il detto della Cantica, *Ego dormio, & cor meum vigilat*.

E le Grue insegnano, che si deue star vigilante in guardia di se medesimo, e della propria vita, perche come si racconta da molti, quando vanno insieme per riposarsi sicuramente, si aiutano in questo modo, che tenendo vna di esse vn sasso col piede raccolto, l'altre sin, che il sasso non cade, sono sicure di essere custodite per la vigilanza delle compagne, e cadendo, che non auuiene se non nel dormire di dette guardie, che al rumore si destano, & se ne fuggono via.

La

La Lucerna dimostra, che la vigilanza propriamente s'intende in quel tempo, che è più conueniente al riposo, & al sonno, però si dimandauano da gli Antichi Vigiliæ alcune hore della notte, nelle quali i Soldati erano obligati à star vigilanti per sicurezza dell'essercito, e tutta la notte si partiua in quattro vigilie, come dice Cesare nel primo de' suoi commentarij.

Vigilanza.

Donna vestita di bianco, con vn Gallo, e con vna Lucerna in mano, perche il gallo si desta nell'hore della notte, all'essercitio del suo canto, ne tralascia mai di obbedire alli occulti ammaestramenti della Natura, così insegna a gl'huomini la vigilanza.

E la Lucerna mostra questo medesimo, vsandosi da noi, accioche le tenebre non sia impedimento all'attioni lodeuoli.

E però si legge, che Demostene interrogato, come haueua fatto à diuentare valente Oratore, rispose di hauere vsato più olio, che vino intendendo con quello la Vigilanza de gli studij, con questo la sonnolenza delle delitie.

Vigilanza.

Donna, che stia in piedi con vn campanello in mano, & con vn Leone vicino in atto di dormire con gli occhi aperti.

La campana è instromento sacro, & si è ritrouato per destar non meno gli animi dal sonno de gli errori con la penitenza, alla quale c'inuita chiamandoci al tempio, che i corpi delle piazze, e dalle commodità del dormire.

Il Leone fù presso à gli Egittij indicio di vigilanza, perche come racconta il Pierio, non apre mai intieramente bene gli occhi, se non quando si addormenta, & però la figurauano alle porte de' tempij mostrando, che in Chiesa si deue vegliare con l'animo nell'orationi, se bene il corpo par, che dorma alle attioni del mondo.

Vigilanza, per difendersi, & oppugnare altri.

Donna, che nella destra mano tiene vna serpe, & con la sinistra vn dardo.

VILTA'.

Donna mal vestita, giacendo per terra in luogo fangoso, & brutto; tenendo in mano l'Vccello Vpupa, & mostri di non hauer ardire d'alzare gli occhi da terra, standole appresso vn Coniglio.

Vile si domanda l'huomo, che si stima meno di quel, che vale, & non ardisce quello, che potrebbe conseguire con sua lode, senza muouersi à tale opinione di se stesso dalla credēza, che egli habbia di operare con virtù, & però si rappresenta la viltà in vna donna, che giace per terra, & mal vestita, essendo ordinariamente le donne più facili de gli huomini à mancar di animo nell'attioni d'importanza.

Il vestimento stracciato nota, che in vn vile non vi sia pensiero di addobbare il corpo suo, per dubbio di non poter sostentare quella grauità, e quei costumi, che richiedono i panni, ouero per quel detto triuiale che si suol dire.

Audaces fortuna iuuat, timidosque repellit.

E non hauendo ardire l'huomo per viltà offerirsi ad imprese grandi, se ne stà fra il fango d'vna sordida vita, senza venir mai a luce, & a cognitione de gli huomini, che possono souuenire delle cose necessarie.

L'Vpupa si descriue da diuersi auttori per vccello vilissimo, nutrendosi di sterco, & altre sporcitie, per non hauer ardire mettersi à procacciare il cibo con difficoltà.

Il tenere gli occhi bassi dinota poco ardire, come per l'effetto si vede.

Il Coniglio è di sua natura vilissimo, come chiaro si sà da molti, che hanno scritta la natura de gli animali.

VIOLENZA.

Donna armata, che al sinistro fianco porti vna scimitarra, nella destra vn bastone, e con la sinistra tenga vn fanciullo, e lo percuota.

Violenza è la forza, che si adopera contro i meno potenti, e però si dipinge armata all'offesa di vn fanciullo debole, e senza aiuto d'alcuna parte. Così diciamo esser violento il moto della pietra gittata in alto contro al moto datole dalla natura del fiume, che ascende, & anche altre cose simili, le quali in questi moti poco durano, perche la natura, alla quale l'arte, e la forza finalmente vbidisce, le richiama, e le fà facilmente secondare la propria inclinatione.

VIRGINITA'.

Vna bellissima giouanetta, vestita di panno lino bianco, con vna ghirlanda di smeraldi, che le coroni il capo, e che con ambe le mani si cinga con bella gratia vn cintolo di lana bianca.

Lo smeraldo, per quello che narra Pierio

Valo-

VERGINITA.

VERGINITA.

Giouane pallida, & alquanto magra, di bello, e gratioso aspetto, con vna ghirlanda di fiori in capo, vestita di bianco, & suoni vna cetara, mostrandosi piena d'allegrezza, seguendo vn'Agnello in mezo d'vn prato.

Si dipinge giouane, perche dalla dalla sua giouentù si misura il suo trionfo, & il suo prezzo, per la contraria inclinatione di quell'età.

La palidezza, & allegrezza sono inditij di digiuno, e di penitenza, e sono due particolari custodi della Verginità.

Hà il capo cinto di fiori, perche, come dicono i Poeti, la Verginità non è altro, che vn fiore, il quale subito, che è colto, perde tutta la gratia, e bellezza. Segue l'Agnello, perche tanto è lodeuole la Verginità, quanto se ne và seguendo l'orme di Christo, che fù il vero essempio della Verginità, & il vero Agnello, che toglie li peccati del mondo.

Valeriano lib.41. è segno di Verginità, e fù consecrato à Venere celeste, creduta all'hora Dea dell'Amor puro, dalquale non possono nascere se non puri, e candidi effetti; percioche da lei viene quel puro, e sincero amore, che in tutto è alieno dal congiongimento de' corpi; e però lo smeraldo da molti, & in particolare da gli Astrologi è posto per segno della Virginità.

Si dipinge col cintolo nella guisa, che dicemo, perciò che fù antico costume, che le Vergini si cingessero col cinto, in segno di Verginità, la quale si soleua sciorre dalli Sposi la prima sera, che elle doueuano dormire con essi, come scriue Festo Pompeo, & à questo allude Catullo nell'epitalamio di Manlio, & di Giulia cosi dicendo.

Te suis tremulus parens,
Inuocat, tibi Virgines
Zonula soluunt sinus.

Il bianco vestimento significa purità fondata ne' buoni pensieri verginali, & nelle santre attioni del corpo, che rendono l'anima candida, e bella.

Il Prato verde dimostra le delitie della vita lasciua, la quale comincia, e finisce in herba, per non hauer in sè frutto alcuno di vera contentezza, ma solo vna semplice apparenza, che poi si secca, & sparisce, la quale è dalla Verginità calcata con animo generoso, e allegro, e però suona la cetera.

Verginità.

Giouanetta, la quale accarrezzi con le mani vn'Alicorno, perche come alcuni scriuono, questo animale non si lascia prendere, se non per mano di Vergine.

VIRILITA.

Donna di età di 50. anni, con habito d'oro, e nella destra mano con vn Scettro, nella sinistra con vn libro, e siede sopra vn Leone, con la spada al fianco, & alli piedi vn'horologio da poluere, e che mostri, che sia calato la metà della poluere.

Virilità è quella età dell'huomo, che tiene da 35. signo à 50. anni, nella quale egli fatto capace di ragione, & esperto delle cose, opera

come

come huomo in tutte l'attioni ciuili, e mecaniche vniuersali, e particolari, e questa è la età, onde esso huomo fà l'habito, che lo conduce à fin di bene, ò di male, secondo che egli elegge per gratia diuina, ò inclinatione naturale; questa età è principio della declinatione.

Si dipinge con lo Scettro, il Libro, il Leone, & la Spada, per dimostrare, che à questa, che è l'età perfetta dell'huomo, si aspetta di consigliare, di risoluere, e di determinare con grandezza d'animo le cose, circa le quali possa hauer luogo in qualche modo la virtù.

V I R T V.

VNA giouane bella, & gratiosa, con l'ali alle spalle, nella destra mano tenga vn'hasta, & con la sinistra vna corona di lauro, e nel petto habbia vn Sole.

Si dipinge giouane, perche mai non inuecchia, anzi più sempre vien vigorosa & gagliarda, poiche gl'atti suoi constituiscono gli habiti, & durano quanto la vita de gli huomini.

Bella si rappresenta, perche la virtù è il maggior ornamento dell'animo.

L'ali dimostra, che è proprio della virtù l'alzarsi à volo sopra il commune vso de gli huomini volgari, per gustare quei diletti, che solamente prouano gli huomini più virtuosi, i quali, come disse Virgilio, sono alzati fino alle stelle dell'ardente virtù, e diciamo, che s'inalza al Cielo, che per mezo della virtù si fà chiaro, perche diuenta simile à Dio, che è l'istessa virtù, è bontà.

Il Sole dimostra, che come dal Cielo illuminassero la terra, così dal cuore la virtù difende le sue potenze regolate à dar il moto, & il vigore à tutto il corpo nostro, che è mondo piccolo, come dissero i Greci, e poi per la virtù s'illumina, scalda, & auuigora in maniera, che buona parte de Filosofi antichi lo stimorno bastante à supplire alle sodisfattioni, & a' gusti, che nella vita humana possono desiderarsi, & perche Christo N.S. si dimãda nelle sacre lettere Sole di giustitia, intendendo quella giustitia vniuersalissima, che abbraccia tutte le virtù, però si dice, che chi porta esso nel cuore, hà il principal ornamento della vera, e perfetta virtù.

La ghirlanda dell'alloro ne significa, che si come il lauro è sempre verde, & non è mai tocco dal fulmine, così la virtù mostra sempre vigore, e non è mai abbattuta da qual si voglia auuersario, come anco nè per incendio, nè per naufragio si perde, nè per aduersa fortuna, ò sorte contraria.

Le si dà l'hasta per segno di maggioranza, la quale da gli Antichi per quella era significata.

Dimostra anco la forza, e la potestà, che hà sopra il vitio, il quale sempre dalla virtù è sottoposto, e vinto.

V I R T V.

DONNA vestita d'oro, piena di maestà, con la destra mano tiene vn'hasta, & con la sinistra vn cornucopia pieno di varij frutti con vna testudine sotto à i piedi.

Il vestimento d'oro significa il pregio della virtù, che adorna, & nobilita tutto l'huomo.

Tiene l'hasta in mano, perche ella impugna & abbatte cõtinuamẽte il vitio, e lo perseguita

Virtù.

GIouanetta alata, & modestamente vestita, sarà coronata di lauro, & in mano terrà vn ramo di quercia, con vn moto nel lembo della veste, che dica. *Medio Tutissima*.

Disse Silio Italico nel 13. lib. della guerra Cartaginese, che la virtù istessa è conueniente mercede à se medesima, & si conformò con questo detto all'opinione de' Stoici, che diceuano, fuor di lei non esser cosa alcuna, che la possa premiare à bastanza, e fù dagli antichi dipinta così, perche come la quercia resiste alli insulti delle tempeste immobili, così la virtù rimane immobile à tutte l'oppositioni de' contrarij auuenimẽti.

Per significato del lauro, ne seruirà quello, che diremo nella seguente figura, che nell'vna, e nell'altra si rappresenta la detta pianta.

Il moto dimostra, che queste attioni, solo sono dependenti dalla virtù, lequali hanno la loro estremità, che sono, come fosse oue l'huomo cade, e s'immerge cadendo dal suo dritto sentiero, però disse Horatio.

Est modus in rebus sunt certi denique fines
Quos vltra citraque neque consistere rectum.

VIRTV.

Nella Medaglia di Lucio Vero.

PEr Bellerofonte bellissimo giouane à cauallo del Pegaseo, che con vn dardo in mano vccide la Chimera, si rappresenta la Virtù.

Per la Chimera allegoricamente, s'intende vna certa moltiforme varietà de' vitij, laquale vccide Bellerofonte, il cui nome dall'Etimologia sua vuol dire occisione de i vitij, & l'Alciati nelli suoi Emblemi così dice.

Bellerophon vt fortis eques superare Chimaram
Et Lycij potuit sternere monstra soli:
Sic tu Pegaseis vectus petis æthera pẽnis,
Cõsilioq; animi mostra superba domas.

Mostrano i detti versi, che col consiglio, con la virtù, si supera la Chimera, cioè i superbi mostri de' vitij.

Giouane e bello si dipinge, perciòche bellissima è veramente la virtù, è proprio suo di attrahere à se gl'animi, & all'vso suo congiungerli.

VIRTV.

Nella Medaglia d'Alessandro.

DOnna bella armata, & d'aspetto virile, che in vna mano tiene il mondo, & con l'altra vna lancia. Significando, che la virtù domina tutto il mondo.

Armata si dipinge perciochè continuamente combatte col vitio.

Si rappresenta d'aspetto virile, perche il suo nome viene (secondo Tito Liuio nel lib. 27. & Valerio Massimo lib. 1. cap. 1.) *à viro vel à viribus*, & mostra la fortezza che conuiene al virtuoso.

VIRTV.

Nella Medaglia di Domitiano Calieno, & in quella di Galba.

SI rappresentaua vna donna in guisa d'vn'Ammazzone, con la celata, e Parazonio, che è vna spada largha senza punta, & con la lancia, posando il piede sopra vna celata, ouero sopra vn mondo.

VIR-

V I R T V.

Nella Medaglia di Lucio Vero.

Virtù è propria dispositione, e facultà principale dell'animo in atto, e in pensiero volta al bene sotto il gouerno della ragione, anzi è la ragione istessa.

Le si dà la pelle di Leone, & s'appoggia alla Claua, per esser ambidue fortissimi, e la virtù piantata con fortissime radici, e con nissuna forza si può estirpare, nè muouere di luogo.

Si fà nuda la virtù, come quella, che non cerca ricchezze, mà immortalità, gloria, & honore, come si è visto in vn marmo antico, che dice. *Virtus nodo homine contenta est.*

VIRTV HEROICA.

Nella Medaglia d'oro di Massimino.

VN'Hercole nudo, che tiene per le corna vn Ceruo, che fù vna delle sue dodici fatiche.

VIRTV HEROICA.

Nella Medaglia di Geta.

PEr la virtù heroica si rappresenta Hercole, che con la destra mano tenga la claua alzata per ammazzare vn Dragone, che si agita intorno ad vn'arbore con i pomi, & al braccio sinistro tiene inuolta la pelle Leonina.

Ciò significa hauer Hercole (inteso per la virtù) posto moderatione alla concupiscenza, intendendosi per il Dragone il piaceuole appetito della libidine.

La spoglia del Leone in Hercole ci dimostra la generosità, & fortezza dell'animo.

La claua significa la ragione, che regge, & doma l'appetito, percioche questa virtù è grād'eccellēza di Hercole, però gli è attribuita la claua fatta d'vn fermo, & forte arbore, che è il Quercio, ilquale dà segno di fermezza, & di forza.

Fingesi la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & si offeriscono a coloro, che vanno seguitando, e cercando la virtù, e però Hercole essendo in giouenile età, dicesi, che si trouasse in vna solitudine, doue seco deliberando qual sorte di via douesse prendere, ò quella della virtù, ouero quella de i piaceri, & hauendo molto bene sopra di ciò considerato, si elesse la via della virtù, quantunque ardua, & di grandissima difficultà.

SI troua in Roma in Campidoglio vna statua di metallo indorata d'Ercole, vestita della spoglia del Leone, con la claua, & con la sinistra mano tiene tre pomi d'oro portati da gli horti Esperidi, i quali significano le tre virtù heroiche ad Ercole attribuite.

La prima è la moderatione dell'Ira.

La seconda, la temperanza dell'Auaritia.

L'altra, è il generoso sprezzamento delle delitie, e de i piaceri, e però dicessi, che la virtù heroica nell'huomo è quando la ragione hà talmente sottoposti gli affetti sensitiui, che sia giunta al punto indiuisibile de i mezzi virtuosi, & fattasi pura, & illustre, che trapassi l'eccellenza humana, & à gli Angeli si accosti.

VIRTV HEROICA.

Come dipinta da gli Antichi, e come si veda nella Medaglia di Gordiano Imperadore.

HErcole nudo, appogiato sopra la sua Claua, con vna pelle di Leone auuilupata intor no al braccio, come si vede in due bellissime statue nel Palazzo dell'Illustrissimo Sig. Cardinal Odoardo Farnese vero amatore delle virtù.

VIRTU HEROICA.

ro minacciata, mà non percossa dal fulmine, con vn motto che dice: NEC SORTE, NEC FATO.

La virtù come guerriera, che di cōtinuo col vitio suo nimico cōbatte, si dipinge armata, e col fulmine, ilquale, come racconta Plinio, non può con tutta la sua violenza offendere il lauro, come la virtù non può essere offesa da qual si voglia accidente disordinato.

L'elce, che è dipinto dentro allo scudo, altro non significa, che virtù ferma, e costante, come questo albero, che hauendo le radici profonde, i rami, e le foglie ampie, verdeggiante, quanto più vien reciso, tanto più germoglia, & prende maggior vigore; anzi quanto più è scosso, & trauagliato, tanto più cresce, & con maggior ampiezza spande i rami, però si assomiglia alla virtù, la quale nelle tribulationi, & ne' trauagli principalmente si scuopre.

Le si può dipingere à canto ancora vn'Istrice, ilquale nō fà altro preparamento per difender la vita sua, che di ritirarsi in se medesimo, & difendersi con se stesso, come la virtù da se stessa, si diffende, & in se medesima confida, per superare ageuolmente ogn'incontro di sinistro accidéte, & forze, a ciò alludeua Horatio dicendo di nascondersi nella propria virtù.

VIRTV DELL'ANIMO.
e del corpo.
Nella Medaglia di Traiano.

SI rappresenterà Hercole nudo, che con la destra mano tenga la Claua in spalla con bella attitudine, & con la sinistra guidi vn Leone, & vn Cignale congionti insieme.

Per lo Hercole ignudo con la Claua in spalla, & con la pelle Leonina, si deue intendere l'Idea di tutte le virtù, e per il Leone la magnanimità, e la fortezza dell'animo, come testifica Oro Apollo ne i suoi Geroglifici, & per il Cignale la virtù corporale; per la robusta fortezza d'esso: scriuesi, che Admeto giunse insieme il Leone, & il Porco, volendo per tale compagnia intendere lui hauere accoppiato insieme la virtù dell'animo, & del corpo; di che rende testimonio il Pierio, doue parla del segno del Leone.

VIRTV INSVPERABILE.

DOnna coperta di bella armatura, nella destra mano terrà l'hasta, & nel braccio sinistro lo scudo, dentro alquale sarà dipinto vn'Elce, per cimiero portarà vna pianta d'allo-

VITA ATTIVA.

SOno due le strade, che conducono alla felicità, & quelle sono diuersamente seguitate secondo la diuersità, ò delle inclinationi, ò delle ragioni persuasiue, & si significano cō nome di vita attiua, & contemplatiua, & furono ambedue approuate da Christo Saluator nostro nella persona di Santa Marta, e di Maria, e se bene questa à quella che staua accopiata nelle attioni fù preferita, e con tutto ciò ancor quella è degna della sua lode, e de suoi premij.

Si dipinge adunque la vita attiua cō vn cappello grande in testa, & vna zappa in spalla, cō la sinistra mano appoggiata sopra il manico d'vn'Aratro, & appresso con alcuni istromenti d'agricoltura; perche, essendo l'agricoltura

tura la più necessaria attione, che si faccia per conseruatione dell'huomo con esercitio delle membra, e con distratione della mente, mantenendosi per ordinario frà gli huomini di villa con l'ingegno offuscato, potranno questi soli instrumenti dimostrare quel tutto, che si appartiene ad vna indistinta cognitione di quelle cose, alle quali l'industria stimolata dalla necessità, hà diligentemente aperta la via in tanti modi, in quanti si distinguono l'arti, e gl'essercitij manuali.

Michel Angelo Buonarotta rappresentò per la via attiua alla sepoltura di Giulio Secondo, Lia figlia di Laban, che è vna statua con vno specchio in mano, per la consideratione, che si deue hauere per le attioni nostre, e nell'altra vna ghirlanda di fiori, per le virtù, che ornano la vita nostra in uita, & doppo la morte la fanno gloriosa.

Vita attiua.

DOnna con vn Bacino, e con la Mescirobba in atto di mettere dell'acqua, col motto del Salmo: *Fiducialiter agam, & non timebo.* Questa da un cenno, che si deuono fare l'attioni con le mani leuate, cioè senza interesse, che imbrattano spesse volte la fama, & confidenza di buon successo per diuina bontà, che Iddio così prospera i successi delle nostre attioni.

VITA BREVE.

Del Signor Gio. Zaratino Castellini.

VNA DIES APERIT, CONFICIT VNA DIES. Che fù già motto di Monsignor Federico Cornaro Vescouo di Padoua nelle imprese del Ruscelli: nella mano sinistra il pesce Calamaro, ò la Seppia.

E tanto amico l'huomo della vita (si come ogn'altro animale) che bene spesso si duole, ch'ella sia breue. Theofrasto morendo, si lamentò della Natura, che hauesse data lunga vita a' Cerui, & alle Cornacchie, a' quali non importa niente; a gli huomini, che sarebbe molto importato, hauesse data così breue vita; l'età de' quali se più lunga potesse essere, potrebbe la vita dell'huomo apprendere perfettamente ogni arte, & ogni eruditione, ma che si muore quando si comincia à conoscerle; à queste parole di Theofrasto riportate da Cicerone nel terzo delle Tusculane ripugna Salustio nel principio della guerra di Giugurta, oue dice; A torto il genere humano si lamenta della sua natura, che sia debile, e breue, ma che più tosto alla natura humana manca l'industria, che la forza, e'l tempo: volendo inferire, che l'huomo hà pur troppo tempo à fare acquisto delle virtù ogni volta, che voglia applicar l'animo, e l'industria sua ad acquistarle; il che vien confermato da Seneca nel lib. della uita. *Quid de rerum natura quærimur? illa se beni-*

DOnna d'aspetto giouanile incoronata di varie, e verdi foglie, porti scolpito nel petto l'Hemerobione picciolo animale volatile, ò per dir meglio, contesto tutto il vestimento del detto animale, nella man destra tenga vn ramo di rose con questo verso intorno.

benigna gessit. Vita si sciat uti, longa est. Mà non resta per questo, che la vita humana breue non sia. Torto si bene habbiamo a lamentarcene, perche douemo contentarci del termine prefisso alla nostra vita dal sommo Creatore, che per lo meglio delle sue creature dispone, e prouede il tutto, e da questo istesso che la vita nostra sia breue,& incerta vuole Iddio, che ne cauiamo profitto, accioche stiamo apparecchiati alla morte, e procuriamo tanto più in questa vita breue di meritare col continuo essercitio delle buone operationi, per le quali possiamo ottenere in premio la vita eterna. Breue è senza dubbio la vita nostra, ilche considerando Zenone disse, Inuero la vita è breue, ne di niuna cosa habbiamo più carestia, che del tempo, *Nullius rei tanta non penuria laboramus, quam temporis. Re vera enim breuis est vita.* Enea Siluio Piccolomini, che fù Pio Secondo Pontefice, assimiglia la vita breue dell'huomo ad vn sogno fugace, attesoche a niuno è certo il giorno seguente, ne altro siamo, che vento,& ombra. *Vita breuis est hominis quasi somnium fugax, nulli crastina dies certa est, nihil enim nisi ventus, & vmbra sumus.* A questo detto di Pio II. corrisponde vn morale sonetto di Francesco Copetta, che lo scrisse ad vna sua parente, a cui era morto il fratello, e per consolarla prese materia da vno horologgio di poluere, che le mandò dentro vna cassa coperta di lutto.

Questi, che'l tedio, onde la vita piena,
Temprando và con dolce, inganno, & arte,
Che l'hore insieme e le fatighe parte;
Tacito sì, ch'altri le scorge a pena.
Con la vesta conforme a l'alta pena
Che d'ogn'intorno hà pie lagrime sparte
Sen vien'a voi per rallentare in parte
Il giusto duol, ch'a lamentar vi mena.
Voi come in chiaro speglio, in lui tal'hora.
Scorger potrete l'inuisibil volo.
Di quel, che passa, e mai non torna indietro.
E come sia la vita nostra vn'hora
E nel poluere, & ombra, e sotto il Polo
Ogni humana speranza vn fragil vetro.

Vn fragil vetro apunto sono le speranze humane, e di ciò la vita breue ce ne fa accorti, e ci ammonisce che non fabrichiamo profondamente li nostri pensieri in bene così caduco, e momentaneo: miseria de gli huomini, che ordiscono nella mente loro lunga tela di mondani desiderij, che imperfetta rimane per la breuità della vita; ne dicono insieme co'l Petrarca.

Mà'l tempo è breue, e nostra voglia è lunga.

Lunga nostra desideria increpat vita breuis, incassum multa portantur, cum iuxta est quo pergitur. dice S.Gregorio, la vita breue riprende i lunghi nostri desiderij in danno molte cose si portano, poiche vicino è doue si camina, cioè alla morte. Non mi stenderò più oltre in mostrare la breuità della vita, di che testimonianza ne fanno, non dirò mille dotte carte di Greci, Latini, e Toscani, mà i nostri parenti & cari amici, de' quali alla giornata in breue tempo priui rimaniamo.

La corona di verdi foglie habbiamo data alla vita, poiche in breue tempo cadeno di questa vita come foglia dall'albore: e tosto il vigore della vita manca, si come il color verde nelle foglie che in poco tempo languide, e secche diuentano. Alle foglie Simonide assimigliò la vita nostra in que' versi.

» *Vnam sententiam optime vir Christus protulit*
» *Quod hominum generatio talis sit, qualis est foliorum*
» *Hanc paucis homines perceptam auribus*
» *In pectore condunt, nec intelligunt*
» *Quam breue sit iuuentutis ac vita tempus datum*
» *Mortalibus.*

L'Hemerobione è vno animaletto volatile maggiore d'vna mosca. hà le ali, e quattro piedi, nasce (si come dice Plinio lib.xj. cap.36.) in Ponto; nel fiume Hipane, che circa il Solstitio porta certe bacche di gusci teneri, dalle quali n'esce l'Hemerobione, che può seruire per figura della breuità della vita: poiche muore nel medesimo giorno che nasce, e noi cominciamo a morire nello stesso giorno, che nascemo; e se bene in quello non moriamo, nondimeno, perche la vita nostra è breue; vita d'vn giorno si chiamá, cosi lo chiamò Antifonte. *Vita similis est carceri vnius diei, & totum vita spacium vni diei æquale propemodum dixerim per quem intuiti lucem posteris deinde vitam trademus.*

Et il Petrarca nel trionfo del Tempo.

E quanto posso al fine m'apparecchio,
Pensando'l breue viuer mio, nel quale
Stamani era vn fanciullo, & hor son vecchio,
Che più d'vn giorno è la vita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia
Che può bella parer, mà nulla vale?

E perche la vita è cosi breue, e corta li Gre-

ci la paragonano al dito, al palmo, & al cubito: da Minermo Golofonio, e da Giunone dicesi, *cubitale tempus*, da Diogeniano, *Vita palmus*, da Alceo Poeta greco, *Digitus est dies*, per significare la breuità della vita, la quale, quando anco a molti anni si distenda, nondimeno al fine vna breue hora l'annulla, ciò viene molto bene considerato in vna antica inscrittione, che si conserua nel Palazzo del Cardinale Cesis con tali versi.

D. M.

Cæsius æquidicus iam centum clauserat annos
Felices annos tot tulit hora breuis.

P. P.

Onde il Petrarca nel trionfo della Diuinità disse.

» *O mente vaga al fin sempre digiuna*
» *A che tanti pensieri? vn'hora sgombra,*
» *Quel, che'n molt'anni a pena si raguna,*

L'istesso nel Sonetto.

Rott'è l'alta colonna.

O nostra vita, ch'è sì bella in vista
Come perde ageuolmente in vn mattino
Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquista.

Di questa nostra fragile conditione, n'è Geroglifico la rosa vltima a nascere doppo tutti gl'altri fiori, & è prima a mancare: secondo Atheneo lib. 15. *Nouissima rosa post alios nascitur eademque prima deficit*, e con molta conuenienza la vita nostra s'assimiglia alla rosa, che vaga, & gratiosa languisce tosto nel medesimo giorno, che nasce come si esplica in quel motto, ch'habbiamo posto intorno alla rosa, che è verso di Vergilio, il quale della rosa così cantò circa la sua bellezza, e fragilità.

» *Tot species, tantosque ortus variosque nouatus*
» *Vna dies aperit, conficit vna dies.*
» *Conquerimur, natura, breuis quod gratia florum est.*
» *Ostentata oculis illico dona rapis.*
» *Quam longa vna dies, ætas tam longa rosarum*
» *Quas pubescentes iuncta senecta premit.*

Ben fù la rosa àlli mesi passati simbolo della breue vita nel Pontificato d'Alessandro Cardinal de' Medici Papa Leone XI. che per impresa portò sempre la rosa con questo motto. *Sic Florui*. Impresa, che di corpo, e d'anima si conuiene più doppo la morte sua, che in vita, poiche fiorì colmo di gratia, e maestà nel Pontificato breuissimo tempo, come la rosa, lassando al mondo soauissimo odore di se.

La Seppia, & il Calamaro detto da' Greci *Theutis*, e da' Latini, Loligo si pongono similmente per figura della vita breue, perche pochissimo tempo campano, come riferisce Atheneo lib. 7. per auttorità del Filosofo *Aristoteles lib. 5. cap. 18. de animalibus Thati, ac Sepiæ vitam esse breuem asserit.*

VITA CONTEMPLATIVA.

LA vita contemplatiua si dipingeua da gli antichi donna col viso volto al Cielo, con molta humiltà, & con vn raggio di splendore, che scendendo l'illumina, tenendo la destra mano alta, e stesa, la sinistra bassa, & serrata, con due picciole allette in capo.

Contemplatione è fruire, e conoscere Dio, imaginando la perfettione, della quale consiste in creder bene, cioè nella istessa fede pura, & viua.

L'ali che tiene in capo, significano l'eleuatione dell'intelletto, la quale non lascia abbassare i pensieri alle cose corruttibili, oue s'impara bene spesso la nobiltà dell'anima, & la purità delle voglie caste, però si dipinge che miri al Cielo donde esce lo splendore che illumina, perche l'hauer l'anima atta alla contemplatione, è dono particolare di Dio, come affermò Dauid dicendo: *Domine adiuua me & meditabor in iustificationibus tuis.*

Stà con humiltà, perche Iddio resiste a' superbi, & fà gratia a gli humili.

L'vna mano stesa, & alta, e l'altra serrata, e bassa, dimostrano la rilassatione della mente ne gli alti pensieri del Cielo, & la parcità intorno alle basse voglie terrene.

VITA CONTEMPLATIVA.

DOnna ignuda, che stenda vna mano aperta verso il Cielo, & con l'altra tenga vn libro, nel quale sia scritto il motto tratto dal Salmo. *Mihi adhærere Deo bonum est.*

Michel' Angelo, come si è detto della attiua, fà vna statua di Rachele, sorella di Lia, & figliuola di Laban per la contemplatiua, con le mani giunte, con vn ginocchio piegato, & col volto par che stia leuata in spirto, & ambedue queste statue mettono in mezo il Moise tanto famoso del già detto sepolcro.

VITA E L'ANIMO.

VNa giouanetta vestita di verde, che con la destra mano tenga con bella gratia vna lucerna accesa.

Si veste di verde per dimostrare la speranza, che l'huomo hà di longa vita.

Le si dà la lucerna accesa per significare la vita, nella quale l'olio infusa per far viuo il lume, ne dimostra quel vital humore, del quale il calor si pasce per dar vita al corpo, ilquale mancando, è necessario, che insieme, e'l caldo, e'l corpo s'estingua, & manchi. Di qui è, che appresso Euripide in molte delle sue Tragedie, quelli, che hanno a passare di questa vita, dicono quelle parole Dio ti salui ò cara luce, la quale opinione seguitò Plutarco, dicendo, lucerna essere simile al corpo, che è dell'anima ricettacolo.

VITA HVMANA.

DOnna vestita di verde, con vna ghirlanda in capo di sempreuiuo, sopra laquale vi sia vna fenice, & nella destra mano terrà vna lira con il plettro, e con la sinistra tiene vna tazza, dando da bere ad vn fanciullo.

Quello, che da Latini si dice nell'huomo viuere, si dice nell'herbe, & nelle piante Virere, & la medesima proportione, che è frà le parole, è ancora frà le cose significate da esse, perche non è altro la vita dell'huomo, che vna viridità, che mantiene, & accresce il calore, il moto, e quanto hà in se di bello, e di buono, e la viridità nelle piante, non è altro, che vna vita, la quale mancando, manca il nodrimento, il calore, le fiamme, & la vaghezza, però l'herba, che tiene nel capo quest'imagine, si dimandaua sempreuiua, & l'età prospera nell'huomo si chiamaua viridità, & da *Virere* parola latina, si sono chiamati gli huomini viri, però si farà non senza proposito inghirlandata di questa herba.

Quasi il medesimo dimostra il vestimento verde, & come dall'herbe non si attende altro, che la viridità, così nell'huomo nó è bene alcuno (parlãdo humanaméte) che si debba anteporre alla virtù istessa.

L'historia, ò fauola, che sia della Fenice, è tanto nota, che non hà bisogno di molte parole, e si prende per la vita lunga, & ancora per l'eternità, rinouando se medesima, come si è detto.

Tiene con la destra mano la lira con il plettro, percioche narra Pierio Valeriano nel lib. 47. che per Geroglifico della lira, per quello s'intenda l'ordine della vita humana, percioche essendosi ritrouato da alcuni, che nella lira sieno celebrate sette differenze di voci, hanno da quelle conosciuto, che lo stato della vita humana è dalla medesima varietà continuamente agitato; percioche la settima settimana il maschio, è formato nel ventre; Sette hore doppo il parto dà manifesti segni della morte, ò della vita, Sette giorni di poi il bellico si stringe, e fassi sodo, Doppo due volte sette dà manifesto segno di vedere, doppo sette volte sette hà la fermezza dello sguardo, e la cognitione: Vediamo poi doppo il settimo mese cominciare a mettere i denti, doppo due volte sette sedere sicuramente, doppo tre volte sette cominciare a formar le parole, doppo quattro volte sette cominciare ad andare, doppo cinque volte sette cominciare a dispiacere il latte. Poscia doppo sett'anni discacciando i primi denti, nascere più gagliardi, e farsi pieno il suono della voce. Nel secondo settennario nascere i peli nelle

parti vergognose, venire la virtù di generare, & incaminarli alla robustezza virile. Nel terzo apparire la prima barba, e farsi fine di crescere. Nel quarto venire la robustezza, e la pienezza delle membra. Nella quinta essendo appieno cresciuto le forze quanto a ciascuno sono concedute è da Platone determinato il tempo accommodato alle nozze, come si vede nel settimo libro delle leggi. La sesta conserua intiere le acquistate, & raccolte forze, & amministra copiosamente il vigore della prouidenza. La settima hà diminutione delle forze, mà vn pieno accrescimento dello intelletto, e della ragione. Onde vogliono i soldati in questa età esser liberati dalla militia, con dar loro vna verga, che era detta Rude, & esser messi a consigli, e gouerni delle cose publiche, e di quì scriue Horatio a Mecenate, che già egli haueua riceuuta la Rude, percioche haueua già compiti quattro vndici Decembri, come egli di se stesso scriue, cominciaua già a caminare per la settima settimana, nell'ottauo settennario si può vedere la perfettione dell'intelletto, e della ragione, quale in alcuno possa sperarsi maggiore. Il nono apporta l'humanità, e la mansuetudine. Il decimo per lo più desidera di morire, le quali cose tutto elegantissimamente in versi Elegiaci raccolse Solone, e temprò la sua lira in maniera, che nel settantesimo anno pose il termine del concento, e della sonorità delle voci della vita humana, il quale quando gli huomini hanno trapassato, pare che diuengono sciocchi, & hora lungi da questa, hora da quella corda vanno errando.

Il fanciullo, che beue significa, che la vita si mantiene con gli alimenti, e con la dispositione gli alimenti la nudriscano, e si prendono per bocca, ouero per la parte superiore, e la dispositione la fà durare, & deue essere in tutto il corpo, come l'età tenera de fanciulli, che crescono, e à questo proposito quel, che si è detto della salute.

VITA HVMANA.

Donna che si posi co' piedi nel mezzo di vna Ruota di sei raggi, la quale stia in piano rotondo, sopra vn piedestallo in modo formato, che non pieghi nè dalla destra, nè dalla sinistra parte, terrà in vna mano il Sole, e nell'altra la Luna.

Sono tanti, e tanto i varij casi dell'humana vita, che per la moltitudine, & nelle penne, che scriuono, e ne gl'intelletti stessi, che discorrono, fanno confusione, parendo impossibile arriuare a tanti indiuidui, che con molti vniformi attioni possono generar scienza di se stessi; pur da tutti questi si raccoglie quasi vn'epilogo che la vita è incerta, volubile, & però si mostrano nella Luna, e nel Sole le cagioni superiori necessarie, e nella ruota gl'inferiori accidentali; & se bene la sorte ouero la fortuna non hà cosa alcuna fuor de gli auuenimenti stessi, che vengono di rado, & fuor dell'intentione di chi opera, con tutto ciò l'animo nostro per lo più troppo creduto in quello oue si troua interessato, hà dato facilmente luogo di signoria particolare in se stesso a questa imaginata deità di quelle cose, alle quali non sà assegnar la cagione, nè dà alla fortuna, o la colpa, o la lode e diciamo, che la ruota significa gl'auuenimenti, che hanno cagione inferiore, e accidentale, cioè di fortuna, la quale con la ruota si dipinge da gli antichi come colei, che riuolgesse a suo piacere li stati, e le grandezze.

VITA INQVIETA.

La vita de' mortali esser soggetta ad vna perpetua inquietudine, lo potrà significare la figura di Sisifo, il quale secondo le fintioni di molti Poeti, mai cessa di riuolgere verso la cima di vn gran monte vn graue sasso, & da alto tornando a ricadere, nuoua, & perpetua fatica si aggionge al misero huomo per ricondurre di nuouo in cima al monte vn sasso, oue non è bastante di fermarlo, onde Ouidio nel lib.4. così dice.

Sisifo vn graue sasso ogn'hor tormenta.

Il monte è simbolo della vita nostra.

La cima di esso, dinota la quiete; & tranquillità di quella, alla quale ciascuno aspira.

Il sasso è lo studio, e la fatica, che ciascuno prende per poterui arriuare.

Sisifo è (per quanto narra Gio. Battista Rinaldi ne i suoi Teatri) significatore dell'anima, la quale mentre è quì giù, sempre a qualche quiete spira, & che a pena essequita, tosto l'altra desidera, percioche altri ne gli honori la vera felicità ripongono, altri nelle ricchezze, chi nella scienza, chi nella santità, chi nella fama, chi nella nobiltà; la onde è forza, che il nostro desiderio la vera quiete ritroui.

VITA LONGA.

Vna Donna di vecchio aspetto, vestita all'antica, e che tenga la destra mano sopra vna Cerua, ch'habbia corni grandissimi con molti rami sparsi, nella man sinistra vna cornacchia.

Il vestimento all'antica dimostra il tempo passato di molt'anni.

Tiene la mano sopra la testa della vecchia Cerua, che hà le corna folte di molti rami, per mostrare con essa la lunghezza della vita essendo che questo animale è di lunga vita, e ogni anno mette vn ramo secondo alcuni, questo è certo, che più che s'inuecchia gli s'ingrossano le corna con più bozzi, e punti di cornette. Campa 300. anni, e più. Plinio lib.8. cap.32. così dice, *alta ceruis in confesso longa:* e soggiunge, che doppo cento anni ne sono stati presi alcuni con li collari d'oro, postiui d'Alessandro Magno coperti dalla pelle cresciuta, il medesimo si riferisce d'Agatochlea Tiranno di Siracusa ch'ammazzò in caccia vn ceruo, che haueua intorno al collo vn collare di bronzo, nel quale vi era intagliato questo nome DIOMEDE ARTEMIDE. Habbiamo in historia più fresca, che Carlo Sesto Re di Francia prese in caccia nella selua Senliana vn ceruo, che haueua il collo cinto d'vn collare di metallo indorato con tale inscrittione. HOC CÆSAR ME DONAVIT, da cui n'è deriuato quel detto come prouerbio, *Cæsaris sum, noli me tangere;* onde il Petrarca anch'egli disse nel Sonetto.

Vna candida Cerua sopra l'herba
Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
Scritto hauea di Diamanti, e di Topazi,
Libera farmi al mio Cesare parue.

Essempij, che dinotano la lunghezza della vita de' cerui, si come lunga è la vita della cornacchia, da molti auttori latini cognominata Annosa, perche campa molt'anni, & però l'habbiamo aggiunta alla mano sinistra di questa figura, la cui età insieme con quella del ceruo n'è fatta mentione in quelli essametri, che si credono di Virgilio, *De ætatibus animalium.*

Ter binos, deciesque nouem superexit in annos
Iusta senescentũ, quos implet vita virorum
Hos nouies superat uiuendo garrula Cornix,
Et quater egreditur Cornicis sæcula Ceruus.

VITIO.

Vedi sceleratezza.

VITTORIA.

Donna vestita d'oro, nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn'elmo, così la descriue Eliodoro.

Perche due cose sono necessarie per conseguire la vittoria, cioè la forza, & la concordia, questa per ritrouar la via, che le si nasconde, quella per aprirla con animo corraggioso; La forza si mostra nell'elmo, che resiste à colpi, che vanno per offender la testa, & l'ingegni vniti nel pomo granato, il quale è ristretto con l'vnione de suoi granelli, come gli huomini di valore, ristringono in vna sola opinione tutti i pensieri di molti ingegni.

VITTORIA DEGL'ANTICHI.

DOnna di faccia verginale, & voli per l'aria, con la destra mano tenga vna ghirlanda di lauro, ouero di oliuo, & nella sinistra vna palma, con l'Aquila sotto a' piedi, laquale tiene nelle zampe vn ramo pur di palma, & il vestimento si farà di color bianco, con la clamidetta gialla.

Il lauro, l'oliuo, e la palma, furono da gli Antichi vsati per segno di honore, il quale voleuano dimostrare douersi a coloro, che hauessero riportata vittoria de nemici in beneficio della Patria, e le ragioni sono dette da noi altroue, & sono tanto chiare per se stesse, che non hanno bisogno di essere replicate più d'vna volta.

Si fà in atto di volare, perche tanto è cara la vittoria, quanto significa più manifestamente valore eminente, & dominatore.

Questo medesimo significa ancora l'Aquila, & però augurando buona fortuna alle loro imprese gli antichi Imperadori nell'Insegne la spiegauano, & la portauano innanzi, per nudrire la speranza della vittoria negli animi de' Soldati.

Il vestimento bianco dimostra, che deue esser la vittoria senza tintura di biasimo d'alcuna sorte, con prudenza di saperla vsare dapoi, che si sarà conseguita, ilche si mostra nel vestimento di giallo.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Domitiano.

PEr la vittoria si dipinge vna donna alata che nella destra tiene vn cornucopia, & nella sinistra vn ramo di palma.

E quì sono le due sorti di bene, che porta seco la vittoria; cioè la fama ouero l'honore, e la ricchezza, & l'vna, e l'altra per ragione di guerra, si toglie per forza di mano all'inimico.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Ottauio.

SI dipinge donna alata, che stà sopra vna base in piedi con la palma in vna mano, & nell'altra con vna corona, e due serpenti dall'vna, & dall'altra parte, e con vn'altra serpe, che giacendo si auuolga intorno a gli altri due, con lettere *Asia Recepta*, così si vede nella Medaglia di Augusto.

VITTORIV NAVALE.

Nella Medaglia di Vespasiano.

DOnna alata, in piedi sopra vn rostro di Naue, nella destra mano tiene vna corona, e nella sinistra vna palma, con lettere, VICTORIA NAVALIS, ETS. C.

VITTORIA NAVALE.

Come dipinta da Romani.

QVando la Vittoria, è sopra vna prora dell'inimico, ouero quando stà à canto à vn Trofeo, doue siano stromenti nauali, come sono Timoni, Anchore, Remi, si chiama Vittoria nauale, onde hauendo i Romani hauuto Vittoria di quelli di Antio nel fiume del Teuere, tagliorno le prore delli loro Nauilij, & fecero vn pulpito nel foro Romano, che chiamarono Rostri, doue orauano le cause, & nelle Medaglie di Vespesiano per la Vittoria Nauale vi è vna colonna rostrata, si che volendo dipingere la Vittoria nauale nell'vno, & nell'altro modo starà bene.

VITTORIA.

Vittoria nella Medaglia di Tito.

DOnna senza ale, & con vna palma, & corona di alloro; In questo modo mostraua Tito non voler, che ella si partisse mai da lui così la dipinsero anco gli Atheniesi, come racconta Pausania nelle sue antichità per la medesima ragione di Tito.

VITTORIA.

Nella Medaglia d'Augusto.

DOnna sopra vn globo, con l'ali aperte per volare, con vna corona di alloro in vna mano, & nell'altra il Labaro Insegna dell'Imperadore, che i Francesi hoggi dicono Cornetta, solita à portarsi innanzi al Prencipe, quando in persona, si troua alla guerra, come mostrano le lettere, che sono intorno alla Meglia IMPERATOR CESAR.

VITTORIA.

Come dipinta da gl'Antichi.

GL'Antichi dipinsero la vittoria in forma di Angelo, con l'ali, & bene spesso à sedere

sedere sopra le spoglie de i nemici con Trofeo dinanzi al petto con vna palma, & vno Scudo, & parole, che dicono VICTORIA AVGVSTI, così l'hà descritta Claudiano, quando dice.

Ipsa Duci sacras victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudent, & amica Trophæis
Custos Imperij virgo, quæ sola mederis
Vulneribus: nullumque doces sentire dolorem.

Et Plinio.

Laborem in victoria nemo sentit.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Seuero.

DOnna, che siede sopra di vno Scudo, & tiene vn'elmo in mano, che debbe esser quello del Vincitore.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Lucio vero.

HVomo con vn'elmo in testa, che porta con la destra vn hasta, & con la sinistra vn trofeo in spalla con le spoglie in segno di Vittoria.

VITTORIA,

Come rappresentata nella Medaglia di Vespesiano.

VNA donna alata, in piedi che scriue entro ad vno scudo, che stà appresso ad vna palma con lettere, che dicono IVDEA CAPTA.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Domitiano.

VNA donna alata, che tiene vn piede sopra vn'elmo, & scriue entro ad vno scudo appeso ad vn'arbore, & dall'altra parte dell'arbore ornato d'vn trofeo, vi è vna donna sedente, che hà vna mano sotto le guancie, mesta in vista.

Questa Medaglia fù battuta in honore di Domitiano, quando pigliò la Germania.

VNIONE CIVILE.

DONNA di lieto aspetto, tenga nella mano dritta vn ramo d'oliua, inuolto con ramo di mirto, nella mano sinistra tenga vn pesce detto Scaro.

L'vnione è tuttrice della Città, atteso che secondo S. Agostino nel 1. lib. della Città di Dio cap. 15. La città non è altro, che vna moltitudine d'huomini concordemente vnita: dato che questa moltitudine d'huomini si disunisca, n'esce dalla diuisione l'estetminio delle Città: di quanta forza sia l'vnione lo dimostra Scilaro Re de gli Scithi, ilquale stando vicino a morte si fece venire intorno ottanta figli, che haueua, & a ciascuno fece prouare se poteuano rompere vn fascetto di verghe, e niuno puotè, Egli solo moribondo ad vna, ad vna le rompe, auuertendoli con tal mezo, che vniti insieme sariano stati potenti; disuniti, deboli, e senza forze. *Docens eos,* (dice Plutarco ne gli Apostemmi.) *Iunctos quidem inter se vires habituros; sin vero disiungerentur, & discordijs agitarentur infirmos fore:* Questo consilio

di

di Scilare dato a i figli per mantenimento del Regno, che a loro lasciaua, vale anco alli Cittadini per conseruatione della Republica, e Città loro. L'vnione de' Cittadini alla Città arreca sempre dolcezza, e soauità ne più, ne meno come vno istromento di molte corde vnisone, & vn concetto di molte voci ad vn tuono corrispondente, che rende soaue, e dolce armonia. Concetto di Scipione Africano riportato da S. Agostino nel 2. lib. della Città di Dio, cap. 21. *Moderata ratione Ciuitatem consensu dissimilli morum conciuere; & quæ armonia a Musicis dicetur in cantu, eam esse in Ciuitate concordiam arctissimum atque optimum omnia republica vinculum incolmitatis.*

L'oliuo auuolto con il Mirto, è simbolo del piacere, che si prende dall'vnione, & ammica pace de' Cittadini, attesoche sono arbori di natura congionti di scambieuole amore, le radici loro con scambieuoli abbracciamenti s'vniscono, e li rami del Mirto per quelli dell'oliuo con grata vnione si spargono, e tengono protettione del frutto dell'oliua, poiche lo ripara dalla gagliarda forza del Sole, e lo difende dall'ingiuria del vento, acciò conseguisca la sua tenera, & dolce maturità, si come riferisce Theofrasto nell'historia delle piante lib. 3. cap. 15. Così li Cittadini deueno con amicheuoli abbracciamenti d'amore e fraterna carità vnirsi, & protegersi tra loro: in tal maniera si conseguisce poi la dolce quiete, e prosperità non tanto priuata, quanto publica.

Lo Scaro pesce, ci essorta anch'esso all'vnione, allo scambieuole amore, & alla prontezza d'animo in porgere aiuto a gli altri; Nuotano i pesci Scari vniti insieme, e se vno di loro deuora l'hamo, gl'altri Scari corrono subito, a rompere con morsi la lenza, & a quelli, che sono entrati nella rete, porgono loro la corda, alla quale essi co' denti s'appigliano, & scapano fuor della rete, de' quali ne tratta Plutarco; *De Solercia animalium* in questo modo. *Alia sunt, quibus cum prudentia coniunctus mutuus amor, societatisque studium declarant. Scarus vbi hamum verauit, reliqui Scari adsiliunt, & funiculum morsibus rumpunt, iisdem suis in rete illapsis caudas trahunt, mordicusque tenētes alacriter extrahunt.* Con simile scambieuole amore, & affetto deueno essere gli animi ciuili tra loro vniti, & pronti non à sommergere altri, ma à leuarli, & liberarli dalla tempesta delle tribolationi, i quali pietosi officij legano i cuori de gli huomini, & si vniscono maggiormente gli animi: onde tutto il corpo della Città felicemente prende accrescimento, & vigore mediante la Ciuile Vnione de' suoi Cittadini.

VOLONTA.

VNa giouane mal vestita di rosso, & giallo, hauerà l'ali alle spalle, & a' piedi; sarà cieca, sporgendo ambedue le mani auanti vna più dell'altra in atto di volersi appigliare ad alcuna cosa.

La volontà scriuono alcuni, che sia come Regina, la quale sedendo nella più nobil parte dell'huomo, dispensi le leggi sue, secondo gli auuenimenti, ò fauoreuoli, ò contrarij, che ò riporti il senso, ò persuada la ragione: & quando, ò da questa, ò da quello vien malamente informata, s'inganna nel commandare, & disturba la concordia dell'huomo interiore, la qual si può ancora forse dire ministra dell'intelletto à cui volentieri si sottomette per fuggire il sospetto di contumace, e de' sentimenti, i quali và secondando, accioche non diano occasione di tumulto, & però fù dall'Auttore di questa, come credo, dipinta con vn vestito pouero, se bene Zenofonte: conforme all'altra opinione, la dipinse molto ricca, come diremo poi.

Il color rosso, & giallo, cagionati presso al Sole per l'abbondanza della luce, potranno in questo luogo, secondo quella corrispondenza dimostrar la verità, che è chiarezza lume, e splendore dell'intelletto.

Si dipinge con l'ali, perche si domanda col nome di volontà, & perche con vn perpetuo volo discorrendo inquieta per se stessa cercar la quiete, laqual non ritrouando, con volo ordinario vicino alla terra ingagliardisce il suo moto in verso il Cielo, & verso Iddio, & però ancora à i piedi tiene l'ali, che l'aiutano sminuendo la timidità, è l'audacia.

La cecità le conuiene, perche non vedendo per se stessa cosa alcuna, và quasi tentone dietro al senso, se è debile, & ignobile, ò dietro alla ragione se è gagliarda, e di prezzo.

Volontà.

DOnna di vestita cangiante, sarà alata, & con ambe le mani terrà vna palla di varij colori.

Volontà, e potenza, con laquale s'appetiscono le cose conosciute buone, ò con verità, ò cō apparenza, e per non essere in lei stabilità, tiene

la

VOLONTA.

la palla di varij colori, il vestimento di cangiante,& l'ali.

Volontà.

DOnna giouane, coronata di corona regale,con l'ali come si è detto,in vna mano terrà vn'Antenna con la vela gonfiata, & nell'altra vn fiore di Elitropio.

Si dipinge coronata di corona regale, per conformità di quello,che si è detto.

La vela gonfiata mostr a,che i venti de' pensieri nostri, quando stimolano la volontà, fanno che la Naue, cioè tutto l'huomo interiore, & esteriore si muoua, & camini, doue ella lo tira.

E lo Elitropio, che si gira sempre col giro dal Sole, dà indicio, che l'atto della volontà non può esser giudicato,se non dal bene conosciuto, ilquale necessariamente tira la detta volontà à volere, & à commendare in noi stessi, se bene auuiene alle volte, che ella s'inganni, & che segua vn finto bene in cambio del reale, & perfetto.

VOLVTTA.

DOnna bella, e lasciua, terrà in mano vna palla con due ali,& caminando per vna strada piena di fiori,& di rose,hauerà per argine,come vn precipitio.

Non sò se si possa con vna sola parola della lingua nostra esprimere bene quello, che i Latini dicono con questo nome di voluttà,la quale è vn piacere di poco momento, & che presto passa, perciò si dipinge bella,& lasciua,& con la palla con l'ali, laquale vola,& si volge, & così con vn sol nome, tiene doppia significatione d'vn sol effetto, simile à quello della palla alata.

Questo medesimo dichiara la strada piena di fiori, & il precipitio vicino.

VORACITA.

DOnna vestita del colore della rugine, con vna mano fà carezze ad vn Lupo, & l'altra tiene sopra d'vn Struzzo.

Le voracità nasce dal souuerchio piacere, che sente il goloso nel mangiare esquisite viuande, & è priua di quello stesso piacere, che da lei si aspetta, perche attendendo sempre a nuouo gusto di saporite viuande, si affretta a dare ispedítione a quelle, che tiene in bocca, senza gustarle, & così sempre facendo, consuma tutte le cose,& non nè gusta pur vna, & fà come il Cane,che per troppa voglia di far caccia,fà caccia all'animali,& non l'vccide.

Però si veste del color della ruggine,la quale diuora il ferro, con Lupo appresso, & con lo Struzzo: perche l'uno ingoie li pezzi di ferro, l'altro quello che hà, tutto consuma in vna volta senza pensare per la necessità del tempo venire.

VSANZA.

Vedi Consuetudine.

VSVRA.

DOnna vecchia macilente, & brutta, terrà sotto il piede manco vn bacile d'argento,

to,& nella mano il boccale con alcune catene d'oro, & con l'altra mano sporgendola in fuori, mostri di contare alcune monete picciole, nel che si accenna quello, in che consiste l'vsura, cioè il presto de denari con certezza di maggior guadagno, che conuiene, & senza pericolo di perdita: però tiene gli agenti, che sono di molto prezzo stretti sotto al braccio, & pagati con poco prezzo, con pregiudicio al prossimo dell'vtile, & à se dell'honore, essendo questa sorte di gente, come infame condennata dalle leggi di Dio, & da quelle de gl'huomini.

V T I L I T A.

DOnna vestita di vestimento d'oro, in vna mano terrà vn ramo di quercia con le ghiande, & con le frondi, l'altra mano starà posata sopra la testa d'vna pecora, & in capo porterà vna ghirlanda di spighe di grano.

Si dimandano vtili le cose, che sono di molto vso, per aiuto dell'humana necessità, & queste appartengono, ò al vitto, ò al vestito, che ci tengono securi dal freddo, & dalla fame, ne quali bisogni, quello, che più ci riueste, & ci nodrisce con le carne, & con latte proprio. Il medesimo fa l'oro, che si tramuta per tutti gli vsi, & per ogni sorte di vtilità, però si manifesta nel vestimento.

Et perche il grano è la più vtil cosa, che creasse Iddio per l'huomo, delle sue spighe si corona, & il ramo di quercia con i suoi frutti denota questo medesimo, per hauer scampati dalla fame gli huomini ne primi tempi secondo l'opinione de' Poeti, & piacesse al Cielo, che non si potesse dire, che gli scampi ne gl'vltimi nostri; à tante calamità siamo ridotti per colpa de' nostri errori.

Z E L O.

HVomo in habito di Sacerdote, che nella destra mano tenga vna sferza, & nella sinistra vna lucerna accesa.

Il Zelo è vn certo amore della religione col quale si desidera, che le cose appartenenti al culto diuino siano essequite con ogni sincerità, prontezza, e diligenza.

A che fare due cose accennate in quest'imagine sono necessarijssime, cioè insegnare à gl'ignoranti, & correggere, & castigare gl'errori; ambedue queste parti adempì Christo Saluatore, scacciando quei che faceuano mercato nel Tempio di Gierusalemme, & insegnando per tutto quel giorno in esso la sua dottrina, assimigliandosi questa, & quella conuenientemente con la lucerna, & co'l flagello, perche doue ci percuote non è chi sani, & oue fà lume non è chi oscuri, in nome del quale dobbiamo pregare, che siano tutte le nostre fatiche cominciate, e finite felicemente. *Laus Deo, & Beatæ Virginis Mariæ.*

IL FINE.

Castled terribant 304
"Words" 415, 595, 499, 124, 196, 128, 662
111, 2, 6, 134, 23, 627, 192
Pluto & Plutos 51
Torpedo 6
Bridle 523
Dialectic, closed fist. 176
Eloquence, open " 176
Erizzo 509
macilente 51, 621,
Rosinus 577
Alexander ab Alex. 577
Broken compass 160
Two faces 12
Tongue of serpent 1[illegible]45
Two heads 626
Gelosia with eyes 237

Differences from ed. of 1645 : 44, 108, 206,
238, 294, 341, 499, 514,

Arosius, Iconology (Masenius, Speculum 557, D.U.L.
761 M3965).

540—

Dates given by Praz in Italian Encycl.
Ripa Padova 1630
in Advocates' Lib.
For eds. of 1611 & 1613(?) see pref. matter of 1618.
Reyher (Masque, p. 544) gives an ed. of 1611.
Haym gives a Siena 1613 ed. as
di nuovo revista e dal medesimo ampliata.
Green, Shakesp. 92, ed. of Rome 1603.
1599 (Volkmann)
1593 (Volkmann, Bilders, p. 103)
Eds. 1618, 1625, 1759, 1764 & seqq.
Graesse gives ed. of Milan, 1602, used by Clements, at Harvard.
Brunet gives no ed. before 1613
Josef Hofmiller (Die ersten sechs Masken Jonsons) gives a Rome, 1610 ed.

E. Mandowsky, Ricerche intorno all' Iconologia di Cesare Ripa, Firenze, 1939. Ref. to period in K. Meyer-Baer's art. Bibliofilia 41 (1939) Ripa, Milan, 1602, (Bordone).

W. Weisbach "Die Darstellung der Inspiration" in Rivista arch. Christ vol. 15-16 (1938-9).

632 Ornament.—Delafosse (J. C.) Nouvelle Iconologie Historique ou Attributs Hieroglyphyques, qui ont pour objets les quartre elemens, les quartre Saisons, les quartre Parties du Monde et les differentes Complesions de l'homme, *with* 109 *plates of designs for furniture, medallions, trophies, vases, time-pieces, tombstones, frames, friezes, etc.*, folio, *half calf* (*rubbed and worn*), £5 5s *Paris*, 1768

The plates are numbered 1-12, 14, 14b, 15, 15b, 16-90, 90b, 91-107.

3166 ——— : Ripa (Cesare) Iconologie, ou nouvelle Explication de plusieurs Images, Emblémes & autres Figures Hyerogliphiques des Vertus, des Vices, des Arts, des Sciences, des Causes Naturelles, des Humeurs differentes, des Passions humaines &c., moralisées par J. Baudouin; *with engraved titles and over 300 engravings by* Jacques de Bie, 2 vols. 4to. in 1, *contemporary calf gilt*, £1. 1s 1677

This edition was unknown to Brunet and Graesse.